ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	15	30	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	46
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	23	42	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 1.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

Fuori di Roma cent. 10 — ROMA, Venerdì 1° Gennaio 1875 — In Roma cent. 5

IL SETTANTAQUATTRO

Le ultime notizie che si hanno non lasciano più alcuna speranza di guarigione.

I medici sono concordi nell'assicurazione che il malato non oltrepasserà la mezzanotte di oggi.

Oramai dunque a noi non resta più che a pregare per lui il Signore, affinchè lo accolga nella sua infinita misericordia. E dedichiamogli due righi di necrologia...

Come? Una necrologia, se è ancora vivo?

Ma poichè i medici assicurano che non può mancar di morire!... E poi se questi cenni necrologici riescono prematuri pei lettori di Roma, per gli associati di provincia arriveranno opportuni. Io sono fra i più caldi fautori del decentramento, e però non veggo la necessità di rendere le provincie schiave della metropoli anche per le necrologie.

Oltre a ciò, io conosco de' nipoti, i quali nella foga del loro dolore mandarono a far stampare lettere di partecipazione del decesso dello zio, che non era ancora morto. È dunque un precedente stabilito!

★

Ma parliamo di lui.

Nato sotto una cattiva luna, visse e crebbe rachitico di corpo e di mente. Forse egli ebbe fin dal principio della sua vita le più salde intenzioni di fare il bene; ma la sorte non gli arrise, e tutto gli andò a rovescio.

Solo il suo cuore si manifestò sempre sensibile e aperto alla carità; e però, non potendo far di meglio, fu largo di cereali al popolo perchè potesse saziare la fame, e larghissimo, poi, di vino perchè potesse saziare la sete, che va sempre aumentando d'intensità — specialmente le domeniche e altre feste di precetto.

Ma se questo spirito di beneficenza del settantaquattro vale a fargli perdonare i molti suoi torti, non potrebbe certamente valere a farli dimenticare.

Un necrologo imparziale non deve passarvi sopra.

Io non posso quindi far a meno di ricordare ch'egli incominciò la sua carriera coll'ingrandire le gonnelle alla nonna *Opinione*, facendole, così, perdere quella grazia che aveva prima.

Ci promise il pareggio, e ci ha canzonati.

Licenziò la vecchia Camera per chiamarne una migliore, e ha cambiato la zuppa col pan molle.

Modificò la legge elettorale, introducendovi la neve.

Creò la brigata Cardon, e lasciò fuggire i detenuti a dozzine per volta.

Giurò di fare milionari tutti gli azionisti di tutte le Banche possibili, e li lasciò in camicia.

Impedì a Don Carlos di marciare su Madrid. E impedì a Serrano di marciare sui Pirenei.

In Francia impedì ai repubblicani di fare la repubblica, ai legittimisti di fare la monarchia legittima, agli imperialisti e a Mac-Mahon di fare il mac-mahonato.

Non permise a Guglielmo il Vittorioso di venire a Roma ad abbracciare la redazione del *Diritto*. Non permise a Bismarck di mettere in gattabuia tutti gli arcivescovi, vescovi, canonici, preti e sagristani dell'impero germanico.

Permise invece alle sessantanove repubbliche dell'America del Sud di fare una nuova rivoluzione ognuna.

Insomma, non fece il bene, favorì il male. E se n'è andato, lasciandoci le tasche vuote, e l'esattore sull'uscio.

Che Dio gli perdoni tutto ciò — ripeto. — E tutto il resto che passo sotto silenzio per non perder tempo.

✲

Ma la speranza è sempre l'ultima ad abbandonarci. Io spero, dunque, che ciò che non seppe fare il settantaquattro lo farà il suo legittimo erede.

E sapete perchè spero? Perchè il suo erede legittimo incomincia a regnare in venerdì.

Il venerdì è sempre stato giorno fausto per me; e lo sarà ancora.

Signori e signore, ignoro quali siano i vostri principi sul venerdì; ma quanto a me mi ripromelto nel settantacinque di doventar milionario, senza neppur darmi la pena di arruolarmi nel nobile e interessante corpo degli azionisti.

Felice chi ha fede nell'influenza del venerdì.

GIORNO PER GIORNO

Un amico del *Fedele* gli manda da Civitavecchia la notizia della gita fatta colà dal principe Baldassarre Odescalchi.

Dice l'amico:

« Il principe è venuto a farci visita per augurarci il buon principio e mille porti franchi al mese per uno.

« Sono andati ad incontrarlo colle carrozze il sindaco e molti signori del paese.

« A tutta prima il sindaco non aveva pronto il discorsetto, ma poi si fece coraggio e cominciò:

« — Che tempaccio, eh!

« — Tempi duri — rispose il principe. — E li montarono in carrozza, e via. »

⁂

Abbrevio.

L'amico racconta al *Fedele*, che l'onorevole deputato di Civitavecchia è andato a visitare l'Istituto delle Maestre Pie.

Bisogna proprio convenire, che l'autorità superiore qualche volta ne fa di quelle da raccattarlo colle molle.

Per esempio, l'istituzione delle Maestre Pie è stata compresa nell'incameramento: per il passato il governo trapassato pensava a mantenere le 25 orfanelle ricoverate nell'istituto; adesso, senza cerimonie, orfanelle e maestre pie hanno avuto l'ordine di andare a fare il capo d'anno a spasso.

Decisione molto spicciativa, ma pochissimo equa, massime trattandosi di donne.

⁂

Questa decisione ha irritato moltissime persone; e il sindaco raccontò ogni cosa al principe. Il quale senza perdere tempo andò subito col suo seguito a visitare le maestre pie. Monache e allieve si precipitarono nelle braccia dell'onorevole deputato. Lacrime, gemiti e quadro analogo.

⁂

L'onorevole Don Baldassarre promise che avrebbe protestato contro il prefetto — (è il bersaglio di moda) — e quasi quasi invitava due orfanelle a seguirlo a Roma per intenerire il senatore Gadda, il quale deve trovarsi nel suo ufficio di piazza Santi Apostoli, tanto bene quanto Guatimonzino, favorito e ministro di Montezuma imperatore del Messico, si trovava sulla graticola arroventata su cui lo misero gli Spagnuoli.

⁂

Alla sera, pranzo d'onore (ci sono le croci d'onore, le spade d'onore, i bastoni d'onore, le coppe d'onore, i denari d'onore — come le pensioni a Moltke, Bismarck e Garibaldi — perchè non ci potrà essere un pranzo d'onore?).

Il sindaco ed altri presero la parola; dopo loro rispose il principe Odescalchi.

Ecco il testo del discorso:

⁂

« Signori! Se permettono, risponderò due parole... *(Parli! parli!)* Prima d'ingolfarmi in questo mare agitato della politica, ho navigato nelle acque più tranquille dell'arte e delle belle lettere; e c'era molto più gusto — almeno per me. *(Approvazioni.)*

« Non tutte le belle lettere però sono belle *(È vero, è vero)*; o almeno non tutte piacciono. A me, per esempio, nella letteratura inglese, quello che preferisco su tutti è Shakespeare.

(Il pubblico si allarma.)

« E di tutto Shakespeare, ciò che preferisco è l'*Amleto*. *(Sensazione.)* C'è un punto nel dramma in cui il principe danese, rivolgendosi a Guildenstern, il compagno di Rosenkranz, gli porge un piffero, e gli dice:

« — Suona!

« L'altro gli risponde:

« — Non so!

« — Te ne prego — ripete Amleto.

« E Guildenstern:

« — Ma credi proprio non so!

« — Insomma, fammi questo piacere; provatici.

« — Ma, principe, se non so nemmeno tenerlo in mano... »

(Il pubblico non capisce.)

⁂

Il principe Odescalchi continua:

« — È facile suonare, insiste Amleto, metti le dita sui buchi, soffia, e sentirai una musica eloquente.

---

1 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

I.
Sulla Brenta.

In un certo giorno del mese di luglio del 1509 una grossa barca moveva sulla Brenta verso Venezia per la parte di Fusina.

Il sole volgeva al tramonto in un cielo caldo e purissimo, e a quei riflessi della luce fuggitiva brillavano le acque del fiume e facevano vaga mostra di sè le rive circostanti, lungo le quali correvano a guisa di festoni i tralci pampinosi delle vigne, intramezzate da orti, da campi, da ville e da lieti casali. Nè certo sbaglia chi dice esser questa una delle parti più sorridenti e ingiardinate d'Italia.

La barca era piena di parecchi passeggieri, vari per sesso, per tipi, per costumi e condizioni. Alcuni erano dei soldati al servizio della Serenissima, e a poppa avevano piantata una bandiera con su cucitovi il leone di San Marco.

A codesti uomini d'arme andavano confuse delle donne dai volti graziosi, dagli occhi furbi, dalle labbra sorridenti, in un costume alquanto bizzarro e pittoresco, e di colori smagliianti.

Con codeste leggiadre e vispe figlie d'Eva si accomunavano tre o quattro individui di sesso mascolino, essi pure stranamente abbigliati, per cui avresti detto fossero piuttosto capricciosamente vestiti in maschera, che secondo la foggia ordinaria del tempo.

A prua poi si tenevano in disparte un vecchio ed una donna bella di pallida e melanconica bellezza, dagli occhi neri, come neri e copiosi erano i suoi capelli.

L'aria e il costume, sebbene dimesso e di colore oscuro, davano a conoscere che tanto il vecchio come la giovine donna fossero di una condizione assai più elevata di tutti gli altri individui, di cui si componeva quella comitiva.

E difatti gentiluomo era il vecchio, gentildonna la sua compagna.

Non molto distante da questi due personaggi stava accosciata, e col volto chinso fra le palme delle mani, una vecchia che, al vestire, pareva del contado, come infatti era. Ad ogni tratto rompeva in un pianto dirotto; poi levava il volto scarno e pallido, e negli occhi, oltre al pianto del dolore, avresti detto che le splendesse come un lampo di disperato furore, e le uniche parole che le uscissero di bocca di tanto in tanto, interrotte dai singhiozzi, erano le seguenti:

— Povera Bella! povera Bella!

Una ragazzina di dieci in dodici anni le stava seduta vicino, la quale pure piangeva, mentre un bambinetto di poco più di sei anni le si stringeva intorno alla vita, l'abbracciava, l'accarezzava, e con una cara voce infantile le andava dicendo:

— Perchè piangi tanto, nonna Ghita? La Bella ritornerà!

— Così la cupa taciturnità del vecchio gentiluomo, e dell'avvenente e pallida gentildonna, e le lacrime e la disperazione della vecchia facevano grande il contrasto tra la spensierata allegria e i motteggi e i cicalecci dell'altra parte della comitiva che non pareva troppo disposta a pensieri di melanconia.

E i *barcarioli*, che a tutta voga remavano, cantavano di tanto in tanto delle strofe in dialetto veneziano, alcune delle quali dicevano:

> « Ti xe un bulo, ti xe un can,
> Ti xe un ladro da impicar!
> Caro el sio Massimilian,
> Ch'el se vaga a far squartar.
>
> Ti ga voda la scarsela,
> Dei pitochi ti xe el re;
> Ma Venezia, tropo bela,
> Marameo! per ti no xe. »

E i soldati ripetevano:

> « Ma Venezia, tropo bela,
> Marameo, per ti no xe. »

— No, che Venezia non è per questo imperatore mendicante, non per i suoi ladri tedeschi, per quei cani di Francesi, nè per quanti sono i nemici che il demonio le ha suscitati contro in un'ora di maledizione!

Così con voce tonante sclamava uno dei soldati che erano nella barca. Elevandosi su ritto gridò:

— Evviva San Marco!

E tutti a ripetere:

— Evviva San Marco!

Anche il vecchio gentiluomo, toltosi come in segno di rispetto la berretta dal capo, si aggiunse agli altri per esclamare a sua volta:

— Evviva San Marco!

Ma la vecchia contadina, alzando la faccia, esclamava, quasi con sdegnoso dolore:

— Ma Venezia non mi renderà mai la mia povera Bella!

— Ma la tua Bella sarà almeno vendicata!

Così le rispondeva il soldato che prima aveva gridato: « Evviva San Marco! » E ripigliava, vôlto agli altri della comitiva:

— Non sapete voi chi sia codesta povera vecchia? È la nonna dell'Isabella Ravignana, che per sfuggire ai Tedeschi dell'imperatore Massimiliano si gettò giù dal ponte di Monte Cerbo, e rimase annegata nel fiume (1).

Un grido di dolore e di sorpresa accompagnò le parole del soldato, e quindi gli successe come un religioso silenzio, quasi tributo di mesta pietà alla sventura della casta fanciulla, la quale aveva cercato di salvare colla morte il proprio onore, e tutti gli occhi si volsero verso la vecchia, la quale, tornando a nascondersi il volto fra le mani, andava mormorando:

— La povera Bella sarà vendicata, ma la vendetta non le renderà la vita!

E la fanciulletta e il bambino tornarono a stringersi intorno a lei con tutto quell'affetto che è proprio dell'età puerile, procurando con i baci e le carezze di mitigare l'ambascia della nonna.

Questo piccolo episodio aveva per un momento interrotto il cantare dei *barcarioli*, e il cinguettio delle allegre donnette, che ben volentieri si divertivano a dardeggiare con i loro sguardi i soldati della Serenissima, gente tutta robusta, ardita, piacevolona, e che per giunta era più abile a resistere ai colpi nemici, che agli occhi delle Sirene dalle facili occhiate e dai compiacenti sorrisi.

Prima di proseguire, è necessario che il lettore sappia a quale condizione appartenevano quei graziosi demonietti, che avrebbero saputo fare prevaricare anche un cardinale di Santa Madre Chiesa, e che più provocanti e voluttuose rendeva il capriccioso loro abbigliamento.

Non saprei veramente come chiamarle nel secolo in cui accade questa istoria; oggi giorno potrei addirittura dar loro l'appellativo di *attrici* o di commedianti.

Ma ai tempi in cui siamo, nei quali l'arte drammatica faceva i primi tentativi per uscir fuori dalle dande del medio evo, tutto ciò che la ri-

(1) Vedi SELVATICO, *Guida di Padova*.

« — Ma io non posso farne uscire un'armonia... è impossibile...

« Ebbene, signori — disse allora il principe Odescalchi, — io sono nei panni di Guildenstern. Voi mi porgete la parola, ma io non so adoperarla al pari di voi, per esprimervi la mia riconoscenza, ecc., ecc. »

Il pubblico capisce finalmente che il piffero è lui, e che il principe lo suona.

⁂

Un saluto all'anno che si chiude ed alla X della *Voce* che si ritira nelle sue tende.

Dunque :

Ser Cecco potrà star senza la *Voce*;
E la *Voce* può star senza ser *Cecco*?

Facciano pure ambedue il comodo loro. Ma il rispettabile giornale degli interessi cattolici perde la mano meno intabaccata della redazione; e monsignor Francesco Nardi perde la contentezza di essere tenuto per un Maccabeo.

⁂

Non so veramente come monsignor Francesco Nardi potrà d'ora innanzi utilmente consacrare il suo tempo, la sua attività e le svariate sue cognizioni.

La Sacra Rota romana non c'è più. Come prelato uditore pel regno Lombardo-Veneto nulla ha più a fare. Notate la coincidenza. Monsignor Nardi era nominato uditore nel maggio del 1859, quando appunto il suo regno andava a rotoli.

⁂

Si rimetterà a leggere dissertazioni geografiche nella pontificia accademia archeologica? Livingstone è morto; nell'Africa fa troppo caldo ed al polo artico troppo freddo. Con tutto ciò monsignore descriveva ai valorosi e pontifici accademici, almeno tre volte ogni anno, quelle regioni, come se fosse ritornato esso stesso allora allora dalla baia di Baffin o dal Victoria Niansa.

Nell'udirlo figuratevi la maraviglia di quella brava gente che, archeologica quanto volete, non aveva mai aperto un giornale di viaggi. E poi monsignor Nardi del tedesco ne conosce più che tutti gli scrittori del *Diritto* presi in massa!

Da quel momento monsignore divenne una persona d'importanza.

⁂

Senza posizioni a studiare — intendo quelle del tribunale della Rota — e senza scoperte da annunziare, non resta a monsignore che la Corte vaticana. Ivi è da lungo tempo prelato domestico, quantunque finora assai poco domestico.

Libero da ogni impaccio, la frequenti con più assiduità.

Ognuno colà conosce la sua passione per le funzioni di pontificio diplomatico straordinario, tanto che se il cardinale Antonelli dimenticava di affidargliele, monsignore se le pigliava da sè. D'ora innanzi potrebbe accadere che fosse officialmente investito di tale qualifica, e così avrà la contentezza di portare a spasso per l'orbe cattolico i suoi occhiali d'oro ed il suo mantello sempre più alto del ginocchio.

⁂

Questa sera negli uffici della *Voce* si terrà una cenetta di addio. Dopo i brindisi d'uso quel tale redattore che scrive a singhiozzi si alzerà, e cavando dalle falde della veste talare dei fiori, li spargerà sulla testa di monsignor Nardi, esclamando con Virgilio :

Purpureos spargam flores animamque poetae
His saltem accumulem donis,

ciò che significa : spargo questi fiori sugli articoli poetici di X... buon'anima sua.

⁂

Nel *Giornale di Spezia* trovo questo brano che regalo, col buon fine, a tutti i lettori.

SCOPERTA SCIENTIFICA.

Il sottoscritto con prove semplici e materiali è pronto a fare conoscere coi propri occhi a chiunque lo desiderasse che il sistema di rotazione del Globo terracqueo ideato da Galileo è falso. E perciò dichiaro pubblicamente e sostengo che la terra sta ferma, ed il sole si muove.

Arcola li 28 decembre 1874.

DALPADULLO BARTOLOMEO
Maggiore al ritiro.

L'Amministrazione di *Fanfulla* prega quei signori associati il cui abbonamento scade colla fine di Dicembre, a volerlo sollecitamente rinnovare, per evitare qualsiasi irregolarità nella spedizione del giornale.

Chi invierà lire ventiquattro, prezzo d'abbonamento per un anno, riceverà in dono **L'ALMANACCO DI FANFULLA** pel 1875.

L'ALMANACCO verrà pubblicato infallibilmente nella prima quindicina di Gennaio.

Per coloro i quali non sono associati ad anno, si spedirà contro vaglia postale di lire una.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'anno polemico vuol chiudere a beneficio esclusivo dell'onorevole Cantelli. Eccolo fatto bersaglio di cento giornali ad un tempo: chi gli butta in faccia il « Non farsi luogo » di villa Ruffi, chi gli si caccia tra' piedi colle misure di pubblica sicurezza. Nasce un assassinio? La colpa è sua, chè non vi provvede! Si pongono, senza tante cerimonie, le manette ad un assassino? Altra sua colpa : la malmenata libertà. Non è ancora avvenuto, ma avverrà, siatene sicuri, che un moroso qualunque gli rimproveri la visita inopportuna dell'esattore.

Sarebbe egli, per caso, il gerente del ministero?

Vi sono delle persone che vivono di lotta continua, come altri vive di pane. Se l'onorevole Cantelli è del novero, felice lui, che si trova davvero nel proprio elemento: a buon conto, il succedersi delle forti emozioni lo salva dallo *spleen*.

Ma io domando: A che mai si vuole arrivare con tutto ciò? A smuoverlo no di certo: per indurre un noioso a lasciare un crocchio, nel quale s'è introdotto senza invito, non c'è di meglio che infingersi di non essersi accorti di lui, e, a lungo andare, lo vedrete farsi piccino piccino e prender l'uscio.

Ma con tutto questo baccano, mi scusino i giornali che lo fanno, io non posso credere altro se non che essi tengano a fare in modo che l'*abborrito* ministro se ne rimanga ad ogni costo.

⁂ Non volevo parlarne: ma come si fa? Tutti ne parlano, e, tacendo, io farei la figura di chi s'adopera ad abbuiare i fatti, parte assai poco decorosa per un cronista che si rispetti.

Fuori dunque la grande novità. A Firenze siamo da capo coll'internazionale: arresti e processi, e giova sperare anche i relativi: « Non farsi luogo. »

Non vi spaventate: gli arresti si compendiano tutti in un solo; quanto al petrolio, è ancora a Civitavecchia, ma domani, cessata la franchigia del porto, se vorrà uscirne, pagherà. Volete scommettere che la sola idea di dover pagare per abbrustolirci, lo fa diventare il più innocuo dei liquidi?

⁂ L'onorevole Pisanelli ci vien diventando il candidato di moda, che tutti se lo contendono. Agnone ci ha posta sopra la mano per il primo e se l'è comperato a voti sonanti, come ieri v'ho detto. Ma ecco San Giovanni in Persiceto, che entra in gara per contrastarglielo. In quel collegio tutti parlano di Pisanelli, tutti lo chiamano, tutti lo vogliono, ed egli — il reietto di Taranto — si trova nell'imbarazzo di Figaro.

Ne' suoi panni, io mi lascierei eleggere senz'altro. Alla peggio che cosa ne avverrà? La noia per San Giovanni in Persiceto o per Agnone di una terza elezione: ma questo cenno di risveglio della buona, della sana coscienza elettorale non è egli un fatto consolante e che merita un sacrificio?

Io ne desumo le prove che l'Italia nella sua più larga manifestazione sente il bisogno di riparare agli scappucci di qualche collegio, e di rendere la debita giustizia agli uomini e ai principii.

Secondo me, le elezioni di primo acchito vanno qualche volta ascritte al caso, o al capriccio del momento. Parlatemi delle complementari! Queste sono d'ordinario la conseguenza d'un sentimento generale: sono i compensi della ragione collettiva di tutto il paese, e le riparazioni del patriotismo.

⁂ Che gli spiriti, che sono di spirito, e che però non dovrebbero lasciarsela accoccare tanto facilmente quanto quell'insipida cosa che è la cicoria, per la miseria d'una tassa dovessero correre la stessa sorte e lasciarsi disanimare, non l'avrei mai creduto. Eppure è avvenuto così. Il *Corriere Mercantile* ci tien parola di due distillerie di Sampierdarena, che, « attesi i rigori e le vessazioni che porta il regolamento per l'applicazione della nuova tassa, » pensarono bene di chiudersi.

Le parole fra virgole non sono mie, e neppure del *Corriere*. Questi però le fa sue, levandole di peso dal *Movimento*. Risalgo alle origini di questa circolazione di rigori e di vessazioni, solo per accertare che, nel passaggio dall'una all'altra mano, dall'uno all'altro partito, come i biglietti della Banca, esse conservano sempre lo stesso valore.

Non è la prima volta che delle buone e provvide leggi nel crogiuolo de' regolamenti si fanno veleni. Quel crogiuolo là, a mio avviso, dovrebbe farlo passare sotto la sorveglianza delle autorità sanitarie, come i bricchi e le caldaie de' pubblici esercizi che mancano di stagnatura e propagano le coliche.

Il fatto che per colpa loro gli stessi spiriti perdano lo spirito è caratteristico. Onorevole Minghetti, ci pensi a questo benedetto regolamento. Non vede che l'industria minaccia di rimanerne incretinita?

Estero. — Non mi consta che da un mese a questa parte l'imperialismo in Francia abbia fatti certi progressi. Lo vedo, all'Assemblea, circoscritto a una sessantina di membri, scissi, per giunta, fra di loro : nella stampa, i quattro o cinque giornali di cui dispone, sembrano essersi preso a cómpito di comprometterlo a furia di esagerazioni. Eppure, a dare ascolto a' suoi molti avversari, la sua potenza s'andrebbe di giorno in giorno raffermando a segno, che il *Siècle* — un Annibale di carta che ha fatto il suo giuramento — si lascia oggi sfuggire questa parola : « Se l'impero dovesse ritornare... »

Se *dovesse!*... Io avrei scritto *potesse* per togliere all'ipotesi quel carattere di necessità irresistibile, che gli verrebbe dalla parola usata dal *Siècle*.

Non voglio inferirne che gliel'abbia suggerita un presentimento qualunque : piuttosto continuerò la citazione : « Se l'impero, adunque, dovesse ritornare, gli orleanisti dovrebbero attribuirsene in gran parte il merito. »

Può, al caso, tornare esatto : ma e il resto di codesto merito chi è che se l'assume? Francamente, mi dispiace veder così trascurata la povera repubblica. Ebbene, rivendicherò io la sua parte, lietissimo di consegnarne al *Siècle* e ai suoi bravi scrittori quel tanto, a cui possono avere diritto.

⁂ Siamo nel palazzo di monsignor Manning, arcivescovo di Westminster. Le sale brulicano di gente; non è una conversazione, ma piuttosto un'assemblea, e gli oratori parlano a turno, e i pareri si enunciano e si modificano, passando dall'uno all'altro oratore, e all'ultimo, dopo lunga tenzone di argomenti, si viene a concludere un bel nulla.

Eppure non era a questo che si voleva arrivare : l'adunanza fu convocata per fissare una linea di contegno relativamente alla parte che lord Acton e lord Camoys hanno assunta nella controversia Gladstone. Ecco, dunque, i poveri cattolici dell'Inghilterra senza *linea*, che nel caso attuale vorrebbe dire senza falsariga. Figurarsi i zig-zag quando si metteranno a scrivere!

Perchè ve ne facciate un'idea vi dirò che monsignor Patterson, parlando per ora in conferenza pubblica del gran cancelliere, dichiarò, che quel gran malvagio tende a distruggere non soltanto il cattolicismo, ma addirittura il cristianesimo.

O che Bismarck voglia ristabilire il culto di Odino e i misteri della Selva Ercinia, risuscitando Welleda co' suoi vaticini di sangue?

Monsignor Patterson non l'ha detto, ma lo dico io per lui.

⁂ Sarà un caso fortuito, sarà quel che volete, ma non avendo quest'oggi ricevuto alcun giornale dell'Austria-Ungheria, mi sono ricordato del proverbio: nessuna nuova, buona nuova.

Si sarebbero dunque intesi fra di loro in Ungheria il ministero e la Camera? Il signor Bitto, nelle ultime tornate, parlò, come si suol dire, fuori dei denti, e mostrò per filo e per segno che col bilancio in *deficit* e le imposte a certo non si va innanzi.

Fra gli Italiani e gli Ungheresi vi sono molte analogie di carattere. Se questi ultimi si sono lasciati persuadere, io spero bene anche per noi.

Aspetto la mezzanotte, e appena sarà nato, voglio guardare in bocca all'anno 1875 per farmi un'idea de' suoi denti. Che diamine, è un anno destinato a mangiarsi tanti disavanzi!...

⁂ Il principe delle Asturie — parlo del figlio d'Isabella — è a Parigi, e la sua gita nella capitale della Francia dà luogo a molte e molte considerazioni.

Fortunato ragazzo, che lasciando il collegio per andar a passar Natale in famiglia, può darsi l'aria d'un grand'uomo destinato a sconvolgere e poi a descrivere fondo alla politica europea.

Si dice: « Non è il collegiale che ritorna al bacio della mamma, ma il pretendente che s'affaccia sulla scena e... » Lasciamo da banda l'e, che nel caso attuale appartiene all'avvenire e contempla

---

guardava era ancora in embrione, ed allo stato di formazione, perdonatemi la frase. Così anche quelle confraternite di uomini e donne destinate alla rappresentazione degli spettacoli drammatici, non erano giunte peranco a prendere quell'aspetto che via via vennero poi assumendo col progredire dell'arte. Per cui a quell'epoca i comici, gente girovaga che andava sopra carri di città in città, di paese in paese, erano al tempo stesso cantimbanchi, funamboli, saltatori; e in generale venivano dal volgo designati col nome d'*istrioni*. Peranco non esistevano teatri stabili, e quelle informi compagnie ambulanti usavano dare i loro spettacoli su palchi eretti lì per lì, o in qualche sala, o sulle pubbliche piazze.

Alle loro rozze produzioni mescevano sovente le pantomime e le danze, per cui non era difficile vedere i comici cambiarsi in *mimi*, e le attrici in ballerine, che si appellavano anche *tornatrici* (1).

V'erano già dei comici che recitavano commedie di Plauto e di Terenzio volgarizzate, come di già ai volgarizzamenti tenevan dietro i primi tentativi della nuova commedia italiana, pallida e sbiadita imitazione dei capolavori della Grecia e di Roma. Ma accanto a cosiffatto genere d'imitazione si faceva largo la commedia popolare, improvvisata, a soggetto o come ogni si direbbe...

gusto di stile, ma maggiore pretensione, un assurdo contrasto tra il vecchio e il nuovo, e nel lepore e nei frizzi un tal che di riscaldaticcio e di stentato.

La commedia dell'arte evocava poi intorno a sè le maschere che rappresentavano ognuna le singole provincie d'Italia, quasi satira vivente dei difetti e dei vizi dei diversi popoli della penisola.

E così nacquero i Pantaloni, i Brighella, i Pulcinella, gli Arlecchini, e gli altri tanti personaggi, destinati a glorie, a trionfi, e ad avere un resto di vita nei tempi moderni, senza contare che ebbero l'onore di essere adottati come figli legittimi da quel padre della nuova commedia italiana che fu Carlo Goldoni.

Perdona, caro lettore, se ho un tantino divagato, quasi dimenticandomi della barca che va sulla Brenta alla volta di Venezia; ma questi pochi cenni di storia drammatica erano forse necessari per farti intendere come quelle graziose donnette, nelle quali io ti ho presentato delle commedianti del tempo, appartenevano appunto ad una di quelle compagnie destinate a recitare la commedia dell'arte, e che per giunta alla recitazione mescevano danze e pantomime.

Il capo di questa compagnia era il signor Zanipolo, un precursore ignorato di quel Beolchi da Padova, meglio conosciuto sotto il nome più cele...

dovuto risentire il contraccolpo, e i suoi affari non andavano così bene come per l'addietro.

Ma poichè egli era veneto di sangue, per essere nato a Chioggia, così, ad onta delle sciagure in cui improvvisamente si era trovata involta la madre patria, non aveva voluto allontanarsene, preparato a dividere con essa le avversità della fortuna.

Il che faceva certamente onore al signor Zanipolo, il quale però avea un tantino perduto il suo buon umore, e quella vivacità e festevolezza di lazzi, e quel brio naturale che lo rendevano uno fra i commedianti più cari non solo al popolo, ma anche ai gentiluomini della Venezia.

E difatti egli se ne stava piuttosto taciturno e accigliato seduto nella barca in mezzo a una porzione dei suoi compagni d'arte, che altra porzione doveva arrivare il giorno appresso, mentre alcuni dei commedianti si erano arrolati sotto le bandiere della repubblica, gettando via pel moschetto e per la partigiana le maschere, i travestimenti e gli orpelli dell'istrione.

Ed ecco perchè il signor Zanipolo si stizziva quando le donne della compagnia si lasciavano prendere un po' troppo dall'allegria, e le veniva di tanto in tanto sgridando, facendone smettere le risate e i cicalecci.

Nell'...

stini, per rodere la loro parte dell'osso, si erano essi pure congiurati ai danni della Serenissima.

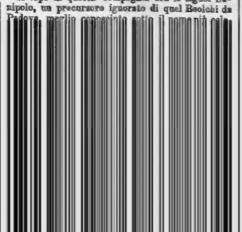
Ripeto dunque che aveva ragione il signor Zanipolo di rimproverare a quel modo i suoi compagni d'arte, e avevano ragione i *barcarioli* quando ad ogni tratto ripetevano in coro :

« Ma Venezia, tropo bela,
Marameo! per ti no xe. »

Ma a discolpa degli accusati, convien dire che, tanto gli uomini come le donne della compagnia del signor Zanipolo non erano sudditi della repubblica veneta.

Sebbene risentissero per i pochi e nessuni guadagni gli effetti dei terribili giorni nei quali la repubblica versava, pure non potevano essere così addolorati ed esterrefatti come se proprio fossero stati di sangue veneziano.

Erano gente di ventura, che campava alla giornata, e cui bastava il vitto quotidiano, un palmo di terra, un lembo di cielo, e che non avrebbero per tutto l'oro del mondo scambiata la loro vita libera e svagata con quella dei palagi patrizi e dei castelli.

Non si curavano troppo dell'indomane, ed era fortuna per essi la spensieratezza, e quei subiti impeti d'allegria, che bastavano...

un libro ancora bianco. Mi limiterò a una semplice osservazione: si dice che il secolo nostro è quello delle sovranità nazionali. Povere nazioni, che ad una parola non di minaccia, ma di semplice protesta si spaurano e mormorano fra sè e sè dubitando: E se il vero sovrano fosse quell'altro e non noi... ?

Risponda l'anno 1875, giacchè il suo predecessore s'è dàta la briga di mettere la cosa in problema.

Don Peppino

PALCOSCENICO E PLATEA

La *Haine*, il famoso dramma scritto or ora dal Sardou per le *Variétés*, e che Alamanno Morelli ha acquistato per la sua nuova compagnia del 1876, ha esaurito il suo successo, dopo venticinque sole rappresentazioni.

« Se ci avessero predetto — scrive l'autore del *Rabagas* al maestro Offenbach, impresario di quel teatro — che un dramma scritto con tanta cura, tanta fede, tanto amore... accolto dagli artisti con tanto entusiasmo... messo su da te con tant'arte e tanto gusto... applaudito la prima sera con degli onori *poco comuni* d'una chiamata degli attori a ogni fin d'atto... battezzato l'indomani con l'approvazione quasi unanime della stampa... che questo dramma, alla ventesima rappresentazione, non avrebbe fatto più le spese... non ci avremmo creduto nessuno dei due... (Qui, oltre i puntolini, ci sono delle dichiarazioni sulla fierezza, sulla dignità, e conchiude così:) Ti dimando perciò, caro Offenbach, di finirla con la *Haine*, e di rassicurare quelli i quali trovarono poco divertente la mia tragedia in prosa... prometti loro che non ne scriverò un'altra. »

E Offenbach risponde come uno spartano della Belle Hélène: « *Jeudi je réprends Orphée!* »

**

I giornali francesi (quelli, s'intende, che si dànno delle arie letterarie) accordano una grande importanza a questa specie di disgrazia toccata al Sardou. Secondo loro, il gusto del pubblico è corrotto, non c'è che una religione: l'operetta; un solo profeta: Offenbach, ecc.

Parole d'oro, quantunque l'*operette*, nei suoi limiti, e quando in ispecie si ha nome *Grande duchesse de Gerolstein* o *Fille de madame Angot*, piaccia a me pure. Ma, intendiamoci, è proprio il Sardou quegli che ha diritto di lamentarsi di questa decadenza?

All'indomani di Sédan e della Comune, se non erro, tutta Parigi correva a un'*operetta-birbonata-féerie* battezzata col nome di *Roi Carotte*.

Non ne era forse il Sardou l'autore?

**

Della *Haine* discorse a lungo *Folchetto* in apposita — *prima rappresentazione* — ed egli, che è là *presente cadavere* (si tratta d'un dramma *morto*), sarà in grado di spiegarvi meglio di me se il nuovo lavoro del Sardou abbia meritato o no la sua cattiva fortuna.

Ma, a parte il patriottismo che, stando a taluni critici, spira da tutti i pori della *Haine*, non sarebbe per caso un dramma fondato troppo sulla ricchezza delle ...razioni, è alquanto noioso?

Cerchi il Sardou nella sua coscienza e troverà forse la risposta. L'autore dei *Nostri Intimi* e delle *Zampe di mosca*, della *Serafina* e della *Patria* e del *Rabagas* (lasciatemelo dire) da un pezzo in qua s'attacca troppo allo spettacoloso, alle comparse, agli organi e ai fuochi di Bengala.

L'anno scorso di questi tempi, furono date certe sue *Merveilleuses*, le quali costarono due o trecentomila lire. E dopo pochi mesi, non c'è più uno che le ricordi.

**

Del resto il Sardou si consoli.

Giulio Sandau, uno degli scrittori più puri, più originali, più graziosi di questo secolo, quegli che ha dato metà del suo nome a Giorgio Sand, e la sua collaborazione a Augier nel *Genero del signor Poirier*, la sera in cui si rappresentava al classico Théâtre Français la sua *Jeanne de Tonneray* sentì dalla bocca d'uno spettatore queste precise parole: « Bel lavoro, ma c'è di più il patriotismo. Quel benedetto patriotismo fa diventare il dramma noioso!... »

Che filosofo e che buon cittadino quello spettatore!

NOTERELLE ROMANE

Fra le storie curiose, si potrebbe scrivere quella della Sala Dante. Costruita nell'antico palazzo di Poli da un tale che era insieme speculatore e fanatico della *Divina Commedia*, questa sala, destinata presto ad altri usi, ha visto passare come in una lanterna magica le più strane cose; ha visto ballare Inglesi, Italiani, Americani e Tedeschi, principi reali e banchieri; si è goduta le elezioni politiche e le amministrative; ha sentito il pianoforte suonato da Rubinstein e dal più volgare dei dilettanti, il *Miserere* di Basily e *Cicuzza*, la canzone di Piedigrotta dell'anno passato.

Ma è probabile che la Sala Dante non sia mai stata allegra e ridente come ieri sera. Le signore americane, che mantengono a loro spese l'*American crèche* di via Sistina, avevano invitato i loro amici e conoscenti a vedere un bell'albero di Natale e a comprare qualche galanterie per le loro signore e i loro ragazzi.

C'era un via vai di signore, di signori e di quei bambini bellissimi, dei quali la razza anglo-sassone pare che abbia il brevetto d'invenzione, tutti biondi e coi visini di latte e rosa.

C'erano delle graziose signore e signorine che vendevano; miss Trollope, la figlia dello storico inglese, al banco dei fiori; miss Pearce e la signorina De Candia, due figlie di Mario, al banco degli oggetti giapponesi; Mrs Crowninshield e miss Dexter ad un gran banco di oggetti di fantasia; Mrs Ives e miss Bayley al banco del *buffet* e dei rinfreschi; ed una graziosa piccina, figlia di Mrs Herrimann, che dentro una grande scarpa, come dice la vecchia storia inglese (*an old woman in a shoe*) che vendeva bambole ai ragazzi della sua età.

*

La festa, la si può ben chiamar festa a giudicarne dall'allegria di quelli che vi assistevano, è durata dalle tre fino quasi alla mezzanotte. Si devono esser raccolti parecchi denari, e i poveri bambini di via Sistina dovranno ringraziare di cuore questi forestieri che si fanno generosamente loro protettori.

E non posso fare a meno di dire una cosa che non mi è andata giù in tutta la sera. Trattandosi di carità per bambini nostri, avrei voluto vederci rappresentati meglio i nostri signori. Invece d'Italiani non ho visto che poche signore, tante da contarsi sulle dita di una mano sola, e di signori anche meno.

M'immagino che della *crèche* di via Sistina non si vorrà mettere in dubbio lo scopo caritatevole.

E l'esempio de' forestieri che si occupano de' figli de' nostri poveri mi pare meritevole d'incoraggiamento.

*

Il sole non ci ha onorati neanche stamane, e l'annunziata distribuzione delle ricompense per coraggiose azioni è stata fatta, per così dire, a porte chiuse, nell'aula del Consiglio. L'avvocato Venturi con la Giunta, una rappresentanza di vigili, di guardie nazionali e municipali formavano la parte decorativa della cerimonia. Attore principale il signor Guardati, capo-guardia del Pincio, che ha avuto una medaglia al valore civile per aver fermato, due anni sono, lassù due cavalli che minacciavano un salto mortale, contro voglia, alla famiglia ch'era in carrozza. Anche un milite della guardia nazionale ha ricevuto una menzione onorevole per aver salvata una vecchia da certo pericolo d'arrosto.

Il mirallegro ai coraggiosi. Non ce ne sarà mai troppi!

*

Brutta seduta quella segreta che tenne ieri sera il Consiglio.

Venne deciso il licenziamento di cinquantadue impiegati di quelli cosiddetti diurnisti. Ventinove andranno via subito; gli altri man mano. Poveri *travetti* capitolini! Che brutt'anno comincia per voi!

Il Consiglio ha stanziato in bilancio quaranta mila lire per sussidiarli. Meno male.

*

Sozzo di fango come un animale,
Poco vestito come un Africano,
Incontrai di Ripetta in sulle scale
Il padre Tebro con un plego in mano.
E gli gridai: — Ma che pazzia t'assale,
Così col fresco, o gran fiume romano,
D'andare a zonzo per la capitale
Con questi calzoncini di pantano? —
Nella sua bianca barba d'eremita
In tono d'ironia ghignò il vecchione
E mi rispose: — O che? non l'ha capita?
Col biglietto che vuol l'educazione
Porto l'augurio d'una lunga vita
A quei signori della Commissione. —

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3 Bellotti-Bon. — *Raffaello Sanzio*, in 4 atti di L. Marenco, indi *Il Giuramento di Orazio*.

Rossini. — Riposo.

Argentina. — Ore 8 — *La Maschera di cera* con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Ogni passo una caduta* con Pulcinella, indi farsa.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Un matrimonio con sentenza del tribunale*, poi il nuovo ballo *Monsieur Gongole*.

OFFERTE DI LIRE DUE
per gli Asili in occasione del capo d'anno
(Esenzione delle visite)

Commendator P. O. Vigliani, ministro guardasigilli. — Signora Vigliani nata Corinna. — Signora Giuseppina Giacchi. — Marchese di Roccagiovine. — Marchesa di Roccagiovine. — Avvocato Bartolo Operti. — Senatore conte Francesco Arese. — Professore Eugenio Agneni. — Enrico cavalier Gulli. — Enrico Ferrile Weber. — P. L. Lazzarini. — Alessandro Riva. — Sua Eccellenza commendator Visone, ministro della Real Casa. — Signora Amalia Visone nata contessa Rasini. — Mariotti Pietro, segretario al ministero della Real Casa. — Enrico Gualterio, luogotenente di vascello. — Cavaliere E. Goupil, lire 6. — Cavalier Pietro Morosini, lire 6.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina è stato fatto al Quirinale il consueto ricevimento diplomatico per la festa del nuovo anno. Sua Maestà il Re ha ricevuto dapprima il signor Van der Hoeven, che ha presentate le lettere con le quali il re dei Paesi Bassi pone fine alla sua missione di ministro residente presso il governo italiano, e quindi il nuovo ministro olandese, signor Westenberg ha presentato le sue credenziali.

Il Re ha quindi successivamente ricevuto i capi di missioni estere, secondo l'ordine di presentazione delle loro credenziali, cominciando dal signor Marsh, ministro degli Stati Uniti d'America, e terminando col barone di Juvarez, ministro brasiliano. Gli onorevoli diplomatici hanno pregato il Re di gradire i loro omaggi e gli auguri dei loro rispettivi sovrani e capi di governo. E poi si sono recati a porgere i loro auguri ai Principi di Piemonte.

Nel ricevimento di domani al Vaticano Sua Santità riceverà prima il corpo diplomatico che in quest'anno sarà rappresentato dal conte de Corcelles, ambasciatore della repubblica francese, dal marchese di Lorenzana, dal ministro dell'Equatore, dal conte di Paumgarten, inviato straordinario della Baviera, dal visconte d'Araguaya, inviato del Brasile, dal signor Calvez, inviato del Perù o del ministro di Portogallo.

Dopo il corpo diplomatico sarà ricevuto il Sacro Collegio dei cardinali, il Consiglio di Stato, i protonotari apostolici, e tutta la corte ecclesiastica: quindi l'aristocrazia, le deputazioni cattoliche e tutti coloro che hanno domandato un biglietto d'udienza per questa circostanza.

Il ricevimento avrà luogo nella sala del concistoro.

È inesatto che il Santo Padre abbia intimato, per l'anno che entra, il giubileo universale; e conseguentemente non esiste bolla in proposito. Peraltro l'episcopato è stato avvertito che il Santo Padre comanda un periodo di preghiere colle facoltà ai confessori identiche a quelle del giubileo. I vescovi sono lasciati liberi di fissarne l'epoca, però dev'essere compresa nella seconda metà della prossima quaresima, e la sua durata dev'essere di dodici giorni.

È la terza volta che il Santo Padre intima simili preghiere in tutta la Chiesa. La prima fu nel principio del suo pontificato; la seconda dopo il ritorno da Portici. Durante il periodo del giubileo, erano eseguite molte pratiche devote fuori delle chiese, come prediche sulle piazze e processioni di confraternite da una basilica all'altra, che non sarebbero più consentite dai regolamenti in vigore.

Per la qual cosa, il Santo Padre, nelle istruzioni in proposito, raccomanda ai vescovi di effettuare quelle pratiche nell'interno delle chiese, qualora non sia possibile diversamente.

Questa sera è atteso, reduce da Firenze, l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, come pure l'onorevole segretario generale del ministero delle finanze.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

BOLOGNA, 30. — Contrariamente a quanto asserisce la *Gazzetta dei Banchieri* di ieri, si presentò ieri una Commissione di Civitavecchia al direttore generale delle gabelle in Firenze, offrendo, per tre milioni di mercanzia, il dazio di lire trecentomila. Il direttore non si rifiutò a trattare, invitando la Commissione a ripresentarsi oggi.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 30. — Il procuratore di Stato ricorse in appello contro la sentenza nel processo del conte D'Arnim. Dopo ciò, il conte D'Arnim ha creduto opportuno di ricorrere anch'egli in appello.

PARIGI, 30. — Ieri nel Consiglio dei ministri, il maresciallo Mac-Mahon manifestò il desiderio di tenere una conferenza coi membri più influenti dell'Assemblea. I ministri l'approvarono, ma credettero di non dovere prendere parte a questa conferenza, nella quale saranno rappresentati da Decazes e de Chabaud Latour.

Questa mattina ebbe luogo questa conferenza all'Eliseo, in presenza di Mac-Mahon. V'intervennero i membri più influenti di diversi gruppi: Buffet, Dufaure, Broglie, Audiffret, Depeyre, Leon Say, Kerdrel, Chesnelong, Hamille, Decazes e Chabaud-Latour.

Scopo di questa riunione è di porsi d'accordo circa le leggi costituzionali.

Nelle ore pomeridiane ebbe luogo una nuova riunione.

PARIGI, 31. — Nella seconda riunione che ebbe luogo ieri presso il maresciallo Mac-Mahon fu discussa la legge relativa al Senato e si riconobbe la necessità di non separare questa legge dalle leggi costituzionali.

Fu discussa pure la questione della trasmissione dei poteri.

Sabato si terrà una nuova riunione.

ROMA, 30. — Il giorno 26 corrente ancorava nel golfo di Napoli la squadra permanente, composta della corazzata *Venezia, Affondatore* e *Conte Verde*. Nel successivo giorno vi giungeva pure l'avviso *Authion*.

La corazzata *Messina* lasciava il porto di Messina il 24 corrente, ma per forza di tempo fu costretta a tornare nello stesso giorno a quell'ancoraggio.

La corazzata *Roma* è giunta il 26 corrente a Spezia, ove sarà disarmata, venendo sostituita nella squadra permanente dalla nuova corazzata *Principe Amedeo*.

La corvetta *Vettor Pisani* lasciava il 29 corrente Singapore, dirigendo per Rangoon. Tutti a bordo godevano buona salute.

TORINO, 30. — Stasera s'inaugura la nuova galleria coll'intervento della Duchessa di Genova, del Principe di Carignano e di molti invitati. Domani la galleria si aprirà al pubblico.

HONGKONG, 30. — Il governo chinese emise un prestito di 627,675 sterline coll'interesse dell'8 per cento. il saggio d'emissione è di 95. [illegible]

Questo prestito è garantito sulle entrate delle dogane.

LISBONA, 30. — Le Cortes si apriranno il 2 gennaio.

Il re e i ministri assisteranno ad un banchetto che sarà dato dall'ammiraglio inglese Seymour a bordo dell'*Agincourt*.

PARIGI, 31 (ore 10 ant.) — Un dispaccio da Madrid di questa mattina annunzia che il principe Alfonso fu proclamato re di Spagna e riconosciuto da tutte le armate del Nord e del Centro.

PARIGI, 31 (ore 8 55 ant.) — Il *Journal des Débats* annunzia che a Madrid vi è un'agitazione alfonsista. Le truppe sono consegnate.

Lo stesso giornale dice che risulta dai colloqui dell'Eliseo che l'accordo dei centri non si può fare che senza la destra.

Gasparini Gaetano, Gerente responsabile.

Tip. Artero e Comp., via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

STABILIMENTO F. GARBINI

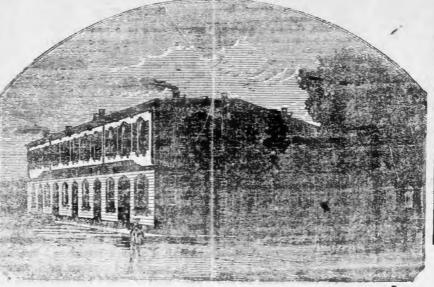
MILANO — Via Castelfidardo a Porta Nuova, 17 — MILANO

È il primo e più importante Stabilimento per giornali di mode in Italia. Il solo che abbia istituito degli opifici appositi per l'esecuzione e per la stampa dei diversi articoli.

Tiene a Parigi un'Agenzia speciale di disegnatori e corrispondenti che lo forniscono di quanto di nuovo ed interessante si produce nel mondo delle mode.

Si eseguisce qualsiasi lavoro di stampa, qualunque ne sia il genere e l'importanza.

Si eseguiscono biglietti da visita in litografia, *incisi in pietra* in carattere inglese. Sono i migliori e i più convenienti per le persone distinte.

Prezzo L. 3 50 al cento a una sola linea. Due linee L. 4 50. Con corona o stemma L. 6.

Pubblicazioni diverse dello Stabilimento — *Il Galateo moderno* L. 1 10 — *Il segreto per esser felici* L. 1 60 — *Lezioni d'ago e di forbici* L. 1 60 — *Guida a tutti i lavori di ricamo* L. 2 10 — *Lavori di fantasia* L. 1 60 — *Cento racconti* Cent. 50 ogni volume — *Sistema dittatico corale per la prima età* L. 7, ecc. ecc.

LA MODA ILLUSTRATA

GIORNALE PER LE SIGNORE

Si pubblica in tre edizioni — La prima di gran lusso a L. 30 per un anno. — Per sarte e modiste un numero ogni settimana a L. 22.— Due volte al mese per famiglia a L. 15.— Programmi più dettagliati si spediscono *gratis*.

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Anno X

(dal 1° dicembre 1874 al 30 novembre 1875)

La stampa italiana è unanime nel raccomandare questo periodico come il migliore e il più importante giornale di famiglia fra quanti vedono la luce tra noi sia per la ricchezza e varietà degli annessi, figurini di moda, ricami, modelli tagliati, acquerelli, musica, ecc., sia per l'interesse della parte letteraria, il **Bazar** non teme la concorrenza di qualsiasi altra pubblicazione congenere. Nella parte letteraria e negli articoli speciali di educazione e di morale, il giornale è ispirato a quei retti principî di saggezza e di virtù che formano la base del benessere delle famiglie.

Il **Bazar** si pubblica in due edizioni distinte per il contenuto e per il prezzo. — L'edizione mensile è specialmente dedicata a quelle madri di famiglia, saggie ed economiche, che alla tolette conviene a la loro posizione sociale, desiderano accoppiare per le loro figlie i vantaggi di una seria e casalinga educazione. — L'edizione di due volte al mese è per le famiglie più agiate e per quelle signore che, pur volendo tenersi al corrente di tutto ciò che si produce nel mondo delle mode, amano anche trattenersi con letture piacevoli ed istruttive.

Prezzi d'abbonamento. — EDIZIONE MENSILE.

Un elegante fascicolo rilegato con copertina ogni mese. figurini di mode, di G. GONIN, ricami, lavori modelli disegnati e tagliati, acquarelli, musica ecc.

	Anno	Semestre	Trimestre
Per tutto il Regno	L. 8	6 50	4 —
Svizzera, Germania	» 13	7 —	4 50
Austria, Tunisi, Serbia	» 16	8 —	4 50
Grecia, Egitto, Spagna, Isole Jonie, ecc.	» 20	10 —	5 —

EDIZIONE DUE VOLTE AL MESE

Due ricchi fascicoli ogni mese con copertina e maggior quantità di figurini, disegni, illustrazioni, tavole di modelli e ricami, modelli tagliati, ecc.

	Anno	Semestre	Trimestre
Per tutto il Regno	L. 20	L. 10 50	L. 5 50
Svizzera, Germania	» 22	» 11 —	» 6 —
Austria, Tunisi, Serbia	» 23	» 11 50	» 6 —
Grecia, Egitto, Spagna, Isole Jonie ecc.	» 26	» 13 —	» 7 —

Doni straordinari e interamente gratuiti alle abbonate annue

Le signore che si associano per un anno all'edizione bimensile mandando *anticipatamente* in vaglia postale o in lettera assicurata ital. L. 20 e relativamente per l'estero, ricevono in dono *franco di porto*: 1. Un quadretto di genere a colori, intitolato A, B. C: tutto ciò che di grazioso ed interessante si può mai immaginare. 2. Un Almanacco da gabinetto per l'anno prossimo. — Le signore che si associano all'edizione mensile ricevono soltanto il dono N. 1.

IL

MONITORE DELLA MODA

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE

Anno VII

Esce in Milano ogni Lunedì.

Grandi figurini colorati e illustrazioni nel testo eseguiti a Parigi dal celebre artista

Cav. GUIDO GONIN.

La straordinaria diffusione ed il credito, di cui gode a buon diritto questo giornale nel mondo elegante, parlano abbastanza in suo favore per dispensarci da qualsiasi raccomandazione. Pubblica nel testo le eleganti illustrazioni e tolette del suddetto artista Cav. **Guido Gonin,** e ciò basta a renderlo una specialità nel suo genere.

Ispirato a principî del vero buon gusto, il **Monitore della moda** offre alle signore italiane dei tipi scelti e distinti su cui foggiare le proprie tolette, e in pari tempo una letteratura variata e brillante per ricreare lo spirito.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Per tutto il Regno	L. 22	11	5 50
Svizzera	» 26	13	7 —
Germania, Tunisi, Austria	» 28	14	7 —
Grecia, Egitto, Isole Jonie, ecc.	» 32	16	8 —
America, Australia, India	» 42	21	11 —

DONO STRAORDINARIO

e interamente gratuito alle abbonate annue.

La direzione di questo giornale, non contenta di apportarvi continui ed importanti miglioramenti in modo da renderlo sempre più degno del pubblico favore, offre *come dono interamente gratuito*, **la Copia in colori di un quadro della scuola del Tiziano, rappresentante LA MUSICA.** Questo quadro, del formato di centimetri 32 per 42, viene spedito *franco di porto* a tutte le signore che rinnovano l'abbonamento per un anno all'edizione settimanale e che mandano anticipatamente l'importo di L. 22 per tutto il Regno e relativamente per l'estero.

Del **MONITORE DELLA MODA** si pubblicano anche due edizioni economiche, l'una un fascicolo al mese a L. 6 annue, l'altra due fascicoli al mese a L. 12 annue. Non si accettano abbonamenti minori di un anno, e per queste edizioni è escluso il dono.

Dirigere lettere e vaglia per abbonamenti a MILANO allo Stabilimento **F. Garbini** — ROMA **E. E. Oblieght,** via della Colonna, 22 FIRENZE, **E. Oblieght,** Piazza Santa Maria Novella, n. 13.

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

IN OCCASIONE

DELLE PROSSIME FESTE

BELLISSIMI

REGALI PER LE SIGNORE

La Regina delle Macchine da Cucire

elegantissima e di pefetta costruzione e a *prezzi i più moderati*

Firenze presso **C.° Hoenig,** via dei Panzani n. 4, e via dei Banchi, n. 2. 10829

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lunghe lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 8821

CONFETTI

MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo NUOVA ROMA

Albergo di Roma

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (8047)

FABBRICA A VAPORE

CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

3107

LIQUORE MANDERINO Stomatico. Digestivo

La Bottiglia L. 5

Specialità della **CASA NAZZARRI** premiata con tre medaglie

Roma, piazza di Spagna, 81

Si spedisce in provincia contro vaglia postale franco d'imballaggio

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON FOSFATO FERROSO

preparazione del chimico A. Zanetti di Milano

fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pazi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

(8794)

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno... L. 6 — 12 — 24
Svizzera... 10 — 19 — 36
Francia, Austria, Germania ed Egitto... 13 — 25 — 48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo... 17 — 33 — 60
Turchia (via d'Ancona)... 23 — 45 — 88
Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
UN MESE NEL REGNO L. 2 50

ABBUONAMENTO POSTALE

FANFULLA

Num. 2.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 3
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 2 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

L'anno 1875 ha portato la sua sorpresa.

Don Alfonso Francesco d'Assisi Ferdinando Pio Giovanni Maria de la Concezione Gregorio, ecc., principe delle Asturie, nato il 28 novembre 1857... ecc., ecc., ecc., è stato proclamato re di Spagna!...

Dalla battaglia al ponte d'Alcolea, alla entrata di Campos a Valenza, sono passati cinque anni.

Cinque anni impiegati dagli Spagnuoli nella guerra civile, per conquistare ciò che avevano nel 1868!...

Ah! che filosofia in quella canzone di madama Angot:

« C'était pas la peine assurément
De changer de gouvernement. »

***

Il maresciallo Serrano, che ha sempre voluto bene al principe Alfonso, ha condotte le cose in modo che il figlio d'Isabella è ritornato sul trono di sua madre e dei suoi padri.

Ma perchè Serrano ha fatta la rivoluzione del 1868 al suono del

« *Viva viva Topete, Serrano?* »

E chi lo sa?

Forse era arrabbiato con Donna Isabella... già la canzone lo dice:

« Il chiffonne sa souveraine!...
C'n'était pas la peine, (*bis*)
Non pas la peine assurément
De changer de gouvernement. »

***

L'avvenimento di Don Alfonso — che sarà, se non erro, Alfonso XII — è un bruscolo in un occhio a *Don Peppino* che non ci ha mai creduto; è un punto nero sull'orizzonte del principe di Bismarck, che ha preso l'iniziativa del riconoscimento del Serranato.

Ed è un punto bianco nella politica della Russia, che non ha mai voluto saperne.

Che naso! Vero odorato da orsi!

Un diplomatico della legazione russa a Roma diceva all'epoca del riconoscimento:

— Voi riconoscete la Spagna, Don Rances andrà al Quirinale, e a capo d'anno Don Alfonso sarà re di Spagna.

Voglio andare da quel diplomatico per sentire se mi volesse dare un terno.

***

Un altro punto nero dell'avvenimento è quello segnato sull'orizzonte della *Voce*.

Ieri mattina Don Alfonso chiedeva per telegrafo a Sua Santità la benedizione come re di Spagna; e ieri sera la *Voce*, che non ne sapeva nulla, scriveva un articolo contro Don Alfonso.

***

A proposito. La *Voce* ha modificato la sua testa. Prima era:

LA VOCE DELLA VERITÀ

ora è:

LA VOCE
della Verità

una verità tanto piccina che la *Voce* la copre tutta, e ce n'avanza.

***

Tornando al nuovo re di Spagna, mi permetto di rammentargli una coserella che in casa Borbone si dimentica sovente.

Egli è stato proclamato sulle baionette del pronunciamento.

Si ricordi che chi ha le baionette a questo mondo può fare di tutto... fuorchè sedercisi sopra...

***

Compio al dovere di augurare il buon capo d'anno alle lettrici e ai lettori.

Non si presenta allegrissimo; ma il meglio è di pigliarlo per il suo verso.

I motivi di pubblica gioia mancano. Il governo è sempre nelle mani della destra, e il regime, bisogna confessarlo, pecca di monotonia.

Aspettando a stare allegri che venga su la sinistra, la quale ci divertirà assaissimo, procuriamo di cominciare bene l'anno in mezzo agli affetti sinceri, ai grati ricordi e ai voti cordiali.

In molti paesi, a capo d'anno, la gente si abbraccia e si bacia. Io bacio le mani alle mie belle lettrici; è un piacere che nessun governo mi potrà mai levare, e che io non cambierei colla corona di Spagna.

***

E poichè sono di nuovo a parlare della Spagna vi do fresco fresco un aneddoto autentico.

Il primo, in Italia, ad aver la notizia della proclamazione di Don Alfonso fu il Papa, cui l'eletto partecipò ieri mattina per tempo la notizia, chiedendogli la benedizione.

(Se gliela dà, è fritto).

Appena ricevuta la notizia, Pio IX, che è alfonsista, per i meriti della spedizione spagnuola e della devozione di Donna Isabella, esclamò davanti ai suoi famigliari — che sono quasi tutti carlisti: — Sia lodato Dio! L'*anno santo* ha buon principio; speriamo che la restaurazione non si fermi in Ispagna.

Pare che il Santo Padre l'aspetti in Francia — ma nemmeno là per il partito Maccabeo, bensì per Napoleone IV suo figlioccio, al quale è affezionatissimo.

***

L'*anno santo* è l'anno del Giubileo che cade ogni 25 anni.

Pare che sarà celebrato con una certa pompa, perchè Pio IX, che ha proclamato dogmi, festeggiato centenari, adunato concili, e proclamato canonizzazioni, non aveva fatta ancora questa festa solenne. Era la sola che mancava al suo pontificato.

Nel 1850 non aveva potuto festeggiare l'*anno santo* per le vicende politiche, non essendo tornato a Roma che nell'aprile.

È nell'*anno santo* che il Papa apre col martello la *porta murata* di una delle basiliche patriarcali.

***

Questa mattina i cavalli della carrozza del presidente del Consiglio si sono ribellati al potere... Impennatisi ai piedi della salita del Quirinale, hanno rifiutato di portare il capo del governo più in là di così.

Per poco Sua Eccellenza il ministro Minghetti non è caduto.

Egli è sceso di vettura, ed è andato su colle proprie gambe.

E non ha dato le dimissioni!...

Però si vede che l'anno è principiato in venerdì.

Tempo cattivo, cavalli impennati, anno santo, penitenze, pronunciamenti...

Dio che roba!...

UN VIAGGIO A ROMA
senza vedere il Papa

II.

Venezia.

Giungemmo allo scalo di Venezia alle ore 10 e 15 minuti di sera.

Il mio compagno di viaggio cercava un *omnibus* a due cavalli per andare all'albergo; e masticò un tantino, quando seppe che doveva andare in barca.

Nel mettere il piede sulla gondola egli dalla confusione fu lì lì per sdrucciolare nell'acqua. Siccome le gondole sono coperte di drappo nero, ed hanno fiocchi e frangie di seta nera, nell'entrare dentro la gondola ci parve di entrare in un catafalco, e poi di trovarci in una berretta da prete.

Prendemmo posto nella gondola, la quale si mosse. Era un andare misto di velluto e di giulebbe. Esso ristorava le fibre scosse dal tremito del convoglio.

— Che silenzio! — esclamò il mio segretario comunale.

E potè esclamare così a ragione, egli che è uso ad abitare nel nostro villaggio in *Via del Mulino americano*, dove i vetri delle sue finestre ballano continuamente al passare dei carri.

— Che silenzio! — seguitava ad esclamare il mio segretario comunale.

I palazzi sorgevano dalle acque nel silenzio e nella notte come ombre di nuovo genere, come ombre solidificate.

Non ci pareva vero che le gradinate delle chiese potessero dare nell'acqua, e che si potesse andare a messa in barca...

— Non si vede nè un passeggiero — osservò il mio segretario.

— Sfido io! — risposi. — Sfido i Veneziani a passeggiare sull'acqua, se non posseggono il mantello miracoloso che San Giuliano distendeva sul lago d'Orta per girellarvi sopra.

— È vero — ripigliò il segretario.

E poi, tacendo, si ripiegava, dava indietro nel cantuccio della gondola, come moccolo che volesse spegnersi. Quindi si riaccendeva:

— Signor sindaco?

— Che cosa?

— Ho paura. Nella stessa maniera che vi sono dei topi d'acqua, non potrebbero esserci dei ladri d'acqua che venissero ad assaltarci? Eh? E noi non abbiamo nemmanco un pesce-carabiniere per difenderci!

Io mi misi a ridere.

Le voci dei gondolieri che si incontravano, le tuffate dei remi rompevano il silenzio, e vi guizzavano dentro. Alcune finestre, rivelatrici di lumi, ci dicevano che quei palazzi erano veri palazzi, e non ombre pietrificate; e che dentro quelle camere c'erano dei babbi e delle mamme e delle giovani veneziane.

A forza di dimorare nel silenzio ci pareva di sentire dei bisbigli. Erano bisbigli, o illusioni di bisbigli. E mi perdoni la moglie Giacomina! Ma quel mistero, quel silenzio, e poi quei bisbigli autentici o no mi hanno fatto proprio pensare alle belle e giovani Veneziane.

Dopo mezz'ora di gondola, approdammo all'albergo della *Luna*, dove fu alloggiato Silvio Pellico, prima che egli andasse alle Sue Prigioni.

Fatto un boccone di cena, uscimmo dall'albergo a passi circospetti per timore di scivolare nell'acqua alla sprovveduta.

---

2 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Ecco perchè comici e soldati ridevano, cicalavano lietamente, e se la intendevano piuttosto assai bene fra di loro.

Delle commedianti (erano cinque in tutto), una era di Abbiategrasso, e si chiamava Lidia; la seconda, per nome Violante, era del reame di Napoli; la terza, chiamata Biondella, di Siena; le altre due, Fulvia, romana, e Diamante, cipriotta.

Della vita e delle avventure di queste cinque figlie dell'arte e della ventura, io credo che se ne potrebbero fare altrettante storie assai romanzesche, e forse chi sa che una volta o l'altra io non mi decida a levar fuori dalla polvere certi manoscritti del tempo, e renderli alla luce della pubblica curiosità. Ma, per adesso, altro è il mio tema.

Adesso, dunque, vi voglio dire come dagli ammicchi, dai sorrisi e dalle occhiate scambievoli si poteva assai facilmente scorgere come corresse una corrispondenza di simpatia fra una di codeste commedianti, che era la Violante, ed il soldato che, con tanto entusiasmo, aveva per il primo gridato: « Evviva San Marco! » Il quale era nel fiore della vita, aitante della persona, snello, asciutto, e con una faccia bruna, svelta, allegra, sulla quale pareva vi fosse scritto: « Coraggio e lealtà. » Andava coperto della barbuta, e di un corsaletto: portava delle brache rosse, e degli stivaloni di pelle gialla: al fianco gli pendeva uno spadone con la manopola d'acciaio brunito, e teneva infilzato attraverso ad una cintura di cuoio nero un paio di pistoloni e un pugnaletto.

La Violante poi era una cara donnetta, che non poteva contare più di 22 o 23 anni, non molto alta, ma con un personalino fatto a pennello, e con delle forme così rotonde, e con un seno così spiccato, con degli occhi così neri e sfavillanti, con delle labbra di un così vivo colore del carminio, insomma con tanti requisiti da doverle dare il vanto sopra alle altre sue compagne, le quali però non cessavano per questo d'avere esse pure i loro pregi, e d'essere dei bocconi assai saporiti per i cultori della femminile bellezza.

Però, senza far loro nessun torto, la Violante le vinceva tutte, e poteva chiamarsene la regina. Aggiungi che quella leggiadra persona portava un costume così grazioso e attillato che ne accresceva a mille doppi le attrattive e le grazie. Le chiome nere e foltissime, raccolte in treccie sul mezzo del capo, andavano poi a cadere sciolte e diffuse lungo le spalle, mentre poi intorno alla testa si ravvolgeva, a guisa di zendado, un velo nero. Aveva un corsetto di velluto amaranto, che le si stringeva alla vita con molto garbo, ma che lasciava scoperto il sommo del petto, su cui gli Amorini avrebbero deposto volontieri i loro baci, e forse avrebbe fatto lo stesso anche qualcuno fra i miei lettori. Un guarnelletto di lana finissima a colori smagliantí compleiava il suo costume, corto però abbastanza per lasciar vedere ed ammirare un paio di polpe fatte, si direbbe, al tornio, ravvolte in calze di seta carnicine, e che andavano a finire in due piedini... Oh per i piedini poi lasciatemi dire che parevano proprio quelli di una fata, stretti dentro a dei calzari o sandali, come volete, di una sottilissima pelle gialla.

E qui fo punto per non svegliare in chi mi legge una qualche troppo voluttuosa commozione.

A una nuova reprimenda che il signor Zanipolo avea fatto ai suoi commedianti, un po' troppo ciarlieri e sguaiati, il giovine soldato, rizzandosi in piedi, e con accento piuttosto lombardo, gli disse:

— Messere, fatevi animo, chè fra poco le cose anderanno assai meglio per la Serenissima!

E in così dire battè forte con la destra sul manipolo del suo spadone.

Poi ripigliava:

— Vedete, signor Zanipolo, io ho fede che fra non molto in Venezia s'abbiano a fare le feste più splendide che mai vi siano state celebrate, e che voi pure vi prenderete parte, e ne ricaverete onore e guadagno.

E Zanipolo gli rispondeva:

— Oh siestu benedeto!

— Ve lo giuro per la sfida di Barletta, e per l'anima del mio povero amico Ettore Fieramosca!

Appena il giovine soldato ebbe pronunziate quelle parole, che il vecchio gentiluomo che stava da prua, alzò il capo, e si rivolse a guardarlo fissamente.

Poi gli domandava:

— E che, vi sareste voi per caso trovato spettatore a quella famosa giornata?

— Messere le gentiluomo — replicava il soldato — lasciatemi il vanto di dirvi che non fui spettatore, ma bensì attore in quel glorioso combattimento, dacchè dal signor Prospero Colonna mi venisse accordato l'onore di essere fra i tredici Italiani che fecero ritornare in gola alla superbia francese gl'insulti e le spavalde parole. Evviva Dio! Vi so dire che dei fendenti e delle stoccate ne ebbero quante ne vollero, e morsero così gran polvere sul campo, e tanti ne furono scavalcati, e tanti ne rimasero prigioni, che avranno dismesso il brutto vezzo di dire di noi altri, che nemmeno si degnerebbero d'avere un Italiano per ragazzo di stalla! In quanto a me mi basta di avere saputo dare una lezione con tutte le regole della perfetta cavalleria tanto a Martellin de Lambris, quanto a sire Giacomo De Guignes. Ma il vanto maggiore se l'ebbe Ettore Fieramosca che giunse a cacciar giù da cavallo, e far baciare il sodo della terra, e puntargli la daga sul petto a quel marrano di La Motta, il provocatore della sfida e il più insolente nemico del nome italiano! E vi giuro io che gli sarebbe rimasto morto sotto ai piedi, se non lo salvava il cavalier Bajardo, che a risparmiargli la vita, lo gridò nostro prigioniero! Ma più di tutto sia benedetta l'azza di Brancaleone romano, che spaccò il cranio a quel can rinnegato di Grajano d'Asti, di cui Dio maledica in eterno la memoria! E così vadano i traditori d'Italia!

E in questo modo favellando, al soldato il volto si era andato infiammando, e gli occhi gli scintillavano di luce, e quasi pareva che tutta la sua persona fremesse come per un tremito involontario. Era la gioia convulsa, che in lui si destava alla memoria di quella memorabile sfida!

Il vecchio gentiluomo, si tolse la sedere, e andò verso del soldato, e porgendogli la mano gli disse:

— Volete voi concedermi di stringere la destra d'un valoroso? E il nome vostro qual è?

— Messer lo gentiluomo — rispondeva il soldato, stendendogli a sua volta la destra: — io mi chiamo Tito da Lodi, detto Fanfulla.

E difatti era egli quello sventato, ma valoroso e leale soldato, di cui Massimo D'Azeglio seppe creare un tipo così singolare, reso oramai popolare in Italia, e che dopo avercelo presentato nel vigore della giovinezza al fianco di *Ettore Fieramosca*, volle renderecelo negli anni più avanzati, compagno alle miserie di un popolo e a quelle di *Nicolò de' Lapi* e della sua casa.

Passammo sotto un atrio.

Il mio segretario si levò il cappello, come entrasse in una sala di conversazione. Eravamo entrati nella piazza di San Marco.

Che bella conchiglia quella piazza! La traversammo e poi ci mettemmo a camminare sotto i portici che la dintornano. Allora noi nominacci credemmo di essere tortore, mormoranti sotto i merletti di una signora.

Entrammo in un caffè, dove trovammo dei salotti piccini e vellutati, che ci sembrarono interni di gondole.

Ritornammo alla *Luna* per andare a letto: ma prima che mi addormentassi, il segretario comunale volle ancora regalarmi la seguente osservazione: — A Venezia ci sarà un solo cavallo, come rarità, nel *Museo Vivente;* e scommetto che lo manterranno a pesci.

Io smorzai il lume, e gli augurai buona notte.

★

Il mattino seguente ritornammo subito sulla piazza di San Marco; e vedemmo la manovra dei piccioni storici.

Se qualcheduno si appresta a gettar loro del becchime da mangiare, essi volano dalle tegole e dai piombi, a frotte affamate, verso chi fa loro carità. Allagano un cerchio di piazza intorno a lui, muovono le ali, la coda, tuffano il becco; con le loro movenze fanno degli effetti di onde, di applausi e di pioggia... Poi si uniscono in una catena, in un drago, in un solo mostro volante verso il loro benefattore: lo cinghiano per aria, salgono sui suoi calzoni, sulla sua giubba, sulle sue spalle, sulla sua testa...

È uno spettacolo di una ridda famelica, che secondo il mio segretario comunale, non può avere altri riscontri fuorchè in una certa venuta di flebotomi nel villaggio da me amministrato.

Essendo rimasto vacante il posto da flebotomo nel nostro paese, con duecento lire di stipendio per i poveri, senza alloggio e senza legna, — io ed il segretario abbiamo fatto pubblicare una sola volta l'annunzio di concorso sull'*omnibus* della *Gazzetta del Popolo.* Ebbene! Bastò quel misero annunzio in carattere piccolo, perchè si presentassero sulla soglia del mio gabinetto da sindaco sessantaquattro flebotomi, e tutti sitibondi di sangue, come i piccioni di San Marco sono affamati di panico. Se ricettavamo tutti i sessantaquattro flebotomi nel nostro villaggio, non rimaneva più nemmanco una goccia di siero nelle vene dei miei amministrati!

Dopo i piccioni adocchiammo la chiesa di San Marco — a nuvole orientali, a mezzalune moresche; poi i palazzi che portano in testa un cornicione largo e dignitoso come un diadema; quindi mettemmo il naso contro le vetrine degli orefici, nelle quali si ammirano le dorerie maritate galantemente allo smalto e alla venturina.

Montammo sul campanile di San Marco, non per le gradinate di una scala a chiocciola, come capita negli altri campanili, ma per una salita dolce e larga al pari di una strada maestra, tanto che potrebbero pigliarla anche i cavalli e i ruotanti di ogni specie.

Dall'alto del campanile vidi le montagne che mi ricordarono il mio comune, vidi la marina tremolante, color di stagno, in lotta con i raggi del sole; e poi le chiese, i palazzi, i quartieri di Venezia, che covano nella laguna, come anitre nelle alghe.

Ridisceso in piazza, comperai delle cravatte di vetro filato, da regalare alle cugine, e mi fermai eziandio davanti un negozio di *Selenografia,* cioè di prospetti e di disegni veneziani colti al chiarore della luna.

— Nella nostra Italia montuosa e prosaica — osservai al mio segretario — si vendono le rape, i cavoli e le castagne; qui nell'Italia artistica si vende anche la luna.

I titoli delle vie e dei viottoli sono scritti in dialetto veneziano; come già si compilavano in dialetto i processi verbali del Senato della Repubblica Serenissima:

Calle del Dose — Salizzada Sant'Antonin, e poi certi nomi gentili come i macelli; nomi che fanno venire il sangue in saccoccia: *Campo della Morte — Calle degli Strozzadi,* e giù di lì.

Alla mia partenza da Venezia, le finestre dei palazzi, i parapetti dei ponti, le ombre dei traghetti, mi mandarono nuovi bisbigli di genere femminile: onde io, mi perdoni un'altra volta mia moglie! io mi dilungai in gondola dalla città acquatica, pensando a una Veneziana ritta come una antenna e fulgida come un pesce dorato di una vasca signorile.

★

Delle diciannove ore di vapore, che mi asciugai da Venezia a Roma, ho pochissime cose da notare: l'effetto notturno della neve bolognese che nuotava nel buio di fuori, vista dal chiarore giallo del vagone; — il profumo di una signora, così acuto, che io, inzuppatane la mia pezzuola, sperai di farlo sentire a mia moglie, dopo un mese, nel ritorno; — l'ingombro dei nostri onorevoli deputati, i quali viaggiando *gratis* fecero restringere e dinoccolare me, che viaggiavo a mie spese, per servire il paese più di loro: tutte cose che farebbero la loro discreta figura, se fossero descritte da uno scrittore del mestiere, ed invece non valgono un cece, quando sono raccontate da un sindaco di campagna, come è il vostro devoto servitore

Geromino
Sindaco di Monticello.

(Continua)

LEDRU-ROLLIN

Il telegrafo ci annunzia la morte di Ledru-Rollin, avvenuta ieri mattina a Parigi. Il rappresentante di Avignone all'Assemblea nazionale è morto improvvisamente, vittima di un'ipertrofia.

Era nato a Parigi il 2 febbraio 1808; suo padre era medico, suo nonno un famoso giuocatore di prestigio sotto il nome di Cornus, e professore di fisica di Luigi XVI.

Il nome di Rollin lo aveva aggiunto al suo per distinguersi da un altro avvocato Ledru, suo collega.

⁂

Cominciò a farsi nome nei processi politici che si succedettero con tanta frequenza durante i diciotto anni della monarchia di Luigi Filippo.

Eletto deputato, non ostante i suoi molti discorsi non riuscì mai a formare intorno a sè un partito, e l'opposizione dinastica lo battezzò « generale senza soldati. »

Ce n'è degli altri.

⁂

A quell'epoca Ledru-Rollin fondò *La Réforme.* Pare che questo titolo sia stato sempre di cattivo augurio perchè, nonostante le teorie socialiste, e della organizzazione del lavoro, il giornale non ebbe grande fortuna.

Però la sua riputazione di capo del partito repubblicano gli valse la simpatia improvvisa di una signorina, figlia di un Francese e di una Inglese, allevata in Inghilterra, ed il matrimonio che ne seguì: testimoni dello sposo, Lamartine ed Arago.

⁂

Venuta la rivoluzione di febbraio, Ledru-Rollin ebbe una parte notevolissima nella famosa giornata nella quale, mentre Luigi Filippo e la regina Maria Amelia con la duchessa di Nemours ed i suoi figli fuggivano in due *fiacres* dalle Tuileries, la duchessa d'Orleans con i suoi due figli andava a mettersi sotto la protezione della Camera dei deputati.

Là i partiti dinastici riuniti insieme tentavano di fare proclamare il regno del conte di Parigi con la reggenza della duchessa d'Orleans. Ledru-Rollin, venuto di corsa dalla strada dove era a capo dell'insurrezione, sale a spintoni sulla tribuna e domanda la nomina di un governo provvisorio.

Mentre il Lamartine parlava fra il sì e il no della necessità di un governo provvisorio il popolo sollevato arrivò; la duchessa d'Orleans, spinta dalla folla, dovette uscir dalla sala, e il Ledru-Rollin ebbe l'onore di essere uno dei primi membri del governo provvisorio acclamati da pochi deputati ch'erano rimasti e dal popolo sovrano che, per divertimento, lasciava scappare ogni tanto una fucilata.

Se l'era guadagnato, non c'è che dire.

⁂

Con gli altri eletti, fra i quali il Lamartine, il Ledru Rollin andò a stabilire a l'Hôtel-de-Ville quel famoso governo del quale il Lamartine stesso ha narrato tutte le peripezie, governo che la plebe oramai sfrenata trovava *codino,* e del quale la borghesia aveva paura.

E il Ledru-Rollin come ministro dell'interno perdeva più presto dei suoi colleghi la popolarità così facilmente acquistata! Mentre la gente sensata lo incolpava della creazione degli *ateliers nationaux,* il popolo gli rimproverava di avere contribuito a far ritornare l'esercito dentro Parigi!...

⁂

Il sole volgeva al tramonto: alle elezioni generali del giugno Ledru Rollin non fu eletto che in tre collegi, mentre il Lamartine lo era in più di venti, e fu eletto ultimo dei cinque membri della Commissione esecutiva. Incolpato dai suoi colleghi di eccitare il popolo contro l'Assemblea, si riavvicinò sempre più ai socialisti, ed il partito estremo lo scelse suo candidato alla presidenza, ma ebbe pochi voti.

⁂

Allora ricominciò coi banchetti. Eletto in cinque collegi, credette di essere nuovamente padrone della situazione, e accusò l'Assemblea di violare la costituzione, dichiarandosi pronto a difenderla con le armi. Il giorno dopo ci si provò con un centinaio di soldati e qualche operaio, ma circondato dalle truppe al conservatorio d'arti e mestieri, fu costretto a una fuga ridicola per una vetrata, e a ricoverarsi in Inghilterra, condannato in contumacia dalla Corte nazionale repubblicana.

Da allora fino al 1870 visse in Inghilterra, scrivendo e formando parte di quel gruppo di agitatori, fra i quali ebbe amici Kossuth e Giuseppe Mazzini.

La nuova repubblica del 4 settembre si è ricordata appena di lui, e la sua elezione ad Avignone non fu davvero un gran trionfo per l'antico repubblicano.

N. Nanni

PALEOGRAFIA

Ci scrivono da Valenza:

Non le scrivo della nostra elezione, chè ne sa a quest'ora più di noi: fu una grande giornata campale, combattuta con tutte le armi: — si dice che ve ne fossero anche di corta misura, ma io questo non lo so. — Comunque, fu una giornata che fa onore ai combattenti, e può citarsi come un bell'esempio.

C'erano tutti, anche gli storpi e i ciechi, che il generale Türr rifiuterebbe.

Ma non è di questo, che voglio discorrere; bensì di un importante progresso che per causa di questa elezione di Valenza, ha fatto la scienza paleografica; d'or innanzi, l'arte o la scienza di decifrare le scritture e i caratteri oscuri o dubbi si potrà considerare come una scienza esatta.

Il merito, io dico addirittura, va tutto all'ufficio elettorale della sezione di Sale, patria del preclamato Cantoni.

Quei signori dell'ufficio si trovavano avere sulle braccia un grave problema: — far eleggere l'avvocato Cantoni, malgrado avesse il minor numero di voti.

E sciolsero mirabilmente il problema, mercè la loro scienza paleografica, della quale mi piace darle alcuni esempi. Fra l'altre schede ce n'era una che diceva *Neo.* Neo? Chi può essere il signor Neo?

I signori dell'ufficio elettorale applicarono al caso la loro scienza paleografica con tanta fortuna che riuscirono a leggere in quel *Neo* avvocato *Pietro Cantoni,* e poterono così attribuire la scheda del Neo al Cantoni. Collo stesso metodo lessero *Cantoni* in un *iconofoni.*

Un'altra scheda diceva *De Cantoni Corvetto.* A chi riferire il voto? A nessuno, avrebbe detto lei: ma que' signori invece che sanno leggere, vi lessero chiaro e tondo *Pietro Cantoni,* e tirarono via.

D'altra parte c'erano da 12 a 15 schede, nelle quali leggevasi: *Signor Corvetto, Illustre Corvetto, Corvetto militare,* ed altrettali con sempre il *Corvetto.* Un citrullo qualunque v'avrebbe visto un voto per il Corvetto; ma quei là di Sale vi ficcarono dentro gli occhi per bene, così che il Corvetto scomparve, e rimasero tante schede illeggibili, le quali, naturalmente, si dovettero *annullare.*

Ed ecco come col lume della nuova scienza paleografica di Sale si potè ottenere la maggioranza per l'onorevole Cantoni.

È un vero servigio reso all'arte di saper leggere. Ed io, se fossi in lei, non starei in forse di raccomandare al ministro della pubblica istruzione di istituire in Sale una cattedra di paleografia applicata alle elezioni.

I docenti non occorre che glieli nomini.

Un elettore.

CRONACA POLITICA

Interno. — Anno nuovo, vita...

Benedetti questi ingenui apotegmi dell'antica sapienza! Il nuovo anno è semplicemente un anno di più, e un anno di più fa vecchiaia. A ogni modo, anche una ruga ed un capello bianco, a rigor di parola, fanno pure novità, massime per chi non ne ha mai avute. Passi pure anche la vita nuova, se non altro come un augurio: quanto ai fatti... vediamo un po' che cosa ci sia di nuovo nel mondo politico, per vedere se l'augurio non è una vana parola.

Innanzi tutto, ne' ministeri trovo gli stessi ministri. La stabilità qualche volta vale meglio della novità: non dico già che questo sia il caso, ma potrebbe essere. Comunque, la permanenza degli stessi ministri al potere è anch'essa una novità per que' signori che or è un mese giuravano su tutti i giornali che li avrebbero seppelliti prima del giorno di San Silvestro.

E alla Camera? Oh là, del nuovo ce n'è assai, ma un nuovo che sa di rivoltatura come certi pastrani. Cionullameno, a lume di candela e di gas, l'effetto è abbastanza buono, checchè se ne dica, e le sapienti rabberciature che le urne complementari hanno fatte o vanno facendo, promettono benissimo. State a vedere, che a poco a poco si riesce a mettere insieme una Camera co'fiocchi. E questi fiocchi saranno sempre novità.

Gettando lo sguardo sul paese... Povero paese! l'hanno voluto scindere in due: paese reale da una parte e legale dall'altra, non badando che la sua legalità è la realtà, come la sua realtà è la legalità. Certo, se badiamo a' giornali, delle distinzioni da fare ce ne sarebbero delle altre: ma i giornali, per consueto, hanno la crudezza della fotografia, e si dilettano a coglierle, come certi pittori olandesi, nell'ora della smorfia. Riconoscete, se vi bastano gli occhi e la memoria, in quei contorcimenti nervosi, in que' lampi di stizza, quel paese tranquillo, operoso, pieno di patriottismo e di buona volontà, che paga e lavora onde poter pagare più lautamente, felice se gli lasciano soltanto la tranquillità del lavoro.

Perdona dunque, anima dell'illustre romanziere, se io ho osato farmi mio questo tuo personaggio, a cui tanto tu sapesti donare della tua vivace e pittoresca fantasia. Tu lo hai fatto attore in due episodi gloriosi della storia patria: io ho voluto che egli rivivesse in un altro non meno splendido episodio italiano, e questo mi sia di scusa presso te ed i miei lettori, che certo non mancheranno di accusarmi di temerità, e dire che io non di poco ho guasta l'opera della tua creazione.

Ma, se dagli altri sarò accusato, mi giova sperare che almeno da te verrò condonato con quel cortese perdono che i grandi sogliono talora concedere agl'infimi della terra.

II.

In cui Fanfulla fa un poco di storia.

Tutti quanti erano nella barca, si misero a fissare con grande meraviglia e curiosità il combattente di Barletta, e per essere da solo pochi anni avvenuto quel fatto, e serbarsene viva la memoria negli Italiani assieme al nome dei prodi che vi ebbero parte, anche quello di Fanfulla era troppo divulgato e conosciuto, perchè la comitiva non si chiamasse superba e contenta di farne la conoscenza.

E Fanfulla, con quel suo fare soldatesco, si arricciò i baffi, si tirò il pizzo, poi si piantò fieramente con le gambe allargate e distese, puntando innanzi a sè lo spadone, e appoggiandovi sopra le mani l'una sopram-messa all'altra. Ma forse non prese questa attitudine per un tratto di vanità, e perchè quasi volesse dire agli astanti: guardatemi! Cibò. Fanfulla era troppo ardito e valente per avere di simili debolezze quasi femminili, ma perchè, voi lo sapete, ci era sempre nel suo modo di fare un qualche cosa del bravaccio e dello sventato, mentre poi aveva un cuore tanto fatto, che mentre si sarebbe battuto con mezzo mondo, non avrebbe poi osato di torcere un capello a chicchessia, da cui non fosse stato offeso, nè sfidato: per fare un servizio ad altrui, egli sarebbe andato a gettarsi anche nel fuoco, mentre però dall'altro canto abbominava i codardi ed i traditori, e non conosceva nè mezze misure, nè timide prudenze, nè cortigianerie di sorta.

Intendete bene che io non ve lo do nè per uno stinco di santo, nè per un casto Giuseppe: era un soldato di ventura del secolo XVI, e capirete che aveva i suoi difetti; ma quello che vi posso attestare è che egli era incapace di una viltà come di una colpa.

Fanfulla si era trovato oramai a molti fatti d'arme, e nella dura arte della guerra aveva esercitate le membra e temprato l'animo vigorosamente. Nulla contava la vita, e la morte non gli aveva fatto mai paura. La sua divisa e il suo grido di battaglia era: *Avanti, avanti!*

Temerario ed avventato fino alla follia, egli si era messo talvolta in tali cimenti, da cui aveva scampato come per miracolo. E per nessuno meglio che per lui pareva valere il vecchio adagio: « *Audaces fortuna juvat.* » Del resto, un vero Lombardo, allegro bevitore, celione, prodigo piuttosto che avaro, e quello in cui egli riponeva la maggiore sua fede era il nerbo del proprio braccio e il fendente del suo spadone a doppio taglio.

Se debbo dirvi il vero, il vecchio gentiluomo restò con la mano un poco indolenzita, per la stretta vigorosa che gli aveva data Fanfulla.

Ma lo giudicò un cordiale tratto di riconoscenza, non già un modo grossolano. Dopo alcuni istanti di silenzio il gentiluomo gli disse:

— Non v'ha dubbio che a Barletta l'onore delle armi italiane fu salvo!

— Altro che salvo, messer lo gentiluomo! Dite piuttosto che rifulse in tutto il suo splendore!

— Oh avesse sfolgorato di eguale splendore nella battaglia d'Agnadello!

Il volto di Fanfulla si rannuvolò ad un tratto; e le sue labbra si strinsero l'una contro l'altra, quasi per contrazione dolorosa.

E per un momento impallidì. Poi, percuotendo forte sulla manopola del suo spadone, gridò:

— Messere, egli è vero che ad Agnadello fummo vinti, dacchè è bene che voi sappiate che io pure mi ci trovava, e vi attesto sull'anima mia che ci siamo battuti da leoni al grido d'*Italia e libertà!* (1). Pel sangue di Cristo! se la giornata andò perduta per noi, non so dirvi se in un quarto d'ora di pessimo umore messere Domeneddio abbia voluto dare la vittoria piuttosto ai gigli di Francia che al suo servo ed apostolo fedelissimo San Marco. In quanto a me penso che il signor Alviano aveva ragione, e che non era quello il momento dello stare tentennando come parve al signor di Pitigliano, buon capitano, se vi piace, ma cui manca l'ardire e la risolutezza, e lo sostengo a fronte alta e sull'elsa della mia spada. Non sarà stato un traditore della Serenissima, ma certo fu colpevole di troppa viltà. E se avesse soccorso a tempo l'Alviano, e datogli retta, re Luigi XII di Francia non avrebbe fatto innalzare, in onta nostra, la cappella di Santa Maria della Vittoria. Vi posso dire che il signor Alviano si è battuto con tanto furore che pareva un demonio, e col suo stocco, dei nemici ne cacciò molti all'inferno; perchè i suoi colpi piovevano giù come tanti gastighi di Dio!... E io pure, che, per essere sua lancia spezzata, gli veniva di continuo al fianco, nè l'abbandonava un momento, calai tanti fendenti con questo mio spadone, che di quei cani di Francesi ne ho visti molti rotolar morti o malconci sul terreno, ed io grondavo sangue per tutta la persona. Ma ecco che ad un tratto tre dei soldati nemici si cacciano addosso all'Alviano: io tento d'interpormi fra loro e il mio capitano, e grido: *Non l'uccidete, per Dio, che è il signor Bartolomeo!* (1) E quelli allora a gettarsegli contro con maggior furore per la bramosia di averlo prigione, e se lo venivano contrastando fra loro, per cui all'Alviano toccarono più ferite, una delle quali sulla faccia. Maledizione! fu impossibile salvarlo, e quel brav'uomo dovette esser condotto prigioniero dinanzi al re di Francia! Ma verrà l'ora che sarà cancellato il disonore, e che voi tutti sarete vendicati, o morti d'Agnadello! Mi scordavo di dirvi che, quando vidi condur via prigioniero l'Alviano, la mia disperazione giunse al colmo, nè mi feci accorto come un cavaliere al servizio di Francia in quel momento mi veniva incontro, menandomi un colpo sulla testa, che mi spezzò la barbuta, e mi ammaccò il cranio, di maniera che il sangue cominciò a grondarmi giù per la faccia, e mi tolse la vista degli occhi. Ma però fui a tempo per riconoscere codesto vituperato, degno d'esecrazione, perchè Italiano e suddito della Serenissima, combatteva contro di essa nelle file dei suoi nemici.

— E si chiamava costui? — domandava con una certa ansietà il gentiluomo.

— Il suo nome volete sapere? Ve lo dico subito, perchè possiate assieme con me maledirlo, e condannarlo all'infamia! Egli si chiamava Ercole Cantelmo, asolano!

(1) Vedi ROMANIN. *Storia documentata di Venezia,* vol. 5°.

(1) Vedi gli storici e la relazione dello stesso Alviano al Senato veneto dopo il suo ritorno dalla prigionia: ROMANIN. *Storia documentata di Venezia.* Vedi: *Tomo V supracitato.*

(Continua)

Il paese legale è il paese tranquillo; il paese reale è il paese operoso. Io la intendo così: avrò torto, ma è la mia opinione, e le opinioni sono libere.

Che se passo ai giornali... ma sarà meglio non passarvi del tutto.

È una strada sospetta, equivoca, e non si trova sempre un Catone che incontrandovi a caso, com'è toccato a quel bravo giovane di cui ci parla Orazio, vi dica: *Macte animo, generose puer.*

A ogni modo, i giornali fanno quello che possono; è vero che in generale vorrebbero quello che non possono fare: ma quest'è cosa che li riguarda personalmente, e io non voglio entrare nelle personalità.

Uno sguardo ai municipii. Il municipio è lo Stato in piccolo, e questa verità ci pare evidente in quel lusso di debiti, con cui le nostre amministrazioni municipali s'affacciano alla vita nuova del nuovo anno. E qui il *macte animo* di Catone vorrei quasi pronunciarlo io.

Che significano in generale e nel senso buono i debiti? Semplicemente il coraggio e la buona intenzione di pagarli col frutto, lento sì, ma sicuro dell'attività e della parsimonia.

Si narra d'un ministro inglese il quale, essendogli stato presentato un progetto per estinguere il debito pubblico, riscrisse per tutta risposta: « Insegnateci la maniera di raddoppiarlo, e vi si accorderà un premio nazionale. »

Ecco un uomo ch'avea fede nell'avvenire: ma ci si presenta esso tale da ispirarci altrettanta fede?

A buon conto, la fede, se non fa più camminar le montagne, basta a forarle da parte a parte come nel Cenisio, e a dividere i continenti come nel taglio di Suez. E san Pietro, che non ne aveva abbastanza quando volle tentar la prova di camminare sulle acque a piede asciutto, se non era il Nazareno che gli porse una mano, colava a fondo come l'*Affondatore*, il piffero di montagna dei nostri mari.

Non parlo dell'esercito: la coscienza vorrebbe ch'io ne dicessi tutto il bene del mondo, e sfiderei il più accanito petroliere d'Italia a contraddirmi. Per tutta risposta gli ricorderei le grida di: Viva l'esercito! ch'egli avrà, ne sono certo, urlato, nella stretta finale delle dimostrazioni, per uscirne a buon patto. All'uscir di casa, questa mattina, la prima persona nella quale mi sono imbattuto è stata un carabiniere in piena divisa. Ci ha chi toglie da queste combinazioni i pronostici dell'annata: io non ho di queste superstizioni, eppure, se non mi tenevo per un riguardo, quasi quasi gli gettavo le braccia al collo.

Non vedete? In Sicilia, nella stessa Sicilia, chiudiamo l'anno sotto auspici lietissimi: gli ultimi giornali ci narrano d'una mezza serqua di farabutti caduti ove prima o poi i farabutti finiscono sempre a cadere. I cieli narrano la gloria di Dio, e la pace e la tranquillità, che a poco a poco ritornano e riprendono l'usato impero, annunciano l'opera delle mani del carabiniere.

Se vi giova, continuate pure il salmo su questo tuono: mi faccio mallevadore che, se Davidde ritornasse al mondo, non ci troverebbe da ridire.

Estero. — Anno nuovo... come sopra.

Passiamo subito in Francia.

Vi trovo innanzi tutto che i Pirenei ci sono sempre, e anzi promettono d'inalzarsi viepiù per deludere le ingordigie di chi, vedendo il restauro de' Borboni in Ispagna, e tendendo a farsi restaurare in Francia, va forse già studiando, negli ozi di Frohsdorff, la posa e l'accento per ripetere con tutta solennità la superba parola di Luigi XIV. L'anno testè caduto ha mandato una carovana di fedelissimi cogli omaggi della Francia al conte Bianco. È l'Epifania della legittimità: chiamiamola befana, che il volgare nomignolo le va come anello al dito d'una sposa.

E quando i Magi torneranno dal pietoso pellegrinaggio, se anche muteranno strada, non ci sarà per i nuovi Erodi alcun motivo di ordinare la strage degli innocenti. Frohsdorff non è Betlemme.

Parliamo della Germania. Oh quello sì che è il paese delle novità! Innanzi a tutto i giornali ci parlano dell'organizzazione delle chiese vecchie-cattoliche, le basi dell'antipapato avvenire. E poi sentite questa; parla l'*Allgemeine-Zeitung*: « Noi siamo del parere che l'uomo alla testa della Germania continuerà più che mai a ritenere la volontà sua come quella che sola deve prevalere; e che fintantochè non sia cessata la lotta colla gerarchia ecclesiastica, e le nostre relazioni colla Francia non siano diventate chiare, non si può discorrere sul serio di un governo veramente parlamentare in Germania. »

Non so se fra quei *noi*, che sono del parere dell'*Allgemeine*, si trovi anche il *Diritto* — il Maometto di quell'Allah che risponde al nome di Bismarck: so per altro che se in Italia, ai tempi di Cavour, avesse osato scrivere di lui queste belle cose, egli, il grand'uomo, l'avrebbe tratto in processo per titolo d'incitazione a delinquere.

E così i buoni Tedeschi sono venuti a sapere col nuovo anno, grazie ai giornalisti augustani, che il regime che li governa è, o dev'essere, sino a nuovo ordine, una bella e buona dittatura.

Se ne contentano? Ebbene, tanto meglio: sono sicuri di godere.

Ma chi, fra tanti che sono obbligati a darla, si può dire che abbia avuta la strenna è l'Austro-Ungheria. Se bado ai giornali, per essa il nuovo anno comincia nella piena calma della politica.

Si prepara, è vero, l'apertura delle Diete provinciali, ma l'esperienza ha dimostrato che le sono semplici giocherelli, tanto per dare un pascolo salubre e leggero all'attività e alla curiosità. Avremo a Praga le solite astensioni di que' benedetti Czechi, avremo ad Innspruck la solita eclisse dei Trentini e in Dalmazia la solita lotta fra l'elemento slavo e quell'altro, che non si nomina per evitare di parere troppo suscettibili in punto geografia storica. Ma intanto Francesco Giuseppe farà una gita nella Dalmazia. Possibile che le passioni concitate non si mettano in tregua per salutar l'arrivo di Cesare?

Un'altra strenna, anzi due, per la Turchia. Le grandi potenze hanno espresso alla Porta il loro desiderio che si rivedano le buccie all'inchiesta sulle stragi di Podgorizza: e la Francia s'è unita essa pure alle altre, sollecitando che alle renitenze relative ai trattati commerciali della Romania, sia finalmente posto un termine.

Contiamo sulle dita: Russia, Germania, Austria, Francia, Inghilterra..... le potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi ci sono tutte, meno l'Italia; ma l'Italia passa per sottinteso. Maometto ha un bel barricarsi; ma con tanta gente che fa sforzo di spalle, come credere che la Porta non ne vada sfondata?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

L'anno vecchio è finito bene, e il nuovo ha cominciato male.

Dico finito bene, perchè dal punto di vista meteorologico non si poteva desiderare nulla di meglio della ultima notte: come dallo stesso punto, non c'è nulla di più increscioso del tempo che fa quest'oggi.

È vero che è un tempo che dura oramai da gran tempo; ma il cielo stellato, la temperatura abbastanza mite della notte scorsa, l'alba festosa di stamane m'avevano quasi familiarizzato con l'idea, oramai lontanissima dal cervello di tutti, di rivedere ancora una volta il sole.

Vane speranze!

La birreria Morteo, il Melini, il Falcone, il caffè Cavour, quello del Parlamento, il Donzelli del Tritone e in generale tutti quei locali dove si mescola al cibo il vino formicolavano di gente fino a tarda ora.

A mezzanotte, col bicchiere alla mano, molti cantavano il *Deprofundis* all'anno morto e salutavano il neonato.

In più d'un posto si è ballato, e potrei, volendo, descriverne addirittura qualche saturnale, se non temessi di ripetere la descrizione che ne fece già nello *Spartaco* l'amico Giovagnoli.

(*Spartaco*... stavo per dire un volume, ecc., ecc., ma non c'è nemmeno più una copia. Valga il buon cuore.)

Il signor Croso, dal ministero di agricoltura e commercio, manda al giornale un buono di 50 lire, colla seguente lettera:

Roma, addì 1° gennaio 1875.

Egregio signor Direttore,

Favorito dalla Direzione della Banca Nazionale dell'unito mandato di lire cinquanta per diverse perizie da me fatte su carte per biglietti falsi, lo rinvio alla S. V. Ill.ma perchè venga il medesimo erogato a beneficio dell'Istituto dei ciechi.

Mi creda stimatissimo signor Direttore

Di lei

Devotissimo
Croso Ing. Luigi.

Il buono è a disposizione dell'Istituto dei ciechi.

Il comm. Haimann ha dato ieri sera il suo addio ai soci del Club Alpino (sezione di Roma). Lo fece come un uomo convinto di lasciare davvero un manipolo di gente affettuosa, avvezza a vedere in lui l'anima del Club; e pronunziò parole calde, affettuose, incoraggiando tutti allo studio e a fare in modo che l'istituzione seguiti a prosperare.

I soci del Club non fecero da meno di lui e il comm. Haimann finì per essere proclamato presidente onorario. Dall'alto delle Piramidi (non l'ha detto nessun socio, ma poteva essere un bel pezzo di rettorica) si ricorderà egli talvolta dei suoi presieduti di Roma?

Nella stessa tornata ebbe sanzione il bilancio consuntivo dell'anno testè finito, e si rinnovò il seggio. Il prof. Blaserna avendo rinunziato, riuscì presidente il comm. Giacomo Malvano (che non è quello di *Fa-le-vele*).

Eccovi le altre cariche: vice-presidente il senatore Rosa. Consiglieri: Oberholtzer prof. Francesco; Ponzi comm. Giuseppe; Blaserna prof. Pietro; Mantovani prof. Paolo; Gioli conte Giuseppe; Ferraioli marchese Gaetano. Segretari: Alasia Biagio e Rinieri Dei Rocchi Lapo. Bibliotecario il signor Uzielli.

È molto probabile che cominci domani l'esposizione in piazza del Popolo della famosa balena Royon.

In qualunque modo dopodimani essa potrà essere vista regolarmente e comodamente.

Avviso a tutti coloro che vogliono avere un'idea del famoso animale, degli strumenti che servono per prenderla e del modo con cui si adoperano per la pesca.

Il professore Gori (che dopo il baritono Laici è quello che si fa più annunziare in Roma) desidera si sappia come egli, dopo averne ottenuto il permesso dall'autorità militare, farà domenica, alle 2 pomeridiane una conferenza storico-archeologica nel salone di Pierin del Vaga in Castel Sant'Angelo.

La sua sarà una conferenza storico-archeologica sul Mausoleo di Adriano e sulle vicende a cui esso è andato soggetto. Quindi si visiteranno i sotterranei, le stanze, le prigioni...

Dulcis in fundo.

S. M. il Re, fra le altre deputazioni, ha ricevuto stamane il pro-sindaco di Roma e la Giunta comunale. Ha detto con quel tuo franco di soldato, che gli è proprio, come egli a Roma ci stia volontieri e ci si trovi bene, malgrado chi assicura il contrario, e ha fatto per la città e per i Romani e i nuovi venuti i più lieti auguri.

Tante grazie, Maestà!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 3ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3 Bellotti-Bon. — *La vita nuova* di Gherardi del Testa con farsa.

Rossini — Ore 8 — *Ginevra e Bernardone*, musica del maestro Cimarosa, poi passo a due.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Tutti al buio* con Pulcinella, indi farsa *Il regalo di capo d'anno.*

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Il Parricida.*

OFFERTE DI LIRE DUE
per gli Asili in occasione del capo d'anno
(Esenzione delle visite)

Luigi Marchi, medico. — Emilio Parente. — S. E. Gio. Battista Pioda, ministro svizzero. — Signora Pioda. — Luigi Pioda, consigliere alla legazione svizzera. — Adele Mantovani. — Luisa Montiroli. — Marchetti, pretore nella regione Tiberina. — Marchese de la Penne. — Marchesa de la Penne. — Antonio Ferrucci, ispettore del Genio Civile.

(*Errata corrige.* — Alla lista di ieri, invece di Ferrile, si legga Enrico Terrile.)

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina il ricevimento al Quirinale per la festa del primo dell'anno è incominciato alle 10, ed è terminato poco prima di mezzodì. I primi a presentare i loro omaggi al Re sono stati i cavalieri della Santissima Annunziata, e quindi successivamente le deputazioni del Senato e della Camera elettiva, i ministri, le rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della magistratura, dell'esercito, della provincia e del municipio di Roma.

Le deputazioni si sono poi recate nello stesso ordine ad ossequiare il Principe e la Principessa di Piemonte.

Al presidente della Camera dei deputati, che ha fatto al Re gli auguri della rappresentanza nazionale, e che ha detto come questa, nel fare quegli auguri, era certa di rivolgerli alla patria italiana, la quale tanto deve al Re, Vittorio Emanuele ha risposto contraccambiando gli auguri, e dicendo che nel farli ai deputati era certo di farli alla nazione che essi rappresentano, ed alla cui prosperità e grandezza ha consacrato e consacrerà sempre la sua vita. Il Re ha pure con visibile compiacimento ricordato in quanto pregio ed in quanta considerazione l'Italia sia oggi tenuta dalle più potenti e civili nazioni, ed ha manifestato la fiducia che i lavori legislativi saranno per giovare sempre più alla cosa pubblica.

Sua Santità ha indirizzato all'episcopato e alla cattolicità l'enciclica con la quale bandisce l'*anno santo*.

In questa enciclica il Pontefice ricorda ai fedeli che hanno il dovere di raddoppiare il loro fervore nell'anno di giubileo, come è sempre avvenuto quando la Chiesa godeva la sua pace nel mondo cattolico. Esprime il rammarico che le circostanze che gli impedirono di proclamare l'*anno santo* nel 1850, in luogo di essere diminuite, sieno ora straordinariamente aumentate; con tutto ciò crede necessario di procurare ora questa grazia straordinaria ai fedeli, per invocare da Dio i suoi benefici e sulla Chiesa e sul mondo tutto.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 1. — La restaurazione di Alfonso produce una grandissima sensazione nei circoli politici francesi.

Sono annunziate le adesioni di Barcellona, Cadice, Saragozza e Santander.

Il ministero nominato è giudicato di colore liberale parlamentare.

Donna Isabella rispose accettando e ringraziando in nome del figlio.

Il signor Armijo ha dato le dimissioni.

Don Alfonso partirà dopo domani.

Si aspetta una fregata che venga a prenderlo a Bajona.

Il freddo è intensissimo, la Senna è coperta di ghiaccio.

TELEGRAMMI STEFANI

SPEZIA, 31. — Sono portati a candidati in questo collegio i signori marchese Castagnola, marchese De Nobili e commendatore Brin. Quest'ultimo trova maggior simpatia ed ha molta probabilità di successo.

LONDRA, 31. — La nave *Calcutta* si è incendiata in alto mare; 13 persone sono scomparse.

Il vapore *Delfina* naufragò sulle coste dell'America del Sud; 19 persone si sono annegate.

PARIGI, 31. — La regina Isabella ricevette il seguente dispaccio:

Madrid, 30 mezzanotte.

Gli eserciti del centro e del nord e le guarnigioni di Madrid e delle provincie proclamarono il principe Alfonso a re. Madrid e tutte le città della Spagna rispondono a questa proclamazione con entusiasmo. Primo Rivera è il capitano generale di Madrid e Canovas di Castillo è il capo del partito alfonsista. Preghiamo V. M. di trasmettere questa notizia al vostro augusto figlio, poichè ignoriamo dove egli si trovi attualmente. Ci congratuliamo di tutto cuore colla Maestà Vostra di questo grande trionfo ottenuto senza lotta e senza spargimento di sangue.

Questo dispaccio è firmato da Primo de Rivera e Canovas de Castillo.

PARIGI, 31. — Ledru Rollin è morto questa mattina improvvisamente da una malattia al cuore, in età di 66 anni.

PARIGI, 31. — Ecco alcuni particolari sui fatti di Spagna:

Il generale Campos entrò in Valenza alla testa delle truppe spedite per combatterlo.

Il maresciallo Serrano lasciò l'esercito del nord al primo annunzio di questo fatto per ritornare a Madrid.

Fu costituito un governo con Canovas de Castillo alla presidenza; Comparò agli affari esteri; Castro alla giustizia; Cardenas alla guerra; Jovellar alle finanze; Salaverria alla marina; Molins all'interno; Romero Robledo al commercio; Orovio alle colonie.

Ayala, generale in capo dell'esercito del nord, aderì con entusiasmo alla proclamazione del principe Alfonso.

La regina Isabella rispose al dispaccio di Castillo e di Rivera che il nuovo Re andrà immediatamente in Ispagna.

Il principe Alfonso chiese telegraficamente la benedizione del Papa, assicurando Sua Santità che egli sarà, come i suoi antenati, difensore dei diritti della Santa Sede.

SANTANDER, 31. — La proclamazione del principe Alfonso a re di Spagna è appoggiata dalla marina e dalle truppe; anche il maresciallo Serrano vi ha aderito.

Gli alfonsisti credono che questa proclamazione abbia dato ai carlisti il colpo di grazia.

Le truppe della Catalogna, Barcellona e Cadice aderiscono al movimento in favore del principe Alfonso.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tip. Artero e Comp. via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	27	43	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 3.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

Fuori di Roma cent. 10 — ROMA, Domenica 3 Gennaio 1875 — **In Roma cent. 5**

COSAS DE ESPANA

Il generale Loma, prima di comunicare alle sue truppe la faccenda di Don Alfonso, ha deciso di aspettare gli ordini del ministro della guerra.

Il generale Loma vuole che il suo re glielo comunichino in una circolare, con i relativi allegati.

Bel paese, quella Spagna, dove si proclama un re con un ordine di servizio!

★

A leggere il dispaccio com'è scritto, vorrebbe dire che, quando il ministro della guerra avrà ordinato a Loma di annunziare il nuovo re, le varie compagnie dei suoi soldati riceveranno il seguente

ORDINE DI SERVIZIO

per domani:

Guardia: Caporale José, con quattro uomini;

Ramassa: Domingo e Pedro;

Quartilleros: Sanchez e Garcia;

Re di settimana: Don Alfonso, principe delle Asturie.

★

Ma, a leggere fra le righe, mi pare che la dichiarazione del generale Loma significhi a un dipresso:

« Siccome in questa faccenda io non ci ho preso parte, aspetto a decidermi di avere la mia. »

E se vogliamo esser giusti, il generale Loma non ha torto.

In queste occasioni tutti pigliano qualche cosa; dal tuono delle sue parole parrebbe che a Loma non sia toccato altro che la fucilata presa ultimamente.

È un po' pochino.

★

E intanto che succederà del *Rey neto?*

Se debbo dire la verità, io non ho mai creduto alla *Voce*, quando ne preconizzava il trionfo prossimo: e la modificazione della *Voce* medesima m'è parsa una prova che il giornale degli interessi cattolici sentiva la necessità di lasciar andare Carlo VII e l'esercito maccabeo.

Povero *Rey neto!*

Non gli è toccato nemmeno quello che è toccato al generale Loma, una fucilata!...

★

Tutto sommato, mi pare che abbia ragione l'onorevole Chiaves nella sua commedia dello *Zio Paolo.*

Lo zio Paolo ritorna dalla Spagna; interrogato dalla nipote di quello che succeda da quelle parti, risponde:

— Figurati una carrozza tirata da quattro cavalli, ognuno dei quali cerca di trascinarla per una direzione diversa... immaginati che cosa succede della povera carrozza... E poi; figurati di stare a vedere un gran pentolone bollente... ora viene a galla questo, ora quello, ora quell'altro... C'è da sperare una cosa sola! che il mestolo sia tenuto in mano dalla misericordia divina!

Però l'onorevole Chiaves fa dire allo zio Paolo tanto bene delle Andaluse e delle Castigliane da far dimenticare il pericolo della carrozza e i capricci della pentola bollente.

La Spagna è il vero paese della donna.

La sua storia da Chimene a Donna Isabella lo prova.

★

La Spagna è anche il paese della gioventù dal Cid in poi.

Il Cid Campeador era un eroe ancora giovanetto.

Donna Isabella fu proclamata regina nel 1833, all'età di tre anni...

Don Alfonso suo figlio è proclamato re a 17 anni...

E diventerà *grande* — perchè re spagnuolo.

Troverei altri esempi a centinaia, e siatemi grati che non ve li cerchi.

★

Ho sentito dire che l'avvenimento di Don Alfonso sia la *migliore soluzione* del nodo spagnuolo.

Se fosse proprio una soluzione sarei disposto a crederlo; ma io non ci giurerei.

Che volete! Pensando che in cinque anni di tempo gli Spagnuoli hanno fatto un circolo preciso, e sono tornati di dove erano partiti, mi domando come mai non si fossero accorti prima, che la *migliore soluzione* era di stare com'erano.

È vero che hanno, durante due anni, affidate le loro sorti a un re tipo di lealtà, di cavalleria e di senno... ma Don Amedeo non era, si vede, il loro ideale di monarca; lo volevano un po' più spagnuolo. Lo stimavano, ma non gli volevan bene. Forse non sapeva suonare la chitarra.

Ed ora, che tutto il mondo aveva fatto ogni sforzo per levarsi d'addosso i Borboni, ecco i Borboni seduti di bel nuovo sul trono di Carlo V.

Carlo V! Che uomo!.., preferì farsi frate a mezza strada!

★

Dunque in Spagna ci sono di nuovo i Borboni.

Tanto valeva tenerseli, e non passare per la trafila dell'assassinio di Prim, dell'attentato dell'Arenal, della rettorica di Castelar, delle amenità di Contreras, della guerra civile, del sangue sparso su tutti gli angoli della Spagna, del credito perduto, di Cuba rovinata, disgrazie tutte che messe insieme fanno per cinquant'anni di assolutismo e di inquisizione.

Perchè la politica in Spagna è come il gioco del lotto.

Il modo sicuro di vincere è quello di non giuocare.

Don Alfonso lo prova. Ha lasciato giuocar gli altri, e ha vinto lui.

GIORNO PER GIORNO

Un comunicato ufficiale mi avverte che ieri mattina non fu il presidente del Consiglio quello che venne obbligato dal capriccio dei cavalli a scendere di carrozza in fondo alla salita della Dateria.

Il comunicato aggiunge che anzi i cavalli del ministero erano docili come pecore.

Sapevamcelo! Sempre così i servi del sistema: pecoroni tutti — anche i cavalli — ma finirà, oh! finirà — e allora le carrozze le faremo tirare dai leoni, dalle tigri e dalle pantere, le bestie indomite della foresta.

***

La carrozza che si fermò fu invece una di quelle della Camera.

Gli onorevoli deputati dovettero scendere a piedi, e i carabinieri a cavallo ch'erano stati messi in genere di scorta alle vetture rimasero un po' perplessi, non sapendo se la consegna dovesse riguardare le carrozze come carrozze, oppure il contenuto delle medesime.

Ma poi si decisero per la scorta alla persona, e si misero al galoppo per raggiungere il gruppo a piedi.

Ho messo il senso del *comunicato;* spero che il potere mi risparmierà una misura coercitiva che ricadrebbe su di lui.

***

« Finora la liquidazione dei beni ecclesiastici in Roma non è sentita dal clero; anzi le rendite di alcuni istituti ecclesiastici, come quello della cappella dei musici di San Giovanni in Laterano, aumentarono per l'aumento delle pigioni e del fitto delle tenute. Il governo... »

Sic qui l'*Armonia.* Pare impossibile, ma anche Don Medicina qualche volta esce di tòno, tal quale come il Santo Padre, e danneggia la causa.

***

Si può dar peggio?

Riconoscere che la tanto imprecata liquidazione è, allo stringere dei conti, un vantaggio, all'indomani della famosa lettera di monsignor Dupanloup all'onorevole Minghetti.

Anatema sit! anatema sit!

***

Ciò, del resto, non toglie che, nella prima pagina dello stesso foglio, il governo, mutata indole, non diventi ladro, spogliatore, invasore agli occhi dei reverendi armoniosi.

Facciano a posta loro: quello che preme a me è di sapere che i musici della cappella di San Giovanni ci hanno guadagnato qualche cosa.

Sta a vedere che, poco a poco, riguadagnano anche il resto.

Don Medicina farà fede, a ogni modo, che non è l'Italia che glielo aveva tolto, almeno questo.

***

A quel signor *assiduo* che s'è avuto a male perchè *Fanfulla* il giorno di san Govanni ha indicato questo poeta del cristianesimo prima col suo epiteto di *Evangelista,* e poche righe più sotto coll'aggiunta di *Battista* — svarione

3 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

All'udire quel nome il vecchio gentiluomo impallidì, e parve essere preso da un tremito convulso per la persona. Invece la giovine gentildonna diede in un grido acuto e straziante, e si coperse il volto con ambedue le mani. Modo per cui verso di lei si rivolsero gli sguardi di tutta la brigata, che ne rimase sorpresa e piena della più viva curiosità, non sapendo nessuno perchè all'udire pronunciare quel nome costei avesse dovuto prorompere in quel grido che pareva significasse un disperato dolore.

Il gentiluomo, colla fronte corrugata e piena di altissima malinconia, ebbe tanto coraggio per dire a Fanfulla:

— Prode e leale soldato, sappi che più di te io debbo maledire quel nome...

La gentildonna si era d'un tratto tolta dal loco ve stava, e venendo verso il vecchio, pareva volerlo impedire dal manifestare una terribile rivelazione. E il gentiluomo, che se ne accorse, quasi con la mano le volesse accennare di scostarsi, proseguiva:

— Daniela, lascia pure che io dica. Sì, più di tutti ho io diritto di maledire al nome di Ercole Cantelmo, dacchè egli sia quello del figlio mio, che, fattosi traditore di Venezia, ha commessa esecrabile colpa, e versato il disonore sulla casa mia!

Ci voleva un grande coraggio e una virtù veramente spartana per confessare in faccia a gente fino allora sconosciuta l'infamia del proprio figlio, spergiuro verso la sua patria.

Il vecchio compiva un doloroso dovere, e forse lo compiva col cuore straziato da un orribile spasimo, ma ebbe forza bastante d'animo, perchè egli sentiva che per il primo doveva scagliare la sua pietra sul capo del reo.

Fanfulla parve provare quasi un rimorso dell'aver dovuto involontariamente costringere il vecchio gentiluomo a quella dolorosa rivelazione, e chinò un momento il capo dinanzi a lui, come gli avesse voluto dire: Perdonatemi! Poi, rialzando la faccia, e quasi per distrarre l'altro dall'amaro pensiero, a cui doveva essere in preda, gli soggiungeva:

— Messere, adesso eccomi ritornato più gagliardo di prima, e disposto un'altra volta a spendere la mia vita in difesa della repubblica. Ora me ne vado a Venezia assieme a codesti miei compagni d'arme, chè siamo tutti assoldati sotto le insegne del signor Citolo da Venezia, un capitano assai ardito e valente, e sotto la cui bandiera si corre volontieri incontro alla battaglia ed alla morte.

E il vecchio, quasi con giovanile entusiasmo, replicava:

— E che il cielo assista voi tutti, valorosi campioni, e con voi assista la repubblica, onde finalmente possa uscire libera di fuori alle insidie di questa rea congiura di re stranieri e di perfidi Italiani!

Le quali parole furono da tutti grandemente commendate, e salutate da un plauso concorde. E con maggiore voga remavano i *barcarioli*, ripetendo lo stesso ritornello:

« Ma Venezia, tropo bela,
Marameo, per ti no xe! »

E infatti già cominciava a comparire vicina la città regina dell'Adria, di cui si scorgevano le cupole, le torri e i campanili, fra i quali quello di San Marco spiccava per la sua prodigiosa altezza.

La barca, entrata oramai nella laguna, non era lontana che di poco da Venezia, la quale veramente bellissima si offriva al guardo dei passeggieri, ravvolta com'era per entro alla vaporosa aureola del crepuscolo, mentre dai monti del Friuli si levava lentamente il sereno lume della luna, che blanda e melanconica veniva ad inargentare la laguna.

Ed io pure vorrei adesso sciogliere un inno e salutare col canto la famosa città, grande un tempo per il senno politico, per le glorie marinare, pei trionfi non meno che per le sconfitte, espiate con nuove vittorie, doviziosa pei commerci e per le industrie, magnifico tempio delle Arti, come al tempo stesso nido delle feste, dei pomposi spettacoli, dei facili piaceri, come dei facili amori.

Ma ohimè, quasi tutte sono spezzate oramai le corde all'arpa del poeta, ed il mio canto altro non sarebbe che un eco sterile e fiacco degl'inni offerti da tanti grandi in tributo a questa *Cibele dei mari,* come la celebrava Byron, la cui fantasia fu debitrice a Venezia di così potenti e splendide ispirazioni.

Che se tu hai, e forse per sempre, perduto il tuo manto e la tua tiara principesca, o vecchia città dei Dogi, e se il canto del trionfo non più si ripercuote attraverso ai tuoi ponti ed alle tue lagune, la baionetta forestiera non ti sta però più puntata contro il petto, e associata alle tue cento sorelle d'Italia puoi sempre con queste dividere le memorie del passato e le speranze dell'avvenire, nè certo sei di queste tu la meno bella e la meno famosa.

Il giorno che, rotta la catena della tua schiavitù, venisti ad assiderti tu pure al fraterno banchetto, ospite da tanto tempo desiderata, fu giorno di gioia solenne per la tua madre patria, e i martiri, i sacrifizi, le battiture e la lunga passione e gli acri desideri che essa dovette soffrire prima di stringerti rivendicata fra le sue braccia, andarono d'un tratto dimenticati in quell'impeto di divina allegrezza!

Sì, fu la gioia che invade il cuore delle madre quando di un tratto per inaudito portento si vede rivivere la figlia, che aveva stimata perduta per sempre.

Ma ecco, ohimè, che alle splendide aspirazioni dell'ideale per adesso pur troppo è sottentrata la fredda e burocratica realtà, e tanti sogni sono svaniti dinanzi alle ispide cifre del *dare* e dell' *avere,* e l'incubo del *disavanzo* è come bastone messo attraverso alle gambe del pellegrino.

Ma se il senno e la volontà, ed un amore di patria sincero e risoluto, non già mentito e ciarliero, varranno a vincere gli ostacoli e a rimettere l'Italia in una via più spedita, distruggendo questa nuova schiavitù del debito e delle gretole fiscali, giova sperare che la vita correrà più rigogliosa in tutte le membra della patria comune; così, lasciato in disparte tanto le verbosità rettoriche, come gl' inceppamenti delle miserie danaiole, torni l'Italia solerte operaia al lavoro, ed agricoltora infaticabile getti più fecondo il seme in grembo delle sue terre, le quali potranno esserle cortesi di frutti maggiori, e ricompensarle largamente il sudore della sua fronte.

E così dalle officine e dai campi nascerà feconda la nuova vita della nostra patria, e le comuni ricchezze le faranno lieta e prosperosa la vita, le apriranno più ampio il varco ai commerci, nè più vassalla del forestiero gli pagherà il servile tributo; ma piuttosto gareggierà con esso nello scambio de' suoi prodotti.

Ma, Dio buono, dove vado adesso a cascare? E tutto questo per dire che anche Venezia potrebbe un giorno

commesso forse in grazia della rima — rispondo che gli son grato del suo sfogo. Solamente lo invito alla prudenza: quando vuole scrivermi *acqua in bocca* non mi scriva *acqa* — se no mi vien fatto di leggere *ac...cidempoli* che ortografia!

***

Mi scrivono che l'onorevole Nicotera sia ad Avellino per sorvegliare il prefetto, e ciò ad evitare che si facciano brogli elettorali in favore del signor Spirito, contro l'onorevole Brescia-Morra.

Se la sinistra manda uno dei suoi capi a sorvegliare un prefetto, o perchè allora il presidente del Consiglio non potrebbe mandare un suo collega a sorvegliare la sinistra, ad evitare i brogli per il Brescia-Morra in odio allo Spirito?

Sempre due pesi e due misure!...

***

Sotto la rubrica *Odii nazionali,* un foglio triestino si dilunga ne' particolari d'una baruffa testè avvenuta a Gorizia fra Italiani e Sloveni.

Può essere che il foglio trovi il suo interesse a far credere che un antagonismo di razza esista nel contado goriziano; io però vorrei sapere una cosa: dov'è che s'è prodotta la baruffa, e dopo quanti bicchieri sono venuti alle mani?

Perchè, vedano, una lotta nazionale domanda mente serena e stomaco possibilmente digiuno.

Che se dovessimo cercare il patriotismo nel vino, disgraziati gli Sloveni, condannati come sono a gonfiarsi di sola birra!

ARTE ED ARTISTI

DUE ESPOSIZIONI A FIRENZE.

Era il giorno di *Ceppo;* fuori una nebbia da tagliarsi col coltello, in casa un freddo da Siberia.

Fra i due mali scelsi il minore, e andai fuori. Su tutte le cantonate c'era un avviso di una Esposizione *solenne* della Società promotrice: corsi in via della Colonna a vedere.

Ohimè! se la quantità fa la *solennità,* siamo d'accordo: più di cinquecento opere d'arte in tutto, fra grandi e piccine; le piccine prevalevano. Ma in quanto a *qualità...* ahimè, ahimè!

Si buccinava già quali erano le opere state premiate. Per la scultura la prima medaglia al signor Barcaglia per il suo *Amore acceca;* la seconda al signor Beliazzi per *Una tirata d'orecchi.* Per la pittura la prima medaglia al signor Michele Tedesco per la *Morte d'Anacreonte;* la seconda al Signorini per un suo quadro che rappresenta la scala esterna d'una casa, e che si chiama *I dissidenti di Leonardo da Vinci.*

***

Non vi dirò che i buongustai fossero contenti di questi premi.

— Come — dicevano — il primo premio sa una scultura di un genere così barocco, mentre lì a due passi c'è una figurina di Salvatore Grita, *La piccola proletaria,* così piena di sentimento, e tanto bene modellata e scolpita?

Il Beliazzi, per confermare la sua bella riputazione acquistata a Milano col suo *Suonatore di piffero,* dovrebbe farci vedere qualche cosa di più importante che le boccaccie di un ragazzo a cui il maestro ha tirato l'orecchio. Questa riproduzione di tutte le smorfie possibili sarà arte, ma permettete di averci i miei dubbi.

Il quadro del Tedesco è oramai conosciuto. *Quidam* (il Greco della redazione cui mando un saluto) gli fece una volta l'onore di un articolo di prima pagina nel *Fanfulla.*

Avrà dei difetti, ma ha delle buonissime qualità; se non altro quella di essere un quadro vero, non un quadruccio, un quadrettino, o un quadrellino, come si potrebbero chiamare tutti quei pezzetti di tela dipinta tanto piccini, che Eva non se ne sarebbe potuta servire dopo il peccato.

Nel monte c'era qualcosa di buono: le *Due madri* del Toma; la *Convalescenza* del Bellarini, triste, ma dipinto con sentimento; un *paese* di Rossano che vale il nome dell'autore; una strana, ma ben dipinta *Testa di donna* del Nani; l'interno del *Coro di San Vittore Grande* del Bezzaro, dipinto con un fare largo e pieno d'effetto; due quadri del Borrani; due paesi del Nono; e parecchi quadri del Fattori, fra i quali: *Il mercato dei cavalli a Roma,* che confermano la sua bella fama di pittore di cavalli e di soggetti militari.

***

In quanto a scultura era il caso di dire come il piovano Arlotto: « di male in peggio *venite adoremus.* » Oltre alla statua del Grita che ho rammentato, c'erano, fra le cose buone, la sua *Cieca nata,* due busti del Tassara, e quelle statuette del Guarnerio tanto ammirate a Vienna, le quali però piacciono più al pubblico che agli artisti.

***

La *Società artistica* fiorentina, che ha un salone d'esposizione sul viale Principe Amedeo, ha rinnuovato in questi ultimi giorni tutti i quadri esposti.

C'è della buona roba; una figurina del Sorbi, proprio bellina; dei quadri del Bechi, nei quali bisogna ammirare specialmente l'espressione delle teste; due bellissimi ritratti, uno della signorina Le Bretonne, l'altro della contessa Susetta Larderel, dipinti dal Gordigiani; e tre quadretti di soggetto militare del Bartolena.

Uno di questi, il cui soggetto è tratto dai bozzetti militari del De-Amicis, è già conosciuto. Gli altri due, *L'addio* e *La visita della mamma* li comprerei subito..... se avessi quattrini. Fuori d'Italia a quest'ora sarebbero stati comprati e pagati a peso d'oro, e il compratore avrebbe duplicato i suoi denari solamente vendendone le fotografie le litografie, tanto è carino il soggetto, e commuovente, così alla buona e senza caricatura.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

SALVATORE FARINA. — *Amore bendato,* racconto. — Milano, tipografia editrice Lombarda.

Sono duecento pagine, bene stampate, su buonissima carta, e non si leggono; si fanno leggere. L'altra sera, a lavoro finito, dando un po' d'ordine agli scaffali, l'occhio ci cascò sopra. Cadeva un'acqueruggiola fitta, minuta, noiosa come una variazione di violino sopra una corda sola, e nella camera, dove mi trovavo, c'era un camino, e accanto al camino una poltrona.

Cascai, come v'immaginerete, anche sulla poltrona, e cominciai a togliere la *benda* all'*Amore* del signor Farina. Dei primi capitoli avevo già una vaga idea per averli letti nella *Nuova Antologia,* che, da un pezzo in qua, è più fortunata nella scelta de'suoi romanzi. Mano mano che m'inoltravo, le tre o quattro figure del racconto mi tenevano compagnia come gente di vecchia conoscenza, e, quando giunsi alla parola *fine,* provai come una stretta di cuore, dovendomene dipartire.

M'alzai. Pioveva ancora, e il fuoco s'era spento.

L'orologio dei cappuccini batteva le sei, l'ora solenne del desinare, e uscii non senza aver rimesso il libro in *Biblioteca,* assegnandogli un posto tra i migliori.

Questa storia intima delle impressioni provate alla lettura dell'*Amore bendato* ha uno scopo: quello di trasfondere (mi lusingo almeno!) nell'animo della bella lettrice e del cortese lettore la persuasione della bontà del libro che raccomando.

La misura del successo d'un racconto sta appunto nell'incatenarvi ai casi che esso espone fino a quando le pagine non siano interamente esaurite.

Questo pregio, diciamolo pure, non è quello per cui ha fin qui brillato il romanzo italiano; ma ora una schiera di valenti ingegni sta operando il miracolo.

Un giorno è il Barrili; un altro il Donati; ieri toccò alla signora Sarredo, domani verrà la volta del Verga.

Questo movimento progressivo, fortunato del romanzo tra noi è di buonissimo augurio; e del merito una parte va ascritta a taluni degli editori milanesi, che mettendo la mano su gente a modo, hanno finito per dar credito al genere, e per rendere meno dura la condizione dei nostri scrittori che, anche sentendosene l'ingegno e l'attitudine, sia per lo scarso o nessun compenso, sia per la fede del pubblico nei soli romanzieri francesi, fuggivano dal romanzo come fugge dall'acqua un cane arrabbiato.

Il Bibliotecario

CRONACA POLITICA

Interno. — Onorevole Saint-Bon, ella non è *Giove;* ma potrà giovare assai agli interessi e al buon nome della nostra marina mercantile, se quest'oggi io principio da lei.

Veda, non faccio che seguire l'esempio del *Corriere* di Genova, che non può digerire certi inconvenienti, e specialmente le disertazioni troppo frequenti che i nostri capitani deplorano all'estero.

C'è un riparo a questo brutto inconveniente? Ella, che ha le mani in pasta, è certo in caso di trovarlo; a buon conto, c'è il *Corriere* che glielo suggerisce. Secondo il foglio genovese, tutto il male proviene dalla poca autorità, e in ispecie dalla mancanza di mezzi coercitivi dei nostri consoli in certi porti. Più d'un capitano, avendo reclamato, sentì rispondersi: Io non ci posso far niente!

E perchè ciò? Perchè una bandiera sventolata fuori dal balcone è qualche cosa come lo era il berretto di Gessler, fino all'arrivo di Guglielmo Tell. E lei sa come è andata a finire dopo quell'arrivo.

Eccellenza, qualche cosa di meno ideale, di meno astratto ci vuole: per esempio, qualche nave da guerra, che incrociando opportunamente possa mostrare, così agli indigeni come a' nostri marinai, che l'Italia è una forza, e sa farsi rispettare.

Lei mi risponderà che le navi in crociera costano, e che per mandarvele bisogna innanzi tutto averne.

A questo punto io protesto che la risposta non mi riguarda; io faccio l'eco; se la veda col *Corriere;* io starò tutto al più a sentire, lietissimo se mi verrà fatto d'accorgermi che fra loro due si saranno messi d'accordo per qualche cosa.

** Attraverso un cartoggio-diorama ho veduto l'onorevole Minghetti a Firenze.

Sedeva a consulta: una folla d'onorevoli della maggioranza gli si assiepava intorno, ma, così di schiena, non li ho potuti ravvisare.

La discussione si aggirava sui famosi provvedimenti eccezionali. Dopo lungo dibattito, l'assemblea decise che il progetto ministeriale debba essere modificato e reso accettabile.

In che modo? Qui c'è una lacuna; solo ho potuto afferrare le parole *pratico,* e scopo speciale. *Scopo speciale* dovrebbe voler dire: Sicilia, e *pratico...* vattelapesca il significato vero di questo benedetto aggettivo nel caso attuale.

È uno di quegli aggettivi che, a forza di parer d'avere un significato ben chiaro, non ne hanno alcuno perchè servono a troppe cose. E voi sapete come sia andata per Arlecchino servitore di due padroni.

** A Livorno come a Genova.

Grazie ai rigori di quella gioia di regolamento annesso alla nuova legge sulla fabbricazione degli spiriti, anche i distillatori livornesi hanno deciso di chiudere bottega.

È proprio destino che i regolamenti in Italia debbano rendere intollerabile ogni legge, e riverberare sul Parlamento che le vota un'aureola di dispotismo improvvido e violento.

Potrei sciorinare una lunga litania di leggi che, buone o, se non altro, opportune in sè, per causa de' regolamenti sono diventate un vero flagello, e si prestano mirabilmente a coloro che le avversano, e massime agli avvocati che ne tolgono occasione di tirare al proprio molino tutta l'acqua destinata a quello dello Stato.

A questo malanno, io davvero non saprei suggerire un rimedio: ma il rimedio ci dovrebbe essere. Ecco, a mio vedere, i compilatori de' regolamenti sono dei cattivi calzolai che storpiano i piedi meglio fatti.

Nel caso del calzolaio, io saprei come regolarmi; in questo dei regolamenti... affemia! e perchè non ci regoleremmo alla stessa maniera, consegnando il nostro piede ad altre mani, cioè le nostre fabbriche di cicoria, le nostre distillerie a chi se ne intende un po' più, e non bada soltanto a stirare il cuoio sulla forma colle tanaglie perchè arrivi, a rischio e pericolo d'uno squarcio?

Estero. — Ed eccoci alla vigilia d'un'altra cessione.

Quasi non bastassero Savoja e Nizza, mi sento ribollire nell'anima tutte le ire di Bacone, e grido: « Onorevole Visconti-Venosta, guai a voi, guai a voi! »

Mi chiederete il perchè di queste smanie affatto inconsuete. Eccovelo in due parole: si tratterebbe di precisare il confine tra la Francia e l'Italia nelle viscere del Fréjus, cioè nella galleria: le risultanze degli studi geodetici fatti a quest'uopo darebbero all'Italia un centinaio e mezzo di metri della galleria al di là del punto centrale, d'onde la strada si svolge in due pendenze. Ma al governo italiano è sembrato più acconcio di accettare che la frontiera sia al colmo della sotterranea salita; quindi una cessione di territorio. Una cessione, avete capito?

È vero che i due governi, prima di venire ad una conclusione, se ne appelleranno alle rispettive Camere, ciò che dovrebbe avvenire quanto prima. A ogni modo, io salgo sui tetti, e protesto. E come no? Quei centocinquanta metri di galleria ceduti, e incastrantisi per di sotto nel territorio nostro, mi dànno l'aria... Misericordia! Pensavo a Lanza e al classico arnese onde *Pasquino* l'ha armato, e mi sono sentito venire i brividi.

Via, non è nulla: mettiamo il cuore in pace.

** Alfonso...

Me l'hanno consegnato, come si direbbe, tra capo e collo, e bisogna pure ch'io segua l'esempio della Spagna e lo riconosca.

Dunque passi anche Alfonso decimosecondo. Un maligno vorrebbe attribuire la sua esaltazione ad un successo di *réclame* drammatica di Alessandro Dumas. Via, è troppo stiracchiata, e poi tra la storia d'oggi e il dramma di ieri, la catastrofe è ben diversa. La Spagna, che figurerebbe l'*ostessa,* ha finito collo sposarselo, e attualmente si fanno le nozze.

M'è capitata sott'occhi una lettera al *Journal de Genève,* scritta alcuni giorni prima del *pronunciamento,* e ne desumo che il fatto non dovette giungere inaspettato. A Madrid si tramava — e io vi tenni già parola dell'indirizzo inviato al giovane principe dai grandi di Spagna.

L'esercito poi, tutto alfonsista, meno il solo Moriones.

Quanto al popolo, ecco, il popolo s'era fitto che

---

migliorare il proprio stato, sol che volesse ricordarsi che non basta magnificare le glorie degli antenati, standosi sdraiati al sole, o lasciandosi lusingare l'orecchio dal molle suono dei flutti.

Codesta è poesia passata di moda; è la scusa dell'inerzia codarda. L'ozio ha questo di comune con l'oppio, che al lungo andare ti sfianca il corpo e ti toglie ogni vigore, e col vigore la volontà: ti mette in uno stato continuo di dormiveglia, e se vuoi camminare, le gambe ti negano l'ufficio loro, o ti tocca l'andare con il bastone, o, peggio, con le gruccie. Non varrebbe, per Dio, la pena d'aver fatta bene o male l'Italia, se poi s'avesse ad avere una generazione di fannulloni irosi e superbi, o rachitici piagnoloni, oppure di vermi parassiti che si infiltrassero nelle carni della madre a succhiarne il sangue, o a roderne lentamente le fibre!

Bumh! È il tonfo della barca, che entrata finalmente in Venezia, ha urtato contro il parapetto di una riva.

Ed è stato bene, perchè chi sa quanto avrei durato ancora a lasciarmi andare nello sproloquio, e forse forse, senza la scossa ricevuta da codest'urto, avrei potuto facilmente dimenticare Fanfulla, non che gli altri personaggi che ho messi fin qui in scena, col pericolo che il racconto svaporasse tutt'un tratto, come il fumo del sigaro o come una bolla di sapone!

III.

Primo arrivo in Venezia, e spasimi d'amore.

I passeggieri sbarcarono tutti l'un dopo l'altro: il gentiluomo volle stringere nuovamente la mano a Fanfulla che lo ricambiò con la sua solita sventata cordialità, salutando il più cortesemente che poteva tanto lui che la sua giovine compagna. E questi, dopo d'avergli detto addio, se ne andarono pei fatti loro.

Il lettore potrà credere che forse non più verrà l'occasione che essi abbiano a riscontrarsi.

Eh! allora sarebbe stato inutile il metterli di compagnia nel prologo dell'azione.

Pel romanziere, tutto, anche i più piccoli incidenti, debbono avere il loro perchè, il loro nesso e le loro conseguenze.

Tanto basti per ora al lettore. Al quale piacemi dire che, nel mentre la Violante, quella vispa ed appetitosa creatura scendeva dalla barca, Fanfulla cercò modo di esserle vicino, e abbracciatala il più che potè di nascosto, le susurrò all'orecchio:

— Ditemi se questa sera vi posso rivedere?

E la Violante, volgendosi verso di lui, e facendogli una smorfia tutta sua particolare, accompagnata da un dolce sorriso, e da un'occhiata la più astuta del mondo, gli susurrava all'orecchio:

— Io vado all'albergo di Nane, nella Giudecca, il mio bel signor Tito da Lodi, detto Fanfulla.

— Che strana combinazione! Avevo scelto io pure questo medesimo albergo.

— Davvero? È dunque facile che ci rivediamo ben presto.

— Questo è il mio più vivo desiderio

E Fanfulla strinse la mano di soppiatto alla Violante, e poi andò a raggiungere i suoi compagni.

Non si può negare che se Fanfulla era un ardito e valoroso soldato, si mostrava altresì un fortunato e valente conquistatore di donne.

Ricordati, lettor caro, che io non te l'ho già dato per uno stinco di santo, e tu certo lo saprai compatire, se una certa fregola gli si era cacciata addosso nell'accorgersi che si trovava corrisposto da quella donnina, alla quale non avrebbero negato i loro omaggi nemmeno qualcuno dei principi della terra, nè qualche famoso letterato od artista fra i più rinomati del tempo.

E poi convien dire che, in generale, per il soldato le due più grandi occupazioni della vita furono sempre la guerra e l'amore. E chi, fra i campioni di Marte, si sente scarica la coscienza, scagli per il primo la pietra!

Nel tempo che Fanfulla andava a raggiungere i suoi compagni col cuore giubilante dall'allegrezza, e con delle idee un tantino procaci per la testa, eccoti che gli si accosta la vecchia contadina, nonna della povera Isabella Ravignana.

E piena di ansietà gli disse:

— Messere lo soldato, volete voi ascoltarmi un momento?

— Sono tutto disposto al piacer vostro.

— Domani mattina debbo presentarmi dinanzi a Sua Signoria Serenissima il Doge, assieme a questi due miei nipoti. Ma, a dirvi il vero, io non so qual pratica occorra per essere introdotti alla sua presenza, perchè intenderete bene che una povera vecchia contadina quale sono io, che da tanto tempo non conosce oramai altro mondo che il suo casolare e la chiesa del suo paese, di questi usi non ne sa proprio nulla, e...

— E voi vorreste trovare chi vi potesse presentare al Doge?

— Ecco, per l'appunto: e vi prego, in nome della Madonna e di Santa Giustina, a volermi scusare se mi sono presa l'ardimento di rivolgermi a voi...

— E perchè a me, piuttosto che a un altro?

— Prima di tutto vi dirò perchè ho preferito voi; perchè foste il primo che là nella barca rammentaste la disgrazia della mia povera Bella, come se ne provaste vera compassione, e capiste bene il crepacuore in cui mi debbo trovare; e poi perchè mi è parso di vedervi molto affezionato alla Serenissima, alla quale io voglio tutto il bene dell'anima, e che dai miei vecchi è sempre stata riverita con quell'amore che essa si merita.

— E fino da questo momento voi potete contare su di me. Ora ditemi: quando volete andare dal Doge?

— Penso che sarà bene aspettare a domani: io sono stanca, e debbo pensare anche a far riposare queste due creature.

E in così dire la vecchia accennava i suoi nipotini, di cui la bambina le veniva dietro, tenendosi appiccicata alla sua veste, mentre il maschio camminava qualche passo più avanti, guardando di qua e di là con tanto d'occhi, parendogli quasi di essere entrato in un mondo affatto nuovo.

— Siamo dunque intesi — ripigliava Fanfulla. — Ma è necessario che io sappia dove posso venire a trovarvi domani mattina.

— Oh che vi pare!... non voglio già mica darvi tanto disturbo; dite piuttosto dove debbo venire io a cercar di voi.

— Per me è lo stesso; ma siccome potrebbe darsi il caso (vedete bene che sono un soldato) che, venendo voi da me, non mi ci trovaste, dovendo stare agli ordini del mio capitano, così, per non farvi aspettare, verrò io a cercarvi.

— Quando così vi piaccia, vi dirò che io vado stasera presso di un mio cugino, che è venuto da parecchi anni a dimorare in Venezia; si chiama Nane, e tiene un'osteria nella Giudecca.

— Buona nonna, non poteva meglio capitar la palla al balzo.

— E perchè?

— Perchè è la stessa osteria dove io mi reco stasera.

— Se volete venire con me, vi ci accompagno subito, anche prima di presentarmi al capitano Cetolo.

(Continua)

la proclamazione d'Alfonso dovesse dare il colpo di grazia a Don Carlos. Lo darà veramente? E se non lo darà, dovremo credere che il popolo, disilluso nelle sue speranze, tornerà da capo a dar volta sul suo letto, come l'inferma di Dante, per trovar pace?

Problema! Problema! Problema!

**L'anno testè caduto non volle morire senza regalare la strenna al signor Disraeli. E la strenna è il trionfo elettorale d'un altro conservatore, il Praed, nel collegio di Saint-Ives, nella Cornovaglia.

Egli ha ottenuto 617 voti contro 552, dati al signor Lycett, candidato liberale.

Il collegio di Saint-Ives conta una vera dinastia di conservatori: non c'è memoria d'un liberale che n'abbia ricevuto il mandato. Ma neppure c'è memoria d'un liberale che vi abbia riportato un numero di voti eguale a quello toccato al signor Lycett. — *Lucet?* — osserva il *Pompiere*. — È chiaro che con quel nome là il partito liberale domanda al conservatore il permesso di mettersi al suo posto.

E glielo domanda con tanto buon garbo, che prima o poi lo contenterà.

** L'altro giorno il telegrafo ci parlò d'un giornalista ucciso con un colpo di pugnale dal signor Warmouth, che fu già governatore della Nuova-Orleans.

Sono riuscito a conoscere di nome quest'infelice, che al postutto, salve le differenze d'opinione, è un mio confratello nella penna, e morì sulla breccia della polemica. Era il signor Byerly, editore del *Bollettino* di New-York. Il *Bollettino* aveva fieramente assalito il signor Warmouth, rimproverandogli il troppo favore ch'egli aveva accordato ai negri a scapito dei bianchi. Quindi una contesa, e una pugnalata, e chi s'è visto s'è visto.

E intanto cosa fanno i bianchi e i negri nella Luigiana? Seguitano a guardarsi in cagnesco, a darsi il gambetto, a cospirare gli uni contro gli altri, obbligando il governo di Washington a gettar in mezzo il peso della sua spada.

Decisamente l'apostolato di Wilberforce in diritto è compiuto; ma in fatto lascia ancora assai a desiderare.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Da parecchi giorni piovono (pioveva... ma stamane, finalmente è uscito il sole!) piovono, dunque, alle direzioni delle scuole municipali circolari in abbondanza.

Una delle più recenti prescrive, che i maestri delle diverse classi dovranno assistere gli alunni alle lezioni di disegno e di canto che si daranno in alcune scuole centrali da altri insegnanti.

Non mi pare che questa disposizione racchiuda un voto di fiducia per gli insegnanti del disegno, della ginnastica e del canto. Così a occhio e croce, pare che questi ultimi siano ritenuti poco atti a mantenere la disciplina tra i ragazzi loro affidati.

Ci faranno una bella figura questi signori insegnanti! E ci faranno poi una figura ancor più bella quei maestri incaricati di assistere alle lezioni, quali rappresentanti della forza!

*

I maestri poi debbono studiare le circolari le quali prescrivono i libri che gli insegnanti debbono consultare per ricavar profitto dai loro insegnamenti!

Ma questo tempo da studiare quando lo troveranno? La domenica forse?

Che? C'è da accompagnare gli alunni alla ginnastica o al canto — per conseguenza, due o tre ore son buttate via.

Il giovedì?

Neppur per sogno. C'è da accompagnare gli alunni al disegno e alla sera c'è la scuola serale. Insomma, questi poveri diavoli di maestri non hanno due ore di seguito di libertà.

Come dunque faranno per studiare?

*

Quale gusto poi c'è di mandare gli alunni di una scuola ad apprendere la lezione di disegno in un'altra scuola, e costringere un maestro ad assistere a dette lezioni, mentre gli alunni potrebbero rimanere nella propria scuola un'ora dopo la lezione quotidiana?

I maestri di disegno sono pagati, dunque ad essi nulla importa il dar lezione piuttosto in un luogo che in un altro.

Il profitto nelle scuole aumenta in ragione diretta della tranquillità che i maestri godono — non so chi l'abbia detto, e non è inutile che una volta tanto lo ripeta io pure.

*

Un padre di famiglia mi fa osservare che i professori del ginnasio e delle scuole tecniche, allorquando esaminano gli alunni delle elementari, per vedere se sono capaci d'essere ammessi alle scuole secondarie, non vogliono sapere di note musicali, nè di disegno.

Essi vogliono buone composizioni e soluzioni esatte di problemi.

E se gli alunni delle elementari non sapranno bene le cose che il programma prescrive per l'ammissione alle scuole secondarie, saranno rimandati (è il padre di famiglia che lo assicura); come in *grande* numero sono stati rimandati in quest'anno.

*

Io, Dio me ne guardi, non me la piglio nè col canto, nè col disegno, nè con la ginnastica, ma non bisogna esagerare nulla.

Per esempio, non vorrei che si dimenticasse di comperare i libri per i bambini più poveri, e sarei molto lieto di sapere che quest'anno i maestri delle scuole serali seguiteranno a prendere 400 lire per il loro insegnamento, e non già 280 come sento minacciare.

Cavalier Pignetti, lei, che sta a capo dell'uffizio municipale d'istruzione pubblica, ci pensi un po'.

Io starò a vedere.

*

A pochi passi dalla porta d'ingresso del nostro camposanto si vedono due monumenti uguali per architettura, e ad uguale distanza l'uno dall'altro; il primo fu fatto innalzare dalla famiglia Moscacci, il secondo dalla famiglia Castelli. Mi fecero impressione per la bellezza delle linee e degli ornamenti, e per la perfetta esecuzione: sembrano due monumenti trasportati dalla via Appia, la storica via delle tombe degli Scipioni e delle romantiche colezioni.

Domandai il nome del valente artefice, e mi fu risposto chiamarsi Angelo Raggi.

Gli mando di tutto cuore il « Mi rallegro, » io, che in fatto d'arte e di molte altre cose sono ancora innamorato degli antichi.

*

Domani, domenica, alle ore due pomeridiane, il professore Belvighieri incomincierà le sue conferenze di storia naturale nella gran sala della scuola superiore femminile in via della Palombella, numero 4, piano secondo.

Questo annunzio giungerà opportuno singolarmente a quelle signore socie, alle quali, o perchè sono tornate di recente in Roma, o perchè mutarono di alloggio, non ha potuto essere peranco direttamente trasmesso.

*

Col diretto per Pisa e Genova è partito stamane, alle 7 40, l'onorevole Biancheri.

Da Firenze è tornato stamane l'onorevole Sella.

*

Roma, 2 del 1875.

Carissimo *Signor Tutti*,

Si figuri ch'io sono un travetto; ma, siccome non appartengo all'aristocrazia travettina di palazzo Braschi, non hanno ritenuto nulla per me al second'ordine dell'Apollo ieri sera. Volendo pur cominciare l'anno con qualche cosa di gaio, e avendo letto tante belle cose sui giornali intorno a *Giannina e Bernardone* del Rossini, comprai per me e per madama due posti in galleria a L. 2 50 l'uno; e ci eravamo preparati per una scorpacciata d'allegria.

Ahimè!

Nè Giannina, nè Bernardone. Cioè, un po' di Bernardone in principio tanto per non parere: poi, di lui e di Giannina, *pas plus que sur ma main*.

Un pezzo di carta appiccicato coll'ostia al cartellone avvisava il rispettabile che per indisposizione di Giannina si eseguiva l'opera meno i pezzi in cui Giannina ha parte. Come a dire, Dante declamato da Modena, senza Dante e senza Modena.

O, dirà lei, che hanno dato dunque?

Un passo *a-due* ballerine di basso *rango*.

Due pezzi del *Barbiere* con un Figaro lungo lungo; e un tenore... oh! un tenore che mi ha *intenorito*.

Quanto alla Rosina, poveretta! era di nove mesi...

Alle 9 3[4, tutto finito. Alle dieci, in letto.

Vado a domandare indietro i miei cinque franchi..... al marchese d'Arcais.

Un ufficiale... di scrittura.

*

La Vita nuova di Gherardi del Testa è stata accolta ieri sera dal pubblico, che accorre numeroso al teatro Valle, come cosa sempre nuova. Cesare Rossi e la signora Bernieri furono i leggendari *coniugi Palchetti* e non c'è nulla più da dire.

Domani, allo stesso teatro, una novità artistica importante. Cesare Rossi dà il *Luigi XI* di Casimiro Delavigne. L'egregio artista, cultore appassionato dell'arte sua, amico della burletta, del vino buono e della buona compagnia, ha studiato solo negli ultimi tempi questo sempre bellissimo lavoro e non lo ha recitato fin qui che a Milano.

*

Vorrà proprio essere un affaraccio scegliere uno spettacolo domani sera.

All'Apollo vi sarà la *quarta* degli *Ugonotti*, al Capranica Ernesto Rossi col *Nerone*; al Valle l'altro Rossi.

Senza contare il tragico Cappelli, che annunzia egli pure una ventina di tragedie, e sceglie per campo delle sue glorie il Quirino, destinato a diventare in breve il teatro dei classici veglioni delle lavandaie, stiratrici e degli inevitabili *marinai*, la specialità più curiosa del carnevale romano.

E poichè ci sono (cioè... mi pare che non ci sono!) due parole a proposito d'un concerto, il baritono Laici è venuto in ufficio per dirmi che ieri ebbe luogo quello da lui annunziato, e in cui egli (il baritono Laici) fu molto applaudito.

*

Un telegramma:

« Piacenza, 2. — Il *Salvator Rosa*, del maestro Gomez, è assai piaciuto. Ventuna chiamata all'autore. »

*

La *Rivista Marittima* ha chiuso benissimo l'anno col fascicolo di dicembre che ho ricevuto stamane.

In questa eccellente raccolta mensile i problemi della scienza s'intrecciano alle particolarità più curiose di viaggi, paesi lontani, scoperte geografiche, ecc., ecc. Una diligente cronaca bibliografica mette il pubblico al corrente dei migliori lavori che si pubblicano in fatto di marina.

*

Dove è ora la signora Ristori?

Probabilmente innanzi a uno di quei pubblici americani, che rendono onore al suo genio e alla nostra lingua, la quale non è stata mai oggetto di tanti studi, e non ha mai fatto tante conquiste quante dal giorno che la marchesa del Grillo, Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi hanno fatto centinaia di leghe per andarla a parlare.

Ebbene, signora marchesa, trovi tra quelle accoglienze festose e mentali la consolazione per un nuovo alto dolore.

Mesi sono le moriva la mamma, ieri l'altro ha finito di vivere suo fratello Augusto, capitano nell'esercito italiano, amato da quanti lo conobbero, e solo da pochi mesi sposo d'una signorina romana, ch'era stato il sogno della sua vita.

Ieri gli celebrarono le esequie nella chiesa di Santa Maria di Lucca. Gli amici e parenti della marchesa Capranica e parecchi ufficiali della guarnigione si recarono colà per dare al povero Augusto l'estremo saluto.

*

Il ministro dell'interno ha fatto ieri sera le cose a modo, impedendo che i palchi di 1° e 2° ordine dell'Apollo, nella sera di gala, potessero cascare in mano ai primi venuti o per meglio dire alle prime... venute. Infatti ieri sera il teatro presentava un magnifico colpo d'occhio, e il Re e i Principi reali si trovarono tra persone per bene e come in casa loro.

La Corte si trattenne agli *Ugonotti* fino alle dieci circa. Il Re e i Principi, applauditi da una gran folla ch'era lì ad attenderli innanzi al Tordinona [illegible], quando furono in teatro, ringraziare per una [illegible] ovazione.

La Principessa Margherita vestiva un abito [illegible], color di [illegible] di pesco, e portava tutti i suoi più bei diamanti.

I ministri nostri ed esteri, il presidente della Camera, il generale Menabrea, il prefetto si sono recati successivamente a visitare il Re ed i Principi.

I re coi figli lasciarono il teatro appena finito il terzo atto. Al loro uscire furono salutati da un caloroso applauso.

Tutti i diplomatici erano al loro posto meno il signor de Rances.

E infatti chi avrebbe rappresentato? La Spagna di oggi sarà forse la Spagna di domani!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3 Bellotti-Bon.—*Il duello*, in 5 atti di P. Ferrari.

Rossini. — Riposo.

Argentina. — Ore 8 — *Il festino di una donna fanatica*, vaudeville, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Non più morti nel 1875*, con farsa.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *L'eroismo d'un barcaiolo*, ballo *Monsieur Gorgole*.

OFFERTE DI LIRE DUE
per gli Asili in occasione del capo d'anno
(Esenzione delle visite)

Carlo Ravenna — A. Terzi — Luigi Cesana — Dottore Ferdinando Ronchetti — Giulia Scialoia — Bosio Sforza conte di Santa Fiora — Contessa Marietta Pandolfi — Marchese Borea d'Olmo — De Renzis barone di Montanaro — Filippo Milanesi.

Raccolte dalla duchessa di Fiano.

Don Antonio Lante. — Donna Matilde Lante — Mr Dawis — Mrs Dawis — Conte Cini — Contessa Adele Cini — Marchese Guido Dal Pozzo — Principe di Triggiano — Principessa di Triggiano — Mr Field — Mme Field.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene assicurato che il nuovo governo spagnuolo abbia invitato gli attuali rappresentanti diplomatici della Spagna all'estero a voler provvisoriamente rimanere ai loro posti. Questi rappresentanti non possono avere se non una qualità officiosa, finchè i diversi governi europei non abbiano deciso se e quando debbano riconoscere il nuovo governo spagnuolo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 2. — Ecco le più recenti notizie sulle cose di Spagna.

Le città principali hanno aderito al *pronunciamento* dell'esercito del centro. La marina si è pronunciata anch'essa in favore di Don Alfonso, e la squadra verrà a prendere il nuovo re a Marsiglia per portarlo in Spagna.

Il principe non partirà domani, essendo assai stanco dai molti ricevimenti. Oggi egli ha ricevuto un gran numero di telegrammi di felicitazione, fra gli altri quelli del re di Portogallo e del re del Belgio.

Il duca di Sesto è stato nominato governatore di Madrid.

La duchessa di Montpensier è stata a complimentare il nuovo re. Il duca di Montpensier, non essendo a Parigi, telegrafò congratulandosi.

Il principe Alfonso ha avuto oggi un cordiale abboccamento con suo padre, il principe Francesco d'Assisi.

TELEGRAMMI STEFANI

SAN SEBASTIANO, 1. — Un dispaccio di Primo de Rivera informò il generale Loma del *pronunciamento* dell'esercito del centro in favore del principe Alfonso. Soggiunse che Madrid, l'esercito del nord e quasi tutte le provincie vi hanno aderito.

Il generale Loma convocò i suoi colleghi e tutti i capi di battaglione e fu deciso che, quantunque tutti desiderino la restaurazione, si manterrà tuttavia una prudente attitudine, la quale è consigliata dalla situazione dell'esercito in faccia al nemico, e si attenderà l'ordine del ministero della guerra per annunziare questo cambiamento alle truppe.

PARIGI, 1. — Assicurasi che il principe Alfonso partirà domani per la Spagna.

LONDRA, 1. — La salute di Disraeli è talmente migliorata ch'egli potrà assistere al Consiglio dei ministri il 12 corrente.

Il *Times*, parlando dei fatti di Spagna, dice che il principe Alfonso non può avere nemici personali: che egli non è discreditato politicamente e che fu educato con cura per poter salire sul trono. Certamente egli non avrà sfuggito l'influenza delle dottrine così funeste alla sua razza e, tanto che sua madre vive, potrà ricevere consigli che non sieno punto vantaggiosi per un sovrano costituzionale che ha il dovere e l'interesse di obliare il passato, ma il popolo spagnuolo può credere possibile di fare molto di un giovine di 17 anni e che il suo regno offra speranze più incoraggianti di quello della dittatura, della repubblica federale o della monarchia carlista governata dai preti.

Il corrispondente parigino del *Times* racconta un colloquio avuto ieri sera con Don Alfonso. Il re gli disse che era pronto ad andare in Ispagna, ma che attendeva un dispaccio prima di fissare la sua partenza, e che egli partirà appena l'avrà ricevuto. Il re non si mostrò troppo commosso, perchè disse che attendeva questo fatto. Alla domanda fattagli se crede che i carlisti continueranno la guerra, egli rispose che dapprincipio le cose saranno difficili, ma il popolo verrà a lui gradatamente e la guerra sarà terminata. Egli soggiunse: « Io non sono il re di un partito. Il ministero è composto di uomini di tutte le gradazioni, è liberale e costituzionale come lo sono io sinceramente. Io so bene che in questo momento non è un piacere di essere re di Spagna, ma procurerò di compiere il mio dovere. » Alla domanda se la regina Isabella lo accompagnerà, rispose vivamente: Oh no! Fu già deciso che essa resterà qui.

SAN REMO, 2. — L'imperatrice di Russia ha sospeso da pochi giorni le solite passeggiate. Dicesi che abbia rimandata la sua partenza per Pietroburgo ad un'epoca indeterminata.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA'

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	33	65
Turchia (via d'Ancona) . .	23	43	85

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 4.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 4 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LIQUIDAZIONE

L'anno 1874 se n'è ito: non è la notizia più fresca, ma per me è ancora la più importante, malgrado s'abbia quell'altra della fabbricazione di un nuovo re di Spagna, per via telegrafica.

Dopo la benedizione elettrica del Papa, la nomina del re di Spagna è certamente la più brillante applicazione dell'elettricità: noto questo tra parentesi, e ritorno al defunto anno 1874.

Anch'io, come è l'uso, e come richieggono le regole della buona contabilità, ho fatto su quell'anno un po' d'inventario; e per venire addirittura alla conclusione, dico che m'è parso il più gramo e disutile anno che si potesse avere. Non ha tenuta una sola delle sue promesse, od adempiuta una delle tante speranze in lui riposte!

Anche gli anni che lo precedettero non avevano fatto meglio, ma esso, appunto perchè veniva dopo, doveva almeno non far peggio; invece...

Pigliamo all'ingrosso, come la memoria mi aiuta, le principali e migliori promesse.

Ricordo i discorsi e pronostici fatti fin dai primi giorni dell'anno, nel circolo dei profeti più accreditati. Il 1874 doveva infallibilmente, per decreto ancora inedito, ma già firmato, della Provvidenza, portare, colle prime mammole al più tardi, il trionfo della giustizia, colla riedificazione del potere temporale, e in fondo la cacciata degli *usurpatori* e dei *buzzurri*, illuminata dal bengala.

La promessa pareva così ben fondata che il generale Kanzler, in gennaio, formava già i *quadri*, e la *Società degli interessi* preparava le bandiere spagnuole e l'inno per l'arrivo dell'esercito liberatore di Don Carlos — via di Fiumicino.

Invece?... nulla di nulla! Anno traditore! Vero è che per quelle promesse esso può invocare le *circostanze attenuanti*; trattasi di speranze e di profezie, che oramai hanno presa l'abitudine e il diritto di andar fallite.

Ma per certe altre non c'è scusa; parlo delle promesse dell'altra parte.

I veri e profondi democratici avevano fatto conto, colla infallibilità dei calcoli democratici, che così non si *andava più avanti*. Lo avevano già detto tante volte prima; ma riferendosi al passato: ora trattavasi dell'*avvenire*, e ne potevano rispondere, perchè l'avvenire è roba loro, e tutta di casa.

Ebbene; malgrado tante sicure speranze e profezie, si è andati avanti ancora! e tutta la rettorica del presente e dell'avvenire è rimasta deplorevolmente addietro!

Pare impossibile! Ma certamente ci deve esser entrata qualche tenebrosa cospirazione!

Nè più fortunati furono gli amici del *deficit crescente*, dell'*abisso* e dell'imminente *fallimento!* Il 1874 non poteva essere varcato, senza che il peso del *deficit crescente* non dovesse trascinare nella voragine aperta il *paese* del deputato Comin, e il *popolo* dell'onorevole Asproni.

Ancora pochi mesi or sono cento programmi *indipendenti*, e quattrocento discorsi elettorali, davano assoluta garanzia dell'esito.

E anche qui nulla di nulla: il 1874 ha lasciato l'abisso e la voragine sempre aperti, e il paese e il popolo sull'orlo dei medesimi, come avevano fatto i suoi predecessori.

Anno senza pudore e senza fede!

E nemmeno la schiera dei minori profeti, la classe ingegnosa e poetica de' *corrispondenti* de' giornali, fu meglio trattata.

In ognuno dei dodici mesi dell'anno defunto, annunziarono, come immancabile, la *famosa conciliazione*, ed una crisi parziale o totale del ministero; ma venuti al 31 dicembre, si trovarono a denti asciutti! Anno perfido e anticorrispondente!

Aveva ragione io di concludere fin dapprincipio che non c'era anno più fedifrago del 1874! Fidatevi degli anni!

C'è per altro un rimedio; ed è di fare come ne' giuochi di Borsa; di *riportare*, cioè, sul 1875 le speranze, i desideri, le profezie fallite nel 1874.

E parmi che sia quello appunto che s'è adottato: il generale Kanzler riordina i *quadri*, i profondi e veri democratici ripetono che non si *va più avanti*, gli amici della voragine stanno fermi sull'*orlo*, i corrispondenti hanno in pronto quattro *conciliazioni*, e dodici crisi ministeriali.

E così si andrà avanti!

Silvius

GIORNO PER GIORNO

Sciopero delle borse!...

Leggo la notizia nell'*Opinione*.

A Torino e a Livorno i sindacati si sono dimessi, a Firenze non hanno fatto contrattazioni.....

Tutto questo perchè col primo dell'anno va in vigore la tassa sugli affari di borsa.

Considerando che se le borse saranno meno frequentate ci guadagnerà la borsa di moltissima gente, non posso assolutamente piangere per lo sciopero.

Prego le persone che fanno gli affari onestamente, sul serio, e per i bisogni commerciali delle piazze, a non bruciare il presente numero del giornale. Lo lascino bruciare agli affaristi sbagliati, ai cacciatori di mediazioni in contrabbando, e a tutti i giocatori che giocano per vincere o per scappare

Ho la convinzione che i quattro quinti delle disgrazie bancarie d'Italia sono state cagionate dalla febbre della speculazione a qualunque costo.

***

La *Gazzetta d'Italia*, nuovamente ingrandita, mi porta nel suo seno colossale il testo della sentenza di *non farsi luogo* per la faccenda di villa Ruffi.

È un documento che merita d'essere letto, esaminato e un pochino anche discusso.

Ben inteso, senza scaldarsi il sangue — cosa che eccita la bile e toglie la serenità.

Così alla prima pare che abbiano avuto ragione il tribunale ad assolvere, gli arrestati a protestare, e le autorità politiche ad arrestare.

E alla seconda, la faccenda fa lo stesso effetto che alla prima.

Quando ve ne avrò parlato vedrete che sarete del mio parere. Lo farò: per oggi mi manca il posto.

***

Il telegrafo ci reca la gioia del re dei Belgi per gli avvenimenti di Spagna.

Scommetto che non è solo il re del Belgio quello che è andato in brodo di giuggiole alla notizia della proclamazione del principe delle Asturie.

Anche gli allievi del Teresiano di Vienna saranno contentoni di vedere un loro condiscepolo lasciare la tunica ad alamari dorati e lo spadino a fodero di cuoio nero, per andare a mettersi addosso il manto di porpora ed al fianco la spada di tutti gli Alfonsi, da Alfonso I di Aragona, *il Battagliero*, ad Alfonso XI di Castiglia, *il Vendicatore*, che battè i Mori a Tarifa.

A quell'età, in cui si fanno i sogni dell'avvenire, tutti quelli scolari si figureranno di doventare tanti re di Spagna.

Poveri figlioli! Non lo auguro loro nemmeno per castigo.

***

Quanti scolari del Teresiano, diventati grandi, si ricorderanno d'aver fatto *a cavalluccio*, e magari a scapaccioni con il re di tutte le Spagne! Anche a scapaccioni, perchè di questi tempi in cui l'educazione *ad usum delphini* è abolita, gli scolari principi sono soggetti alle vicende degli altri.

***

Conosco, per esempio, un distinto ufficiale del nostro esercito, che da ragazzo fu destinato dalla sua famiglia a fare compagnia al duchino di Parma.

Il duchino, benchè allora non avesse ancora dieci anni, si sentiva sovrano e per giunta Borbone

Gli ufficiali del genio gli avevan fatto in giardino una specie di piccola fortezza che egli andava a difendere contro i suoi piccoli amici.

Ma non c'era verso di fargli intendere che poteva perdere, ed essere costretto a ceder le armi.

Un bel giorno, a caso perso, tirò una sassata a bruciapelo al suo compagno, e n'ebbe in cambio un paio di scapaccioni proprio arciducali.

Ci fu un casa del diavolo: il duchino esigeva almeno almeno la fucilazione del colpevole.

Ma la duchessa reggente, che era una donna di spirito, si mise di mezzo, e dichiarò che chi aveva avuto.... se le tenesse.

***

E non bisogna credere che solo al giorno d'oggi tocchino ai principi di queste vicissitudini.

Il principe Eugenio di Savoja Carignano po-

---

4 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

La buona vecchia non rifiniva dal ringraziare il più vivamente che poteva il signor soldato, nel quale le parve subito di aver trovato il più prezioso amico che mai avesse potuto immaginare.

E si mise dietro a lui, tenendosi presso i ragazzi.

Adesso a Fanfulla toccava a fare le sue convenienze col signor Zanipolo e col resto della sua compagnia, e corso verso lui gli diede una buona stretta di mano, rinnovando a lui ed agli altri l'augurio che quanto prima si sarebbero in Venezia fatte splendide feste.

E soggiungevagli:

— In quanto a me, voi sapete che come soldato oggi son qui, domani son là, nè so dirvi quanto mi faranno restare in Venezia; pure avrei caro di potervi rivedere prima di ripartire.

E il signor Zanipolo rispondeva a Fanfulla sempre nel suo dialetto veneziano, che però io vi traduco in volgare, gli rispondeva, dico:

— Signor Fanfulla, ogni qualvolta mi capiterà il destro di potervi valere, sarà per me grande il piacere, perchè v'ho proprio messo nella parte più cara e riposta del cor mio. Anzi se domani a sera siete tuttora in Venezia vorrei pregarvi di un favore.

— E quale, mio bel signor Zanipolo?

— Quello di accettare da me una cenetta nell'isola di Murano: non v'aspettate un banchetto da doge; del buon vino di Cipro, delle ostriche, e qualche altro manicaretto; del resto, voi lo sapete meglio di me, che non sono mica tempi questi per far baldoria in Venezia, ed ogni soverchia allegrezza riuscirebbe un insulto per la Serenissima. Accettate dunque?

— Sebbene mi brucino le mani, e mi paia mille anni, vedete, di rimettere in esercizio questo mio carissimo fratello (ed accennava lo spadone), pure se io non sono ripartito, stanno all'ordine vostro il mio appetito e la mia sete. E badate, signor Zanipolo, che se l'uno e l'altra mi servono a dovere, quando mi ci metto, faccio sul serio e do un tale assalto alle vivande ed al fiasco, che affè di Dio, e' mi par proprio d'essere in campo, o alla scalata di una fortezza. Tenetevene dunque per avvisato.

Zanipolo rise di codesta minaccia da Gargantua, e ricambiato con Fanfulla l'addio più cordiale del mondo, soggiungevagli:

— Sarò ad aspettarvi domani sera in Rialto, verso il calar del sole. Badate che vi stimo per galantuomo; dunque, se sarete in Venezia, non ci mancate.

E se ne andò pei fatti suoi.

Allora soltanto potè Fanfulla raggiungere i suoi compagni, e in due salti si trovò vicino ad essi.

L'uno di questi, di figura quasi gigantesca, sopravanzava col capo su tutti gli altri, ed aveva forme erculee e un'aitanza quasi terribile. Si chiamava Erode per soprannome Marcone figlio di un tal Rinaldo, Côrso d'origine, e nato a Canale in Pieve di Campolera. Ed era così variale, e di una forza quasi prodigiosa, che di lui, senza far torto al nostro eroe Fanfulla, l'Alviano soleva dire che con dieci di fanti pari suoi avrebbe avuto il coraggio di conquistare il mondo.

Un altro di codesti soldati si chiamava Paolo da Calvi, asolano: non molto alto di statura, piuttosto asciutto ed arzillo, con una cera pallida e scarna e con due occhi neri profondamente incavati; la sua fisonomia avea un non so che tra l'astuto e il maligno, che quasi pareva dirti: Quest'uomo non è tutto farina schietta!

Degli altri tre o quattro commilitoni di Fanfulla non saprei indicarvi precisamente nè il nome nè i requisiti fisici e morali, e piuttosto che dire delle bugie e d'ingannare il troppo credulo lettore, stimo meglio lasciarli nella penombra del quadro.

Se però mi avverrà di ricordarmi come e' si chiamavano, ve lo dirò un'altra volta.

Fanfulla e Marcone (lasciatemi adoperare il soprannome, piuttosto che il loro nome proprio) erano fatti per rispettarsi ed anco per amarsi a vicenda, a guisa di due eroi dell'antico mondo, come, per modo d'esempio, Achille e Patroclo, Enea ed Acate, e se più ve ne ha, altri ne metta.

L'unica loro gara era quella di sapere chi dei due, in una qualche fazione campale, avrebbe saputo menare in più grosso numero botte da orbi, e scavalcare più nemici, e mandarne una maggiore quantità a dar notizie di questo mondo all'altro di là.

Fu dunque a Marcone che subito si ricongiunse Fanfulla, e presolo pel braccio, gli disse.

— Marcone mio, fammi un piacere. Adesso tu vai dal capitano Citolo. Ebbene, digli che io sono venuto con te in Venezia, pronto a fargli obbedienza... ma...

— Ma ci entrano i ma...

— Ecco qua, io debbo condurre da un suo cugino una povera vecchia, la nonna di quella disgraziata fanciulla che corse ad annegarsi da ponte Cerbo... sai, quella donna che è stata con noi sulla barca di paron Tita...

— Volpe che sei! Piuttosto tu devi accompagnare al suo nido una delle colombe del signor Zanipolo.

— Ti giuro per la sfida di Barletta che ti parlo sul serio.

E per darne una prova voltò gli occhi all'intorno, cercando della vecchia e dei suoi nipotini. Ma guarda di qua, guarda di là, la donna non v'era. Allora Fanfulla esclamò.

— Ma dove diamine è andata a cacciarsi?...

E nuovamente si voltava ad osservare d'avanti, di dietro, a destra e a sinistra.

Fanfulla si era dimenticato che per raggiungere i suoi compagni aveva fatto dei passi di gigante.

Ma la povera vecchia, con quei due fanciullini, non aveva potuto tenergli dietro. Ed ora chi sa che essa non avesse perdute le traccie di lui, in mezzo a tutte quelle viuzze, a quelle cale, a quei traghetti che fanno di Venezia un vero laberinto per chi non vi sia nato, o che almeno non vi abbia soggiornato da lungo tempo.

E Marcone, ridendo:

— Fanfulla mio, il tuo demonio è meno astuto del mio, e a me non la dai ad intendere. Ti dico e ti ripeto che tu piuttosto ti sei messo a dar la caccia ad una di quelle colombe!... Bada però che qui, Paolo da Calvi non è meno cacciatore di te, nè meno ghiotto di codesta selvaggina. Sarebbe bella che ambedue voi indirizzaste la mira alla medesima puntata.

Un lampo di gelosia attraversò ad un tratto la mente di Fanfulla, e si mise a guardare un poco di traverso Paolo da Calvi, il quale alla sua volta di sotto alla barbuta gli saettò contro due occhiate torve e maligne.

Ma il Côrso, celiando, proseguì:

— Fanfulla, la colomba a cui tien dietro codesto falco era la più bella della nidiata... la Violante!

— La Violante! — sclamò Fanfulla, che non potè trattenersi da un grido di sorpresa e da un impeto involontario di rabbia.

trebbe raccontarvi che, a' suoi tempi di scolaro, quando faceva il viaggio d'America in qualità d'allievo di marina a bordo della *Regina*, degli scapaccioni ne barattò parecchi con i suoi compagni di classe, ora ammiragli al riposo, o defunti.

E quando, sia per la disciplina del bordo, sia per una certa deferenza al camerata principesco, essi erano obbligati a troncare una disputa, se la legavano al dito, e aspettavano il momento di ricattarsi. Questo momento lo sceglievano per lo più quando salivano sulle verghe per manovrare le vele. Lassù, uffiziali a sentire non ce n'erano, e gli allievi, ritti sul pennone, non mancavano di dirgli in genovese pretto e poco parlamentare:

— Bada, principe, non rompere le tasche, perchè ti *imbrogliamo* nella vela, e ti buttiamo a *bagno*.

Non si può dire che, a bordo della *Regina*, non regnasse la vera eguaglianza, malgrado la paternità del regime.

***

Si parla molto e si scrive di un curioso incidente della serata di gala all'Apollo. Quando il Re, uscito dal palco reale, fu per scendere la scala del secondo ordine, il signor Randanini, *gentiluomo* municipale, credè necessario di dirgli:

— Badi, Maestà, che c'è uno scalino!

Vittorio Emanuele, benchè forse sapesse di già che le scale son fatte generalmente a scalini, ringraziò con un cenno di capo quell'amabile funzionario, che si potrebbe chiamare il conte Panissera del Campidoglio... a male agguagliare.

***

Molti trovano curioso che il *gentiluomo* del Campidoglio abbia fatto al Re un avvertimento tanto inutile quanto non necessario.

Io invece non me ne sorprendo: il signor Randanini avrà voluto avere il piacere di poter dire ai suoi figli e nipoti, se ne ha od avrà, che il primo dell'anno 1875 ha *parlato* col Re d'Italia.

Questo mi fa rammentare il gerente della *Gazette de France*, il quale, interrogato se conoscesse il visconte di Chateaubriand, rispose con aria di trionfo:

— Come sarebbe a dire? Parliamo insieme tutti i giorni.

— E che cosa vi dice?

— Mi domanda: « Il direttore è in ufficio? » ed io gli rispondo: « Sì, signor visconte.... » e gli apro la porta.

***

Nel rinnovare l'abbonamento un associato mi manda il seguente sonetto sull'elezione d'Urbino, quella annullata per causa della neve.

L'abbonato dice: mi perdoni il sonetto in grazia del vaglia.

È perdonato invece in grazia del garbo con cui critica la decisione meteorologica della Giunta.

SONETTO.

Come tu prevedevi, o buon *Fanfulla*,
In questo mio collegio disgraziato,
O vinca il conte o vinca l'avvocato
Un'altra volta la vittoria è nulla.

La parte vinta, se non è citrulla,
Ha l'argomento bello e preparato
Per dimandar che venga rinnovato
Il ballottaggio, se così le frulla.

C'era stamane un ghiaccio così grosso
Che per votar, chi non avea le penne,
Correva rischio di slogarsi un osso:

Se più d'un elettor quindi non venne,
Nessun potrà negar, com'io nol posso,
Una forza maggior che lo rattenne!

COSE DI NAPOLI

Napoli, 2 gennaio.

Anche qui il 31 dicembre, verso la mezzanotte, abbiamo avuto a deplorare la morte del 1874. È morto affogato, e per quanto la scienza avesse fatto, non gli è riuscito, povero diavolo! di veder l'alba del giorno appresso! Il neonato è venuto fuori asciutto come un'esca, fresco, sorridente; il sole ne ha illuminato la culla; il mare si è calmato e si è specchiato nel cielo, e il cielo ha fatto viceversa; tutta la natura è stata allegra di aver messo al mondo, vecchia com'è, questo bel fantoccio. È una vecchia bella e feconda, che si sente il fuoco nelle vene, e non la vuole smettere.

✕

Il morto però ha lasciato affetti e ricordanze. Molte promesse aveva fatte, e le ha mantenute. Le campagne sono ubertose; si avrà buon olio, buon vino, buon pane, e tutto a buon mercato; le tasse si pagheranno col cuore contento; gli scioperi saranno una meschina e ridicola tradizione; le elezioni si faranno meglio. Il buon ricolto indebolisce l'opposizione; non è forse il governo — specialmente qui — che fa il nuvolo e il bel tempo? E poi, seriamente, come si fa a fare un programma di sinistra in tempi d'abbondanza? La sinistra vuole la carestia, e non può guadagnarsi credito quando dice nero, e i campi rispondono bianco.

✕

Che anno di buon senso quel 74! Poi, i fiumi sono stati a posto, e il Sebeto non ha bagnato niente, nemmeno sè stesso; fallimenti di Banche non ce ne sono stati, tanto da commuovere la piazza; e i Napoletani, memori delle Banche-usura, hanno riso con la gioia dei giusti alla ingenuità tutta napoletana della regina del commercio, l'accorta ed industre Genova.

✕

Un altro guadagno. Il 74 ci ha dato una Società dello spazzamento. Napoli si è ripulita. Difatti ci si cammina ora che è un gusto, senza pericolo di mettere i piedi nel fango, o di sporcarsi i vestiti. Parecchie centinaia di camorristi sono stati spediti *in più spirabil aere*, dove, a quanto si dice, si annoiano mortalmente della solitudine, e domandano a gran voce la preziosa società dei loro compagni. Benedetta la società dello spazzamento!

✕

Di più il 74 ci ha dato la Società per la protezione degli animali, la quale però non ha fatto notevoli progressi. Gli animali non ne avevano bisogno; si fanno strada da sè.

Per questo, non parlo del movimento letterario dell'anno, tanto più che il Betocchi nel suo libro sulle forze produttive della provincia (un bel libro, pieno di numeri e di serietà) ha parlato dei buoi, degli asini, dei cavalli, di ogni sorta di bestie, ed ha serbato un dignitoso silenzio sui letterati.

✕

Tutto questo e dell'altro ancora ha fatto il 1874. È vero che ha lasciata pendente la questione municipale; ma questa pende sempre, e penderà per un pezzo. Se non altro, l'ha avviata a miglior cammino. Ha fatto tutto questo, e non è poco, e noi saremmo ingrati se non gli tributassimo una parola di compianto e di gratitudine.

Non di meno ci ha anche ammazzato parecchi dei nostri cari... Ma qual è l'anno che non abbia di questi delitti sulla coscienza? Non vive ira oltre la tomba: *date lilia*, e andiamo avanti, augurandoci che il 76 ci trovi tutti al nostro posto, io a scrivere e i lettori di *Fanfulla* a leggermi.

✕ ✕ ✕

1875

L'anno nuovo s'inaugura coi discorsi dei procuratori generali e con *Giroflé-Girofla*. Sono i due avvenimenti del giorno, questo specialmente. Lecocq è il gran maestro dell'epoca; non c'è altra musica che la sua; non c'è arte fuori dell'operetta. Ma sapete che è? dopo le tante seccature del giorno, la sera si va un po' a teatro e ci si diverte, e si fa un diavoleto dell'altro mondo. Perciò la Sadowski fu chiamata al proscenio e coperta di fiori.

L'opera è messa in iscena con uno sfarzo senza paragone. *Giroflé* nei panni della signorina Valburgo sarebbe una graziosa figura, se *Girofla*, nei panni della medesima, non fosse più graziosa di lei: una personcina elegante con una voce adattata alla personcina. *Aurora* invece, la signora De Fanti, è nel pieno meriggio de' suoi mezzi, e fa sentire e vedere di essere un'artista vera e propria. *Pedro*, la signora Mille, è un bel giovanotto, dritto come un fuso, svelto come uno scolare, ed ardito come un paggio.

✕

Ma il più bello è questo; che sul principio della settimana prossima arriverà da Vienna nientemeno che Lecocq!... Lecocq, cioè Verdi. Per amor del cielo, che nessuno lo sappia! altrimenti si metteranno ad organizzare ovazioni e dimostrazioni ed illuminazioni e trionfi in carrozza coi relativi animali! Perchè ora, a dire la verità, non è organizzato niente di niente, e Lecocq ci piomberà addosso all'improvviso.

✕

Il Sannazzaro si aprì e piacque. La compagnia Le Roy-Clarence non dispiacque. Ci va molta gente e scelta. Però, dicono, ci si sentono gli spiriti, tira vento, fa umido... tutte cose possibilissime, e che possono uscire dalla sagrestia della chiesa vicina.

✕

Prime rappresentazioni imminenti: *Regina e ministro* del signor Ippolito Tito d'Aste, *Carniola Turinga* del signor Achille Brescia-Morra, *Cinzia* del duca Maddaloni: autori vecchi e nuovi, e tutti al Fiorentini. Speriamo bene!...

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Regio di Parma. — *La contessa di Mons*, brutte parole di Marco d'Arienzo, e bella musica del commendator Lauro Rossi.

Parma, 29 dicembre.

Appena finita, nella sera di santo Stefano, la prima rappresentazione della *Contessa di Mons*...

« — *Mons?... mons parturiens mus*.

« — ...ica profonda, elaboratissima, superlativa...

« — ...mente pesante, assordante e noiosa!

« — Eppure con Lauro Rossi la musica italiana...

« — ...era più italiana col suo diminutivo... senza lauro.

« — Oh, mi scusi!...

« — Oh, mi perdoni!...

Questo dialogo, anzichenò animato, fra due miei vicini di sedia chiusa, mi consigliò a rinviare il mio rapporto su quella prima rappresentazione a dopo la seconda.

E fu ottimo consiglio.

Già — lo si è detto mille volte — per cominciar bene, bisogna sempre cominciare dalla seconda.

Voi, tra il Valle e il Corea, ci avete avuto tutte le compagnie dell'uno e trino Bellotti-Bon e ce ne avete una anche adesso, il n° 3, quella appunto che si ostina tuttavia a conservare in repertorio *Patria*, di Sardou. Ma l'ostinazione questa volta diventa un bene — questione di opportunità. — Ditegli di ridarvela e m'avrete risparmiato il sopraccapo di riassumervi il libretto del signor Marco D'Arienzo. Io stimo il signor D'Arienzo, d'*ariento* e anche di oro, come cittadino, contribuente e guardia nazionale magari; ma, come poeta; oh Dio!... meno che *da-niente*: Piave, di verdiana memoria, un Metastasio al paragone! Vi lascio immaginare.

La sola differenza col dramma di Sardou — in peggio, s'intende — è questa: che Dolores si chiama Isabella, contessa di Mons, e, invece della Campi, è un soprano assoluto; il conte di Rysoor si chiama Uberto, cavaliere di Ligne, baritono; Karloo si chiama Carlo, ma visconte di Groninga e, naturalmente, tenore; Vargas si chiama il Prevosto, secondo basso; Noircarmes si chiama Del Rio, secondo tenore; Raffaella si chiama Gilberta, ed in luogo di figlia del governatore del Brabante, tisica, è una robusta popolana fiamminga, mezzo soprano: il solo che conservi il suo nome è il duca d'Alba, basso, si sottintende, e assoluto.

Del resto, conoscete il soggetto: congiure, spionaggi, tradimenti, arresti, tribunali di sangue, sentenze capitali, patiboli, roghi, adulteri, odi, vendette, morti sopra morti: un tutto insieme che dà la pelle d'oca agli ingenui e fa sbadigliare i... viceversa; un tutto insieme che avvolge palcoscenico e platea in un'atmosfera di macelleria, in una tinta monotona fra il color di legno e il color di cioccolato.

Altrettanto la musica.

Vi si sente dentro qualche cosa come *I Goti*, perfezionati: minor vena melodica, se vogliamo, ma assai maggior correttezza di armonia e di contrappunto.

È una musica fatta con quelle manine.

Io vi ho trovato undici pezzi, l'uno migliore dell'altro.

Eccoveli, nel loro *crescendo*: romanza del mezzo soprano; romanza del tenore; duettino fra tenore e soprano; aria del basso, duetto fra basso e soprano; aria del soprano; preludio alla romanza del tenore, congiura, finale del 3° atto; preghiera a sole voci; gran duetto finale fra tenore e soprano.

Undici pezzi buoni; non vi pare che basti?

Oh, se ci fosse un po' più di slancio, d'ispirazione, di quella scintilla creatrice, che si chiama il genio; se ci fosse un'oncia di Rossini, di Bellini o di Verdi... oh che magnifico operone sarebbe!

Ma è una bell'opera ugualmente.

Diamine! *Si vieillesse pouvait*... cosa dovrebbe fare la gioventù?

Lauro Rossi ha potuto anche troppo!

Non c'è che uno strambotto avvenirastico, un arraffio orchestrale sul principio del quarto atto, che..... ma sst! lo sentirete anche voi, e me ne saprete dire una parola.

Senonchè costà vuol essere un altro paio di maniche; il sor Vincenzo ci spenderà attorno un sacco di quattrini. Noi, invece, siamo più economi, più massai, più... tirchi, stava per dire. Abbiamo fatto tutto con 10,000 lire (dico: diecimila) e ci ha da star dentro anche *Il Conte Verde* del maestro Libani e, probabilmente, un terzo spartito... eziandio.

Pensateci un po' su!

Un primo soprano, la signora Carina Mocoroa, spagnuola, per giunta, di Burgos nella *Castilla Vieja*... non so poi se carlista, alfonsista, serranista o castelariana,

---

— Già... la Violante appunto. Che vuoi, bisogna convenire che di tutte le altre sia la più bella, e in fatto di donne il nostro Paolo ha l'odorato sopraffino. Vero bracco da bosco e da riviera.

Allora Fanfulla non seppe più frenarsi, e piantatosi in faccia a Paolo da Calvi, lo afferrò per le braccia, lo scosse ben bene per la persona: poi con quel fare suo risoluto, tutto lombardo, gli disse a denti stretti:

— Paolo, se tu hai messo gli occhi sulla Violante faresti bene a volgerli subito per altra parte.

— Se io abbia messo gli occhi sulla Violante — rispondevagli Paolo da Calvi — non ho l'obbligo di dirlo a te, messer Tito da Lodi!

E nella sua voce eravi un non so che di pungente e di beffardo, che fece montar la mosca al naso a Fanfulla; il quale si sentì correre una vampa alla faccia e strinse violentemente il pugno delle mani.

Ma l'altro, senza curarsene, replicava:

— Del resto, non so con qual diritto tu venga a darmi un cotale avviso. Perchè, vedi, se mi piace di corteggiare la Violante piuttosto che qualunque altra donna, lo farò a dispetto tuo e del mondo intero.

E gli voltò dispettosamente le spalle.

Fu bene che in quel punto la vecchia con i ragazzi, trovato a caso il filo del labirinto, sbucasse da una strada, avviandosi verso Fanfulla. Il quale, al primo ravvisarla, volgendosi quasi con dispetto verso del Côrso, gli disse:

— Guarda, Marcone, se io ti dicevo il vero; fammi dunque il piacere che ti domando, e al più presto verrò io pure alla presenza del capitan Cetolo.

Poi, passatasi una mano sulla fronte, quasi per cacciar via dalla testa un triste pensiero, si rivolse alla vecchia, dicendole con la voce più raddolcita che gli fu possibile:

— Andiamo, nonnina: qui presso c'è un traghetto: prenderemo una gondola, e vi condurrò da Nane, vostro cugino.

E dopo che dal Côrso gli fu data promessa che avrebbe adempiuto al suo mandato presso il capitan Cetolo, presi i ragazzi per la mano, il bambino da una parte, e la bambina dall'altra, si avviò con la vecchia in cerca di una gondola. Ve n'era una a poca distanza: fece un fischio al gondoliere, il quale subito intese, ed accostò la barca alla riva.

Fanfulla vi fece prima entrare i suoi tre protetti, poi di un salto vi balzò dentro, dicendo:

— Alla Giudecca! all'osteria di Nane!

E la gondola, dopo due minuti secondi, volava verso la Giudecca.

Non voglio tralasciare di dire che, nel congedarsi dal Côrso, Fanfulla non si dimenticò di fissare attentamente in volto Paolo da Calvi; non gli rivolse verbo, ma con quel silenzio pareva volesse dirgli: « Amico, ci siamo intesi! » E l'altro pure non gli rispose; ma fece una certa ghigna che nulla aveva del cordiale e dell'amichevole: e mormorò fra sè e sè:

— Bada, Fanfulla, è da un pezzo che io sento di odiarti, e solo per farti dispetto voglio esserti rivale nell'amore della Violante.

Lettore mio, ti sarai trovato in certe giornate d'estate, quando s'incomincia a vedere il temporale che minaccia di lontano. Sulla tua testa il cielo risplende ancora sereno, ma laggiù, all'orizzonte, v'è un ammasso di nuvole nere nere che vanno via via accavallandosi, e cominciano a salir su per l'aria solcate di tanto in tanto da dei baleni; il rumore del tuono ti giunge appena indistinto all'orecchio; ma pure puoi prevedere che fra non molto anche quel tratto di cielo aperto che ti sta sul capo verrà ricoperto da quei nuvoli, e che ben presto un fiero acquazzone, accompagnato da lampi e da fulmini, ti rovinerà addosso, se per tempo tu non avrai cercato di metterti al riparo.

Ecco qualche cosa che potrebbe paragonarsi a quella ghigna minacciosa e a quelle parole mormorate fra i denti da Paolo da Calvi. Era il sordo brontolio di un temporale ancora lontano.

Una certa ruggine, anzi un odio segreto rodeva l'anima di costui contro Fanfulla, per certe ragioni che vi dirò a suo tempo. Un nulla dunque poteva mettere una fiamma in quell'odio, e facilmente prorompere in un desiderio di vendetta.

Paolo da Calvi si era bene accorto che Fanfulla nella barca vagheggiava con un certo ardore la Violante, e che per di più veniva da costei corrisposto. Ma la Violante aveva esercitato anche sopra di lui un fascino potente, e sentì che ad ogni costo non avrebbe potuto rinunciare all'amore di codesta sirena.

E fra sè e sè aveva detto:

— Perchè piuttosto lui che io?

Alle corte, si avvide ad un tratto di essere rivale di Fanfulla, tant'è vero che l'amore ha quei suoi subiti incendi di desiderio, di voluttà, di gelosia. Aggiungi l'odio ch'egli covava dentro, e non disse male chi anche solo per fargli dispetto voleva mettersi di mezzo fra lui e Violante come un inciampo, come una minaccia.

Bastarono le poche parole che si erano scambiate fra loro, Fanfulla e Paolo da Calvi, per accorgersi che codesta donna poteva essere fra di loro il pomo della discordia. Pareva che l'altro avesse voluto gittargli il guanto della disfida. Ebbene Paolo da Calvi era pronto a raccoglierlo.

Dal canto suo, Fanfulla, in cui così ad un tratto si era mossa una fiamma ardentissima, ora si sentiva rodere da un amaro cruccio, per essersi accorto che un altro cercava d'attraversargli la via. Sapeva benissimo che da Paolo da Calvi egli non era punto amato, anzi tenuto in avversione, e questo tanto più lo coceva perchè, accortosi oramai di poter contare sull'amore della Violante, il desiderio di lei gli si era come in un lampo accresciuto, nè poteva sopportare che, anche per fargli dispetto, costui gli si fosse sfacciatamente dimostrato competitore.

Perciò scese giù nella gondola con l'animo piuttosto rannuvolato, e perdendo ad un tratto quella vivacità e quell'allegria che, nategli dall'amore, gli avevano poc'anzi raddoppiata la sua naturale gaiezza.

E se ne stava silenzioso, musone, indispettito, quasi non facendo caso della vecchia e dei bambini, condotti seco. E sentiva nascersi dentro un certo cruccio contro Paolo da Calvi, come se ne avesse ricevuto uno schiaffo, e il modo acre e beffardo, col quale costui gli aveva risposto, gli faceva l'effetto di una dose d'assenzio amaro che gli fosse ad un tratto stata versata in un bicchiere del più prelibato vino di Cipro o di Siracusa.

Per cui sentiva quasi un prurito nelle mani, e la voglia di ritornarsene addietro, e ritrovare l'altro, ed afferrarlo ben bene per il collo, e ripetergli per le rime:

— Marrano, se tu ardisci contrastarmi la Violante, ti strozzo!

Ma guardate che sorta d'amore furibondo gli si era cacciato nel sangue!

Mi dispiace davvero che in faccia al lettore il mio Fanfulla s'abbia a presentare quasi sotto l'aspetto di quei cavalieri erranti, che altro non facevano che delirare d'amore e correre dietro alle donne.

Ma:

« Che non può far d'un cor che abbia suggetto
Questo crudele e traditore Amore? »

(Continua)

ma non governativa di certo, perchè ha la voce molto ribelle; — un mezzo soprano, la signora Giulia Preda, della patria di Preda, il Meneghino, bellina, belloccia, bellucia... meno però di quel che si diceva; — un baritono, Augusto Pifferi... non di montagna, grazie al cielo! bruttino, esso, parecchio; ma, per compensazione, con fior di voce... metà di petto e metà di testa; — un tenore, Ercole Rouconi, non parente, che io sappia, nè di Giorgio, nè di Sebastiano, ma più giovine... molto giovine, che deve farsi e...... si farà; — un basso, Giovanni Tanzini, parmigiano di Piacenza, con una brava voce da baritono e... caso raro... intonata; — un secondo tenore, un secondo basso ed una comprimaria, che non guastano; — cinquanta coristi di ambo i sessi, che cantano... come un sol uomo; — sessantadue professori d'orchestra, e che professori! col loro bravo direttore nuovo di zecca, il maestro Gaetano *Foschini*, che tiene la mezza tinta fra *Rossi*, che avevamo prima e *Neri*, che venne dopo; — armigeri, paggi, scene... vecchie, che paion nuove; vestiario; nolo di spartiti, ecc., ecc., ecc. — E tutto ciò per la miseria di dieci biglietti bianchi della Banca Sarda nel Regno d'Italia, uno de' quali è subito arraffato dalle grinfe del fisco per la tassa sugli spettacoli.

Altro che il miracolo dei cinque pani e dei cinque pesci!

Non si arriva nemmeno a comprendere come ce ne abbia ad essere per tutti.

Eppure — alla prima rappresentazione — l'*orbello* s'ebbe lo stomaco di fare il broncio.

Cosa vuol dire essere abituati male; *enfants gâtés*... dalle *Aide*, dalle *Forze del destino* e dagli *Stabat Mater!*

Ma c'era la sua ragione.

Poche sere prima il sullodato *orbello* aveva ammirato, nel Politeama Reynach, nientemeno che le portentose lotte di Basilio Bartoletti, il primo lottatore d'Italia, al quale c'era stato persino chi aveva offerto un diploma e una sciarpa d'onore.

Si capisce, dunque: *La contessa di Mons* doveva superare un confronto... e che razza di confronto.

Ma — alla seconda rappresentazione — lo superò più che trionfalmente.

Applausi a tutti i pezzi più rimarchevoli e venti chiamate al maestro.

Enfoncé... il primo lottatore d'Italia.

Il Reynach cicca... ma si ricatterà con le veglie danzanti, *vulgo*: festaccie.

Eccetera.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Sella...

— Siamo dunque da capo ai rimpasti?

Precisamente il contrario: volevo dir i appunto che, a testimonianza di certi giornali subalpini, l'onorevole Sella sarebbe del parere che non ce ne sia alcun bisogno.

Sapevamcelo, direte voi. Lo sapevo anch'io. Ma vi sono delle brave persone che la pensano precisamente al contrario. È per queste che io metto innanzi la testimonianza dell'economista biellese.

Aggiungendo al precetto l'esempio, egli avrebbe dichiarato che appoggerà sempre il governo, ma quanto a prendervi parte, mai e poi mai.

Questo sia detto per coloro che da un mese in poi gli cacciano tutti i giorni qualche portafoglio in tasca. L'onorevole Sella vuole si sappia che egli non c'entra per nulla in questi giuochetti da tiraborse a rovescio.

★★ E' pare che i fogli d'opposizione, dopo tanta battaglia, s'adattino a lasciare un po' di tregua all'onorevole Cantelli.

Dunque avremo quelle tali misure?

Questo poi no; ve l'ho detto anche ieri; il progetto ministeriale sarà corretto, riveduto, lo si ridurrà, anche a rischio e pericolo di seguire l'esempio di quel valentuomo che menò la forbice intorno a una tela di Raffaello, perchè s'adattasse alla cornice, e faceva tagliare a metà gli *in-folio* della sua biblioteca, perchè ci stessero ad agio negli scaffali troppo bassi.

Ma tutte queste precauzioni, se non piglio errore, non basteranno a calmare gli animi dei Siciliani. Credo anzi che il vedersi fatti segno d'una legge speciale parrà grave a quei buoni isolani, e farà sorgere i loro deputati a protestare.

Avranno ragione o torto, questo poi non voglio dirvelo: i giornali dell'isola m'hanno preso a voler tanto bene, causa queste benedette misure, che io comincio a credere d'essere ministro e d'averle proposte io.

Bisogna proprio ch'io mi scagioni di questa responsabilità. No, non sono io che le ho proposte, e prego il *Giovane Pensiero* di prenderne atto. Al postutto, se il brioso giornale di Palermo si trova bene come sta colla maffia in casa, coi briganti alle porte e con tutte le altre delizie di questo genere, tutti i gusti sono gusti, e chi si contenta gode.

★★ Ieri, 2 gennaio, è entrata in vigore la nuova imposta sulle contrattazioni di Borsa.

A Roma tutto andò per lo meglio; ma a Torino e a Livorno i sindacati degli agenti di cambio si dimisero, e a Firenze si fece sciopero addirittura.

Dobbiamo forse cercar la colpa di questi inconvenienti nel solito regolamento? I regolamenti sono da qualche giorno la mia fissazione e vi penso persino sognando.

Ma se i regolamenti c'entrassero, il guaio avrebbe dovuto farsi sentire anche a Roma, per cui... Ma, al postutto, è inutile arrampicarsi faticosamente sulle conseguenze: il fatto è che s'è avuto il giudizio di presentarsi ad applicare la nuova imposta senza i relativi stampati da centesimi 50 e da lire 2 50 e 7 50. Precisamente come si insapona per farsi la barba senza avere un rasoio. È un'amministrazione, direbbe l'onorevole Visconti-Venosta, che il suo barbiere non la farebbe di certo, e io gli credo.

Via, signori, fuori gli stampati. O che le Borse, per aspettarli, saranno obbligate a non trattare che degli affari a misura di quelli già posti in circolazione? Precisamente come quel caporale che, assistendo alla vestizione d'un coscritto abruzzese, colla scusa che i regolamenti contemplano tre grandezze di scarpe, pretendeva a ogni costo che anche i suoi piedi maiuscoli dovessero starci a comodo. L'infelice si prese le scarpe, ma tornò al quartiere a piedi nudi.

★★ Le cose del municipio di Napoli si mettono a bene. Cioè, a bene propriamente no; il guaio è nella cassa, e non c'è forza e compattezza di partiti, non c'è scienza politica od amministrativa che basti a sanarlo.

Volevo dire soltanto che il pericolo d'una crisi municipale è scongiurato: e quest'è l'essenziale. Quanto al buco nella finanza, v'ha una Commissione che s'industria a turarlo con un'imposta sul valore locativo. E la tassa di famiglia? Non se ne parla più; felici Napoletani!

Dedico questo sospiro all'onorevole Alatri, che va studiando per accoccarla a noi. È vero, al postutto, che valor locativo o famiglia, zuppa o pan bagnato, una tassa è..... sempre tassa. Questo è il guaio.

Estero. — Ecco finalmente, nel suo testo, la circolare Bismarck sul futuro conclave. Ce la portano i giornali di Berlino, unico frutto, almeno sincero, del processo d'Arnim.

Inutile riassumerla: quel tanto che ce ne disse il telegrafo basta a renderceme lo spirito e le intenzioni.

Piuttosto giova notare una cosa: il *Reichsanzeiger* le pone in testa quello che in gergo da giornalisti si dice un *cappello*, e ci fa sapere che i governi d'Europa risposero quasi tutti all'invito del gran cancelliere. In quel tutti, ci dovremmo essere anche noi. Sarei tanto curioso di sapere che abbia risposto l'onorevole Visconti-Venosta. Potrebbe farmi contento?

Via, faccia come il gran cancelliere: e già che siamo a scoprire gli altarini, scopriamoli tutti. Si apra o brillante, leghiamole a giorno la nostra politica, perchè tutti possano ammirarla a loro agio. E quando non ci saranno più misteri, il signor D'Arnim si dirà finalmente soddisfatto.

★★ I giornali dell'Austria non parlano che della neve, non s'occupano che delle ferrovie dappertutto impedite causa l'inclemenza della stagione.

E la politica? S'è accantucciata vicino alla stufa e scaldandosi le mani guarda al di fuori, attraverso l'invetriata, la ridda vertiginosa de' fiocchi della neve che imbianca la campagna.

Bella cosa il poter vedere tutto bianco e addormentarsi, come essa fa, nelle speranze della pace!

Nulla di più pacifico dei giornali austriaci d'oggi. Io trovo ch'essi hanno perfettamente ragione; possono, a ogni modo, appellarsene alle dichiarazioni di Vittorio Emanuele e di Guglielmo.

V'ha per altro chi osserva che le dichiarazioni di pace non abbondano mai quanto alla vigilia di una guerra. Via! questo potea correre nel tempo andato. Ma oggi? La statistica precisa delle vittime dell'ultima guerra è uscita appena in questi ultimi giorni. Sono cifre spaventose, e mi pare impossibile che altri possa toglierne incoraggiamento per tornare da capo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Tant'è; dicano tutto il male che vogliono del neonato 1875, io per me ne sono proprio contento, perchè, se non altro, mi procura l'ineffabile piacere di camminare a piedi asciutti, come gli Ebrei quando traversavano il mar Rosso. E' vero che, per levarsi questo gusto, è necessario evitare via del Tritone, quando si viene quassù all'ufficio di *Fanfulla*.

La via del Tritone ha il privilegio di essere fangosa tutto l'anno, e di conservare preziosamente l'umidità quindici giorni dopo l'ultima pioggia.

Tutto questo non impedisce che oggi sia veramente una bella giornata, e che il cielo sia completamente senza nuvole... come i *reporters* sono senza notizie.

Qua e là, gracimolando, ho trovato qualcosa.

Ieri il ff. di sindaco ha conferito coll'appaltatore della nettezza pubblica (perdoni, signora, ma c'è chi vuol sapere anche queste cose), per togliere ad alcune strade il vantaggio di quel ripulimento, che, in linguaggio tecnico-municipale, si chiama: *spazzatura continua*.

Questa frase mi ha sempre fatto l'effetto che in quelle strade ci dovesse essere un gran sudiciume, e qualche volta i fatti danno ragione alla filologia.

Dunque il ff. di sindaco ha deciso che alcune strade in certi punti della città, generalmente poco frequentate, non saranno più spazzate continuamente. Questo farebbe supporre che quelle centrali lo fossero dalla mattina alla sera, *quod erat demonstrandum*.

L'appaltatore pare che si sia messo d'accordo: il bilancio comunale ci guadagnerà circa 80,000 lire, e gli abitanti di quelle strade un po' di sudiciume di più.

Un po' più o un po' meno?

Martedì sera vi sarà seduta del Consiglio municipale. Non si comincierà neppure questa volta la discussione del bilancio, che mi si presenta davanti agli occhi da qualche giorno sotto forma di un gran libro color di rosa, e mi fa tremare l'idea di doverlo leggere per filo e per segno.

Un'altra riunione per la domenica prossima. Il Comizio agrario si riunisce in assemblea generale alle 11 antimeridiane. Vi saranno da discutere ed approvare una diecina fra relazioni e proposte tutte interessanti per quelli che fanno parte del Comizio.

L'assemblea generale è di seconda convocazione.

Ancora un'altra adunanza. Domani sera si riuniranno i soci del Circolo artistico internazionale per l'approvazione del consuntivo del 1874 e la rinnovazione di tutte le cariche sociali a cominciare dal presidente.

È noto che questa carica è stata occupata dalla fondazione del circolo fino ad oggi dall'onorevole Don Baldassarre Odescalchi. Gli statuti non permettendo di riconfermarlo, bisogna pensare a sostituirlo. Le opinioni dei soci non sono per ora concordi: lo saranno probabilmente domani sera.

La scelta del presidente ha una grande importanza sull'avvenire di una Associazione come quella che in questo momento può dirsi veramente fiorente. Il merito, certo, non è tutto di D. Baldassare, ma anche egli ha fatto la sua parte e l'ha fatta bene, obbligando con l'esempio il suo successore a fare anche meglio. Ma all'Associazione non mancano giovani appassionati per l'arte, che potranno farsi onore raccogliendo l'eredità dell'onorevole rappresentante di Civitavecchia.

Domani, alle 11 antimeridiane, solenne inaugurazione della Corte d'Appello nell'aula della Corte d'Assisie alla Chiesa Nuova.

Il procuratore generale del Re, commendatore Ghigheri, pronunzierà un discorso sull'amministrazione della giustizia nell'anno or ora compito.

Medoro Savini, detto non so da chi — forse è voce di popolo — il romanziere delle donne, ha deciso di sottrarsi agli editori e di intraprendere per conto proprio la pubblicazione dei suoi futuri scritti.

Nell'anno 1875 egli pubblicherà dodici nuovi romanzi, uno per mese. Si chiameranno.

La figlia del Re — Fantasmi — Lucella — Angelo custode — Velleda — Stelle cadenti — Un giorno di sole — Fiorenza — Rose del Bengala — Un dramma in mare — Aurore boreali — Fanciulle!

Chi si associa avrà i romanzi a lire 1 ognuno, pagabili man mano alla consegna dei volumi, e dovrà dirigersi all'autore in Firenze, per il pubblico i romanzi costeranno L. 1 50 ognuno.

Dodici romanzi in un anno!...

Come diavolo farà Medoro Savini?... Altro che Goldoni!

Basta: lettrice avvisata, *mezza associata*.

Io, per conto mio, m'associo, non fosse per altro, per la curiosità.

Il *bazar* di beneficenza tenuto alla Sala Dante il giorno 30 del passato dicembre a beneficio della *crèche* americana di via Sistina ha prodotto circa lire 2,200, netto di spesa.

Mi permetto di ringraziare le signore patronesse della *crèche*, e tutte le signore e le signorine che le hanno coadiuvate nella gentile opera, a nome di quei 40 bambini romani che stanno caldi caldi, nutriti e custoditi di tutto punto, al 3° piano del numero 100 di via Sistina.

Un'altra cosa in confidenza. Parecchie signore italiane, dispiacenti di non aver contribuito nemmeno colla presenza al successo, si scusano dicendo che non ne sapevano nulla. Promettono di rimediare quest'altra volta.

Questa sera doveva andare in scena Ernesto Rossi col *Nerone* di Cossa. Non avendo però la compagnia ricevuto il bagaglio e gli attrezzi di scena, rimasti ad Orte, la rappresentazione è rimandata a domani sera lunedì.

Per finire, trovo una storiella abbastanza curiosa nel libro della questura, la cui prosa non è abitualmente la più divertente del mondo.

Giorni sono fu arrestata e condotta nella camera carceraria di una sezione di pubblica sicurezza una tale di professione prestigiatrice o sonnambula che aveva ferito un parrucchiere con un'ombrellata. Questo aneddoto pare levato di pianta da un romanzo di Paul de Kock. Il bello è che la prestigiatrice, approfittando delle sue facoltà negromantiche o della negligenza dei suoi custodi, se la svignò.

Ieri sera una signora, salvo la convenienza delle cose, si divertiva allegramente con due individui, i quali in un momento di distrazione le *prestidigitarono* l'orologio. Le guardie furono pronte ad arrestarli.

Ma il bello fu quando, vista la vittima del furto, arrestarono anche essa riconoscendola.

Era la prestigiatrice evasa che era stata *prestidigitata*.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 8. Sera 4ª di giro. — Gli *Ugonotti*.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3 Bellotti-Bon. — *Luigi XI*, in 5 atti di P. delle Vigne.

Rossini — Ore 8 — *Ginevra e Bernardone*, musica del maestro Cimarosa, poi passo a due.

Argentina. — Ore 8 — *Pulcinella ragazzo di 15 anni*. Seconda recita *Pulcinella servo di due padroni*. *fanatica*, vaudeville, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Il naufragio di Pulcinella in un'isola del mar Pacifico*.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *La tratta degli schiavi in America*, ballo *Monsieur Gorgole*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene assicurato che Sua Maestà il Re stia per recarsi a passare alcuni giorni a Napoli.

Si assicura essere probabile che le potenze riconoscano il governo di Don Alfonso, allorchè questo sarà stato proclamato dalle Cortes, le quali verrebbero all'uopo prontamente convocate.

TELEGRAMMI STEFANI

TORINO, 2. — La *Gazzetta di Torino* pubblica una lettera del generale Garibaldi al dottor Riboli, nella quale il generale dichiara di non accettare la dotazione nazionale per lo stato deplorabile delle nostre finanze, e si mostra riverente e grato al nobile Consesso nazionale.

PARIGI, 2. — Notizie della Spagna recano che la proclamazione del re Alfonso non ha incontrato alcuna resistenza in nessuna parte.

Il municipio di Madrid fu cambiato.

A Madrid parecchi giornali d'opposizione furono sospesi.

PARIGI, 2. — In seguito alla domanda dei principi Beart e Viana, il re Alfonso accordò una completa amnistia a tutti i carlisti.

Il nuovo governo fu riconosciuto fino da ieri dal Belgio. Il re telegrafò egli stesso, congratulandosi col nuovo re.

Il nunzio pontificio trasmise ieri ad Alfonso la benedizione del Papa.

BERLINO, 2. — Ieri l'imperatore, rispondendo agli auguri che gli vennero fatti, espresse la propria soddisfazione per l'attuale situazione pacifica. Disse che il primo dovere dell'impero germanico è di influire per mantenere la pace.

MADRID, 2. — Il ministro della marina ordinò alla squadra di Cartagena di recarsi a Marsiglia per attendervi il re Alfonso. Il re sbarcherà a Valenza, ove una parte del governo andrà a riceverlo; quindi, lungo la strada che percorrerà, passerà in rivista gli eserciti del centro e del nord.

Don Alfonso ricevette le congratulazioni del re del Belgio.

PARIGI, 2. — Assicurasi che il re Alfonso daterà da Parigi un decreto che convoca le Cortes.

Il personale dell'ambasciata di Spagna andò oggi a presentare i propri omaggi al suo re.

Il re rispose che non si faceva illusione delle difficoltà a cui va incontro, ma dichiarò che vuole circondarsi degli uomini capaci di tutti gli antichi partiti, e spera, col concorso dell'esercito e di tutti gli Spagnuoli, di realizzare il suo primo desiderio che è di pacificare la Spagna. Il re terminò dicendo: « È mia intenzione di essere il re di tutti gli Spagnuoli. »

La morte di Espartero non è confermata.

MADRID, 2. — Il maresciallo Serrano si recò in Portogallo.

LONDRA, 2. — Cinquemila minatori si sono posti in isciopero nel Galles meridionale.

PARIGI, 2. — Nella nuova conferenza dei deputati influenti ch'ebbe luogo oggi all'Eliseo, ogni deputato presente espose le proprie idee con piena sincerità. Il maresciallo Mac-Mahon ha potuto quindi raccogliere direttamente l'opinione di ciascun deputato e conoscere le loro disposizioni. Benchè i dettagli della conferenza non sieno divulgati, crediamo di poter assicurare che la conferenza ebbe il carattere più cortese e si spera che potrà contribuire a dissipare i malintesi e fare scomparire le divergenze.

PARIGI, 2. — Assicurasi che nella conferenza tenuta oggi all'Eliseo, Say, Dufaure e Périer parlarono in favore del governo repubblicano e dimostrarono la necessità di regolare la trasmissione dei poteri dopo il 1880.

I deputati del centro destro parlarono in favore del settennato impersonale e quelli della destra moderata in favore del settennato personale.

Périer deplorò che la sinistra moderata non sia stata invitata alla conferenza.

MADRID, 2. — Tutta la città è imbandierata.

Il nunzio pontificio è atteso fra breve a Madrid.

Il marchese di Molins è partito per Marsiglia per ricevere il Re.

L'interno si contratta a 16 60, cupone staccato, e l'esterno a 20 20, con un rialzo di circa 5 0[0 dopo il giorno 29.

PARIGI, 3 — Le voci relative ad una modificazione ministeriale sono smentite.

Tutte le Corti d'Europa dimostrano simpatie pel re Alfonso.

Il maresciallo Serrano è atteso in Francia.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Impresa del Mediatore DI FIRENZE

A mezzo della suddetta Impresa nei giorni **14, 15** e **16** Gennaio 1875 (dalle ore 1 alle 3 pomeridiane), in **ROMA**, e nel palazzo situato al n. 3, Via della Lungara (Porta Settimiana), sarà proceduto

ALLA VENDITA AL PUBBLICO INCANTO

di una quantità di QUADRI ANTICHI di somma importanza storica ed artistica, come pure di una scelta raccolta di OGETTI D'ARTE di notevole interesse, provenienti da celebri collezioni.

Condizioni della vendita: Essa sarà fatta a contanti — I liberatori dei singoli lotti pagheranno il 5 0[0 sul prezzo delle aggiudicazioni.

ESPOSIZIONI: Privata, il 12 Gennaio — Pubblica, il 13 Gennaio 1875 (da mezzogiorno alle 4 pomerid.)

I cataloghi nei quali è dettagliato l'ordine delle vendite si trovano: in **ROMA**, psesso l'Impresa del Mediatore, 3, via della Lungara; presso il signor Castellani, piazza Poli; il signor Mauche, via del Corso. — In **FIRENZE**, presso l'Impresa del Mediatore, 11, via Maggio; il signor Augusto Riblet, 23, via dei Panzani. Roma, 5 Gennaio 1875.

STABILIMENTO DI COSTRUZIONE ALL'ELVETICA

Specialità **in Caldaie**

MILANO, Via Silvio Pellico, 14

BAUER E C.

AL PICCOLO PARIGI

Magazzino di Generi Confezionati per fanciulli d'ambo i sessi

Roma, *via Frattina, 119 p. p.* — **Napoli,** *Toledo, 143, p. p.*

Questo Magazzino che nel suo genere tiene in Italia il *primato*, raccomandasi per la precisione e buon gusto dei *Lavori* che vi eseguiscono. — Per l'imminente circostanza della *Befana* il proprietario del medesimo, si è rifornito immensamente di tutti gli articoli addatti alla stagione, per cui, chi vorrà onorare il Magazzino, troverà certo da scegliere.

Ogni oggetto è segnato con *prezzo fisso invariabile* e moderatissimo. Gli articoli si cambiano anche dopo un mese da chè furono comperati e si possono riportare nella succursale di Napoli, oggetti acquistati a Roma, e viceversa.

Gli articoli consistono principalmente in **Abiti** completi per maschio dai 3 a 12 e 13 anni di Panno e di Velluto - Paltoo nuovo modello, Choppe, Mak, Maon pei medesimi - Costumi all'Ungherese, Svizzere e Marinara per piccoli maschietti.

Abiti d'ultima moda per fanciulle sino ai 13 o 14 anni, nonchè Giacche, Paltoo e Mantelle

Abiti e Cuffini da Battesimo, Zenalone di Piquet pesanti, o di Tibet anche ricchi — **Ferajoli** d'ogni genere ed Abiti di prima Vestitura, così detti per dare i piedi.

Cappottine, Camicione, Corpettini, Fascie, Imbracatori, ed infine tutti gli articoli da Corredo

Cappelli d'ogni genere in feltro e velluto, per maschi e femmine.

Grandissimo assortimento di magnifiche calze di lana. Ghette, Paltoncini, ciarpe, mezzi guanti e tanti altri generi di Magliaria. — Articoli di Bianco, in Camicie, Mutande, Corpetti, Busti, Lacci ecc.

Straordinaria quantità di Stivaletti di Francia, in pelle e castoro dalla prima calzatura sino a 10 anni circa.

Vendita all'ingrosso e dettaglio.

TAVOLE DI PROGRESSIONE PER LA FRANCATURA

delle Lettere, Carte, Manoscritti, Stampe, Pacchi e Campioni nell'interno del Regno, secondo la nuova legge per la franchigia postale. — Queste tavole sono di massima utilità per ogni Ufficio Amministrativo si pubblico che privato, perchè a colpo d'occhio si può conoscere la spesa occorrente per la relativa francatura.

Copie 1, Cent. 40 — Copie 5, Lire 1 50
Copie 10, Lire 2 50 — Copie 20, Lire 4.

Dirigere le domande con vaglia o francobolli alla Tipografia **Artero e C.**, via Monte Brianzo, 30 — **Roma.**

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48

Farmacia della Legazione Britannica Firenze Via Tornabuoni, N. 17

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamenti di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili ne' loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la farmacia Cirilli, 264, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47

LE TANTO RINOMATE

Pastiglie pettorali contro le affezioni bronchiali, polmonari croniche del dottore Adolfo Guareschi di Parma, si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48 — Ancona, Sabatini — Alessandria, Basiglio — Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini — Cremona, Martini — Ferrara, Perelli e Navarra — Firenze, A. Dante Ferroni — Lodi, Sperati — Genova, Majon e Bruzza — Milano, A. Manzoni, via della Sala, n. 10 e farmacia Milani, Ponte Vetro — Mantova, Dalla Chiara — Napoli, A. Dante Ferroni — Padova, Zanetti — Rovigo, Diego — Torino, Taricco e Comolli, e Gandolfi, via Provvidenza, n. 4 — Venezia, Ponci — Vicenza, Bellino Valeri, e Dallavecchia — e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola colla istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dottore Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 15, Parma, Verona, Pasoli.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo evidente, del tutto nuovo, per giuocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90. Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 8821

CONFETTI MEYNET

MEYNET · EXTRAIT

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti Meynet rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « È da desiderarsi che l'uso dei Confetti Meynet così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Medaglie d'oro e d'argento a tutte le Esposizioni. | **Medaglia del Progresso** all'Esposizione di Vienna 1873.

Cioccolata Menier

DI PARIGI.

Quest'alimento di qualità superiore è talmente apprezzato dai consumatori, che in FRANCIA, malgrado l'enorme concorrenza la vendita annuale oltrepassa 5 milioni di chilogrammi, rappresentanti un valore di 20 milioni di franchi

Prezzo L. 4 50 il chilogrammo.

Si spedisce in provincia per ferrovia contro vaglia postale aumentato della spesa di porto, od importo assegnato.

Deposito generale per l'Italia a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Tip. Artero e Comp. via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

Vino all'Estratto « of » Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne. China-China gialla

Preparato da **Chennevière,** Farmacista a Parigi 50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, per ciò che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche ecc.

Vino « of » Meat e China-China		L. 4 50
Id.	**Id.** ferruginoso	la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

GUARIGIONE DELLA BALBUZIE

Il Prof. **Chervin** dott. dell'ISTITUTO DEI BALBUZIENTI di Parigi, aprirà il 4 gennaio 1875 in Firenze, Lung'Arno Acciajoli, 14, il 2° corso di 20 giorni per la guarigione della balbuzie.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. OBLIEGHT

Roma, via della Colonna, 22, p° p°

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Parigi, Rue de la Bourse, n. 7.

ACQUA INGLESE

per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altro che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Queste lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai cappelli o barba una qualunque unzione, e meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

INCHIOSTRO POLVERE-EWIG

limpido e nero — non ossida le penne.

Con una semplice dissoluzione nell'acqua fredda si ottiene *istantaneamente* l'inchiostro del più bel nero, che si rinnova senza fine nel calamaio mediante la semplice addizione d'acqua fredda.

Prezzo Lire 1 25 il litro.
» » 0 40 il decilitro.

Si spedisce per posta coll'aumento di cent. 40.

Dirigere le domande con vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Il Piccalilli

STRENNA OMNIBUS PER IL **1875.**

ANNO II.

Figlio di parecchi babbi e senza mamma, il mondo ha già avuto l'onore di udirne i vagiti.

Visto che oggi le decorazioni si sprecano molto e le valgono poco, il neonato è fregiato d'incisioni a bizzeffe manipolate dai più celebri artisti dell'universo. Con la miseria di una **LIRETTA**, verrà spedito ai richiedenti, senza la spesa del baliatico postale. — Si dirigano le petizioni a FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 23, via dei Panzani. Roma, presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, 47, vicolo del Pozzo.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno . . . L. 6 — 12 — 24
Svizzera . . . . 10 — 19 — 36
Francia, Austria, Germania e Egitto . . . 13 — 25 — 48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . 17 — 32 — 60
Turchia (via d'Ancona) . 22 — 43 — 84

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 5.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

Fuori di Roma cent. 10 — ROMA, Martedì 5 Gennaio 1875 — In Roma cent. 5

GIORNO PER GIORNO

L'invenzione dei *francobolli di Stato* funziona dal 1° dell'anno che è una meraviglia. Ho visto un piccolo plico spedito dal ministero ad un ufficio provinciale per domandare la cifra media della produzione della cenere nei caminetti ufficiali, a tutto il dicembre 1874.

La busta, che racchiudeva un semplice foglietto di carta, era *illustrata* con due francobolli di Stato da 20 cent. d'un bel lavoro artistico con una tinta tra il roseo e il cioccolatte che innamora; sui due francobolli c'era un bel bollo in nero, incaricato d'annullarli; più sotto un altro bollo turchino del ministero mittente; di dietro poi un quinto bollo dell'ufficio postale.

***

Contemplando quella busta, di tanti bolli onusta, vidi, cogli occhi della fantasia, schierarmisi dinanzi la lunga fila delle persone occupate a bollare, francobollare e ribollare, secondo il sistema Barbavara.

Vedeva una infinità di bilancie pesare i plichi, un'infinità di mani scegliere i francobolli di Stato, un'infinità di lingue uscire da una infinità di bocche, per leccare i francobolli; un'altra infinità di mani appiccicarli sui plichi; poi una terza, una quarta, una quinta infinità di altre mani bollare i francobolli, per darsi il gusto di annullarli, bollare i plichi, bollare dinanzi, bollare di dietro... Era un lavoro immenso, colossale, fantastico! tanto che mi parve un istante veder tutta la popolazione d'Italia occupata nella grand'opera bollatrice, e pieno di profonda riconoscenza per l'invenzione dei francobolli di Stato, esclamai:

— Vedi, o straniero, e poi ripeti che l'Italia non lavora!

***

La sentenza per gli arrestati di villa Ruffi dice:

« Considerando che i voluminosi atti della presente causa dimostrano come il governo avesse avuti dati certi per convincersi che i partiti avversi all'attuale ordine e istituzioni tendessero ad organizzare ed a porre in esecuzione i disegni per lungo tempo meditati, onde rovesciarlo;

« Considerando che queste tendenze si manifestarono non solo nel partito internazionale, ma anche nel repubblicano... »

(E qui una lunga serie di *considerandi*, che passano in esame fatti, indizi, radunanze, consociazioni, scritti, circolari, ecc., ecc., ecc.)

« Considerando che i principali argomenti a carico degli imputati emergono da vari scritti stati sequestrati, dai quali si è desunto che dai medesimi inquisiti si era combinata un'azione comune cogli internazionalisti...

« Che pertanto, quando anche si voglia prescindere dalla lettera di allarme che con perizie non conformi fu ascritta ad uno degli imputati colla quale dopo gli arresti di villa Ruffi venne dato avviso in questa città perchè si facessero sparire carte, registri e sopratutto materiale; se nel loro complesso si considerano tutte le circostanze sovra riferite, le quali spandono ampia luce sugli intendimenti del partito repubblicano; se si ha riguardo ai precedenti della massima parte degli imputati, quali vennero esattamente descritti nell'ordinanza della Camera di Consiglio; se si prendono a rassegna i numerosi scritti a molti di essi sequestrati che non lasciano dubbio sui loro costanti voti per la distruzione dell'attuale regime ed all'enisso continuato studio di preparare la via ad un tale scopo, ossia una prossima lotta finale; se si ha riguardo specialmente a quei documenti che provano come oltre al programma che si professava collo scritto e colla parola, altro esisteva avvolto nel segreto; se infine si riflette che l'adunanza di villa Ruffi si teneva alla vigilia di seguiti moti rivoluzionari di altro partito avente però identità di scopo finale e che segni non equivoci di avvicinamento in alcune frazioni dei partiti stessi si erano estrinsecati, scopo è il convincersi che altamente gravi ed allarmanti erano le circostanze che determinarono l'arresto dei congregati nella villa Ruffi, che [illegible] conviene ammettere che sufficienti [illegible] esistono per istabilire gli estremi della *risoluzione di agire concertata* e sovratutto *conchiusa*, quale è richiesta dalla legge e dai principi della scienza criminale.

« Considerando infine che dopo la comunicazione avuta da questa sezione di accusa dei procedimenti che si stanno istruendo presso questo tribunale [illegible] di attentato ascritto a varie Società internazionali, non è caso che si faccia luogo alla instata unione [illegible] al presente processo; e d'altronde [illegible] mancherebbe ora di [illegible].

« Visto il disposto dell'articolo 4?? del codice di procedura penale.

« Dichiara non esser luogo a procedimento per mancanza di sufficienti prove contro, ecc., ecc.

« Bologna, addì ventitre (23) dicembre milleottocentosettantaquattro (1874). »

***

Da tutte queste cose risulta: che si voleva distruggere la forma attuale dello Stato, e che al momento dell'arresto il governo provvedeva alla difesa propria e dello Stato

E aveva ragione

Che la procura regia chiedeva alla sezione d'accusa di pronunciare l'accusa contro parte degli arrestati rilasciando gli altri — e non aveva torto.

Che la sezione d'accusa li ha mandati a casa tutti quanti — e ciò conformemente alla giustizia e alla legge: cosa di cui ho già dato il mirallegro agli arrestati.

***

Ora mi chiederete come vada, che in tre fasi di una azione contro le stesse persone per uno stesso reato, si possano prendere dall'autorità politica e dall'autorità giudiziaria, tre decisioni, una diversa dell'altra.

A questo non saprei rispondere.

Se vedo due uomini esaltati con un'arma in mano, o un fascio di paglia acceso, cerco di impedir loro di far del male agli altri e a sè stessi.

E questa è la parte fatta nel caso attuale dall'autorità politica.

Se vedo che uno dei due ha in mano un'arma scarica, non mi curo più di lui, e m'occupo del compagno.

E questo ha fatto la procura regia.

E quando poi ho spento il fascio di paglia, e ho levato di mano l'arma anche all'altro — lo consiglio ad andarsene a casa e a fare un pediluvio.

E questo ha fatto la sezione d'accusa.

***

Se l'esempio non vi garba, diremo invece che, *secondo la sentenza*, tutte le autorità sono state nel limite delle loro attribuzioni definite dalla legge.

Se poi nell'agire, ognuna nella sua sfera, le autorità sono cascate in contraddizione, ciò potrebbe significare che la legge ha torto.

Ma siccome questo non si può e non si deve ammettere, ammetteremo che ci sia un vizio nella *forma*.

Questa benedetta *forma*, dalla quale nessuno può esimersi, e che da Baldovino in giù ha fatto la disperazione di tutte le magistrature

***

A tutto stamani non era giunta notizia di nessun altro mutamento in Spagna

Si continua ad essere incerti se Don Baldomero Espartero sia morto o vivo.

***

Ho detto l'altro giorno che forse Alfonso prenderà il numero XII, essendovi stati undici re di Leone, Castiglia ed Asturie.

Ci fu però una serie di re di Aragona, fra i quali cinque Alfonsi; sono dunque in tutto sedici Alfonsi, che hanno regnato su una parte o sull'altra della Spagna.

L'Alfonso attuale ha dichiarato che « è sua intenzione di essere il re di tutti gli Spagnuoli. »

Per me, si serva pure, solamente bisognerà fare in modo che sia intenzione di tutti gli Spagnuoli di averlo per loro re.

***

Tornando ai sedici Alfonsi predecessori dell'attuale, quasi tutti hanno avuto un soprannome, e si chiamarono: il *Cattolico*, il *Casto*, il *Grande*, il *Monaco*, il *Nobile*, l'*Astronomo* (bel nome Alfonso l'Astronomo!) il *Vendicatore*, il *Battagliero*, il *Buono* (*debonnaire*, ossia buono tre volte), il *Magnanimo*, ecc.

Che nome prenderà il figlio di Donna Isabella?

Certo non quello di *Forte*.

Il telegrafo annuncia infatti che, dopo ricevuti i complimenti delle deputazioni e quelli per telegrafo del re dei Belgi e del nunzio a Parigi, Don Alfonso, stanco dei ricevimenti, sentì il bisogno di ritirarsi.

***

Ho detto ieri che la *Gazzetta d'Italia*, da cui ho tolto la sentenza di cui sopra, ha ingigantito il suo formato.

È naturale che, dando maggiore spazio a tutte le materie, e ampliando tutte le rubriche, se arriva a scappare un pettirosso scappi in proporzioni adeguate al campo sul quale vola.

Non s'abbia quindi a male la *Gazzetta*, se ne piglio al volo uno.

***

Ieri mi sono divertito a leggere i nomi degli invitati al banchetto di capo d'anno al Quirinale, nomi che la *Gazzetta* ha disposti intorno ad una figura destinata a rappresentare la tavola della grande sala da pranzo.

Fra i convitati non ci manca altri che la principessa di Piemonte! la quale sedeva alla destra del Re, posto assegnato dalla *Gazzetta* al generale Menabrea. Manca il ministro dell'interno, mancano i generali Lombardini e Dezza e altri ufficiali della casa militare di Sua Maestà.

***

È vero che il sullodato corrispondente ha fatto invece sedere alla mensa reale il conte Lovatelli, attualmente in Egitto; il senatore Pallavicino, che si trova probabilmente nella sua villa di San Fiorano; un cavaliere Gallieri, che al Quirinale nessuno ha il piacere di conoscere, ed il signor Ajalziz, evidentemente un Turcomanno, un Egiziano, un Persiano, il quale però non è stato ancora accreditato presso il governo italiano

---

5 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Così esclamerò anch'io con messer Lodovico, il quale di questa materia se ne intendeva assai, e per cui merito furono rese immortali le frenesie di quel conte Orlando

« Che per amor venne in furore e matto,
D'uom che sì saggio era stimato prima. »

Preghiamo però Dio e i santi perchè a Fanfulla non accada di dovere egualmente perdere il senno, e di lasciarsi andare a delle mattezze fuori del senso comune. Perchè a questo mondo vi sono dei matti, anche quando credono di avere il così detto senso comune, e il cervello a segno.

Pensando poi Fanfulla come la Violante gli avesse data la preferenza con non dubbie prove di corrispondenza, sentì un poco sollevarsi lo spirito, e lo consolava il pensiero che in quella sera gli si offriva la lieta occasione di tornare a vederla, e poterle così manifestarle il suo amore, ed esserne ricambiato.

Ed allora sedendosi però sempre silenzioso, cominciò a dondolare le gambe, e colle gambe mandò a dondolo anche la fantasia, che gli andava un poco rasserenando. E fra sè e sè diceva:

— Chi diamine l'avrebbe detto che mi dovesse nascere questo solluchero in mezzo al cuore! Veramente e' la mi pare una frenesia, ma come fare a resistere contro quei due occhi, contro quelle labbra, contro tutto quel tesoro, che par creato apposta per mandare dannato un povero cristiano? Auf, che caldura alla testa!

E qui Fanfulla si rizzò su con impeto, e scuotendo forte sulla proda della gondola, cominciò a cantare a voce alta una canzonetta del tempo, di cui due versi, se non sbaglio, dovevano dir così:

« M'è spuntata in mezzo al core
L'erba santa dell'amore. »

Poi si rimase a sedere stirando le gambe, alzò la faccia verso il cielo, facendosi guanciale delle braccia intrecciate dietro al collo, e guardò le stelle e la luna.

Indi si rialzò in piedi: ricominciò a canterellare: mormorò il nome di Violante: fece due salti, e diede in una sonora risata.

La povera vecchia aveva altro nel cuore che di badare a lui; ma il bambino e la bambina si misero a guardarlo con una certa meraviglia; poi ne parvero un poco impauriti e si strinsero intorno alla nonna.

E il gondoliere, volgendo ad un tratto indietro la faccia, lo esaminò ben bene con quell'astuzia fina e beffarda del Veneziano. Rituffando i remi nella laguna, disse fra sè e sè:

— El xe un caro matto da liar!

IV.

In ca Corneo.

Fra i molti palazzi che guardano sul Canal Grande, havvi pure quello della famiglia Corneo, che peraltro ai tempi in cui ci troviamo col nostro racconto, non era così magnifico ed elegante, come fu poi ricostruito dal Sansovino nel 1532.

In questo palazzo eravi come una Corte, la Corte di una regina, a cui era stato tolto il manto ed il serto, ma che continuava però a godere di magnifiche e quasi regali onorificenze. Intendo parlare della famosa Caterina Cornaro, la cui vita è un tessuto di strane e tragiche avventure.

Andata sposa a Giacomo di Lusignano, dichiarata figlia adottiva della Serenissima, presto restò vedova del marito, cui dicono spento di veleno: da chi poi, un mistero!

Rimasta sola sul trono, il potere le diede ad assaporare un calice pieno di lacrime e d'amarezze, e le confisse intorno al capo una corona di spine. Continuamente in balìa di molti nemici, da opposte fazioni, quasi ogni giorno insidiata, dovette finalmente obbedire, non dirò ai consigli, ma piuttosto all'assoluta volontà della repubblica veneta, che le comandò di scendere dal trono, e di cederle ogni suo diritto alla signoria del regno.

Tentava resistere, la povera regina, ma alla fine le fu giocoforza il piegar la fronte, e chi meglio la persuase al duro passo fu Giorgio Corneo, suo fratello, al quale era ormai ben noto come da molto tempo Venezia stava spiando il momento di poter piantare sugli spaldi di Cipro la bandiera di San Marco, e di venire al possesso di quel forte propugnacolo.

In cotal guisa, con la sagace avvedutezza e con il lungo attendere, potè la repubblica arrivare all'intento, da tanti anni maturato nel silenzio e nell'ombra.

Se poi il lettore fosse vago di avere intorno alla regina di Cipro maggiori e più circostanziate notizie, ricorra, fra le altre cose, all'*Anello delle sette gemme* di Luigi Carrer, un libro scritto con tanto garbo e con tanto affetto, e la cui lettura riesce piena di attrattive, come se fosse uno dei più bei romanzi dei nostri tempi.

Fatta così un poco di storia, veniamo all'azione.

In quella sala, che dava sul Canal Grande, e i cui veroni erano aperti per lasciar passare i freschi della laguna, si trovavano raccolte diverse persone, tanto maschi che femmine. E poichè la donna, come la regina della creazione, merita la preferenza, cominciamo dal dire che una matrona, di età piuttosto avanzata, ma gentile nel volto, pienotta, di fattezze oltremodo piacenti, e con un paio d'occhi vivacissimi, sebbene ormai avessero perduto lo splendore della giovinezza.

Era vestita con molto decoro, ma senza lusso soverchio, giacchè portava una vesta di seta color verdecupo, fermata sul davanti da bottoni d'oro, se non che il busto e le maniche andavano adorne di perle e di merletti di Venezia, del lavoro più squisito. Se ne stava costei seduta in un seggiolone, ricco per intagli e dorature, e foderato di velluto rosso. Così seduta, non lasciava vedere quella gentildonna come la sua persona non fosse molto alta di statura, ma scorgevasi però benissimo come tendesse piuttosto alla pinguedine, ciò che suole appunto accadere quando l'età sta sull'orlo dell'estremo autunno.

In capo non aveva che uno scuffiotto leggerissimo di velo bianco, appuntato sul colmo della testa da un fermaglio composto di perle e di rubini. E con un ventaglio di piume, alla moda orientale, si andava di tanto in tanto rinfrescando la faccia, temperando così la caldura dell'aria.

Vicino ad essa, parte sedute, parte in piedi, stavano delle giovani damigelle, composte a riverenza sì, ma senza soverchio ritegno e sussiego, avvezze come erano alla cortese dimestichezza e famigliarità della loro signora. Nella quale il lettore non ha altro da fare che ravvisare Caterina Cornaro (o Corneo, che è poi lo stesso), la regina di Cipro, che ora dal suo splendido soggiorno del castello d'Asolo, aveva dovuto cercar riparo in Venezia, giacchè quell'ameno paese, di cui aveva ricevuta l'investitura della repubblica, era adesso scorrazzato e messo a ruba dai Francesi di Luigi XII e dai Tedeschi di Massimiliano I.

(Cont.)

Tanto per la verità, e perchè sono il giornale di Corte.

NOTE PARIGINE

Parigi, 1° del 1875.

Ecco come un corrispondente mezzo ammalato e che non può permettersi un primo d'anno rumoroso, ecco come ha passato l'ultima sera del 1874. Era molto tempo che non andava agli Italiani, perchè — a dirla a quattr'occhi — dacchè la Pozzoni è partita, quel povero teatro non va troppo bene. Tutte le prime donne « italiane » tirate su dai maestri di musica di Parigi, vi sfilano dinanzi una alla volta « senza lode e senza infamia... »

✕

Vi si sono udite tre o quattro Leonore, un'altra Desdemona, una Sonnambula, e finalmente ieri sera una Annetta del *Crispino e la Comare*. Allettato dall'idea di sentire questa musica veramente allegra e veramente buffa, alle otto e mezzo in punto, era lì sul mio scanno, aspettando che Vianesi desse il segnale della prima battuta.

✕

Se vi dicessi che gli artisti di ieri sera hanno fatto dimenticare Crispino-Zucchini, e Annetta-Patti, non mi credereste, e avreste ragione L'Annetta era una madamigella Angerli, o Angorio — ricordatevi bene questo nome — per dimenticarlo. — Da noi — sempre a quattr'occhi veh! — non so se sarebbe arrivata all'ultimo atto. Il Crispino, era il S to, un secondo basso, vale a dire uno dei t [illegible] del terzetto dei congiurati del *Ballo in maschera*, e lo S[illegible]gnuolo, quello che « non beve » della Lucrezia. Come diamine sia divenuto un Crispino non so, ma so che era un Crispino molto lugubre, e che invece di far ridere, i suoi lazzi mettevano i brividi.

✕

In conclusione, il terzetto solo fu abbastanza ben eseguito, e fu fatto ripetere. L'eroe della serata fu il bravo... Mercuriali, il dottor Mirabolano. Il pubblico, il quale era stupefatto da questo Crispino, applaudì il solo — fosse anche una seconda parte — che lo cantava colle note tradizioni. Ed ecco come, divenuto vecchio, e dopo non so quanti anni di partichinato, Mercuriali « *est passé premier sujet des Italiens !* » come udii dire per ischerzo da una bella inglesina mia vicina di *fauteuil*.

✕

Non voglio dimenticare un atto di giustizia. Dal naufragio universale si è salvato un tenorino cubano, il signor La Rocca, il quale m'è sembrato possa aver successo nel repertorio rossiniano.

✕✕✕

Alle undici uscii da quel povero teatro con mille riguardi, perchè ormai il lastrico di Parigi è divenuto l'oggetto del mio più grande rispetto. Ovunque c'è il ghiaccio alto un dito, e se i pronostici non isbagliano, oggi o domani si traverserà la Senna a piedi, senza passare per i ponti.

✕

Un'occhiata alla fiera dei *boulevards*. C'è poco di nuovo, ma, cercando, ho trovato qualche cosa. Sapete già che il maresciallo MacMahon ha chiamato i capi dei principali partiti — esclusi i repubblicani — perchè s'intendano, e che finora... non si sono intesi. Un piccolo venditore ambulante ha sciolto da lui solo la questione che quei signori non sanno sciogliere.

✕

— *Voilà ce qui vient de paraître : dernière nouveauté! Achetez la question de la fusion avec sa solution!* Mi avvicino e vedo che sono quattro fantocci dipinti e colorati sopra quattro listelle di carta. — *Il s'agit d'en faire un seul des quatre !* — vociava il venditore. — *Combien ?* — *Quarante centimes seulement !* — *Voilà, donnez-m'en une.* — *Merci, passez dans le cabinet, et vous aurez la solution.* — Passai nel « CABINET, » il quale era semplicemente un albero del *boulevard* dietro cui se ne stava il socio del mio venditore, che mi spiegò la « *solution*. » Consiste nell'incrociare i quattro pezzi di carta in modo che di tutti quattro non ne resta fuori che quel tanto da formarne uno solo. La testa di Chesnelong, mezzo corpo di Rouher, l'altro mezzo di Audiffret-Pasquier, e le gambe del signor Leon Say. Sono io, ben inteso, che li chiamo così. Ed il problema è sciolto. (Questa spiegazione è dedicata alle quattro gentilissime signorine veneziane, alle quali ho inviato la questione della *Fusion*.)

✕

Finii entrando per un istante al *bal de nuit* di Frascati. Una quadriglia infernale stava finendo, e non arrivai che a tempo di vedere una delle celebrità coreografiche del luogo chiudere il sua *dame seule*, precipitandosi lunga quant'era per terra, il che si chiama tecnicamente fare il *grand écart*. Un minuto dopo, mentre si passeggia su e giù, ammirando il poco che c'era da ammirare, un colpo di cannone — battuto sulla gran-cassa — fa precipitare il colto pubblico maschio e femmina verso l'orchestra. Secondo colpo... e poi una campana, dal suono netto e argentino, fa udire dodici colpi fatali. Arban, il celebre direttore d'orchestra, s'avanza allora sorridendo verso la folla e per la prima volta le parla : — *Messieurs et mesdames, voilà l'année 1875. Embrassez-vous !* — Molti hanno seguito il consiglio... io invece me ne andai a letto.

✕

La *Haine* non ha avuto che venticinque recite. I miei lettori si ricorderanno, spero, il giudizio che ne ho dato, e lo porranno a mio credito. Ahimè! chi sa quante di sbagliate han già posto nella colonna opposta... La tinta lugubre, le « impossibilità, » la uniformità di effetti, la noia infine che produceva — all'infuori della *mise en scène* — questo dramma, sono le cause del suo insuccesso.

✕

Ma un « insuccesso » per Sardou e per Offenbach non è un « insuccesso, » come per ogni semplice mortale. Incominciarono a scriversi due elegie in forma di lettera. Sardou diceva : — Caro « maestro, » ho fatto un capo d'opera ; una tragedia parlata ; voi l'avete messa in iscena come un re Luigi di Baviera ; ma il pubblico — cretino, imbecille, inintelligente ecc., ecc., tutti epiteti sottintesi — non ci ha capito e non viene. Vergogna su lui. Ritiro il mio dramma. — Offenbach rispose : — Caro « maestro ! » che volete, i nostri sforzi per la rige-ne-ra-zio-ne della Francia non sono riusciti. Il pubblico — altre tre righe di lodi pel pubblico — non ci ha compreso. Ritorno alla mia prima maniera. *Mais ne te plaint pas, ô public ! C'est toi qui l'a voulu.* Ancora tre rappresentazioni, e colle lagrime agli occhi ritorno ad *Orphée*. Una cinquantina di recite di *Orphée*, e poi — e qui uno scroscio di pianto scritto — adoprerò i costumi della *Haine*, per la *Geneviève de Brabant*, un' altra operetta, *hélas !*

✕

Parlando sul serio, ritirare la *Haine*, dopo 25 rappresentazioni, era esagerare l'effetto negativo che aveva prodotto. Tutti quelli dunque che vogliono veder tutto, ma che dicono fra sè e sè — che tempo! — [illegible] tre ultime rappresentazioni, e [illegible] fece il *maximum* di introiti.

✕

Allora altra scena della commedia Sardou-Offenbach chiara ! I giornali « seri » hanno amplificati i loro lagni di Geremia ! La Francia è definitivamente perduta ! Che sperare da un paese che non vuol andare a udire la *Haine* ! Aurelien Scholl nell'*Evénement* si picchiava il petto ! Il *Figaro* citava Bossuet ! Il *Gaulois* applaudiva solo perchè in Orso trovava una « lontana » rassomiglianza con *Garibaldi* ; ma ora che udivano che il pubblico aveva riempita la sala nelle tre [illegible] sere, [illegible] f to. — C'è ancora un po' di speranza ! La *ceranche* non è affatto irreparabile ! Bisognava lasciar passare la fin dell'anno, e le masse « ben pensanti » sarebbero andate « in massa » alla Gaîté. Chi lo sa ! Forse Offenbach e Sardou si commuoveranno, e non vorranno far patire trentasei milioni di Francesi, per colpa di alcuni « male intenzionati » e manterranno la *Haine* sull'affisso !

✕

Per finirla « ieri » — la raccontano proprio sul serio ! — « il commissario di polizia del quartiere, andò a mostrare ad Offenbach più di sessanta indirizzi di notabili commercianti del *boulevard* Sébastopol, nei quali lo si assicurava che se la gente non andava alla *Haine* era in causa delle feste, ecc. ecc. » Offenbach è restato fermo come una torre. Ma deve esser stato un momento commovente, e certo un pittore ce lo riprodurrà al *salon* prossimo. Mi par di vederlo :

N. 3872, M. Rapin. *Quadro ad olio. I notabili del quartiere della Gaîté supplicano Offenbach di non ritirare la* Haine. *Il celebre maestro rifiuta accennando al fondo ove si vede un affisso colle parole:* — Orphée aux Enfers *con Mme Peschard nella parte di Euridice, Mlle Théo in quella di Cupido. In un angolo si vede Sardou, che con una mano distesa respinge sdegnosamente alcuni popolani che stanno ai suoi piedi supplicanti.*

✕

E tutto questo perchè la *Haine* è un dramma di quelli da Corea, e che il pubblico se n'è accorto !

IL GIUBILEO

Se ho ben capito quello che ieri dall'altare ci leggeva il nostro arciprete di Santa Maria in Trastevere — un bel pezzo d'uomo che comincia a dar giù — volendo guadagnare questo benedetto giubileo, conviene andare quindici volte alle quattro basiliche maggiori; ed ogni volta tutto in un fiato, vale a dire nelle ventiquattr'ore.

Io sono un artista fabbricante di teche e simili oggetti per la segreteria delle reliquie; abito in piazza Mastai; posso lavorare, col permesso del cardinale vicario, anche la domenica, e tanto la mia arte quanto la mia coscienza mi persuadono di prendere il giubileo colla mia moglie e famiglia, composta di due figli. Va con sè che me ne occuperò la festa, giorno in cui l'artista, per laborioso che sia, guadagna sempre meno, stante la messa e la passeggiata fuori di porta. Fatti ben bene i miei calcoli, trovo che dovrà costarmi un poco carruccio. Ma pazienza!

A percorrere distanze così grandi sarà, spero, permesso a noi povera gente approfittare degli *omnibus*. I signori ci vanno in carrozza, e buon pro loro faccia. Dunque, ecco la tariffa di quello che mi toccherà spendere nelle corse degli *omnibus* in quattro persone:

A San Giovanni.

Piazza Mastai — Venezia . .	Soldi 12
Venezia — San Giovanni . .	» 12
San Giovanni — Venezia . .	» 12
Venezia — Piazza Mastai . .	» 12
Somma:	Soldi 48

A Santa Maria Maggiore.

Piazza Mastai — Venezia . .	Soldi 12
Venezia — Santa Maria Magg.	» 12
Santa Maria Magg. — Venezia	» 12
Venezia — Piazza Mastai . .	» 12
Somma:	Soldi 48

A San Pietro.

Piazza Mastai — Venezia . .	Soldi 12
Venezia — San Pietro . . .	» 12
San Pietro — Venezia . . .	» 12
Venezia — Piazza Mastai . .	» 12
Somma:	Soldi 48

A San Paolo.

Campitelli — San Paolo . .	Soldi 24
San Paolo — Campitelli . .	» 24
Venezia — Piazza Mastai . .	» 12
Somma:	Soldi 60

Raccolte assieme queste somme si hanno 204 soldi, pari a lire 10 e 20 centesimi, che poi moltiplicate per quindici sono lire 153, salvo errore E questo è il danno emergente.

Andiamo ora al lucro cessante. Nella domenica io guadagno soltanto tre lire; due per uno i miei figli e una mia moglie. Il conto è lampante. 8×15=120. Le due somme congiunte insieme rendono lire 273.

Sono convinto che tutti i tesori della terra non valgono un giubileo; per cui ben volontieri ci concorro con questa modesta somma. A dire veramente quello che penso, se ne sarebbe potuto fare di meno; ma, comandi chi può, obbedisca chi deve. Per esempio: la sola chiesa di Santa Bibbiana rilascia a chiunque la visita l'indulgenza di quarantamila anni, e non so quante migliaia di quarantene. Ci è un disgraziato, dico io, che abbia sull'anima quarantamila anni di purgatorio? Vada a Santa Bibbiana; ma dopo le indulgenze non dimentichi di pregare pace alle anime degli azionisti e dei costruttori del quartiere dell'Esquilino. Anch'essi hanno bisogno del giubileo.

Santi Colla.

PALCOSCENICO E PLATEA

Il bilancio drammatico è presto compilato.

Ai Fiorentini, di Napoli, il pubblico fece buon viso a una nuova commedia del signor Cerruti, quello della Nuova Guinea, buon figliolo se mai ve ne fu uno, e che a furia di assistere alle tornate della Camera, ha finito per entrare diritto nell'albo poco lieto sì, ma numeroso degli autori italiani.

Il lavoro dell'intrepido colonizzatore s'intitola: *Tra due doveri*, e mette in iscena per l'appunto un deputato. Di destra o di sinistra? Non lo so. Secondo me, dev'essere di centro, perchè il Cerruti è un pezzo che lavora per la costituzione di un centro, ma dopo il te[illegible] dev'essere alquanto scoraggiato.

Sia comunque, profitto dell'occasione per raccomandare io pure al governo la colonizzazione della Nuova Guinea. Oltre alle consuetudini parlamentari, l'amico Cerruti porterebbe in quei lontani paraggi anche un po' di teatro. Vi par cosa da nulla assicurare ai coloni questi benefici intellettuali?

**

Ernesto Rossi ha fatto ieri l'altro una corsa da Roma a Napoli, dove si recherà, dopo la ventina di rappresentazioni promesse al Capranica, a recitare ancora una volta *Nerone*, *Amleto*, e qualche altro lavoro.

Vada, chè a Napoli il *Nerone*, in ispecie, non è mai stato recitato, e probabilmente lo sarà prima in Germania che laggiù. Ieri per l'appunto ho ricevuto da Lipsia una nuova traduzione in tedesco ed in versi del *Nerone*.

L'amico *Fucile*, che conosce a fondo la lingua di Moltke, me ne dice un gran bene. Io che mi trovo nel caso del marchese Colombi, mi limito a registrarne il parere.

**

« Chi fischia in teatro lo si arresti. » Firmati B. Silipini presidente, onorevole marchese di Cassibile, cittadino Alessi, cavalier Cardillo, Antonio Ciancrafara e Giovanni di Natale... assessori. »

Questa deliberazione porta la data del 26 dicembre 1874, e la Giunta comunale, che l'ha presa, è quella di Messina.

Maestri e autori, che sentite d'avere sulla coscienza la probabilità d'un fiasco, oramai sapete dove andare.

La Giunta di Messina spiega per voi le ali della sua protezione.

**

S'intitola *I Mori di Valenza* il libretto che Antonio Ghislanzoni scrive per il maestro Ponchielli, e *Luce* quello che il signor Interdonato mette insieme per il maestro Gobatti. L'anno scorso, di questi tempi, non si discorreva d'altro che di *Goti* e di Gobatti. Ora si discorre di Gobatti, ma senza *Goti*. Maestro, si spicci qualunque sia il soggetto che ha per le mani, se non vuole che il pubblico dimentichi lei e i *Goti* addirittura.

Due novità musicali le trovo in Sicilia. La prima a Siracusa e si chiama *Lucrezia*. L'autore di quest'opera, il maestro Sebastiano Ricci, fu accompagnato a casa sua, a spettacolo finito, dallo stesso pubblico che gli aveva battuto le mani. L'altra novità è la fiaba: *Una rivolta all'Olimpo*, con musica del maestro Frontini. Anche questa è piaciuta di molto, e la stampa di Catania fa voti perchè si metta in scena un grande spartito che il maestro Frontini ha in serbo: *I Burgravi*.

Anche Bellini e Pacini erano Catanesi e finivano in *ini* come il maestro Frontini. Eh..... chi lo potrebbe dire?.....

**

A Napoli è sempre atteso il maestro Lecocq, e l'*Unità Nazionale* seguita ad annunziare che il babbo della *Fille de madame Angot* e di *Giroflé-Girofla* sarà portato in trionfo al teatro Nuovo.

Il trionfo, contro cui si scaglia il mio confratello, è quello solito dei cavalli staccati della vettura. Io seguito a non prestarvi fede, e mi propongo di fare anzi come *Picche*, quando certi appassionati dell'*Aida* vollero addimostrare in una forma tutta cavallina il loro entusiasmo al maestro Verdi. Stacchino pure, io dirò che il fatto non avvenne. Diamine, siamo giornalisti per registrare i fasti degli animali uomini, non degli uomini animali!

N. Naron

CRONACA POLITICA

GIORNO. — Non c'è cronaca politica nel vero senso della parola. I giornali d'opposizione lasciano in pace il governo, quelli della destra lasciano in pace l'opposizione. I neutri cantano in falsetto, accendendo una candela a sant' Antonio, l'altra al suo fedele compagno.

Giorno beato; gli è uno di quei giorni che ci ammette alla proverbiale beatitudine dei popoli che non hanno storia.

C'è stata, è vero, la gara dell'urna complementare. Ma chi ha [illegible] s'è combattuto [illegible]. L'opposizione ha voluto [illegible] gli onori della giornata alla destra. C[illegible] dice che l'ha fatto per forza, ma io non voglio crederglì, e accetto i risultati, e la ringrazio della sua bontà.

★★ Ora ai fatti.

Innanzi tutto San Daniele del Friuli ha il suo deputato. Il ballottaggio diede 212 voti all'onorevole Tommaso Villa. Prepariamogli la medaglia.

Il collegio di Capannori manda alla Camera di primo acchito il cavaliere Ubaldo Bini con 348 voti. Altra medaglia da preparare.

Alla Spezia ci troviamo, senza d'un grande sforzo, al ballottaggio. Il signor De Nobili ha ottenuto 604 voti e il signor Baldassarre Castagnola 572. Ne hanno, come vedete, per due deputati di San Daniele, eppure devono correre la seconda prova del ballottaggio. Gli è che il collegio della Spezia conta 2,225 elettori iscritti. Facciamogli di cappello: è il caso o il suffragio universale.

B[illegible] Fr[illegible] Ras[illegible]; Giuseppe contro Giro[illegible], 435 voti il primo, 168 il secondo. Ah, c'è bisogno d'aspettare il ballottaggio? Aspetti chi vuole; [illegible] l'onorevole Finzi, e gli do per ora la rappresentanza del castello di Mantova. Kulez, Strand, Casati, ecc., ecc., glielo hanno conferita fino dal 1853.

San Giovanni in Persiceto lascia le cose in sospeso fra il marchese Alessandro Guiccioli (voti 114) e il signor Federico Landuzzi (voti 74); e quello di Parma S[illegible] le ha lasciate come sopra fra il marchese Guido Dalla Rosa (voti 320) e l'ingegnere Ulisse Carmi (voti 176). Quindi ballottaggio.

E ballottaggio anche a Cittanova.

I due antagonisti sono il signor Benedetto Musolino (voti 266) e il signor Domenico Genovese-Zerbi (voti 225).

★★ Preme all'onorevole Vigliani d'aver sott'occhi un elenco de' giurati reclutati secondo le intenzioni della nuova legge entrata pur ora in vigore.

A quest'uopo il guardasigilli si rivolse ai procuratori generali presso le Corti d'Appello fin dal giorno 29 dicembre, invitandoli a far capo alle Giunte distrettuali per averne i dati richiesti.

E però è la Giunta [illegible] con poco, l'egregio ministro fa fare un quadro a colonne distinte per categoria, sicchè tutta la fatica si riduce a scrivere un nome ed un numero.

Si potrebbe chiedere di meno trattandosi d'una riforma tanto importante? Avviso alle Commissioni distrettuali perchè si spiccino.

★★ Il nuovo [illegible] non è sotto buoni auspici per ciò che spetta alla sicurezza pubblica. Gli è che a Napoli, per esempio, avea ricevuta dal suo predecessore la [illegible] eredità: il libro nero della questura. Il giorno di San Silvestro lasciò la sua pagina [illegible].

In Sicilia — ho giusto sott'occhi i giornali del nuovo anno — la rubrica assassini e ricatti la c'è, ma come le due nicchie laterali di porta Pia, per narrare di due statue di santi che non ci sono più.

In compenso l'opera della repressione procede in bene. È toccata anche ad un reverendo, che nella sua bontà inesauribile offriva alla gente la sua casa in asilo, senza prendere informazioni, e senza badare al muso da galera degli ospiti. Povero disgraziato, vittima del suo buon cuore!

A proposito, un giornale di Catania se la piglia con me, imputandomi, scusate se è poco, d'aver fatti entrare i briganti nella sua città. Ho parlato ne' giorni scorsi d'un assassinio compiuto su quel di Catania, ma la città l'ho rispettata.

Del resto, comprendo l'apprensione del mio buon confratello; posso dirgli per altro che non c'è di che. Catania, egli dice, se le misure della

pubblica sicurezza passeranno, ci cadrà sotto unicamente perchè è in Sicilia, non perchè n'abbia alcun bisogno.

Ebbene, io l'intendo ben diversamente, e se il progetto riformato localizzerà l'influenza delle misure in questione, perchè dovrebbe farlo, pigliando all'ingrosso le regioni, anzichè le sole provincie infestate? Il *Pompiere* mi assicura che allorquando un incendio si produce, le pompe lavorano sulla casa che brucia, non su quelle che non corrono pericolo.

Catania sotto questo aspetto può dormire in pace sull'esperienza del *Pompiere*.

Estero. — La Francia spera bene delle Conferenze dell'Eliseo. Vi prendono parte i deputati più influenti, fra quali non senza meraviglia ho notato il signor Chesnelong, quel desso ch'ebbe l'anno passato l'incarico di annunciare alle genti il: *Non possumus* del conte Bianco da Frohsdorf.

Il bello è che, solo nella schiera, egli tien testa e s'oppone al buon desiderio di tutti gli altri, che sarebbe di venire in un modo o nell'altro, e salve le differenze di partito, alla costituzione del settennato. Ecco un uomo che sale in importanza soltanto per la sua tenacia a dire di no. In ciò, a dir vero, non è solo; ma l'incredibile, direi quasi l'impossibile in azione, è il prestigio che nell'estimazione pubblica circonda questi campioni della negazione, anzi, addirittura del nulla.

A ogni modo, il maresciallo presidente e i giornali, a cui suprema legge è la salute della patria, contano, come ho detto, su queste conferenze come sopra un utile addentellato per quella fusione dei centri alla quale è raccomandata la causa della costituzione definitiva di un governo solido e forte. I Chesnelong *non prævalebunt*.

★★ A che menano l'astensione e la resistenza passiva?

Io lo domando ai cinque della Giunta per la verifica dei poteri, e li evoco per ciò dal regno del silenzio e delle ombre, nel quale hanno cercato un rifugio. Essi che hanno sposata questa politica, dovrebbero intendersene ed essere in caso di menomare la brutta impressione che hanno fatta su me alcune risoluzioni adottate pur ora dai giovani Czeki della Boemia.

State a sentire:

« Poichè la resistenza passiva s'è chiarita, e il fatto, dannosa, è necessario incominciare una lotta piena di sacrifici, ed un lavorio instancabile su tutti i campi della vita pubblica. »

Avete capito? Lavorio instancabile, qualche cosa di meglio che menar le gambe sul Pincio od al Corso, mentre gli altri, siedono e si sentono fra il pro e il contro, preparando le vie alla giustizia e alla verità.

E poi c'è un altro esempio: quello della Grecia. Che cosa ha ottenuto la sinistra, ritraendosi in buon ordine sull'Aventino dell'astensione? Questo soltanto: di arrestare per poco i lavori parlamentari. Quanto al bilancio, il ministero, fatti i suoi calcoli, crede di poterlo ottenere ugualmente, chiamando alla riscossa tutti gli amici suoi. Questo porterebbero le ultime notizie.

Talchè allo stringere delle somme, l'opposizione dovrà pagare ugualmente, senza nemmeno avere avuto il piacere di rivedere il conto.

Bel costrutto in verità!

★★ Non so a che tendano i diarii officiali ed officiosi di Berlino caricando le tinte e mostrandoci quel povero conte d'Arnim sotto un certo aspetto, che dico, il vero, io son costretto, vedendolo, a rifugiarmi nella filosofia del proverbio secondo il quale il diavolo non è poi tanto brutto quanto lo si dipinge.

V'ha chi dice che i giornali sullodati rinforzano per ottenere dal tribunale d'Appello un aggravamento nella condanna del conte. Io non lo credo, che diamine, è questione d'alta politica e non di rancori personali, e il principe di Bismarck non è uomo da cedere ad ispirazioni tanto basse.

Noto a ogni modo la cosa e non faccio commenti e sopratutto non isputo sentenze, chè a farlo c'è pericolo. Vi si è provato il *New-York Herald* costituendosi il campione del conte, e sapete come gli è andata a finire? Si è tirato addosso dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* un diploma di ultramontano e di codino in piena regola.

Alla larga!

★★ Brutte notizie da Ragusa. I falchi della rupe, come dice la leggenda, o i Montenegrini, come prosaicamente li chiama la geografia, apparecchiano le armi e le ire per qualche terribile rappresaglia. I fantasmi delle vittime di Podgoritza turbano i sonni di quei montanari, che fremono vendetta. Il principe fa del suo meglio per tenerli in freno; ma in cuor suo è certo ch'ei non si tiene soddisfatto delle riparazioni della Turchia.

Andate a predicare in quei paesi che il sangue non si lava col sangue, e vedrete quale tempesta.

Ma intanto che fanno le potenze del nord? Ci avevano fatto credere l'altro giorno che si fossero dirette alla Porta, chiedendo per il Montenegro nuove riparazioni. Ripetano la domanda un po' più forte: potrebbe darsi che la Porta sia sorda, e in questo caso un malanno è presto avvenuto. La guerra sta tutta nella prima fucilata: le altre sono un semplice accessorio.

È sentenza di Bismarck.

★★ Vi sono de' giornali, che vorrebbero veder più chiaro nel contegno di Serrano rispettivamente all'ultimo pronunciamento, e chiedono: è lui che lo ha preparato?

La risposta, secondo me, sarà buona per la storia. La semplice cronaca può star paga al fatto che il maresciallo aderì al movimento, accettò la rivoluzione e le sue conseguenze, e se n'è tornato a Madrid per lo sgombero del palazzo reale.

È così ch'io mi spiego il suo ritorno. Ma e le tante millanterie di guerra definitiva e di rovina ai carlisti? Qui poi ci è entrata la neve: o che si dovrebbe credere ch'egli si fosse inteso colla neve per guadagnar tempo e fare quello che ha fatto?

Non sofistichiamo inutilmente!..... siamo in Ispagna.

Don Peppino

TRIBUNALI

IL CAPO D'ANNO GIUDIZIARIO

L'aula della Corte d'Assise presenta l'aspetto di una solennità in famiglia. Pochi curiosi distolgono i membri della grande famiglia dalla calma affettuosa della festa odierna.

L'anno 1875 comincia oggi per i magistrati e per gli avvocati: l'anno è già cominciato da quattro giorni per i clienti.

S. E. il commendatore Miraglia presiede la sua corte, il procuratore generale commendatore Ghiglieri occupa il seggio del Pubblico Ministero.

I consigli d'ordine degli avvocati e dei procuratori assistono alla seduta.

— La parola è al procuratore generale — dice Sua Eccellenza.

E il procuratore generale si alza, e brandisce alcuni fogli di carta.

Legge, fra l'attenzione più viva e più simpatica, il rendiconto dei lavori della Corte d'Appello nell'anno che fu.

Ha parole di giusta lode, di cortese incoraggiamento, di vivace conforto per tutti.

Parla delle modificazioni introdotte nella procedura penale, specialmente della nuova legge sui giurì.

L'onorevole Ghiglieri ha l'aspetto del gentiluomo e la voce e il porgere di un oratore. Si aggiunga che egli, invisibile in tutto l'anno, esce in quest'unica [illegible] e parla la parola autorevole del magistrato. Si direbbe che studia ed osserva 364 giorni per annunziare nel 365 il frutto delle sue lunghe e pazienti osservazioni.

I reati, quelli di sangue in ispecie, non diminuiscono, crescono invece. E brandiscono il coltello feritore ed omicida anche certi sciagurati, la cui vita non è ancora giunta alla prima sosta.

Giovanetti poco più che bilustri, nel corso dell'anno che fu, si macchiarono di grandi reati. Speranze della patria diventate realtà della galera!

Ma che accade? L'onorevole Ghiglieri ha la parola commossa, lo sguardo vibrato, il gesto altiero! E mi sembra che quanti lo ascoltano dividano le impressioni del suo animo, ed in cuore applaudiscano alle parole di lui!

Parla della magistratura vilipesa da certa stampa (stampa no, ma dalla carta stampata).

Tendo l'orecchio e colgo al volo le seguenti frasi:

« Non mancarono, è vero, le solite declamazioni contro la giustizia, ripetute con mirabile concordia dagli organi dei partiti estremi. Ma questi attacchi senza pudore e senza misura, anzi che a disdoro tornano a lode della magistratura, perchè sono la prova la più evidente che essa fece il suo dovere.

« Qual miglior argomento, infatti, che devono mancare le buone ragioni, se invece di ricorrere ai rimedi stabiliti dalla legge si mette mano all'arsenale delle ingiurie e delle insinuazioni?

« Facile ci sarebbe, o signori, il dimostrare che più sconsigliata opera di questa e più indegna di buoni cittadini non si può immaginare.

« Facile ancor più il dimostrarvi che nulla havvi di maggiormente assurdo delle inventate pressioni che nessuno mai ebbe in animo di esercitare e che nessuno sarebbe disposto di subire.

« Ma sarebbe opera perduta. Vi sono taluni che gridarono sempre contro la giustizia il cui nome solo li sgomenta e li conturba; *forse perchè la non tranquilla coscienza li avverte che tosto o tardi finiranno per cadere nelle di lei mani!* »

Debbo dirvi che queste parole furono coperte di applausi?

Il Cancelliere

ROTERELLE ROMANE

Sua Maestà il Re, in occasione del capo d'anno, ha inviato 1000 lire alla Commissione direttrice dei Ricoveri per bambini degli operai.

Questa generosità non nuova del Re non è solamente da apprezzarsi come un dono, ma è anche un incoraggiamento alle buone signore, che si occupano di questa utilissima istituzione.

Se vi sono state per ora molte difficoltà, sarà facile superarle coll'aiuto de' buoni, e non mancheranno le benedizioni delle povere mamme.

Un bravo soldato di meno.

Il capitano cavalier Cesare Signorini, aiutante maggiore in 1ª del distretto militare di Roma, è morto stanotte.

Benchè non ancora cinquantenne, aveva fatte tutte le campagne d'Italia, ed emigrato dopo il 1850 da Roma, servì nella legione straniera in Africa ed in Crimea.

Il trasporto funebre ha luogo domani alle 2.

Oggi o domani i cantori della cappella Sistina saranno ricevuti da Sua Santità, innanzi al quale canteranno un *mottetto*, nuova composizione del maestro Mustapha, oggi presidente e direttore della stessa cappella.

Prima del 20 settembre coloro che facevano parte della cappella Sistina erano obbligati al voto di castità, vestivano l'abito talare, e portavano il collare color paonazzo, come i monsignori; il compenso di questi gravi sacrifici era di centocinquanta lire mensili, più alcune regalie nelle solennità della Chiesa. Dopo quel giorno il Pontefice permise loro di vestire abiti laicali, e di farsi crescere l'onore del mento. Oggi sono costretti a radersi di bel nuovo per prender parte al ricevimento, e ritornano per pochi istanti monsignori come per lo innanzi.

Eppure sarei tanto lieto di ascoltare quel coro! Mustaphà è un valentissimo compositore di musica, ed il suo *Miserere* che si cantava nel venerdì santo ne è una prova.

Anche quest'anno nella chiesa di Sant'Andrea della Valle avrà luogo, con la solita pompa, la solennità dell'ottavario dell'Epifania. Ogni giorno verranno celebrate messe in rito orientale, e vi saranno prediche in tutte le lingue.

Ieri sera parecchi soci del circolo della Caccia, fra i quali erano i ministri esteri e deputati al nostro Parlamento, diedero un pranzo d'addio al ministro olandese, signor Vander Hoeven, che parte per Pietroburgo.

L'onorevole Massari a nome dei soci italiani, il barone Bibra a nome degli stranieri, rivolsero parole di stima e di affetto al signor Van der Hoeven, il quale rispose ringraziando ed esprimendo il vivo ricrescimento che prova nell'abbandonare l'Italia. « Io amo l'Italia, egli disse, perchè la stimo e l'ammiro per ciò che ha sofferto, per ciò che ha operato, per il suo grande buon senso politico. Mi sono sempre associato di cuore a tutti i suoi dolori ed a tutte le sue gioie, e la lontananza non muterà i miei sentimenti. Dovunque mi trovi farò sempre voti per la prosperità e la grandezza dell'Italia, la quale ha saputo meritarsi l'alto posto che occupa oggi tra le nazioni, e che io ardentemente desidero che essa abbia sempre ad occupare. » Le parole dell'egregio diplomatico, dette con accento schietto e con affettuosa vivacità, furono calorosamente applaudite.

Il signor Van der Hoeven parte da Roma questa sera.

Stasera folla al Capranica, folla al Valle, dove Cesare Rossi, coi *Figli di Aleramo*, mette mano ai cannoni Krupp del repertorio.

Ieri sera il *Luigi XI* fece chiudere il botteghino un'ora prima dello spettacolo. Gran folla e grandi applausi a Rossi. *Ave Cæsar!*... Meglio di così non potresti andare.

S. M. il Re è partito stamani per Castel Porziano, accompagnato dal generale Medici e da altre persone della casa civile e militare.

La clamide imperiale di Nerone, che era rimasta ieri a Orte, è arrivata stamani. A mezzogiorno preciso le casse della compagnia Brizzi erano scaricate sulla porta del teatro Capranica.

Stasera, finalmente, rappresentazione!

Notizia poco piacevole, qualora s'avveri.

La società degli *omnibus* ha intenzione di sospendere le corse di San Giovanni, Santa Maria Maggiore, San Francesco a Ripa ed altre simili mete eccentriche.

Se questa risoluzione le è lasciata prendere, compatisco di cuore tutta quella buona gente che, per esempio, tiene la dimora colà, ed è obbligata per guadagnare la vita a passare le migliori ore del giorno nelle amministrazioni governative.

Speriamo che ne avrà compassione il municipio, ed ordinerà ai signori della società ad osservare i suoi impegni.

Un complimento colto a volo in via dei Cacciabove.

Un padre servita è incontrato da un giovane della società per gli interessi.

— Buon anno, padre!

— Buon anno, ma a modo vostro!

Il Signor Cutti

OFFERTE DI LIRE DUE

per gli Asili in occasione del capo d'anno

(Esenzione delle visite)

Amalia de' Cinque Baccelli — Prof. Baccelli — Alessandro Baccelli — Contessa di Santa Fiora — Barone Carlo Farina, luogotenente di vascello — Marchesa Teresa Ugolini.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sua Maestà, in occasione del nuovo anno, ha inviato di *motu proprio* le insegne di gran cordone della Corona d'Italia agli onorevoli Spaventa e Bonghi.

Il commendatore Gioia, nostro ingegnere che coadiuvò tanto efficacemente il signor di Lesseps nel taglio dell'istmo di Suez, parte stasera da Roma, chiamato dai governi di Austria-Ungheria, Turchia e Rumenia come arbitro nella questione delle bocche del Danubio.

Ci viene riferito che il cardinale Franchi insista presso Sua Santità per l'invio pronto di un nunzio a Madrid.

Finora non è stata presa nessuna risoluzione; il nunzio di Spagna dovrebbe essere monsignor Cattani, il quale però dalla sua nomina a rappresentante del Pontefice presso il maresciallo Serrano, non ha mai lasciato Brusselles.

I ricevimenti delle Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, al Quirinale, incominceranno mercoledì, 13 corrente.

Verranno diramati inviti per tali ricevimenti.

TELEGRAMMI STEFANI

PALERMO, 3. — Elezione politica. — 3° Collegio. Morana ebbe voti 213, Pandolfi 177, Lucifora 150.

Ballottaggio fra Morana e Pandolfi.

PARIGI, 3. — Il *Moniteur* crede probabile che Mac-Mahon manifesterà fra breve le sue idee sulla situazione attuale, perchè egli non ha mai cessato di volere l'organizzazione dei poteri.

Credesi che Batbie domanderà mercoledì all'Assemblea di mettere all'ordine del giorno la legge sul Senato.

LISBONA, 3. — Apertura delle Camere. — Il discorso del trono disse che il Brasile ha accolto i reclami relativi all'incidente di Para e che ha preso le misure necessarie per impedire che i disordini si rinnovino. Il discorso richiama l'attenzione della Camera sui progetti relativi all'istruzione primaria e il compimento delle ferrovie.

MADRID, 3. — Questa sera partirà per Cartagena la deputazione che deve recarsi a Marsiglia sulla *Numancia* per prendere il re Alfonso. Il re sbarcherà a Barcellona, andrà a Valenza e a Madrid e quindi a Logrono.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Vedi **Dichiarazioni** alla quarta pagina.

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli.

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tipi Artero e Comp. via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno V I.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	17	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	31	60
Turchia (via d'Ancona) . .	33	32	58

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, servirsi dell'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 6.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 6 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Domani, essendo chiusa la tipografia, non si pubblica il giornale.

UN' IDEA

Ho da gran tempo sull'anima un bellissimo tema di libro noioso, che potrebbe meritarmi, se lo scrivessi, una dozzina di lettori, compreso il correttore di stampe, e magari anche un po' di nastro all'occhiello. Ma non ho tempo, mio Dio, non ho tempo, e debbo, non senza rammarico, lasciare il mio concetto a scrittori più scioperati di me. Manco male che si potrà in pari tempo trovarne di più dotti.

Il titolo del mio libro dice tutto da sè: *Della influenza dei Cinesi sulla civiltà europea*, o, se vi suona meglio, *sullo incivilimento d'Europa*.

★

Non parrà vero, a tutta prima, che i Cinesi possano avere così intime relazioni con noi, e molti diranno che, salvo le porcellane e i paraventi... Ma no; c'è ben altro; c'è tutto un mondo (direbbe il De Sanctis); mondo cinese che s'è versato nel mondo latino, ed anzi il contenuto comincia a rompere in certo qual modo le scatole del contenente.

È noto al mondo erudito (per non uscire dal mondo e dai mondi) quante scoperte fatte da noi in questa miseria di ottocent'anni, fossero già vecchie e stravecchie nella patria gloriosa dei monosillabi, seguendo che [illegible] scoperte, nello stretto senso del vocabolo, ma derivazioni, imprestiti mascherati. Di parecchie invenzioni i Cinesi si servirono assai [illegible] di noi. Conoscevano, verbigrazia, il carbon fossile fin dai tempi di Marco Polo, e non lo usarono mai per far correre un treno diretto sopra un treno merci, o viceversa, colla velocità di sessanta chilometri all'ora.

Per contro (e va detto a loro confusione da uno storico che voglia dimostrarsi nulla nulla imparziale) hanno inventato gli stivaletti alla macchina, per guastare i piedi alle donne, e la carta, di cui si fanno tanti usi abbominevoli.

Esempio: i biglietti di visita!

★

Parvero utili da principio; chi lo nega? Parevano anche innocenti. Ma [illegible] l'acido prussico fu trovato dai chimici collo scopo di avvelenare la gente. Bergmann, che primo ne sospettò l'esistenza, Scheele che lo scoperse, Orfila che ne verificò l'azione sull'economia animale, protestano per tutta la dotta corporazione de' maneggiatori di storte e lambicchi.

Ed anche i biglietti di visita uscirono fuori animati dalle più oneste intenzioni. Si contentavano d'esser lasciati al servitore, o alla serva, quando i padroni *non erano in casa*; si adattavano a servir di riscontro per le lezioni al maestro di cembalo; valevano a risparmiar le noie di una lunga declinazione a due gentiluomini che avessero barattato parole in uno scompartimento di prima classe; si dicevano modestamente gli spiccioli di quella moneta grossa e preziosa che è il tempo, per tutti gli eredi, più o meno legittimi, della colpa di Adamo.

Ma ohimè! doveva nascere, per utile dell'erario e per dannazione dei popoli, il commendatore Barbavara di Gravellona; l'uomo fatale, che ha aperto ai biglietti di visita le buche postali, in tutti i cinquemila analoghi uffizi d'Italia.

I Barbavara degli altri Stati d'Europa si omettono per brevità. Se no, l'articolo non correrebbe le poste.

★

A proposito delle poste, [illegible] che l'invenzione sia di Ciro, il Persiano. Altri, e [illegible] alla [illegible], vorrebbe attribuirla ad Assuero, il Medo, quello che teneva [illegible] prima [illegible] alla sua [illegible] [illegible] Tutti poi, la vettura [illegible] del resto, do il vanto dell'invenzione ... Cinesi, e sono certo che l'onorevole Ferrari [illegible] I Romani [illegible] le poste sotto l'impero d'Augusto. Dallora in poi esse entrarono nell'economia politica del mondo latino. Senonchè, venendo giù, tra i [illegible], le [illegible] e i barbarismi del medio-evo, le si smarrirono per via, e i Genovesi dovettero farle [illegible] daccapo.

Era proprio necessario? *Canellino* dice di sì, per la faccenda degli abbonamenti. Egli non protesta che contro l'invenzione dei *disguidi*.

★

E sia, perdoniamo alle poste, in grazia degli abbonamenti. Ma i biglietti di visita, mandati, per lo stesso canale di *ricaglia*, da tutte le parti del mondo, chi potrà digerirli? Dio di misericordia! e come sarà più sacro il domicilio, quest'ultimo ricovero della libertà individuale, in cui non dovrebbe poter penetrare (e notate, la cosa è controversa per molti) che l'esattore, in casi estremi, o il padrone del luogo?

Ed ecco, in quella vece, che cosa vi capita. Ogni fedel minchione vuole il vostro biglietto di visita. Vi ha mandato il suo, perbacco! Egli se ne fa stampare ogni dicembre un centinaio (quando è discreto, s'intende), e giù buste, giù francobolli da due, giù soprascritte, senza remissione, senza pietà, come i soldati di Erode. Non c'è verso; messer Tizio Cajo Sempronio, il suo centinaio di cartelline vuole ad ogni costo smaltirlo; gli parrebbe di non meritare più la stima del suo portinaio, se non mandasse alla posta un monte di roba.

O san Simone Stilita! A' giorni vostri non ce n'erano mica di questi inciampi pel mondo! Se c'erano, ve lo dico io, i postini, ogni anno, tra Natale ed Epifania, vi facevano una bella catasta dattorno. E in capo a due anni, addio colonna!

★

Ecco qua. Ne ho un mucchio davanti. Ogni giorno, ogni arrivo di convoglio ha lavorato a questa piramide di Micerino. Un altro, più infelice di me, ci avrà quella di Cheope.

Ho perso un tempo prezioso a cavar fuori i biglietti. I mittenti, con raffinata crudeltà, hanno tutti pensato a ficcare il capo libero della busta sotto [illegible] riuniti: per leggere un nome debbo scavare colle unghie, come un cane da tartufi.

E adesso che ho letto, tiro la somma. Per venti persone [illegible], di cui gradisco il ricordo e il saluto, ne ho [illegible] che non mi fanno nè caldo, nè freddo, [illegible] che mi danno una [illegible] maledetta. E il bello è qui, che queste [illegible] persone hanno in tasca me, come io ho in tasca loro. O perchè dunque mi mandano il biglietto di visita?

Ma! per avere in ricambio il mio, che faccia numero. Sta così bene sullo scrittoio un canestro cinese, pieno zeppo di que' biglietti a rinfusa. Magari, per accrescere la piramide, s'è lasciata in fondo la spedizione dell'anno addietro. Viene un amico e si mette a sfogliare. — Ah, lasciami stare! — gli si dice, con aria abbattuta. — Questo capo d'anno è stato una morte. Dover rispondere a tutti!

★

Ipocrisia delle ipocrisie, io ti esecro, ti abbomino, ti maledico. E compendio questi miei teneri sensi in una proposta.

Gli asili infantili hanno abolito le visite di capo d'anno. Perchè non abolirebbero anche i biglietti di visita? È un'idea nuova che getto innanzi. Non tutti ne avranno una, quest'oggi. Raccolgano la mia.

Intanto io prometto e giuro che quando si leggerà sul *Fanfulla* un « Elenco dei signori che hanno dato agli asili d'infanzia la somma di venti lire (venti possono bastare) per la esenzione dai biglietti di visita, » si leggerà in capo di lista, firmato a due mani, cioè a dire per due offerte, pari a lire italiane quaranta, il nome del vostro umilissimo servo

Stellino

PS. Prego *Canellino* di sospendere per quest'oggi l'invio del giornale al commendatore Barbavara. Il buon senatore sarebbe capace di darmi sulla testa le sue quattordici relazioni. Figurarsi! L'anno scorso i biglietti di visita hanno fruttato una somma incredibile. E quest'anno sarà anche di più; perchè la marea sale... sale... e pepe, direbbe il *Pompiere*, che non rispetta nulla.

Mi raccomando; niente a Barbavara! Se per altro gli capita il mio articolo sott'occhio, pensi il commendatore che potevo far peggio. Potevo, verbigrazia, scriverlo dieci giorni prima, e levargli Dio sa quante di quelle migliaia di lire, che mancano a Sua Eccellenza Minghetti per raggiungere... mi capite?

Donde un vuoto nelle casse, un'interpellanza alla Camera, la caduta del ministero, il conseguente ribasso nella rendita, fallimenti, articoli gravi di giornali gravissimi, suicidi, e... Basta, non ci pensiamo; se no, c'è da far rizzare i capelli sulla testa d'un calvo.

S.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *I figli di Aleramo*, dramma di Leopoldo Marenco.

Personaggi.

La statua del divino Redentore, ossia *Aleramo*;
La statua della Madonna del Rosario, ossia la moglie;
La statua di S. Efisio a Cagliari, ossia il conte Rotolando;
La statua di San Francesco, monaco
Il ritratto di Gretchen, vergine
Il ritratto di Carlo Martello
Il ritratto di Folchetto di Tolosa col camiciotto bianco
} figli di Aleramo;
La regina di cuori, contessa di Perla;

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Dei gentiluomini, alcuni erano i cortigiani della regina, cioè un Niccolò Priuli, rettore ossia maestro della sua casa, un Antonio Da Parte, veronese, maggiordomo, un Girolamo Bonetto, padovano, e Alfonso De Martini, bassanese.

Nè vi mancava il cappellano Davide Lamberti, cipriotto, nè il medico Francesco Tirabosco, nè il segretario Francesco Timedeo, al quale non saprei dirvi perchè fosse stato messo il soprannome di Nunzio, ma che passava per un poeta eccellente, e per un mediocre filosofo, almeno così ci attesta un cronista del tempo.

Altri erano patrizi venuti ad ossequiare la regina, come venute vi erano parecchie delle più prestanti gentildonne della città.

E tutti accolti con molta benevolenza e cordialità dalla regina, seco lei s'intrattenevano in ragionari di vario argomento; dei giovani patrizi, alcuni novellavano con le damigelle, altri giuocavano a scacchi a dei tavolieri a tal uopo disposti per la sala. Altri, appoggiati al davanzale dei veroni, guardavano taciturni il cielo e la laguna, come se nell'aspetto di quella vista gioconda volessero cacciare dall'anima la tristezza dei pensieri. Infatti nella massima parte i discorsi cadevano sulle vicende politiche del giorno, e a nessuno brillava la gioia sul volto, ma tutti, più o meno, parevano in preda a dubbi angosciosi e a sinistre congetture.

Vero è che in Venezia aveva cominciato, così di straforo, a susurrare a bassa voce la nuova che papa Giulio II paresse essersi tutto ad un tratto impensierito della fortuna delle armi francesi in Italia, e che fosse rimasto amareggiato della rotta dei Veneziani ad Agnadello (o, come altri dicono, della Ghiara d'Adda), onde pareva pentito d'essere fatto complice della congiura di Cambrai contro la Serenissima, alla quale pareva disposto di togliere l'anatema scagliatole contro in un impeto di furore sacerdotale.

Ma era un *si dice* mormorato sommessamente, onde in Venezia tutti levavano il capo per vedere se fuori da quella tetra tempesta si aprisse un qualche lembo di cielo. Poi, come per distrarsi dalle amare preoccupazioni, alcuni si mettevano in più geniali colloqui, e qui si ragionava di cose artistiche, là si commentava un sonetto del Petrarca, ma più di tutto si favellava dei *Diporti asolani*, che monsignor Bembo andava scrivendo in onore della magnifica residenza del castello d'Asolo e della regale ospitalità della Cornaro.

Ma ad un tratto il conversare fu interrotto dall'arrivo di Giorgio Corneo, il fratello di Caterina, uomo tenuto in grandissimo conto dalla repubblica, e che essendo provveditore di Brescia, si era assai distinto guerreggiando assieme all'Alviano contro gli eserciti tedeschi nel Friuli.

Appena presentatosi nella sala, chi stava seduto, uomini e donne, si alzarono subito in piedi, e tutti gli dimostrarono con gli atti l'altissimo rispetto in cui era tenuto.

Egli salutò molto cortesemente la brigata, poi andò a stringere la mano alla sorella, e sedutosi accanto ad essa cominciò seco lei a ragionare a voce piuttosto sommessa.

Gli altri ripresero, chi a novellare, chi a favellare delle cose del giorno, e chi ritornò al giuoco degli scacchi, mentre di tratto in tratto dei servi in ricche livree attraversavano la sala, offrendo sopra vassoi d'argento acque gelate, sorbetti, liquori e marzapani.

Ma non era trascorsa una mezz'ora che uno dei servi fe' un cenno a messer Antonio da Parte, il maggiordomo, il quale, andato verso di lui, seppe come un gentiluomo in compagnia di una giovine dama chiedesse l'onore di essere presentato alla regina.

Saputone il nome, il maggiordomo si portò presso Caterina Cornaro, e le disse:

— Magnifica signora, il nobil uomo Gismondo Cantelmo è venuto ad ossequiarvi in compagnia di madonna Daniela.

Caterina Cornaro subito rispose mostrando nel volto una viva compiacenza:

— Ben venga l'onorato gentiluomo e madonna Daniela.

E furono tosto introdotti nella sala.

In codesti due personaggi il lettore non tarderà a ravvisare il vecchio gentiluomo e la sua bella compagna, che formavano parte della comitiva raccolta sulla barca giunta in quella sera a Venezia, insieme a Fanfulla e ai commedianti del signor Zampolo.

Ora è bene si sappia come Gismondo Cantelmo fosse stato in addietro fra i consiglieri di Caterina Cornaro, durante il suo regno nell'isola di Cipro, e come non solo l'avesse difesa con il consiglio, ma più volte eziandio con la spada e col pericolo della propria vita nelle frequenti rivolte suscitatele contro dai suoi nemici.

In una delle quali rivolte era caduto morto un suo dilettissimo amico, certo Niccolò degli Scrovegni da Padova, pure al servizio della regina.

Fatto a pezzi insieme ad Andrea Corneo ed a Marco Bembo dai congiurati di Carlotta di Lusignano, la sorella di re Giacomo, che con ogni modo d'insidie tentava rapire il regno all'abborrita cognata, Niccolò degli Scrovegni lasciava orfana una sua bambina, che era appunto la Daniela. Sottratta, per miracolo, dalle mani dei rivoltosi, la bambina fu ricoverata in casa di Gismondo Cantelmo, che in memoria del suo caro amico così barbaramente assassinato, e per la pietà che ne provò grandissima, venne da esso tenuta d'allora in poi come per propria figlia, e le portò sempre un amore veramente paterno.

E la Daniela, che via via cresceva in beltà e in gentilezza di costumi, si mostrò sempre oltremodo riconoscente al benefizio ricevuto, e come padre venerava essa il suo benefattore.

Ma venne un giorno che essa si accorse che non solo portava affetto grandissimo e riverenza molta a messer Gismondo, ma che una fiamma d'amore le si era accesa nel cuore anche pel figlio del suo padre adottivo. Il quale altri non era che quell'Ercole Cantelmo, che il lettore si ricorderà benissimo aver fatto un brutto tiro al nostro Fanfulla nella battaglia di Agnadello, rompendogli con un fendente la barbuta e ammaccandogli il cranio, onde il povero soldato ne ebbe a restare come morto sul campo, e col rischio di doversene andare per davvero agli eterni riposi.

Ercole era bello, pieno d'attrattive, tale insomma da svegliare una profonda passione nel povero cuore di una donna.

Ed esso pure, per la continua dimestichezza casalinga, non si mostrò indifferente all'amore dimostratole dall'orfana fanciulla. Ed anzi l'amò.

Onde è che il padre, il quale se ne accorse, se ne mostrò lieto oltremodo, sperando di poter dare in moglie al figlio quella bella creatura, e che così quel connubio potesse essere la consolazione della sua vecchiaia.

Santa Rosalie, vergine come sopra, figlia di Rotolando;

Un misto fra il *trovatore* e l'arciere franco.

Paggi, alabardieri, portafiammiferi, e palombaro pescatore di perle.

La scena è al teatro Valle e in Valle Ombrosa.

**

L'azione è semplicissima:

Aleramo è un brav'uomo che passa il suo tempo a fare dei figli e delle sciarade sul suo nome di battesimo...

Per esempio, questa:

Col mio primier l'uccello
Vola sul mio secondo;
L'intier non vi nascondo,
Poichè Ale-ramo egli è...

Antefatto.

Aleramo, cavaliere di ventura, rapisce Adelasia figlia di Ottone imperatore, e la porta sui monti a governare molti cenci e moltissima miseria. Il vecchio Ottone, molti anni dopo, da semplice falconiere lo fa marchese, capo della stirpe aleramica.

Adesso è signore delle valli del Tanaro e dell'Orba con quel che segue.

**

Atto primo. — È giorno di ricevimento in casa di madama Aleramo. Vengono a farle visita il conte Rotolando di Roccabruna, la figlia, lo scudiero Manfredo, e il sotto-cuoco. Scambiansi appena i complimenti.

La ragazza Giamberga, figlia di Aleramo, profitta della circostanza per dire allo scudiero Manfredo:

— Sapete, ragazzo, che vi voglio bene, e vi faccio cavaliere; eccovi il nastro.

— Io cavaliere? Io il solo a non esserlo?

— Addhio!

— Attuo!

Ed ecco che giunge il palombaro che, non avendo trovato la sua perla, viene a dire ad Arrigo (che è andato a pescare nelle acque altrui):

— Siete un fellone, eccovi il guanto...

— Lo raccolgo, e vi taglierò le orecchie.

Aleramo interviene: alto là, io sono il vicario dell'imperatore; se volete morire, venite a farvi ammazzare dagli Ungari.

**

Atto secondo. — Gli Ungari hanno ammazzato il palombaro che, morendo, lascia alla perla una pergamena.

Aleramo, di ritorno dalla guerra, distribuisce le ricompense, dà la pergamena alla vedova del palombaro, dà delle commende e dei titoli ad Arrigo e a Rotolando e regala un podere e 300 oncie d'oro allo scudiero.

Lo scudiero rifiuta, il suo signore Rotolando gl'impone silenzio... ma viene a consolarlo Giamberga e gli dice:

— Sei cavaliere?

— No! perchè non ho babbo non mi vogliono fare.

— Pregherò per te, t'amo.

— Addhio!

— Attiio!

Giamberga guarda nel palco della principessa Margherita, supplicandola collo sguardo. La principessa prega il ministro dell'interno di vedere se si può contentare quel povero figliolo.

Intanto Manfredo guarda per terra per vedere se trova un babbo.

Ed eccoti il Rotolando, al quale lo scudiero chiede un padre perchè ama ed è amato. Rotolando che deve sapere qualche cosa di questo babbo, si smarrisce e impone silenzio allo scudiero, mandandolo a passeggiare.

E viene Gisla, la figlia di Rotolando. Questo che teme d'un amore fra Manfredo e lei, la fa cantare. La Gisla canta... ama un figlio d'Aleramo.

— Oh! gioia — dice il babbo — io e il vicario abbiamo deciso di unirvi, ecco appunto tutti gli Alerami... Gisla! abbraccia il tuo sposo.

Gisla vedendo che lo sposo non è Anselmo col camiciotto bianco, ma quel buona lana d'Arrigo sviene... quadro.

Restano in scena Arrigo e Anselmo, pronti a sposare la stessa Gisla. Ma siccome due mariti non erano permessi nemmeno al secolo del rame, cioè d'Aleramo, così i due fratelli ricorrono al ferro, per la signorina Ottone...

Arriva mammà e grida: — Cosa fate figlioli?...

— Niente, mamma, si fa *Eteocle e Polinice*...

Arriva babbo e grida: — Policinelli, in ginocchio e chiedete perdono a mamma... Sono il vicario io!

E cala il sipario come nell'atto primo, col vicario che impedisce il duello.

Giustizia vuole che si dica come l'atto sia molto bello, e come Arrigo il primogenito di Aleramo sia un birbone, perchè morto il palombaro, non vuole sposare la Campi.

La Campi, vedova Perla, vestita come la notte di Thorwaldsen, per vendicarsi dice ad Arrigo: — Un cor non hai?

E l'eco risponde: *Un corno... hai!*

**

Atto terzo. — Siamo nella foresta d'Irminsul, come nella *Norma*, e c'è la luna come nella *Norma*, e la Campi canta la *Casta Diva*, sempre come nella... *Norma*. Ma, viceversa poi, dopo cinque minuti arriva una folla di gente, che si mette a cantare:

« Oh! che baccano, che caso strano,
O che commenti per la città, »

e siamo nel *Ballo in maschera*.

E la situazione è tesa.

Il *troviere* Manfredo (che cosa abbia trovato ieri, non lo so,) ama disperatamente Giamberga, e la vuol sposare.

La signorina Gisla ama disperatamente Anselmo, e lo vuol sposare.

Madama vedova Arnaldo ama disperatamente Arrigo, e lo vuol sposare.

Ma Arrigo vuol sposare Gisla, che non vuol sposare lui, e si dispera; e Manfredo, che vuol sposare Giamberga, e non può, perchè non sa di chi è figlio, si dispera più di tutti!

Insomma, una manica di disperati!

**

Atto quarto. — La luna non c'è più: sorge il sole... Sia lodato Dio...

Mamma Adelasia rammenta ad Aleramo i cenci del falconiere, e lo commuove.

Il *troviere* finisce per trovare oggi quello che non ha trovato ieri, cioè che lui è figlio del conte Rotolando, e allora sposa Giamberga, ma in soprabito.

Anselmuccio sposa Gisla, e Arrigo, non sapendo più chi sposare, sposa la vedova di Arnaldo, perchè il marito morto ha voluto così nella pergamena, e morto che parla fa 49.

Conclusione finale: sposano tutti, e il sindaco, con la sciarpa, s'incarica di calare il sipario in Campidoglio.

L'anno venturo i figli di Aleramo avranno fatto dei figli, e Leopoldo Marenco ci darà i nipotini...

E siccome Aleramo era falconiere, avremo i falconcini fino alla settima generazione...

E cento di questi giorni!

**

NB. — *I figli d'Aleramo*, che in sostanza sono figli di *ale d'oro*, perchè il loro papà è *Marengo*, sono degni in tutto e per tutto della fama del babbo. Versi bellissimi, molto cuore e molto interesse da cima a fondo.

E sia detto nel Valle della confidenza: sono recitati benissimo, e messi in scena benone. Mi rallegro con la vedovella signora Campi, col *troviere* Lavaggi, con *Gisberga* Leigheb e con i coniugi *Aleramo*, Rosi e Bernieri.

E fo i miei complimenti a *Gisla* Rossini, ad *Arrigo* Checchi e ad *Anselmo* Ponthenier...

Non so il nome degli altri, ma fa lo stesso; li comprendo tutti nelle mie calde sì, ma umide congratulazioni.

E vado a letto, che è tardi. Replica, neh!

Il Pompiere

Nerone al *Capranica.*

Eran quattro o cinque anni che non vedeva più Ernesto Rossi, cavaliere, commendatore, colonnello argentino e non so ancora quante cose. Non dirò d'aver perso per la sua assenza l'appetito; ma la mancanza sua e del Salvini, ormai così lunga, fa pena. Nell'arte drammatica il loro posto è quello dello Spagnoletto, del Domenichino, del Caravaggio in pittura.

Posseggono come quelli il segreto di dar forma al terribile, all'orrido, al sanguinoso. Quando Salvini dice nel *Sansone* ai nemici che stanno per accerchiarlo: « *Niuno che attenti al Nazzareno!* » la voce mi ricorda l'urlo interno, rattenuto di quella magnifica tigre detto Charles, che un giorno doveva poi mangiare con tanta tranquillità la testa del padrone. Quando Rossi, nel *Nerone*, cinge con la sua mano il collo di Egloge, e così, tanto per uno scherzo, le fa sapere che ad un suo cenno il bianco eburneo collo potrebbe esser troncato, quel dilettante di sangue, quel poeta feroce che traduceva coi fatti ciò che certi poeti moderni hanno solo tradotto in parole — mette i brividi e fa orrore più che nelle pagine di Tacito e Svetonio.

E piglio fiato.

**

L'autore infermo non era presente, e non potè quindi vedere la prima rappresentazione del suo lavoro. La chiamo *prima*, perchè, senza far torto a Luigi Monti, una delle più fine intelligenze dell'arte, all'Emanuel che in certi momenti ha l'impeto e l'ispirazione pari alla coscienza e alla voglia di fare, al Diligenti, al Biagi e a tutti i nostri giovani attori, il *Nerone*, prima di Ernesto Rossi, non aveva avuto il suo interprete.

È inutile discutere qui se quello creato dal Cossa sia o no Nerone tale quale era.

Certo è un tipo umano, vero, ora lottatore, ora artista, feroce a sbalzi e per diletto, vano, fanciullo, codardo, effeminato.

In quei cinque atti un giovane, che ha appena trent'anni ed è il signore del mondo, è buttato giù dal suo trono come un burattino dall'alto della baracca: ma quella caduta e quell'impero non preoccupano, non commuovono. Il dramma è in quell'uomo, in ognuno dei suoi atti, in qualunque de' suoi detti; e per renderlo bisogna quindi avere la figura, la voce, l'attitudine a colpire ogni minimo effetto, attitudine propria agli artisti come il Rossi, avvezzi a passare la loro vita nelle vesti di certi colossi, e a palparli e tormentarli in ogni senso.

A rappresentazione finita, e quando una mezza dozzina di chiamate al proscenio compensava il morto imperatore delle fatiche durate, Ernesto Rossi diceva a uno che con lui si congratulava:

— Non è tutto, amico mio, e in questo *Nerone* c'è ancora da fare.

Lo credo io! Il terzo atto, quello dell'imperatore-artista che vende le sue statue, un atto che drammaticamente raffredda, e non ha mai riscaldata nessuna platea, ieri sera nell'ordine del successo fu primo.

**

Quanti anni ha Ernesto Rossi?

Mistero!

Eugenio-Torelli-Viollier gli fece passare recentemente la cinquantina, ma Rossi giura sul capo di tutti i protagonisti da lui ammazzati d'aver aperto gli occhi a Livorno, d'aver avuto l'acqua nella cattedrale, e un padrino a nome Banti e tutto ciò solo nel 1829. Dimodochè pretenderebbe di non passare i quarantacinque.

Però contro la sua affermazione protestarono quanti lo videro ieri sera... Proprio così una signora sosteneva che non può essere, e che Rossi non ha passato la quarantina. Svieni dalla contentezza, o buon principe Amleto, e deciditi a rivelare al mondo il segreto della eterna giovinezza!

**

Il Capranica è il teatro che sapete... freddo da doverci stare le signore col *bournous* sulle spalle, e gli uomini con quei pastrani di recente invenzione che i monelli salutano irriverentemente, mormorando dietro a quelli che li indossano il coro dei cospiratori nella *Fille de Mme Angot.*

Curioso teatro! Quarantatre palchi di proprietà e sei posseduti dal Sacro Militare Ordine Gerosolomitano.

Converrete che è una proprietà assai singolare per un Ordine non meno sacro che militare *in partibus infidelium.*

L'uso che poi ne fa non è meno singolare. Siccome l'Ordine ha la bella sorte di non pagare nè tasse, nè balzelli, così il suo amministratore li vende a ribasso, facendo concorrenza all'impresario del teatro.

Il balì dell'Ordine, se — come spero — trova l'uso invalso non troppo conveniente, potrebbe con facilità porvi rimedio. Disponga che sei cavalieri per obbligo di religione assistano ad ogni recita, e ne tenga conto per la promozione alle commende come di carovana fatta sulle galere che non ci sono più — o negli ospedali, ove nessun cavaliere più si presenta.

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — Una circolare dell'onorevole Cantelli,

Un congresso d'economisti;

L'elezione del collegio d'Anagni;

I casi di Civitavecchia, e

Un grande rifiuto.

Ecco il sommario della cronaca del giorno.

Parliamo della circolare.

È all'indirizzo dei signori prefetti, e li ammonisce che le deliberazioni de' Consigli municipali relative a Garibaldi vanno considerate..... come dirlo?..... insomma, zoppicano per due articoli di legge.

Vorrei sapere il sacrificio che è costato all'egregio ministro il mettere il suo nome sotto questa circolare. Io, per esempio, non ne avrei avuta la forza, ma io non sono ministro, e un ministro può avere del cuore per conto proprio, ma è obbligato ad aver della testa per tutti.

Obbligo doloroso, increscioso, che se la responsabilità ministeriale non ci fosse, basterebbe a formarne una, e draconiana per giunta.

★★ Passando al congresso degli economisti, l'elettrico ci annunzia la sua prima adunanza a Milano. L'onorevole Scialoja fu assunto per voto unanime agli onori della presidenza.

Le origini e le cause di questo congresso non si perdono punto nella notte dei tempi. Sono forse cinque mesi che una sostanziale discrepanza ebbe a sorgere nella famiglia degli economisti: la scuola meridionale voleva sacrificare tutto alla teoria; la settentrionale pretendeva di fare la sua parte anche alla pratica.

Ora il congresso di Milano s'è tolto a còmpito, nel primo de' molti problemi che agiterà, di *definire le discrepanze di dottrina fra le due scuole economiche*

Aspettiamo l'oracolo.

★★ Sul terzo punto, l'elezione del collegio di Anagni ho poco da dire. S'è finito in un ballottaggio fra il signor Volpe (voti 206) e il signor Martinelli (voti 130).

La proporzione dei voti fra i due candidati non lascierebbe al secondo certe speranze di venire a Monte Citorio a suonar la *martinella* del carroccio parlamentare: ma l'urna è capricciosa, e non bisogna fidarsene. Quale che sia per essere

---

Ma *l'uomo propone e Dio dispone*, dice il proverbio.

Ma nel caso nostro, piuttosto che Dio, fu il demonio che dispose, mandò a monte il divisamento di Gismondo Cantelmo, e distrusse ad un tratto tutte le sue care speranze.

Perchè la Daniela non andasse più sposa ad Ercole, perchè l'infelice restasse con un amore disperato nell'anima, e perchè il figlio di Gismondo si trovasse fra i nemici della repubblica veneta, son tutte cose che le sapremo in un altro capitolo.

Pel momento basti al lettore il conoscere che non senza una terribile ragione il vecchio gentiluomo aveva imprecato contro al figlio, quando lo seppe il feritore di Fanfulla, e che nel pallore e nella melanconia del volto la povera Daniela portava scolpito il profondo dolore di un'anima diseredata di luce e di gioia.

Le sciagure del vecchio e le passioni della Daniela non solo erano ben note a Caterina Cornaro, ma anche a molti, che in quella sera si trovavano presso di lei raccolti in quella sala.

Perciò non è a dire se l'arrivo di quei due tapini destasse negli astanti viva curiosità e compassione, dacchè l'aureola della sventura abbia alle volte più prestigio che la corona dei re!

Non faccia dunque meraviglia se, ad accoglierli il più degnamente che poteva, Caterina Cornaro si levò ritta dal suo seggiolone, e mosse contro al gentiluomo, offrendogli tosto la sua mano, che egli baciò con molto rispetto, inchinandosi a lei dinanzi dignitosamente.

Ma alla Daniela non si contentò Caterina Cornaro di porgere la mano, ma l'abbracciò, baciandola in fronte con molto affetto, accoglienza festevole e cordiale che fu da tutti altamente commendata, perchè trovata degna della persona a cui veniva compartita.

Indi la regina volle aver nuove di ambedue loro, e il vecchio gentiluomo si affrettava a rispondere:

— Lasciammo Monselice, ov'io era ito a soggiornare in quella mia piccola villa, dacchè, ritornati quei paesi ad essere invasi dal nemico io non poteva lasciare esposta alle brutalità dei mercenari stranieri questa dilettissima mia, cui solo oramai mi è concesso di chiamare col nome di figlia. In quanto a me, poco importava che un bel giorno, o Tedeschi, o Francesi fossero venuti ad assaltarmi la casa, e a farmi a pezzi in mezzo alle sue fumanti rovine. Sono un albero che, ormai invecchiato dagli anni e folgorato dalla sventura, va sberbato dal suolo e gittato alle fiamme.

E qui per un poco si tacque, chinando il capo severamente pensoso.

E tutti compresero quel mesto silenzio.

Trattenendo a stento un sospiro, il vecchio ripigliava:

— Strano sarebbe stato, magnifica donna, se un bel giorno tra i nemici della patria nostra io avessi dovuto vedermi comparire innanzi quello scellerato... e chiedermi ragione con la spada, perchè io non sia divenuto traditore al pari di lui!

Allora prese la parola Giorgio Corneo:

— Dio, certo, non poteva darvi, messer Gismondo, dolore più grande di questo, e da voi in nessun modo meritato, chè sa bene la repubblica nostra quanto a lei siate figlio affezionato e fedele. Adesso vi è bisogno di supremo coraggio: strappatevi del tutto dal cuore la memoria di quello sciagurato, che non è degno di avervi per padre. La colpa di lui non ricadrà mai sulla vostra fronte onorata. E se, come sempre ne daste non dubbie prove, il vostro affetto alla repubblica è grande, pregate Dio per essa, perchè i suoi mali vengano al più presto a cessare, e si rialzi da questo abisso.

— Messer Giorgio — rispondevagli l'altro — più che pregare, io darò per essa il mio sangue: e se il corpo stanco non regge a lunghe marcie, e a lunghe battaglie, dove però io potrò combattere come vecchio soldato, non mancherò al dover mio né tanto è fiacco il braccio che non possa reggere ancora una spada o un archibugio.

Le quali nobili parole, pronunziate senza baldanza nessuna, ma che si sentivano proprio uscire dal cuore, svegliarono le lacrime negli occhi di molti, e messer Giorgio Corneo non potette resistere dal prima stringere al gentiluomo le mani, e dal gettargli poi le braccia al collo, e baciarlo dicendo:

— Son pur troppo questi i tempi dolorosi in cui la Serenissima ha bisogno di cittadini pari vostri!

E dopo molte parole di lode volle Caterina Cornaro che il Cantelmo le si assidesse vicino, e che tanto lui come Daniela prendessero un qualche rinfresco, offerta che parve loro sarebbe stata scortesia il rifiutare. Ed accettarono.

Ed intanto la regina, per dissipare un poco quel velo di tristezza, che si era addensato sulla geniale brigata, volle che una delle sue damigelle cantasse un madrigale, accompagnandosi sul liuto; indi cominciarono a novellare piacevolmente, e così in belli e lieti ragionari trascorreva la serata.

Poi, fra le altre cose, messer Gismondo Cantelmo cominciò a dire:

— In mezzo ai dolori miei e della patria, pure ho avuto oggi il conforto di poter conoscere un valente soldato della repubblica. Ma il maggior suo vanto è quello di essere stato della schiera dei tredici campioni italiani, che a Barletta trionfarono della baldanza francese.

E messer Giorgio Corneo:

— Ah! sicuramente, messere, voi parlate di quel Tito da Lodi, detto Fanfulla?

— Appunto di lui!

— Una buona lancia spezzata in fè mia, ed a cui ho veduto far miracoli di valore e di temerità in alcune fazioni campali nel Friuli. Oh! veramente è un soldato senza paura, e che conosce assai bene il mestiere dell'armi. Ma ve lo do anche per uno dei cervelli più balzani del mondo, pieno sempre di grilli, di strane e piacevoli fantasie.

Nel sentire dipinto al naturale il carattere di Fanfulla, Caterina Cornaro non potette trattenersi dal dire:

— In fè mia, sarei molto curiosa di conoscere questo prode, che, senza essere nè condottiero di eserciti, nè ammiraglio di mare, parmi però che sia degno di stima e di ammirazione.

— Se non erro, egli è venuto in Venezia per rassegnarsi sotto le bandiere del capitan Citolo.

— Appunto così mi diceva egli stesso.

Così a Giorgio Corneo rispondeva messer Gismondo.

E questi, volto a madonna Caterina:

— Lasciate dunque, mia nobile sorella, a me l'incarico di presentarvelo. Domani, se nulla di nuovo accade, io avrò l'onore di farvene fare la personale conoscenza.

— Del che ne sarò molto lieta.

In questo frattempo un messo del Doge si presentò al palazzo Corneo, cercando di messer Giorgio.

E introdotto alla sua presenza, gli manifestò come dovesse immediatamente recarsi al palazzo ducale.

Perciò, salutata in fretta la sorella e il resto della brigata, messer Giorgio uscì frettolosamente per obbedire all'ordine del Doge.

E lui partito, molti a bassa voce si andavano dicendo fra loro esserci per certo qualche grande novità.

A poco per volta la comitiva si licenziò dalla regina, la quale rimase sola con i suoi cortigiani e con le sue damigelle.

(Continua)

dei due Il preferito, io gli mando innanzi tratto il « Ben venuto! » col nome in bianco.

★★ Civitavecchia! Che c'è di nuovo a Civitavecchia? È forse la prima volta ch'io ne parlo in questa cronaca, e mi tocca di cominciare da una dimostrazione.

Dimostrazione pacifica, badate. I Civitavecchiesi hanno il civismo troppo vecchio e stagionato per far le cose loro a modo e per bene.

È la coda della questione del porto franco abolito. Pare che l'onorevole Minghetti voglia negare a quella città un beneficio consentito l'anno passato a Venezia e ad Ancona, ed intenda assoggettare a dazio, a rigore di tariffa, le merci ivi accumulate in franchigia.

Ecco, l'eccezione non è la regola, ma qualche volta s'impone alla stessa regola. N'ha goduto Venezia, n'ha goduto Ancona, e l'onorevole Minghetti non può dire d'averci perduto. Si trattino le merci coll'istesso criterio e nelle stesse misure tenute in quelle città, e il becco all'oca è fatto.

Povera Civitavecchia! Perchè mo' costringerla a fare la parte della Cenerentola della famiglia? C'è un temperamento per tutto in questo mondo, e basta saperlo applicare, e, nel caso attuale, i precedenti ci prescrivono perfino il modo dell'applicazione.

Ma ho parlato, mi sembra, di dimostrazione. Essa: fu una schiera di valentuomini che fecero capo al sottoprefetto, raccomandandogli la propria causa, e in tutto questo i guanti e il cappello a tuba erano di rigore. Credo persino che siasi gridato: viva Minghetti! e il buon garbo della dimostrazione dimostra il buon volere sia dall'una, sia dall'altra parte. Venga il buon accordo, e tutti contenti e più amici di prima.

★★ Ed eccomi al gran rifiuto. Dichiaro innanzi tratto che non c'entra la *viltate*, anzi tutt'altro; ma il telegrafo, nel segnalarlo, prese il buono e lasciò il resto, ciò che l'espose ad un equivoco diviso da quanti ne presero lingua.

Nella lettera, che n'è l'espressione, la ragione finanziaria è lo sfondo: sul primo piano del quadro mi si presenta un grand'nome che dichiara: « Avrei accettato il dono — qualunque sia — se non vi fosse di mezzo un governo, ch'io ritengo colpevole delle miserie del paese e con cui non voglio esser complice. »

Ecco: a leggere queste parole non sentite anche voi più cocente lo spasimo dell'onorevole Cantelli nel mettere il suo nome sotto la circolare della quale vi ho parlato in principio...?

Estero. — Trasformazioni a vista.

Ieri il cielo francese era tutto un sorriso di speranze, e i giornali in coro inneggiavano alla conciliazione, e gridavano dalla piazza: fuori! perchè si presentasse al balcone dell'Eliseo. Oggi siamo da capo agli sconforti: le conferenze dei capi dei partiti, in luogo di menare a bene, avrebbero semplicemente ribadita la convinzione che ogni accordo è impossibile.

La Francia è una gran tavola apparecchiata col mantile che non arriva a coprirla tutta, e i convitati che ne vogliono ciascuno un lembo, tirano tirano tutt'all'intorno, e finiscono a lacerarlo, rovesciando la zuppiera della minestra.

Intanto eccoci alla vigilia della ripresa dei lavori. Auguriamoci che il patriotismo dei gregari basti a rimberciare lo squarcio dei capi. Quanto alla minestra, affemia la Francia è abbastanza ricca, e saprà tosto rimettere al fuoco un'altra pentola.

★★ I minatori del Gallese avevano minacciato uno sciopero colossale. Si parlava di cinquantamila che avrebbero simultaneamente abbandonato il lavoro il primo giorno dell'anno.

Venne il giorno, ma per somma ventura si trovarono in difetto d'uno zero. Tuttavia, anche cinquemila sono qualche cosa, e danno a divedere che le *Trade's Unions*, dissanguatesi l'anno passato, si sono rimesse in forze, e si dispongono a ricominciare.

Dal resto, l'inverno è la stagione degli scioperi: si sta tanto bene al caldo, presso il focolare, covando le proprie fantasticherie! Verrà la primavera, e i danari saranno finiti, e il credito esausto. Allora sarà pur d'uopo rimettersi al lavoro. Ma dopo tante esperienze, io non so darmi vero come quelle brave persone non siensi accorte che, dovendo pure tornarvi prima o poi, tanto varrebbe rimanervi.

Non c'è che il lavoro costante per mettere un uomo nel caso di poter fare sciopero: ma in questo caso lo sciopero è il riposo ben meritato e meglio assicurato, non l'ingordigia e l'accidia.

★★ Già la politica dei clericali muta col mutare dei climi. Fra noi può andare in camicia, passate le Alpi, non le bastano le pelliccie. Fra noi astensione; sul Danubio e sulla Sava partecipazione accanita, costante alle battaglie della politica.

Io veramente non ci arrivo alla profonda sapienza di questi salti; ma, al postutto, non ce n'è bisogno; l'essenziale è che ci arrivino essi. *Unum ovile et unus pastor*, ciò che non toglie che il pastore non sia padrone di far due branchi dell'istessa greggia, mandandoli a pascere l'uno a destra, sovra un bel prato; l'altro a sinistra, sull'arida roccia.

Tutte queste considerazioni mi sono venute alla mente, venendo a conoscere qualmente il vescovo di Gratz non trovi rimedio nell'Austria ai cosiddetti mali ond'è afflitta la Chiesa che assediando l'urna elettorale, anzi bloccandola, perchè i liberali, se ci possono arrivare, arrivino in pochi, e la Chiesa ne sia la padrona.

Ora si vorrebbe sapere se il diverso criterio dipenda dal fatto che la volpe della favola trova l'uva sempre immatura, mentre lassù non ha che ad alzare il muso per imboccarla.

Questo ci farebbe torto presso monsignore della *Voce*, lo so; ma innanzi al progresso perchè non dovremmo onorarcene?

★★ *Fanfulla* aveva ragione negando alla bella prima che nella baruffa prodottasi a Gorizia or son pochi giorni c'entrassero le passioni e i rancori nazionali. Il vero delle cose ignote o mal conosciute chi lo vuol trovare non ha che a cercarlo in fondo al suo cuore di galantuomo. I rancori e le passioni ce le mise di suo la *Triester Zeitung*: forse, pel suo consumo n'aveva di troppo, e lo rovesciò nel bicchiere a quei poveri contadini, che finirono a coltellate.

Deprofundis al morto: un omicidio è sempre cosa luttuosa, ma, a ogni modo, fa bene al cuore il sapere che almeno il pugnale non fu temprato nelle officine politiche.

E rivolgendo la parola agli Italiani e agli Sloveni di Gorizia, io dirò loro: Fratelli, quella bara vi ammaestri, e vi ispiri quell'amore di comuni progressi che solo possono condurvi al bene e coronare prima o poi le vostre speranze.

E così sia.

Don Peppino

L'ALLEGATO N° 73

Caro signor *Fanfulla*,

Il signor Tutti ieri l'altro ha detto che si sentiva svenire all'idea di dover leggere dal principio alla fine le 164 pagine del *Bilancio preventivo* del comune di Roma pel 1875.

Se me lo volesse concedere, io l'aiuterei un tantino, procurando di annoiare i suoi lettori il meno che fosse possibile.

Per far più presto io vorrei cominciare solamente dalla pagina 155, in cima alla quale sta scritto: *Allegato n° 73 — Titolo 2°: Spese straordinarie — Categoria 6°: Lavori pubblici — Articolo 175. Nuovi quartieri, ecc.*

Io, al signor Samuele Alatri, deve sapere che gli ho sempre voluto un gran bene, e gli ho dato il mio voto al 2° collegio, senza essere guardia di pubblica sicurezza. Ma in parola d'onore non mi so spiegare come in un bilancio di *economia fino all'osso* l'onorevole Samuele ci abbia fatto entrare L. 1,250,000 per sistemazione di strade e piazze nella seconda e terza zona dell'Esquilino. Oramai mi pare evidente che questo sognato sviluppo di quei quartieri sia rimasto un sogno e null'altro, e che non ci sia di molta gente disposta a fare tante miglia a piedi perchè neppure l'*omnibus* ci vuole andare, per andare a stare in un deserto dove l'aria non è la migliore di Roma, e dove l'estate arrivano certi saluti non troppo piacevoli dalla parte di San Lorenzo. Nel contratto fatto sotto l'amministrazione Pianciani c'è una clausola che dice che, pagando il 3 per 0/0, il municipio può rescindere i contratti che ha con i proprietari di quei terreni, ed essi, credo, ringrazierebbero essi con cento mani, vedendosi liberati dalla minaccia di dover fabbricare.

E questa somma non è la sola inscritta nell'allegato. Ci sono altre 1,160,000 lire messe in preventivo per la prima zona dell'Esquilino e per il Castro Pretorio, per risparmiare le quali si potrebbe trovare un accomodamento accettabile dagli interessati.

E questo è un bilancio d'economia! Figuriamoci! Con tutta l'economia possibile c'è un *deficit* di lire 2,691,917 e qualche centesimo, che l'onorevole Samuele intende di coprire con qualche altro centesimo addizionale da aggiungere alla fondiaria.

Così succederà questo bellissimo fatto; che i proprietari di Trastevere, di Campo Marzio, della Regola e degli altri quartieri dovranno pagare le spese di un quartiere reclamato poco, desiderato pochissimo, e ancora meno comodo, e ciò per far piacere... non si sa a chi!

Questa la mi pare un po' grossa. O se invece di metterci sulle spalle per 2,691,917 lire di centesimi, l'onorevole Alatri cominciasse a levare dalla spesa tutto quello che si può risparmiare di questi 2,410,000 lire, mettiamo pure i due soli milioni rotondi, o io, che fra parentesi pago le tasse, non gli vorrei anche più bene di prima?...

Un Romano de Roma.

TRIBUNALI

LA BEFANA AL TRIBUNALE CIVILE.

Dopo gli dei, i semi-dei: ieri hanno dato il regalo di capo d'anno alla Corte d'Appello, oggi hanno dato la *befana* al tribunale civile e correzionale.

Il cav. Cappelli, assunto al grado di sostituto procuratore generale, ma destinato tuttavia a reggere la procura del Re in Roma, legge oggi il suo discorso inaugurale.

Dal suo scritto, che egli legge con voce e con gesto oratorio, rilevo alcune cifre che sono più eloquenti di un discorso dell'onorevole Mancini.

Nell'anno passato i pretori del circondario di Roma hanno decise 23000 cause civili, e il tribunale di Roma 2290. Un vero magazzino di carta bollata, coi relativi diritti d'usciere, e le non meno relative *propine* forensi.

I reati sotto il bel cielo di Roma, e all'ombra dei monumenti classici di questa regina del mondo, furono pochini nell'anno 1874. Soli 6625, con aumento interessante su quelli commessi nel 1873, sia per il numero che per i loro titoli. Così abbiamo avuto la bellezza di 22 assassini e di 93 omicidi. Gli imputati furono 7610: una vera brigata di omicidi, di ladri piccoli e grossi, di feritori, di felici possessori di armi vietate.

Gli istruttori hanno lavorato come martiri, litigando coi malfattori l'ora del pranzo e il quarticello dell'asciolvere.

E venendo a questioni meno sanguinose, il cavaliere Cappelli ci annunzia che nell'anno che finì abbiamo avuto trentacinque fallimenti rappresentanti un passivo di quattro milioni di lire. E qui giù una calda pagina di affettuoso ricordo per gli istituti di credito che promisero agli azionisti le delizie della terra promessa, e li abbandonarono poi delusi ed impoveriti.

Ed ecco un brano del discorso del Cappelli, che vorrei si leggesse da ogni sindaco del circondario a quei disgraziati e a quelle disgraziate che, in odio alle nostre leggi civili, rovinano sè e i loro bambini, popolano la nostra società di figli illegittimi, disonorano la santità e la legittimità delle ——

Nell'anno 1874 abbiamo avuto nel circondario 1378 matrimoni celebrati col solo rito religioso, onde un totale di 6385 nozze *incivili* nei quattro anni decorsi. Bravi parroci, bravi curati!

Il cavaliere Cappelli finisce col dare la sua benedizione ai lavori del tribunale, e il cavaliere Corsi dichiara in nome del Re che il primo del 1875 è oggi nel calendario del tribunale.

E perchè questo primo giorno sia di buon augurio per tutti, il tribunale si raduna subito nelle rispettive aule a rendere la giustizia.

Il Cancelliere

NOTERELLE ROMANE

Ieri sera, assemblea generale al Circolo artistico internazionale, per l'approvazione del consuntivo del 1874 e la rinnovazione di tutte le cariche sociali.

Erano presenti circa settanta soci. Il signor Ojetti, che è il Sella del Circolo, espose lo stato finanziario della Società, la quale, più fortunata del regno italiano, ha raggiunto il pareggio, potendo disporre di un capitale sociale stimato approssimativamente 30,000 lire.

Sulla proposta del socio Pittara, l'onorevole Odescalchi, presidente cessante, che non poteva, a forma dello statuto, venire rieletto, fu nominato per acclamazione socio benemerito del Circolo, del quale si è sempre occupato con amore ed intelligenza.

■

Vennero quindi eletti: *presidente* Vannutelli, con voti 64 sopra 69 votanti; *vice-presidenti* Pittara ed Heilbouth; *segretario generale* Ettore Ferrari; *segretari* Carnevali e Carlandi; *consiglieri d'amministrazione* Valles, Joris, Ojetti, di Bartolo, Cimselli, Dovizielli Cesare, generale Villani, Dovizielli Pietro, Alvarez, Rossetti e Ferrari Filippo, *cassiere* Ettore Roesler Franz; *economo* Bazzarri, *bibliotecario* Seifoni; *relatori corrispondenti* De Sanctis ed Ethefer.

■

A seconda del rituale della Chiesa cattolica, guidati da una stella, devono giungere in questa notte i tre re Magi, per l'adorazione di Gesù Bambino. Il cielo è nuvolo, e quindi non vedremo la stella; ma i re non possono nascondersi dietro le nubi, e quindi saranno visibili, della statura al disotto degli Akka, nel presepio di Ara-Coeli, e più alti dell'onorevole Pandola, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle.

L'arrivo di questi re nella grotta di Betlemme, essendo cosa che si perde nella notte de' secoli, è impossibile allo storico precisare la loro altezza naturale. Quello che è certo si è che uno era etiope, l'altro avea la pelle color del rame, e il terzo una carnagione bianca e delicata come quella di una donnina.

Di Magi amici non ho per le mani che l'onorevole Finali, un Caspero nero, molto nero, e un Baldassarre, l'onorevole Odescalchi, ch'era biondo, e dopo la deputazione comincia a imbianchire.

Mi dicono che il principe terrà a pranzo dimani parecchi amici.

Sarà il vero caso del convito di Baldassarre.

■

Il popolo festeggia l'arrivo delle tre teste magiche... coronate, facendo un baccano del diavolo dalle prime ore di questa sera fino a che non spunta il sole di domani. Il *rendez-vous* generale è al Circo Agonale ove i rivendugholi di ogni sorta di giuocattoli hanno da più giorni innalzate le loro sudicie baracche. A rivederci dunque ai *lupercali* in piazza Navona se Giove Pluvio (il Dio famigliare dei cronisti) non vorrà pigliarsela con tante famiglie che guadagneranno stanotte la vita per qualche mese.

■

Onorevole commendatore Venturi, non so se ella sarà ff. di sindaco nel gennaio 1876, ma ove ciò debba essere la pregherei di regolare un po' meglio la fiera della *Befana*, dando a tutte quelle baracche un modello uniforme. Appena nella fiera d'Abbiategrasso o di Campagnano si permetterebbero sconcezze pari a quelle che il municipio di Roma ha fatto innalzare al Circo Agonale.

Un *Romano de Roma* mi susurra all'orecchio che negli ultimi anni del suo potere, il marchese Cavalletti aveva fatto rinnovare tutti i *casotti* in piazza di S. Eustacchio. Perchè, onorevole commendatore Venturi, non segue l'esempio del marchese Cavalletti?...

La *ripetizione*, fra le figure rettoriche, è la sola permessa.

Faccia una buona figura una volta. Anche rettorica, sarà sempre qualcosa!

■

Il libro della questura segna la sorpresa fatta da alcuni suoi agenti a una casa di gioco in via del Corso. Tra gli arrestati c'è « un ex-giornalista, come barattiere, ozioso, ecc., ecc. »

Finora c'erano gli ex-re, gli ex-deputati, gli ex-ministri; ma gli ex-giornalisti, per di più barattieri oziosi, non li avevo conosciuti. Evviva il progresso!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — **Drammatica** compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *I figli di Aleramo*, in 4 atti, di Leopoldo Marenco. — Indi farsa: *I due timidi*.

Rossini — Ore 8 — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini, poi passo a due.

Argentina. — Ore 8. — *Un'altra figlia di madama Angot di Napoli*, vaudeville, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *La gran giornata di un barbiere*, ballo *Monsieur Gongole*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Si conferma la notizia che i gabinetti di Berlino, di Londra e degli altri Stati d'Europa, non escluso quello di Pietroburgo, sieno disposti a riconoscere il governo del re Alfonso in Ispagna, appena questo verrà officialmente notificato.

Domenica prossima c'è pranzo al Quirinale per il corpo diplomatico estero.

La Congregazione di Propaganda è avvertita che i cattolici del Libano si preparano di seguire l'esempio degli Armeni e dei Caldei, respingendo la Bolla *Reversurus* ed il decreto dell'infallibilità pontificia.

Il presidente della Congregazione, cardinale Franchi, per iscongiurare il pericolo, si è rivolto al governo di Francia, affinchè il suo ambasciatore in Costantinopoli s'interponga officiosamente presso i capi dei cattolici del Libano, e procuri di ottenere dalla Sublime Porta il richiamo del governatore del Libano, ritenuto come ostile agli interessi della Santa Sede.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 5. — Il principe Alfonso partirà probabilmente giovedì da Parigi. Ieri esso ricevette la visita del duca Decazes e dell'ex-re di Napoli.

Stasera alle 8 avrà luogo la solenne inaugurazione del nuovo teatro dell'Opera, nonostante la mancanza di M.lle Nilson, indisposta.

Il *lord mayor* di Londra e i borgomastri di Amsterdam e di Bruxelles sono arrivati a Parigi per assistere a questa inaugurazione.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 4. — Nella elezione degli Alti Pirenei, Cazeaux, bonapartista, ebbe 19,212 voti; Alicot, settennalista, 16,023; Brauhauban, repubblicano, 12,989 e Haysegur, legittimista, 1768. Vi sarà ballottaggio.

BAJONA, 4. — Il maresciallo Serrano è arrivato ieri a Bajona.

L'esercito della Guipuscoa e la squadra si sono dichiarati in favore del re Alfonso.

Assicurasi che il duca Cheste comanderà l'esercito del nord.

MILANO, 4. — Fu inaugurato il Congresso degli economisti. Lampertico pronunciò un applaudito discorso. Fu confermato il seggio composto degli onorevoli Lampertico, Luzzatti e Cossa, e furono aggiunti come presidente onorario l'onorevole commendator Scialoja, e come membro effettivo l'onorevole Villa-Pernice.

PARIGI, 4. — Assicurasi che Batbie proporrà domani all'Assemblea di mettere all'ordine del giorno la legge sul Senato. Credesi che la proposta non incontrerà opposizione. Nel progetto si porrebbe una clausola, la quale stabilirebbe che la legge sarà posta in esecuzione soltanto dopo che fossero votate le altre leggi costituzionali.

Dovendosi discutere primieramente la legge sui quadri dell'esercito, la legge sul Senato verrebbe in discussione soltanto in febbraio.

Il maresciallo Serrano si recò a Biarritz.

Il *Monde* dice che Don Alfonso scrisse al Papa, suo padrino, una lettera in occasione del nuovo anno. Il Papa gli rispose con un telegramma ringraziando il figlioccio e dandogli consigli paterni. Il giornale soggiunge che non fu scambiata alcuna altra corrispondenza.

Parecchi giornali menzionano alcuni indizi di defezione nell'esercito carlista, ma finora non si ha di ciò alcuna conferma.

VIENNA, 4. — È incominciato il processo contro il signor Ofenheim, già direttore generale della strada ferrata Lemberg-Czernovitz, accusato di truffa.

La lettura dell'atto d'accusa durò più di tre ore.

Domani avranno luogo gli interrogatori.

GASPARONI GAETANO, Gerente responsabile

Impresa del Mediatore DI FIRENZE

A mezzo della suddetta Impresa nei giorni **14, 15** e **16** Gennaio 1875 (dalle ore 1 alle 3 pomeridiane), in **ROMA**, e nel palazzo situato al n. 3, Via della Lungara (Porta Settimiana), sarà proceduto

ALLA VENDITA AL PUBBLICO INCANTO

di una quantità di QUADRI ANTICHI di somma importanza storica ed artistica, come pure di una scelta raccolta di OGGETTID'ARTE di notevole interesse, provenienti da celebri collezioni.

Condizioni della vendita: Essa sarà fatta a contanti — I liberatori dei singoli lotti pagheranno il 5 0[0 sul prezzo delle aggiudicazioni.

ESPOSIZIONI: Privata, il 12 Gennaio — Pubblica, il 13 Gennaio 1875 (da mezzogiorno alle 4 pomerid.)

I cataloghi nei quali è dettagliato l'ordine delle vendite si trovano: in **ROMA**, psesso l'IMPRESA DEL MEDIATORE, 3, via della Lungara; presso il signor CASTELLANI, piazza Poli; il signor MAUCHE, via del Corso. — In **FIRENZE**, presso l'IMPRESA DEL MEDIATORE, 11, via Maggio; il signor AUGUSTO RIBLET, 25, via dei Panzani. Roma, 5 Gennaio 1875.

ANNO XV — 1875
ROMA
Ufficio, Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XV — 1875
ROMA
Ufficio Corso, 219

NUOVA SERIE Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia **NUOVA SERIE**

I. GIURIPRUDENZA CIVILE, COMMERCIALE E PENALE — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

II. GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA. — GIURISPRUDENZA DELLE PENSIONI. — Raccolta dei pareri e de. decreti del Consiglio di Stato. — Decisioni della Corte dei Conti sulle pensioni. — Sentenze di Corti e tribunali in materia finanziaria. (Imposte dirette e indirette, Richezza mobile, Registro, Bollo, ecc.)

III. — A. Studi teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — B. Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale amministrativa e finanziaria.

Direttori.

Avv. **GIUSEPPE SAREDO** professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma

Avv. **FILIPPO SERAFINI** professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

Redattori e Collaboratori:

ADAMI comm. V — BONCOMPAGNI comm. C.— BORSARI comm. L. — BOSELLI avv. prof. P — BRUZZO comm G. — BUNIVA avv. comm. G. — CIPELLI avv. prof. B. — CONTI avv. V. — FONTANA avv F. — GALLUPPI avv. E. — GERRA comm L.— GIURIATI avv. D. — MANCINI comm. P. S. — MECACCI avv. F. — MIRAGLIA comm. G. — NARICI comm. M. — PANTANETTI cav. F. — PIROLI comm. G. — RONGA avv. G. — REGNOLI avv. N.— SALIS cav. P. — SCIALOJA avv. L. — SCOLARI avv. S. — SUPINO avv. D.— TALAMO comm. G. — VIDARI avv. E. — VIRGILIO avv. J.

Nel 1874 la *Legge* ha pubblicato:

PARTE I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale; oltre a *mille* sentenze con più di 4000 massime o tesi, la maggior parte annotate.

PARTE II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria, decisioni della Corte dei Conti, oltre a *cinquecento* pareri, sentenze, decisioni, con più di 2000 massime parimenti annotate.

PARTE III. Un gran numero di monografie, di articoli su questioni di Diritto romano, civile, commerciale, penale, amministrativo, costituzionale internazionale, storia del diritto, di legislazione comparata e copiosissime rassegne bibliografiche dei signori C. BON-COMPAGNI, G. BUNIVA, V CONTI, B. CIPELLI, E. GALLUPPI, P. S. MANCINI, F. MECACCI, G. RONGA, G. SAREDO, S. SCOLARI, A. SCOTTI, F. SERAFINI, E. VIDARI.

Il testo integrale del *Progetto di codice di commercio* e del *Progetto di codice penale.*

Le leggi e regolamenti sulla circolazione cartacea, sui Giurati, sulla professione di Avvocato e di Procuratore, sul registro; tutte le leggi finanziarie votate nella sezione parlamentare del 1874, oltre un gran numero di altre importanti leggi, decreti, regolamenti e circolari.

Condizioni d'abbonamento

La LEGGE si pubblica ogni lunedì, in fascicoli di pag 40, doppia colonna — Prezzo di abbonamento (annuale) L. 36. — Ogni fascicolo L. 1 50 — L'abbonamento s'intende obbligatorio per un anno. — PAGAMENTI ANTICIPATI. — Gli abbonati che ne facciano domanda potranno pagare a rate trimestrali e semestrali

Per l'acquisto delle annate precedenti (1866-1871) si concedono facilitazioni agli abbonati.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avvocato GIUSEPPE SAREDO
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al signor MARCO SAREDO
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} **Roma** *via del Corso* N. 219

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

TAVOLA DELLA GIURISPRUDENZA ITALIANA DI 14 ANNI.

Nei primi mesi del 1875 avrà luogo la pubblicazione del Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei quatordici anni della LEGGE; di ogni sentenza o parere conterrà: 1. Le massime, 2. Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3. Il nome delle parti; 4. La data; 5. Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza. — Il prezzo della Tavola della Giurisprudenza Italiana di 14 anni (un grosso volume del formato della Legge sarà di sole L. 5 per gli abbonati. — Ai non abbonati costerà L. 25

IL MUNICIPIO DI BERGAMO

vuole esperire la vendita dello **Stabilimento Balneario** di sua ragione in TRESCORE, provincia di Bergamo, e riceverà le relative offerte non più tardi del giorno 15 febbraio 1875. 8986

AL PICCOLO PARIGI

Magazzino di Generi Confezionati per fanciulli d'ambo i sessi

Roma, *via Frattina, 119 p. p.* — **Napoli,** *Toledo, 143, p. p.*

Questo Magazzino che nel suo genere tiene in Italia il *primato*, raccomandasi per la precisione e buon gusto dei *Lavori* che vi eseguiscono. — Per l'imminente circostanza della *Befana* il proprietario del medesimo, si è rifornito immensamente di tutti gli articoli addatti alla stagione, per cui, chi vorrà onorare il Magazzino, troverà certo da scegliere.

Ogni oggetto è segnato con *prezzo fisso invariabile* e moderatissimo. Gli articoli si cambiano anche dopo un mese da chè furono comperati e si possono riportare nella succursale di Napoli, oggetti acquistati a Roma, e viceversa.

Gli articoli consistono principalmente in **Abiti** completi per maschio dai 3 a 12 e 13 anni. di Panno e di Velluto - Paltoa nuovo modello, Cheppe, Mak, Mhtn pei medesimi – Costumi all'Ungherese, Scozzese e Marinara per piccoli maschietti.

Abiti d'ultima moda per fanciulle sino ai 13 o 14 anni, nonchè Giacche, Palton e Mantelle.

Abiti e Cuffini de Battesimo. Zenalone di Piquet pesanti, e di Tibet anche ricchissimi **Ferajoli** d'ogni genere ed Abiti di prima Vestitura, così detti per dare i piedi.

Cappottine, Camicine, Corpettini, Fascie, Imbracatori, ed infine tutti gli articoli da Corredo.

Cappelli d'ogni genere in feltro e velluto, per maschi e femmine.

Grandissimo assortimento di magnifiche calze di lana. Ghette, Paltoncini, ciarpe, mezzi guanti e tanti altri generi di Maglieria. — Articoli di Bianco, in Camicie, Mutande, Corpetti, Busti, Lacci ecc

Straordinaria quantità di Stivaletti di Francia, in pelle e castoro dalla prima calzatura sino a 10 anni circa.

Vendita all'ingrosso e dettaglio.

Vino all'Estratto « of » Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne. China-China gialla

Preparato da **Chennevière**, Farmacista a Parigi
50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino «of» Meat e China-China L. **4 50**
Id. **id.** ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

le più a buon mercato di tutto il mondo

RECENTISSIMA PUBBLICAZIOME

Magnifico volume in-8° di pag. 218 con ritratto e cenno biografico dell'autore ed il libretto dell'opera

NORMA

di V. BELLINI — Opera completa per CANTO e PIANOFORTE

Costa Lire **2** 50 senza sconto

presso i Depositi **RICORDI** in Milano, Napoli, Roma, Firenze
Franco di porto in tutto il Regno L. 2 80.

Cataloghi ed elenchi **Gratis** a chi ne fa ricerca al R. Stabilimento Ricordi, Milano. 8942

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

a **Roma,** *dal 1° dic. 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48. p p.*

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle. Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Ovret montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

ACQUA INGLESE

per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi La mattina, dando ai cappelli o barba una qualunque unzione, è meglio poche goccie d'olio in altrettanto d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Tip. Artero e Comp. via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

MACCHINE DA CUCIRE

AMERICANE.

Cogli ultimi arrivi dall'America e dalla Germania sono giunte alla Casa RUGGERO MILLETTI le macchine più recenti e meglio perfezionate delle fabbriche accreditatissime Wheeler e Wilson, di cui ha la rappresentanza per l'Italia centrale e meridionale, Pollak Schmidt e C.

Nuovi modelli e perfezionamenti esecuzione ineccezionabile, ed in seguito alle migliori condizioni dell'industria metallurgica, grande e sensibilissimo ribasso di prezzi.

Si spediscono cataloghi gratis, dietro richiesta in lettera affrancata.

Firenze — Via dei Banchi, 5.
Roma — Via dell'Angelo Custode, 40.
Napoli — Largo San Francesco di Paola, 1. 8806

Alessandro Lampugnani, Editore in Milano, via Monte di Pietà, n. 9

PUBBLICA I SEGUENTI GIORNALI:

GIORNALE delle FAMIGLIE e CORRIERE delle DAME

riuniti **settimanalmente**, in quattro edizioni, la cui differenza consiste nella qualità e quantità delle tavole annesse, figurini originali di Parigi, disegni per ricamo al canevaccia originali di Berlino, tavole di ricami in bianco, modelli di vestiti, ecc.

1ª Edizione, annue L. **20** — 2ª Edizione, L. **26** — 3ª Edizione, L **24** 4ª Edizione, L. **32**. La 3ª Edizione è speciale per la moda e per le sarte; la 4ª è la più ricca e più utile, perchè abbraccia tutte le altre.

GIORNALE delle FANCIULLE colla TOELETTA dei FANCIULLI insieme, illustrato da vignette nel testo di lettura educativa, e modelli e ricami, e giuochi, prezzo L. **12**.

GIORNALE dei SARTI, al prezzo di Lire **16**.

GIORNALE dei MODELLI (tagliati od a pezzi indipendenti), al prezzo di Lire **10**. 8971

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf. L. 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . . id. » 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo protoiodaro di ferro . . . . . . id. » 4
GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . . . . id. » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale. coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6 —	12 —	24
Svizzera.	10 —	19 —	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto.	13 —	25 —	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo. . .	17 —	32 —	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22 —	40 —	76

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 7.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Giovedì 7 e Venerdì 8 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

DUE RIFIUTI

Anche Garibaldi ha rifiutato. Metto l'*anche* perchè prima del rifiuto di Garibaldi c'è stato quello del Papa, che ha la precedenza.

Questa povera cassa del regno d'Italia è proprio tenuta in conto di scomunicata dall'uno e dall'altro. Dal Vaticano e da Caprera si ripete al tesoriere generale dello Stato il *vade retro, Satana*. E a Caprera, come al Vaticano, si preferisce alla carta dello Stato l'obolo dei fedeli.

Presi uno per uno, e ciascheduno per un certo lato, mi fo capace delle ragioni dell'uno e dell'altro rifiuto. Ma se li metto a paio, non me ne cavo più nè in latino, nè in italiano.

Sarà forse effetto della mia vista: ma ecco, intanto che il Papa rifiuta perchè nulla vuole avere da un governo *rivoluzionario* ed usurpatore, Garibaldi rifiuta perchè non vuol farsi complice di un *reazionario*.

Rifiuta il Papa, perchè il *Satana* rivoluzionario perseguita la Chiesa, distrugge la fede, scalza la religione e compromette la salute eterna!

Garibaldi, invece, dice di rifiutare, perchè lo stesso *Satana* reazionario cospira col Vaticano, impingua il pretume, fomenta la superstizione, scalza e compromette la libertà...!

Insomma, l'uno respinge il dono, perchè è sangue della Chiesa; l'altro, perchè è sangue del popolo.

Io non so, e non vo' cercare chi abbia torto o ragione.

Al postutto ricordo che l'uno è infallibile e guarentito; l'altro è libero cittadino di uno Stato libero, nel quale le opinioni sono libere — e tiro via.

Ma c'è un altro lato non meno curioso della curiosa questione; cioè un terzo rifiuto. Perchè siamo a questo che lo Stato, ossia il governo usurpatore, rifiuta alla sua volta di accettare i rifiuti del Papa e di Garibaldi.

Il giureconsulto romano ha ben scritto che *beneficia invitis non conferuntur;* ma il governo, ossia la cassa dello Stato, non risponde come il Mosca: — Cosa fatta capo ha. Io nulla so e nulla capisco di questi rifiuti: ho ordine di pagare e preparo il marsupio. Se poi non lo si vuole, lo si lasci stare: lo metterò in serbo a maturare, come le nespole. —

La conseguenza di questo terzo rifiuto è anche più curiosa del resto: lo Stato, ossia il governo come sopra, scrive nel suo passivo il milione per Garibaldi, come v'ha scritto i milioni pel Papa, e i contribuenti pagheranno e questi e quello.

È strano davvero che in un libero paese non s'abbia la libertà di rifiutare e di non pagare; ma la legge, ponendosi al di sopra di tutte le proteste del Papa, di tutte le lettere di Garibaldi, dice spartanamente: « Fa ciò che devi, e tira via. »

Dopo tutto, lasciando ad ognuno la propria libertà di rifiutare, parmi che la morale della cosa potrebbe esser questa: che tutti i creditori dello Stato imitassero l'esempio del Papa e di Garibaldi, rifiutassero cioè il denaro di un governo rivoluzionario, o reazionario, come loro piacerà meglio.

A questo modo, avremmo il pareggio fra un mese, e le casse piene così da poter fare un imprestito anche al Turco.

Ma temo che sia questa una morale fuori corso.

PS. — Soggiungo due parole per un *fatto personale*. Al primo sorgere della questione economica Garibaldi, io umilmente proposi che la troncasse il *Consorzio Nazionale*, assegnando a favore del generale una rendita vitalizia.

Era la nazione che disponeva del fatto suo: non ci entrava il governo complice o non complice: i contribuenti non erano aggravati: erano rispettate, o tolte di mezzo tutte le suscettività di Garibaldi; il Parlamento non aveva il... dolore di un rifiuto; si provvedeva ai bisogni di Garibaldi, alla dignità nazionale ecc. ecc.

I feroci estinguitori del debito nazionale mi diedero del ladro o giù di lì, perchè voleva metter la mano nel *loro* avere.

Essi hanno conservato intatto il loro denaro; il debito pubblico è accresciuto di cinquantamila lire di rendita annua ed abbiamo questa nuova e curiosa questione dei rifiuti.

GIORNO PER GIORNO

I nuovi vescovi. — Destinato alla sede di Pontremoli è Serafino Milani, dell'ordine dei minori.

Nella sua famiglia, l'amore alla patria e alla libertà è antico assai. Speriamo adunque che non l'avranno del tutto cancellato in lui le sacre lane di San Francesco.

⁂

Originario di Carrara, niuno che lo guardi si accorge essere formato di marmo lunense, come la maggior parte dei suoi concittadini. Negli occhi, di colore celeste, riflette il desiderio della vita tranquilla, ed in tutta la sua fisonomia predominano le inclinazioni di uno zoccolante a sessant'anni.

Quando l'avranno ammesso tra i vescovi assistenti al soglio, si arruoli nei corazzieri. Ignoro se, in tutto l'episcopato, la statura di monsignor Serafini possa incontrare un rivale.

⁂

Come ogni altro frate, che voglia farsi largo, da giovane ha predicato; poscia, coll'andare degli anni, ha governato.

Così frate Serafino, da convento in convento, era andato a dar di capo nel convento di Monte Sion a Gerusalemme

⁂

Mi sembra vederlo ancora nella sala che precede la cella — sala adornata da due mi ed adorna dei ritratti al naturale di Napoleone III, della regina Isabella e di due altri protettori dei Luoghi Santi, — sorbire deliziosamente una tazza di moca, o fumare non meno deliziosamente una pipa.

Perchè frate Serafino è forse il meno tabaccatore dei seguaci del Serafico, ed anche il più sollecito ad avere sempre biancheria di bucato e tonaca ben rinettata.

⁂

Come guardiano del Sion, e per conseguenza custode di Terra Santa, esso è l'ultimo a godere la più importante tra le prerogative reali, che sono annesse alla sua carica.

Quella cioè di creare i cavalieri del Santo Sepolcro.

⁂

Siete pregati di non ridere: ma immaginate l'effetto che produrrebbe in voi vedere appiè di un altare un soldato genuflesso, ed innanzi a lui uno zoccolante con un enorme spadone in mano, col quale lo tocca sulla testa, sulla guancia e sulla spalla. Poscia recita alcun *oremus*, ed il cavaliere è fatto.

Eppure non pochi ambivano quell'onore: facevano apposta il viaggio fino colà, e spendevano nel diploma parecchie migliaia di lire. Nella spedizione contro la repubblica romana più di un generale al seguito di Oudinot era cavaliere del Santo Sepolcro. Ciascuno ha i suoi gusti: ma io preferisco una commenda di San Marino.

⁂

L'altra prerogativa che aveva frate Serafino, e che la conserva il suo successore gelosamente, è di mostrarsi in pubblico preceduto da un cavasso, che porta in mano una mazza di argento dei nostri guarda-portoni.

Anche questo è un curioso contrasto!

⁂

La terza poi consiste nel concedere ai capitani di nave di poter inalberare la bandiera del Santo Sepolcro colle sue cinque croci bianche in campo rosso. La concessione costava solo 250 lire: sventuratamente non solo nessuno ora più la ricerca, ma non la vogliono nemmeno *gratis et amore Dei*.

⁂

Frate Serafino, che null'amava più del suo papato di Gerusalemme, convenne per obbedienza lo scambiasse contro una espressione geografica di vescovato. Andò quindi commissario nella Siria: accortosi per altro che in quelle regioni il calore del sole riscalda troppo i cervelli, domandò di ritornare in climi più temperati.

Eccolo a Pontremoli: ove, se non avrà i cavassi, i cavalieri e le bandiere del Santo Sepolcro, potrà almeno godersi in pace una pipa di serraglio ed una tazza di moca.

⁂

Una lettera firmata *Spagnolino* mi dice:

« *Caro* Fanfulla,

« Degli Alfonsi nominati ne hai dimenticati molti, ed a qualcuno hai dato l'ubiquità come a Sant'Antonio, ed hai pure ommesso diversi aggettivi, come il *Sapiente*, l'*Africano*, il *Benigno*. »

Vediamo.

Alfonso il *Sapiente* è anche Alfonso l'*Astronomo:* l'ho indicato con uno dei due nomi; è appunto quell'Alfonso X di Leone e Castiglia, che disputò la corona imperiale a Rodolfo di Absburgo, e fu spodestato da suo figlio Sancio nel 1282. Molto istruito e molto orgoglioso della sua scienza, egli soleva dire, come mi

---

7 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Messer Gismondo Cantelmo e Daniela ebbero ospitalità in cà Corner, e varcata di poco la mezzanotte, tutti si erano oramai ridotti nelle loro camere.

La Daniela, prima di coricarsi, aperse il verone della stanza che le era stata assegnata, e si appoggiò al davanzale, quasi per cercare dalla bella serenità del cielo e dalla calma della laguna un poco di refrigerio alla sua anima contristata.

Il Canale era silenzioso; solo di tanto in tanto passava via, come fantastica visione, una qualche gondola, ma alla magnifica serenità della notte non si accompagnava l'allegria veneziana. Non canti di serenate, non frastuono di cene, non conversari di liete brigate. Una suprema malinconia pareva che regnasse su tutta quanta la città, che pure in altri tempi soleva essere come un soggiorno fatato della festa e della gioia.

Ma la sventura, a guisa di arcangelo, aveva distese le ali sopra Venezia. E Daniela era triste al pari di lei, per cui nessuna anima meglio di quella della povera donna poteva corrispondere a tanta sconsolata mestizia.

Ad un tratto le lacrime le sgorgarono copiose dagli occhi, e il petto le cominciò a singhiozzare; cadde giù ginocchioni dinanzi al davanzale, con la faccia verso il cielo, e le mani giunte sul petto, e pregò:

— Cristo Gesù, per i grandi dolori che voi patiste sulla terra, e per gli spasimi sofferti dalla madre vostra, o datemi la forza di dimenticarlo per sempre, o piuttosto fatemi morire. Pure una grazia io impetro da voi, e sapete che non passa giorno che io non ve ne supplichi con tutta l'anima mia. Fate che egli si penta, che il figlio prodigo e colpevole ritorni finalmente al seno del padre suo, e ridivenga cittadino della sua patria. Ispirategli nel cuore un salutare orrore del suo stato presente e della sua vergogna. Chè se egli perdura traditore, il suo nome sarà un giorno una memoria d'infamia! Eppure io lo amo sempre, sempre, sempre, benchè, acciecato dal suo mal demone, ogni anima debba esecrarlo, ogni labbro maledirlo!

Poi, tutta d'un tratto, Daniela balzò su ritta in piedi.

I suoi sguardi si corrugarono, e gettarono lampi; la sua pallida faccia assunse un non so di tragico, le sue labbra erano convulse, e ritta ed immobile a guisa di statua, proseguiva:

— Sciagurata che io sono! E posso continuare ad amarlo, quando penso che per causa di un'altra donna egli è divenuto pessimo figlio e cittadino traditore? Oh quasi mi sentirei disposta a maledirla codesta donna! Ginevra, tu hai assassinate due anime: di una ne hai fatta una vittima disperata e languente, dell'altra un nido di abbiezione e di tradimento!...

E tanta era la convulsa passione che l'agitava, che Daniela si dovette appoggiare al davanzale

Gettò giù sulla laguna uno sguardo: era fantasticamente rischiarata dalla luna il cui lume si frammischiava alle grandi ombre che i palazzi projettavano sulle acque del Canale

In quel mentre venne fatto a Daniela di scorgere due barche che lentamente venivano sulla laguna.

Codeste due barche, è bene che il lettore lo sappia, erano quelle del Consiglio dei Dieci. In una di esse venivano due uomini grandi di statura, incogniti, armati con falde e corazzina, cappelletto in testa e tabarroni bianchi (1). L'altra barca serviva di scorta, e vi stavano dentro parecchi fanti armati.

Quasi per uno di quegli indistinti presentimenti dell'anima, Daniela stette contemplando il passare di quelle due barche, che poi andarono dileguandosi a guisa di fantasmi. E tenne dietro ad esse col guardo fisamente intento.

E difatti chi lo avrebbe detto che l'apparizione di codeste due barche fosse come foriera dei nuovi avvenimenti, che si stavano maturando, e che poi avrebbero dovuto grandemente influire non solo sulle sorti di Venezia, ma su quella pure di Daniela?

Non faccia dunque meraviglia se il Doge, raccolto il Consiglio, stava attendendo l'arrivo di quelle barche, o, per meglio dire, dei due personaggi che dentro vi venivano, accompagnati dai fanti del Consiglio dei Dieci.

Ed ecco la ragione perchè il messo del Doge era poi anzi venuto sollecitamente a cà Corner, in cerca di messer Giorgio il provveditore.

V.

Delle confidenze che si fecero Leonardo Trissino ed Ercole Cantelmo.

Piff, paff! Un colpo di bacchetta fatata, e la scena si muta.

Non siamo più in Venezia, ma a Padova.

E precisamente nella sera stessa che il lettore ha assistito a quella specie di raunata in cà Corner, può, se gli talenta, salire in groppa della mia fantasia, introdursi nel palazzo del Capitanio, l'antica residenza dei Carrara, già signori di Padova, ed il quale poi divenne dimora del capitano della città, che vi veniva a reggerla in nome della repubblica veneta.

Il qual vasto palazzo sorgeva sulla piazza dei Signori, e fu già nel passato dimora veramente magnifica e principesca: ma in oggi il tempo ha quasi del tutto consumato quello splendido ostello degli antichi tiranni di Padova, che furono spesso anche i fieri nemici di Venezia.

Ma dopo la disfatta d'Agnadello, avendo dovuto abbandonare Padova, un bel giorno da quel palazzo del Capitanio scomparve la bandiera di San Marco, e vi venne sostituita quella tedesca dell'imperatore Massimiliano.

E una mano italiana ve l'aveva confitta, e fu quella di messer Leonardo Trissino da Vicenza.

Il quale, bello della persona, di modi molto dignitosi e signorili, magnificamente vestito, passeggiava in quella sera su e giù per una vasta sala di codesto antico palazzo dei Carrara, avendo al fianco un altro giovine gentiluomo, bello e gentile signore al pari suo.

E questi era Ercole Cantelmo, figlio di messer Gismondo, l'amante spergiuro di Daniela, il rinnegato della repubblica veneta.

Il Trissino veniva ragionando seco lui, molto domesticamente, giacchè pareva che la stessa colpa, di cui erano rei ambedue verso la patria, avesse fra loro come stretto un nodo ben saldo di amicizia. D'età quasi conformi, come conformi ne erano i gusti, le inclinazioni; uno smodato desiderio in entrambi, un'ebra voluttà dei godimenti della vita, e con questi la passione sfrenata delle ricchezze, le quali solo potevano ad essi procacciare il soddisfacimento delle loro cupe e violente passioni.

(Continua)

(1) Vedi Sanuto, VIII, 388. Romanin. Tomo V, 224

rammenta opportunamente il signor *Spagnolino:* Se io fossi stato presente alla creazione del mondo, avrei potuto dare qualche buon consiglio a Domineddio!

Il *Benigno* è quello che io ho chiamato il *Tre volte buono;* nemmeno qui c'è dimenticanza d'epiteto.

Quanto all'*Africano*, non l'ho nominato perchè egli fu re di Portogallo, e io ho parlato di re di Asturie, Leone, Castiglia e Aragona, ossia di qualcuna delle Spagne. Sotto l'*Africano* i Portoghesi scoprirono la Guinea. Portò la guerra in Africa, e morì di peste nel 1481 o 1482. Se non fosse stato re di Portogallo, m'avrebbe fatto comodo nella lista dei re *bambini*, perchè salì al trono all'età di sei anni.

***

Vede *Spagnolino* che il dono dell'ubiquità che io ho dato ad Alfonso VII di Castiglia facendolo contare fra gli undici Alfonsi di Castiglia e Leone; e poi fra i cinque Alfonsi d'Aragona, dei quali diventò poi il primo sotto il nome di *Battagliero*, perchè assistè a 29 combattimenti, e una volta con cinquanta soli cavalieri contro un esercito di mori (del presepio?); vede, dicevo, che lo stesso dono dell'ubiquità egli lo ha dato all'*Africano*, re di Portogallo, facendone un re di Spagna.

***

Ora poi ringrazio *Spagnolino* di avermi narrato un particolare circa Alfonso II il *Casto*. Questo re di Asturia, Leone e Castiglia, ebbe il soprannome di *Casto*, perchè rifiutò il tributo delle cento vergini ai mori. Guardate che razza di tributi imponevano i Saraceni all' epoca di Carlo Magno!

***

Mi giunge da Bologna:

> Quando scesi di *botte* al Vaticano
> Lo Svizzero di guardia raffreddato
> Sternutiva in un modo così strano
> Che dissi — *piove!* — e mi tirai da un lato.
>
> Egli intese e muggì — *Mein herr Italiano,*
> *De che paese star ti capitato?* —
> Io pronto replicai: — *Son di Milano;*
> *E lei, di grazia, in che cantone è nato?*
>
> Lo Svizzero levò le man pelose,
> M'afferrò, mi sbattè contro al portone,
> Ed arrotando i denti, mi rispose:
>
> *Ti, pazzurre, star nate in un cantone,*
> *Ma mia città star grande e star craziose;*
> *Sso frascatano, ssò, prute pufone!*
>
> M.

— Posso continuare? mi chiede l'autore. Ma, le pare. Si serva!

Cronaca... della Befana

Interno. — Che cos'ha portato la Befana a quei signori dall'alto?

Pioveva, e la buona vecchia, nella fretta, ne ha dimenticati alcuni, e ad altri diede in iscambio quello che precisamente aveva un'altra destinazione. Quindi una folla d'equivoci, qualche volta graziosi, qualche volta fastidiosi; ma una buona risata sana ogni cosa. Dunque, ridiamo, e stiamo a vedere.

Eccola, si caccia sotto il portone della Minerva, e si trae dietro quattro o cinque signori, che mi si dice essere membri della Camera di commercio di Civitavecchia. Sarà per l'affare del porto franco; l'onorevole Minghetti, che è pasta di zucchero, non vorrà certo mandarmeli scontenti.

Getto uno sguardo pieno di curiosità nella scarpa dell'onorevole Cantelli. C'è dentro una lettera del burbero benefico di Caprera. Anima generosa! La paura che quel po' di dono mandi alla peggio le cose nostre lo martella da mane a sera, e da sera a mane, e gli suggerisce una santa simulazione di collere e di sdegni. Finzione delicata. Egli dirà che non è così, e non istà a me di contraddirgli, ma dal punto che le opinioni sono libere, mi permetterà che, a suo riguardo, io sposi quella che è più in armonia colla tempra generosa dell'anima sua. Ci vorrebbe far un bene, e nel tempo stesso esimerci dall'essergliene grati. Ma non gli riescirà; che diamine! sillaba di Parlamento non si cancella, e quand'anche la si potesse cancellare per il solo riguardo che nel Parlamento c'è anche lui, me ne farebbe astenere.

Alla sinistra la Befana ha regalato un Brescia-Morra, quasi nuovo, di fabbrica avellinese. Tanto meglio, dico io; se fosse stato uno spirito, avrei dubitato della sua salute eterna. Questo bel dono lo assicura il paradiso. *Beati pauperes spiritu.*

E alla destra? La destra poi s'è beccato, grazie all'urna elettorale di Brindisi, un altro mezzo Pisanelli (voti 383) contro un mezzo Trinchera (voti 291). È un ballottaggio che si mette per bene.

Giacchè ci sono, aggiungerò che l'urna d'Oneglia ce ne diede un altro dei ballottaggi. Bianchi (voti 465) contro Bario (voti 311).

Segue la rivista.

A Napoli, quell'eccellente vecchiarella per tutto regalo ricondusse dalla Spagna un manipolo di bravi giovani ch'erano andati con un entusiasmo degno di miglior causa a offrire il braccio ed il sangue a Don Carlos. Portarono seco nel ritorno un bagaglio di amarissime delusioni. È una causa perduta, e hanno fatto benissimo a non si voler far seppellire sotto le sue rovine. Forse ancora non lo diranno per un riguardo facile a spiegarsi: ma in cuor loro, io giurerei, che hanno già fatto il voto di Paolo nella *Francesca da Rimini*, e si sono consacrati all'Italia.

Alla buona Milano, la Befana ha dato un ordine del giorno pieno di santi consigli e di nobili intenzioni, messo per la circostanza in discussione dal Congresso degli economisti. Leggetelo:

« Il Congresso fa voti per una legge sulle fabbriche nell'ordine morale, igienico, economico, che fissi i limiti del lavoro dei fanciulli e quello delle donne particolarmente, anche nei rispetti dell'istruzione obbligatoria.

« Comitati speciali per tutta l'Italia studierebbero le questioni da riferirsi al prossimo Congresso. »

In nome di tutti i bimbi e di tutte le donne per le quali la condanna biblica: *In sudore vultus tui*, è una dura verità, in onta alla Bibbia, che la serbava unicamente al sesso forte, contentandosi per le figlie d'Eva delle angoscie della maternità, io ringrazio di tutto cuore il deputato Luzzatti che lo propose.

E se gli mancasse un voto all'unanimità, ecco il mio, che non può questa volta non essere il risultato dell'unione di quelli di tutti i miei lettori.

Intermezzo. — E qui un *assiduo* m' interrompe chiedendo:

— È a lei, *Don Peppino*, che ha portato la Befana?

— Il mio regaluccio l'ho avuto anch' io: ma trattandosi di me, non credevo il caso di menarne trionfo innanzi a' miei lettori. Se però si vuol proprio sapere che cosa sia, ecco: è stato un rabbuffo in piena regola della *Gazzetta di Milano*.

La *Gazzetta* è andata in collera per quel che io dissi l'altro giorno relativamente alle voci di crisi per colpa dell'affare di Villa Ruffi. Ci era fra le altre un: « Per così poco? » che le ha fatto perdere le staffe.

Per così poco? ripeterei!...

E pensare che certi giornali se ne rimisero alla mia testimonianza quando scrissi che, [illegible] dole ai polsi d'Aurelio Saffi, si [illegible] santificavano le manette nell'idea dei reclusi, come la crocifissione di Cristo santificava la croce nell'idea dei catecumeni. E questa frase, me lo ricordo come se fosse ora, mi valse il mirallegro di uno dei capoccia della scuola democratica.

Sotto questo aspetto:

« Vien dietro a me e lascia dir le genti »

Questo mi disse la mia coscienza; ma rimane sempre da spiegare quel: « Per così poco? »

Vorrei sapere innanzi tratto quali siano le intenzioni de' miei contradditori, gonfiando, a [illegible] terminate, questa benedetta questione. S[illegible], la mi pare un pallone aerostatico già bello ed allestito, ma che aspetti il bel [illegible] per abbandonare la terra: e dico il vero [illegible] tasse che di prestare il mio gas ad una [illegible] futura — lascierei le spiegazioni per un'altra volta.

Estero. — A Parigi, la Befana ha visitato in modo speciale due case: l'Eliseo e il Palazzo Barilewsky.

Nella prima trovò il maresciallo Mac-Mahon, piuttosto accigliato, che meditava sul fare e non fare, veduta l'impossibilità di mettere la concordia fra i capi dei partiti ch'egli aveva chiamati a consulta. La vecchiarella, se bado alle informazioni che il nostro *Folchetto* invia alla *Perseveranza*, fattasi in punta di piedi [illegible] volino del maresciallo, diede di piglio alla penna e scrisse queste parole: « P[illegible] la monarchia, fate la repubblica.

E piano piano si cacciò dentro il caminetto, e via portata dal fumo.

Le ha ancora lette il maresciallo queste parole? Ma forse non importa: la Befana, essere superiore, legge nel cuore delle persone, e d'ordinario, quando parla, non fa che dire a voce alta quello che altri sottovoce va mulinando pel cervello.

Dall'Eliseo passando al palazzo Barilewsky essa depose nella scarpa di Don Alfonso un listino della Borsa: allo svegliarsi, il giovane sovrano ha avuto il piacere d'accorgersi [illegible] la sua elevazione al trono abbia avuto il [illegible] di far dare un salto in su [illegible] spagnuoli.

Mi ricordo che l'anno passato erano al 13. Quando avranno raggiunto il 26 — e per questo c'è tempo — e io avrò toccato finalmente il milione di qualche zio d'America; lo investirò in tanti fondi spagnuoli, e così invece d'uno solo ne avrò quattro. Altro che il lotto! Le rivoluzioni, ecco il gioco infallibile per far fortuna.

Da Parigi la Befana fece un salto a Bruxelles, e penetrata nella stanza del nostro ministro, il barone Blanc, gli lasciò il dono d'un richiamo colla nomina a ministro a... Qui c'è uno sgorbio sul nome d'un paese al quale l'onorevole Visconti-Venosta lo destina. A buon conto, non può stare ch'egli nel cambio non ci guadagni. Le mie congratulazioni.

A proposito: anche al ministro Barbolani, che ci rappresentava a Costantinopoli, è toccato alcun che di simile. Ma questa volta il nome della sua nuova destinazione si legge chiaro nelle colonne dell'*Opinione*: egli se ne va a Pietroburgo.

Dal Sud al Nord; precisamente il cammino contrario a quello assegnato al sovrano presso cui va a rappresentarci da un famoso testamento [illegible] Ma vis, Pietro il Grande è morto che è [illegible]

Ma precedendo il conte Barbolani a Pietroburgo vi trovo cose, che mi fanno pensare. La Befana dei Russi è una Befana cattiva, un mal genio che si diverte a spargere le tenebre e il corruccio sui visi degli uomini politici. Prendendo occasione da certe voci smentite nel mese passato, ella s'è fitta in capo d'insistervi, e di farle novellamente parer vere. Se le date retta, la Russia, la santa Russia, è un immenso semenzaio di socialisti. Combriccole, misteri, congiure: un vero sabato di quelle streghe che s'addomandano: demagogia, comunismo, riforma sociale, disordine organizzato, caos.

Stropicciamoci gli occhi... dev'essere la clapa d'un sonno d'indigestione, che ci fa vedere fosco attraverso un'iride, nella quale il color sangue ci si presenta in tutte le sue gradazioni, dal rosso al livido.

E a Berlino? Ahimè! Ho sentito parlare di nuove e più gravi rivelazioni che ci s'apparecchiano, grazie al duplice ricorso in appello sul processo d'Arnim. La giustizia vuol cacciare la mano sino al fondo del sacco, e s'ella per caso mutasse consiglio, ci sarebbero gli amici dell'Arnim che lo faranno per lei.

Io direi che sarebbe ora di finirla, e che gli amici dell'Arnim farebbero bene a ricordarsi della favola d'Esopo, nella quale si parla di due pentole, di rame l'una, l'altra di creta.

Nuotavano insieme nel fiume, e quella di creta, più leggera, correva di più, ciò che la portò in breve a dar di cozzo nell'altra.

Indovinate il resto.

Don Peppino

LA GUERRA DI SPAGNA

IL PRONUNCIAMENTO.

L'Ebro, ingrossato, volgeva le sue torbide acque ai piedi dei monti cantabrici, in mezzo a villaggi distrutti ed a case abbruciate, rendendo difficilissime le comunicazioni fra la Vecchia Castiglia e le provincie insorte. Fango e neve coprivano tutta la Navarra, ove i torrenti Ega, Arga e Zidacos, gonfiati a dismisura, offrivano ostacoli insuperabili alle operazioni militari. Le gole e le strette erano sbarrate da enormi masse di neve; le strade rovinate, le sierre sorgevano barriera insuperabile fra il versante dell'Ebro ed il versante [illegible]. I carlisti, raccolti intorno ai loro focolari, ringraziavano Dio d'aver mandato a schermo loro, le intemperie, ed attendevano il Natale.

Serrano, stretta a Logroño la mano del vecchio [illegible] Espartero, ed uditone i misteriosi responsi, si [illegible] a Tafalla, e là, con Moriones, combinava un piano di campagna, politico e militare, [illegible] Loma a San Sebastiano guardava le alture di Andoain, dove il vecchio cabecilla Mendiri costruiva ridotti e trincee per chiudere la valle dell'Oria, e coprire Tolosa.

Ogni movimento era sospeso. Centinaia di ufficiali [illegible], colla leggera noncuranza spagnuola, lasciavano il teatro della guerra per recarsi in famiglia a passarvi la *Noche buena*. Tutta la Spagna pensava alle prossime feste, e fino a Madrid i partiti politici si disponevano a breve tregua per congedarsi dall'anno vecchio, e ricevere degnamente l'anno nuovo. Ogni cosa annunciava pace e tranquillità.

★

Ma la Spagna è il paese delle meraviglie; tutto vi succede per sorpresa.

Da [illegible] non s'erano vedute sedizioni militari; le [illegible], le paghe erano in arretrato, da più mesi le mani non sentivano di tasca, le distrazioni mancavano, l'esercito si annoiava. L'ordine del giorno era scritto, e portava in testa la magica parola *pronunciamento*; basta a lanciare il segnale... e nessuno [illegible] il generale Martinez Campos.

Amico di [illegible], innalzato da lui a capo del 3° corpo [illegible] intelligente, operoso... aveva tutte le qualità per riuscire. [illegible] la morte di [illegible] altra fra i ferravecchi, per lunghi mesi medita e prepara il colpo di scena, e un bel giorno entra a Murviedo sulla spiaggia ridente del golfo di Valenza, a breve distanza dell'antica Sagunto, e vi proclama Don Alfonso; tre battaglioni rispondono [illegible], le quali trovano eco negli eserciti del centro e del nord, e la Spagna ha un nuovo re.

★

E a da aspettarsela; nessun esercito è repubblicano, e [illegible] degli altri [illegible] spagnuolo; nessuno credeva sul serio alla [illegible] della repubblica, e meno degli altri il suo capo, il quale aveva dato cinquanta esempi di felici *pronunciamenti*.

★

Tutto l'ultimo periodo della storia spagnuola si svolge intorno alle baionette delle truppe. Ad Espartero, a Serrano, a Narvaez, a Prim... succedono [illegible] Martinez Campos, i Primo di Rivera, i Loma, i Pavia...

Un *pronunciamento* chiama l'altro; è un cerchio fatale; durerà sul trono soltanto colui che saprà spezzarlo. Il giovane diciassettenne, chiamato nella lizza perigliosa, avrà forza di farlo? La nazione gli presterà il suo appoggio? L'esercito sarà per molto tempo soddisfatto d'avere un re scelto ed elevato sopra i suoi propri scudi?

Dalla soluzione di codesti problemi dipende l'avvenire della Spagna.

★

Ad ogni modo, nel carlismo il fatto è brutto [illegible] monarchica in ge[illegible], non possono [illegible] regina Isabella, [illegible] del regno [illegible] deve pure aver insegnato qualcosa.

[illegible] per indole e per istituzione, è piena del [illegible] che ispira un grande [illegible] prima desiderava, ora arde di farla [illegible] finita col carlismo.

Nella corte del pretendente la discordia fra fanatici e moderati crescerà sovrana ed allontanerà molti di questi dalle file degli insorti. Già si parla della defezione di Dorregaray e d'altri cabecillas.

Don Carlos è ora col suo stato maggiore a Vergara, nel centro dei monti cantabrici, e Vergara ricorda il *convenio* fra Espartero e Moroto, che nel 1839 pose fine alla grande insurrezione dei sette anni. Non v'è dubbio che fra i molti cabecillas ve n'ha parecchi disposti ad accettare la parte di Moroto ed a procurare a sè ed ai seguaci un bel grado ed una comoda posizione nell'esercito regolare.

★

Ma Don Alfonso (o Serrano per lui) non dovrebbe essere troppo tenero ad accordare *indulti* e *convenî*, che lasciano dietro di sè uno strascico pericoloso di indisciplina, disgusti, discordie e di brutti esempi. Moderazione non fiacchezza, perdono non ricompense, amnistia non gradi nella milizia, potrebbero a poco a poco sedare l'insurrezione.

Non occorre di scendere a patti.

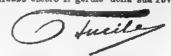
La situazione militare è buona. Tutto compreso, sul teatro della guerra si hanno, cifra rotonda, 100,000 uomini e 100 cannoni. I tre nuclei principali sono a Logroño, a Tafalla, a San Sebastiano. Appena migliorata la stagione, il corpo di Logroño, unito a quello di Tafalla, potrebbe avanzare sopra Pamplona, sbloccarla e farla base di operazione contro il nord di Estella e contro la linea di ritirata dei carlisti. Frattanto Loma con 14,000 uomini potrebbe da San Sebastiano muovere contro Tolosa, e fare una potente diversione in paese nemico.

A chi m'oppone l'aspra stagione, rispondo che le operazioni militari nelle provincie basche possono essere interrotte soltanto per qualche settimana. Si rammenti la spedizione di Moriones fatta l'anno scorso in dicembre ed in gennaio a traverso la Navarra, la Guipuzcoa e la Biscaglia, col doppio passaggio della catena cantabrica.

★

I due centri principali della difesa carlista sono Estella e Tolosa.

L'esercito del pretendente, in gran parte raccolto per mezzo di leve forzate, non può a quest'ora superare i 70 o 80,000 uomini, dei quali poco più che metà ordinati in battaglioni; gli altri sparsi in guerriglie su tutto il territorio insorto. Il maggior nerbo è ad Estella, dove i battaglioni biscaglini e navarresi sembra siano ognora disposti a tenace resistenza. Ma se a Serrano riesce di porsi in forze fra Estella e Lecanza, dove il rio Salado sorte dalla sierra dell'Aralar, essi rimangono bloccati, e l'insurrezione perde il suo principale sostegno.

Qui, come sempre alla guerra, tutto dipende dal vigore, celerità ed energia nelle operazioni. Serrano spiegherà egli codeste virtù? È difficile dirlo. È però certo che un successo decisivo sopra il carlismo sarebbe il fondamento più sicuro pel nuovo regno, mentre un'imbelle condiscendenza potrebbe essere il germe della sua rovina.

NOTERELLE ROMANE

Avrei a parlare di mille cose: del fango delle vie, del baccano fatto nella notte dell'Epifania in tutte le contrade di Roma e principalmente in quelle adiacenti al Foro Agonale, ove uomini di tutte le condizioni e di tutte le età, signore e popolane del Trastevere e dei Monti si confusero, si urtarono, e suonando chi il tamburello, chi la trombetta, si divertirono fino alle prime ore del mattino.

Dovrei soggiungere d'una pioggia ora leggiera ed ora dirotta; delle *befane*, delizia dei fanciulli e qualche volta anche degli adulti; ma di tutto ciò si sono occupati i miei confratelli in cronaca nei giornali di ieri e perciò...

Senza d'un [illegible].

La festa dell'Epifania del 1875 è stata eguale a quella del 1874. Si prevede lo stesso per il 1876.

Se anche io avessi potuto scegliere una *befana*, avrei preferito quella che il *Comitato della gioventù cattolica* presentò ieri al Santo Padre. Erano più centinaia di napoleoni d'oro, di quelli che da tanti anni non hanno più visitato le mie tasche, rinchiusi in un elegante scrignetto di legno intarsiato in avorio e metallo.

Il Pontefice accettò di buon grado l'offerta e, *more solito*, ricambiò il dono con la sua apostolica benedizione e con una medaglia d'argento distribuita a ciascuno dei donatori.

Se quei buoni giovani all'oro avessero aggiunto incenso e mirra, il vecchio Pontefice avrebbe avuto lo stesso donativo che i Magi offrirono al bambinello Gesù — *et obtulerunt ei munera, aurum, thus et mirra...* con quel che segue.

*

Alle colonne del palazzo dove abita il cardinale Patrizi, a quelle delle basiliche patriarcali, alla Cancelleria e al *Campus Floræ*, oggi piazza del Mercato, vennero ieri affissi i manifesti che proclamano in Roma l'anno del Giubileo.

La lunga scritta principia con le parole: *Roma cattolica e pontificale*: ordina le visite alle basiliche, fa la guerra al povero Jacovacci, proibendo ai cattolici di frequentare gli spettacoli, e termina con la speranza che tutti si convertano e si pentano.

L'*editto* in questione toglie anche un'illusione a coloro che speravano di rivedere almeno in quest'anno le funzioni della Settimana Santa. Il cardinal Patrizi dice che *quest'anno santo non si può adempiere nelle esterne sue forme*; dunque non processioni, non pellegrinaggi, non apertura di porte, non pontificali... nulla; ed io che mi ero ordinato appositamente un abito nero. Pazienza! l'adoprerò per il veglione dell'Apollo, che spero riuscirà bello come quello dell'anno passato.

●

S. A. R. la Principessa Margherita ha ieri l'altro acquistato dal signor Skenazi, che ha aperto in via Frattina un ricco deposito di stoffe turche, alcuni drappi per il valore di lire 3000... Dopo l'esposizione giapponese, quella turca... Siamo proprio in pieno Oriente.

Il *Fedele* ci scrive di un certo sfratto intimato alle maestre e orfanelle di una pia casa di Civitavecchia. Sappiamo che il prefetto ha prorogato di un mese la cessione del locale, affinchè il municipio e la provincia possano provvedere per tempo.

Ecco una buona notizia per tutti coloro che non bevono vino.

Il Consiglio sanitario provinciale, in seguito a invito del ministro dei lavori pubblici, dovrà dire la sua opinione sul nocumento che può recare alla salute pubblica la qualità e quantità dei depositi che si osservano nell'acqua Marcia.

All'ufficio di saggiatori sono stati scelti il dottore Cleto Carlucci, ex-rettore dell'Università; il dottore Pietro Balestra, membro del Consiglio provinciale, e il cav. Fausto Sestini, direttore della stazione agraria di Roma. Questi signori, non dico per offenderli, compongono una delle così dette Commissioni. Quale responso emetteranno?

Fautori dell'acqua Vergine, di quella di Trevi e di tutte le altre che non son... marcie, non v'abbandonate a incomposti segni di gioia. Aspettate per lo meno che parli l'oracolo.

Da parecchi anni la Congregazione dei Riti ha esaminato la domanda presentata già dal cardinale Wiseman, che, cioè, fossero dichiarati martiri della fede tutti quegli Inglesi i quali, sotto i regni di Enrico VIII ed Elisabetta, furono inviati al patibolo come nemici delle nuove dottrine religiose. Ne apre la serie il gran cancelliere Tommaso Moro.

Tra non molto sarà pubblicato il relativo decreto.

Il presidente dell'Accademia ecclesiastica in piazza della Minerva ha ottenuto dal Santo Padre che gli alunni della medesima, dopo avere compiuto in essa il corso degli studi, acquistino indistintamente il grado e le prerogative di prelati domestici.

Questo privilegio è assaissimo dispiaciuto al giovane clero romano.

Quarantamila volumi! Tanti da prendere una indigestione per tutta la vita, e da fare in parecchi la figura dell'onorevole Bonghi, partito stamane per Milano, dove assisterà al Congresso degli economisti. L'onorevole Bonghi, l'uomo più carico di libri che sia mai apparso sotto la faccia del sole, cammello della scienza che, elevate le tasche alla missione di bisaccie, percorre in lungo e in largo questi nostri deserti dell'ignoranza, fermandosi ogni tanto in qualche università, e bevendovi l'acqua della dottrina, e spesso anche d'una santa indigestione.

Ma dove diamine son cascato? Ecco qui. Lunedì prossimo comincierà presso il libraio Ferretti la vendità d'una vera scelta e curiosa biblioteca. Fra le collezioni notevoli c'è una raccolta di libri relativi all'èra napoleonica, che comincia nel 1789 e va fino al 1830; comprende, cioè, uno dei periodi più meravigliosi di grandezza e di sciocchezze che abbia attraversato l'umanità, la quale, siamo giusti, continua anche ora come prima.

Stamane il Re, dopo aver assistito al Consiglio dei ministri, è andato alla villa Malatesta.

Ieri sera gente all'Apollo, gente al Valle alla *terza* recita dei pronipoti di *Aleramo*, gente ai due Pulcinelli, al *Barbiere* del Rossini e al Capranica, dove Ernesto Rossi fece svenire nell'ultimo atto dell'*Otello* alcune signore che fortunatamente non erano in uno stato... non saprei dir come. Stasera tace l'Apollo e il Capranica, e parla il Quirino, dove il signor Capelli interpreta egli pure le atroci smanie gelose del povero moro.

Per domenica annunzio una replica veramente a richiesta del *Nerone*, e per la prossima settimana il *Cestego*. L'autore, il signor Salmini, assisterà alla rappresentazione.

Domani poi, alle 3 pom., alla sala Dante, quarto concerto dell'Orchestrale Romana, diretta dal signor Pinelli. Due pezzi dell'ultimo concerto dell'Argentina, il valtzer di Liszt, e la sinfonia del maestro Orsini, saranno ripetuti.

La *Forza del destino* s'è arrenata. Chi manda impacchettata, all'indirizzo dell'assessore Simonetti, una *Preziosilla* che ne valga la spesa?

Stando a sentire la *Libertà* di *Preziosille* ce ne sarebbero invece già due, la signora Sanz, giunta ieri, e la signora Passigli, che giungerà domani. Ma viceversa poi, la *Forza del destino* non andrebbe in iscena prima del 13...

Brutto numero!

Intanto domani sera il nuovo ballo *Ellinor*, ossia *Vedi Napoli, e poi muori*.

Spero che dopo aver visto, usciremo dal teatro tutti bene in salute.

E tanto, per non uscire dalle rappresentazioni, sabato si riunirà il Consiglio comunale.

Il Signor Tutti

Patte de Velours, valse, sorpasse il *Bacio*.

[illegible]

Vi fu ieri a mezzogiorno gran ricevimento al Vaticano delle deputazioni delle varie città d'Italia. Il signore Acquaderni, presidente della società della gioventù cattolica, lesse un indirizzo.

Il Papa pronunziò una breve allocuzione. Parlò del matrimonio civile nelle varie parti del mondo. Annunciò, senza nominarla, che una repubbblica d'America stava preparando leggi sovversive e violenti contro la Chiesa, e disse: « Sempre perseguitata, la religione non fu mai vinta, nè lo sarà per l'avvenire. »

Terminò dando la benedizione all'Italia nell'unità della fede.

Le persone intervenute [illegible] circa seicento.

Nella riunione teologica di lunedì scorso all'Apollinare, prevalse una dottrina che merita essere notata.

Discutevasi se i cattolici romani dovevano considerare come obbligo di coscienza pagare le tasse al regio governo.

I pareri furono diversi sul principio della discussione. Ma l'epitomatore nel riassumerli accertò che una notevole maggioranza propendeva per l'affermativa. Secondo l'autorità di San Tommaso e di Sant'Alfonso de' Liguori concluse che, funzionando regolarmente il governo di Vittorio Emanuele, ogni cattolico era tenuto in coscienza di adempirne gli oneri, stante la tutela alla persona ed alla proprietà che ne riceveva.

È la prima volta, dopo quattro anni, che il regio governo dai teologi romani non è definito quale usurpatore nel più rigoroso significato della scienza.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 6. — Rothschild e un consorzio di banchieri presteranno alla Spagna sessanta milioni.

Don Alfonso parte quest'oggi per Marsiglia e di là per Barcellona e Madrid.

Particolari sulla serata d'inaugurazione della Nuova Opera.

Il *lord Mayor* di Londra arrivò a teatro in carrozza di gala con cocchieri e servitori incipriati, preceduto da mazzieri e porta-spada. All'architetto Garnier venne fatta una vera ovazione.

Una folla enorme restò in piazza dalle sei di sera fino a un'ora del mattino.

L'edifizio, visto nel suo complesso, generalmente piacque.

Lo spettacolo d'apertura riuscì tetro, mediocre, e passò quasi inosservato. Piacque la Krauss.

L'illuminazione della sala è alquanto migliorata.

BARI, 6. — L'onorevole Massari, giunto qui col treno delle cinque pomeridiane per visitare i suoi elettori, fu accolto alla stazione da moltissima gente, al grido di: *Viva il Re, viva il nostro deputato!* Lo attendevano sessanta e più carrozze, e la sera la città fu illuminata.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 5. — Telegrafano al *Times* da Filadelfia in data di ieri: Si ha da Washington che fu spedito al ministro americano a Madrid l'ordine di riconoscere il governo, appena il Re Alfonso si sarà stabilito a Madrid.

BARCELLONA, 5. — Ieri ebbe luogo una grande rivista per la proclamazione del re Alfonso. In tutte le chiese fu cantato il *Te Deum*. La città era illuminata.

PARIGI, 5. — Il duca Decazes si recò a visitare il re di Spagna.

PARIGI, 5. — Prende consistenza la voce che il maresciallo Mac-Mahon indirizzerà all'Assemblea un messaggio.

Tre fregate spagnuole arriveranno oggi a Marsiglia.

Il maresciallo Mac-Mahon ha ricevuto il lord Mayor.

COSTANTINOPOLI, 5. — Sono giunti i documenti dell'inchiesta per l'affare di Podgoritza. Furono pronunziate parecchie condanne a morte.

ROMA, 5. — Il giorno 4 corrente all'una pomeridiana [illegible] il regio piroscafo *Mestre* [illegible] a Messina il regio piroscafo [illegible] proveniente da Taranto.

BERLINO, 5. — La Corte ecclesiastica nella seduta d'oggi emise una sentenza che destituisce monsignor Martin, vescovo di Paderborn. Il vescovo non è comparso.

NUOVA ORLEANS, 1. — Nella Legislatura della Luigiana è sorto un conflitto fra i repubblicani e i conservatori, ciascuno dei due partiti reclamando per sè la maggioranza.

Le truppe del governo, sotto il comando del governatore Kellogg, espulsero dalla sala della Legislatura cinque deputati conservatori la cui elezione era contestata. I conservatori protestarono e si ritirarono [illegible] al presidente. I repubblicani rimasero [illegible] del messaggio del governatore.

Il generale Sheridan prese il comando delle truppe e telegrafò a Washington che il governo civile è impotente a mantenere l'ordine.

MONACO, 5. — Monsignor Deinlein, arcivescovo di Bamberga, è morto.

BERLINO, 5. — La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce la voce che si tratti di richiamare il rappresentante bavarese presso il Papa.

BERLINO, 5. — Il Consiglio federale approvò il progetto del matrimonio civile con un emendamento che riserva alla Chiesa [illegible] la celebrazione del matrimonio.

VERSAILLES, 5. — L'Assemblea nazionale decise con 416 voti contro 250 di mantenere lo stato d'assedio in Algeria.

PARIGI, 5. — La Commissione costituzionale decise di chiedere domani all'Assemblea che sia posta all'ordine del giorno la legge sul Senato immediatamente dopo la discussione della legge sui quadri dell'esercito. Decise pure d'introdurre nella legge sul Senato una clausola che renderà la legge esecutoria dopo che sarà regolata la trasmissione dei poteri.

L'ex-re di Napoli, nella sua visita al re Alfonso, dichiarò che scriverebbe ai suoi fratelli, conti di Caserta e di Bari, per invitarli ad abbandonare l'esercito carlista.

Il re Alfonso ricevette oggi il ministro del Portogallo e il barone Rothschild.

La partenza del re Alfonso è fissata per domani alle ore 5 pomeridiane.

MADRID, 5. — Regna una completa tranquillità in tutta la penisola.

NUOVA ORLEANS, 5. — I deputati conservatori, dopo di essersi ritirati dal palazzo della Legislatura, si sono recati in una casa particolare per costituire una nuova Legislatura.

PARIGI, 6. — Il re Alfonso partirà da Parigi questa sera alle ore 7 1/4, e s'imbarcherà domani a Marsiglia.

Il re Alfonso indirizzò ieri al presidente del Consiglio di reggenza un telegramma, nel quale ringrazia l'esercito e il popolo spagnuolo, ed esprime la speranza che la Spagna avrà un migliore avvenire.

VERSAILLES, 7. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si legge il messaggio di Mac-Mahon, il quale dice: « È giunta l'ora in cui state per intraprendere la discussione delle leggi costituzionali; i lavori della Commissione sono pronti, l'opinione pubblica comprenderebbe difficilmente un nuovo ritardo. Desiderando che si dia [illegible] al potere che esercito in virtù della legge 20 novembre questo complemento necessario, incarico il mio governo di chiedervi che in una prossima seduta sia posta all'ordine del giorno la legge sulla seconda Camera. È questa l'istituzione più imperiosamente reclamata dagli interessi conservatori che mi avete affidati e di cui non diserterò mai la difesa. Le relazioni sono oggidì facili fra l'Assemblea e il potere emanante da essa, ma sarebbe forse altrimenti il giorno, in cui, fissando il termine del vostro mandato, venisse un'Assemblea nuova. Allora potrebbe nascere qualche conflitto. Per prevenirlo è indispensabile l'intervento di una seconda Camera che offra colla sua composizione delle garanzie. La necessità non sarebbe meno grande quand'anche, per impedire questi conflitti, voi credeste utile, come il mio governo lo domanda, di armare il potere esecutivo del diritto di ricorrere al giudizio del paese collo scioglimento. L'uso di questo diritto estremo sarebbe pericoloso ed io esiterei di esercitarlo in una circostanza così critica, se il potere non si sentisse appoggiato da un'Assemblea moderatrice. [illegible] maggioranza dell'Assemblea. Se nel corso della discussione il mio governo presenterà alcune modificazioni al progetto della Commissione, lo farà per renderne l'approvazione più facile.

Un altro punto più [illegible] essere meno prossimo [illegible] quello che riguarda la trasmissione del potere, quando avrò cessato di esercitarlo. [illegible] deve avere un carattere [illegible] poichè la mia responsabilità personale non può in nessun caso essere impegnata. Io non esito a dirvi che, secondo le mie idee, questa trasmissione, colla scadenza del 20 novembre 1880, dovrebbe essere regolata in maniera da lasciare alle Camere l'esercizio di una piena ed intera libertà di determinare la forma di governo della Francia. È a questa condizione che il concorso di tutti i partiti moderati può essere assicurato all'opera di riparazione nazionale che sono incaricato di compiere. Io annetto minore importanza, e credo che il paese pensi come me, alla questione di sapere ciò che dovrebbe farsi se, per una volontà della Provvidenza, la vita mi fosse tolta prima che spiri il mio mandato. La sovranità nazionale non perirebbe, ed i suoi rappresentanti potrebbero sempre far conoscere la sua volontà. Fu espresso il desiderio che in questa eventualità [illegible] fino al 1880 al corso attuale di cose. Voi deciderete se si possa completare [illegible] la garanzia di stabilità promessa dalla legge del 20 novembre. È questo un punto [illegible] di conciliazione. [illegible] divergenza, la quale riposa sopra una ipotesi, venisse a turbare il bene presente che attende dal vostro accordo.

Queste sono le vedute suggeritemi dallo studio che ho fatto durante l'anno scorso. I veri bisogni del paese e i colloqui che ebbi con molti membri dell'Assemblea mi fanno sperare che vi sarà una maggioranza per sanzionarle. È questo il mio voto più caro, che, nell'interesse stesso dell'Assemblea, vi sia giunto a realizzare. La ansietà della Francia e i pericoli che l'aspettano vi indicano il vostro dovere. Quanto a me, credo di avere compiuto il mio [illegible] l'esito delle discussioni, calcolo che la giustizia del mio paese apprezzerà i miei sforzi. »

VERSAILLES, 6. — Dopo la lettura del messaggio, Batbie, in nome della Commissione costituzionale, domanda che si pongano all'ordine del giorno i progetti costituzionali, dopo la discussione della legge sui quadri dell'esercito, e domanda che si discuta innanzi tutto la legge sul Senato con un articolo addizionale, il quale stabilisce che questo non sarà applicato prima che sia approvata la legge sulla trasmissione dei poteri.

Laboulaye domanda che si ponga prima all'ordine del giorno il progetto relativo alla trasmissione dei poteri.

Castellane appoggia questa domanda.

Pontalis chiede che si discuta prima la legge sul Senato.

Savon insiste sull'opportunità di organizzare prima i poteri.

Il ministro dell'interno appoggia la domanda che si ponga prima all'ordine del giorno la legge sul Senato.

L'Assemblea approva che si pongano all'ordine del giorno i progetti costituzionali; respinge la priorità della legge sul Senato; approva la priorità della legge sulla trasmissione dei poteri, e fissa a lunedì la discussione della legge sui quadri dell'esercito.

PARIGI, 7. — Dopo la seduta di ieri, tutti i ministri hanno date le loro dimissioni. Il maresciallo presidente, prima di accettarle, dichiarò che credeva utile di tenere un Consiglio di ministri. In seguito a questo Consiglio, che ebbe luogo ieri sera, i ministri conservano provvisoriamente i loro portafogli per la spedizione degli affari. Il maresciallo Mac-Mahon si porrà oggi in relazione coi membri influenti dell'Assemblea. Buffet fu chiamato all'Eliseo.

PARIGI, 6. — L'inaugurazione del nuovo teatro dell'Opéra riuscì perfettamente. Tutte le strade vicine erano illuminate. La sala è splendida. Vi assistevano tutte le notabilità, i rappresentanti dei corpi dello Stato, il corpo diplomatico, il lord mayor di Londra e il re Alfonso.

Benchè i dispacci diretti da Buenos-Ayres ci abbiano fatto conoscere la fine dei tumulti scoppiati nella repubblica Argentina, crediamo opportuno riprodurre il seguente dispaccio, che ci fu spedito per la via telegrafica di Lisbona dal nostro corrispondente di Buenos-Ayres. Questo dispaccio spiega gli avvenimenti che ebbero luogo alla Plata.

« *Lisbona, 3 gennaio 1875.*

Il movimento scoppiato nella repubblica Argentina non fu una rivoluzione, ma una sollevazione di alcune truppe e di una cannoniera della marina militare. La cannoniera si arrese. Il corpo d'esercito, che erasi sollevato nella provincia di Buenos-Ayres (sotto gli ordini del generale Rivas), era da principio forte di 3500 uomini della milizia, i quali si diressero verso il deserto (dalla parte di Bahia Blanca), avendo alla loro testa il generale Mitre.

Essi saranno dispersi prima di 8 giorni. L'altro corpo d'esercito, sollevato da Arredondo, trovasi distante 300 leghe da Buenos-Ayres ed è inseguito da una forte divisione. La popolazione, sia nella città, che nei borghi, non diede alcun aiuto alla sollevazione pretoriana e il paese è tranquillo. La città di Buenos-Ayres ritorna alla vita ordinaria, le ferrovie funzionano e le dogane producono le entrate ordinarie. La guardia nazionale della capitale sta per essere licenziata e quella giunta dalle provincie ritorna alle proprie case. [illegible] alla testa di pochissime truppe trovasi nel deserto. Arredondo trovasi a' piè delle Ande e [illegible] battuto. La flotta ribelle fu [illegible]. La navigazione è sicura e libera. [illegible] e si diressero nella provincia di Santa Fè. »

[illegible]

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght Roma, via della Colonna, 22, piano primo — Nov viela trianza, Fila al Sant Vecchia, 10.

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.
12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. Artero e Comp. via S. Basilio, 8, e via di Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	24	46
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	66
Turchia (via d'Ancona) . .	18	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 8.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 9 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Al senatore Barbavara

Firenze, 6 gennaio.

E io che avevo tanta stima...

E tanta ammirazione...

E tanta venerazione...

E io, che quando pensavo al commendatore Barbavara, mi pareva che fosse il Genio alato (stile decorativo) della regia posta italiana!...

E il Giove distributore dei francobolli interni ed esterni;

E il Nettuno, col suo classico *quos ego*, dei fattorini e dei porta-lettere compartimentali;

E il Minosse inesorabile delle lettere *trafiate*... che partono e non arrivano; e dei *valori*, (pochissimi per verità) che partano bene e che arrivano male...

E io, che per moltissimi anni, ho creduto in buona fede che *Barbavara* e *servizio postale ben fatto*, fossero due sinonimi della medesima lingua, come *Pantelegrafo* e *Caselli*...

E io, che non ero padrone di pensare al sullodato commendatore, senza figurarmelo in mille modi caratteristici, ora come un vagone-posta, ora come una buca da lettere, ora come una valigia delle Indie... d'Italia:

Sissignori!

E dire che quest'uomo, bravissimo uomo e senatore del regno, pel quale ho avuto, fino a pochi giorni fa, un culto (Iddio me lo perdoni!) quasi pagano... Sissignori!... quest'uomo me ne ha fatta una!...

Una di quelle!...

Ah! commendatore!... Ringrazi la Provvidenza divina che il posto di senatore non è un impiego a 2000 lire l'anno!...

Nè un impiego dipendente dal ministero dell'interno.

E ringrazi, per giunta, il suo santo patrono, il santo, per dir come si dice, di famiglia (che non so chi sia, ma che dev' essere un santo per bene) che io non ho speranza di diventare domani il ministro Cantelli.

Che se per fortuna, ossia per disgrazia, io fossi domani il ministro dell'interno, a quest'ora ella potrebbe contare di trovarsi a casa un decreto ministeriale di traslocamento, col quale sarebbe invitato, dentro il termine tutto al più di venti giorni, a recarsi a *fare il senatore* in qualche circondario della Calabria o della Sardegna — le due Siberie degl'impiegati-polacchi del regno d'Italia.

Facciamoci a parlar chiaro.

I *francobolli dello Stato* mi paiono uno di quegli spropositi, che non dovrebbero passare senza un monito o senza una punizione.

C'è qualcuno che attribuisce a lei questo sproposito.....

Sarà e non sarà: quanto a me dico la verità, non mi sarei mai aspettato da un uomo e da un gentiluomo, come la S. V., una simile azione... Si vede proprio che gli uomini non si finiscono mai di conoscere!...

Ho sentito tutte le campane: e tutti si domandano: — che utilità portano seco questi francobolli?

— Nessuna.

— Quale guarentigia maggiore?...

— Nessuna.

— Quale maggiore speditezza nel disbrigo degli affari governativi?

— Nessuna.

O dunque?...

I francobolli dello Stato sono costati una somma rilevantissima, per il conio e la stampatura: hanno richiesto un diluvio di *circolari* e *d'istruzioni*; hanno aumentato le noie, i perditempi, e le giaculatorie non sempre ascetiche degl'impiegati governativi...

E il guadagno?...

Il conto è presto fatto; una perdita inutile di qualche centinaio di mila lire all'anno.

Siamo giusti! questa qui non mi pare la strada più corta per arrivare al pareggio.

Del resto, signor Senatore, se lei è innocente, lo dica; se per caso poi (stando alla voce pubblica) il peccato fosse suo, se ne confessi a Pasqua, e chieda perdono a Dio misericordioso: a quel Dio che, come avrà letto nel Vangelo, non vuole la morte del direttore generale delle poste, ma preferisce piuttosto che si converta e viva!

Errare humanum est!

Se sbaglia il prete all'altare, dice il proverbio, può benissimo sbagliare un senatore del Regno, che non è nè altare nè prete.

Un altro proverbio ci assicura — che a tutti i poeti manca un verso.

Io non posso credere, commendatore, che una persona meritevole d'ogni rispetto, come lei, possa essere anche poeta!...

Sarebbe per me un disinganno atroce!... A ogni modo, nel caso che per qualche vizio preso da ragazzo o per qualche malattia trascurata, la signoria vostra soffrisse oggi di diabete poetica, mi troverei costretto a doverle dire che nella sua poesia sui *francobolli dello Stato*, non solamente ci manca un verso, ma ci manca un'ottava intera.

E con quest'ottava di meno, la saluto rispettosamente.

NOTE PARIGINE

LA NUOVA OPÈRA.

Parigi, 5 gennaio.

Questa sera s'inaugura il nuovo teatro di cui corre ormai la fama in tutto l'universo civilizzato; male o bene *Fanfulla* assisterà a questa solennità, e i suoi lettori ne avranno tutti i particolari più interessanti. Incominciamo oggi, intanto, a descrivere rapidamente questo immenso edifizio, fermandoci alle cose di maggiore importanza, e giudicandolo senza pretese, ma con un po' di buon senso — se è possibile.

×

Il 29 dicembre 1860, il ministro di Stato di Napoleone III — il conte Waleweki — apriva il concorso per costruire un teatro nazionale dell'Opéra. 171 progetti furono presentati; ne furono scelti 7; nessuno fu accettato definitivamente, e nelle ricompense date a questi ultimi, Garnier ebbe la minore (1500 franchi) Il concorso fu riaperto, e il *Moniteur* del 2 giugno 1861 annunziò che Garnier questa volta otteneva la palma definitiva.

×

Garnier è nato a Parigi il 6 novembre 1825; fu pittore e scultore prima, poi architetto; visitò l'Italia — che ama immensamente — l'Oriente, la Grecia; nel 1854 fu nominato sotto-ispettore dei lavori della città di Parigi; nel 1860 architetto in capo della città stessa. Si citano di lui diverse opere, fra le quali, *Le Théâtre*, ove sviluppa teoricamente i principi che mise in pratica all'Opéra.

×

A chi vede le caricature di Garnier, lo trova fornito di un'immensa capigliatura. Cham un giorno ha fatto una caricatura, ove si vede un borghese che chiede al guardiano dell'Opéra: — Il signor Halanzier? — Lì in faccia, sotto la parrucca del signor Garnier! — In realtà, il celebre architetto ha una fisionomia espressiva, orientale, olivastra; occhi neri; naso israelita; capelli abbondanti, incolti e crespi; porta ora la traccia delle fatiche gigantesche, che perdurò in quattordici anni di lavoro. Ma oggi la gioia del trionfo, di aver compiuto un'opera — che non è certo perfetta — ma è una delle più rimarchevoli del secolo, lo paga dei dolori e delle lotte che dovette sostenere e provare.

×

Quanto costa l'Opéra?

Se aprite i giornali, e anche se ricordate le cifre che varie volte citai io stesso, troverete delle differenze enormi. Parrebbe che fosse — in un paese parlamentare — la cosa più facile del mondo da determinarsi, e invece le cifre variano dai 30 ai... 100 milioni. La causa sta in ciò, che alcuni vi comprendono delle spese immaginarie, ed altre ne dimenticano di reali. Vediamo un po' se possiamo farcene un' idea precisa e giusta.

×

Il progetto Garnier portava una spesa di 28 milioni; ma si capì bentosto che sarebbero insufficienti, perchè, fra altre cose, si cominciò con gettarne *all'acqua* parecchi. Dico così, perchè dal giugno 1861 al luglio 1862 tutti i lavori fatti non ebbero per iscopo che l'asciugamento e consolidamento del terreno sul quale doveva essere costruita l'Opéra. Si trovarono ruscelli, rigagnoli, e ricorde, tra gli altri, che fu sviato e asciugato quello che secoli fa diede il nome alla via De la Grange-Batelière (probabilmente porto di batteili).

×

La prima somma votata dal corpo legislativo nel *budget* del 1860 fu di 600,000 franchi; l'ultima di 6 milioni l'8 gennaio 1873 dall'Assemblea attuale; complessivamente 35,400,000 franchi. A questi bisogna aggiungere il valore del terreno. Sarebbe oggi di 22,500,000, a 2,000 franchi il metro, come vale per lo meno. Ma gli 11,250 metri che occupa sono stati pagati nel 1860 a 1,170 franchi, per cui non ammontano che a circa 13 milioni e 300,000 franchi; a questo bisogna aggiungere le indennità pagate ai locatari e proprietari di quei terreni; una pubblicazione, di cui parlerò più sotto, le calcola a 30 milioni; mettiamone 15, e sarà giusta; essa vi aggiunge anche 15 altri milioni per i lavori ancora da farsi, ma anche questi mi sembrano troppi; elimino finalmente gli interessi composti delle prime somme, perchè a questo conto ogni volta che si fabbrica un monumento simile a questo la prima pietra costerebbe il doppio dell'ultima.

×

Riassumiamo.

L. 35,400,000, denari spesi.
» 10,000,000, da spendere.
» 13,300,000, terreni.
» 15,000,000, indennità.

Totale probabile in cifra tonda:

Settantacinque milioni.

---

8 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Ed ecco perchè le loro anime via via si erano andate corrompendo, scadute dalla propria dignità, simili a quelli angeli ribelli, che avevano perduto il loro splendore e il loro paradiso.

E così ciecamente obbedivano entrambi alle tentazioni fatali del loro demone.

Qua e là per quella stessa sala si vedevano gruppi di soldati francesi o tedeschi, a cui si mischiavano alcuni patrizi padovani, i quali, appena videro abbandonata la loro città dal presidio veneziano, si erano dichiarati aperti ribelli alla repubblica, e devoti al partito imperiale.

Per le anticamere poi, e su per le scale salivano e scendevano uomini di ogni nazione e di ogni costume; e di soldati formicolava l'ampio cortile, intorno al quale ricorreva un portico, formato da due ordini di colonne lunghissime, l'uno sovrapposto all'altro, e fra i quali sporgeva su dei mensoloni di legno un'architrave, pure in legno, mentre una cornice ad aggetto molto sporgente, ed anch'essa in legname, proteggeva la sommità di quel portico.

L'antico palazzo dei Carrara è caduto via via sotto la falce inesorabile del tempo, e di quella reggia principesca non rimangono ad essa che due soli lati di codesto portico, ed un resto della torre così detta dell'orologio, quasi a testimonianza dell'antica magnificenza, frammenti di un monumento che i suoi edificatori avevano sognato eterno come la loro possanza! (1)

Ohimè, si erano dimenticati che l'*Ecclesiaste* un giorno, in un momento di sconforto e di disperata tristezza, aveva esclamato:

« *Oh vanità delle vanità, ed ogni cosa vanità!* »

Tutto quello sciame di mercenari, Tedeschi, Valloni, Lanzi, Guasconi, e taluni anche Italiani, parlavano, bestemmiavano, urlavano nei loro gerghi diversi, per cui facevano proprio, come dice Dante, un tumulto di

« Diverse lingue, e orribili favelle. »

E Dio sa se in quei giorni d'angherie e d'insulti d'ogni maniera ne toccò a soffrire ai poveri Padovani, messi in balìa di quella tregenda di demoni, per cui la guerra altro non era che una continua rapina e la spietata offesa del prossimo.

Di modo che anche quelli sciagurati che avevano gridato: « *Evviva l'imperadore!* » sperando, come suole di molta parte di popolo, che con un nuovo padrone abbia a venire l'età dell'oro, e cascare la manna dal cielo, ora, perduta l'illusione e vedendosi carne venduta, cominciavano a maledire la loro dissennatezza, ed a rimpiangere il governo più mite dei Veneziani. Nè meno dei suoi soldati valeva il signor Leonardo Trissino a mettere la disperazione nei Padovani; anzi si mostrava di tutti, come fosse trasportato da un odio crudele, il più inviperito verso di loro. Ed era perchè, oltre al volere egli soddisfare ad una sua personale vendetta, ambiva di mantenersi, a forza di rigori e di sevizie, in grazia presso l'imperatore Massimiliano, e serbarsi quel grado di commissario imperiale col quale egli era entrato in Padova, per fare ai suoi cittadini provare la sferza della signoria forestiera.

(1) Vedi SELVATICO: *Guida di Padova.*

Ed anche in giorni più vicini a noi non fu raro il caso di vedere Italiani al servizio straniero mostrarsi i più feroci nel perseguitare i propri fratelli di lingua e di patria!

Ma il rinnegato non contava nell'avvenire, e nel folle suo orgoglio, non solo sognava l'estrema caduta della repubblica veneta, ma andava più in là, e gli pareva che avesse meriti bastevoli perchè un giorno l'imperatore gli desse in feudo, se non altro, la Marca Trivigiana, e lo creasse principe del Sacro Impero.

Ed ecco perchè adesso, come inebriato da una breve vittoria, egli veniva con il suo amico Ercole Cantelmo favellando con una piena sicurezza di sè stesso, quasi che la Fortuna gli avesse fabbricato un soglio di granito.

Egli diceva:

— Amico mio, se un giorno la repubblica veneta volle infiggermi l'infamia, tu ben vedi che quasi io debbo rendergliene grazie, dacchè quanto essa mi dette di vituperio Massimiliano I mi ricambia col benefizio! E bene sta — proseguiva poi con rabbia crescente — che sia suonata un'ora terribile per umiliare questi superbi patrizi, i quali, credendosi tanti re della terra o Numi dell'Olimpo, e gelosi di un potere sconfinato e tenebroso, si riputavano fra le loro lagune incolumi da ogni percossa della Fortuna. E nel loro pazzo orgoglio sfidavano i fulmini del cielo e i principi della terra; senti, Ercole, come batte il mio cuore!

E la mano dell'amico si poneva sul petto.

Indi proseguiva:

— E sai perchè batte a questo modo? Perchè qui, in questa Padova, dove l'onta mi fu inflitta dal veneto Senato, adesso io posso assaporare la voluttà della mia vendetta, e rendere odio per odio, insulto per insulto! Codesti patrizi, che hanno scritto a carico loro dei grandi delitti sul libro della Giustizia divina, che nel Canale Orfano hanno seppellite tante vittime, come altre ne immolarono nelle loro infami segrete; che stimano il perdonare una colpa e l'esser clemente una viltà; che dappertutto hanno spie e sicari, sì, cotesti patrizi, perchè una notte io uccisi un mio rivale che tentava contrastarmi l'amore di una donna lungamente desiderata, mi giudicarono come un volgare assassino, ed imprecarono contro di me perchè io non mi lasciai troncare il capo dalla scure del loro carnefice, e seppi sottrarmi con la fuga. Essi allora mi condannarono al bando perpetuo, ponendomi però una taglia sulla vita, quando io avessi osato rientrare nel dominio della repubblica e fossi stato scoperto ed arrestato. Ma il mio rivale era di famiglia scritta sul Libro d'oro della repubblica, era di cà Badoero, ed ecco perchè i patrizi riputarono colpa senza perdono l'avere io in un momento di disperata passione tolto di mezzo quell' uomo, che mi era d'inciampo, come se essi pure le tante volte non abbiano saputo disfarsi di chi sbarrava la via alla loro smodata ambizione! Vedi, Cantelmo, a me pare quasi di essere in questo momento il vendicatore delle tante vittime della Serenissima, e credi che io non ho mai provata una gioia al pari di questa, adesso che qui, in nome di Cesare, io posso sfidare a viso aperto ed a fronte levata i miei implacabili nemici!

E il signor Trissino, con le braccia conserte sul seno, stette guardando Padova, che gli si affacciava dinanzi da un aperto verone, rischiarata tutta dal lume della luna.

E quasi io credo che in quel momento costui pronunziasse quelle stesse parole, che Schiller fa dire a Gian Luigi Fieschi in un impeto di ambizioso deliramento:

« *O bella città! e poterti dir mia!* »

Il Trissino rimase per alcuni momenti assorto in alto silenzio, e sempre col guardo fiso verso la città sottostante, quasi con la intenta cupidità dello sparviero.

La prima pietra dell'Opéra — al di sopra del suolo — è stata posta il 21 luglio 1862; l'ultima non lo è ancora, ma, cinque giorni fa, il signor Garnier ne consegnò le chiavi all'Halanzier, e oggi, 5 gennaio 1875, l'Opéra è inaugurata. Ora siamo arrivati al punto di descriverla a volo d'uccello.

La Facciata.

Ne avrete già veduto disegni e fotografie a bizzeffe; sapete che, oltre alla principale, ve ne hanno altre tre, che insieme formano un parallelogrammo irregolare. Le più riuscite — a mio parere — e le più grandiose sono le laterali, che comprendono i due *pavillons* sporgenti fuori dalla principale; quella dietro l'entrata della piazza non ha nulla di monumentale, e non serve che per i bisogni dell'amministrazione.

La facciata principale è composta di tre piani architettonici; il terzo non è che un immenso cornicione dorato; i due altri constano del vestibolo, al pianterreno, e della « loggia » scoperta, di sopra. Vi si arriva per una gradinata, che non sembra abbastanza grandiosa, e che contribuisce al difetto — generalmente conosciuto — che fa parere l'edifizio schiacciato e depresso. Sette porte corrispondono alle sette finestre della loggia, il che contribuisce allo sminuzzamento che l'occhio ritrova nell'insieme.

Questa facciata, tutta a colonne e colonnine, a busti, a ornamenti di troppo variati colori, non guadagnerà col tempo; è, come tutti gli altri, un lavoro prezioso, gigantesco, ma le tinte non vi si armonizzano; fissandolo, il concetto generale si perde, e si trova che i dettagli lo uccidono. La si è ripetutamente paragonata ad una « *pièce montée* » di pasticceria, ed il paragone diviene sempre più esatto.

All'entrata delle prime quattro porte di destra e sinistra, vi sono quattro gruppi in marmo: La Poesia lirica, la Musica, il Dramma lirico, e quella « Danza » di Carpeaux, che aveva offeso la pudicizia dell'Impero, e che doveva essere cambiata, e che trovò grazia invece dal Settennato, che ve la lascia. Le statue: l'Idilio, il Dramma, la Declamazione, il Canto, sono molto più recenti dei gruppi, e di un valore ben più artistico, specialmente le due ultime.

Trentatre busti dorati — quanto più effetto farebbero se fossero di marmo bianco di Carrara! — di celebri compositori di musica, corrono intorno l'Opéra. I sette della facciata principale sono i seguenti: Rossini (nato nel 1772, morto nel 1868), Auber (1782-1871), Beethoven (1770-1827), Mozart (1756-1791), Spontini (1774-1851), Meyerbeer (1794-1864), Halevy (1799-1862). Quando fu cominciata l'Opéra, due date erano in bianco; ora pur troppo sono riempite: quelle della morte di Rossini e di Auber.

I busti a destra sono: Cambert (1678-1777), Campra (1660-1744), Rousseau (Gian Giacomo) autore di un trattato di musica e del *Devin du village*, ma che non meritava — come compositore — un simile onore (1712-1779), Philidor (1726-1793), Piccini (il celebre compositore italiano che divise la corte di Luigi XVI in due partiti musicali, i « Piccinisti » e i « Glückisti ») (1728-1800), e Paisiello. A sinistra: Cherubini (1761-1832), Mehul (1763-1817), Nicolai (1775 1818), Weber (1796-1826), Bellini (1802-1835), Adam (1803-1856).

Nella facciata di dietro e dopo il Glacier (uno dei *Pavillon*, l'altro era destinato per l'imperatore, ed ora si chiama, pare, « dei principi »): Monteverde (1568-1643), Durante (1684-1755), Jommelli (1714-1774), Monsigny (1729-1817), Grétry (1741-1813), Sacchini (1757-1786), e poi Lesueur (1763-1857. Curioso! morto così recentemente e non ne resta un'opera nè al repertorio dell'Opéra-Comique, nè a quello dell'Opéra), Berton 1767-1844), Hérold (1791-1833), e Verdi (1814....). Il nostro grande compositore è l'unico vivente di quanti illustrano l'esterno dell'Opéra.

Questi particolari sono forse troppo lunghi, ma non ho voluto ommetterli perchè interessanti dal punto di vista della storia musicale. Osserverete che in 33 ne abbiamo dieci dei nostri, e che fra questi non vi figura... Donizetti! In pari tempo noterete che alcune celebrità francesi non sono all'altezza di quelle alle quali furono poste allato.

Oltre questi busti, nel gran vestibolo vi sono quattro statue sedute, del genere di quelle dell'atrio della Commedia Francese: esse rappresentano: Rameau — Lulli — Glück — Hendel — vale a dire un Francese, un Italiano e due Tedeschi. Sono fregiate degli stemmi delle quattro città che li videro nascere: Digione, Firenze, Weedenvagen e Halle.

Prima di passare la porta — una delle sette che ha l'edifizio sul dinanzi, in tutto passano il centinaio — facciamo un'osservazione generale. Ed è che giammai un architetto ebbe a sua disposizione mezzi così potenti per costruire un teatro, e che quindi quelli che giudicano severamente la sua opera, non sono da biasimarsi; nell'istesso tempo notiamo spassionatamente che egli vi ha messo delle cose bellissime e delle cose bruttissime. Ma che ovunque si vede la profusione, lo spreco quasi del denaro, e la mano dei più grandi artisti della Francia in ogni genere; ma l'industria vi si vede superiore all'arte ed al buon gusto.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 5 gennaio.

« A Napoli il *Nerone* non è mai stato recitato, (1) e probabilmente lo sarà prima in Germania che leggiù. »

Mi perdoni *Nanni*, il collega misterioso, è stato recitato, declamato, gridato, reviastato... e nondimeno applaudito; perchè, di sotto ed attraverso quella *olla podrida* di calzari antichi e di canestri di Sorrento, di barbe romane e di seggiole di Chiavari, di *chignons* greci e di crinoline pretoriane, ci si sentiva *Nerone*, Cossa, il poeta, la prepotenza dell'ingegno. Il povero *Nerone* assassinato veniva risuscitato tutte le sere dal vecchio pubblico del Fiorentini, addormentato ed ingrullito dalle giaculatorie del duca Proto.

**

Rettificata la storia, torniamo alla cronaca.

Il Consiglio comunale (i lettori mi fanno capire politamente che di questo Consiglio ne hanno piene le tasche; non importa, dico solo quest'altra, e poi smetto), il Consiglio, dunque, è convocato per venerdì. Tratterà forse delle ferrovie a cavalli, forse del San Carlo, forse del bilancio. Le ferrovie saranno aperte, e il San Carlo starà chiuso, ritirandosi superbo e dispettoso fra le ombre della tradizione: ne farà le veci il Sannazzaro, dove verrà il Montanaro, e forse i due Tiberini, e il De Giosa dirigerà l'orchestra. Il bilancio verrà a suo tempo; ma intanto la guardia nazionale monta alla reggia, le bande suonano la *Stella confidente*, e i tamburi s'introna(?)no, tutto questo per la ridicola spesa di lire trecentomila.

Ma queste sono notizie che il pubblico ignora, e nessuno se ne dà un pensiero al mondo.

**

Il certo è che per l'anno ora scorso abbiamo incassato circa 400,000 lire di più sul dazio-consumo di fronte all'anno precedente; il che vuol dire che Napoli mangia e beve di più, e che, a volere aspettare, i 10 milioni annui potrebbero diventare 15, e il famoso bilancio si potrebbe far da sè. Due cose ci vogliono per questo: che si dia da vivere alle guardie daziarie, e che si riformino le tariffe...

Ma anche in questo il pubblico non c'entra. Le preoccupazioni presenti sono gravi assai, ed assorbono tutto il resto.

**

Ci abbiamo la questione religiosa, la più importante del giorno. Non ce l'hanno forse anche i Tedeschi? Vogliamo anche noi i nostri vecchi cattolici, la nostra Chiesa nazionale, la religione nostra, tutto tale e quale come i Tedeschi. I Tedeschi sono civili e siamo civili anche noi. Son materie della massima gravità, che vogliono essere ponderate, discusse, combattute. Difatti tutti ne sono preoccupati. Ho domandato a parecchie persone delle meglio informate: « Che ne sapete di questa Chiesa nazionale? » Tutti hanno taciuto, nessuno ne sapeva niente... Evidentemente aspettavano, per non compromettersi, che dicessi prima il mio parere.

**

Dunque qui, proprio a Napoli, si costituirà tra breve la prima *Chiesa cattolica nazionale italiana* per via della *Società emancipatrice del sacerdozio italiano*, col relativo pontefice, monsignor Panelli: una cosa un po' imbrogliata, se si vuole, ma che non mancherà di esercitare una grande influenza sugli animi. La riforma a Napoli, che si fa celia? monsignor Panelli Lutero del Sebeto! la Chiesa italiana, anzi napoletana, ed i preti emancipati!

Tutta la città ne è commossa, quantunque tutti facciano le viste di non saper niente di niente...

**

Io non sono clericale, e perciò voglio dirla come la sento. Un prete *emancipato* mi ha una cert'aria di donna *emancipata*, che mi fa paura; mi pare, non so perchè, che l'uno e l'altra si tirino su la sottana, per saltare la barriera e cadere a piè pari in piena società mondana. La donna è accolta a braccia aperte, perchè è sempre donna, cioè bella; ma lui, povero prete, non c'è dubbio, che sarà sempre brutto di molto, e non ci sarà nessuno che gli apra le braccia. Sarà italiano e nazionale quanto si vuole, ma sarà prete sempre, e tanto più prete in quanto che lo sarà meno.

**

.....Clericale? Grazie; non mi sarà forse lecito di pensarla a modo mio e con la mia testa? O che fossimo già arrivati alla guerra di religione, ai roghi, ed alla San Bartolomeo?...

I miei buoni concittadini però tacciono e non se ne dànno per intesi. Vanno alla Borsa, in dogana, al caffè, ai teatri, consumano Toledo, comprano rendita turca, e si muovono, insomma, e parlano come se niente ci fosse per l'aria di questo grande avvenimento che io ho annunziato al mondo cattolico.

**

Eppure qualche cosa si fa, ma alla sordina. Il sentimento religioso si accende in segreto, si alimenta, si manifesta a qualche piccolo segno. Fra pochi giorni una grande dimostrazione avrà luogo... (A proposito, se n'ebbe una ieri sera, ad onore e gloria dell'onorevole Nicotera che tornava da Avellino, portando in palma di mano l'onorevole Brescia-Morra: carrozze, fuochi di bengala, viva-a-a-a! niente di organizzato)..., e sarà fatta da una ventina di giovanotti della migliore società, i quali si recheranno....

— Alla prima comunione?

— No, alla Madonna di Lourdes.

— In pellegrinaggio?

— ....In pellegrinaggio; ed ivi prenderanno le acque e le indulgenze, e pregheranno per i nostri peccati e per l'anima nostra...

Signore Iddio benedetto, tenetevi le vostre sante mani sul capo!

L'argomento è troppo serio, e non è lecito parlarne nel *Fanfulla*. Non mi voglio dannare, e la scomunica mi fa venir la pelle d'oca!

(1) *N. Nanni* intendeva dire recitato bene.
N. della R.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

È uscita ieri, per i tipi di G. Barbèra, la Vita di Nino Bixio, narrata da Giuseppe Guerzoni.

Tutte le famiglie che hanno avuto uno dei loro a San Pancrazio, a Varese, a Marsala, ai Ponti della Valle;

Tutti gli attori, grandi o piccoli, di questo dramma gigantesco, che, grazie a Dio, non è mai stato fischiato, e che ha nome risorgimento della patria italiana, leggeranno con avidità il volume del Guerzoni, che fonde in uno la severità della storia con i colori smaglianti dell'epopea; i casi familiari e la narrazione di quei grandi avvenimenti politici che ci condussero fino al 20 settembre 1870.

Quando il « secondo dei Mille » chiuse gli occhi alla vita, *Fanfulla* aprì per il primo la serie di quegli aneddoti caratteristici che lo scritto del Guerzoni conferma in ogni parte. Bixio fanciullo, Bixio marinaio, Bixio giornalista, Bixio soldato, Bixio padre di famiglia, Bixio che muore « per lasciare un avvenire » ai suoi figlioli, sono oggi rivelati dal Guerzoni con l'evidenza dei fatti, delle lettere, dei documenti, tra i quali spigolerò per qualche giorno.

Oggi mi limito a un solo estratto.

Ecco poche linee su Garibaldi:

Non c'è errore più grossolano, sebbene oggi vada per moneta corrente, di quello che fa di Garibaldi un uomo senza giudizio e senza volontà; una specie di eroe metastasiano, sentimentale e volubile, un Re Travicello automatico in mano de' suoi consiglieri e cortigiani. Io m'appello a chi gli fu vicino. Nelle cose insignificanti o leggiere, o quelle ch'ei reputa tali (e in questo giudizio sbaglia sovente come sbaglierebbe un uomo di Plutarco balzato in mezzo ai costumi e alle pretese della società moderna) è trascurato e pieghevole, e si lascia senza volontà condurre a grado di chi lo attornia; ma nelle cose gravi o da lui tenute tali, in quelle che interessano le sue opinioni o le sue credenze, che si connettono a qualche suo vagheggiato disegno o a quella che giustamente estima la missione della sua vita, non solo è tenace e inflessibile, ma è così chiuso e segreto che una impresa anche da' suoi più famigliari non è subodorata se non quando è deliberata e già mezzo compiuta. Deliberata poi non c'è amico per caro che gli sia, nè personaggio per autorità che abbia, a cui basti la forza non dico di stornarlo, ma nemmeno d'indurlo a discuterne. Eppoi, che discussione volete si faccia con un uomo che parla ad apotegmi e ad aforismi, rinchiuso, e starei per dire trincerato, dentro tre o quattro idee semplici, chiare, profonde, a cui egli crede come ad altrettanti dogmi? Lo dissi e lo mantengo: Garibaldi nelle cose minime è fanciullo, ma nelle grandi è leone, e guai andargli a contrapelo.

Poi, come preso da una febbrile eccitazione, che oramai era a lui propria in quei giorni di operoso comando, di moto, di veglia e di superba ebrezza, si rivolse nuovamente all'amico, e con voce cupa, quasi feroce, gli soggiungeva:

— Se io dovessi ora cedere questa città, te lo giuro per Dio, che non la lascierò se non in fiamme, perchè rimanga una macca di sassi e di rovine!

Quantunque Ercole Cantelmo tentasse approvare le terribili minaccie dell'amico, e si sforzasse a parere lieto nel volto, pure di tanto in tanto la fronte gli si corrugava: i suoi occhi alle volte rimanevano fisi ed immoti, come a persona assalita da un grave pensiero.

E avresti giurato che costui aveva dentro l'anima un rimorso che lo rodeva lentamente, e che il simulare disinvoltura e gaiezza era per lui quasi un'arte, dirò meglio, uno sforzo supremo e cruccioso.

E se vero rimorso non era, certo era fastidio di quella vita scioperata, corrotta, di uomo venduto allo straniero, a cui egli si era ciecamente dato in preda, e che non gli sapeva offrire tutti quei compensi che egli ne aveva sperato.

E tre voci sentiva egli, suo malgrado, suonargli giù, nell'intimo del cuore, tre voci straziandi, accusatrici e fatali.

E sebbene tutto tentasse per far tacere codeste voci, gli era però impossibile acquetarle.

Ma una volta gittato il dado, bisognava lasciar correre la ventura, ed abbandonarsi ai ciechi impeti della sua mala fortuna, come un'anima dannata in preda alla bufera infernale.

Più traviato che reo all'eccesso, Ercole Cantelmo provò un certo disgusto a quel feroce desiderio del Trissino di ridurre Padova in rovina, se ne avesse dovuto perdere la signoria.

E nel punto che il Trissino lo fissò in volto, questi si accorse che egli era pensoso e triste.

Onde, scuotendolo per un braccio, gli diceva:

— Ercole, e che hai tu che mi sembri così rannuvolato? Dubiti forse della sorte? In quanto a me, me le son gettato in braccio e confido nei suoi favori. Non è la prima volta che un venturiero, forte della sua audacia e del suo volere, potè rendersi opulento e salire in possanza. E ve n'ebbero fra loro, perfino, cui fu dato raccogliere colla punta della spada una corona principesca. Or via, ti saresti tu pentito di essermi compagno? Dimenticheresti per caso il giuramento che ci facemmo assieme quando, dopo la battaglia, ci riscontrammo vincitori ad Agnadello? Tu eri al servizio di re Luigi XII, e per averti meco ottenni che tu potessi venire sotto le insegne dell'imperadore Massimiliano. La causa è comune fra i due potenti alleati, ed oggi, stando agli stipendi di Cesare, tu combatti anche per Francia. Orsù, fatti d'animo, e spera. Ormai possiamo dire che la nostra via è la stessa; la giovinezza ci sorride, ardente ci corre nelle vene il sangue, e la Fortuna è per chi sa guadagnarsela!

A cui il Cantelmo rispondeva:

— Leonardo, se io ti dovessi fare una confessione, ti direi: Più giusto motivo avesti tu di ribellarti alla repubblica veneta. Per me uguale scusa non corre. Come a te, non era stata inflitta sulla fronte un'onta di sangue! Lieta mi passava la vita nella casa paterna, oggetto com'era d'amore per un vecchio venerando, e per una bella fanciulla, già tanto cara al cor mio. Ma un demone mi afferrò per i capelli, e mi trascinò nei bagordi della vita: il giuoco mi sedusse con le sue infernali tentazioni, e mi spalancò dinanzi un abisso di debiti e di vergogna. Ma non bastava. Un giorno incontrai una donna, bella oltre ogni credenza umana, ma tremenda come una maliarda. I suoi occhi mi gittarono nel core un fuoco ardente, terribile; non seppi resistere alla seduzione, e caddi in braccio di codesta femmina fatale, la quale, per patto del suo amore, mi chiese che io mi facessi traditore della mia patria! Costei aveva una vendetta da compiere contro la repubblica veneta. Nata nell'isola di Cipro, di sangue greco, la Ginevra Maldonato apparteneva a famiglia che parteggiava per la regina Carlotta contro la Caterina Cornaro, quando questa, vedova di Giacomo di Lusignano, regnava tuttora sotto la sospettosa tutela dei Veneziani. Certo tu conosci la storia di quella congiura che, per istigazione di Carlotta, venne ordita, affine di rovesciare dal trono la Cornaro. E saprai come ne fu partecipe Marco Venier, patrizio veneto, a cui pareva di essere stato con l'ingratitudine ricompensato dei molti servigi da lui prestati tanto alla Serenissima, come alla Caterina Cornaro. Ma l'occhio dei Dieci vigilava fra l'ombra, e la trama fu scoperta e sventata.

I complici, convinti e confessi, vennero tutti condannati dalla implacabile giustizia veneziana.

Fra i giustiziati si trovarono il padre, un fratello e un amante della Ginevra.

A stento costei potè sottrarsi sopra una nave genovese che veleggiava a Pera, portando seco gran parte del tesoro paterno, grossa somma d'oro e gemme preziose in numero infinito.

E da quel giorno la Maldonato giurò che avrebbe vendicato il padre, il fratello, l'amante.

Istrumenti della vendetta furono per essa le sue dovizie e la sua tremenda bellezza.

Con l'una e con le altre seppe la Maldonato comperarsi dei nemici arcani e implacabili contro Venezia.

A Pera trovò un Genovese, che associando le sue ricchezze a quelle di lei, aperse un banco, che in due anni raddoppiò la loro fortuna.

Allora Ginevra pensò venirsene in Italia; ma prima, conoscendo l'odio dell'imperatore Massimiliano contro i Veneziani, e come egli si preparava a muovere guerra contro di loro, Ginevra si portò a trovarlo ad Innspruck, e venuta alla sua presenza, gli offerse una grossa somma di ducati d'oro, dicendogli:

— Sire lo imperadore, questi io vi offro per la guerra contro Venezia.

E l'imperadore, che, come tu ben sai, se è avido oltremodo di denaro, è però sempre il più mendico re dell'Europa, accettò con molto suo soddisfacimento quella ricca offerta, e promise alla Maldonato che la guerra sarebbe stata spietata e terribile.

Fu a Milano, ove io la incontrai per la prima volta, e dove me ne ero andato per godere le feste del carnevale.

Ginevra aveva presa a fitto una bellissima casa, che fece tosto addobbare il più magnificamente che sognar si possa.

Molti i servi e le fanti: spesso dava conviti, e le notti si passavano in quella casa fra molti suoni e balli, ma a parecchi tavolieri la Fortuna tentava al giuoco i convitati.

Di cui la massima parte erano giovani gentiluomini, e donne leggiadre per bellezza, ma forse non tanto belle di fama.

Un amico milanese mi procurò la conoscenza della Maldonato.

(*Continua*)

Errata-corrige. Nel n. 2 dell'Appendice in corso, alla linea 6 ove è scritto: « la seconda per nome Violante, era del reame di Napoli, » si sostituisca « la seconda per nome Violante era milanese a quanto pare. »

Nel n. 3 s'è stampato « *Citole de Perugia* », invece di *Citole de Venezia*.

Nel n. 5 s'è intitolato il Capitolo « *la Ca Cornoe* », invece che *la Ca Corner* — e s'è stampato Luigi *Correo* invece di *Carrer*.

Quanti uomini illustri, quanti oratori facondi, quanti avvocati sottili, non ho veduti restare in tronco e a bocca aperta ad un suo monosillabo! Però delle lettere commendatizie anche immeritate, delle patenti di bravura e di patriottismo molto discutibili, delle visite, de' viaggi, delle mostre inutili o inopportune, i suoi così detti amici potranno vantarsi (bel vanto invero!) d'avergliene estorte: ma una risoluzione decisiva, un atto politico importante, e molto meno un atto militare, non c'è nè ci sarà nessuno che possa gloriarsi d'averglielo strappato, nessuno d'averglielo impedito. Nessuno gli persuase Marsala, nessuno Aspromonte, nessuno Mentana: nessuno l'ha persuaso; nessuno l'ha dissuaso.

Il Bibliotecario

CRONACA POLITICA

Interno. — Non domando una crisi: le crisi non mi piacciono punto; ma quattro barzellette politiche, un paio di *Si dice*, tanto per cucire insieme questo po' di cronaca, sono il meno ch'io possa pretendere.

Eppure le chiedo invano ai cento giornali, che, spiegazzati, mi fanno monte sul tavolino, e sembrano i panni sudici quando la buona massaia, dopo averli distinti e contati, li affastella per il bucato. Come poi si faccia a scrivere tanto, per dir così poco, gli è un segreto del mestiere, che io non voglio rivelarvi.

Ma non c'è malanno che non abbia il suo lato buono. La cronaca tace, o parla a vuoto! Segno che le cose vanno per bene, che non c'è materia da lamenti, nè da osservazioni, che, insomma, tra governo e governati passa quell'armonia, che ai tempi di Campanella era un sogno, e adesso... che è adesso? Ahimè! è sempre un sogno. Per carità, non mi svegliate! Si vive tanto bene in questa illusione di pace e di concordia, che, a poterla durare, sarebbe la vera felicità.

★★ Ma intanto, mentr'io mi perdo in chiacchiere, l'onorevole Bonghi se ne va. Ieri m'avevano detto ch'egli dovesse andare a Milano ad assistere al Congresso degli economisti: oggi, invece, m'affermano ch'egli faccia una corsa nell'Alta Italia, per visitare scuole e atenei.

Si trattasse d'un altro, e vorrei sorprendere in contraddizione i miei bene informati. Ma c'è di mezzo Bonghi: affemia, gli è ben capace di trovarsi al tempo stesso a Milano, a Padova e a Bologna, e magari allo Spitzberg, senza muoversi dal suo gabinetto alla Minerva. L'onorevole Bonghi è l'ubiquità.

★★ Dov'è Sala Consilina?

Che sia in Italia, ce lo dice la geografia: ma dal punto che l'elettrico, per darci contezza dell'elezione avvenuta in quella città la scorsa domenica, ci ha messo cinque giorni, bisogna credere che si trovi per lo meno a mezza strada fra la terra e la luna.

E che la luna ci debba entrare per qualche cosa, ce lo proverebbe la scelta su cui gli elettori sono caduti d'accordo. Riapro la sala di Monte Citorio all'onorevole di Gaeta: è lui che ha raccolta in ballottaggio l'eredità rappresentativa del buon Miceli. Eccolo che s'avanza col solito occhialino, fra gli applausi del *Roma* e dei Romani di Napoli. Io gli mando il benvenuto, e mi tiro da banda.

★★ A proposito d'elezioni: trovo in un giornale di Napoli che dietro a un'inchiesta giudiziaria sopra un'elezione di quella città — elezione che avrebbe dato assai da fare a certi signori — si voglia chiedere alla Camera l'autorizzazione di procedere contro un onorevole di Napoli. Chi mai sarà?

L'*Unità Nazionale* nol dice, e trattandosi che sono dodici come gli apostoli, andando a tastoni e a gatta cieca c'è pericolo di sbagliare.

Ma gran mestiere quello del deputato per cascare in fallo colla giustizia! Se il tempo non mi facesse difetto, e avessi mano per la statistica, vorrei compilare un quadro della criminalità parlamentari, mettendole a raffronto con le altre, le plebee, e scommetto che le prime ... darebbero una media in vantaggio.

In fondo in fondo l'immunità ci dovrà entrare per qualche cosa.

★★ Villa Ruffi è stato un bel ..., che intorno a sè avea gettate cento propaggini.

Reciso l'albero nel modo che sapete, e che non m'offende punto punto, le propaggini, inaridita la materna radice, si disseccarono l'una dopo l'altra, e a quest'ora non credo che ne rimanga una sola in piede.

Voglio dire che i processi venuti su intorno al grande processo hanno avuta anch'essi una fine. Le carceri si dischiusero alla magica parola *non farsi luogo*, e ieri appunto un giornale di Venezia ci annunciava che un signor Febo avea riacquistata la libertà.

Sarà forse per questo che ieri il sole ci mostrò la sua faccia incandescente. Mille grazie del favore al tribunale di Venezia; ma com'è che oggi ci fa di nuovo lo scorrucciato, e si rannuvola? Si cerchi, per carità, in qualche fondo di muda qualche altro Febo dimenticato, e gli si affidi il carro d'oro tanto fatale a Fetonte. Le violette, sotto gli alberi, alla villa Borghese cominciano a rompere il verde involucro, sprigionando un lembo d'azzurro che sembra una pupilla ansiosa d'ammirarlo in tutta la sua primaverile potenza.

Estero. — Largo a Mac-Mahon e al suo messaggio. Io l'ho letto, voi l'avete letto, tutti l'abbiamo letto, e starei per giurare che, leggendolo, ci ha fatto a tutti l'effetto, come se il maresciallo avesse proprio ascoltato il consiglio della *Befana*, e accortosi di non poter fare la monarchia, si accingesse con tutte le sue forze ad organizzare la repubblica.

E dire che sino a ieri l'altro c'erano de' maldicenti che sentendo parlar di messaggio strizzavano furbescamente un occhio, dicendo: Attenti!... è il programma d'un colpo di Stato, un sette gennaio che nel calendario politico prenderà il posto del due dicembre.

Se non che dopo il messaggio è venuta la crisi ministeriale. Sicchè, punto e da capo.

★★ Le cose di Spagna si mettono, sia detto in omaggio alla verità, assai meglio che in sulle prime non paresse: da sette giorni a questa parte non c'è più stato alcun *pronunciamento*, e questo, nell'attuale condizione delle cose, non è poco.

Ma e i carlisti? Come se non esistessero: fatto il re, l'esercito s'addormentò sul suo *pronunciamento* e sulla neve: forse vuol lasciare a Don Alfonso l'onore di poter dire come Cesare: *Veni, vidi, vici*.

Ma, intanto, come stiamo a riconoscimenti? Per ora ci sono quelli del Belgio e degli Stati Uniti, e si può sottintendere anche quello della Francia. Quanto all'Italia, il corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia* ha da *buona fonte* che le note arrivate alla Consulta da Madrid sono consolanti. Queste notizie consolanti sono le rotelle poste sotto il riconoscimento, perchè prenda l'aire.

Quella che mi fa specie è la Russia. A badare al *Nord*, a Pietroburgo si vorrebbe andare coi piè di piombo: quel giornale non vede innanzi a sè che un governo privo d'ogni consacrazione: il popolo spagnuolo, egli dice, non s'è pronunciato ancora.

State a vedere che a poco a poco la Russia ci diventa plebiscitaria. Chi l'avrebbe mai creduto?

★★ Come la sanno lunga sui fatti nostri gli scrittori del *Sonn-und Freitags-Courier*. Si direbbe che in Italia ci sono stati forse de' caporali a' bei tempi del caporalismo in tunica bianca. Grazie, oh mille grazie d'averci messi a parte dei frutti preziosi dell'antica loro esperienza e d'aver cavato il pronostico del nostro avvenire.

E che avvenire! Figuratevi: se l'opposizione tra Afasse e i preti smettessero l'astensione margottiana, il giornale sullodato ci sa dire che la sinistra assumerebbe il carattere del radicalismo, e *un grande incendio ridurrebbe in cenere il superbo edificio*.

Povera sinistra, come ce la calunniano! Essa incendiaria? Nemmen per ombra, e il superbo edificio le giova per tenersi al coperto.

A buon conto, per ogni buona precauzione, io sarei del parere d'assicurarlo, magari presso qualche stabilimento viennese. Perchè, vedete, il giornale di cui parlo, fra le altre, prevede anche una lotta coll'Austria. Non foss'altro, la paura di pagare i danni farà sì che quest'ultima si guarderà bene dall'appiccare il fuoco.

★★ Siamo in America, e siamo precisamente nella Luigiana.

Ora dovete sapere che nella Luigiana ci ha una Legislatura, e che in questa Legislatura durante la verificazione dei poteri ebbero a prodursi disordini e scandali, perchè i due partiti a fronte volevano reciprocamente annullare tante elezioni avversarie, quante ce ne volevano per assicurare a sè stessi la maggioranza.

La cosa andò tanto lontana che la forza intervenne a mettere l'ordine fra i legislatori.

In America le cose non si fanno a metà: e un dispaccio del generale Sheridan al governo di Washington farebbe supporre ch'egli, il generale, voglia applicare lo stato d'assedio.

Ah! in America, in piena repubblica, un generale qualunque è padrone di bandire a suo beneplacito questo gioiello di regime? Io credevo che la repubblica fosse l'ultima parola delle garanzie di libertà, e con me lo credevano tanti altri ingenui. È un'altra illusione perduta, e non ne sono punto grato al generale Sheridan.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ricevo e pubblico:

Carissimo Signor Tutti,

Ho fatto anch'io il mio *pettirosso*. Non è coi proprietari, ma con gli appaltatori de' lavori della 2ª e 3ª zona dell'Esquilino, che si possono rescindere i contratti pagando il ... 0 0

Perchè ci sono, anche un'altra cosa. Si vuol far credere che io, parlando contro le spese inutili, abbia parlato contro il proseguimento della via Nazionale. Anche questa è una manovra come un'altra, che potrebbe riuscire, se io non dichiarassi che ritengo non utile, ma necessario il proseguimento della via Nazionale per avere una comunicazione diretta colla stazione, come ritengo necessario una comunicazione più immediata con la riva destra del Tevere.

Ma egli è appunto risparmiando le spese inutili della 2ª e 3ª zona che resteranno i quattrini per le necessarie, fra le quali comprendo la via Nazionale.

Del resto... lasciamoli cantare.

Un Romano de Roma.

Il giubileo, *Anno santo*. — Chi ne discorre? — mi dimanderete.

Eh! adagio: ieri sera (è vero che potevo spendere meglio il mio tempo), ho assistito a una lite tra due monsignori, che era una bellezza.

Verranno, diceva uno, i pellegrini a Roma; e l'altro: no, non verranno, perchè, secondo le norme stabilite da Leone XII, ogni vescovo è investito delle facoltà straordinarie in occasione dell'anno giubilare. Ora dunque, taboccando conchiudeva monsignore, se le indulgenze le si possono buscare senza incomodo, perchè muoversi?

Qui il monsignore che sosteneva la tesi contraria, sentenziò: I comitati cattolici, e principalmente quello dell'obolo di San Pietro, residente a Bruxelles, si affaccendano, proponendo e organizzando pellegrinaggi tra le persone facoltose. Sua Eminenza il cardinale... (e qui uno starnuto coprì il nome) crede che durante l'*Anno santo* il clero francese regolare e secolare non lascierà di visitare Roma.

Lo starnuto e il nome di Sua Eminenza fecero cessare il litigio e si parlò d'altro. Un gentiluomo della corte Vaticana assicurò che la salute del Santo Padre presenta una floridezza straordinaria per la sua età. Secondo lui (e quello che egli diceva l'ho anch'io da buona fonte) salvo certe formalità abituali, eseguite macchinalmente, il Pontefice conserva una eccellente memoria e una non comune presenza di spirito.

Per cent'anni, Santità. Lei deve vedere quest'Italia fatta e..... cresciuta.

Ecco alcuni particolari sul ricevimento che ebbe luogo il giorno dell'Epifania nel Vaticano.

L'associazione della *Gioventù cattolica italiana*, capitanata dal commendatore Acquaderni, si componeva di molti giovani rappresentanti le cento città d'Italia.

Pio IX entrò nella sala del Concistoro poco dopo il mezzogiorno: vestiva semplice, ed era accompagnato dalla sua corte e dai cardinali Borromeo e Sacconi.

Il commendatore Acquaderni lesse a voce alta un lungo indirizzo nel quale scagliossi contro la stampa romana, che tenta tutte le vie per corrompere la gioventù e dipinge quella cattolica come nemica dell'Italia. Terminata la sua orazione, presentò al Pontefice, a nome dell'Associazione, un'offerta di 100,000 lire.

Dio, come le avrei prese anch'io volontieri!

Pio IX rispose poche parole.

Disse che il suo cuore era consolato dal vedere tanti giovani italiani innanzi a sè fedeli a Cristo e al suo vicario; non si perdessero di coraggio, la Chiesa è rimasta e rimarrà sempre vittoriosa e contro le eresie e contro le persecuzioni. Gli empi passano, ma la Chiesa rimane. Deplorò i molti matrimoni che la gioventù contrae oggi fra parenti, conseguenza del matrimonio civile, e ne dimostrò i danni fisici e morali. Lamentò come le leggi civili osteggino le vocazioni religiose, e reclamò con vivaci parole per la Chiesa e per i suoi ministri la libertà dell'insegnamento, dicendo che ad essi soli Cristo aveva indirizzate le parole: *Docete omnes gentes*.

Terminò il suo discorso, invitando quei giovani a pregare perchè la Chiesa ricuperi i suoi diritti sul matrimonio, sull'insegnamento e sull'amministrazione degli ordini religiosi.

Benedisse quindi l'Italia cattolica e tutti gli Italiani, specialmente i traviati, perchè si convertano.

Il ricevimento terminò alle ore 2 pomeridiane.

Ieri notte è morto d'ipertrofia il conte Saverio Bruschetti, di Camerino, domiciliato da qualche tempo in Roma. Era uno de' più ricchi e stimati signori delle Marche.

Lascia due figli ed una figlia, maritata al nipote di Giacomo Leopardi.

Il conte d'Usedom, che fu ministro di Prussia presso il nostro governo a Torino e a Firenze, e che al presente è consigliere intimo dell'imperatore di Germania, verrà in Italia al principio di febbraio.

Passerà l'inverno parte a Roma e parte a Napoli.

Il Signor Tutti

OFFERTE DI LIRE DUE

per gli Asili in occasione del capo d'anno

(Esenzione delle visite)

Conte Barbolani. — Erminia Fuà Fusinato.

Pagati da una signora russa, residente in Torino, lire 50, a profitto degli Asili d'infanzia, e queste sono state incassate dalla duchessa di Rignano.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 1ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Indi ballo *Ellinor*, del coreografo Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — A beneficio dell'artista Giacomo Leigheb. — *Lo zio Paolo*. — Indi farsa: *Io sono mio figlio*.

Rossini — Ore 8 — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Argentina. — Ore 8. — *Un'altra figlia di madama Angot di Napoli*, vaudeville, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio dell'artista-mima Virginia Pedoni. — *La modista francese alla corte di Portogallo*. — Ballo: *Monsieur Gongolè maestro di Napoli*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

Si fa a gara pel *Patte de Velours*, valse di J. Kiero.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 7. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 5 per cento.

MARSIGLIA, 7. — Il re Alfonso è arrivato a Marsiglia e fu ricevuto dalle autorità e da una grande folla. Gli furono resi gli onori militari. Egli s'imbarcò alle ore 3.

PARIGI, 7. — Assicurasi che Mac-Mahon non è disposto ad accettare le dimissioni dei ministri.

PIETROBURGO, 7. — Nel bilancio del 1875, presentato al Consiglio dell'Impero, le entrate ascendono a 559 milioni di rubli e le spese a 552 milioni. Tanto le une che le altre oltrepassano il bilancio del 1874 di 19 milioni e mezzo.

VERSAILLES, 7. — L'Assemblea nazionale respinse la proposta di Gaslonde di sospendere le sedute fino a lunedì.

Nessun incidente importante.

PARIGI, 7. — Il maresciallo Mac-Mahon dichiarò al Consiglio dei ministri riunitosi all'Eliseo, che egli ricusa di accettare la dimissione del ministero, finchè avrà potuto costituire un nuovo gabinetto con elementi della nuova maggioranza.

E... Percire è morto.

NUOVA ORLEANS, 7. — Il generale Sheridan telegrafò a Washington, qualificando i membri della lega bianca come banditi, e raccomandando che si facciano arresti sommari da tribunali militari, come unico rimedio degli attentati che si commettono nella Luigiana.

I membri del Clero e del commercio protestarono contro il modo di agire e le asserzioni di Sheridan.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Impresa del Mediatore DI FIRENZE

A mezzo della suddetta Impresa nei giorni **14, 15 e 16** Gennaio 1875 (dalle ore 1 alle 3 pomeridiane), in **ROMA**, e nel palazzo situato al n. 3, Via della Lungara (Porta Settimiana), sarà proceduto

ALLA VENDITA AL PUBBLICO INCANTO

di una quantità di QUADRI ANTICHI di somma importanza storica ed artistica, come pure di una scelta raccolta di OGGETTID'ARTE di notevole interesse, provenienti da celebri collezioni.

Condizioni della vendita: Essa sarà fatta a contanti — I liberatori dei singoli lotti pagheranno il 5 0[0 sul prezzo delle aggiudicazioni.

ESPOSIZIONI: Privata, il 12 Gennaio — Pubblica, il 13 Gennaio 1875 (da mezzogiorno alle 4 pomerid.)

I cataloghi nei quali è dettagliato l'ordine delle vendite si trovano: in **ROMA**, presso l'IMPRESA DEL MEDIATORE, 3, via della Lungara; presso il signor CASTELLANI, piazza Poli; il signor MAUCHE, via del Corso. — In **FIRENZE**, presso l'IMPRESA DEL MEDIATORE, 11, via Maggio; il signor AUGUSTO RIBLET, 23, via dei Panzani. Roma, 5 Gennaio 1875.

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasioni di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

TORINO — ANNO XII — TORINO

IL MONDO ELEGANTE

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE MODE PER DONNA

con figurino colorito dei più eleganti
CHE SI PUBBLICA UNA VOLTA PER SETTIMANA
in formato massimo di otto pagine adorne di *ricche e numerose incisioni* per ogni genere di lavori femminili e modelli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

EDIZIONE PRINCIPALE:	EDIZIONE ECONOMICA:
Giornale una volta per settimana col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.	Giornale due volte al mese col figurino colorato ed un foglio al mese di modelli in grandezza naturale.
Anno L. 20; sem. L. 11; trim. L. 6	Anno L. 12; sem. L. 6 50; tr. L. 3 50

Alle associate per anno all'**Edizione principale** viene dato in dono la **STRENNA DEL MONDO ELEGANTE.**

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia **G. Candeletti**, Torino. — Lettere affrancate. — Pagamenti anticipati. 8624

CONFETTI MEYNET

DRAGÉES MEYNET D'EXTRAIT DE FOIE DE MORUE

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 conf.		L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	id.	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo protoioduro di ferro	id.	» 4
[illegible]	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	id.	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

GUANO DEL GOVERNO DEL PERÙ

I signori GRANET BROWN e C., unici depositari in Italia di questo concime, rendono noto che i prezzi per la vendita restano stabiliti come segue:

Per il Guano naturale, quale viene estratto dalle isole:

L. 317 40 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonn. e più.
L. 347 40 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonnellate.

Per il Guano disciolto secondo il sistema dei signori OHLENDORFF e C. di Londra con garanzia del seguente contenuto:

10 0/0 di Ammoniaca non volatile.
20 0/0 di Fosfato di Guano solubile,
4 0/0 » » non solubile.

L. 370 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonnellate e più.
L. 400 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonn.

Il tutto per contanti e senza sconto, restando a carico del compratore le spese della consegna di entrambe le specie, la quale dovrà farsi in Sampierdarena dai magazzini di deposito.

I suddetti prezzi potranno anche pagarsi in biglietti della Banca Nazionale Italiana al corso che avrà l'oro in Genova il giorno in cui si farà l'acquisto.

Si avvertono i compratori che non viene ammesso reclamo di sorta dopo che sia fatta la consegna della merce.

Occorrendo altri schiarimenti, rivolgersi ai signori Brown e C. in Genova, via Nuova, n. 7.

Genova, 1° gennaio 1875.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — S. Maria Novella Piazza

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Torci Budella

Distruttore infallibile dei Sorci, Talpe, Topi, Scarafaggi, ecc.

GUERARD E C.

Fornitore dei Ministeri e delle grandi linee ferroviarie, 17, Passage de l'Elisée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola cent. 90, franco per ferrovia L. 1 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Deposito generale per l'Italia Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47,48. (8438)

IL MUSEO MARITTIMO
COLLA
BALENA
è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane
Piazza del Popolo

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p.p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue de la Bourse, n. 7.

ACQUA INGLESE

per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire nel colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai cappelli o barba una qualunque unzione, e meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Confetti di Bismuto fosfatato di F. Fauchet.

Anti diarretici, anti dissenterici, anti colerici. — Fortificano il sistema osseo, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degli intestini. Arrestano prontamente le diarree sierose, mucose, dissenteriche, coleriformi che precedono sempre l'invasione del *colera*, di cui è il preservativo più sicuro.

Prezzo L. **4 50**. Deposito a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 37.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	[illegible]	13	[illegible]
Svizzera	[illegible]	19	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	[illegible]	[illegible]
Turchia (via d'Ancona) . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 [illegible]

FANFULLA

Num. 9.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

[illegible]

NUMERO ARRETRATO [illegible]

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Domenica 10 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Ho incontrato stamattina di buon'ora al Pincio S. E. il cardinal Franchi.

Si stropicciava le mani, e aveva un sorriso di attore soddisfatto per un successo non sperato.

L'ho veduto fermarsi a un tratto, e farsi serio. Pareva che dicesse: « Oh! che seccatura! »

La seccatura uscì di dietro un albero, sotto la forma di monsignor Nardi, che portava sotto il braccio un fagotto di fogli, forse i bullettini delle vittorie carliste pubblicate dalla *Voce*.

Si salutarono agro-dolce, parvero volersi parlare — ma poi passarono oltre « ognun dal canto suo. »

***

Ho voluto sapere la causa di quel che m'è parso un malumore molto significativo, ed ecco quello che ho saputo.

(Guarentisco l'esattezza dell'informazione che sto per darvi, comunicatami da un abatino particolare.)

S. E. il cardinal Franchi è alfonsista, monsignor Nardi è carlista.

S. E. Franchi, che in questo momento ha il vento in poppa, ha addirittura *tagliato i viveri* al nemico, ossia ha fatto sospendere l'invio di denaro al campo del *Rey neto*, e ha mandato a monte la pia opera dei feriti carlisti.

Monsignor Nardi, che ha dalla sua il generale Kanzler e l'esercito, cerca di far fuoco da tutte le sue feritoie. Ma si sentono più numerose le *cilecche* che i colpi buoni.

Con tutto questo, la causa di Don Carlos va a rotoli; e se monsignor Nardi vuol fare qualche cosa di efficace, mandi in Biscaglia l'esercito e il generale.

***

E poichè ho per le mani l'abatino, mi faccio dare qualche notizia di oltre ponte.

Eccovi un vescovo fresco fresco!

***

Le mani sempre nette, fine e bianche del cardinale Di Pietro, posandosi — quantunque nascoste entro guanti di candidissimo raso e ricamati d'oro — sul capo di monsignor Angelo Rossi, lo fecero l'altr'ieri nella chiesa dei Portoghesi divenire l'angelo di Poggio Mirteto, metropoli parlamentare dell'onorevole Amedei senza il *Progresso*.

***

Monsignore era arciprete di Montefiascone sua patria, città rimasta celebre per le anguille e per la vernaccia in un verso dell'Allighieri tanto stiracchiato dai commentatori.

La modestia gli lascia confessare di non aver inventata la polvere; e lo specchio può persuaderlo che il suo posto è più tra i buoni vescovi che tra i vescovi belli.

Le fattezze di San Luigi Gonzaga a trentatre anni, col naso avuto in prestito da San Carlo Borromeo, volgarmente detto il signor Carlino.

***

Don Angelo, come arciprete della basilica di San Flaviano, ne adempiva i doveri con prudente temperanza; non ne investiva le prebende in cartelle del prestito turco, e spiegava puntualmente il Vangelo ogni domenica e le altre feste comandate.

Dicono sia egregio latinista. I miei complimenti!

Già, ogni allievo del seminario di Montefiascone deve inesorabilmente portare con sè la patente di latinista. Il fatto poi è, che al latino di Montefiascone, condotto in Roma, accade come all'*Est, Est, Est* ottimo vino del medesimo paese. O svanisce, o piglia lo spunto strada facendo.

La Curia è gremita di latinisti di Montefiascone: ma qualcuno scrive il latino presso a poco come Columella ritornato dallo studio di Padova.

***

A proposito di questo *Est, Est, Est*.

Un barone tedesco del secolo XIV, peregrinando a Roma, spediva innanzi a sè, di paese in paese, il suo domestico, che doveva segnare con un *Est* quelle osterie che vendevano miglior vino.

A Montefiascone ne trovò tante, e mise tanti *Est*, che il barone prese una sbornia alla svizzera, e vi lasciò la pelle.

Il pietoso servo lo seppellì in San Flaviano, e vi si vede ancora la sua tomba con due enormi bicchieri allato dalla parte della testa del defunto. Manca l'iscrizione in cui era detto che

Propter nimium Est
Hærus meus mortuus est.

(Pur troppo *Est*; il mio padrone è morto.)

Ci era altresì un curioso legato.

In ogni anniversario della morte del barone, oltre una messa per il riposo dell'anima, dovevasi versare sulla sua tomba un barile di vino.

La messa è rimasta: ma il barile di vino, per ordine del vescovo Velsi, se lo bevono i seminaristi nella sera di Natale alla salute... eterna del morto.

Meglio così!

***

Qualcuno ha notato che monsignor Rossi ha una certa somiglianza col famoso abate Giovanbattista Casti, suo concittadino. Fisicamente, può darsi; moralmente, m'assicurano di no; anzi dal novello vescovo allo scrittore, di cui Parini disse:

« Per bizzarria del caso è detto casto, »

c'è di mezzo l'universo.

***

Oltre alla coincidenza delle fattezze e della patria, me ne rammentano un'altra.

Don Angelo è stato assunto al vescovato in quello stesso mese nel quale, tanti anni prima, il canonico Casti montò sulla cavallina e prese l'aire dal presbiterio.

Il suo vescovo lo aveva punito per non so qual pasticcio ove entrava una certa Lucia. Stando egli nel suo stallo in coro la vigilia della santa di questo nome, il caso volle gli toccasse l'antifona che incomincia: *Per te Lucia*.

Il mansionario nel dargli l'intonazione, ricordandosi dell'altra Lucia, sogghignava maliziosamente; ma il Casti che in quel momento non voleva burlette, gli scagliò sul capo il breviario e fuggì dal coro.

Senza questa malaugurata intonazione il mondo poetico — domando permesso all'onorevole De Sanctis inventore della pluralità dei mondi — non avrebbe l'*Orso nel Caravita*, la *Bolla di Alessandro VI*, l'*Arcivescovo di Praga*, gli *Animali parlanti*, il *Poema tartaro*, i *Giuli tre*, ecc. ecc.

***

Rispetto la riputazione stabilita di tutti codesti lavori, e non decido se sarebbe stato un danno il non averli.

***

Il professore Chierici mi ha mandato una risposta a *Tita* per ciò che questi ha detto nelle *Cose Veneziane* d'una sua lettura pubblica.

La lettera è un po' lunga per le colonne mie. Potrebbe il professore ridurla? Mi ci son provato io, ma non ci sono riuscito, e non voglio correr rischio di togliere ciò che gli preme di più o lasciare ciò che egli sacrificherebbe allo spazio.

***

Oh lettori! Che guazzabuglio la politica di questi ultimi giorni!...

Alfonso IV proclamato in Spagna, Napoleone XII fra le quinte in Francia; il duca di Broghe di nuovo in predicato di ministro — tanto per confermare il detto di Alphonse Karr: « *plus ça change, et plus c'est la même chose...* » insomma c'è da perderci la testa

Per mio conto, preferisco, anzichè perderla nella politica, dimenticarmela sul guanciale — o ai piedi della mia bella lettrice...

Avrei almeno un pretesto per tornare subito da lei e chiederle: — Scusi, signora, avrebbe trovato la mia testa in casa sua?

***

Del rimanente, credo che qua da noi sia molto difficile giudicare delle faccende che succedono in Francia. I giudici naturali della crisi attuale sono i Francesi.

« Ci son dei giudici a Parigi! »

Si potrebbe dire, tale quale come una volta il mugnaio disse a re Federigo II: « Ci son dei giudici a Berlino! »

APPENDICE

NINO BIXIO

...Ebbe persona giusta, forme proporzionate, snelle in gioventù, dall'età leggermente arrotondate, agili sempre. Nuotava come un pesce, saltava come un capriolo, rampicava come un mozzo, cavalcava senz'arte nè eleganza, ma con tutta la forza del marinaio avvezzo a stare in equilibrio sulle verghe quando infuria il fortunale. E all'agilità accoppiò sempre, non scemata dagli anni, la forza: visceri di ferro, muscoli d'acciaio, ossa di bronzo. Non spensieratamente adopero queste immagini, che in ogni altro caso sarebbero rettoriche. Era, per lo meno pareva, un uomo di metallo. Resisteva, risonava, risplendeva come l'Ercole Farnese, quando gli dà sopra il sole. Lo si sarebbe detto coverto non dalla pelle comune, ma da un'armatura lucente: tanto di dentro quanto di fuori era catafratto. I malanni, gl'incomodi, i sistemi igienici, le cure preventive, tutto quell'insieme di offese e di difese dalle quali e colle quali il resto dei mortali è costretto proteggere il suo corpo, non sapeva che fossero. Delle malattie non conosceva che le grandi e terribili: le febbri tropicali e tifoidee che vinse due volte, e il colèra che l'ammazzò, ma che portò pure non si sa quanti giorni in piedi e tre giorni in letto, dettando sotto le sue mortali torture, sillaba per sillaba con forza d'animo così miracolosa, che parve a molti incredibile, le due lettere che formano il suo testamento. Ferito in battaglia sei volte, una per caduta da cavallo, una in duello, se ne cavò quasi sempre in un tempo e con cura sempre minore di quella che al comune degli uomini sarebbero state richieste. Se appena poteva, portava la ferita in piedi, e la guariva in un modo semplice: non pensandoci.

A Palermo si estrasse egli stesso colle sue mani la palla dal petto, ed anche dopo l'entrata non c'era verso che lo potessero tenere in letto. A Reggio, toccato al braccio, se lo fasciò, e via a cavallo come nulla fosse. Al Volturno, precipitando da cavallo, si fracassò una gamba, e passò un'ora brutta; ma se glie l'avessero dovuta amputare, avea petto di fare come il suo prototipo Giovanni delle Bande Nere, che « volse veder « segare la sua gamba; e mentre glie la segavano, non « volse essere legato nè tenuto da alcuno, sopportando « tale martirio costantissimamente. »

Pari, anzi superiore alla forza del corpo, eragli la gagliardia dell'animo. E questa pure gli si leggeva nel volto. Due curve ovali tagliate in mezzo da una linea diritta, rigida, secca, sormontata da una fronte ossea, spaziosa, prominente; due occhi azzurri e scintillanti; uno sguardo duro, severo, preoccupato, il più delle volte sdegnoso; una calotta di capelli fitti, corti, ritti come i crini d'una spazzola; rara la barba; piccoli, uguali, completi, veri zannini di lioncello i denti; un'onda perenne di sangue che fluisce e rifluisce dalle labbra alla fronte, e lo imporpora e lo stinge, a seconda che la marea procellosa del cuore monta e discende; insomma, il ritratto di Giovanni de' Medici, dipinto dal Tiziano che tutti veggono alla Galleria degli Uffizi, ecco la testa di Nino Bixio. Certo più fido testimonio della sua terribilità non si poteva richiedere. Chi lo vedeva, anche non conoscendolo, era tentato a pensar subito « deve essere un uomo poco domestico. » Ma chi gli stava qualche tempo accanto, e accade sovente così, finiva col modificare a poco a poco il suo primo giudizio, e collo scoprire anche in quella testa come in quell'animo de' baleni, de' passaggi di dolcezza e d'affettuosità che non avrebbe mai sospettato.

Senza dubbio, il fondo del suo carattere era la fierezza; ma fierezza, non ferocia, come si compiacque talvolta a dipingerlo la pusillanimità: una fierezza, per così dire, generosa e leonina, che non escludeva, anzi voleva compagni la bontà e l'amore. Ed anco di questa sua terribilità, sebbene essa fosse la sua corda più profonda e interiore, non mancavano i segni. E primo fra tutti il riso. Di rado Bixio sorrideva, mai sogghignava. Tagliato a picco tra le affermazioni e le negazioni recise, cresciuto fra le due linee rette del sì e del no, ineducato alle sfumature sbiadite, ai tentennamenti morbosi del dubbio, alle sottigliezze complicate della coscienza, anche l'ironia gli era ignota. Il che guardato in altro senso e più dappresso, meglio che un pregio può dirsi un difetto, poichè la vita non è l'inesorabile incrocio di due sole vie, ma il laberinto inestricabile di mille; e la scala de' sentimenti umani è così lunga e così vasta, che fra il sogghigno dello scettico e il riso sgangherato dello sciocco, c'è posto per l'ironia discreta e il sorriso intelligente.

Ma il difetto aveva il suo compenso; se Bixio non sapeva sorridere, sapeva invece ridere. Oh come rideva! Proprio si può dire che il solo mezzo per fargli venire a galla tutto il buono che aveva nel fondo, era di farlo ridere. Un nulla, talvolta anche il solo bisogno di sfogare quello che aveva dentro, di allentar la perpetua tensione del suo spirito, lo faceva dare in risate, ma così schiette, così infantili, così primitive, che il Bixio pauroso e fantastico della leggenda se n'andava, e non vi pareva più d'avere dinanzi che un fanciullo.

Ma dove Bixio si trasfigurava, era nella famiglia; già le sue lettere scritte negl'istanti più solenni a sua moglie, ce lo dissero: ce lo disse anche più l'olocausto che nel suo cuore le fece coll'ultima impresa da lui tentata.

Pur bisognava vederlo proprio in casa sua nell'ora dell'abbandono, nell'intimità delle pareti domestiche, nel consorzio della sua donna e dei suoi bambini! Quante volte noi amici suoi, ammessi alla confidenza del suo focolare, non l'abbiamo sorpreso nella sala meno signorile della casa, scamiciato e discinto a giuocare, a strillare, a ruzzare co' suoi bambini; bambino egli stesso più di loro. Quante volte non l'abbiamo veduto alla notizia della malattia di uno de' suoi figliuoli, lasciare di punto in bianco ogni cosa anche gravissima, e correre a Genova al letto della sua creatura, più solerte e ansioso quasi della madre stessa.

Non battaglie, non tempeste, non distanze, non pericoli, non solennità della patria o avvenimenti della terra valevano a fargli dimenticare un giorno solo i suoi cari. Anzi, tutto ciò che faceva o che gli avveniva, emozioni ed impressioni, gioie e dolori, perigli e glorie, tutto, tutto veniva, tutto tornava ad essi. Rammentate l'ultime linee della sua lettera a sua moglie dopo Custoza. « Io ho fatto il mio dovere, perchè in « quel momento pensava a te. » Amante del primo amore, sposo del primo giorno, paladino uscito vincitore dal torneo co' colori della sua donna non disse mai più affettuose, più innamorate parole.

Tutto quello che prendeva lo dava in casa, e il più delle volte non riteneva per sè nemmeno il bisognevole; ma in ricambio aveva sì pochi bisogni! Voleva che la sua signora e le sue bambine vivessero bene, non penuriassero di nulla, sentissero un po' dell'agiatezza che a forza di sudori e di sangue era riuscito a conquistare per esse. Voleva sopratutto, quanto ai figliuoli, che fossero istruiti ed educati bene, che studiassero la musica e le lingue, che crescessero colla cultura e gli ornamenti della vita moderna. Sopratutto teneva alla musica, di cui egli non conosceva una nota, ma di cui andava pazzo.

Quattro tocchi di cembalo bastavano ad arrestarlo in mezzo ai più tetri pensieri e a farlo dolcemente sognare. L'unico suo svago era il teatro, ma il teatro di musica! E non era nè un Saul superbo, nè un Filippo noiato che avesse bisogno di quella blandizia per guarire le serpi del suo orgoglio o i vermi della sua noia. era un gagliardo che si sentiva mormorare in fondo all'anima armonie di pensieri soavi, e non potendoli esprimere da sè, cercava nelle voci indefinite ed eteree della musica l'espressione adeguata.

Per questo, tra i generali dell'esercito che patirono di più dell'abolizione delle bande musicali fu lui. Egli era persuaso del fascino della musica sopra il soldato, perchè lo sentiva in sè stesso. In questo era un guerriero della vecchia scuola: credeva ancora agli assalti dati a suono di trombe e di clarini, come Condé e Marlborough. Un bivacco in festa, intorno a una banda marziale era il più grande spettacolo che potesse godere. A lui pareva, e parevagli giusto, che tutto ciò che mirava a ingentilire la forza ne dovesse addoppiare e purificare il vigore. Il connubio della gentilezza colla forza era il suo ideale, e avrebbe data buona parte della sua gloria militare per scrivere una nota di Verdi od un verso del suo Mameli: ma anche per lui l'ideale aveva le ali, e più gli si accostava, più si rifugiava nel cielo.

Di quando in quando un amico gli sorprendeva una lagrima negli occhi: era il Genio degli affetti gentili che l'aveva sfiorato!

Insomma, ed è quello che più importa, chi s'arresti alla durezza dei tratti esteriori, e non pensi che alla terribilità del capitano, o alla selvatichezza del marinaio, e s'immagini un Bixio chiuso, insensibile, negato alle emozioni del bello, del pietoso, del gentile, o deve cancellare ogni linea di questa storia, o deve disdirsi.

Orfano di madre, quasi può dirsi di padre, fin dai

Solamente, se a Berlino o a Parigi ci sono dei giudici, è un po' difficile sapere dove sia il giudizio.

NOTE PARIGINE

LA NUOVA OPÉRA.

Parigi, 5 gennaio.

II.

Il nuovo teatro può essere criticato in alcune sue parti artistiche, ma, in quanto a comodità, a progressi veramente scientifici, a facilità di movimenti per parte degli spettatori e degli attori, non ha, nè credo possa mai avere l'uguale. Ciò si spiega, poichè dell'immensa superficie — 11,250 metri quadrati — almeno due terzi sono dedicati agli accessori della sala propriamente detta. La larghezza minima dei corridoi, anche dei quarti e quinti piani, è di cinque metri; le scale secondarie sono grandi nell'istessa proporzione; la scena, il sotto-suolo, e il sopra-suolo lo sono egualmente.

×

Dividiamo il teatro nelle sue parti principali: il vestibolo — il grande e famoso scalone — l'*anti-foyer* — il *grand-foyer* — la loggia — la sala — la scena — il *foyer* della danza. — Visitiamoli più o meno rapidamente, avanti che la folla li invada; sono le sei; tutto è illuminato; alle otto il grande spettacolo delle illustrazioni della Francia, delle deputazioni, per così dire, dell'Europa, verrà ad aggiungersi a quello che ora ci sta dinanzi agli occhi.

×

Il vestibolo. — È il luogo ove le persone che prenderanno i loro biglietti potranno farlo al coperto dal sole e dalla pioggia. Esso è vasto, semplice, riscaldato in inverno, aerato in estate — come, del resto, tutto l'edifizio. La sera della prova dell'illuminazione si provarono anche i caloriferi, e ovunque c'era la temperatura del paese « ove fioriscono gli aranci. » Nessun ornamento straordinario, all'infuori delle quattro statue sedute. Ascendiamo alcuni gradini, e ci troveremo in faccia al

×

Grande scalone. — È la meraviglia, il gioiello più risplendente di questo scrigno dorato. Ho già detto — mi pare — che rassomiglia, meno semplicemente, al grande scalone di Caserta. Onice, porfido, rosso antico, verde di Svezia, questi sono i marmi impiegati. Ascende al primo pianerottolo fiancheggiato da due superbe statue in bronzo di Carrier Belleuse, che portano dei torrenti di gaz; e dopo ventidue gradini si divide in due rami a destra e a sinistra. Rimpetto c'è la porta monumentale, che dà accesso alla sala pianterrena, cioè ai *fauteuils d'orchestre*, all'anfiteatro, e al *parterre*; è sostenuta da due cariatidi gigantesche — la Musica e la Tragedia — ambedue dorate.

×

(Apriamo una parentesi. In questo paese, che è rinomato per il buon gusto, per la grazia, per la leggerezza dei suoi adornamenti, è singolare, che, essendosi fatto un edifizio come questo, si debba biasimare qualche volta il cattivo gusto, e quasi sempre l'esorbitanza degli ornamenti. Queste due cariatidi sono mezzo in bronzo dorato, mezzo in verde di Svezia; esempi, cioè, equivoci della statuaria policroma; in tutto l'edifizio, poi, l'oro domina, l'oro schiaccia, l'oro è despota e comanda.)

×

La forma di questa scala è ammirabile; le balaustre in marmo verde, che la sovrastano dai piani superiori, sono le più vaghe cose del mondo; supposta una sera di gala, o un *bal masqué* sardanapalesco, chi vi si affaccierà, godrà uno spettacolo che agguaglierà quanto l'immaginazione di Paolo Veronese ha riunito nella decorazione delle sue tele immortali; è dispiacevole dopo ciò, e bisogna avere un pezzo di ghiaccio nel cervello, trovare un difetto. Ma il difetto c'è, e quale! Al disopra di queste meraviglie, c'è un cornicione immenso, tutto a volute, a fiori, a istrumenti, in quella pietra di cui sono fatti i « palazzi » di Parigi — e per causa di cui non si possono chiamar tali. — Questo cornicione color burro e tutto rugoso — com'è sempre quella pietra ingrata — stuona colle meraviglie che gli stan sotto, e fa stuonare le pitture che gli stan sopra. Una impressione disaggradevole se ne prova, come quella che vi farebbe una donna vestita magnificamente, con un viso da pescivendola.

×

Un altro difetto che, nel suo insieme, lo scalone è piccolo in confronto dell'altezza alla quale perviene la cupola dipinta che lo sovrasta. Qui, come nel *grand-foyer*, a guardare un po' attentamente quelle pitture c'è da prendervi un torcicollo. Sono del signor Piis, e rappresentano soggetti mitologici che non dirò quali, avendone in serbo un'altra filza. Ho rilevato — anzi è una signora che me l'ha fatto rimarcare — una Venere che ha delle gambe che sembrano ognuna una gamba e mezza. Infine ciò che vi manca è *l'aria*, lo spazio, la prospettiva.

×

L'anti-foyer. Una delle cose più riuscite per la sobrietà dei colori, per la moderazione della luce. Certo è stato fatto così per preparare alle meraviglie del *foyer*, ma è riuscito da sè una bella cosa. Il soffitto è di mosaico di Venezia, della fabbrica Salviati. Quattro medaglioni vi rappresentano *Mercurio e Psiche*, l'*Aurora e Cefalo, Orfeo ed Euridice, Diana ed Endimione*.

×

Il *grand foyer*. Ci siamo finalmente in questa reggia degna di Fouquet, e che giammai *le roi soleil* sognò d'uguale nelle sue pompe di Versailles e di Marly. Oro sotto, oro sopra, ai lati. Un disperato, entrando lì dentro, esclamerà certamente: — Dappertutto! fuori che nelle mie tasche.

×

È lungo 54 metri, largo 11 e mezzo, alto 17. Potete ricostruirvelo, grazie a queste misure, coll'immaginazione. Venti colonne dorate, mezze oro chiaro e mezze oro scuro, portano venti statue, dorate, allegoriche. Se volete sapere ciò che ritraggono, eccovene i nomi: Immaginazione — Speranza — Tradizione — Fantasia — Passione — Forza — Pensiero — Prudenza — Moderazione — Eleganza — Volontà — Grazia — Scienza — Fede — Dignità — Bellezza — Saggezza — Filosofia — Indipendenza — Modestia. — Ecco, a quanto pare, ciò che è sembrato necessario nel programma completo di un uomo perfetto; da ogni parte della sala però sorge un grido che dice: — Manca qualche cosa... LA FORTUNA!!!

×

Il soffitto ricorda pei suoi ornamenti, dorati sempre, quelli celebri del palazzo ducale di Venezia; come quelli, incornicia delle pitture che furono dichiarate anticipatamente dei capi d'opera — e che non lo sono. — No, Baudry non è un Michelangelo. La sua opera è immensa pel tempo che vi ha impiegato, ma non per la sua bellezza. È però un misto di tele ammirabili, mediocri e cattive. Fra le prime metterei il *Parnaso* e il *Giudizio di Paride*. Il *plafond*, la *Tragedia e la Commedia*, che parmi aver descritto; fra le seconde: il *Sogno di Santa Cecilia, l'Assalto*, ed altre; fra le terze, molti di quei bimbi spropositati per le proporzioni, e pei quali si prometteva che, a posto, non mostrerebbero più quelle pancie gonfie, e quelle gambe lunghe quanto tutto il corpo; e quel *plafond* — *La Melodia e l'Armonia* — che, anche colla descrizione alla mano, resta una *mix-pickles* indecifrabile di braccia, gambe e teste.

×

Due camini monumentali, ad uso Versailles, finiscono questo *foyer*, del quale non si può dare l'idea in così breve descrizione, e che se è troppo fastoso e pesante, come dissi, riempirà sempre di meraviglia chi lo vedrà per la prima volta, illuminato com'è da otto lampadari, e risplendente di mille fuochi. Le tappezzerie caffè e latte e oro, che socchiudono le porte, sono il *nec plus ultra* dell'arte tessile di Lione, e — dicono — costarono anni di lavoro. Non dimentichiamo — ci son tante cose che bisogna pur dimenticarne qualcuna — le *otto* muse, forse le più riescite delle pitture di Baudry, e fra le quali si riconoscono le fisionomie di alcune attrici alla moda — la Croizette, del Teatro Francese, per esempio.

×

Alla loggia scoperta andremo più tardi. Sono le otto. Il teatro si riempie; il lord maire sta per arrivare colle sue fastose carrozze; a domani descrivervi la sala, ma la sala piena, nell'apogeo dell'inaugurazione, quale la non si vedrà più — a meno che non salti fuori un D. Alfonso anche in Francia.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *Ellinor*, ossia *Vedi Napoli e poi Mor*, ballo nuovo in sei quadri... vecchi, del cavalier PAOLO TAGLIONI.

Quadro I. — In Olanda; L'ideale.

Per me l'ideale dell'Olanda è il formaggio; per il cavalier Taglioni è la tela d'Olanda. Infatti ci troviamo nello studio di un pittore, che liquida le sue tele, come quel negozio di biancherie al Corso, che da tre anni in qua è sempre in liquidazione.

Naturalmente siamo nei giorni della *Befana*.

Il pittore, per far concorrenza a Cagiati, ha esposto in vendita un cavallo di cartone e parecchi altri balocchi per bambini.

Viene milady Ellinor « sotto le forme di *Fantasia*, » dice il libretto, con una lira in mano, a comprare una bambola col marchese di Montefiore, suo cicisbeo, e il pittore gli mostra la *Befana* e poi il *presepe*, con l'arrivo dei re Magi...

Ma Ellinor, che ha passato i quindici anni, sceglie Alberto, uno scolaro di mastro Van-Beaker, e lo compra per una *lira*...

Gioia del pittore, che ha fatto un buon affare, visto che quel primo quadro non vale il Paolo... che ci ha messo Taglioni.

Alberto, con la lira in mano, va alla stazione, e domanda un primo posto a fumare per Napoli.

L'impiegato gli fa osservare che con una lira vanno a Napoli solo gli impiegati della guerra e della marina...

Alberto, disperato, sceglie la via di mare.

***

Quadro II. — Porto di Rupella in Olanda.

È la sera di giovedì grasso; e c'è un ballo in costume all'albergo del *Bue rosso*.

Gli Olandesi e le Olandesi, travestite da *ciociari*, da Turchi, da Giapponesi, da *Ugonotti*, da giurati e da uscieri del registro e bollo, ballano una danza *cosmopolita*.

Alberto vede in una finestra del *Bue rosso* il nasino di *Lady-Zucchi Ellinor*, che lascia cascare un ventaglio...

Alberto corre ad afferrarlo — il ventaglio non il naso, — e resta con un palmo — di naso non di ventaglio — quando va per entrare nell'albergo, e se lo trova chiuso sul medesimo (sempre al naso sia detto e non al ventaglio).

Disperato, si getta nella barca di San Pietro, e parte per Ostia...

***

Quadro III. — In Italia. Parco.

Poichè il compositore medesimo vuole che sia parco, sarò parco anch'io, non gli faccio nessun complimento per questo quadro, e passo subito nella

Villa di Milady a veder ballare i fiori...

E proclamo, con la fronte alta, che il primo premio spetta ai fiori di zucca...

Come balla carino la Zucchi!...

Voglio presentarle un mio *rispetto*:

« Fiorin di Zucchi,
Sei tanto bello ch'io girando i tacchi...
Voto per *Ellinor* e non per Cucchi... »

***

E siamo nel

Quadro IV. — Il sogno. — Golfo di Napoli.

Il pittore ha afferrato il momento... il golfo è nero nero.

Vuol dire che piove.

Alberto che si è imbarcato senza ombrello, dice al barcaiuolo, che è una barcarola... cioè *la Dea delle Belle Arti*: — Scusi, mi favorisce un paracqua?...

E la Dea risponde: — È vero: par acqua da lontano, ma è tela pitturata: vado a prendervi l'ombrello...

E *patatunfete* dà un tonfo nell'acqua, e sparisce...

Alberto si tuffa dietro a *Ellinor* per ripescarla, e piglia un granchio.

***

Quadro V. — Continua il sogno: fantasmagoria.

Il sogno continua, dormiamo anche noi...

E vedremo in sogno, la grotta Azzurra, che ha una entrata più grande del portone del palazzo Marignoli — quello in costruzione — e le ballerine che vanno ad asciugare i panni, scambiando la grotta Azzurra co

---

primi anni abbandonato alla vegetazione spontanea della sua selvatica natura, gettato in mezzo al mondo, come lo fu giovanetto in mezzo al mare, quasi un soprappiù di zavorra del bastimento domestico, e da allora in poi lasciato a lottar solo contro tutte le onde della vita, non sorretto da alcuna mano esperta, non guidato da alcun affetto intelligente, privo fin dai primi passi della scorta d'una scuola, d'una famiglia, d'un'educazione, escluso perciò dalla parte più scelta e più pura della società, perciò condannato a crescere nella più bassa e più impura, forzato a guadagnarsi tutto da sè solo, il suo pane, la sua arte, la sua scienza, il suo nome, la sua stessa onestà, è ben naturale che a Bixio certe delicatezze dell'educazione, certi ornamenti della civiltà, certe eleganze del sentimento mancassero, e che quel pioniere di sè stesso non riuscisse a diradare la selva aspra è selvaggia della propria anima, se non passo a passo e fronda a fronda, mano mano che la sua stessa fatica le porgeva nuovi stromenti e le tagliava nuovi sentieri per inoltrarsi verso la luce e la civiltà.

Però, e appunto per questo, negli ultimi anni della sua vita, del Bixio selvaggio e quasi ferino de' primi anni non ne restava quasi nulla. Certo la temperatura del sangue era sempre quella, ma aveva appreso l'arte di smorzarla e contenerla. Per lo meno ci resisteva di più, e i racconti tanto frequenti un giorno, ma anco tanto caricati dalla fantasia o dalla maldicenza dei novellieri, s'erano venuti facendo negli ultimi anni sempre più rari e insignificanti.

Del resto era un uomo d'impeti, non di rancori. Offese taluno per trabocco di passioni, non odiò mai nessuno. Il caso più rumoroso fu l'oltraggio recato al signor Agnetta, ma lo riparò, meglio che da gentiluomo, da uomo. Richiesto dopo la guerra dall'offeso d'una riparazione d'onore colle armi, la concesse. Avvenuto lo scontro e ferito egli alla mano destra, disse a me, che era corso a visitarlo a Genova: — Caro Guerzoni, eccomi punito nella mano che ha peccato; — e confermando colle opere il sentimento della coscienza offerse al signor Agnetta il suo appoggio in un'occasione decisiva della di lui vita, e ne ebbe ricambio di gratitudine altrettanto generosa.

Quelli che lo facevano più delirare erano quelli che in fondo amava di più, i suoi soldati. Egli per loro non aveva riposo, disprezzava la fatica, le privazioni, la morte, e così voleva che facessero per lui. Le lentezze, gl'inciampi, i contrattempi, compagni inseparabili d'ogni umana impresa, non li poteva patire. Che si avesse l'obbligo di fare una cosa in un dato tempo e si pensasse alla fame, al sonno, alla stanchezza, al male non lo poteva capire. I fiacchi, i deboli, gli svogliati, li aborriva. Era talvolta eccessivo perchè credeva tutti uguali a lui, era ingiusto perchè sognava tutti gli uomini perfetti. Ma detto questo per onore alla verità prima sua amica, chi vuol trastullarsi a novellare dei suoi furori e dei soldati dormenti oltre la diana pestati col cavallo, e dei tardigradi fatti camminare a sciabolate, e dei ladruncoli d'orti e di vigneti perseguiti a pistolettate, lo faccia: non per questo riusciranno a impicciolirlo. Il Telamonio che ne aveva di più grosse sulla coscienza, trovò Omero e Sofocle.

Però, se era violento non era provocatore. Nulla del bravo, nulla dello spadaccino in lui. Il Tommasèo lo chiamò il « Benvenuto Cellini del Parlamento italiano, » ma il paragone sebbene dettato da un'intenzione di lode è più luccicante che vero. Ignoti a Nino i costumi bettoleschi e donnaiuoli di Benvenuto; ignoto soprattutto quell'abito da *Capitan Spavento* che tramutava così spesso l'autore della *Tazza* e del *Perseo* in un comico Scaramuccia.

Così, sia detto di passata, non bazzicò che assai poco per le sale d'armi, e confessava egli stesso d'essere un pessimo tiratore. Quindi nessuno può citare un caso solo in cui egli sia andato a cercar la briga, per smania di braveggiare e di prepotere. Se la briga andava a lui, egli l'accoglieva da par suo, e precipitava spesso a dire le sue ragioni più colle mani che colla lingua: ma il provocato era sempre lui. E quel che è più, nessuna lite per mera cagione personale.

A Bologna una volta un malinteso col povero Casarini, allora sindaco della città, li portò entrambi ad amare parole; ma come non era di mezzo che la sua persona, Bixio ricusò di accettar qualsiasi proposta di duello, diede quante spiegazioni gli furono richieste, e non ebbe quiete finchè non riuscì a stringere di nuovo la mano del suo amico. Ma se invece che nella persona credevasi offeso nell'autorità di cui era investito nel dovere da cui era legato, nella legge che gli era data in custodia, il toccarlo diventava certo pericoloso. Così un segno anche lontano, anche dubbio d'indisciplinatezza, di disubbedienza, d'irriverenza di un soldato, d'un ufficiale, di un subordinato qualsiasi, gli dava subito alla testa, e gli faceva calare sugli occhi una benda così sanguigna, che talvolta lo disumanava.

Ma era il generale, era il dovere, la disciplina militare, la legge, la patria stessa che egli intendeva difendere; non Nino Bixio. E poichè era patente che la ingiuria partiva da un errore di mente o da un impeto di sangue, ed aveva sempre per molla una ragione nobile, pura, disinteressata, così accadeva che gli offesi ne provassero minore risentimento, e fossero più facili e pronti all'oblio ed al perdono.

Qualche volta però incontrava la resistenza, e non indegna di lui. Allora il solo spettacolo dell'ardimento e della fierezza bastava a rabbonirlo ed a calmarlo, e la mano levata per offendere, stendeva subito con parole di scusa all'offeso. Non fu però infrequente il caso, specialmente nelle lunghe marcie di Calabria, che i suoi stessi soldati, perduta la pazienza, rivolgessero le armi contro di lui. Allora avviluppato da una turba inviperita e furente, con centinaia di baionette puntate al petto, colla morte scritta in tutti gli sguardi, traeva dallo stesso furore altrui esca al proprio e urlava ancora più intrepido e formidabile: « Domani mi ucciderete; ma oggi dovete ubbidire. » Ed era ubbidito, e le baionette calavano e le magiche parole conducevano tosto la calma, la disciplina e persin l'amore. Sì, anco l'amore, poichè nessun generale de' volontari o dell'esercito fu amato come Nino Bixio. Aveva i suoi brutti momenti, si diceva, ma in cambio metteva tanto amore, tanta passione, tanto orgoglio ne' suoi soldati. I suoi prediletti erano i bersaglieri, ed egli di loro. Una volta essi nel partire dal campo di San Maurizio, passando sotto le sue finestre gridano: « Viva il generale Bixio; » Bixio commosso balza in mezzo a loro, monta a cavallo e li accompagna fino alle porte di Torino. Quella volontà imponeva, quell'energia elettrizzava, quel puro e forente amor di patria entusiasmava. Bixio sarebbe stato ad un'occasione un grande generale, perchè sapeva stringersi in pugno gli uomini cui comandava, e portarseli via dovunque.

Egli ebbe dei difetti, ma non dei vizi. Conobbe poco le arti della civiltà, nulla le mollezze. Era sobrio e parco fino alla dimenticanza del necessario. Alla sua tavola si faceva molto di magro, e lo sanno gli ufficiali del suo quartier generale. Le crapule, i bagordi, i giuochi, le lascivie che molti pensano compagni inseparabili della vita avventuriera e soldatesca gli erano ignoti. Era vissuto lavorando, combattendo, pensando, credendo a tre divinità: la patria, la famiglia, il mare; la patria simbolo della giustizia, la famiglia dell'amore, il mare del lavoro.

Aveva fatto il suo corpo schiavo del suo spirito, e respirava perennemente nelle regioni delle cose alte ed ideali. In questo senso era religiosissimo. Non agitava e non discuteva i misteriosi problemi del di là; s'adagiava tranquillo nelle sanzioni della sua coscienza, ma non ostentava alcun scetticismo e non l'imponeva. Soltanto aveva ad ogni tratto sulle labbra « la Provvidenza » ed era forse il suo modo di intendere e di nominare Dio. Del politico non giova soggiungere altro: il patriotta lo ecclissava e lo cancellava. Cavaliere d'Italia, ne avea portati sempre i santi colori, senz'alcuna mescolanza di tinta partigiana o settaria. Insofferente d'ogni catena, non volle strascinare nemmeno quella delle fazioni. Non per questo va confuso nel limbo degli imbelli « A Dio spiacenti ed a' nemici sui » che rifuggono dalle parti non per indocile solipsia di spirito, ma per senile impotenza di giudizio e di volontà. Piuttosto va distinto nello stuolo numerato dei pochi che entrano nelle parti non per esserne soggetti, ma assoggettarsele; che le riguardano come vie d'una meta, e finchè corrono diritte al loro termine le battono, quando le vedono deviare le abbandonano, e ne scelgono da sè stessi un'altra.

E però Bixio fu tra' pochi uomini politici che poterono con piena libertà e sicurezza migrare da una parte all'altra con minor fastidio di accuse e di contumelie. I dardi partigiani si spuntavano sulla tersa corazza del suo nome. Nessuna voce grave osò mai levarsi nemmeno a sospettarlo di variazioni fosche o calcolate. Ognuno riconobbe che se v'era uomo che si fosse conquistato il diritto di farsi parte da sè stesso, quegli era Bixio. Nessun partito avrebbe preteso d'averlo tra le sue file per gregario, ognuno si teneva onorato di averlo per ospite. L'Italia s'era ormai avvezza a contarlo per suo e non poteva cederlo alle fazioni.

G. Guerzoni.

(Estratto dalla *Vita di Nino Bixio*. — Firenze. — Barbèra).

Lavatore del Papa... che non c'è più (il lavatore, non il Papa).

Cinque minuti di sole; si asciugano i panni, si spacca la grotta, il mare è inghiottito dalla terra, alla barba delle leggi cosmiche, che pretendono il contrario, e...

**

Suona il RISVEGLIARSI, con *veduta di Napoli da Capodimonte*, e l'immagine della Madonna dell'Arco...

Madonna mia!...

Ecco la solita tarantella obbligata...

Saluto la Madonna, e infilo l'arco della porta, perchè il ballo è finito.

Fervorino per la cassa delle anime del purgatorio:

Lettrici e lettor,
Il ballo *Elinor*,
A furia di fior,
Di luce e color,
Ha fatto piacer,
Ma senza furor!
Mi duole nel cor
Pel compositor!
E aggiunger vo' ancor
Che a *Napoli e Mor*
Son molto miglior
Del ballo *Elinor*
I vermicelli col *pomidor!*

Il Pompiere

CRONACA POLITICA

Interno. — *La Politica.* Dorme della grossa.

Nelle sue anticamere c'è chi bisbiglia ancora di crisi e di rimpasti, chi s'allieta o si spaura, secondo i casi, al solo pensiero di qualche novità; ma lo fanno con tanto garbo, come se temessero di svegliarla.

C'è, del resto, in questo [illegible] terpellanza, per la quale tutti i figli della sinistra si scalmanano che è un dolore a vederli. E se non dovesse riuscire che un buco nell'acqua? Non tutti, a quanto sembra, sono persuasi della buona riuscita, e lavorano per semplice convenienza.

Del resto, nove e nove diciotto. Abbiamo dunque innanzi a noi nove giorni e nove notti. Possibile che nessuna di queste ci porti consiglio? Ne sarei dolente per l'onore dei proverbi, che per me sono i plebisciti della sapienza universale.

★★ Non bastavano gli *spiriti*, ci volevano gli affari di Borsa; non bastavano gli affari di Borsa, ci voleva la birra.

Onorevole Minghetti, ove si va co' suoi regolamenti che minacciano di lasciarci, Tantali assetati, all'asciutto anche del biondo liquore tanto caro ai figli d'Arminio?

Un eco di Livorno, riecheggiatoci da Genova dal *Corriere Mercantile*, ci fa temere che i fabbricatori della birra vogliano seguir l'esempio dei distillatori degli spiriti: chiusura generale.

Me ne dispiacerebbe non per la birra, ma pei regolamenti.

Io temo che allorquando non avranno più nulla da regolare, faranno come gli antichi soldati di ventura, e tanto per menar le mani si daranno alla campagna. E allora, Dio ci scampi. Invece di mantener la regola e il buon ordine, faranno il disordine e l'anarchia.

Onorevole Minghetti, per carità, li richiami al senso della giustizia e della disciplina, o siamo fritti.

★★ Parliamo del Palladio.

È al tempo stesso vivo e morto: ha un piede al di qua l'altro al di là della tomba. Il fatto è che il municipio di Roma gli ha dimezzata la razione, accordandogli soltanto la miseria di lire ottantamila.

L'onorevole Cantelli, veduta la jattura, e premendogli di conservarlo in piedi, gliene ha consentite altre ottantamila sul bilancio dello Stato.

Ma dal punto che c'entra lo Stato, chi può dire che sia ancora Palladio?

A mio vedere, questo fatto manda a rotoli tutta l'economia dell'istituzione.

Raccomandiamoci all'onorevole Ricotti; il rimedio l'ha in mano lui col suo nuovo organico militare.

Bisogna proprio che egli ce l'applichi presto, prima che la cosa faccia vizio.

Ecco, a Roma il trapasso a milizia comunale, grazie al Palladio che ci ha ancora un fil di vita, non farà senso a nessuno. Ma fuori di Roma, dove i pacifici cittadini hanno già presa l'abitudine di non darsene più alcun pensiero, se questa abitudine si ribadisce, chi l'assicura che il servizio sotto forma nuova, non paia un'esorbitanza, una violenza governativa e una tirannia di più?

★★ Ieri al ministero d'agricoltura e commercio, presidente l'onorevole Finali, s'è radunata la Commissione idrografica.

Si parlò di servizio idrometrico e pluviometrico — servizio, quest'ultimo, di piena attualità — e s'è pronunciata in favore d'un idrometro e d'un pluviometro automatici, invenzione dell'ingegnere Matteucci.

A proposito di roba automatica: il ministero della marina decise l'adozione, in via d'esperienza, del nuovo timone automatico — altra invenzione italiana.

E a proposito d'invenzioni italiane, a Torino si è posto mano alla costruzione di tre cannoni sul fare di quello che, secondo la *Gazzetta Bottero*, col rimbombo del colpo avrebbe dovuto mandare a subisso gli interi paesi. Ora il cannone ha sparato, e i paesi circostanti al campo di San Maurizio sono sempre lì.

I tre fratelli che il ministero gli darà saranno ancora più grandi e più grossi. Impegno al foglio torinese di profetare che questa volta il rimbombo produrrà un'anticipazione dell'affare di Giosafatte, perchè i morti, udendolo, salteranno su, credendolo il fatale richiamo della trombe del giudizio.

Estero. — I giornali francesi che ho sott'occhi non parlano che dell'inaugurazione dell'Opéra.

Può essere che l'Opéra sia un'istituzione; a buon conto, non è quella del settennato.

Non intendo con ciò arrischiare un'insinuazione contro il patriotismo de' Francesi, nè ricordare le gare bizantine per gli auriga del Circo. Anzi in questa preoccupazione esclusiva de' giornali parigini mi piace di ravvisare l'espressione della più assoluta fiducia nell'Assemblea e nel governo. Se questa fiducia non ci fosse, quante polemiche! Invece si parla assai della Nilson, della Krauss, di tutti gli altri, e di Mac-Mahon, di Decazes, ecc., ecc., come se non ci fossero.

Noto che i giornali che ho sott'occhi hanno l'antidata del 7, e il messaggio, mentre uscivano in luce, era una semplice previsione. Vedrete che domani l'Opéra cederà il posto alla politica, e la Nilson a Mac-Mahon.

Ad ogni giorno il suo santo, e ad ogni santo la sua festa.

★★ Ho sott'occhi il programma di Don Alfonso, re della Spagna, meno la Car...logna, che s'ostina a tener duro.

È precisamente quel programma che il giovane sovrano espose al *reporter* del *New-York Herald*. Il telegrafo ce ne ha già dato un cenno.

Sentite le belle cose ch'egli si dispone di fare.

Innanzi tutto regolerà definitivamente la questione di Cuba. (In che modo?)

In secondo luogo, idolatra come egli è delle istituzioni del Belgio e dell'Inghilterra, farà sì che la Spagna, quanto a costituzionalismo, possa andar a paro con que' paesi. Purchè, andando a paro, non dia la destra, cioè il posto d'onore, al Belgio, l'ideale rappresentativo del clericalume!

In terzo luogo proclamerà una larga amnistia. Questa l'intendo: in Spagna è il paese nel quale la massima oraziana che su na: *veniam petimusque, damusque vicissim*, fra tanti che peccano, è la sola regola possibile.

[illegible] quarto: Don Alfonso promise di riordinare le finanze ripristinando il credito, e col credito l'industria, il commercio, ecc., ecc., ecc.

Qui lo voglio: se gli riesce, nel caso d'un altro *pronunciamento* un posto di ministro delle finanze a Tunisi, o anche a Roma, non gli mancherà di certo.

★★ La stampa di Vienna si divide in due campi: nell'uno combattono i clerico-feudali, e i costituzionali nell'altro.

In questi giorni lo sciopero della politica fa sì che, tanto per non perdere l'abitudine, i due campi si combattono fra di loro più accanitamente che mai.

E il paese? Il paese poi sta a guardare come un *civis romanus* dei vecchi tempi nel Circo. Vinca il *reziario* o il *mirmillone*, che importava a lui? Lasciava trascinar via per la porta libitina il morto, e applaudiva al superstite vincitore, perchè vincitore, non perchè avesse interesse alla sua vittoria.

La similitudine calza più che non paia, vedete: i clerico feudali sono clerico feudali, e si definiscono da se; ma gli altri... ahimè! non intendono la costituzione che sotto l'aspetto accentratore e germanizzatore. Gli uni sono la padella e gli altri la brage, e chi non ha la forza d'animo di San Lorenzo profitta volontieri delle noie che si dànno fra di loro per alzare i tacchi e via.

Così fanno i Trentini, così fanno i Triestini e gli Czeki; coi quali alzerò i tacchi io pure, e buona notte.

★★ Un salto in Grecia.

Che fa la Camera?

La Camera si apre tutti i santi giorni colla buona intenzione di fare qualche cosa; ma dopo un'ora, due ore di sonnecchiosa aspettativa, contando sulle dita i presenti, il povero presidente è costretto a chiudere la seduta per mancanza di numero.

Questo giuoco dura già quasi da un mese, e, in ragione della durata, c'è un proverbio che avrebbe la pretensione di classificarlo poco favorevolmente.

E se dovesse tirar di lungo dell'altro?

Se questo poi dovesse avvenire, il ministero si troverebbe nel bivio: o sciogliere la Camera, o dimettersi.

Noto che la Camera greca è già vecchia di tre mesi — età rispettabile per una Camera nel paese che fu la culla di Pericle e del ministro Bulgaris.

Ma d'altra parte, il ministero dei mesi di vita ne conta già sei — età matusalemmica alla bella prima, nel paese che fondò la sua teologia sopra Saturno, il divoratore dei suoi figlioli.

(Fra parentesi: nell'ordine costituzionale, i ministeri sono i figliuoli del paese.)

Il bivio è questo: rimane a sapere se piglierà la destra o la sinistra. Per ora i pronostici sono per quest'ultima.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Sono stato ieri al quarto concerto della *Società orchestrale romana*. Sempre la stessa bravura per parte degli esecutori; sempre la medesima diligenza per parte del professore Ettore Pinelli; sempre bella la nuova sinfonia del maestro Orsini; sempre meraviglioso l'effetto del valzer-capriccio di Liszt... ma sempre poca la gente.

Però nè al Valle, nè al Rossini, nè all'Argentina non fu mai tanto scarsa come ieri. Se devo dire la mia, la sala Dante non mi pare il posto adatto per l'*Orchestrale*. In certi momenti, e dato il genere di musica puro, classico, delicatissimo, la sonorità offende gli orecchi.

Par di trovarsi alla Camera, mentre si dovrebbe essere o in chiesa o in uno di quei saloni sotterranei, come l'ultimo che gli archeologici hanno trovato all'Esquilino, nei giardini di Mecenate.

❦

Perchè non trova fortuna a Roma quest'istituzione musicale, la più seria, la più utile delle tante fin qui sorte, quando Firenze, oltre il *quartetto* e i molti *concertisti*, trova modo di farne vivere due di Società orchestrali?

Mi rivolgo a tutti quelli, cui la nascita, la coltura, l'educazione, i quattrini devono creare come un bisogno di arte, di gentilezza, di tutto ciò che non è volgare, e dico: Signore e signori, metto nelle vostre mani il maestro Pinelli e i suoi accoliti. Sono una quarantina di bravi figlioli che studiano parecchi giorni di seguito al solo scopo di preparare per voi due ore di un diletto, che fa dimenticare tutte le miserie della vita: l'esattore, la guardia nazionale, i partiti politici, le cravatte che non vogliono trovare il loro punto giusto, i giornali seri, e che so io.

In ricambio di tanto beneficio non farete nulla per il Pinelli e la sua orchestra? Qualcheduno che ci pensi: vorrà essere un gran giorno quello in cui per tutto divertimento avremo la seduta del Consiglio comunale e i discorsi dell'avvocato Venturi!

❦

S. A. R. la Principessa Margherita andò ieri sera al teatro Capranica, il teatro del signor Pallavicini e dei cavalieri di Malta, che Dio mantenga sempre sotto la sua santa e degna guardia.

Queste rappresentazioni di Ernesto Rossi sono davvero fortunate. Alla terza, quella del *Re Lear*, lo stesso concorso numeroso dell'*Otello* e del *Nerone*, e gli applausi furono anche maggiori. La Principessa non lasciò il teatro che alla fine dello spettacolo.

❦

Notizie diverse.

L'Apollo ha trovato la *Preziosilla* della *Forza del destino*. È la signora Polli e la manda, con la garanzia della sua marca di fabbrica, casa Ricordi. Il professore G. Faccetti m'invita a voler andare domenica a casa sua per sentire dolci melodie di Schumann con parole italiane.

E il professore Fabio Gori, consigliere provinciale, archeologo, ecc. ecc. m'avverte che l'escursione archeologica della prossima domenica sarà diretta al Tuscolo.

Ivi, nell'antico teatro, egli, il consigliere provinciale, archeologo, ecc. ecc., farà una dissertazione sulla storia e sui monumenti di quella città. Si partirà per Frascati col treno delle 9 e 15 e si ritornerà in Roma col treno delle 7 e 20 pomeridiane.

È inutile dire che mi riservo il diritto di *disertare* caso mai il professore *disserti* in modo da non farmi persuaso.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8 — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti Bon. — *Rabagas*, in 4 atti di V. Sardou.

Rossini — Ore 8 — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Argentina. — Ore 8. — *Un'altra figlia di madama Angot a Napoli*, vaudeville, con Pulcinella.

Capranica. — Riposo.

Metastasio — Ore 7 e 9 1/2. — *Le nozze di Pulcinella militare*, vaudeville.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *La torre di Babele.* — Ballo: *Monsieur Gavotte maestro di Napoli*.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Prandi — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che il generale Garibaldi ha scritto ad un suo amico, per annunziargli che sarà in Roma il 24 corrente.

Egli starà per pochi giorni in casa di suo figlio il signor Menotti, e si recherà quindi ad abitare alla villa Mellini a Monte Mario.

Il generale dichiara che scopo principale della sua venuta a Roma è quello di rivedere almeno una volta quei luoghi difesi da lui e dai Romani nel 1849.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 8. — Il regio avviso *Sesia*, partito da Messina la sera del 5 corrente, è giunto il giorno seguente a Napoli.

PARIGI, 8. — Leggesi nel *Journal Officiel*: « In seguito al voto del 6 corrente, i ministri hanno offerto le loro dimissioni al maresciallo, il quale li pregò di conservare l'amministrazione dei loro dipartimenti rispettivi, in attesa della formazione di un nuovo gabinetto. »

PARIGI, 8. — La relazione del ministro delle finanze dice che gli aggravi risultanti dalla guerra del 1870 ascesero a 9,886 milioni, facendo aumentare le spese del bilancio di 775 milioni. Avendo le risorse del bilancio raggiunto soltanto la somma di 719 milioni, fu necessario di accrescere queste risorse per colmare la differenza. La relazione conferma che il disavanzo reale del bilancio nel 1872 fu di 166 milioni, che il disavanzo nel 1873 fu di 209 milioni, nel 1874 di 52, e nel 1875 di 64. Il bilancio del 1876 propone 2,616 milioni di spese, e 2,528 di entrate, con un disavanzo di 88 milioni. La relazione indica gli aumenti delle entrate ottenuti dalle imposte esistenti, e dice che attende un ulteriore aumento di 93 milioni, cioè 42 milioni e mezzo dalle contribuzioni indirette, 24 milioni e mezzo dalla tassa del registro, 17 dalle dogane, e 8 e mezzo dalle contribuzioni dirette.

PARIGI, 8. — Il barone di Larcy, chiamato dal maresciallo, dichiarò che non era in caso di formare il nuovo gabinetto.

Il maresciallo fece quindi chiamare il signor Dufaure.

Lord Derby inviò a Caillaux, ministro dei lavori pubblici, una lettera colla quale autorizza la Compagnia formatasi col capitale di 26 milioni, a fare gli studi preliminari pel *tunnel* progettato tra la Francia e l'Inghilterra.

NEW-YORK, 8. — Il senatore dell'Arkansas nega che il paese sia in preda al terrorismo.

Il governatore del Missuri si dichiarò contrario dell'intervento nella Luigiana.

In un *meeting* convocato a Nuova York, il governatore del Tennessee parlò contro qualsiasi azione militare nella Luigiana, qualificandola come un attentato contro la libertà.

Un *meeting* convocato dagli stranieri alla Nuova Orleans ha dichiarato che le asserzioni del generale Sheridan sono inesatte.

ROMA, 8. — Nelle ore antimeridiane del 7 corrente è giunto a Napoli il regio piroscafo *Mestre*.

GENOVA, 8. — È arrivato il ministro Bonghi.

PARIGI, 8. — Il re Alfonso, nell'imbarcarsi a Marsiglia, consegnò all'incaricato d'affari spagnuolo a Parigi la metà della bandiera del suo battello, dicendogli: « Presentate a mia madre questa bandiera che rappresenta l'antica gloria della Spagna, che io spero di poter far risorgere. »

S. S., rispondendo alle congratulazioni dell'ex-regina Isabella in occasione della festa dell'Epifania, inviò con un dispaccio l'apostolica benedizione all'ex-regina Isabella e alla sua famiglia, e soggiunse che, avendo saputo che il re si preparava a recarsi in Ispagna, inviava la benedizione al suo amato figlioccio, pregando l'Altissimo di accordargli tutte le felicità nell'opera difficile che va ad intraprendere.

MADRID, 7. — Una circolare del ministro della giustizia, indirizzata ai dignitari ecclesiastici, dice che, se la Chiesa e la nazione hanno sofferto gli effetti di sterili rivoluzioni, l'avvenimento al trono di un principe cattolico, deciso di riparare alle ingiustizie, dà loro la speranza di migliori giorni. Le relazioni colla Santa Sede saranno ristabilite. La Chiesa cattolica e i suoi ministri avranno tutta la protezione dovuta da una nazione eminentemente cattolica.

VERSAILLES, 8. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si discutono le petizioni le quali domandano che la domenica sia dichiarata giorno di riposo.

La sinistra propone che si passi all'ordine del giorno, ma questa proposta è respinta con 386 voti contro 282.

Le petizioni sono rinviate, malgrado l'opposizione di Gambetta, al ministro dei lavori pubblici, il quale ne accetta il rinvio.

L'Assemblea si è quindi aggiornata a lunedì.

PARIGI, 8. — Oggi ebbe luogo l'abboccamento fra il maresciallo Mac-Mahon e Dufaure.

Assicurasi che si sono limitati a parlare della situazione fatta da Dufaure e dei mezzi per rimediarvi.

PARIGI, 8. — Audiffret Pasquier si recò questa mattina a visitare il maresciallo Mac-Mahon, senza però essere stato chiamato.

Assicurasi che le basi del nuovo ministero sono diggià stabilite; il duca di Broglie, il duca Decazes e Fourtou ne farebbero parte. Gli altri membri non sarebbero ancora designati.

PARIGI, 9. — Si accredita sempre più la voce che il duca di Broglie sia stato incaricato di formare il nuovo gabinetto.

GASPARINI GAETANO Gerente responsabile

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9
Avvisi ed inserzioni

I manoscritti non si restituiscono

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 11 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Ho finito il *Giorno per Giorno* di ieri esclamando:

— Che imbroglio la politica!... c'è da perderci la testa...

Difatti leggo nel *Monitore di Bologna* e nella *Patria* della stessa città il seguente telegramma:

« PRAGA, 7. — *Fu eletto re Federico Guglielmo.*

« *Assia è morto improvvisamente.* »

Assia morto improvvisamente!...

Chi sa quanti Bolognesi avranno chiesto notizie al vicino di questo signor Assia, come del signor Federico Guglielmo, re di Praga in Boemia.

E che ne dirà l'imperatore d'Austria, il quale è anche re di Boemia?

⁂

Il telegramma è quello stesso che gli altri giornali hanno stampato come segue:

« PRAGA, 7. — *L'Elettore Federico Guglielmo d'Assia è morto improvvisamente.* »

Forse a Bologna è arrivato così: « Eletto re Federico Guglielmo Assia morto improvvisamente. »

E gli interpreti di laggiù ne hanno fatto lo scempio riportato dai due giornali bolognesi.

Propongo loro una *errata corrige* semplicissima.

Invece di *Assia è morto* ecc., dicano che si doveva stampare *ossia è morto...*

E tutto sarà accomodato o quasi.

⁂

Profitto della circostanza per dirvi che l'Elettore d'Assia testè morto è uno dei piccoli sovrani tedeschi spodestati dalla Prussia, che ne invase lo stato durante la guerra del 1866 contro l'Austria. S'accomodò coll'invasore per avere il possesso di alcune terre — ma poi i suoi beni gli furono confiscati in seguito del *memorandum* del 1868, nel quale protestava, reclamava, strepitava e riservava i suoi diritti sovrani.

Era un codinone di tre cotte.

A battesimo suoni o a funerale,
Muore un codino e nasce un liberale.

⁂

Non si abbiano a male il *Monitore* e la *Patria* ch'io abbia rilevato un grazioso svarione, del quale molto probabilmente non sono responsabili.

Per consolarli, ne rilevo uno mio.

Giorni fa, nelle *Noterelle romane*, è uscito stampato che al Campo Verano ci sono due monumenti « egualmente distanti l'uno dall'altro!... »

Se si pensa che il sole e la terra, oppure Roma e Bologna sono sempre egualmente distanti uno dall'altro, sia che si muovano, sia che stian fermi (per la famosa ragione per cui il conte Sanvitale sosteneva che da Cuneo a Torino c'era tanto come da Torino a Cuneo) riesce un po' difficile comprendere che cosa abbia voluto dire il *Signor Tutti.*

L'ho interrogato in proposito... è cascato dalle nuvole, è corso a cercare l'*originale* manoscritto di quel brano di *Noterelle*, e me lo ha portato.

Era una noticina scritta da uno dei primi letterati d'Italia,

La quale diceva:

« Caro *Tutti*,
« Ti scrivo da un'osteria.
« Fammi il favore, pubblica nelle *Noterelle* le seguenti linee. »

Il *Signor Tutti* s'è guardato bene dal supporre che nelle *linee* sullodate ci potesse essere una frase come quella che è uscita, e le ha mandate tali e quali alla stamperia.

⁂

Ciò prova due cose:

1° Che anche i letterati di vaglia sbagliano...

2° Che anch'essi vanno qualche volta all'osteria.

Ma a Roma ci bazzicava perfino Nerone imperatore.

⁂

Un signor Faraone, che non è quello dei sogni di Giuseppe, ma che si può dire quello di Giuseppe... Garibaldi, dispiacente pel grande rifiuto del generale, vuole provvedere in altro modo, e propone semplicemente nel *Piccolo* di Napoli, una sottoscrizione, obbligandosi per primo a contribuire con una rendita vitalizia di cento lire.

Il *Piccolo* stampa la cosa, ma si riserba. Non vorrebbe essere solo in quest'impresa, ed aspetta il suffragio del giornalismo italiano.

Se il mio gli serve, glielo do di cuore.

Ma fra tutti facciamo qualche cosa, e presto, senza chiacchiere.

E siccome disgraziatamente la partigianeria entra per tutto, anche dove non dovrebbe, e *Fanfulla* non può per conseguenza prendere una iniziativa che finirebbe col produrre un secondo rifiuto, io faccio subito una proposta spicciativa.

Un giornale bene accetto al generale, per esempio, il *Movimento*, di Genova, si faccia lui l'iniziatore della sottoscrizione.

Lascieremo al partito garibaldino onesto la soddisfazione della iniziativa. La sorgente sembrerà più pura al generale; e noi ci limiteremo a fare riuscir bene la cosa.

Ma meno ciarle — se no gonfieremo un pallone di polemica, e nient'altro.

⁂

Un'altra lettera di *Spagnolino* mi induce a tirar giù, servendomi del Dreyss, la genealogia di Alfonso XII.

Egli non ha nulla di comune con altri gli Alfonsi che lo hanno preceduto, e discende da San Luigi re di Francia (Luigi IX), che fu lo stipite della casa dei Borboni.

Ecco la successione diretta, di padre in figlio.

La data accanto ai nomi è quella della morte di ognuno.

Luigi IX (San Luigi, 1270);

Roberto di Clermont, suo sesto figlio — sposo a Beatrice baronessa di Borbone (1317);

Luigi, primo duca di Borbone (1341);

Giacomo, primo conte di Vendôme (1446);

Giovanni (1477);

Francesco (1495);

Carlo (1537);

Antonio duca di Vendôme — sposa Giovanna d'Albret, regina di Navarra (1562);

Enrico IV il Grande, re di Navarra e poi di Francia e Navarra (1610);

Luigi XIII, re di Francia e Navarra (1643);

Luigi XIV il Grande, id., (1715);

Luigi, delfino (1711);

Filippo V, re di Spagna (1746);

Carlo III, re di Napoli, poi di Spagna (1788);

Carlo IV, re di Spagna (1808);

Ferdinando VII, id., — sposa Maria Cristina di Napoli (1833);

Isabella II, loro figlia — regina dal 1833 fino al 1868. — E finalmente suo figlio

Alfonso XII.

⁂

Auf!

Che corsa! L'ho presa dal 1270... la bellezza di sei secoli e cinque anni!...

⁂

Mercoledì scorso il Santo Padre ha parlato alla gioventù cattolica, e l'*Osservatore Romano* riporta oggi il discorso.

Ne tolgo un brano.

Cugine che vi lasciate fare la corte dai cugini; zii cui piacciono le giovani nipoti, leggetelo. Sua Santità parla per voi:

« Parlo dei matrimoni fra parenti che da circa venti o venticinque anni a questa parte sono, non sol duplicati, ma quadruplicati. Perciò vorrei che presa l'occasione opportuna parlaste all'amico, al parente, disposto a questo genere di connubio, per distorneli. È vero che il caso può accadere talvolta che debba concedersi la dispensa per il concorso di molte cause canoniche: ma è da condannarsi questa affluenza straordinaria perchè contraria alla salute del corpo; e qui parlino i medici: contraria talvolta alla morale, e qui potrei parlare ed insegnare io stesso. »

⁂

Eh???...

(Se fossi il Santo Padre, certe cose vorrei dirle sempre in latino).

⁂

Più sotto il Santo Padre dice che, stante la legge sul matrimonio civile, i parenti che si maritano fanno senza della dispensa « per la avidità del danaro che adesca. »

Se capisco bene ciò vuol dire « per non pagare i diritti alla Dateria. »

Ma, dico io, perchè la Dateria non dà le dispense *gratis*, e non toglie di mezzo un ostacolo che fa trovare i coniugi in peccato davanti alla Chiesa?

Forse « per l'avidità del denaro che adesca? »

NOTE PARIGINE

LA NUOVA OPÉRA.

Parigi, 6 gennaio.

III.

I Parigini sono famosi per trovare occasione di distrarsi, di divertirsi, come di fare delle dimostrazioni politiche. 30,000 persone ieri seguivano il feretro di Ledru-Rollin, invasero il *Père-Lachaise*, si arrampicarono sulle tombe, calpestarono i pii giardinetti, di cui si contorna la fossa dei defunti; 100,000 iersera erano scaglionati sui *boulevards*, nella via della Paix, e nella piazza dell'Opéra, per vedere dell'inaugurazione ciò che se ne poteva vedere — di fuori.

✕

Questa folla incominciò ad addensarsi alle 6 e finì di dileguarsi all'una; lo scopo e il divertimento principale fu l'arrivo e la partenza

---

9 — APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Non so perchè al primo trovarmi al cospetto di codesta donna, oltre ad una viva agitazione per entro all'animo, mi parve esser come colto da un arcano presentimento che ben presto noi saremmo stati stretti quasi da un nodo terribile, e che il mio destino sarebbe stato incatenato al suo.

Appena Ginevra mi seppe del dominio veneto, parve compiacersene, e mi sorrise con un modo così seducente, che subito un foco ardentissimo mi si mise nel cuore.

Ercole mio, che davvero codesta donna aveva la possanza di una maga!

— Ascoltami, Leonardo. Dopo che ebbi seco lei conversato per qualche tempo, venni invitato a un tavoliere, dove parecchi gentiluomini giocavan alle carte. Aveva meco dell'oro, non molto; ma quell'oro mi era stato dato ad usura da un vecchio giudeo di Rialto.

Mi posi a giocare. Sul primo la Fortuna pareva sorridermi, ma era quello il sorriso infame di chi si compiace ingannare altrui quando sta sull'orlo di un abisso.

— Cantelmo, la Fortuna donna non sarebbe se non fosse al tempo stesso ingannatrice!

— Cominciai a perdere: l'oro, che io aveva accumulato sul primo, principiava a sparire dinanzi a me.

Io era pallido: bruciava come per febbre, e alle tempia mi martellava un dolore acutissimo.

A poco per volta non vidi più nulla intorno a me, e parevami esser preso da una vertigine.

Eppure seguitavo a giocare, fatto ebro da quella dissennata passione.

Finalmente anche l'ultimo ducato scomparve.

Un freddo sudore mi gocciava giù per la faccia: strinsi i pugni in atto di disperazione, e mi morsi le labbra fino a farne spicciare il sangue.

Mi toccava bevere al calice della più abbietta umiliazione.

Confessare in faccia a codesto ritrovo di ricchi e superbi gentiluomini che in breve ora le mie tasche erano rimaste vuote, e ch'io aveva perduto fino l'ultimo ducato del mio modesto peculio.

Mi rivolsi intorno per vedere se potevo ricorrere a qualcuno.

Ma a chi?

L'amico che mi aveva condotto dalla Maldonato erasene in breve dipartito. Tutti gli altri erano a me sconosciuti.

Come uscire da questa vergogna?

Mi sentii percuotere leggermente sulle spalle.

— Certo una fata che veniva in tuo soccorso.

Sul mio volto la Maldonato lesse la disperazione.

Appena a lei mi fui rivolto, che essa mi pose di nascosto in mano una piccola borsa di velluto ripiena di monete d'oro, e mi susurrò all'orecchio.

— Prendete, messere, e continuate il giuoco.

Io ero come colui che sta per morire affogato, e che per salvarsi si aggrapperebbe ai ferri roventi.

Con un moto convulso afferrai quella borsa, e non mi ricordo se nemmeno dissi a costei:

— Madonna, vi ringrazio.

Ritornai a giocare: allora di pallido, il viso mi divenne infocato, almeno doveva giudicarlo dal caldo da cui mi sentivo avvampare. E con un sorriso sardonico mi misi insolentemente a guardare gli altri giuocatori, versando innanzi a me un mucchio di quell'oro che la Maldonato mi aveva offerto.

— E quest'oro ti portò migliore ventura?

— Per Iddio che no, Leonardo. In codesta sera la mia stella era offuscata, e la sorte si compiaceva di farmi sentire in mezzo al cuore le sue punture crudeli. Anche quell'oro scomparve. Rimasi come preso da uno stordimento dei sensi e dello spirito, quasi avessi perduto l'intelletto. Mi assalse subito il pensiero di come avrei potuto restituire quell'oro.

Maledizione!

Ma in quel frattempo una voce soave, argentina, si fece sentire che disse:

— Vaghe dame e gentili cavalieri, la cena è imbandita. Vogliate onorarla della presenza vostra.

Il giuoco smesse come per incanto.

E le dame, ciascuna con un cavaliere al fianco, dalla stanza del giuoco mossero alla sala del convito.

Che meraviglia fu la mia quando la Maldonato, accostatasi a me, mi disse col più bel sorriso che mai infiorasse labbra di donna:

— Vorreste, cavaliere, offrirmi il vostro braccio?

— Affè, che ben presto tu sapesti conquistare il cuore di codesta maga.

— A me pareva sognare, e con l'anima piena d'una ebrezza non mai provata, offersi il braccio alla Ginevra, al quale ella si sorresse con un languido abbandono della sua bella persona, sorridendomi sempre con quel suo sorriso che pareva un incanto, e vibrandomi in volto quei suoi occhi di fuoco.

Allora mi credetti in dovere di dire alla Maldonato:

— Madonna, dell'oro che vi piacque imprestarmi io vi ringrazio il più che posso. Tanta cortesia non meritavo da voi. Domani per tempo sarà dover mio restituirvelo.

Dissi così, ma veramente non sapevo come fare quella restituzione, non avendo lasciato all'albergo che un resto di pochi ducati, ed alcuni abiti.

Sconosciuto in Milano, a chi rivolgermi?

Non potevo sperare soccorso nemmeno dall'usura, per la quale in codesta città io ero una vittima fino allora ignota.

— Cantelmo, il caso era veramente disperato! — così io interrompeva con ironico sorriso il Trissino.

— Quel trovarmi seduto alla mensa al fianco della Ginevra, sentire il contatto della sua voluttuosa persona, e vedermi fatto oggetto delle sue cortesie, bastò perchè in mezzo a quella magnificenza del convito, a quei tanti doppieri ardenti, fra quello stuolo di gentiluomini e di gentildonne, tutti disposti alla voluttà e alla gioia, anch'io, durante il resto di quella notte, gettassi al vento i cupi pensieri, e mi dessi in preda della letizia.

La squisitezza dei cibi e dei vini, confortando gli stomachi, ed esilarando le menti, fe' sì che, rotto ogni ritegno al tripudio, il convito, se non degenerò affatto nell'orgia, certo concesse molta libertà di parole e di abbracciamenti.

— Domine aiutami, che certo tu adesso col racconto trascendi fino ad una novella del *Decamerone*, e vuoi fare insulto alle caste mie orecchie!

— Forse di tutti il più inebriato era io.

— Mel supponevo — sempre motteggiando interrompeva il Trissino.

Onde il Cantelmo, quasi si sentisse punto da quel celiare che l'altro faceva, ad un tratto restò dal proseguire, e si mise a fissare corrugato in volto a messer Leonardo.

(Continua)

del lord maire di Londra. Il signor Stone ha fatto la galanteria di venire in *full estate*, cioè come si mostra ufficialmente ai buoni suoi cittadini di Londra. Tutti dunque volevano vedere le carrozze alla Pompadour, i cocchieri e staffieri incipriati e in costume Luigi XIV rosso e oro, cappello a tre punte e parrucca, e i trombettieri che, vestiti un po' più alla moderna di rosso e con berretto da caccia, precedevano il corteggio, ora suonando le loro trombe, ora appoggiandole fieramente all'anca.

✕

Quando il corteggio sbucò fuori dalla via della Paix, alcuni *Viva il lord maire*, e anche qualche *hip! hip! hip! hurrah!* si fecero udire, e la folla intera s'alzò sulla punta dei piedi onde veder sfilare questo spettacolo degno dei secoli scorsi, e molto *depaysé*, in mezzo alle marsine, le cravatte bianche, e i *paletots* dei nostri tempi.

✕

In quel momento la piazza presentava uno spettacolo fantastico e bellissimo. La facciata dell'Opéra pochissimo illuminata, lanciava luce soltanto a sprazzi dai finestroni; e sulla massa cupa dell'edifizio s'intagliavano fuori illuminati tutti i suoi vani; all'intorno invece, l'Jockey-Club, il Grand-Hôtel, il Club americano e lo Splended-Hôtel che le stanno dirimpetto, s'erano doppiamente inghirlandati di gas. Il mezzo della piazza essendo sgomberato dalla folla, e occupato da *gardiens de la paix* e guardie municipali, la gente si arrampicava sui tavoli dei caffè, si accalcava addosso ai cavalli e alle vetture, si pigiava, urtava ed era urtata, gridava, rideva e a volte imprecava anche.

✕

La luce vacillante delle fiaccole dei corazzieri a cavallo aggiunge al fantastico della scena; la scorta s'arresta; il lord maire discende; primi s'avanzano i sullodati trombettieri; poi il *sword-bearer*, portatore di spada, che porta infatti un « brando » lungo un metro e mezzo, e il *mace-bearer*, che porta la mazza; indi il *maire*, in parrucca, calzoni corti, con un mantello a strascico di velluto rosso, che vien portato da un ciambellano; gli sceriffi, all'incirca vestiti nell'istesso modo, senza mantello; sei staffieri *dorés sur toutes les coutures*. Il corteggio è accolto rispettosamente dal pubblico, e se qualcuno si è permesso qualche frizzo, lo fece a bassa voce, perchè iersera Parigi aveva messo da parte la *blague* — come ogni volta che vuol far vedere che *chez nous* è superiore in tutto a *chez.. les autres*.

✕✕✕

Le peripezie del programma d'apertura le conoscerete. Alla nuova Opéra, dopo aver voluto aprire con uno spettacolo «nazionale,» finirono con un centone male raffazzonato, e dopo dei petteg lezzi degni del teatro di Carpentras. La Nilsson doveva cantare un atto del *Faust*; avant'ieri dichiarò di volerlo cantare con Faure, invece che con Gaillard. Halanzier rifiuta. Madama Nilsson s'indirizza dritta a M de Cumont, che autocraticamente glielo accorda — proprio da vero ministro di S. M. Enrico V. Il pubblico mormora, madama Nilsson prende allora un raffreddore, e finalmente s'apre il teatro senza il suo concorso. Così la Nilsson riesci: 1° a non avere il confronto della Krauss; 2° a non cantare in uno spettacolo *coupé*. Tutta Parigi si è occupata di questo incidente, e l'ha commentato tanto che per un momento Alfonso XII ne è stato ecclissato

✕

Il programma restò dunque fissato così: sinfonia della *Muta*; due atti dell'*Ebrea*; sinfonia di *Guglielmo Tell*; la *Benedizione dei pugnali* degli *Ugonotti*; e un atto del ballo *La source*. Appena entrati in teatro e nella sala, ognuno, del resto, s'accorse che il programma per questa serata eccezionale era affatto secondario, e pochi furono quelli che lo seguirono attentamente. L'unica novità, alla quale si prese interesse, fu il *début* della Krauss come cantante francese, e fu veramente per lei un successo completo. La voce drammatica, l'azione così logica di questa grande artista, hanno trovato una palestra degna di lei, e iersera tutti gli abbonati dell'Opéra si dichiararono contenti di averla conquistata per tre anni. La *mise en scène* dell'*Ebrea* fu come sempre splendidissima, e più ancora per i cori, le comparse, e i cavalli della processione, aumentati.

✕

Nessuna opera poteva infatti meglio della *Ebrea* far risaltare le risorse che avrà il nuovo teatro come *mise en scène*, e anche da questo punto il successo di Garnier fu confermato. A detta di tutti gli intenditori di musica — e anche secondo la mia opinione profana — un guaio c'è nell'acustica della sala; le voci dei cantanti escono fuori con bell'effetto, mentre quelle dell'orchestra restano cupe e poco armoniose. La sinfonia del *Guglielmo Tell*, per esempio, non fece l'impressione che se ne aspettava; il celebre appello di trombe non echeggiò come doveva, e si sarebbe detto che ci fosse come un velo, che offuscasse le note quando uscivano dagli istrumenti. Questo difetto è grave, tanto più che così l'orchestra e la scena non possono mai fondere bene insieme le tinte della musica che eseguiscono.

✕ ✕ ✕

M'accorgo che stavolta vo proprio a zig-zag, saltando da una cosa all'altra, invece di seguire diritta la mia strada. Non ho ancora parlato della sala, e ieri m'era fermato proprio alla sua porta... La sala rassomiglia molto a quella che bruciò nell'anno scorso; la forma elittica n'è bellissima, e iersera l'illuminazione parve meno insufficiente che non sembrasse alla prova fatta giorni sono; il gran lampadario — che è un vero *bijou* industriale — sceso di tre metri, e i lumi della ribalta hanno operato questo miglioramento. La ghirlanda di lumi appannati, che seguono incastonati nel soffitto, contribuisce anch'essa a dar maggior luce.

✕

Come la sala di via Lepelletier, che fra parentesi non costò in tutto che 1,600,000 franchi, questa nuova è divisa in tre grandi sezioni separate da un doppio ordine di colonne scannellate che ascendono fino al cornicione del *plafond*. I colori adoperati sono l'oro giallo, e l'oro verdognolo e il rosso. I *fauteuils*, le drapperie, i palchi sono di questo rosso porpora oscuro; tutto il resto dei due ori; il palco ex-imperiale ha un basamento di granito levigato, e due statue policrome, come quelle che gli stanno dirimpetto. Gli ornamenti, che corrono sotto i palchi, sono intagliati largamente — forse troppo — nel legno, e rappresentano attributi musicali e fronde.

✕

L'antica sala conteneva 1780 posti; questa ne conterrà circa 2000. Nulla mi pare che si sia migliorato per la comodità degli spettatori; così, per esempio, l'entrata del *parterre* è stretta tanto che non è possibile partire quando qualcuno arriva; i *parterres* stessi sono senza spazio dinanzi; e difficilmente se ne esce: i palchi mi parvero piccoli, e in uno del lato sinistro, ove fui, non c'era posto che per una persona sola dinanzi; le altre dovevano stare una sull'altra incomodissimamente. È vero che di simili a questo non ve ne sono che otto o dieci; ma è uno sconcio.

✕

La disposizione dei posti non ha cambiato; *fauteuils d'orchestre*, *parterre* e *amphithéâtre*, quest'ultimo una vera cesta di fiori iersera, e palchi di 1ª, 2ª, 3ª, 4ª fila. Figuratevi dunque che ieri sera tutti i posti erano occupati da signore in elegantissime *toilettes* e da uomini in cravatta bianca, e che ad ogni passo cadevate da celebrità femminine in celebrità mascoline, e avrete l'idea del colpo d'occhio magico che offriva il teatro: non durante tutta la sera però; perchè, appena lo potevano, le signore in gran *toilettes*, scollacciate e colla coda, andavano al gran *foyer*, che sembrava una sala da ballo imperiale e reale.

✕

Citare nomi non si possono, perchè ci vorrebbero delle pagine intere. Il palco n° 1 era occupato dal maresciallo Mac-Mahon; quello n° 3 dal lord *maire* e dal suo seguito; il palco n° 20 dalla regina Isabella e dal re Alfonso, e quello n° 13 da Giorgio V, re di Annover, cieco come ognuno sa, colla figlia che gli serve da Antigone. Questi erano i quattro pezzi grossi, e poi venivano tutti i mondi possibili; il mondo legittimista, il mondo imperiale, il mondo orleanista; i principi di Orleans, i ministri e i deputati, gli ambasciatori e i generali, gli artisti di grido e i banchieri. Un sol vuoto in mezzo a tante notabilità parigine: la stampa estera non era rappresentata ufficialmente, il signor de Cumont non avendo neppur risposto ai corrispondenti che gli chiesero il favore di avere un posto pagante. E vi so dire che le corrispondenze del *Daily News* e della *Gazzetta di Amburgo* porteranno delle vere requisitorie contro questo ministro così poco gentile

✕

— Ma voi ci eravate, nondimeno? — C'era, ma grazie alla gentilezza di un compatriota che m'offrì un posto nel suo palco. — Regalo prezioso veramente, colle tariffe che correvano. Si chiedeva 1,200 franchi di un *fauteuil*, e se ne offrivano 500. Si vuole che Mme de Paiva abbia pagata la sua loggia 12,000, e finalmente si assicura che un abbuonato ad anno abbia offerto il suo palco per 25,000 franchi per ieri sera, e per 10,000 per venerdì (la 1ª dell'*Amleto* colla Nilsson). È vero che non ha trovato chi glieli dia! In compenso ieri si vendevano correntemente a 100, 200, 300 franchi — secondo le ore — i posti di seconda e terza fila. Ancora un particolare a questo proposito. Il signor de Cumont inviava i biglietti agli invitati — ma contro pagamento della tariffa! E n'è avvenuto che Garnier pagò o fu addebitato di 120 franchi per il suo! Il signor de Cumont può star certo che non gli alzeranno una statua quando lascierà il ministero d'istruzione pubblica, culto e *belle arti*.

✕✕✕

Dei piccoli particolari che trovo nelle mie note, e avanti di arrivare alla scena e al *foyer de la danse* — e di andare a letto — Lo scalone, iersera traversato dalla folla variopinta, era veramente magnifico. Stuonavano però le balaustrate di marmo dei palchi di prima fila, colle altre di ferro fuso che vi sono in quelli degli altri piani.

✕

Dietro lo scalone c'è un bacino che la fantasia dei giornalisti adorna di piante e di pesci che ancora non vi sono. C'è, invece, nel suo mezzo la bella statua in ferro fuso di Marcello — la nostra duchessa Colonna — che ammirammo anni fa all'Esposizione, e che rappresenta una pitonessa sul suo tripode. Bellissima, e di bellissimo effetto in quel luogo.

✕

È da lì che si va nel *foyer* per le vetture, ove le signore ascenderanno al coperto, e che è di forma rotonda e comodissimo.

✕

Non voglio dimenticare il sipario, il quale non è composto che da ricche drapperie, con frange d'oro, dipinte come è uso nei teatri francesi. Lo sovrasta una cornice abbastanza brutta, ove, al posto dell'orologio, si vede l'arma parlante di Luigi XIV, cioè un sole con le parole: « *Nec pluribus impar*. » Intorno si legge: « *Musicae Accademiam instituit Ludovicus XIV — Anno 1669*. » Fu infatti il 28 giugno 1669 che l'abate Perrin ottenne il primo privilegio per « far rappresentare e cantare in pubblico delle opere, ossia rappresentazioni in musica e versi francesi. »

✕

L'Opéra è illuminata da novemila becchi a gas, ed è riscaldata da quindici caloriferi.

✕

La scena.

È la più grande che si conosca internamente sia per la profondità, ma la bassa-scena è più piccola di quella della Scala. La scena è divisa — macchinisticamente — in sotto-suoli e « *combles*. » I sotto-suoli sono cinque, tutti a pezzi, tutti servono a trasformazioni, a scene intere che vi si possono calare, pesi e contrappesi, un mondo intero che comprende — fra altre cose — una scuderia per venti cavalli.

✕

I « *combles* » sono traversati da dieci ponti volanti: a vederli dal basso sembrano un arsenale al rovescio; arsenali di corde, di fili di ferro, di legni che scendono, che salgono, il tutto a migliaia, e che non mi proverò a descrivere, bastando dire che è, affermano, la più complicata cosa di questo complicatissimo teatro.

✕

Le foyer de la danse. — Pesante, schiacciato, le sue colonne scannellate a spira lo rimpiccioliscono e lo deturpano invece di abbellirlo. Quattro pitture adornano i muri, e rappresentano: — La danza pirrica — la danza bacchica — la danza campestre — la danza amorosa. Sono abbastanza belle e non poco lascive, contenendo anche ritratti — nudi — di alcune delle attuali seconde ballerine dell'Opéra. La vôlta è composta di 19 medaglioni che rappresentano le danzatrici più celebri che ballarono all'Opéra: — Subligny — Prevost — Camargo — Sallè — Vestris — Guimard — Hecnet — Gardel — Clotilde — Bigottini — Nobiet — Montessu — Julia — Taglioni — Duvernay — Essler — Carlotta Grisi — Cerrito — Rosati.

✕

Per un singolare difetto del pittore, tutte queste bellezze che vissero dal 1690 al 1854 hanno la stessa malattia, che mi obbliga ad accorciare queste note, e a dire buona sera ai miei lettori — una flussione alla guancia!

✕

Una sola parola ancora. Tutto pesato e valutato, le lodi soverchiano di molto le critiche, e l'Opéra uscita dal cervello del Garnier ha un gran successo ed è un grande monumento.

DA PARMA

8 gennaio.

Visto e considerato che Parma fu culla di Ferdinando Paer, di Speranza, di Sanelli, di Baur; che è parmigiano Giovanni Rossi, il sostitutore di Mariani al Carlo Felice di Genova, Emilio Usiglio, il sostitutore di Terziani all'Apollo di Roma, Giovanni Bolzoni, il direttore della scuola di Perugia, Costantino Dall'Argine, l'autore del *Brahma* e della *Devadacy*, e, persino, il sommo Giuseppe Verdi;

Visto e considerato che Nicolini, il tenore, guadagna 55,000 lire per una sola stagione di carnevale-quaresima, e che noi — patri putativi dei Negrini, dei Gardoni, dei Naudin, dei Calzolari, dei Bartasceni, dei Campanini, senza contare i Giraud e i Cappelletti — possiamo, a ragione, reputarci come fabbricatori privilegiati di Nicolini;

Visto e considerato che possediamo una scuola corale, una banda cittadina, uno istituto musicale, un'orchestra stabile fra le più estimate, un teatro farnesiano, che è il più grande fra i coperti che si trovino in Europa, un teatro regio che è uno dei più belli che si trovino in Italia, un politeama Reinach che, pel politeama, è un politeama tanto politeama, e che non possediamo altro... nemmeno una fabbrica di fiammiferi, che è così poco;

Visto e considerato che il nostro più ragguardevole stabilimento industriale è quello di pianoforti dei signori fratelli Berzi ii;

Visto e considerato che i nostri operai sono troppo artisti per essere artigiani, ed amano assai più cantare e suonare che sciupare il loro genio nelle officine;

Visto che regna sempre il più accanito dissidio fra i cittadini di città e i cittadini di campagna;

I primi — ossia i cittadini della città — vorrebbero si mantenesse in onore, e si sviluppasse anche più quel centro artistico che ci ha dato la tradizione, e che, curato a dovere, potrebbe anche esserci sorgente di grandi risorse.

Ma gli altri — i rurali — non vogliono assolutamente saperne. Per essi, la città comincia a San Martino, dopo la vendemmia e la vinificazione, e finisce a maggio, con la bachicoltura; durante quel che resta, non è che una *halle*... o nemmeno *couverte*, nella quale vengono a vendere a comprare e barattare i loro bovi ingrassati. Per cui una lemmonia di spettacoluccio in carnevale, eh, questo sì, e da spendere il meno che si può, da bravi massai come sono; ma, del resto, guai a parlar loro d'arte e di artisti, tanti Cincinnati... per l'aratro (e non altro) s'intende!

Da ciò una lotta continua, accanita, da pari a pari, che mantiene sempre le cose nello *statu quo*.. come fanno i partiti della repubblica in Francia.

**

Intanto la *Contessa di Mons* tira via freddamente al teatro regio, aspettando che venga a rilevarla il *Conte Verde* del nostro Libani. Credo tuttavolta che, fra tanta aristocrazia, debba intromettersi un po' di *demi-monde*, con la vecchia *Favorita* di Donizetti. Alla fine della stagione saprò poi dirvi quale delle tre opere sarà stata la più *favorita*.

**

Riassumendomi: domenica avremo il ballottaggio fra il commendatore Della Rosa e l'ingegnere Ulisse Carmi. Questa volta l'inseducibile *Ulisse* s'è lasciato allucinare dai *carmi* delle sirene; ma temo forte lo traggano tra gli scogli... se non ve l'hanno già tratto.

Dagli amici mi guardi Iddio... e quel che segue.

Eccetera.

S. P. Q. R.

« Morire... sì pura e bella! »
(*Aida, atto 4°*).

Ieri sera alle 9, dopo uno stato interessante travagliatissimo, la signora Giunta di Roma, nella sala capitolina, dava alla luce un voluminoso Bi....lancio per l'anno 1875.

Erano presenti trentasei consiglieri, pochi *reporters* e pochissimo pubblico.

Deposto sulla culla il neonato bilancio, la signora Giunta si sentì mancare le forze.

Si capiva che tutte le risorse dell'arte non avrebbero bastato a salvarla.

Il consigliere Vitelleschi, commosso, con voce rivale a quella del Niccolini, intuonò la romanza:

« Morir sì pura e bella. »

La signora Giunta riprese un po' di forza, e si sentì in vena di campare fino a tanto che abbia trovata una balia capace di tirar su il neonato bilancio.

In attesa della balia, fu proposto di affidare il neonato a una Commissione.

Il solenne avvenimento fu interrotto per poco tempo dalla discussione sull'opportunità di allargare la via delle Convertite.

Si discute il regolamento delle guardie municipali, e si arriva fino all'articolo 10°.

Ma la puerpera ricomincia a sentirsi male.

Queste discussioni non possono giovare al suo stato, e il pubblico è licenziato. Restano i consiglieri e i personaggi muti delle pareti.

La puerpera respira, e a vederla, la si direbbe capace di allevare il neonato.

Ma sul più bello i consiglieri, citando un certo decreto del Consiglio di Stato, esclamano in coro:

« Morrà, morrà. »

La puerpera riman brutta. Proprio non se l'aspettava.

Il Consiglio, duro duro, non si commuove. Così vuol la legge. La puerpera, secondo il Consiglio di Stato, appena sgravata del bilancio non ha più il diritto di esistere.

E poi si parla di civiltà!

Alcuni vorrebbero sfidare i decreti del cielo, del Consiglio di Stato, e della *Forza del destino* (che andrà in scena mercoledì sera) cercando di salvare l'innocente madre.

Diversi consiglieri, fra i più teneri di cuore appena dato il colpo fatale fuggono inorriditi dalla sala, per non contemplare l'agonizzante signora Giunta.

Scocca la mezzanotte.

La bara, ossia l'urna mortuaria, è aperta.

Dopo dieci minuti, la signora Giunta, vispa e allegra, risuscitava dall'urna.

Oh! oh!

Il Fedele

CRONACA POLITICA

Interno. — Siamo da capo!

Si riparla di... benedetta parola! non c'è caso che mi voglia scendere dalla penna. Che abbia la petenza di sorgulare l'inchiostro?

Si riparla, dunque, di quello che già vi immaginate. Un carteggio romano manda Sella, invitato, al Quirinale, ma per somma ventura non gli tiene dietro, e si astiene dal porsi in orecchio all'uscio.

Grammercè della discrezione! È vero che se si astiene lo fa unicamente per lasciar corso più libero alla fantasia, e questa, ve lo posso dir io, ne profitta e corre, corre, corre... Ma a proposito: è a Roma l'onorevole Sella? Non lo so davvero; ma quand'anche fosse a Roma e avesse presa la via del Quirinale, non mi sembra che una crisi debba essere la conseguenza inevitabile della sua gita. È forse un jettatore?

Un altro carteggio va ancora più in là, tanto in là ch'io non ho gambe da seguirlo. Certo, a furia di ripetere una cosa, si arriva al tempo che ella s'avvera, e si può dire con sicurezza che il gabinetto Minghetti vedrà esso pure l'ultimo suo giorno e che le piramidi prima o poi cadranno anch'esse in polvere. Ma intanto le piramidi stanno e il gabinetto non si muove. A ogni modo, siamo al 10 del mese e fino al 18 si può contare sulla sua stabilità. Dopo il 18, sarà quello che Dio vorrà; l'avvenire, oracolo ufo, porta sventura. Ecco la mia filosofia.

** A proposito di... quel che sapete. È ammesso che i famosi provvedimenti per la sicurezza pubblica debbano essere quelli che daranno l'aire agli eventi. Ebbene: stando ai giornali d'una altra risma, le vacanze avrebbero maturato l'accordo fra' partiti, e si conta sull'appoggio di Lanza. Vi saranno, ben inteso, delle modificazioni, ma leni, miti, all'acqua di rose.

Dal canto loro, i soliti valentuomini dell'isola del fuoco fanno del loro meglio per determinarne il trionfo. Quale imprudenza a tornare da capo dopo una tregua di pochi giorni! Sembrano il merlo della favola che, cessato l'acquazzone, credeva in buona fede a un sereno eterno, e a sera tornò al suo nido bagnato e grondante.

Non vi dirò che cosa abbiano fatto que' valentuomini, ma ho un aneddoto caratteristico di certe opposizioni. Roba vecchia, ma sempre nuova. Era il 1865, e alla Camera si discuteva per l'abolizione della famosa legge Pica. Uno tra i più accaniti abolizionisti, vinto finalmente il partito, si pose in via pel suo paese. Ma arrivato al capoluogo della provincia sapete che fece? Mandò un espresso al brigadiere dei carabinieri, pregandolo di mettere in moto i suoi benemeriti, perchè perlustrassero la strada ch'egli doveva percorrere.

Mettete in armonia il suo voto e questa sua precauzione se vi riesce.

★★ Ed eccomi anch'oggi a dar del naso contr'uno de' soliti regolamenti. A poco a poco diventeranno la mia fissazione, e allora povero a me! Per allontanare il pericolo, non vi metterò di mio nè sale, nè pepe, e trascriverò di terza mano dal *Corriere Mercantile* questo periodo:

« Il giorno stesso in cui Minghetti firmava il decreto, che autorizza la spesa di lire 640,000 per la conversione del nostro portofranco (quello di Genova) scriveva d'urgenza all'avvocato incaricato della compilazione sui portifranchi, domandando l'immediato invio del regolamento stesso. A quanto mi consta, però, il regolamento non giunse, e chi sa se giungerà. »

Ecco, io farei quasi voti perchè non giungesse. Che diamine! le vi sembrano cose da affidarle a un avvocato codeste? Gli avvocati sono galantuomini, ma sono sempre avvocati e hanno interesse a lasciar adito aperto ai futuri litigi. Lo lasciano talora con la miglior intenzione di non lasciarlo. È la forza del mestiere.

Ma dal punto che pe' regolamenti si usa far capo agli avvocati, tutto è spiegato. Facciano di inserire nelle litanie de' santi un'altra invocazione e: *libera nos, Domine.*

Estero. — L'ho detto io, che l'*Opéra* avrebbe ceduto ne' giornali di quest'oggi il posto alla... scusate, è giusto la parola, che in principio della mia cronaca odierna mi diè tanto fastidio.

Dio, che figura mi fa in testa dei giornali parigini quella parola: figuratevi d'incontrarvi di notte col carrozzone dei morti col suo fanale rosso, che sembra l'occhio d'un ciclope in collera.

L'effetto per me è proprio questo.

Però devo dirvi, che pe' Francesi è affatto diverso: da persone di spirito pigliano le cose come vengono, e giacchè si trovano in ballo, ballano allegramente.

E i pronostici? Per questi poi, devo rimandarvi a' dispacci. Quei po' di crisi pare aver infuso ne' partiti un insolito senso di conciliazione e di concordia; insomma si spera bene, e sapete perchè?

Perchè tutti sono persuasi che l'ultimo atto del dramma che si viene rappresentando fra l'Eliseo e Versailles porterà la dissoluzione della Camera, e... Dio sa che cosa d'altro.

Dicono che l'ignoto faccia paura. Può essere per le anime superstiziose, ma per le spregiudicate è precisamente il contrario. L'ignoto è *le déluge* che il re Sole invocava dopo di sè, e che in vita non riuscì mai a turbargli una digestione.

Viva l'ignoto! È un grido destinato a sostituire vantaggiosamente quell'altro di: Viva la repubblica!

★★ Don Alfonso ha posto il piede nel suo regno. Archi trionfali, indirizzi, salamelecchi, evviva. Povero giovane! a quest'ora dee aver la testa come un tino vuoto, al quale il bottaio vada rimettendo i cerchi a suon di martellate.

Ma intanto come stiamo a riconoscimenti? Un po' meglio di ieri: le potenze sembrano d'accordo nel volerlo riconoscere tosto arrivato a Madrid. Anche la Russia, in onta alle ritrosie del *Nord*, sarà del novero.

Ma intanto la potenza delle potenze, il vero *Dominus dominantium* dell'epoca, il signor di Rothschild, l'ha già riconosciuto per primo. Si dice ch'ei gli abbia accordato un credito di cinquanta milioni, che dovranno servire al primo impianto, e rimettere in onore il consolidato spagnuolo.

Era all'11, ora è salito al 22, e per un primo passo non c'è male. Purchè per il resto non gli vengano meno le gambe!

★★ La politica odierna si pasce di processi, che è un piacere a vederla. Nel mese passato ci era quello del signor d'Arnim: oggi, mutato paese, abbiamo a Vienna il processo Offenheim. Tutti i giornali delle rive del Danubio ne sono pieni come si trattasse d'un grande avvenimento.

E di che, dunque, si tratta?

D'un pasticcio ferroviario. Il signor Vittorio Offenheim, cavaliere di Ponteuxin, era il direttore generale della ferrovia Lemberg-Czernovitz, e diede materia al suo giudice istruttore di scrivere un atto d'accusa, che riempie ventisei colonne della *Presse*. Scusate se è poco. Uno Spartano ci avrebbe d'avanzo per iscrivere la storia universale, dal Paradiso terrestre fino alla valle di Giosafatte. Chi si diletta di questa materia faccia capo alla *Presse*: fra tante colonne io temerei di perdere la bussola, come a camminare in un labirinto. Alla larga.

★★ Le potenze che aderirono alle proposte Bismarck sul conclave, secondo certi giornali, sarebbero tre: la Russia, l'Austria-Ungheria e l'Italia. Anche l'Italia, sissignori. E perchè dunque non sarebbe permesso a un giornale di credere o di voler far credere che l'Italia vi abbia aderito quand'anche fosse precisamente il contrario? Non voglio dire con ciò che sia veramente il contrario: l'onorevole Visconti-Venosta non ha alcun obbligo d'aprirmi i segreti del suo portafoglio, e non credo che l'abbia nemmeno verso gli scrittori del giornale che ci dà questa notizia. Per cui.... ahimè! questo *per cui* m'imbroglia e mi allega i denti come se fosse una cotogna immatura. È proprio questo il caso dell'immaturità, per cui... di nuovo un *per cui!* Ebbene, piglierò il mio coraggio a due mani e dirò: A ciascuno il suo mestiere: a noi quello di fare e di conservare l'Italia, e allo Spirito Santo quello di fare il Papa.

Va bene così?

Don Peppino

ARTE TRA ARTISTI

La così detta « conversazione famigliare » del Circolo artistico internazionale si allargò ieri sera fino alle proporzioni d'un vero concerto. La cura di mettere insieme un po' di musica essendo affidata al maestro Tosti, i dilettanti e gli amatori sapevano che cosa pensarne. Alle nove, mezz'ora prima dell'invito, folla dovunque; alle dieci la gran sala, quelle superiori, le scalinate, la balaustrata erano alla lettera gremite.

In generale avevano il sopravvento, tra le signore, i visi animati e i grandi colori, indizio sicuro che s'era in casa d'artisti, e l'elemento predominante, sia detto senza malizia, era quello della tavolozza.

Poca la musica, ma buona; il contrario, cioè, dei concerti in genere, o di quelli che per lo meno ne fanno molta sì, ma impossibile.

Rappresentavano la parte strumentale il maestro Ferdinando Coletti, un pianista dolce, brillante, senza metafisica e senza complicazione, di cui ammirai nella stessa sera una *tarantella*, acquistata dal Ricordi, e un appetito... Dio che appetito! Un giovanotto, che va incoraggiato, il signor Jacobacci, fece sentire una trascrizione e variazione per violino della *Lucia*.

Accompagnarono al piano il maestro Sgambati, il primo dei pianisti romani e tra i primi d'Italia, discendente per arte da Liszt, e per chioma da Assalonne; e il maestro Luigi Mancinelli, di cui loderò questa volta la sola testa caratteristica. — Che testa! — diceva un Tedesco amico mio. — Un musicista che avesse la fortuna di possederla nel mio paese, mancasse pure d'ogni altra qualità, guadagnerebbe quattrini a palate!

L'avvocato Pollon, uno dei lodati esecutori dell'*Ombra* di casa Marignoli, cantò un pezzo di Schubert e un altro di Tito Mattei, un vero contrasto di genere e anche d'arte.

La signorina Jacobacci fece conoscere due pezzi del nuovo *album* di Tosti. *Ai bagni di Lucca*, che è in vendita solo da ieri.

Anzi, poichè ci sono, vi dirò che conosco questa nuova raccolta di melodie del maestro Tosti. Sono sette: *Povero fiore!* — *Tutto sei per me.* — *Sognai!* — *Ha da venir!* — *Vuol piovere.* — *Altro è parlar di morte, altro è morire.* — *Saprò morir.* — Per parte mia, più che morire, vorrei saper cantare. Che figura faranno in bocca a lei, lettrice mia!

Le raccomando in ispecie: *Vuol piovere, Altro è parlar di morte*, ecc., e *Ha da venir*. Si figuri che io, — ma io che ho un orecchio fatto apposta per non sentire — fo da tre giorni la disperazione del principale, canticchiandone i motivi.

— Scusi (mi par di sentire un lettore... un basso profondo stonato...), e non la finirà mai con questo suo signor Tosti?

Ha ragione, un mondo di ragione, signor basso mio; ma veda, che colpa ne ho io? Se la pigli piuttosto con un pubblico sceltissimo, di persone a modo come quello di ieri sera, che gli fa festa tutte le volte che ci si trova assieme. Sono il primo a convenire con lei del timbro della voce non troppo bello; le mando buona l'osservazione sulla statura piccina, assai piccina; so che non le va la barba rossiccia e quei capelli troppo intrecciati; ma provi, se le piace, a cantare la *tarantella* di Rossini, come la canta lui, e la *Biondina* di Gounod, nella quale aveva promesso di farsi conoscere la signora Weldon in persona, la dama inglese, cui il celebre maestro fece omaggio di quella curiosa composizione.

Per finirla, caro signor basso, non so come avrebbe cantata la *Biondina* la signora Weldon; ma è certo che il Tosti tenne lì, per un'ora, la gente a bocca aperta. E lei farebbe tanto bene a chiudere un po' la sua.

Verso il 1856 e 57, in una di quelle invasioni dello *zingaro*, che hanno tante volte afflitto Napoli, morì nel collegio di musica un giovane, ch'era la gioia dei compagni e l'amore dei suoi maestri. Raccontano, come intanto egli rendeva a Dio l'anima sua, nella camera accanto un allievo provasse al cembalo un duetto curioso, originale, su parole napoletane, scritto pochi mesi prima dal morente; una bellezza come poesia e come musica, il suo titolo, un po' lungo, è il seguente: *La proposta di Pascariello e la resposta di Filomena*, del maestro Perullo.

La signorina Jacobacci e il maestro Tosti chiusero la serata appunto con questo duetto. Fu un successo di vero entusiasmo, e un *bis* generale, clamoroso, obbligò i due esecutori a una ripetizione coronata da un grande applauso.

Povero Perullo! Quanto cuore e quanto spirito nella tua Filomena e nel tuo Pascariello, e quanto ne portasti sotterra con te, nella tomba!

Spleen

NOTERELLE ROMANE

Moltissima gente è andata stamane al Vaticano. La bella piazza di San Pietro, illuminata da un magnifico sole, presentava così popolata un gradito spettacolo. Fra la folla ho notato due Cinesi, maschio e femmina, vestiti dei loro costumi carnevaleschi, che inebetiti ammiravano l'effetto dei raggi attraverso gli zampilli...

I più dei convenuti erano devoti che hanno l'abitudine nei giorni di festa d'ascoltare la messa nella basilica Vaticana, o forestieri che erano ammessi alla presenza del Papa.

Vedendo tanti equipaggi fuori del sacro tempio mi sono consolato. Anche quest'anno un certo numero di forestieri è venuto ad abitare la classica città, desolata, secondo i giornali neri, dal dominio dei Piemontesi.

Cattolici, protestanti o cinesi, a me poco importa: la loro presenza mi rallegra per due motivi. Primo, perchè prova che Roma capitale d'Italia interessa lo stesso che Roma *cattolica e apostolica*, come la chiama il cardinale Patrizi nell'editto del giubileo. Secondo, perchè un po' di denaro entra nelle tasche di migliaia di persone, il che, secondo un amico mio, costituisce uno dei rari casi in cui è permesso ai forestieri di romperci... le tasche sullodate.

La medaglia della XII legislatura è stata incisa dal signor Speranza, romano. È un bellissimo lavoro, e il ritratto del Re è ammirabile per la rassomiglianza. Il questore della Camera dei deputati ha indirizzato all'autore una gentilissima lettera, congratulandosi con l'artefice per l'opera compiuta.

Giacchè suono questo tasto, ecco una notizia che torna a decoro dell'arte e della città di Roma.

Ho ieri veduto una nuova medaglia che Pio IX ha ordinato all'incisore Bianchi, e che fu coniata il primo dell'anno. Rappresenta l'interno di S. Maria Maggiore. È impossibile immaginare un lavoro più perfetto tanto per la parte architettonica, quanto per l'incisione.

Buon sangue non mentisce mai!

Mi torna anche acconcio parlar qui della zecca già pontificia, ed ora regia.

Fino ad ora gli impiegati addetti a quello stabilimento, che occupa una parte del Vaticano, non furono richiesti per parte del governo a prestare giuramento. In questi ultimi giorni però venne la loro volta, e chi non volle giurare fedeltà al governo che lo paga, fu messo alla porta per accrescere il numero di quelli che debbono la loro sussistenza al Vaticano.

Pio IX, che fino ad ora si era servito della zecca per far coniare medaglie in oro e argento, si è indispettito di questa nuova misura, e per mezzo del cardinale Antonelli, maestro de' sacri palazzi apostolici, ha dato ordine che al più presto venga ritirato dalla zecca il medaglione.

Come saprete, oggi il V collegio di Roma è convocato per scegliere il proprio deputato. Il concorso degli elettori, che si son recati a votare nell'aula consiliare di Campidoglio, pareva stamane piuttosto numeroso. Uno dei seggi definitivi è riuscito così composto: Ferri, presidente, Paoni, Lobruzzi, Alcioni e Galli.

Candidati i signori Lovatelli, Cucchi e Luciani.

Il *Fedele* ve l'ha già detto: nella seduta segreta del Consiglio, la Giunta rinacque ieri sera, come la Fenice, dalle sue ceneri. Gli assessori effettivi e i supplenti furono tutti riconfermati. Furono anche nominati membri della Commissione del bilancio i consiglieri Ruspoli, Trocchi e Sansoni. L'ultimo di buon augurio per la forza... Infatti ci vogliono buone spalle per sostenere il peso delle lagnanze di tanti contribuenti.

I parenti del signor Isacco Pacifico, negoziante, morto ieri, avvertono gli amici del defunto che il trasporto della salma avrà luogo domattina, lunedì, alle ore 10, partendo da via Argentina, 10.

Ieri sera il teatro Valle vide per un momento rinnovate le antiche lotte a proposito del *Rabagas*, nel quale Cesare Rossi è sempre lo stesso artista, e si fa applaudire quanto vuole.

È curioso che i cinque o sei, che protestavano contro la commedia del Sardou, si crederanno in cuor loro i meglio disposti alle idee di libertà, e troveranno poca la molta di cui godiamo.

Nonpertanto, così per essere logici, col loro contegno di ieri sera facevano una specie di domanda per il ristabilimento della censura. Che il Signore li illumini, e che Cesare Rossi seguiti sempre a far quattrini.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 3ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Indi ballo *Elinor*, del coreografo Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Fernanda*, in 4 atti, di V. Sardou.

Capranica. — Ore 8. — *Nerone*, in 5 atti di Pietro Cossa.

Rossini. — Ore 8. — *Giannina e Bernardone*, musica del maestro Cimarosa. — Indi scherzo comico danzante: *Le avventure di un brigante*

Argentina. — Ore 4 1/2 e 9. — *Un'altra figlia di madama Angot di Napoli*, vaudeville, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Pulcinella tormentato da una moglie impertinente*, con farsa.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *L'Innominato.* — Ballo: *Monsieur Gongolè maestro di ballo.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono da Madrid:

I signori Lorenzana e Rances rimarranno secondo ogni probabilità, ai loro posti a Roma in qualità di ministri del nuovo regno presso il Vaticano ed il governo del Re d'Italia.

S. E. il presidente del Consiglio è partito per Firenze stamani.

TELEGRAMMI STEFANI

GENOVA, 9. — Il ministro Bonghi visitò oggi l'Università e l'Istituto dell'istruzione secondaria.

PARIGI, 9. — In seguito all'abboccamento con Dufaure, il maresciallo Mac-Mahon chiamò il duca di Audiffret Pasquier, ma questi declinò l'incarico di formare il gabinetto. Credesi che il maresciallo chiamerà oggi il duca di Broglie.

WASHINGTON, 9. — Il Congresso approvò la proposta d'interpellare il presidente circa l'intervento militare nella Luigiana.

È avvenuta una collisione sulla strada ferrata presso Washington; il treno si è incendiato.

ROMA, 9. — Il giorno 8 corrente giunse a Rangoon la R. pirocorvetta *Vettor Pisani*. L'equipaggio gode ottima salute.

DRESDA, 9. — Monsignor Forwerk, vescovo di Leontopolis e vicario apostolico, è morto ieri sera.

PARIGI, 9. — Le corporazioni della Catalogna hanno telegrafato all'ex regina Isabella offrendole il soggiorno di Barcellona nel caso che essa lasciasse la Francia.

La fregata che porta il re Alfonso è entrata nel porto di Barcellona questa mattina alle ore 10. A Barcellona si preparavano archi di trionfo ed uno splendido ricevimento.

BARCELLONA, 9. — Dopo una felice traversata il re Alfonso è qui arrivato.

Il prefetto e le deputazioni andarono a complimentarlo a bordo della fregata.

Rispondendo alle felicitazioni, il re disse: « Io sono felice di rientrare in Spagna passando per Barcellona: Conosco i bisogni della Catalogna. Quello fra i miei titoli di cui sono orgoglioso è il titolo di conte di Barcellona. »

NEW-YORK, 9. — I rappresentanti della Luigiana appartenenti al partito conservatore presentarono al Congresso un *memorandum* nel quale dicono che la Legislatura legalmente organizzata continua i suoi lavori, danno alcuni dettagli sulla espulsione di alcuni membri fatta dalle truppe, dichiarano che la sovranità dello Stato è misconosciuta, ed avvertono il popolo americano di star in guardia contro un precedente che sarebbe fatale alla libertà, se abbandonasse la Luigiana alla sua sorte.

Il generale Sheridan telegrafò nuovamente a Washington confermando le sue asserzioni, malgrado le smentite del clero.

BARCELLONA, 9. — Il re Alfonso scese a terra alle ore 11 di questa mattina e fu salutato da tutte le Autorità e da una folla entusiastica. Il re si recò alla cattedrale e quindi passò in rivista le truppe.

Il re partirà per Valenza probabilmente domani a mezzogiorno.

BERLINO, 9. — Il Reichstag adottò con 158 voti contro 67 la proposta di Schulze Delitzsch che accorda un'indennità ai deputati del Reichstag.

NEW-YORK, 9. — La situazione della Luigiana continua ad essere la stessa.

Il presidente Grant indirizzerà al Congresso un messaggio, spiegando le misure prese.

Il gabinetto appoggia la condotta di Sheridan, ma la pubblica opinione dimostra una crescente opposizione alla politica di Grant.

PARIGI, 10. — Il duca di Broglie dichiarò che non poteva accettare l'incarico di formare il gabinetto prima che l'Assemblea nazionale siasi pronunziata sulle leggi costituzionali.

Questa mattina si è riunito il Consiglio dei ministri.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, piano primo. — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10.

ANNO XV — 1875
ROMA
Ufficio, Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XV — 1875
ROMA
Ufficio Corso, 219

NUOVA SERIE Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia **NUOVA SERIE**

I. GIURIPRUDENZA CIVILE, COMMERCIALE E PENALE — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

II. GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA. — GIURISPRUDENZA DELLE PENSIONI. — Raccolta dei pareri e de decreti del Consiglio di Stato. — Decisioni della Corte dei Conti sulle pensioni — Sentenze di Corti e tribunali in materia finanziaria. (Imposte dirette e indirette, Richezza mobile, Registro, Bollo, ecc.)

III. — A Studi teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — B. Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale amministrativa e finanziaria.

Direttori.

Avv. **GIUSEPPE SAREDO** professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. **FILIPPO SERAFINI** professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

Redattori e Collaboratori:

Adami comm. V. — Boncompagni comm. C. — Borsari comm. L. — Boselli avv. prof. P. — Bruzzo comm. G. — Beniva avv. comm. G. — Cipelli avv. prof. B. — Conti avv. V. — Fontana avv. F. — Galluppi avv. E. — Gerra comm. L. — Giuriati avv. D. — Mancini comm. P. S. — Mecacci avv. F. — Miraglia comm. G. — Narici comm. M. — Pantanetti cav. F. — Piroli comm. G. — Ronga avv. G. — Regnoli avv. N. — Salis cav. P. — Scialoja avv. L. — Scolari avv. S. Supino avv. D. — Talamo comm. G. — Vidari avv. E. — Virgilio avv. J.

Nel 1874 la *Legge* ha pubblicato:

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale; oltre a *mille* sentenze con più di 4000 massime o tesi, la maggior parte annotate.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria, decisioni della Corte dei Conti, oltre a *cinquecento* pareri, sentenze, decisioni, con più di 2000 massime parimenti annotate.

Parte III. Un gran numero di monografie, di articoli su questioni di Diritto romano, civile, commerciale, penale, amministrativo, costituzionale internazionale, storia del diritto, di legislazione comparata e copiosissime rassegne bibliografiche dei signori C. Bon-Compagni, G. Beniva, V. Conti, B. Cipelli, E. Galuppi, P. S. Mancini, F. Mecacci, G. Ronga, G. Saredo, S. Scolari, A. Scotti, F. Serafini, E. Vidari.

Il testo integrale del *Progetto di codice di commercio* e del *Progetto di codice penale.*

Le leggi e regolamenti sulla circolazione cartacea, sui Giurati, sulla professione di Avvocato e di Procuratore, sul registro; tutte le leggi finanziarie votate nella sezione parlamentare del 1874, oltre un gran numero di altre importanti leggi, decreti, regolamenti e circolari.

Condizioni d'abbonamento

La LEGGE si pubblica ogni lunedì, in fascicoli di pag. 40, doppia colonna — Prezzo di abbonamento (annuale) L. 36. — Ogni fascicolo L. 1 50. — L'abbonamento s'intende obbligatorio per un anno. — PAGAMENTI ANTICIPATI. — Gli abbonati che ne facciano domanda potranno pagare a rate trimestrali e semestrali.

Per l'acquisto delle annate precedenti (1866-1874) si concedono facilitazioni agli abbonati.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avvocato Giuseppe SAREDO.

Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al signor Marco SAREDO.

Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.

Roma *via del Corso* N. 219

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

TAVOLA DELLA GIURISPRUDENZA ITALIANA DI 14 ANNI.

Nei primi mesi del 1875 avrà luogo la pubblicazione del **Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei quatordici anni della LEGGE**; di ogni sentenza o parere conterrà: 1. La massime; 2. Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3. Il nome delle Parti; 4. La data; 5. Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza. — Il prezzo della **Tavola della Giurisprudenza Italiana di 14 anni** (un grosso volume del formato della Legge) sarà di sole L. 5 per gli abbonati. — Ai non abbonati costerà L. 25.

STABILIMENTO DI COSTRUZIONE ALL'ELVETICA — **Specialità in Caldaie** — MILANO, Via Silvio Pellico, 14 — **BAUER E C.**

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori
(3074)

LE TANTO RINOMATE

Pastiglie pettorali contro le affezioni bronchiali, polmonari croniche del dottore Adolfo Guareschi di Parma, si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48 — Ancona, Sabatini — Alessandria, Basiglio — Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini — Cremona, Martini — Ferrara, Perelli e Navarra — Firenze, A. Dante Ferroni — Lodi, Sperati — Genova, Majon e Bruzza — Milano, A. Manzoni, via della Sala, n. 10 e farmacia Milani, Ponte Vetro — Mantova, Dalla Chiara — Napoli, A. Dante Ferroni — Padova, Zanetti — Rovigo, Diego — Torino, Taricco e Comolli, e Gandolfi, via Provvidenza, n. 4 — Venezia, Ponci — Vicenza, Bellino Valeri, e Dallavecchia — e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola colla istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dottore Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 15, Parma, Verona, Pasoli.

IL MUNICIPIO DI BERGAMO

vuole esperire la vendita dello **Stabilimento Balneario** di sua ragione in Trescore, provincia di Bergamo, e riceverà le relative offerte non più tardi del giorno 15 febbraio 1875. 8986

Medaglie d'oro e d'argento a tutte le Esposizioni. | Medaglia del Progresso all'Esposizione di Vienna 1873

Cioccolata Menier

DI PARIGI.

Quest'alimento di qualità superiore è talmente apprezzato dai consumatori, che in FRANCIA, malgrado l'enorme concorrenza la vendita annuale oltrepassa 5 milioni di chilogrammi, rappresentanti un valore di 20 milioni di franchi.

Prezzo L. 4 50 il chilogrammo.

Si spedisce in provincia per ferrovia contro vaglia postale aumentato della spesa di porto, od importo assegnato.

Deposito generale per l'Italia a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

A BASE VEGETALE

Inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da **ADAMO SANTI-AMANTINI**

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva nello spazio di 50 giorni. — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo lire 10 il vasetto.

NB. Per le persone che desiderassero assicurarsi del resultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di L. 20. In questo caso il vasetto sarà spedito e consegnato a chi giustificherà aver fatto il versamento di tal somma, a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C., con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del resultato promesso.

Deposito generale all' **Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C.** via Panzani, 27, Firenze

CERTIFICATI

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

Tito Spinardi, Meccanico, Strada Faria, Num. 48.

Pregiatissimo Signor Amantini,

Le sono oltremodo grato e le fo i più senti ti elogi per l'efficacia miracolosa della sua Pomata Italiana.

In vero dopo qualche giorno di cura cessò non solo del tutto la caduta dei capelli, ma dopo 30 giorni circa di cura, con mia soddisfazione osservai che i capelli ricominciarono a rispuntare ed ora sono del tutto cresciuti.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della sua bella invenzione le rilascio il presente attestato, onde se ne valga a sua giustificazione.

Firenze li 19 Novembre 1874.

C. De Cristofaris.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: Paolo Fornero, Guardia portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli

Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente,

Leopoldo Nocchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Conformo quanto sopra: Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

Giacomo Mans, Mosaicista via della Costa S. Giorgio n. 35.

Firenze 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni d'unzioni i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

Girolamo Eva, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro per la pura verità che essendomi servito della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente.

Benasse Eugenio, via Cimabue, n. 7.

Vino all'Estratto of Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)
Ferro, Carne, China-China gialla.

Preparato da **Chenneviere**, Farmacista a Parigi
50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China } L. 4 50
Id. **id.** ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

Torci Budella

Distruttore infallibile dei Sorci, Talpe, Topi, Scarafaggi, ecc.

G ERARD E C.

Fornitore dei Ministeri e delle grandi linee ferroviarie, 17, Passage de l'Elisée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola cent. 90, franco per ferrovia L. 1 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Ai Possessori d'Obbligazioni

GOVERNATIVE E MUNICIPALI

Per cura dell' Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. furono pubblicate separatamente le intere collezioni di tutti i Prestiti a Premi e rimborsati italiani ed esteri, dall'epoca della loro creazione fino al 31 dicembre 1873, ai prezzi seguenti:

Bari e Barletta	riunite Cent.	50
Milano 1861 e 1866	» »	50
Bevilacqua La Masa	»	50
Napoli 1868 e 1871	»	50

La collezione di tutti gli altri prestiti si vende pure separatamente a centesimi 25 l'una.

Si spedisce franco per posta.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Firenze.

PILLOLE

ANTIEMORROIDARIE

DI E. SEWARD

da 35 anni
obbligatorie negli spedali
DEGLI
Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, all'Emporio Franco-Italiano F. Finzi e C. via Panzani, 28. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . .	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	65
Turchia (via d'Ancona) . .	23	45	88

[illegible] reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 11

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO [illegible]

In Roma cent. 5 — ROMA, Martedì 12 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Speriamo che non sia vero.

Secondo il *Temps*, il signor Canovas del Castillo, appena giunte a Madrid le notizie del *pronunciamento* dell'esercito di Jovellar, mandò per il signor Fernando Alvarez, uno dei più fidi amici dell'ex-regina Isabella, e lo pregò ad entrare nel nuovo ministero.

— Accetto — avrebbe risposto il signor Alvarez, — a patto che domani sien pubblicati quattro decreti che aboliscano:

1° L'organizzazione dei tribunali stabilita dalla repubblica;

2° Il giurì;

3° Il matrimonio civile;

4° La libertà religiosa.

E scusate se è poco.

Don Manuel De Orovio e Don Mariano Rosa de Togores, ministri dell'istruzione pubblica e della marina, aderirono. Don Pedro Salaverria osservò che quei decreti li desiderava anche lui, ma aspettava che il re Alfonso li promulgasse lui come il suo primo regalo alla Spagna.

Salute!

***

Il dialogo dei *restauratori* spagnuoli ebbe un incidente curiosissimo.

Alle pretese dell'Alvarez si oppose Romero Robledo, già ministro del re Amedeo.

— Non firmerò mai leggi che ne annullino altre votate da me — esclamò.

— Avete ben votato — rispose l'Alvarez — la decadenza della dinastia de' Borboni, e ora la riconducete sul trono. .

— Ma infine — soggiunse Lopez de Ayala, ministro delle colonie — bisogna badare alla opportunità ..

— Io su questo rapporto — replicò l'altro — mi levò il cappello a voi D. Lopez che avete creduto opportuno il manifesto della rivoluzione nel 1868 e l'indirizzo al principe delle Asturie nel 1875.

***

Francamente, se mi offrissero il trono di Spagna, io lo ricuserei.

Preferirei discorrere di letteratura due giorni di seguito col prof. De Gubernatis!

***

Mentre Don Alonzo XII viaggia, la stampa inglese e tedesca ne studia il carattere, desumendolo dai piccoli incidenti della sua vita di adolescente, dai suoi gusti letterari, dalle sue predilezioni.

Qualche volta un'inezia basta a disegnare un giovane e a pronosticare ciò che egli sarà.

Ma quale sarà, fra le tante ripescate dai giornali, l'inezia che ci dirà chi sia e che sia Don Alfonso XII?

***

Per esempio, il *Fremdenblatt* dice, che Alfonso, quando era nel collegio Teresiano di Vienna, preferiva Schiller a qualunque altro autore.

Il suo ideale era il marchese di Posa, e divideva l'entusiasmo del suo eroe per le idee generose e liberali. Sarebbe un buon indizio.

Ma in Spagna si troveranno molti *caballeros* tagliati sul modello del marchese di Posa?

E Don Alfonso potrà egli averne almeno uno per consigliere ed amico?

***

Sempre badando ai pronostici, sembra che pur troppo Don Alfonso sarà costretto a essere il marchese di Posa di sè stesso.

Pare che laggiù, di cotesto tipo si sia perduto lo stampo.

***

I primi giorni del 75 hanno tolto al mondo parecchia gente che per un verso o per un altro aveva acquistata celebrità

Cretineau-Joly, Ledru Rollin, la contessa Sofia di Kisseleff, Emilio Pereire — e la repubblica spagnuola.

Il *Figaro*, con quella serena imparzialità che gli è consueta, insulta acerbamente a Ledru Rollin e porta alle stelle la riputazione *europea* del signor Cretineau-Joly.

Non c'era da aspettarsi di meno dagli istinti legittimisti del signor Di Villemessant

Ma nonostante che il signor Cretineau-Joly lasci un bagaglio letterario di qualche diecina di volumi, credo che nessuno leggerà più la sua *Vandea militare*, la sua *Storia della Compagnia di Gesù*, quando ancora si ripeterà il *calembourg* di Gustavo Planche, che lo chiamava *crétin et joli*.

***

La contessa Sofia Kisseleff era vedova dell'ex-ambasciatore di Russia a Parigi e per conseguenza cognata del signor di Kisseleff che rappresentò già presso la nostra corte quella dell'imperatore Alessandro.

A Hombourg, presso Francfort, sull'angolo di una delle più belle strade della città sta questo cartello — *Kisseleff Strasse*.

La ragione della celebrità della contessa sta tutta in quel cartello di maiolica.

***

Difatti la signora di Kisseleff non ebbe che una sola passione; o almeno ne ebbe una che dominò sopra tutte le altre.

La passione della *roulette*, del *trente et quarante* e di qualsivoglia altro giuoco, l'*oca*, credo, inclusiva.

Bisogna averla vista intorno al *tapis vert*, vestita costantemente di nero sopra una sedia a ruote su cui si faceva trascinare, vecchissima e inferma, per avere un'idea di ciò che la passione del giuoco possa sopra una creatura umana.

Faceva a Hombourg, a Wiesbaden, ultimamente a Monaco, dove il signor Blanc ha portati i propri penati, delle *sedute* di otto ore continue e delle *differenze* di 20 o 25,000 lire.

In compenso di questa assiduità... e dei danari che aveva perduto, il signor Blanc impose ad una delle strade di Hombourg il nome di lei.

***

Io ci ho parlato una volta — sei o sette anni fa

Giuocava, perdeva e si lagnava: non della perdita, ma perchè le gambe, che aveva inferme, le davano più noia del solito, e costringendola ad andare a letto, le impedivano di proseguire la partita.

Ero accanto a lei: stavo a guardare, senza arrischiarmi i cinque franchi di rigore.

Alla fine

— Veggo bene che mi tocca d'andarmene, — disse. — Beato lei che può restare: oggi è vincita sicura... c'è la *serie* della nera...

— Eh! ma io non giuoco.

— Non giuoca!

— No.

— Non giuoca! Oh!... fossi giovane come lei! ..

E « fossi giovane » non voleva dire nel linguaggio della gentildonna: che gioia tornare agli anni della fede e della speranza, alle acri soddisfazioni dell'amore, alla spensieratezza serena, al culto dell'oggi non funestato dall'ombra del domani ..

Neanche per sogno!

Voleva dire invece: Bella cosa aver venti anni e le gambe sane per poter restare a giuocare nel *Kursaal* di Homburg finchè non sono le undici della sera!

E pensare che era ricchissima, e non aveva bisogno di vincere per menare una vita sicura e opulenta!

Due ore prima di morire aveva voluto, raccontano, giuocare una partita all'*écarté*.

***

Il corrispondente romano di un giornale fiorentino smentisce le molte voci corse di alloggi numerosi preparati per il generale Garibaldi.

Una sola casa, aggiunge, *fu condotta ai primi di dicembre in via delle Coppelle.*

Una sola casa! O che gli par poco; le case non sono poi così facili a *condurre*, che se ne possa menare per la mano due ad un tempo, come fanno co' ragazzi le bambinaie.

La frase curiosa mi ha ricordato quest'altra del professor Lessona nel suo volume *Volere è Potere*.

« *In quel tempo Giovanni Duprè condusse in legno Santa Filomena!* »

***

Prego il critico drammatico del *Progresso* (buon'anima sua) a far la conoscenza del teatro drammatico contemporaneo.

Parlando dei *Figli d'Aleramo*, di Leopoldo Marenco, egli afferma che « *dall'*autore della *Pia* e del *Falconiere* c'era diritto di aspettarsi meglio. »

Ora, con sua buona pace, l'autore della *Pia* si chiama Carlo; l'autore del *Falconiere*, Leopoldo: l'uno è il padre, l'altro è il figlio.

Differenza anche più notevole — il primo è morto, il secondo è vivo.

E lasciate a parte queste differenze abbastanza importanti, un critico dovrebbe capire che chi ha scritto la *Pia* non avrebbe scritto, per la diversa indole dell'ingegno, il *Falconiere* e viceversa.

***

Ci badino i critici del fu *Progresso*.

Se ne confonderanno un giorno o l'altro l'onorevole Baldassarre Odescalchi, deputato di Civitavecchia, ed ex-autore tragico, con l'altro Baldassarre Odescalchi, antenato di lui, e autore di una memoria sulla letteratura drammatica premiata dall'Istituto di Berlino nel 1743.

Mi raccomando!

***

A proposito di letteratura drammatica.

Sfogliando a questi giorni un catalogo di libri antichi pubblicato dal signor Ernesto Thorin a Parigi (Rue des Médicis, 7, — faccio l'annunzio gratis), ho trovato un'edizione parigina dell'ultima commedia di Goldoni, datata dal 1789

La commedia ha questo titolo: *Il burbero di buon cuore.*

---

10 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

E questi, subito accortosi di quell'improvviso irritamento d'animo dell'amico, gli stringeva forte la mano dicendogli:

— Or via, prosegui, Cantelmo, gridami il più misleale cavaliere della Cristianità, se non sto tutt'orecchi ad ascoltare il resto di questa tua storia d'amore.

— Leonardo Trissino — rispondeva Ercole — bada bene che se io potessi solamente avere l'ombra del dubbio, che tu sei disposto a motteggiare intorno a quanto ti racconto, io terrei per villano insulto, e saprei scordarmi della nostra amicizia. Ma per Dio, credi tu che io parli per vanagloria o per dar diletto a te, o per passare cianciando il tempo?

— Che tu fossi caldo di sangue, ben mel sapeva, e prove io ne ebbi negli impeti coi quali ti vidi gettarti spesso in mezzo alle battaglie. Ma se tu mi parlavi d'amorose istorie, parmi che fosse materia di piacevoli ragionamenti, e che il colloquio potesse venire accompagnato da qualche sorriso! Mi hai tu per perdonato?

Il Cantelmo non potè trattenersi dallo stendere all'amico la mano in segno di pace.

Poi proseguiva:

— Leonardo, sappi che da codesto amore è nata la mia presente sciagura.

— E di quale sciagura tu parli?

— Dell'avere io all'improvviso abbandonato il padre mio, e la donna a cui avevo giurato amore eterno e di renderla mia al cospetto del cielo: dell'avere contristate codeste due anime, e dell'essermi fatto nemico della mia patria.

- Vani rimorsi! Ormai quel che avvenne, sia, e parmi un giorno aver letto di un antico Fiorentino che disse: « Cosa fatta capo ha. » Ciò che potrebbe significare che a fatto successo non havvi rimedio. Tu sei entrato nella strada che ti aveva assegnato il destino, e sai bene come gli astrologhi, gente di molto senno, ci assicurino nascere ogni uomo sotto una stella, che ne regola la vita.

— Oh una stella maligna assai fu la mia!

— Ercole, che tardi dunque? A somiglianza del figliuol prodigo flagellati col cilicio del pentimento, e ritorna scalzo e mendico all'ostello paterno. Là forse tu potrai trovare un padre che ti apra le braccia e ti perdoni, e colà la dolce fidanzata che nel rivederti corra a gettarsi piangendo al tuo seno, e ti ricopra di baci la fronte. Ma so io pur dirti che vi troveresti anche chi non saprebbe perdonarti al pari di un vecchio e di una giovinetta. E tu caderesti senza remissione fra gli artigli del leone di San Marco, il quale, se oggi ha perduto il suo possente ruggito, serba però sempre artigli coi quali afferrare le sue vittime, e denti per sbranarle. E così tu non incontreresti nè la mensa paterna, nè il talamo nuziale, ma il patibolo, su cui il carnefice ti troncherebbe il capo, o peggio le forche a cui penderesti appeso. Ondeggia dunque nel dubbio, e titubа sempre in uno stolto pentimento. In quanto a me, credi, io sono irremovibile. Un insulto bastò a farmi scegliere il mio partito. Nulla può più farmi indietreggiare, nè mutar di consiglio. Oh vivaddio, m'avveggo che la mia tempra è meno titubante, anzi durò, più forte della tua. Orsù dunque, più coraggio e risoluzione. Che speri tu dal tuo pentimento? Altro non può toccarti che la morte e la infamia. Bando dunque al vento i rimorsi, i dubbi, le irresolutezze. Pensa al tuo meglio, e prosegui il tuo cammino. Del resto io so bene al pari di te la tua istoria.

— Tu?

— Ma credi che io non conosca la Ginevra Maldonato?

— Tu conosci codesta donna?

— Ma sì, che essa mi è nota. Non era io forse ad Innsprack al seguito dell'imperadore Massimiliano, quando costei si presentò alla sua presenza? Non ebbi io pure campo di ammirare la sua bellezza, il fascino dei suoi sguardi, e la onnipotenza delle sue ricchezze? Vedi, codesta donna, che ti ha inebriato d'amore, vale assai meglio di te; essa sa dove tende l'anima sua, e di una giusta vendetta ha saputo farsi lo scopo supremo della sua vita.

— Per Iddio, me ne era accorto che per essa io non era che un cieco strumento del suo pensiero!

— Ma tu hai fruito dell'amore di questa donna invidiata dai re e dai principi della terra! Ma tu hai gustate le sue voluttà, ed essa ti ha resa la vita un mare di ebbrezze inesprimibili. E tu vorresti esserle ingrato? Ma, oltre ad averti aperto il tempio dell'amore e della gioia, non ha forse la Maldonato provveduto alla tua fortuna? Non ti ha essa procacciati i favori di Cesare, alto grado e ricco stipendio nei suoi eserciti? E sai tu se altri onori splendidi del pari non ti attendano ancora?

Ercole Cantelmo non rispose: curvò il capo e stette pensoso.

Ma nel fondo dell'anima sua si combatteva una strana e terribile battaglia e mentre all'apparenza pareva esso uno dei gentiluomini più fortunati della terra, dentro lo pungevano acute le spine di uno strazio ignoto allo sguardo altrui.

Ma ad un tratto rialzò il capo, si mandò indietro con la mano i capelli, e con voce acre e beffarda sclamava:

— Ebbene, sia così! Se egli è vero, come, Leonardo, tu dici, che ad ogni uomo fu segnato il suo destino, sia pur questo il mio. Ma io te lo dico: la mia stella splende fra mezzo a fosche nubi, tinte del color del sangue. Ma non per questo m'assale una vana paura!

— Ben dicesti, ed in questo modo io voglio sempre udirti a favellare. Orsù, rinfrancati con un nappo del miglior vino di Cipro.

E chiamato un servo, ordinò recasse due nappi con un caraffone colmo di quel vino, che veramente era prelibata cosa.

Dopo che ebbero bevuto, ognuno augurando a vicenda la propria prosperità, il Trissino, ripreso a braccetto il Cantelmo, piano gli susurrava all'orecchio:

— Spero domani mattina aver nuove di qualche rilievo, e poter sapere ciò che stanno tramando quei signori Veneziani in mezzo alle loro lagune. Esperti delatori hanno essi al loro stipendio, e vigile è il guardo dei Dieci. Ma non meno esperti delatori servono la causa di Cesare, e molti, che all'apparenza sembrano devoti alla Serenissima, in cuore le sono acerbi nemici. In Venezia stessa havvi chi parteggia per Massimiliano. E tu ben lo sai.

— Il so; ma, a dirti il vero, io mi credo di assai palmi maggior di costoro, perchè almeno combatto a viso aperto.

— Ed è quello che penso io pure; ma guarda però che, nelle faccende di questo mondo, anche codesta razza di Farisei ha il suo valore, e pesa grandemente sulla bilancia dei popoli! La repubblica, con tutta la sua secolare prudenza, ha saputo però, accecata dal suo

L'esser edito il libro a Parigi, vivente Goldoni, e molto probabilmente coll'autorizzazione di lui, fanno facilmente presumere che Goldoni volesse tradotto il *Bourru bienfaisant*, anzichè in *Burbero benefico*, in *Burbero di buon cuore*.

E Goldoni avrebbe avuto, come al solito, ragione: perchè quel titolo è, secondo me, preferibile all'antico.

Passo la notizia agli ammiratori del gran comico veneziano e ai dilettanti di curiosità bibliografiche.

***

Una bella carta di visita.

CESARE BRATTELLI
R° Vice Pretore di Pescara
Decorato della Croce del Nobile Areopago di Marsiglia
Socio di Accademie Artistico-letterarie d'Italia
con Medaglie d'oro.

Il signor Cesare aggiunga sotto *dilettante di flauto*, qualità che mi dicono appartenergli, e quando morirà (il più tardi possibile) i suoi eredi potranno risparmiare la lapide.

Basterà che mettano sulla tomba una carta di visita del defunto.

UN VIAGGIO A ROMA
senza vedere il Papa

IV (*)

La bellezza romana e il cielo di Roma.

Alle donne di Roma mando un saluto con maggiore rincrescimento di quello che abbia sentito nel dire addio alla campagna romana e alle cuspidi dei bufali.

Domando scusa per la terza ed ultima volta alla moglie, se insisto troppo sulle donne d'altri; e mi difendo dietro un paravento, cioè dietro un proverbio poetico, che dice: *La moglie, il bel non toglie.*

E le donne a Roma sono veramente belle.

Io le distinguo in tre classi: 1° Romanone; 2° Romane; 3° Romanine.

Le Romanone sono barricate, che stoppano un viottolo e fanno scuro in una sala.

Le Romane sono anch'esse troni e dominazioni, messe dentro al figurino di Parigi.

Le Romanine sono donnette svelte, con occhi da Beatrice Cenci, con andature da serpente del paradiso terrestre. Hanno le spalle che colano dolcissime sotto uno scialle rigatino; vanno in capelli, cioè non portano niente sulla loro testa bionda o castana, e più spesso nera o rossa. Queste Romanine abbondano in Trastevere, dove si vedono a circoli e a righe nei corridoi e nelle camere terrene, mentre dipanano matasse e fanno frullare arcolai; sono montigiane, abitatrici dei famosi monti di Roma, i quali in Piemonte non si chiamerebbero nemmeno colline; sono granarole, cernitrici di grano, le quali di buon mattino traversano il ponte sotto castel Sant'Angelo, avviate ai magazzini; sono modiste, crestaine, le quali si trovano in ogni parte di Roma, ecc., ecc.

Il maggior pregio della forma muliebre a Roma è la purezza della linea e della curva. Difficilmente si notano nelle donne romane quei menti piatti da Arlecchino di legno, e quelle stecche di busto, sprazzate dai fianchi che paiono saltare negli occhi di chi le guarda.

Forse quella purezza di curve sarà a danno del sentimento, ciò che non posso asseverare, non avendolo saggiato nè in peso nè in misura. Gli è però certo in teoria, che il sentimento è una fermata agli angoli bruschi. E di angoli bruschi, le donne a Roma non ne hanno proprio niente.

Oltre le *Romane*, le Romanine e le Romanone vengono di fuori a passeggiare per Roma le Ciociare, vestite in costumi teatrali, alcune delle quali sono balie, altre venditrici di verdura, e le migliori sono apocrife — modelle di pittori.

*

Anche la romanità mascolina è bella. Vi sono nella Guardia nazionale a cavallo delle barbe, che fanno impallidire, considerate come capi d'arte: si veggono nei caffè e davanti gli spacci di vermutte torinese al Corso certi persononi, certi torrioni di giovanotti *spettacolosi*, in cui non saprei, se dovrebbesi lodare di più l'abito o il monaco, imperocchè l'abito inappuntabile aiuta sicuramente il monaco, e d'altra parte la formosità del monaco fa lumeggiare viemmeglio l'abito e lo splendido cappello a cilindro.

Vi sono fra gli scolaretti e i lustrini dei fanciulli apollinei.

I campagnuoli, i quali danno latinamente del tu, portano dei cappotti foderati di verde, che domandano alla vaccherecccia. Ebbene, camminando con quei cappotti, essi fanno fra le gambe e sulle ginocchia delle pieghe e dei panneggiamenti addirittura romulei — statuari — da toga, da clamide antica.

Insomma la forma dei Romani e delle Romane è ottima; ed a ragione io l'ho sentita invocare trionfalmente da un mio amico in uno dei tanti *meetings* di *Roma o morte*, che si facevano prima del settanta.

— Come!! signori ministri!! — strillava il mio amico con gesti broffariani: — Come! Ricusate condurci a Roma sotto il pretesto che vi sia la malaria? Menzogna! Menzogna! Le popolazioni, con la loro forma e con la loro salute, rispondono del loro clima e del loro ambiente. Ora la bellezza e la prosperità delle donne romane sono fra le nostre glorie italiane più pure e meno disputate. È un proverbio italiano: la bellezza e la prosperità delle donne romane. E questa bellezza, questa prosperità si torcono in una poderosa smentita, riescono una fiera protesta contro la vostra politica e contro la vostra malaria, o signori ministri! (Applausi frenetici ed approvazione per acclamazione di un ordine del giorno, che ingiungeva ai signori ministri di condurci subito a Roma, senza mezzi morali e senza patti con i Francesi — ed analogo telegramma al generale Garibaldi.)

*

Come mai potrebbe riuscire brutta l'umanità sotto il cielo di Roma?

È un cielo alto, largo, di un azzurro carico, massiccio, trionfale; è un cielo eloquente, a periodi di Cicerone.

A qualcheduno dei miei amministrati sembrerà che il cielo, questa massa di atmosfera, che fa la funzione e la finzione di volta, dovrebbe, come lo Statuto del regno, essere uguale per tutti

Eppure non è così.

Il cielo per i miei amministrati di Monticella è duro, cosicchè pare a loro, che se potessero salire in su, sopra un globo areostatico, a darvi una capata, si fracasserebbero le tempia, e si farebbero una ferita di chirurgia straordinaria, non compresa nell'abbonamento del medico condotto.

Invece il cielo di Roma è morbido; esso invita, tira e riceve. E non dispiacerebbe a chi guarda quel cielo gli toccasse la sorte di un profeta della Bibbia; essere colto da una carrozzella aerea, ed essere menato a svolazzare frammezzo a quel blu.

*

Il cielo di Roma, che piacque tanto a me, non dovrebbe dispiacere nemmanco a un politicone, a un deputato, che viva di interrogazioni al ministero, di ordini del giorno e di inchieste. Esso dovrebbe trar fuori qualche scintilla anche al mio droghiere di Monticella, il quale non conosce altre figure artistiche fuorchè i fregi litografici dei bottelli impiastrati alle sue scatole, e non conosce altra letteratura all'infuori dell'elenco delle droghe vive, e degli articoli della *Sciarpa Rossa*, a cui è associato.

Di libri nuovi egli, il droghiere, non vuol sapere; perchè secondo lui si è già scritto tutto, e, aggiunge, fin troppo. E tratta i letterati quasi come scrocconi ciarlatani. E chi sa quanti in Italia pensano come il mio droghiere!

Ma io no! Io, sebbene sindaco di un villaggio, sono un po' dilettante di arte e di letteratura, in cui cerco di infarinarmi un tantino, come spero ve ne siate già accorti; compero dei libri nuovi, e faccio tutto quello che posso per capirli.

È per ciò che mi sono intenerito del cielo di Roma, ed avrei voluto mangiarlo, salvandone però una fetta da portare ad assaggiare a mia moglie.

Quel cielo intenerì anche Pier Carlo Boggio, e lo mise in vena di scrivere delle pagine liriche nelle Note del suo viaggio a Roma, che egli fece nel 1865, pigliando da Nunziatella a Termini la diligenza Marignoli.

Povero Boggio! Povero nostro deputato! Chi sa quali passi avrebbe fatto a quest'ora nella vita politica se non fosse andato in bocca ai pesci!

*

Il cielo di Roma è dolce come un tepidario; profila magnificamente ciò che gli batte incontro: le ondulazioni delle colline, la riga della marina lontana e il cupolone di San Pietro.

Ah! Il cupolone di San Pietro, l'abbocco a momenti.

Geromino
Sindaco di Monticella.

(Continua)

(*) Ci è mancata la lettera n° 3.

ARTE E ARTISTI

A sentire certi « uomini serii, » in questo mondo gli artisti, almeno quelli che non hanno ancora toccato « il mezzo del cammin di nostra vita, » ci sono proprio per fare l'arte di Michelaccio. La vita del giovane artista è, secondo loro, un continuo bagordo, un'orgia disordinata, uno sfrenato avvicendarsi di compagni e peggio, un inferno con cori di usurai e di padroni di casa, che reclamano annate d'affitto.

Di tanto in tanto di mezzo a questo caos esce fuori, per miracolo, una statua, un quadro, il progetto di una facciata.

**

Fortunatamente c'è chi coi fatti smentisce queste novelle.

In Italia da qualche anno, senza esser diventati Tedeschi, si studia; studiano i medici, studia l'esercito, studiano... pur troppo troppo... gli avvocati, studiano anche gli artisti.

Giorni sono, nelle sale di porta del Popolo, sono stati esposti: un progetto per l'ingresso alla via Nazionale; un progetto di teatro; un progetto di stazione ferroviaria, e un progetto della facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze.

Li hanno visti moltissimi; e fra i moltissimi quasi tutti gli artisti di Roma, compresi i vecchioni, che non si muovono tanto facilmente per un giovanotto. Perchè l'autore, Tito Bartolini, di Firenze, è un giovanotto di primo pelo che, ottenuta per concorso la pensione di Roma, non conferita da ventun'anno a nessun architetto, ha fatto in un anno solo questo po' di roba, non trascurando nello stesso tempo altri studi, non lasciando una seduta di nudo al Circolo internazionale, trovando tempo di leggere, di far la caricatura agli amici, e anche di divertirsi.

Ma alle 6 della mattina le finestre dell'ultimissimo piano del palazzo Poli si aprono, ed i lapis ed i tiralinee di Bartolini sono in moto fino alla sera.

**

La facciata di Santa Maria del Fiore ha una storia. *Fanfulla*, che si dichiarò avversario ad oltranza del sistema tricuspidale, ne sa qualche cosa. Raccontarla daccapo sarebbe lungo ed inutile. Basta dire che il municipio di Firenze mantiene stanziata la somma destinata ad un premio che nessuno, neppure con tre punte, si è mai meritato.

Il progetto del Bartolini, il quale professa le teorie antitricuspidali di *Fanfulla*, è nella proporzione di 1 a 20, dipinto a olio sulla tela. Raramente si veggono progetti architettonici dipinti a olio, e questo sistema è utilissimo per dare un'idea meno inesatta dell'effetto che il disegno produce in grandi proporzioni. Chi conosce la cattedrale fiorentina ha ammirato specialmente in questo progetto un carattere eminentemente uguale a quello dei lati già esistenti. La mancanza di questa omogeneità di carattere è stata sempre il lato debole dei progetti presentati fin qui, e compilati secondo le norme del gotico tedesco o del gotico italiano, mentre la cattedrale di Arnolfo di Lapo, ritenendo in parte di que' due stili, ha un'impronta più larga, più grandiosa e tutta sua propria.

Le linee principali sono grandiose, semplici e corrispondenti a quelle dell'interno della chiesa. La decorazione è distribuita con fino criterio; la difficoltà di dover subordinare il disegno a misure già esistenti, superata benissimo. La distribuzione delle pietre colorate dà all'insieme un aspetto grave e severo, mentre i musaici e le sculture ben disposte ne interrompono gradevolmente la monotonia.

Forse gli uomini dell'arte, cercando col fuscellino, vi sapranno trovare qualche difetto. Secondo me, di tutti i progetti della facciata è quello sul quale l'occhio si riposa più volentieri; è quello del quale si dice: « Se l'avessero fatta allora, la sarebbe stata così. »

**

Nel progetto dell'Esedra per l'ingresso di via Nazionale, Bartolini ha immaginato un portico semicircolare, che si apre nel mezzo con due tempietti, sopra i quali vi sono due grandi figure, rappresentanti il *Progresso* (non quello di Balduccio) e la *Pace*. Altri due tempietti uguali terminano il porticato con altre due statue, la *Vittoria* e la *Libertà* (non quella d'Arbib). Posteriormente al porticato, due edifici, uno dei quali potrebbe servire ad uso sala di esposizione artistica, l'altro di biblioteca, contribuiscono a dare a tutto l'insieme un'impronta di grandiosità che è difficile immaginare.

È probabile che i nipoti del cav. Venturi, dopo aver assestato il bilancio municipale, si decideranno a costruire quest'Esedra; io lascierò scritto nel mio testamento che non si dimentichino del disegno di Bartolini.

**

Nel progetto di un teatro, Bartolini ha tenuto conto di tutte le esigenze dell'epoca in questo genere di edifizi. Tutti i particolari sono studiati e sviluppati con molto gusto.

E se in queste opere il giovine architetto si è mostrato forte di studi architettonici e profondo conoscitore degli stili già consacrati da opere ammirevoli, nel suo progetto di stazione quasi tutta costruita in legno e ferro ha lasciato un po' le briglie alla sua fantasia, immaginando un edifizio originale, ma adattissimo allo scopo cui è destinato.

Bartolini è in questo momento a Firenze, dove è andato ad accompagnare in persona questi suoi quattro figliuoli che deve esporre anche là. Non

---

orgoglio, seminare grandemente l'odio, ed oggi ne raccoglie la messe. Vedi, havvi un uomo, un vilissimo soldato, un abbietto gregario, che sa rendere servigi di molto rilievo alla parte nostra. La natura lo creò il più esperto simulatore che mai venisse al mondo, e poi ne ruppe lo stampo. Nessuno sa meglio di lui infingere, e sebbene stia al soldo dei Veneziani, egli ci è più di profitto che se combattesse sotto le nostre insegne. In esso io ho saputo comprarmi un fido stromento per la causa imperiale; e assai accortamente mi serve di mezzano con i nostri fautori. Credo che tu debba conoscerlo.

— Se io non vado errando, tu intendi parlare di un cotal Paolo da Calvi.

— Tu desti nel segno.

E qui è bene ricordare al lettore come codesto Paolo da Calvi fosse quel soldato che, parendo invaghito della bella Violante, già lo vedemmo atteggiarsi a rivale del nostro Fanfulla, deciso a volergliene impedire il possesso.

Il Trissino proseguiva:

— Quel furbo a tutta prova è intimo, per mezzo mio, d'alcuni giovani de' Morosini, dei Tron e dei Soranzo. Tutti patrizi che in altri tempi avrebbero saputo rendersi i complici di Bajamonte Tiepolo, o di Marin Faliero, e che oggi, al pari di noi altri due, si sentono disposti alla rovina dell'oligarchia veneta e dell'infame Consiglio dei Dieci. Codesto mariuolo se ne è ito a Venezia; e domani è capace di comparirmi dinanzi in forma, se vuoi, di frate, di mendicante, di villico, o con qualsiasi altro travestimento, come meglio non saprebbe praticare il più esperto istrione. E col mezzo suo mi perverranno lettere che molte cose mi riveleranno, utili a sapersi. Ma dimmi, se per essere al principio della mia carriera di commissario imperiale, io non ti sembro un vecchio uomo di Stato, uso oramai alle segrete arti di governo e ai tenebrosi raggiramenti della politica?

— In te la volontà è tenace!

— E l'uomo può ciò che vuole! Ma credi che tutto io t'abbia detto? Sai bene che qui in Padova era già da qualche tempo venuta a stare la compagnia dei commedianti di quello Zanipolo, veneziano sfegatato; ma costui, un po' per odio contro Cesare, ma più che altro per paura, pensò bene di andarsene per la Brenta a Venezia; il che molto mi spiacque; non già per non poter ridere dei lazzi e delle buffonerie di quegli zanni e di quelli istrioni, ma perchè Zanipolo ci portò via quella nidiata delle sue vezzose commedianti, le più care peccatrici che mai abbiano saputo far delirare i mortali, tanto col loro brio vivace, col loro dialogo spiritoso, quanto con i loro occhi tentatori, le loro moine e le loro carezze. Affè, che io speravo farmene il protettore, e procacciare ai miei fedeli amici piacevoli passatempi e giocondi conviti rallegrati dalla presenza di queste ninfe, tutt'altro che seguaci della casta Diana. Che il vermocane si prenda codesto Zanipolo, a cui, se mi riesce, voglio un giorno far pagare ben caro l'avermi tolto questo diletto!

— Leonardo, che hanno mai da fare le commedianti e Zanipolo nelle tue gravi cure di commissario imperiale?

— È perchè tu sappia che di quelle commedianti, una mi è devota, quasi direi fino alla cieca adorazione. È di tutte la più bella e leggiadra; e, nel suo genere, io credo che possa essere pareggiata alla tua Ginevra Maldonato. Se ne vuoi conoscere il nome, ti dirò chiamarsi costei Violante. Ma non basta. È la donna di cui io mi accesi ardentemente. E tu non ridere, se la passione mi accecò a tal segno per una povera commediante, da non sopportare che nessun rivale me ne contrastasse il possesso. Essa era ancora giovinetta, nel fiore della sua bellezza.....

— Ma, dimmi, fu dunque per costei.....

— Che io una notte piantai un colpo di pugnale nel petto di quel giovine di cà Badoero? Sì, essa è l'eroina della mia storia, l'innocente cagione se ebbi condanna di morte, e quindi il bando perpetuo; ma dall'altro canto, quando penso che fu altresì causa della mia presente fortuna, tutto sommato, m'accorgo che la passione che mi nacque per essa, mi ha più giovato che nociuto. Ed io volontieri sarei ritornato a riannodar con lei la dolce catena dell'amore, se quel marrano dello Zanipolo sul più bello non me la portava via. Ma siccome, in fin dei conti, ero io il suo prediletto e non quello di cà Badoero, così riflettendo alle pene che per essa ho dovuto sopportare, so che la Violante mi serba una gran parte nel suo cuore, il quale, del resto, è un poco troppo tenero, e facilmente sa palpitare quando si sente lusingare da qualche canzone d'amore. Ma Paolo da Calvi ha da me avuto l'incarico di rammentarle l'antico nostro affetto, e di farle sapere che io sono sempre pronto ad aprirle di nuovo le braccia, purchè essa voglia dal canto suo far qualche cosa, non dirò in favor mio, ma della causa a cui io servo, che pure è la tua stessa causa.

— E tu fidi nel soccorso di una donna di quella tempra?

— Cantelmo, *in primis* sappi che in astuzia la donna vince il demonio, e gli dà quattro punti di giunta; secondariamente poi, la Violante, sebbene nella condizione sua, è ambiziosa piuttosto che no, e in pro di chi le va ad offrire in premio de' suoi servigi, ciò che riesce a lusingare siffatta ambizione, facilmente essa si lascia vincere dalla tentazione, ed anche a sua insaputa diviene un cieco stromento in cose della maggiore importanza. Molto io dunque attendo dall'arte lusinghiera che costei saprà usare presso i segreti amici di parte imperiale. A suo tempo vedrai se io mi ero ingannato!

A questo punto il dialogo, forse un po' troppo prolungato fra i due amici, rimase interrotto, perchè un corriero, arrivato in quel momento dal Friuli, recava un segreto messaggio a messer Leonardo Trissino. Per cui noi pure interromperemo un tale colloquio, e il lettore ci permetta che in groppa dell'immaginazione, alla quale è concesso libero il volo attraverso al tempo e allo spazio, da Padova ce ne ritorniamo difilati a Venezia.

V.

Il capitan Citole da Venezia.

Ivi giunti mettiamoci in traccia del nostro Fanfulla.

Brevemente vi dirò che dopo d'aver condotta la vecchia Ravignana e i suoi due nipoti all'osteria di Nane nella Giudecca, e di avere a lui fatto rifare la conoscenza di quei suoi parenti, Fanfulla raccomandò all'oste che gli preparasse una cena ed una camera, soggiungendo che fra un'ora o due al più tardi sarebbe ritornato per confortare di cibo e di sonno il corpo un tantino stanco e bisognoso di ristoro. Nane, senza la benchè minima ombra di malizia, destinò una cameretta a Fanfulla al primo piano, e divisa da un'altra stanza per mezzo di una parete di legno.

Codesta altra cameretta attigua era nientemeno che quella dove, sopra un letto non tanto soffice, doveva andare a riposare il suo bel corpicino quella deliziosa creatura della Violante.

Ohimè che, senza volerlo, l'oste metteva il foco accanto all'esca!

La cameretta della Violante aveva una finestra con un ballatoio di legno sporgente in fuori, e intorno al quale si ravvolgevano i tralci di una pianta di gelsomino.

(Continua)

c'è dubbio che Firenze, dove un'esposizione artistica è ancora un avvenimento importante per ogni classe di pubblico, non faccia al suo giovane concittadino l'accoglienza che egli si merita. È difficile trovare un giovane nel quale il talento artistico sia accompagnato da una così forte volontà.

L'aforisma di Smiles « Volere è potere » se è un bel sogno in tante altre cose, è una verità in arte. Bartolini potrà in un giorno non lontano tenere un bel posto fra gli architetti italiani.

CRONACA POLITICA

Interno. — « La politica dorme, e volesse il cielo che non si svegliasse. »

Che dorma, l'ho accertato io pure molte volte prima del *reporter* finanziario dell'*Opinione*. Ma relativamente al suo bel voto, posso apprezzarne i santi motivi, non però unirvi il mio. Dovrei lavorare sotto un altro titolo, mettere dell'oppio nel mio calamaio e scrivere la *Cronaca del sonno*.

« O sonno, o della queta, umida, ombrosa
Notte placido figlio... »

sei pure la bella cosa, dopo dodici ore di marcia trafelata sotto la sferza del sole e anche dopo un veglione pieno di calde eccitazioni e di cocenti emozioni. Ma nella politica, oh non sarà mai detto ch'io rivolga a te la invocazione poetica di monsignor Della Casa.

E poi dov'è la sonnolenza? Io vedo che si ricominciano i preparativi del lavoro. Al Senato, fra le quinte degli uffici, vi si è già data mano; ed è una pioggia d'emendamenti sul progetto del nuovo Codice. A Monte Citorio, domani, ci dovrebbe essere qualche cosa; al Quirinale... è proprio vero che l'onorevole Sella è stato chiamato al Quirinale, ma in via di semplice consulta. Coloro che lo vedevano già a capo d'un nuovo ministero, vadano per le notizie in via del Seminario, dove sta di casa l'*Opinione*, e potranno vedere che la Nonna ha pronunciato giusto quest'oggi il suo responso per essi.

L'onorevole Minghetti ha preso il volo per Firenze.

I giornali di Firenze l'aspettano, e dicono per giunta che il ministro si muove per mettere un fine a queste malaugurate degli scioperi delle Borse.

Non parlo dell'onorevole Bonghi. Messa un po' di regola nell'istruzione dei seminari, egli è corso a Genova, e da Genova quest'oggi il telegrafo me lo pianta nel bel mezzo di Torino. Dove andrà a ruzzolare domani? A Milano, a Padova, a Pavia, a Bologna, che so io. Gli è fatto a palla elastica, e va a guizzi ed a sbalzi con tutta la facilità. Per visitare tutte le Università italiane e vedere, e giudicare, gli bastano sette giorni, e in altri sette giorni ci darà la nuova istruzione pubblica, riveduta, corretta e... rimbonghita.

★★ Cronaca a spizzico: A Milano ha terminato i suoi lavori il Congresso degli economisti, non però prima d'essersi costituito in associazione. Io la trovo una bella e provvida cosa; ma la *Gazzetta-Favale* non è precisamente del mio parere.

Ma è appunto questa contrarietà che mi fa credere d'aver dalla mia la ragione.

In Calabria ci dovrebbe essere del malumore per la questione della Sila.

Trovo nella *Gazzetta Calabrese* un articoletto nel quale si parla di *libelli* del Demanio, di *palmate*, di *capitoni* e che so io.

Non so farmi un'idea di quello che possono essere queste *palmate*, e non comprendo come ci possano entrare i *capitoni*.

Ma è appunto per questa mia ignoranza ch'io raccomando la cosa all'onorevole Mancini, relatore della Giunta parlamentare che s'occupa della Sila. Veda, m'è entrata in capo una confusione geografica tra la Sila e le paludi di Comacchio, e mi par di vedere le anguille nidificare sugli alberi, e le pecore e i buoi andar a pascolo nei regni d'Anfitrite.

Insomma, tutta una rivoluzione cosmologica.

★★ *Elezioni politiche.* — Piglio le mosse dal nostro quinto collegio, e dico: *Roma locata est.*

Roma ha dato 147 voti al partito governativo in persona del conte Lovatelli, e ne divise 149 tra i signori Luciani (88) e Cucchi (61).

Quindi ballottaggio tra Lovatelli e Luciani.

È stata un'elezione a chiaro di sole, e il sole è condizione *sine qua non* per l'arte fotografica. Si potrebbe inferirne che l'elezione di ieri è stata una vera e genuina riproduzione fotografica dell'opinione pubblica del quinto collegio. Sarà però meglio differire la sentenza sino a domenica.

Bologna diede nel ballottaggio 482 voti all'onorevole Finzi.

E il conte Rasponi? Poveretto, ha perduto al giuoco della zara, e va rifacendo le poste, ricontando i suoi 289 voti, e tristo impara come il giocatore della similitudine dantesca.

Largo all'onorevole Guiccioli che s'avanza: il ballottaggio di San Giovanni in Persiceto gli ha data la palma (voti 220) contro il suo competitore Landuzzi (voti 142). Altro giocatore come sopra.

Parma non è Rovigo, la città

« .... a cui fiorir di rose
Diede piacevol nome in greche voci, »

come disse l'Ariosto. Cionullameno, il suo primo collegio ci ha dato una rosa, cioè un deputato Dalla Rosa, con 468 voti.

L'ingegnere Carmi (voti 225)... oh, che diamine poteva egli venir a fare il signor Carmi in una Camera tanto prosaica?

Cittanova — Musolino, voti 343.

Oneglia — Bianchi, voti 700.

Pisa... attenti: *crescit eundo*... Barsanti, voti 953! È suffragio universale.

Estero. — Curiosa questa! Certi giornali pretenderebbero, che il voto di sfiducia testè toccato al ministero francese, abbia colpito non soltanto il ministero, ma lo stesso maresciallo presidente. La cosa potea avere qualche apparenza di ragione ai tempi di Thiers, ora non più: il settennato elevò il presidente al di sopra d'ogni contestazione. Egli può dire all'Assemblea come la Lucia a Virgilio nella *Divina Commedia*:

« Che la vostra miseria non mi tange »

e procedere tra le fiamme della discussione senza che un sol pelo de' suoi baffi pigli l'arsiccio.

Ciò, del resto, non scema nulla alle difficoltà nelle quali si trova per la costituzione d'un nuovo gabinetto: il carattere del voto che ha colpito il gabinetto precedente gli indicherebbe di volgersi verso il centro e più a sinistra che a destra.

Precisamente quello che, stando a certi indizi, egli non vuol fare e non farà, chè se un voto parlamentare è molto, l'indirizzo dell'opinione pubblica è assai più.

Ma quest'indirizzo in quale senso porterebbe? Qui è il nodo della questione: mi sembra, sotto questo aspetto, che l'opinione pubblica in Francia non abbia tutta la franchezza delle sue aspirazioni.

Sono forse prettamente repubblicane o qualcosa d'altro?

Più sopra era il nodo; ma qui è il problema.

★★ « O le grandi potenze intervengono e prendono esse stesse l'iniziativa, perchè sia data al Montenegro una sodisfazione, o il principe Nicola dichiara la guerra alla Porta. »

Avete capito? Siamo alla vigilia d'una dichiarazione di guerra che, per quanto possa parere lilipuziana rispetto al paese che dovrebbe intimarla, non ci dee far dimenticare che appiè della Cernagora, il migliore fra i generali della Porta, Omer-pascià, a capo d'un forte esercito, or sono pochi anni per poco non si vide sfrondare tutti gli allori di una lunga serie di vittorie.

Mi sembra che l'Europa sacrifichi un po' troppo non dirò al principio conservatore, ma alle esigenze d'una politica di semplice convenzione. Non dirò che ne abusi, ma la Porta sfrutta anche, senza volerlo, del principio dominante in certe sfere che il tenerla in piedi sia una necessità di equilibrio europeo. Si può ammettere che sia un bene, però soltanto finchè i principî dell'umanità non ne vadano manomessi, come nella strage insana di Podgorizza. L'Europa, innanzi a uno spettacolo di sangue, dovrebbe ricordarsi d'essere la depositaria della civiltà, e la tutrice d'ogni sofferenza.

A proposito: mi scordavo di dirvi che le parole di colore oscuro, che ho poste fra virgole, sono dell'*Allgemeine Zeitung*. *Zeitung!* Ai di nostri, quando si muove un *Giornale*, o un *Journal*, o un *News-Paper*, o una *Gaceta* è nulla; ma quando si muove una *Zeitung*, misericordia! bisogna mettersi alla posizione, o i caporali del *Diritto* son là a farci schiattare tutti quanti siamo in crottone.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

I vincitori di parte democratica del V collegio di Roma hanno festeggiato ieri sera con un banchetto, a cui è intervenuto anche il signor Menotti Garibaldi, il responso dell'urna trasteverina.

I lettori possono testimoniare che, in quest'appendice di lotta, io non misi mai becco; ma visto che il conte Lovatelli ha riportato i maggiori voti, mi contento, per dir così, di un *allegretto moderato*. E consiglio tutti a fare altrettanto; ci si guadagna per lo meno di salute.

■

E poichè vita e morte s'avvicendano sempre tra loro, ieri, intanto che in Borgo e Trastevere s'occupavano d'un nascituro, alla stazione pochi amici e qualche parente accompagnavano la salma di Antonio Cipolla, che da Campo Verano ha preso ormai la via del cimitero partenopeo.

Non c'è giorno in cui almeno una volta, passandovi dinanzi, non mi soffermi a guardare con piacere il tempietto protestante di piazza San Silvestro, l'ultima delle opere del grande architetto, una delle più perfette per armonia di linee e per la sapienza con cui seppe utilizzare il poco spazio che gli era assegnato.

Al Cipolla dedicò uno scritto Camillo Boito nella *Nuova Antologia*; e quantunque egli abbia detto molto, il soggetto non è ancora sfruttato.

●

M'è venuto sotto la penna il nome della rivista fiorentina, e ne profitto per ricordare ai miei lettori che nel fascicolo del gennaio il signor Zendrini continua il suo interessante studio sopra Heine e i suoi interpreti; e il capitano Baratieri chiude con un terzo articolo quello sulla guerra di Spagna. Egli racconta i combattimenti del Sommorostro, la battaglia di Muro e il brigantaggio carlista in Aragona, Catalogna e Valenza. So che i tre articoli, usciti nell'*Antologia*, verranno ripubblicati in un volume.

Senza far torto a nessuno, io ho divorato una notizia scientifica sulla *Phylloxera vastatrix* del professore Zanonetti. Non posso pensare senza fremere al brutto insetto che, distruggendo la vite, distrugge l'allegria. Signori medici... loro che hanno tanti conti da aggiustare con l'umanità, le rendano almeno il servizio di questa distruzione!

●

L'onorevole ff. di Campagnano ha soppresso in alcuni punti della città la spazzatura continua perchè era febbre troppo continua alle finanze municipali. Fin qui nulla di male. Peraltro non solo nei suindicati punti la spazzatura continua è scomparsa, bensì ancora la spazzatura ordinaria. Esempio: le vicinanze del palazzo Farnese, i rioni Regola e di Ponte.

Il guaio non si ferma qui. L'assenza della spazzatura pare che abbia inclusa anche l'assenza delle guardie municipali; per la qual cosa è rimesso impunemente in vigore il tanto antico quanto lodevole costume di gettare sulla via pubblica tutto ciò che non vuol tenere in casa.

Come pure le guardie potrebbero essere rimandate su certe piazze ove i vetturini si danno a fare una ridda attorno ai forestieri che può essere artistica quanto volete, ma non è punto decente e sopratutto tranquillizzante.

Provvedano i padri coscritti e confermati nella coscrizione.

●

Il Metastasio, asilo fortunato del signor Pulcinella, teatro misto, sempre affollato, prepara per domani una « festa da ballo *vaudeville* » a benefizio della signorina Adelaide di Ruvo.

Se non avete capito che cosa possa essere una festa da ballo *vaudeville*, non ve ne abbiate a male. Andate piuttosto a sentire la signorina di Ruvo, che canta graziosamente e ha calcato, come dicono in linguaggio di quinta, maggiori scene.

●

Questa sera Cesare Rossi replica al Valle il *Luigi XI*, di Casimiro Delavigne, che giorni sono fu annunziato nei nostri spettacoli come opera di Pier delle Vigne. Nientemeno!

Allo stesso teatro è già in prova l'*Egoista per progetto*, la commedia postuma di Carlo Goldoni che sarà rappresentata contemporaneamente a Roma, Firenze e Milano, tre città che hanno così diverso il giudizio teatrale.

Al teatro Capranica questa sera *Amleto*. Domani e domani l'altro riposo. Giovedì *Celego* di Vittorio Salmini. L'autore è giunto fin da ieri in Roma per assistere alla rappresentazione.

●

Interrompiamo i teatri.

V'ho discorso altre volte della Società per l'istruzione scientifica, letteraria e morale della donna, delle conferenze di storia nazionale, che vi dà il professore Belviglieri e di quella di zoologia e scienze naturali del professore De Santis. Annunziai anche che S. A. R. la principessa Margherita aveva preso molto interesse alla nuova istituzione, promettendo che una volta o l'altra si sarebbe fatta vedere.

Ebbene, ieri, quando nessuno se l'aspettava, Sua Altezza si presentò in via della Palombella, nel locale della scuola superiore femminile, dove cento e più signore erano raccolte per sentire il professore Belviglieri, che trattava di Ludovico il Moro. Accompagnavano Sua Altezza la marchesa di Montereno e il marchese Calabrini. Entrò, e accolta con un applauso dei più gentili, voleva prendere posto in mezzo a tutte le altre, e ci volle il bello e il buono e della gentile violenza per farla sedere in luogo appartato.

●

Mi trovavo, per caso sul posto, e mi ricordo d'aver visto uscire dalla Palombella la contessa Brambilla, la marchesa Antaldi, la principessa Falconieri, le signore Medici, Padelletti, Durando, Pramondini, Cumba Cerroti, le contesse Malvezzi, Gigliucci, Berretta, e molte altre dame forestiere e italiane.

Chieggo scusa alle molte di cui non ricordo il nome, e scommetto che Ludovico il Moro sarà diventato lassù Ludovico di tutti i colori. Diamine! sentirne dire di cotte e di crude sul conto suo innanzi a tante signore per bene!

■

La *replica* del *Nerone* potè aver luogo ieri sera presente l'autore.

Un pubblico di tutte le nazioni, attento, febbricitante, stretto come in un barile (platea, palchi, galleria, non un posto vuoto,) fece una vera festa all'interprete e al poeta.

◆

la platea.

C'è un punto del *Nerone* in cui Atte dice:

«.... l'esercito di Spagna
« Ha salutato *Galba* imperatore. »

Uno spettatore flemmaticamente:

— *Alfonso*, vorrà dire!

Il Signor Tutti

TELEGRAMMI STEFANI

ELEZIONI POLITICHE.

Bologna — Finzi ebbe voti 482, Rasponi 287. Eletto Finzi.

San Giovanni in Persiceto — Guiccioli ebbe voti 220. Landuzzi 142.

Eletto Guiccioli.

Parma (I collegio) — Dalla Rosa ebbe voti 468. Carmi 225.

Eletto Dalla Rosa.

Pisa — Barsanti eletto con voti 953.

Marostica — Eletto Antonibon con 277 voti.

Oneglia — Eletto Bianchi con 700 voti.

Cittanova — Eletto Musolino con 343 voti.

Spezia — Eletto Castagnola con 377 voti.

Palermo (III collegio) — Eletto Morana con 407 voti.

Brindisi — Eletto Pisanelli con 512 voti.

Anagni — Eletto Volpi Manni con 240 voti.

TORINO, 10. — Il ministro della pubblica istruzione assistette alla premiazione dell'istituto dei liberati dal carcere. Stasera il corpo universitario gli offrì un pranzo all'Hôtel d'Europe. Parlò il rettore. Il ministro rispose encomiando l'università per i suoi insegnanti e studenti; protestò contro la diceria che volesse togliere la scuola degli ingegneri; promise che il governo avrebbe sussidiato con zelo gl'insegnanti e gli studenti. Parlò quindi il professore Gerelli, ringraziando il ministro per la sua visita, encomiando gli studenti, e dichiarandoli disposti ad assecondare l'opera del governo. Parlarono da ultimo Ovidio, Papa, canonico Passaglia, Fecchia e Gallo. Il banchetto fu chiuso con un brindisi al ministro.

PARIGI, 10. — È smentita la notizia data dai giornali inglesi che il re Alfonso, prima di lasciare Parigi, siasi fidanzato ad una figlia del duca di Montpensier.

PARIGI, 10. — Nel Consiglio dei ministri tenuto stamane il maresciallo Mac-Mahon espose i risultati dei colloqui avuti con parecchi personaggi politici. Disse che la formazione del nuovo gabinetto è difficile nello stato attuale finchè l'Assemblea non abbia preso una decisione circa le leggi costituzionali, e domandò per conseguenza che gli attuali ministri continuino nelle loro funzioni.

Sperasi che la discussione delle leggi costituzionali incomincerà alla fine della settimana, dopo la votazione della legge sui quadri dell'esercito.

BARCELLONA, 10. — Oggi fu dato un banchetto in onore del re. S. M. fece un brindisi alla riorganizzazione dell'esercito e della marina, non ad uno scopo bellicoso, ma per il mantenimento della pace. Disse che la pace è il benessere dei popoli, e che fu chiamato per rendere la Spagna felice.

Stamane il re assistette alla messa; ricevette quindi una deputazione delle signore di Barcellona e di operai.

S. M. partì alle 2 assai soddisfatta dell'accoglienza ricevuta; arriverà a Valenza domani a mezzodì.

FIRENZE, 11. — Per la morte del banchiere Fenzi, senatore del regno, la Borsa è chiusa.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Il 29 ottobre 1874 ebbe luogo in Londra l'ordinaria adunanza generale degli azionisti della Società inglese di Assicurazione sulla vita denominata **The Gresham**, nella quale occasione i Direttori presentarono, come di consueto, il loro rapporto annuale sulle operazioni della Compagnia durante l'anno finanziario chiuso il 30 giugno 1874, che è il 26° di esistenza. Ne riproduciamo qui i punti più salienti, persuasi di far cosa gradita ai numerosi assicurati che quella Compagnia tiene in Italia.

Durante il detto anno la Compagnia ha ricevuto 3,518 proposte per assicurare un capitale di lire 40,394,425; — e ne ha accettate 3,017 che assicurano 34,614,425 — di capitale, e danno un reddito annuo in premi di lire 1,189,148 65. Ha inoltre garantito lire 35,509 90 in rendite vitalizie.

Il reddito proveniente da premi, dedotte le somme pagate per riassicurazioni, salì a lire 9,470,672 30.

L'incasso netto per interessi del fondo di riserva ammontò a lire 2,174,102.

Le liquidazioni a carico della Compagnia, verificatesi durante l'anno per assicurazioni in caso di morte, sommarono a lire 4,367,825 85, delle quali però lire 11,691 55 erano riassicurate; le liquidazioni per assicurazioni miste, dotali ed a capitale differito, sommarono a lire 1,354,410. Furono inoltre pagate lire 780,975 15 per riscatto di polizza.

Dopo aver provveduto a tali liquidazioni, non che al pagamento delle rendite vitalizie, alle spese d'amministrazione e a tutti gli impegni di ogni specie, degli introiti dell'anno sopravanzarono lire 2,636,846 65, che andarono ad aumentare il fondo di riserva a garanzia delle assicurazioni in corso, il quale al 30 giugno passato ammontava a lire 48 183,933 75.

Aggiungendovi lire 1,270,051 55, tenute in riserva per far fronte alle liquidazioni in corso e ad altri impegni di vicina scadenza, si trova che le attività della Compagnia alla suddetta data sommavano a 49,996,785 30 lire.

I fondi messi a frutto danno in media abbondantemente l'interesse del 5 per cento. Tale interesse, unito al reddito proveniente dai premi d'assicurazione, fa salire gli introiti della Società nell'anno a 11,792,115 40 lire.

Al rapporto vanno uniti il quadro degl'introiti e delle spese nell'anno finanziario, e l'altro del bilancio al 30 giugno 1874, stesi nelle forme prescritte dalla recente legge inglese intorno alle assicurazioni sulla vita. Le cifre più importanti e complessive di quei quadri furono già riferite di sopra.

V'è inoltre unito un elenco nominativo di tutti i titoli e possessi che compongono il fondo di riserva della Società, coll'indicazione del valore nominale e del prezzo d'acquisto di ciascuno, in guisa che chiunque può formarsi un chiaro concetto dell'entità e solidità del fondo medesimo. Questo elenco non è prescritto dalla citata legge, ma fu pubblicato, dice il rapporto, perchè i Direttori credono che tali notizie siano le sole atte a portare la più completa luce sopra un punto così importante delle loro operazioni.

Non aggiungeremo altre parole su questo importante documento, osservando solo che chi desiderasse conoscerlo per intero, potrà facilmente ottenerlo rivolgendosi, sia alla succursale italiana della Società (Firenze, via dei Buoni, palazzo Orlandini), sia alle numerose Agenzie che essa tiene in quasi tutte le città d'Italia.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	34
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese

FANFULLA

Num. [illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
[illegible]
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.
NUMERO ARRETRATO [illegible]

In Roma cent. 5 — **ROMA Mercoledì 13 Gennaio 1875** — **Fuori di Roma cent. 10**

A GONFIE VELE!

La famosa, famosissima invenzione barbavarica dei francobolli di Stato viene acquistando ogni dì un nuovo titolo all'ammirazione ed alla riconoscenza dei contemporanei — contribuenti.

Ormai la è matura per la proposta del monumento. Ecco intanto il nuovo titolo di oggi, col *continua* per domani.

Un'amministrazione qualsiasi, od ufficio dello Stato, deve fare una risposta al vostro reclamo, restituirvi dei documenti, trasmettervi un plico.

È già da un'ora che l'impiegato del Ministero, dell'Intendenza o della Prefettura, incaricato di distribuire i francobolli dello Stato, l'usciere incaricato di pesare i plichi, l'inserviente incaricato di incollare colla saliva i francobolli, l'altro usciere incaricato di bollare col bollo d'ufficio i francobolli, è già da un'ora che tutta questa brava gente lavora di braccia, di lingua e di bilancie intorno alla famosa operazione.

La fatica, il tedio, ed anche il ridicolo del gran lavoro, scemano a poco a poco le forze, e fanno perdere la flemma; l'inserviente della lingua spreme a stento la saliva; l'altro delle bilancie si lascia sfuggire i pacchi, ed ha le traveggole.

In questo mal punto capita il plico destinato a voi. Il pesatore lascia andare le bilancie come vogliono: gramma più, gramma meno, dice tra sè, fa tutt'uno: il *linguista* ode distratto il peso, piglia distrattamente un francobollo, stira la lingua, e lo incolla, pensando: se non è proprio il suo, tanto fa. Il bollatore vi imprime, sbadigliando, il bollo, e il vostro plico è mandato al suo destino — come Dio vorrà.

E vi arriva, ma con un nuovo bollo e francobollo. Prima di giungere a voi dovette passare per le mani dell'ufficio postale d'arrivo; qui un impiegato che ha il naso e l'occhio fini, sospetta che, tra il francobollo di Stato e il peso del vostro plico, non sia quella giusta corrispondenza, quell'equilibrio che ci dev'essere. Ripesa il plico, e trova che il suo sospetto è una realtà, non terribile, ma vera! Il francobollo di Stato è per venti o trenta grammi al di sotto del livello del vero peso! Orrore!

Fa il conto della differenza, piglia un francobollo *segnatasse*, lo appiccica sul vostro infelice plico, e lo manda alla sua volta al suo destino.

Il fattorino viene da voi, vi rimette il plico e vi domanda una lira.

— O perchè — dite voi — se il plico è in franchigia: non ved chei c'è il francobollo Barbavara?

— Stavolta non conta: quei disutilacci del Ministero — o dell'Intendenza — non ci hanno messo il francobollo giusto: non vede che c'è quest'altro bollo *segnatasse?* Dunque, o mi dà una lira, o riporto il plico.

Ed eccovi posto nel bivio o di respingere il plico che vi preme avere, o pagare l'imposta indiretta di una lira perchè... Ve lo dico subito.

Perchè un usciere non ha pesato giusto, od un altro scambiò il numero del francobollo!

Voi non ci entrate per nulla: salvo per pagare; perchè infine, neanche il senat. Barbavara ci vuol entrare, ed ha bisogno, in fin d'anno, d'aver il ragguaglio giusto tra i francobolli di Stato e il peso, e di impinguare il suo bilancio col danaro che voi pagate per gli errori degli uscieri!

Non è vero che andiamo a gonfie vele?

E di questi bei casetti ne succedono tutti i giorni!

*

Or bene, io dico che sarebbe tempo di farla finita. Il bel giuoco dura da poco, ma è già troppo lungo.

La fantasia dei francobolli di Stato può esser poetica, ma noialtri contribuenti siamo già abbastanza seccati, tormentati, annoiati, senza che ci sia d'uopo, per fare il colmo, di questa nuova noia.

Metterci sul dosso anche gli errori degli uscieri, va al di là del troppo!

Dunque... Ho a darvi dunque un buon consiglio, proprio d'amico?

Che il nostro caro senator Barbavara faccia quel che hanno fatto gli Spagnuoli.

Anch'essi, quei buoni fratelli latini, sei anni or sono tentarono una riforma come la nostra dei *francobolli di Stato*.

Ed ora se ne sono ritornati al vecchio bollo, ripigliando il Don Alfonso che allora avevano mandato a spasso colla mamma.

Imitiamo gli Spagnuoli: riformiamo la riforma e ritorniamo alla vecchia *franchigia*, al semplice bollo di Stato, senza il francobollo, le lingue, il peso, le bilancie e il nuovo sublime trovato delle sopratasse!

Questa *riforma* della riforma costerà un pochino; qualche centinaio di mille lire sprecati in bilancie, in macchine, in francobolli; e più di tutto costerà un grande sagrifizio, quello dell'amor proprio!

Ma sarà sempre tanto di guadagnato. Migliaia di braccia si leveranno per benedire, migliaia di lingue canteranno le vostre lodi, e i contribuenti liberati dalle noie e dai danni di una inutile vessazione, faranno il coro.

Armatevi di coraggio; sagrificate sull'altare del bilancio il vostro amor proprio — di riformatore infallibile non c'è che Domineddio, dopo il Papa; e non si governa e non si amministra solo coll'amor proprio.

GIORNO PER GIORNO

Per i repubblicani.

Il governatore della Nuova Orleans tira da una parte, e il generale Sheridan dall'altra.

Ecco perchè la situazione è tesa.

Senza tanti preamboli, senza tante discussioni, senza molti complimenti, il generale Sheridan va alla Nuova Orleans, e facendo orecchie da mercante americano ai reclami dei bianchi, telegrafa al ministro della guerra che i membri della *lega bianca* nella Luigiana, nel Mississipi e nell'Arkansas sono una masnada di banditi.

Giuggiole che stile!

***

I nostri amici di oltre Alpe che quando vogliono rappresentare il «tipo italiano» mettono sulle scene un uomo con tanto di barbone, col cappello puntuto in testa, e il coltello da cucina nascosto sotto un maestoso ferraiolo, potranno variare nazionalità al bandito.

Se fossi ne' panni del governo italiano vorrei chiedere al presidente Grant la copia delle istruzioni date al generale Sheridan.

Discutendosi la legge sui provvedimenti di pubblica sicurezza, potrebbero fargli comodo, come esempio venuto dal gran paese della libertà.

***

Sapete perchè il generale Sheridan battezza per banditi que' signori della Nuova Orleans?

« Perchè in quella provincia esiste uno spirito contrario all'autorità legale, e la disobbedienza alla legge e l'assassinio sono impuniti dappertutto. »

Che generale originale.

Venga in Italia per imparare il modo di trattar co' guanti bianchi i signori camorristi e maffiosi.

Venga in Italia, e provi a telegrafare al ministro della guerra:

« È necessario che il governo dichiari *banditi* i nemici dell'autorità e della legge, del resto lasci fare a me. »

Povero generale, che destituzione gli toccherebbe!

***

Sempre per i repubblicani.

C'era in Francia un ministero Decazes-centro destro.

La Camera lo costrinse a dimettersi.

Il presidente formò il gabinetto-centro destro.

La Camera lo rimanda a casa.

Il presidente fa un ministero Broglie-Fourtou-centro destro — *idem* come sopra.

Nessun re costituzionale oserebbe tanto.

E intanto l'Assemblea, con 386 voti contro 282, raccomanda al ministro le petizioni che domandano di fare obbligatorio il riposo della domenica!

Oh! la repubblica! il regime della libertà... e del progresso!...

***

Il telegrafo e i giornali di Firenze ci portano la notizia della morte del signor Emanuele Fenzi, il banchiere nonagenario che tutti quanti, italiani e stranieri, sono capitati negli ultimi cinquant'anni, hanno conosciuto.

Il sor Emanuele era uno di quelli uomini nati per far credere alla fortuna di chi lavora.

***

Era proprio un fiorentino secondo gli avi, aveva la passione degli affari e il gusto dei piaceri sociali.

La sua società col signor Orazio Hall di cui poi divenne parente, chiamò al banco Fenzi tutta la clientela degli Inglesi che a quei tempi

---

41 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

E la finestra guardava su di un campicello, a cui rimettevano alcune viuzze anguste ed oscure, come tuttora si incontrano di frequente da chiunque s'interni fra mezzo agli andirivieni di Venezia.

Il caldo era soffocante, giacchè dovete ricordarvi che correva il mese di luglio, e la commediante, con le spalle e le braccia nude, stava cercando su quel ballatoio un poco di frescura.

Ma la Violante avrebbe preferito meglio di essere ad un verone che sporgesse sopra il Canal Grande, dove la vista sarebbe stata assai più dilettevole, l'aura più fresca, e maggiore il refrigerio.

Ohimè, dopo di essersi tante volte travestita da principessa, e di avere sostenute le parti di una regina, adesso la Violante si trovava ricondotta a tutta la realtà del suo proprio stato.

Il suo palazzo incantato altro non era in quella sera che una povera osteria, e il suo trono una meschina sedia impagliata, le cui quattro gambe non stavano fra loro nella più rigorosa misura geometrica.

In quanto al fisico, credo di avervelo descritto in un altro capitolo; se però dovessi farvi ugualmente la pittura morale della Violante non so se ci riuscirei.

Il corpo è come una scatola che racchiude qualche cosa di misterioso.

E talvolta accade, e non di rado, che una scatola bella a vedersi al di fuori, per smalti, dorature, gemme incastonate e simili adornamenti, porti poi chiuso dentro di sè quella tal cosa misteriosa che, quando poi si appalesa, bisogna proprio dire che non meritava davvero un involucro così ricco e prezioso.

Il che si potrebbe tradurre anche nel modo seguente: In un corpo leggiadro e profuso di bellezza, sovente sta di casa un'anima o abietta e volgare, o perversa.

Non voglio fare un torto alla Violante dicendo che il suo bel corpicino servisse d'astuccio ad un'anima abietta e perversa, ma dall'altro canto sono costretto a confessare che non era nemmeno un'anima eletta, e di cui se ne potesse dire il miglior bene del mondo.

Che se mi domandaste che difetti avesse, vi potrei rispondere che era vana e leggera piuttosto che no; ma voi mi potreste soggiungere, che in gran numero al mondo vissero, vivono e vivranno donne vane e leggiere al pari della Violante.

Nè io vi potrei dare il torto; o al più al più vi potrei replicare che la Violante era del bel numer'una.

Ma ciò non le serve di scusa. Sapendosi piuttosto belloccia, costei amava d'essere corteggiata, e bastava che si vedesse corteggiata da qualcuno che le andasse a genio, perchè fosse facile a fargli getto di sguardi e di sorrisi, armi che non di rado giungevano a perforare le più dure corazze.

Ne abbiamo un recente esempio in quella frenesia erotica che così all'improvviso essa aveva saputo svegliare nell'anima balzana di Fanfulla.

Erano bastate poche ore di tragitto fatto assieme sopra la Brenta!

Ma Fanfulla era fatto così: di natura impetuosa, di un sangue che bolliva con più effervescenza che quello della miracolosa ampolla di San Gennaro, esso pigliava fuoco subito, s'accendeva più facile che uno zolfanello.

E poi la Violante, già ve ne siete accorti, era su per giù, in fatto d'amore, dello stesso temperamento focoso di Fanfulla.

Che se mi domandaste se costei era capace veramente d'amore, vi risponderei: se mi parlate di un amore, che sia proprio una passione profonda del cuore, una di quelle passioni che vi fa piangere e soffrire, che v'innebria di spasimo e di voluttà, che è pronta a combattere contro ogni ostacolo, e che si lascia andare infino al sacrificio, cari lettori, disingannatevi; la Violante di quest'amore non ne aveva mai conosciuto, almeno fino a quel momento. Ma un miracolo non è cosa impossibile, almeno si dice.

Anche la cortigiana un giorno si sentì l'anima invasata da questa passione dell'amore vero e profondo, ed esclamò come la Marion Delorme.

> « *Ah! si jamais amour fut vraie, ardente et forte*
> *Si jamais homme fut adoré parmi tous,*
> *Didier, Didier, c'est vous par moi!* »

Ma bisognava che, come da quelle scatole, così dette di Germania, si vede, facendo scattare una molla, scaturir fuori all'improvviso un diavoletto, anche per codesta donna comparisse l'uomo che nell'un modo o nell'altro fosse capace di farle provare questa passione.

E se venne per lei, perchè non potrebbe scappare fuori anche per la Violante? In fin dei conti, essa non era discesa così bassa come la cortigiana, e tutto il suo peccato stava in un poco, anzi troppo, di civetteria. Finalmente la parola l'ho trovata!

Ma nella sua giovinezza le accadde un caso strano, che venne a turbare per un poco il tenore della sua vita spensierata e folleggiante.

Intendo parlare di quella tragedia, in cui il giovine di cà Badoero restò vittima d'un pugnale, e l'assassino gentiluomo ebbe condanna di morte, indi, perchè sottrattosi con la fuga, bando e confisca dei beni.

E questi, voi lo sapete meglio di me, era messer Leonardo Trissino, che della Violante si era incapriccito in modo dal finire col bruttarsi le mani nel sangue d'un cittadino veneto.

La cosa, come ben potete immaginare, fece scandalo, a quel tempo, e la Violante per qualche poco fu come l'eroina di codesta brutta avventura.

Ma essa, che in fin dei conti, e sempre per quel suo carattere vano e leggiero, non aveva provata simpatia decisa nè pel Badoero, nè pel Trissino, o per meglio dire l'aveva divisa fra quei due suoi pretendenti, rimase però, e non era possibile che fosse altrimenti, alquanto sbalordita ed esterrefatta dell'accaduto.

La coscienza la tormentava dentro, e vi furono dei momenti in cui essa ebbe il coraggio di accusare sè stessa per avere, forse involontariamente, ma pure per quella sua natura capricciosa, create due vittime.

Chè se il Badoero era rimasto colpito dallo stiletto del suo competitore, questi dal canto suo ne aveva pagato terribilmente il fio. Nè tanto per la condanna avuta, quanto per essersi dalla disperazione e dallo sdegno fatto traditore del proprio paese, e trattasi così sul capo la infamia!

Per cui non so dire chi più dei due fu uno sciagurato, se l'ucciso o l'uccisore, il quale rimasto in vita, era però destinato ad avere un nome abbominando nella istoria.

Che non v'ha al mondo uomo che sia più riprovevole di colui che combatte contro la patria nelle schiere dei suoi oppressori! Ma a poco per volta quella vergogna e quello scoramento scomparve, e sebbene di tanto in tanto nei sogni della Violante comparisse, a farglieli orrendi, uno spettro coperto di sangue, e che essa dovesse balzare sul letto inorridita, tremante dalla paura e tutta bagnata di un freddo sudore, pure un po' alla volta codeste visioni si andavano dileguando.

venivano a spendere il loro *spleen* e le loro ghinee in Toscana.

Divenne quindi prestissimo un personaggio importante, notissimo in Italia e fuori; in casa sua al giovedì e alla domenica convenivano tutti gli stranieri di distinzione, e il signor Emanuele avrebbe potuto tenere il *Vapereau* nella *corbeille* dei biglietti di visita, invece dei cartoncini dei visitatori della sua villa di Badia.

⁂

Aveva l'istinto degli affari.

Gli fiutava mille miglia da lontano — e sapeva anche evitarli, talento raro più che non si creda.

Resistere, per un uomo di affari, è una virtù tanto grande, quanto quella di una donna che rinunzi a una passione accarezzata dalla sua fantasia o lusinghiera per il suo amor proprio.

⁂

Fu tra i primi a promuovere la costruzione delle ferrovie in Toscana, e iniziò la linea livornese.

Una macchina a vapore in campo d'oro fu lo stemma ch'egli sovrappose al portone del suo palazzo.

⁂

Nella persona e nella fisonomia il senatore Fenzi rassomigliava al duca di Vellington. Era un vecchio simpatico, buono, allegro e amatissimo dalla famiglia e dai suoi numerosi impiegati.

Quando stava in campagna si alzava alle quattro; alle sei era a Firenze ad aprire il banco, e vi stava tutto il giorno.

Quando dava una festa, non mancava mai, subito dopo, di fare il conto di quello che gli costava, e di mandare in proporzione della spesa e del divertimento, una parte ai poveri della parrocchia.

⁂

È morto col compianto di quanti l'hanno conosciuto, colla stima d'una intera città, e poichè su una tomba si devono dire tutte le verità, aggiungerò col rammarico di tutti i fumatori toscani.

I quali si rammentano gli eccellenti sigari da due quattrini che egli fabbricava quando era il Torlonia e il Balduino della Toscana.

La vita di Emanuele Fenzi sarà un capitolo d'una nuova edizione del *Volere è potere* del signor Lessona.

⁂

Trovo nella quarta pagina de' giornali sotto la rubrica: *Non più calvi*, il seguente saggio di stile eroi-comico che riferisco nel suo testo originale:

« *Al signor Francesco Andorno*

« Egregio Cittadino,

« Mi fo il dovere di darvi la mia servitù per l'ecretante desiderio del risultato ottimo della vostra pomata contro la calvizie per avermi visto rinascere i capelli entro lo spazio di giorni trenta. Ed è perciò che colla presente anticipo i miei ringraziamenti e pronto ad ogni vostro caro comando.

« Soriano, 18 novembre 1874.

« *Il vostro obbl. servo*

« Domenico Antonio Schiavello

« Usciere di pretura. »

⁂

Mi rallegro di cuore col signor Francesco Andorno, autore della pomata, e mando le più sentite felicitazioni al signor Schiavello.

Ma non capisco come dopo *avermi visto rinascere* i capelli gli rimange ancora un *ecretante* desiderio (che dev'essere un desiderio da non ne poter più) del risultato.

Dio buono! vuol diventare Assalonne addirittura.

Del resto, come ci si vede l'usciere di pretura che sa fare le cose sue.

Il signor Schiavello *anticipa* i ringraziamenti quando ha già ottenuta la grazia!

SCACCO MATTO

Francesi ed Inglesi si apprestano ad una grande tenzone, alla quale servirà di campo chiuso il celebre caffè parigino della *Régence*.

Saranno giudici del campo i più famosi giuocatori dell'epoca. Anderssen, Paulsen, Kolische, Steinitz e Blackburne che, senza vederle, giuoca contemporaneamente a dieci scacchiere, e vince.

Nei secoli passati non erano tanto rari neanche tra di noi simili prodigi di mnemonica. Mi ricordo aver letto in una *Ars memorandi* del quattrocento, che un Ravennate teneva similmente partita con dieci competitori, e di più, nel frattempo, faceva sonetti a rime obbligate.

Contemporaneamente alla sfida a Parigi avremo anche noi il nostro torneo. Lo darà l'Accademia degli scacchi, chiamando a raccolta tutti gli Italiani valenti in simile esercizio

— Scusi, veh! Ma ci è in Roma un'Accademia degli scacchi?

— Certamente, sebbene non la registri la *Guida Monaci*. Risiede nella sala del caffè di Santa Chiara in via Argentina; si aduna ogni sera, presieduta dal venerabile Serafino Dubois, che, ad onta del suo nome forestiero, è romano, romanissimo.

Londra e Parigi ne conoscono il valore, perchè nella prima città riportò un premio al torneo del 1862, e nella seconda si misurò coi più temuti, quale campione di Roma e dell'Italia.

Attorno al patriarca Dubois si adunano i guerrieri che nella prossima lotta terranno il campo.

Vi do la lista dei più provati.

✶

Il signor Polda Bellotti, sempre giovane! sicchè le idee che secondo taluni si formano in fondo alle reni (forse per questo vediamo tanti lavori fatti al rovescio), gli salgono facilmente dalla spina al cervello, e da questo gli scendono alle dita.

Questo passaggio, giocando, comunica alla persona del giocatore il movimento dei fornai, quando impastano il pane.

Per altro è molto corretto, ed anche spesso ardito.

Tiene il primo posto come vincitore del torneo nel 1873.

✶

L'ingegnere Seni si può definire l'*Anonimo modenese* vivente, con di più l'abitudine d'impiegare dieci ore in una sola partita, accompagnando ogni mossa con un inchino di testa. Anch'esso, vicino all'acquasantiera del letto, conserva sospesa una palma, ed è quella del torneo del 1865.

✶

Giocatore spensierato, ma pericoloso, è il signor Nino Tonetti, che vinse il torneo dell'anno scorso. Consuma i suoi ozi nel comporre problemi; non però quanto il signor Valle della Spezia — altro accademico — che ne ha allagato l'Europa civile.

✶

Anche l'avvocato Marchetti va messo fra i buoni. Non se ne abbia però a male se questa volta, fra tanti professori, gli do il posto di primo dei secondi violini.

Troppo *Handbook*, troppo *Handbook!*

✶

Il marchese Forcella, altro dei forti, è inconsolabile di aver perduto il dottor Poli, col quale metteva in azione i suoi famosi studi sul gambitto Evans.

Il marchese è il Mecenate... o piuttosto il Noè che accoglie presso di sè gli animali giuocanti.

Nessun altro refrigerio gli è restato in questo mondo che sciogliere i problemi del signor Spreca, il migliore maestro che abbiamo in siffatti studi, e valente giuocatore anch'esso.

✶

Non mancheranno certamente di correre una pedina, in questa occasione, l'onorevole ministro della marina che preferisce ad ogni altra manovra l'arrembaggio, il grave ed affabile senatore Errante, il signor Pinelli, colonnello dei bersaglieri, il signor Menotti Garibaldi, giuocatore molto serio, anzi severo, ed il ministro dell'agricoltura, il cui maggiore difetto è di grattarsi la pera nei momenti difficili. Azione proibita dal noto precetto: *Noli grattare*, eccetera.

✶

Dalle provincie poi si attende il fiore dell'Accademia, che sarà rappresentato dal signor Maluta, padovano, dal signor Salvioli, veneziano, dall'archeologo toscano Gamurrini, dal signor Orsini di Livorno, dall'onorevole senatore Padula di Napoli, dai trevisani signori Eccheli che sono i fratelli siamesi degli scacchi, dal signor Centurini, il dottrinario, dal bravo signor Sardotsch, triestino, dal signor Niccola Marchese, giovane missionario della propaganda scacchistica nelle provincie meridionali, dal signor Dossena ascetico, senza il dono della perseveranza, e dal signor Usiglio — non il direttore delle *Educande di Sorrento*, bensì l'autore delle miscellanee degli scacchi.

✶

È dichiarata fin da ora regina del torneo la signorina Elvira Camurri della Spezia, dalle cui mani i vincitori riceveranno il premio.

L'accompagna il professore Paolo Volpicelli, autore di un trattato teologico sul salto del cavallo, e farà le funzioni di araldo il giovanetto Cantoni che — fortunato lui! — possiede ancora la virtù di essere imberbe.

Sarà, insomma, una grande festa nazionale, ed avrà l'onore di esserne il cardinale Baronio il vostro devotissimo

Sterne.

COSAS DE ESPANA

Madrid, 4 del 1875.

. . . . . Intanto stiamo a vedere il primo atto della nuova commedia. La prova generale è durata un anno: cominciò il generale Pavia nel 1874, mettendo alla porta del *Congreso* tutti *los diputados*: l'ha finita il maresciallo Serrano col suo ultimo viaggio nelle provincie del Nord.

Questo è quanto si dice comunemente a Madrid:

Martinez Campo aspettava in Valenza gli ordini dall'alto, ed i suoi battaglioni hanno *pronunciato*, quando è stato loro ordinato di *pronunciare*.

⁂

Il popolo non ha dato segno di vita. Forse è stanco; forse pensa più che non si creda alla situazione finanziaria della Spagna. Prima della rivoluzione del 1868 gli Spagnuoli avevano 22 miliardi di debito, oggi ne hanno più di 50 miliardi.

Al contrario l'aristocrazia e l'alto clero gongolano. L'aristocrazia per ritornare in pace alla vita sfarzosa dei signori spagnuoli; l'alto clero per dispotizzare di nuovo sul basso, e per essere pagato di tutti gli arretrati dal 1868 in poi.

La rivoluzione non ha mai pagato altro che l'esercito, perchè non aveva bisogno del clero; il governo di Alfonso XII pagherà clero ed esercito, perchè ha bisogno di tutti e due.

⁂

Intanto il nuovo re, se ha in cuore ombra di gratitudine deve cominciare dal ringraziare il signor Castelar, e impedirgli di andare a stare in Svizzera, dove d'inverno fa freddo, e dove i cittadini non hanno nessuna vocazione nè per la *guitara*, nè per la rettorica colle castagnette.

Fu il signor Castelar che volle riordinare l'esercito con ufficiali *alfonsisti*: sono gli ufficiali alfonsisti che hanno ristabiliti i Borboni in Spagna. Tutti lo prevedevano... meno il signor Castelar.

⁂

Intanto Madrid presenta curiosi e quotidiani spettacoli. Dopo la protesta di Sagasta e la dimissione degli altri ministri repubblicani, gli impiegati subalterni, rammentandosi quel tale che, cascato da cavallo, disse: tanto volevo scendere; si sono dimessi prima di esser messi alla porta.

E gli impiegati alfonsisti, che hanno sofferto la fame per un settennio, piombano come un uragano su tutti i ministeri, reclamando i loro posti e ricercando i loro banchi lasciati precipitosamente alla caduta d'Isabella.

Per loro l'anno 1875 si può dir davvero *reparatæ salutis*. C'erano dei meschini ridotti quasi all'elemosina, allampanati, laceri come accattoni. I sarti ora li vestono a credito, sicuri che qualcheduno poi pagherà.

⁂

Posso affermare che il cardinale Antonelli era al giorno degli avvenimenti che si dovevano compiere, ed aveva scritto riservatamente ai vescovi spagnuoli di facilitare l'andamento al governo di Serrano — perchè da cosa poi nasce cosa.

È chiaro che non ostante il molto favore che il carlismo gode in Vaticano, il nuovo re sarà nelle buone grazie della Curia Pontificia.

⁂

E quanto durerà il nuovo regno? Molti non gli danno lunga vita perchè pare impossibile che gli stessi uomini che perdettero la madre siano oggi capaci di guidare il figlio. Essi credono che

---

E nella vita svagata di commediante, e nei plausi che riceveva, e nei continui corteggiamenti dei suoi adoratori, che andavano via via mutando come i frutti d'ogni stagione, la Violante cercò dagli spassi e dalle feste del mondo l'obblio del passato.

E quasi vorrei dire che con le sue bianche manine essa andava coprendo di fiori una macchia di sangue che incontrava ad ogni passo che faceva lungo il sentiero della sua vita.

Cercò dunque di stordirsi nella gioia per poter più facilmente dimenticare!

Messa a confronto delle altre due donne comparse fin qui nel nostro racconto, intendo parlare della Daniela e della Ginevra Maldonato, la Violante senza dubbio ci veniva a perdere alquanto nel paragone.

Chè della prima essa non aveva l'amore ardente e sublime che perseverava nell'abbandono e nella sua mesta rassegnazione, si pasceva di lagrime e di dolore, mentre unico conforto per la povera tradita era il pensiero fermo e costante di potere un giorno o l'altro ricondurre l'amante traditore fra le braccia del padre e ai piedi della sua patria a implorare perdono del fallo.

Così la Daniela nutriva la santa speranza di essere l'angelo della redenzione per l'uomo che l'aveva abbandonata, ma che ad onta di tutto ciò essa continuava ad amare col più vivo sentimento dell'anima!

E per la Ginevra Maldonato un pensiero fisso, terribile, e certo non vile e codardo, ma bensì inesorabile e feroce, erasi fatto come il tiranno perenne e dominatore della sua vita.

Essa aveva una vendetta da compiere, e a lei questa vendetta pareva giusta e sacra, nè ormai più poteva abbandonarla. Bisognava arrivare alla mèta, correre tutta quanta la via che ormai costei si era tracciata dinanzi a sè.

Converrete dunque che quelle due donne erano di una tempra più energica, di una fibra più forte che la Violante, e direi quasi che le loro figure avessero qualche cosa della solennità tragica.

La figura invece della Violante, sorridente, vispa, volubile, lusinghiera, pareva avere un certo nodo di parentela con le *Allegre comari* dello Shakespeare, o con le *Donne morbinose* del Goldoni, ad onta che, per quante vesti ella si andasse mutando, uno spruzzo di sangue comparisse su tutte, come una macchia cui non era dato di cancellare.

Ma a un po' per volta la commediante cominciò a sentirsi al cuore dei morsi; erano quelli che le veniva facendo il dente di madonna Ambizione.

Quando comparve ad un tratto in Padova, come commissario imperiale, il signor Leonardo Trissino, l'uomo che per lei aveva ucciso un altro uomo, e lo vedeva ritornare nell'orgoglio del presente suo stato, superbo sfidatore della repubblica, e in tutto il prestigio di quella protezione di cui l'onorava l'imperatore Massimiliano, alla Violante balenarono subito nella mente delle strane frenesie.

E poichè aveva veduto parecchie donne dal trivio sollevarsi fino al palagio, anche essa sentì accenderle l'anima la smania di salire, da povera sacerdotessa comica di Talia, un qualche scalino più in su.

E sperò che nel potente signore non fosse spenta quella fiamma, che già egli aveva per lei provata in altri giorni.

E vi fu un'ora nella quale la Violante ebbe un segreto colloquio con il suo antico adoratore.

Ma vi è di mezzo un altro segreto, cui bisogna che il lettore sappia.

Il signor Leonardo Trissino aveva gli occhi rivolti sulla Ginevra Maldonato.

Bellissima era quella donna fatale, ma per giunta ricca per immense dovizie.

E per di più un odio comune ardeva tanto nel cuore di lei, come del signor Trissino; una stessa vendetta intendevano di compiere.

Il Trissino sapeva benissimo che Ercole Cantelmo era l'amante della Ginevra.

E il Cantelmo era amico di lui.

Ma che importava ciò al signor Leonardo?

Prima di Ercole, costui aveva conosciuta ad Innspruck la Maldonato, e fino da quel momento pensò dentro di sè di far sua quella donna. Costei poteva condurlo bene alto, e renderlo ricco e potente.

Pronuba del loro amore doveva essere la Vendetta!

E questa poteva stringere fra di loro dei nodi ben saldi e fatali!

Da pochi giorni la Ginevra era venuta a Padova.

Ora, al punto in cui siamo, il Trissino congiurava per strappare dal fianco di essa il Cantelmo, a cui però, da esperto simulatore, stringeva sempre cordialmente la mano, e continuava a chiamarlo il suo amico prediletto, facendogli carezze e calde proteste d'affetto.

Anche con la Ginevra ebbe il Trissino un segreto colloquio.

Nel quale la Maldonato molto scherzevolmente gli disse:

— Bel cavaliere, e per giunta fortunato in amore!

— E chi può avervelo detto, madonna, che la fortuna d'Amore mi sorrida? Vedrei brillare su di me la sua stella, se mi fosse dato coprire di baci una mano così gentile e bella come la vostra.

La Ginevra lanciò un'occhiata di fuoco sul Trissino, il quale, da esperto gentiluomo com'era, prese dolcemente nella sua una mano della Ginevra, e la coperse di baci.

La Maldonato lasciò fare, continuando a saettare i suoi occhi neri sul cavaliero.

Da quel punto il Trissino si accorse che poteva dare scacco matto al suo amico Cantelmo.

Poco dopo la Ginevra ripigliava:

— Bisogna però confessare che mal di voi può andar sicura chiunque donna riponga in voi l'amor suo.

— E perchè?

— Perchè parmi che facilmente abbiate l'animo proclive alle infedeltà. E voi ben sapete, messer Leonardo, che innanzi alla corte d'Amore grave delitto è l'essere infedele alla sua dama. Me state qui adesso corteggiando, e dimenticate che la bella Violante forse in questo momento vi aspetta e sospira per voi.

— Madonna Ginevra, potete voi farmi tal torto di pensare che gentiluomo qual io mi sono, possa aver dato l'amor mio a femmina, non nego piacente e leggiadra, ma che del resto altro non è che una povera commediante?

— Eppure per essa voi giungeste un giorno a tale eccesso di gelosia da sbarazzarvi molto agevolmente di un vostro rivale...

Il Trissino la interruppe, mordendosi le labbra con rabbia mal repressa:

— Vi prego, non favelliamo di questo... Ciò che posso dirvi è che domani la Violante parte...

— Ah! essa parte?

— Sì... insieme al resto della compagnia dello Zanipolo, che corre a ricoverarsi entro Venezia.

— E voi la lasciate partire?

— E perchè no? Nè certo voi mi vedrete piangere per la sua dipartenza, oppure tenerle dietro...

— Oh in quanto al seguirla ne sono ben persuasa che voi nol farete.

(Continua)

Don Alfonso non sarà neppure fortunato quanto Re Amedeo, il quale dopo aver regnato due anni se n'è andato per conto suo, non portandosi via che il soprannome di *rey caballero*, che molti Spagnuoli adoperano ancora parlando di lui.

Gli Alfonsini non possono per ora contare che sull'esercito e sull'aristocrazia non carlista. Ma... da cosa nasce cosa, dice il cardinale Antonelli.

Nelle capitali di provincia le popolazioni sono repubblicane o almeno mal prevenute contro i Borboni, che la stampa ha maledetto per sette anni su tutti i tuoni. Mentre gli Alfonsini arrivano i repubblicani partono, e vi so dire che alla stazione di Madrid si spediscono assai più casse che non quando ci lasciò D. Amedeo.

Don Garcia.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ieri l'altro anche l'onorevole Minghetti ha fatto il suo dovere di buon cittadino, e portò la sua scheda all'urna elettorale di Bologna. Una scheda è poco; ma l'esempio vale, per certe volte, per mille schede.

Non mi chiedete il nome che brillava sulla scheda elettorale del ministro: l'urna ha i suoi misteri, che vanno rispettati. Padroni, del resto, se questo vi giova, di figurarvelo. È tanto facile!...

Ma, deponendo la sua scheda, si può giurare ch'egli non s'immaginava il rinforzo che in quell'istante le urne suppletive gli maturavano.

È stata improvvidenza o prudenza quella degli elettori? Io sto per la prudenza: certo non siamo coricati sulle rose, ma per dare di volta una fiata c'è spazio: alla seconda si ruzzola in terra, e Dio ci scampi dalle ammaccature.

★★ Ancora sei giorni, e poi...

A proposito: i carteggi romani ai fogli di provincia notano sin d'ora l'affluenza de' nostri onorevoli, e ne pigliano buon augurio d'operosità.

Sarà perchè io vivo ritirato, ma se dovessi argomentare dalle mie impressioni personali, concluderei proprio tutt'al contrario. Nelle ultime ventiquattr'ore, per esempio, di deputati ne ho veduto uno solo, e precisamente l'onorevole... via, non voglio nominarlo, chè, facendolo, avrei l'aria di volergli dare un vanto sopra i suoi cinquecento sette colleghi. Del resto, nulla di male se questi vogliono godersi intiere le vacanze sino all'ultimo quarticello d'ora. Perchè siano pronti al richiamo!...

Ed eccolo appunto che suona questo benedetto richiamo, rubando agli onorevoli della Commissione del bilancio ventiquattr'ore di vacanza. Montecitorio li aspetta per domenica per udir lettura delle relazioni sui bilanci preventivi dei ministeri dell'agricoltura e commercio, dell'estero, dell'istruzione pubblica e dell'interno.

Ho sott'occhi l'ordine del giorno della seduta di riapertura. Non lo trascrivo, *et pour cause*, direbbe un Francese, perchè non ci trovando nulla di ben salato e pepato, molti fra i nostri onorevoli potrebbero dire: Ah non si tratta che d'affari spicciolì? Vadano gli altri; io rimango.

★★ Nel giorno 12 gennaio 1848 la mala signoria dei Borboni, altrettanto, anzi più gravosa di quella degli Angioini,

« Spinse Palermo a gridar: Mora, mora! »

Nel 12 gennaio 1875 Palermo, sebbene faccia cipiglio, e voglia darsi per malcontenta, celebra nel patriottismo del suo cuore quella data memoranda.

I giornali di quella città portano il programma delle feste che avranno luogo quest'oggi. Io, non palermitano, volo sull'ali del cuore, a goderne la mia parte, a mischiarmi al patriottico tripudio di quella cittadinanza.

S'ha un bel gridare contro il governo e lanciare imprecazioni a destra e a sinistra. Ma l'essere tutti una patria, tutti un' Italia, è una soddisfazione che ne vince ogni altra, e fa tacere tutte le piccole preoccupazioni e le bizze e le passioncelle ond'è seminata la via della politica.

Chi ha trovato la frase: « Si stava meglio quando si stava peggio? »

Ebbene: vada a Palermo, e la ripeta in piazza, che avrà il fatto suo.

★★ L'onorevole Cantelli è fritto colla sua ultima circolare — quella dove si parla di certi stanziamenti municipali.

Il Consiglio municipale di Napoli, occupatosene per ora, ha creduto passarvi sopra, conservando in bilancio la somma già iscritta.

Non voglio entrare nel prunaio di questa iscrizione, ma soltanto far avvertire al ministro Cantelli ch'egli ha trovato il suo maestro.

Per quanto riguarda la competenza, lascio ad altri la questione.

Ma giacchè ci sono caduto, una parola ancora. Il grande rifiuto, se bado a certe informazioni di buona lega, non ha alcun valore. Un Parlamento è Pilato: *Quod scripsi, scripsi*. Ha scritta una legge, e senza un'altra legge che la cancelli, o, come si suol dire, la revochi, resta.

Gli avvocati, per contro, dicono che il rifiuto del donatario cancella la donazione. Al diavolo gli avvocati. E poi è forse una donazione la pensione del soldato?

Estero. — Il maresciallo Mac-Mahon non ha ancora trovato un ministero.

Questo fatto segna un punto d'inferiorità politica per la Francia di fronte all'Italia. Noi, per esempio, non siamo in crisi, eppure i giornali hanno già in serbo almeno tre combinazioni ministeriali bell'e fatte.

Certi giornali intanto vanno facendo un paragone tra l'Assemblea del 1851 e l'attuale, e concludono per trovare fra esse molte, ma molte analogie.

Meno male che il dicembre, il mese fatale, sono già dodici giorni che l'abbiamo seppellito.

★★ Spero bene che a poco i membri delle rappresentanze nazionali aspireranno anche al privilegio dell'infallibilità.

Per ora si contentano di quello dell'immunità, che nel Parlamento germanico ha già prese le mosse per diventare alla bella prima inviolabilità.

Nei giornali di Berlino trovo che il deputato Hoffmann presentò al Reichstag una proposta, in forza della quale, durante la sessione parlamentare, un deputato non dovrebbe poter essere sottoposto a processo, e meno ancora messo al buio, anche se colto in flagrante.

Io direi che è un po' troppo, osservando allo stesso tempo che, per il nostro Stato, la flagranza annienta issofatto ogni immunità.

Le sono, del resto, naturali conseguenze dei, non dirò torti, ma sgorbi fatti sulle franchigie parlamentari in questi ultimi tempi. Non so a quale partito appartenga il deputato Hoffmann, ma, lo giurerei, non a quello del direttore della *Germania*, deputato *in vinculis*, che fece in questi ultimi giorni parlar tanto di sè.

Gli è che i partiti seguono il criterio del: *Nunc mihi, nunc tibi*, e pur nemici, s'aiutano a vicenda per sottrarsi ai danni di questa brutta alternativa.

★★ La vedo brutta per il marchese di Posa, l'ideale del povero Don Alonzo XII.

Io sono sicuro che l'eroe di Schiller in ispirito l'accompagna passo a passo nel suo reale pellegrinaggio, susurrandogli agli orecchi dei consigli d'oro.

Ma che può fare il buon marchese in faccia a tanti nemici e falsi consiglieri, che a Madrid gli disputeranno gli orecchi ed il cuore del suo reale pupillo?

Sin d'ora s'ha voce dei seri contrasti che gli ultra conservatori alfonsisti oppongono all'opera liberale del signor Canovas del Castillo. Il solo fatto che l'alfonsismo si distingue in due scuole, e presta il suo nome anche ad un partito di reazione, getta un brutto nebbione sull'orizzonte spagnuolo.

Ma speriamo, ad ogni modo: Alfonso è giovane, e nel cuore dei giovani i principi liberali spuntano spontanei come l'amore, come ogni più gentile affetto. Pigli le cose da giovane, e se gli occorre una forbice per tagliare certe code, ne ho appunto una sul tavolo di mainscola: si sa, la forbice è una delle armi del giornalista. La vuole? gliela mando subito: tanto e tanto io non me ne servo.

★★ *Imen, ades, o Imenee.* Accendi la tua face e corri a Bienne, nella Svizzera.

Una volta arrivato, bussa alla canonica, e domanda dello sposo. Ti si presenterà il reverendo Saint-Ange-Lièvre, che è giusto il curato della parrocchia. Non badare alla chierica, e prendilo per mano e lo introduci nella cappella cattolica dei signori Sante. Là, inginocchiata presso l'altare, l'attende la sua fidanzata, e un pastore protestante, e un prete cattolico sono là pronti per l'augusta cerimonia. Ecco, hanno alzato la mano, e tirano la benedizione. Cari sposini, siate felici, e una nidiata di curatini rossi e paffutelli, come si conviene ai figli dei servi dell'altare vi rallegri la vita.

I giornali ginevrini osservano essere questo il primo caso di matrimonio d'un curato nel Giura.

Tanto meglio; il ghiaccio è rotto. Dopo i curati i canonici, dopo i canonici i monsignori... Oh il bel vedere monsignor Nardi al Pincio con la sua monsignora a braccetto, e i relativi monsignorini a ruzzargli vispi e chiassosi tra le gambe.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Oggi si deve essere riunita, o si riunirà per la prima volta, la Commissione del bilancio. Siamo nelle mani di quei tre signori.

Per conto mio penso sempre che i risparmi si debbano fare sulle spese *inutili*, per rendere possibili le utili senza nuovi aggravi.

L'amministrazione municipale passata è caduta perchè preferiva le spese inutili alle necessarie, e le condizioni finanziarie del municipio non potranno migliorare fino a che non si metta una regola alle cose dell'edilizia.

●

È positivo che la Società dell'Esquilino rinuncierebbe ad obbligare la città a spendere nei terreni al di là di Santa Maria Maggiore, se il municipio rinunziasse ad obbligare la Società a fabbricare con perdita.

Io, pover'uomo, non ho terreni in nessuna parte della città! Da questo lato il mio interesse si estende egualmente su tutte le parti di Roma.

Quindi desidero che la città si sviluppi da per tutto dove questo sviluppo è possibile, senza fare strillare quelli che pagano le tasse, e senza mettere in cattive acque le finanze municipali... che, ahimè, durano fatica a essere sufficienti per le opere utili.

E fra le opere utili ci metto: « il prolungamento della via Nazionale » come i ponti sul Tevere: il primo per riunire direttamente il centro di Roma con la stazione, i secondi per permettere che la città si possa estendere anche nel piano, e dove le abitazioni potranno, per la natura del terreno, essere costruite a miglior mercato.

■

Giovedì avrà luogo in Roma una vendita di oggetti d'arte molto importante. Non n'è mai stata fatta una così interessante dopo quella della famosa collezione del cardinale Fesch nel 1844, il catalogo della quale forma un grosso volume in 8°, ed è ricercato anche oggi dagli amanti delle belle arti e delle curiosità artistiche.

Gli oggetti della vendita di giovedì sono 187. A chi appartengono? Gli incaricati della vendita ne fanno un mistero, e fanno bene, se hanno promesso di non dir nulla a nessuno.

Ma il velo che cuopre questo mistero mi pare assai trasparente. Il locale dove ha luogo la vendita (Lungara, 3), appartiene al principe Alessandro Torlonia, e sulla maggior parte de' quadri sono rimasti attaccati dei cartellini con scritto su il nome di qualcuno dei tanti palazzi che il prosciugatore del lago Fucino possiede in Roma.

●

Badate: io non ho detto nulla! Quindi è inutile domandarmi perchè il principe faccia questa vendita. Vi potrei tutt'al più ripetere la voce che corre: che cioè, non sapendo più dove mettere tanta roba ammucchiata da lui e da suo padre, abbia deciso di sbarazzarsene almeno in parte.

Il valore totale degli oggetti che saranno messi all'incanto, calcolato a prezzo di stima è di 250,000 lire all'incirca.

Molti di questi oggetti provengono dalle collezioni Bauer, Cabral, Fesch e Valenti-Gonzaga.

■

Dicono che di Francia, e d'Inghilterra sieno venuti negozianti e amatori. Si aspettava anche un incaricato del museo di Berlino.

Il barone Adolfo de Rothschild di Parigi, che si trova a Roma, si trattiene qualche giorno di più per concorrere all'acquisto di qualche capo d'arte.

Questa gara di compratori si spiega facilmente quando si sa che fra i quadri da vendere vi è un Andrea Mantegna firmato, un *Vecchio rabbino* del Rubens, un Greuze, un Mignard, un Van der Velde, una Madonna di Cesare da Sesto, che per molti anni è stata creduta opera di Leonardo da Vinci, e molti altri quadri egualmente pregevoli e curiosi.

●

A proposito di curiosità e di amatori, mi pare che qui possa trovar posto un aneddoto avvenuto in questi ultimi giorni.

Il barone de Rothschild avendo saputo che il senator Alfieri possedeva un antico vetro, dipinto persiano, di gran valore, gli fece offrire una somma considerevole.

Il marchese Alfieri rifiutò; il barone Rothschild, che si ostina facilmente quando si tratta di soddisfare un capriccio artistico (e i suoi mezzi gli permettono molti capricci e molta ostinazione), andò in persona dal marchese Alfieri, rinnovando l'offerta, e spingendola a poco a poco fino a 100,000 lire.

E il marchese duro.

Allora il barone per commuoverlo gli disse:

— Marchese, le prometto, se ciò può deciderla a contentarmi, che questo oggetto non uscirà mai, in qualunque occasione, da casa mia...

— Barone, mi dispiace, ma ho fatto uguale promessa a me stesso.

Il barone Rothschild è rimasto senza vetro... come il mio orologio, quando l'avevo.

●

Persone autorevoli, sapendo far cosa grata ad una signora autorevolissima in Roma, si sono messe in mente di riunire i due Rossi — Ernesto e Cesare — e far loro rappresentare per una sera al teatro Apollo il *Cid*, di Corneille.

Probabilmente di ciò non giunse ancora notizia nè al cavaliere Cesare, nè al cavaliere Ernesto: (che oltre ad essere colonnello argentino è anche generale brasiliano): accolgano essi dunque la notizia come un desiderio e come un voto, e guardino di intendersi presto per tradurlo in realtà.

Io m'incarico del soffietto — se di soffietto ci fosse bisogno.

●

A proposito di *soffietti* non necessari.

Annunzio — ossia pre-annunzio la serata della signorina Annetta Campi al Valle.

Il programma della serata è il seguente: *Chi ama teme*, di Suner (Suner, dice *Yorick*, è la cassa di risparmio di tanti autori). *Il Birichino di Parigi*, un morto ancora pieno di vita, di gaiezza e di emozione. E *Lucrezia Borgia*, titolo tragico di una farsa molto comica.

Chi *ama* la signorina Campi, (quanta gente, santo Dio!) deve *temere* di non far a tempo ad assicurarsi un posto.

Il *Pompiere* che è fra i più ferventi suoi ammiratori si è già fatto lustrare l'elmo.

●

Il treno diretto da Firenze a Roma è giunto stamane in ritardo d'un paio d'ore.

Ne è stato causa lo sviamento di un vagone di un convoglio merci, avvenuto tra Passo Corese e Montorso; la linea rimase momentaneamente interrotta, perchè i viaggiatori da Firenze, Ancona e Foligno dovettero star fermi due ore a Passo Corese.

Nessuna disgrazia; la linea è oggi affatto libera.

●

Col treno da Firenze è arrivato stamane in Roma il presidente del Consiglio dei ministri.

●

La rappresentazione del *Cetego* di Vittorio Salmini, scritto appositamente per Ernesto Rossi, che doveva aver luogo giovedì 14, avrà luogo invece domani mercoledì.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 3ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Indi ballo *Ellinor*, del coreografo Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Severità e debolezza*, in 4 atti, di F. Giordano.

Capranica. — Riposo.

Rossini. — Ore 8. — *La donna di più caratteri*, musica del maestro Guglielmi. — Indi passo comico danzante.

Argentina. — Ore 4 1/2 e 9. — *Una scrittura sul palcoscenico*. — Indi: *La parodia del mio cadavere*.

Quirino. — Ore 7 1/2. — (Enrico Capelli). — *Amleto*, tragedia di Shakespeare.

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — A beneficio della prima donna di canto Adelaide De-Ruvo. — *Una gran festa da ballo*, vaudeville con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il collegio dei parrochi si è occupato se convenga al clero associarsi in atti pubblici ai quali prenda parte la bandiera nazionale. La maggioranza ha opinato per l'affermativa.

Nell'ultimo discorso del Santo Padre esisteva una frase che esso poi ha tolta pubblicandolo colle stampe.

Disse, a proposito dei matrimoni, che al tempo del suo antecessore le dispense di primo grado erano cinquanta ogni anno, e che ora hanno più che raddoppiato.

È noto che le dispense di primo grado sono quelle che si riferiscono a zii e nipoti. Si rilasciano per breve di Dateria, e costano all'incirca, tra tasse e propine, un migliaio di lire.

Moltissimi vescovi hanno già annunziato al cardinale Antonelli che nel corso dell'anno sono per venire in Roma.

In questa occasione di giubileo la Santa Sede concederà l'istituzione canonica ai nuovi istituti claustrali che negli ultimi tempi si sono andati formando, principalmente in Francia e nel Belgio.

TELEGRAMMI STEFANI

TORINO, 11. — Il principe Arturo d'Inghilterra è arrivato ieri sera a Torino, ed è ripartito stamane per Brindisi.

MADRID, 11. — Il signor Benavides fu nominato ministro presso la Santa Sede, in luogo del signor Lorenzana.

LONDRA, 11. — Il *Times* ha da Berlino che, spirando nel 1876 il trattato di commercio turco-russo, il kedive si sforza di persuadere la Russia a conchiudere una convenzione particolare coll'Egitto.

Il *Morning-Post* ha da Berlino: Corre voce che il governo abbia spedito due corvette nelle acque spagnuole per vendicarsi delle offese ricevute dai carlisti.

NEW-YORK, 11. — Corre voce che, in seguito alle discussioni avvenute nel gabinetto riguardo alla Luigiana, sieno imminenti tre dimissioni.

Pulido e Perez, capi dell'insurrezione di Venezuela, furono catturati.

BERLINO, 11. — La Banca ribassò lo sconto al 5 per cento.

SAN REMO, 11. — S. M. l'imperatrice di Russia ha ripreso le sue giornaliere passeggiate in carrozza scoperta. Oggi sono giunti i granduchi Paolo e Sergio.

BOLOGNA, 11. — Il *Monitore di Bologna* assicura che lunedì l'onorevole Minghetti presenterà alla Camera tutti i progetti di legge sui provvedimenti finanziari, con un largo commento equivalente ad una esposizione finanziaria.

TORINO, 11. — Il ministro Bonghi visitò stamane l'università, l'accademia Albertina e vari altri istituti d'istruzione. Fu ricevuto dal principe di Carignano e dalla duchessa di Genova. Visitò quindi l'esposizione del Circolo degli artisti, ove fu ricevuto dal presidente Chiavea. Più tardi fu a pranzo dal prefetto, indi andò a visitare il conte Sclopis ed il circolo della Società promotrice dell'industria nazionale. Domani il ministro partirà per Milano e le provincie venete, e sarà di ritorno a Roma il 20 corrente.

VERSAILLES, 11. — L'Assemblea nazionale incominciò a discutere la legge sui quadri dell'esercito.

Changarnier domandò che il progetto sia rinviato al ministro della guerra, e che si discutano immediatamente le leggi costituzionali.

La proposta fu respinta ad unanimità.

Parlarono quindi diversi oratori militari.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la *forfora* e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2816

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. — Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

e Roma, *dal 1° dicembre 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48, p. p.*

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato da un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE.

Cogli ultimi arrivi dall'America e dalla Germania sono giunte alla Casa RUGGERO MILLETTI le macchine più recenti e meglio perfezionate delle fabbriche accreditatissime Wheeler e Wilson, di cui ha la rappresentanza per l'Italia centrale e meridionale, Pollak Schmidt e C.

Nuovi modelli e perfezionamenti esecuzione ineccezionabile, ed in seguito alle migliori condizioni dell'industria metallurgica, grande e sensibilissimo ribasso di prezzi.

Si spediscono cataloghi gratis, dietro richiesta in lettera affrancata.

Firenze — Via dei Banchi, 5.
Roma — Via dell'Angelo Custode, 40.
Napoli — Largo San Francesco di Paola, 1. 8806

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori (5074)

ELATINA

SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA

PREPARATA

DA NICOLA CIUTI E FIGLIO

Farmacisti in via del Corso, n. 3, Firenze

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuta l'efficacia del Catrame in gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustosi ne resero fin qui difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le utili proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti suaccennati era cosa da molto tempo desiderata. Questa sostanza che i farmacisti suddetti hanno l'onore di offrire al pubblico è l'ELATINA, la cui efficacia è certificata dall'esperienza fattane negli ospedali, e nel privato esercizio medico da molti valenti professori dell'Istituto Medico di perfezionamento di Firenze, dall'illustre Clinico della R. Università di Pisa, e da esperti medici e chirurghi delle due città.

SI AVVERTA che l'ELATINA preparata e posta in vendita dai suddetti farmacisti deve avere alcuni particolari distintivi nelle bottiglie, che qui si descrivono, onde premunire il pubblico dalle possibili contraffazioni.

1. Nel vetro della bottiglia sta impresso ELATINA CIUTI 2. Queste bottiglie sono munite di un cartello ornato delle medaglie dell'Esposizione Italiana del 1861 e sul quale sta scritto: SOLUZIONE ACQUOSA DI CATRAME CONCENTRATA ELATINA, preparata da Nicola Ciuti e Figlio, farmacisti, via del Corso, n. 3, Firenze 3. Le bottiglie medesime sono coperte di stagnuola legata con filo rosa e sigillate con ceralacca rossa nella quale è impresso il sigillo della farmacia. 4. Queste bottiglie poi oltre il cartello suddetto portano due striscie di carta, una bianca sul collo, l'altra rossa sul loro corpo; nella prima si trova la firma dei farmacisti suddetti; nella seconda questa firma e l'indirizzo della farmacia in lettere bianche. 5. Ogni bottiglia infine è accompagnata sempre da uno stampato nel quale si descrivono le proprietà dell'ELATINA, il modo di usarne, ecc., e contenente i certificati che molti valenti professori di buon animo consentirono di rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, da essi sperimentata negli ospedali e nel privato esercizio

Deposito nelle primarie città del Regno. Per Roma, alla farmacia Marignani, a S. Carlo al Corso. 7041

LA FELICITÀ DEI BIMBI

E LA

tranquillità dei parenti

IL PIÙ BEL REGALO DA FARSI ALLE MADRI

IL MOBILE IL PIÙ UTILE

DA OGNI FAMIGLIA

Nuovo modello di poltroncina, elegantemente costrutta ed imbottita, ad uso dei bambini di tenera età, non ancora in grado di camminare. È disposta sopra un piano, in modo da permettere di lasciare i bimbi soli senza tema che si facciano male. Una tavoletta con varii giocattoli ritenuti da fili in caoutchouc serve loro di trastullo. Il piano su cui riposa la poltroncina essendo munito di ruote la fa servire in pari tempo di carrozzino per far passeggiare i bimbi in istrada.

Un piede mobile e solido, permette di far arrivare la poltroncina all'altezza della tavola, allorquando si desidera la compagnia dei bimbi durante i pasti.

Prezzo L. 25, franco per ferrovia L. 28 compreso l'imballagio.

Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Firenze.

STAMPERIA

alla portata di tutti

Indispensabile

alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da sè stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 23 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

LA PIETRA DIVINA

iniezione del farmacista Sampso

PREPARATA COLLA PIETRA DIVINA

Guarisce in TRE GIORNI gli scoli vecchi e nuovi, raccomandata ed applicata dai migliori medici di Parigi. PRESERVATIVO SICURO. Non insudicia la biancheria essendo limpida come l'acqua.

Prezzo L. 4 la bottiglia, franco per ferrovia L. 4 50 contro vaglia postale.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17. — A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

Indispensabili a tutti

COMPRESSE EMOSTATICHE PAGLIARI

(Farmacista capo dell'Ambulanza a Roma 1848)

PER LA

STAGNAZIONE ISTANTANEA DEL SANGUE

Lettere onorifiche di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. la regina d'Inghilterra, di S. E. lord Clarendon. Varie medaglie d'oro e d'argento.

In qualunque caso di ferita, di taglio, di morsicature, mignatte, emorragia naturale, ecc., l'applicazione della compressa Pagliari premuta per qualche secondo sulla ferita, arresta immediatamente il sangue. Un rapporto del consiglio di Salute al Ministero della guerra di Francia dichiara che la compressa Pagliari ha sulle ferite un'azione rapida e manifesta.

Prezzo del pacchetto centesimi 80. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e presso F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di lire 1.

IL MUSEO MARITTIMO

COLLA

BALENA

è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane

Piazza del Popolo

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI

DI GICQUEL

Farmacista di 1ª classe di Parigi

Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, N° 10 e nelle Farmacie

Garneri e Marignani in Roma 8771

MALATTIE DI PETTO

I *Sciroppi d'ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott **Churchill** vengono ogni dì più riconosciuti e prescritti da principali medici per la guarigione dell'*etisia*.

Dopo alcuni giorni di cura la tosse diminuisce, l'appetito aumenta, i sudori durante la notte si fanno meno abbondanti o cessano affatto, l'ammalato si sente meglio, ha migliore cera, digerisce bene, sente venirgli le forze e prova un benessere al quale non è abituato

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dott. *Churchill* (autore di detta scoperta) e sulla etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso i principali farmacisti. 8627

GUANO DEL GOVERNO DEL PERÙ

I signori GRANET BROWN e C., unici depositari in Italia di questo concime, rendono noto che i prezzi per la vendita restano stabiliti come segue:

Per il Guano naturale, quale viene estratto dalle isole:

L. 317 40 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonn. e più.
L. 347 40 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonnellate.

Per il Guano disciolto secondo il sistema dei signori OHLENDORFF e C. di Londra con garanzia del seguente contenuto:

10 0/0 di Ammoniaca non volatile,
20 0/0 di Fosfato di Guano solubile,
4 0/0 » » non solubile.

L. 370 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonnellate e più.
L. 400 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonn.

Il tutto per contanti e senza sconto, restando a carico del compratore le spese della consegna di entrambe le specie, la quale dovrà farsi in Sampierdarena dai magazzini di deposito.

I suddetti prezzi potranno anche pagarsi in biglietti della Banca Nazionale Italiana al corso che avrà l'oro in Genova il giorno in cui si farà l'acquisto.

Si avvertono i compratori che non viene ammesso reclamo di sorta dopo che sia fatta la consegna della merce.

Occorrendo altri schiarimenti, rivolgersi ai signori Granet Brown e C. in Genova, via Nuova, n. 7.

Genova, 1° gennaio 1875.

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

L'olio di fegato di Merluzzo, il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto, è ormai superfluo.

ESTRATTO D'ORZO TALLITO

puro del Chimico Dottore LINK

prodotto in qualità corretta dalla Fabbrica di M. DIENER, Stoccarda l'unico medicamento il quale, con più gran successo, sostituisce l'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO. Il suddetto estratto viene applicato in Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi dalle primarie autorità scientifiche, e ha trovato quale eminente medicamento in poco tempo anche in Italia il meritato riconoscimento e viene raccomandato caldamente dai primi professori e medici. Detto VERO ESTRATTO D'ORZO TALLITO in bottiglie quadrate, le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz Extr ct nach. Dott. Link*, e portando dall'altra l'etichetta e firma della fabbrica *M. Diner Stoccarda*.

Si vende in tutte le primarie farmacie a lire 2. 50 la bottiglia.

Deposito generale per l'Italia presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze Via de' Panzani 28, in Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi N. 48. F. Bianchelli Vicolo del Pozzo 47 e 48 presso Piazza Colonna.

Ai Possessori d'Obbligazioni

GOVERNATIVE E MUNICIPALI

Per cura dell'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. furono pubblicate separatamente le intere collezioni di tutti i Prestiti a Premi e rimborsati italiani ed esteri, dall'epoca della loro creazione fino al 31 dicembre 1873, ai prezzi seguenti:

Bari e Barletta	riunite Cent.	50
Milano 1861 e 1866	» »	50
Bevilacqua La Masa	»	50
Napoli 1868 e 1871	»	50

La collezione di tutti gli altri prestiti si vende pure separatamente a centesimi 25 l'una.

Si spedisce franco per posta.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Firenze.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producono tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e della membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattie accessori, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;

2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;

3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dove deve essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Presso della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. Anno
Per tutto il Regno . . . L. 6 — [illegible] — [illegible]
Svizzera . . . . [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . . . [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . . 17 — [illegible]
Turchia (via d'Ancona) . . [illegible]
Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 13

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. [illegible]

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Giovedì 14 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 9 gennaio.

Folchetto è ammalato, vittima del dovere. L'inaugurazione dell'Opéra gli ha dato l'ultimo colpo. Ravvolto in una veste da camera scozzese, un berretto rosso sul capo, alla turca, un cataplasma di mela cotta su un occhio, con la febbre addosso, sta dinanzi al fuoco, passando in rivista il suo *carnet*. Ogni tanto trova un aneddoto, un pensiero, un particolare curioso con un' F vicina; vuol dire che era destinato a *Fanfulla*; alcuni sono dimenticati; alcuni avvizziti dal tempo; altri al momento di scriverli li ha trovati poco interessanti, ed altri troppo arditi. Pure c'è sempre da spigolare. Spigoliamo dal *fauteuil*, fantastichiamo e brontoliamo.

✕

— Siamo in crisi. Eh già, doveva essere così! Ogni volta che avviene qualcosa d'importante sono ammalato. Chi sarà primo ministro? De Broglie. L'antipatico de Broglie... Uno dei più gran dispiaceri della mia vita l'ho provato la sera in cui fui presentato a parecchi uomini politici. Dopo varie gentilezze, uno volgendosi al suo vicino:

— *N'est ce pas* — gli disse —. *que monsieur ressemble beaucoup à M. de Broglie?*

— *Enormément!*

Che vi pigli un accidente all'uno e all'altro, pensai fra me, e per consolarmi mi ricordai che una prima attrice un mese prima mi avea trovato « *le portrait vivant de M. Paul de Saint-Victor... son frère cadet,* » aggiunse subito per non darmi del vecchio. Pare che io assomigli a molte persone; ma la rassomiglianza con de Broglie, quella lì non la posso mandar giù.

✕

Dicono che parlar di sè sia un brutto vizio per uno che scrive; ma se qualche volta l'*io* salta fuori, è dovuto alla natura balzana delle *Note parigine*, e poi quasi sempre coll'intenzione di dire qualche cosa che interessi il lettore... E poi sono ammalato, e poi... i lettori del *Fanfulla* mi vogliono bene, e mi perdonano. Questa d'oggi è una giornata per me tutta sentimento... Torniamo alla crisi.

✕

La crisi! Questa volta non c'è che dire. Le previsioni, i calcoli non servono, e nessuno sa se domani ci sarà un ministero bonapartista, orleanista, repubblicano, centro destro, o centro sinistro.

Già sapete com'è succeduta. Il maresciallo è venuto, e ha detto: — Signori, io desidero la tal cosa. — L'Assemblea ha risposto: — Ed io non la voglio punto.

La maggioranza, che ha fatto cadere il ministero (il maresciallo non cade, perchè vuol restare in piedi *quand même*), è composta della destra, estrema destra e tre sinistre. Ora tutti i capi di questi partiti, che furono chiamati all'Eliseo per formare, secondo il dogma parlamentare, un ministero, dichiararono che se ne avessero combinato uno, non avrebbe potuto vivere ventiquattro minuti!...

Non resta più che mettere in un'urna otto o dieci nomi, e che la sorte decida. Chi lo sa? la sorte avrà più giudizio dei cervelli dell'Eliseo. Intanto si parla di un ministero de Broglie *dissoluzionista!*

✕

Emilio de Girardin continua a propugnare la sua convenzione all'americana, che farebbe la costituzione accanto all'Assemblea, lasciando vivere la prima fino a costituzione compilata. Checchè si pensi del celebre pubblicista, in mezzo alle miserie della stampa francese odierna, egli è forse il solo che trovi dei motti incisivi, tipici, e che caratterizzano una situazione. Oggi, per esempio, rivolgendosi all'Assemblea, le dice: — La mia *convenzione* vi fa uscire per la porta; lo *scioglimento* che vi si minaccia vi farà uscire dalla finestra! — È una frase che colpisce e *pare* un assioma.... forse non è che un paradosso.

✕

Da quanti anni de Girardin occupa l'opinione pubblica! Sto scorrendo la curiosa corrispondenza di Proudhon (1) — di cui ho già parlato nel *Fanfulla* — e in data 13 aprile 1848 vi leggo: « Sono stato a vedere E. de Girardin; quest'uomo creduto profondamente « dotto, abile, intelligente, ecc. È un essere « incompreso. È una testa ammalata, cervello « fesso, temperamento febbrile, maneggiatore « di denaro, stuzzicante, chiacchierone. Era « curioso di veder il personaggio; non avrò « mai una questione con lui, perchè non lo « prenderò mai sul serio » Notate che di Proudhon si può dire quello che fu detto dell'Aretino. I tre volumi pubblicati finora menano botte da orbo su tutte le personalità colle quali egli fu in contatto, e, a sentirlo, dal 1828 alla sua morte, non ci è stato che un solo grande uomo: lui stesso. Nondimeno, in questo ritratto di de Girardin c'è del vero, ed egli è sempre stato un uomo da frasi e da paradossi. Tutti ricordano il famoso articolo del [illegible] febbraio 1848 nella *Presse*, e il cui titolo — *Confiance! Confiance!* — è divenuto istorico...

✕

È morto Emilio Péreire di cui troverete pieni i giornali. Fu il finanziere dell'Impero, e la caduta del suo *Crédit mobilier* fu la prima crepolatura dell'edifizio. Ora che vogliono ricostruire questo, la sua morte è un avvenimento, e gli elogi soverchiano i biasimi. De Girardin — è ciò che in parte mi fece parlarne così lungamente — ebbe una frase felice, che ora fa il giro della stampa: *Émile Péreire n'était pas un parvenu de l'argent, c'était un parvenu du travail.*

✕✕✕

Pescato nel *carnet*. « Ieri » è stato venduto all'asta un credito di 1,213,518 franchi a carico del signor de Fontebouillant. È stato comprato per 420 franchi! Ecco ciò che rimane del celebre istituto di credito *L'Épargne!!!* Mi ricordo di aver veduto tutto il sipario delle Folies Dramatiques occupato da queste parole: *-L'Épargne-* in caratteri cubitali; ricordo che fui una volta a riscuotervi del denaro *place de la Bourse*, e che c'era una folla di minchioni nelle anticamere, i quali aspettavano con ansietà di poter cambiare i loro titoli di rendita dello Stato, contro non so che « Società » inventata dall'*Épargne*. Tutti incravattati di bianco, i direttori! *Deus ex machina* si mostrava « M. de Fontebouillant » colla sua rosetta — vera — di ufficiale della legion d'onore! e ieri 1,213,518 franchi di debiti di questo signore si sono avuti per 420 franchi!!! Che lezione!

✕✕✕

Pesca d'altro genere. La scena rappresenta una taverna di studenti tedeschi a Heidelbery. Una dozzina intorno ad una tavola, muti come la tomba, colla lunga pipa di porcellana in bocca, due, quattro, dieci *moos* pieni o vuoti di birra dinanzi a ognuno di essi. Silenzio sepolcrale, ma gran movimento negli occhi; evidentemente assistiamo ad una qualche scena tragica. L'ansietà diviene maggiore; gli occhi seguono qualche cosa che non vediamo — noi profani. — Tutto a un tratto un grido generale: — Fritz! Fritz! è lui che paga!! — La Kellnerin porta altri dodici *moos;* si rifà silenzio, e s'aspetta dieci, venti, trenta minuti finchè... una mosca vada a posarsi su uno dei bicchieri, il cui proprietario paga a sua volta. E così passano la giornata, senza aprir bocca, fumando, pensando a Gretchen, e aspettando per vedere ove va a posarsi una mosca. — E l'inverno che non ci sono mosche? — Manca la risposta.

✕✕✕

« *Caro amico,*

« La rappresentazione dell'Opéra di ieri si può chiamare la vera inaugurazione di questo teatro. C'era un pubblico pagante — e che in tutto ha pagato 16,500 franchi, — e un'opera — due cose che mancavano alla famosa serata di martedì. L'*Ebrea*, è la solita Ebrea dell'Opéra, più [illegible] grande e giusto successo, e una Principessa Eudosia (la Belval) un pezzo in ghiaccio che canta correttamente, come cantava agli Italiani. Il resto... è meglio non parlarne. I macchinismi, che non sono davvero molto complicati, non erano pronti; quindi la tavola della cena è rimasta al suo posto, la « Torre fatata » non si è vista ecc. ecc. E sono stati 14 anni a preparare quest'Opéra! Non era meglio aspettare 14 anni e un mese? (lo credo!) Il giudizio del pubblico pagante sul teatro è unanime; l'insieme piace con entusiasmo, *flatte* l'amor proprio nazionale. (Già. L'Opéra è la rivincita di Sedan, ecc... *connu!)* Ma c'è una certa disillusione per la sala che rassomiglia troppo alla vecchia, e che non ha certo maggiori comodi. La Marchesina era adorabile... »

✕

— Ecco ciò che mi scrive un amico sulla seconda rappresentazione dell'Opéra. Lo interrompo alla « Marchesina adorabile » perchè ne è innamorato, e me ne fa una descrizione di tre pagine!... In buon punto, davvero... andiamo... un altro cataplasma di *pomme reinette.* — Ma se non fosse *reinette?* — ho chiesto al medico — *Monsieur, il faut une pomme reinette ou, je ne réponds de rien!* — mi rispose con importanza un medico francese, vale a dire la scienza fatta uomo, in basette e cravatta bianca. Come opporsi? *Elle sera reinette, ou elle ne sera pas!*

(1) Tre volumi comparsi dal Lacroix e C.ie

GIORNO PER GIORNO

S'aspetta il generale Garibaldi.

Do il benvenuto all'onorevole deputato del primo collegio di Roma — e lo prego a non confondere il mio saluto con quello di una quantità di strilloni che lo aspettano gongolando. Cioè.

Con quello dei garibaldini del giorno dopo, i quali non avendo mai visto altro fuoco che quello del friggitore, o del *punch brulé*, fanno da guardie pretoriane della democrazia pura;

Con l'osanna dei giornali che speculano sul chiasso e sull'effervescenza popolare;

Con quello sopratutto dei RR. PP. gesuiti, e dei loro addetti della ex-gendarmeria e della fu milizia urbana, che aspettano il generale, come gli Ebrei il Messia, per la maggior gloria della nazione maccabea.

Per essi, la venuta del generale Garibaldi significa dimostrazione;

La dimostrazione significa chiasso;

[illegible]

Il tumulto riscossa;

E la riscossa deve finire nel loro programma: colla cacciata dei buzzurri dalla Roma dei pontefici!!!... L'arcangelo di bronzo roterà dall'alto di Castello una spada fiammeggiante e carica di folgori, e Sennacheribbo, coll'esercito e i suoi, fuggiranno spaventati.

***

Per me, invece, la venuta del generale significa l'arrivo del deputato del primo collegio, la visita del guerriero ai luoghi illustrati dal suo eroismo, e una buona occasione di distinguere chi ama di più la patria fra chi gli ha dato la mente, l'opera e la pelle, e quelli che non gli dànno che i polmoni.

---

12 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

E la Ginevra si mise a sorridere molto ironicamente. Il Trissino, un poco indispettito, pur fece mostra di sorridere esso pure, e replicava:

— Vedete dunque, madonna, che io non mi affanno a ritenere in Padova la Violante, e basterebbe un mio cenno perchè ella restasse.

Qui il lettore osservi, che quanto il Trissino aveva detto al Cantelmo nel colloquio avuto con esso, e da me riportato due capitoli addietro, che cioè della partenza della Violante pareva increscergli, era una pretta menzogna, e tutta un'apparenza, per buttare polvere negli occhi all'amico, affinchè costui non potesse sospettare la trama che gli ordiva contro, di togliergli cioè l'amore e la protezione della Maldonato.

Dalla quale tutta la storia di Ercole a lui era stata raccontata per filo e per segno.

Di quella partenza della Violante, la Ginevra parve rallegrarsi, nè potè trattenere un certo sorriso di compiacimento, che le sfiorò le labbra, e guardò intentamente il Trissino con quei suoi occhi di maliarda.

Poi languidamente abbandonò il braccio sulla spalliera del seggiolone dove stava seduta, di maniera che il signor Leonardo, il quale le stava assiso accanto, ebbe libero il campo di tornare ad afferrare la mano di lei, e tempestarla di nuovi baci.

Temo che i diritti di Ercole Cantelmo fossero ormai quasi alla vigilia di essere disconosciuti e violati.

Ed ecco perchè il Trissino, ad onta che fosse, come già sapete, abbastanza incapricciato della commediante, la lasciò partire per Venezia.

Ma prima le susurrò all'orecchio delle grandi promesse, dalle quali quella povera donna si lasciò adescare con tutto lo stolto abbandono di chi poteva aver fede in costui.

Ed ecco perchè delle idee stranamente ambiziose cominciarono tosto a rimuginarle pel capo. Il momento dei castelli in aria era arrivato anche per essa, ed ora la troviamo a vaneggiare sulla terrazza dell'osteria di Nane.

Ma con le fallaci promesse il Trissino aveva pure, e mi sembra che il lettore debba già saperlo, susurrato all'orecchio della Violante un arcano incarico per quei traviati patrizi veneti, i quali, mentre la repubblica era crudelmente osteggiata al di fuori da tanti nemici, tramavano entro Venezia stessa a favore di questi nemici, e per rovesciare il presente governo!

Il Trissino si era ben guardato dal consegnare alla Violante delle lettere.

Ciò sarebbe stato troppo pericoloso, e il Consiglio dei Dieci, che sapeva così bene col suo sguardo tremendamente scrutatore leggere perfino dentro ai cuori, con maggior facilità sapeva anche impadronirsi di quelle carte e di quelle lettere che stavano nascoste in petto e nelle vesti delle persone a lui sospette.

La Violante, lusingata dalle promesse del Trissino, facilmente si lasciò andare a servire come di mediatrice fra esso e i suoi amici, e così, non volendo, diveane complice in una tenebrosa e iniqua trama contro la libertà veneziana.

Ma che il mettersi in quell'intrigo fosse non solo pericoloso, ma eziandio colpevole cosa, a questo punto ci pensò la Violante.

Essa sapeva di ubbidire ad un uomo che le aveva date grandi promesse, e ciecamente accettò l'arcano incarico.

Nè la pungeva il rimorso, ipoichè, non essendo ella nata in Venezia, nè in alcuno dei dominî della Serenissima, ragione non eravi perchè ella rifuggisse dal favorire i nemici della repubblica: nè certo poteva comprendere che in quei giorni la causa di Venezia era causa di tutta Italia. Che volete che una povera commediante sapesse di queste cose, mentre tanti uomini politici, e diversi Stati italiani si univano con i nemici stranieri contro Venezia, e che lo stesso pontefice, dopo di averla colpita con i fulmini della Chiesa, la veniva percuotendo colla sua spada, e tentava egli pure di cacciarle nel cuore il suo sacro pugnale?

Non è poi strano il caso che nelle grandi cospirazioni la donna abbia avuta la sua parte da recitare. La storia ne offre esempi in molta copia.

Eccovi dunque la persona per la quale a Fanfulla era così d'improvviso saltata quella gran caldana addosso.

Povero Fanfulla!

Se avesse saputo dall'a fino alla zeta, credo che, dandosi un gran picchio sulla testa, egli avrebbe mandato al diavolo la commediante e il vezzo amoroso, nè se ne starebbe adesso sbuffando come un puledro da poco imbrigliato, obbedendo a suo marcio dispetto, e col rovello nel cuore, all'ordine avuto dal capitan Citolo di non allontanarsi da lui.

Perchè poi la Violante, con le sue moine da sirena, fosse giunta ad ammaliarlo, convien dire che ci fu da parte sua un poco di quel solito suo capriccio, e un poco d'astuzia politica.

Una volta entrata in questa via, la Violante voleva mettere in opera le arti sue, e le parve ad un tratto d'essere stata presa da una luminosa ispirazione. Infatti pensò che un soldato di quella fatta, uno dei famosi campioni della sfida di Barletta, poteva essere un prezioso acquisto per il Trissino e per la parte imperiale, quando essa fosse giunta a persuadere Fanfulla ad abbandonare le insegne della Serenissima, e prendere soldo al servizio di Massimiliano. Se non che essa era troppo ingenua nella sua astuzia, e faceva i conti senza l'oste, non riflettendo come Fanfulla era, oltre a valoroso soldato, un uomo franco e leale, e che per istinto si sentiva italiano fino alle midolle delle ossa, detestando gli stranieri, di qualunque razza fossero, massime poi se Francesi o Tedeschi.

Egli aveva giurato fedeltà alla repubblica di Venezia, e nè premi nè tormenti avrebbero potuto renderlo spergiuro, e rimoverlo dal suo proposito.

Ma queste cose la Violante non le poteva sapere, perchè da poche ore soltanto essa conosceva Fanfulla, nè altro lo stimava che uno di quei volgari soldati di ventura, che vendevano la vita al migliore offerente, mutando bandiera ogni mese.

E poichè anche i più grandi capitani d'allora costumavano vendere sè e le loro soldatesche ora a questa repubblica, ora a quel principe, non di rado perfidiando, ed oggi combattendo per chi avrebbero domani osteggiato in campo, non faccia dunque meraviglia se la Violante con qualche carezza si riprometteva di mettere ad effetto la sua idea, e trascinare Fanfulla dietro a sè, persuasa che egli avrebbe fatto per una maggior mercede quello che facevano tanti altri suoi compagni d'arme ai tempi che correvano.

Ora, in mezzo a tutti questi sogni, la commediante stava aspettando di rivedere Fanfulla, certa che egli non avrebbe mancato alla promessa datale.

(Continua).

⁂

Il Papa, inviando la sua benedizione e il buon viaggio ad Alfonso, gli ha dato il titolo di re.

Quei della *Voce*, che da tre anni avevano unto e proclamato re di Spagna Don Carlos, s'accorsero d'avere perduto la fatica, il sapone, e quel che è peggio ancora, l'obolo!

Dopo ciò, Don Carlos dovrà levare l'unto, come dicono a Firenze.

Ma se il Papa è infallibile, l'unto è inesauribile; e non è a dubitare che alla *Voce* ne resti tanto ancora per ungere, fra poco, anche Don Alfonso.

⁂

Crispo se l'è presa colla riforma dei francobolli di Stato. *Crispo* ha mille ragioni, ma ha un torto, ed è di non riguardar la cosa anche dal lato economico-industriale.

Veduti da questo lato, i celebri francobolli di Stato possono essere una fonte di una nuova e grande industria nazionale.

⁂

Mi scrivono infatti che un inventore, commosso dal miserevole stato di essiccamento in cui già trovansi molti degli inservienti delle amministrazioni incaricati della operazione di leccare ed appiccicare i francobolli, abbia studiato e scoperto il modo di produrre la *saliva artificiale*.

Capisco ancor io che gli si dovrà un compenso per l'invenzione; ma quando si tratta di una *grande riforma* e di una nuova industria, non c'è da badare alla spesa!

⁂

Ho da raccontarvi un aneddoto strano, ma gustoso.

A Rocca Imperiale (Cosenza) c'è un curato.

Questo curato sentì un bel giorno il desiderio pungentissimo di essere un uomo come gli altri, e di avere una moglie propria.

Ci pensò, ci vegliò su, ci studiò, e finalmente la settimana scorsa, nuovo padre Giacinto, dal piede dell'altare, e non so se più dalla parte del corno dell'epistola o da quella del corno dell'evangelio — ma di certo fra i due corni — dichiarò ai suoi parrocchiani la propria volontà.

La cronaca non dice l'effetto prodotto da questa antifona nei parrocchiani; ma son sicuro che molte parrocchiane ne saranno indignate, e non sopporteranno mai il giogo d'una *parroca*.

Fanno già di molto a riconoscere l'autorità della Perpetua.

⁂

Un'*errata-corrige*.

Non è il critico drammatico del fu *Progresso*, bensì quello di un altro giornale di Roma, che ha confuso l'autore della *Pia* con quello della *Celeste*.

Egli mi scrive per confessare lo svarione sfuggitogli, e lo fa con tanto garbo, che non voglio indicarlo più di così. Seguo la massima santa, e faccio un beato, perchè, dicono le sacre carte: *Beati quorum tecta sunt peccata.*

⁂

Nelle *Informazioni* troverete una notizia che, ammettendo un'indiscrezione, credo poter parafrasare così:

« Il ministero degli esteri, seccato dall'insistenza di *Don Peppino*, ha deciso di farlo smettere, e ha nominato un console a San Nicolas — repubblica Argentina. »

Aggiungo che se gli Italiani delle colonie, invece di essere tanto gelosi l'uno dell'altro da non volere assolutamente che si scelga il console fra di loro, in modo da obbligare sovente il governo a mandare un funzionario apposta dalla madre patria, spendendo dieci volte tanto, dei consolati se ne impianterebbero molti di più.

⁂

A proposito dell'elezione di Trastevere.

L'ex-deputato Cucchi, candidato soccombente, incontra un amico che gli dice:

— Anche tu hai voluto bere al gran fiasco elettorale?

— Sì! Ma non ne ho bevuto che una cucchi-aiata!

UN VIAGGIO A ROMA

senza vedere il Papa

V.

San Pietro, Musei e Gallerie.

Come potrebbe riuscire brutta l'umanità a Roma, con i capolavori d'arte, che possiede in copia e tesoro stragrande!

Per vedere la prima maraviglia di Roma, mi sono incamminato verso il Vaticano. Sono sboccato nella piazza di San Pietro, Duca, anzi Principe degli Apostoli.

Mi sono sentito circondato da due branche di colonnati; perchè San Pietro discende a pigliare la piazza con due ranfie di colonne. Pare un granchio enorme.

A prima giunta, lo dicono tutti che San Pietro non pare una grande cosa.

Anzi, il mio segretario comunale, che fu seminarista a Vercelli, sostiene ancora adesso che gli aveva fatto più colpo il duomo di Vercelli, il quale è veramente una imitazione di San Pietro.

Per entrare in San Pietro, bisogna alzare un telone così pesante che, a manovrare con esso, sarebbero appropriate le corna dei bufali.

Penetrati dentro, ci trovammo non in una chiesa, ma in una esposizione universale di chiese; perchè le cappelle che si aprono da una parte e dall'altra della navata maestra sono esse stesse cattedrali.

In una di queste cappelle si cantava e si rappresentava una funzione religiosa. Non ho mai vista una mimica sacra così fatta. Un sacerdote si levava dal suo scanno: andava a toccare, ad abbracciare un altro sacerdote, e questi, alla sua volta, un altro, e così di seguito.

I cantanti dell'orchestra avevano il rocchetto ecclesiastico e i baffi e la cera da buontemponi borghesi. Il mio segretario aveva visti da un pezzo quei tipi nei frati dell'opera la *Favorita*.

★

Le statue in San Pietro hanno tutte spallaccie da San Cristoforo, e piedi proverbiali da apostolo e da gran sultano, come dicono al mio paese.

A certe nudità statuarie i moderni hanno messo una camicia di pudore forzato, fabbricata con lamiera imbiancata in modo che simula il marmo. Per accorgersi della sovrapposizione, bisogna tentennare e far suonare con la nocca quella copertina.

A me San Pietro ispirò poca devozione; e al mio segretario comunale ne ispirò di meno; imperocchè, in un momento di distrazione, egli trasse fuori dal taschino del pastrano l'astuccio dei sigari, e, senza un mio pizzicotto, ne avrebbe abboccato uno senz'altro.

★

Altre chiese sono più profane di San Pietro, per esempio, San Paolo fuori delle mura.

È una vera sala da ballo, con due ale fatte apposta per il mormorio di una *queue* e con un pavimento lucido degno di riflettere gli inchini delle *quadriglie* e i circoli di un *valtz*.

Il cupolone di San Pietro visto da vicino non fa effetto.

A guardarlo in piazza sembra accasciato dietro il frontone della Chiesa. Ma dilungatevi; la cupola cresce Dilungatevi ancora; la cupola si innalza vieppiù, vi insegue... Fantasma

Vista dalla campagna, la cupola è una immensa mitria da vescovo antidiluviano, posta sul capo di questo mastodonte che è San Pietro.

Sembra una minchioneria da nulla tirare una bella linea sull'orizzonte. Vi credete da tanto voi altri; e quasi vorreste subito farne la prova con il vostro indice.

Eppure una linea, una curva sono il segreto del genio e della bellezza di Michelangelo, di Cleopatra e di Orsolina, la nipote del mio prevosto

A proposito di nipoti, dicono che se il nipote Tevere allagasse Roma dalla sommità di monte Pincio al cucuzzolo di monte Mario, come faceva una volta il Tevere padre Ozio, resterebbe scoperto il lanternino della cupola di San Pietro.

★

Prima di visitare un alloggio si dovrebbe vedere il padrone di casa. Invece io ho visitato le cappelle, le loggie, i musei e le gallerie del Vaticano, senza vedere il Prigioniero del Vaticano

E le ragioni per cui ho fatto questo sono semplicissime. Anzitutto mi spiace disturbare la gente senza necessità, e poi i miei amministrati non sono tali, a cui possa portare un pugnello di paglia facendo loro credere essere un campione di quella su cui dorme il Prigioniero.

Da ultimo, se io avessi veduto il Papa, quale diritto avrei avuto ad intitolare le mie note: *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa?* Quest'argomento finale mi sembrò proprio *perentorio*, come mi sembra che dicano gli avvocati; ossia uno di quegli argomenti che ammazzano il bue senza lasciarlo più rifiatare.

★

Una volta io detestava i musei e le gallerie, perchè mi facevano venire una spranghetta nella testa, al pari delle fiere, degli organini e delle alzate di gomito.

Ebbene il Vaticano mi ha convertito ai musei e alle gallerie.

I suoi quadri sono pochi e buoni più che i versi del Torti; e perchè sono pochi non vi frastornano, e perchè sono buoni vi tengono un pezzo davanti loro, e vi mandano via con un'estasi riposata.

Nel solo cortile del Belvedere si trovano dentro le celle di un castelletto sei meraviglie della scultura mondiale, che valgono le sette barbe dei sette savi della Grecia; il *Laocoonte*, l'*Antinoo*, l'*Apollo*, statue antiche, e poi il *Perseo* e due gladiatori del Canova

Il popolo delle altre statue antiche, disseminato per i corridoi e le sale, esalta anch'esso: quelle statue fanno vedere chi fossero veramente quegli antenati più che non lo facciano vedere le storie e le commedie togate.

A mirare quel marmo giallo come cera per il vecchiume, quelle troscie di nero, che rigano i fianchi delle statue gialle, come per una malattia cronica, a guardare quelle teste snasate, quei mozziconi di braccia e di gambe, si ricostruisce un mondo morto...

La fantasia soffia della vita, del rosso, del sangue su quel giallo, su quel nero, completa quei nasi, quelle braccia, li agita, li fermenta; fa venire innanzi delle donne, degli uomini, che avevano passioni, diritti e doveri diversi dai nostri.

Oh che ghigne false hanno quei Cesari!

Che colli grossi, grassi e torosi! Come stanno da padroni e da macchioni, avviluppati nella loro toga rossa di porfido, o nel loro palludamento rigato di marmo cipollino!

Che mostaccioni da fontana hanno quegli eroi, quei semidei! Quali teste pecorine! Come erano gagliardi e salaci quegli Dei interi! Paiono torelli.

Che mazze, da voltare asini, portava Ercole!

★

E i muscoli e i gamboni dipinti da Michelangelo?

Quali pieghe! Le sue pieghe hanno l'andazzo di un'orifiamma, che corra sventolando in un regno soprannaturale, nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso.

Come è venusto, aitante, intriso di antichità e di nudità il Canova!

A voler dare le prime impressioni c'è da ammattire — c'è da rabescare spranghe storte di bambino che balocchi con la penna, senza essere ancora andato a scuola.

Che musica e che amorini di dipinture e di nomi: Raffaello, Giulio Romano, il Domenichino, il Guercino, lo Spagnoletto, e Donatello, e Pierin del Vaga!

Io ripeterei tutto il giorno il nome di Pierin del Vaga; ma non lo tormenterò con nessun dramma, come ha fatto — mi fu detto — un certo signor proto di Maddaloni.

★

Dopo il Vaticano, non potei frenarmi; ed irruppi a visitare i musei e le gallerie del Campidoglio, e le gallerie Borghese, Barberini, Pamphily Doria, ecc.

Devo confessarvi che io, negli anni scorsi, dopo lunga dimora nel villaggio fra i bilanci municipali e i colloquii sui travi d'estate e nella farmacia d'inverno, io, sissignori, ho dubitato parecchie volte del Bello e dell'Arte; e certe volte, guardando un rosone di tappezzeria, una litografia di un almanacco da muro, o un figurino della moda, ho esclamato dal profondo di me stesso: Chi sa non risieda qui su questo pezzo di carta, su questo almanacco, su questo *tesoro delle famiglie*, il Bello tanto quanto nelle gallerie famose e nei musei! Chi sa che Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Murillo, non siano finzioni dell'economia umana, come l'arcivescovo della diocesi, il quale ha una testa più debole del mio cappellano; eppure egli è arcivescovo, mentre il cappellano è cappellano!

Ebbene, se a qualche mio collega di villaggio spunti nella mente questo dubbio fra le fatiche dei bilanci o all'accademia del trave e della farmacia, per levarselo venga a Roma, portandosi sotto il braccio un volume vecchio di un giornale di mode.

E confronti i figurini della moda con il *San Sebastiano*, di Guido Reni, e con la *Sibilla*, del Domenichino

Oh si avvedrà della differenza! I figurini, che pure parevano belli e irreprensibili nel giorno in cui comparvero, dopo due anni diventano ridicoli; fanno degli angoli e delle smorfie buffe, di cui non si sospettavano neppure capaci, appariscono musi, pasticci, minchionerie inanimate di gesso e di sapone. Invece il *San Sebastiano* e la *Sibilla* sono tuttavia, dopo il trascorso di centinaia d'anni, e saranno sempre fino alla consumazione dei colori e della tela, culmini di bellezza mascolina e femminina.

Oh nell'arte non si può essere scettici! Bisogna credere al bello di ogni tempo e di ogni luogo, al bello assoluto e oggettivo, come diceva il mio professore di metafisica, il quale, poveretto lui! aveva la testa della forma di una tabacchiera e di una bruttezza assolutamente assoluta e oggettiva.

Geromino
Sindaco di Montecella.

(Continua)

PALCOSCENICO E PLATEA

A Milano le sorti della Scala, un po' dubbiose per l'esito sfortunato della *Giulietta e Romeo* di Gounod, si sono alquanto rimesse, grazie a quel santo vecchio, ma sempre miracoloso, che è il *Profeta*. Intanto provano a più non posso il *Gustavo Wasa* del Marchetti.

La prima sera del *Gustavo* tutta Roma sarà col cuore nel gran teatro milanese. Si tratta d'un suo figlio e di un ingegno che dovrà dare la sua vera misura. Quanto a me, il migliore augurio che possa fare al maestro romano, è che egli confermi con la nuova opera la misura provvisoria, quella del *Ruy Blas*.

O dolce voluttà... chi se n'è scordato? Mi par di uscire in questo punto dal Pagliano, e che mi zufoli nell'orecchio il famoso grido della Benza. A proposito: quanti anni sono? E quante centinaia di volte il *Ruy Blas* venne fin qui rappresentato?

▬

A Milano, saluto la signora Virginia Marini che ha risuscitato con esito felice, *Le due vedove*, di Malefille. Vorrei fermarmi alcune ore per dirvi che impressione hanno fatto le signorine *Giroflé-Girofla*, ma esse non si mostreranno che stasera. Piglio dunque il primo treno e corro a Torino, dove raccolgo i cadaveri della *Famiglia Brunetti*, seppellita dal pubblico del Gerbino.

Gli artisti della compagnia Bellotti-Bon, di cui fa parte la signora Adelaide Tessero, fecero il possibile perchè non si consumasse l'ecatombe; ma sprecarono il fiato. I Torinesi vollero avere della *severità* senza *debolezza* per l'autore, signor Giovanni Giordano, che ha dato di sè già prove migliori. Torni dunque prestamente alla riscossa.

⁑

A Venezia allestirono, per la Fenice, una *Dinorah* con la signora Peralta, il baritono Galassi e il tenore Baragli, quello del *Conte Ory* e del *Pré aux clercs*, che abbiamo sentito testè al Valle e all'Argentina. All'Apollo della stessa città: *Una scimia co i fiochi*, tre atti in dialetto veneziano, non piacquero.

L'autore, signor Gallina, potrà così dire che non tutte le commedie riescono con F...ove.

⁑

Non vi so nascondere che la fermata più gradita di questa mia corsa la fo a Bologna, dove trovo raccolti all'Hôtel-Brun Enotrio Romano, che ha in mano la spumante anfora di *Satana*, il prof. Panzacchi, critico che non annoia, poeta grazioso, l'onorevole Cavallotti, deputato discutibile, letterato pieno di gusto e di coscienza, il prof. Bertolini, il bravo artista Emanuel, e ancora una ventina di nomi che nei fasti delle lettere, delle armi, della politica contano per qualche cosa.

Scordando ogni gara di partito, tutti questi signori celebrano il successo dell'*Alcibiade*, recitato poche ore innanzi dall'Emanuel. Carducci, rosso, fa brindisi e beve; Panzacchi, azzurro, risponde e ribeve. E rossi e azzurri bruciano incensi a quella dea, fortunatamente neutra, che è l'Arte.

O perchè di questi banchetti non se ne organizza uno per settimana nelle maggiori città d'Italia?

⁑

Permettete che mandi un saluto di cuore ai Napoletani, i quali, l'altra sera, in quello stesso Teatro Nuovo, ormai preso in affitto dalla *Figlia di madama* ecc., ecc., e di *Giroflé-Girofla*, non dimenticarono il padre per un lontanissimo nipote, e corsero in folla a rendere al *Barbiere* di Rossini gli omaggi, che il mondo civile ha sempre a quel capolavoro tributati.

Apro il *Piccolo*, e vi trovo la sentenza di morte del San Carlo. L'hanno pronunciata al palazzo San Giacomo, ventotto voti contro ventidue. Ombre di Paisiello, Cimarosa, Bellini, Mercadante, rattristatevi. Quella che fu già casa vostra e vostro tempio è chiuso! Spargiamolo « d'immonda cenere, » come canta il sacerdote della *Vestale*, e viva Pulcinella! Tanto se San Carlo tace, San Carlino discorre; vi par poco?

⁑

Torno in Roma, e sollevo, con tutta discretezza, le cortine della vita privata d'una egregia attrice, ancora nel fiore dei suoi mezzi e della sua gioventù, ritiratasi da un paio d'anni dal teatro.

Di tanto in tanto una qualche ragione di beneficenza ve la richiama, ma per poco; sere sono, rivedendola al Capranica nella *Signora delle camelie*, mi son chiesto: perchè non ci ritorna?

Credo d'essere nel vero asserendo che la signora Leontina Papà-Giovagnoli è decisa a riprendere la sua carriera. Avviso ai direttori delle nostre compagnie, a quelli che vogliono una prima attrice sul serio. Facciano in tempo!

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Minghetti, chi avesse bisogno di lui, può andarlo a cercare alla Minerva. È tornato, e prima di tornare confidò alle colonne del *Monitore di Bologna* il suo programma e le sue intenzioni.

L'onorevole Minghetti vuol giocare, come si vede, a carte scoperte, e questa è lealtà. Ma il telegrafo, che attinse al diario felsineo, si è tenuto forse troppo laconico, e disse le cose a metà. Completiamone le rivelazioni, trascrivendo, e la cosa ne vale il pregio:

« Sappiamo — scrive il *Monitore* — che l'onorevole Minghetti... ha confermata la sua intenzione di presentare lunedì, 18, alla Camera tutti i progetti relativi ai provvedimenti di finanza che occorrono per colmare il disavanzo del bilancio, quanto per sopperire alle spese nuove ed indispensabili; che dovrà proporre.

« I relativi progetti di legge sono tutti in pronto, e sebbene la esposizione finanziaria soglia aver luogo soltanto il 15 di marzo, epoca della presentazione del bilancio definitivo, tuttavia ci si assicura che lunedì il ministro accompagnerebbe la presentazione di questi progetti con un breve commento, che equivarrebbe ad una esposizione. »

Ecco, dunque, alle prese per l'ultima volta, o in gara definitiva i due disavanzi: quello di Salerno, e quello di Legnago. Tanto meglio! ci si dirà finalmente l'ultima parola delle nostre finanze.

Ma, Dio buono, perchè andare a Bologna per decidersi al grande passo? O che il ministro aveva bisogno di convincersi per la testimonianza degli occhi che, per quanto fuori di piombo, all'apparenza il suo programma tien fermo come la Garisenda?

★★ Gli elettori commerciali hanno mostrato or son due mesi quello che sia l'onnipotenza negativa dell'inerzia. Basti il fatto che a Monza l'urna, Arianna sullo scoglio, provò tutte le angoscie del più assoluto abbandono.

Ora l'onorevole Finali, per ovviare al danno, se mai ne avessero la colpa le circoscrizioni elettorali mal distribuite, in una sua circolare alle Camere di commercio, le chiama a studiare e a

proporre quanto possa rendere più facile ed ovvio agli elettori l'esercizio del diritto di voto.

Rimaneggino le circoscrizioni, le rimpastino, annettano, separino, facciano insomma a loro talento, ma che d'ora in poi questo miserando spettacolo d'improvvidenza e d'accidia ci sia risparmiato.

Questo è il *porro* della situazione.

★★ A Venezia, municipio e Giunta provinciale s'apparecchiano ad una seconda campagna ferroviaria. L'insuccesso della prima non li fece cadere d'animo, e non sarò io di certo che alzerò la voce per iscoraggiarli. Anzi, tutt'altro: le tre provincie del Consorzio hanno avuto il fatto loro: adesso è il turno di Venezia.

Non so come la senta in proposito l'onorevole Spaventa: ma perchè, dunque, Venezia non dovrebbe trovar mercè presso di lui? Io direi che egli è andato a star di casa alla Mercede col suo ministero appunto per questo.

Si faccia innanzi la regina dell'Adria. L'antecessore dell'onorevole Spaventa s'è beccato a Falconara un ducato; crepi l'avarizia; l'attuale ministro lo faremo doge alla bella prima, e in luogo di mandarlo a sposar il mare sul *Bucintoro*, lo metteremo sopra una locomotiva, e lo spingeremo, in senso opposto, a sposare da Venezia a Bassano, e da Bassano — a Dio e ai nostri buoni amici di là dai monti piacendo — a Trento a sposare la terraferma.

Estero. — Il mio collega *Folchetto* ha una fissazione, e l'ha consegnata alle confidenze della *Perseveranza*.

La fissazione del mio collega è che la Francia non possa trarsi dagli attuali imbarazzi altrimenti che per un colpo di Stato.

Un colpo di Stato è presto detto; ma a farlo, *hoc opus, hic labor*, come diceva il buon Virgilio.

Mi ricordo una lettera scritta da Suez dall'imperatrice Eugenia a Napoleone III, lettera che il governo del 4 settembre ha messo in piazza, fotografandola, tanto per gettare un po' di ridicolo sui caduti colle sue zampe di mosca, e la sua fantastica ortografia.

Ebbene: quella lettera diceva una cosa, che mi fece pensare a tutto, meno all'ortografia. « Dei colpi di Stato in un secolo non c'è posto che per un solo, » scriveva l'esule di Chiselhurst, allora imperatrice.

È presumibile che il maresciallo Mac-Mahon abbia dimenticata questa sentenza?

A buon conto, per fare un colpo di Stato, bisognerebbe ch'egli avesse già fissato un uomo, un sistema, a beneficio del quale darvi dentro: e il Settennato, checchè se ne dica, non ne vale proprio la pena.

Ho sott'occhi la fotografia del maresciallo presidente: la guardo, la esamino, faccio i miei confronti: ma sinora non ci ho trovato nemmeno l'ombra d'una somiglianza che mi faccia pensare a Monk.

★★ A proposito di Monk, cioè del maresciallo Serrano, cioè delle Spagne, anzi di Don Alfonso: un giornale berlinese — uno di quegli reali fatti apposta per mettere le pulci negli orecchi della gente — nell'elevazione del giovane re, vede un primo passo verso una reazione cattolica. Egli prevede la riscossa dell'oltramontanismo austro-franco-spagnuolo, e, grazie del complimento! anche dell'italiano?

Questa poi è troppo grossa. Di grazia, chi è che ha dato il primo colpo di scure contro il clericalismo in Europa? Forse il principe di Bismarck? Il conte Cavour era già sceso nella tomba, quando Bismarck era ancora un semplice barone come un altro, e non dico già che facesse la corte ai vescovi, ma si guardava bene dal camminare loro sui piedi.

Dorma sicuro il mio collega di Berlino: tutti potranno peccare su questo campo, l'Italia no; gliene può far fede il *Non possumus*.

★★ Il « Mi rallegro » a monsignor Dechamps, ne fatto che sta per diventare Eminenza.

Glielo mando non per l'ultima sua pastorale, che ha la pretesa di fare il *bis* della famosa lettera di monsignor Dupanloup all'onorevole Minghetti, ma per il cappello, per quel cappello, che ai tempi di San Pier Damiano, a testimonianza di Dante, si travasava di male in peggio, ma che ora va proprio a cascargli sul capo. Il governo belga ne ha ricevuta officialmente la notizia, e questo mi spiega il recente viaggio a Roma di Monsignore.

Era semplicemente venuto a farsene prendere la misura.

Naturalmente i clericali del Belgio vanno in gongolo, e si stimano tutti onorati come se avessero ottenuto ciascuno un cappello.

Beati coloro che si contentano di poco, e nel caso attuale, poi, se mai patissero dell'incomodo d'un raffreddore, la sola idea d'avere un cappello basterà a guarirli.

Ora si vorrebbe sapere se il cappello di monsignor di Malines sia la conseguenza della sua pastorale. Ogni fatica merita premio: e sotto questo aspetto, non c'è che dire, al Vaticano sono retributori immancabili.

★★ Un episodio della concessione dell'indennità agli onorevoli del Reichstag. Bismarck, già lo sapete, fu sempre avverso a questo provvedimento: la paga, secondo lui, faceva della missione rappresentativa un mestiere. Impegno all'onorevole Brescia-Morra di ricondurlo a più giusti concetti.

Ora, nell'ultima discussione, il partito dell'indennità la vinse grazie a un dilemma. Gran ca gli argomenti correnti! Il deputato Lucius saltò su a dire: o indennità perchè i deputati senza grave incomodo possano tener dietro ai lavori, o diminuzione del *quorum*, cioè del numero legale per poter discutere.

La Camera ha preferita l'indennità, e il *quorum* fu salvo.

Viva il *quorum* ... e l'indennità. Va bene così, onorevole Brescia-Morra?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il signor Luigi Bellotti-Bon, sempre più cavaliere e sempre più direttore di tre compagnie, suona a raccolta per la sera di lunedì, 18 corrente, in cui al Valle di Roma, al Niccolini di Firenze e al Gerbino di Torino, si rappresenterà: *L'Egoista per progetto* del *signor* Carlo Goldoni. (*NB.* — Quel *signor* non è mio, ma dell'avviso a stampa. È l'equivalente del *cavaliere* quando gli impresari annunziano un'opera di Giovachino Rossini.)

Fanfulla ha disposto per la circostanza un servizio d'informazioni, che gli permetterà di dar conto all'indomani dell'esito della nuova commedia. Intanto, per quanto riguarda il Valle, posso dire che *L'Egoista* è Cesare Rossi; la signorina Campi farà una Rosaura.

Trattandosi d'un vero avvenimento artistico i primari artisti hanno accettato anche parti di secondaria importanza. È un tributo di riverenza verso il grande scrittore, e ne prendo nota volontieri.

*

Stamane ho incontrato per la via di Monte Brianzo una lunga comitiva di frati e preti che accompagnavano all'ultima dimora un estinto. Sulla bara era una berretta da prete e due volumi in-folio legati di pergamena moltissimo giallognola.

Mi è stato detto essere la salma dell'avvocato Pietro Mandolesi, che senza punto esser prete aveva la facoltà d'indossarne i distintivi.

Gli proveniva dal grado che teneva nella curia romana di procuratore di collegio. Sono gli unici che dopo la riforma del Rivarola nel 1814 potessero pretendere al qualificativo di abbate.

Credo che quattro soltanto ne sieno superstiti, e sono: l'avvocato Pagnoncelli, il Lasagni, il Saini ed un altro di cui non ricordo il nome.

Buona e lunga vita a voi tutti, signori abbati coniugati.

*

Se parlassimo un po' del carnovale?...

Il soggetto delle conversazioni del giorno è sempre il ballo del principe di Teano. Un ballo in costume, appuntato per il giorno 8 febbraio prossimo.

Si dice *mirabilia* dei costumi delle belle signore romane.

Vi sarà una quadriglia del tempo di Enrico II, detta delle Signore grandi: i cavalieri giustificano una statura di 1m 78.

Vi sarà una quadriglia *flamande*, e del tempo di Rubens vi sarà... ma che cosa non vi sarà?

*

Vi sarà, dicesi, anche l'onorevole Bonghi di ritorno dal suo giro dell'Italia... in 80 giorni.

Ma a questo proposito ho saputo un aneddoto, del quale non voglio defraudare i lettori, perchè mi sembra bellino.

*

Eccolo — ve lo scodello come l'ho avuto.

Era il primo giorno dell'anno e tutti i ministri in uniforme facevano bella mostra delle loro persone, innanzi alle dame d'onore della principessa Margherita.

La principessa di Teano incontra l'onorevole Bonghi incartocciato nel suo colletto ricamato.

— Verrà al mio ballo in costume l'8 febbraio? — chiede la signora.

— Ma... farò il possibile.

— E che costume mette?

— Ecco: se il ministero cadrà prima del 7, metterò il costume di ministro!

Il Signor Tutti

OFFERTE DI LIRE DUE
per gli Asili in occasione del capo d'anno
(Esenzione delle visite)

De-Vecchi Enrico — Commendatore Lauzi.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *La vita dell'oggi*, in 5 atti, di Sindici.

Capranica. Ore 8. — *Cetego*, in 3 atti, di Salandri.

Rossini. — Ore 8. — *La donna di più caratteri*, musica del maestro Guglielmi. — Indi passo comico danzante.

Argentina. — Ore 8. — *Fortunato girarrle, l'un malafortice di Porta Velana.* — Indi farsa. *L'ombra di Rinaldo*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *Il regalo di Firenze.* — Indi ballo: *Monsieur Gongolè, maestro di ballo.*

Metastasio. — Ore 7 e 9 1/2. — *Una festa da ballo in maschera.* — Vaudeville, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Siamo assicurati che alcuni influenti deputati abbiano espresso desiderio che prima della riapertura della Camera il governo s'intenda con la maggioranza intorno alla questione dei provvedimenti di pubblica sicurezza.

Tutti indistintamente sono d'accordo sulla necessità di adottare al più presto possibile misure tali che assicurino l'ordine e la sicurezza ove siano minacciati: è desiderabile che questo accordo si estenda anche ai modi di conseguire l'intento.

In seguito all'aumento straordinario delle popolazioni italiane nella repubblica Argentina il governo ha deciso di accrescere il numero delle stazioni consolari in quelle regioni.

Sappiamo di fatti che un'agenzia consolare sarà stabilita a S. Nicolas.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 13. — Dispacci carlisti danno come certo un importante successo ottenuto dall'esercito di Don Carlos.

Due battaglioni dell'esercito spagnuolo del Centro sarebbero insorti al grido di « Viva la repubblica! »

Stasera vi sarà una piccola festa all'Eliseo, data dal maresciallo presidente.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 11. — Thulie fu eletto presidente del Consiglio municipale di Parigi con 59 voti contro Pothier che ne ebbe 10.

Floquet e Herold furono eletti vice presidenti.

Thulie, prendendo possesso del seggio della Presidenza, parlò sopratutto della necessità di contrarre prontamente il prestito progettato per assicurare il lavoro agli operai.

PARIGI, 11. — Assicurasi che per le leggi costituzionali sarà proposta l'urgenza per togliere gli inconvenienti del prolungamento della crisi ministeriale. Una dichiarazione dei ministri farà conoscere prima dell'apertura della discussione, le condizioni colle quali essi sono rimasti al potere.

Il centro sinistro decise di votare il progetto per la organizzazione dei poteri coll'introduzione di un articolo che proclami la repubblica.

BERLINO, 11. — Le cannoniere tedesche *Nautilus* e *Albatros* ricevettero l'ordine di ritornare in Ispagna.

BERLINO, 11. — Il Reichstag approvò in seconda lettura il progetto della leva in massa.

Il generale Voigts Rhetz constatò che la legge non alcuna tendenza provocatrice.

PEST, 11. — Il ministro delle finanze presentò alla Commissione finanziaria una esposizione dello stato delle finanze, dimostrando che ha attualmente disponibile una somma di 44 milioni per coprire i disavanzi del 1875-76, senza contrarre un nuovo prestito. Il ministro indicò il modo di impiegare i 44 milioni, propose alcune nuove imposte e una sopratassa sulle imposte attuali.

PARIGI, 12. — Don Carlos ha pubblicato un proclama nel quale deplora che Don Alfonso, suo parente, abbia acconsentito ad essere l'istrumento della rivoluzione; dice, che egli, il quale ha respinto le offerte della rivoluzione, è il solo rappresentante legittimo; soggiunge che la proclamazione di Don Alfonso gli apre le porte di Madrid; che egli ucciderà la rivoluzione: e che, fedele alla sua santa missione, sosterrà il glorioso vessillo che simbolizza i principî salvatori.

VALENZA, 11. — Il re Alfonso è arrivato alle ore 2 ed è disceso al Grao, porto di Valenza, situato a parecchi chilometri dalla città. S. M. fu ricevuta con dimostrazioni di simpatia.

LONDRA, 12. — Il vapore *Cortes*, di Londra, perì il 16 dicembre nel golfo di Guascogna; 24 persone si sono annegate e 4 si salvarono.

Il *Times* ha motivi per credere che il principe di Bismarck abbia notificato al governo spagnuolo che la Germania differirà il riconoscimento del nuovo re, finchè non sieno soppressi i decreti che hanno sospeso due giornali protestanti e ordinarono la chiusura della cappella protestante di Cadice.

FIRENZE, 12. — Al trasporto della salma del senatore Fenzi presero parte più di mille persone, con tutte le più cospicue del paese e fra i più distinti stranieri. Tenevano i lembi della coltre il prefetto, il sindaco, il generale La Marmora, il deputato *Mari*, il senatore Strozzi e il vice-console di Germania. Malgrado il tempo cattivissimo, la folla era immensa.

PALERMO, 12. — Fu festeggiato l'anniversario della rivoluzione del 1848 coll'inaugurazione del monumento a Nino Bixio, e la collocazione solenne della prima pietra del gran teatro. Erano presenti oltre diecimila persone. Stasera avrà luogo un ballo di beneficenza.

VALENZA, 12. — Allorchè il re Alfonso arrivò nella rada, il comandante dell'avviso francese *Vigie* si recò, prima di tutte le altre deputazioni, a salutare il re, il quale gli disse: « Io devo molto alla Francia, ove ritrovai una patria durante i sette anni del mio esilio, e l'amo molto. Io sono lieto che i primi ufficiali esteri, che vennero a salutarmi nel mio paese, sieno francesi. »

Assicurasi che il re partirà domani mattina per Sagunto.

Una banda di cavalieri carlisti venne ieri a tre quarti d'ora da Valenza.

PARIGI, 12. — Un dispaccio di fonte carlista assicura che sia avvenuto un primo pronunciamento nell'esercito alfonsista.

NEW-YORK, 12. — Un *meeting*, al quale intervenne un immenso numero di persone, sotto la presidenza di William Ewarts, sindaco di New-York, votò una proposta nella quale biasima energicamente l'intervento militare nella Luigiana.

A Saint-Louis fu tenuto un altro *meeting* allo stesso scopo.

TORINO, 12. — Il ministro Bonghi, dopo di avere visitato altri istituti, ha preso congedo dal Corpo accademico ed universitario, e partì per Milano.

BERLINO, 12. — Il Reichstag terminò in prima lettura il progetto di legge sul matrimonio civile, e decise di procedere alla seconda deliberazione.

CASSEL, 12. — La salma dell'Elettore giunse alle ore 4, e fu trasportata dalla stazione al cimitero dai figli, dal maresciallo di corte, dal clero e da molti funzionari e cittadini.

LONDRA, 12. — Una nave da guerra inglese fu inviata dalle Indie occidentali a Santiago, per esaminare i fatti che cagionarono il sequestro della goletta inglese *Eclipse*.

I padroni delle officine di ferro nell'Inghilterra settentrionale decisero di ridurre nuovamente i salari degli operai degli altri fornelli del 10 0/0.

VERSAILLES, 12. — L'Assemblea continuò a discutere la legge sui quadri dell'esercito.

Dopo che ebbero parlato Guillemaud, Raudot e Charenton, la discussione generale fu chiusa.

Si approvò quindi il primo articolo.

Keller, Gambetta e d'Harcourt parlarono sull'articolo secondo.

La discussione continuerà domani.

PARIGI, 12. — La notizia data dai giornali che il duca di Broglie lavori diggià per la formazione del nuovo gabinetto è formalmente smentita.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Dal nulla, in pochi anni, con la intelligenza e lavoro, il Pitoni ha aperto una industria portando vantaggi a molti cittadini, sempre con tutta perfetta onestà.

Operai!

Provo immensa gioia di essere con voi a questo banchetto. Vi ringrazio per il dono gentile, offertomi dalla vostra cortesia nel primo giorno di quest'anno, e rispondo alla vostra giusta domanda. ...

Quanto sia mio conforto dare lavoro e *quanto* ne ho già dato per molti anni in quelle città d'Italia, ove tengo operai, credo che ognuno di voi e di quelle può esperto.

Non ho mai pensato ad accumulare denaro, ma di mano in mano che i miei guadagni si allargavano ho esteso sempre più il mio commercio, giovando, a me, all'operaio ed alla industria. Questo ho fatto, faccio, farò sempre con tutte le forze dell'animo mio, perchè ogni uomo ha il diritto di vivere e diritto al lavoro, questo è di vera Libertà. Per mantenere la tranquillità del paese, per renderne la prosperità, occorre dare vita alle arti, alle industrie, ai commerci, e a questo scopo, scegliendo uomini onesti e capaci, devono rivolgere assiduamente i loro pensieri e lavoro e capitalisti, municipi e governo.

Confidiamo adunque che si avvereranno perchè senza questo incoraggiamento tale dignitosa protezione ... non si può ottenere grandezza giammai e prosperità di Nazione. Con questi mezzi ... le Nazioni mostrarono al mondo le loro ricchezze, effetto delle fiorenti industrie e dei ... commerci.

Io ho domandato al Municipio di Roma un locale per occupare molti operai ... arte ... [illegible]

Nella speranza di ... incoraggiato nelle mie imprese, m'adopererò ... a decoro della nostra patria.

Operai!

Vi raccomando di essere onesti e sempre secondare i vostri ... con lavoro ... Bevviamo al trionfo delle arti e delle industrie ...

— Viva l'Italia! —

COMUNICATO.

Il sottoscritto adempie ad un sentimento di doverosa giustizia coll'esternare pubblicamente a questa Agenzia Generale in Milano della *Riunione Adriatica di Sicurtà*, Compagnia d'Assicurazione con sede principale in Trieste, la sua piena soddisfazione per il modo col quale venne prontamente liquidato e risarcito il rilevante danno da esso sofferto per l'incendio avvenuto la notte del giorno 23 dicembre p. p., nello Stabilimento di Cardatura di cascami di seta in Poltiere, provincia di Bergamo.

Milano, 7 gennaio 1875

9004 AUGUSTO NOVER

Perchè un lavoro di ricamo riesca perfetto

ovvero che il disegno sia esatto e preciso, cosa che non si ottiene che col

Disegnatore delle Signore

che rimpiazza il lavoro sempre costoso e spesso male ispirato del disegnatore a mano, e col quale ogni signora o ragazza può stampare da sè in pochi minuti parecchi metri del più bel disegno su qualunque stoffa al prezzo di circa un centesimo il metro.

Il Disegnatore delle Signore consiste in una scatola contenente una quantità di Stampi (Clichés) di cui sono qui riprodotti i disegni dell'intera collezione di 24 Stampi. Serve per ogni sorta di lavoro sia diritto che curvo o rotondo come fazzoletti, camicie, gonnelle, lenzuola, ecc. Combinando assieme due o tre Stampi si può ottenere una grande variazione di disegni.

L'Emporio Franco-Italiano eseguisce qualunque ordine per monogrammi e disegni a prezzi moderatissimi.

Le Signore che faranno acquisto di una intiera collezione, riceveranno gratuitamente ogni mese, i nuovi disegni di Parigi; ed avranno diritto di chiederci al prezzo indicato su ogni disegno uno o più Stampi (Clichés) dei disegni che avranno scelto. Ogni scatola è munita del relativo cuscino e del colore per marcare il disegno.

Prezzo dell'intiera collezione di N. 24 Stampi (Clichés) L. 30
» della 1⌐2 » » 12 » » 16
» di 1⌐3 » » 8 » » 11

Si spedisce franco per ferrovia coll'aumento di L. 1.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 14

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 15 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

SALVATECI LA PELLE!

Una donna povera e afflittissima è venuta ieri a trovarmi.

Piangeva, la poveretta, come se le fosse morto un figlio, oppure si trovasse sul lastrico senza un tozzo di pane, e aveva tra le mani un pezzo di carta rossa: evidentemente non era un biglietto di banca.

Mi raccontò una lunga storia di disgrazie e di lagrime: era stata una fanciulla per bene, si era sposata con un tristissimo soggetto, il quale l'avea una brutta notte, ripulendo la casa, abbandonata con due bambine al collo, con un trimestre d'affitto non pagato, con pochi cenci per corredo...

Quella disgraziata, logorandosi gli occhi e le dita, aveva combattuto a punta d'ago per lunghi mesi colla miseria; e qualche volta il raggio di sole che penetrava nella sua stanzuccia era stato salutato dal sorriso de' suoi bambini che non avevan fame.

Poi le era morta la madre, e per unica eredità ebbe un gioiello, una crocettina d'oro sulla quale brillava una piccola perla.

Era una specie di talismano di famiglia, l'aveva portato la nonna il dì delle nozze, era stato sempre al collo della madre: e mai una volta al monte dei pegni.

L'ottima donna giurò a sè stessa che non se ne sarebbe mai separata, neppure per un'ora.

Molte volte si sentiva spezzare il cuore, vedendo che all'ora della cena le bambine la guardavano in viso, ed essa non poteva dar loro che delle carezze e delle avemarie! — ma lavorando notte e giorno il pane da sfamarli lo trovava: il ricordo della nonna non correva pericolo.

Ma una sera una delle bimbe fu presa dalla febbre, la vera febbre romana, quella che ha bisogno di rimedi costosi, di aria salubre, di cibo non volgare.

E l'infelice, quasi pazza per il dolore, stese la mano per le vie ai passeggieri, ma per poco non l'arrestarono.

Il ricordo della nonna finì ad un banco prestiti: il *banchiere* diede alla povera madre 100 lire, colle quali le rose della salute ritornarono sulle guancie avvizzite della piccola ammalata.

Dieci lunghi mesi dopo, quella donna che sarebbe un miracolo, se non fosse una mamma, a furia di stenti, di privazioni, di lavoro indefesso aveva accumulate le cento lire, e con esse ritornò dal *banchiere* per ritirare la preziosa eredità di famiglia, l'amuleto del suo affetto figliale.

Stese la sua polizza e il suo denaro diligentemente avviluppato in un pezzo di carta, aspettando d'aver la sua crocetta.

— Ma qui mancano gli interessi, le disse il *banchiere*, gli interessi di dieci mesi sulla somma mutuata.

— Gli interessi? — mormorò la donna — ignorando forse il significato di questa parola terribile in quel luogo.

— Sicuro! O che credete che il nostro denaro non costi, e che noi lavoriamo per la bella faccia del prossimo?

— Ma... e quanto vi viene per il vostro disturbo?

— Cinquanta lire, — il 5 0/0 al mese tra interessi e provvigione... in tutto fa *centocinquanta* lire.

La povera donna poco mancò non cascasse a terra e le parve che la sua crocetta avesse le ali e pigliasse il volo per spazî ignoti: l'avea veduta, l'avea toccata, poi se l'era veduta riprendere inesorabilmente.

E venne via dal banco, *autorizzato dal R. Governo*, col cuore stretto e cogli occhi gonfi...

. . . .

Vi pare un romanzo? Vi dirò che la polizza l'ho proprio vista io co' miei occhi, e porta proprio stampato che *le somme mutuate fruttano il 5 0/0 mensile!* Ed avvertite che questi prestiti al 60 0/0 all'anno si fanno con *deposito di oggetti*, e per la metà del valore e del pegno: il quale, se dopo un dato tempo non viene riscattato, si vende a benefizio del *banchiere*.

Lasciamoli stare i commenti; diciamo solo che queste *Banche* sono sotto la sorveglianza della questura, la quale fa giustamente chiudere le sale da giuoco, le bische nelle quali si giuoca dieci contro dieci, cento contro cento.

Signor questore, metta una mano, e magari tutte due e rigorosamente in questi affari; tagli le unghie a certe arpie, e avrà la benedizione di molta gente.

Tutto il mondo ha diritto di vivere, ma nessuno ha diritto di togliere la pelle al prossimo per metterla all'incanto.

Il Cancelliere

GIORNO PER GIORNO

. . . .

E S. E. il cardinale Antonelli chiamato a sè il marchese gli disse:

— Favorisca di piantare Don Carlos, e di sostenere S. M. Don Alfonso XII re di Spagna.

— Mah!...

— Non c'è ma! Sua Santità l'ha benedetto. E basta. Vada.

***

Per conseguenza il marchese andò in cucina e disse al primo cuoco:

— Volti la frittata!

E il cuoco, data una scossa alla padella, la fece girare in aria, e sull'altra faccia si potè leggere:

« **Se il nuovo re di Spagna perdurerà a volere il compimento del suo programma, e, spiegata la bandiera della religione, seguiterà a inalberarla e a difenderla dagli attacchi di esterni nemici e dalle insidie di subdoli amici, noi ci rallegreremo del suo avvenimento al trono, senza mancare a noi stessi, e senza che ne sia offesa la Maestà di Carlo VII, resa più rispettabile dalla sventura.** »

La frittata è voltata; il mondo cattolico la mangi.

***

L'*Osservatore romano* è come il cerimoniere che si presentava sul balcone della reggia quando morivano i re di Francia, e diceva:

— Il re è morto — il re è morto — il re è morto — Viva il re!...

***

Sui francobolli di Stato.

Un signore scrive:

« L'articolo di ieri di *Crispo* manca di fondamento, perchè la legge sulla franchigia postale non concede alle autorità dello Stato di carteggiare coi privati, mediante i francobolli di Stato. »

***

Glielo dirò subito.

Ma nello stesso tempo chiedo se abbia fondamento quanto segue:

Un impiegato di quelli ammessi a far uso di francobolli di Stato doveva spedire alla intendenza provinciale di finanza un grosso pacco di *bullette* fuori d'uso (caso frequente che ci siano dei chiodi usati da girare alla finanza) del peso di grammi 3, 500.

A rigor di tariffa postale trovo che la tassa d'affrancazione ammonterebbe a L. 46 80.

Prima di leccare quella lunga filza di francobolli, gli venne in mente di spedire il pacco al suo destino colla spesa di due o tre lire, procurando all'amministrazione finanziaria un risparmio di 43 o 44 lire. Ma pensando che in fin dei conti lo Stato paga da una mano e riceve dall'altra e tutto si riduce alla spesa materiale dei francobolli, si rassegnò e leccò.

Quando la statistica parlerà dell'aumento degli introiti postali, non le pare che io potrò dire:

— Signora statistica riverita, crede ella che io sarei stato tanto ciuco da servirmi della posta, per spedire un pacchetto di chiodi, se avessi dovuto metterci di mio qualche cosa di più di un po' di sputo?

Ma son persuaso che la statistica non mi risponderà, e seguiterà a calcolare i *maggiori* redditi dell'amministrazione postale.

***

E quest'altro caso:

« Caro *Fanfulla*,

« L'affrancatura insufficiente (ufficiale, s'intende) non è a carico del destinatario privato. Questo invece, firma una polizzina nella quale si dichiara l'insufficienza dell'affrancatura

« La polizzina ritorna all'ufficio che ha spedito il plico perchè vi applichi sopra ciò che mancava alla tassa.

« Questa polizza serve egregiamente a dimostrare che il piego è andato al suo destino, e novantanove volte su cento l'ufficio colpevole della affrancatura insufficiente non s'incarica d'altro.

« Se invece il piego è diretto a un ufficio governativo, questo è obbligato ad appiccicare sulla polizzina la differenza... »

Ma chi tien dietro a quest'operazione — la quale d'altronde è una formalità per la statistica e nulla più?

***

Nella cronologia di Alfonso XII, che ho compilata l'altro giorno, mi viene indicato da cento parti che Giacomo I, conte di Vendôme, morì la bellezza di 105 anni dopo suo padre!...

Gli è che quello che è morto 105 anni dopo, Luigi, duca di Borbone, non è suo figlio Giacomo, ma il suo... pro-nipote Luigi di Vendôme.

Nella stampa sono stati saltati due nomi da un Luigi all'altro, e la cronologia data nel N° 10 va corretta così:

Luigi, primo duca di Borbone († 1341);
Giacomo, primo conte della Marca († 1361);
Giovanni della Marca († 1393);

---

13 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

E lo rivedeva volontieri, perchè in fin dei conti vi siete accorti che alla Violante costui andava piuttosto a genio, sia per il suo modo di fare allegro e vivace, sia per quell'ardimento soldatesco che gli splendeva dagli occhi, e dalla persona spigliata ed aitante.

Era un bel pezzo di giovanotto, e la Violante sapeva apprezzare la bellezza virile! Ma il capitan Citolo parve che si fosse messo di mezzo per fare dispetto ad ambidue. Infatti il tempo passava, la Violante aspettava, e Fanfulla non si vedeva.

La commediante cominciava ad annoiarsi. S'impazientiva, batteva i piedi dalla stizza, e strappava i fiori del gelsomino che serpeggiava intorno al ballatoio.

Di tanto in tanto si alzava, si sporgeva fuori dalla terrazza col suo bel corpicino, guardando a destra e a sinistra.

Ad ogni tratto per quel campiello passava o un gondoliero o un pescatore, o qualche altro individuo.

Parecchi entravano anche nell'osteria di Nane, ma nessuno era Fanfulla.

La luna cominciò a far capolino da quel breve tratto di cielo, che faceva da cupola all'angusto campiello, e venne per l'appunto a battere sulla figura della Violante.

Essa si era rimessa a sedere, e teneva piegata la testa sul braccio ignudo, che appoggiava al davanzale.

Illuminata da quel pallido lume della luna la figura della Violante aveva un non so che di sentimentale e di gentile.

Non so perchè, ma su quella sua facietta bruna, furba, e che così di spesso si rallegrava nel sorriso, ora, lo giurerei, stava disteso come un sottil velo di melanconia.

Quasi pareva che del ritardo soffrisse, e desiderasse che il suo attendere non fosse invano.

Che era dunque quell'impazienza, quell'ansia, quella mestizia?

Volere o no, credo vi sia bisogno di confessare che la Violante avesse qualche cosa di nuovo nel cuore.

Sarebbe forse un principio di febbre amorosa?

E per chi?

Per Fanfulla?

Forse chi sa!

E se non era un sintomo di febbre amorosa, era qualche cosa che su per giù gli somigliava.

La donna è così bizzarra!

Ed il suo cuore è tanto strano!

La Violante poi aveva bisogno di svago, di distrazioni. In Venezia i tempi certamente non correvano propizi a feste e spettacoli.

E il signor Zanipolo, secondo la Violante, aveva avuta una gran brutta idea, quella, cioè, di correre a rifugiarsi dentro le lagune.

Ma il signor Zanipolo aveva creduto bene l'andarsene via da Padova, dove si trovava quando vi comparve con 800 lancie tedesche il signor Leonardo Trissino, prima, perchè un poco aveva paura, secondariamente poi, perchè, Veneziano puro sangue, egli aborriva i nemici della repubblica, nè poteva sostenerne la presenza, e voleva evitarne i soprusi.

La Violante aveva anche domandato a sè stessa perchè il signor Trissino l'avesse lasciata partire da Padova.

Ad onta delle tante promesse da lui fatte, pure nella commediante era nato un certo dubbio.

Ma cercava di allontanarlo da sè, perchè le pareva troppo strano ed importuno. Ad ogni modo, sentiva adesso una necessità di svagarsi, e stava aspettando Fanfulla.

Finalmente, come irritata di quel ritardo, di cui cercava un mondo di spiegazioni, si alzò per andarsene nella sua stanza.

Aveva per caso in mano un fiore di gelsomino. Cominciò a sfogliarlo, dicendo:

Verrà e non verrà.

L'ultima foglia le rispose: *verrà!*

E le parve di sentirsi una certa consolazione al cuore.

Ma in quel momento le giunse all'orecchio un suono di passi affrettati, e il rumore che facevano quei passi era d'uomo vestito d'armatura.

— È lui! — esclamò la Violante, e ritornò al davanzale.

La luna aveva abbandonato quel tratto di cielo che si scorgeva al disopra dell'angusto campiello. Pur bastava perchè la giovine donna vedesse che colui che si avanzava era davvero un soldato.

E lo credette Fanfulla!

L'uomo d'arme, levati gli occhi al davanzale, scorse la commediante, e riconosciutala, si accostò sempre più.

Poca era la distanza che correva da quel balcone al terreno erboso del campiello, in modo che quasi chi stava giù nella via poteva stendere la mano a chi fosse affacciato al davanzale. Quando proprio il supposto Fanfulla fu sotto al balcone, a voce piuttosto sommessa egli esclamò.

— Violante!

E l'altra, che era tuttora nell'inganno, rispose:

— È tanto che vi stavo attendendo.

— Davvero? Non lo credo.

— E perchè?

— Perchè so bene che voi state aspettando, ma non sono io quegli.

La commediante cominciò ad accorgersi dell'equivoco, e meglio volgendo in giù gli sguardi, fissò più attentamente colui, e s'avvide infatti che quell'uomo d'arme non era Fanfulla.

Allora si ritirò dal balcone, ma l'altro, richiamandola, le disse:

— Violante, perchè ritirarvi? Non mi avete voi riconosciuto? Sono Paolo De Calvi, ed ho anch'io fatto insieme con voi il viaggio sulla Brenta.

La commediante allora riaffacciatasi al balcone, fissò meglio il soldato e lo riconobbe infatti per colui che veramente era.

Paolo De Calvi si voltò a guardare per ogni parte se altri non vi era in quel luogo, e visto il campiello deserto, abbassò la voce, in modo però che la Violante potesse ascoltarlo, e le disse:

— Ho da parlarvi in segreto per cose di molto rilievo. Non potreste voi farmi salire?

La Violante non seppe a un tratto che rispondere; era incerta, perchè non voleva che da un momento all'altro potesse arrivare Fanfulla, e siccome per questo sentiva già un po' di caldo al cuore, le sarebbe spiaciuto che venisse da lui ritrovata in compagnia d'altr'uomo.

Paolo De Calvi s'accorse della titubanza della commediante; per cui riprese:

— Bellissima Violante, so bene io perchè esitate a farmi salire. Ma io vi posso dire che Fanfulla non verrà.

Luigi, primo conte di Vendôme († 1446); Giovanni († 1447), ecc., ecc., ecc.

⁂

Quando si nasce fortunati!

Don Baldassarre Odescalchi, nel suo giro nel collegio elettorale, oltre le musiche, i ricevimenti, gli inviti — e un giramento di testa per un valtzer ballato colla figliuola d'un sindaco — ha avuto anche un poeta.

Il vate è di Ronciglione, e ha dedicato al principe un sonetto che comincia:

« Salve, gran Prence! È questa la parola
Che grata suonerà quanto l'uom dura;
Di libertà educata all'alta scuola
Fia questa terra in tua virtù sicura. »

Quella terra che si sente sicura nella virtù del principe, perchè è educata all'*alta scuola*, mi fa un effetto curioso.

GIUBILEO

I VISITATORI ILLUSTRI.

Ho letto che parecchi vescovi della cattolicità si preparano a venire a Roma in occasione dell'anno santo.

Parliamo un pochino di giubileo: leggete in penitenza delle vostre peccata, e così Dio vi abbia misericordia!

Il primo giubileo istituito da Bonifacio VIII, con la famosa costituzione *Antiquorum, etc.*, ebbe luogo, come è noto, nell'anno 1300. Giovanni Villani nelle sue *Historie fiorentine* parla della moltitudine de' forestieri avviati a Roma, e gli albergatori e mediatori del tempo si dovettero fregar le mani dalla contentezza, più che non lo facciano quest'anno.

Rinnovata la solennità nel 1350 da papa Clemente VI, fu anche in quell'anno grandissima la moltitudine dei fedeli. Fra i più illustri bisogna ricordare Maria regina di Fiandra, Brigida e Caterina principesse di Svezia, e Lodovico re di Baviera, il quale, secondo le cronache, si distinse per la sua pietà, massime perchè regalò quattromila scudi al sommo pontefice.

Urbano VI, visto che il giubileo dava così buoni frutti, pensò che era giusto che ne toccasse uno almeno ad ogni generazione, e restrinse il periodo da cinquanta a trentatre anni; Paolo III il 19 aprile del 1470 lo ridusse nuovamente da trentatre a venticinque anni. In questo frattempo erano stati dichiarati anni santi il 1389 da Bo-[illegible], il 1423 da Martino V, il 1450 da Nicolò V.

Sisto IV, stando ai decreti di Paolo III, (benchè i papi abbiano sempre avuto un po' il vizio de' ministri italiani, di disfare quello che aveva fatto il predecessore) bandì il giubileo pel 1475. Vennero a Roma in quell'occasione, nonostante le guerre che affliggevano l'Europa, Ferdinando I di Napoli, Cristiano I di Danimarca, e la regina Caterina di Bosnia, la quale morì qui a Roma e fu seppellita nella chiesa d'Aracoeli.

Quell'anno ci fu una grande inondazione, segno positivo che fin da quel tempo esisteva una Commissione per i lavori del Tevere, e a San Paolo bisognò per parecchi giorni andarvi in barchetta.

Alessandro Borgia, VI pontefice di quel nome, fece le cose alla spagnuola, per il giubileo del 1500: chi non godette tranquillamente le feste fu Renato Acromont, ambasciatore del re di Francia, che assalito de' briganti sulla montagna di Viterbo, corse rischio di lasciarci la pelle, e ci lasciò quella di alcuni cavalieri della sua scorta.

Il giubileo di Clemente VII (1525) fu, come si suol dire, onorato dalla visita di un' ambasceria di David, imperatore d'Abissinia, e *rallegrato*, dice uno storico, dalla pubblicazione della lega conchiusa a Bologna con Carlo V.

Stefano, patriarca d'Armenia, fu citato fra i visitatori di Roma, nel 1550, in occasione del Giubileo bandito da Giulio III.

In quell'anno la Confraternita della Santissima Trinità di S. Filippo Neri, istituita nel 1543 per aiuto de' pellegrini, e quindi conosciuta col nome di Trinità dei Pellegrini, incominciò a provvedere i buoni *romei* di cibo e di ricovero in quelle stesse stanze, nelle quali Goffredo Mameli 300 anni dopo « rendeva la bella anima a Dio » come scriveva a quei giorni Nino Bixio, e dove lo stesso Nino Bixio giaceva per quasi 3 mesi, non paziente, ferito.

Il giubileo di Gregorio XIII (1575) ebbe per visitatori illustri Vittoria Farnese, duchessa di Urbino, e il cardinale Carlo Borromeo, che, insieme a molti suoi diocesani, giunse in Roma, dopo aver visitati i santuari di Vallombrosa, dell'Alvernia e di Monte Oliveto in Toscana. Giunto nella capitale del mondo cattolico, rifiutò qualunque onore e festosa accoglienza dalla stessa sorella, sposa a Marcantonio Colonna. Il giovinetto duca di Cleves, venuto anch'esso per il giubileo, ebbe la consolazione di morire in Vaticano, benedetto dal Papa. Gli storici non ci dicono se avrebbe preferito invece di campare dell'altro, e ritornarsene a casa sua, dove ci sarà stato qualcuno, se non altro la mamma, che lo aspettava.

Il giubileo celebrato nel 1600, essendo Papa Clemente VIII, si cita fra i più famosi. Solamente la Trinità de' pellegrini dette alloggio a 270,000 fedeli. In tutta Roma si calcola che ve ne fossero più di 700,000. Vennero Ranuccio Farnese, duca di Parma, il conte di Lermos vicerè di Sicilia, Pietro Gonzales gran maestro di Malta, con 100 cento cavalieri dell'ordine, e Don Andrea d'Austria, nipote dell'imperatore Massimiliano, che anch'esso moriva in Vaticano, benedetto dal Papa.

Nel 1625, pontefice Urbano VIII, vennero Ladislao di Polonia, figlio di re Sigismondo, il principe di Baden, molti patrizi veneziani de' più noti a que' giorni, e Leopoldo, arciduca d'Austria e figlio dell'imperatore Ferdinando III, da' contemporanei chiamato « religiosissimo. »

Nel 1650, bandito il 13° giubileo da Innocenzo V furono a Roma, Margherita di Savoia, Federigo Guglielmo margravio di Brandeburgo poi re di Prussia, i principi Mattia e Leopoldo d'Austria, e quarantaquattro principesse di vari paesi, che elemosinando per i poverelli raccolsero in pochi giorni 2710 scudi d'oro, facendo al prossimo maggior vantaggio che un signore bavarese, venuto fino dal suo paese a piedi con una gran croce di legno pesante 1500 libbre sulla spalla. Sempre duri quei Bavaresi!

Sotto Clemente X per il 14° giubileo (1675), Roma ebbe la visita dei duchi di Brunswick e Baden, della duchessa di Modena, e della famosa Cristina di Svezia, la quale andando da una basilica all'altra pensava probabilmente al modo di riavere il trono abbandonato, e di disfarsi di Carlo Gustavo, come si era sbarazzata di Monaldeschi a Fontainebleau.

In quel momento Cristina era in un periodo di fanatismo: anzi una volta, assumendo la parte di gendarme del papa diede una violentissima strapazzata a certi signori inglesi che non avevano fatto presto a mettersi in ginocchioni quando passava il sommo Pontefice.

Il 1700 (15° anno santo) vide due papi, Innocenzo XIII, morto in settembre, e Clemente XI, eletto in novembre. Vennero a Roma in quell'anno, Maria regina di Polonia, vedova di Giovanni Sobiewski col figlio primogenito; Cosimo III granduca di Toscana; il duca di Parma, e molti altri grandi personaggi del tempo.

Le cronache parlano anche molto della duchessa di Gravina, delle figliuole del principe Giustiniani, della principessa Ruspoli e d'altre signore romane che si distinsero per la loro pietà.

Nel 1725, essendo papa Benedetto XIII, Giorgio I, re d'Inghilterra, assistè alla chiusura del giubileo.

Nel 1750 vi furono molti signori italiani, il duca di York, e trovo anche fatta menzione di « trenta Bavari molto civili, » il che farebbe supporre che gli altri fossero poco puliti... se non addirittura *baveri* unti.

Clemente XIV promulgò il 18° giubileo nel 1775 con la bolla *Salutis nostrae auctor* nel giorno consueto dell'ascensione del 1774. Ma era scritto che non dovesse arrivare al giorno dell'apertura: se non era scritto, s'incaricarono di scriverlo i padri D. C. D. G. Lo aperse invece Pio VI, ma i tempi erano mutati, e sovrani e popoli, troppo occupati de' fatti loro, non accorrevano più a centinaia di migliaia dai paesi più lontani d'Europa. E nel 1800 Pio VII, eletto in quello stesso anno dal conclave adunato a Venezia, avea altro da pensare che al giubileo.

L'affluenza antica si rinnovò nel 1825, regnante Leone XII; ma nel 1850 Pio IX, rimasto fino al 12 aprile in Gaeta, non potè bandire il 19° giubileo, annunziato invece per quest'anno ai cattolici nonostante la prigionia volontaria nel Vaticano.

Ugo

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *La vita dell' oggi*, commedia del ieri sera, di Augusto Sindici:

Antefatto: — dialogo fra me è l'autore sulla porta del tabaccaio.

L'autore. Ti sono grato, *Pompiere*, di esser venuto ad assistere alla mia *Vita*... la tua presenza mi commuove...

Io. Non c'è di che: sono di guardia al Valle stasera perchè il collega *Spleen* è andato a vedere il cetaceo...

— La balena di piazza Colonna?

— No, il cetaceo al Capranica, fatto da Ernesto Rossi.

— Vuoi dire il *Cetego?*

— O cetaceo, o Cetego, per me è tutt'uno! A proposito, mi dici chi era Cetego?

— Non lo conosco...

— Fa lo stesso... ma zitto, comincia la tua *Vita*...

✕

La vita dell' oggi, caro signor lettore, si compendia in due parole.

— Ricchezza mobile?...

— Nossignore: birbonate... ed applausi con chiamate all'autore.

Mi spiego meglio: — le birbonate le fanno i personaggi dentro la commedia; le chiamate... *fuori!*

Voi credete che *oggi* sia come ieri? nemmeno per sogno.

Ieri la società era composta di gente per bene, che amava il prossimo, e non falsificava i biglietti della Banca Nazionale; oggi abbiamo dei birboni matricolati che sposano le povere ragazze ricche, fingendo di aver avuto un duello con ferita grave per difendere l'onore calunniato della mamma della ragazza.

E degli altri birboni che fanno da manutengoli per pigliarsi il 5 per 100 sulla dote...

Ieri non si conoscevano che le Società indo-giapponesi, le Banche-usura e i prestiti a premio della città di Acquapendente; oggi non ci sono che banchieri che mandano i loro clienti al Banco dei pegni, quando hanno la compiacenza di lasciar loro la camicia addosso.

Ieri si conosceva appena la Borsa...

Oggi tutti tirano alla borsa... degli altri.

E questo si chiama progresso? dice lo zio *Alessandro* nella commedia di Sindici. Nespole!

È un originale lo zio *Alessandro*. Sentitelo:

Società, politica, arti belle, scienze, lettere, industria agricoltura, commercio, tutto un mondo di birbonate!

Le arti belle, una miseria: — prima si faceva il *Giudizio* di Michelangiolo e la *Trasfigurazione* di Raffaello, adesso si fanno le figurine per le scatole di fiammiferi.

Gli scultori non fanno più *Mosè*, fanno le teste di pipa, e i bocchini di schiuma.

Ieri si fabbricava il Colosseo — *oggi* si fanno le baracche di piazza Navona.

Ieri si scriveva la *Divina Commedia*, oggi si fanno le tragedie indiane.

Ieri si scriveva il *Guglielmo Tell*, oggi si scrive *Masto Raffaele*.

A Platone è succeduto Bonghi — all'arpa del re Davide il violino delle dame viennesi — al Foro Trajano quello del Moncenisio — alla madre dei Gracchi *la Figlia di madama Angot* — a Giovenale, il *Pompiere*.

Dio, che vita, la *Vita dell'oggi!*

✕

Avete capito, lettori, il concetto della nuova commedia del mio *Augusto* Sindici?

E che vi pare?

Il concetto è bello, non c'è che dire — l'applicazione forse lascia a desiderare qualche cosa nei particolari. Dal primo al secondo atto si va adagio — ma nell'intervallo fra il secondo e il terzo si fa uno sposalizio, e un figliolo addirittura — proprio a vapore.

E poi vi pare naturale a voi che un conte di San Remo persona nota a Torino, possa fingere d'avere avuto un duello, complicato da una ferita grave, con una persona ignota, e riuscire a far credere questa invenzione nella società che lo conosce? E farsi credere al punto che la mamma, per cui dice essersi battuto, gli dia la figliola in moglie e mezzo milione di dote — e notate una madre che non ha fatto nulla di male, e che non ha quindi un gran bisogno che nessuno ne difenda l'onore colla spada alla mano.

Vi par naturale che un antico innamorato, trovandosi davanti all'antica amata, mandi de' vituperi all'indirizzo del marito di lei, mentre il marito è lì presente?...

Ma il conte di San Remo è ubriaco, e dorme...

E se si sveglia senza che i due ex-amanti se ne accorgano?

E Lavaggi è tomo da farlo svegliare se gli dà del briccone in quel tuono!

Sono arditezze — mi dirà il signor Sindici — permesse ai poeti...

Ai poeti dell'oggi — potrei rispondergli — ma non glielo dico, perchè la sua commedia, dopo tutto, ha delle belle cose, e mi piace e ci tornerò — malgrado che nel finale il conte di San Remo si cambi troppo nel marchese d'Harville dei *Misteri di Parigi*.

La *Vita dell'oggi* sarà la *vita di stasera*, e forse anche di qualche altro giorno.

Senza complimenti, è una buona vita, ed è pronostico d'una vita migliore.

✕

Esecuzione d'oro...

La signora Campi è un cherubino dai capelli biondi...

Cesare Rossi un serafino dai capelli biondi.

Lavaggi è nero.

Il servitore è bianco.

C'è armonia, intonazione, colore.

L'autore stesso, per quanto Sindici voglia essere, non troverà nulla da sindacare.

E potrà dire con soddisfazione:

« Bella, e di sol vestita
Sorride a me la *vita*... »

e il resto, come sapete.

Il Pompiere

CRONACA POLITICA

Interno. — L'ho detto io che l'onorevole Bonghi aveva il dono dell'ubiquità.

La Violante provò una certa smania a codesta nuova, e si morse le labbra con dispetto.

L'altro proseguiva:

— *In primis* vi dirò che Fanfulla è trattenuto presso il capitan Citolo, dove io l'ho lasciato, dopo ch'ebbe ricevuto un rabbuffo terribile...

Non era vero, ma il furfante sentiva che un po' di bugia gli faceva comodo.

Il mentire, in molti casi, è non solo permesso, ma necessario; per esempio, in diplomazia, specialmente da che *M. le prince de Talleyrand, ci-devant archevêque de Paris*, e per giunta uno dei più famosi cuochi politici de' suoi giorni, e gastronomo raffinatissimo, ritrovò quel bellissimo aforisma, *che la lingua era stata data all'uomo per mentire.*

Paolo De Calvi, in questa circostanza, metteva in pratica uno degli artifizi della piccola diplomazia.

La Violante esclamò:

— Ah!

Paolo De Calvi proseguiva:

— Credo che egli dovrà rimanere presso il capitano tutta la notte.

Una nuova esclamazione da parte della Violante, la quale questa volta battè il piede sul ballatoio.

L'altro incalzava:

— E poi, quando gli fosse conceduto l'andarsene, so che prima di venire all'osteria di Nane, egli farà una visita presso un'antica innamorata che ha qui in Venezia.

La Violante a questo punto sentì come una trafittura di spillo che le passasse il cuore da parte a parte, nè potè trattenersi dal dire:

— Come! Fanfulla ha una innamorata in Venezia?

— Eh domandatelo a tutte le compagnie del capitan Citolo, e ve lo sapranno dire.

Nuova bugia di Paolo De Calvi, il quale credeva di poterla dire impunemente, giacchè è bene che il lettore sappia come egli si fosse allontanato dalla dimora del capitan Citolo, quando questi ebbe intimato a Fanfulla di rimanere presso di lui.

Non avendo Paolo De Calvi ricevuto lo stesso ordine, ma quello soltanto di presentarsi alla rassegna per l'alba dell'indomani, pensò bene approfittare della circostanza che gli parve propizia per andare dalla Violante, metterle Fanfulla in cattiva vista, ed entrar lui nel posto dell'altro.

A Paolo De Calvi, la Violante, al solo primo vederla, aveva acceso nel sangue uno strano desiderio: e quando s'accorse che il preferito sarebbe stato Fanfulla, invidioso com'era, pensò fargli dispetto.

Il caso veniva a servirlo a meraviglia.

Però nell'uscire dal capitan Citolo, che stava, come sapete, in vicinanza dell'Arsenale, Paolo De Calvi dovè convincersi che qualche cosa di strano e di nuovo si stava preparando in quella notte. L'accorrere sollecito e in tanto numero degli Arsenalotti, tutto quel lavorio, quell'andare e venire non ne lasciavano il dubbio. Per cui così pensò di poter raccogliere con prudenza quante maggiori notizie gli fosse stato possibile.

Paolo De Calvi era, come è di già noto, una creatura del signor Leonardo Trissino non solo, ma bensì d'Ercole Cantelmo, insieme al quale aveva già militato, quando questi combatteva per la repubblica.

Adesso, sedotto dall'oro del Trissino, codesto miserabile era un traditore nelle file dell'esercito veneziano, e vi stava per essere tanto un delatore come un vile mezzano del Trissino a' danni della repubblica.

Costui sapeva benissimo come la Violante fosse del pari un cieco stromento dell'ambizione e dei cupi disegni di messer Leonardo, e mandata al pari di lui a Venezia per tale oggetto.

Ma sapeva anche come il Trissino cercava addivenfare il drudo della Ginevra Maldonato, e mettersi a fianco di codesta donna nelle veci di Ercole Cantelmo.

Paolo De Calvi era accorto assai, e se ne era avvisto; anzi ne aveva le prove, ma si guardò bene di rivelarlo al Cantelmo, giacchè, da quel profondo maestro che era in astuzia, trovò il suo tornaconto nel tacere per il momento, pronto poi a parlare, quando lo avesse creduto vantaggioso per i suoi interessi.

Dal Trissino riceveva spesso dell'oro, e sapeva che, mostrandosi fido a lui, avrebbe fatto il proprio vantaggio, mentre nulla poteva aspettarsi dal Cantelmo — nè oro, nè buone impromissioni.

Però, quando fosse venuto il momento di tutto svelare, allora si sarebbe ricordato che il Cantelmo gli era stato compagno d'arme, e a tempo avrebbe bene saputo parlare.

Il povero Fanfulla, da quello sventataccio che era, ma d'indole schietta e senza ombra d'ipocrisia, aveva ben ragione d'odiare, quasi per un arcano istinto, codesta faccia scialba e torva del suo commilitone.

Se non che, a quella antipatia naturale, ora nel vecchio amico d'Ettore Fieramosca si aggiungevano due altre ragioni ben più efficaci e reali.

La prima, quella di sapere costui suo competitore nel possesso della Violante.

La seconda, nata dopo la rivelazione fattagli dal capitan Citolo, dell'essere cioè Paolo De Calvi un triste arnese in sospetto al Consiglio dei Dieci.

E Fanfulla, a codesta rivelazione, aveva detto fra sè e sè, mordendosi l'indice della mano destra:

— Prega Dio di rigar dritto: che la prima che mi fai, o alla prima persuasione che io abbia che tu sei un traditore marrano, te la faccio in barba al diavolo, tuo santo protettore!

E Paolo De Calvi ignorava intanto che, insieme all'odio di Fanfulla, gli camminava dietro, a guisa di fantasma, la spia invisibile del Consiglio dei Dieci!

E l'occhio di fuoco del capitan Citolo!

Però costui aveva abbastanza prudenza ed accortezza per non sapere che in Venezia i passi erano contati, i pensieri indovinati, e le parole ascoltate, anche quando ci passasse di mezzo un muro dello spessore di tre braccia.

Soldato di non molto valore, anzi vigliacco piuttosto che no, merito per il quale egli si buscò a Rocca di Pieve quel brutto complimento da Fanfulla, che non gli potette mai perdonare, e che fu la prima ragione del loro risentimento scambievole, Paolo De Calvi era però un furbo di prima riga, e si credeva capace di dar scacco matto anche al demonio.

Perciò andava cauto, e credeva di non poter mai inciampare.

Ma si è visto alle volte il ragno rimanere accalappiato nella stessa rete che egli si era andato da sè stesso tessendo all'intorno!

Una smania curiosa nacque nella Violante di avere altre spiegazioni sul conto di quella innamorata immaginaria che lì per lì a Paolo De Calvi era nella sua fantasia piaciuto di regalare a Fanfulla.

E siccome anche Eva, la nostra prima madre, perdette sè stessa e il futuro genere umano appunto per quel brutto vizio della curiosità, la Violante non potette resistere, e disse al soldato che salisse pure su da lei.

Paolo De Calvi entrò allora nell'osteria di Nane, e per ascendere alla camera della Violante dovette attraversare una stanza terrena, nella quale intorno a dei descacci stavano seduti a bevere ed a mangiare dei barcaroli, dei marinari e qualche soldato.

(Continua)

Fuori le prove: ecco una sua circolare da Roma, 12 gennaio.

Ora il 12 gennaio, a testimonianza dei Torinesi, l'onorevole Bonghi si trovava proprio a Torino. Ma la firma della circolare è sua: e come potrebbe aver fatto a segnarla senza un miracolo d'ubiquità che lo portasse non soltanto in ispirito, ma in carne ed ossa a Roma nel dì della firma?

Ora i telegrammi ci dicono ch'egli è in cammino verso Padova. Non ve ne fidate, chè se andaste alla Minerva, potrebbe darsi benissimo che ve lo trovaste dinanzi.

Venendo alla circolare del ministro, vi dirò che essa è diretta ai prefetti e ai capi dei consigli scolastici del regno. Vi si parla d'istruzione paterna e di scuole paterne, cercando un rimedio alle mille sdruciture che i nostri buoni amici, i clericali, hanno fatto patire alle nostre povere leggi su questo campo.

Voglio sperare che l'onorevole Bonghi l'abbia trovato, e che i preposti all'istruzione sappiano applicarlo per bene. Ma quei nomi d'istruzione paterna e di scuole paterne, riconosciuti come legittimi, non vi pare che si prestino all'equivoco, anzi alla bugia? Un gesuita che fa scuola potrà sempre dire: « Io sono in regola, tant'è vero che io mi chiamo il padre *X* o *Y* o *Z*. Ora che cosa ci può essere di più paterno della mia scuola e dell'istruzione ch'io impartisco a' miei figli..... intellettuali?

★★ Anche il *Pungolo!* Sissignori, anche il *Pungolo* di Milano è ricascato sui rimpasti, e col piglio della più schietta verità ci dice, per mezzo del suo corrispondente romano — che per la circostanza non è il solito (*Y*), ma un (*X*), — che ogni combinazione andò fallita.

Sotto un certo aspetto, la cosa è vera, in quanto che una cosa non tentata non si può mai dire che sia riuscita.

Del resto, lasciamo fare, lasciamo dire. Questi poveri corrispondenti io me li figuro, fate conto, quali, or son degli anni, eravamo tutti, mentre si attendeva a districare il nodo di quel giocattolo, a quei tempi di moda, che si chiamava la questione romana.

Lasciate che si rompano le dita a snodare, che all'ultimo s'accorgeranno che nodo non c'era, e che un giro semplicissimo di mano bastava alla piena riuscita.

★★ Prestiti, prestiti e prestiti: ecco il segreto della felicità nazionale ed anche della municipale.

C'è ancora in Italia un municipio che non ne abbia contratti?

Sarei tanto curioso di conoscerla questa fenice, che non dovrebbe essere una fenice, ma una papera. Che diamine, se fosse fenice, per quell'istinto che, secondo la mitologia, la spinge a incenerirsi ed a rinascere, si darebbe cura di prepararsi il rogo, e in materia di roghi io non ne conosco di migliori dei debiti. Ci si brucia sopra che è un piacere.

A buon conto, in ventiquattr'ore ho avuta la fortuna di vedere due municipi che vi si adagiano sopra allegramente: quello di Napoli per tre milioni e mezzo, e quello di Ferrara per quattrocento migliaia di lire.

Allegramente! Godiamo, e lasciamo ai nostri figli la noia di pagare il conto. A ogni modo, bisogna poter vivere, e tirare innanzi. I debiti, secondo me, conviene farli anche per potere, finito il gruzzolo in baldoria, imprecare al governo spogliatore, ai municipi ladri, a tutto e a tutti.

★★ San Carlo è rimasto senza la dote. Ahimè! dov'è la gloria antica di quel vero ateneo musicale, di quella palestra nella quale i nostri grandi maestri mostrarono che possa il genio, e in tempi servili conquistarono alla patria una corona invidiataci dagli stessi nostri tiranni?

Ma via, lasciamo in tronco le tirate: se ne sono fatte a milioni su questo tema, e non si riesce a cavare un ragno dal muro.

Il fatto è che la questione teatrale in Italia si va ora svolgendo nel senso che gli spettatori bastino a far le spese degli spettacoli. È una riforma come un'altra; e, si sa, tutte le riforme riescono in sulle prime difficili e dolorose.

A Milano e a Venezia s'è per altro veduto che anche senza la dote municipale i grandi teatri potevano tirar innanzi. Perchè a Napoli non se ne fa l'esperimento?

Io penso a que' poveri disgraziati che passano sotto il nome collettivo di masse di San Carlo. Tutta gente che visse pel teatro e del teatro. Mano alla borsa, Cresi del Sebeto. C'è da divertirsi, e allo stesso tempo da fare un'opera buona: e in questo modo, ve lo dico io, non è vero che la strada del paradiso sia tutta irta di triboli e di spine: al contrario ci si può andare in carrozza.

Estero. — Sempre ferma quella tal fissazione che sapete.

Ma siccome ogni giorno dee aver la sua nota speciale, oggi il maresciallo Mac-Mahon, che ieri parea voler tendere verso la destra, poggerebbe verso la sinistra.

Figuratevi un pendolo che dia una battuta ogni ventiquattr'ore. Bella figura invero gli fanno fare i giornali a quel povero maresciallo!

Talchè sempre colpo di Stato, ma a beneficio della repubblica.

Si potrebbe osservare che se i dispacci di Parigi sono lo specchio fedele della Assemblea, non ci sarebbe più il caso di certe apprensioni; ma l'argomento cade, a badare a certi giornali che affermano e sono pronti a giurare che la ultima crisi ministeriale era cosa preparata allo scopo di far posto a una combinazione ministeriale di destra, nella sicurezza di vederla dar di cozzo e sfasciarsi al primo urto, ciò che più tardi obbligherebbe il governo a volgersi alla sinistra.

Non c'è che dire, l'argomentazione è ben dedotta; ma è il frutto della solita scienza del poi. Io aspetterò che anche il resto di questo poi si maturi, e quando vedrò Gambetta chiamato a far su il nuovo ministero, dirò candidamente: quelli del poi avevano proprio ragione.

★★ Ma che è questo? È l'*Indépendance belge* che tira in campo Rouher e lo fa parlare. Stiamo a sentire l'oracolo.

« Maresciallo presidente — grida l'uomo del *Jamais* — ancora due mesi, e i fatti compiuti faranno di voi un altro Serrano. »

Tutto è possibile in questo mondo, e più che altrove nel paese in cui la parola impossibile ha dovuto subire un celebre ostracismo dal dizionario.

Ma Dio buono, questo vaticinio ha tutta l'aria d'un secondo *Jamais* applicato a rovescio. Signor Rouher, ci siete caduto una volta, in fallo. Non c'è alcuna ragione ch'io vi metta in ischiera coi profeti della Bibbia. Quelli ci bastano, anzi n'abbiamo di troppo.

★★ La Prussia ha mangiata un'altra foglia del carciofo germanico. A Praga, nel giorno 11 è arrivato il plenipotenziario prussiano, il quale presentò il trattato conchiuso tra il landgravio Federico d'Assia, testè defunto, e il re di Prussia. La famiglia dell'estinto l'ha riconosciuto incondizionatamente, e la Prussia entra quindi in possesso dell'Assia Elettorale.

Dal 1866 a questa parte, non c'è che dire, la Prussia l'ha sfogliato per bene quel succoso legume. Ha cominciato dall'Annover, lo si noti: segno evidente, a rigor d'iniziale, ch'ella vuol procedere per ordine alfabetico: infatti, al momento sta seguitando con l'*Assia*. Arrivederci quando saremo alla Zeta.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Si ricordano i lettori che fra i molti circoli esiste a Roma anche un circolo filologico? Sanno che questo circolo filologico è abbuonato ad una quantità di giornali e di riviste italiane ed estere, e che lo studioso ci trova a tutte le ore del giorno un mucchio di carta stampata?

Ma non sono le carte... stampate che fanno la fortuna dei circoli, sicchè quello filologico, con tutte le buone intenzioni di questo mondo, si trova in cattive acque finanziarie, e nelle sale del palazzo del Drago passeggia minacciosa l'ombra del *deficit*.

Ma i valentuomini che dirigono le cose del circolo non si sono sgomentati. Per rimediare a questo *deficit* si faranno delle letture pubbliche a pagamento: alcuni illustri uomini nostri e stranieri si sono offerti, ne faranno il Prati, il professor Berti, il professor Ferri e molti altri.

❧

Non è impossibile che una di queste letture sia fatta da Mrs Buttler che trovasi in questo momento in Roma.

Mrs Buttler, per chi non lo sapesse, è uno dei personaggi più popolari d'Inghilterra. Mrs Buttler è la promotrice ed il principale sostegno della lega per la emancipazione della donna, che tiene frequenti riunioni a Londra e nelle provincie.

Mi affretto a dichiarare che Mrs Buttler e le sue zelantissime seguaci non spingono le loro teorie emancipatrici fino a quelle dell'onorevole Morelli Salvatore.

Le emancipatrici inglesi sono delle buone massaie che, fra una discussione ed un'altra, dànno un'occhiata al loro *rostbeaf* ed al loro *plum budding*.

●

Un arrivo che ha fatto palpitare il cuore dei nostri artisti. Non si tratta nè di una testa coronata, nè di un Mecenate nello stretto senso della parola.

È a Roma il signor Goupil padre, che si dice venuto appositamente per la vendita delle opere di Fortuny, che avrà luogo fra non molti giorni. Intanto farà delle visite negli studi dei nostri pittori, e farà degli acquisti per la sua raccolta.

■

L'onorevole Alatri, Samuele il giusto, ministro delle finanze capitoline e deputato del 2° collegio di Roma, ha fatto una mossaccia, leggendo in bilancio la somma che consumano gli impiegati comunali in oggetti di cosiddetta cancelleria. Più migliaia di lire! — egli ha detto — diamine, e come fare per porvi riparo? D'altra parte però, carta, penne, inchiostro non si possono sopprimere... se non altro perchè non manchino corbellerie... dunque!

Ecco quello che ha escogitato Samuele il giusto: ciascun impiegato avrà dodici lire per anno e con le dodici lire dovrà provvedersi di tutto il necessario. Tengo scommessa con chi vuole che di qui a due mesi una penna e una matita non si troveranno negli uffici del Campidoglio, neanche volendo pagare un milione.

Oh! Samuele!

●

« Teatro Capranica. *Cetego*, trascrizione brillantissima di vari motivi dell'*Amleto*, *Oreste* e di altri spartiti di celebri maestri. Compositore il signor Vittorio Salmini; esecutore il cav. Ernesto Rossi. »

Questa cartellina d'*originale* l'ho trovata sul mio tavolo. Forse voleva essere il principio d'una *prima rappresentazione*, e poi non ha avuto più fiato per continuare. Sia comunque, queste poche parole, la sola intestazione d'un articolo, non possono avere il valore di un giudizio.

Ciò a scanso d'equivoci e per ogni buon fine.

●

Al *Cetego* sono stato io pure. L'autore può essere contento del successo, all'incirca una diecina di chiamate, e bruciare tutti i giorni il suo bravo moccolo davanti a Sant'Ernesto.

Ciò che fa Ernesto Rossi in questo *Cetego*, nato con lui e che con lui finirà, è indicibile. La scena del terzo atto tra madre e figlio è una delle più perfette cose che siano state mai viste in teatro. Il *Cetego* sarà replicato di certo, e io consiglio tutti coloro che vogliono avere un'idea perfetta della potenza drammatica del Rossi a non volervi mancare.

●

Il *Giuliano l'Apostata* del professor Cossa non sarà rappresentato più per la prima volta a Milano, ma a Roma. A giorni, la compagnia che di presente si trova al Valle, lo comincerà a studiare.

L'altra sera Ernesto Rossi ha fatto presentare all'autore del *Nerone* un orologio d'oro con la relativa catena.

Povero Cossa! C'è tanti che recitano da anni il suo *Nerone*, fanno magnifici incassi, e non si ricordano di lui!

●

La signora Passigli è giunta e la *Forza del destino* andrà...

Adagio coi pronostici; e non insistiamo tanto sugli avvenimenti perchè anche quest'anno una forza superiore preme con la sua mano sull'Apollo; e contro certe « forze superiori » non c'è altro rimedio che o l'indifferenza o il toccarsi il cornino di corallo dell'orologio.

Del resto, a quest'ora i contrattempi potrebbero formare già una bella litania.

Prima cominciò la signora Sanz, e l'*Aida*, destinata per l'apertura, da prima che era andò in coda.

Il giorno di Santo Stefano s'ammalò la signora Wiziack e... e sapete il resto.

Poi doveva andare in iscena la *Forza del destino* e la signora Polli... è inutile che mi spieghi.

Dopo di ciò, ho giurato a me stesso di non dirvi quando sarà all'ordine la *Forza*. Ah! Jacovacci, tu sei davvero l'uomo *del destino!*

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

Nonostante le esplicite dichiarazioni fatte dall'*Osservatore Romano* intorno alla necessità pe' buoni cattolici di abbandonare la causa dei carlisti, per quella di Don Alfonso, che « si mostrerà degno figlio della regina Isabella, » la maggior parte dei fedeli di Roma si ostinano a conservarsi carlisti.

L'articolo inserito nell'*Osservatore Romano* d'ieri, dettato nelle stanze del cardinale segretario di Stato, non ha bastato a persuadere che Sua Santità osteggierà d'ora innanzi il movimento carlista.

Si crede però che, proseguendo la guerra civile, non è improbabile che Sua Santità faccia appello diretto a Don Carlos, perchè non si ostini a combattere il re proclamato.

Sono premature tutte le notizie di riconoscimento per parte di alcune potenze del re Alfonso XII. Le notizie che giungono da Madrid dimostrano chiaramente che sarebbe stoltezza il credere che la proclamazione del nuovo sovrano offra per il momento solide garanzie di pace e di stabilità.

Oramai le potenze europee sono decise di non riconoscere alcun governo che non dimostri coi fatti la forza di ristabilire in Spagna un governo stabile e duraturo.

E quello che possiamo assicurare si è che il riconoscimento precipitato di qualche potenza per una dimostrazione puramente politica, non influirebbe sulla decisione cui accenniamo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 14. — Il duca di Parma e i conti di Bardi e di Caserta smentiscono energicamente che abbiano la minima idea di abbandonare il quartiere generale di Don Carlos.

Il duca di Audiffret-Pasquier, in una riunione tenuta dai deputati del centro destro, dichiarò di accettare la repubblica fino a tutto il 1880.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 13. — I dispacci di Spagna non confermano le notizie inquietanti sparse dai carlisti. Una perfetta tranquillità regna nel paese e la situazione del nuovo governo è assai buona.

LONDRA, 13. — La cappella protestante di Cadice fu riaperta.

NEW-YORK, 13. — Il governatore del Missuri dichiarò che l'intervento nella Luigiana dà un grave colpo alle istituzioni repubblicane.

FRANCOFORTE, 13. — La polizia ha sciolto oggi tutte le società operaie democratiche.

BERLINO, 13. — Secondo la *Corrispondenza provinciale*, oltre l'*Albatros* e il *Nautilus*, anche un altro legno da guerra riceverà l'ordine di recarsi nelle acque spagnuole. La *Corrispondenza* soggiunge che il governo tedesco deve sperare che gli ultimi avvenimenti di Spagna faciliteranno la soddisfazione che la Germania deve esigere per l'atto brutale commesso dai carlisti contro la nave tedesca *Gustav*.

MADRID, 13. — La *Gazzetta* pubblica una lettera di Espartero al re Alfonso, nella quale il maresciallo dimostra il suo dispiacere di non poter venire a fargli le proprie felicitazioni. Il maresciallo dice ch'egli sarà suo servitore fedele e che desidera di vedere tutti i liberali uniti per rendere la pace e la prosperità al paese.

VALENZA, 12 (sera). — Il re fu accolto con ovazioni entusiastiche, mentre recavasi al teatro.

S. M. fu coperta di fiori da una folla che lo acclamava.

Un decreto ristabilisce gli ordini militari di Santiago, Calatrava, Alcantara ed altri.

PARIGI, 13. — La maggior parte dei gruppi parlamentari decise di respingere la domanda di urgenza dei progetti costituzionali; quindi la domanda sarà probabilmente abbandonata.

Il centro sinistro incaricò Laboulaye di sostenere l'emendamento tendente a proclamare la repubblica.

VERSAILLES, 13. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Sull'articolo 2°, riguardante i quadri dell'esercito, si discute un emendamento di Keller, il quale tende a fissare il numero dei reggimenti, lasciando al ministro della guerra ogni responsabilità della organizzazione.

Cissey dichiara che il governo accetta l'articolo 2° del progetto della Commissione.

L'Assemblea respinge l'emendamento Keller e approva l'articolo 2°.

Viene quindi in discussione l'articolo 3°.

Un nuovo emendamento di Keller propone che si lasci al potere esecutivo la facoltà di fissare annualmente la cifra dell'effettivo.

La proposta di rinviare questo emendamento alla Commissione è respinta con 327 voti contro 325.

SAN REMO, 14. — Non è esatto quanto annunziano alcuni giornali che la salute di S. A. la duchessa d'Aosta abbia peggiorato. S. A. fa giornalmente le sue passeggiate in carrozza scoperta.

VERSAILLES, 13. — Il ministro delle finanze dichiarò alla Commissione che il bilancio della guerra deve essere portato da 493 a 540 milioni per poter mettere in esecuzione le leggi sui quadri e sull'esercito territoriale.

BERLINO, 13. — Credesi che la Spagna accorderà, nei limiti possibili, la chiesta soddisfazione per l'affare di Guetaria, essendo suo interesse di evitare le rappresaglie dei Tedeschi contro i carlisti, le quali potrebbero essere usufruttate dalla opposizione.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

GUANO DEL GOVERNO DEL PERÙ

I signori GRANET BROWN e C., unici depositari in Italia di questo concime, rendono noto che i prezzi per la vendita restano stabiliti come segue:

Per il Guano naturale, quale viene estratto dalle isole:

L. 317 40 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonn. e più.
L. 347 40 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonnellate

Per il Guano disciolto secondo il sistema dei signori OHLENDORFF e C. di Londra con garanzia del seguente contenuto:

10 0/0 di Ammonia a c. . la. i e,
20 0/0 di Fosfato di Guano solubile,
4 0/0 » » non solubile.

L. 370 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonnellate e più
L. 400 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonn

Il tutto per contanti e senza sconto, restando a carico del compratore le spese della consegna di entrambe le specie, la quale dovrà farsi in Sampierdarena dai magazzini di deposito.

I suddetti prezzi potranno anche pagarsi in biglietti della Banca Nazionale Italiana al corso che avrà l'oro in Genova il giorno in cui si farà l'acquisto.

Si avvertono i compratori che non viene ammesso reclamo di sorta dopo che sia fatta la consegna della merce.

Occorrendo altri schiarimenti, rivolgersi ai signori Granet Brown e C. in Genova, via Nuova, n. 7

Genova, 1° gennaio 1875.

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

3407

ANNO IV. (VINCITE AVVERTITE 189) ANNO IV.

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

DEI

PRESTITI A PREMI ITALIANI

Per le grandi difficoltà che arreca un esatto controllo delle estrazioni dei prestiti a premi, numerose e considerevoli vincite e . o rimaste tuttora ignote.

A togliere l'inconveniente e nell'interesse dei signori detentori di Obbligazioni, la Ditta sottosegnata offre agevole mezzo di essere sollecitamente informata in caso di vincita senza alcuna briga per parte lor

Indicando a qual *Prestito* appartengono le *Cedole, Serie* e *Numero* nonché il *nome, cognome* e *domicilio* del possessore, la ditta stessa si obbliga (mediante una tenue provvigione) di controllare ad ogni estrazione i Titoli datile in nota, avvertendone con lettera quei signori che fossero vincitori e, convenendo, procurare loro anche l'estrazione delle somme rispettive.

Provvigione annue anticipata.

Da 1 a 5 obbligazioni di diversi Prestiti centesimi	50	l'una
Da 5 a 10 »	35	»
Da 11 a 25 »	20	»
Da 26 a 50 »	15	»
Da 51 a . »	10	»

Dirigersi con lettera francata personalmente alla ditta EREDI . . FORMIGGINI e C., cambiavalute in Bologna.

NB. Le Obbligazioni date in nota si controllano *gratis* colle estrazioni eseguite a tutt'oggi. La ditta suddetta acquista e vende Obbligazioni di tutti i prestiti ed effetti pubblici ed industriali, assume commissioni di Banca e Borsa. (4726)

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

(5074)

CONFETTI DRAGÉES-MEYNET D'EXTRAIT DE FOIE DE MORUE **MEYNET**

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che inoltre questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti	L. 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	» 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro	» 4
GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

EMPORIO FRANCO-ITALIANO

Firenze, via Panzani, n. 28

Acqua di Léchelle, rinnovatrice del sangue, adottata in tutti gli spedali di Francia, contro le emorragie, le affezioni di petto, dello stomaco, degli intestini ecc. ferite, alterazioni del sangue, ecc. Prezzo: L. 2 50 la bottiglia con istruzione, spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua per le malattie d'occhi. Ricetta trovata fra le carte del celebre medico Svedese I. GOMEST. Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, abbagliore nuvole, netta gli umori densi, ma si viscosi ecc. Prezzo L. 2 50. Spedito per ferrovia franco lire 3.

Acqua Antipestilenziale di S. Maria della Scala. Ottimo preservativo contro il COLERA ed ogni altra malattia epidemica e contagiosa. Rianima le forze vitali, arresta le emorragie di sangue provenienti da debolezza, risana le ferite, calma i dolori dei denti, sana le contusioni e giova per i dolori reumatici, lo scorbuto ecc. Prezzo L. 1 la Bottiglia franca per ferrovia L. 1 50.

Ammonia delle Antille Elexir di Vita, liquore stomachico, alimentare, riparatore, digestivo, ecc. È di un gusto gradevole e distinto, corroborante e dei più tonici, superiore ai liquori incendiari, ecc. Eccellente per far venire l'appetito, per le digestioni, mali di stomaco, d'intestini, debolezza degli organi, languori, svenimenti, ecc. — Prezzo: lire 3 la bottiglia, spedito franco per ferrovia lire 3 50.

Bagni di Mare a domicilio mediante il Sale di J. A. Pennès. Ricostituente stimolante e sedativo il più efficace, contro l'impoverimento del sangue, la perdita di forza, ed i dolori reumatici. Rimpiazza i bagni salsi, e soddisfa e sostituisce i bagni di mare caldi. — Ogni rotolo L. 1 50, spedito franco per ferrovia lire 2.

Compresse Emostatiche Pagliari. Per ottenere la stagnazione istantanea del sangue, in qualunque caso di ferita, taglio, morsicatura, applicazione di mignatte, emorragia naturale, ecc. Prezzo: Cent. 80, franco per ferrovia L. 1.

Confetti Bismuto, Fosfato di F. Fauchet. Antidiarroici, anti-dissenterici, anti-colerici. Fortificano il sistema nervoso, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degli intestini, arrestano prontamente le diarree sierose, mucose, dissenteriche coleriformi quelle che precedono sempre l'invasione del colera, di cui è il preservativo più sicuro. Prezzo ital. L. 4 50, franco per ferrovia L. 5.

Elexire Antidiphterico preservativo e curativo del croup e della Difterite pei bambini e gli adulti, preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI. Prezzo L. 5 la bottiglia, franco per ferrovia, L. 5 50.

Elexire Febbrifugo. Infallibile per qualunque febbre a tipo periodico (quotidiana, terzana, quartana) anche in quei casi che furono ribelli a ripetute dosi di chinino. Preparato dal farmacista C. MARINI. Prezzo Lire 1 50, franco per ferrovia L. 2.

Estratto d'Orzo tallito del dottor Link prodotto in qualità corretta dalla fabbrica M. DIENER di Stoccarda. È l'unico medicamento che con gran successo sostituisce l'Olio di Fegato di Merluzzo il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto. Prezzo Lire 2 50 per bottiglia, franco per ferrovia L. 3.

Fluido rigeneratore delle forze dei cavalli, efficacissimo per diverse malattie. Prezzo L. 2 50 la bottiglia franco per ferrovia L. 3.

Tutti i suddetti articoli si trovano vendibili all'**Emporio Franco-Italiano** di G. FINZI e C. via Panzani, 28, FIRENZE; a Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, al quale possono essere indirizzate dalla provincia le domande accompagnate da vaglia postale.

STAMPERIA

alla portata di tutti

Indispensabile
alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche,
Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc.

Con questa Stamperia **semplicissima e completa** si può stampare da sè stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositore è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON FOSFATO FERROSO

Preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano

fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia.

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci. (V. *Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pari Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2. (8794)

LA PIETRA DIVINA

Iniezione del farmacista Sampso

PREPARATA COLLA PIETRA DIVINA

Guarisce in TRE GIORNI gli scoli vecchi e nuovi, raccomandata ed applicata dai migliori medici di Parigi. PRESERVATIVO SICURO. Non insudicia la biancheria essendo limpida come l'acqua.

Prezzo L. 4 la bottiglia, franco per ferrovia L. 4 50 contro vaglia postale.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica via Tornabuoni, 17. A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

IL MUSEO MARITTIMO

COLLA

BALENA

è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane

Piazza del Popolo

PILLOLE

ANTIEMORROIDARIE

DI E. SEWARD

da 35 anni

obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spediscono in provincia.

Firenze, all'Emporio Franco Italiano F. Finzi e C. via Panzani, 28. Roma, presso Lorenzo Corti piazza Crociferi, 47.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 7874

Fondi realizzati	L. 49,993,785
Fondo di riserva	» 43,183 9..
Rendita annua	» 11,792,1.5
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,7..
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione del 80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni —	» 2 47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 49	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di sette milioni seicentosettantacinque mila lire.

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia di Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della vera **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi e segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6226

LE TANTO RINOMATE

Pastiglie pettorali contro le affezioni bronchiali, polmonari croniche del dottore ADOLFO GUARESCHI di Parma, si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48 — Ancona, Sabatini — Alessandria, Basiglio — Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini — Cremona, Martini — Ferrara, Perelli e Navarra — Firenze, A. Dante Ferroni — Lodi, Sperati — Genova, Majon e Bruzza — Milano, A. Manzoni, via della Sala, n. 10 e farmacia Milani, Ponte Vetro — Mantova, Dalla Chiara — Napoli, A. Dante Ferroni — Padova, Zanetti — Rovigo, Diego — Torino, Taricco e Comolli, e Gandolfi, via Provvidenza, n. 4 — Venezia, Ponci — Vicenza, Bellino Valeri, e Dallavecchia — e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola colla istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dottore Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 15, Parma, Verona, Pasoli.

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Professore

P. C. D. PORTA

Adottate dal 1831 nel Sifilicomio di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Wurzburg, 10 agosto 1860 e . . . 1866, ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree . . . nessun può presentare attestati con suggelli della pratica come queste pillole, che vennero . . . nelle cliniche Prussiane . . . nella . . . italiano, e di cui ne parlano . . . giornali qui e fra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono . . . purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi . . . ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi . .

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche . . . infiammatorie, unendovi dei bagni locali e dell'acqua . . . senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici, nella gonorrea . . . occorre mutare, per . . . più dolci . . . ostinate . . . dalle gonorree, . . . il catarro, spasmo vescicale, . . .

Contro vaglia postale di . . . si spediscono . . . le *Pillole Antigonorroiche.* — L. 2 . . . Francia; L. 2 . . . per l'Inghilterra; . . . per l'America del Sud.

Deposito generale per l'ITALIA presso l'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — . . . LIVORNO, presso i signori E. Dunn e Malatesta, via Vittorio Emanuele, 11

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 15

NUMERO ARRETRATO C. 40

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 16 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

....
Ecco spunta per l'aria un vessillo,
Ecco un altro s'avanza spiegato,
Ecco appare Luzzatti sdegnato
E Ferrara che incontro gli vien
....
E Minghetti che ai casti pensieri
Del bilancio ha già schiusa la mente
Chè non tenta la turba furente
Con melate parole placar?...
....

Questi versi vi dicono la lotta che due scuole economiche *l'una contro l'altra armata* hanno già cominciato, le cui prime avvisaglie si combatterono nella *Nuova Antologia*, e la prima battaglia al Congresso degli economisti radunatosi, or è poco, a Milano.

***

Sul vessillo dell'onorevole Ferrara è scritto: — *Adamo Smith.*

Sulla bandiera dell'onorevole Luzzatti: — *Gian Domenico Romagnosi.*

Io non so chi abbia ragione, e non mi sono ascritto per ora a nessuno dei due eserciti. Mi butterò probabilmente dalla parte dove vedrò fra i combattenti il professore Torrigiani — l'economista più simpatico dei giorni nostri.

Almeno per lui non nascerebbero mai dispute! Purchè gli salvino i principii, l'egregio uomo fa buon viso alle idee degli altri, vengano da un lato o dall'altro; e le proprie tiene così gelosamente custodite nel santuario del pensiero, o nascoste negli avvolgimenti del periodo, che nessuno — nemmeno i suoi scolari — ha mai potuto sapere quali sieno.

***

L'avvocato Barazzuoli e il professor Rota si sono spinti più in là.

Luzzatti dice *bianco*, Ferrara *nero*; e gli onorevoli Barazzuoli e Rota appongono la loro firma così al programma di Ferrara come a quello di Luzzatti.

Che diavolo vogliono cotesti signori?

E' mi pare (oggi sono in vena di decasillabi) ch'e' dovranno ripetere ogni tantino colla donna di Berchet:

« Per chi al cielo drizzar la preghiera
Qual bandiera — vincente dovrò? »

***

Non conosco il professor Rota.

Ma quanto all'onorevole Barazzuoli, mi pare impossibile che egli — così strenuo e severo oppugnatore dei centri — voglia far da centro in questo Parlamento di economisti.

Bisogna, mi pare, che si decida. Non può dividersi fra ambedue le scuole...

Dividersi l'onorevole Barazzuoli! Dio buono, ne toccherebbe troppo poco a tutt'e due!

***

Due Manifesti:

Uno di Don Carlos al popolo spagnuolo: un altro dell'attuale governo di Madrid ai vescovi spagnuoli.

Toh! e io avrei creduto più ragionevole che, ai vescovi, si dirigesse Don Carlos, e al popolo il sullodato governo attuale!

C'è da dire che facciano a rubarsi le parti a vicenda, gioco abilissimo se lo si voglia, ma assai pericoloso.

***

Il telegrafo ci ha già fatto conoscere la sostanza del manifesto carlista al popolo. Quanto all'altro è un documento pieno d'unzione fatto apposta, a mio credere, per dare un color di ragione al voltafaccia del clero, che s'apparecchia a piantare in asso l'infelice *rey nero*, come si pianta una bottiglia vuota o si getta un mozzicone di sigaro quando comincia ad abbrustolire i baffi.

« In tutto ciò che riguarda queste relazioni (le relazioni della Spagna col Vaticano) lo Stato agirà secondo il consiglio di savi prelati e d'accordo col Santo Padre. »

Questo periodo mi basta, e non voglio trattenere ulteriormente il ministro Francesco de Cardenas, che l'ha scritto. Lo lascio in libertà — vada pure dal suo parrucchiere per farsi fare la chierica.

***

Uno scrittore francese ha messo insieme un libro curiosissimo, raccogliendo le ultime parole pronunziate da uomini illustri, e studiando in quelle il carattere che ebbero in vita.

Mi sono sovvenuto di quel libro, leggendo la descrizione dei momenti estremi di due uomini di finanza, morti ambedue in questi giorni, Emilio Pereire e Emanuele Fenzi.

***

Emilio Pereire sul letto di morte sistemava conti, dava ordini, dava istruzioni per menare a buon porto gli affari iniziati da lui, parlava della Borsa e studiava le vicende del listino...

Emanuele Fenzi s'è spento quasi sorridente, quasi ignaro del proprio fine...

Dopo morto Pereire, i fogli bonapartisti smentirono che l'ex-imperatrice Eugenia avesse spedito alla famiglia di lui un telegramma di condoglianza...

Il feretro del Fenzi fu seguito da persone di tutti i ceti, da cittadini d'ogni partito!

Là una famiglia aiutata dal Pereire cerca di far dimenticare ogni comunanza di interessi o di intenti avuta con lui.

Qua una città intera che lamenta la perdita d'un uomo venerato ed amato!

***

Emilio Pereire — se fosse vera la sentenza dello scrittore francese — doveva, morendo, ripetere le parole dell'imperatore romano, che egli ripetè difatti: *Mi credevate forse immortale?*

Una frase che accenna a tutte le speculazioni ardite, nelle quali egli si era lanciato, traendo altri dietro di sè, altri che oggi restano senza appoggio e senza guida.

***

Collaboratore del *Globe* con Granier di Cassagnac, socialista con Saint-Simon e con Carlo Fourier, poi repubblicano con Armando Carrel, poi partigiano del secondo impero, fondatore del Credito mobiliare, e da ultimo reo convenuto innanzi al tribunale di commercio, Emilio Pereire resterà l'espressione più valida della finanza del secolo, che osa fino all'audacia e usa del credito fino all'abuso.

Emanuele Fenzi, invece, il rappresentante di quella specie di banchieri che procedono con onesta sicurta per dar ragione allo scrittore francese doveva morire come è morto.

Il giorno dopo ch'egli era spirato, al Banco Fenzi tutto era in regola...

Non c'era che un galantuomo di meno!

***

Raccomando al Fornaciari dell'avvenire questo periodetto che il signor conte di Sassello, cronista elegante, pubblica in un grave giornale fiorentino.

Si parla di una festa da ballo in una casa signorile.

« *Povero Pietro da Cortona, povero Domenichino, poveri Andrea del Sarto, Pinturicchio, Filippino Lippi, e tu medesimo, o divino Raffaello! Chi si ricordò della vostra presenza, malgrado che ci fosse una luce abbastanza viva per illuminare il luogo ove pendete dalle pareti, dentro le ricche cornici dorate? Egli era che il mondo reale faceva ieri sera dimenticare quello ideale; e che la fantasia era assorbita, direi quasi accarezzata, da quel movimento continuo di spalle alabastrine, di teste bionde e brune, di occhi lucenti, di perle, di diamanti, di velluto, di penne, di lustrini dinanzi al quale l'arte rimane addietro inesorabilmente.* »

***

La fantasia, dice il nobile conte, era *assorbita, direi quasi accarezzata.*

Tal quale come dire: un uomo morto, direi quasi moribondo!

***

Ma lasciamo andare; il bello non sta qui; il bello è *la fantasia accarezzata dal movimento delle spalle...*

Il nobile conte, per squisito senso di cortesia, coteste le chiama carezze; ma quando c'entra il movimento delle spalle, veramente le si chiamano spinte!

« Son dolci i calci tuoi.
Son nettare per me, »

diceva un altro conte — il Giraud — ma lui parodiava Metastasio.

***

Stupendo l'accozzo di occhi, teste, penne, diamanti, lustrini (nominativi fritti e mappamondi), *dinanzi al quale l'arte rimane indietro.*

Egregio signor conte, qui non c'è cortesia che tenga: o innanzi o indietro.

È vero che si parla d'arte — ma neanche l'arte accademica, che ha immaginate tante cose fuori d'ogni verità, potrebbe fare che una cosa stesse ad un'altra innanzi e indietro nel medesimo tempo!

***

Più sotto il signor conte medesimo parla di un vestito bellissimo uscito dallo *studio* di madame La Ferrère.

Ah! che tempi! pensare che le modiste hanno gli *studi* e tanti ne mancano!

***

Avanti signori uomini!

Ho a vostra disposizione una principessa non apocrifa, guarnita di quattordici milioni.

Nelle quarte pagine de' giornali francesi leggo l'annunzio ch'essa è pronta a darvi la destra, quella stessa mano che regge il portafoglio contenente i milioni suddetti.

Cerca un uomo simpatico — e dà anticipatamente degli abboccamenti.

***

Vuole altresì che questa sua simpatia sia

---

14 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Quella gente fece poca attenzione al nuovo arrivato, il quale ordinò a Nane qualche cosa da cena, dicendo però che prima doveva parlare alla commediante.

Nane lo guardò in faccia con un'aria tanto maliziosa, e con un certo sorriso così astuto e da vero Veneziano, come se avesse voluto dirgli: *Buona fortuna*, e gli insegnò di dove andare per salir su.

Paolo De Calvi non fece che montare una scaletta di legno, e si trovò subito in faccia alla camera della Violante, la quale lo aspettava sulla soglia dell'uscio.

Allora fu ripreso il dialogo, che già era stato incominciato fra loro.

La Violante però, appena salito Paolo De Calvi, rinnovò la sua domanda circa a quella tale Amasia di Fanfulla.

Di più volle saperne l'età, il nome, la condizione, ed eccetera.

Ormai Paolo De Calvi si era messo sull'inventar frottole, e il proverbio dice benissimo che: *Una bugia ne tira cento.*

E con una sfacciataggine tutta sua propria inventò, descrisse, diede ragguagli, il tutto come se fosse stata la pretta verità da giurarsi sugli Evangeli.

La Violante si rannuvolò nel volto.

E il furbo se ne avvide.

Gli parve allora tempo di tirare il colpo maestro.

E messosi a sedere con le gambe a cavalcioni sulla seggiola, cominciò a dire:

— Ma sapete, bellissima Violante, che quanto più vi guardo, tanto più sento il bisogno di compiangervi?

— E perchè?

— Perchè con la vostra bellezza avete inciampato in tristi che non vi sanno abbastanza ammirare, nè conoscono il tesoro che potrebbero possedere. Di quello scapestrato di Fanfulla non ne ragiono nemmeno, giacchè intendo bene che è uno di quei capricci nati dal caso, come quei tanti che vengono all'improvviso a voi altre donne, e che poi tutto ad un tratto svaporano e se ne vanno in fumo.

— E di che altro dunque intendete parlarmi?

— Oh bella, credete non sappia che, parlando sul serio, voi siete l'amante di messer Leonardo Trissino — già è una cosa che tutto il mondo conosce.

La Violante fece una mossa sdegnosa, e piuttosto irritata rispondeva all'altro:

— Lasciate dire il mondo; a me non importa.

— Davvero?

— Davvero!

— Ma v'ha nel mondo chi sa cosa che voi senza dubbio non sapete.

— Cioè?

— Che il signor Trissino non vi porta poi tutto quell'amore che voi vi credete.

— Come potete dirlo?

— Come uno che sa con tutta certezza che il gentiluomo è nella più segreta intimità con la signora Ginevra Maldonato! Voi certo la conoscete quella bella gentildonna dell'isola di Cipro, che da pochi giorni era venuta a stare a Padova!

La Violante si era fatta pallida e seria nel volto.

L'altro, fingendo di non badarci, proseguiva:

— Sì, quella signora che dicono ricca per quattro patrizi veneziani, che ha dato in prestito perfino del denaro all'imperadore Massimiliano, e che apparentemente passa per l'amante del signor Ercole Cantelmo, figlio di quel vecchio gentiluomo il quale era con noi sulla barca.

La Violante con un nuovo impeto di rabbiosa impazienza interrompeva il soldato.

— E che importano a me tutte queste istorie, e la vostra gentildonna, e il suo amante, e il vecchio gentiluomo!

E con la destra che le tremava come per una viva commozione interna, s'andava, senza pensarlo, strappando le perle che aveva intrecciate intorno ai capelli.

Non era certo in essa un effetto della passione, ma piuttosto come una reazione dell'offeso suo amor proprio.

Infatti la donna ci tiene assai a questo benedetto amor proprio, e un nulla basta ad irritarlo, come un nulla può di punto in bianco cangiarle in odio l'affetto!

Povere donne! il sistema nervoso è in esse così delicato, così impressionabile!

A un tratto nella commediante balenò dentro la persuasione che il Trissino davvero l'aveva lasciata partire da Padova a bella posta, e che le sue promesse erano bolle di sapone.

Era questo pensiero, questo sospetto che veniva a ferire, come un fulmine a ciel sereno, il cuore della Violante.

E, strano a dirsi!

Quella sua faccia, sulla cui tinta brunetta era stemperato un carminio così vivace, quei suoi occhi che parevano creati per tutt'altro che per piangere, quelle sue labbra tumidette e del più bel color di rosa, che mai s'asi veduto sotto l'influsso di quella irritabilità improvvisa, presero un aspetto così sdegnoso, così contratto, che la commediante quasi pareva avesse mutata fisonomia.

Io avrei giurato che la Violante fosse nata solo per ridere, per folleggiare, per godere: ora m'avveggo che la sua anima non era del tutto estranea ad una di quelle passioni che sanno picchiare forte alla porta del cuore!

Che ondeggiamento, che contrasto fosse dentro di lei, io non saprei veramente ben definire.

Infatti come volete spiegare l'enigma di una donna che ha il cuore diviso fra due uomini: per l'uno di quali non prova una passione decisa, ma si sente attratta verso di lui più dalla vanità che dall'affetto, e perchè dalle sue labbra ha udito proferirsi all'orecchio, come Eva dal serpente, delle promesse tentatrici, mentre per l'altro ha, se volete, una simpatia più viva, più decisa, ma nata da poche ore, e che fin qui non è nè amore, nè passione, ma un non so che di aereo, di indefinito, a cui non sapete ancora appiccicare il vero suo nome?

Il lettore dirà che in tutto questo vi è dello strano, del bizzarro, quasi quasi anche dell'inconcepibile.

No!

Simili fenomeni psicologici non sono rari a trovarsi, e vi è tanta varietà nella specie, tante sfumature, tante gradazioni di colore nella scala diatonica morale, che io giuro e sostengo che un carattere come quello della Violante in natura esiste, e ci vorrebbe lo scalpello anatomico e l'ingegno analito di Balzac per andare a scoprire i più reconditi nascondigli di quel viscere umano che si chiama cuore.

Il difficile sta in questo, che l'indole della Violante non era nulla di spiccato, nè di deciso; nè la sua fi-

giovane; pensa anch'essa, in fatto di *mariage*, secondo la filosofia della sciarada che « *le* TOUT *ne vaut rien, lorsque le* PREMIER *a trop de* SECOND. »

Quanto alle proprie *doti*, ella non ne parla neppure — ma si sa che in materia dotale il singolare val più del plurale!

⁂

Un bell'umore che ha letto ne' giornali di Torino il famoso dispaccio di cui ho parlato pochi giorni fa: «*Federico Guglielmo eletto re — Assia morto improvvisamente* » mi manda questo cartello che si legge in una città di Toscana:

GIOVANNI MINELLI TOSATO
RE DEI CANI.

Giustizia! Giustizia!

Eccone un'altra delle nuove. Chi la domanda questa volta la giustizia è uno di quelli che la fanno, un primo presidente, nientemeno di Corte d'appello.

È forse reo? — Sì, è reo confesso di avere stampato un libro in un tempo così fecondo di stampatori, e di aver fatto un progetto in un paese di progettisti.

Di più, c'è un'aggravante. L'onorevole Mirabelli — chè questo è il nome dell'imputato — è senatore del Regno, e mostra con questa sua pubblicazione che di voler *fare il senatore* non ne vuol sapere.

Traduciamolo innanzi alle Assise, e sequestriamo il corpo del delitto.

×

Abbia la cortesia l'amico lettore di figurarsi un momento di aver toccato una coltellata, o di aver avuto strappato l'oriuolo, o di essere stato risparmiato dal fastidio di far la messe sui fondi (suppongo che l'amico lettore ne abbia). Naturalmente l'amico lettore, che non è un imbecille, sporge querela, e si costituisce parte civile per essere rivalso dei danni.

Si fa il processo, dura un anno e il colpevole è condannato al carcere.

L'amico lettore è contento, ma il colpevole no; appella, ed a rivederci dopo un altro anno per venire alla discussione. La Corte riduce la pena. Ma il condannato è meno contento di prima, e ricorre in cassazione.

Passano altri tre o quattro anni.

Il supremo collegio per un vizio di forma annulla la sentenza della Corte d'appello.

Passa un altro anno, e il giudizio arriva in grado di rinvio.

Passano altri tre o quattro anni come sopra per la discussione del secondo ricorso.

In questo caso, dunque, per arrivare all'espiazione della pena, decorre un decennio e forse più. Orazio, se avesse un po' bazzicato pei nostri tribunali, non avrebbe più scritto:

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo!

Se l'annullamento non c'è, un quinquennio è il periodo ordinario per veder la fine di un giudizio correzionale. Dal che derivano diversi vantaggi:

1° Il delitto è dimenticato;

2° La pena perde la sua esemplarità, e quasi quasi viene a punire un innocente;

3° L'innocente è emigrato per l'America o per l'altro mondo.

In questo caso le spese del viaggio, senza riduzione di prezzo, le paga il tesoro.

×

Come si rimedia a questi vantaggi?

L'accusato Mirabelli risponde: Estendete il giurì alle materie correzionali. Come mai dodici buoni cittadini capaci di mandare un loro simile in galera o al patibolo, quando non lo mandano a casa, non debbono poi esser buoni ad applicare una miserabile pena di sei giorni o di cinque anni di carcere, di esilio correzionale, o di confine? Un giudice di tribunale presiederebbe a queste piccole Assise, assistito da un paio di assessori scelti fra i notabili del luogo, per l'applicazione della pena. Soppressi quindi gli appelli in materia correzionale: non ci sono pei crimini, e non ci sarebbero pei delitti.

Inconvenienti di questa proposta:

1° Le sezioni correzionali dei tribunali e delle Corti d'appello sarebbero abolite.

2° I testimoni viaggierebbero con poca spesa (come i deputati).

3° La giustizia sarebbe più pronta ed efficace, i giurati potrebbero divenire dei giudici sul serio, e la coltura giuridica si estenderebbe a troppa gente.

■

Un'altra ipotesi.

L'amico lettore è pregato di mettersi un momento nei panni di un pretore. Ci sta un po' male eh?... Il pretore è il cireneo della sua classe, l'ilota della magistratura. Ha molte attribuzioni, ma viceversa ha poco stipendio. È indipendente, ma dee tenersi amico il sindaco, il capitano della guardia nazionale, il maresciallo dei carabinieri: se no, corre il rischio di andare a far l'indipendente a casa sua. È dotto, ma non ha libri, non compagni, non conversazione di gente dotta come lui: se la deve fare col farmacista, col curato, col medico condotto, e quando un giorno arriva ad afferrare la soglia del tribunale, ci arriva in uno stato d'idiotismo che nessuno gli avrebbe profetato nei bei giorni che entrava in carriera, ricco di studi e di speranze.

×

Questo invidiabile stato di cose cesserebbe del tutto, se per poco si lasciasse fare al nostro imputato. Egli dice: Unificate la carriera, siano i pretori altrettanti giudici di tribunale in missione, si rinnovi questa tutti gli anni e per turno... Ma non pensa, il malaccorto, che, così facendo, l'autorità di cotesti pretori crescerebbe troppo, il loro idiotismo non avrebbe più ragione di essere con l'andare e venire dal collegio al comune e viceversa, e la concorrenza degli uditori non ci sarebbe più. Per colmare la misura poi, a tutto questo si dovrebbe aggiungere la riforma sulla circoscrizione dei mandamenti, restringendone il numero dove gli affari scarseggiano, ed aumentandolo dove accade il contrario.

×

Un'altra proposta sovversiva è questa.

In Italia c'è lusso di Corti di cassazione: ce ne sono quattro. Il Mirabelli dice: facciamone cinque, cioè una. La quinta avrebbe attribuzioni privilegiate e siederebbe in Roma. Così, a poco a poco, incominciando dall'accrescere, si finirebbe col diminuire.

×

Un'altra, e poi smetto.

L'onorevole Mirabelli, senza tener conto della gravità del soggetto, si permette anche di far dello spirito. Egli inventa di sana pianta questa storiella, che se per caso un procuratore del Re o un presidente di tribunale siano incapaci di far da capo di un collegio, non c'è che un rimedio: quello di promuoverli a consiglieri di Corte di appello!.

Questa storiella non è verosimile (ma è vera), e al nostro onorevole magistrato propone il seguente rimedio in forma di *rebus*: « i capi di tribunale siano consiglieri di Corte di appello in missione di procuratori del Re, o presidenti di tribunale, e consiglieri di cassazione in missione i procuratori generali e presidenti di Corte di appello. »

×

Chi ci si raccapezza è bravo. Tanto più che l'onorevole autore... di questo delitto stampato, trovandosi sulla via del riformare e dello scombussolare, vorrebbe gli esami di uditorato più rigorosi, le promozioni diversamente regolate, i cancellieri soppressi, gli agenti del demanio fatti cancellieri, il personale delle cancellerie e segretari delle regie procure diminuito... insomma, il finimondo.

×

La reità dell'imputato è patente, dopo tutto questo. Egli domanda: « Giustizia! Giustizia! » Ebbene, rendiamogli questa giustizia che il suo libro è un buon libro, molto utile... e poco dilettevole, e condanniamolo, seduta stante, alla pena della pubblicità.

Fanfulla è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Picche

GAZZETTINO DEL BEL MONDO

Bologna, 9.

Nanni... on a chanté, et tu n'y étais pas. Registra nei tuoi memoriali un'operetta nuova di zecca del signor Coggio, musicata dal conte Alessandro Fava, un Bolognese ventenne che farà strada.

Tu mi dirai: — Ma io non ho mai saputo nulla! È stato il Brunetti, il Corso, il Comunale che hanno aperto le porte al nuovo compositore?

— Che!... siamo lontani dal vero. Stamani a sentire... la settimana passata la contessa Carolina Talon ha invitato « tutta Bologna » nella sua villa di Casalecchio. V'erano cinquanta signore coi brillanti e le trine di Fiandra e di Malines, e dei bei visini... se non tutte, quasi tutte.

Si rappresentava il *Caprice* di A. de Musset: attrici la contessa Mezzacapo (M.me de Chavigny), la principessa San Mauro (M.me de Levy).

Il signor de Chavigny (Don Cesare Hercolani) era un po' incomodato dalle lunghissime braccia... ma non siamo nati perfetti.

Dopo la recita, gran movimento nella platea. I maestri Busi e Tofano cominciano gli accordi della *Colomba*. È un'operetta riuscita, che molti compositori invidierebbero. Furono ripetuti molti pezzi tra gli applausi entusiasti.

Dopo l'opera, il ballo. Intendiamoci: ballo nella sala, non sul palcoscenico.

Era giorno fatto quando siamo partiti.

Dario.

LA FRANCOBOLLOMANIA
DI STATO

« L'articolo di *Crispo*, scriveva ieri un signore, colla sicumera di un impiegato infallibile per grazia del superiore, l'articolo di *Crispo* manca di fondamento, perchè la legge sulla franchigia postale non consente alle autorità dello Stato di carteggiare coi privati, mediante francobolli di Stato. »

Io Fanfulla gli ha già dato ieri in mia assenza una parte del carlino; perchè s'abbia tutto il fatto suo, gli do ora il resto, e dico:

Che la legge... non consenta alle autorità dello Stato di carteggiare coi privati, mediante francobolli di Stato, lo concedo.

Ma che le autorità dello Stato carteggino coi privati, facendo uso di francobolli dello Stato, glielo ripeto io, che posso mettere sotto il naso di quel signore un piego inviato da un'intendenza di finanza ad un'amministrazione non dello Stato, coi francobolli dello Stato, riconosciuti insufficienti, e quindi *debitamente munito* di un bollo *segnatasse*, che si pretese far pagare dall'amministrazione cui era stato spedito.

★

Questo, ne convengo, avveniva contro il disposto della legge; ma che cosa prova? Che la famosa invenzione dei francobolli dello Stato è un tale imbroglio, che que' medesimi che debbono eseguirla ci perdono non solo la flemma, ma il latino più maccheronico, ed il buon senso.

★

Ed ora ad *majorem Barbavaræ gloriam*, do la parola ad un confratello.

Ecco uno dei cento *ameni incidenti* partoriti dalla maravigliosa invenzione dei francobolli dello Stato:

È il cronista dell'*Italie* che lo narra nel giornale di iersera: e lo dà per istorico (*udite! udite!*)

« L'altro giorno il prefetto di... manda ad un ministero un piego, cui mancava per l'esattezza *statistica* un francobollo da 20 centesimi:

Udite di quante peripezie fu causa questo infausto errore:

1° L'uffizio postale pesa il piego e accerta l'insufficienza del francobollo;

2° Lo stesso uffizio invia il piego al ministero cui è destinato, ma coll'accompagnamento di una lettera *ad hoc*, colla quale lo si invita ad apporre il francobollo mancante;

3° Al ministero si riverifica il peso, si riaccerta l'errore, e si applica il francobollo mancante... sulla *lettera* dell'uffizio postale;

4° Rispedisce alla posta questa lettera così munita, ecc.;

5° L'uffizio postale annulla, con un bollo, il francobollo, e lo rimanda al ministero;

6° Questi addebita il prefetto della spesa (0,20) del francobollo;

7° Ne informa il prefetto, inviandogli la lettera postale col francobollo annullato;

8° Il prefetto risponde al ministero, inviandogli in suo rimborso i 20 centesimi.

Qui ha fine l'odissea: il lavoro e il tempo che costò questa *pratica* sfuggono al calcolo. Devesi tuttavia aggiungere che le due lettere scambiate tra il ministero e il prefetto costarono allo Stato 40 centesimi; di modo che lo Stato ha speso 8 soldi per ricuperarne 4... che non erano perduti! »

E questo non è che un esempio, un solo... dei mille!

Del rimanente, c'è qualche cosa di più stravagante ed assurdo dell'invenzione dei *francobolli di Stato*; ed è la pretesa di difenderla e di mantenerla!

CRONACA POLITICA

Interno. — « Non più spese;
« Non più imposte. »

---

gura era una di quelle statue scolpite in un blocco perfetto di marmo.

Nessun pittore, nessun poeta varrà mai a dipingere al vero, sia col pennello, sia con la parola, quella penombra che il crepuscolo della sera diffonde sopra alla campagna.

La luce si fonde nelle ombre, e gli oggetti, senza spiccati contorni, si perdono in mezzo ad una tinta incerta e vaporosa.

La leggerezza e volubilità che regnava nell'indole della commediante non permettono di tenerla così ferma, perchè possa servire di modello ad un quadro.

Se io fossi un fourierista (ma i discepoli di Fourier sono passati oramai di moda e da ben lungo tempo) accorderei alla Violante un posticino tra le *papillonnes*.

Essa era dunque una specie di *donna farfalla*.

Per commento a questa mia chiacchierata, la leggitrice può liberamente cantare, se ha buona voce di mezzo soprano, la ballata della *Contessa d'Amalfi*, che comincia

« Io son la farfalla,
Che scherza tra i fiori »

con quello che segue

Credo che così capirà meglio.

Come il gatto, che prima di divorarsi il passerotto che ha afferrato all'improvviso, si diverte a sballottarlo con le zampe, a strappargli le penne una alla volta, così Paolo De Calvi, che avea l'istinto della malignità felina, si divertiva a piantare punte d'aghi nel cuore della Violante.

La rivelazione che il Trissino ambiva la Maldonato fece fare un tuffo al sangue della commediante.

Da un minuto all'altro essa era diventata un'altra donna!

Il soldato guardandola fissamente proseguiva:

— Certo il gentiluomo non vi usa una buona azione, ma credo per altro, che se v'ha fatte buone impromissioni, sarà per mantenerle.

La Violante a quelle parole si voltò a guardare attentamente il soldato, poi gli diceva:

— E di quali promesse mi parlate voi?

— Bisogna che sappiate che di notte tempo, prima di venire qui a Venezia, io entrai in Padova, e vidi il signor Trissino.

— Voi lo conoscete?

— Assai da lungo tempo, come sono amico del signor Ercole Cantelmo. Senza questo, come avrei potuto sapere tutte le cose che vi ho riferite?

La Violante continuò a fissare in faccia Paolo De Calvi.

Quel volto pallido e scarno non le andava troppo a sangue, e non volendo, sentì, se non paura, almeno sospetto di quell'uomo!

— So di più — proseguiva Paolo De Calvi: — cioè che le impromissioni fattevi dal signor Trissino sono per dato e fatto di un segreto incarico che da lui riceveste. Egli ha qui in Venezia diversi amici che...

— Silenzio! — così lo interruppe la Violante, facendo l'atto di mettergli una mano alla bocca.

— Avete ragione — rispondeva l'altro, abbassando la voce; — ma che ciò sia vero basti il dirvi che da lui stesso io l'ho saputo, e potete contare tranquilla sulla mia discretezza. Del resto, credo che facciamo ambedue la medesima strada.

In quel momento parve a costoro di sentire un lieve rumore dietro la parete di legno, che divideva, come sapete, la camera della Violante da quella che Nane l'ostiere aveva destinata a Fanfulla.

Si chetarono ambedue mettendosi in ascolto.

Poi la Violante andò ad assicurarsi se l'uscio della sua stanza era ben chiuso. Quando se ne fu accertata, ritornò verso Paolo De Calvi. Era pallida e sgomenta.

— Là dietro codesta parete vi è qualcuno. Parlate il più sommessamente che potete.

Anche il soldato rimase sospettoso guardando verso quella parete.

Poi con la voce più bassa che poteva riprese a dire:

— Mi è riuscito accorgermi che qui in Venezia si vanno facendo grandi e nuovi apparecchi, e per sicuro questi signori macchinano qualche cosa di nuovo. E da certe parole udite così alla sfuggita, anche presso il capitan Citolo, sospetto che si tratti di una qualche impresa nientemeno che contro Padova. E non sapere come renderne avvertito il signor Trissino, a cui, come ben potete supporre, la cosa deve premere assai! Basta, questa notte, in un certo ridotto, io vedrò alcuni dei gentiluomini suoi amici, e...

Un piccolo rumore tornò a farsi sentire al di là della parete.

I due si tacquero ancora, e rimasero senza nemmeno prender fiato.

Passarono alcuni momenti di silenzio; poi non udendo più nulla, il soldato ripigliava:

— Violante, v'ho detto che noi camminiamo sopra la medesima strada, tirati pei capelli dalla mano di un uomo istesso. Ma la strada non è senza pericoli, e talvolta vi si possono trovare certe buche, nelle quali si casca facilmente, senza la speranza di potersi rialzare. Camminiamo dunque con giudizio.

La commediante non rispondeva.

L'altro proseguiva

— Certo se i signori veneziani si preparano a far qualche cosa pel riacquisto di Padova, ho paura che noi non potremo mandare a dir nulla al signor Trissino, e nulla potremo sapere da lui. E così pel momento, finchè a Dio non piacerà, avremo poco da fare, almeno voi; perchè io m'aspetto di dover andare al campo da un momento all'altro, e là di certo potrò essere di qualche vantaggio. Ma voi rimanete qui in Venezia, dove non vi mancano adoratori, chè la vostra bellezza è tale da innamorare il mondo intiero.

E qui Paolo De Calvi si provò a fare un certo sorriso, che per altro non conveniva molto a quella sua faccia fosca e pallida.

Nè era davvero un sorriso che potesse commuovere la Violante, massime che in quel momento si sentiva l'anima sconvolta, e come ad un tratto assalita da una arcana paura.

— Dico dunque che, rimanendo voi qui in Venezia, il vostro cômpito non vi potrebbe mancare. V'ho parlato che più tardi io avrò mezzo di trovare in un luogo ben riposto alcuni giovani patrizi che amano fare delle novità nel governo della repubblica. Con la potenza dei vostri occhi e del vostro sorriso cercate di persuaderli a sollecitare la cosa, fate loro intendere che l'occasione è la più favorevole, nè sarebbe bene se la lasciassero scappare, e che, se non dal Trissino, dall'imperadore Massimiliano certo possono aspettarsi grandi onori e ricompense. Cercate poi di sapere quello che essi intendono di operare pel trionfo della causa comune. Le donne, massime se belle e leggiadre al pari vostro, hanno l'arte d'essere invincibili, e l'uomo corre volontieri dietro al cocchio della dea Venere. Non ho detto forse bene io? Ma perchè non rispondete? E tutt'ad un tratto vi veggo così confusa e pensierosa! Avreste paura, e siete pentita?

Era vero anche questo.

Ma alla Violante era nato un dubbio tremendo, quello cioè che Paolo De Calvi, invece di essere un uomo venduto al signor Trissino, fosse una spia del Consiglio dei Dieci.

(Continua)

È il contro-programma d'un giornale d'opposizione, e diciamolo pure, di tutta l'opposizione, a quel cenno di programma finanziario che l'altro giorno il *Monitore di Bologna* ci diede in nome dell'onorevole Minghetti.

Sarei tanto curioso di sapere il nome e la condizione di colui che gli ha dato questa formola così laconicamente precisa.

Intanto non dovrebbe essere un impiegato. Che diamine! il *non più spese* abolirebbe il 27 del mese.

E nemmeno un appaltatore di lavori pubblici. È credibile ch'egli volesse lavorare, e metterci di suo la borsa e il cervello ad ufo, e soltanto per i begli occhi... dell'onorevole Spaventa?

E nemmeno un galantuomo che abbia qualche cosa da voler conservare: i carabinieri, poveri diavoli, hanno bisogno della paga per vivere, e tenersi in forza contro i ladri e gli assassini.

E nemmeno... Ma a quale scopo tirar innanzi con tante negazioni? Ce n'ha una che basta per tutto, e si formola così: e nemmeno un uomo di buon senso!

La sentenza è cruda; ma, che volete, certe sciocchezze predicate come vangelo mi fanno perdere la pazienza.

⁂ *Ministri pellegrini.* E proprio il caso adesso d'un articolo con questo titolo. Me lo creda, il *Pungolo* di Milano, esso che scrive senz'altro il suo articolo, tanto per dare il benarrivato all'onorevole Bonghi, giunto a Milano proprio in quell'istante.

Io l'avrei saltato volontieri a piè pari, se non vi avessi trovato cenno d'una dimostrazione poco, dirò così, universitaria toccata al ministro, nella sua visita all'ateneo torinese.

È vero il fatto? Me ne dispiacerebbe assai, perchè dovrei convincermi che i famosi gridatori di: *Morte a Senofonte!* hanno fatto scuola.

Ma la cosa avrebbe ricevuta la sanzione di un dispaccio telegrafico da Torino a un giornale di Milano — e quel dispaccio fece tanta gola a M[illegible] della *Voce*, che se lo prese e l'incastonò come una gemma nelle sue ultime notizie di ieri.

Io sapevo che il telegrafo parlava con voce umana; ma non avrei mai creduto che potesse rendere anche l'eloquio dei rettili, che è il fischio.

E non lo credo ancora: e quando non sarò più in caso di non credervi, dirò: il telegrafo si è imbestiato.

Cioè l'imbestiato non sarà lui, ma chi ve lo costringerà.

È il supplizio di Falaride, che faceva chiudere le sue vittime dentro il toro di bronzo e, accesovi sotto il fuoco, obbligava quei disgraziati a dolersi e a piangere con muggito taurino.

⁂ Lo sciopero delle Borse ha dato sui nervi al *Corriere mercantile.*

Basta il modo nel quale il *Corriere* lo chiama a dimostrare quale conto egli ne faccia; figuratevi, lo dice: il *così detto* sciopero.

Quel *così detto* non ha egli anche per voi tutto il valore d'una sentenza in Cassazione?

Mi sono spiegato abbastanza chiaro in punto Regolamenti, e nessuno potrà dire che nel caso attuale io pieghi riverente la testa innanzi ad essi. Ma non vorrei che i Regolamenti, a poco a poco, nelle mani di coloro che possono avere un interesse a cavarsela per lo sdrucio, diventassero l'*à tout* di quel giuoco interessante che si chiama l'opposizione, e crederei che l'ora di finirla sia già suonata.

Che ne dicono i borsieri di Firenze? E quelli di Genova? E quelli di Napoli?

Aspetto la risposta.

⁂ Non so come sia avvenuto: il Consiglio municipale di Venezia s'adopera del suo meglio per venire a capo della questione ferroviaria: forse avrà sbagliato nel modo, o n'avrà trovato uno, che potrebb'essere migliore.

Le sono cose per le quali mi fa difetto ogni competenza, e non voglio costituirmi giudice anche per il fatto che io non sono di Berlino.

Ciò per altro non impedì ch'io mandassi a quel municipio una parola d'incoraggiamento.

Ora però ne sono pentito. Oh se potessi ritirarla! Perchè, vedete, quando leggo nei giornali di Venezia certe lunghe tirate contro i piani del Consiglio municipale, mi vengono i brividi, come se mi sentissi complice di uno sproposito.

A buon conto, leggo nel *Tempo* che il buonsenso ha trionfato, ciò che vuol dire che tutto è andato alla malora.

Io rispetto il buonsenso, ma questa sua maniera di trionfare, lo dico alla bella prima, non mi va.

Del resto, è proprio suo il trionfo? Sbaglierò, ma, a mio vedere, chi l'ha ottenuto sono l'*omnibus*, la diligenza e il procaccio, e chi è stato vinto alla prova è il vapore.

Trionfo da lumache.

Estero. — Ho gettato la solita occhiata nel solito caos parigino, e come al solito non ci ho capito nulla. È una confessione che mi strazia nell'amor proprio di cronista, ma la verità innanzi a tutto.

Del resto, se abbandonando il presente a sè stesso ci spingessimo nell'avvenire, tirando i pronostici?

È precisamente quello che un giornalista magistrale ha già fatto. Può essere che abbia data qualche brutta cantonata, ma i suoi presagi armonizzano tanto colle attuali condizioni della Francia, ch'io non mi posso tener di ripeterli.

Ed eccoli: innanzi a tutto l'Assemblea darà il suo voto al progetto sui quadri militari.

Poi si caccerà nel prunaio delle riforme costituzionali, si sbizzarrirà, si caverà tutti i capricci, e da ultimo, vedendo di non poter riuscire a nulla di buono, dovrà pure adattarsi a... morire!

Morire! è la legge universale.

Morta l'Assemblea, Mac-Mahon chiamerà a sè il duca di Broglie, quello stesso che aveva chiamato anche nei giorni passati, e gli dirà: « adesso è l'ora; mettetemi insieme quel tal gabinetto che ci occorre, e di cui s'è già tenuta parola. »

E il duca di Broglie obbedirà, e il gabinetto sarà fatto, e la Francia...

Qui poi, trattandosi d'un'anticipazione sull'avvenire della Francia, non voglio fidarmi di profeti

La Francia è quella tal moglie annegatasi, della quale il marito, colla scusa che in vita sua non aveva fatto che contraddire, andava cercando il cadavere a ritroso del fiume.

⁂ Dunque non è vero che l'Austro-Ungheria abbia accettate le idee della circolare bismarckiana sul futuro conclave.

Stando a un riassunto, che ho sott'occhi, della risposta che diede al gran cancelliere, essa intende conservare il suo diritto di *veto*, come intende conservarlo la Francia, e non può non intendere di conservarlo la Spagna del signor De Cardenas.

O che a Vienna si sono dimenticati della bella figura fatta dal *veto*, che essi volevano interporre contro l'elezione di Pio Nono? Povero *veto!* Si azzoppò lungo il viaggio, e arrivò troppo tardi.

Del resto, lo ripeto, quest'affare del conclave non ci riguarda, e per conto nostro quello che di meglio si può fare è lasciare piena libertà al Paracleto.

La nomina dei papi è affar suo.

⁂ La stampa inglese combatte energicamente il grandioso progetto del signor di Lesseps, che vorrebbe tracciare una ferrovia, la quale per la Siberia e la Turcomannia dovrebbe andar a far capo alle linee indo-britanne.

Trattandosi del signor di Lesseps, l'opposizione dell'Inghilterra io l'ho per un segno di buon augurio. I miei lettori non hanno certo dimenticate la contrarietà che l'illustre Francese trovò nella Inghilterra quando pose mano al canale di Suez. È un'opera impossibile, dicevano gli ingegneri inglesi e peggio per chi ci mette di suo gli spiccioli.

I fatti risposero trionfalmente a questi pronostici. Se n'è forse lagnata l'Inghilterra? No, anzi è ben lieta d'essersi buscata a ufo una via tanto comoda e facile verso le sue colonie. Il: *sic vos non vobis*, è, al di là della Manica, il canone fondamentale dell'economia pubblica.

State a vedere che il signor di Lesseps, quando avrà ben lavorato e sciupata la sua vita, la sua fede e la sua attività d'apostolo in questa impresa, ci cascherà un'altra volta.

⁂ Gli affari della Luigiana si fanno più torbidi che mai: Grant sta per il generale Sheridan e per le misure eccezionali di pubb...., cioè sbaglio, volevo dire per il giudizio statario. L'opinione pubblica la sente proprio al contrario:

« Che misure eccezionali? — si dice. — Non ce n'è alcun bisogno. Ci ha invero una specie di maffia di Bianchi, la quale ogni tanto si diletta a dar di piglio nel sangue e negli averi dei galantuomini, senza darsi fastidio per il colore della pelle. Si notano di tratto in tratto delle vere sommosse: ma che perciò? Anche senza l'Etna, la Luigiana è un paese vulcanico, e bisogna consentirle qualche sfogo.

Al postutto, è il governo, è il sistema che provoca i disordini, per darsi poi merito della repressione.

« Abbasso i consorti, abbasso tutti, e viva noi. »

Vi piace questo ragionamento?

Ebbene, tenetene conto: *mutatis mutandis*, potrà servirvi fra pochi giorni a Monte Citorio.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Società Romana della caccia alla volpe.

Ecco una serie di appuntamenti: lunedì, 11, a Ponte Mammolo, fuori Porta San Lorenzo: giovedì, 21, a Cento Celle, fuori Porta Maggiore; lunedì, 25, a Ponte Salaro fuori Porta Salara; giovedì, 28, a Monte Migliore, strada a sinistra, miglia 10.

È fatto ordine al nominato *Bici* — oramai seppellito tra gli allori teatrali — di renderne conto; in caso contrario mi riservo di proporre al principale il decreto della sua destituzione.

Io non mi so persuadere di quanto è accaduto la scorsa notte sul tratto di ferrovie Roma-Napoli. Il *diretto* tra queste due città ha investito il guardiano della linea, certo Morozzi Domenico di Ascoli, e le lesioni sono state tali che di lì a poco egli ci lasciava la vita. Poi [illegible], presso Cancello, un altro treno investiva e riduceva in pezzi un altro cantoniere.

Se non ricordo male, sono andato a letto [illegible] la luna. O dunque non ci vedeva nessuno [illegible] sulle linee romane?

Commendatore Martorelli, a lei che è come il padre di tutto il personale, raccomando le famiglie di quei disgraziati, e lascio questo tema davvero doloroso.

Non so chi ha detto nei giorni scorsi che io sia un divoratore di archeologie. L'accusa è davvero immeritata. Al postutto, dopo che ho tanto vociato per l'affare del Pantheon, i sassi son rimasti a ingombrare a me e agli altri il passo tale e quale.

Ma io ho un argomento anche più forte a favor mio. Non c'è settimana in cui non riceva un bigliettino dal professore Fabio Gori, e non gli annunzi le sue gite, le sue conferenze, le prediche, ecc., ecc.

Questa condiscendenza vi pare che non debba contare per nulla in isconto dei miei peccati, ammesso pure che io ne abbia commesso con la signora... archeologia?

Dunque (ci siamo!) domenica 17, all'una pomeridiana nella sala degli Orazi e Curiazi, nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, il professore Gori farà una conferenza archeologica, esponendo il risultato dei suoi studi particolari sui monumenti del colle Capitolino e del Foro Romano. I sotterranei del Tabulario e dell'Erario saranno illuminati.

« Se il *Signor Tutti* — chiude stavolta il bigliettino — non rimarrà persuaso, invece di *disertare* farebbe meglio a *disertare* col *disserente.* »

Fabio, Fabio! Tu rubi il posto al *Pompiere!*

La vendita dei quadri del principe... Oh! scusi Don Alessandro... è incominciata ieri all'una dopo mezzogiorno.

Non c'era tutta quella folla di compratori che si poteva supporre. V'erano alcuni negozianti venuti da Firenze e da Napoli, e qua e là per le sale alcuni amatori: il marchese d'Azeglio, il duca della Verdura, M. Leghait, il marchese Bermudez de Castro, il conte Cahen, il conte Strogonoff ed altri. I prezzi si sono mantenuti assai modesti al principio: hanno rialzato un poco verso la fine.

Si è venduta per 6,500 lire una tavola attribuita al Beato Angelico, per 5,500 lire una tela dell'Albani, al signor Mazzetti, una *Casta Susanna*, attribuita a Rubens, per 2,000 lire, e due piccoli Borgognoni per 800 lire al conte Cahen; un ritratto di Greuze 2,000 lire; una *marina* di Van der Velde per 490 lire...

La vendita continua oggi e domani. Restano ancora da vendere parecchie opere d'importanza e alcune porcellane molto stimate.

La *Vita...* d'ieri sera ebbe gli stessi applausi e le stesse chiamate di quella della sera avanti.

Insomma l'opera del signor Augusto Sindici non potrebbe essere migliore. Pensa al *domani*, dice il savio; ma è raccomandazione inutile. L'autore lavora già con la febbre, che tien per solito in tutte le sue cose, alla fabbrica di altre commedie.

Le febbri letterarie, dal più al meno, sono tutte guaribili; ma quella del teatro, una volta presa, difficilmente va via.

Eccone un esempio.

Ieri sera il pubblico del teatro Manzoni di Milano ha applaudito la *Solita storia*, commedia nuovissima del signor Giuseppe Costetti.

Sissignori, *Solita storia*, commedia nuovissima come sopra! La stessa sera in cui le *Compensazioni*, andate discretamente a Firenze e a Lucca, piaciute a Torino, dispiacquero a Roma, l'autore corse a casa sua, e, preso un foglio di carta, vi scrisse su: *Solita storia*, commedia in tre atti, e di lì a poco consegnava il manoscritto alla compagnia Marini.

I telegrammi, che ho sott'occhio (sono due di fonte diversa), registrano due chiamate al secondo atto e due al terzo: il che, presente l'autore, avrebbe significato il doppio e il solito quarto di chilometro...

Ma è inutile [illegible]. Io mi rallegro e all'amico, cui *Fanfulla* non ha risparmiato la critica a tempo e luogo, e l'annunzio che la *Solita storia*, acquistata dal Bellotti, sarà rappresentata a giorni a Firenze e Torino. E noi a Roma?

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — A beneficio della prima attrice Annetta [illegible]. — *Chi ama teme*, di L. Suñer. — Indi: *Il [illegible] di Parigi*, di E. Scribe. — Poi: *Lucrezia Borgia*, di B. Prato.

Rossini. — Ore 8. — A beneficio della signora E[illegible] Cappellini: — *La donna di più caratteri*, musica del maestro Guglielmi. — Indi: Passo comico danzante, e passo a due.

Capranica. — Ore 8. — *Otello*, di Shakespeare.

Argentina. — Ore 8. — *Pulcinella angustiato per la nascita di 5 figli*, commedia.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo sentito correre voci di misure di precauzioni che il governo intenderebbe prendere in Roma nel caso che la venuta del generale Garibaldi suscitasse torbidi.

Possiamo assicurare che in tutto ciò non vi è fondamento alcuno.

Voci di questa natura non possono essere sparse che da coloro i quali accarezzano l'idea di dimostrazioni di piazza.

Il governo non deve vedere e non vede nel generale Garibaldi che un deputato, il quale esercita un suo diritto.

Dall'istruzione del processo intentato contro gli agenti della forza pubblica a Sciacca, incolpati di sevizie sugli arrestati Guardino, Messina e Marsala, è risultato non esservi luogo a procedimento penale contro gl'imputati

---

In seguito all'articolo pubblicato ieri, il cavaliere Bolis, questore di Roma, ci ha diretto la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Fin da quando venne sistemato il servizio relativo alle agenzie di prestiti sopra pegno, fu portata a notizia del pubblico la tariffa sancita dalla questura, onde i cittadini non cadessero vittima di abusi e di prepotenze, e portassero al caso i loro reclami all'autorità pei necessari provvedimenti.

La donna di cui ebbe ieri ad occuparsi il giornale da lei diretto, non ha quindi a far altro che a presentarsi alla questura per le sue doglianze.

E perchè serva di norma a chi avesse bisogno di ricorrere a tali agenzie, sarebbe pure utilissimo che si ripetesse come non possano gli esercenti, dei quali si parla, esigere un interesse maggiore dell'uno per cento al mese, come trovasi espressamente dichiarato nella tabella vidimata dalla questura, che devono tenere affissa nei loro uffici alla vista di tutti.

Quali siano gli altri obblighi a cui sono sottoposte siffatte agenzie, per cautela e nell'interesse dei terzi, la S. V. potrà rilevare dall'annesso modulo di licenza, dovendo soltanto avvertire che da sessantatre che erano prima, in oggi sono ridotte ad undici soltanto.

Mi creda sempre con distinta stima

Suo devot. obblig.
BOLIS.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 14. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 4 per cento.

PARIGI, 14. — Il quadro del Murillo, che fu rubato a Siviglia, fu ritrovato a Nuova York. I ladri sono spagnuoli, e furono arrestati.

CALCUTTA, 14. — Un proclama del viceré dice che è necessario di destituire il Guicavar di Baroda: il quale provocò il tentativo di avvelenare il colonnello Phayre. Il viceré delegò un agente speciale per amministrare Baroda.

PARIGI, 14. — Gli Uffici elessero la Commissione d'inchiesta sull'elezione di Bourgoing, nel Nièvre. 14 commissari sopra 15 vogliono che l'inchiesta sia assai rigorosa e si estenda anche allo stesso bonapartismo. Un solo dei commissari vuole ch'essa sia limitata ai fatti elettorali del Nièvre.

PARIGI, 14. — Nella riunione degli Uffici per eleggere la Commissione d'inchiesta sull'elezione del Nièvre, il ministro di giustizia disse che dall'inchiesta giudiziaria fatta in tutti i dipartimenti risulta che la circolare bonapartista sulla elezione del Nièvre è falsa. Soggiunse non esser vero che il Comitato di contabilità bonapartista di Parigi eserciti una influenza sui dipartimenti, e assicurò che in questi non fu constatata l'esistenza di alcun Comitato bonapartista. Il ministro dichiarò di non opporsi all'inchiesta parlamentare, purchè essa non violi il grande principio della separazione dei poteri legislativo e giudiziario.

VERSAILLES, 14. — L'Assemblea approvò con 345 voti contro 332 l'articolo che stabilisce che il battaglione sarà diviso in quattro compagnie, con due capitani per compagnia.

Il ministro della guerra disse che la trasformazione potrà effettuarsi in breve tempo.

La discussione continuerà domani.

MADRID, 14. — Il re è arrivato. Fu ricevuto dai membri del governo e dalle autorità civili e militari. S. M. si recò al palazzo reale in mezzo ad una folla che lo accolse con entusiasmo.

SANTANDER, 14. — Il *Nautilus* si recò a Zarauz per chiedere ai carlisti una soddisfazione per l'affare del *Gustav.*

BOMBAY, 14. — Il Guicovar di Baroda fu incarcerato per ordine del viceré. Egli sarà giudicato pubblicamente.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Vedi **Dichiarazioni** alla quarta pagina.

Anno VI.
12 Mesi . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

I vostri frequenti cambiamenti di contegno a mio riguardo, quale la brusca mutazione di domenica sera, mi addolorano profondamente. Ditemi, se potessi arrivare a sposarvi, continuereste sempre così? 9515

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno . . . L. 6 — 12 — 24 (Trim. Sem. Anno)

Svizzera . . . . 10 — 18 — 36

Francia, Austria, Germania, ed Egitto . . . . 13 — 25 — 48

Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . . 17 — 32 — 60

Turchia (via d'Ancona) . . 22 — 42 — 82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 16

[illegible]

Avvisi ed inserzioni presso

E. E. Oblieght

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5

ROMA Domenica 17 Gennaio 1875

Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Ed il cardinale Antonelli, chiamato di nuovo il marchese di Baviera, gli disse:

Caro marchese, la frittata fu voltata con troppa furia, conviene riparare alla meglio che si può.

Il marchese discese in cucina, e comandò al cuoco di dare una scossa alla frittata in maniera che non si voltasse tutta, ma che si ripiegasse a metà, alla fiorentina.

E cambiato il diritto col rovescio, venne fuori scritto:

« Le nuove condizioni della Spagna ci hanno dettato una regola di riserva che noi fedelmente osserveremo: questa riserva non è una viltà, ma un dovere: ed è oggi tanto più un dovere, in quanto che stiamo per assistere al triste spettacolo di una guerra fra due principi dello stesso sangue e figli devoti arabeiue della nostra Santa Madre Chiesa. »

Una signora scrive:

« Non vediamo da qualche tempo nessuna delle coserelle che tu scrivi alle volte per noi, procurandoci un diversivo all'eterna politica di cui ci parlano i nostri signori uomini!

« *Una, a nome di cento.* »

Ecco subito una *coserella*, come dice la signora *Una*, per contentare lei e le altre cento.

***

Folchetto ha già dato ai lettori d'ambo i sessi la descrizione del nuovo teatro dell'Opéra di Parigi.

Fra le altre cose v'è, nel così detto *foyer de la danse*, la raccolta in tanti medaglioni artistici, dei ritratti delle ballerine che ebbero maggior fama in Francia.

Mi sento una voglia matta di andare a Parigi, non foss'altro che per il *foyer de la danse*.

***

Vorrei vedere che faccia avevano queste ballerine del secolo [illegible] che facevan girare la teste e vuotar le tasche dei gran signori del tempo; le quali rovinavano il principe d'Henin che, in una porta [illegible] era detto *le nain* [illegible] Guemenée, il [illegible] di Soubise, i duchi di Lauraguais e di Bouillon, e perfino i finanzieri come Bouret, La Popelinière e D'Auville.

***

Vorrei un po' vedere che faccia aveva quella famosa Guimard, che fu una delle donne più acclamate del tempo suo, non ostante la sua magrezza onde le venne il soprannome di *scheletro delle grazie!* Quella Guimard che ebbe 1500 lire di premio per una *pirouette* fatta bene innanzi alla Dubarry.

« Hanno trovato — dice Grimm — questo regalo un po' meschino: ma era dato da mani reali, e la Guimard l'ha accettato per rispetto soltanto! »

***

Aveva una casa *rue de l'Arcade*. Una casa... Basta dire che sotto il secondo impero quel palazzo fu la residenza degli ambasciatori di Spagna!

Singolare creatura! che dopo aver ridotto sulla paglia il principe di Guemenee, cercata dal principe di Soubise, rispose:

— Volontieri, principe: a patto che voi anticiperete sei mesi delle mie... rendite, e aiuterete con quelle i poveri diavoli che son rovinati dal fallimento del principe di Guemenée.

Bisogna dire che oltre le spese di toilette il principe di Soubise dava alla Guimard 400,000 lire l'anno.

***

Un'altra volta i poveri soffrivano la fame.

La Guimard rinunzia ai suoi stipendi come ballerina dell'Opéra, e invita i suoi compagni a fare altrettanto.

Uno solo si ricusa — Vestris — il *Michelangelo dei ballerini*, come lo chiamavano!

— Lo sapevo — osserva la Guimard — voi non avete cuore che nei calcagni!

***

« Donne, donne, eterni Dei! »

Charlet si bruciò il cervello, perchè innamorato infelice della Guimard, sotto le finestre della casa di lei.

La stessa sera la Guimard cenò col duca d'Orleans, e fece servire, secondo narrano le memorie del tempo, 850 lire di fravole!

Aurora, un'allieva dell'Accademia reale di musica, che aveva 17 anni, fu portata in tavola nascosta in un pasticcio da *dessert*.

Era nel 1784. Il conte d'Artois, fratello del re, assisteva alla cena.

***

Pochi anni più tardi non c'era più re! Il duca d'Orleans ne aveva votata la morte. Il conte d'Artois meditava a Londra sulla tristezza dell'esilio.

Oggi del conte d'Artois, poi Carlo X, non restano in Francia che miseri ricordi: i bisnipoti del duca d'Orleans ostelano inutilmente il trono di S. Luigi. La Guimard rientra trionfante nel *foyer de la danse!*...

***

Il signor Leopoldo Novali, autore di un racconto intitolato: *Eppure si vive*, pubblica nella *Gazzetta d'Italia* delle effemeridi storiche che potrebbero avere per epigrafe: *Eppure si scrive!*

Invece il signor Novali ha scelto questa epigrafe, che non difetta di una tal quale curiosità.

E il verso del Petrarca: *Benedetto sia 'l giorno, l mese e l'anno.*

***

Messo così crudo crudo, dico il vero, questo verso non lo capisco.

Che l'amante di madonna Laura benedicesse

« E la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto »

in cui vide la bella Avignonese, va bene, ma che significa benedire il giorno, il mese e l'anno soltanto per benedire qualche cosa?

Anche il giorno della scadenza, anche il mese delle bagnature, anche l'anno della morte? Non ci sto.

***

Il proto fa, del resto, al signor Novali, i più graziosi tiri del mondo.

Un giorno gli fa dire che Cambronne è morto nel 1760, dopo essersi reso celebre alla battaglia di Waterloo.

Un altro fa morire il duca d'Epernon nel 1642, vecchissimo perchè nato nel 1854!

***

Ma le più care cose le dice il signor Novali da sè, che, così tra un aneddoto e l'altro, compendia in una riga di giornale, volumi di critica.

Ora è Giulio Janin che scrive male, non sa il latino, non ha stile, ed è di gran lunga inferiore nella spigliatura e nel brio a Tommaso Locatelli, l'antico appendicista della *Gazzetta di Venezia*.

Ora è *Ingres*, proclamato dal signor Novali il più celebre tra i moderni capiscuola della pittura francese, come se Delacroix non fosse ancora nato!

Ora è Luigi Carrer uno dei più *grandi poeti* del secolo..

Di questo secolo, notate bene, in cui vissero Goethe ed Heine in Germania, Byron, Shelley, Thennyson in Inghilterra, Poukine in Russia, Hugo, Lamartine, De Musset, in Francia, Leopardi, Manzoni, Giusti in Italia.

***

Ah! signor Novali!

Benedica pure col primo verso del sonetto petrarchesco, il mese e l'anno; ma si scordi l'ultima terzina: il

Benedette sien tutte le carte
Ov'io fama... acquisto..

sarebbe propriamente fuori di luogo.

***

Dio sa che cosa ne dirà il cardinal Patrizi.

Leggo ne' giornali la relazione di una recita data in villa del conte Larderel a Pomarance da dilettanti che promettono di divenire artisti *se seguiteranno a recitare con la scuola moderna nella quale li ha allevati monsignor Belli loro direttore.*

Ombre della Lecouvreur, della Rancourt, di Talma, cui negarono il campo santo gli arcivescovi di Parigi, gioite! voi siete vendicate finalmente!

Istrioni scomunicati dai Concilii d'Arles e dal Sinodo provinciale di Milano, maledetti da san Giovanni Grisostomo — sorridete ai tempi nuovi e felici!

C'è un monsignore che alleva i dilettanti, e li alleva, quel che è più, nella *scuola moderna*.

Che volete di più?

I FRANCOBOLLI DI STATO

Un sonettino cortino da far prestino.

Conosco un vagabondo
De' più straordinari
Che sciupa i suoi denari
Senza un costrutto al mondo.

Disutilaccio e tondo,
Viaggiando senza affari,
Ozia in tutti i più vari
Siti del mappamondo.

Certe lingue di fuoco
Che nel mese passato
Lo chiamavan *dappoco*,

Ora l'han battezzato.
Indovinate un poco?
Francobollo di Stato!!

Dino.

15

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Nè era un dubbio poi tanto strano, chè Paolo De Calvi aveva scritto sulla faccia la tristizia dell'animo, nè l'aspetto suo prometteva molto in quanto alla sua lealtà.

Ma [illegible] che [illegible] sopra un [illegible] di quella stanza, non spandeva una luce troppo viva, nè permetteva che la camera fosse abbastanza rischiarata.

Per cui [illegible] Paolo de Calvi si erano potuti [illegible] al letto, giù [illegible] come a quel loro ora comparisse [illegible] un orecchio.

L'occhio per [illegible].

L'orecchio per ascoltare.

Era l'occhio e l'orecchio di Fanfulla!

VI.

L'occhio e l'orecchio di Fanfulla.

Come di Fanfulla?

Dirà il lettore, a cui la cosa può parere un poco strana.

O che il capitan Citolo non lo aveva voluto ritenere presso di sè ad ogni costo?

Sì, è vero: ma il capitan Citolo, quando ebbe fatto sapere a Fanfulla e al compagno di lui, Marcone il Côrso, quello che voleva dir loro, e che li ebbe fatti giurare d'essere custodi leali del segreto e fidi alla bandiera di San Marco, disse loro sorridendo:

— Adesso ve ne potete andare, col patto però che prima dell'alba verrete alla rassegna.

A Fanfulla parve gli avessero levata una macina di sopra lo stomaco, e poco mancò che per il sapersi in piena libertà pel resto della notte, non si buttasse al collo del capitano, e non gli desse un abbraccio cordiale in segno di ringraziamento.

Ma trovò bene di dirgli invece:

— Capitano, ormai ce lo avevate detto di restar qui presso di voi. Io ci sono disposto e credo anche l'amico mio Marcone, non è egli vero?

Ma Fanfulla parlava col labbro e non col cuore, e aveva paura che davvero il capitan Citolo rinnovasse l'ordine di non assentarsi dalla sua dimora, la quale altro, insomma, non era che come un corpo di guardia della sua compagnia.

Ma il capitano, che in quella sera era piuttosto di buon umore, quantunque fosse un uomo poco disposto alla celia e allo scherzare, pure battè famigliarmente sulla spalla prima di Fanfulla, poi di Marcone, e disse loro:

— Andate, andate pure, giovanotti: di voi posso fidarmi, ma guai se dovesse poi venire il giorno in cui mi facessi accorto che io mi ero ingannato, e male aveva in voi riposta la mia fidanza.

— Dio ci faccia prima morire a gocciole che questo giorno arrivi! Capitan Citolo, ci rivedrete al gioco che ci avete impromesso.

— E sarà, come potete immaginare, un giuoco ben grosso. Ci sarà del caldo assai, ve lo dico, ma a costo di farci tutti tagliare a pezzi, vogliamo vincere, per Dio, la partita!

— E la vinceremo!

— Pigliatevi dunque un poco di spasso, o meglio, di riposo; e guardatevi bene dal far cosa che potesse riuscire di disdoro alla mia compagnia. Su questo voi lo sapete che io sono inesorabile, e che non perdono a nessuno.

— E fate bene, capitano.

— Ricordatevi anche di tener d'occhio a colui... Più occhi saranno a sorvegliarlo, e meglio potranno vedere.

— Ah per colui ho della ruggine assai sullo stomaco, nè posso scordarmi come, appena giunto, abbia codesto tristaccio osato di metter male presso di voi a mio danno.

— Andatevene dunque con Dio!

Appena uscito fuori, Fanfulla lasciò subito il suo compagno, contentandosi di dirgli solamente: Ci rivedremo all'alba.

Pareva che avesse il fuoco sotto i piedi; cercò di una gondola, e si fece condurre alla Giudecca, dove appena fu giunto, smontò, e lesto lesto si avviò all'osteria di Nane.

Ma era oramai stato preveduto da Paolo De Calvi, che già da un quarto d'ora si trovava su a colloquio con la Violante. Fanfulla entrò nella stanza terrena dell'osteria così precipitosamente, che urtò a destra e a sinistra quanti stavano seduti a quell'ora intorno ai deschi.

Per cui tutti si voltarono a guardarlo, ma vedendo che era un soldato al servizio della Serenissima, credettero meglio prendersi in pace gli urti e gli spintoni, e solamente un vecchio barcaiolo si contentò di dire:

— *Corpo de Diana! 'el xe spirda!*

Fanfulla domandò subito a Nane dove fosse la stanza della Violante.

Nane lo guardò furbescamente come poco prima aveva guardato Paolo De Calvi, e fra se e sè disse:

— *Marameo, xe elo!*

Poi disse a Fanfulla per dove doveva andare su dalla commediante, aggiungendo:

— Salite pure, che ci troverete compagnia.

— Paron Nane, che mi parlate di compagnia? C'è salito qualcun'altro?

— Sarà un quarto d'ora... un soldato, che voi conoscete, senza dubbio, perchè dev'essere della vostra medesima compagnia!

— Ah cane!

Così non volendo, scappò detto a Fanfulla. Ma poi si ritenne e soggiunse:

— Datemi il lume.

Quando a Fanfulla un garzone dell'osteria ebbe messa in mano una lucernetta accesa, questi pratico com'era dell'osteria di Nane, salì su per la scaletta di legno. E perchè il suo spadone col battere contro agli scalini non facesse rumore, se lo sciolse dalla cintura e se lo mise sotto al braccio.

Salì cautamente, pian pianino; pareva quasi un uomo che procedesse colla cautela del ladro, che va per commettere un furto, oppure di un amante che di nascosto al marito s'incammini all'appuntamento colpevole.

Figuratevi quanto dovesse patire quell'anima spiritata di Fanfulla, non usa a simili sotterfugi.

Finalmente entrò nella sua camera, e subito si accorse del pissi pissi, che si sentiva al di là della parete di legno.

— Corpo di Dio! La Violante e Paolo De Calvi erano dunque fra loro a stretto convegno.

Compatite il povero Fanfulla; ma nei suoi panni anche tu, lettor mio, ti troveresti nelle medesime smanie.

La stizza di vedersi preveduto da un altro, la rabbia pel dispetto fattogli; il saper poi che il rivale era un

GEREMIADE

Alla signora Betta Pasquini,
a RADICOFANI.

Betta dell'anima mia,

Da una settimana io mi disciolgo — come Niobe — in pianto, e ti scrivo col cuore profondamente addolorato. Sento di avere verso di te dei torti grandi come la cupola di San Pietro in Vaticano; ma credimi, Betta mia, che io sono colpevole senza volerlo... anzi... se ho mancato ai miei impegni, accusane il fato, le stelle, e rifattela col governo che mi paga male!

Che vuoi! Un giorno — erano gli ultimi del 1874 — un lampo di fede mi traversò l'intelletto e lo stomaco. Tra una *emarginata* e l'altra, mi parve udire una parola lusinghiera, che mi piovve sull'anima come una seminata di fiori. Tu non puoi immaginartelo quale effetto possa produrre su un povero straordinario a 75 mensili — compresa la ricchezza mobile — l'idea della gratificazione!

Non starò a ridirti le gioie di quel momento, gli slanci lirici dello stomaco e della fantasia. Ti basti sapere che la notizia mi scombussolò tanto da farmi rovesciare il calamaio sui pantaloni. Te ne rammenti? i miei pantaloni quadrigliati, color pattona dolce, che io rinnovai nel 1870 per la festa dello Statuto?

Poveri pantaloni! avevano appena quattro anni e due sole avarie settentrionalmente pudiche, che non si facevano vedere. Essi mi rammentavano ogni giorno i nostri colloqui del passato, la merenda fatta con te da Morvidino, prima del trasporto — e cento altre cose... Erano pieni di reminiscenze, ed io li amavo come un fratello.

Ad [illegible] do, se ora verso amare lacrime sulla loro [illegible] in quel giorno, la prospettiva di un centinaio di lire, vaticinate per capo d'anno, mi fece [illegible] con coraggio la grande sventura.

E la mia povera testa [illegible], entusiasmata, inebbriata, si smarrì per quel giorno fra le al[illegible] sub[illegible]

Fin [illegible] sera, dopo un lungo almanaccare [illegible] e a riuscito a distribuire le cento lire in modo degno di loro — e di me.

Serbo ancora la nota — come un amato e d[illegible] ricordo — e te la trascrivo tale e quale af[finchè] tu possa accertarti che l'economia politica [illegible] privata, e [illegible] sempre [illegible].

Osserva e convinciti.

Sviluppo delle 100 lire

Acquisto d'un *breloque* quasi d'oro con catena *idem* per le strenne della Betta, il tutto esposto al Corso nella vetrina di Natali	L.	25 50
Idem di una cintura a scaglie di acciaio [illegible] strenne della medesima, [illegible] — come sopra [illegible]	»	9 00
[illegible] del *tutto vestito* [illegible] mostra [illegible] Pr[illegible]	»	45 50
Una cravatta [illegible]	»	2 50
Sc[illegible] al Pincio	»	2 00
[illegible] per [illegible] del cappello	»	0 50
Due pranzi di lusso per Capo d'anno e Befana (dalla Rebecca, in via Colonna. — Minestra, tre piatti, frutta e [illegible] L. 2 50. — Per fare [illegible] a sedergli dirimpetto.) Totale	»	5 00
Un *Nerone* di Ernesto Rossi	»	2 00
Acconti a diversi creditori	»	5 00
Virginia da 10, *vermouth*, caffè, una [illegible] di [illegible], mancie e [illegible]	»	3 00
Totale	L.	100 00

Convinciti dunque che se io ti avevo promesso d[i m]andarti le strenne, avevo ragione di prometterlo.

Disgraziatamente però le cento lire, viaggiando sotto forma di proposta dall'ufficio del capo divisione a quello del segretario generale, rimasero mezzo per la strada, e si ridussero a cinquanta. Non ti ridirò il terribile colpo di un simile disinganno. Certe storie sono penose a riandarsi. Pure mi vi rassegnai; ricominciai da capo i miei calcoli sublimi, e rifeci di sana pianta il bilancio.

Soppressi la cinghia a scaglie d'acciaio; eliminai il mio vestito nuovo, sostituendovi un paio di pantaloni da venti lire; ridussi a uno i pranzi di lusso; cancellai la cravatta, e mi limitai a più modesti desideri. Invece del *Nerone* di Ernesto Rossi, dissi fra me: andrò a vedere la *Balena* in piazza del Popolo; avrò così la soddisfazione di far la conoscenza con una bestia più monumentale del mio capo-sezione; invece di una scarrozzata al Pincio, farò una gita in *omnibus* da piazza Venezia a Santa Maria Maggiore — andata e ritorno — e anzi, siccome l'*omnibus* va con due cavalli, v'è quasi da credere di andare in pariglia. Non più virginie, non più *vermouth*, non più mancie, non più acconti...

E siccome il bisogno dei pantaloni cominciava ormai a farsi universalmente sentire, perciò fui costretto a farmi anticipare le venti lire da un amico. Capisci?

Come rimarrai dunque tu — Betta mia — quando ti avrò detto che anco le cinquanta lire, appena giunte nel gabinetto del ministro, furono portate via da un soffio di vento?

Così va, mia cara; l'impiegato straordinario, a quel che pare, è un essere che non appartiene alla stessa razza dell'impiegato ordinario. È la bestia da soma della burocrazia. Come agli asini, non gli vien data che una magra razione in compenso di molto lavoro.

La gente si affatica tanto intorno al benessere del quarto stato; o perchè non si pensa un po' anco a noi, che siamo il quinto, senza avere — come il quarto — il diritto di scioperare?

E con questo eccoti spiegate, amor mio, le ragioni perchè le strenne non sono venute. E tu non ser ver più un'altra volta che io sono diventato [illegible] e infedele, perchè sarebbe un'indegna ironia. Come si fa — domando io e dico — a diventar [illegible] e infedeli con settantacinque lire mensili, compresa la ricchezza mobile? O per amore o per forza, Betta, bisogna restar virtuosi.

Io spero, dopo tutto, che tu sarai ritornata in pace con me. Un giorno, è vero, ti ho promesso di sposarti, e tu hai aspettato da allora in poi... è un pezzo che aspetti, e probabilmente avrai da aspettare dell'altro. E che perciò? — Oramai tu non sei più in tempo di correre ad un secondo amore, e non ti metterebbe conto di rinunziare al mio affetto. Per quanto il lusso di una moglie non sia permesso a tutti in questo mondo, pure non è ben fatto il disperare. Quando avrò la fortuna di vincere un terno al lotto, o se avverrà prima o poi che la sinistra vada al potere, e pensi a migliorare anco le condizioni degli impiegati straordinari, realizzando così le idee della destra (cosa naturale, dal momento che la destra, secondo il *Diritto*, non ha fatto finora che realizzare le idee della sinistra), quel giorno — io te lo giuro sul capo dei figli che faremo — sarà la più bella notte della mia vita.

Intanto seguitiamo ad amarci così da lontano e, per forza, platonicamente. Ricordati di me come io mi ricordo di te, e pensa che se domani o doman l'altro l'amico che mi ha prestato le venti lire, le rivolesse, per riaverle non avrebbe altro mezzo che quello di portarsi via i miei pantaloni. Così il tuo umile ed eterno fidanzato sarebbe costretto a passeggiare le vie di Roma in costume scozzese, come un corista della *Lucia*.

È un costume teatrale — mi dirai — ma per la stagione che s'entra, ti torna? non mi pare molto adattato.

Vogliami bene e credimi sempre tuo

ASDRUBALE PERTICHINI
detto *Acciughino*,
scrivano straordinario.

E per copia conforme

Lulio

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — Serata a beneficio della signora Annetta Campi. — *Chi ama teme*, proverbio di Luigi Suner — *Il biricchino di Parigi* — *Lucrezia Borgia*, farsa.

Chi ama teme, dice l'amico Suner, cioè dice il proverbio che il signor Gigi ha messo in azione, con molta verità, con parecchio brio, e con lieto successo.

Lavaggi, una perla di giovanotto, *ama* la cultura dei campi e la signorina Campi; ma *teme* che fra i due campi quello che più gli corrisponda non sia la ragazza.

E fa il geloso — e tormenta i tasti del pianoforte e il cuore della fanciulla...

E spezza le corde del cembalo, e il matrimonio già combinato.

Ma il signor conte, padre della futura e Cesare Rossi il quale ha capito quanto cuore si celi sotto la scorza un po' rustica del futuro genero, richiama il traviato al dovere, mediante una burletta fatta bene...

L'*Otello* campagnuolo si corregge — sposa la sua amata — e tutti contenti — autore, pubblico ed attori....

Esecuzione eccellente per tutti.

La signora Annetta Campi rappresentò *Chi ama teme* con tanta grazia, che per una mezz'ora anch'io *temetti* di *amarla*.

Un amico seduto al mio fianco, che provò la stessa paura, mi domandò: *Chi ama? Te-me?*

Gli risposi desolato. Nessuno dei due.

Rappresentò *Il biricchino di Parigi* e commosse anche Baracchini.

La storia della serata si compendia nel suo cognome.

Mietè *campi* di allori,
Ebbe *campi* di fiori.
E il pubblico contento gridava ad ogni istante:
— O Annetta, Campi... cent'anni.

Superfluo dire che in mezzo ai fiori e alle erbe era pure nascosto qualche gioiello di Bellezza o di Marchesini...

Superfluo aggiungere che quel gioiello non era mio!

Pensai che più caro di un braccialetto d'oro le sarebbe giunto un *Sonetto* di...amante, e glielo mando oggi.

Badi a non pestarlo, perchè ha la coda.

Signora Annetta mia, valga il presente
A dichiarare innanzi a tutto il mondo
E all'Europa civil come qualmente
Voi siete un *Biricchino* a nessun secondo.

E recitate come fosse niente
Ora il serio, ora il triste, ora il giocondo,
Con una grazia tanto seducente,
Che al sol guardarvi si riman li... tondo!

Dichiaro pure che se il cielo ingrato
M'avesse fatto nascere signore,
Iersera un una gioia v'avrei dato.

In mancanza, accettatene il buon core,
E credetemi sempre, e in ogni stato,
L'umilissimo vostro servitore,

Sottoscritto e firmato:
Che ha l'onore di dirvi in versi e in prosa:
Annetta mia, siete una bella cosa

Il Pompiere

[illegible]

[illegible] Senza commenti:

« Nei circoli politici in genere si constata che possa aver luogo fra non [illegible] ministeriale, ma [illegible] degli onorevoli Cantelli, Vigliani e Finali. »

Non so di circoli, ma nei quadrati politici le notizie di questo genere, almeno per ora, non trovano spaccio.

La restituisco senz'altro al corrispondente romano della *Gazzetta dell'Emilia*, pregandolo di metterla da banda. Chi sa, prima o poi potrà servire di nuovo. Le notizie politiche sono come le monete. Oggi, per esempio, a un centesimo non ci si bada. Ma chi può dire che fra dieci, venti secoli un centesimo del conio attuale non rappresenti una ricchezza numismatica?

Onorevoli Cantelli, Vigliani e Finali, potete rimanere ai vostri posti.

★★ Che ha il *Pungolo* di Milano? Si direbbe che è stato punto: segno evidente che vi sono dei pungoli più pungoli di lui.

Eccolo quest'oggi a rifriggerci l'ovazione torinese di quel tale pellegrino ministeriale, che attualmente va visitando gli altari dei nostri santi maggiori: ieri quello di Sant'Antonio, a Padova, oggi quello di San Petronio, a Bologna.

E rifritta l'ovazione, si dà le mani intorno per chiamar gente, e organizzarne un'altra contro l'onorevole Spaventa.

E perchè? Perchè l'onorevole sullodato credette opportuno di fare taluni traslocamenti — quello, per esempio, dell'onorevole Cavalletto — a cui fu tolto il Po, il suo fiume, quel fiume che egli conosce e può solo tener in freno, come avveniva per Alessandro Magno per il suo cavallo Bucefalo.

Sotto questo aspetto, un po' di ragione il *Pungolo* potrebbe averla, e io credo, o spero almeno, che il ministro gliela darà.

Ma, in generale, sono cose coteste da prenderle con tanto broncio? Un *assiduo*, per esempio, mi scrive da... — ma il nome del paese non importa — che il tramutamento d'un certo professore ha acceso un fuoco d'ira in tutti gli animi; che le [illegible] in messe, e che se il ministro non vi mette riparo,.... I puntolini sono dell'*assiduo*; e spiegatene voi il significato.

Che mi consti, le cento proverbiali sorelle d'Italia sono tutte ai loro posti e non v'è traccia di cataclisma. Via, mi rio nullo ai puntolini: sono la cosa più innocua di questo mondo. E dire che m'avevano fatta tanta paura!...

★★ « È tempo sprecato sperare che le Borse ripiglino vita, che gli arbitraggi ritornino, che le telegrafie lavorino da mane a sera, come prima, finchè durano le restrizioni della nuova legge. »

Io direi che sarebbe [illegible] questa nuova legge, e [illegible] affari, tanta malinconia [illegible] riceva dallo Stato, [illegible] a subirne anch'essa [illegible].

Ma questa non è [illegible] *Movimento*, di Genova, e può essere che [illegible] sia mio.

C[illegible] ciola e sul terreno [illegible] Borsa [illegible] di questo mondo, a Glasgow, ci [illegible] la quale e fitta, che [illegible] Borse [illegible] si possa vivere ben sereno. Quella brava [illegible] presero [illegible] un movimento [illegible] contro [illegible] *Movimento*, e [illegible] i membri del Parlamento e [illegible] Camera [illegible], chiedendo un [illegible] rimedio contro gli eccessi del giuoco di Borsa. Lo vorrebbero addirittura abolito e posto in faccia ai carabinieri sull'istessa linea [illegible] corte.

Ripeto che non me ne intendo: quindi noto la cosa e tiro via.

★★ È [illegible] certi gruppi quello nel quale siamo entrati [illegible] tanto meglio, [illegible] S[illegible] [illegible] stizia e il restauratore dell'ordine.

Gli inizii augurano bene di tutta l'impresa. A Milano, per esempio, le indagini fatte per iscoprire gli autori d'un grosso furto, menarono alla scoperta d'un'associazione di malfattori della peggiore specie. A Venezia, per la stessa via, stanno

---

vigliacco d'uomo, e più [illegible] sospetto di miserabile traditore, tutto ciò doveva metter[gli] addosso per sicuro una incandescenza di sangue, portargli la bile al cervello, trascinarlo insomma a qualche pazzia.

[illegible] come quella di Fanfulla?

Ma [illegible] davvero un santo dalla parte sua [illegible] soffrire si seppe [illegible].

[illegible] lo tenesse dallo sfondare l'uscio della camera della Violante [illegible], prendere per il collo Paolo De Calvi, far [illegible] alla Violante, mandare tutto [illegible] sottosopra, l'uomo, la donna, i mobili e il [illegible] stanza e così parer pro[illegible].

[illegible] questo.

[illegible] che fu nella sua stanza, cominciò dal [illegible] e la barbuta che te[illegible].

Poi, tenendo in mano la lucerna, guardò verso la [illegible] di legno.

[illegible] tutte queste cose con la massima cautela.

[illegible] la ragione del primo rumore che avevano sentito la Violante e Paolo De Calvi.

Ma Fanfulla si accorse di una cosa, di cui non si erano avvisti gli altri che stavano nella stanza attigua, cioè di quel tale pertugio [illegible] in basso della parete di legno.

[illegible] aveva voglia di vedere i fatti suoi, e [illegible] giù a terra.

[illegible] l'occhio a quel foro, e vide la Violante e Paolo De Calvi.

Non c'era [più] dubbio.

Era proprio lui che era venuto per fargli una finestra sul tetto.

Fanfulla si morse le labbra rabbiosamente, e nel primo impeto poco mancò che non avesse dato di piglio allo spadone, e sfondata a forza di colpi la parete di legno.

Ma ebbe tanto sangue freddo per ricacciar giù nello stomaco quella sfuriata, e fra sè e sè disse: Fanfulla prudenza.

E l'esser prudente gli costava assai più di fatica che a un ladro l'esser galantuomo.

Dopo che ebbe visto, volle ascoltare, ed allora venne il turno dell'orecchio.

Discorrevano tanto piano che, quantunque l'udito di quell'orecchio fosse piuttosto acuto, pur tuttavia di molte parole sfuggivano a Fanfulla, altre gli giungevano tronche e indivise, ma parecchie però gli arrivavano anche intere e spiccate bene, cosicchè, in mezzo a quel naufragio di sillabe, di monosillabi, di sostantivi, di nomi propri, di verbi, ecc., qualche cosa gli riusciva afferrare.

Quel ripetersi poi spesso del nome del signor Trissino, dell'imperadore Massimiliano, della Maldonato, di Ercole Lantelmo, e poi di promesse fatte e da farsi, di amante, di Padova, di prudenza, di sospetto, di giovani patrizi, tutto questo, sebbene a brani e bocconi, apriva il comprendonio a Fanfulla, e gli ricostituiva, direi come per intiero il segreto colloquio che aveva luogo nell'altra stanza, nel modo stesso che un bravo archeologo è capace dai frammenti di un'antica iscrizione di ricomporla in tutto il suo insieme, oppure dai resti di un bassorilievo indovinare come fosse in antico quando uscì appena lavorato dallo scalpello dell'artista.

E siccome Fanfulla era furbo e di cervello sottile, non stette molto a cincischiare, e capì subito di che storia si trattava.

In quanto a Paolo De Calvi, non se ne fece nessuna meraviglia: lo aveva sempre stimato per un triste, e poc'anzi al capitan Citolo glielo aveva dato nientemeno che come per uomo sospetto al Consiglio dei Dieci, cosicchè era una cosa non faceva che confermare l'altra.

Ma quello che fece stralunare Fanfulla, e che gli mise come un capogiro e uno sbalordimento nella persona, si fu quel non poter dubitare che anche la bella commediante, il suo idolo recente, la sua nuova passione, la sua fiamma, il suo sole, e se più ne avete, più ne usate, potesse essere una creatura venduta, e complice in una trama tenebrosa.

Aveva bisogno d'esserne convinto; e raddoppiò d'attenzione; lì, sdraiato per terra, con l'orecchio intento, come una sentinella morta quando china sul terreno sta spiando di notte se ode i passi di qualche pattuglia nemica.

E siccome gli altri due continuavano a discorrere, e bene che noi pure, al pari di Fanfulla, ci mettiamo a sentire ciò che avevano d'altro a dirsi.

Però una cosa sorprese Fanfulla; e fu il silenzio nel quale a un certo punto della sua conversazione con Paolo De Calvi, la Violante si era chiusa tutto ad un tratto.

Quel silenzio per noi è spiegato.

La commediante aveva cominciato a dubitare che Paolo De Calvi fosse un vecchio ferro di bottega, o per meglio spiegarmi, un delatore dei Dieci.

Ma no, Paolo De Calvi era in buona fede, per quanto possa essere in buona fede un traditore che cospirava ai danni di uno Stato sotto le cui bandiere serviva, e per il quale aveva giurato di combattere da soldato leale.

Sentiamo dunque la continuazione del dialogo.

— Non si direbbe dunque, Violante, che la sorte ha voluto mettere fra noi questo legame?

— Io non mi sento vincolata da nessun legame, e anche se esistesse, sono [illegible] di spezzarlo ad ogni momento.

[illegible] Del resto, [illegible] di un uomo [illegible] mancar di fede, e scordarsi delle promesse giurate, e che per di più vi può lasciare in balia di chi [illegible], certo lo veggo bene che [illegible] convenirvi. Dell'altro poi [illegible] Voi altre donne siete fatte così: vi lasciate pigliare all'improvviso alla tagliuola dell'amore, come le [illegible] alle reti.

E da questi non [illegible] possiate sperar[e]. Un matto, uno spiritato, un vanaglorioso di quella sorta! E per giunta è accalappiato nella tresca con un'altra donna, una mala femmina...

Si parla anche che ci sia di mezzo un figliuolo... m'intendete?... Adesso di certo è da lei, e pensa a voi quanto potrei io pensare a diventar cardinale di Santa Madre Chiesa.

Ma nossignore: quando vi [illegible] una frenesia nel cuore, voi, donne, diventate [illegible] non vi è modo, nè maniera di rimettervi il cervello in carreggiata.

La Violante, a codesta chiacchierata pareva che avesse perduta la pazienza, per cui non potè trattenersi dall'interrompere quel triste con una certa vivacità.

— Vorrei mi diceste [che] importa a voi di me e dei fatti miei?

— Ve lo dico subito. Egli è per via che al primo vedervi non ho potuto fare a meno di sentirmi prendere da un gran fuoco qui dentro nel cuore.

— Voi!

E nel modo di proferire quel *voi* la Violante, non volendo, adoprò un certo tuono di voce così ironico e beffardo, che l'altro, indispettito, replicava con asprezza:

(Continua)

giunti agli stessi risultati, come vi si era giunti ad *A* a *B* ed a *C*. Metto *A*, *B* e *C*, invece dei nomi dei luoghi, per uno scrupolo di prudenza. Si è già sentito qualche giornale strillare che i cittadini Caio e Sempronio, messi dentro a conto di coltellate, erano fior di galantuomini perseguitati in odio al loro colore politico.

Fra politica e polizia ormai s'è prodotta una confusione ch'io non mi raccapezzo più, e se mi toccherà di ghermire un borsaiuolo colle mani nelle mie tasche, prima di consegnarlo ai carabinieri gli chiederò: Scusate, cittadino, è per la *causa* che lo fate?

E allorquando mi avrà risposto di sì, in luogo del solo orologio a cui tirava, gli consegnerò anche il portafoglio, ammiccando e susurrandogli in un orecchio: Viva la... *causa!*

Estero. — Si parla di circolo vizioso, e in questo circolo vizioso i giornalisti vedono aggirarsi la Francia ansiosa di trovare un'uscita. La troverà? in un modo soltanto: aprendo una breccia e prendendo la campagna come usano fare gli interessanti allievi del nostro commendatore Cardon. (Tra parentesi: da qualche tempo hanno smesso, e non s'intende parlare d'evasioni. Perchè la dari!)

L'unica breccia possibile, nel caso attuale, sarebbe la dissoluzione dell'Assemblea; quando i rappresentanti hanno perduta la bussola, tocca ai rappresentati ravviarli, e dir loro: Per di qua è l'uscita.

Questa è curiosa: vi sono taluni a cui pare che la dissoluzione dell'Assemblea non basti. E che cosa vorrebbero [illegible]? Forse quel tale colpo di Stato, che è il sogno pauroso del mio collega *Folchetto* quando s'adagia a dormire fra le colonne della *Perseveranza*?

Io, [illegible] non ci tengo punto nè poco, dal giorno [illegible] piantare un chiodo nel muro, [illegible] la capocchia mi [illegible]

Per tutto l'oro del mondo non vorrei che al maresciallo Mac-Mahon toccasse questa disgrazia.

★★ Don Alfonso a Madrid.

Arrivando [illegible] che avrà detto con un [illegible] «C[illegible]; questo poi all'« e vi resterò » [illegible] Madrid non è Roma, che [illegible] nuovo indirizzo di cose un [illegible] — di quel romanesimo [illegible] si dovrebbe chiamare semplicemente: Vaticano [illegible]

Dicono che il giovane re [illegible] l'intenzione di abbandonare [illegible] per mettersi a capo dell'esercito [illegible] L'intenzione è buona, e [illegible] Ma in quel modo [illegible] effetto? [illegible] in questo campo nella Spagna. [illegible] tenterà le venture di uno dei santi *contenti*, altri invece [illegible] la guerra a fondo, [illegible] Uzeloni, ha n'anima.

Aspettando che si metta [illegible], [illegible] nella [illegible] *ci-devant* [illegible] ed [illegible] a [illegible] sta, un non so che [illegible] che non mi va. Perchè dunque Martinez e tanti altri [illegible] la dinastia? E il *Te Deum* [illegible] «Viva la repubblica!»

Bisogna dire che la repubblica sia come certe [illegible] la vita, e alle quali si [illegible] soltanto sulla tomba. E in questo caso io ripeterei con l'rata:

« Dio ti scampi dal dì della lode! »

★★ I giornali tedeschi ci apprendono che nell'arsenale di Kiel si stanno mettendo in pronto due corvette — la *Vittoria* e la *Luisa*, — che dovrebbero andare a dar una mano all'*Albatros* e al *Nautilus*, per infliggere ai carlisti, causa l'affare del *Gustav*, quel « *severa punizione*, che è nei consigli della stampa ufficiosa.

Io l'ho sottosegnata, come cosa che m'ha fatta molta impressione.

La severità, [illegible] di carattere internazionale, mi fa paura; [illegible] sotto un intervento a [illegible] tomba di [illegible] che d'ordinario non ci hanno colpa di sorte, mentre i colpevoli veri... Ma via, non diamo nel malinconico. Era scritto che la Spagna dovesse pro[illegible]: e un po' d'intervento germanico darà la piena.

Quando sarà cessata, io respirerò, e dirò: Adesso torna il bel tempo.

★★ In Oriente la sola questione, se bado a certi giornali, accenna al solito risveglio. Cioè, vi sarà chi, per destarla dal sonno, le andrebbe facendo il solletico.

Ma veniamo ai fatti, cioè ai prodromi dei fatti. Ci ha chi prevede imminente una rivoluzione a Belgrado nella Servia. Perchè dunque una rivoluzione? Questo non lo si dice; ma il fatto è che, da Vienna, da Praga e da Berlino, gli studenti serbi hanno preso il volo, accorrendo al cenno dell'*omladina* — che è il nome del partito nazionale serbo.

Quando l'*omladina* c'entra, tutto è spiegato. Sarebbe nè più nè meno che una guerra di riscossa contro la Turchia. Ma lascierà fare l'Europa? Io crederei di no, come crederei ch'essa potrebbe antivenire ogni guaio obbligando la Turchia a smettere le sue fisime di sovranità sulla Serbia e sulla Romania.

Ma vi sono dei ministri degli esteri che da questo orecchio non ci sentono. Questo è il guaio, non è vero, onorevole Visconti-Venosta?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Onorevole Samuele! Ella non sa probabilmente quello che è avvenuto ieri mattina a tutte le porte di Roma, quando la « concubina di Titone antico » s'era levata d'allora, e si spegnevano gli ultimi lampioni del gas.

Se ella me lo permette, glielo racconterò io.

Sa bene che il 21 dicembre ultimo scorso il Consiglio municipale deliberò certe innovazioni nelle tariffe del dazio consumo, che avrebbero dovuto andare in vigore ieri, 15 gennaio.

Fra le altre novità, c'era una tassa sopra i « formaggi freschi non salati, e le provature bianche. »

Ora tutti sanno che questi generi, così ricercati sul mercato di Roma, ci arrivano giorno per giorno dalle tenute vicine.

La notificazione di questa tassa, che andava in vigore il 15, fu affissa in Roma la sera del 14: in campagna l'hanno ancora a vedere. Quindi ieri mattina i santi uomini che hanno l'abitudine di viaggiare con pochi baiocchi in tasca, arrivati alle porte, se le trovarono chiuse in faccia; e i formaggi dovettero ripigliare la loro strada.

Onorevole Samuele: le pare che queste siano cose che vadano bene?

*

A proposito di tasse. Non si potrebbe dire che è un attaccare i carri davanti ai buoi, il venirci a proporre una tassa di famiglia, senza che prima ci si assicuri di volere impiegare questi quattrini meglio che per il passato?

Mi pare che si ricorra un po' *à coeur léger* alle ultime risorse, per far fronte a spese non giudicate necessarie, nè utili. La prima cosa sarebbe il far conoscere con precisione in che si vogliano adoperare questi quattrini prima di domandarli ai contribuenti per non trovarsi poi senza un soldo, quando si tratterà di migliorare quella parte di Roma, dove i nove decimi della popolazione hanno le loro case e i loro interessi.

Un po' di logica, per carità. È una cosa che costa poco.

*

Tra i quali nove decimi occupano un posto d'onore gli stabili recentemente costruiti al Macao [illegible], proprio d'onore e null'altro. Colà non strade, non lumi; invece [illegible] e fango... una vera cornice di morte intorno a un bel quadro di vita.

Si mane, per la [illegible] corta, un filza di nomi chiarissimi o per nascita, o per meriti, o per quattrini (il [illegible] principessa di Ginetti, il ministro Bonghi, l'onorevole De Renzis, ecc. ecc.) hanno reclamato, [illegible] della Nova, contro l'iniquo trattamento. [illegible] brave persone, [illegible] napoletani nel Perù o nell'U[illegible]

I signori della Giunta, cui il reclamo è diretto, sono [illegible] far orecchio di mercante. Onorevole prosindaco, si muova! Per vedere qualcosa, che porti [illegible] suo nome, dovremo forse attendere i secoli... venturi?

*

Dalle 10 alle 10 e un quarto della notte, riducendomi a casa, credo di averla scampata bella.

In mezzo alla piazza del palazzo demaniale di Ripetta, detta comunemente il ferro di cavallo o il santuario dei giuocatori del lotto, uno dei tanto soliti quanto [illegible] organetti suonava una *polka*, che due coppie di giovani ballavano allegramente.

Stetti [illegible] a vederli, e poscia, ricordandomi dell'ora piuttosto tarda, ripresi la strada.

*

Fatti [illegible], uno scoppio fortissimo mi [illegible] e così accadesse e si [illegible]

[illegible]

[illegible] del palazzo demaniale calevano [illegible] i lumi del gas [illegible]

La gente accorreva da ogni lato, le finestre [illegible] aperte e le [illegible] sul accaduto.

Giunse anche la forza pubblica, e scoprì che la detonazione era uscita dal chiusino stesso di fogna, ove poc'anzi io mi ero fermato.

Tre minuti di più, ed avrei fatto il volo di Simon Mago.

Come poi sia accaduta, se in forza di un petardo, ovvero in qualsiasi altra maniera, l'avrà saputo l'autorità di pubblica sicurezza.

*

A questo proposito, un signore, che ha le sue buone ragioni per tacere il proprio nome, mi scrive quanto segue:

« Ieri sera, trovandomi con diversi amici a passeggiare via Ripetta, ebbi la malaugurata, ma [illegible] idea, di accendere un sigaro e poscia di gettare il zolfino in terra, precisamente in mezzo a quel fango e terra smossa, che trovasi sotto il fanale all'angolo sinistro di chi guarda il portone di transito alla passeggiata di Ripetta nella piazza del Lotto. Non appena lo zolfino toccò terra, una gran vampa mi sfiorò la faccia. Era il gas, che da una *fuga* comunicava con l'aria esterna per condotti sotterranei, e il quale prendeva fuoco. Feci un gran salto per il timore e la sorpresa [illegible] poi sentii cadere i vetri delle case vicine e fuggii io pure.

Poi tardi, tornato sul luogo, le guardie e la gente fermata sul posto facevano mille supposizioni — ebbi voglia dieci volte di indicare la causa vera, ma non l'osai. Tutti guardavano ad una chiavica, la cui pietra di chiusura fu lanciata in aria per l'esplosione, ma la *fuga* nessuno la trovò. Ripeto l'ubicazione; essa si trova precisamente all'angolo sinistro in mezzo a fango e terra smossa. Mi scusi, ecc. ecc. »

La pare, signor mio? S'ella ha detto la verità, se ne [illegible] l'amministrazione del gas, e saranno tranquilli gli abitanti di quei luoghi. In caso contrario ha [illegible] a *Fanfulla* un po' di spazio — e si creda par fortunato.

■

Domani, alle 10, S. A. R. la principessa Margherita andrà alla Palombella a sentire la conferenza storica per le signore. Se non sbaglio, il professore Belviglieri tratterà di Leone X.

Non posso ridire tutta la gioia che mi cagiona una notizia come questa. L'augusta donna accresce lustro con la presenza a una istituzione, destinata a essere, nel suo genere, la prima in Italia. Tutti sanno che l'ultima domenica, le signore presenti alla conferenza raggiunsero il numero di centotrenta. Domani sarà ancora maggiore.

*

Ieri sera tenne seduta il Consiglio municipale. Anzi ne tenne due, una pubblica, l'altra segreta.

Per essere giusti, bisogna dire che non vale la pena di parlare di nessuna delle due.

*

Avevo ben ragione ieri l'altro, affibbiando alla *Forza del destino* una virtù *iettatoria*, di quelle che la rebbero servire un nuovo trattato a Don Nicola Valletta — l'uomo che sudò degli anni a studiare la *iettatura* in tutte le sue forme, e poscia a rivelarla tutta quanta in un volume, che è molto raro anche nelle primarie biblioteche.

Sissignori! Preziosilla era trovata; l'opera doveva andare stasera in iscena, quando ieri, alla prova generale, il signor Masini, un artista egregio, prese una *stecca*, di quelle che possono essere prese da chiunque senza che per questo ne soffra la reputazione.

Maledetta *stecca!*

Il signor Masini, che aveva cantato la sua parte di tenore come un angelo, se l'ebbe tanto a male che dichiarò di non poter più cantare.

All'ora in cui scrivo, l'assessore Simonetti spiega tutte le sue qualità oratorie, per persuadere il Masini; il maestro Usiglio bestemmia, Mancinelli dimagra, e Jacovacci canta fra i denti *Ciccuzza*:

Comme fu, comme non fu?

Povero Cencio!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — Terza replica: *La vita dell'oggi*, di A. Sindici.

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Indi: *Passo a due in costume da pagliaccio.*

Capranica. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — *Il ritorno di pulcinella dagli studi di Padova.* — Indi farsa.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville.

Quirino. — Ore 8. — Enrico Capelli rappresenterà: *Saul*, tragedia in 5 atti di V. Alfieri.

NOSTRE INFORMAZIONI

Si parla con una certa insistenza di accordi presi tempo addietro dal governo italiano con potenze estere sulla questione del conclave.

È molto naturale che nelle conversazioni fra i nostri rappresentanti all'estero e i ministri di altre potenze siano sòrte a questo proposito discussioni suggerite dalle notizie, spesso contraddittorie, sulle condizioni di salute del Santo Padre, sulle voci di misure eccezionali prese dal Papa per una futura elezione, o sullo spirito che animava gli atti della Chiesa.

La questione dell'elezione regolare di un pontefice è cosa che deve interessare non solo le popolazioni cattoliche, ma tutti i governi che hanno sudditi cattolici.

E se la questione di un Conclave è tale che i membri del Sacro Collegio non possono nè pubblicamente, nè in privato trattare, essa non può non interessare gli Stati cattolici, i quali vogliono rispettate le forme tradizionali della elezione, e tutelati i diritti sanciti da precedenti numerosi e incontestabili.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 15. — Gladstone pubblicò una lettera nella quale annunzia che egli ha deciso di rinunciare alla direzione del partito liberale, ed espone i motivi che lo persuasero a prendere questa decisione. Egli soggiunge che continuerà a restare fedele ai principii che ha sempre professati.

WASHINGTON, 14. — Il presidente propose una legge suppletoria destinata a rendere efficace la legge della ripresa dei pagamenti in numerario e ad aumentare le entrate, ristabilendo l'imposta sul thè e sul caffè e sopprimendo la riduzione del 10 0\[0 sull'oro per quest'anno, del 7 1\[2 per 0\[0 per l'anno prossimo, del 5 0\[0 pel 1877 e del 2 1\[2 0\[0 pel 1878, in guisa che i greenbacks siano alla pari coll'oro nel gennaio 1879, data stabilita per la ripresa dei pagamenti in numerario.

SAN REMO, 15. — Il commendatore Biancheri, presidente della Camera, venne oggi a visitare il duca d'Aosta, col quale s'intrattenne un'ora.

Sulla partenza dell'imperatrice di Russia nulla è ancora deciso.

BOLOGNA, 15. — Il ministro Bonghi è qui arrivato alle ore 4 1/2 pomeridiane, e fu ricevuto dal prefetto, dal sindaco, dal rettore e dal provveditore degli studi. Il prefetto offerse al ministro un pranzo. Questi si recò quindi a visitare l'Università, ove fu ricevuto dal Corpo accademico e dal rettore, il quale gli lesse un indirizzo, e gli presentò un catalogo di 600 pubblicazioni.

Il ministro gli rispose affettuosamente e si compiacque della gentilissima accoglienza ricevuta.

Il ministro assicurò che nulla si toglierà alla Università, e che possibilmente sarà completata.

Domattina il ministro visiterà il liceo, la scuola normale maschile e femminile, l'università, l'istituto tecnico, e gli istituti municipali.

COSTANTINOPOLI, 15. — Il Comitato di soccorso per la carestia nell'Asia Minore prega caldamente l'Europa e l'America di aiutarlo.

L'ambasciatore di Germania ricevette il gran cordone dell'ordine dell'Osmaniè.

VERSAILLES, 15. — L'Assemblea nazionale continuò la discussione del progetto di legge relativo ai quadri dell'esercito. Fu deciso di mantenere, contrariamente al progetto della Commissione, i trenta battaglioni di cacciatori a piedi.

La votazione sull'intero articolo 3 fu riservata.

L'articolo 4, che sostituisce diciannove squadroni di esploratori ai ventiquattro squadroni di guide dello stato maggiore, fu approvato.

La discussione continuerà domani.

PARIGI, 15. — Assicurasi che il saggio di emissione del nuovo prestito della città di Parigi sarà fissato a 445.

PEST, 15. — La Commissione delle finanze discusse i mezzi per coprire il disavanzo.

Dopo una lunga discussione, che rimase senza risultato, durante la quale il ministro delle finanze dichiarò che si appellerà alla Camera, la Commissione decise di presentare le sue proposte soltanto dopo la discussione del bilancio delle spese e dei progetti sulle imposte.

AUGUSTA, 16. — Un telegramma della *Gazzetta Universale d'Augusta* annunzia che il capitano Zemsch, della cannoniera tedesca *Nautilus*, ha occupato Zarauz, ed ha respinto i carlisti.

HENDAYE, 15. — Ieri il *Nautilus* sbarcò 100 uomini a Zarauz, i quali, dopo una breve resistenza da parte dei carlisti, occuparono la piazza.

Le corvette *Luisa*, *Herta* e *Augusta* andranno a Guetaria il 17 corrente.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	43	85

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 17

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 3
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Lunedì 18 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

OCCHIATINA IN TONDO

Comincio l'occhiatina dalla mia destra, dove è appeso l'almanacco a muro, il quale segna: *Domenica 17, Sant' Antonio abate*; mando subito i miei auguri all'amico lettore che si chiama Antonio, e un cestino di fiori del pensiero alle signore lettrici Antoniette. Mando pure un mazzetto all'avvocato commendatore Venturi, che in data d'oggi stesso è consacrato sindaco di Roma.

✶

Il giorno di sant'Antonio è celebre da un pezzo per la benedizione de' ciuchi, e per la inaugurazione del carnevale; uomini e bestie si adornano oggi di sciarpe, di nappine, di campanelli, di gualdrappe, di penne e di carta da cioccolattini.

Con questa differenza che gli animali si mettono in fronzoli per ottenere la benedizione del cielo, e gli uomini invece corrono alla perdizione.

✶

Il giorno di Sant'Antonio è anche il patrono di tutti i pompieri, compreso il nostro.

Quanto al *Pompiere* in particolare, non ho nulla da dire: so che necessariamente ci dev'essere un legame fra Sant'Antonio abate e l'amico suo... il *Pompiere*.

Come il Santo, il *Pompiere* è sempre tormentato dalle tentazioni; come il Santo, egli vede nei suoi sogni delle ridde di silfidi, delle orchestre di violini, dei turbini di veli, dei magazzini di maglie, degli olimpi di dee, più o meno velate. Come il Santo, davanti a tanta grazia di Dio, messa in vetrina dal demonio, il *Pompiere* si mortifica; e quando un uomo è mortificato è già santo per metà. Finalmente, come Sant'Antonio, il *Pompiere* ama il prosciutto.

Vedete che ce n'è d'avanzo per stabilire il diritto del mio collega alla protezione del Santo.

E seguito l'occhiatina.

✶

Dopo l'almanacco a muro, ecco la carta d'Europa — una carta del signor Artaria, pubblicata recentemente, e sulla quale *Don Peppino* si ferma giornalmente a studiare l'orizzonte politico.

La prima cosa che si guarda adesso in una carta d'Europa è la Spagna. La Spagna, attraversata orizzontalmente com'è da quattro catene di montagne, pare una mantiglia guernita di trine, appesa alla vetrina d'un affittamaschere.

Chi noleggerà la mantiglia per questo carnevale?

Pare che il comandante del *Nautilus* volesse averla lui; il telegrafo anzi aveva già detto che il capitano s'era infilato il cappuccio, e l'*Opinione* ci ha fatto su stamattina un articoletto... ma oggi la cosa non è più vera.

Oggi il vero è, che Don Alonzo XII ha infilata una manica della mantiglia, Don Carlos VII ha infilato quell'altra, e fra tutti due succederà quello che succede degli abiti di maschera presi a nolo. Il primo giorno di quaresima la mantiglia si troverà piena di strappi e di frittelle in modo da far paura.

✶

Poichè siamo in Spagna, vi do una notizia mia che levo da una lettera di Madrid.

Il conte di Cheste — discendente diretto di Don Chisciotte — s'è presentato a far visita al nuovo re, Don Alonso, in costume di comandante degli *Alabarderos reales*, e ha detto pubblicamente che con l'aiuto di Dio e dei suoi *Alabarderos* restaurerà il dominio temporale, e caccerà gli usurpatori!

Venga, venga con gli *Alabarderos*, caro conte; c'è il duca di Teano che gradirà averli tutti al suo ballo in costume, a *far ala* per lo scalone, e c'è anche la Società di Pasquino che darà loro un premio di mascherata a piedi. Non tema che le sia fatto alcun male, signor conte; a Roma non avremo per lei che delle melate... parole e dei confetti di gesso.

✶

Dalla Spagna, eccomi in Portogallo. Sulle rive del Tago trovo il re Don Luigi, che aprendo le Camere portoghesi dice: — « Non ho d'uopo di eccitare il vostro zelo, nè di stimolare il vostro patriotismo. Io ho la sicurezza che farete tutto quanto è in vostro potere per corrispondere ai voti e alle speranze del paese. »

Sono di quelle cose che si dicono anche per complimento, ma non è il caso del Portogallo. Quello è un paese! Dall'anarchia e dall'impoverimento, a furia di costanza e di attività, è ritornato in fiore.

Il Portogallo prova che, giudiziosamente usufruite, le istituzioni rappresentative sono suscettibili di fare il più gran bene. Certo che, adoperate a casaccio, producono... producono le Francie, producono le Spagne, e produrranno... no, non produrranno null'altro, perchè il giudizio dal Portogallo può venire in qua. C'è una donna in Portogallo che tutti ammirano e che tutti amano: se potesse prendere un po' del giudizio del suo paese adottivo, per mandarlo nella sua terra nativa, c'è da scommettere che ci farebbe un gran bene.

✶

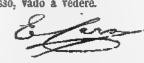
E seguito l'occhiata in tondo... Dopo la carta d'Europa, viene uno scaffale di libri abbandonati e di manifesti elettorali — è tutta roba destinata al magazzino.

Passo oltre.

✶

Dopo lo scaffale! ecco la porta.

Lettrici... la porta... e spunta un raggio di sole...

Con permesso, vado a vedere.

GIORNO PER GIORNO

I morti illustri m'hanno impedito di parlare sino ad oggi di un altro povero morto, che sebbene non abbia raggiunto i culmini della fama, lascia eredità di vivissime e durevoli simpatie.

Parlo del Giacomelli — e non ho bisogno di aggiungere altro, perchè era conosciutissimo dovunque.

⁂

Era toscano: e de' Toscani aveva l'acume sottile e quella larga vena di bell'umore che non è difficile trovare nel paese che ha dato alla letteratura la maggior parte de' poeti berneschi a cominciare da quel di Lamporecchio,

« Maestro e padre del burlesco stile »

per dirla col Lasca, e venendo giù giù fino al Saccenti ed al Guadagnoli.

⁂

Fu in intimità cogli uomini più noti in Italia dal 1840 in qua.

Il Montanelli, il Giorgini, il Giusti, il Minghetti, l'Arconati, il Peruzzi, il Bonghi lo chiamarono e lo cercarono amico.

« *Spero che questo clima gioverà molto alla signora Vittorina* (scriveva al Manzoni il Giusti da Pisa nel giugno del 45). *Noi intanto seguiteremo a farle fare una cura di risate, e abbiamo già in pronto un rinforzo in un certo Giacomelli nostro antico commilitone, che se entra in vena di divertire, è il più caro pazzo che si possa desiderare.* »

E nel novembre di quell' anno al Manzoni medesimo:

« *Falle animo e promettile che se viene qua, troverà tra tutti noi un gran magazzino di buffonate, tutte al suo comando, comprese quelle del Giacomelli, che da otto o dieci sere ci manda a letto col dolore alle ganasce, tanto ci fa ridere.* »

⁂

E in seguito:

« *Devi sapere che io fo tavola e vita comune con Montanelli, Frassi, Biscardi e Giacomelli, tutti amici da diciotto anni in qua, tutti d'un colore, tutti sicuri l'uno dell'altro. Figurati che contentezza per tutti! A me pare d'esser rinato!* »

⁂

Dello spirito bisognava averne per divertire il Giusti, e meritare che questi ne scrivesse al Manzoni.

Bisognava averne per essere l'ospite assiduo di Gino Capponi.

Fu in casa Capponi difatti che il Giacomelli recitò i primi sonetti di Renato Fucini, e aprì di tal guisa la via della fortuna letteraria a Neri Tanfucio.

Il *nostro* Giacomelli dicevano a Firenze: e lo dicevano per distinguere questo dal commendatore Giacomelli che è una egregia persona, ma non certo l'uomo più arguto del regno d'Italia.

⁂

Il Giacomelli, oltre all'intelletto, all'animo, schietto ed integro, aveva, l'ho già detto, quella qualità dell'ingegno che si chiama *spirito*, e che non è ancora riuscito ad alcuno di definire.

Aveva quella facezia serena, limpida, che fu la delizia dei nostri vecchi, e della quale in Toscana nacquero e crebbero i più fecondi

---

16 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

— E perchè no? Non è forse il caso stesso di Fanfulla? Non vi abbiamo forse tutti e due veduta per la prima volta sulla barca di paron Tita?

E se quell'arnesaccio vi ha cominciato a ronzare d'intorno, a farvi delle moine, a cercare d'accalappiarvi, a sentirsi preso dalla vostra bellezza, per il sangue di Cristo, non ne ho io pure il diritto?... E che ha egli perchè valga più di me? Non è forse una lancia spezzata al pari mio? È egli forse il figlio di un qualche principe o re della terra? Ma, in faccia vostra, io ho un qualche merito sopra di lui. Egli è già d'altra donna; io no! Egli, quando v'ha susurrato all'orecchio delle parole d'amore (ed io me ne sono accorto), non l'ha fatto che per arrivare a dare sfogo ad un suo capriccio passeggero, e magari per poi vantarsene e portarvi in berlina per le taverne e per tutti gli accampamenti. Orsù che io ve lo do per un miserabile vantatore!

In quel momento l'occhio e l'orecchio di Fanfulla erano a vicenda in un continuo esercizio.

Ormai si era giunti ad un punto che la miccia stava per infiammarsi e dar fuoco alla polveriera.

— Ma io no — replicava con maggior calore Paolo De Calvi. — io no, alla croce di Dio! Perchè il mio non è un vano capriccio, ma un vero amore; Violante, ve lo giuro sull'onor mio!

Messa in questi termini la questione, allora la commediante riprese ad un tratto il suo modo di fare scherzoso e leggero. Ma si vedeva però un certo sorrisetto un po' beffardo farle capolino sulle labbra, e che si reprimeva a stento.

— Come, voi mi amate di un amore così furibondo?

— Non scherzate, Violante, nè vogliate schermirmi se vi ripeto ch'io v'amo veramente, al segno di non sopportare nemmeno l'idea che un altr'uomo si ponga di mezzo fra voi e me. Ma del resto, che cosa avvi di strano in questo mio amore?... Lasciate dunque che io ve lo confessi apertamente.

— Messer lo soldato, non ne vale mica la pena.

— E perchè?

— Perchè consumate il vostro fiato invano.

Paolo De Calvi aggrottò le ciglia, di sotto a cui i suoi occhi vibrarono un lampo sinistro: e le sue labbra si fecero livide anche più del solito.

— Non continuate più a parlarmi in questo modo beffardo, Violante, io non potrei sopportarlo più a lungo.

— Non sono certo io che vi costringo a restare. Aprite pure l'uscio, e andatevene al piacer vostro.

— Il che significa che voi quasi mi scacciate!

— Ah no, non dico questo, io non vi scaccio, ma...

— Ma... dite pure...

— Ma nemmeno vi trattengo.

— E tutto questo perchè mi preferite un altro, che non è degno di voi.

— E che ve ne importa? Io sono fatta a questo modo... Posso avere una simpatia, e nessuno è padrone di vietarmelo.

— Dunque lo confessate che avete per Fanfulla una simpatia?

— Quando proprio vi piaccia saperlo, ebbene vi dirò francamente di sì.

Paolo De Calvi provò al cuore un morso improvviso di rabbia e di gelosia.

Il cuore invece di Fanfulla cominciò a sentirsi meglio; anzi gongolò di contentezza nell'udire come la Violante confessasse così apertamente la simpatia che provava per lui.

Dopo quel morso al cuore, Paolo De Calvi restò alcuni momenti silenzioso: ma, se fosse stato possibile, la sua faccia diventò anche più livida di prima, e prese un aspetto così sinistro, che la Violante ne restò come impaurita.

Un moto convulso agitava tutta la persona del soldato, e si scorgeva bene che stava per prorompere in qualche impeto strano.

Poi con voce soffocata proseguiva:

— Dacchè vi è piaciuto il confessarmi che per quel marrano nutrite una simpatia che non avete per me, lasciate pure vi dica che ciò io mi reco ad ingiuria. Ora vorrei mi diceste quello che provate per me.

— Prima vi dirò che la vostra domanda mi sembra assai strana, ma, dacchè volete saperlo, vi dirò che per voi io non provo nulla, proprio nulla...

— Guardate, la vostra risposta è così superba, e per me tanto umiliante che io avrei gradito meglio m'aveste detto che avete per me odio e disprezzo. Del resto, io non sono qui venuto invano, e ad ogni modo lo voglio l'amor vostro.

E fece per avanzarsi presso la commediante.

Questa con quell'aria di principessa e di regina che soleva assumere quando recitava, fece atto a Paolo De Calvi di scostarsi, e gli disse con certo orgoglio:

— Messer lo soldato, indietro, nè mi costringete a chiamare qualcuno perchè mi liberi dalla vostra presenza!

— Ma davvero voi siete altera!... Parlate come se foste la più casta gentildonna d'Italia!... Orgoglio sprecato è il vostro, orgoglio da commediante.

La Violante non potè più resistere, e fece l'atto di andare verso l'uscio, aprirlo, e chiamare qualcuno in sua difesa.

Ma Paolo De Calvi non la lasciò fare, e attraversatale la via, si mise fra essa e l'uscio.

Poi tremante di sdegno e di un brutale desiderio, soggiungeva:

— Ho giurato che voi non mi sfuggirete. Guai per voi se vi esce un sol grido dalla bocca! Ma non sapete che io vi posso perdere? Qui in Venezia vi è la bocca di un leone che raccoglie delle terribili accuse, per poi gittarle in mano al Consiglio dei Dieci!... E guai allora, guai per chiunque divenga sospetto a costoro. Essi non perdonano nemmeno alla bellezza e alla fragilità della donna. Vi è la tortura che sa strappare dei tremendi segreti, e poi i Piombi o il canale Orfano... Pensateci, Violante!

La sciagurata rimase come allibita dallo spavento, con la faccia bianca, come se fosse di una morta, con gli occhi inerti, e tutta la persona immobile, a guisa di statua.

Paolo De Calvi pensò di aver vinta, colla minaccia di una rivelazione arcana, la ripugnanza di quella donna, e di averla finalmente in sua balìa, per cui osò afferrarla per la vita.

Ma al contatto di costui, come se si fosse sentita avvincolata da un serpente, la Violante fece uno sforzo supremo, e giunse a liberarsi da lui, gridandogli:

— Siete un miserabile!

In quel momento si udì all'uscio un tempestare furioso di colpi, e una voce tuonante che urlava:

— Aprite!

La commediante mandò un grido di gioia.

rappresentanti. Il Giacomelli era forse l'ultimo di quella schiera.

La facezia è morta: per essa volevansi i tempi senz'ombra e gli animi senza melanconia. Il secolo è triste: e l'*humour* nordico ha invase anche i paesi del sole; l'*humour*, che sotto una superficie di gaiezza nasconde l'amara ironia, o la mestizia che tenta di non rivelarsi a sè stessa.

Povero Giacomelli!

I suoi doni intellettuali, quand'era vivo, rallegrarono molti: ora che è morto, il ricordo de'suoi pregi morali lo fanno piangere a tutti!

***

Saluto un nuovo conte.

È Don Francesco Maria Serra, vice-presidente del Senato, primo presidente della Corte d'Appello di Sardegna.

Se ricordo bene, l'ultimo personaggio a cui sia stato conferito il medesimo titolo, fu l'onorevole Pironti, un magistrato egli pure.

***

Do io lo stemma ai due conti.

L'onorevole Pironti metta la corona comitale sopra la toga, e nello scudo due ceppi incrociati in campo verde speranza.

L'onorevole Serra può mettere la stessa corona sulla stessa toga, e un albero d'olivo in campo azzurro.

Per il conte Pironti, capirete subito il significato dell'arme. Per il conte Serra, ve lo spiegherò.

***

Il conte Serra, piccino come quasi tutti i Sardi, deve aver passato la settantina; però si conserva vegeto, pieno di vigoria e d'un'operosità senza pari.

La sua vecchiaia è allietata dalle cure e dall'affetto di parecchi figliuoli, de' quali taluni hanno preferita la professione del padre, ed altri la carriera delle armi. Però nessuno ha fatto l'avvocato

***

Don Cicciu Serra, come lo chiamano quelli del Capo meridionale, è nato a Uta, un piccolo villaggio tra Cagliari e Oristano.

Mi ricordo d'aver visto il villaggio percorrendo la linea ferroviaria che congiunge quelle due città di Sardegna. Un amico, con cui faceva il viaggio, mi disse, indicandomi una specie di bosco di ulivi: — « Ecco Uta, la patria del primo presidente. »

Quegli ulivi hanno la loro storia. Per una antica prammatica, i re di Sardegna conferivano il titolo di cavaliere a quelli, tra i naturali dell'isola, che avessero piantato cento di quegli alberi.

Il padre del nuovo conte seminò sotto i re di Sardegna; Don Cicciu ha raccolto al tempo del primo re d'Italia.

Ecco perchè gli consiglio l'ulivo nello stemma.

***

Agli ammiratori di Gobatti.

Il giovine e già celebre maestro non scrive più, secondo fu annunziato, il *Monaldeschi*; e non ancora il *Katkos* su parole di Enrico Panzacchi.

Sta lavorando invece ad una nuova opera intitolata: Luce.

Che gli abbia fatto il libretto l'onorevole Apreni?

VARIAZIONI SUL TEMA

La portentosa *riforma* dei *francobolli di Stato* è un vero diamante; voglio dire che, come i diamanti, ha un'infinità di *faccette*, che presentano sempre all'occhio di chi guarda un nuovo punto luminoso, una graziosa screziatura di luce, e quindi un nuovo pregio economico finanziario-statistico.

Osservate, per esempio, il diamante Barbavara, nella *faccetta* dei *travicelli*. È un effetto di luce il più delizioso e poetico che immaginar si possa.

I *travicelli* sono certi ordigni di legno, a forma di regolo, ideati e fatti fabbricare per la spedizione dei *francobolli di Stato*, occorrenti agli uffici. Perchè questi teneri e preziosi francobolli non avessero a patire di qualche piegatura, o disagio nel viaggio, s'è pensato di avvolgerli delicatamente intorno ad un regolo di legno, e ben fasciati e coperti si mandano così al loro destino.

Si dice che per esser meglio sicuri di questo metodo d'*imballaggio*, siasene fatto l'esperimento con una spedizione di francobolli nelle Indie, via di Suez, andata e ritorno. La prova riuscì trionfalmente. I francobolli ritornarono in perfetto stato di conservazione.

Ma come la meravigliosa *riforma* dei francobolli di Stato venne anzitutto fatta per assicurare il pareggio con una grande economia, si volle ovviare al pericolo di consumare nella spesa dei *travicelli* l'economia statistica della riforma. E il modo fu luminosamente trovato, prescrivendo con apposita *circolare*, agli uffici che ricevevano i *travicelli*, di rispedirli alla Direzione generale, che li avrebbe rispediti con altri francobolli.

Ma c'era ancora un piccolo guaio. I *travicelli* non avevano la franchigia postale: come avrebbero potuto andare e venire? La circolare superò valorosamente questa difficoltà prescrivendo che i *travicelli* fossero affrancati con francobolli di Stato.

Voi vedete tutta la bellezza di questa *faccetta*. I *travicelli* portano i francobolli di Stato, e viceversa i francobolli servono a riportare i *travicelli*: una specie di moto o giro perpetuo.

Ma eccovene un'altra, forse più bella. In fin d'anno, i *travicelli* spediti e rispediti le cento e migliaia di volte serviranno ad aumentare, nella *statistica postale*, la cifra dei pieghi di Stato trasportati dalle poste, ed a dimostrare l'immenso servizio economico dei francobolli di Stato.

Io chino la fronte e... adoro.

Del rimanente, siamo onesti ed imparziali: fu *calunniata* la gran riforma colla diceria che importava un aumento di impiegati nelle amministrazioni per la famosa operazione del pesare, levare, attaccare i francobolli.

Ciò è inesatto; l'ha detto già l'*Opinione*, coll'autorità della Direzione generale delle Poste, ed ha detto bene.

Non s'è fatta incetta di alcun nuovo impiegato; ma s'è provveduto ai bisogni dell'*operazione*, applicandovi gli impiegati che si avevano. Così, in qualche ministero, si sono presi due o tre *diurnisti* e trasportati dalla *copia* e dal *protocollo* ai *francobolli*: invece di *copiare* la risposta ad una vostra istanza, che attendete da un mese, *leccano* i francobolli.

Le *pratiche* dormono, ma l'economia è salva, la gran riforma cammina a gonfie vele, e il pubblico servizio... gode.

★

I francobolli di Stato, quando non sono diamanti, sono ciliegie: l'una ne tira cento. Abbiamo già la invenzione della *saliva artificiale*, accolta, dicono, assai favorevolmente dalla Direzione generale delle Poste: ora si annunzia l'invenzione delle *lingue meccaniche*: una graziosa macchinetta, mossa dal gas, od anche a mano, che stende la saliva artificiale sui francobolli, e sostituisce ingegnosamente la lingua degli uscieri: sarà un nuovo trovato umanitario-industriale che dovremo alla gran riforma dei francobolli di Stato. Ci avviciniamo al monumento!

ARTE ED ARTISTI

Spleen stava per partire per uno dei suoi viaggi spirituali per i palcoscenici e le platee d'Italia, quando io lo fermai per un braccio e gli dissi:

— Aspettami, vengo anch'io.

— Dove...?

— Con te... mentre tu vai al teatro, io darò una capatina agli studi e alle esposizioni.

E via a cavallo alla scopa, come le streghe della tregenda.

**

Siamo arrivati a Torino un po' tardi. Avevano chiuso allora allora le porte di un'esposizione artistica, fatta così alla buona, al Circolo degli artisti. Non ostante ho potuto vedere alcuni lavori acquistati dal duca d'Aosta, dalla duchessa di Genova e dal municipio di Torino; quadretti di Cabella, Ricca, Pittara, Beausson, Cosola, Corsi, Ghisolfi, ceramiche del cav. Ardy e del conte S[illegible]. Questo titolo nobiliare non è il solo che si incontra leggendo il catalogo dell'Esposizione torinese. Fortunato paese quello lì, dove i signori fanno il soldato finchè ce n'è bisogno, e poi diventano industriali ed artisti quando il paese non ha più d'uopo del loro braccio o del loro sangue

**

Monumenti.

Milano, memore dell'8 giugno 1859, non tarderà ad inaugurare il monumento che la riconoscenza pubblica ha consacrato all'affetto di Vittorio Emanuele. Lo scultore Barzaghi è a buon punto della sua grande statua equestre di Napoleone.

Bologna avrà fra due anni, a dir molto, il monumento ad Alessandro Volta. Lo scultore Adalberto Cencetti, romano, ha avuta ufficialmente la commissione della statua, che sarà alta tre metri.

Fanfulla, che ha combattute a suo tempo certe malinconie della *Gazzetta dell'Emilia*, può tenersi di aver contribuito a che Bologna possa fare di spender bene i suoi quattrini.

**

A Firenze c'è stato [illegible], e avevo visitato le due esposizioni di via della Cecetta e del viale Principe Amedeo. Se i lettori se ne ricordano, io devo averne detto qualche cosa; se non se ne ricordano... tanto meglio.

Giacchè ci sono, commetto un'indiscretezza. Giuseppe Bellucci, l'autore della *Morte d'Alessandro de' Medici*, artista studioso e appassionato, pittore d'uomini e non di marionette vestite alla Luigi XVI, dà l'ultima mano ad un gran quadro, dove è rappresentato il *Ritrovamento del cadavere di Manfredi*

« In co' del ponte presso Benevento, »

Ne sentirete riparlare.

**

Facciamo una corsa fino a Palermo, dove il Civiletti, l'autore del *Canaris* (tanto ammirato a Vienna, non ostante che la Commissione italiana l'avesse messo in un angolo), disimpegna le modeste funzioni di maestro di calligrafia nell'ospizio di mendicità.

Il Civiletti, in questi ultimi tempi, ha finito per il municipio di Palermo un bassorilievo, che rappresenta *Federigo d'Aragona, che pone la prima pietra del palazzo municipale di Palermo*. È un lavoro il quale confermerà la fama dell'autore, e davvero nella moltitudine di figure che vi si sovrappongono e vi si aggruppano non si saprebbe quale giudicare migliore.

Giacchè siamo a Palermo.

Nel mese d'agosto dell'anno corrente, in occasione del Congresso degli scienziati italiani, la Società promotrice delle Belle Arti, ricostituitasi da non molto tempo, aprirà un'esposizione di Belle Arti. La Società promette una serie di premi, alla quale il municipio ha già stabilito di concorrere per 10,000 lire, oltre ad altre somme regalate da istituti e rappresentanze.

**

A Roma... ma anche di Roma ad un'altra volta. Dirò soltanto che correva voce ieri sera al Circolo Artistico che il signor Goupil avesse comprato un quadro di Agrasot per 10,000 lire ed uno di Ximenes per 15,000.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ci siamo, cioè ci sono io, ci siete voi, miei lettori di Roma, e con noi c'è l'obelisco di Monte Citorio.

Oh l'obelisco non manca mai. Da quando s'è presa in consegna la nostra Camera elettiva, egli è sempre là [illegible] coi famosi quaranta secoli del Bonaparte alle Piramidi, convenuti per assistere alle [illegible] de' portafogli.

Questa notte venni a passare di là, e li ho interrogati. Sempre [illegible], e sarà per questo che mi risposero [illegible]: « Lasciaci in pace. Che [illegible] a farci scendere dalle rotaie di [illegible] e toglierci la vista sublime del nostro deserto, per obbligarci a far la guardia a questo altro deserto, più squallido per la pretesa che avrebbe d'essere popolato. Lasciaci in pace fino a domani. Più discreti, i vostri onorevoli ci usano almeno la cortesia di non venire che ad ora fissa, o di non venire affatto. Voi altri non la pensate così, ma per noi il deputato che non viene è il migliore. E anche il vostro Minghetti qualche volta la pensa così. Vivo gli assenti! Non è per essi che avvengono le crisi. Viva gli assenti, che ci lasciano dormire! »

Così la pensano i secoli dell'obelisco: gli è, vedete, che ai tempi de' Faraoni gli Statuti non costumavano ancora, e le popolazioni, contente colle sole cipolle, non si curavano d'altro!

Se quelli fossero bei tempi non voglio dirlo: ma il bello è relativo, e gli obelischi sono padroni di compiacersene.

** [illegible] e pettegolo del giorno [illegible] l'esposizione finanziaria promessaci dal *Monitore di Bologna* in nome dell'onorevole Minghetti.

Un'esposizione finanziaria è sempre uno spettacolo interessante: a vedere quei milioni, che scendono giù a cascate, romoreggiando e iridandosi capricciosamente ai raggi del sole, come le

---

Paolo De Calvi si sentì agghiacciare dallo spavento.

Non vi fu bisogno che l'uscio venisse aperto: esso ad un tratto, non potendo resistere all'urto di un calcio poderoso, restò mezzo fracassato, e cadde giù scassinato dai gangheri che lo reggevano a stento.

E così lasciò libero l'ingresso a chi voleva entrare a tutto costo.

E chi voleva entrare, capite bene che non poteva essere altri che Fanfulla.

Capitava appunto come il *Deus ex machina* del dramma greco, ma con tutt'altra intenzione che di sciogliere pacificamente la catastrofe.

Come per istinto, la Violante corse a ripararsi presso di lui.

Fanfulla, con un volto che gli schizzava fuoco, guardò un momento Paolo De Calvi, che dal canto suo gli gettava contro quei suoi occhi di demonio.

Poi Fanfulla, squadrando l'avversario da capo ai piedi con aria di altissimo disprezzo, e mostrandogli ambedue le mani serrate a pugno, gli disse:

— Costei ha fatto bene a darti del miserabile. Ed io ora te lo ripeto su codesta faccia scomunicata. Vile t'ho creduto sempre, ma a tal segno mai! Va dunque: l'hai sentito che essa vuole essere liberata dalla tua presenza!

— E s'io volessi restare?

— Allora sai che cosa fa Tito da Lodi detto Fanfulla? Ti prende pel collo e ti caccia fuori come si fa di un ladro marrano.

E detto fatto, Fanfulla afferrò per il collarino della gorgiera Paolo De Calvi, e tenendolo fermo gli andava dicendo:

— Tu hai avuta la codardia di fare a costei una terribile minaccia: ma io te la faccio del pari, perchè, vedi, so tutto... tutto!

E in così dire fissò in volto anche la Violante, che non potè sostenere quel guardo e dovette abbassare la fronte

— Non è dunque necessario ti dica esser tu un traditore infame venduto ai nemici della repubblica veneziana: lo sai meglio di me, perchè l'hai pur detto poc'anzi qui, in questa stanza, e non è colpa mia se ho udito tutto. una parete di legno alle volte è pericolosa e lascia passare troppe parole, ed a Fanfulla l'orecchio e l'occhio servono assai bene

— Il che vuol dire che voi [illegible]?

— Non l'hai tu forse dal canto tuo [illegible] a codesta disgraziata?...

E in così dire Fanfulla tornò a fissare la commediante, la quale gli volgeva una faccia pallida e supplichevole.

— Eh... Eh... signora mia, verrà anche per voi il vostro momento... non ne dubitate!...

La Violante si nascose il volto tra le mani sia per la vergogna, sia pel dolore, a cui ad un tratto si trovò in preda.

— Ma dacchè io non sia così vigliacco par tuo, mi contento, vedi, di cacciarti fuori. Esci dunque alla tua malora!

E in così dire Fanfulla che teneva sempre Paolo De Calvi pel collarino della gorgiera, gli fece fare due giravolte e lo cacciò fuori dalla stanza.

Come potrete supporre, tanto Nane l'ostiere come i suoi avventori, che si trovavano nella stanza terrena, non erano sordi.

Per cui intesero tanto il rumore dei colpi, mediante i quali Fanfulla aveva scassinato l'uscio della camera della Violante, come l'altercare violento dei due avversari.

E corsero subito, mossi dalla curiosità, per sapere di che si trattava, ed anche per mettersi di mezzo, onde impedire qualche brutto fatto

Perciò la scaletta che conduceva al primo piano era occupata da parte di quei curiosi, con alla testa paron Nane, il quale teneva in mano una lucerna accesa.

Gli altri erano rimasti giù nel pianerottolo.

Quando, cacciato fuori da Fanfulla, Paolo De Calvi vide tutta quella gente, si credette perduto.

Laonde, acciecato dalla rabbia, dal terrore, dalla disperazione, come se avesse smarrito il lume della ragione, trasse fuori la sua spada, e si mise ad urlare

— Lasciatemi passare, o siete tutti morti! »

All'udire quella minaccia, al vedere quell'uomo fuori di sè, con la spada nuda in mano, in un attimo quelli spettatori fecero una rapida conversione [illegible] di scendere la scala a chi poteva il più presto, come se si sentissero inseguiti da un cane arrabbiato.

Ma Fanfulla venne in aiuto loro, perchè se fino allora egli aveva tenuto afferrato per il collo Paolo De Calvi per la parte anteriore, allora lo prese per la parte delle spalle, e gli gridò:

— Fermati, che se tu tocchi a un di costoro solo un capello, sei tu invece un uomo morto.

Poi gli susurrò all'orecchio:

— Altrimenti, vedi, fra un'ora al più il carnefice ti ha già preparate le forche. Bada però che difficilmente tu potrai scampare alla giustizia dei Dieci!

A codeste parole il tristaccio restò come se fosse stato colpito da un fulmine, ma poichè gli premeva di uscire al più presto, il furore in cui era entrato gli raddoppiò il vigore dei muscoli, cosicchè con uno sforzo disperato e supremo giunse a liberarsi dalla stretta di Fanfulla.

Ma poco mancò che, venendo a perdere l'equilibrio, non rotolasse giù per la scala.

Dentro di sè ruggiva e bestemmiava orribilmente, e io credo che il sangue gli si fosse convertito in veleno.

Fanfulla di cima alla scala gridava:

— Paron Nane, lasciatelo andare. A nemico che fugge ponte d'oro!

Ma non ci era bisogno di codesta raccomandazione, perchè l'altro era sempre in un tale stato di violenta eccitazione, che tanto l'ostiere come gli avventori, che si erano messi in ritirata, lo lasciarono liberamente andar via dall'osteria, chiamandosi contenti di esserne usciti netti con un poco di paura

E noi pure lasciamolo andare alla sua malora.

Il lettore avrebbe forse ragione di farmi un'osservazione.

E potrebbe esser questa

Perchè Fanfulla, che ormai da quanto aveva potuto raccapezzare del dialogo sopra riferito, aveva le prove che veramente Paolo De Calvi era un arnese dei nemici di Venezia, si è contentato di lasciarlo andar via così liberamente dall'osteria?

Perchè non farlo invece arrestare e condurre, se non ai Dieci, almeno dal capitan Catolo?

Ma io vi posso rispondere.

Fanfulla era un uomo così franco, così leale, che gli sarebbe parsa una infamia. Si sentiva generoso per istinto, e gli bastò la lezione data a quel marrano, il trascendere in una maggiore vendetta, questa sarebbe stata per lui troppo vile e [illegible] e si sarebbe potuto credere che egli avesse voluto in tal modo sfogare quella ruggine tutta sua particolare verso di codesto uomo che dato in balìa de' Dieci, o consegnato al capitan Catolo, forse non avrebbe veduta spuntare l'alba di domani.

Indirettamente Fanfulla sarebbe dunque stato il suo carnefice!

A nessun patto lo avrebbe voluto.

Ed ecco perchè dentro di sè quel buon Lodigiano andava dicendo

(Continua)

due fontane di San Pietro, c'è da rimanere estatici e da perdere il filo.

Sarà per questo che, dopo avervi assistito, ci si capisce meno di prima, e la causa per molti e molti pende ancora incerta fra il *deficit* di Legnago e quello di Salerno.

A ogni modo, perchè non vi affrettiate prima del tempo, vi dirò che l'esposizione si farà (tempo permettendo) mercoledì o giovedì.

La *Nonna*, che la sa lunga, aggiunge di suo che l'onorevole Minghetti prometterà il pareggio pel 1877. Oh diamine! Le notizie de' giorni passati ce lo facevano sperare pel 1876. È un disinganno, e mi dispiace. Innanzi ad esso noi ci troviamo nei panni di quel celibatario citato una volta dall'onorevole Breda. Colui indugiò da un anno all'altro a farlo, e poi finì collo sposare la serva.

★★ Nei giornali di Padova e di Bologna trovo lunghi particolari sul passaggio dell'onorevole Bonghi. Accoglienze festose, visite alle scuole e agli atenei e promesse in nome del governo che all'istruzione pubblica ci si pensa davvero.

E che ne dissero gli studenti? Ecco, i bidelli di Padova e di Bologna hanno avuta l'accortezza di ungere in prevenzione i cardini arrugginiti dell'uscio dell'aula magna: ragione per cui nello spalancarlo, a Padova e a Bologna, non diede quel cigolio che a Torino ha dato luogo a un brutto equivoco, e fu creduto quel che non era.

Insisto su questo: *quel che non era*, perchè certi giornali, anche per il buon fine, vengono parlandone tanto e poi tanto, che a lungo andare l'onorevole Bonghi passerà nella storia de' nostri gabinetti sotto la denominazione di gemello del Senofonte napoletano, ciò che farebbe torto a Platone.

A buon conto le ovazioni di Padova e di Bologna lo compensano a lunga pezza dell'affare di Torino. Ecco, sentendosi fischiato, egli non si troverà nell'imbarazzo di quell'oratore, che sentendosi applaudito, si volse ad un suo vicino, chiedendogli ansiosamente: « Ho *forse* detta qualche bestialità? »

★★ C'è un Consiglio comunale in Italia, non voglio dirvi quale, che riunitosi l'altro giorno, all'unanimità votò la risoluzione di chiedere al governo d'essere sciolto.

È un caso abbastanza nuovo, e che segna un vero progresso, non so in quale via, ma in un senso o nell'altro anche i gamberi hanno un progresso a modo loro.

I giornali tacciono sulle ragioni che menarono quel consiglio a questo passo: ma se anche parlassero, io mi guarderei bene dal farvele conoscere. Voglio lasciare a questo fatto il carattere non d'un semplice precedente, ma d'un principio astratto, anzi d'un assioma che non si discute.

È sotto questo aspetto soltanto che potrebbe dare buoni e copiosi frutti amministrativi. Chi ha la fortuna di non conoscere neppure un consiglio municipale, cui augurare un'ispirazione di questo genere, scagli pure la prima pietra.

Estero. — La destra versagliese, fra un articolo e l'altro del nuovo organico militare — che fra parentesi passa oramai senza contrasto — ha fissato il chiodo sopra un'interpellanza che vuol presentare al signor Decazes, perchè si spieghi sulla politica estera, sul riconoscimento prestato al governo di Serrano, sui negoziati relativi alla riforma giudiziaria d'Egitto, ecc., ecc.

E sull'*Orénoque*? Dal punto che si vogliono rivedere le bucce alle anticaglie, spero bene che la destra non lo dimenticherà. Sono proprio ansioso di aver le notizie del vascello-fantasma, e per incidenza anche quelle del *Kleber*, che forse per causa della nebbia non riesco più a vedere sulle costiere della C[illegible].

Se il signor Decazes risponderà in modo soddisfacente, la destra — l'estrema che già s'intende — darà passo all'urgenza per la discussione delle nuove leggi costituzionali. Se no... Ma via, il maresciallo Mac-Mahon, se i pronostici non fallano, non le darà tempo di completare con un altro *no* tondo e sonante la classica frase di Manin. Si parla di mandar la Camera in vacanze per altri due mesi, e in certi momenti nel gergo rappresentativo, la parola vacanza è un eufemismo sul genere del fratesco *in pace*.

Prefiche del giornalismo, apparecchiate le cipolle, chè l'ora di piangere dietro il morto è vicina.

★★ I gabinetti aspettano ancora la circolare diplomatica d[illegible], che annunzi l'elevazione d'Alfonso al trono degli avi suoi.

Ma quando l'avranno ricevuta, che faranno? Badando ai giornali [illegible] mostrarsi favorevoli e benigni a questo nuovo ordine di cose che promette, fissato in gennaio di non giungere a mezzo febbraio, precisamente come avveniva all'Italia ai tempi di Dante.

Ma l'esperienza del cane scottato è rimasta ne' proverbi, e così a di[illegible] mi sembra che certi governi vogliano f[illegible] pro. Hanno torto? Ecco: si tratta della Spagna, e Serrano che doveva serrare l'uscio in faccia alle rivoluzioni, glielo ha invece d[illegible].

È un fatto p[illegible] incoraggiante.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

La vendita di oggetti d'arte nelle sale del palazzo Torlonia, a via della Lungara, è terminata ieri verso le 4.

Come in tutte le vendite all'incanto, i prezzi hanno seguitato capricciosamente a crescere o a diminuire, secondo i gusti de' compratori.

Sono stati comprati due quadri di Filippo Lippi per 8000 lire ciascuno; l'*Adorazione de' magi*, del Mantegna, per 7000, ed un *Sant'Antonio*, attribuito al Perugino a nome di un signor Williams americano. Una signora russa ha comprato un davanti di cassone dipinto, attribuito a Pietro della Francesca, per 1000 lire. Il duca della Verdura ha acquistato per 310 lire un piccolo dipinto sul rame, di scuola ferrarese, rappresentante *L'Adorazione de' pastori*; il signor Schewitch della legazione russa un quadro di fiori di Van Breughel, il famoso pittore de' tulipani, per 501 lira, e un ritratto di signora de' tempi di Luigi XIV del Mignard per 615 lire. *Un incendio* di Van der Poel, che si supponeva dovesse andare carissimo, è stato venduto 775 lire. Due *Vedute di Napoli* di Gasparo Botte, molto curiose sotto il punto di vista storico, sono state vendute a 410 lire ciascuna.

*

Non hanno trovato compratori nè il *Cristo* del Mantegna, firmato e stimato 25000 lire, nè la *Madonna* di Cesare da Sesto, stimata 6000, nè il *Vecchio Rabbino* del Rembrandt, stimato 10000 lire.

Hanno trovato invece molta fortuna gli oggetti di curiosità. Il signor Alessandro Castellani ha pagato 3000 lire una *Pendule* di *Vieux Sèvres*. Due coppie di vasi della China sono state pagate 2900 e 2450 lire; due cantoniere in lacca, stile Luigi XVI, 600 lire; due colonnette in granito d'Egitto 3060 lire; due altre colonnette di diaspro d'Egitto, 2910 lire; un servizio da caffè di 24 pezzi in *Vieux Vienne* 739 lire.

*

A Milano, due anni fa, i giornali lamentavano che non esistesse una *rivista*. Darsi il titolo di *capitale morale* e non avere un periodico dedicato alla coltura superiore! I Milanesi hanno sentito il loro torto, ed ora hanno non una, ma due *riviste* letterarie: la *Rivista Italiana* ed il *Convegno*. Il *Convegno*, dopo due anni di vita onorata, ma troppo quieta, sta per morire: la *Rivista Italiana* ha invece principiato il nuovo anno con crescente vigore.

*

Mi stanno dinanzi i fascicoli del 1874; ognuno forma un volumetto di 120 pagine, con una copertina *grisperle*. L'esterno è elegante; il direttore, Isaia Ghiron, vuole che la sua *rivista* vada in mano alle signore. C'è molta varietà di scritti: articoli di Cantù, di Stoppani, il geologo, di Zendrini, il profeta del dio Heine in Italia, di Giuseppe Ferrari, il filosofo, di Giulio Carcano, di Massarani, di Fanfani, di Ascoli, il celebre filologo, di Tommaseo, frammisti a nomi di scrittori leggeri: Paolo Ferrari, Bersezio, Verga, Farina. Nella *Rivista Italiana* Verga pubblicò la sua *Nedda*, e Farina il suo *Fante di picche*, due successi librari del 1874. De' teatri si occupano Mazzucato, il direttore del Conservatorio di Milano, ed E. Torelli-Viollier. Il bollettino bibliografico è ricco, ma voglio fargli un rimprovero: qualche volta è troppo indulgente.

La *Rivista Italiana* non costa che 18 lire annue, ed è perciò la più economica delle riviste italiane.

*

Ho già accennato a certi risparmi molto più considerevoli di quelli sull'istruzione pubblica, che si potrebbero fare sulla seconda e terza zona dell'Esquilino.

Lasciamo parlare le cifre. Al 31 dicembre 1874 si erano spesi in questi lavori, che non hanno uno scopo pratico determinato, due milioni e duecentomila lire, rimanendo a spendersi altri due milioni e cinquecentosettemila lire.

Sopra quest'ultima ingente somma si potranno dunque fare larghi risparmi, limitandosi a ristabilire le due principali comunicazioni che attraversavano già quei terreni, ed approfittando della clausola di rescissione contenuta nel capitolato d'appalto.

*

Si potrebbero altresì, trattando con le relative Società, risparmiare delle somme importanti sui lavori stradali della seconda parte della prima zona, e su quelli di una porzione del Castro Pretorio.

Migliorate così le condizioni finanziarie non ci sarebbe bisogno di parlare della famosa tassa di famiglia, nè di portare all'estremo le altre tasse.

E si potrebbe dare più [illegible] soddisfazione, non soltanto ai bisogni del basso della città, ma anche ai legittimi desideri di quei signori del Castro Pretorio, che domandano un po' più di lume e un po' meno di fango, e far sì che i ministri di Turchia e del Giappone, ritornando ai loro paesi, non possano dire che a Roma ci si vede meno che a Costantinopoli e a Tokio, e che viceversa s'infanga di più.

*

Onorevole Venturi, non più *pro*, ma sindaco addirittura, faccia in modo che io possa dire una volta bene di lei. Non mi par vero di mutar tono!

*

Esiste in Roma una Pia Unione che, per quanto afferma il cardinale Patrizi nella notificazione stamane affissa alle colonne del peristilio della Pace, ha per iscopo di opporsi al linguaggio irreligioso, blasfemo, libertino ed osceno.

Quando si tratta di diffondere il galateo e le buone creanze eccomi qua ancor io, e sono pronto d'inscrivermi nella Pia Unione pagando anche la mia quota mensile.

Peraltro vorrei mi fosse concessa una domanda.

*

È proprio esatto che il [illegible] licenzioso e pur troppo troppo spesso [illegible] popolo sia conseguenza degli attuali ordini [illegible]?

Qual era il cardinale Patrizi [illegible] onore della sua firma [illegible] assistesse sull'affermativa, gli [illegible] tutti [illegible] che esso personalmente [illegible] lunghissimo tempo del suo ufficio di vicario [illegible], ha pubblicato contro quelli [illegible] che [illegible] linguaggio irreligioso, blasfemo, libertino ed osceno [illegible] in pubblico che in privato.

E fra questi editti si ricorda l'eminentissimo quello del 1854 o in quel turno, mediante il quale era concesso a chiunque di far carcerare dai gendarmi il bestemmiatore, senz'altra prova.

Saprebbe dirmi perchè [illegible] il vezzo continuò fino al 20 settembre?

*

Se il cardinale saprà rispondermi, gli dirò all'orecchio la cagione per cui continua dopo il 20 settembre.

Le Pie Unioni potranno [illegible] di chi vi si ascrive, gli editti e le [illegible] non riparano a nulla. Conviene educare; ed è appunto di ciò che sua eminenza si occupava assai poco.

*

Una vera filza di annunzi teatrali.

Stasera la *Forza del destino* all'Apollo, *Patria* al Valle, *Francesca da Rimini* al Capranica. Bisognerebbe avere la virtù di Sant'Antonio (non quello d'oggi, l'altro!), per trovarsi in tutti tre i teatri.

Domani sera al Valle l'*Egoista per progetto*, la gramaticale commedia attribuita a Carlo Goldoni. Il [illegible] delle lettere, delle curiosità e dei rafronti storici si darà convegno nello stabile del signor Baracchini. Venerdì, allo stesso teatro, serata a beneficio di Cesare Rossi con questo programma: *Il curioso accidente*, capolavoro di Goldoni e dell'« uomo beneficato » e *Un'indigestione*, commedia nuova dal francese, che speriamo non farà male a nessuno.

Alla *prima* dell'*Egoista per progetto* assisterà l'onorevole Bonghi, tornato dal suo giro del mondo... universitario, compiuto in ottanta giorni, o poco meno.

*

Gli agenti diplomatici, che trattavano in nome di *Fanfulla* per riunire in una sola rappresentazione i due Rossi, mi rendono conto dei loro passi, davvero fortunati.

Secondo tutte le probabilità, una di queste sere il signor Cesare andrà al Capranica a recitare col signor Ernesto, e con la compagnia da questo diretta. L'altra sera il signor Ernesto andrà a rendere la visita al signor Cesare e alla compagnia del teatro Valle, prendendo parte a una recita.

Così, invece di una rappresentazione straordinaria, il pubblico ne avrà due.

Domando che negli applausi non si dimentichi il mediatore. È la sola senseria che, in nome di *Fanfulla*, vi domanda

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 3ª di giro — *La forza del destino*, musica del maestro Verdi. — Indi ballo *Ellinor*, del coreografo Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *La Patria*, di Sardou.

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Indi: *Passo a due in costume da pagliaccio*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Stamane S. M. ha firmato il decreto che nomina il commendatore Pietro Venturi sindaco di Roma.

La deliberazione presa dal signor Gladstone, di cedere il posto di capo del partito liberale inglese, non può arrecare sorpresa ad alcuno. Dopo la pubblicazione dell'opuscolo sui decreti vaticani, la posizione del signor Gladstone era inevitabilmente quella di capo del movimento anti-papalino in Inghilterra, e doveva necessariamente distaccare da lui tutti i deputati cattolici che facevano parte del partito liberale capitanato da lui.

Il signor Gladstone non poteva più contare sulla compattezza del suo partito. Ora pare deciso a dedicare il suo studio e la sua energia alle questioni che risguardano i rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Ci scrivono da Parigi:

Il maresciallo Mac-Mahon è molto inquieto sulla situazione politica. Gli ultimi avvenimenti di Spagna hanno suscitato qui in molti il desiderio di una soluzione analoga e si parla di dichiarazioni molto *pronunciate* in senso orleanista, fatto da generali dell'esercito.

Si aspettano per domani molti deputati dell'Alta Italia. La Camera appena riunita incomincierà la discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Prima di presentare i provvedimenti finanziari l'onorevole Minghetti intende consultare i deputati della maggioranza intorno a varie questioni.

Sappiamo che il signor Menotti Garibaldi partirà il 20 corrente alla volta di Caprera.

Ecco il risultato della votazione che ha avuto luogo oggi al V collegio:

Votanti 345

Lovatelli 210

Luciani 126

Dispersi 9

Eletto Lovatelli

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

PALERMO, 17. — Ieri, a Mezzoiuso, fu arrestato il brigante Lo Monte, colpito da taglia. Egli si era rifugiato in casa di certa Antonietta d'Amico. Anch'essa fu arrestata.

TELEGRAMMI STEFANI

BAJONA, 16. — Si ha da San Sebastiano, in data del 15, che il *Nautilus* entrò in quel porto la sera del 14, proveniente da Santander, per attendere l'*Albatross*. Il dispaccio di Hendaye, 15, pubblicato [illegible] giornali, il quale annunziava uno sbarco di Tedeschi a Zarauz è per conseguenza inverosimile.

SINGAPORE, 15. — È sorto un grave dissenso fra [illegible] e il secondo re di Siam.

Il secondo re [illegible] ricorrere alle armi, li[illegible] sue truppe, e si è rifuggiato al Consolato inglese.

COSTANTINOPOLI, 16. — Safvet pascià, ministro della pubblica istruzione, fu nominato ministro degli affari esteri, in luogo di Arify pascià che ha dato le sue dimissioni.

BERLINO, 16. — L'imperatore Guglielmo ricevette in udienza particolare il conte di Launay, che gli presentò una lettera del Re Vittorio Emanuele, nella quale il Re ringrazia l'imperatore per il ritratto inviatogli.

BERLINO, 16. — Oggi ebbe luogo l'apertura della Dieta prussiana. Il ministro Camphausen lesse il discorso in nome dell'imperatore.

Il discorso constata lo stato soddisfacente delle finanze, promette la presentazione di alcuni progetti di riforme amministrative, per lo sviluppo della autonomia amministrativa dei Comuni, per l'organizzazione delle provincie, per la creazione della nuova provincia di Berlino, e finalmente il progetto che regola l'amministrazione dei fondi delle Comunità cattoliche.

VERSAILLES, 16. — L'Assemblea nazionale continuò la discussione della legge sui quadri dell'esercito, senza alcun incidente.

PARIGI, 16. — Il *Moniteur* dice che rimane all'Assemblea di decidere sul settennato impersonale, e che, se questa combinazione fallisse, essa avrà esaurito il suo potere costituente.

KIEL, 16. — La notizia che il *Nautilus* abbia sbarcato a Zarauz cento uomini non può essere esatta, perchè l'equipaggio di quella cannoniera ascende soltanto da sessanta a settanta uomini.

BERLINO, 16. — Il Reichstag approvò il paragrafo del progetto di legge sul matrimonio civile, il quale stabilisce che i matrimoni non possono farsi legalmente se non dinanzi agli impiegati delegati.

ROMA, 16. — Il R. trasporto *Europa* è giunto a Spezia il 14 corrente.

VIENNA, 16. — La *Presse* annunzia che il governo contrasse col Creditanstalt un debito flottante di 25 milioni di fiorini per la costruzione delle ferrovie.

MADRID, 15. — Ieri, dopo i ricevimenti che ebbero luogo al palazzo reale, il re ebbe una lunga conferenza con Canovas di Castillo; essi rimasero completamente d'accordo su tutte le questioni.

Sua Maestà pranzò coi ministri e le autorità civili e militari.

Ieri sera il Consiglio dei ministri tenne una seduta che durò tre ore. Attualmente il Consiglio è riunito di nuovo per prendere alcune decisioni importanti.

Il generale Primo de Rivera accompagnerà il re nelle provincie del nord.

La contessa di Montijo, madre dell'imperatrice, si recò a salutare il re.

PARIGI, 17. — Il *Gaulois* e il *Figaro* ricevettero un comunicato che li minaccia di pene severe, se continueranno ad attaccare l'Assemblea e il maresciallo presidente.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTÀ

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 3[illegible]

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	[illegible]	[illegible]
Turchia (via d'Ancona) . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 18

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia [illegible] all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO [illegible]

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 18 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

SCRUPOLI.....

— Un grande delitto presso i re — diceva un giorno Haslerig a Monk — è l'aver troppo meritato di loro.

Stando a certi fatti curiosi che accadono in oggi si potrebbe rovesciare la sentenza, e affermare invece che è grande delitto per i re alle volte aver meritato di qualcheduno.

★

State a sentire questa, perchè in verità è bellina.

Il signor Guglielmo Guizot è un letterato francese, noto per aver pubblicato uno studio intorno a Menandro, che fu premiato dall'Accademia, e più noto per esser figlio dell'exministro di Luigi Filippo.

Nel 1857 il signor Guglielmo Guizot, desideroso di recarsi in Grecia per certi suoi studi sulle antichità elleniche, otteneva dall'imperatore Napoleone III tre sussidi per la somma complessiva di cinquantamila lire.

Il signor Guglielmo Guizot intascava l'ultimo di cotesti sussidi imperiali sul finire dell'anno 1857, precisamente quando il padre di lui pubblicava nella *Revue des deux Mondes* un articolo sul Belgio che, difendendo la politica della fusione tra i due rami della dinastia borbonica, attaccava non senza una certa violenza l'impero.

Fino al 1870 il signor Guglielmo Guizot non si credè obbligato ad altro che a serbare la solita gratitudine nei più segreti ripostigli del proprio cuore.

Venuto il 1870, e gli anni successivi, il signor Guizot fu chiamato a far da segretario in non so qual ministero — credo in quello dell'istruzione pubblica.

Naturalmente per un segretario repubblicano, figlio d'un ministro orleanista, non era di *mise* l'essere stato sussidiato dall'impero.

Il signor Guizot aprì il proprio cuore alle speranze più ampie di libertà: nell'aprirlo gli scappa via la gratitudine, ed egli oggi offre alla ex-imperatrice Eugenia per ministero d'usciere la restituzione delle 50,000 lire e dei frutti relativi.

La imperatrice rifiuta di riceverli: ed ove il tribunale la costringa a riscuoterli, ella ha già dichiarato che ne farà dono a qualche istituto di beneficenza.

★

L'atto del signor Guizot verrà naturalmente celebrato dai giornali del suo partito.

Ma io che non sono francese, e che non giudico le cose con la imparzialità di chi guarda da lontano, non andrò d'accordo con loro.

Il signor Guizot coll'accettare il sussidio dal governo, anzi, che è più, dalla persona dell'imperatore, riconobbe e approvò implicitamente tutto ciò che Luigi Bonaparte aveva fatto nel 1851 e nel 1852 per divenire Napoleone III.

Dal 57 al 70 tutto gli parve andare per la meglio nel migliore dei governi possibili...

Si risentì soltanto nel 1870, e allora non volle essere annoiato dalla riconoscenza...

Non pare d'essero noia al signor Guizot gli errori dell'impero, ma i disastri: non lo urtò la colpa, lo seccò la sventura.

★

Il signor Guizot, così dotto cultore delle lettere greche, deve conoscere e ricordare quel dialogo di Strepsiade e Filippide nelle *Nuvole* di Aristofane, nel quale il primo narra essersi proposto di andare a scuola da Socrate per imparar la maniera di non pagare i debiti!

Strepsiade può avere qualche volta ragione: ci sono dei debiti che non si possono pagare.

Sono i debiti della natura di quello del signor Guizot: perchè tra la gente ammodo si chiamano con un'altra parola: *beneficenze*.

GIORNO PER GIORNO

Don Margotti ribassa!

Nella *Gazzetta Ufficiale*, in una rivista degli spettacoli, accennandosi al nuovo lavoro cui ha posto mano il professore Cossa, *Giuliano l'Apostata*, raccomandavasi all'egregio autore del *Nerone* di lasciare da parte le violenti polemiche e le tirate politiche.

Don Margotti, a corto di argomenti per l'articolo di fondo, s'abbranca a quel consiglio dell'appendicista drammatico della *Gazzetta ufficiale*, ricama l'articoletto, ed esclama: — « Hanno paura della storia, temono le allusioni!... Ecco perchè la *Gazzetta Ufficiale* consiglia al Cossa... » ecc., ecc., ecc.

⁂

Povero Don Margotti! Dopo la proclamazione di Alfonso XII, e, peggio ancora, dopo la tassa sui giuochi di borsa, non è più lo stesso: il suo spirito clericale ha subìto un ribasso del 60 per cento... a un dipresso quanto l'obolo!

⁂

A proposito di obolo, è corsa voce che l'agente delle tasse voglia far pagare a Don Margotti la ricchezza mobile sulle somme che egli raccoglie.

Quell'apostata Giuliano d'un agente pretenderebbe che Don Margotti abbia una rendita tassabile sull'obolo.

Don Margotti nega.

Ma sia vero o non sia vero, i furori clericali di Don Margotti, se non sono cristiani, sono certamente naturali.

⁂

L'*Osservatore cattolico*, di Milano, scrive che i discorsi di Don Carlos e quello di Enrico V gli suonano all'orecchio come una dolcissima musica.

Eppure questa musica non sarà rappresentata, credo, nè sui teatri di Madrid, nè su quelli di Parigi.

A meno che cotesti signori non si adattino a mutare *tenore*.

⁂

I fischi dell'onorevole Bonghi, rifischiati, non so davvero con quanto giudizio, negli stessi giornali amici del ministro, cominciano a diventare una questione.

Lo meritano?

Secondo me, no davvero davvero!...

(Vi raccomando di notare quanto colore locale dia alla frase quel *davvero davvero!* Il *davvero* è l'avverbio favorito dell'onorevole Bonghi.)

⁂

A questo proposito, l'*Opinione* dice:

« *Del resto*, sappiamo che anche a Padova e a Bologna si sentì qualche fischio. »

Bellissimo, splendido, stupendo, inglese, *patent* quel *Del resto!*

Come dire a un galantuomo che abbia avuto un fracco di legnate:

« Le ha avute sì... ma *del resto* qualcuna l'ha buscata anche a Padova e a Bologna!... »

È un resto che è peggio del *resto* del carlino

⁂

A me preme una cosa sola, ed è di stabilire che gli studenti in quel *del resto* non c'entrano.

Essi nei giornali di Bologna e di Padova protestano altamente — e anzi quei di Padova mi pregano di registrarlo.

Lo faccio volontieri, perchè ci veggo sotto il rispetto all'ingegno, allo studio e alla scienza.

Mi pare come un grido di: *Viva Platone!* che risponda all'oramai classico: *Morte a Senofonte!*

Il pareggio è bell'e fatto.

⁂

Sono in Grecia e ci sto.

I giornali ateniesi hanno avuto veramente di che saziarsi in questi ultimi giorni.

Invece d'una delle solite crisi o di qualche *Aventinata* dell'opposizione, capitò loro sotto i denti uno scandalo intimo con relativo duello.

I due avversari erano il signor Gallian nostro console ad Atene ed il signor di Sabouruf, ministro russo. L'arme scelta, la pistola

Il telegrafo ha già detto che il ministro russo fu ferito; però, con un pudore strano paragonato alla indiscrezione di cui nello stesso tempo si faceva colpevole, ha taciuto la causa del duello.

⁂

Quello che si sa è che il signor Gallian era l'offeso.

Egli è andato sul terreno, arrischiando anche la probabilità di rimetterci la pelle — ma la fortuna lo ha assistito

Fu questo uno dei pochi casi ne'quali questa signora ha mostrato di non essere la donnaccia capricciosa contro cui impreca meravigliosamente Pietro Cossa nel suo *Nerone*...

⁂

È curiosa!

Questo *Nerone* ha persuaso tutti: Francesi, Tedeschi e Italiani, tranne, a quanto pare, il marchese D'Arcais.

L'autore del *Nerone* ha oramai il suo posto distinto nella coscienza letteraria dei più..... tranne, sempre a quanto pare, in quella dell'egregio marchese.

⁂

Ne volete una prova? Leggete l'*appendice* di quest'oggi dell'*Opinione*. In essa, con essa

---

47 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

— Va, va, che presto tu sarai di certo un uccello caduto nella rete! Ma dal canto mio io faccio il soldato, non la spia, nè il birro, e a metterti nella tagliuola pensi chi ci ha da pensare.

E tu lo meriti, per Dio, ch'io t'avevo avuto sempre in conto di uomo di pessima cottoia, ma stasera mi sono proprio potuto accorgere che serpente tu sia. E se tu fossi stato in campo aperto, giuro, per la sfida di Barletta, che mi sarei battuto con te a tutta oltranza. Solamente mi sarebbe spiaciuto di imbrattare del tuo punto onoratissimo sangue questo mio bel spadone, giacchè per te davvero la corda è il miglior viatico per l'altro mondo!... Va dunque, intenditela col tuo demonio, ma ho paura ch'egli non ti potrà salvare dagli artigli del leone!

Su per giù era questo il monologo che internamente recitava Fanfulla.

Ma ci ho messo più tempo io a trascriverlo, dacchè sia provato che pensiero, luce ed elettrico facciano a gara a chi più corre a grande velocità!

VII.

Un colloquio che potrebbe essere il preludio dell'amore.

Dopo quelle riflessioni mentali, Fanfulla ritornò nella stanza.

La Violante che, come vi potete immaginare, aveva l'anima sconvolta per tante ragioni, si era abbandonata sopra la seggiola, con le braccia cascanti lungo la persona, e col volto rivolto al solaio. I capelli in parte le si erano sciolti, e le scendevano diffusi giù per le spalle.

Alle volte avrete, senza dubbio, veduto, a modo di esempio, delle aiuole tutte in fiore: un sorriso di cielo sereno le rallegrava, e ne rendeva più vago l'aspetto.

Ma ad un tratto, eccoti vento e acqua, e quelle povere aiuole, flagellate dalla bufera, si spogliano all'improvviso di fiori e di frondi, e di così belle che erano, t'appariscono nude e sparute.

Sull'anima allegra e spensierata della Violante s'era pure scaricata la tempesta. Ed eccola divenuta triste e desolata!

Nel sentire rientrare Fanfulla le prese una stretta al cuore, e non osava di rialzare la testa.

Povera sciagurata!

Le pareva di avere dinanzi il suo giudice!

Per quei fenomeni curiosi che soglion nascere in un cuore di donna, non volendo, la simpatia verso di lui le parve che si fosse raddoppiata improvvisamente.

Aveva avuto il tempo di fare il confronto non solo fra esso e quel triste uomo di Paolo De Calvi, ma anche fra Fanfulla e il signor Leonardo Trissino. Gli parvero tosto due esseri abietti e spregevoli; l'uno per la sua indole subdola, ipocrita, e violenta fino alla ferocia; l'altro perchè con false promesse l'aveva trascinata ad essere sua complice in una trama tenebrosa, e cacciatala sull'orlo di un abisso.

Passarono alcuni istanti di silenzio, durante i quali Fanfulla stette a contemplare la commediante in quell'aspetto di abbattimento morale, e la Violante non peranco si faceva ardita di guardarlo

Ma Fanfulla era uomo che non poteva star molto alle mosse, e gli bisognava in un modo o nell'altro uscire da codesto prunaio.

Perciò ad un tratto risolutamente prese a dire:

— Adesso che v'ho liberata da quel marrano, non ho più nulla da far qui, e me ne vado, dandovi la buona notte.

Allora la Violante osò alzare la faccia, e guardò Fanfulla con un modo tale, che costui si sentì proprio nel mezzo del cuore un'accettata.

Volere o non volere, in quello stato, in cui ad un tratto si trovò la sciagurata, appariva più avvenente e piena di seduzione, di quella seduzione, che mette nella donna il dolore, o qualche altro vivo patimento dell'animo.

Aggiungete che Fanfulla pochi minuti innanzi col suo proprio orecchio ebbe modo di persuadersi di quella simpatia che la commediante, così apertamente, aveva professata per lui, e che così bruscamente aveva gettata in faccia a quell'abborrita creatura di Paolo Da Calvi.

E per quanto un uomo possa avere fermezza d'animo, e al tempo stesso sentirsi superiore a certe debolezze umane, è però difficile che resista quando sa che è giunto a farsi strada nel cuore di una donna giovane, leggiadra e lusinghiera.

La corazza, di cui egli si cingeva il petto, era forte abbastanza, e poteva sostenere molti colpi e fendenti, ma vi potevano facilmente passare attraverso le parole e gli sguardi della bellezza.

Insomma in quel momento Fanfulla si trovava quasi confuso come la commediante. Aveva sembianza di un giudice, in quel modo che la Violante gli appariva come una bella accusata, la quale domanda di essere assoluta, ma che forse in cuor suo sa bene che verrà perdonata.

Ed ecco che quando egli, dopo quelle parole dette alla Violante, fece mostra di andarsene via, questa si alzò risoluta in piedi, gli corse dietro, e trattenendolo per un braccio gli disse:

— Deh, fermatevi per un istante!

In quella voce suonava come una preghiera.

E Fanfulla non potè fare a meno di fermarsi e di rivolgersi addietro a riguardare la Violante.

E voleva dirle:

— Perchè non mi lasciate partire?

Ma l'altra, più pronta, proseguiva:

— Voi dite di aver tutto udito di dietro a codesta parete di legno?

— Non dico che abbia udito tutto per filo e per segno; ma però quanto basta per essere in parte informato di certe storie, che non m'importava nulla di sapere, e questo ve lo giuro sull'onor mio di soldato!

E qui rimase a mezzo; ma subito dopo aggiunse.

— Ho udito abbastanza... per essere stato in tempo a salvarvi da quel vituperato!

— Ve ne sono grata con tutta l'anima mia!

— Adesso dunque me ne vado!...

— Ah, ve ne prego, fermatevi un momento ancora!

— E perchè?...

— Perchè voi dovete sapere...

E qui la commediante esitava; la sua voce tremava, i sguardi erano smarriti, e direi quasi pieni di paura.

Poi si rifece animo, e continuava:

— Oh, sì, dovete sapere che in fin dei conti io sono una sciagurata!...

— Potrebbe anche darsi, perchè temo che vi siate messa su di una strada troppo pericolosa. Credete, che per voi sarebbe stato meglio il restarvene in Padova, sotto la protezione del magnifico signor Leonardo Trissino!...

— Adesso io quell'uomo lo detesto!

(Continua)

e per essa si apprende come qualmente « in confronto di Shakespeare, Alfieri impallidisce, ma in confronto di Cossa, di Cavallotti e Salmini... è pur sempre un gigante. »

⁂

Questo modo sommario di classificare scrittori d'indole e di merito così diversi, mi fa pensare all'effetto di una frase di questo genere:

« Come critico drammatico lo Schlegel è sempre un gigante davanti a Giulio Janin, *Yorick* e il marchese D'Arcais. »

UN VIAGGIO A ROMA
senza vedere il Papa

VI.

Catalogo di un Museo fantastico classico, con intramesse moderne da ridere.

Adesso che mi trovo sotto il cielo di Monticello, il quale mi pare più basso del solito, e quasi mi leva il respiro — con le distese di neve nei campi forate dai fili di grano, con la nebbia che affiochisce il bianco della neve, con il ghiaccio che scricchiola nel canale, con la brina che lavora della filigrana sui rami degli alberi, amo riscaldarmi nella mia fredda solitudine, non già pestando i piedi, ma evocando le fiamme dell'arte, che ho vista a Roma.

Io ho qui presenti e ardenti, come mi fiammeggiassero davvero, l'*Incoronazione* di Raffaello; la *Trasfigurazione* e la *Madonna di Foligno*; la *Deposizione*; la *Madonna di Monte Luce*; parecchie *Mogli di Putifarre*, che ruberebbero il cuore e il mantello a chicchessia; gli occhioni della Panattierina, eternati dal suo bell'amante maestro Raffaele; la *Maddalena* dolcissima di Guido Reni; quella dell'Albani, con un salice piangente di capelli insuperabili; l'altra squallente del Tintoretto; la *Madonna* tranquillina del mio Gaudenzio Ferrari, mio delle mie montagne; il *San Sebastiano* soprabello di Guido Reni; l'altro *San Sebastiano* sofferente e paziente del Caracci; i mazzolini d'Angioli dell'Albani; le figure maiuscole che grandeggiano nella *Santa Petronilla* del Guercino, la *Santa Cecilia* del Romanelli, vivida come un fiore campestre; le figure ben rosolate di Innocenzo da Imola; un terzo *San Sebastiano* dolente e ben martirizzato del Perugino; le spaccature di colori che fa Lorenzo di Credi; il ritratto di *Cesare Borgia*, dipinto da Raffaello, che ha vellutato stupendamente quella fisonomia da Don Rodrigo; gli occhioni della Fornarina ripetuti da Giulio Romano; il troppo Garofolo e il troppo Pomarancio sparso in certe gallerie; la *Danae* del Correggio, uno splendore bianco di bellezza; le figure soavi e auguste di Andrea del Sarto; le sbardellate del Vasari; le scarse dello Scarsellino; le argentine di Pierin del Vaga; le zuccherine del Parmigianino; le pitture che direbbonsi miniate di Sebastiano del Piombo; la *Sibilla Cumana* del Domenichino e la *Sibilla Persica* del Guercino, in cui i pennelli cristiani fecero degli sfoghi di beltà turchesca; le grazie bambinesche di Raffaellino da Reggio; le misture del cavaliere d'Arpino; la *Lucrezia* nuda nudella di Elisabetta Sirani; la *Madonna*, tutta una santa aureola, di Carlo Dolci; la *Flagellazione alla colonna* di Luca Giordano; le figure di San Gerolamo e di Nettuno, che si allungano come carri celesti nei quadri del Domenichino; la *Caccia di Diana*, in cui lo stesso Domenichino ha fatto esaltare la mitologia; le righe grandiose di Michelangelo da Caravaggio; le boscaglie poetiche di Salvator Rosa; quella carezza di un chierichetto che è il *San Stanislao con il Bambino* del Ribera (Spagnoletto); le *Tre Grazie* del Tiziano; *Venere e Adone* di Luca Cambiaso Veronese; la luce grossa e fragorosa del Giorgione; il *Sansone*, abbozzo potente del Tiziano; il *Ratto delle Sabine* di Pietro da Cortona; e cento altri diamanti; e cento altri miracoli d'arte.

Oh che stupenda pinacoteca di fantasmi mi sono fabbricata nella mia valle, senza costo di spesa! E che stufa rovente!

★

Mentre le allodole dalla capperuccia filano con un volo intirizzito da un paracarro all'altro in cerca di un palmo di terra scoperto, in cui riescano a razzolare — io richiamo in mezzo agli atteggiamenti e alle movenze colorite svariatamente, che ho annoverate di sopra, anche le pose statuarie ed i colori uniformi dei marmi e dei bronzi

Io rivedo i Principi dell'arte che regnano nel cortile del Belvedere... Ecco, insieme con essi viene il *Mosè* di Michelangelo. Dal suo sguardo, dalla sua barba discende un fiume, anzi un mar Rosso di maestà.

Nella chiesa di San Pietro in Vincoli, dove hanno allogato il *Mosè* in mezzo a fregi papeschi, vi sono sempre dei visitatori, che stanno a contemplarlo, a succiarlo, non per minuti, ma per mezz'oraccie intere. Imperocchè vi assicuro io, che si prova una seria difficoltà a staccarsi da quel barbone di un Mosè.

I fregi papeschi imbrogliano un po' il capolavoro di Michelangelo, il quale non era certamente un piatto di maccheroni bisognevole di formaggio.

Ma a Roma la fregola nei papi di ficcare la loro memoria e il loro nome dappertutto, anche dove ci entravano come Pilato nel Credo, è stata veramente senza confini. Su tutti i muricciuoli, sulle fontane, sugli abbeveratoi, sui parapetti dei ponti, e quasi potrei dire anche sulle pietre non nominabili, sta la scritta: *Pius* numero tale o *Benedictus* numero tal altro *fecit, excitavit*, che so io...

★

Se non appiopparono eziandio un'iscrizione al sole, alla luna e al cielo di Roma, narrando al pubblico della posterità di averli edificati essi stessi, fu soltanto perchè non trovarono la scala per mandare un muratore fino lassù.

Questa frega papalina mi ricorda quella di Stefano Gallinaccio, albergatore della Volpe al mio paese. Egli, avendo fatto dare una mano di bianco alla sua osteria, e volendo spedirne la memoria ai più tardi nipoti, si raccomandò al prevosto per un *epitaffio*, come lo chiamava egli. Ed il prevosto fu lesto ad ammannirgli la seguente iscrizione, che l'albergatore della Volpe fece scarabocchiare a lettere d'arco trionfale: *Stephanus Gallinaceus — Vulpis Diversor — Albitudinem Hanc — A Fundamentis Erexit.*

Lascio i papi e l'oste della Volpe, e ritorno di trotto al mio museo fantastico.

★

Richiamo e rivedo i marmi antichi con il loro giallo di cera, fra cui serpeggiano le falde nere della vecchiaia; i nasi, le braccia, le gambe mozze; le grugne dei Cesari; i colossi fluviali; le teste pecorine, le barbe lucignolate; il cavallo di Marco Aurelio, che non scappò alle fiere invetuve di Enotrio Romano; le porpore di porfido; le cioppe di marmo screziato, che si aggiusta alle pieghe; le processioni, le lotte umane e cinghialesche scolpite sui bassorilievi dei sarcofagi; le Minerve rigide; le donne romane semplici e virtuose, quelle dal fuso e dalla spola; le sculture di mezzo genere, che già facevano capolino a quei tempi, come il fanciullo che scherza con un'oca, fanciulli che si baciano; orecchie con buchi che sentono; chiome di marmo nero su volti bianchi; e poi, frammezzo alle statue antiche, simulacri stonati di papi moderni, quindi il famoso gladiatore che muore boccheggiando verso il suolo, senza spasimi, senza rincrescimento palese, quasi per mestiere...

★

È da notarsi la calma, l'economia, l'avarizia di forme nell'arte antica: pochi tocchi, poche pieghe, che si direbbero uniformi; eppure rendono diversi pensieri, diverse figure, diverse vite.

L'arte antica, secondo il mio bestiale parere (così si esprime la modestia dei sindaci montanari), consisteva in una maniera parca di risalti ottici: eppure dava il vero.

Invece adesso si vogliono riprodurre sui quadri e peggio sulle statue tutte le linee fotografiche; e spesso si dà il falso.

★

Sentite che cosa mi è capitato nel visitare alcune mostre recentissime di belle arti.

Dinanzi a certi quadri di pittori così detti dell'avvenire, i quali hanno paura di fare dei paesaggi da paracamino e da ventaglio, mi hanno detto: questo qui è un prato; ed io ho veduta un'insalata cappuccina. Mi hanno detto: questa è una vacca, con la debita riverenza; ed io l'avevo pigliata per un mucchio di terriccio da spolverarsi sul trifoglio. Mi hanno detto: questo è un cane; ed io l'aveva scambiato per un mazzo di sigari.

Io terminerei la lite fra l'ideale e il vero, fra la convenzione e la realtà nell'arte con la transazione di un paradosso, poichè i paradossi non sono ancora considerati come reati in niun codice del mondo.

Io direi che è sempre una convenzione artistica quella che dà la realtà artistica, ossia è sempre un congegno matematico geometrico di idee quello che produce l'effetto o il sublime del vero nell'arte.

E mi spiegherò con un esempio grossolano, da par mio, da sindaco di campagna.

Un mio contadino alla caccia ha chiappato un nibbio, e come si usa da noi, l'ha appiccato in trofeo sopra un portone della cascina. Io ho fatto dipingere da un bravo pittore, il meglio della diocesi, un nibbio vivo sull'altro portone. Orbene, tutti i contadini, i quali hanno un paio d'occhi in testa, dicono che è più nibbio il nibbio dipinto che quello impiccato. Così la simulazione artistica vince il cadavere della realtà.

Vorrei che se lo attaccassero all'orecchio, i pittori dell'avvenire, e di qui imparassero che per dipingere una mosca non è necessario sfracellarne una contro la tela, non dimenticando che quando taluno si accorge di avere sbagliato, la miglior cosa che possa fare è quella di ritornare indietro, come sta scritto sul tempio dei protestanti a Torino.

Ed io sono protestantissimo contro certi *paesi* dell'avvenire.

★

Il mio museo fantastico è completo.

I serpenti assaltano Lacoonte: *Laocoonta petunt*, stridono gli spasimi dei due bambini, muggono gli spasimi del padre, come nel secondo libro dell'*Eneide*.

I pugillatori del Canova aggiustano nell'aria dalle loro braccia giuste i loro pugni giustissimi Le Madonne ninnano le loro spalle gocciolate dall'azzurro del firmamento; ninnano i loro Gesù Bambini, belli come tanti cuori, [illegible] adoperare il linguaggio della mia fantesca. Le Sibille, le Cleopatre sfavillano la loro bellezza da sultane.

In mezzo a questa vita, a questo incrociamento, a questo barbaglio caldo di meraviglie dell'arte, io perdo la bussola; e se dovessi adesso firmare un processo verbale del mio Consiglio comunale, una fede di battesimo, cioè di nascita, o un mandato dell'esattore, commetterei qualche bestialità; per lo meno verserei l'inchiostro del calamaio, invece della sabbia...

Ah! Quasi mi capitava di farlo su questi scartafacci...

Che fortuna sarebbe stata per voi altri!

Geromino
Sindaco di Monticello.

(Continua)

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *La forza del destino... crudele*, musica del maestro *Mancalavoce*; divisa in un prologo ed un *Atto*... di dolore, della prima donna che sta male, del tenore che non sta bene, e dell'impresario che sta fuori della grazia di Dio!

PROLOGO.

La sinfonia fa *furore*; l'orchestra suona con una *forza* da intontire il *destino*. Un diluvio di applausi copre la superficie dei violini e dei tromboni. La testa di Usiglio solamente rimane a galla per ringraziare le turbe...

La sinfonia si ripete: — le turbe vogliono il *bis*.

Le turbe hanno il presentimento che fra non molto verrà un turbamento...

Ecco la signora Stolz... applausi di ricevimento.

Ecco il signor Masini... applausi d'incoraggiamento.

Cantano tutti e due: — applausi di un momento.

Arriva papà — la pistola casca e spara: comincia il divertimento!

⁂

Atto I.

Coro d'introduzione.

I fiaccherai di Siviglia cantano:

> Signori, siamo all'ordine
> Se vogliono la *botte*,
> Stasera lo spettacolo
> Finisce...

Il pubblico. A mezzanotte.

Preziosilla. Che! che!... Fra dieci minuti si va a casa: il tempo di cantar *l'aria* mia...

E la canta, ma con un'aria di paura, poerina!

L'aria però è ancora buona, e *Preziosilla* è applaudita...

E la scena cambia.

Una croce a destra; un convento a sinistra e un par di stivali in mezzo con un signore dentro... cioè con la signora Stolz...

Comincia a cantare, ma sul più bello... pantomima espressiva... pezzo del *Mosè*:

> Mi manca la voce,
> Non posso cantar...

Saluta, esce e se ne va a letto.

Felice notte!

⁂

Dieci minuti di fermata: si cambia convoglio.

Un frate del convento, vestito di verde come uno scaccino del Gesù, vien fuori dal sipario, e comincia a dire:

— Per i... per... i... per... i...

Momento di terrore; il pubblico grida:

— Perì? chi perì?... dica presto.

— Per i... per impossibilità della signora Stolz, si omettono i suoi pezzi...

E il monaco verde si ritira dietro il sipario rosso...

Il pubblico diventa nero!

⁂

Atto II.

Lo studente Aldighieri — ceralacca nera, un cannello — esegue delle variazioni brillanti per cavatina, e se la cava benone...

Applausi... ed esce Masini.

Masini canta anche lui... ma sul più bello... pantomima espressiva, pezzo del *Mosè*:

> Mi manca la voce
> Non posso cantar...

Saluta e se ne va a letto anche lui.

E felice notte per la seconda volta.

⁂

Dieci minuti di fermata, si ricambia convoglio.

Il pubblico aspetta che torni fuori il monaco verde a dire che la musica continuerà senza tenore, senza la donna, e senza il senso comune.

Ma, invece del monaco verde, vien fuori Aldighieri color di rosa, e con un fegato alla veneziana dice così:

> Cari amici, amici cari,
> Ripigliatevi i denari...
> L'impresario poveretto
> Mezzo morto è andato a letto,
> E capite, o prima o poi,
> Ci anderete ancora voi...
> Mi direte: e la carrozza
> Dove sia per ritornare?
> Lo capisco, è un brutto affare,
> Ma il rimedio è pronto già...
> Un rimedio? Sissignore,
> Un rimedio da cavallo...
> L'impresario vi dà il ballo...
> Mentre il legno giungerà...

Bravo Aldighieri... *bis*...

E rifelice notte a tutti!

Il Pompiere

NB. — Per gli abbonati tanto dei palchi che di platea la recita non conta. Essi se ne rifaranno stasera (recita 8ª, serata 4ª), con tre atti degli *Ugonotti* e il ballo.

CRONACA POLITICA

Interno. — Si schiudon le porte, la banlieue fa capolino, e svolge i suoi tre colori sul balcone di Monte Citorio

I ministri... li ho contati e passati a rassegna... ci sono tutti. I deputati, così ad occhio, non dovrebbero essere eccessivamente numerosi. Però sarà meglio rimettersene all'onorevole Massari, quel degli appelli.

A ogni modo ci siamo. L'ordine del giorno officiale porta cento belle cose, ma l'extra-officiale ch'io vado mettendo insieme racimolando ne' giornali della sinistra, ne porta cent'altre più belle ancora.

Voglio darvene un saggio:

Innanzitutto un'interpellanza sui così detti brogli elettorali: reminiscenze avellinesi dell'onorevole Nicotera, svolte dall'onorevole Crispi.

In secondo luogo interpellanza villaruffina. Manca tuttora l'oratore, ma se non sarà quello su cui si conta, sarà un altro.

Indi un'interrogazione sulle cose di Spagna.

Indi ancora una interrogazione sulla tassa degli alcool. L'onorevole Zerbi le va preparando le vie nel suo *Piccolo*.

Chiuderà la serie una domanda sull'applicazione della tassa di Borsa, e quando ci saremo tutti imborsati, buona notte. E a furia d'interpellanze e domande il gennaio se ne andrà, e il febbraio sin dal primo giorno si presenterà all'onorevole Minghetti e gli dirà: Signor ministro, faccia il piacere di restituirmi subito i poteri pel libero esercizio del bilancio.

Pagherei non so che a trovarmi presente a quest'incontro, per vedere il muso del povero Marco al terribile annunzio.

★★ I giornali provinciali della sinistra, che durante le vacanze non si pascevano che di crisi e di rimpasti, oggi che dovremmo essere al grande giorno, cantano sempre, ma con voce fioca, indizio della speranza che fugge.

Tutte queste notizie di crisi, fino a migliore occasione, io vorrei metterle in risma con la scritta che si legge nelle osterie di campagna del mio Friuli: *Oggi non si fa credenza; domani sì.*

Correte dietro, se vi bastano le gambe e il coraggio, a quel domani. È un domani che, saltando da un giorno all'altro, finisce per scappare dal calendario, e per spingersi agli inconsumabili estremi dell'eternità.

★★ *Elezioni politiche.* — Saluto il conte Lovatelli nella freschezza della sua nuova onorabilità parlamentare. Gli elettori del nostro quinto collegio hanno avuti per lui 210 voti, non lasciandone al suo antagonista che 120.

L'onorevole Lovatelli assume una grande eredità: quella di Garibaldi, senza la camicia rossa, ch'io, per evitare gli equivoci, non manderò al Bargello, ma vorrei, se fosse possibile, infilarla a Marco Aurelio, sul Campidoglio, simbolo dell'Italia compiuta.

Dite il vero, non farebbe egli un bel garibaldino quell'imperatore di bronzo?

— Il collegio d'Ostiglia, chiamato ieri alla prima prova, si divise fra due: il generale Giani, l'antico deputato, che l'onorevole Ghinosi tenne per poco in iscacco, ha riguadagnato a metà le antiche posizioni con 212 voti.

Contro di lui c'è un signor Dallacqua, che gli fa contrasto con 152 voti. Quindi ballottaggio: ma se il signor Dallacqua ci conta sopra, in onta alla sproporzione, potrebbe toccargli qualche delusione.

Io piglio un'anticipazione sul ballottaggio, e riconduco senz'altro l'onorevole Giani al suo scanno a Monte Citorio.

Estero. — I giornali parigini si mostrano ormai quasi rassegnati al fato che minaccia l'Assemblea. La cosa fa molto onore alla perspicacia dei giornali suddetti; ma all'Assemblea? Pare a me che dinanzi alle supreme necessità della patria, le tensioni di certi partiti ne siano la condanna; tanto più che da una crisi parlamentare chi ha tutto da perdere son essi, proprio essi.

Hanno tanto gridato contro la frazione dell'*appello al popolo*, nel trionfo della quale vedevano il trionfo del bonapartismo. Ora, senza volerlo, i banditori di quest'appello son essi, perchè provocando la dissoluzione dell'Assemblea, metteranno il maresciallo Mac-Mahon nella necessità di appellarsi per primo a questo popolo tanto adulato, e nel medesimo tempo tanto negletto da coloro che se ne vantano la più schietta e la più pura emanazione.

Meno male che il popolo del giudizio ne ha per sè, e anche per gli altri, e mentre i suoi cortigiani fanno a giocarne sopra una sola carta, sopra un solo voto, i destini, lavora, pensa e provvede all'avvenire.

Egli, in un'ora d'ebrietà, può aver dato il suo contingente ai petrolieri e ai demagoghi della Comune; ma non è men vero che se la Francia ha potuto rifiorire dopo le grandi scosse dell'ultima guerra, il merito è suo, tutto suo. L'Assemblea ha fatto molte crisi, è andata oscillando fra cento partiti, ha trovata quella panacea del settennato. Era la sola cosa di giudizio che avea fatta. E com'è che ora se ne pente, e si sacrifica a farsi distruggere per tentare di distruggerla?

★★ Sono sbarcati? Non sono sbarcati?

Le ultime notizie starebbero per la negativa: ma il fatto è che la squadra tedesca sulle coste spagnuole, senza che nessuno lo sospettasse, invece di due, conta quattro legni, e che due corvette, la *Vittoria* e la *Luisa*, devono a quest'ora aver già lasciato l'arsenale di Kiel.

I giornali clericali, naturalmente, sono in furore per la sola falsa notizia, e gridano ad una voce colla *Voce* di Monsignore: « Che ne dirà l'Europa? »

Ehm!... L'Europa lascierà fare; certo non se ne dichiarerà contenta, ma il principe di Bismarck non è tal uomo da non muovere un passo senza aver ottenuto il *placet* delle potenze.

Del resto, potrebbe avvenire che non se ne facesse nulla, e tanto meglio in questo caso. Ma io ricordo una parola del gran cancelliere nel Parlamento tedesco al primo annunzio dell'assassinio del capitano Schmidt: « È tempo d'insegnare alle nazioni estere che i Tedeschi non si assassinano impunemente. »

E se quel tempo fosse venuto?

★★ Presento a' miei lettori la regina del Madagascar: Ranovalo Manjaka.

Il nome, se lo si voglia, è poco armonioso, e a volervi belar sopra un'anacreontica o un madrigale, tutta l'Arcadia insieme vi perderebbe il suo latino e le sue rime.

È giovane? A cuore dovrebbe esserlo; non c'è che la gioventù per certe generose ispirazioni!

È bella? Non ho un'idea della bellezza secondo il prototipo della Venere nera, ma quello che vi posso dire si è che Ranovalo Manjaka scrive come un angelo. Eccovi un saggio del suo stile:

« Ordino che se vi hanno dei Mozambichi venuti recentemente nel mio regno (sottintendere come schiavi) essi debbano diventare *isanny ambaniandro.* »

Avete capito? *Isanny ambaniandro* vuol dire uomo libero. Io lo sono, voi lo siete, ma dev'essere pure una dolce cosa il sentirsi proclamar tali dalla bocca d'una regina!

Questo fatto mi fa sorgere in cuore un confronto. E chiedo a me stesso: Come va che una parola d'emancipazione debba sorgere prima nel barbaro Madagascar che nella civile Spagna? Hanno un bel cantare gli Spagnuoli, che l'isola di Cuba è la perla delle Antille; perla o non perla, io so che l'isola ha la macchia della schiavitù. Non è una macchia da dar nell'occhio a un gioielliere, lo so, ma le perle che la portano io non le credo più perle, e le rifiuterei anche in regalo.

A proposito: il *senor* Emilio Castelar attende ora alla pubblicazione d'un libro intitolato: *La Redencion del Esclavo.*

Gli raccomando gli *isanny ambaniandri* del Madagascar.

★★ Il presidente Cantelli... cioè, sbaglio, volevo dire Grant — scherzi dell'associazione delle idee dell'analogia delle situazioni. — Dunque il presidente Grant, contro il parere del suo consiglio dei ministri, ha lanciato le sue misure di pubblica sic...... cioè il suo messaggio.

Questo messaggio è l'apologia del generale Sheridan e dei provvedimenti ch'egli ha adottati nella Luigiana.

È una sfida alla pubblica opinione! dicono certi giornali. Può essere, ma, per quanto pubblica, ci è opinione e opinione, e in questo caso intendo che quella dei mafiosi della Nuova-Orleans ne vada risentita anzi che no.

Io bado al fatto, che volere o non volere, la lega dei bianchi è semplicemente una reazione in atto contro l'emancipazione dei negri. Si camuffino pure dei nomi sonori di libertà, d'inviolabilità, ecc., ecc., ma la sostanza è questa. Non c'è quanto dare alle cose il nome che hanno e l'aggettivo che meritano, per riuscire a idee chiare. In luogo di mafioso dite *birbone*, e saprete come regolarvi.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

L'onorevole Lovatelli è dunque deputato di Trastevere. Mi rallegro al nuovo eletto.

Il conte Giacomo è riuscito eletto nel V collegio che si è sempre creduto appartenere anima e corpo all'opposizione.

Secondo me, non c'è da esser molto sorpresi. I Romani non hanno mai inteso di far l'opposizione per il piacere di farla: ma hanno approfittato delle elezioni generali per sfogare il loro cattivo umore contro l'indirizzo delle amministrazioni locali che reputano avverse agli interessi della grande maggioranza de' cittadini.

Il conte Lovatelli deve in gran parte la sua vittoria all'aver promesso ai suoi elettori di propugnare questi interessi, all'aver promesso di far di tutto perchè si facciano i ponti della Regola e di Ripetta, le porte del Trastevere e di Borgo.

E vedete caso, anche il signor Luciani, competitore del conte Lovatelli, aveva creduto necessario di assicurare gli elettori che pur esso era della stessa opinione, tanto era evidente che la questione amministrativa aveva il disopra sulla questione politica.

Tutto sommato, farà piacere a tutti di sapere che il Trastevere non è quel nido di malcontenti che si è voluto far credere.

Ora che hanno un rappresentante si raccomandino a lui perchè prenda a cuore non solo gli interessi dei quartieri alti ed aristocratici, necessarii ad una parte, ma anche lo sviluppo della sponda destra del Tevere, necessaria a loro.

E del carnevale?

Finora non ne ha discorso che il solo questore di Roma, l'uomo, senza dubbio, più interessato a conservare la sua serietà anche in tempi di allegria generale. Dal 30 corrente al 9 febbraio il cav. Bolis permette la maschera a chi ha voglia di portarla, e autorizza il getto dei coriandoli, ecc., ecc.

All'infuori di questa voce dell'autorità, nessun'altra voce.

Pare che coloro, i quali hanno tempo e quattrini da spendere, intontiti dal Giubileo, da Don Alonzo e dalle predizioni del Barbanera, non trovino più il verso di fiatare.

Dunque, bisogna proprio rendere le armi, e dare a monsignore anche il gusto di farci vedere in piena quaresima durante il carnevale?

Onorevole Venturi, combinei la sua amministrazione con un atto che sarebbe generalmente lodato. Creda pure che non le accadrà tutti i giorni.

Chieda alla Giunta, al Consiglio, o a chi vuol lei, qualche migliaio di lire, e chiami delle persone a modo, di quelle che hanno un po' di cuore nel cervello, perchè le spendano bene, mettendo su uno spettacolo, una processione, una riproduzione (una o più, a piacere), qualcosa, insomma, capace di interessare e di chiamare un po' di gente, tanto più ora che ce n'è così poca.

Preferibilmente, commendatore Venturi, chiami dei pittori, degli scultori, degli incisori; anzi si diriga addirittura al Circolo artistico internazionale. Lì c'è gente che ha gusto, e sa fare. Però le raccomando il senatore Rosa. Non dico per nulla, veh! ma è capace, il brav'uomo, per rispetto ai suoi sassi, di mandare a monte tutto quello che si riesce a combinare.

Intanto quest'oggi si riapre la Camera.

Bella notizia! Bella o brutta, io non c'entro. Solo vi devo dire che ieri sera, mentre all'Apollo la *Forza del destino* compiva fatalmente la sua parabola *iettatoria*, giungevano in Roma una settantina di deputati.

Stamane ne ho visto un altro rinforzo, ma non sono che gli avamposti. Il corpo d'esercito impiegherà ancora qualche giorno per arrivare.

Fortunati coloro che si troveranno martedì 19, alle ore 8 di sera, nel locale della Società geografica italiana! (Piazza Colonna, palazzo della posta, secondo piano). Essi andranno più lontano.

Il signor Guido Cora li condurrà in Tripoli e nell'Albania, e il segretario, signor Antinori, nell'Africa equatoriale; l'ultimo discorrerà d'una spedizione promossa dalla Società in quelle regioni. Mi raccomando, perchè al ritorno qualcuno mi porti una coda di... leone!

Un amico è venuto stamane in ufficio per darmi una notizia davvero curiosa.

Stasera i candelabri che stanno in piazza intorno alla colonna Antonina perderanno una parte dei loro becchi. Mi spiego: il comune si mette sulla via delle economie, e risparmia proprio lì, nel posto più frequentato di Roma, due o tre lire di gas, accendendo meno lumi del solito.

Signore Iddio benedetto; ma è serio questo modo di agire?

Il *Pompiere* ha raccontato più su lo spettacolo davvero fantastico che si ebbe all'Apollo ieri sera; io aggiungerò poche parole.

Andatevi a fidare d'un complesso di artisti quasi eccezionale, e della sorte d'un'opera, la quale comincia con la replica della sinfonia! La Stoltz s'ammala, Masini s'ammala, e Aldighieri è costretto a cantare in prosa.

Chi fu che ebbe la prima idea di questa *Forza* disgraziata?

Lo spettacolo vero era però dietro le scene.

Si discusse per un pezzo, prima di mandar fuori un consiglio, se sarebbe stato il caso di restituire i quattrini.

Un pezzo grosso (molto grosso perchè lo hanno messo a capo di qualche cosa) ci si opponeva, dicendo che nessuno si sarebbe presentato al botteghino per ritirarli.

E, infatti, lo potrebbe dire il cassiere dell'impresa, egli che, per quanto mi consta, ha pagato ottocento lire più dell'introito!

Un altro particolare grazioso.

Il sindaco Venturi decise il baritono Aldighieri ad andar fuori e parlare al pubblico, dopo queste parole: « È Roma, è la cittadinanza romana che gliene fa preghiera... »

Vorrei vedere il nuovo sindaco in un giorno di burrasca... Dovrebb'essere davvero carino!

Del resto, il *destino* toccato ieri sera alla *Forza* giustifica il proverbio: Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Infatti oltre la *metà* non fu possibile andare.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 4ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Indi ballo *Ellinor*, del coreografo Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia Nº 3, Bellotti-Bon. — *L'egoista per natura*, in 3 atti di C. Goldoni. — Indi farsa.

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Indi passo comico danzante: *Le avventure di un brigante.*

Capranica. — Ore 8. — *Il principe di Danimarca*, di Shakespeare.

Argentina. — Ore 8 — *Un'altra figlia di Madama Angot di Napoli.* Vaudeville con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville.

Quirino. — Ore 8. — *La giovinezza di Rocambolle.* — Ballo: *Monsieur Gongolè maestro di ballo.*

Patte de Velours, walzer, sorpassa *Il Bacio*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, alle 2 e 20, la Camera, presieduta dall'onorevole Biancheri, ha ricominciato i suoi lavori.

L'onorevole Maurigi dichiarò di optare per il collegio di Trapani, e l'onorevole Francesco De Luca per quello di Minervino.

Fu letta una domanda del guardasigilli per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Billi, deputato del quarto collegio di Napoli; lo stesso ministro presentò pure un progetto di legge.

Il nuovo re di Spagna incomincia a provare le difficoltà inerenti alla sua posizione. Una parte dei suoi consiglieri vorrebbe che egli comunicasse all'Italia, come a tutte le altre potenze, il manifesto che annunzierà la sua proclamazione al trono di Spagna.

Altri vorrebbero che sino dal primo momento il re facesse delle riserve molto accentuate per quanto riguarda l'occupazione del patrimonio di San Pietro.

Coloro che consigliano al re Alfonso una tal linea di condotta non rendono di certo un gran servigio alla causa della Spagna, e c'è da sperare che prevalga il buon senso, e si eviteranno dichiarazioni che l'Europa civile non accoglierebbe seriamente.

Intanto il signor Rancès è stato pregato di rimanere al suo posto fino a che il governo non abbia preso una decisione qualunque.

Ci consta che il signor Rancès abbia dichiarato formalmente che il suo rimanere a Roma dipende esclusivamente dalla condotta che il governo intenderà seguire verso l'Italia. Il più lontano dubbio di una politica diffidente verso il nostro Stato l'obbligherebbe a dimettersi dal suo ufficio.

Non mancano anche coloro i quali consiglierebbero al nuovo re di nominare un altro ministro, incaricandolo subito di usare la massima energia nel definire la questione dei luoghi pii spagnuoli in Roma, questione che, come avemmo occasione di dire or non è molto, offre alcune difficoltà di un carattere puramente legale. Se siffatte questioni non venissero definite in un modo soddisfacente per il governo di Spagna, se ne farebbe causa di una immediata rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Stati (che non sono ancora stabilite!)

Abbiamo stimato opportuno di riferire come stanno le cose, non per altro se non che per dimostrare la posizione imbarazzante in cui si deve necessariamente trovare Alfonso XII.

Abbiamo da Madrid:

Nella formazione del governo provvisorio, il cardinale Moreno, arcivescovo di Valladolid, pretendeva il portafogli di grazia e giustizia. Sagasta persuase gli amici a non acconsentire, e a dare per compenso al cardinale la sede arcivescovile di Toledo.

A Valenza l'eminentissimo Barrio y Fernandez, nominato cardinale due anni sono dal papa senza il *placet* del governo spagnuolo, ha rifiutato la sua autorizzazione al *Te Deum* ordinato per la restaurazione borbonica, non sapendo ancora se il papa parteggerà per Don Carlos o per Don Alfonso.

Don Martinez Campo, primo autore del *pronunciamiento*, sarà nominato duca di Sagunto.

TELEGRAMMI STEFANI

BAJONA, 17. — Finora non è vero che i Tedeschi abbiano fatto uno sbarco. I carlisti dichiarano che essi vi opporrebbero una vigorosa resistenza; negano di aver tirato contro il *Gustao*; oppongono alla relazione del console Lindau i ringraziamenti che l'equipaggio del *Gustao* indirizzò alle autorità carliste, ed assicurano che avrebbero restituita quella nave, se i proprietari avessero voluto pagare i diritti doganali.

Credesi che l'attitudine della Germania indurrà la marina spagnuola ad agire energicamente contro i carlisti sulle coste della Guipuzcoa.

Le voci che siano avvenuti alcuni pronunciamenti in senso repubblicano sono completamente false.

OSTIGLIA, 17. — Elezioni politiche. — Votanti 498. Generale Giani ebbe voti 212. Dall'Acqua 152.

Vi sarà ballottaggio.

MADRID, 17. — Il re firmò oggi un decreto relativo ad un accomodamento dei cuponi del debito esterno e un altro decreto che regola la situazione finanziaria del clero.

S. M. disse che rispetta ed appoggierà il clero cattolico, ma espresse fermamente il desiderio di mantenere in Ispagna la libertà dei culti, come esiste nei paesi più civilizzati; espresse pure il desiderio che i generali restino d'ora in poi stranieri alla politica.

Oggi il Consiglio dei ministri discuterà sulla lista civile. S. M. vuole che essa sia modesta.

Nulla è ancora deciso circa le nomine diplomatiche; si sa soltanto che Benavides andrà a Roma e Merry a Berlino.

Molti personaggi politici del partito radicale e delle altre frazioni fanno adesione al governo.

Oggi incomincierà il movimento delle truppe per liberare Pamplona.

I giornalisti di Madrid daranno un banchetto ai rappresentanti dei giornali esteri.

La partenza del re resta sempre fissata per lunedì.

Jovellar accompagnerà il re nelle provincie del Nord.

Il rappresentante della Russia ed altri diplomatici andarono oggi a complimentare il re, in nome dei loro sovrani.

La città di Madrid consegnò al rappresentante di Erlanger i fondi per pagare i premi estratti nel 1871 del prestito del 1868.

Il Consiglio di Stato, consultato circa i vescovi recentemente preconizzati, emise un parere favorevole, che sarà pubblicato fra breve dalla *Gazzetta*

I negozianti di Madrid offriron al re una splendida corona.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, piano primo. — Firenze, via SantaMaria Novella Vecchia, 10

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA' ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Articoli di Profumeria

RACCOMANDATI

DALLE PIÙ RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE

Pastiglia odontaica
del dott **Suin de Boutemard**, per corroborare le gengive e purificare i denti: fanchi 1 70 e cent. 85.

Sapone d'erbe
del dott. **Borchardt**, provatissimo contro ogni difetto cutaneo. fr. 1.

Spirito aromatico di CORONA
del dottore **Béringuier**, quintessenza dell'Acqua di Colonia: fr. 2 e 3.

Pomata vegetale
in pezzi, del dott. **Lindes**, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli: fr. 1 25.

Sapone balsamico d'OLIVE
per lavare la più delicata pelle di donne e di ragazzi: cent. 85

Tintura vegetale
per la capellatura del dott. **Béringuier**, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente innocua ed innocua: a fr. 12 50.

Pomata d'erbe
del dott. **Hartung** per ravvivare e rinvigorire la capellatura: fr. 2 10.

Olio di Chinachina
del dott. **Hartung**, per conservare ed abbellire i capelli, in bottiglia, fr. 2 10.

Olio di radici d'erbe
del dott. **Béringuier**, impedisce la formazione delle forfore o delle ruipole: fr. 2 50

Dolci d'erbe pettorali
del dott. **Koch**, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gli incomodi del petto fr. 1 70 e cent. 85.

Tutti questi prodotti della Scienza farmaceutica unite all'arte del profumiere si trovano genuini a *Ancona*, presso Filippo Capponi, *Asti*, Ippolito Liprandi, farmacista; *Avellino*, Luigi Tulimieri e C.; *Bari*, Giuseppe Colajanni; *Belluno*, Dom. Fresura; *Biella*, Giuseppe Masserano, farmacista; *Bergamo*, Gio. Lorenzo Ferni, farmacista; *Bologna*, Pietro Bortolotti e Domenico Gajani; *Brescia*, A. Mora, farmacista; *Cagliari*, Conjugi Fornara, Fratelli Cima e Serafino Pacini; *Caltanissetta*, Fratelli Alfonso Luigi Natale, farmacisti; *Campobasso*, Ferdinando de Socio e Figlio, Raffaele Baldini; *Casalmaggiore*, Dott. Alessandro Mina, farmacista; *Caserta*, Francesco dell'Aquila; *Como*, Pietro Pagliardi; *Cremona*, C. G. Marzoletti; *Ferrara*, Filippo Navarra, farmacista; *Firenze*, C. Finzi e C., Dott. G. Gasmeri, farmacista, H. Roberts e C., farmacista; *Foligno*, Ermete Sesti; *Genova*, Carlo Bruzza, farmacista; *Girgenti*, Luigi Caratozzolo e Figli; *Lecce*, Francesco Ungaro, farmacista, *Legnago*, Iselino Valeri, farmacista; *Livorno*, Lunn e Malatesta; *Lodi*, Luigi Gioja; *Mantova*, Ippolito Peverati, farmacista; *Macerata*, Pirro Santini; *Messina*, Giuseppe Furfari e Angelo Alessi; *Milano*, Federico Rampazzini, farmacista; *Modena*, Fr. ela Rossi, Luigi Selmi, farmacista; *Napoli*, Di Lonardo e Romano; *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacisti; M Minozzi vedova Guerra; *Palermo*, Pasquale Gramaglia; *Pallanza*, Bart. Franzi, farmacista; *Parma*, Ghinelli Giannippo; *Pavia* Dott. Gaetano Faruffini, farmacista; *Perugia*, Giovanni Biorai, farmacista, V. Sanguinetti; *Pinerolo*, Fallone Giuseppe, *Pisa*, Stefano Rossini, farmacista; *Reggio di Calabria*, Felice De Benedetto; *Roma*, L. Corti, 48, Piazza Crociferi, Augusto Quaglotta e Dal. Ferroni; *Siena*, Fratelli lazzeri, farmacisti, *Sondrio*, Fabio Ieseio; *Terni*, Attilio Cerafogli, *Terranova*, Emmanuelo Lidestri, farmacista; *Torino*, D. Mondo; *Treviso*, Giuseppe Andrigo; *Udine*, Antonio Filipuzzi, farmacista, Giacomo Comessatti, farmacista; *Venezia*, Dott. G. B. Zampironi, farmacista, Antonio Longega; *Vercelli* Farmacia Berteletti; Verona, Francesco Paoli, Federico Velli; *Vicenza*, Antonio Frizziero, farmacista

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, Fr. 8 50.

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone la domanda accompagnata da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2836

L'OPINIONE
NAZIONALE
GIORNALE
politico quotidiano indipendente

in conseguenza della sua straordinaria diffusione e popolarità, ha allargato la cerchia dei propri collaboratori, ed ha esteso un servizio [illegible] per le Corrispondenze onde aver le più [illegible] notizie da tutte le parti d'Italia e fuori.

Questo periodico oltre un buon numero di articoli, carteggi e notizie originali reca quanto di più nuovo e di più interessante possono contenere gli altri giornali di gran formato. Nel corso dell'anno darà alla luce interessantissimi, romanzi fra cui i seguenti:

MARGHERITA
romanzo destinato a produrre grande curiosità;

PIA DE' TOLOMEI
racconto storico scritto da un valente pubblicista, e

LE MEMORIE d'un Arcivescovo
narrate dall'abate C.

REGALI

Coloro che si abboneranno per 3 MESI all'*Opinione Nazionale*, avranno in dono

FRA I CASTAGNI
DI ENRICO FRANCESCHI.

Coloro che si abboneranno per 6 mesi avranno in dono

ORE SOLITARIE
di **Medoro Savini.**

Coloro che si abboneranno per un anno, avranno in dono

I MIEI FIGLI
di **Victor Hugo.**

Prezzi d'Abbonamento:

Per un trimestre L. 6 50 — Per un semestre L. 12 — Per nove mesi L. 18 50 — Per un anno L. 22.

Per l'estero in proporzione, più le spese postali.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del giornale l'*Opinione Nazionale*. Firenze, piazza Santa Croce, 23.

MALATTIE DI PETTO

I *Sciroppi d'ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott. **Churchill** vengono ogni dì più riconosciuti e prescritti dai principali medici per la guarigione dell'*etisia*.

Dopo alcuni giorni di cura la tosse diminuisce, l'appetito aumenta, i sudori durante la notte si fanno meno abbondanti o cessano affatto, l'ammalato si sente meglio, ha migliore cera, digerisce bene, sente venirgli le forze e prova un benessere al quale non è abituato.

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dott. *Churchill* (autore di detta scoperta), e sulla etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso i principali farmacisti. 8627

VERMUTH
ESTRATTI
per la fabbricazione di liquori
DELLA CASA
MARTINI E SOLA
di **Torino**

Kümmel di Riga

LIQUORI
Esteri e Nazionali

L'unico Liquore che abbia destato l'ammirazione universale è
LA BERRICHONE
DI VIERZON
che supplisce in ogni tavola la **Chartreuse**, la **Benedictine.** Questo liquore è stato premiato a diverse esposizioni. — La 1ª qualità VERDE (forte) Bottiglia L. 8. Mezza Bottiglia L. 4 50. GIALLA (dolce) Bottiglia L. 7 Mezza Bottiglia L. 4. — KUMMEL, una Bottiglia L. 3. BENEDICTINE. Bottiglia grande L. 10. Bottiglia piccola L. 5. COCA, al litro L. 4.

VENDESI
il vero
BENEDICTINE
DELLA
ABBAZIA FECAMP

Elixir Coca

VINI
ITALIANI e FORESTIERI
delle migliori qualità

IN ROMA presso la Casa **FALCHETTO e PRAGA**, succursale Martini e Sola, piazza Colonna, 207 — **IN FIRENZE** alla Ditta **AGOSTINO FALCHETTO**, via dei Martelli, n. 5 e 7

THE GRESHAM
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2
Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,995,785
Fondo di riserva	» 43,183,933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni —	» 2,47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia «Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.»

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di sette milioni seicentosettantacinque mila lire.

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA
APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori
(5074)

IN OCCASIONE
DELLE PROSSIME FESTE
BELLISSIMI

REGALI PER SIGNORE
La Regina delle Macchine da Cucire
elegantissima e di perfetta costruzione e a *prezzi* i *più moderati.*

Firenze presso **C.° Hoenig**, via dei Panzani n. 4, e via dei Banchi, n. 2. 10829

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Vino all'Estratto of Meat
(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)
Ferro, Carne, China-China gialla.
Preparato da **Chennevière**, Farmacista a Parigi
50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China } L. 4 50
Id. Id. ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous
N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

VINO di **CHASSAING**

Depositi ... all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. (8438)

Pasta Pettorale
STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le Esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica Pasta Pettorale è quello dei più graditi bomboni, e solletica il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato, in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, 12, via Tornabuoni. Roma, piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia L. 2.

ABBUONAMENTO POSTALE

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	13	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9

Avvisi ed Inserzioni

E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Francia, Via Pensavil, n. 10

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA, Mercoledì 20 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PÀRIGINE

Parigi, 16 gennaio.

Un po' alla volta la mia « idea fissa » farà il giro d'Italia. Anche *Don Peppino* mi accusa di essere fautore di un colpo di Stato in Francia. O, dunque, io mi sono spiegato male, o non sono stato capito. Io — parlando della situazione attuale — ho detto che *pare* inestricabile, e che *sembra* che solo un colpo di Stato possa sciogliere il nodo.

×

E non mi pare che ci occorra molto per sostenere questa idea — che non è *fissa* affatto, poichè, in Francia, avere « idee fisse » è come avere un cavallo trottatore della razza Orloff a Venezia. L'Assemblea non vuole andarsene; essa si compone e si scompone in maggioranze come i pezzi di vetro colorato del caleidoscopio; un giorno si forma in maggioranza contro Thiers; l'altro contro De Broglie; il terzo contro Decazes; il quarto lo farà contro Mac-Mahon direttamente; mai forma però quel disegno ingrato che significa: Rinunziare alla 750ª parte di sovranità, e ai 10,000 franchi che l'accompagnano.

×

Se dunque si arriverà ora a combinare qualche cosa, sarà un provvisorio nel provvisorio; domani, da qui a sei mesi, da qui a un anno, un'altra « giornata parlamentare » di questa Assemblea fradicia, provocherà una nuova crisi, e così di crisi in crisi si andrà fino al 1880, se non avvengono accidenti imprevisti. Con quanto utile del presente e dell'avvenire della Francia, è facile immaginare!

×

Se dunque l'idea del colpo di Stato si presenta, è perchè viene naturalmente; ma che il colpo di Stato sia probabile, non lo credo. Non lo credo, perchè non si sa chi lo farebbe, Mac-Mahon non avendo — pare — l'energia occorrente; perchè sarebbe forse il segnale di una nuova e più terribile guerra civile; e perchè non si sa a profitto di chi verrebbe fatto; e di ciò mi spiego: l'unico partito per il quale sarebbe possibile, l'unico che potrebbe imporlo al paese, è il bonapartista — e sono gli orleanisti che tengono il potere in mano!

×

Conclusione. L'ignoto, il caos, l'improbabile, il grottesco, il *gâchis*, la contraddizione, l'impossibile, l'anormale, lo straordinario, il bizantinismo, il *ramollissement*, la fossilizzazione, l'impotenza, l'ostinazione — continueranno a reggere la Francia. Ma la Francia ha, grazie al cielo, una costituzione fisica così bella, la Provvidenza le è stata così larga di ogni dono e di ogni favore, che non sarebbe da stupire, che tutto ciò non le impedisse da qui a qualche tempo di ritrovarsi in una situazione stabile e prospera — che durerà dieci anni. Come? Ci vorrebbe un profeta, e una sonnambula per dirlo, e io non sono nè l'uno nè l'altra. Ho detto.

×× ×××××××× ××

Ed ora parliamo di cose serie.

Ieri si presenta uno straccione all'Hôtel Basilewski, ove dimora S. M. la regina Isabella, e chiede di parlarle.

— Chi siete? — domanda il segretario.

— Sono uno Spagnuolo.

— Ma se S. M. ricevesse tutti gli Spagnuoli... — osserva il sullodato, guardando con diffidenza il mantello a brandelli dell'hidalgo.

— Ma c'è di più; sono suo nipote!

— Suo ni-po-te!!! (È un pazzo! pensò fra sè il segretario.) E come vi chiamate?

— D. Jose Maria Lopez.

— Lopez! Ma ve ne sono centomila dei Lopez in Ispagna!

— Ebbene — dice D. Jose con molta flemma — sono tutti nipoti della *reyna*.

— Finiamola, i nipoti di S. M. li conosco tutti, mi pare. Andatevene, e cessate questo scherzo insolente.

— Scherzo! — (D. Josè tira fuori la *Liberté*, un po' unta, se vogliamo) — *Mira usté* se è uno scherzo! e legge ad alta voce il telegramma di Don Alfonso nel quale annunzia *a sua madre* che il popolo spagnuolo « lo ha acclamato come suo *padre*.

— Se dunque — osserva trionfalmente Don Jose Maria Lopez — Alfonsito è nostro padre, Isabella è nostra... nonna, e io sono suo ni...

Se Don Jose non scappava via presto, lo lapidavano!!

×××

Altra storia spagnuola. Avrete letto il telegramma annunziante che il re ha « deposto ai piedi della Vergine di Valenza il suo bastone di capitano generale. » — È poca cosa — disse Don Alfonso — ma do quello che ho — e infatti pare che non avesse altro. Ma il telegramma è giunto monco, poichè una parte fu tagliata, non si sa perchè, dalla censura francese. Eccovi questo brano che è assolutamente inedito.

« Subito dopo, S. A. il duca di Montpensier si avvicinò all'altare, e tirato fuori un oggetto un po' voluminoso, lo depose pronunziando le seguenti parole. — *In tale gloriosa occasione offro anch'io quello che posso; l'ombrello del re Luigi Filippo mio padre...* » La commozione è stata generale, tutti gli astanti sapendo che quell'ombrello era famoso per la monarchia del 1830. Ogni volta che il re usciva, lo portava sotto il braccio, e i borghesi parigini, vedendoglielo, esclamavano: — *Il est bien des nôtres! c'est le vrai roi citoyen! et ce parapluie* — parodiavano il motto di Lafayette — *est la meilleure des républiques!* — Don Alfonso è caduto nelle braccia di suo zio, e a quello spettacolo, tutti i repubblicani e i carlisti di Valenza lo hanno riconosciuto per otto giorni

×××

È morto il povero Rabagas, cioè l'attore che aveva creato quella parte e vi si era incarnato. Grenier — si chiamava così — era un attore popolarissimo, specialmente per la sua foga, e per l'attività incredibile che aveva sulla scena. Sardou lo scelse a suo Rabagas appunto per la sua esuberanza naturale, che infatti gli servì molto in quella parte esagerata. Non era però — secondo me — un buon artista, e l'ilarità che destava, non sempre molto spontanea, nè confrontabile con quella invincibile che suscitano alcuni attori del Palais-Royal. Grenier ha creato la parte di Calchas nella *Belle Hélène*, e molte altre nelle operette di Offenbach.

×××

Un aneddoto vero sopra uno dei più celebri direttori dell'Opera, il Duponchel. Fra parentesi, l'ho udito raccontare da Léon Escudier, il notissimo editore e amico di Verdi, in un desinare lautissimo, ove egli riunì il Ricordi di Milano, Filippi della *Perseveranza*, Rey — compositore ingegnosissimo che ha messo in musica, indovinate cosa? delle favole di Lafontaine e di Florian (*Le rat de ville et le rat des champs*, per esempio, e *La lanterne magique*, due gioielli) — e l'umilissimo scrivente.

×

Duponchel — ecco l'aneddoto — era stato preso da una grande passione per la botanica, e aveva un giardino che gli costava moltissimo denaro, e una immensa serra piena di rarità. Mentre egli vi accoglieva un giorno a colazione Meyerbeer e non so chi altro, entra il giardiniere, e gli annunzia che c'è lì un orticoltore, che viene a proporgli una meraviglia. — Fallo entrare — gli risponde Duponchel. Gli invitati dicono: — Che seccatura! e che seccatore! — L'orticoltore entra, e presenta una pianta in *um* o in *us*. — Fiorirà dopo domani — dice — ed è qualcosa di straordinario! perchè il... *us* non fiorisce che ogni cent'anni! — Duponchel lo guarda fisso, e poi, indicandogli un tronco qualunque che aveva dirimpetto: — Bella rarità! Vedete quella lì? Ebbene... quella non fiorisce mai!!!

Folchetto

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Sono uscito d'ufficio per andare a Monte Citorio.

Ho incontrato per la strada l'onorevole Antona-Traversi, a cavallo a un magnifico baio dorato, e fiancheggiato da uno scudiero. Gli sono andato dietro, e mi sono trovato al Pincio.....

Allora ho fatto questo ragionamento:

L'onorevole Antona è qui; dunque non ci può essere nulla di interessante alla Camera. A Monte Citorio è all'ordine del giorno un discorso Della Rocca...

Stiamo al Pincio.

E sono stato al Pincio.

GIORNO PER GIORNO

Sicchè le potenze si stanno occupando del futuro conclave.

È una ragione perchè me ne occupi un pochino anch'io.

***

Per fare la strada più corta sono andato diritto diritto a consultare l'autore del *Dizionario di Erudizione ecclesiastica*, il chiarissimo signor Gaetanino Moroni.

Mi accolse colla sua consueta benevolenza: zucchetto di velluto nero, soprabito nero abbottonato fin dove cominciava la cravatta di seta nera, guanti di cotone nero come quelli di un bersagliere, braccia lunghe e mobili più di quelle dell'antico telegrafo.

« La notizia che la diplomazia s'interessi fin d'ora del prossimo e, a Dio piacendo, futuro conclave *(sic)* preoccupa anche me, disse; ma non verrà a capo di nulla: me ne convince la mia esperienza come autore del *Dizionario*. Non le parlo poi di quella di cortigiano; giacchè — e lo dice il gran Tasso:

« Quantunque fossi guardian degli orti
Vidi e conobbi. . . . . »

con quel che segue.

« La grave, anzi insuperabile difficoltà consiste in questo, che un conclave si può sempre descrivere con quei versi della *Poetica* d'Orazio che incominciano... — aiuti la mia memoria — incominciano...

Amphora cœpit...

se ben mi ricordo, e terminano

..... *cur urceus exit*,

vale a dire che non si può mai prevedere che accadrà là dentro. Il motivo per me è evidente; adesso glielo spiego. »

18

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

— Possibile!

— Ve lo giuro!

— Se l'orecchio non mi ha ingannato, mi pare che costui con delle belle promesse vi abbia cacciata in una rete terribile, e che poi voglia dimenticarsi di voi, e abbandonarvi per sempre!

— Non me ne importa. Maledetta sia la prima volta che lo conobbi.

— A dirvi il vero, qualche cosa sapevo della storia di costui, ma non mi sarei mai sognato che ci entraste un poco di mezzo anche voi...

A quelle parole la commediante si coperse con le mani la faccia, ed esclamò:

— Anche egli mi accusa!... Ma io non ne ho nessuna colpa se costui si bagnò del sangue di un gentiluomo!... Io ne sono innocente, e posso attestarlo dinanzi a Dio!...

E qui la misera diede in uno scoppio di pianto e in un forte singhiozzare!

Dov'era andata la donna vana e leggiera, dal perpetuo sorriso e dagli sguardi di fuoco?

Fanfulla non vedeva dinanzi a sè che una povera sciagurata, quasi una pentita che pareva davvero in preda della disperazione.

E non volendo, sentì mancargli la voglia di andarsene.

Toccò alla Violante a riprendere il dialogo.

— Giacchè tutto sapete, intendete bene essere io venuta su di un terribile precipizio!... Oh chi mi difende dalla giustizia dei Dieci!

— La quale è tremenda, e basta per essa il solo sospetto!...

— Ho paura, ho paura!

E qui con moto subitaneo, quasi spinta da una forza superiore alla sua coscienza, la Violante si avviticchiò alla persona di Fanfulla, il quale non si sentì il coraggio di allontanarla da sè, e quasi quasi ne pareva commosso davvero!...

— Bisogna che qualcuno mi salvi!... Io non voglio cadere nelle mani dei Dieci! No... no... E poi mi fa spavento anche l'altro!... È una vipera... un serpente! E ho paura anche per voi!

— Per me?... Ma che debbe importarvi di una povera lancia spezzata, quale mi sono io! Mi conoscete appena!...

— Ma so che voi siete generoso di animo... non somigliate al vostro compagno!...

A Fanfulla il cuore cominciava a commoversi, tanto più che sapeva quel che sapeva, cioè la simpatia grande che gli portava la Violante.

Comincio, lettor mio, a credere che una cosa cominciata così per chiasso, come la prima scena che promette una commedia allegra e vivace, debba poi andare a concludere in una qualche situazione drammatica, e che il capriccio debba cambiarsi in una passione.

Di simili casi se ne sono veduti parecchi, e quando la greca mitologia asseriva essere il terribile Achille vulnerabile solo nel tallone, temo sia caduta in una solenne menzogna. L'eroe d'Omero era vulnerabile anche nel cuore, chè altrimenti non avrebbe spasimato tante volte d'amore, come egli fece, prima per Deidamia, la figliuola di Licomede re di Sciro, poi per la schiava Briseide, a cagione della quale commise tante pazzie sotto Troia, e finalmente per Polissena, che fu cagione della sua morte, e che Paride lo colpisse con uno strale nel tallone dentro al tempio d'Apollo!

Il povero Fanfulla non poteva di certo essere paragonato al divino Achille, nè al pari di costui lo avevano nudrito di midolle di leoni e di tigri.

Egli non era mica un eroe, ma un semplice soldato di ventura del secolo XVI, e vulnerabile in tutte le parti del corpo e dell'anima.

Non era arrivato ancora a confessarlo a sè stesso: pel momento sarà stata compassione per quella traviata, interessamento verso di lei, simpatia, capriccio se volete, ma in fondo mi pare che siano tante staffette che vengano ad annunziare qualmente l'amore stia per arrivare per le poste, a guisa di sovrano.

Dico dunque che il cuore di Fanfulla in un modo o nell'altro era commosso.

Una donna che piange, che soffre, che grida: ho paura, salvatemi, merita bene che per essa qualche cosa si faccia.

Fanfulla aveva detto bene che al Consiglio dei Dieci bastava il sospetto.

E chi sa dire che questo sospetto ormai non ci fosse, e che quel terribile magistrato, che era tanta parte nella forza e nella possanza della repubblica veneta, non avesse gettati di già i suoi sguardi anche sopra la commediante?

I Dieci vedevano e sentivano molto, e conoscevano cose che gli altri ignoravano!

Essi camminavano, a guisa d'Enea, entro di una nube che li rendeva invisibili agli sguardi altrui. Così accadeva che fossero talvolta presenti colà dove nessuno lo sospettava!

Certo costoro sapevano meglio di noi la storia della Violante, e come in altri tempi fosse stata costei amoreggiata dal Trissino, e come per cagion sua costui avesse ucciso il Badoero, eccetera, eccetera. Nè potevano nemmeno ignorare come adesso la Violante fosse ritornata in Venezia, col resto dei commedianti, allo stipendio del signor Zanipolo.

Forse non sarà stato vero, ma era anche possibile il temere che davvero la Violante fosse nel numero dei sospetti, e se i Dieci vegliavano attentamente in tempi di pace e di quiete per la Serenissima, immaginate se avranno raddoppiato di sorveglianza e di spionaggio ora che tanti pericoli sovrastavano a Venezia, e che da tanti nemici essa era assalita ed insidiata!

Dunque la Violante aveva ragione di esclamare:

— Ho paura!

E rimaneva avviticchiata a Fanfulla, quasi fosse egli il suo difensore!

E Fanfulla, nel sentirsi stringere da quella donna, che per certo era fra le più seducenti figlie d'Eva, che mai gli fossero capitate dinanzi, non si sapeva risolvere.

Andarsene, e lasciare costei in balìa del suo destino, gli pareva quasi una vile crudeltà. Ma come fare a sottrarla alla vigile sorveglianza dei signori Dieci, messo il caso che davvero costoro avessero i loro occhi di lince fissati sulla commediante?

E poi non vi era pericolo anche per esso, e non poteva del pari diventare sospetto e parere un complice della Violante?

Ma a onore e gloria di Fanfulla convien dire che a questo pericolo egli non ci pensò nemmeno, e il dubbio non gliene balenò nella testa.

Eppoi Fanfulla non era uomo da impaurirsi per l'idea di un pericolo, per quanto potesse essere grave e terribile.

(Cont.)

La seguente è la spiegazione:

« Il cardinale Alessandro Albani, che aveva fatti e disfatti tanti papi, soleva dire: Quando ci ritiriamo in conclave, ciascuno di noi è persuaso di racchiudere nel petto lo Spirito Santo. Dunque se i cardinali — allora ed ora — sono persuasi di avere nel petto lo Spirito Santo, faranno non quello che vogliono essi, ma quello che vuole il paraclito. — »

A questo punto il mio rispettabile interlocutore si cavò il zucchetto, chinò la testa, e proseguì:

« Di fatti, se guardiamo la storia, io ho un monte di ragioni. Mi stia a sentire.

« Diamo un'occhiata a quei moderni conclavi soltanto, dei quali si era occupata la diplomazia. Gli altri li può vedere nel nostro *Dizionario*. »

1724. — Chi pensava al cardinale Orsini, di cui il suo stesso generale, padre Cloche, diceva essere duro e storto come il corno? La Francia voleva questo cardinale, la Spagna un'altro, e così dicendo non si concludeva nulla. Un giorno l'Orsini fece ai colleghi un predicozzo sulla concordia, in buona lingua italiana, giacchè da papa meritò — caso unico! — di essere fatto accademico della Crusca. Il cardinale Olivieri dice al suo vicino:

— Perchè non ci pigliamo questo domenicano di grande famiglia e senz'ambizione? Sempliciotto ed ascetico, lo governeremo a nostra posta.

— Ma lo porta per il naso il Coscia...

— Bah! Coscia è un abbatuccio che crederà toccare il cielo col dito, ritornando al paese con un beneficio di 1500 scudi.

Appresso questo dialogo venne al mondo Benedetto XIII, con Coscia segretario di Stato.

1730. — Corsini era gottoso e quasi cieco. Per tre mesi, il cardinale Corradini (prima musico, poi avvocato), sostenuto dal partito italiano, fluttuò dai 24 ai 30 voti, quando gliene abbisognavano 36. Il camerlengo Albani — quello dello Spirito Santo, — seccato dal caldo che faceva in conclave, e desiderando ritornare presto al suo palazzo alle Quattro Fontane coi cardinali spagnuoli ed imperiali, fece una burletta agli italiani e francesi, e Clemente XII fu eletto.

Nel conclave del 1740 era così prepotente la fazione francese, che il popolo mostrava a dito il cardinale Tencin, dicendo: Questi farà il papa.

Ogni potenza aveva almeno un paio di candidati. Annibale Albani propose Firrao, non patrocinato da alcuna potenza. Vada per Firrao! I cardinali lo circondano e lo conducono trionfalmente nella cappella Sistina. Ma qui, a nome dell'imperatore, si dichiara non accetto un papa napoletano.

Furono allora messi innanzi due altri cardinali. Lambertini non s'impacciava di nulla, e soltanto con quel suo fare disinvolto andava per le celle dicendo: Se volete un buon minchione, pigliate me!

La frase fece fortuna, e Lambertini ebbe l'unanimità.

1758. — Roma giurava pel cardinale Crescenzio. Gli Albani volevano invece Paolucci, inviso all'Austria; altri volevano Cavalchini non voluto dalla Francia. Furono d'accordo sullo Spinelli, che accettava. Ma avvertito destramente dal principe di Piombino, che la corte di Napoli non voleva saperne di lui, da quel destro fante che era propose Rezzonico, sperando che l'avrebbe fatto segretario di Stato. N'ebbe invece lo sfratto da Roma.

A questo punto il mio interlocutore, cavato di tasca l'orologio, disse:

— Signore mio, sono le undici e devo sentire messa. Se ha la bontà di ritornare domani continueremo il discorso.

— A rivederla alla stess'ora.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

L'*Egoista*, per progetto di non si sa chi.
Tre atti attribuiti a Carlo Goldoni.

La sala Baracchini è piena zeppa di tutto un mondo di curiosi. Deputati, ministri, signori e signore, e critici d'ambo i sessi — dico d'ambo i sessi, perchè si occupano del dramma e della musica.

Tutti vogliono vedere che cosa si farà inghiottire al pubblico sotto la forma di commedia goldoniana, e tutti sono disposti a divertirsi, meno il prof. Ignazio Ciampi, sdraiato in poltrona, e il marchese D'Arcais, schiacciato in platea.

Tutti due hanno una fisonomia che non promette nulla di buono.

Guai a Carlo Goldoni se l'*Egoista* sarà veramente suo.

L'egoista eccolo.

Ottavio è un originale che ha lasciato il suo paese per non avere tra i piedi parenti nè amici, e ritorna in patria solo quando crede che queste persone siano tutte morte, o all'estero.

Vive solo colla governante, non vede anima viva, non legge altro che la storia romana, perchè lì non si parla che di gente morta, e non apre nemmeno le lettere che gli mandano dalla posta.

Una vita da baco da seta.

Questa monotonia è rotta dall'arrivo improvviso in casa d'Ottavio di suo fratello Lelio, colla moglie Beatrice, cantante, la figlia Rosaura, l'impresario, il musico, la spinetta, i bauli, il cane, il gatto, il pappagallo, e che so io.

Lelio ha scritto che veniva, ma Ottavio non ha letto la lettera... non riconosce gl'invasori di casa sua, li vuol cacciare, e finisce per subirli... Ma Rosaura ama Florindo, giovane sconosciuto. Egli è figlio di Barbara e di Pancrazio, un parente di Ottavio e di Lelio, morto prima di poter far pubblica e valida la sua unione colla Barbara, la quale è andata poi governante in casa di Ottavio.

Anche Florindo piomba in casa di Ottavio, e cerca un babbo per tutto, fin sotto alla spinetta; crede che suo padre sia Ottavio, e vuole essere legittimato da lui.

Rifiuto di Ottavio, che trattato d'egoista da tutti, è minacciato d'abbandono dalla Barbara, da Lelio, da ognuno. Allora l'orso (qui vien la morale), che aveva fatto di tutto per viver solo, si spaventa della solitudine; teme di essere punito là dove ha peccato, accoglie il figlio di Pancrazio, sposa la Barbara (che gli fa comodo) e dando il nome del famiglia a Florindo, fa che questi sposi Rosaura...

Cala la tela.

Nulla nell'intreccio che possa far protestare contro la pretesa paternità di Goldoni.

Il figlio illegittimo sulla scena non sarebbe cosa nuova in Goldoni. La *Checchina*, protagonista dei *Pettegolezzi*, per citare una commedia delle più note, è una fanciulla sconosciuta, senza babbo nè mamma.

Nella condotta della commedia, massime nell'atto secondo, ci sono delle scene che possono ingannare chiunque. Il tipo di Ottavio, forse per il merito speciale e la bravura straordinaria di cui ha fatto prova Cesare Rossi, è parso a molti un tipo goldoniano.

All'atto terzo, la commedia diventa una commedia a soggetto — in qualche punto una cattiva commedia a soggetto.

E fin qui non ci sarebbe nulla da dire; perchè il non avere Goldoni mai parlato della commedia, l'essere questa rimasta ignorata fino a ieri potrebbe provare che il grande autore, che tirava giù i suoi lavori ancora più presto che io il mio giudizio, l'ha creduta una commedia non degna di lui, e l'ha buttata nel baule, dove l'ha poi ritrovata qualche spirito familiare del pro-
pre.
fessore Scaramuzza, il grande spiritista parmense.

Quello che è meno goldoniano di tutto è il dialogo: le parole ci sono — le frasi ci sono — gli spropositi di lingua ci sono — direi quasi che c'è l'affettazione dello sproposito, ma la scioltezza non c'è sem-

Dio mi guardi dal dare una smentita al cav. Bellotti: ma io non giurerei che abbia messo la mano su un lavoro dell'illustre Veneziano. Però se giurassi, come ha fatto l'*Opinione* di stamani, che la commedia non è di Goldoni, che in mezzo a tanti capolavori ne ha fatte delle meno buone di questa (e ciò lo possiamo provar tutti leggendo la raccolta) vorrei poterlo dimostrare. E dico il vero, aspetto la dimostrazione con curiosità.

Ieri sera il pubblico del Valle, meno le proteste del prof. Ciampi che ha fatto fa parte del consiglier Ghivizzani, ha applaudito, come da molte sere non aveva applaudito, s'è divertito, ha riso, e alla fine del secondo atto molti esitarono e gli scettici erano minori dei creduli.

Certo che all'atto terzo gli scettici crebbero a dismisura.

In ogni modo l'interpretazione di Cesare Rossi è stata degna della sua nota abilità; e tutti gli altri lo hanno egregiamente secondato.

C'è, per esempio, quel Forindo, un Florindo da farsi prendere a melate, il vero amante convenzionalmente infelice del tempo, che non poteva essere fatto meglio dal signor Lavaggi. Aggiungete una Rosaura come la signorina Campi, una Barbara come la signora Bernieri, e converrete che il signor Carlo Goldoni, vero o falso, ha dovuto durare poca fatica a farsi applaudire con quel calore.

Totale — Se il signor Bellotti e il pubblico sono vittime di una finzione — e oramai dal marchese D'Arcais e dal professore Ciampi par deciso che lo siano, bisogna ammettere che chi l'ha fatta sa il conto suo e si farà conoscere.

Perchè di Goldoni sarebbe mediocre, di un imitatore, e come imitazione felice in molti punti.

La commedia fa un po' l'effetto d'una grande scena unica nella quale il signor Ottavio, che non ama il prossimo, è seccato dal prossimo.

Insomma io non so, non posso e non voglio (bello quel non voglio dopo il non so e il non posso) sentenziare.

Andate a vedere, e vi divertirete.

TORINO, 18 (10 33 pomeridiane). — Al Gerbino, piena ad uso Po o a uso *Aida*.

L'*Egoista* piacque: il pubblico rise moltissimo.

Il nodo è stato trovato stupendo; vi sono però le lungaggini e le facezie stereotipate delle commedie a soggetto.

Bellotti-Bon mostrò al pubblico il manoscritto.

Scriverò subito ragguagli.

Geromino
Sindaco di Monticello.

FIRENZE, 18 (10 40 pomeridiane). — *Egoista* insuccesso.

Sarà del Goldoni vero, ma potrebbe essere d'un altro Goldoni.

Speriamolo.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — Adotterò il comodo eufenismo dei miei colleghi, e dirò che i deputati erano scarsi, per non dire che non c'era il numero. Questo, al postutto, non si può dire senza il consenso dell'onorevole Massari e dell'appello.

Ciò non impedì che i nostri onorevoli, trincierandosi dietro l'oraziano: *Nos numerus sumus*, ma senza quel che segue, non si cacciassero addirittura nel mare magno della discussione.

E convalidarono le elezioni dei collegi di Ceva e di Partinico, e fecero i funerali parlamentari all'onorevole Caruso che, poveretto, non è più; e l'onorevole Della Rocca svelse un suo emendamento sull'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, pretendendo che i magistrati possano rimanere in officio anche dopo varcati i settantacinque anni.

O che l'onorevole Della Rocca non s'è fatta un'idea giusta del numero degli anni che Dante aveva in mente scrivendo:

« Nel mezzo del cammin di nostra vita? »

I commentatori li fissano a trentacinque, e trentacinque settanta. Per cui, onorevole Della Rocca, me li lasci in pace. Non capisce che, parlando di quei bravi vecchioni, la morte, che ha i suoi diritti, potrebbe accorgersi della dimenticanza e tornare indietro a ripetere il suo resto?

Meno male che l'ha capito l'onorevole Vigliani, e la cosa finì lì.

Si venne poi a discorrere dello stato di prima previsione delle spese del ministero di grazia e giustizia, e tra il sì e il *no* si giunse alle sei e mezzo, e per amore del pranzo si rimise ad oggi il seguito della discussione generale.

Al Senato. — Non c'è Senato, ed è vera fortuna per gli onorevoli dell'augusto consesso. Le cateratte degli emendamenti si sono aperte sul Palazzo Madama, e il nuovo Codice penale è ridotto un vero San Sebastiano. Figuratevi, gliene hanno saettati contro la miseria di 170 (dico centosettanta).

Ora mi domando io, come si farà a levargli di dosso la crosta di questi centosettanta cataplasmi?

La domanda è diretta all'onorevole Pescatore, che da solo gliene ha appiccicati quaranta, e ancora, a quanto sembra, non ha finito.

★★ **Elezioni politiche.** — Il signor Fazzari a Chiaravalle è risuscitato all'onorabilità parlamentare dopo un mese di limbo. Quattrocento settantasei voti! È un bel numero, e ce ne ha per due Lovatelli a Trastevere.

Nel collegio di Chieti, grazie ad un pasticcio manipolato fra le sezioni e il congresso de' presidenti, si è riusciti a un ballottaggio fra i signori Auriti e Mezzanotte.

Mezzanotte! a casa più che di fretta, chè l'ora canonica è passata.

★★ E ancora Bonghi e i suoi... Ma è una vera persecuzione codesta, e intendo benissimo la fretta ch'egli ci pose a ritornare alla capitale quarantott'ore prima del tempo ch'avea stabilito nel suo programma di viaggio.

Fuggiva non già i suoi... ma i giornali che li rifischiano in coro, e dopo aver deciso di non parlarne, come i giornali bolognesi di ieri, ne parlano, quasi direi che li ricantano coll'amore di un'orecchiante all'uscir dal teatro dopo una prima rappresentazione.

E tanto ci si tiene a far sapere che in Italia si fischiano i ministri! Conosco un bravo uomo che è amico mio, ma, più che mio, amico di Bonghi, e, poveretto, qualche volta ne fa di quelle che non hanno nè babbo, nè mamma. L'ho ero trovato a parlargliene la mattina dopo. Va su tutte le furie, e protesta, e vi dà di bugiardi e calunniatori. (Questo brav'uomo, a scanso d'equivoci, non sono io!)

In questo caso io non gli contraddico, di certo, e però trovo che a riparlare di certe cose che vanno abbuiate, si fa male, assai male.

Via, la è stata una sbornia. Lasciate passare: perchè far venire i rossori a della gente che se n'è già pentita? Scommetterei che l'onorevole Bonghi la sente così, e se come è amico di Platone, lo fosse anche del mio amico, ci metterebbe dell'amor proprio a tacere.

★★ Da qualche tempo vado facendo uno studio speciale sulle cronache cittadine dei giornali della provincia. Non m'occupo di teatri; un cronista politico derogherebbe facendolo, quantunque fra cantanti e ministri ci sia qualche analogia.

L'ha dimostrato l'onorevole Minghetti, malato in compagnia della signora Stoltz della stessa malattia, e mentre questa non potè cantare ieri l'altro nella *Forza del destino*, ieri il ministro, per abbassamento di voce, non ha potuto cantare il bilancio.

Lascio pure da banda certe piccole questioni municipali. Che importa a me se un mio collega, mettiamo di Scaricalasino, si rompe il naso rincasando, causa l'assenza d'un fanale sull'angolo?

Quello che vado cercando con un amore qualche volta compromettente è il così detto *Libro nero* della questura! Mi sono fisso in capo che un giorno o l'altro non lo vedrò più: l'entusiasmo che tutti ci mettono a combattere le misure di pubblica sicurezza mi darebbe buon argomento a sperare in questo senso.

E, invece, lo dico tutto mortificato, mi tocca vederlo da un giorno all'altro più nero che mai. Le coltellate scappano che è una meraviglia, e i signori ladri si direbbe che si credano spartani, tanta è l'accortezza che ci mettono a farla in barba alla giustizia, in modo che la poveretta non sa più dove mettere le mani.

In massima, le misure eccezionali non mi garbano, come non garbano a' miei confratelli. Ma se tutti insieme cercassimo la maniera di portar salva a casa la nostra pelle e quella degli altri?

Un burlone della famiglia ha detto che l'onorevole Vigliani dovrà rendere conto lui alle Camere e al paese di questa brutta recrudescenza del coltello e delle unghie. Dichiaro innanzi tratto che io non mi sono mai accorto che egli mi abbia rubata la borsa, e però non so comprendere perchè dovrei pigliarmela con lui. Ci vuol altro che Vigliani, ma quest'altro che ci vuole non voglio dirvi che cosa sia. Indovinatelo.

Estero. — Un raggio di luce s'è messo nel buio dell'Assemblea di Versailles. Un raggio di luce in un'assemblea è una bella cosa. Mi ricordo a Firenze d'averne veduto uno che dal lucernario s'era andato a posare sul cranio dell'onorevole Bonfadini. Magnifico riverbero! Il deputato d'Adria pareva una candela accesa, o un San Vincenzo colla fiammella sulla testa, come si vede sugli altari.

Ma lasciamo da banda l'onorevole Bonfadini e il suo cranio: *majora premunt.* Volevo dirvi che i due centri dell'Assemblea accennano a ravvicinarsi, e a ravvicinare i due centri d'un'ellisse a poco a poco si arriva a cambiarla in un cerchio.

È precisamente quello che ci vuole per la Francia, ma appunto per ciò io sono del parere che non se ne farà nulla.

Del resto, ora il l'astrologo: la frase è poco parlamentare; ma perchè dovrei trattarmi da me coi guanti quando c'è di mezzo il bene d'un popolo? Oh se lo potessi, vorrei io spingerli quei due benedetti centri l'un contro l'altro in guisa da fare un solo sette...nnato.

Appoggio su quel nato perchè nessuno creda ch'io mi sia fisso nel capo che non ne debba venire che un sette soltanto. Un sette! che diamine, al mio paese quand'uno, dando in un chiodo, si lacera i calzoni, si suol dire che s'è fatto un sette.

Per l'amore del cielo, non scherziamo con questo brutto numero.

★★ Tre giorni or sono la Dieta berlinese inaugurò le sue sedute. La politica non c'entrerà punto nè poco: tutte questioni amministrative ed economiche. Le tribune pubbliche sbadiglieranno, e che per ciò? Lo sbadiglio è il precursore del sonno, e quando le tribune dormono, è segno che anche il paese può dormire.

A pochi passi dalla Dieta, il Reichstag va, senza ostacoli di rilievo, tirando innanzi la discussione dello schema di legge sul matrimonio civile. La clericaleria che si vede sfuggire quest'ultimo avanzo del *jus primae noctis* che è la cerimonia religiosa. Ma io non so che farci, anzi mi fa meraviglia che quei grandi ragionatori che sono i Tedeschi siansi lasciati precedere su questa via da noi, razza latina superstiziosa e bigotta, com'essi si piacciono di chiamarci.

È vero che, in compenso del buon esempio, essi sono ben capaci di additarci la maniera per isfuggire a quel malanno che è il concubinato religioso. Attento, onorevole Vigliani, a coglierla di balzo e ad applicarcela in pratica.

★★ Il Montenegro... Dio, come è negro quel benedetto monte quest'oggi!

Sembra il Soratte, quando l'uragano chiama a raccolta sulle sue cime i nugoloni gravi di pioggia e di fulmini per lanciarli su Roma.

Avete letto il dispaccio Stefani?

Ebbene: appiccicategli in coda quest'altro dispaccio, che trovo nei fogli austriaci, e vi farete un'idea delle cose di laggiù:

« *Ragusa, 16 gennaio.* — Il conflitto turco-montenegrino assume un carattere assai minaccioso. Il console germanico ricevette ordine telegrafico di trasferirsi a Cettigne. Lunedì la Skuptschina prenderà una definitiva deliberazione. »

Io comincio a rassegnarmi anche alle schioppettate.

Un Montenegrino che si rispetta non lesina mai la sua polvere e le sue palle.

Ma chi può dire dove ci porterà una prima schioppettata cogli umori che vanno ribollendo in Oriente?

Mi ricordo che nel 1870 la prima tirata sul vivo dai Tedeschi rese per poco famoso il soldato Swartz, che n'ebbe in premio un bel gruzzolo di talleri. Francamente, non auguro al Montenegro uno Swartz, che gli renderei, ne sono sicuro, un cattivo servizio.

Ma per essere in caso di non dovergliele augurare, avrei bisogno che l'Europa si mettesse di mezzo. È vero che l'Europa, al giorno d'oggi, ha ben altro per le mani, e tutta occupata a spegnere l'incendio che minaccia la polveriera orientale, non s'accorge che vi è entrata dentro colla sigaretta accesa in bocca.

Don Peppino

COMMON-LIFE

Ballo alla *Trattoria Piemontese.* — C'erano cinquanta donne e un centinaio di uomini; ma, dato anche il raddoppio, il paio maschile non reggeva al confronto dell'unità femminile.

La più semplice donna — lo ha ridetto Achille

Torelli — vale due uomini; ma alla *Piemontese* di donne *semplici* non mi riuscì d'incontrarne. La meno *composta* valeva un reggimento di cavalleria.

***

Due sale — quella per ballare grande e piuttosto decente.

Assenza completa di mamme e di zie, notai la maschera d'ogni festivo convegno. *Toilettes* molto *montantes*; mi ricordo d'una che, tanto per salvar la coda, legò la veste allo *chignon*. Del resto, pochissima eleganza: e poi perchè cercarla? Non è essa un ostacolo alla felicità reale e alla voglia di mostrarsi tal quali siamo venuti al mondo, prima dell'acqua del priore?

***

Lingue d'ogni genere e dialetti di tutti i paesi Le provincie meridionali s'incontravano spesso e volentieri con le settentrionali; balli favoriti, le polche e i valtzer. Che giri e che rapidità vertiginosa!

— Come fai — domandai ad un tale — a reggerci? E quella povera donna?

— Non temere! — mi rispose — essa è di quelle che potrebbero scrivere sulla loro bandiera: Chi troppo abbraccia nulla stringe!

***

Negli intervalli, molti gruppi, molte cene, e parole e strette di mano come chi contrattasse un impegno lì per lì o per l'indomani.

Pubblico, in generale, d'una sola qualità quanto a femmine; vario nel senso maschio. Fra i tanti non potrò mai dimenticare l'avvocato X... Egli mi mostrò una *Laura*, non saprei dire in quale università presa, e discuteva con un calore...

Dio che calore! Secondo tutte le apparenze, l'avvocato X... deve essere uno di quelli che perdono le loro *cause* in *prima* e *seconda istanza*.

La *Piemontese*, salvo il rispetto agli alti poteri dello Stato, è per lui una benigna Cassazione.

***

Un'occhiata alle cene. Molte bottiglie, molti bicchieri, pochi o quasi nessun *fiasco*. Nei discorsi assenza completa di metafore e di figure rettoriche; nè io chiederò una *riforma*...

***

Ho sempre sentito dire che in tutte le cose di questo mondo c'è la *sua* morale. Infatti, dalle favole d'Esopo fino all'ultima elezione del V collegio di Roma, ne ho sempre trovata una.

Però, devo dirlo con sicura coscienza: una *festa di ballo* alla *Trattoria Piemontese* fa eccezione alla regola. Diverte appunto perchè la morale non c'è caso di potercela trovare.

Il Signor Nessuno.

NOTERELLE ROMANE

Ho trent'anni, mi diceva ieri l'altro un povero ammalato, e mi pare che da trent'anni non abbia visto più il sole.

Consolati, amico. La tua pupilla che, come dicono Dante e *Don Peppino*:

« Vidi rivolta e riguardar nel sole, »

ha, da ieri in poi, dove affissarsi.

Accogliamo il figliuol prodigo con l'effusione schietta, che circondò al suo ritorno [illegible], quello di [illegible]. Quanto a dire di fargli onore, me ne astengo. Ieri al Pincio e al Corso la gente non camminava, ma si pigiava; in Campidoglio, [illegible] forse da un raggio egli pure, il nuovo sindaco compiva un atto che va lodato.

Discendo subito dalle nuvole per dire che atto sia. Se perdo tempo, ho una paura maledetta che un soffio di vento me lo porti alla malora.

***

Dunque l'avvocato Venturi mandò a chiamare i consiglieri Armellini e Augusto Castellani, e disse loro: figlioli, e si dovrà proprio dire che il carnevale romano sia finito?

E i signori Castellani e Armellini risposero: no, che non si dica!

E il sindaco: — Dunque vi sentireste di fare qualcosa? — Ci sentiamo. — Allora ci son dei quattrini agli ordini vostri, spendeteli bene. — Speriamo lo!

E spero anch'io: specialmente se i due volonterosi si circonderanno di artisti, i soli che da questa valle di lagrime siano disposti a partire senza il rimorso di essersi molto annoiati.

***

Gli allievi dell'istituto dei sordo-muti di Sant'Alessio hanno dato un saggio dei loro studi nel collegio Clementino.

Il duca di Sora, presidente della Commissione che regge quell'istituto, faceva gli onori della sala. La duchessa di Sora, nata Borghese, e la marchesa Ricci, sorella di monsignor Ricci, maestro di camera di Sua Santità, ricevevano le [illegible].

Tutto il fiore dell'aristocrazia guelfa assisteva a questo saggio.

Gli alunni eseguirono alcune suonate, fra le quali la sinfonia della *Mignon*, sciolsero alcuni problemi d'aritmetica, e dettero saggio di letteratura.

***

Per quelli che vogliono muovere le gambe.

Lunedì, 25 corrente, alle 11, prima grande festa da ballo nelle sale del palazzo del Circolo Nazionale.

Venerdì, veglione all'Argentina.

Sabato sera, 23, la Società dei camerieri chiama a raccolta i frequentatori di Morteo, di Biffi e del caffè di Roma, alla sala Dante.

L'introito di questo ballo, preparato da un pezzo, e che potrà riuscire uno dei migliori della stagione, andrà a favore della Società. Il servizio del *buffet* sarà fatto dal *Restaurant Manzoni*, quello dei fiori e delle ghirlande da...

Ma già è inutile che faccia raccomandazioni. Io, che sono un po' talpa, arriverò certo tra i primi.

Bullettino sanitario del Tordinona. La signora Stoltz ha alquanto migliorato: l'asma teme meno ed è deciso a ricantare. Che lo assista una migliore fortuna, ch'ella è artista che la merita davvero! Nicolini si mantiene così così; la signora Wiziack vive di commedia e di dramma; l'ho vista una sera al *Pulcinella* e un'altra all'*Otello*; la signora Bracciolini è infreddata anch'essa...

Insomma, su per giù, il termometro segna: ospedale. Intanto dicono che giovedì riavremo la *Forza del destino*. Dio protegga tutti quanti!

***

Il Valle, con l'*Egoista per progetto*, commedia attribuita a Carlo Goldoni e ceduta a Bellotti-Bon da un signor Barti, negoziante di pesci a Parma, ha introitato ieri sera 2,300 lire!

Si vede che il cavaliere Luigi è nato apposta per pescare

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *L'egoista per progetto*, in 3 atti di C. Goldoni. — Indi farsa.

Rossini. — Ore 8. — *La donna di più caratteri*, musica del maestro Guglielmi. — Indi passo comico danzante: *Le avventure di un brigante*.

Capranica. — Riposo.

Argentina. — Ore 8 — Triplice trattenimento. A beneficio della prima donna comica Cristina Rotondaro: — *Un'altra figlia di Madama Angot di Napoli*. Vaudeville con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le 100 disgrazie di Pulcinella*.

Quirino. — Ore 8. — Enrico Capelli rappresenterà: *Kean*, in 5 atti, di Dumas (padre).

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Beatrice Cenci*.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha oggi, in seguito a istanza degli onorevoli Cairoli e Macchi, accordato un congedo di due mesi all'onorevole Pianciani, che aveva richiesto per lettera le sue dimissioni.

In seguito s'è occupata di varie interrogazioni segnate all'ordine del giorno.

Sembra che la maggioranza della Camera abbia deliberato d'intendersi col governo per quanto riguarda il progetto di legge sui provvedimenti di pubblica sicurezza.

Molti deputati del centro, convinti che una discussione su un argomento che potrebbe esser causa di un voto politico non sarebbe opportuna, hanno deciso di riservare la lotta decisiva ai provvedimenti finanziari.

Abbiamo veduto accennato da alcuni giornali che il generale Garibaldi avrebbe ritardato la sua venuta a Roma, essendo alquanto indisposto.

Per quanto ci consta, il generale Garibaldi sta bene in salute, e a meno di un cambiamento di risoluzione, verrà in Roma, come dicemmo, il 24 o il 25 del mese. Il signor Menotti Garibaldi partì ieri sera alla volta di Caprera per accompagnare suo padre alla capitale.

La Giunta per le elezioni si è occupata quest'oggi dell'esame delle operazioni elettorali del collegio di Comiso, sulle quali sorgevano contestazioni. Dopo la relazione dell'onorevole Puccioni ha parlato l'onorevole ex-deputato Cancellieri, che ha impugnata la validità della elezione. L'onorevole Guala ha sostenuto la tesi opposta. Il dibattimento è durato fino alle tre pomeridiane. La Giunta ha deliberato doversi convalidare la elezione di Comiso in persona dell'onorevole Raffaele Caruso.

Il comm. Jachard, segretario onorario dell'Accademia d'agricoltura di Francia, e che attualmente trovasi in Roma, ha ricevuto incarico di studiare in Italia le condizioni dei nostri Comizi agrari, nell'intento di stabilire rapporti più intimi fra le Società agricole delle due nazioni.

Ieri l'altro alcuni signori tedeschi che abitano Roma, guidati dai signori de Arndts e dall'abate de Vaal, vennero ricevuti in udienza particolare da Sua Santità nella sala del Concistoro.

L'abate de Vaal lesse un discorso latino, nel quale lamentava la crudele persecuzione che soffre ora la Chiesa in Germania, e implorava dal Pontefice la santa benedizione, perchè infondesse ai cattolici di quella nazione forza e coraggio per combattere e vincere.

Pio IX rispose all'indirizzo brevi parole, ma di molto rilievo. Disse che egli aveva certezza « d'assistere al trionfo della Germania cattolica, » giacchè la odierna persecuzione terminerebbe come le precedenti, col trionfo, cioè, della Chiesa... Paragonando Bismarck all'antico serpente, disse non essere il moderno serpente tanto forte quanto si crede.

Incoraggiando quindi i cattolici alla resistenza, dette loro il consiglio di non dimenticare giammai « quanto dovevano a Cesare. » Facendo allusione all'Italia ha detto che il governo l'ha caricata di tasse come una bestia da soma; ma viene il momento che il popolo cade sotto il peso, e non avendo più forza di rialzarsi, è giuoco forza che attenda qualche mano benefica che lo liberi dalla soma. Ha quindi tracciato i doveri che ha un popolo e verso la Chiesa e verso l'autorità civile.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 19. — Un proclama di Mendiri dell'armata carlista mantiene alteramente il programma di Don Carlos.

Il *Courier de France* assicura che vi sono molte proteste di corruzione per l'elezione bonapartista di Cazeau.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 18. — La regia pirocorvetta *Vettor Pisani* ha ricevuto ordine di recarsi ad Amboina, toccando Batavia, e quindi a Yokohama, toccando Hong-Kong.

Essa lascierà il porto di Rangoon nella prima quindicina del prossimo febbraio, e potrà essere in aprile a Batavia, in giugno ad Amboina, in luglio a Hong-Kong, ed in agosto a Yokohama per la stagione serica del 1875.

CHIARAVALLE, 17. — *Elezioni politiche*. — Votanti 797. Fazzari ebbe voti 476; Assanti-Pepe voti 321.

Eletto Fazzari.

PARIGI, 18. — Nel ballottaggio per l'elezione degli Alti Pirenei rimase eletto Cazeaux, bonapartista, con 20,630 voti. Alicot, settennalista, ne ebbe 25,025. Mancano i risultati di due comuni.

L'abate Cotton, curato di Grenoble, fu nominato vescovo di Valenza.

MADRID, 17. — La *Gazzetta* annuncia che il bilancio del clero fu portato da 3 milioni e mezzo di piastre a 4 milioni e mezzo (?).

Un decreto reale approva il contratto relativo ai cuponi scaduti del debito interno, ed autorizza Salaverria ad emettere 42 milioni e mezzo di piastre in titoli del debito interno, al prezzo di 40.

I carlisti attaccarono la città di Molin, nell'Aragona, ma furono respinti, lasciando molti morti e feriti, e trentasette prigionieri.

LONDRA, 18. — Il *Times* annunciò che il governo persiano accordò la concessione di una ferrovia al generale russo Falkenhagen, malgrado la concessione esistente col barone Reuter. Questi per [illegible] al governo perchè siano una protesta. Il conte Derby [illegible] al ministro inglese a Teheran di appoggiare questa protesta ufficialmente e formalmente.

VIENNA, 18. — Il *Fremdenblatt* assicura di sapere da buonissima fonte che l'affare di Podgoritza ha preso una piega assai seria. Confermasi che il governo ottomano domanda come condizione per porre in esecuzione la sentenza pronunciata contro i propri sudditi compromessi e riconosciuti colpevoli, che i Montenegrini compromessi siano giudicati e puniti sul territorio turco dai tribunali turchi. Il principe del Montenegro respinse energicamente questa condizione, ma il gran vizir insiste pure energicamente. Un grande fermento regna nel Montenegro, e il principe potrà a mala pena impedire alla popolazione di prendersi una soddisfazione violenta.

STOCOLMA, 18. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il discorso del trono annunciò la presentazione di alcuni progetti per la riorganizzazione dell'esercito e della marina, e disse che l'eccedente delle entrate nel 1874 ascese a 12 milioni.

BERLINO, 18. — Il *Post* annuncia che il nuovo governo spagnuolo, senza aspettare i reclami del governo tedesco circa l'attacco dei carlisti a Guetaria, ha fatto alcune proposte che soddisfano a tutti i reclami che potrebbero essere fatti dalla Germania.

ROMA, 19. — *Elezioni politiche*. — Collegio di Lacedonia — Desanctis eletto con voti [illegible].

Collegio di Chieti — Auriti ebbe voti 451; Mezzanotte 417. Vi sarà ballottaggio.

VERSAILLES, 18. — L'Assemblea nazionale continuò la discussione della legge sui quadri dell'esercito ed approvò l'articolo che stabilisce due capitani per compagnia.

Domani si discuterà l'articolo 8.

PARIGI, 18. — Il risultato della elezione degli Alti Pirenei produsse una grande sensazione.

Cazeaux fu eletto perchè 6,000 elettori abbandonarono Alicot, vedendolo sostenuto dai repubblicani, e votarono per Cazeaux.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 19 Gennaio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	—	71 50	—	—	—
Idem secondata	—	—	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	—	—	—	—	—
» Emissione 1860-64	—	—	—	—	—
Prestito Blount 1865	—	—	—	—	—
» Rothschild	—	—	—	—	—
Banca Romana	—	—	—	—	—
» Generale	—	—	—	—	—
» Italo-Germanica	—	—	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Oblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	—
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

CAMBI	Giorni	Lettera	D.	Nom.
Italia	30	—		—
Francia	90	109 50		—
Londra	90	27 50		—
ORO		22 07		—

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini. — Casa fondata nel 1858.

SOLO DEPOSITO DELLA CASA PER L'ITALIA:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

e Roma, *dal 1° dicembre 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48, p. p.*

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Marguerite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** a Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

DE-BERNARDINI

Le famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna,** inventate e preparate dal prof. De Bernardini sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE,** angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATTICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e priva di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza: ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri e presso le principali farmacie d'Italia.

MASCHERE!

MASCHERE! — Rappresentanti tutto il genere umano e animale — MASCHERE!

GRANDE ASSORTIMENTO

a prezzi mai visti

da L. 1 60 la dozzina a L. 60

Deposito unico

all'Emporio di A. G. Natali,

Corso, 179 C e 179 D

ROMA. 9010

MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE.

Cogli ultimi arrivi dall'America e dalla Germania sono giunte alla Casa RUGGERO MILLETTI le macchine più recenti e meglio perfezionate delle fabbriche accreditatissime Wheeler e Wilson, di cui ha la rappresentanza per l'Italia centrale e meridionale, Pollak Schmidt e C. Nuovi modelli e perfezionamenti esecuzione inecceppibile, ed in seguito alle migliori condizioni dell'industria metallurgica, grande e sensibilissimo ribasso di prezzi.

Si spediscono cataloghi gratis, dietro richiesta in lettera affrancata.

Firenze — Via dei Banchi, 5
Roma — Via dell'Angelo Custode, 40.
Napoli — Largo San Francesco di Paola, 1. 8806

VERO

BENEDICTINE

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP.

Questo celebre liquore così apprezzato dal pubblico che non manca in nessuna buona tavola, nei restaurant come nelle famiglie, rimpiazza vantaggiosamente nei saloni dei principi, e oggi in numero ... presentato ... Affine di mettere in salvo i consumatori di non bere altro che un prodotto puro, squisito ed essenzialmente igienico e premunirli dalle contraffazioni detestabili al gusto cattivo, alla salute, diamo qui a fianco il *modello esatto della bottiglia* chiusa col sigillo ed etichetta del vero LIQUORE BENEDICTINE, il quale deve sempre portare al basso dell'etichetta la firma del Direttore generale:

A. LEGRAND AINÉ.

Deposito generale a Fécamp (Francia)

Il vero *Liquore Benedictine* trovasi **solamente in Roma.** G. Achino, negoziante droghiere — G. Aragno e C. liquoristi, piazza Sciarra, 137-138. — Luigi Sirivanti, droghiere, via dei Pastini, 122 — Nazzari, negoziante. — Morteo e C. liquoristi, via del Corso, 184 — Ronzi e Singer, confettureri pasticcieri. Castrati piazza Colonna, 202-204. — L. Merin, vini esteri, piazza di Spagna, 42. — Fratelli Conti, negozianti, presso Monte Citorio. 1

MACCHINA DI ARCHIMEDE

Per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata al Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è d'una costruzione semplicissima e non è minimamente soggetta a guastarsi. Il coltello a spirale fine... d'Archimede prende l'erba nel quale si presenta. Non esiste alcun cilindro davanti il coltello ... in tutte ... di questo genere, per sminuzzare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 115, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via de' Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

A BASE VEGETALE

Inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da **ADAMO SANTI-AMANTINI**

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva nello spazio di 50 giorni. — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo lire 10 il vasetto.

NB. Per le persone che desiderassero assicurarsi del resultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di L. 20. In questo caso il vasetto sarà spedito e consegnato a chi giustificherà aver fatto il versamento di tal somma, a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C., con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del resultato promesso.

Deposito generale all' **Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C.** via Panzani, 27, Firenze

CERTIFICATI

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ricrescati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

Tito Spinardi, Meccanico, Strada Furia, Num. 48.

Pregiatissimo Signor Amantini,

Le sono oltremodo grato e le fo i più sentiti elogi per l'efficacia miracolosa della sua Pomata Italiana.

In vero dopo qualche giorno di cura cessò non solo del tutto la caduta dei capelli, ma dopo 30 giorni circa di cura, con mia soddisfazione osservai che i capelli ricominciarono a rispuntare ed ora sono del tutto cresciuti.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della sua bella invenzione le rilascio il presente attestato, onde se ne valga a sua giustificazione.

C. De Cristofaris.

Firenze li 19 Novembre 1874.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA. addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D' ITALIA.

Confermo quanto sopra: Paolo Fornero, Guardia portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, perchè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente.

Leopoldo Nocchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra. Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

Giacomo Marx, Mosaicista via della Costa S. Giorgio n. 35.

Firenze 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni d'unzione i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

Girolamo Eva, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro per la pura verità che essendomi servito della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente.

Benassai Eugenio, via Cimabue, n. 7.

Wiener Restitutions Fluid

PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data, la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

IL MUSEO MARITTIMO

COLLA

BALENA

è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane

Piazza del Popolo

PASTIGLIE

di Codeina per la tosse

PREPARAZIONE

del farmacista A. ZANETTI

MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; e mirabile il suo effetto calmante la tosse canina.

Prezzo L. 1.

Deposito da Garneri, in Roma, ed in tutte le farmacie d'Italia. Per le domande all'ingrosso, dirigersi da Porzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, 2. 8794

Torci Budella

Distruttore infallibile dei Sorci, Talpe, Topi, Scarafaggi, ecc.

GEERARD E C.

Fornitore dei Ministeri e delle grandi linee ferroviarie, 17, Passage de l'Elisée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola cent. 90, franco per ferrovia L. 1 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Il Piccalilli

STRENNA OMNIBUS PER IL **1875.**

ANNO II.

Figlio di parecchi babbi e senza mamma, il mondo ha già avuto l'onore di udirne i vagiti.

Visto che oggi le decorazioni si sprecano molto e le valgono poco, il neonato è fregiato d'incisioni a bizzeffe, manipolate dai più celebri artisti dell'universo. Con la miseria di una **LIRETTA,** verrà spedito ai richiedenti, senza la spesa del bollatico postale. — Si dirigano le petizioni a FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 23, via dei Panzani, Roma, presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, 47, vicolo del Pozzo.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

L'olio di fegato di Merluzzo, il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto, è ormai superfluo.

ESTRATTO D'ORZO TALLITO

puro del Chimico Dottore LINK

prodotto in qualità corretta dalla Fabbrica di M. DIENER, Stoccarda l'unico medicamento il quale, con più gran successo, sostituisce l'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO. Il suddetto estratto viene applicato in Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi dalle primarie autorità scientifiche, e ha trovato quale eminente medicamento in poco tempo anche in Italia il meritato riconoscimento e viene raccomandato caldamente dai primi professori e medici. Detto VERO ESTRATTO D'ORZO TALLITO in bottiglie quadrate, le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz Extr ct nach. Dott. Link,* e portando dall'altra l'etichetta e firma della fabbrica *M. Diner Stoccarda*

Si vende in tutte le primarie farmacie a lire 2. 50 la bottiglia.

Deposito generale per l'Italia presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze Via de' Panzani 28, in Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi N. 48. F. Bianchelli Vicolo del Pozzo 47 e 48 presso Piazza Colonna.

Pasta Pettorale STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le Esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica Pasta Pettorale è quello dei più graditi bomboni, e solletica il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato, in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, 12, via Tornabuoni Roma, piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia L. 2.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 80

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	17	33	66
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	83

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO C. 10

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 21 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

(Seduta del 19 gennaio).

Figuratevi che l'aula, col suo lucernario di vetro, sia l'urna del lotto.

Gli onorevoli sarebbero in tal caso i 90 numeri precisi.

La cinquina della settimana, messa in fila presso al banco del preditore, è composta così.

54, 11, 75, 30, 86.

Consultata la cabala, questi numeri significano:

54 ciuffo — e guardasigilli;
11 puttino — e ministro d'istruzione;
75 bacio — e presidente del Consiglio;
30 cacio parmigiano — e ministro dell'interno;
86 biondo — e ministro degli esteri.

✫

Presta giuramento l'onorevole Carutti, il templario olandese, con solito idem.

Giura per lo statuto, per il re e per la religione degli avi. — I templari non potendo giurar per la dama, l'onorevole Carutti si contenta di guardare le tre signore che sono nella tribuna, senza giurar loro nulla.

Come si vede il diplomatico prudente!

Giura l'onorevole Guido di Carpegna — deputato che s'era perduto nella neve, come la pianella, ma che è stato ritrovato. S'è in vece sua perduto l'onorevole Alippi.

Giurano l'onorevole De Martino delle ferrovie romane, e l'onorevole Incontri.

Pare impossibile! Nominate il lupo — e ne spunta la coda; nominate le ferrovie — ed ecco subito gli *incontri*.

✫

Il presidente annunzia che l'onorevole Pianciani scrive, chiedendo le dimissioni. I novanta si muovono

Perchè l'onorevole Pianciani dà le dimissioni?

C'è chi dice lo abbia fatto per la nomina dell'onorevole Venturi a sindaco di Roma.

Non lo credo: sarebbe far scontare agli elettori politici di Bozzolo il fallo degli elettori amministrativi di Roma. Io credo piuttosto che si sia ritirato, perchè sente il suo gruppo parlamentare perdere di forza tutti i giorni. Il suo gruppo è il gruppo greco-scismatico, che deplora la perdita immatura dell'onorevole Alippi.

La bellezza se ne va!

✫

Gli onorevoli Cairoli e Macchi pregano che si accordi all'onorevole Pianciani il consueto congedo di due mesi; perchè ormai la dimissione è l'equivalente dei due mesi.

Savia misura! In due mesi succedono tante cose!

In due mesi può cascare un ministero, e allora è necessario che tutti i valori di un partito siano disponibili, massime quando s'è afflitti da tanti *non valori!*

A me pare impossibile che l'onorevole Pianciani si debba dimettere perchè è stato fatto sindaco l'onorevole Venturi.

Coloro che lo hanno nominato sono lo stesso prefetto, lo stesso ministro e lo stesso Re, corrispondente particolare dell'onorevole conte, che hanno nominato anche lui due anni sono.

La politica non c'entra.

Il conte Pianciani è stato scelto, perchè parlava bene al popolo; il comm. Venturi, perchè parla bene al teatro Apollo — e di più si rassomiglia come due goccie d'acqua al prof. Cristiani, la tromba prediletta del gran maestro parmense, l'illustre Verdi. Verdi l'han fatto senatore. non potendo far sindaco la sua tromba, il ministro dell'interno ha nominata la fotografia della tromba medesima.

E questa non è politica partigiana — al più sarà politica partigiana — ossia la politica del cacio sui maccheroni.

✫

L'onorevole Friscia vuol interrogare il ministro dell'interno su una risaia di Sciacca.

Il ministro dell'interno vorrebbe rispondere nella discussione del bilancio, per non interrompere i lavori della Camera con una questione minima.

Minima!... minima!... Son curiosi questi ministri. Ognuno ha i suoi principi, e l'onorevole Friscia è da questi costretto a trattare anche le questioni minime, nella sua qualità di dottore omeopatico.

★

L'onorevole Friscia consente a differire lo svolgimento della sua interpellanza, a patto che la questione della coltura del riso a Sciacca non sia pregiudicata...

La Porta. Un regio decreto può pregiudicare la questione del riso.

Cantelli. Il decreto è fatto!... *(Riso su vari banchi.)*

Friscia. Allora... faccia lei!...

★

E l'onorevole Manfrin interroga l'onorevole Bonghi e l'onorevole Vigliani sulle biblioteche già tenute dalle corporazioni religiose in Roma, e passate al governo. Si lagna di dispersioni e di vendite d'opere.

Pare che 65 casse di libri siano andate in Emaus per insensibile traspirazione.

L'onorevole Vigliani dice che dell'asportazione di 65 casse di libri dalla biblioteca del Gesù, è stato fatto un verbale dalla Giunta... e non s'è potuto far altro.

Se c'è il verbale, mi pare che si possa leggere quello. E molto più presto fatto

Però l'onorevole Manfrin non è soddisfatto: dichiara che muterà la interrogazione in interpellanza, e a sinistra gli gridano: *bene!*

Questo risveglio dell'amore per i libri dimostra che i tempi sono maturi.

✫

Allora il guardasigilli dichiara che ha dovuto limitarsi a ripetere le parole già scritte dalla Giunta in propria difesa, quando i giornali stamparono le *ciancie* ripetute oggi alla Camera.

Oh! ciancie!

In lingua parlamentare si dovrebbe dire *notizie* o *parole*..... ma se il guardasigilli dice ciancie, accettiamo pure *ciancie* — e aggiungiamo che la stampa trovò le sue ciancie un po' dure.

★

Il presidente annunzia la convalidazione delle elezioni degli onorevoli Bianchi e Musolino.

La Camera convalida.

Poi si comincia la discussione generale del bilancio di grazia e giustizia. Protagonista il guardasigilli.

Ciancie!... non occupiamocene.

★

Intanto l'onorevole Lazzaro passeggia inquieto... domani c'è una radunanza di sinistra... domani sera va in scena a Napoli, al Politeama, l'operetta *Elena in Troja*, con cavallo analogo. Sono due fatti gravidi di avvenimenti... il collaboratore dell'onorevole Lazzaro, l'onorevole Billi, deputato di Monte Calvario, è dell'impresa del Politeama — (l'onorevole Lacava lo chiama Politegama — come se i politeami fossero poli-tegami ossia una radunata di tegami)

Sortirà dal cavallo di Troja il ministero di sinistra bell'e fatto? — o i portalettere che dichiararono d'aver votato per l'onorevole Castellano, vestiti alla greca con fede analoga?...

Sortirà dalla radunanza di sinistra l'assolutoria dell'onorevole Billi, accusato di compartecipazione alla messa in scena del cavallo — e dei postini?

Per saperne alcun che l'onorevole Lazzaro non ha che una cosa da fare. Telegrafi a Napoli a Sinone.

Buon pranzo.

E. Caro

GIORNO PER GIORNO

L'*Agenzia Stefani*, in un dispaccio datato da Singapore, ci reca la interessante notizia che « un grave dissenso è sorto tra il primo ed il secondo re di Siam. »

***

Sono persuaso che molti dei miei lettori, e specialmente molte delle mie leggitrici non intenderanno alla prima di che si tratti.

E saranno stupiti che, con tutto questo urlare che si fa di repubblica, ci sia ancora un paese che non si contenta di avere un re solo — ma si dà il lusso d'averne due per proprio uso e consumo.

***

Eppure è così.

Il *primo* re è signore assoluto delle cose e delle persone del suo regno; è capo infallibile

---

49 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

E sì che col Consiglio dei Dieci c'era da far poco a fidanza, e il mettersi a questo rischio sarebbe stato come il camminare su dei carboni ardenti! Quello però a cui pensò subito il nostro protagonista, era il modo e il dove mettere la bella commediante al riparo d'ogni ricerca che le potesse riuscire funesta.

I Dieci non si lasciavano intenerire dall'aspetto della bellezza desolata e piangente, e una volta caduti in suo potere, il meno male che potesse accadere era d'essere messi al tormento della tortura, perchè questa desse campo ad una confessione pur falsa che fosse, e strappata soltanto dalla violenza del dolore!

Quando poi dalla Violante egli si sentì ripetere con modo anche più desolato e commovente

— Ho paura, salvatemi voi!

Allora Fanfulla, col miglior garbo che gli fu possibile, si sciolse dall'amplesso della Violante, e così fra il dolce e il brusco le disse:

— Meglio era per voi se non vi foste messa nel caso d'aver paura, e di trovarvi a questo frangente!

— Oh il rimprovero è giusto! Ma io non ho altra speranza d'aiuto che in voi! Se egli è vero che voi abbiate qui in Venezia una donna che amate...

— E chi v'ha detto che io abbia una innamorata in Venezia? Ma già, è stato quel bugiardo ipocrita di Paolo De Calvi, che mentisce per la gola ogni qual volta favella!... Oh se per lui la giustizia dei Dieci sarà inesorabile, io certo non ne piangerò. Ora mi sento pentito d'averlo lasciato andar libero! Vi dico dunque, e me lo potete credere, che di donne che sentono amore per me non ve ne sono in Venezia, nè altrove.

La Violante si trovava in uno stato di agitazione convulsa, ma quell'udire affermare da Fanfulla che nessuna amante egli aveva, bastò per darle al cuore un sollievo, e da quelle parole si sentì come consolata ad un tratto.

Poi s'arrischiò a dire:

— Dunque egli aveva mentito!

E Fanfulla, non so perchè, rispondeva:

— Sì, sì, egli ha mentito; ve lo dico di nuovo, e ve lo giuro su questa mia spada!

Poi, con un certo tòno di voce commossa, quasi tenera, soggiungeva.

— Violante, lo sa Iddio se io vorrei trovar modo di mettervi al sicuro, per qualunque sinistro vi potesse accadere!

E la commediante, sul cui volto baleno un lampo di gioia improvvisa, replicava sollecita:

— Oh grazie, grazie di questa vostra cortesia! Che se a voi è impossibile di provvedere al mio stato, pazienza sarà quel che sarà, e bisognerà rassegnarsi.

Del resto, io non ho commesso nulla, nulla contro la Serenissima, ed ogni sospetto che i Dieci avessero contro di me, non potrebbe essere comprovato da alcun fatto, che fosse un'accusa a danno mio!

E davvero la Violante, parlando a quel modo, mostrava nel volto e nell'accento la verità di quanto affermava.

Infatti a sua discolpa può dirsi che, se sciaguratamente aveva potuto prestare orecchio al Trissino e ricevere da lui un qualche incarico in quella brutta trama, la Violante però non aveva ancora avuto campo di adempiere codesto mandato, nè avea visto, nè parlato ad alcuno degli amici del rinnegato gentiluomo vicentino.

Ma bastava questo ad assicurarla contro i Dieci? Alle volte essi non volevano, prima che scoprire il fatto, andare scrutando per entro alla segreta coscienza l'intenzione dell'accusato?

— Del resto — proseguiva la commediante — fino da questo momento io vi prometto d'essere addivenuta tutt'altra donna. Ho mutato consiglio, e vi ripeto: Maledetta l'ora che conobbi il Trissino, e che mi sono lasciata da lui acciecare fino al punto di mettere a rischio non solo la mia vita, ma l'onor mio!

— Violante, Violante, parlate proprio col cuore?

— Ah sì, sì, ve lo giuro!

— Lo giurate voi? E su che, su Dio, sulla madre vostra?

— Su Dio, sì! ma sulla madre mia, no!

— E perchè?

E qui, rompendo in un pianto dirotto, la commediante rispondeva:

— Perchè io non l'ho mai conosciuta!

E si abbandonò di nuovo, abbattuta e commossa, sulla povera sedia di paglia.

Fanfulla non era nè filosofo, nè poeta: ma si accorse che un po' di cuore ci era nel petto di quella donna, che a primo aspetto pareva essere stata creata solo per la spensieratezza e per l'allegria!

Lasciò che la Violante si sfogasse, e che dall'animo le fosse partito quel triste pensiero di una madre non mai conosciuta; poi con voce sempre più rabbonita le disse:

— Su via, fatevi animo. In qualche modo penserò ai casi vostri.

— Davvero?

— Quando Fanfulla promette, mantiene. Credo adesso che avrete bisogno un poco di ristoro. A proposito, avete cenato?

— Non ancora.

E qui la Violante avrebbe voluto soggiungere: « Aspettavo voi per fare assieme la cena. » Ma si rattenne:

Allora Fanfulla, riprendendo un poco di quel suo buon'umore, saltò su a dire:

— Ebbene, se non vi dispiace, potremo cenare assieme.

— Quando ciò non vi riesca importuno, accetto.

Una cenetta a modino, come si poteva avere a quell'ora, a quei tempi, e in un'osteria come quella di paron Nane venne subito ordinata da Fanfulla.

Fu apparecchiato in una piccola stanzetta terrena che dava sopra di un orto.

L'osteria era rimasta quasi deserta.

Il caso poc'anzi avvenuto avea svegliata la curiosità e il cicaleggio dei pochi avventori di Nane, che vi si erano trovati presenti.

Ma questi, un po' alla volta, se ne erano andati, chi dicendone una, chi un'altra.

Paron Nane, da oste prudente, avea chiuso un occhio ed un orecchio, il che vuol dire che teneva aperto un altr'occhio, ed in ascolto un altro orecchio.

Ma non lo diede a scoprire, e si seppe regolare come un esperto diplomatico.

Con un viso ridente e disinvolto ammannì la cena, che cercò di rendere più lauta che gli fu possibile. Ma da vero furbo com'era, ammiccava ora Fanfulla, ora la Violante; poi li guardava con un sorriso il più dolce del mondo.

E ad ogni momento ritornava nella stanza per sentire se fossero rimasti contenti del vino, del pane, della pietanza, e offrendosi pronto ai loro servigi.

Io non starò a descrivervi codesto cenino, che non era davvero un convito luculliano, nè ve ne darò *le menu*, come sogliono oggi praticare i giornali quando si mettono a parlare di un pranzo diplomatico, o di un banchetto celebrato da qualche municipio a spese dei contribuenti.

Ma vi dirò che Fanfulla disse alla Violante:

— Quando non vi spiaccia, vorreste così, fra un boccone e l'altro, dirmi qualche cosa della vostra istoria?

Nè la Violante si rifiutò all'invito del suo cavaliere.

E fece il racconto della sua vita.

Racconto che veramente io sono dal canto mio in obbligo di regalare al lettore.

Ma per il momento bisogna che io mi allontani dall'osteria di Nane, dove forse ci siamo trattenuti un poco troppo, e che corra dietro a Paolo De Calvi, e che per giunta faccia anche una escursione notturna attraverso a Venezia.

Per il racconto della Violante ci sarà sempre tempo.

(Continua)

dell'esercito, della legislazione, del culto. Dà lunghe udienze tutti i giorni ai mandarini e ai ministri: la prima dalle dieci della mattina alle tre dopo mezzogiorno; la seconda dalle undici della sera alle due dopo la mezzanotte.

***

Questo primo re — che ha, s'intende, una regina e parecchie... ancelle — si gode uno dei più meravigliosi palazzi del mondo.

Il vescovo Pallegoix, che è stato lungamente nel Siam come missionario, ne ha lasciato questa descrizione:

« Il palazzo è chiuso fra alte mura che pigliano diversi chilometri. L'interno del recinto è coperto di un bel lastrico di marmo bianco. Nel mezzo del cortile s'alza il *Mahaprazat*, ricco di magnifiche sculture, dove il re riceve gli ambasciatori, e dà le udienze quotidiane in presenza di 100 mandarini colla fronte a terra. Quivi è l'urna d'oro dove si conservano i re defunti, prima che sieno abbruciati.

« Non molto discosto è la gran sala dove sta il trono, fatto a forma d'altare, e coperto di un baldacchino diviso in sette compartimenti... Più in là la pagoda, il cui pavimento è coperto di lastre d'argento; in questa si conservano due idoli di Budda, l'uno d'oro massiccio, alto due metri, l'altro intagliato in un solo pezzo di smeraldo, alto un cubito, che gli Inglesi stimarono del valore di più di un milione. »

***

Mi pare che il *primo* re di Siam avrebbe di che essere tranquillo e felice.

Nossignori!

Ci ha il re *di spalla*, come si dice de' violini, che lo tormenta ogni tanto.

Ma io non capisco quali possano essere le cagioni de' dissapori tra loro.

Difatti il secondo re, che ha pure il suo palazzo, i suoi mandarini, il suo esercito, non ha altro che due diritti da esercitare, e nessun dovere da compiere verso il primo, tranne di non ingerirsi nelle faccende dello Stato.

I due diritti son questi:

1° Stare, anzichè rannicchiato davanti al primo re, seduto in un seggiolone vicino a lui;

2° Attingere al tesoro reale ogni qualvolta ne abbia bisogno.

Che diavolo cerca cotestui?

***

Quando si dice le vocazioni.

Pare che il secondo re del Siam voglia mischiarsi di faccende politiche...

La sua nicchia sarebbe fare il giornalista... mentre io, io ero proprio nato per fare il secondo re nel Siam..

Star seduto sopra un seggiolone, e attingere nel tesoro...

Sarei stato tranquillissimo; e i buoni abitanti dell'Indo China non avrebbero mai incomodato il telegrafo per conto mio.

***

L'egregio commendatore Carlo Pèri — quel filantropo tollerato che spoglia metà del genere umano per vestire l'altra metà — ha messo insieme a Firenze molti cittadini rispettabili — sebbene dilettanti filodrammatici — per dare una delle solite recite a beneficio della Pia casa di lavoro

(*) Non soltanto della Pia casa di lavoro: ma anche dell'*Associazione delle dame della carità pel soccorso a domicilio dei malati poveri*.

Io *Fanfulla* non ho, lo dico subito, una gran simpatia nè per le *Dame della carità*, nè per certe maniere di *soccorsi a domicilio*. Ma mi sarei guardato dall'aprir bocca in proposito se..

***

Ecco il *se*

I signori e le signore che dovevan prendere parte alla recita avevano scelta tra le altre produzioni anche l'*Abandonnée*, di Francesco Coppée, l'autore del *Passant* e dei *Deux douleurs*.

A un tratto si muta pensiero e programma; e invece dell'*Abandonnée* si mette in scena una delle commediole più sbiadite di Ottavio Feuillet. — *Le village*.

Perchè?

I giornali fiorentini lo stampano a lettere di scatola.

Perchè le *Dame della carità* nella loro timorata coscienza non avevano voluto che i loro poveri traessero soccorsi dalla rappresentazione di un'opera immorale!

Eh? che ve ne pare?

***

Martini, amico mio, affogati

C'è una nuova censura — la censura delle *Dame della carità*.

La cosa può far ridere molti — a me fa un effetto, confesso il vero, abbastanza diverso dall'ilarità.

Ad ogni modo, pubblico questi versi di un amico, che mi pare esprimano un'opinione giustissima:

« Io lo credo: sarà
La vostra una fiorita carità:
Ma curioso mi par molto — scusate —
(Quando l'anima s'ha tanto compunta)
Il fare abbandonar l'*abbandonata*
E seccarci per giunta. »

***

Leggo nella *Lombardia* quanto segue:

« Fo... Giolis, d'anni 17, fuggì di casa, per suggestioni di un prete, e si recò in un convento risoluta di prendere il velo. Fu presentata querela tanto contro il prete che contro il rettore del convento. »

E dicono che i conventi sono stati soppressi. Burloni!

***

El rey non *neto* si è messo in viaggio per andare a combattere *el rey neto*.

Che bella pariglia fanno que' due arcadi borbonici!

Non potrebbero decidere la querela con un singolar certame?

Chiunque dei due restasse fuori di combattimento sarebbe sempre tanto di guadagnato.

E gli Spagnuoli avrebbero così l'occasione di fare un'altra rivoluzione per scegliersi un altro re.

***

D'altra parte questo avvicinarsi ai Pirenei di Don Alonzo, non mi sembra troppo rassicurante.

Può darsi che vada a combattere il cugino rivale; ma potrebbe anche darsi che cercasse la strada di Francia, per andare a riprend re il corso scolastico interrotto.

In ogni modo è cosa abbastanza strana che, tre o quattro giorni dopo essere entrato nella sua buona città di Madrid, egli si rimetta di nuovo in viaggio.

Che S. M. sia un Bonghi spagnuolo?

In tal caso si guardi dall'entrare in certe Università.

***

Ancora Don Alonzo

Il *Nord*, organo moscovita, assicura che tanto la Russia, quanto l'Austria, non riconosceranno il nuovo re che allorquando sarà stato *seriamente* provato ch'egli è accettato dalla nazione

Seriamente? Ma ciò non si può fare. La Russia e l'Austria mettono quindi al loro riconoscimento una condizione impossibile.

Per ora, dunque, Don Alonzo può contentarsi della benedizione del Papa, che glielʼha inviata senz'obbligo di serietà.

***

Il telegrafo annunzia oggi, 19, che il giorno 15 è arrivata alla Spezia la corazzata *Principe Amedeo*.

Si vede che siamo nell'*Anno santo*.

Il telegramma è giunto dalla Spezia a Roma a piedi, come i pellegrini.

GIUBILEO

LE CERIMONIE.

È difficile dire quali saranno le cerimonie che accompagneranno l'anno santo del 1875. Pio IX, usando del privilegio della sua infallibilità, e considerando sè e la Chiesa in condizioni speciali, ha fatto fino a ora le cose un po' a modo suo.

Ma esiste una prammatica, compilata con correzioni ed aggiunte di tutti i papi che hanno avuto che fare col Giubileo.

La bolla che annunzia ai cattolici questo solenne avvenimento avrebbe dovuto, secondo le regole, essere letta il giorno dell'Ascensione dell'anno 1874 sotto il portico di San Pietro, fra il suono delle trombe, da un prelato abbreviatore della curia.

Pubblicata la bolla, se ne affiggono quattro copie alle porte delle quattro basiliche, e questo vuol dire, secondo la curia, che sono convocati i cattolici dai quattro punti cardinali.

La quarta domenica dell'Avvento la bolla avrebbe dovuto essere nuovamente pubblicata sulla porta del Quirinale da due auditori di Rota, uno de' quali la legge in italiano, l'altro in latino. Questa parte del programma si è trascurata.....; le sentinelle del Quirinale hanno la consegna di non lasciar fermare nessuno sulla porta, neppure gli auditori di Rota.

Del resto, molte volte si è praticato diversamente, e solamente Gregorio XIII stabilì definitivamente questo costume. In una vecchia cronaca trovo che Alessandro VI fece leggere la bolla del Giubileo da due suoi camerieri « ed alla presenza del governatore di Roma, e d'altri presidenti della Camera, che in abito e a cavallo v' assisterono. » Non so perchè, ma mi viene in mente l'onorevole Biancheri in abito e a cavallo, assistere alla funzione.

Il Pontefice spedisce quindi le lettere che sospendono tutte le indulgenze. Sisto IV, per obbligare i fedeli a venire a Roma, dichiarò per il primo questa sospensione nella bolla *Quemadmodum* ecc. Gli osti romani de' suoi tempi gli avrebbero dovuto innalzare una statua.

Alessandro VI ordinò che l'anno santo incominciasse con la formalità dell'apertura delle *porte sante* delle quattro basiliche. Fu il primo anche a ordinare che tutte le campane di Roma suonassero per tre giorni consecutivi avanti il giorno solenne.

Saremo eternamente riconoscenti a Pio IX di averci risparmiato questo rumoroso segno di festa.

La cerimonia fu da Alessandro VI fissata alla vigilia di Natale: egli stesso aprì la porta murata di San Pietro, e delegò a San Paolo l'arcivescovo di Ragusi, suo prelato domestico; a San Giovanni il cardinal Giorgio Costa; a Santa Maria Maggiore Giambattista Orsini, arciprete di quella basilica.

I papi successori hanno sempre impiegato a quest'ufficio tre cardinali; il decano del sacro collegio per San Paolo, due altri per le altre due. Questi tre cardinali ricevevano ne' tempi andati il loro mandato a piedi della Regia, e partivano seguiti da numerosa e ricca cavalcata.

La funzione dell'apertura delle porte sante, iniziata con i vespri solenni ed una processione di tutto il clero, è una cerimonia piena di etichette, e una faccenda grossa.

Il papa va vestito dei suoi paramenti alla Sistina preceduto da sette votanti di segnatura che reggono i candelieri intorno alla croce papale portata da un suddiacono apostolico.

Nella cappella si distribuiscono i ceri a tutti quelli che prendono parte alla cerimonia. Il papa intuona il *Veni Creator*, e terminata la prima strofa, monta in sedia gestatoria, benedicendo con la destra e tenendo il cero con la sinistra. Gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede ed i due principi assistenti al soglio portano il baldacchino fino all'ultimo scalino della scala regia; non un passo più in là; i votanti di segnatura dalla scala all'atrio di San Pietro. Precedono il papa i generali degli ordini mendicanti, gli avvocati concistoriali, i cappellani, camerieri, chierici di camera, gli auditori di Rota, ecc. Segue il turiferario, la croce e i sette candelieri suddetti, i vescovi, gli arcivescovi, i cardinali, e finalmente i signori di Roma (un autore li chiama il *baronaggio romano*) i conservatori di Roma, i ministri esteri. Il papa scende dalla sedia gestatoria sotto l'atrio di S. Pietro, si avvicina alla porta santa e, preso dalle mani del penitenziere il martello dorato, batte tre volte dicendo: *Aperite mihi portas justitiæ*, ed il coro risponde: *Ingressus in eas confitebor Domino*. Il dialogo continua qualche momento, dopo di che la porta cade, i muratori la portan via, i penitenzieri lavano gli stipiti con l'acqua santa, e la famosa cappella pontificia canta il salmo *Jubilate*

Intanto si sentono gli spari delle artiglierie, le trombe e i tamburi battono, le campane suonano ed il Santo Padre canta i vespri solenni.

La maggior parte di questi riti fu, come ho detto, istituita da Alessandro VI ed inventata per lui da Giovanni Burcardo, suo maestro di cerimonie, poi riordinati ed accresciuti da Biagio da Cesena, cerimoniere di palazzo sotto Clemente VII. Nella pompa dell'apparato ci si ritrova tutta la messa..... in iscena spagnuola di Don Rodrigo Borijo.

Ma ahimè! che i tempi sono cambiati. Le artiglierie di Castello sparano *solamente* per lo Statuto e per il 14 marzo; Pio IX non vuole uscire dal Vaticano, e ci sarebbe il caso che i principi assistenti al soglio non potessero assistere alla cerimonia, essendo assistiti al consiglio di leva!

La cerimonia della chiusura si faceva presso a poco con lo stesso cerimoniale. Il papa, dopo avere adorato le reliquie che sono in San Pietro, usciva sotto l'atrio dove era preparato il necessario a murare. Detto un *Oremus* e benedetto il materiale da muro, prendeva una mestoletta di calce con alcune medaglie d'oro e d'argento, la versava al posto e vi collocava sopra la prima pietra, dicendo il versetto: « *Collocamus lapidem istam primarium,* » ecc. Quindi si prostrava, adorava... e l'*Anno santo* era terminato.

I muratori finivano il resto.

Roma è un gran fare e disfare di muri.

CRONACA POLITICA

Interno. — Nelle sfere iperboliche della politica trascendentale corre sempre un soffio di crisi. Però non è soffio naturale, non è uno zeffiro, ma l'aria agitata col mezzo d'un ventaglio. Ciò non toglie per altro che la sinistra non se ne senta refrigerata, e tanto meglio per lei.

Oggi, come del resto ne' giorni passati, il suo *dada* è l'arrivo del generale Garibaldi, che, secondo taluni, è un terribile grattacapo, una minaccia o anche alla bella prima un disastro pel governo. Sarà, ma io sto col *Pasquino*. Il buon Teja nell'ultimo numero ci presenta, disegnati in ischiena, i tre grandi personaggi di Roma, quando il terzo sarà venuto. Sono a braccetto, e vanno via discorrendo amichevolmente, come dei vecchi amici.

Ho piacere che li abbia messi di schiena perchè, non vedendone le facce altrimenti che in iscorcio, acquistano al giudizio degli occhi una spiccatissima fisonomia di principii.

Lasciate là: a lungo andare, que' tre principii là si metteranno d'accordo, perchè altrimenti in luogo di principi, non sarebbero che assurdi, e grazie a Dio, la differenza del vestito non può andare a tali conseguenze.

** *Alla Camera.* — Il numero c'era o non c'era, ma questo non importa: si discusse, quindi il numero ci dovea essere, e io ne accetto l'ipotesi.

Aperse il fuoco l'onorevole Friscia, a proposito d'una rissa di Sciacca. Buona! La seduta è cominciata coi risi, come il pranzo. Buon appetito!

Ma è forse un pranzo da collegio o da convento che c'è di mezzo anche la solita lettura e i soliti libri? L'onorevole Manfrin ha voluto sapere dove siano andate le biblioteche delle Corporazioni religiose; ha deplorato certi smarrimenti e certe sottrazioni, forse perchè non trovava il libro adattato per la lettura del giorno. Gli risposero in due: l'onorevole Vigliani e l'onorevole Bonghi, e gli diedero una folla di spiegazioni ch'io trovai più che bastanti, ma ch'egli, l'onorevole Manfrin, non accetta e si riserva per una formale interpellanza.

Faccia il suo comodo.

Per ora la Camera trovò più comodo rimettersi alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, che si protrasse per tutto il resto della seduta.

** *Fra le quinte.* — Approvata l'elezione del collegio di Comiso, la Giunta per la verifica dei poteri deliberò di proporre una inchiesta parlamentare sulla elezione del collegio di Trani Corato. C'è un posto vacante al limbo, dopo la risurrezione dell'onorevole Brescia-Morra, e l'onorevole Carcani andrà per ora ad occuparlo.

La Giunta sullodata cade pure d'accordo nel proporre che l'elezione del collegio d'Iseo, in persona dell'onorevole Zanardelli, sia convalidata.

Io, ben inteso, non ci trovo che ridire; anzi per l'onorevole Zanardelli ho delle speciali simpatie, e lo credo sinistro soltanto perchè, a mio vedere, egli dev'essere mancino, ciò che non toglie di fare colla mano sinistra le cose sue altrettanto bene che gli altri colla destra.

Ma la contestazione ch'egli ha subita ha pure il suo grande significato. Volle contendere il posto, a Brescia, all'onorevole Selvadego, e poco è mancato che non perdesse anche il suo.

Un'occhiata negli uffici: il 4°, il 6°, l'8° ed il 9° impresero e terminarono la discussione sullo schema di legge della milizia territoriale e comunale.

In massima, tranne poche e lievi emende, che si potranno tôrre di mezzo facilmente, le idee ricottiane sono accettate. E questo è il *porro unum* della situazione

Gli uffici 3° e 6° si occuparono delle convenzioni ferroviarie. Si nota il predominio dei vecchi umori, talchè l'onorevole Gabelli può consolarsi dell'abbandono de' suoi elettori di Pordenone, dicendo con Orazio: *Non omnis moriar*: infatti egli appartiene sempre alla Camera, moltiplicato per quanti sono i membri de' due uffici sullodati. Si nota per altro che la consolidazione, durante l'interregno parlamentare, ha fatto un grande lavoro. Ancora un colpo, e l'onorevole Spaventa è a cavallo.

** *Elezioni politiche.* — Il « mi rallegro » al bis-onorevole De Sanctis. Ieri l'altro il collegio di Lacedonia l'ha eletto con trecentottantasei voti.

Il collegio di San Severo gliene aveva dati assai meno. È dunque fra i due collegi una gara per contrastarselo e portarselo via, come all'asta pubblica.

Mi dicono per altro che l'egregio professore serberà fede a San Severo.

Lacedonia avrà un alto e nobile destino: quello di mandare alla Camera il futuro ministro degli esteri dell'opposizione. Me ne dispiace per l'onorevole Miceli. Mah! il

« Questa è dunque l'iniqua mercede »

è la canzone di tutti i tempi e di tutti i secoli, e bisogna pure che s'adatti a cantarla anche lei

---

Estero. — Non una parola sulla situazione del giorno a Versailles. Rimangono intatti e impregiudicati i pronostici dei giorni passati.

Sarà meglio far notare un incidente, che forse ha qualche senso: intendo parlare dell'elezione degli Alti Pirenei, che portò all'Assemblea il signor Cazeaux — un bonapartista.

C'è qualche relazione fra la vittoria del bonapartista Cazeaux e la nomina della Commissione d'inchiesta sulla elezione della Nièvre, che aveva portato all'Assemblea un altro bonapartista, il signor De Bourgoing? Vi sono dei giornali che ce la vogliono vedere a ogni costo: per essi il Cazeaux fa le vendette del Bourgoing, e tutti e due insieme dimostrano che la causa dei Napoleonidi in Francia è tutt'altro che perduta.

Illazioni fantastiche, se volete: ma dal punto che dei fatti semplicissimi dànno luogo a tali argomentazioni, io direi che ha ragione il signore di Mac-Mahon, mandando innanzi le cose del governo senza darsi la briga di approfittare dell'urna per mettere insieme l'embrione d'un partito settennalista. Non ne tirerò la conclusione, che un governo senza un partito alle spalle cammini assai meglio. Quanto a me, per altro, allorchè non ho nessuno dietro, mi sento più tranquillo per i miei calcagni, e se c'è un fosso davanti a me, sono sicuro di potermi fermare in tempo e non sentirmi rovesciar dentro da quelli che vengono dopo, i quali, non avendolo veduto, continuano a tirar di lungo.

** Come scotta l'ultimo volume della *Quarterly Review!* Scommetto che monsignor Nardi appena v'ebbe allungata sopra la mano, la ritirò credendo averla messa in isbaglio sulle fiamme del caminetto.

C'è dentro quel tale articolo del signor Gladstone, che ha avuto l'onore d'un preavviso telegrafico.

Sulla questione ecclesiastica sinora s'è detto assai; ma quest'ultima parola dell'insigne statista inglese dà la colmata al vaso, e dipinge il Vaticano sotto un colore che non è più nero, nè rosso, ma livido e color di sangue.

Quando al Vaticano, dice il Gladstone, si parla di *liberazione* della Santa Sede, si sottintende catastrofe d'ogni progresso moderno: quando vi si parla di *pace* d'Italia, si sottintende sovvertimento, reazione e inquisizione a tutto spiano.

Più d'una volta m'è passato per le capo che la cosa dovesse intendersi proprio così; ma non avrei mai osato asserirlo a voce alta.

L'ha fatto per me e per tutti il signor Gladstone, e sia. Ma e il rimedio? Conosciuta la vera indole del morbo che affligge la coscienza della civiltà, è naturale che si pensi al rimedio. Il signor Gladstone, che sa far con tanta sapienza le diagnosi, ce lo additi per carità e presto, ma se dovesse essere bismarckismo, francamente per conto nostro io direi di lasciar fare alle sole forze della natura. Siamo giovani, e la giovinezza è piena di risorse e di riparazioni. E poi giovinezza vuol dire avvenire: e fatto il confronto dell'età fra noi e il *gran* nimico, consoliamoci, l'avvenire è per noi, esclusivamente per noi.

** Si dice — modo di dire che talvolta significa: non se n'è mai fatta parola, ma si avrebbe caro che la si facesse — si dice, dunque, che fra le potenze, e in ispecial modo fra la Germania e l'Italia, siasi deciso di camminare co'piè di piombo verso la Spagna, in maniera che un riconoscimento non arrivi a Madrid che a posizione ben rassodata.

Noto che il *si dice* di cui sopra è de' giornali tedeschi.

Ma, e se nella nostra Camera qualche interpellante sorgesse, come avvenne ai tempi della dittatura Serrano, a sollecitare l'onorevole Visconti-Venosta e a cavargli quella dichiarazione, che, dovuta poi mantenere, ci fece fare, in buona compagnia dal resto, una figura, ma una figura.....? Guardare, per farsene un'idea, il naso di Bismarck dopo la così detta proclamazione di Don Alfonso.

Ma via, questa volta non dovrebbe essere il caso. Tanto più che nessuno ancora si muove, e che 'l giovane re, per accendere una candela a sant'Antonio ed un' altra al suo compagno, ci spende, se non erro, l'ultimo spicciolo della sua prudenza.

Del resto, lo vedremo all'esercito. Una vittoria sui carlisti potrebbe dargli causa vinta nel mondo diplomatico. [illegible] ancora forte e saldo che forse egli ha sacrificato sposando certe cause. Quando non avrà più bisogno di gareggiare per esse d'uno zelo, che forse non sente, allora sarà il tempo di parlare e d'intendersi.

FATE LA CARITÀ!

Son passato stamane per piazza San Claudio, e ho visto infilare, uno per volta, il portone di casa Marignoli: P. tar., Ton quata, Navon, F. [illegible]ari, Carnevali, Simonetti, Jacovacci, Padovani, Joris e qualche altro che mi dispiace di non ricordare. Una menata di bravi artisti, alla stess'ora, nello stesso luogo, perchè?

Ci dev'essere uno scopo, dissi a me stesso, e di lì a poco lo seppi senza sforzi, perchè la carità non ha misteri.

Quegli egregi lavorano — e s'intende che rappresentano il Circolo artistico internazionale — per una *Esposizione umoristica*, a beneficio delle *sale di allattamento per i bambini degli operai.*

×

Questa istituzione, posta sotto il protettorato di un Comitato di cui fanno parte la duchessa Sforza-Cesarini, la marchesa Antaldi, la signora Viscone, la signora Antona-Traversi e la signora Marignoli, non abbisogna di parole per essere raccomandata.

L'arte le dà la mano, e sabato 30, primo giorno del carnevale, correremo in folla a vedere l'Esposizione, che ripeterà, ne son certo, il successo di quella dell'anno passato.

Il locale, in cui sarà preparata, è il pianterreno del palazzo Marignoli a San Silvestro; ci si potrà andare dalle 8 alle 12 pomeridiane, pagando tre lire all'ingresso.

×

Sentita dalla bocca stessa degli artisti, che sono a capo dell'*Esposizione umoristica*, le parole con cui la raccomandano:

Gentile e filantropico pubblico,

Chi di voi non sentirà il commovente vagito di duecento bambini lattanti?!!!

Chi di voi, penetrato da questo grido innocente, non vorrà fargli eco, (ossia) non porterà con moto spontaneo la sua benefica mano al portamonete?!!!

Questa schiera, che forma parte dei rappresentanti le future speranze del nostro paese, memore del generoso nutrimento di cui foste ad essa prodighi l'anno scorso nelle sale dell'Associazione artistica [illegible], intona nuovamente a [illegible] aperta un coro mi[illegible] di grata memoria e di supplichevole dimanda, al quale non saprebbe resistere un redivivo Nerone.

Quelle stesse celebrità che nelle sale della suddetta Associazione l'anno scorso si mostrarono arche di scienza in quella [illegible] esposizione [illegible] da molti fu impropriamente chiamata umoristica, si ripromettono quest'anno di proseguire, a vantaggio del pubblico, per il bene dell'umanità e per il lustro del nostro paese, quel corso istruttorio-scientifico-analitico-pratico, a tutto profitto ed utile di [illegible] intelletto.

I sullodati illustri professori, trovandosi più che altri all'altezza dei tempi, riconoscendo come indubitato, incontrastabile indizio di sviluppo e di vero progresso dell'epoca sia l'*emancipazione della donna* e la *perequazione delle imposte*, di buon grado accettarono l'invito fatto loro dalle distinte signore patrone delle sale d'allattamento per i bambini degli operai, onde cooperare con esse a commuovere gli animi e le tasche del genere umano, ed acquistare così [illegible] vagiti di quella futura generazione.

Di che natura sarà il concorso di quelle note e filantropiche celebrità artistico letterate non si può per ora svelare. Ma si capisce che qualche cosa di grande dovrà farsi! Sotto gli auspici di questo connubio del *gentil* sesso coll'*Arte*, la scienza si deciderà probabilmente a dire la sua ultima parola e l'astronomia, la botanica, la storia, la chimica, ecc., ecc., avranno esaurito la serie dei loro eterni punti interrogativi.

Il grande problema è risolto.

Volete godere di tutti questi vantaggi?

Venite ed imparate!

E sopratutto PAGATE!

Dopo di che, se ve ne basta il coraggio, fate finta di non sentire!

NOTERELLE ROMANE

Ieri nelle *Nostre Informazioni* abbiamo fatto partire fino dal giorno avanti il signor Menotti Garibaldi alla volta di Caprera. In dieci giorni questo bravo signore è partito per lo meno due mila volte.

Posso assicurare che il figlio maggiore del generale non s'è mosso di qua che solo stamane. Egli è partito col treno *omnibus* delle 8 e 15 per Civitavecchia. Di là, oggi stesso, alle 2 pomeridiane, uno dei piroscafi della compagnia Rubattino, che ogni otto giorni muove per Portotorres, lo condurrà alla Maddalena.

Il signor Menotti arriverà domani all' isola abitata da suo padre. *Fanfulla* aveva precisato per primo la data del giorno della partenza, fissandola per il 20, come infatti è accaduto; ma egli, per un sentimento di delicata fratellanza verso i suoi confratelli, volle ieri agguagliare la propria alla situazione di tutti gli altri.

Glie ne tengano conto!

*

Ho assistito stamane ad una rappresentazione ad aria aperta sulla piazza Farnese e proprio di contro alla Legazione francese.

Il teatro porta l'iscrizione: PICCOLO MANEGGIO DI DE RETIS, gli spettatori erano degni degli attori e viceversa.

Sono forse cinquant'anni dacchè il buon popolo romano è stato privo di simile trattenimento, e vi so dire che l'ha seguito col massimo interesse.

Le risa grasse e spontanee, le esclamazioni vivaci, le apostrofi non meno briose si succedevano continuamente.

*

La scena, a quanto sembra, era su qualche piazza di Napoli; e la favola molto primitiva.

Pulcinella ha la disgrazia di attirarsi le simpatie della Morte, simpatie che terminano a legnate.

Il signor Trappolino, disturbato dal chiasso che fanno la Morte e Pulcinella, si abbaruffa con quest'ultimo, e [illegible] distribuitesi a vicenda, vengono in duello. Trappolino rimane morto.

Si accapiglia colla sbirraglia Pulcinella e rimane in carcere. Condannato alla fucilazione lo salva il mago Sabino, col quale altresì scambia una buona dose di scappellotti.

Termina lo spettacolo con balli e nozze di Pulcinella, come era conveniente.

*

Vedo il piattino, che è portato in giro, essere pieno di soldi, segno del cortese compiacimento degli spettatori, invocato sempre e non sempre raggiunto dagli attori.

Vi ho messo anche il mio, ricordandomi quante volte bruciai la scuola per seguire un casotto di burattini.

Chi non ha peccato, scagli la prima pietra!

*

Eh! ...

Dovevamo avere anche oggi una dimostrazione degli studenti e non c'è stata.

Ne sapevate nulla voi? E io nemmeno. Per toglervi da ogni apprensione, basterà dirvi che la dimostrazione di Roma voleva essere un' appendice de' famosi fischi di Torino, que' certi fischi, gonfiati e rigonfiati, e che a furia di chiacchiere, di articoli e di corrispondenze, sono diventati una vera questione.

Proprio, come se non se ne avesse d'avanzo di tante altre!

●

Poichè dicono che i giornali devon servire alla storia (povera disgraziata!) raccontiamo anche questa.

Alcuni studenti romani, a nome di tutta l'Università, spedirono un telegramma agli studenti di Torino, rallegrandosi per la... se *ef ulterta* che taluni di essi avevano tentato all'indirizzo dell'onorevole Bonghi.

In seguito di ciò, alcuni altri studenti (sempre dell'Università romana) presero l'iniziativa per una qualunque dimostrazione che valesse a sconfessare il telegramma del « mi rallegro. » Chiesero perciò al rettore una sala, proponendosi di convocare una radunanza di colleghi, e redigere una protesta. Il rettore concesse, e credo non poteva negare.

●

Convocata la riunione (sempre per la storia), si presentarono solo i cinque, che avevano chiesta la sala al rettore. Gli altri — tutti assenti — hanno inteso di avere un'opinione diversa dai promotori, aggiungendosi alla *greca* falange torinese; oppure si sono proposti [illegible]mente di non avere, nè *pro*, nè *contra* una opinione?

[illegible] il problema, come dicono Amleto e l'onorevole Cordova. [illegible] però che, fino dalle 10 di stamane, nei dintorni dell'Università, c'era un'aria [illegible] delle *precauzioni* (maestro Bohs), e a quest'ora le chiacchiere durano ancora. O se studiassero, senza darsi briga della calo[illegible] (con poco sale) torinese, non sarebbe una gran bella cosa?

Signor Tutti

IL DIZIONARIO DELL'ESATTORE

C'è qualcuno che possa dire di non aver a fare coll'esattore? Se c'è non lo dica, perchè correrebbe pericolo d'avervi a fare domani.

Per quest'aspetto, il *Dizionario dell'Esattore*, compilato dal cavaliere L. Breganze, un uomo tuffato nella materia, io lo dico un libro universale, ed un'opera *umanitaria!* Perchè colla scorta e il lume delle leggi, dei regolamenti, delle decisioni e massime del Consiglio di Stato e dei tribunali, conduce esattori ed *esatti*, l'impiegato di finanza, l'avvocato, il ragioniere, il contribuente, pel labirinto della riscossione — e del pagamento — delle imposte dirette.

Con poco più di un paio di lire, e con una velocità che supera quella delle *Romane*, sapete il fatto vostro, i doveri, i diritti, ciò che vi si deve, ciò che dovete.

È questione di gusti; ma io preferisco questo *Dizionario dell'esattore* ad un *primo saggio di poesia*, ad una *commedia* fatta proibire dalla censura, od ai discorsi dell' onorevole... mio amico non politico.

Appena esiterei tra il *Dizionario* e l'*Almanacco di Fanfulla*; ma finirei col comperare l'uno e l'altro.

Rivolgersi pel *Dizionario dell'Esattore* all'amministrazione del *Fanfulla* e ai principali librai. — Basterà mandare lire 2 50 in vaglia postale per riceverlo franco.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7, 4ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *L'egoista per progetto*, in 3 atti di C. Goldoni. — Indi farsa: *Il permaloso.*

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Indi passo comico danzante.

Capranica. — Ore 8. — *Kean*, in 5 atti di Dumas (padre).

Argentina. — Ore 8. — *La gran dama e il giovane avvocato.* — Indi: *Le finte commissioni delle donne*, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La stella di Posilipo*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio dell'attore Enrico Cestaro. — *Il cuor di un marinaio.* — Ballo: *Monsieur Gongolè, maestro di ballo.*

Valletto. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, discutendosi il bilancio di prima previsione del ministero di grazia e giustizia, ha pronunziato un lungo discorso l'onorevole Pierantoni.

Poscia fu annunziata un'interpellanza degli onorevoli Miceli, Cairoli e Amadei sugli arresti di villa Ruffi.

In seguito a dimanda del ministro dell'interno, l'interpellanza sarà svolta sabato.

La maggioranza dei deputati dell'opposizione ha deciso di svolgere la interpellanza sugli arresti di villa Ruffi prima della venuta del generale in Roma. Però esiste una divergenza intorno alla proposta fatta da alcuni deputati della sinistra che vorrebbero includere l'affare della villa Ruffi nell'interpellanza sulle pressioni governative durante le elezioni generali.

La Giunta per le elezioni nella sua tornata di questa mattina ha proseguito l'esame delle elezioni contestate, e si è occupata di quelle dei collegi di Macomer (provincia di Cagliari) e di Serra di Falco (provincia di Caltanissetta). Sulla prima ha riferito l'onorevole Massari, e l'onorevole Barazzuoli ha propugnato la validità; sulla seconda ha riferito l'onorevole Marazio: l'onorevole La Porta ha impugnato la validità, e l'avv. Sibona l'ha difesa. La Giunta ha deliberato che entrambe quelle elezioni abbiano ad essere convalidate.

Alle 12 e mezzo la Giunta ha sospeso l'adunanza, e l'ha ripigliata dopo le 2 pom., cominciando a trattare l'elezione di Termini-Imerese, sulla quale [illegible] l'onorevole Morini.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 19. — Il 15 [illegible] giugno a Spezia la corazzata *Principe Amedeo.*

MADRID, 18. — Confermasi che il signor Benavides fu nominato rappresentante di Spagna presso la Santa Sede.

Il re partirà martedì mattina per Saragozza, e passerà in rivista l'[illegible] di Tafalla e di Peralta.

Il governo ordinò che la città di Zarauz sia punita.

RIO JANEIRO, 18. — Sono scoppiati a Montevideo alcuni disordini per causa politica.

Gli affari [illegible].

PADERBON, 19. — Il vescovo Martin, accompagnato da un impiegato di polizia, fu condotto stamane nella fortezza di Wesel, ove sarà provvisoriamente [illegible].

Il Capitolo [illegible] dal presidente superiore della provincia di Vestfalia a procedere all'elezione di un amministratore del vescovado. Intanto un commissario del governo fu incaricato di amministrare i fondi ecclesiastici. Il vicario generale, tutti i suoi assessori e gl'impiegati ecclesiastici del vescovo si dimisero dalle loro funzioni. Gli impiegati non ecclesiastici dichiararono che continueranno a disimpegnare le loro funzioni.

FULDA, 19. — Il Seminario cattolico fu chiuso dalle autorità. Tutti i beni del vescovado furono sequestrati. Il curato Helfrich fu esiliato dal territorio dell'impero tedesco.

SAN REMO, 19. — Oggi è partito per Parigi il granduca Sergio. Alla stazione eravi il duca d'Aosta col suo seguito.

Continua il miglioramento della salute dell'imperatrice di Russia e della duchessa d'Aosta.

BERLINO, 19. — *Camera dei deputati.* — Il ministro delle finanze presenta il bilancio per il 1875. Le entrate dell'anno corrente, in paragone di quelle del 1874, sono ridotte di 3 milioni di marchi e 8/10. Le spese ordinarie sono aumentate di 17 milioni e mezzo, e le straordinarie di 2 milioni e mezzo. La situazione del debito dello Stato è assai soddisfacente. Esso ammontava alla fine del 1874 a 929,287,108 marchi, i cui interessi sono coperti dall'eccedente risultante dall'esercizio delle strade ferrate dello Stato, le quali basteranno ad ammortizzare il debito dello Stato. Le maggiori spese si riferiscono per la maggior parte al ministero dei culti, il quale domanda per l'università una somma maggiore di 500,000 marchi; per migliorare gli stipendi del clero 2 milioni, e per gli istitutori primari 3 milioni. Nel bilancio straordinario sono preventivati 26 milioni per la costruzione delle ferrovie, e 25 milioni per la costruzione di strade terrestri e idrotecniche.

La Camera accolse il bilancio con molto favore.

Il capitano Werner fu nominato dall'imperatore contr'ammiraglio.

VERSAILLES, 19. — L'Assemblea nazionale respinse con una maggioranza di 333 voti l'emendamento Langlois che domandava di dare facoltà al ministro della guerra di mettere in ritiro gli ufficiali generali che hanno compiuti i 65 anni, come gli altri ufficiali.

Vennero approvati gli articoli dall'8 al 27, meno l'articolo 12 che fu rinviato alla Commissione e l'articolo 14 che fu riservato.

MADRID, 19. — Il re è partito per Saragozza. S. M. resterà nelle provincie del Nord durante le operazioni militari che saranno tosto incominciate.

Le dimissioni dei diplomatici furono tutte accettate.

Merry fu nominato ministro a Berlino.

Il governo, vedendo i delitti che si commettono contro gli impiegati delle ferrovie, ha deciso di fucilare tutti i carlisti armati che saranno sorpresi nelle vicinanze delle ferrovie.

Assicurasi che il re darà un'amnistia completa e farà reintegrare [illegible] gli ufficiali carlisti che rientreranno nell'esercito costituzionale prima che le ostilità siano riprese.

BUKAREST, 19. — In seguito alla lettera di Hertz, pubblicata nel processo di Ofenheim a Vienna, il ministro Mavrogeni domandò la sua dimissione per essere più libero di dire la verità sul contenuto di questa lettera del 1868.

Il principe accettò la dimissione.

Cantacuzeno fu nominato ministro delle finanze e Teodoro Rosetti ministro dei lavori pubblici.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 43,1[illegible]
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,7[illegible]
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,075,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni	» 2 47	
A 35 anni	» 2 82	
A 40 anni	» 3 29	
A 45 anni	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	» 3 42	
Dai 35 ai 65 anni	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA**, **all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdite veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che [illegible] ed in breve desiderano guadagnare una sostanza.

Le parti e [illegible] recente questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a quest'ultimo Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia domanda [illegible] con preciso indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne sperimentato già in Austria con enorme successo, ove fece [illegible] ed ove migliaia di persone trovano [illegible] un reale [illegible].

[illegible] — *Professore I. 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale* 8821

CONFETTI MEYNET
d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e gli elementi dell'Olio di Fegato di Merluzzo [illegible] ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione [illegible] e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere a [illegible] dalle persone più tenere età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volentieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La Gazette Médicale officielle di Saint-Pétersbourg aggiunge: « Da denunciarsi che l'uso dei Confetti MEYNET [illegible] ed estesi [illegible] nell'Impero Russo. »

CONFETTI: d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . L. 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . » 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro . . . » 3

GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani 28; a Roma L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

IN OCCASIONE

DELLE PROSSIME FESTE

BELLISSIMI

REGALI PER SIGNORE
La Regina delle Macchine da Cucire

elegantissima e di perfetta costruzione e a *prezzi i più moderati.*

Firenze presso **C. Hoenig**, via dei Panzani n. 4, e via dei Banchi, n. 2. 10829

AVVISO D'OCCASIONE FAVOREVOLE
MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE

Wheeler e Wilson a prezzi fin ora non mai praticati: N. 1, L. 1[illegible]; N. 2, L. 1[illegible]; N. 3, L. 1[illegible], imballaggio originale, *franco alla stazione di Reggio* nell'Emilia, garantite [illegible] — [illegible] per l'[illegible] si [illegible] parrucchieri. [illegible]

NB Si vendono Macchine usate che non tutti sanno distinguere dalle nuove.

D.r G. MANCELLI, *prof. di fisica e macchine in Reggio nell'Emilia.*

LA FELICITÀ DEI BIMBI
E LA
tranquillità dei parenti

IL PIÙ BEL REGALO DA FARSI ALLE MADRI

IL MOBILE IL PIÙ UTILE

DA OGNI FAMIGLIA

Nuovo modello di poltroncina, elegantemente costruita ed imbottita, ad uso dei bambini di tenera età, non ancora in grado di camminare. È disposta sopra un piano, in modo da permettere di lasciare i bimbi soli senza tema che si facciano male. Una tavoletta con varii giocattoli ritenuti da fili in caoutchouc serve loro di trastullo. Il piano su cui riposa la poltroncina essendo munito di ruote la fa servire in pari tempo di carrozzino per far passeggiare i bimbi in istrada.

Un piede mobile e solido, permette di far arrivare la poltroncina all'altezza della tavola, allorquando si desidera la compagnia dei bimbi durante i pasti.

Prezzo L. 25, franco per ferrovia L. 28 compreso l'imballagio.

Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Firenze.

L'OPINIONE
NAZIONALE

GIORNALE

politico quotidiano indipendente

In conseguenza della sua straordinaria diffusione e popolarità, [illegible] la cerchia dei [illegible] collaboratori ed ha esteso un servizio scrupoloso [illegible] per le Corrispondenze [illegible] tutte le parti d'Italia e fuori.

Questo periodico oltre un buon numero di articoli, carteggi e [illegible] originali [illegible] quanto [illegible] più interessante possono contenere i giornali [illegible] del [illegible]. Nel corso dell'anno darà nella loro [illegible] romanzi fra cui i seguenti:

MARGHERITA

romanzo destinato a produrre grande curiosità;

PIA DE' TOLOMEI

racconto storico tratto da un valente pubblicista, e

LE MEMORIE
d'un Arcivescovo

narrato dall'abate O.

REGALI

Coloro che si abboneranno per 3 MESI all'*Opinione Nazionale* avranno in dono

FRA I CASTAGNI

DI ENRICO FRANCESCHI.

Coloro che si abboneranno per 6 mesi avranno in dono

ORE SOLITARIE

di Medoro Savini.

Coloro che si abboneranno per un anno, avranno in dono

I MIEI FIGLI

di Victor Hugo.

Prezzi d'Abbonamento:

Per un trimestre L. 6 50 — Per un semestre L. 12 — Per nove mesi L. 18 50 — Per un anno L. 22.

Per l'estero in proporzione, più le spese postali.

Per abbonarsi [illegible] all'Amministrazione del giornale l'*Opinione Nazionale*, Firenze, piazza Santa Croce, 23.

ASMA
OPPRESSIONI, CATARRI
Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI DI GICQUEL
Farmacista di 1° classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e C. via Sala, n° 10 e nelle Farmacie
Cassanti e Marignani in Roma 8571

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia.

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua com posizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottore *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete presenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure del iodio, quando se ne ha troppo preso.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottore **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, rue Richer, Paris. Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5; in Roma, nelle principali farmacie. 8726

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori (5074)

È pubblicata la 2ª Edizione

INCENDI ED ESPLOSIONI

Sostanze e cause che provocano lo sviluppo di questi fenomeni e precauzioni da usarsi per evitarli.

GUIDA TEORICO-PRATICA
DIVISA IN QUATTRO PARTI

COMPILATA DAL

PROF. POMPILIO AGNOLESI

Parte 1ª — Incendi per combustione spontanea ed esplosioni distribuiti a seconda degli agenti che ne determinano lo sviluppo.

Parte 2ª — Incendi ed esplosioni provati dal contatto di corpi incandescenti con sostanze combustibili.

Parte 3ª — Mezzi per estinguere gl'incendi e premunirsi contro gli attacchi e i danni del fuoco.

Parte 4ª — Responsabilità del conduttore in caso d'incendio considerato alla stregua del Codice civile italiano, del diritto Romano, del Codice Napoleonide e della Giurisprudenza.

Prezzo L. 5 franco per tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, n. 28. — A Roma presso L. Corti, 48, Crociferi, e F. Bianchelli, 37, vicolo del Pozzo.

Distruzione sicura degli INSETTI
Polvere insetticida Zacherl
(di Tiflis Asia)

ossia POLVERE PERSIANA. Sola premiata alle Esposizioni di Londra 1862, Parigi 1867 e Vienna 1873. Mezzo sicurissimo per distruggere gl'Insetti come *Cimici, Pulci, Mosche, Formiche, Vermi ed il Tarlo.*

Soffietto metallico con polvere insetticida L. 2 —

Scatola . . . . » 0 20

Si spedisce franco per ferrovia con centesimi 50 di aumento.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

IL MUNICIPIO DI BERGAMO

vuole esperire la vendita dello **Stabilimento Balneario** di sua ragione in TRESCORE, provincia di Bergamo, e riceverà le relative offerte non più tardi del giorno 15 febbraio 1875. 8986

· **Medaglia d'Onore.**

ASTHME — NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.	*Micranie, Crampi di stomaco* e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronnier** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 8882

ACQUA INGLESE
per tingere Capelli e Barba
del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo [illegible] uno [illegible] o uno [illegible] di denti ben pulito, si passi sui capelli, o barba e così qualche ora se ne vedra l'effetto. Per il colore castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripeterla l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

DE-BERNARDINI

Le famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc.

L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli anche incipienti ed inveterate, senza il ricorso e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 5 l'astuccio con stringa igienica (nuovo sistema) e L. 3 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri e presso le principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producono tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratori e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie:

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia nascosti, colla acidità, ventosità, nausea, cardialgia, spasmo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;
2. I catarri cronici degli organi respiratori ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;
3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dove devesi neutralizzare l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Pillole Emagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dott. Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei conventi femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.

Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

ABBUONAMENTO POSTALE

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	[illegible]	[illegible]
Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 21

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

NUMERO ARRETRATO [illegible]

ABBUONAMENTO POSTALE

In Roma cent. 5 — ROMA, Venerdì 22 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

QUALCHE COSA!

Si dice, e si vien ripetendo che parecchi, forse molti, deputati della sinistra siansi ormai persuasi che qualche cosa ci sia a fare per la pubblica sicurezza.

E questo è di già *qualche cosa*. Figuratevi con qual gusto ho udita tale notizia! un po' per la salute di quella poerina di pubblica sicurezza, cui si faceva il torto di crederla un'ammalata immaginaria, e un po' anche per me, che mi trovo per tal modo d'accordo coi nostri amici politici — direbbe il *Diritto* — della sinistra.

Se fossi deputato — per disgrazia del Parlamento — sarebbe questa la volta che mi vedreste dare il mio voto colla sinistra.

Ma anche senza il mio voto, e malgrado la palla nera dell'onorevole Lanza, che corre pericolo di restare il solo campione dei *mezzi ordinari*, e' pare che si riuscirà a fare *qualche cosa*... per quei poveri diavoli di galantuomini, i cui interessi, confessiamolo, furono fin qui un pochino trascurati. Per gli *altri*, cioè per i *disgraziati* che hanno la debolezza umana di assassinare e rubare, ci pensano già il ministro Vigliani e il Senato col nuovo Codice penale, che è all'ordine del giorno per la ventura quaresima, e sarà approvato a Pasqua di risurrezione — una delle feste mobili.

Non c'è a dubitare che i *disgraziati* non siano trattati con tutti i riguardi richiesti dall'*umanità*... quella che distribuisce le coltellate.

È però giusto che intanto i rappresentanti della nazione dei galantuomini — credo che la maggioranza sia ancora di questi — si occupino degli interessi dei loro rappresentati.

Per conto mio non chiedo gran cosa; nulla più che un po' di freno al *progresso* che ci danno i *mezzi ordinari*. Fermiamoci un tantino: anche il progresso quando è soverchio rompe il coperchio. E qui è proprio il caso di dire che fermandosi, si progredisce.

Io ho lungamente meditato sulla massima sturata dall'onorevole Lanza *inter pocula*, al banchetto di Torino, cioè che i *mezzi ordinari* sono *sufficienti*.

L'onorevole Lanza avrà avute le sue buone ragioni — dico sue, perchè non s'abbiano a confondere con quelle dell'opposizione che prima le aveva compagne, ma ora sembra le abbia smesse — avrà avuto le sue buone ragioni per trovare *sufficienti* i mezzi ordinari: ma non aveva le statistiche — le quali, quando non si smarriscono nei francobolli dello Stato, qualche cosa valgono.

Io le ho consultate le statistiche, e mi sono dovuto convincere che veramente i *mezzi ordinari* sono più che *sufficienti* non solamente per conservarci la sicurezza pubblica che abbiamo, ma per farla mirabilmente progredire.

Infatti, nella provincia di Roma — per non andar lontano — si ebbero nell'anno decorso un dodicimila reati *buoni*, cioè senza contare le contravvenzioni e le altre coserelle: fra quei dodicimila, quasi tremila hanno la qualità di quelle *disgrazie* ordinarie che si dicono omicidi, coltellate, ferimenti: se vi piacciono le *medie*, contate circa otto reati di sangue il giorno. È una bella media, e per quanto i mezzi siano ordinari, non è a dire che non siano *sufficienti*, per darci un prodotto straordinario.

Nè si restringe alla provincia romana; vi basti che anche la mite Toscana ha potuto dare al *progresso* il suo contingente di un buon migliaio di reati in più dell'anno precedente: prova sufficientissima che i *mezzi ordinari* sono veramente *sufficienti* per tutte le provincie.

Ora io dico: fermiamoci a questa prova; provveggasi perchè il progresso, se non lo si può far retrocedere, almeno s'arresti; è il *qualche cosa* che io domando, e che anche gli onorevoli della sinistra sembrano disposti a dare.

Non parliamo di mezzi straordinari, che è una frase, la quale, a quanto pare, violerebbe i principi costituzionali della libertà rettorica, ma si provvegga perchè il progresso straordinario, ottenuto coi mezzi ordinari, si fermi alla cifra ordinaria. Così avremo almeno una statistica certa, e in principio dell'anno ogni buon cittadino, sulla base delle medie, potrà fare il calcolo preventivo — bilancio di prima previsione — delle probabilità di toccare o sfuggire una coltellata, un'aggressione od un ricatto nei dodici mesi dell'anno giudiziario.

Non è molto, ma sarà qualche cosa. Speriamo che gli onorevoli nostri rappresentanti non ce lo vorranno negare.

Silvius

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

(Seduta del 20 gennaio).

Discussione generale del bilancio dell'onorevole guardasigilli.

Discorso in tre punti dell'onorevole Pierantoni. Accento meridionale della provincia; gesto abbondante, accompagnatore, arrotondante, direi quasi descrittivo.

Bell'oratore (*bello* nel senso italiano della parola).

Tuono tonante (senza lampi, come le burrasche lontane).

Polmoni di bronzo.

Quanto al fraseggiare, non c'è male.

Totale: è un oratore lungo e largo.

★

L'onorevole presidente annunzia che gli onorevoli Cairoli, Amadei e Miceli chiedono di interrogare i ministri della giustizia e dell'interno sugli arresti di villa Ruffi.

A quest'annunzio, l'onorevole Vigliani si scuote, e dice al suo collega dell'interno:

— Giustizia?... Ma che giustizia mi vanno giustiziando... che cos'è quest'affare di villa Ruffi?...

— Dicono che abbiamo fatto degli arresti illegali...

— Quando?...

— Il due d'agosto...

— Ma se io ero a Montecatini per il mio fegato.

— E io ero a Salso Maggiore per il monumento a Romagnosi. .

— Si sentirà il Minghetti...

★

Il ministro dell'interno dichiara che risponderà all'interpellanza sabato.

Gli onorevoli Cairoli, Amadei e Miceli ne sembrano contenti.

Siccome s'aspetta il babbo da Caprera, è meglio toglier prima di mezzo ogni preoccupazione, per poterlo ricevere degnamente, e senza altri pensieri.

★

E si ripiglia il bilancio di grazia e giustizia.

Discorso dell'onorevole Romano; discorso dell'onorevole Sella; discorso dell'onorevole Mancini.

★

Il ministro presidente del Consiglio fa una breve apparizione...

Il guardasigilli e il ministro dell'interno lo pigliano in mezzo, e gli domandano:

— *(A due)* Siamo interrogati sugli arresti del due d'agosto...

— Due d'agosto?

— Sì, a villa Ruffi...

— Aaah!... sì... mi pare di ricordarmi. Non so se me ne abbia parlato il commendatore Costa o il commendatore Gerra... o se l'ho letto in un giornale inglese...

— Sarà l'*Opinione*.

— Allora sentiremo l'onorevole Dina.

★

Seguita la discussione e il discorso dell'onorevole Mancini.

Seguita anche il colloquio fra i ministri, che mi faccio lecito d'interpretare da' gesti, come le scene mimiche.

(Cantelli e *Vigliani, a-due)*. Ma tu a Roma c'eri...

(Minghetti). Domanderemo a Messedaglia... In ogni modo mi pare d'esser partito due o tre giorni dopo per andare incontro ai Birmani..

(Cantelli). Sicuro, ci siamo visti a Firenze...

(Vigliani). Io ho lasciato apposta la cura del fegato...

(Cantelli). E a Firenze si parlò del telegramma al prefetto...

(Minghetti). Di Genova... sicuro... per il ricevimento dei Birmani.

. . . .

Dal che consegue che gli arrestati di villa Ruffi si sono arrestati da sè.

Sentiremo l'interpellanza.

★

Continua la discussione.

L'onorevole Vigliani fa quattro ciancie.

★

Un usciere reca una lettera all'onorevole Lazzaro...

---

20 [illegible]

FANFULLA
Storia del secolo XVI
di Napoleone Giotti

VIII.
Un passo addietro.

Non sarà forse male fare adesso un passo addietro, per mettere il lettore in chiaro di alcune cose necessarie a sapersi.

Giorgio Zaccagnini (1), per soprannome il *Citolo*, era perugino di nascita, d'oscura famiglia, e lanaiolo di professione.

Ma a quei tempi, a ognuno che si sentisse coraggio nelle vene, e sapesse maneggiare la picca e la spada, la fortuna apriva facilmente la via.

Lo Zaccagnini dunque un bel giorno lasciò l'antico mestiere, e si diede, giovanissimo ancora, a quello dell'armi, facendosi soldato di ventura.

Sotto l'insegne de' Baglioni e di Paolo Vitelli militò nella guerra di Pisa, e diè presto prova di grande ardimento e di molta astuzia nelle fazioni campali.

Condottiero di 200 fanti venne in soccorso di Gian Paolo Baglioni, quando questi, alla morte di papa Alessandro VI, corse a riprendersi la signoria di Perugia, che gli era stata tolta dalla cupa e tremenda ambizione de' Borgia.

Adesso ritroviamo il capitan Citolo al soldo de' Veneziani, che molto lo stimavano pel suo valore e per la sua disciplina militare.

Sui campi di battaglia avevano avuto modo di conoscersi a vicenda il Citolo e Fanfulla, ed avevano stretta amicizia fra loro.

Ed ora che Fanfulla, rimessosi da quel terribile fendente sulla testa che, come ben vi ricorderete, gli avea menato Ercole Cantelmo alla battaglia di Agnadello, tornava a correre sotto lo stendardo di San Marco, scrisse al Citolo, perchè lo prendesse come sua lancia spezzata.

Il Citolo gli mandò a dire che lo stava aspettando, e che gradiva assai d'averlo nella sua schiera

Quando dunque Fanfulla, giunto alla dimora del capitano, gli si fece annunziare, venne tosto introdotto alla sua presenza.

Il Citolo era uomo di alta statura, fortissimo nelle membra, bruno di carni, con due occhi neri, sfavillanti di ardore e di un aspetto fiero, quasi minaccevole.

Vestiva soldatescamente, quasi tutto in armatura di ferro: in quel momento si era tolto l'elmo, lasciando vedere una fronte nuda e spaziosa, e un capo di capelli corti, nerissimi e ricciuti.

Egli si trovava in una stanza terrena, piena di soldati, fra cui non mancavano nè Marcone il Còrso, nè Paolo de Calvi.

Armi d'ogni specie, elmi, corazze e altri arnesi militari erano appesi alle pareti di codesta stanza, rischiarata da due grandi lucerne di terra a quattro lumi, posate sopra di un'ampia tavola di quercia.

All'entrare di Fanfulla, fu il Citolo il primo a muovergli incontro, e parve rallegrarsi del suo arrivo. Onde presolo famigliarmente per la mano gli disse:

— Fanfulla, non dubitava che tu saresti arrivato in tempo.

— Capitano, dacchè m'accettaste sotto la vostra bandiera, nemmeno il demonio mi avrebbe potuto trattenere, e sarei passato attraverso alle fiamme per arrivare anche più presto fino a voi. Eccomi dunque agli ordini vostri. Ditemi, c'è speranza che s'abbia in breve a ritornare in ballo, e menar le mani?

— Fatti animo, Fanfulla, ch'io credo per certo che siamo alla vigilia di nuovi avvenimenti.

E qui il Citolo guardava in volto a Fanfulla con due occhi scintillanti, e Fanfulla gli ricambiò quello sguardo, quasichè nel lampeggiare degli occhi volessero ambedue esprimere a vicenda la contentezza che provavano, per dovere quanto prima rimettere in esercizio il braccio e la spada.

— Capitano, parlate proprio sul serio? Sarebbe dunque vero?..

— Tu sai che la Serenissima molte cose tiene occulte nel più profondo mistero; ma...

— Ma... ci è qualche cosa di buono!... V'ho capito, capitan Citolo; non voglio saper altro. Mi basta. Ditemi quando debbo tornare a mettermi sotto la vostra ordinanza. Eccomi qua pronto alla chiamata!...

— A dirti il vero, non saprei neppur io precisarti il giorno e l'ora, ma sarà il più presto che non credi. Anzi faresti bene a stare presso di me, chè da un momento all'altro...

Fanfulla, che in fin dei conti era uomo di carne come tutti gli altri suoi confratelli in Adamo, si ricordò che egli era aspettato dalla Violante.

Come soldato, non avrebbe Fanfulla tardato un minuto secondo a rispondere al Citolo:

— Capitano, eccomi dunque in anima e in corpo disposto agli ordini vostri.

Ma per sua sventura il diavolo gli aveva messo addosso quel certo prurito, e s'accorse che non poteva rinunziare al desiderio di rivedere la sua leggiadra tentatrice.

Ed ecco perchè il nostro eroe rimase un istante perplesso, senza saper dire nè di sì, nè di no; così per fare si grattò la punta del naso, s'arricciò i baffi, si aggiustò meglio la barbuta, poi si mise con la punta dello spadone a segnare dei ghirigori sul solaio della stanza.

Finalmente col suo solito fare risoluto si rivolse al Citolo:

— Capitano, ditemi se dobbiamo muoverci subito, se la cosa è urgente, nè permetta ritardo di sorta. In tal caso io non mi muovo di qua...

— Ho capito, tu vuoi andartene a cena per dar fondo almeno a quattro boccali di vino. In tal caso, ho presso di me di che confortarti discretamente lo stomaco, e posso risparmiarti la pena di trovare a quest'ora una osteria.

— Grazie, capitano: non lo dico per questo... ma, vedete... aveva promesso...

E il Citolo sorridendogli gli batteva con la mano famigliarmente sopra una spalla, soggiungendo:

— Fanfulla, quasi quasi ho capito: tu hai addosso qualche fregola d'amore.

— Io?

— Pensa che io il sappia: Fanfulla, non cercarmi scuse, nè voler nascondermi la cosa. Mentire è codardia per ogni uomo, peggio per un soldato!

— Voi dite il vero, capitan Citolo: ma dovreste dall'altro canto sapere che Fanfulla non ha mai mentito in tempo di sua vita. Per cui vi dirò apertamente che qualche cosa di vero c'è in quello che voi supponete.

— Ah c'è di mezzo dunque una donna!... Ma non sai che in certi momenti, per un uomo d'arme, il correre dietro ad una femminuccia è una viltà per non dir colpa?

(Continua)

(1) Altri lo dicono *De Gregorj*. Vedi FABRETTI, *Biografie dei capitani di ventura dell'Umbria*.

L'onorevole legge e si fa brutto (è un suo segreto).

Comunica la lettera agli amici: la notizia gira, mette le ali e viene alla tribuna.

La notizia è questa: « Ad Avellino hanno gridato *abbasso* all'onorevole Brescia-Morra; non s'è potuto scoprire il prefetto fra i dimostranti. »

★

Abbasso all'onorevole Brescia-Morra! altro che *abbasso Bonghi*. Chi l'avrebbe detto otto giorni fa!

In ogni modo, ecco le ciancie (parola di moda) che corrono su questo fatto.

L'onorevole Brescia Morra, se riusciva eletto, doveva opporsi a una certa nuova tassa municipale in Avellino.

Il municipio di Avellino, invece di mandare in vigore la tassa a capo d'anno, indugiò. Taluni supposero che volesse dar tempo all'onorevole Brescia-Morra di farsi eleggere, e per fare poi, coll'autorità di deputato, naufragare quell'imposta minacciata; ma fatta l'elezione... la tassa fu applicata!...

Allora il popolino, che non ammette mai di potersi ingannare, e crede sempre d'essere stato ingannato, se l'è presa coll'onorevole Brescia-Morra, il quale c'entra come me e voi e Pilato nel *Paternoster*.

All'udire la notizia sciagurata, l'onorevole Romano ha alzate le braccia, esclamando:

— Dal Campidoglio alla rupe di Curzio non c'è che un salto!

★

Abbasso!...

E se in questo tempo di abbassamento generale ci si mettesse tutti d'accordo a gridare:
— Viva la civiltà e l'educazione?...

Ma bisognerebbe che lo dicessimo tutti, di tutti i partiti, compreso quello della *Voce*. Anzi per dare al grido un sapore ortodosso, capace di farlo accettare anche da quei signori, io proporrei che si dicesse magari:

— Evviva monsignore!... (Della Casa).

★

E la discussione del bilancio della grazia e giustizia continua.

GIORNO PER GIORNO

Una lettera di Madrid, ricevuta stamane, mi porta un'infinità di ragguagli sull'attuale situazione spagnuola.

Adesso aspettano il ritorno alla capitale del maresciallo Serrano. Egli, che mandò a passeggiare la madre, proteggerà il figliolo.

Nei panni del figliolo, salito or ora sul trono di Carlo V, farei il possibile per liberarmi da quel protettore.

C'è già Martinez Campo, e poi Pavia, e poi anche la mamma — la quale ha già ottenuto che un ordine del ministro della guerra richiami in servizio tutti gli ufficiali messi a riposo dopo ch'essa passò i Pirenei!

Naturalmente, per far posto a loro, bisognerà mandar via gli altri...

> « E tutto si riduce, a parer mio,
> Come disse un poeta di Mugello:
> *Esci di là, che qui ci vo' star io!* »

⁂

Un saggio di credulità.

Vive a Madrid una sonnambula, che dà dei responsi politici, ed è frequentemente consultata.

A sentire gli Spagnuoli, essa precisò perfettamente la durata del regno di Amedeo.

Ora ha determinato anche quella di Don Alfonso.

Secondo la sonnambula, questo principe non passerà i due anni e i due giorni neppur lui! Gli darebbe il gambetto Don Carlos, che, a sua volta, dopo un numero d'anni, sarà trascinato per le vie di Madrid e...

Povero *rey neto*, non ho neanche il coraggio di continuare!

⁂

Con quei guai in casa loro, ciò che diverte è di sentire gli amici di Don Alfonso minacciare l'unità italiana e quella tedesca, e giurare di ristabilire il papato temporale.

Parola d'onore, non avrei mai creduto che il partito alfonsista, di così recente formazione, avesse tradizioni tanto antiche.

Il suo capo stipite bisogna cercarlo alto, ma alto assai. Illustre Don Chisciotte della Mancia, esci pure dalla tomba! Il tuo giorno è venuto!

Ma chi ridarà agli Spagnuoli Sancio Pancia?

⁂

Il Kedive ha deciso di creare un ministero di agricoltura e commercio, come l'abbiamo anche noi.

In tal caso, se sua altezza vuole proprio prendere per modello il nostro, non si dimentichi di far collocare sul balcone del nuovo palazzo ministeriale due *eucaliptus* in vasi.

Stupenda idea!

⁂

Chieggo un'aggiunta, o se volete meglio, una correzione al vocabolario italiano.

Alla parola *urgenza*, dopo la definizione e gli esempi classici, aggiungerei:

« Per le petizioni presentate alla Camera, *Vedi: Calende greche.*

Tutti i giorni si vota una dozzina di *urgenze*, a dir poco! E le petizioni restano sempre da riferirsi.

⁂

Col mezzo di una cartolina postale mi viene fatta la seguente questione:

— Se Garibaldi viene alla Camera, credi tu ch'egli giurerà?

— Perbacco! Non ne ho mai dubitato; come non ho mai dubitato ch'egli si manterrà fedele al suo giuramento. Garibaldi è soldato!

⁂

Sabato avremo dunque un'interpellanza, in forma, sugli arresti di villa Ruffi!

Finalmente!

N'era vivamente sentito il bisogno.

Sabato folla a Monte Citorio.

⁂

Chi non si mostrerà forse troppo soddisfatto di quell'interpellanza sarà il deputato del 1° collegio di Roma, il quale aveva annunziato di venire alla Camera precisamente per far lui da interpellante.

Diamine! Che sia questo un tiro fattogli dai suoi amici?

Sarebbe un tiro diabolico.

⁂

« Caro *principale*,

« Il *Monitore di Bologna* tira a volo su un *pettirosso* mio. Il reo son io; dunque, *mea culpa!* Però il *Monitore* si sarebbe dovuto ricordare che io era obbligato a sapere che Bologna erige il suo monumento a Galvani e non a Volta. Se non sbaglio, su questo monumento ha scritto qualche cosa sul *Monitore* uno che mi somiglia di molto.

« Forse è stata l'elettricità che mi ha fatto sbagliare, e mi ha fatto erigere il monumento a Volta.

« *A volta* si fanno le cantine, non i monumenti!

« Ugo. »

⁂

Sua maestà Guglielmo il Vittorioso ha annunziato nel suo discorso di apertura del Parlamento che lo stato delle finanze prussiane è eccellente, e che questa situazione è dovuta alla buona amministrazione.

— .....E ai cinque miliardi della Francia — soggiungo io.

Date a Don Marco Minghetti cinque miliardi, e io scommetto ch'egli è capace di raggiungere il pareggio. To'!

⁂

E il telegrafo che ci dà la notizia del discorso imperiale e reale, aggiunge che la Camera lo accolse con molto favore.

Quale ingenuità!

Doveva la Camera fischiare Guglielmo, perchè le ha annunziato che i quattrini abbondano?

PALCOSCENICO E PLATEA

« *L'egoista per progetto*, commedia in tre atti, di CARLO GOLDONI. »

Questo era l'avviso che si leggeva ieri l'altro su tutte le cantonate di Firenze.

Poi venivano i nomi dei personaggi della commedia: e nel mezzo una singolarissima

AVVERTENZA

che diceva così:

« Il signore, che in seguito ad un'eredità trovò il « prezioso manoscritto, l'inviò alla biblioteca Marciana « di Venezia, che ne *autenticò l'antichità* (!). Il dialogo, « l'intreccio e la festività del lavoro fanno credere al « sottoscritto, che l'acquistò in assoluta proprietà, che « non possa essere che dell'immortale autore. Dal colto « pubblico di Firenze, Roma e Torino, dove si darà « dalle mie tre compagnie, aspetto il verdetto definitivo. »

Queste poche parole portavano sotto la firma di Bellotti-Bon; ma giuro che non le ha scritte lui.

⁂

Conosco il mio amico Bellotti-Bon. Egli è abbastanza infarinato di grammatica e di belle lettere, per sapere che in un'*avvertenza*, appena di quattro righe, non è lecito parlare in due persone: in persona prima e in persona terza.

È grazia di Dio se la grammatica ci permette di parlare in una persona sola.

Ora accade che nell'*avvertenza*, riferita di sopra, c'è un *sottoscritto* (persona terza) che *acquistò* il prezioso manoscritto; e c'è un *io* (persona prima) che ha tre compagnie, e che aspetta il verdetto definitivo.

⁂

Inezie, bazzecole, cose da nulla, lo so: ma le noto unicamente per far sapere, anche a chi non mi conosce, che io soffro maledettamente di nervi, e che i nervi mi si palesano sempre con qualche stravaso di pedanteria.

Una cosa vorrei domandare: Perchè la biblioteca Marciana di Venezia *autenticò l'antichità?...*

O non avrebbe fatto meglio ad autenticare che il *prezioso* manoscritto, sia per la carta, sia per il carattere, sia per altri segni particolari, poteva benissimo risalire ai tempi goldoniani?

Fra i tempi goldoniani e la cosiddetta *antichità*, ci corre per lo meno di mezzo una diecina di secoli, e forse qualche cosa più...

⁂

Ma basta di queste sofisticherie; passo addirittura alla commedia.

— Come fu accolto l'*Egoista per progetto* dal pubblico fiorentino?...

Piuttosto male. Un altro direbbe malissimo; ma lo detesto i superlativi. E la colpa, mi spiccio a dirlo, non fu di certo degli attori: i quali recitarono questa commediola con un amore e con una bravura singolare: in specie, la Marchi, il Belli-Blanes e il Ceresa.

Ma di questo lavoro, supposto goldoniano, se n'era parlato troppo, chiacchierato troppo, strombazzato troppo: e, novantanove per cento, non poteva finir bene.

Oramai, per lunga e ripetuta esperienza, è stato dimostrato che quella esagerata *réclame* che giova alle commedie francesi, nuoce, per il solito, ai componimenti teatrali del nostro paese.

I Francesi si contentano spesso e volontieri di applaudire agli applausi degli altri: gl'Italiani, invece, sono fieri della loro indipendenza di giudizio: e piuttosto che passare da vittime, preferiscono di farla da giustizieri.

E Bellotti-Bon, quest'arguto diplomatico, che, a tempo avanzato, recita e fa la parte di direttore di tre compagnie drammatiche, non ha dato saggio nel caso presente della sua consueta abilità. Ringrazi Iddio che io non sono il principe di Bismarck e che lui non è il conte Arnim, se no, a quest'ora sarebbe dinanzi ai tribunali.

⁂

La lettera dell'amico Bellotti (onestissima nel fondo, non ne dubito punto, ma pochissimo accorta nella forma) fece nascere a Firenze mille sospetti. Gli uomini onesti e di buona fede la presero per Vangelo, ma i maligni lasciarono trapelare un risolino a fior di labbra: e masticarono fra i denti: « Ci siamo intesi: è una burletta! Di carnevale ogni scherzo vale!... »

E con quest'idea, inchiodata nel cervello, i Fiorentini andarono l'altra sera al teatro Niccolini.

⁂

Nel primo atto, la commedia procedeva facile, spigliata, allegra e *sapeva quasi di Goldoni*...

Nel secondo atto si raffreddò: nel terzo cadde, o ci corse poco.

Il pubblico, quand'ebbe fatto tanto da persuadersi che la commedia non era di Carlo Goldoni, fischiò alla bella libera, come avrebbe potuto fischiare una *commedia originale di penna italiana!*...

CRONACA POLITICA

Interno. — Come si chiamava quel dottore, che l'anno passato ci faceva vedere, a dieci soldi il biglietto, gli strumenti della tortura? Non me lo ricordo più; mi ricordo però una cosa, che la sua esposizione, trovata bellissima a Roma, altrove non piacque, e la sua vergine di ferro fu fischiata come... come... figuratevelo.

Sono inconvenienti che toccano alle esposizioni ambulanti. Ce n'è un'altra, che a Legnago è piaciuta assai: avrà la stessa sorte a Roma?

Ahimè! pur troppo c'è una grande analogia fra quella del dottore tedesco e quella a cui c'invita quest'oggi l'onorevole Minghetti. Me ne appello ai contribuenti.

Comunque, il *Paternostro*, prima di chiedere il *pane quotidiano*, dice al buon Dio: Sia fatta la tua volontà.

Io, per mio conto, prima di chiedere al ministro che ci liberi dal male, farei la stessa dichiarazione di sublime pazienza.

Il fatto è che si può gridare, bestemmiare, ma che bisogna ugualmente pagare. E dal punto che da questo non si scappa, non vi pare economia ben regolata il risparmiare, se non altro, il fiato e la bile?

★★ Occupiamoci dell'istruzione elementare; io e il ministro Bonghi non chiediamo di meglio; e il *Monitore di Bologna*, cui la cosa, come ci pare dal suo primo articolo di ieri, sta molto a cuore, può dormire tranquillo.

Per quanto mi può riguardare, anzi, eccomi a richiamare l'attenzione dell'onorevole Bonghi sul suo voto, facendolo anche mio, com'è di tutti.

Ma se il ministro mi rispondesse: Va bene; ma per occuparsi d'una cosa in forza del proverbio che suona: chi vuole, vada; chi non vuole, mandi, bisogna studiarla in persona sul vivo, e quindi prendere la ferrovia, e correre di scuola in iscuola, studiando, esaminando, confrontando. Ora, me lo dica lei, *Don Peppino*, che sugo c'è a darsi dei grattacapi di questo genere colla prospettiva di buscarsi...?

Se il ministro mi faceva questa domanda, gli taglierei sulle labbra l'ultima sua parola, ma francamente non saprei come rispondere.

È vero ch'egli è un omino capace di rispondersi da sè e dire: Affemia, una scrollatina di spalle e avanti sempre. L'idra, calpestata, fischiava e non avea che sette teste. Figurarsi quella ch'io ho preso a combattere che ne ha diciassette milioni!

Bravo, signor ministro, così va fatto.

★★ A proposito: avrei per lui una domanda: Che è questo affare della dimissione del professore Ascoli, che vorrebbe dire semplicemente *patatrac* dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano?

Un *assiduo* milanese ne dà la colpa a lei: a lei che, dopo aver promesso non so quale sussidio per allargare la sfera di quell'istituto, all'ora di mettere fuori gli spiccioli, cioè dopo che il professore s'era dato la briga di organizzare il nuovo insegnamento, colla scusa che il bilancio era a corto, gli ha cantato in faccia l'antifona dell'ufficio della canzonatura; quando non c'è non c'è, *quare conturbas me?*

Io credo fermamente che l'*assiduo* abbia questa volta sbagliato; ma il caso è che le dimissioni furono date, e l'Accademia di Milano è a mal passi.

Veda, eccellenza, di accomodarci alla meglio questa faccenda. Creda pure, posto che la questione sia *cum quibus*, l'Italia potrà lesinare il migliaio e anche il soldo su qualunque altro bilancio. Ma col suo? Via, soltanto il pensiero che altri possa crederlo è un'offesa. E questa, me lo perdoni sa, l'Italia, da lei, non se l'è ancora meritata.

★★ Sono cascato sulle dimissioni. Ora a lei, onorevole Spaventa; che significa quest'affare della dimissione dell'onorevole Cavalletto? Ho sott'occhi una lettera da Rovigo nella quale, glielo dico fuori dei denti, leggo il tramutamento ch'ella indice all'esimio ingegnere, togliendogli il Po — il re de' fiumi — per metterlo a far la sentinella ai rigagnoli del versante romagnolo e marchigiano. Cose da bimbi, signor ministro; fiumi che si saltano, quantunque fra essi ce ne sia uno che si vanta del pomposo nome di Rubicone. Mentre il Po... Oh il Po, eccellenza, ha una tradizione, ha una mitologia; è nel Po che andò a piombare Fetonte quando i cavalli del sole, toltagli la mano lo traballarono dall'altezza dei firmamenti, come il più gramo dei cocchieri da botte. E poi levi gli occhi al cielo: non lo vede? Anche nel cielo c'è il Po, l'Eridano, che avvolge nel suo corso non so quanti milioni di stelle, e ci brilla sul capo di notte che pare un fiume di brillanti.

Io più ci penso e più mi persuado che il buon Cavalletto non abbia poi tutti i torti. Ah, se io fossi nei panni dell'E. V...! Ma via, mi sarebbero troppo larghi, e farei la figura di Don Abbondio, quando s'incontrò in Renzo, dopo la peste, che magro e allampanato ci ballava dentro ne' suoi. Ma che non ci sia proprio il caso d'accomodarla, senza che io e lei ci mettiamo l'uno in maschera dell'altro?

Estero. — Mentre l'Assemblea francese discute pacatamente la nuova legge sui quadri, fuori dell'Assemblea continuano attivissime le negoziazioni fra i due centri.

Continuano le negoziazioni; ma la speranza che possano approdare a bene si va stremando, in guisa che oggi non ne rimane più che l'ombra.

A ogni modo, anche un'ombra è qualche cosa, perchè fa supporre un corpo che la proietti. Ma questo corpo qual'è, e qual'è il sole che gli batte contro spezzandosi co' suoi raggi? Io nol saprei davvero, e i giornali francesi non pare lo sappiano meglio di me.

È ormai evidente che l'Assemblea corre verso la sua dissoluzione. Eletta sotto la tortura della sconfitta e sotto l'ispirazione delle rappresaglie, è evidente ch'essa non può essere in caso di bastare al presente suo ufficio. Troppa memoria, e troppa passione: il suffragio dell'urna soltanto può trovarle un utile correttivo.

★★ I politici inglesi hanno in questi giorni la fregola del casuismo. Esempio questo brano dell'opuscolo del Newman, in risposta a Gladstone:

« Se io fossi o soldato, o marinaio al servizio di Sua Maestà, e fossi mandato a combattere una guerra che io non trovassi nella mia coscienza ingiusta, e se il Papa d'improvviso ordinasse a tutti i soldati e marinai cattolici di lasciare il servizio, io, prendendo consiglio da altri, come potessi meglio, non gli obbedirei. »

Il signor Newman è cattolico.

On n'est jamais trahi que par les siens.

★★ Lo si tenga dunque per detto; i Tedeschi non si sono mai sognati di sbarcare a Zarauz. Ma com'è che è venuta fuori questa panzana? Chi le ha dato l'aire? Chi poteva avere interesse a dargliela? Tutte domande che avrebbero bisogno d'una risposta: perchè finora ci troviamo nelle condizioni della Camera bavarese, quando, nel 1870, il ministro, per vincere le sue ripugnanze a prender parte alla guerra, uscì *ex abrupto* a dire: « Signori, in questo momento l'esercito francese ha passato il Reno: il sacro suolo della Germania è calpestato da piedi stranieri. »

Era una bubbola, ma fece il suo effetto, tanto è vero che i Bavaresi a quell'epoca diventarono proverbiali per ubiquità su tutti i campi di battaglia.

Ma torniamo all'affare di Zarauz.

Il *Post* nel giorno 18 ci faceva sapere che il

nuovo governo spagnuolo s'è affrettato a farsi innanzi alla Germania con tutte le possibili riparazioni, e fece proposte che soddisfano pienamente all'onore e all'interesse del paese.

Dunque mettiamola in tacere anche questa, e tutti buoni amici come prima.

★★ C'è nessuno che si senta in vena di farsi nominare granvisir?

Il posto è vacante: Aarif-pascià, poveretto, s'è rotto il collo scivolando, chi dice sul sangue di Podgoricza, chi dice sul terreno dei trattati commerciali della Romania.

A ogni modo è caduto, e la sua caduta non può non avere qualche influenza benefica sul corso degli avvenimenti. Anzi, nella stampa viennese vi ha già chi vede nella sua caduta il primo indizio d'un componimento nelle cose della Porta.

Francamente, ce n'era grande bisogno: il Montenegro fremeva, la Serbia, non potendo altro, avea mandato a rotoli un gabinetto; la Romania, lasciando a posto il gabinetto, cominciava a trovare che le potenze dell'Occidente, una volta le depositarie e le vindici del diritto nazionale, hanno, pel momento, ceduta questa loro bella parte a quelle altre del Nord, giusto quelle della Santa Alleanza.

Il mondo alla rovescia, nè più nè meno.

Osservo che fra queste potenze dell'Occidente c'è anche l'Italia.

Tre contro tre: è un'altalena benissimo equilibrata, sulla quale la Porta si va dondolando a meraviglia, e se la gode.

Francamente, io senza turbarle questo suo gioco, e quindi senza farla cadere in terra, facendole mancare da un punto all'altro l'equilibrio, le avrei detto: Bada, io mi trovo a disagio nel far in tal guisa il tuo comodo: scendi per poco, ond'io mi metta dall'altra parte; è il mio posto: quello del progresso, quello del diritto nazionale e degli stessi trattati. A far la parte che faccio, mi sembra d'essere uno di quei tre disgraziati cavalieri dell'Ariosto che, caduti per tradimento in potere di Pinabello, dovevano combattere e spogliare quanti passavano dal castello di questo per vendicare la sua druda, che Marfisa aveva pochi giorni prima spogliata.

Così io direi: ma dal punto che quand'anche lo dicessi, a nulla approderei, sarà meglio che io raccomandi all'onorevole Visconti-Venosta la lettura di quel canto dell'*Orlando furioso*, nel quale se ne parla.

Anche i poeti sono qualche volta buoni diplomatici.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ieri è arrivato a Roma uno squadrone del 12° cavalleria (Saluzzo). Non è mancato nè mancherà chi ha detto che questo arrivo di truppe abbia qualche cosa di relativo alle notizie che corrono. È bene rammentare che il ministro della guerra già da qualche mese aveva disposto che ai primi dell'anno il comando di quel reggimento con tre squadroni venisse a stabilirsi a Roma, dove mancava, non si sa perchè, fino dal 1871 un reggimento di cavalleria.

Gli altri due squadroni destinati alla stessa guarnigione, arriveranno fra pochi giorni. È ritornato fra noi anche il battaglione del 40° bersaglieri, che era distaccato a Tivoli. Quel distaccamento sarà dato da qui avanti dal reggimento che ha sede a Civitavecchia.

Questi sono gli unici movimenti di truppa, che decisi da un pezzo, avranno luogo in questi giorni, e nei quali, per quanto si possa dire, la politica non c'entra per nulla.

Gazzetta del carnevale.

Sabato, 23 gennaio 1875, grande apertura della Fiera industriale al Politeama Romano.

Chi non ricorda il successo che ebbe questa fiera l'anno passato?

A parte gl'inevitabili *marinai* e l'orchestra condotta un po' alla libera dal capo-musica, il quale doveva essere un brav'uomo e non voleva fare atto di despotismo verso i suoi subordinati, tutto il resto mi sta nella mente come un grato ricordo.

Quest'anno si parla nientemeno di cinquecento *fiamme* (anime del Purgatorio!) aggiunte alla già, come dice l'avviso, copiosa illuminazione. Basterà un semplice ingresso al Politeama per credersi persone illuminate!

Il biglietto è fissato, come l'altro anno, a una lira.

Alle 7 1/2 pomeridiane apertura del locale; chiusura a l'una pomeridiana.

Ci si troverà da mangiare, da bere, da ballare, e su nei palchi e nelle gallerie, quand'uno se ne senta voglia, anche da dormire.

Un amico mio, l'anno scorso, finì per prenderci moglie. Avanti, giovanotti, la vostra ora è suonata.

Un altro appello alla carità. I cronisti, specialmente di carnevale, dovrebbero essere compresi nella categoria dei mendicanti, e una volta o l'altra io mi aspetto di essere chiamato innanzi al pretore urbano per le opportune discolpe.

L'appello d'oggi riguarda li asili d'infanzia. Le signore, che li proteggono, non si fanno scrupolo di confessare che, malgrado le oblazioni private e il sussidio dell'amministrazione comunale, gli Asili hanno bisogno; perciò, raccolte in consiglio — un consiglio di Grazie presedute dalla Carità — decisero di dare martedì 26, alla sala Dante e in alcune sale contigue concesse gentilmente dal Circolo artistico tedesco, una festa da ballo.

Pubblico rispettabile, molta gente giova bisogna avere il cuore d'un uomo che ha seduto vent'anni sui banchi della Camera, votando sempre contro il ministero, per non mettere le mani in tasca e dare dieci lire alla signora Calabrini, alle duchesse di Fiano e di Rignano, e alla signora Virginia Serraggi, le quattro elemosiniere che ve le chiedono con tanta buona grazia.

Per fare le cose a modo (e veramente si poteva scegliere anche un altro locale... ma non ne discorriamo) le signore elemosiniere hanno messe insieme due commissioni; la prima, femminile, si compone delle signore Gerida, Kooker e Le Chait, della marchesa Lavaggi, della signora Emma Marignoli, di Donna Laura Minghetti, di lady Paget e della contessa Strogonoff.

Della Commissione maschia, più bella di quella generale del bilancio, fanno parte quattordici persone, presiedute dal duca di Marino. Il *Pompiere* ha promesso d'indossare per la sera del 26 la sua tenuta di gran gala. Figuratevi, ci nuota dentro come un pesce!

Ieri sera cominciò i suoi lavori il Consiglio provinciale, che udì un lungo discorso dell'onorevole prefetto sullo stato della provincia, e anche del comune di Roma. Egli espresse fiducia che un giorno o l'altro noi saremo grandi, savi, forti, ecc., e disse che Roma, anch'essa un giorno o l'altro, sarà ecc., ecc.

Il discorso fu applaudito, e l'onorevole sindaco Venturi ringraziò. Non s'incomodi, avvocato!

L'*Osservatore Romano*, di tratto in tratto, vuol fare lo spiritoso alle spalle della Giunta liquidatrice, ma non s'accorge, il poveretto, che invece di spirito gli sgorga bile dalla penna.

Ieri diceva che la *solita* Giunta ha spiegato un'*insolita* attività nelle sue liquidazioni per i prossimi giorni di carnevale, e che oltre l'asta del 30 gennaio, colla quale inaugura il suo carnevale, ne ha bandita un'altra per il *mercoledì grasso*.

Povero *Osservatore!* È proprio vero che è insolita l'attività della Giunta? Se non erro, questa tenne nello scorso anno cinquantasei aste, ed ha venduti per più di sedici milioni di beni, oltre quelli concessi in enfiteusi. Pare all'*Osservatore* che sia andata adagino? La solleciti pure, che noi avremo gusto di veder restituiti al più presto al pubblico commercio tanti beni colpiti da secoli dalla mano morta.

Del resto, se la Giunta ha pensato al carnevale, pare non si sia scordata della quaresima, perchè ho alla mano un avviso d'asta per il giorno 11 febbraio, da tenersi in Albano, per la vendita di beni di enti soggetti a conversione in quella diocesi suburbicaria.

E si fermerà qui?

Oggi, domani e dopo domani è aperto ai visitatori lo studio del povero Mariano Fortuny, a villa Riganti, fuori la porta del Popolo, dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

I biglietti d'ammissione sono distribuiti dalla segreteria del Circolo artistico internazionale.

Questa sera, al Valle, quarta recita dell'*Egoista per progetto*. Checchè si dica della commedia, Cesare Rossi e i suoi compagni si fanno sentire e applaudire. Per domani ricordo la beneficiata del direttore — è una di quelle a cui il pubblico romano non suole mancare.

Al Capranica, il cav. Ernesto chiamerà stasera gente col *Kean*, un dramma vecchio che camperà ancora dell'altro. Avverto quell'impresa che molte lettere e cartoline chiedono con insistenza ancora una replica del *Nerone*.

Potrò annunziare alle mie lettrici che la dimanda fu esaudita?

L'Argentina annunzia per sabato 23 una compagnia di negri del *Sudan*. Non c'è dubbio che reciteranno con gran *calore!*

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8 — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — Quarta replica: *L'egoista per progetto*, in 3 atti di C. Goldoni.

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Indi passo a due.

Capranica. — Ore 8. — *Kean*, in 5 atti di Dumas (padre).

Argentina. — Ore 8. — *Lo zio babbeo e il nipote astuto*, vaudeville con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La stella di Posilipo*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *La giovinezza di Rocambole.* — Indi un nuovo ballo.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Troppo felice.* — Indi pantomima.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi alla Camera l'onorevole Minghetti ha cominciato l'esposizione finanziaria alle 2 1/4. Ha accertato l'aumento degli introiti dello Stato, malgrado quaranta milioni di arretrati. Il disavanzo per il 1875 sarà di cinquantaquattro milioni, ma a patto che non si chieggano nuove spese, le quali dovrebbero essere coperte da nuovi gravami, eccettuate alcune spese non continuative, e ch' egli ha chiamato « per una sola volta », come quella di venti milioni che sarà destinata nel 1875 alle opere di sbarramento dei valichi alpini.

Il ministro proporrebbe il ritardo della ammortizzazione di due serie delle obbligazioni dei Tabacchi, rimandandola dagli anni 1875 e 1876 al 1882 e 1883, anno nel quale cesserà il monopolio della Regia. Perciò chiederebbe l'autorizzazione di sostituirle con altrettante obbligazioni ammortizzabili nel 1882 e 1883 per sopperire alle spese straordinarie o di una sola volta, che calcola in 31 milioni.

Venendo alle spese continuative ha detto occorrere 5 milioni per opere pubbliche (strade e porti), e 7 milioni per miglioramento della condizione degli impiegati.

A questi 12 milioni che sono fuori bilancio intenderebbe provvedere per 9 milioni con una sovratassa su alcune qualità di tabacchi, e per gli altri 3 milioni con economie da fare sopratutto nei bilanci dei ministeri di grazia e giustizia, interno e pubblica istruzione.

La seduta è sospesa alle 4 pomeridiane.

Il presidente del Consiglio ha annunziate oggi alcune nuove spese, ch'egli reputa indispensabili.

Due milioni per l'arginatura del Po, cinque per compiere il trasferimento della capitale, 300,000 lire per i lavori in corso alla Spezia, poi quelle per il porto di Napoli e per le opere idrauliche, la strada Nazionale da Genova a Pisa, ecc., ecc.

La Giunta per le elezioni, nella sua adunanza di questa mattina, ha deliberato doversi convalidare la elezione dell'onorevole Giuseppe Martinotti a deputato di Villadeati, e doversi procedere ad una inchiesta parlamentare sulla elezione del 3° collegio di Napoli.

L'onorevole Bortolucci ha poi riferito sulla elezione di Capriata d'Orba, che è stata convalidata.

L'onorevole Broglio ha riferito intorno ai risultamenti della inchiesta giudiziaria, decretata dalla Camera in dicembre scorso, sulla elezione del collegio di San Casciano (provincia di Firenze). L'avvocato Muratori ha sostenuto che, in seguito ai risultamenti della inchiesta, la elezione dovesse essere annullata. L'onorevole Barazzuoli ha propugnato il parere contrario. La Giunta ha rimandato la decisione a questa sera.

L'esposizione finanziaria, promessa per quest'oggi dall'onorevole Minghetti, ha richiamato in Roma parecchi dei rappresentanti del mondo finanziario italiano. Il treno di Firenze ha portato stamane, fra gli altri, il senatore Bombrini, l'onorevole Bastogi, il comm. Balduino, ecc., ecc.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 21. — Oggi comincerà all'Assemblea la discussione delle leggi costituzionali. Ieri la destra moderata decise di sostenere l'organizzazione personale dei poteri del maresciallo. L'estrema destra e l'estrema sinistra respingeranno probabilmente qualsiasi mutamento all'ordinamento attuale.

E smentita la notizia che a Chiselhurst sia stato conchiuso un prestito di settantacinque milioni.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 20. — Il Consiglio municipale di Marsiglia fu sciolto.

Assicurasi che la destra persiste nel domandare che sia aggiornata la discussione delle leggi costituzionali, finchè sia ricostituito il nuovo ministero.

VIENNA, 20. — Nel processo Ofenheim, dietro proposta del difensore, furono invitati a comparire come testimoni il ministro del commercio, l'ex presidente del Consiglio Potocki ed il governatore Pino.

Il difensore aveva pure domandato che fossero uditi altri testimoni, fra i quali l'ex-ministro Plener e il governatore Goluchowsky, ma questa domanda fu respinta.

ROMA, 21. — Stamane partiva da Napoli l'ariete *Affondatore*.

La corazzata *Principe Amedeo* è giunta a Napoli, e non a Spezia come fu detto ieri.

PARIGI, 20. — La sottoscrizione pubblica al nuovo prestito di Parigi sarà aperta il 5 e il 6 febbraio.

SAN SEBASTIANO, 19. — I vapori da guerra *Ferrolano, Consuelo e Guipuzcoano* incrociano nella baia di Zaraus, ed attendono il capitano del *Gustav* per regolare l'indennità.

Il *Nautilus* è ancora in questo porto. Ieri gli ufficiali tedeschi furono invitati a pranzo dal generale Loma; quindi assistettero alle manovre d'artiglieria.

L'*Albatros* non verrà qui, avendo la caldaia in cattivo stato.

COSTANTINOPOLI, 20. — Le potenze si sono intromesse per accomodare la vertenza col Montenegro.

VIENNA, 20. — *Camera dei deputati.* — Leggesi una lettera sottoscritta dalla maggior parte dei deputati czechi, i quali dichiarano di non poter prender parte ai lavori della Camera, basandosi sui diritti storici della Boemia.

Leggesi quindi un'altra lettera sottoscritta da tre deputati appartenenti al partito dei giovani czechi, i quali dichiarano di non poter prender parte ai lavori della Camera, se non nel caso che la maggioranza dei membri della Dieta li obbligasse.

La Camera dichiara che l'assenza dei deputati czechi non è giustificata.

Approvasi quindi la proposta combattuta dal ministro della giustizia, colla quale si domanda che sia abolita la legalizzazione notarile negli atti di sequestro. (?)

VERSAILLES, 20. — L'Assemblea terminò la discussione degli articoli della legge sui quadri dell'esercito e quindi l'approvò in seconda lettura.

Un membro della destra propose di fissare a venerdì la discussione delle leggi costituzionali, ma l'Assemblea decise di metterla all'ordine del giorno di domani.

BERLINO, 20. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che la notizia sparsa dai carlisti che l'equipaggio del *Nautilus* avesse occupato Zaraus, parve dapprincipio incredibile, ed ora si manifesta come una invenzione malevola. Dopo le trattative intavolate col governo reale di Spagna, il governo tedesco deve essere certo di ricevere una piena soddisfazione per l'atto violento commesso dai carlisti contro il *Gustav*.

SARAGOZZA, 20. — Il re è arrivato, e fu ricevuto con grandi dimostrazioni. Egli si recò a cavallo alla chiesa, e allorchè uscì fu vivamente acclamato dalla folla. S. M. prese stanza nel palazzo dell'arcivescovo.

BRUXELLES, 20. — La Camera dei rappresentanti approva la proposta di Thonissen relativa all'arbitraggio internazionale.

Berge interpella il ministro perchè il governo mantenga un rappresentante presso il Papa; domanda quali siano le relazioni del governo belga col governo del re Alfonso e perchè non siano ancora state riprese le relazioni col Messico.

Il ministro risponde alla prima domanda che, non essendo stata cambiata la situazione, il governo non modificò la sua attitudine.

Circa le relazioni col governo del re Alfonso, il ministro dice che il Belgio si trova in tale questione sullo stesso piede delle altre nazioni e che non sarà nè il primo, nè l'ultimo a riconoscerlo.

Circa alle relazioni col Messico, il ministro dice che saranno riprese appena che la situazione, la quale provocò la rottura, sarà cessata.

SANTANDER, 20. — La flottiglia spagnuola bombarderà probabilmente Zaraus domani. Il *Nautilus* sarà presente, ma non prenderà parte al bombardamento.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, piano primo. — Firenze, via SantaMaria Novella Vecchia, 10·

EAU LAFERRIÈRE

Segreto di Gioventù

PARIS, Rue Rossini, 3 — LONDRES, Regent street, 109

IL MUSEO MARITTIMO

COLLA

BALENA

è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane

Piazza del Popolo

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p. Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue de la Bourse, n. 7

MAD^me GIOVANNA GIANNOTTI-FICI

Fascettaia a Firenze, Lungarno Acciaioli, 12

Avverte la sua numerosa clientela di Roma che essa arriverà il 25 gennaio corrente a Roma con un assortimento scelto di Fascette dai suoi rinomati magazzini. Essa prenderà ogni commissione e ordinazione di Fascette dietro misura, che saranno eseguite al più presto. Ricorda la specialità e l'eccellenza della sua casa per reggicorpi e fascette per signore incinte e per correggere i difetti della vita.

La signora Giannotti-Fici resterà a Roma quindici giorni soltanto. Dimora in via Arcione, n. 114, secondo piano.

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

le più a buon mercato di tutto il mondo

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

NORMA — OTELLO

di **V. Bellini** — di **G. Rossini**

LUCREZIA BORGIA

di **G. Donizzetti.**

Opere complete per Canto e Pianoforte

Tre magnifici volumi in-8 con copertina illustrata, ritratto e cenno biografico dell'autore ed il libretto dell'opera.

Ogni volume costa lire **2 50** senza sconto, presso i Depositi **Ricordi** in Milano, Napoli, Roma, Firenze

NORMA ed *OTELLO* franco di porto in tutto il Regno L. **2 60** per cadauna opera — *LUCREZIA BORGIA* L. **2 65.**

Inviando vaglia postale di lire **8** si spediranno i tre volumi franco di porto in tutto il Regno. Cataloghi ed elenchi *gratis* a chi ne fa ricerca al R. Stabilimento Ricordi in Milano. 9043

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON FOSFATO FERROSO

Preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano

fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia.

Quest' olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l' Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

Per le domande all' ingrosso dirigersi da Pazi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2. (8794)

Firenze — Via Tornabuoni, 17.

Farmacia DELLA **Legazione Britannica**

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE

DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Cerrini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire precedendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

ARTICOLI INGLESI

Macchinetta per tagliare Occhielli

di qualunque grandezza e con singolare facilità.

Prezzo L. 2 50, franca per posta L. 2 90.

Porta Aghi e Spilli, in metallo argentato, elegantissimi e di nuovo sistema — *Prezzo cent. 50, franco di posta cent. 70.*

Almanacchi perpetui, argentati, dorati, ciondolo da orologio indicante il nome del mese, la quantità dei giorni, la lunghezza del giorno e dell'ora del levare e l'ora del tramontar del sole. — *Prezzo L. 1, franco di posta L. 1 20.*

Dirigere le domande per gli articoli suddetti, accompagnate da vaglia postale, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

STAMPERIA

alla portata di tutti

Indispensabile alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche, Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da sè stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e con timetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Wiener Restitutions Fluid

PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data, la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

PER SOLE L. 8 40 SI SPEDISCE SOTTO FASCIA RACCOM. IN TUTTA ITALIA

PER SOLE LIRE 8 40

Il più bel **REGALO** da farsi è

LA

Gerusalemme Liberata

DI TORQUATO TASSO

colla vita dell'autore e note storiche ad ogni canto

LA PIU SPLENDIDA EDIZIONE CHE SIA MAI STATA FATTA

Un grosso volume (brochure) di 608 pag. in-8° grande reale carta levigata distintissima

di 24 grandi incisioni finissime e di più di 300 vignette intercalate nel testo

Mandare vaglia postale di L. 8 40, diretto à **Lorenzo Corti**, piazza de' Crociferi, 48, e **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo, N. 47-48, ROMA. — Presso l'Emporio Franco-Italiano C. FINZI e C. via Panzani, 28, Firenze.

PER SOLE LIRE 8 40

PER SOLE L. 8 40 SI SPEDISCE SOTTO FASCIA RACCOM. IN TUTTA ITALIA

Evitate il Mal di Denti

coll'uso del Sapone Dentifricio

DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK.

Prezzo della Scatola L. 1 50
Franco per ferrovia » 2 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., n. 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo.

Rivelazioni Storiche

su

LA MASSONERIA

COMPILATE AD ISTRUZIONE DEL POPOLO

da M. G. da C.

Sommario. Preambolo — Scopo e mezzi della Massoneria — Decalogo — Giuramento — Le Provenienze dall'Oriente — Le Origini Italiche — I misteri Cabirici — I misteri di Iside — Orfeo — I misteri Eleusine — Gli Ebrei in Egitto — Mosè — Salomone — Ciro — I Muratori a Roma — Gli Essenii — Gesù — La crocifissione — L'apparizione — La morte — Simboli dei nuovi settari — I Manichei — I Templari — Filippo il Bello, Clemente V e Giacomo Molay — I Templarii moderni — La Carta di Colonia — Diramazione della Massoneria per tutta Europa — I Gesuiti nella Massoneria — Congresso di Wilhelmsbad — Cacciata dei Gesuiti dalla Massoneria — Il Rito Scozzese — La Massoneria in America — La rivoluzione francese — I diritti dell'uomo — La Società Nazionale — Le Istituzioni benefiche fondate dalla Massoneria — La Massoneria moderna in Italia — Solidità dell'ordine — Eccellenza dell' Associazione Massonica — Necessità dei simboli e del segreto — Riepilogo.

Prezzo L. 1 50 franco in tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 37.

LE TANTO RINOMATE

Pastiglie pettorali contro le affezioni bronchiali, polmonari croniche del dottore ADOLFO GUARESCHI di Parma, si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48 — Ancona, Sabatini — Alessandria, Basiglio — Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini — Cremona, Martini — Ferrara, Perelli e Navarra — Firenze, A. Dante Ferroni — Lodi, Sperati — Genova, Majon e Bruzza — Milano, A. Manzoni, via della Sala, n. 10 e farmacia Milani, Ponte Vetro — Mantova, Dalla Chiara — Napoli, A. Dante Ferroni — Padova, Zanetti — Rovigo, Diego — Torino, Taricco e Comoili, e Gandolfi, via Provvidenza, n. 4 — Venezia, Ponci — Vicenza, Bellino Valeri, e Dallavecchia — e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola colla istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dottore Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 15, Parma, Verona, Pasoli.

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

NON PIU

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

L'olio di fegato di Merluzzo, il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto, è ormai superfluo.

ESTRATTO D'ORZO TALLITO

puro del Chimico Dottore LINK

prodotto in qualità corretta dalla Fabbrica di M. DIENER, Stoccarda l'unico medicamento il quale, con più gran successo, sostituisce l'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO. Il suddetto estratto viene applicato in Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi dalle primarie autorità scientifiche, e ha trovato quale eminente medicamento in poco tempo anche in Italia il meritato riconoscimento e viene raccomandato caldamente dai primi professori e medici. Detto VERO ESTRATTO D'ORZO TALLITO in bottiglie quadrate, le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz Extr et nach. Dott. Link,* e portando dall'altra l'etichetta e firma della fabbrica *M. Diner Stoccarda.*

Si vende in tutte le primarie farmacie a lire 2. 50 la bottiglia.

Deposito generale per l'Italia presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze Via de' Panzani 28, in Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi N. 48. F. Bianchelli Vicolo del Pozzo 47 e 48 presso Piazza Colonna.

OLIO POGGI DI LIONE

PREPARATO SECONDO LA FORMOLA

del dottore Commend. DE BRUCK

È uno specifico vegetale perfezionato al più alto grado per alleggerire i mali dell'umanità. Una quantità straordinaria di attestati lo asseriscono efficacissimo in modo meraviglioso per i *Dolori reumatici*, la *Gotta*, la *Lombagg ine*, la *Sciatica*, i *Granchi*, le *Punture ai fianchi*, il *Mal di ventre, ecc.* — È pure rimedio sovrano per le *Piaghe* in genere e particolarmente le *Croniche delle gambe*, per le *Screpolature dei capezzoli* nelle donne lattanti, per le *Scottature* le *Emorroidi*, le *Ferite*, le *Irritazioni dolorose della pelle*, i *Geloni scoppiati*, le *Contusioni*, e *Ulceri*, ecc., ecc.

Indispensabile in tutte le famiglie.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione, e L. 6 spedito franco per ferrovia contro vaglia postale.

Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

LA PIETRA DIVINA

iniezione del farmacista Sampso

PREPARATA COLLA PIETRA DIVINA

Guarisce in TRE GIORNI gli scoli vecchi e nuovi, raccomandata ed applicata dai migliori medici di Parigi. PRESERVATIVO SICURO. Non insudicia la biancheria essendo limpida come l'acqua.

Prezzo L. 4 la bottiglia, franco per ferrovia L. 4 50 contro vaglia postale.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17. — A Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. Anno
Per tutto il Regno . . . L. 6 — 12 — [illegible]
Svizzera . . . . » 9 — 18 —
Francia . . . . » 12 — 24 —
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto . . . » 11 — 22 — [illegible]
[illegible] e Romania . . » 11 — 28
[illegible] . . . » [illegible] — 34 — [illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (Alessandria) . . . . » 15 — [illegible] — [illegible]
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . » 22 — 44 — [illegible]
Canadà, Brasile, Australia » 20 — 40 — [illegible]
Chilì, Perù e Bolivia . . . » 24 — 48 — [illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale

FANFULLA

Num. 22

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 3
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 23 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

(Seduta del 21 gennaio).

La seduta d'oggi dovrebbe essere una *chiamata*, una rappresentazione straordinaria.

I giornali e il manifesto di Monte Citorio avevano annunziato un nuovissimo lavoro di penna bolognese, a beneficio di S. E. l'onorevole Minghetti.

Con tutto ciò l'uditorio, abbastanza numeroso, non lo è quanto suol esserlo in circostanze simili.

★

Il campanello dà il segnale del principio.

L'onorevole Minghetti saluta gli astanti ed incomincia:

Minghetti.

Signori deputati! Sebben l'esposizione
Si faccia sempre in marzo, io colgo l'occasione
Di farla presentandovi qualche provvedimento
Cui poche mie parole serviran di commento!

(Attenzione).

Godo nell'annunziarvelo: Le entrate son cresciute...
Ma se ne sono andate, com'erano venute.
Per cui, sebben ridotto, c'è sempre il disavanzo,
Che mangia più d'un lupo e beve più d'un lanzo.

(Questa figura rettorica fa alzare la testa all'onorevole Lanza).

Siamo ancora scoperti su per giù di cinquanta
Quattro milioni circa....

Voci *a sinistra.*

Fandonie!

Minghetti *(continuando).*

Carta canta!
Quest'ultima miseria, quando ricopriremo?
Lo dico senza velo; quando limiteremo
Le spese alla camicia, alle scarpe, ai calzoni
E penseremo dopo agli abiti e ai galloni...

Bonghi *(piano).*

(Se credi, ti do i miei che son nuovi fiammanti).

Minghetti.

(Sta zitto che ci guardano) ...alle cravatte, ai guanti.
Parlando di galloni, penso che i militari
Vorrebbero fortezze, certi altri, porti e fari;
Ed altri ancora strade, canali, ponti, chiese...
Ma senza nuove entrate, come far nuove spese?

Voci.

Ci pensi lei, ci pensi!

Minghetti.

Io ci ho bell'e pensato.
Certe spese le faccio... quello che è stato è stato!...
Ma certe altre non posso... credano, non si può...

(Rumori)

Si calmino, signori! Farò quel che potrò.
Capisco!... certe spese son di *forza maggiore*,
Ma ce ne son dell'altre d'interesse minore.
Darei venti milioni al collega Ricotti
Perchè possa costruire, forti, spalti e ridotti
Sui valichi dell'Alpi... *(Ricotti brontola)*
Darei quattro milioni
Da spendere nell'acqua: ossia riparazioni
Argini, rive, scoli, arsenale di Spezia
Ponte sul fiume Piave, estuario di Venezia.
Un milion per finire la nota strada Fossa...
Da Genova a Piacenza ci s'anderà in carrossa.

(Le due ss alla CARROZZA *sono reclamate dalla ortografia bolognese.)*

Poi sei milioni e mezzo tra Venezia e Messina
Da spender (con licenza) nelle lor magazzina (1)
E in fin cinque milioni per il trasferimento...

Voci.

Come? Ce n'è dell'altre?

Minghetti.

Spese di complimento!...
In tutto, dunque, occorrono circa trentun milioni.
Dove possiam trovarli?

(I deputati si guardano, ma non dànno indizio di aver scoperto risorse di sorta).

Ecco! le obbligazioni
Dei tabacchi, che scadono nei due anni venturi,
Io proporrei riemetterle a favor dei futuri,
Ossia rimandar l'epoca dell'ammortizzazione
Di questa doppia serie, a miglior occasione.
Che se questa non capita, di qui all'ottantatrè
Ci penserà qualche altro che verrà dopo me.

(L'onorevole Sella si stringe nelle spalle e guarda il cielo).

Per le spese di Taranto non prenderemo impegni.

(Rumori)

Voci.

Adesso ce lo dicono!... Ingannatori!... Indegni!...

Minghetti.

Però faremo a Napoli i lavori del porto...
In quanto agli impiegati a sperare gli esorto:
Questa volta le nostre parole sono serie,
Le nostre obbligazioni....

Voce *dalla tribuna.*

Vedete che miserie!
Sono serie!...

Minghetti.

Sicuro!

Voce *ironica.*

Serie d'obbligazioni!...

Presidente *(scampanella).*

Prego di far silenzio... non facciano allusioni.

Minghetti.

I tabacchi...

Voci.

Di nuovo?

Minghetti.

I tabacchi trinciati
Da metter nella pipa, e i tabacchi rapati
Da pigliar per il naso...

Voce.

Chi piglia per il naso?

Minghetti.

Sono molto richiesti, ed io son persuaso
Che aumentandoli un poco ci daranno un profitto.

Mancini *(prende una grossa presa.)*

Fin-tanto che c'è tempo, godiamo...

Presidente *(suona).*

Lei stia zitto!

Minghetti.

Secondo i nostri calcoli, daran nove milioni.

Don Medicina *(tabaccando).*

(Còmprati tanto arsenico!)

Un suo collega *(piano).*

(Silenzio i tabacconi!)

Minghetti.

Trovati questi nove, ne occorrono altri tre,
E per questi, o signori, è necessario che
Facciamo dei risparmi sopra tre ministeri.

Ricotti *(piano).*

(Io non ti do un quattrino.)

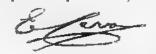
Spaventa *(piano).*

(Da me già non ne speri!...)

Minghetti.

L'interno, la giustizia, la pubblica istruzione
Faranno economia... con vostra permissione.

(Il ministro si riposa. Mi riposo anch'io).

(1) Osservo ai pedanti che prima di dir *magazzina* il poeta ha chiesto licenza.)

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Torino 18 gennaio.

L'Egoista per progetto, commedia in 3 atti di CARLO GOLDONI, non mai stata rappresentata e trovata a Parma fra vecchi manoscritti. — Grande solennità artistica, ecc., ecc.

Per dire di una commedia dissotterrata da un cassettone ci vuole un corrispondente venuto dall'altro mondo. Ed eccomi qui io *Pofere Maurizie*, l'amicone di Fanfulla fino all'*articulo mortis*.

Sono giunto apposta questa sera a Torino dai Campi Elisi, per assistere alla *prima* dell'*Egoista*: perchè nel regno dei beati, dove c'è pochissimo da fare, io mi sono occupato di letteratura, ed ho persino imparato i segnacasi italiani, che una volta io maltrattava da soldataccio tedescone, quei segnacasi, che alcuni scrittori moderni d'Italia cominciano a perdere.

Quanta gente c'era stasera al teatro Gerbino! Come tira una curiosità archeologica! Goldoni ha scritte e stampate centocinquanta e più commedie; e niuno o pochi, così per capriccio, da un momento all'altro sentono il bisogno di pigliare una vettura cittadina per correre a gustarne una, sia pure un capolavoro accertato e passato in cosa giudicata. Viene un baule, cioè il proprietario di un baule a esibirci la centocinquantaeccoeteresima commedia di Goldoni, una trovatella che non si sa ancora che cosa sia e che cosa valga: e il pubblico piglia d'assalto fin dal mattino le sedie chiuse e i posti distinti, e alla sera, un'oraccia prima della rappresentazione il teatro è così calcato e pieno, che a momenti non c'è più luogo per l'anima di *Pofere Maurizie*, venuta dai Campi Elisi.

Ho visto al Gerbino Paolo Ferrari con la faccia da nonno giovane, piena di *situazioni*, e con il naso che pare serva ad aprire una scatola di *vis comica*. Ho visto Leopoldo Marenco, biondo da medio-evo; ho visto Vittorio Bersezio, assottigliato dal lavoro indefesso. Oh quanto filo intellettuale han già filato quelle teste! A qualche distanza di sedia chiusa e di merito da loro, ho veduto commediografi, scrittorelli novellini e fossili. M'è parso di vedere anche il causidico Paolo Gindri, l'autore della commedia *Goldoni in Milano*, rappresentata la prima volta al teatro Sutera a beneficio della prima attrice Elisa Boccomini, e lodata da Angelo Brofferio nel *Messaggiere* del 18 novembre 1837, che profetava al commediografo una *gloriosa meta*. Oh le profezie dei critici! Il Gindri ora è usciere alla Corte di cassazione di Torino.

Nella platea c'è una siepe di faccie intorno a un tappeto fatto di un centone di teste.

Proviamo a leggere qualcheduno di quei volti, stipati, diresti cuciti uno presso l'altro.

✕

Quei volti dicono, prima di tutto, una curiosità da scavi e da palafitte. E poi dicono molti sospetti: per esempio, che la commedia sia una gherminella di Bellotti-Bon, o di Ferrari; — che sia stata dettata da un *medium* spiritico, ecc., ecc.

Si ricorda la voluttà naturale all'anima umana di entrare, anche innominatamente, nella gloria altrui, voluttà, che forse non ha registrato il Mantegazza nella *Fisiologia del Piacere*, ma che ha pigliato uomini, dei primi della pezza, come il Leopardi, che finse del trecento e corbellò il padre Cesari. E poi saltato un abisso, si ricorda *La ragazza del cervello sottile*, che l'Alberti appioppò al Goldoni e le commedie dettate dallo spirito dello stesso Goldoni al *medium* Scaramuzza, ecc., ecc. E gli spiriti quante volte fanno cilecca! per esempio, il mio!

Ma fatta la sottrazione dei sospetti si legge sulle fronti e negli occhi molta gioia antiquaria. (Parentesi per le signore: *antiquus* in latino significava gradevole). Infatti deve essere caro per i *bougianen* dell'anno di grazia 1875, figurarsi di essere in pieno settecento, in un teatro veneziano zeppo di parrucche, che somiglino promontori e catene di montagne, con un'atmosfera di cipria, e con un rumorio dominante di tabacchiere che si aprano e si chiudano, e figurarsi che fra quelle parrucche si trovi la parrucca di Gaspare Gozzi, il quale scriveva con i girigori graziosi della penna e non con le bacchette dei tamburi aboliti, come si usa adesso, — e la parrucca di Carlo Gozzi, l'antagonista acerrimo del Goldoni, di cui il professore Eyveau pubblica un

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

— Ed anche questo è vero. Dunque non mi muovo più, e dovesse questa dimora andare a fuoco e fiamme, saprei restarmene qui immobile a lasciarmi abbrustolire dalle vampe e soffocare dal fumo! Ma adesso tocca a voi, capitano, il palesarmi chi v'abbia detto che Fanfulla aveva avuto per un momento questa debolezza. E badate, che io lo voglio sapere ad ogni costo, perchè non posso concedere che altri s'impicci dei casi miei, e venga a mettermi in pessima stima presso il mio capitano. Per la sfida di Barletta, ditemi chi fu codesto marrano!

— Guarda, Fanfulla, io dubitavo perfino che questa sera tu saresti venuto a rassegnarti.

— E chi ha potuto farvelo sospettare? Capitan Citolo, sappiate che se io ho tardato alquanto a recarmi alla presenza vostra fu perchè accompagnai una povera vecchia con due suoi nipotini presso un oste loro parente. E vi so dire che codesta donna meritava bene che io le prestassi questo piccolo servigio, dacchè sia stata colta da grave sciagura, e il nome della sua famiglia meriti di venire scritto a lettere d'oro.

E qui raccontò al capitano il caso doloroso della Isabella Ravignana, concludendo:

— Parmi esempio degno di compassione e di lode! Che ne dite, capitano?

— Che se tutte le donne somigliassero a codesta infelice, l'Italia sarebbe maggiormente rispettata dai suoi nemici d'oltremonte!

— Vi dirò anche aver io data promessa alla povera vecchia di condurla domani, come me ne aveva pregato, alla presenza del Doge. Pazienza! Bisognerà che io rinunzi ad usarle questo nuovo servigio. Vi sarà qualcun altro che ve l'accompagnerà. Del resto, per il ritardo vi avevo fatto chiedere scusa!...

E qui Fanfulla voltò gli occhi in giro alla stanza. All'altra estremità vide starsene Marcone il Còrso, ma più non era con esso lui Paolo De Calvi.

Fanfulla gli fe' cenno con la mano che gli si avvicinasse, e quando il Còrso gli fu accanto, gli domandò:

— Marcone, non credo che sarai stato tu a mettermi in cattiva vista del capitano, nè che gli avrai fatto delle chiacchiere inutili.

E il Citolo, mettendosi di mezzo:

— Fanfulla, Marcone è Còrso, e come tale avaro di parole.

— E infatti — saltava su a dire il Còrso — io non feci altro che far noto al capitano come al più presto gli saresti stato dinanzi. In quanto a chiacchiere e a metterti in mala vista, per il sangue di Cristo, dovresti sapere che io sono incapace di simili vigliaccherie, nè ho bisogno che altri mi discolpi.

— Dunque fu quel mal arnese di Paolo De Calvi!... Già lo so che costui m'ha in uggia, nè è la prima volta che cerca di farmi torto... E dove è ito adesso?

E qui, con la stizza, un lampo di gelosia fece montare improvvisamente una caldana alla testa di Fanfulla. E subito sospettò che Paolo De Calvi se ne fosse andato a trovare la Violante, per mettersi come ostacolo fra lui e la bella commediante. Non era tanto per la rabbia di trovarsi tra i piedi un rivale, e di dover rinunziare ad un amorazzo nato lì per lì, quanto per vedersi dall'altro come preso in ischerno, e Fanfulla non era tale uomo da lasciare che così impunemente altri si prendesse giuoco di lui. Per cui, non pensando più ad altro, faceva per uscire, certo con la intenzione di correre sulle traccie di Paolo De Calvi. Ma il capitan Citolo lo trattenne, gridandogli con una voce di toro:

— Dove anderesti ora, matto spiritato? Credi tu che io possa permettere che per futili cagioni o per via di una femmina, abbia a nascer lite fra i miei soldati? Per Dio, tu sai che il capitano Giorgio Zaccagnini è uomo da far rispettare la disciplina militare, e se tu ardisci, vedi, di far atto ancora di uscire, io ti grido prigioniero per un mese intiero.

A quella voce stentorea del capitan Citolo quanti altri uomini d'arme erano in quella stanza si raggrupparono tutti assieme, e fecero un silenzio tale che si sarebbe sentito il ronzio di una mosca.

Fanfulla a un tratto diventò pallido in volto, e tremava come preso da una contrazione nervosa. Si andava mordendo i baffi, e un momento guardò torvo in volto il capitano, quasi gli fosse nato la strana idea di ributtarlo lontano da sè, e farlo con una spinta cadere rovescio sul pavimento.

Ma fu un lampo, e sebbene Fanfulla si sentisse strozzare dalla bile, ebbe accorgimento e fermezza d'animo per non lasciarsi assalire da una delle sue solite frenesie, e cacciatosi ad un tratto a sedere su di una panca, riprese a dire al Citolo.

— Capitano, se vi piace gridarmi vostro prigioniero fatelo. Ma dico a voi e a quanti siete qui che se quel marrano di Paolo De Calvi si volesse prendere il mal gioco di ridere alle mie spalle, e di tenermi per suo zimbello, io saprò un giorno o l'altro ricordarmene, come non mi sono dimenticato mai che, vedendolo un giorno in un certo scontro contro a dei lanzi tedeschi, là sull'Alpi del Friuli presso la rocca di Pieve, fuggire dinanzi al nemico, e cercar modo di nascondersi in certe fosse, io, che guidavo una compagnia dei nostri, gli corsi addosso, e afferratolo pel collo, e menandogli un calcio gli gridai:

— Torna addietro, vigliacco, e fatti piuttosto scannare, ma non si dica che dei soldati sotto le insegne del signor Bartolomeo Alviano, ve ne hanno taluni che fuggono in faccia ai lanzi tedeschi! E me lo misi innanzi per paura che non scappasse un'altra volta. Per certo costui si ebbe a male del fervorino, e se l'è legato al dito! Ma se non è tanto scellerato dal vendicarsene a tradimento, sappia che Fanfulla, a viso aperto, non ha paura di lui, nè di cento suoi pari.

E qui diede un pugno così forte sulla tavola dinanzi alla quale era seduto, che fece fare un balzo a parecchi degli astanti, e le pareti della stanza tremarono come se fossero state scosse dal tremoto.

Poi, come se non fosse stato lui che aveva chiacchierato, si appoggiò col mento alla manopola del suo spadone, facendosi cupo e silenzioso.

Certo il dover rinunziare in quella sera al piacere di rivedere la Violante e d'aver seco lei un dolce colloquio, gli dava rovello al cuore, ed era cosa che non poteva mandar giù, senza sentirsi soffocare alla gola.

Ma anche l'avesse potuto, non voleva adesso, in faccia al capitan Citolo, passare per uno spasimante di donne, e andarsene libero e contento alla sua ventura.

Piuttosto che aver taccia di soldato femminiero, avrebbe fatto giuro di rinunziare d'allora in poi per tutto il resto della sua vita a quante mai donne leggiadre, e piacevoli avventure di amore gli fossero potute capitare dinanzi.

E il capitan Citolo, guardando di sott'occhio Fanfulla, disse fra sè e sè:

(Continua)

bello studio nelle *Serate Italiane* — ed altre parrucche storiche e letterarie.

×

La musica incominicia a raschiare le sue note. Pare più raschiatura del solito; e siccome il pubblico è venuto con l'ansia di udire una *prima* di Goldoni, e non della musica raschiata, — così brontola, si impazientisce... La musica raschia ancora... e il pubblico non ne può più.

Finalmente la musica *a la stoppa*. Si alza la tela. Silenzio.

Il vecchio silenzio dei frati alla minestra non conta per nulla.

Questo è un silenzio da chiesa di campagna, quando si volta il Santissimo al gregge dei fedeli.

(Segue l'argomento della commedia che i lettori conoscono).

×

Questo, che ho raffazzonato io, è un pasticcio, e non è tutto l'intreccio della commedia, che i lettori del *Fanfulla* potranno raccapezzare meglio dai critici di Firenze e di Roma.

Il canovaccio è bellissimo e goldoniano, a detta dei migliori intendenti d'arte drammatica, intorno al cui naso non ho mancato di ronzare.

I traghetti si aprono naturali ed improvvisi: e portano il cartello: *proprietà libera e caccia riservata del signor Carlo Goldoni.*

I caratteri sono di quelli interiti — da maschere, propri ai tempi in cui le passioni, le virtù e i vizi e gli altri utensili della morale si erano classificati e distribuiti tutti d'un pezzo, senza sfumature: l'amore a Florindo, l'ingenuità a Rosaura, le mariuolerie ad Arlecchino, ecc. ecc.

Il dialogo parve molto sbrodettato. È vero che il Goldoni faceva parecchie volte il brodo lungo; ma questo dell'Egoista è addirittura di quello che si dava alla porta dei conventi.

Onde parecchi accolsero l'opinione manifestata da uno dei prelodati intendenti, che l'intelaiatura e il disegno della commedia si possano veramente attribuire al Goldoni, ma che il trapunto e il dialogo siano dei comici che recitavano a soggetto.

×

È certo che la commedia piacque assai, e si rise assaissimo. Da principio balenò qualche sprazzo di malumore, e scappò qualche grido burlesco di *Fuori l'autore!* Ma dopo il primo atto uscì Bellotti-Bon a dissipare ogni dubbio sulla sua buona fede di capocomico. Lesse qualche brano della sua lettera-circolare, in cui si racconta la storia del rinvenimento dell'Egoista. Mostrò il vecchio manoscritto a tutto il pubblico, e lo fece circolare fra gli spettatori delle sedie chiuse.

Quel manoscritto ha tutti i segni paleografici della vecchiaia quasi veneranda del secolo scorso: ed ha impresso sulla carta il marchio di un cartolaio parmigiano di quell'epoca.

Conchiuse il Bellotti, che egli preferiva la parte di ingannato, ossia di baggeo (a cui certamente non ha nessun diritto), al sospetto di ingannatore del pubblico, contro il quale sospetto protestava tutta la sua vita di artista.

Queste parole, dette con garbo, con brio e con piglio *cavalleresco* — anche ommessa la croce — fecero un ottimo effetto sugli spettatori.

×

Benchè gli amori, gli scherzi e le malinconie di un solo colore svolti in quella commedia non siano più precisamente quelli degli uomini d'adesso, in cui abbondano le mezze tinte, e benchè gli attori, parodiando la loro parte, abbiano amplificato il distacco fra i costumi della commedia e quelli del pubblico, questo si abbarbicò strettamente a quella. A quando a quando scoppiavano dei fragori d'ilarità, fulminei come la botta comica del palcoscenico.

Io mi deliziavo nel levare lo sguardo dagli attori per portarlo sugli spettatori. I loro occhi, le loro fronti, le punte del loro naso erano luccicanti di un'allegria sana e scarica, come quella del buon tempo antico, senza nuvole o spranghette d'incapacciatura.

Ciò per me volle dire due cose:

1° Che sarebbe bene accostare il pubblico sovente e piacevolmente alla bella tradizione comica italiana, cominciata da Goldoni, mediante la rappresentazione di una sua commedia una volta alla settimana in ogni teatro ammodo, come si pratica in Francia per la commedia classica;

2° Che sarebbe parimenti bene, che i giovani autori partissero dalla detta tradizione, ancora sana e fresca, facendo un passo avanti, anzichè uscire dalle raffinerie patologiche della letteratura francese, facendo due passi indietro.

Se la solennità artistica celebrata dal Bellotti-Bon a Firenze, a Roma e a Torino producesse le suddette conseguenze, io griderei dal più opaco dei boschetti Elisi tre volte: Benedetto cavaliere, cavaliere, cavaliere!

×

Finita la commedia, visitai la nuova Galleria dell'Industria subalpina, che ha l'architettura d'una biblioteca, pigliai un *ponce* al nuovo caffè Romano, e poi ritornai là onde era partito, mandando con l'alabarda convertita in penna un saluto all'amico *Fanfulla* e a' suoi lettori, numerosi come gli scapellotti, che abbiamo dato in vita, durante quei tempi veramente borgiani.

Polere Maurizio.

TRISTE STORIA

A te, uomo che mangi!

Per una di quelle fortune, che da un pezzo in qua non m'erano più capitate, i giornali di stamane fanno a meno di discorrere dell'onorevole Bonghi.

Non il benchè menomo fischio, non la più piccola delle dimostrazioni; non circolari, non nuovi ordinamenti; e invece una pace, una calma, di cui mi affretto a profittare.

**

Non tema, onorevole Bonghi; non si tratta di me, nè d'una cattedra d'economia politica, o di diritto internazionale, che debba chiederle per qualcheduno.

Chi mi spinge a scriverle è un maestro comunale del Veneto, che fa il sacrificio di mangiare un po' meno, e di spendere ventiquattro lire all'anno per abbonamento al *Fanfulla*.

E noti, onorevole ministro, che il poveretto non discorre per sè, ma per un altro.

Quest'*altro* è tutt'una storia; io la racconterò in venti linee, quante ce ne vogliono appunto per non annoiarla.

Perchè, pare incredibile, come lei, che pure ha scritto per degli anni gli articoli della *Perseveranza*, non soffra più i brodi lunghi.

Si vede che, una volta ministro, ha mutato cucina.

**

Antonio Schirato (lo tenga bene a mente questo nome, signor ministro), nato nel 1808, ha esercitato dal 1828 fino al mese scorso, cioè fino al 1874, la professione di maestro elementare.

Quarantasei anni di panche, di penne, d'inchiostro e di insoddisfatto appetito; per giungere in fine ad avere seicento lire di stipendio e ad essere cacciato sul lastrico dal municipio di Parona, perchè troppo vecchio e un po' sordo!...

Ma, e non sapevi, maestro Schirato, ch'era necessario conservare fino all'ultimo la perfetta sanità delle tue orecchie!

**

Eccellenza!

Questo disgraziato ha sessantasei anni, moglie e due figliuoli.

« Stiamo tutti bene, ma *senza pane,* » così egli scrive in una cartolina indirizzata al suo amico, e che *Fanfulla* conserva in ufficio a disposizione di chi la voglia vedere.

Lo Schirato abita ancora Parona, all'Adige, in provincia di Verona. Si muova in tempo, signor ministro, e faccia in modo di non far morire letteralmente e... letterariamente di fame quattro persone.

Spleen

UN VIAGGIO A ROMA
senza vedere il Papa

VII.

La Regina del mio Museo — Un evviva al Genere — Un pensiero da Erostrato.

Nel ricostrurre con la memoria i musei e le gallerie, che ho visitate a Roma, provo delle allucinazioni; per esempio mi sembra di diventare pontefice dell'arte, quando non sono nemmeno sotto-priore della confraternita locale di santa Cecilia; e come pontefice mi picco di cresimare un re, anzi una regina dell'arte.

Si può dire che l'ho scoperta io questa regina per mio conto, provando un po' di voluttà da Cristoforo Colombo

Gironzolavo insieme con il segretario comunale in un corridoio del Museo Capitolino. A un tratto svoltammo in un gabinetto, che piglia la luce dall'alto, una specie di cappella pagana.

In fondo, in una nicchia, vedemmo una donna nuda e bianca.

Era una cosa che non si può dire: una bella, un palpito di bellezza.

Finchè mondo sarà mondo, non si potrà indovinare un'altra linea, un'altra posa morbida, piacente, come quella nello spazio

E non si minchiona!... Ficcai gli occhi sulla Guida; mi orientai...

Quella divinità era nientemeno che la Venere di Prassitele, la Venere capitolina

Il mio segretario comunale, che è anch'egli ammogliato con prole, — anzi con *diverse proli*, come rispose egli stesso una volta al sotto-prefetto — ed è prosaico finchè ce n'entra, pure mi dichiarò che egli si sarebbe suicidato per quella donna di marmo

Io uscii da quella cappella pagana; poi vi rientrai; dimoravo là immobile, tantochè il mio segretario comunale, svegliatosi dal proprio vagellamento, mi scosse, mi pigliò per un braccio, e mi trasse via di lì, come una moglie del mio paese conduce via il proprio marito dall'osteria.

■

A noi quella Venere fece sì grande effetto, e ai custodi delle gallerie e dei musei, i capolavori che custodiscono, nulla di nulla. Essi passeggiano per quei corridoi con il capo chino, stropicciandosi le mani fratescamente; pensano al pranzo che ammannirà loro la moglie: se la minestra sarà di capellini o di cappelletti; pensano alle teoriche della mancia e degli stipendi, e rumimano in mente l'interrogazione: *Mancia o stipendio?* come uno studioso di economia politica può ruminare: *Protezione o libero scambio?* E rispondono in cuor loro al problema, come gli economisti di Milano: Una cosa e l'altra; ma non badano ai capolavori che custodiscono.

Se il *Cancelliere* del *Fanfulla* mi assicura di un processo d'ingiuria, io vorrei ancora paragonare i custodi dei musei e delle gallerie a quelli dei serragli... No! no! poverini! li ingiurerei a torto. Nel loro poco attaccamento ai capi d'arte, c'entra non tanto la loro inettezza artistica quanto la troppa dimestichezza e pratica, che ottundono l'acume dei sensi, ossia la troppa confidenza che fa perdere la riverenza, quello che predico sempre a mia moglie, per regolare i suoi rapporti con la serva.

E la stessa storia del palato, che si intontisce all'uso dell'acquavite, e di certi preti di tutte le religioni, che a forza di maneggiare messer Domineddio, non lo guardano più quanto è lungo.

★

La Venere capitolina mi fece del male: mi trasportò in un mondo che non è più il nostro. Essa andava bene nei tempi in cui si credeva alle Ninfe, alle Driadi, alle Oceanine, in cui i fiumi portavano la barba da zappatore, e Alfeo passava sotto il mare per recarsi in Sicilia a fare all'amore con la fontana Aretusa.

Ma in questi ultimi tempi, in cui le acque servono di più ai motori idraulici che alle fantasie, quella Venere, nuda bella, e nient'altro che bella, quella Venere oggettiva, che non sente, che non ama, che non soffre... ci strania, ci sconvolge, ci pone addosso dei turbamenti e delle estasi false, ci strappa alla utilità e alla moralità della vita presente. Onde io sentii il bisogno di staccare la mia mente dal pensiero di quella Venere attica e nuda, e di portarlo alle più belle figliuole d'Eva, piemontesi e vestite, che io ho vedute nelle mie montagne: alle spose contadinotte dalla raggiera di spilloni in testa e dalla vesta di seta, ritta, e color di pavone; alle povere scolare con le dita azzurre dal freddo; alle fanciulle che piansero e guairono per un tradimento o per un patereccio.

★

Mi guarì dalla Venere, come una benedizione, l'essere entrato in una galleria di pittura straniera, specialmente fiamminga.

Mi inaffiarono di gioia quelle faccie, quelle panche ordinarie, come si trovano in un banco o in un caffè, quei bottoni dei panciotti, che si toccano con voluttà da bambini, quelle rughe da vecchia, quegli utensili della prosa della vita, ecc., ecc., ecc. Mi trovai nel mio *me*, in casa mia.

E mandai dai precordi un *Viva*, un inno al *Genere*, al cosiddetto Genere, che portò la borghesia e la democrazia nell'arte, come il Romanzo le portò nella letteratura; al Genere, infusorio bersagliere, che tocca tutto, bacia tutto, vivifica e santifica tutto, la gloria e il male dei denti, la spada con cui si conquista un regno e la pezzuola con cui una mamma netta un bambino, i balocchi di un cardinale con una scimmia; e il dolore di un piovano, a cui il gatto, rovesciando la lucerna, abbia rovinato il fascicolo delle prediche.

Evviva dunque il Genere, senza far torto alla Specie!

★

Il mio segretario comunale ed io eravamo incamminati alla Costoletta, e discorrevamo di arte, e c'infiammavamo delle bellezze che avevamo vedute nei musei e nelle gallerie che io chiamava superlative

— Signor sindaco!

— Avanti

— È vero che alcuni di quei quadri e di quelle statue, che anche il maestro comunale di Monticello giudicherebbe come lei di grado superlativo, è vero che potrebbero valere centinaia di migliaia di lire...?

— Sicuro

— E che l'imperatrice di Russia, pochi anni fa, ha comperato una Madonnina piccola, una Raffaella di ultima qualità, per una somma enorme, e che per la partenza di quella Raffaella gli Italiani piansero e mugolarono come bambini, a cui il gatto avesse portata via mezza colezione?

— Sicuro.

— Ebbene, io invece, se fossi al posto del governo, piglierei tutti questi capi, queste gambe maiuscole da Satanasso, tutto questo sciame di angeli, queste Madonne che piegano la testa nella maniera morbida dei gatti, quando dormono, tutti questi Tiziani-Canova, o Raffaeli-Bonarroti, come diceva il Cicerone, e li venderei ai governi stranieri per somme spettacolose. Con esse vorrei restaurare definitivamente le finanze dello Stato, che dalle promesse di Cavour buon'anima a quelle di Minghetti, di anima non ancora buona, — dimorano sempre nello stato cronico di *quasi restaurate finanze*... e vorrei abolire il macinato

Queste ultime parole il mio segretario comunale le pronunziò con un soffio di alterezza, spalancando certi occhioni, come avesse inventato un consorzio nazionale; ma si accorse che io mi oscurava, inorridiva, e quasi a sgombrare da me l'orrore, che egli aveva indovinato, soggiunse: — Non vorrei già lasciarli vuoti i musei, e nemmanco farne magazzini da cereali. Ma li riempirei, ordinando agli scultori e ai pittori italiani viventi — i quali non dovrebbero essere strangolatori nel prezzo, quanto i defunti — di fabbricare dei bersaglieri e delle *Belle Gigogin* da mettere in luogo degli angeli, delle Madonne e dei giganti venduti, i quali tanto non si usano più. Giurabacco! — conchiuse il segretario con una vivacità che aveva tutta la buona intenzione di convincermi — Giurabacco! Se i nostri trisavoli sono stati capaci di fare dei capolavori, i quali dopo la maturazione di tre o quattro secoli salirono al valore di milioni, chi sa perchè i nipotini non saranno capaci di fare altrettanto! Chi sa che i bersaglieri e le *Belle Gigogin* dei nostri artisti di adesso, fra qualche paio di centinaia di anni, non abbiano a far gola alle Prussie e alle Russie, e servano a pagare i nuovi debiti, che allora avrà lo Stato!

Io avrei fulminato, avrei incendiato quell'Erostrato di un segretario comunale: ma per non fare una scena, che chiamasse l'intervento di una guardia civica, mi contentai di piantarlo su due piedi e di spedirlo a far colezione da solo

(Continua)

Geremino
Sindaco di Monticello.

CRONACA POLITICA

Interno. — Dio non paga il sabato: così cantano i proverbi, cioè i plebisciti della scienza universale.

Posto che i ministri abbiano qualche conticino in sospeso verso Dio, questa massima li salva, almeno sino a lunedì.

La domenica la rispettano persino gli uscieri incaricati dei protesti.

Dunque, due giorni di guadagnati, e in due giorni c'è posto per tante combinazioni!...

Lo dico a quelli fra' miei confratelli della stampa che, avuto sentore dell'interpellanza Cairoli, hanno inforcato il Pegaso delle ipotesi, e dall'altezza delle nuvole vedono giù in basso una vera ecatombe di ministri.

Uno ce n'ha che ha già messo fuori la nuova lista ministeriale. C'entrano... ma non voglio dire chi ci entra. Non voglio proprio dare a qualche candidato il piacere di credere ch'altri lo creda cuoio da portafogli.

Può darsi, del resto, che prima o poi ci arrivino tutti: tutto è possibile, specialmente l'impossibile, dopo che il Bonaparte lo sbandeggiò dal dizionario. Ma per ora... via, mi si consentano almeno i due giorni di cui sopra, ond'io possa dire al ministero: *Carpe diem*, che in lingua povera significa: Vivi e guadagna l'oggi: domani sarà quello che Dio vorrà!

** Civitavecchia si muove: il capo di quella Camera di commercio è acceduto pur ora *ad limina*, e ha presentato all'onorevole Minghetti un memoriale sull'affare delle merci accumulate in quel porto ai bei tempi della franchigia.

Mi si vuol far credere che l'egregio ministro qualche agevolezza sia disposto a farla, onde Civitavecchia non possa dire d'essere la Cenerentola della famiglia, costretta a penar la vita, mentre le sue maggiori sorelle, Ancona e Venezia, hanno goduto il ben di Dio, e sfruttate le preferenze amorevoli del governo, tanto benevolo per esse.

Non sarò io che dirò al ministro di star duro e saldo come torre. Certi trapassi dall'uno all'altro sistema, dalla franchigia al regime gabellario, vanno presi dolci; e facendo possibilmente a metà così del bene che del male, si campa la vita, e si arriva senza disturbi all'età del paregg... ho sbagliato, volevo dire di Matusalemme.

** I rifiuti sono all'ordine del giorno come le dimissioni. Cosa deplorabilissima: quando l'urna amministrativa chiama o addita Cajo o Sempronio alla fiducia del governo, pare a me che Sempronio e Cajo, declinandone la responsabilità, facciano quello che si dice uno sgarbo alla sovranità popolare.

Non voglio alludere personalmente a nessuno: ma sono considerazioni che mi passarono per il capo, venendo a sapere qualmente un noto cittadino genovese, chiamato alla sedia sindacale, abbia rifiutato perentoriamente.

Ci avrà avute le sue ragioni.

A ogni modo, il « lontano dagli affari » di Orazio non può, nè deve essere [illegible] nostra. Che diamine, a forza d'isolarsi e d'appartarsi per amore di pace, finiremo col crederci stranieri in patria.

Il *procul negotiis* io l'intendo come quel signore di Roma, che lo fece iscrivere in fronte alla sua casa... ma dopo averci fabbricato sotto la sua bottega.

** Il discorso mi porta a ricascare sulla dimissione del professore Ascoli, già direttore dell'Accademia letteraria di Milano. Metto in sodo innanzi a tutto che l'onorevole Bonghi non l'ha accettata, come non s'era mai assunti gli impegni che il preclaro docente si figurava di poterne esigere. Due paroline di sapore officioso che trovo nell'*Opinione* di oggi: « Egli (il ministro) è propenso ad ogni concessione che sia conforme all'ordinamento generale e legale delle scuole normali in Italia, e non sembri imposta dalla minaccia di dimissioni. »

Queste ultime parole io le raccomando all'attenzione dell'egregio dimissionario: io le trovo giuste, le trovo decorose, e un governo che si rispetti non potrebbe tenere altro linguaggio.

A ogni modo, il professore Ascoli sa ormai come fare per ottenere quello che gli sta tanto a cuore. Si faccia respingere indietro le dimissioni e l'avrà.

Estero. — Io, per esempio, non vi cimenterò neppure un soldo: ma c'è in Francia chi tien posta a cento contro cinquanta per la restaurazione imperiale dentro i primi sei mesi dell'anno. D'onde poi attingano animo ad esporsi così, è un mistero, e io rispetto i misteri.

E se dovessero finire come il signor di Gerardin co' suoi centomila franchi di scommessa tenuta, senza costrutto però, dal colonnello Holstein contro l'entrata a Parigi dell'esercito germanico? A buon conto, ripeto, non sarò io che li metterò fuori, o li intascherò: ho un odio mortale contro le scommesse politiche della invenzione degli Americani, e quel buttare in lire e centesimi l'avvenire d'un popolo e i destini del progresso la mi sembra cosa discretamente cinica.

Del resto, repubblica, regno, od impero, sono anch'io del parere di quei Francesi che accetterebbero tutto, pur d'uscire dal provvisorio. Il provvisorio è la fusione, anzi la confusione di

tutte le forme di governo, e di governo possibile, per cavarne semplicemente il caos. È vero che la formola .·. .·. .·. canta *ordo ex chaos*. Ma c'è proprio bisogno che l'ordine, per esser tale, passi di lì?...

★★ I liberali inglesi vanno cercando l'uomo da mettere al posto del signor Gladstone, e affidargli la suprema direzione del partito. Lo vanno cercando, ma sinora con poca buona speranza; a ogni modo, contano di poterlo trovare prima dell'apertura delle Camere.

Intanto, si fa un gran deplorare la risoluzione presa dall'insigne uomo di Stato: il partito liberale è scisso, e non ci voleva meno dell'ascendente del genio per impedire che rompesse le righe senza aspettare il comando. La questione religiosa, che attualmente è all'apogeo del suo predominio, finì coll'insinuare negli animi un po' d'anarchia, cosa affatto nuova nei partiti politici in Inghilterra. L'influenza vaticana, in un senso o nell'altro, ha avuto potere d'infondere un po' di latinesimo anche nel carattere inglese. Chi se lo sarebbe mai immaginato?

★★ La riforma della *landsturm* germanica, in onta all'opposizione che trova ed alle paure che desta si può dire già passata in anticipazione sul voto che deve legittimarla.

In questo il popolo tedesco si sente trascinato da una fatalità, e subisce le terribili conseguenze della sua stessa grandezza. Mormora, si lagna, ma obbedisce. Trova che le vittorie sulla Francia gli costano troppo care, se gli impongono il dovere di custodirne la tradizione ed i frutti con uno sforzo diuturno d'armi e d'armati pronti alla riscossa; ma si lascia armare e mettere in fila, pronto all'estremo sacrifizio.

Sono impressioni del corrispondente berlinese del *Times*: impressioni, se volete, poco liete, ma chi, ad ogni modo, non ammira quel popolo che tutto discute, che si fece del libero esame una coscienza, ma, allorquando si tratta della patria, mette il cuore al posto della ragione, e si sacrifica senza pur chiedere il perchè del sacrifizio?

★★ Don Al[illegible] campo, il [illegible] decisivo è già vicino. [illegible] da banda, e [illegible] campo franco ai due cugini che si contendono la corona.

Ma sarà una battaglia, od un *convenio*? Io starei per la battaglia: per nulla i due antagonisti non hanno suppergiù il sangue stesso nelle vene. Se non fossero parenti, potrebbero intendersi alla buona, e rinnovare il pataracchio di Vergara.

Ma aspettando che vengano alle mani, l'Europa, giudice del campo, non ci sembra [illegible] disposta a far opera nè l'uno, nè l'altro. La politica del nostro Visconti Venosta verso il governo di Serrano ha fatto fortuna, e il suo: « Non saremo i primi, nè gli ultimi » lo vediamo adottato dal governo belga verso il giovane Don Alfonso.

Quanto a me, sarei del parere di non arrivare che i primi dopo gli ultimi. Che so io! mi sembra che il proverbiale [illegible] di Pa[illegible] della terra del Cid e di Don Chisciotte smetta quel fare di scazonatura che ha fra di noi, e diventi buona politica.

Don-Peppino

NOTERELLE ROMANE

A Giove Pluvio: (*Lettera aperta d'un uomo costretto a passare tutti i giorni per via del Tritone.*)

« *Salve!*

Da quattro mesi a questa parte non hai saputo far altro che mandarci dell'acqua, pioggia di mattina, pioggia di sera, pioggia di notte. [illegible] mezzo di salvarsi, e davvero de[illegible] [illegible] che noi altri ti mandiamo quotidianamente e dal più profondo del cuore.

Quale sia la vera ragione di tutto lo zelo che tu dimostri nell'adempimento delle tue funzioni, io non so, nè mi curo di saperlo; ma il fatto è che malgrado tutto l'umido che ci hai mandato addosso, tu ci hai seccato in un modo veramente grandioso.

Mi hai già fatto spendere un mucchio di quattrini: anzi ti dirò, che fra le altre disgrazie ho avuto quella di perdere due ombrelli senza averne prestato nessuno all'onorevole Bonghi: il primo in un caffè, il secondo alla posta, non ne ritrovo una lettera non affrancata. Tanto nell'uno come nell'altro caso ho avuto la dabbenaggine di consultare il bollettino settimanale che il municipio pubblica per gli oggetti trovati; ma forse tu lo saprai già da un pezzo che in quei bollettini non vi si trova altro che [illegible], chiavi maschie e femmine e [illegible] asino.

Degli asini, per un riguardo facile a capirsi, tacciono sempre il sesso, e francamente [illegible] sono grato: ma non ho potuto leggere in quei benedetti bollettini il santissimo nome di un ombrello, nè quello di un quattrino a meno che non sia un ombrello da [illegible] scalzo, di cerato verde (che mi farebbe diventar rosso se me lo dovessi spasseggiare per Roma) oppure un biglietto fuori di corso della Banca mutua popolare operaia di Zagarolo.

Visto che cogli ombrelli non avevo fortuna, ho comperato un impermeabile inglese (*col patent safety* scritto di dietro) e dopo una settimana mi sono trovato un reuma addosso che mi obbligava a camminare tutto di un pezzo, come i soldatini di legno. Ho anche messo su un paio di stivaloni che mi arrivavano fino al ginocchio, ma con tutta quell'acqua, dopo un mese li ho dovuti lasciare di mio *motu proprio*, altrimenti mi avrebbero lasciato loro.

Infine, non si sa dire quanti paia di scarpe ho già consumato, quanti pantaloni ho già logorati, quanti raffreddori, mal di gola, mal di denti mi sono buscato. Tutti i giorni sono dallo speziale, il quale si frega le mani con gran soddisfacimento e se la ride sotto i baffi; e tu non puoi sapere quanto sia crudo il riso di uno speziale!

Oh insomma! a che pro descriverti le mie miserie e quelle degli altri! Ti so dire che ne abbiamo tutti abbastanza; dunque, o la smetti, o la finisce male.

Devi sapere che fra pochi giorni comincia il carnevale; a Roma la più bella parte del carnevale la si trova all'aria aperta, per le vie e per le piazze; tu saresti un guastamestieri, e della tua compagnia non sappiamo che farcene; vattene dunque, deità familiare ai cronisti, e non far nascere la muffa sulla nostra allegria.

Se hai dei fondi di magazzino da smerciare perchè non vai in un altro paese? In Spagna, per esempio, dove il carnevale (politico) dura da un pezzetto, e la maschera è di moda da anni, troveresti facilmente il fatto tuo.

Levati dunque dai piedi, che dopo due mesi non se ne può più. Se ci lasci, io ti prometto in compenso una copia del famigerato Almanacco di Fanfulla, di cui domani sera, o al massimo doman l'altro, comincierà la spedizione. Pensa al valore del dono, perchè non è la cosa più facile del mondo strappare a *Cancellino* questo capolavoro letterario di tutti gli anni, intorno a cui si affaticano le intelligenze, senza dubbio, più serie del paese. Col quale mi dico, ecc., ecc. »

■

Da un Giove all'altro.

Al Vaticano segnava ieri il calendario: bambinaia d'ambo i sessi, e di tutte le condizioni.

La sala del Concistoro era disposta a ricevere i babbi, le mamme, i maestri e le maestre coi relativi figli ed alunni. Se ne attendevano tanti che alla vasta sala vennero tolte le panche ove siedono i cardinali nelle adunanze concistoriali, ed una corda — dico corda — mascherata di fiori faceva barriera al trono pontificio.

Quantunque molti invitati mancassero, pure un tremila persone vi dovevano essere, e questo prova che le scuole parrocchiali sono abbastanza frequentate. Note alcune signorine dell'aristocrazia vestite di bianco, gli altri vestivano come al solito, salvo il generale Kanzler, che in abito nero si era ficcato presso il trono, ed in mezzo ai [illegible].

Dove non si ficca quel benedetto *quondam* ministro delle armi?

❧

Vi furono sermoncini ed inni, ai quali rispose il Santo Padre con tanta contentezza dei suoi piccoli ascoltatori che, presi d'entusiasmo, mandarono per aria la corda coi relativi fiori, e ne nacque un baccano poco descrivibile, ma in compenso molto gradito dal Santo Padre.

Il Papa disse, raccomandò che fossero buoni, e così terminò la festa.

❧

Una filza di notizie.

Il treno diretto di Livorno giunse ieri sera con un'ora di ritardo, in seguito al deviamento di alcune vetture del treno *omnibus* presso Civitavecchia.

L'autorità militare ha accordato al sindaco dodici carri per le feste del carnevale.

Stamane, a mezzogiorno, nuovo Congresso [illegible] tra il sindaco Venturi e il senatore Rosa, e sempre per gli scavi del Pantheon. Il primo sostiene i diritti [illegible], il secondo quelli della storia. Sia come si voglia, pare che il ma[illegible] ancora per qualche tempo dello stato attuale della piazza, faccia parte del programma di carnevale.

Ne riparleremo dunque a quaresima.

Come abbiamo il piacere d'annunziare, i fanali di piazza [illegible] [illegible] [illegible] presentare in Campidoglio offerte per [illegible] prestati. L'onorevole Matri [illegible] lettera finanziariamente assediato.

I negri del Sudan, che dovranno riempiere d'oro la cassetta dell'Argentina, giungeranno oggi, prendendo all'[illegible]. Dieci carrozze sono già [illegible] Pincio, dove cominceranno così a farsi vedere.

Ieri, a S. Agnese, gran festa nella chiesa di patronato [illegible], intervennero a questa santa e posta in piazza Navona [illegible] moltissimi forestieri, e la musica venne eseguita dall'intera cappella papale.

❧

Ieri [illegible] *Giorno per Giorno* fu citata l'ultima terzina [illegible] del Giusti storpiandola.

[illegible] quantunque sia [illegible] l'onorevole [illegible] [illegible] procura all'erario [illegible] di lire.

Varrebbe quasi la pena di rinsanguarlo a furia di [illegible]. Chi sa che dopo aver sperimentate tante vie non [illegible] nasconda in esse la virtù del pareggio?

Il Signor Tutti

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

PARIGI, 22. — Non ostante le asserzioni del *Times*, credesi che il maresciallo Mac-Mahon resterà al potere qualunque sia la risoluzione che prenderà l'Assemblea a proposito delle leggi costituzionali.

Si nota una recrudescenza nelle crudeltà carliste. Lizzaraga fece fucilare un impiegato telegrafico delle ferrovie.

A Saragozza si tentò di gridare in teatro: *Viva la regina madre!* — ma fu soffocato dall'altro: *Viva la libertà!*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera non si è occupata quest'oggi che di elezioni contro cui si elevarono proteste, discutendo in particolar modo quella del collegio di Corato.

Ci scrivono da Civitavecchia che al generale Garibaldi, atteso colà domani alle 10 antimeridiane, andranno incontro a bordo l'onorevole Odescalchi e la Giunta municipale. Il generale scenderà a terra per mezzo d'una sala galleggiante, congegnata in modo che una estremità tocchi la riva, un'altra il piroscafo.

Le vetture di quasi tutte le primarie famiglie del paese aspetteranno il generale per condurlo all'appartamento preparatogli nel palazzo Appignani alle Case Nuove, fuori la città.

Le Società operaie gli faranno ala durante la traversata, e la sera vi sarà illuminazione.

A Civitavecchia si crede che Garibaldi non verrebbe a Roma che lunedì.

La Giunta per le elezioni si è occupata questa mattina delle elezioni contestate del 1° collegio di Bologna e di quello di Palmanuova. Ha deliberato di doversi convalidare la prima in persona dell'onorevole Finzi, ed ha sospeso ogni decisione sulla seconda, per esaminare ulteriori documenti.

TELEGRAMMI STEFANI

BELGRADO, 21. — Un dispaccio da Costantinopoli assicura che Savfet pascià, accettando i consigli delle grandi potenze, agirà con moderazione nella vertenza di Podgoritza.

BAJONA, 20. — 47 ufficiali carlisti residenti a Bajona fecero adesione al re Alfonso.

MADRID, 21. — In occasione del pagamento dei coponi [illegible] del debito esterno, la Commissione [illegible] esistente a Parigi e a Londra sarà [illegible].

I carlisti [illegible] nelle provincie del Nord i [illegible].

Assicurasi che il re Alfonso avrà una lista civile di 28 milioni di reali.

MESSINA, 21. — Oggi è partito l'onorevole deputato Tamaio. Il municipio e un largo corteggio di amici lo accompagnarono a bordo, coronando così le dimostrazioni di simpatia, a cui fu fatto segno durante il suo soggiorno.

PARIGI, 21. — Stamane la contessa di Parigi ha dato alla luce un figlio.

WASHINGTON, 21. — Il presidente Grant [illegible] Congresso un messaggio nel quale raccomanda [illegible] migliori l'armamento per la difesa delle coste.

MONTEVIDEO, 15. — È scoppiata una rivoluzione. Il presidente Ellauri e il suo governo [illegible]. Pedro Varela fu nominato presidente provvisorio.

BRUXELLES, 21. — Il *Nord* annunzia che l'Austria, l'Italia e la Russia fecero alla Porta [illegible] rimostranze assai energiche per l'affare di Podgoritza. La Francia e la Germania appoggiarono quelle rimostranze.

PALERMO, 21. — Oggi, a Polizzi, la truppa ed i carabinieri presero, dopo un conflitto, il capobanda Rocca, colpito da una taglia di lire 25,000, i briganti Filippone e Ceranlo e tre manutengoli. Rocca si è ferito mortalmente da sè stesso. Rimase pure ferito un carabiniere.

VERSAILLES, 21. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si discute in prima deliberazione il progetto di Ventavon, relativo alla trasmissione [illegible].

Ventavon, relatore, sostiene il progetto.

Lanzel, [illegible] sinistra, combatte il progetto, per la [illegible] la proclamazione della repubblica.

Lacombe sostiene la monarchia, e fa appello [illegible] conservatori.

Carayon Latour, dell'estrema destra, parla in favore della monarchia del conte di Chambord; attacca la repubblica e l'impero, ed esprime grande deferenza verso il maresciallo Mac Mahon. Egli vuol leggere la lettera di Bismarck, pubblicata nel processo d'Arnim, la quale dice che la monarchia accrescerebbe il credito e [illegible] alleanze della Francia.

Un grande tumulto da parte di tutte le frazioni dell'Assemblea, eccettuata l'estrema destra, copre la voce dell'oratore. Carayon Latour [illegible] [illegible] l'ordine pubblico [illegible].

La discussione continuerà domani.

BERLINO, 21. — Il Reichstag, dopo una discussione che durò sei ore, [illegible] del duca di Ujest e del principe di Hohenlohe Ingelfingen.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 22 Gennaio

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	— —	73 50	— —	—	—
Idem Semestrale	— —	— —	—		
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	—	— —	—	—
» Emissione 1860-64	—	—	— —	—	—
Prestito Blount 1865	— —	74 90	— —	—	—
» Rothschild	— —	73 80	—	—	—
Banca Romana	— —	1250		—	— —
» Generale	— —	441 —	— —	—	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	—	— —
» Austro-Italiana	—	— —	— —	—	— —
» Industriale e Commerc.	— —	— —	—	—	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	— —	—	— —
Società Anglo-Romana Gas	—	— —	— —	—	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	—	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	—	— —
	Francia	90	109 40	— —
	Londra	90	27 50	— —
ORO			22 07	— —

Gasparini Gaetano, Gerente responsabile.

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi tra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere. Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Città una redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Ann.
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	[illegible]
Svizzera . . . . »	9	18	[illegible]
Francia . . . . »	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	[illegible]
Ungheria e Romania . . . »	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . »	15	30	[illegible]
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . »	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	[illegible]
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 23

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA, Domenica 24 Gennaio 1875** — **Fuori di Roma cent. 10**

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

(Seduta del 22 gennaio).

Vedete: la seduta d'oggi par una cosa da nulla — eppure, se foste pratici dell'aula parlamentare, capireste che c'è qualche cosa in aria.

★

La Camera è abbastanza numerosa, e si occupa della convalidazione delle elezioni.

È convalidato il marchese Giacomo Lovatelli; è convalidato l'onorevole Salemi-Oddo; giura l'onorevole Della Rosa; e l'onorevole Monzani pronunzia il suo più importante discorso della sessione, dicendo: *Lo giuro.*

★

È convalidato l'onorevole Cugia; è ordinata l'inchiesta parlamentare sull'elezione dell'onorevole Carcani a Corato-Trani.

E vien aperta la discussione sull'elezione dell'onorevole Caruso a Comiso.

★

L'elezione dell'onorevole Caruso è un fatto che interessa molti, e che appassiona qualcuno.

Ed è naturale. La destra è grata a questo deputato di aver sostituito l'onorevole Rosario Cancellieri, pontefice massimo della religione degli *atei*, Rosario della Camera, affizione dell'onorevole Sella e pecetta (1) dell'onorevole Digny, dal quale voleva per forza diciassette milioni di soldi di rame, che erano per l'onorevole Rosario un mistero doloroso.

★

Viceversa, la sinistra è in collera perchè l'onorevole Caruso è Siciliano, e come Siciliano dovrebbe sedere all'opposizione — invece siede a destra — è una mosca bianca... Dico *bianca* in senso figurato, perchè quanto a colore l'onorevole Caruso è del più bel nero conciato che si sia mai visto alla Camera dall'onorevole Maldini in qua.

Figuratevi un uomo magro, con delle belle fedine nere, capelli *idem* e rassomigliante in bello al cav. Garneri, farmacista alla moda, e in brutto al cav. Giovanni Strauss, violinista non meno alla moda

★

L'onorevole Guala difende l'elezione dell'onorevole Caruso; l'onorevole Nicotera la combatte; l'onorevole Depretis, padre agostiniano, reclama il suo Rosario...

L'onorevole Puccioni, relatore, sostiene che l'elezione dell'onorevole Caruso va convalidata, e siccome gli oppositori hanno parlato delle operazioni di qualche frazione del collegio, egli dice che bisogna esaminare quelle di tutte, dalla frazione di Comiso scendendo fino a Biscarinisceni.

Fatta questa discesa, la Camera convalida l'onorevole Caruso.

★

L'onorevole di San Donato chiede che per domani si discuta l'elezione del terzo collegio di Napoli, quella complicata dai postini fedifraghi.

Il presidente un momento sconcertato dice:

— Ma... domani c'è all'ordine del giorno la interpellanza Cairoli... e per ragioni che tutti intendono, è meglio spicciar quella.. poi, le elezioni contestate da discutere sono tre, e quella del terzo collegio di Napoli è la terza...

★

L'onorevole di San Donato insiste... Forse egli non pensa che la sinistra, come la destra, desidera di finire l'affare di villa Ruffi prima che sia lunedì

L'onorevole Nicotera dà un'occhiata al collega-rivale..... ma si limita a questo essendo molto stanco, perchè l'altra sera al Quirinale ha ballato fino alle 3 della mattina.

L'occhiataccia però significa:

— Collega, voi ci rompete le... ova nel paniere...

★

Il pericolo che l'elezione del 3° collegio faccia nascere una discussione lunga, e tale da impedire l'esaurimento della interpellanza Cairoli, preoccupa molti, e per i primi gli interpellanti...

Ma l'onorevole Lazzaro che certe cose non le vuol capire, entra in ballo a sostenere che la convalidazione delle elezioni dev'essere sempre all'ordine del giorno, e deve avere la precedenza sulla interpellanza... per cui il presidente dice:

— Interrogherò la Camera!...

■

L'onorevole Lazzaro dà un'occhiata in giro... vede che la Camera darebbe ragione al presidente; ma vede pure che, essendo le sette, i banchi si sono diradati, per cui, colla rapidità di un generale che vede il punto debole del nemico e si slancia su quello, esclama:

— Io domandassi a nome di dieci colleghi che prima di deliberare si verificherebbe il numero!...

Rumori, voci, *oh! oh!*

Il presidente *(fra sè)*: Ma questa è una forca caudina!

(Poi forte sospirando). Per domani sarà all'ordine del giorno prima di tutto la verificazione dei poteri!...

E suona lamentevole.

I deputati si separano un po' agitati.

(1) Pecetta — cerotto o simile che uno abbia addosso. Vedi Fanfani, *Uso tosc.*

GIORNO PER GIORNO

In questo momento, in cui a Civitavecchia acclamano al generale Garibaldi, e la mente ritorna a tanti eroismi e a tanti sacrifizi, ricevo da Torino una notizia che in poche parole racconta tutt'una epopea di sacrifizio e di eroismo.

È morta a Torino una signora romana, la contessa Maria Tosi, figlia del marchese Angioletti.

Il marito di questa signora, il conte Tosi di Jesi, ufficiale nel vecchio esercito sardo, cadde valorosamente a Novara.

Aveva quattro figli che morirono tutti quattro per il loro paese.

Il primo, Alfonso, dopo aver preso parte alla campagna del Veneto nel 48-49, s'arruolò nella truppa di Garibaldi e morì giovanissimo a Velletri, quasi nel momento in cui suo padre [illegible] a Novara.

L'ultimo, Luigi — quasi un fanciullo — arrestato dall'autorità pontificia per reati politici, moriva nelle carceri nel 1850.

Il secondo, Francesco, ufficiale nei bersaglieri, guadagnò la medaglia al valore sulla collina di San Martino, e lasciò gloriosamente la vita sotto Gaeta.

Il terzo, Antonio, già sergente nell'esercito, fu uno dei Mille, e morì sotto Capua il 2 di ottobre del 1860.

***

Povera donna! La guerra del 49 le portò via il marito e due figli; la prigione gliene strappò un altro — la campagna del 60 le rapì gli altri due...

E ha vissuto!

Ha vissuto fino a quest'anno, ignorata, senza conforti, senza che nessuno narrasse per additarli alla ammirazione pubblica, l'eroismo dei suoi cari, e il suo dolore di madre.

È vissuta un pezzo priva non solo dei conforti e degli agi che aiutano a sopportare tante sventure, ma quasi priva del necessario.

Tanto che fu ricoverata tre anni or sono, a spese dei ministri dell'interno e della guerra, nel convitto delle vedove e nubili di Torino, dove è morta testè.

Non scolpireste il suo nome sulla base del monumento eretto all'eroica memoria di Adelaide Cairoli?

Non vi pare che le due donne fossero degne d'intendersi, e sian degne di vivere unite nella nostra riconoscenza?

***

Continuazione del mio colloquio sul conclave col signor Moroni, autore del *Dizionario d'erudizione ecclesiastica.*

Vi do questo resoconto, perchè il signor Moroni è uno degli uomini più competenti nella materia; pochi si ricordano di lui, forse perchè nella sua carriera di primo aiutante di camera di Gregorio XVI è passato secondo aiutante di Pio IX — il che non costituisce un avanzamento.

Anche il suo *Dizionario* è poco citato, quantunque saccheggiato a man salva da chiunque voglia comparire erudito con poca fatica.

Resa questa giustizia al vero, ecco il colloquio.

***

Lo ritrovai, il signor Moroni, sulla medesima sedia, al medesimo scrittoio, e vestito appuntino come l'altro giorno.

Senz'altri preamboli, entrò nell'argomento.

***

« Come dicevamo (prego credere che è una sua maniera d'incominciare il discorso), sul finire del papato di Clemente XIII, Rezzonico, si manifestò un caso che ha molta analogia col presente

« Quando, nel 1766, per la prima volta papa Rezzonico cadde infermo, venne fuori la voce che i cardinali, amici dei gesuiti, volevano fare un papa lì su due piedi, apposta per non avere seccature dalle potenze; si disse anzi che le bolle erano pronte, e che al nuovo papa non mancava se non la consecrazione.

« Anche allora la diplomazia aveva i suoi Arnim ed i suoi Bismarck. Le note sul conclave fioccavano, s'incrociavano, s'urtavano

---

22 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

— In fin dei conti, con tutti i suoi difetti, costui è fra i migliori fanti della mia compagnia!

Indi il Citolo, detto a Fanfulla e a Marcone il Côrso che gli tenessero dietro, li condusse all'aperto, su di una terrazza che sporgeva sopra di un canaletto.

E quando fu solo con essi, ed ebbe bene osservato che non potevano essere ascoltati da nessuno, con voce il più che poteva sommessa, parlò loro in questa guisa:

— Giuratemi prima nel nome santo di Dio, di San Marco, sul vostro onore di fanti italiani, e sulla vostra spada, che di quanto io sarò per palesarvi non sarete mai per tradire il segreto; e ricordatevi che, se mancaste a questo giuro, non solo vi toccherebbe la infamia, ma una morte vergognosa sulle forche!

E detto così, li fissò ben bene nel volto con quei suoi occhi neri e scintillanti.

E in quel momento sulla sua faccia fiera e bruna, rischiarata dal lume della luna, eravi un non so che di solenne e d'imponente.

Fu il primo Fanfulla a rispondere:

— Capitan Citolo, io giuro!

E batte forte sulla manopola del suo spadone.

E dopo rispose il Côrso:

— Capitan Citolo, io giuro!

E percosse esso pure sull'elsa della sua spada.

Indi Fanfulla ripigliava:

— Voi ci conoscete ambedue, e dovreste sapere che prima che giungano a strapparci un segreto dalla bocca, saremmo capaci di lasciarci attanagliare, gittar nelle fiamme, o subire altro peggiore tormento. Se dunque ci avete chiamati qui per mettere a prova la nostra fedeltà, parlate pure apertamente, capitan Citolo. Non dico bene, eh Marcone?

— Parli da senno, e come io della tua, tu puoi restare garante della mia fedeltà!

E in così dire il Côrso prese per la mano Fanfulla, e gliela strinse con forza; ma ne ebbe in ricambio una stretta non meno vigorosa.

— E bada — ripigliava Fanfulla — che non avrei detto lo stesso di quel pallidaccio di Paolo De Calvi. Non so perchè, ma codest'uomo mi è esoso!

Allora il capitan Citolo soggiungeva:

— E voi vedete che qui non l'ho chiamato insieme con voi.

Poscia, facendosi venire più vicino i due soldati, proseguiva, parlando loro quasi all'orecchio:

— Codesto Paolo De Calvi è in sospetto al Consiglio dei Dieci!

Gli altri due si scostarono un momento dal Citolo, facendo atto di grandissima meraviglia: fissarono prima in volto il capitano, poi si guardarono tra loro a vicenda, e rimasero muti, senza saper dir nulla.

— Vi basti ciò: e se io conosco questo segreto è perchè come capitano doveva saperlo, e forse anche perchè ho lo incarico di tener d'occhio costui. M'intendete?

— Ecco perchè Fanfulla ha sentito sempre avversione contro costui! Egli è dunque un traditore?

— Ciò resta a scoprirsi.

— Capitano, se ne lasciate a me la cura, v'accerto sull'onor mio che sarei un can da caccia con l'odorato fino. E non già per vendetta mia propria, vedete, ma perchè la mamma mia mi stillò nel sangue l'odio ai traditori d'ogni specie, e parmi che chiunque in questi giorni tradisca Venezia, tradisca l'Italia intera!

— Su costui veglia dunque lo sguardo dei Dieci, ma deve del pari vegliare il nostro, per cui anche a voi affido l'incarico di sorvegliarlo.

— Sta bene!

Così ad una voce risposero concordi i due soldati.

Indi il Citolo:

— Fra due giorni v'assicuro io che noi dovremo adoperarci in un avvenimento di grande importanza. E se la fortuna ci assiste, come lo invoco da Dio, voi vedrete la repubblica sollevarsi dalla presente sua sciagura, per cominciare a risorgere, e quindi trionfare dei suoi nemici.

— Capitano, quanto voi dite è la speranza nostra non solo, ma anche la nostra certezza. E tanta fiducia io sento qui nel cuore. Vedete, è la stessa fiducia che provavo alla vigilia della sfida di Barletta! Gl'Italiani dovevano vincere, e vinsero! Sta su dunque allegra, o repubblica di San Marco; dei petti e delle braccia che combattano per te, non ti mancano.

— Ma ciò che deve operarsi richiede anche astuzia e temerità a tutta prova. Quattro fanti italiani già sanno quello che fra due giorni s'ha a compiere!

— E voi non ci avete detto nulla? Capitano, ci fareste forse l'ingiuria di crederci da meno di codesti quattro nostri compagni?

— Fanfulla, e tu, Marcone, siete gli altri due che mi abbisognano.

— Oh così va bene!

— Sentitemi adesso.

E messosi il Citolo in mezzo a quei due, seguitò a parlare con essi, ma avendo abbassato dell'altro la voce, pel momento, lettor mio, mi riesce proprio impossibile raccapezzarne nemmeno una parola. Abbi dunque pazienza, e rimani un poco ancora nella tua curiosità. Ma spero che dai fatti che continuerò a narrarti ti accorgerai a che tendessero quelle arcane rivelazioni del capitan Citolo.

Che grandi novità si venissero preparando dai Veneziani, se ne ebbero delle prove in quella notte.

Già voi sapete con quanta sollecitudine era stato mandato a chiamare messer Giorgio Corner, che difilato si portò ai Pregadi. Mentre però in una delle sale più riposte del palazzo Ducale si stava consultando in segreto fra il Doge e grande quantità di senatori con l'intervento pure dei magnifici signori Dieci, un insolito movimento si manifestò ad un tratto nell'Arsenale di Venezia.

Tra le meraviglie di questa meravigliosa città una fra le più degne di ammirazione è senza dubbio l'Arsenale, vasto tanto dall'essere paragonato ad una piccola città, tutto recinto com'è all'intorno di torri e di mura, sulle quali di continuo vegliavano le scolte, che in quella notte erano state raddoppiate.

Ad un improvviso comando di Niccolò Pasqualigo, *patron* dell'Arsenale, erano accorsi migliaia di operai, i famosi *arsenalotti*, che di padre in figlio si erano trasmessa quella mirabile operosità, non ultima certo fra le glorie marinare di Venezia.

Di generazione in generazione quegli operai avevano assistito ai trionfi ed ai rovesci della repubblica, ed erano essi che avevano attuate le celebri galeazze su cui combatterono Enrico Dandolo, Carlo Zeno e Vittor Pisani; essi che avevano lanciate in mare quelle navi, le quali avevano portato fino nell'ultimo Oriente famoso il nome di Venezia, e ricche di merci e di gemme erano ritornate ad accrescere le dovizie e lo splendore della regina dell'Adria.

(Continua)

« Il povero padre Theiner, nello scrivere la storia del papato di Clemente XIV, vi ebbe a perdere la testa.

***

« Ma Clemente XIII, poc'anzi di morire, chiamò attorno al suo letto i cardinali, e caldamente raccomandò loro che, nella scelta del successore, procedessero colle cautele imposte dalle antiche istituzioni.

« Terminò dicendo:

« — Figliuoli, nominate uno che possa riparare ai gravissimi danni che io ho recato alla Chiesa!

« Non potrebbe accadere altrettanto adesso, salvo, s'intende, le parole di Clemente XIII circa al male fatto?

***

« Che baraonda fu quel conclave del 1769! I gesuitanti volevano fare il papa appena finito di murare le porte del defunto. Ma gli ambasciatori di Francia e di Spagna minacciarono di andarsene da Roma, se non si attendevano i cardinali della loro nazione!

« L'impero aveva tre candidati; sei la Francia, e più undici *exclusive;* tre la Spagna. Lo Spirito Santo — Madonna, perdonatemi! — doveva essere imbarazzato seriamente!

***

« La Spagna vinse, e fece discendere la tiara sul più democratico del Sacro Collegio, che i Toscani chiamavano lo *Sganganelli.* Sarà stata una buona scelta; ma gli costò caro essere il *papa delle corone;* soprannome datogli dal cuoco del conclave, persona di molto giudizio!

***

« Nel conclave di Pio VI, Braschi, le potenze cominciarono ad accorgersi che Pasquino faceva abbastanza bene i fatti loro, e dopo alcuni tentativi lasciarono caritatevolmente che i contendenti si tirassero per i capelli

« Il papa che uscì nominato fu il più liberale di quanti se n'erano avuti fino allora. I tempi soltanto gli corsero avversi.

« Scommetterei che Napoleone I fu più pentito di avere *raccomandato* al conclave di Venezia quel monaco cesenate che non della guerra di Russia!

***

« Così del pari Pio VII ritenne quella raccomandazione come una macchia sul suo piviale di broccato, e non tralasciò occasione per raschiarla via.

« E crede lei, mi disse a un tratto il signor Moroni, che l'Austria o la Francia abbiano guadagnato molto escludendo nei conclavi successivi i cardinali Giustiniani e Severoli?

« *Hoc est probandum!*

***

« E se il cardinale Gaysruch non si fermava a tutte le poste; se i sorveglianti alle porte del conclave esaminavano più accuratamente i manichi d'argento delle forchette!... forse il nostro Santo Padre sarebbe tuttavia cardinale d'Imola. Ma su questo capitolo acqua in bocca, e concludiamo

« Tra gente che aspetta l'ispirazione dello Santo — non sono io che lo dico, bensì il cardinale Albani — in una faccenda in cui si mettono in opera tutte le astuzie, e perfino i manichi delle forchette, è meglio non entrare.

« Questo è il mio debole sentimento, che con rispetto sottopongo ai lumi della signoria vostra, e la riverisco. »

***

Mi accompagnò fino alla porta coi soliti inchini e col berretto tra il pollice e l'indice d'ambedue le mani, e io me n'andai, convinto che l'autorità del signor Moroni sconsiglia le potenze dall'entrare nella faccenda.

Il guaio è che le potenze sono sempre potenze.

***

I segretari ed i capi sezione de' ministeri, e tutte le altre persone timorate di Dio che la mattina uscendo di casa leggono religiosamente l'*Opinione* dell'onorevole Giacomo Dina, rimasero non poco dolorosamente sorpresi, leggendo che alla stazione di Roma era stata sequestrata una cassetta diretta a Bologna, denunziata come contenente spilloni da signora, e nella quale invece c'erano *dei pugnali.*

I più timorosi imaginarono le cose più strane del mondo: gli ordini sociali sconvolti, le autorità stilettate, il conte Capitelli tagliato a pezzi.

***

Per tranquillizzare gli animi non sarà male raccontare le origini dell'importante sequestro.

I lettori rammenteranno una breve lettera da Bologna, nella quale era narrato dell'operetta del conte Fava, rappresentata a' primi del mese in villa Talon a Castelluccchio. I cori erano composti di briganti e di brigantesse. Vi figurarono, se vi ricordate, con successo la marchesa Potenziani, donna Olga Spada sua sorella, e il principe Spada.

***

I *costumi* dell'operetta erano elegantissimi. Per completarli ci volevano dei pugnaletti. Il principe Spada scrisse a Roma ad un suo uomo d'affari, pregandolo di comperargliene quattro. L'uomo d'affari li comprò; due da Cagiati, due da un negoziante di oggetti antichi. Poi li messe in una cassetta con l'indirizzo: *All'Ill^ma signora marchesa Potenziani principessa di San Mauro — palazzo Spada — Bologna;* dichiarando che la cassetta conteneva *oggetti di lusso.*

***

La cassetta sequestrata rimase a Roma. Il principe Spada, non vedendo arrivare i pugnaletti, ne fece venire altri quattro che arrivarono a Bologna senz'altra difficoltà.

Il bello è che si è iniziato un processo, e che il principe Spada, Donna Olga Spada, e la principessa di San Mauro dovranno comparire davanti ai tribunali per rispondere... del delitto di delazione d'armi insidiose.

Non so ancora se figureranno nel processo come corpo del reato le fotografie delle graziose brigantesse di villa Talon, e se queste saranno interrogate.

Beato il giudice istruttore.

ARTE ED ARTISTI

Lo studio di Mariano Fortuny.

Signore, deputati, generali, diplomatici, giornalisti sono stati ieri a villa Riganti, dove era lo studio di Mariano Fortuny. Gli artisti c'erano tutti; italiani, spagnuoli, francesi... turchi. Una specie di cortile artisticamente disposto, una scala tutta coperta d'ellera e di verde conducono alla immensa stanza, dove Fortuny ha lavorato quattordici ore del giorno negli ultimi anni della sua vita. Par di salire ad un granaio, a una soffitta di poveri. Ma presto ci si ricrede: l'occhio smarrito non sa su quale quadro, su quale arazzo, su quale armatura posarsi. È una confusione di magnificenze.

Fanfulla ha pubblicato già due articoli relativi alle ultime opere di Fortuny. Non voglio ritornare sul merito di esse: si può discuterle, analizzarle, considerarle isolatamente e ne' loro rapporti coi progressi dell'arte, ma non si può a meno di rimanere stupiti davanti a quella esuberanza d'ingegno. Appena entrati li in mezzo a quei quadri, a quelli abbozzi, a quelle acqueforti, la vista è invasa da un confondersi di colori, da un disordine di cose gentili ed orribili, ridenti e spaventose

**

Il gran cartone della *Battaglia di Tetuan* non pare certamente dipinto dallo stesso pennello del *Matrimonio* e degli *Arcadi.* Non si può immaginare che un osservatore tanto accurato delle più piccole bellezze della natura e dell'arte, dalle quali ha trattato i particolari con accuratezza fiamminga, abbia potuto sviluppare una concezione così grandiosa, che rammenta altri tempi dell'arte, quando Michelangelo e Leonardo da Vinci, venuti a gara, dipingevano ciascuno in un cartone una battaglia di cavalli e di fanti.

Il *joli* Fortuny, come lo chiamavano, si trasforma e diventa un altro: Teocrito si fa Omero

**

Si è parlato molto delle ricchezze d'arte che Fortuny aveva ammassato nel suo studio. Il vederle supera qualunque aspettazione: è un vero museo d'arazzi, di maioliche, d'armi, di armature, di stoffe; una collezione con la quale si potrebbe mettere insieme la storia dell'arte applicata all'industria. In uno scaffale c'è una spada di strano modello, con la lama di acciaio damascato e l'impugnatura d'acciaio e d'avorio. È un lavoro uscito dalle sue mani; il pittore un giorno diventò armajuolo, ed emulò le manifatture preziose della sua Toledo.

Che cosa non gli sarebbe riuscito?

**

Le acqueforti, anche le più piccole, sono ammirevoli per la finitezza e per il disegno. In una cornice vicino alla porta c'è un ritratto dello scultore D'Epinay toccato a penna sopra un pezzo di carta che è una bellezza: D'Epinay lo c[illegible] va come un prezioso ricordo. Nell'ange[illegible] c'è la testa ch'egli modellò quando ancora viveva Fortuny: è l'unico ritratto di lui che rimanga.

Là, in quell'angolo, in mezzo alle sue opere, par che consideri mestamente la folla che viene a visitare il suo studio, dolente di non poter tornare all'arte sua prediletta.

CIARLE VENEZIANE

Venezia, 21 gennaio.

Gli è un bel pezzo che non vi scrivo. Che si che avete sospettato che io intendessi rassegnarvi le mie dimissioni?

Io non vi ho chieste nè dimissioni, nè aspettative; ho serbato un lungo silenzio per la più legittima, quantunque la meno rispettata, di tutte le ragioni... quella del non avere nulla da dire.

Il silenzio è d'oro — non c'è dubbio — piuttosto c'è dubbio che la parola sia d'argento.

Del resto, poi, ogni cosa ha da aver limiti, e il silenzio pure. Se i garruli annoiano, i muti non divertono. Domando pertanto la parola. Invece che d'argento, sarà probabilmente di stagno! Non fa nulla — la domando.

Comincio da una grande novità; un fatto di concordia. Davvero non se ne vede mica ogni giorno qui, e quando s'incontra, mette conto di registrarlo, foss'anco effetto o causa di uno sproposito. C'è sempre più di buono nella concordia, che di cattivo nello sproposito. Il fatto è questo che, meno uno, se ben mi ricorda, tutti i consiglieri, come un solo consigliere, hanno votate 30,000 lire annue sul nostro bilancio comunale per le linee Mestre-Bassano e Mestre-San Donà. Dieci per la prima, e si capiscono da tutti; quaranta per la seconda, che si capiscono da pochissimi. Io, per altro, ho trovato uno che le capiva e me le spiegò. « Le ho votate — mi disse, — perchè sapevo perfettamente che non saranno mai spese. »

È su per giù la spiegazione che dà anche il *Tempo.* Io non sono felice di trovarmici d'accordo, ma sono più amico della ragione che nemico di lui; e debbo, col cuore straziato, ammettere che la sua logica è irresistibilmente logica.

**

Non sarebbe, per altro, la prima volta che la logica ha torto, e perchè ciò avvenga, occorrono due cose, la prima il tempo da far votare alla Camera la concessione delle linee, la seconda i danari per farle; la terza... avevo detto che erano due, ma le mi crescono sotto la penna... la terza, dico, il cespite da farneli poi scaturire cotesti danari.

E in ciò sta principalmente la *question,* che quelli che non sanno l'inglese chiamano il *busilli.*

Ciò non toglie che non rimanga da temere alla Camera l'altro *busilli* del tracciato della Mestre-Bassano così accostata in qualche punto alla concessa Padova-Bassano da potersi i rispettivi treni scambiare, in fin di carnevale, i coriandoli.

Sarebbe la discordia fra Venezia e le provincie, scritta proprio a regoli di ferro, sul patrio suolo. Scusate l'epico aggettivo.

Ma su questi argomenti torneremo a quaresima.

**

A quaresima — Son curioso io che ne parlo come d'una stagione di là da venire. Che siamo in carnevale ora? Parola da galantuomo, non c'è chi se ne possa accorgere

Maschere no; *spasseti chiasseti*, come il Goldoni li chiamava, neanche; balli grandi? Uno — sebbene poi bisogni aggiungere che quell'uno fu proprio numero uno. — Già, chi dice casa Giovanelli, dice tutto.

A proposito di... di carnevale, eccovi una notizia che ci ha la sua brava importanza.

**

Al nostro Apollo, dove recita la compagnia vernacola del Moroli, s'è dato un proverbio in due atti nuovissimo, intitolato: *Can che sbraja no morsega.*

Siamo giusti, e riconosciamo che il lavoro aveva piuttosto garbo che vivacità, e troppo più cura di dialogo che tale movimento d'azione da rendere abbastanza giustificato il titolo, che aveva eccitata non poca curiosità.

Cotesto cane, che dovrebbe rispettare le polpe, ma non le orecchie della gente, non ne fa nulla. Manca quasi l'attrito, non che il conflitto, e ciò sebbene i caratteri vi sieno così felicemente ideati e contrapposti, che esso conflitto sarebbe la cosa più naturale del mondo, e veramente uscirebbe dalle viscere del soggetto. Ogni cosa vi è infatti nel vero.

**

Uno zio accoglie sotto il suo tetto la vedova e l'orfana del fratello, caso normale e fecondo di situazioni. La vedova, sull'autunno della vita (la più pericolosa di tutte le stagioni per la virtù della donna), ha meno giudizio della figlia, altro caso ugualmente normale e fecondo anche più. Ella invidia la figlia, e sta per divenirle rivale. Allo zio, si capisce, gli par mill'anni di maritare la fanciulla, non tanto per levarsela da' piedi, lei che è carina tanto, quanto per non la tenere con una madre che finirebbe per crescerla ad immagine e similitudine propria, cosa da far *sbraiare* ogni più mansueto cane.

Come si vede, nel soggetto vita ce n'ha, e di fila se ne presentano anzi tante da bastare alla tela di una commedia, non che di un proverbio. E notate di più che lo zio s'è anche prefisso di dare la nipote all'amico di un suo grande amico, cosicchè agli altri elementi e seri e comici s'aggiunge spontaneamente quello di una sua possibile impuntatura, accresciuta e legittimata dalle ridicole aspirazioni della madre all'innamorato della figlia, il quale, inscienti tutti, e lo stesso zio a cui non si presentò ancora, è per l'appunto il giovane in questione.

**

L'autore ha seminato e non ha raccolto. Una scena in cui lo zio volesse imporre alla nipote la sua volontà e in cui questa, ignara che le si volesse dare quel desso che voleva, resistesse, darebbe luogo a lui di *sbrajare*, come il titolo vuole, anche senza mordere, terminando coll'equivoco chiarito e gli allegri sponsali.

Nossignori — questa scena non c'è, lo zio consente senza conflitti, e l'equivoco si chiarisce per un di più. Il pubblico non si rallegrò punto di codesta felicità a buon mercato dei due amanti, e non sentendo *sbrajare* il protagonista, come il titolo gli dava diritto a pretendere, *sbrajò* lui e, sentendo altri applaudire, minacciò quasi di mordere.

**

Il dialogo è arguto e più volte eccitò l'ilarità e un movimento d'approvazione. Il verso martelliano ha però il difetto di non martellare abbastanza sugli accenti. Gli ha un po' l'aria endecasillaba, abbonda nelle trasposizioni, invade coll'onda non comica i versi successivi, e riesce di assai difficile declamazione a chi abbia come tutti gli attori e tutte le attrici (meno la Moretin e la Zanon) bisogno del suggeritore.

Per altro spianata qua e là, come dissi, l'onda alquanto endecasillaba dei versi, aggiunta una scena di scenata nel senso e modo che dissi più sopra e che non si capisce perchè non ci sia di già dopo essere stata così abilmente preparata, scommetterei tutte le decine di milioni dell'autore, se le avessi, che il *can che sbraja* fa *sbrajare* al pubblico moltissimi di quei *bravo* che egli seppe conquistarsi in altri campi colla sua principesca filantropia. Ed ora veniamo a.... a niente affatto — il foglio è pieno di già — il poscritto, con buona pace del *Pompiere,* per oggi è proscritto.

Molosso.

CRONACA POLITICA

Interno. — Chi mi sapesse dire al momento i cinque numeri che la fortuna farà uscire quest'oggi dall'urna del regio lotto, o mi indicasse innanzi tratto quali saranno questa sera, dopo la seduta, le condizioni della Camera, mi caverebbe d'un grande imbarazzo.

Quanto ai numeri, potrei anche passarci sopra; ma quanto alla situazione politica non ci vedo chiaro.

L'opposizione canta innanzi tratto vittoria sull'interpellanza villa Ruffi; è vero che la destra la canta anch'essa, e ciò non dirada l'oscurità.

Che fare in questo frangente? Aspettare gli avvenimenti a occhi chiusi.

A buon conto, vi assicuro che per l'ora del pranzo nè io, nè i combattenti avremo perduto l'appetito.

Una tempesta nel bicchier d'acqua degli oratori alla Camera; indi bonaccia e calma nel bicchiere di chianti della digestione dei combattenti.

Ecco il mio pronostico.

** Socrate insegnava conversando; Barone (della *Riforma*) declamando e gonfiando metafore; San Paolo scrivendo lettere agli Efesi, ai Corinti, ai Romani, ecc., ecc.

L'onorevole Bonghi ha felicemente accoppiati i metodi socratico e paolino. Quando ha voglia di conversare si mette in ferrovia, ed eccolo a Napoli, a Genova, a Padova, a Bologna, ecc., ecc. Ma è di gran lunga più felice quando insegna per lettera, quantunque la signora d'Amico ed altri veggenti magnetici, che non nomino, abbiano di molto pregiudicato questo sistema.

Trovo nei giornali d'oggi due epistole bonghiane. *Sinite parvulos venire ad me*, e i fanciulli della scuola di Melara di Po andarono sino a lui, e gli scrissero: « Noi sappiamo che l'Eccellenza Vostra pensa sempre a noi, e si occupa continuamente del meglio andamento delle scuole italiane. Sappiamo pure ch'ella ama i giovanetti bene educati, e che adempiono ai loro doveri, ed è per ciò che ci facciamo arditi di umiliarle i nostri rispettosi sensi di gratitudine, e l'augurio spontaneo e sincero d'ogni felicità. »

Cosa poteva rispondere il ministro?

« Miei cari giovanetti... La lettera e gli auguri che mi faceste in nome vostro e de' vostri condiscepoli, tornarono carissimi al mio cuore; e per darvi segno che li ho graditi, mando a ciascuno di voi un volume che serberete per ricordo di me, e potrete leggere con profitto. »

Questo ministro, che pargoleggia coi pargoli, mi riconduce ai tempi eroici, quando Penelope scriveva colla penna d'Ovidio all'errante marito, fra gli altri, questo verso che mi si è confitto nella memoria:

« *Balbaque cum puero dicere verba senex,* »

che, tradotto, suonerebbe così: «... e, vecchio, balbettare a bello studio col bambino. »

L'onorevole Bonghi non va sin là, ma parla ai suoi giovanetti il linguaggio de' giovanetti.

Ahimè! gli uomini saliti in alto, e arricchitisi di molta e varia sapienza, o di molta e varia fatuità, si scordano troppo di frequente d'esserlo stati anch'essi.

E questo è il guaio massimo dell'istruzione.

** Per le spese occorrenti nel porto di Genova, a fine di adattarlo ai bisogni del nuovo regime, che non è più franco, l'onorevole Minghetti ha messo in bilancio una somma di L. 640,000.

Ora i giornali di quella città ci fanno sapere che non basta. Come fare?

Non importa che mi rispondiate: risponda il ministro a sè stesso, perchè non può a meno di essersi mossa questa domanda.

Io noto la cosa unicamente in prova di quel sistema di prendere sempre le misure a corto in tutto e per tutto. O che gli antichi calzoni dell'onorevole Peruzzi sarebbero l'unità di misura, il tipo, il criterio supremo dell'amministrazione italiana?

** A proposito di porti franchi. Il *Diritto* m'apprende, che i negozianti di Civitavecchia, pel dazio delle merci introdotte prima dell'abolizione della franchigia, pagherebbero volentieri in cedole di rendita pubblica al valor nominale. È un mezzo termine come un altro, e migliore di qualche altro secondo me. Che diamine! Per l'Erario, cinque di rendita è sempre cento di capitale, tanto è vero che paga *per cento*, e a chi gli suggerisse di pagare *per settantuno*, risponderebbe nobilmente sdegnoso: « *Vade retro, Satana;* tu mi tenti a venir meno alla fede pubblica. » In fondo in fondo, i negozianti sullodati non farebbero che prenderlo in parola sulla sua maniera di far di conto, offrendogli un mezzo di cavarsi d'impaccio d'una questione, che, così ad occhio, si va discretamente imbrogliando.

** Brano di carteggio della *Gazzetta di Genova:*

« L'arrivo del generale Garibaldi è imminente. Egli viene a Roma col fermo proposito di evitare

le dimostrazioni di piazza. Sventuratamente... (ahi!) in questi giorni sono pure arrivati dalle provincie molti dei più noti agitatori. »

Sono arrivati? Ebbene, per quanto appartengano ai più noti, non so come sia, io non li ho riconosciuti. Ho veduto l'altro giorno un signore molto barbuto, con cert'occhi pieni di minaccie e un cappellone alla sgherra da figurare magnificamente nel coro dei banditi dell'*Ernani*. Avrei giurato ch'egli era del bel numero di que' tali più noti: andato alle informazioni, seppi ch'egli era l'onorevole X della destra, un moderatone di sette cotte.

Il corrispondente romano della *Gazzetta*, deve averlo veduto egli pure, e ha scritto sotto l'impressione di quella vista.

Del resto, vorrei vederli io questi signori più noti a pretendere di far fare al generale certe figure. Credete forse che in quel momento la stampella dell'eroe se ne starebbe in pace?

Raffaello, in Vaticano, dipingendo il famoso quadro dell'Angelo che caccia dal tempio Eliodoro, profetava semplicemente quello che in certi casi potrebbe avvenire... ma non avverrà!

Estero. — La discussione delle famose leggi costituzionali è cominciata a Versailles, e bisogna convenirne, con certa calma. I deputati se ne dicono, è vero, d'ogni colore, ma in fondo in fondo si tengono semplicemente ligi alla bandiera del proprio partito, e se non combattono ad armi cortesi, osservano scrupolosamente le regole della cavalleria.

Un'osservazione: la parola sinora fu specialmente per la monarchia. Ma così, ad occhio, io direi che l'Assemblea gliel'ha accordata perchè dica alla bella prima le sue ragioni e i suoi torti, e poi invitarla semplicemente a sbarazzare il campo della sua presenza.

Di veramente seri io non trovo in Francia e nella stessa [illegible] di Versailles che due partiti: il repubblicano e [illegible] realista. La battaglia passera decisiva fra questi [illegible].

Ci è, veramente l'[illegible] decisiva potrà sembrare [illegible] io bado alle conseguenze, le quali [illegible] dell'Assemblea, onde [illegible] abbiano tempo di maturarsi, e [illegible] campo sotto auspici migliori al finire del settennato.

Gli [illegible], in Francia, sono tutti d'accordo nel credere che il settennato sia una necessità d'ordine, di calma e di riflessione. Gli è un arboscello ancora selvaggio, che ha bisogno [illegible] inoculazione; gli applicheranno due nesti: l'uno dell'albero della repubblica, e l'altro quello dell'impero l'altro. E quello che farà miglior prova determinerà il sapore e il colore dei frutti avvenire.

★★ La circolare che dà partecipazione ai governi europei dell'assunzione di Don Alfonso al trono de'suoi padri è partita che son tre giorni da Madrid.

Aspettiamo che [illegible] al suo destino, e si degni di farsi conoscere anche a noi, povero volgo della penna.

Intanto l'altro — e voi sapete che cosa voglia dire *l'altro* in gergo erotico francese, — per distrarre l'attenzione dell'Europa, si manifesta, e quasi direi si confessa in pubblico nelle colonne del *New-York-Herald*. Vi troviamo un lungo dialogo passato fra Don Carlos e il *reporter* di quel giornale. Don Carlos, profeta e figlio di profeta, a quanto pare, vaticina il crollo [illegible] del trono del giovane re; e sotto il suo punto speciale di vista la cosa è in piena regola.

Da quando una zingara, da giovanetto, mi predisse che a vent'anni mi sarebbe cascata addosso un'eredità milionaria, io non credo più alle profezie nè delle zingare, nè de'pretendenti. Anzi, crederei piuttosto a quelle delle prime che a quelle dei secondi.

Comunque, io segnalo questo vaticinio all'attenzione di chi ci tiene a sorprendere la gente in fallo. È un gusto, se volete, da fannulloni, ma tant'è, sui gusti non si discute, come non si discute sui pr[illegible]: i gusti sono gli sigari del mondo psicologico.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il carnevale è cominciato.

Non domanderei meglio che di potere aggiungere che è incominciato brillantemente. Ma ahi[illegible]

Ieri sera a mezzanotte precisa sono entrato al teatro Argentina. Vi regnava il silenzio più eloquente, e c'era un odore di ammuffatura di palco scenico che levava il respiro.

Qualche *domino* nero passeggiava gravemente, meditando sulla caducità delle cose umane.

Sei *fellahs* distribuiti in tre palchi di prima fila, vestiti con certi stracci battezzati male per costumi [illegible], avevano l'aria di maravigliarsi della tranquillità delle orgie romane.

Un po' più tardi la scena diventò un po' più animata. Un gruppo di giovani dell'aristocrazia elegante, vedendo che nessuno si decideva a lasciar da parte il cipiglio, si mette a fare il chiasso per conto suo.

Due o tre mascherine misteriose intrigarono, e le persone bene educate figurarono di non riconoscerle per non dar loro un dispiacere.

Ernesto Rossi, seguito da un numeroso, se non brillante stato maggiore, entrò dentro, dette un'occhiata olimpica, e ritornò subito a rimettersi la pelliccia dell'imperatore delle Russie.

Ma questo brio ebbe la durata di un lampo. Alle due la gente s'incamminava verso l'uscita, più tristamente di quando era entrata. Ma, è ormai scritto financo sugli stalli di Monte Citorio, che il primo veglione non conta. Speriamo perciò meglio pel secondo.

Intanto è annunziato per questa sera, alla sala Dante, il ballo della Società dei camerieri — e per l'Argentina (giorno da destinarsi) quello dei parrucchieri.

La Commissione nominata da questi ultimi (oramai c'è una Commissione per ogni cosa, anche per il Tevere,) ha già ottenuto dal municipio la gratuita concessione del teatro, più la banda militare del 58°, cui saranno aggiunti quarantacinque professori, di quelli che sfuggono tuttora alla tutela dell'onorevole Bonghi...

Per mercoledì, 3 febbraio, grande festa in maschera all'Argentina, benedetto teatro che pare fatto apposta per mettere l'uggia addosso al genere umano maschile, femminile e... neutro. Al tocco, conferimento di tre premi — lire 300, 150 e 50 — alle migliori mascherate.

Giovedì, 4 febbraio, dalle 7 pomeridiane alla mezzanotte, *festival* al Circo Agonale.

Sabato, 6 febbraio, tre premi alle mascherate a piedi — lire 300, 150 e 100; — uno di lire 300 per le mascherate a cavallo, e una cassa di vino di Champagne per il balcone meglio addobbato.

Domenica, 7, altro *festival*, al Circo Agonale, proprio come sopra.

Martedì, morte di carnevale, a mezzanotte grande illuminazione al Corso.

Ripigliamo fiato.

Chi promette tutto ciò? Il Comitato. Quali esseri lo compongono? Mistero!

A giudicare dallo stile e dalle frasi pare che l'abbia dettato la grande anima di fra' Geronimo Savonarola, e che Niccolò Machiavelli, quello del *Principe*, non l'altro della *Mandragola*, vi abbia messo il suo visto.

S'intende, che parlo sempre della sostanza veramente funerea. Quanto alla forma, lasciamola lì. Di carnevale ogni... grammatica vale.

Abbrevio perchè oggi c'è folla al convento. Stamane la posta ha consegnato al principale una scorreria di *Fantasio* nei campi [illegible], levati questi giorni così a rumore, e un articolo di *Gadam*, un *revenant* a cui mando in nome di tutti un fraterno saluto.

Il Consiglio provinciale non si trovò ieri sera in numero. Appuntamento a lunedì.

Al Circolo tecnico d'ingegneri, architetti e agronomi di Roma il socio signor Giuseppe Luzzi discorrerà domenica, alle 9 pomeridiane, su questo tema: Quale, considerato come principio edilizio ed economico, debba essere il tracciato della via Nazionale, destinato congiungere in Roma l'alta con la bassa regione?

Risposta del sottoscritto: Quello che meglio torna, purchè qualcosa si faccia.

C[illegible] padri capitolini farebbero bene ad andare alla lettura del signor Luzzi. Avrebbero, se non altro, un'idea della questione.

La signora Stoltz si levò ieri per la prima volta, e dà a sperare che lunedì sera potremo nuovamente applaudirla nella *Forza*... con quell'orribile *Destino* che ha avuto.

Intanto, per evitare l'andata in iscena dell'*Aida*, *Sor Cencio* avrebbe deciso di dare un *Rigoletto* al quale prenderebbero parte [illegible] Wiznack e Passigli e i signori Mas[illegible], Bertolasi e Castelmary. Dicono che la [illegible] Wiznack si [illegible] di accettare la parte di G[illegible]...

[illegible] del povero [illegible] di nuovo [illegible] *Valcatma*, e il pubblico le batterà le mani.

Ieri, innanzi la terza sezione del tribunale correzionale venivano condannati a tre mesi di carcere Enrico [illegible] e Giuseppe Carav[illegible], come conduttori di una casa di [illegible] che mentre dibattevasi il processo e l'avvocato Besi voleva provare che il *Mac[illegible]* dal punto di vista de' [illegible] quartieri, non è gioco d'azzardo, in qualche [illegible] per levarsi al [illegible] centinaia di lire. Che l'esempio di ieri [illegible] frutti.

Stamane [illegible] 10, [illegible] di *Ugo*, affondato io pure i [illegible] nel fango che serve di lastricato alla via Flaminia. Mentre e provincia e municipio disputano a chi spetti [illegible] provinciale, il certo è che ci si cammina [illegible].

Era l'ultimo giorno destinato all'esposizione dei lavori [illegible] incompleti dal compianto Fortuny, e volevo vederla io pure.

Speravo che in quell'ora mattiniera lo studio fosse deserto: ma il sole, come me, aveva svegliato molti altri.

La strada maestra e il viale della villa erano già ingombri di equipaggi, e lo studio rigurgitava di visitatori, anzi di visitatrici. Donna Laura Minghetti, la marchesa Theodoli, miss Polk, la duchessa Lavaggi, la marchesa Calabrini, e un numero straordinario di Inglesi e Americane, sembrava si fossero dato convegno per una [illegible].

Quanta arte, quanta vita, e quanti capolavori perduti in quei bozzetti!

Cinque vigili con l'elmo di Scipio regolavano l'accesso nello studio, e due guardie municipali quello delle vetture lungo la via.

Tutta quella folla era il più bell'elogio funebre del Fortuny.

Le tele, le acque-forti, gli acquarelli e i migliori attrezzi dello studio verranno spediti stasera stessa a Parigi. A Roma si farà la sola vendita degli arazzi, delle stoffe e degli oggetti di minor valore.

Sua Altezza Reale la Principessa Margherita è andata ieri sera al Valle alla beneficiata di Cesare Rossi, che recitava il *Curioso accidente* di Parmenio Ferrari, o non so di chi. Certo, con tutti i suoi anni, parve a tutti del Goldoni autentico e puro come il *carlino* [illegible], il quale ora non ci dà più che [illegible]

La [illegible] del Gondinet, *Un'indiscrezione*, è felicissima, [illegible] autore dei *Garant*, *Mi[illegible]* e *Chef* [illegible].

S[illegible] *Giuliano l'Apostata*, sul quale [illegible] Roma sarà chiamato a dare per il primo un parere.

★

Il gran fatto del giorno è sempre l'arrivo di Garibaldi. Non c'è che una voce [illegible] lieta, festosa, al di sopra di qualunque partigianeria, e nessun disordine.

Egli non è partito che stamane dall'isola sua prediletta. Nel [illegible] tutti pensano all'uomo, [illegible] guardarlo con gli occhi della [illegible] l'ormai classico scoglio. Come sarà delicato dell'abbandono, [illegible] Diglielo che ritorni!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Cause ed effetti*, in 5 atti, di Paolo Ferrari.

Rossini. — Ore 8. — A beneficio del tenore assoluto Ettore Alegiani. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Poi un nuovo passo umoresco, e passo a due serio.

Capranica. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — Esercizi dei Negri del Soudan.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Nu sbroglio success pe la palombella zompa e vola*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — Enrico Capelli rappresenterà: *Saul*, in 5 atti, di Vittorio Alfieri.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Di San Donato, che aveva proposto ieri sul finire della seduta di cominciare l'odierna tornata con l'esame delle conclusioni della Giunta per l'elezione del 3° collegio di Napoli, ha invece richiesto quest'oggi di rimandare la discussione dell'elezione stessa dopo l'interpellanza Cairoli e colleghi per gli arresti di villa Ruffi.

Questa proposta accettata, l'onorevole Cairoli prese subito la parola per lo svolgimento dell'interpellanza stessa.

La Camera è numerosissima; le tribune straordinariamente affollate.

Nella riunione tenuta ieri sera alla Minerva dalla maggioranza, si discusse lungamente sulla condotta che i deputati di parte governativa intendono tenere nella questione per l'arresto di villa Ruffi.

Essendo stato proposto di rimandare a sei mesi la discussione della mozione che sarebbero per fare gli onorevoli interpellanti, nel caso probabile in cui non si dichiarassero soddisfatti, l'onorevole Lanza, presente alla riunione, fece prevalere un criterio perfettamente diverso.

L'onorevole Lanza disse che la maggioranza deve in quest'occasione appoggiare il governo con tutte le sue forze, e che il governo ha l'obbligo di affrontare la discussione, non facendo nulla che possa aver l'apparenza di volerla evitare, rinviandola indefinitamente.

La deliberazione presa fu conforme a queste idee. È dunque molto probabile che, se non oggi stesso, domani sia esaurita la questione, perchè, quantunque giorno festivo, la Camera terrebbe seduta appunto per questo.

Sappiamo però che parecchi deputati influenti di sinistra proporrebbero invece che non fosse alterata per questo la consuetudine della Camera, e che si continui la discussione lunedì, qualora oggi non si esaurisca.

Si dice che, in seguito alle dimostrazioni avvenute nei scorsi giorni nell'Università di Roma, stia per essere chiuso il corso di quinto e sesto anno della facoltà di medicina.

Secondo un telegramma dell'agenzia Stefani, il generale Garibaldi è partito dalla Maddalena questa mane alle nove. Normalmente, il piroscafo che fa questo tragitto, partendo il venerdì alle otto di sera dalla Maddalena, non arriva a Civitavecchia che alle undici del mattino susseguente.

Il generale, cui auguriamo propizio il tempo, sarà dunque a Civitavecchia tra le otto e le nove di stasera. Le notizie che corrono in città fanno credere che il generale si tratterrà a Civitavecchia solo alcune ore. Egli verrebbe a Roma domani.

Alla volta di Civitavecchia mosse ieri l'onorevole Odescalchi. Stamane partirono i delegati delle varie Associazioni operaie.

Da Roma sono stati pure spediti i materiali per alcuni archi di trionfo.

Nella adunanza di questa mattina la Giunta per le elezioni ha esaminate tre elezioni contestate, quella, vale a dire, dell'onorevole Sipio nel collegio di Riccia (provincia di Campobasso); dell'onorevole Brescia-Morra ad Avellino, e quella dell'onorevole Antonibon a Marostica (provincia di Vicenza). Udite le relazioni su [illegible] elezioni, fatte dagli onorevoli Fu[illegible], P[illegible] e Colonchi, e su quella di Riccia udite le osservazioni in senso opposto degli avvocati Righi e Pierantoni, la Giunta ha successivamente deliberato, che tutte e tre le elezioni abbiano ad essere convalidate.

La Commissione istituita presso il ministero degli affari esteri per esaminare gli aspiranti alle carriere diplomatica e consolare tiene ogni giorno le sue sedute.

[illegible] Terenzio Mamiani; e [illegible] dei signori: commendatore Bertinatti, ministro plenipotenziario, P. Boselli, deputato al Parlamento; G. De [illegible] e G. Saredo, professori all'Università di Roma.

I concorrenti sono 10.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 22. — Stamane è partito da Napoli il R. piroscafo *Mestre*.

PALERMO, 22. — Il bandito Rocca è morto e [illegible] arrestati altri ricettatori. Un carabiniere è ferito leggermente.

Ieri fu pure arrestato a Mezzojuso Nunzio Lagattuta, altro componente della banda Forasi.

PARIGI, 22. — I presidenti della sinistra e del centro sinistro faranno nella seduta d'oggi una dichiarazione, per spiegare i motivi pei quali queste due parti della Camera voteranno in favore della seconda lettura delle leggi costituzionali.

ROMA, 22. — Ieri sera (21) giunse a Gaeta il R. piroscafo *Mestre*.

VIENNA, 22. — Possiamo assicurare in modo positivo che la Porta, nell'affare di Podgoritza, ha rinunziato formalmente alla condizione che i Montenegrini compromessi siano giudicati dai tribunali turchi, quindi non esiste alcun impedimento affinchè la vertenza abbia una soluzione pacifica.

BARCELLONA, 22. — Mercoledì 3000 carlisti, comandati da Tristany, presero d'assalto Grenollera, distante 6 leghe da Barcellona. Essi hanno commesso grandi atrocità e imprigionarono tutti i membri del municipio.

Corre voce che i carlisti si preparino a marciare sopra Barcellona, sperando di entrarvi col concorso dei repubblicani.

Il generale Martinez Campos, che erasi diretto ad Olot, fu costretto a tornare indietro.

BERLINO, 22. — l'Agenzia *Wolff* annunzia che le potenze hanno appoggiato a Costantinopoli la proposta del principe del Montenegro, che alcuni delegati della Porta si rechino a Cettinje per assistere alla esecuzione della condanna a morte degli assassini dei soldati turchi. Credesi nei circoli diplomatici che la Porta accetterà questa condizione. L'Austria e la Russia dichiararono inoltre al principe del Montenegro che il Montenegro, se dichiarasse la guerra alla Porta, agirebbe a tutto suo rischio.

Il Reichstag approvò il progetto della Landsturm.

La *Gazzetta della Borsa* riporta la voce che il ministro delle finanze Camphausen si ritiri, ma finora non si ha alcuna conferma di questa notizia.

TUDELA, 21. — Il re Alfonso è stato accolto entusiasticamente. S. M. partirà domani, ma non si conosce esattamente per quale direzione. Essendo le ferrovie interrotte, il re viaggierà a cavallo.

VERSAILLES, 22. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — Continua la discussione del progetto sulle leggi costituzionali.

Dopo parecchi discorsi, Chabaud Latour dice che, in seguito alla seduta del 6 gennaio, egli presentò rispettosamente la sua dimissione al maresciallo Mac Mahon; che il maresciallo domandò che il ministero resti al suo posto finchè si fosse potuto costituire un nuovo gabinetto e che il ministero rimarrà responsabile, in tutta l'estensione della parola, finchè abbia rimesso il potere ai suoi successori. Chabaud ricorda l'impegno preso dall'Assemblea di votare le leggi costituzionali e quindi domanda che la Camera passi alla seconda lettura.

Luciano Brun dice che l'Assemblea, votando la legge del 20 novembre, ha voluto prorogare i poteri di Mac Mahon, ma che non ha preso alcun altro impegno. Egli fa l'elogio del conte di Chambord e della famiglia d'Orleans. Egli dice: « Noi abbiamo un re, notevole per dignità e per altezza di carattere: il re ha per successore un principe, che fece un passo sufficiente ad illustrare tutta una vita. » Brun conchiude, invitando l'Assemblea a lasciare da parte la discussione delle leggi costituzionali, e a discutere invece la legge sulla stampa ed altre leggi che diano a Mac-Mahon i mezzi per mantenere l'ordine.

Il duca di Broglie ricorda che i poteri di Mac-Mahon sono irrevocabili per il periodo di sette anni, e scongiura l'Assemblea di passare alla seconda deliberazione.

Parlano quindi Berenger, il ministro dell'interno e Giulio Favre.

La Camera approva con 557 voti contro 146 la proposta di passare alla seconda lettura del progetto Ventavon.

LONDRA, 22. — Lord Denbigh e lord Ainsborough inviarono una protesta al Consiglio di Stato di Ginevra contro l'eventuale spogliazione della chiesa di Notre Dame. La protesta è fatta in nome dei cattolici inglesi, che colle loro offerte hanno contribuito alla costruzione di questa chiesa. La protesta dice: « Noi vi dichiariamo che la spogliazione della chiesa di Notre Dame ed il fatto di sottrarla dal culto cattolico sarebbero considerati in Inghilterra da ogni uomo d'onore come una violazione della giustizia, equità e libertà, alle quali la vostra repubblica va finora superba di essere stata fedele. »

Il *Globe* dice, che l'Inghilterra domandò al Perù spiegazioni per avere arrestato un viaggiatore sopra una nave mercantile inglese.

MADDALENA, 23. — Garibaldi è partito stamane alle ore 9 sul piroscafo postale l'*Umbria*, diretto a Civitavecchia.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile

UNICAMENTE

al Palazzo Pericoli al Corso, N. 336

NUOVO

E

STRAORDINARIO RIBASSO

GRANDE LIQUIDAZIONE

DI LANERIE, SETERIE, SCIALLI, VELLUTI

NOVITÀ PER DONNA

E CONFECTIONS

Sconto del 10 0/0 su tutte le vendite, e del 20 per cento su quelle che oltrepassano le Lire 300.

LIBRERIA MODERNA

ROMA — Corso, 46 — ROMA

Libri francesi, italiani, tedeschi, inglesi, spagnoli, ecc. — Scienze, Storia, Diritto, Medicina. — Archeologia, Belle Arti. — Letteratura, Teatri, Romanzi, Classici. — Collezione Elzeviriana, Tauchnitz, Autores españoles — Edizioni Le Monnier e Barbera. — Biblioteca di Scienze Morali e Politiche — Biblioteca delle Memorie, delle Meraviglie, Rosa, ecc. — Dizionari, Grammatiche — Manuali di conversazione, Guide ed Itinerari. — Atlanti, Carte, Piante. — Libri di Chiesa. — Cartoleria di lusso.

Tutti i libri si vendono al prezzo degli editori. Pei libri stranieri cambio 10 0/0 in più.

Vendita al minuto dei principali giornali francesi politici ed illustrati e delle Riviste italiane ed estere. — Romanzi illustrati a fascicoli.

Abbonamenti ai giornali esteri senza provvisione.

NOVITÀ

Almanach de Gotha pour 1875 L. 8 —
Quicherat. Histoire du costume en France, 500 gravures, relié » 30 —
Ch. Blanc. L'Art dans la parure et le vêtement, gravures » 12 —
R. Ménard. Histoire de l'art, 1 vol gr in-8°, 400 gravures » 13 —
Durand. Les Missions catholiques françaises, 1 vol avec Atlas » 12 —
Grévin. Les Nouveaux travestissements parisiens Album » 13 —
E. Navarro della Miraglia. Ces Messieurs et ces Dames, gravures » 6 —
Verga. Eros, 1 vol. in-12° » 5 —
Guerzoni. Vita di Nino Bixio, 1 vol. in 12° » 4 —
Camerini. Nuovi profili letterari, 2 vol. in-12° » 7 50
Ferrari. Teoria dei periodici politici 1 vol. in-12° » 6 50
Cantalupi. Trattato elementare di costruzione delle strade ferrate » 24 —
Hoefer. Histoire des Mathématiques, 1 vol in-12°, figures » 4 50
A. F. Rio. De l'Art chrétien; nouvelle édit., 4 vol. in-12° » 20 —
Ch. Nuitter. Le Nouvel Opéra, 1 vol in-12°, avec 59 grav. et 4 pl » 4 —
X. de Montépin. Le Bigame, 5° édition, 2 vol in-12° » 6 —
Perrens. Histoire de la Littérature italienne, 1 vol in-12° » 4 —
A. de Musset. Poésies complètes, 1 vol. in-32°, avec portrait » 7 —
J. Racine. Œuvres, texte original, édit elzévirienne, 4 vol. in-18° » 24 —
Abbé Prévost. Manon Lescaut, édition elzévirienne, 1 vol in-18°, relié » 3 —
Jules Claretie. Portraits contemporains, 12 livraisons chaque » 0 40

Tous ces ouvrages sont vendus aux prix des éditeurs, change 10 0/0 en plus.

IL MUSEO MARITTIMO

COLLA

BALENA

è aperto dalle ore 9 ant. alle 10 pomeridiane

Piazza del Popolo

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

Preparazione del farmacista **Zanetti** di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità tonico nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Sonato, n. 2. 8704

GUANO DEL GOVERNO DEL PERÙ

I signori GRANET BROWN e C., unici depositari in Italia di questo concime, rendono noto che i prezzi per la vendita restano stabiliti come segue.

Per il Guano naturale, quale viene estratto dalle isole:

L. 317 40 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonn. e più
L. 347 40 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonnellate.

Per il Guano disciolto secondo il sistema dei signori OHLENDORFF e C. di Londra con garanzia del seguente contenuto:

10 0/0 di Ammoniaca non volatile.
20 0/0 di Fosfato di Guano solubile.
4 0/0 » » non solubile

L. 370 in oro la tonn. di 1000 kil. peso lordo per quantità di 30 tonnellate e più
L. 400 » » 1000 » » per quantità minore di 30 tonn.

Il tutto per contanti e senza sconto, restando a carico del compratore le spese della consegna di entrambe le specie, la quale dovrà farsi in Sampierdarena dai magazzini di deposito.

I suddetti prezzi potranno anche pagarsi in biglietti della Banca Nazionale Italiana al corso che avrà l'oro in Genova il giorno in cui si farà l'acquisto.

Si avvertono i compratori che non viene ammesso reclamo di sorta dopo che sia fatta la consegna della merce.

Occorrendo altri schiarimenti, rivolgersi ai signori Granet Brown e C. in Genova, via Nuova, n. 7.

Genova, 1° gennaio 1875.

SOCIETA' GENERALE

per le Strade Ferrate a cavalli in Italia.

DIREZIONE GENERALE

Col giorno 15 corrente scadeva il termine utile per eseguire il versamento del 6° decimo sulle Azioni di questa Società, siccome da precedente avviso inserto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* in data 12 dicembre ora scorso.

Col giorno 15 marzo dovrà pure effettuarsi il versamento del 7° e 8° decimo.

Questa Direzione adempiendo all'obbligo che le incombe, avverte i possessori d'Azioni che ogni ritardo a fare i versamenti richiesti porterebbe per conseguenza immediata l'applicazione degli articoli 153, 154 del Codice di Commercio, e dell'art. 8 dello Statuto Sociale.

I *coupons* scaduti sono abbonati nei suddetti versamenti, per determinazione dell'Assemblea generale degli Azionisti; a norma dell'art. 141 del Codice di Commercio.

I versamenti dovranno effettuarsi presso la sede della Società in Firenze, via Nazionale, 38, p. 2° e presso la Banca di Credito Romano a Roma ed a Firenze.

Firenze, 16 gennaio 1875.

9031 LA DIREZIONE.

IMPORTAZIONE DIRETTA

DI

CARTONI-SEME-BACHI

ANNUALI - GIAPPONESI

della Ditta **PIETRO FÈ e C.** in Brescia

La suddetta Ditta avvisa che dal giorno 16 gennaio corrente al 16 febbraio prossimo venturo farà la distribuzione dei Cartoni.

Pei sottoscrittori ogni Cartone costa L. 6 80 (lire sei e centesimi ottanta).

Brescia, 13 gennaio 1875. PIETRO FÈ e C.

9056

MAD.me GIOVANNA GIANNOTTI-FICI

Fascettaia a Firenze, Lungarno Acciaioli, 12

Avverte la sua numerosa clientela di Roma che essa arriverà il 25 gennaio corrente a Roma con un assortimento scelto di Fascette dai suoi rinomati magazzini. Essa prenderà ogni commissione e ordinazione di Fascette dietro misura, che saranno eseguite al più presto. Ricorda la specialità e l'eccellenza della sua cassa per reggicorpi e fascette per signore incinte e per correggere i difetti della vita.

La signora Giannotti-Fici resterà a Roma quindici giorni soltanto. Dimora in via Arcione, n. 114, secondo piano.

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE. Canton du Valais

A 15 heures de Paris. A 15 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2 000 fr.
Trente et quarante: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'aux ci-devant Bade, à Wiesbaden et à Hambourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Chevet de Paris, annexe au casino.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini. — Casa fondata nel 1858.

SOLO DEPOSITO DELLA CASA PER L'ITALIA:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

a Roma, dal 1° dicembre 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48, p. p.

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piume, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono a con confronto coi veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

IN OCCASIONE

DELLE PROSSIME FESTE

BELLISSIMI

REGALI PER SIGNORE

La Regina delle Macchine da Cucire

elegantissima e di perfetta costruzione ed a *prezzi i più moderati.*

Firenze presso **C.° Hoenig**, via dei Panzani n. 4, e via dei Banchi, n. 2. 10829

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con [illegible] e 78 tavole. Prezzo L. 5 Franco per posta L. 5 50. — Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. [illegible], via del Corso, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

LA LINGUA FRANCESE

IMPARATA

SENZA MAESTRO

in 26 Lezioni

3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro di sè stesso. Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di lire otto alla Ditta Depositaria fratelli Asinari e Caviglione, via Provvidenza, 10, TORINO. 8761

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . .	L. 6	— 12	[illegible]
Svizzera	» 9	— 18	[illegible]
Francia	» 12	— 24	— [illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	— 2[illegible]	— [illegible]
Belgio e Romania	» 14	— 28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti . .	» 17	— 34	— [illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	— 30	— 60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	» 22	— 44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia	» 20	— 40	— [illegible]
Chilì, Però e Bolivia . .	» 24	— 48	— 96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 24

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 25 Gennaio 1875** — **Fuori di Roma cent. 10**

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

(Seduta del 23 gennaio).

Tutte le tribune sono affollate, ma quella che attira maggiormente gli sguardi è la tribuna diplomatica, ove sono i rappresentanti e le rappresentanti dell'Europa, stipati come in un barile.

Considerando che quei signori sono pieni di sale, e che sono venuti per udire le arringhe dei rappresentanti della nazione, mi perdoneranno se non posso separare nella mia mente l'idea di loro da quella delle aringhe salate.

Le operazioni preliminari passano inosservate... l'aula si popola a poco a poco.

L'onorevole di San Donato, dopo aver confabulato col presidente e coll'onorevole Cairoli, si alza per chiedere che, invece dell'elezione del terzo collegio di Napoli, sia discussa subito l'interpellanza Cairoli.

Gli uscieri corrono in cerca del governo, e poco a poco questo entra nelle persone degli onorevoli Minghetti, Bonghi, e Visconti-Venosta.

L'onorevole ministro degli esteri si mette l'occhialino, e dà una sbirciatina a sinistra. Vede l'onorevole Miceli, e trae un sospirone soddisfatto.

In mezzo alla più grande attenzione l'onorevole Cairoli, con moltissima calma, e con una parola che inspira rispetto, svolge la sua domanda. Dichiara che non parla per un partito, ma per la giustizia.

Intanto entra nell'aula il ministro dell'interno.

L'oratore attacca sia la legalità dell'arresto, come i modi adoperati nell'effettuarlo, tutto questo sempre con una grandissima moderazione di parola.

È certo che in bocca all'onorevole Cairoli la parola *libertà* ha un significato diverso che in quella dei Demosteni d'occasione e dei dimostranti di professione.

Dal modo con cui egli parla si vede l'uomo che sa d'avere un' autorità meritata nel suo partito, e vuol conservarla senza perdere nulla del rispetto che gli mostrano gli avversari.

★

Quando l'oratore ha finito fra gli applausi dei colleghi, il ministro dell'interno si alza a rispondergli.

E lo fa con una grande onestà, dicendo tutto quello che consta al governo circa le intenzioni dei partiti sovversivi. Parla di circolari, nelle quali la monarchia casca in frantumi, di proclami ne'quali l'*ora è suonata*, e spiega quella onestà, cui ho accennato, fino a leggere questi esilaranti documenti, senza lasciarsi sfuggire un sorriso.

Parla di un Comitato rivoluzionario, che ha emanato un manifesto...

(Voci). Chi l'ha firmato?

(Cantelli). Il Comitato, to'!

(Voce). Il questore!...

(Interruzione vivissima, rumore e scampanellata; l'onorevole Vigliani ringrazia con un sorriso l'onorevole Miceli.)

(Voci fra i rumori). Citi le firme.

(Cantelli). Nomi non ce ne sono!... se ce ne fossero, quei signori sarebbero in carcere...

(Nuova interruzione vivacissima... e ilarità!)

★

Relativamente a qualche particolare che concerne la detenzione degli arrestati deplora che le autorità locali non abbiano chiesto istruzioni al governo, e non abbiano considerato le cose con un criterio più esatto. (La sinistra dice *bene*, e la Camera prova una certa impressione.)

Finisce dichiarando che il governo ha il dovere di mantenere l'ordine e di far rispettare le istituzioni, e a questo dovere ha compiuto (*bene*).

★

E dopo il ministro dell'interno risponde il guardasigilli.

Orazione brillante sul terreno legale, ossia sunto del discorso Guizot sui banchetti politici (Parigi, 1848).

Il guardasigilli, con molta vivacità, dice assai probabile che a villa Ruffi non si fossero radunati nè per cantare le lodi della Beata Vergine, nè quelle della monarchia, ma piuttosto per concordare un'audace iniziativa...

(*Miceli*). Non è vero (*con impeto*).

(*Voci*). Sì, sì! (*Rumori*).

(*Voci*). No, no! (*Agitazione e scampanellate*).

(*Miceli*). Ha mentito!...

(*Presidente*). La richiamo all'ordine, onorevole Miceli!...

L'agitazione cresce, parlano tutti trecento, l'onorevole Vigliani gestisce vivamente, l'onorevole presidente tenta ristabilire la calma, e l'onorevole Miceli bada a dire:

— Non è vero! Non è vero!

Ristabilita la calma, l'onorevole Visconti-Venosta ringrazia con un altro sorriso l'onorevole Miceli.

E il guardasigilli si fa applaudire, invocando l'autorità della legge — applausi che significano: « Quell'onorevole Miceli è un grande originale!... »

Si appella al patriottismo dell'onorevole Cairoli, e finisce applaudito.

★

In definitiva l'onorevole Cairoli propone che la Camera, dichiarando che il governo ha violato la libertà individuale e il domicilio, passi all'ordine del giorno.

La Camera delibera che lunedì sarà discusso quest' ordine del giorno — e alle 6 va a desinare.

★

Si dice che l' onorevole Vigliani e l' onorevole Cantelli abbiano mandato all' onorevole Miceli la lettera seguente:

Onorevole signor deputato!

Per quanto noi avessimo la convinzione che, attese certe circostanze indipendenti dalla volontà della S. V. onorevolissima, l' interpellanza svolta con tanta abilità dall' onorevole deputato Cairoli dovesse finire senza grave danno per noi, pure, apprezzando gli sforzi fatti nella seduta d' oggi dalla S. V. onorevolissima per farci uscire dal pericolo con maggiore nostro vantaggio, sentiamo il dovere di ringraziarla vivamente, se non altro della buona volontà con cui Vossignoria è venuta in nostro soccorso al momento decisivo.

Serberemo indelebile nel cuore la più viva riconoscenza alla S. V. onorevolissima, e metteremo anche questa prova di amicizia fra le moltissime, di cui s'è oramai perso il conto, ch'Ella ha date a tanti gabinetti nei momenti di pericolo dolenti solo che non ci sia sporto il destro di renderle lo stesso servigio...

Sperando che ciò possa accadere nell'avvenire, ci protestiamo

Della S. V. onorevolissima

Devotissimi
Ecc. ecc. ecc.

E. Caro

GIORNO PER GIORNO

Il telegrafo ci ha già annunziato due volte che il signor Di Benavides rappresenterà presso il Vaticano il nuovo re Don Alfonso XII.

Con tutto ciò non lo vedo arrivare; e a dire il vero, ne sto piuttosto in pena, perchè temo che se egli tarda dell'altro, il marchese di Baviera non rivolti l'altra metà della frittata, e ritorni a Don Carlos.

Mi raccomando all'eminentissimo Franchi, perchè il signor Benavides non *goulardeggi*.

⁂

Del nuovo diplomatico ho potuto sapere soltanto che è un uomo di mezza età, già per pochi giorni ministro della regina Isabella col portafogli di grazia e giustizia, e fratello di monsignor vescovo di Huesca e Barbastro nella provincia di Saragozza.

La sua famiglia, tanto nobile quanto antica, è di quelle che in Spagna si distinguono col nome di vecchie cristiane. Ma, se presto fede a quanto mi si riferisce, il novello ambasciatore starebbe con quelli che in Francia sono chiamati cattolici liberali.

Potendo non essere vero, consideriamolo come non detto.

⁂

Salutiamo piuttosto in lui il discendente di una casa che ha occupato un posto ragguardevole nella letteratura italiana.

Un Benavides ha annotato le rime di Petrarca; ed un altro ha scritto di canonica, di giurisprudenza civile e perfino di didascalica.

⁂

Ma il più noto tra i Benavides italiani fu quello che nel 1549, e per alcuni anni successivi, fece tanto parlare e scrivere di sè a proposito di una sfida.

Si chiamava Don Rodrigo ed il suo rivale era Riccardo De Merode, commendatore di monsignore di Trentzen.

Se fosse ancora vivo monsignor De Merode, l'elemosiniere di Pio IX, non avrei tirata fuori questa storia, per timore che gli montasse la mosca al naso, e ne nascesse un guaio.

Perchè egli sarebbe stato uomo da chiedere soddisfazione coll'armi in pugno al signor Benavides, anche dopo 326 anni.

⁂

Nei cartelli di sfida non si spiega perchè Don Rodrigo colpisse al viso monsignor Riccardo. Questi allora lo sfidò in campo chiuso.

Quando i duelli si facevano coll'assistenza dei notai, uno dei due e fors'anche tutti e due dovevano rimanere sul terreno.

I nostri duelli, al paragone, sono scambi di buone creanze.

⁂

Da quell' *hidalgo* che era, Don Rodrigo si presentò puntualmente; ma i commissari del campo trovarono che al corsaletto aveva aggiunta una piastra, che il suo avversario non aveva.

— Ebbene, se la ponga anche lui: — dissero i padrini di Don Rodrigo.

Caso gravissimo che fece sospendere l'azione: e vennero consultati tutti i Paulo Fambri di allora.....

⁂

Emisero pareri e dichiarazioni i più chiari cavalieri che avesse l'Italia nella seconda metà del secolo XVI. Alfonso D' Este, Alessandro De' Medici, Brunoro Gambara, Ascanio Colonna, il Caffarelli, il Capizucchi.

Come se non bastasse, furono consultati perfino i dottori dell' una e dell' altra legge nelle università di Padova e di Bologna.

⁂

Come la finisse, non mi dicono gli atti del processo.

Trovo invece la lista delle armi che usavano in simile occasione.

Potrà servire pei dilettanti di panoplie.

Eccola come la scrisse il notaio di Mantova.

⁂

Vna armatura da homo d' arme con tutti li soi pezzi;

Vna armatura da Caval ligiero;

Vno corsaletto con li soi brazzali et manipole da infante;

Vno zacco di maglia yazerina con maniche et guanti;

Vna rotella di acciayo con una ponta di uno palmo in mezo;

Vno capacete et una banera;

Vna gola di maglia yazerina, che arrivi fino al lombrico:

Vno brocher grande et un altro picolo, et una meza testa;

Vna calza di maglia che copra dal mezo coscial fino alla meza gamba;

Vna taraga;

Vno guanto manzino di maglia per afferrar ogni arma.

⁂

Un visibile raddolcimento di giudizi e di frasi traspare da alcuni giorni ne' diari clericali, rispetto a Don Alfonso.

Rimontando all'origine di questa conversione, si trova la data del 19 corrente, giorno in cui il telegrafo apportò da Madrid il seguente dispaccio:

« Il fondo per il clero fu portato da tre milioni e mezzo a quattro milioni e mezzo di piastre. »

⁂

Povero Don Alfonso!

Una volta a Madrid, nel suo palazzo, deve aver riflettuto allo strano viaggio da lui fatto, e alla forma, così curiosa, dell'entusiasmo del popolo per lui.

Ho sott'occhio la narrazione, seguita proprio ora per ora, d'un corrispondente — e notate, è un giornalista benevolo per il nuovo re.

Ebbene, quest'uomo, che comincia una sua lettera in data del 13 — due giorni prima dell'entrata del re a Madrid — con le seguenti parole: *Il re si dirige alla volta della capitale in mezzo a un popolo ebbro di gioia solo al vederlo* — scrive poi:

⁂

« Forse penserete che questo sovrano possa viaggiare sicuramente nel suo proprio regno. Ebbene... no! Egli è obbligato di mettere il suo treno reale in istato di guerra, di scaglionare per delle centinaia di chilometri di strada ferrata, una catena di soldati; e deve portare con sè armi e munizioni, per sostenere all'occorrenza anche un assalto. »

E tutto ciò *in mezzo a un popolo ebbro di gioia solo a vederlo?*

Come devono essere curiose la gioia e l'ebbrezza spagnuola!

⁂

Seguitiamo:

« Circa mille uomini erano stati comandati per seguire il re; quattrocento in un treno che anticipava di venti minuti quello reale; duecento in quello stesso del re; altri quattrocento, in un altro treno come retroguardia.... Contemporaneamente perlustrano la campagna alcune pattuglie di cavalleria, e i contadini coll'arma al braccio... »

Tutto ciò sempre *in mezzo a un popolo ebbro*... come sopra.

Mi pare di scorgere intorno a Don Alfonso la stessa *gioia* e la stessa *ebbrezza* che accompagnava Ferdinando II dal 1848 al 1859, quando per andare dalla reggia di Napoli alla stazione si faceva circondare da un migliaio tra guardie e soldati — e nonpertanto sulle insegne di parecchie botteghe era scritto:

Gloria a Maria Immacolata, costanza e fedeltà al nostro assoluto, adorato padrone Ferdinando secondo.

Vi raccomando tanto quell'*adorato!*

⁂

Giovedì mattina il signor Gaspare Barbèra ha messo fuori la *Storia della Repubblica fiorentina*, del marchese Gino Capponi.

Pochi amici hanno ricevuta in dono dall'autore una copia di quest' opera, la quale è destinata ad un gran successo. Il volume che ha ricevuto l'onorevole sindaco di Firenze porta scritto sulla prima pagina:

« *Ad Ubaldino Peruzzi*
« *Come ad un gonfaloniere*
« *Il suo scricano*
« GINO CAPPONI. »

Il volume che ho ricevuto io... non l'ho ancora ricevuto...

⁂

Ricevo:

« *Carissimo* FANFULLA,

« Ti ringrazio della cinquina data da *E. Caro* nel suo *Parlamento*. Ho vinto un ambo con i numeri 54, 86. In conseguenza il tuo abbuonamento mi viene pagato dal governo.

« Quando li hai buoni i numeri, indicali sempre.

« *Un tuo abbuonato*
« RECENTISSIMO. »

BRICCICHE GOLDONIANE

I.

Lis sub judice pendet.

L'*Egoista per progetto*, commedia attribuita a Carlo Goldoni, ebbe prospere sorti a Roma e a Torino, e infauste a Firenze.

Mancano le sentenze di due altre platee: del Manzoni di Milano, e di uno dei teatri di Venezia, dove la tradizione goldoniana ancora vive più fresca, dove il pubblico è forse in grado di meglio giudicare se la commedia disseppolta abbia o no le caratteristiche che distinguono le opere del più gran comico nostro.

**

La controversia è triplice, mi pare.

Prima, per l'arte. — La commedia è buona? Chi dice di sì e chi dice di no.

Poi, per la storia letteraria. — La commedia è del secolo decimottavo? e, posto che sia, ha da ritenersi del Goldoni?

Chi afferma l'una cosa e nega l'altra; chi le nega addirittura tutte e due.

**

Alcuni degli argomenti addotti sin qui per provare o per negare l'autenticità vanno scartati di primo acchito.

Per esempio:

Dicono gli opponenti: Come mai di questo *Egoista per progetto* che sarebbe delle prime commedie del Goldoni, non parla egli nelle *Memorie*, dove pure s'intrattiene assai intorno ad ogni opera sua giovanile?

Come mai negli *elenchi* delle commedie goldoniane la non si trova citata?

C'è questo da rispondere: che nelle *Memorie* è taciuto di più di quaranta opere goldoniane tra commedie, tragedie e libretti per musica, alcune delle quali scritte avanti il 1746, avanti cioè che le visite del Darbes, le lettere del Sacchi, le preghiere del Medebac lo determinassero a lasciare l'avvocatura per darsi tutto quanto al teatro.

E negli *elenchi* le omissioni sono molte e importanti. Non vi si trovano, per dirne una, citate le *Finte gemelle*, opera bella posta in musica da Piccini, e rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1778.

E sì che la ottenne esito tanto felice che la *signora Rosina Baglioni, protagonista*, dice uno scrittore francese di quel tempo, *fu ricondotta insieme con un'altra cantante per nome Bernasa, alla sua casa di via d'Argenteuil in una carrozza, alla quale avevano staccati i cavalli.*

**

Altri invece crede aver provata l'autenticità della commedia solamente coll'affermare che Bellotti-Bon ha fatto vedere al pubblico del teatro Gerbino il manoscritto, che quel manoscritto è giudicato scrittura del secolo passato, e che sopra vi sta a tanto di lettere: — *Commedia del signor Carlo Goldoni*

Bellotti Bon, mettendo sotto gli occhi degli spettatori il manoscritto dell'*Egoista per progetto* volle soltanto porre in sodo che, se inganno v'era, egli doveva tenersi primo fra gli ingannati. Nè importava dirlo; della lealtà del Bellotti Bon nessuno ha dubitato mai.

Ma che vale il nome del Goldoni su quello scartafaccio? Sarebbe questa la prima volta che ad un autore fecondo ed illustre si attribuisce opera non sua? Quante poesie satiriche che di Giusti non erano corsero per l'Italia avanti il 1848 col nome del Giusti a piè di pagina?

Ne volete un altro dei manoscritti del secolo passato che porta sul frontespizio il nome del Goldoni? Ve lo troverò io, se lo ne fate ricerca. Sta presso un diligente raccoglitore di commedie antiche: questa s'intitola: *Il fanatismo amoroso ovvero l'amante disingannato.*

Il manoscritto è [illegible] e son tutte le buone ragioni per credere che abbia servito ad una compagnia comica [illegible] mi mostrassero il cartellone dove forse quella commedia si annunziò già per goldoniana, [illegible] che ed altri ed io diecimila anni sono, dopo averla letta:

Il Goldoni non ha mai scritto costffatte scempiaggini.

**

Lo ripeto — non è cosa nuova (e pure impossibile che vi sia bisogno per riconoscerla) che ad un autore venuto in fama, l'avidità o l'ignoranza diano anche ciò che non è suo.

Mi ricordo d'essermi trovato per caso, molti anni sono, una sera d'autunno, in un villaggio chiuso fra le gole dell'Appennino. — In uno spazio di [illegible] un palco scenico [illegible] che m'era noto, ma di cui avevo dimenticato l'autore.

Mi rivolsi al chirurgo, che era ad un tempo direttore, padre nobile ed impresario, e gli chiesi:

— Di chi è questo dramma?

— Sul [illegible] non c'è scritto: ma è di Gherardi Del Testa.

— Ne [illegible]?

— O di chi vuole che sia? O chi c'è che scriva commedie oggi fuorchè Gherardi del Testa?

**

Ma poi: il manoscritto è veramente del secolo passato?

Un bibliotecario di Venezia ha detto di sì. Feuillet de Conches e Chasles ne sapevano certamente quanto un bibliotecario; eppure il primo comprò a peso d'oro una corrispondenza falsificata di Maria Antonietta con Maria Teresa, e il secondo prese per autografi di Galileo lettere fabbricate a Parigi nell'anno di grazia 1864.

**

E c'è chi dubita che neanche il manoscritto sia roba vecchia.

Gli è parso d'udire alla recita dell'*Egoista* parole, frasi, costrutti i quali non allignarono in Italia che dopo la venuta de' Francesi.

Se così fosse, finirebbe la disputa: ma per tali confronti bisognerebbe che la commedia si stampasse o che alcuno se ne potesse fare in qualche guisa accurata lettura.

Paolo Ferrari — dicono — leggerà il manoscritto.

Io lo starò a sentire col cappello in mano quand'egli parlerà dei caratteri, dell'intreccio, della sceneggiatura; ma dubiterò ch'egli sia l'uomo più adatto per il paziente lavoro di filologia al quale ho accennato.

**

I più, in sostanza, secondo che pare, all'autenticità non credono.

C'è da compatirli; il momento non è opportuno per tali esumazioni

Si è creduto che la famosa *Cronica* fosse di Dino Compagni e del secolo XIII: oggi e in Italia e in Germania v'ha chi reputa che Dino Compagni non ci abbia nulla che fare, e quella sia una contraffazione de' primi del cinquecento... Che più? S'è stampato, or è poco, a Londra un grosso volume nel quale si assevera, non senza gravi argomenti, che le tragedie attribuite a Guglielmo Shakespeare sono tutte di Bacone da Verulamio...

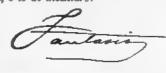
In questo stato di cose dove volete trovarli i gonzi che credano così a chius' occhi al ritrovamento di una commedia di Goldoni.

Due spettatori uscivano dal teatro Niccolini, dopo la recita dell'*Egoista*. Altercavano; un tale si accosta, e domanda: Che è stato?

— Nulla — disputavamo di questa *invenzione* della commedia goldoniana..

— Già: il signore fa derivare *invenzione* da *invenire*, e io da *inventare!*

NOTE MILANESI

Milano, 21 gennaio

Abbiamo una grossa questione, e per informarvene, bisogna cominciare *ab ovo*.

Esiste a Milano un istituto di studi superiori, chiamato Accademia scientifico-letteraria, fondato nel 1859, riformato nel 1863, e ridotto a una forma superiore. Dal 1873 in poi, quest'istituto andò sempre più decadendo. Due anni fa, era in condizioni da far prevedere non lontana la chiusura.

Ma l'Accademia, fra' suoi professori, ne aveva uno che voleva mantenerla in vita. È questi il signor Isaia Graziadio Ascoli, e quando il signor Ascoli vuole una cosa, la si può ritenere come già fatta per metà. Egli non è soltanto uno de' primi filologi viventi, apprezzato in tutto il mondo scientifico, ma è anche uomo d'un'energia maravigliosa, fermo come un macigno nelle sue risoluzioni, appassionato e tenace superlativamente.

Il suo ingegno, non meno che il suo carattere, gli avevano acquistata molta autorità sui professori suoi colleghi. Era presidente dell'Accademia.

Il professor Ascoli riconobbe che l'Accademia non poteva vivere se non a patto d'una seconda radicale riforma. Il governo spendeva per essa 63,000 lire all'anno: non basta uno. Bisognavano almeno altre 40,000 lire, per accrescere il numero delle cattedre e per creare [illegible] borse [illegible]. Il professor Ascoli pensò di domandare questo danaro alla Provincia ed al Comune.

La Giunta acconsentì a proporre al Consiglio un sussidio per l'Accademia, purchè anche la provincia lo desse, e purchè lo Stato aumentasse il suo contributo

La deputazione provinciale si mostrò più restia, non offrì che la metà di ciò che doveva il comune.

Il governo, d'altra parte, promise di portare la dotazione a 70,000 lire.

Fu dunque proposto:

Che lo Stato desse 70,000 lire;

La provincia 11,000;

Il comune 23,000.

La proposta della Giunta fu votata dal Consiglio comunale il 12 ottobre 1874.

×

Intanto l'onorevole Bonghi era giunto al ministero

Come tutti sanno, egli è contrario al sistema degli istituti misti, mezzo governativi, mezzo municipali. Ora un uomo come il Bonghi non accetta un portafoglio se non per attuare le sue idee. Sarebbe stato strano che uno dei suoi primi atti fosse stato la negazione dei principi sostenuti come deputato e come giornalista.

Nacquero quindi presto i dissapori fra il presidente dell'Accademia e il ministro, tanto più che all'onorevole Bonghi parve che il professore Ascoli uscisse dalle sue facoltà emanando provvedimenti che lo stesso ministro non potrebbe emanare

Mi astengo dal descrivere la disputa burocratica o la lunga serie di atti avvenuti nei mesi scorsi. Il professore Ascoli bolliva e fumava come lo Stromboli o il Vesuvio. Alle qualità del suo carattere, di cui ho parlato più su, egli aggiunge un'irascibilità, un certo umore dittatorio che lo rende insofferente d'ogni contrasto. In questo caso la sua irascibilità era resa più che mai esplosiva, trattandosi di cosa che gli stava tanto a cuore, per la quale s'era affaticato straordinariamente, e nella quale era impegnato il suo amor proprio.

×

Egli aveva ragione da vendere: il predecessore del Bonghi aveva fatto una promessa; fidandosi di questa promessa, egli aveva mosso il sindaco, il prefetto, la Giunta, la Deputazione provinciale, il Consiglio comunale, il Consiglio provinciale, aveva preso impegni coi' professori, e quando tutto era all'ordine, nulla era fatto, il suo edificio crollava come un castello di carte.

D'altra parte, l'onorevole Bonghi non aveva torto. A parte la sua avversione agl'istituti governativi sussidiati dai comuni, egli non sapeva dove prendere le settemila lire promesse in più dal suo predecessore.

Senza che, di questa promessa il ministero non serbava alcun documento. Era stata una promessa verbale, un *pour parler* forse, nulla di preciso.

Il nodo venne al pettine ne' giorni passati. L'Accademia aveva bisogno de' danari votati dal comune. La Giunta si dichiarò pronta a pagare, ma domandò che il governo desse una formale adesione al progetto Ascoli.

Il ministero rifiutò quest'adesione.

Dichiarò che il governo non poteva passare di una lira il sussidio dato negli anni passati; anzi avrebbe forse dovuto diminuirlo di qualche migliaio di lire.

×

Allora il professore Ascoli perde le staffe, e manda a Roma la sua dimissione, invitando il ministero a fargli subito sapere a chi ha da consegnare l'Accademia. Tardando la risposta, egli fa la consegna ad un impiegato, e si ritira sull'Aventino. Scambio quindi di telegrammi salati e pepati fra il ministro e l'ex-preside, che s'ostina nelle sue dimissioni.

Ne' giorni passati, tutto il personale dell'Accademia, consiglio direttivo, insegnanti, studenti, furono sossopra. Gli insegnanti, riuniti in casa di Paolo Ferrari, sottoscrissero un indirizzo di condoglianze all'Ascoli; gli studenti ne sottoscrissero un altro. Ma il professor Ascoli dichiara a quanti vanno a visitarlo, che la vertenza non gli pare suscettibile d'aggiustamento, e ch'egli ha rinunziato definitivamente all'Accademia.

Tuttavia, il Brioschi, presidente del consiglio direttivo, è partito per Roma per discorrere col Bonghi. Pochi sperano che l'affare si aggiusti, ma tutti lo desiderano, perchè la fiducia nell'Ascoli è grande, perchè tutti confidano che sotto lui l'Accademia diverrebbe un istituto modello, una università letteraria di prim'ordine, e perchè la morte di questa istituzione sarebbe un colpo mortale per l'alta coltura a Milano.

×

Alla Scala gran successo il ballo *Pietro Micca*, del coreografo Manzotti. Al Manzoni sono afamate le due più attraenti novità promesse dalla compagnia Ciotti-Marini: il *Giuliano l'Apostata*, di Cossa, e *Amare e fare all'amore*, di Ferdinando Martini. Questa commedia che s'aspettava da Pisa non è venuta.

Polibio.

RASSEGNA POLITICA

Interno. — Garibaldi è alle porte.

Garibaldi ha fatto anch'esso da fanciullo un giuramento, non però quello di Annibale; e ora viene a sciogliere il voto di San Pancrazio, e a benedire questa Roma, che non ha più chi la venga benedire.

È il pontefice massimo del patriottismo italiano.

** Ed ora mi rintano mestamente nelle aule di Monte Citorio a cercare un eco dell'operosità legislativa del giorno. E lo trovo in quattro uffici — il 4°, il 7°, il 5° e il 9° — che ieri si occuparono delle convenzioni ferroviarie. L'ingegnere Gabelli non è più del novero; e meglio per lui, chè così gli è risparmiata la mortificazione d'assistere al trionfo delle idee ch'egli aveva combattute con tanta pertinacia. Uno spirito di riflessione e di concordia spinge in porto la nave delle convenzioni.

L'onorevole Spaventa ride sotto gli occhiali, e ne ha ben donde. Colombo dee aver riso così, quando la vedetta gridò: Terra! terra!... Ma non meniamo trionfo innanzi tratto: invochiamo piuttosto il genio, il genio delle ferrovie — (e perchè le ferrovie non dovrebbero avere anch'esse un genio?) — che ci liberi dei sopracapi, e ci tranquilleggi una buona volta contro la paura dei deragliamenti.

Io intanto vado studiando la carta ferroviaria, in cerca d'un paese con un nome simpatico, per farne un ducato all'onorevole Spaventa.

** L'onorevole Cairoli, cioè la Camera ci ha accordata una tregua — io la chiamerei la tregua garibaldina — ma domani verremo di nuovo alle prese.

Leggo però, ne' fogli del partito delle interpellanze, che non è sull'odierna questione, ma su quella che essi scagliarono contro il ministero sul terreno dei brogli elettorali

(Ahi, *Brescia-Morr*, di quanto mal fu matre!...)

che daranno la battaglia decisiva. A rivederci a Filippi!

Sono tanti anni che vanno cercando un campo di battaglia, senz'aver mai trovato sinora quello della vittoria.

** L'ho detto io che l'affare de' porti franchi minacciava d'imbrogliarsi!

Onorevole Minghetti, a lei queste poche righe.

« Ieri sera (21) si doveva tenere un'adunanza dei principali negozianti della nostra piazza per concertarsi e preparare un *meeting* affine di protestare energicamente contro la soppressione del portofranco, insistendo sul fatto ch'essa fu decretata e votata dal ministero senza aver menomamente consultate le autorità locali e gli interessati negli affari di commercio. »

È proprio andata così, onorevole Minghetti?

Veda, chi parla è il *Corriere Mercantile* di Genova — un giornale che fa testo in questa materia. — Lei non ci ha colpa, lo so, ma appunto per questo è a lei che spetta la cura dei rimedi. Genova che tira da una parte e Civitavecchia dall'altra... Adagio, per carità!

** È il caso di metter mano a spese nuove, quando un bilancio è in quello stato pochissimo interessante, che nella patologia finanziaria è conosciuto sotto il nome di *deficit*?

L'onorevole Minghetti rispose effettivamente nella sua esposizione; ma l'onorevole Peruzzi è del parere contrario.

Infatti, rispondendo l'altro giorno al signor Franchetti che perorava in Consiglio per l'illuminazione a gaz dei quartiere lontani di Firenze, l'egregio sindaco rispose con un bel *no*, soggiungendo che, se si vuole un bilancio pareggiato, per un pezzo non bisogna parlare di spese nuove, anzi bisogna far ogni opera per diminuire le attuali.

Così la pensa l'onorevole Peruzzi.

C'è invero una differenza fra Stato e Municipio, e fra spese e spese; e sul terreno di queste può essere che i due egregi economisti si possano trovar d'accordo.

Ma io intanto osservo che i quartieri a cui si nega un po' di gas, ora si trovano al regime del petrolio; e perchè l'onorevole Peruzzi s'adatti a questo liquido rivoluzionario, se ne vogliono; bisogna proprio ch'egli senta come il pareggio sia la prima delle questioni.

Estero. — Lettori, pazienza. L'Assemblea di Versailles ve la domanda per la mia bocca. Voi, lo so, vorreste che dopo tre giorni di lotta parlamentare sul terreno delle nuove leggi costituzionali si fosse già preso un partito. Quest'impazienza fa onore al vostro buon cuore, ma innanzi a tutto fa d'uopo aspettare che le varie frazioni dell'Assemblea abbiano svolto ciascuna il proprio ideale di governo: e sotto questo aspetto siamo ancora agli inizii. Adesso è la volta della monarchia legittima; poi verrà quella dell'orleanismo; terza la repubblica, quarta la Comune, quinto l'impero, sesto... Ma al sesto non ci si arriverà, si spera almeno.

A proposito, avete notata la franchezza del signor deputato Brun nel far l'apologia della monarchia legittima? A me, vedete, fa l'istesso effetto di quella, della quale abbiamo avuto recente spettacolo a Monte Citorio, in pro del Mazzinismo. State a vedere che il Mazzinismo, non il teorico, il militante, cioè, sbaglio, volevo dire la monarchia legittima in Francia è diventata un'istituzione dello Stato.

** Io credevo bonariamente che la fiaccona parlamentare fosse la nota caratteristica della razza latina. Delusione! I giornali di Vienna mi fanno conoscere qualmente gli onorevoli del Reichsrath sotto questo aspetto siano in caso di dar dei punti a quelli della nostra Camera. Ed ecco un altro primato che se ne va, e io me ne accuoro, soprattutto mirando lo spettacolo dell'Assemblea francese fitta e popolata come forse nessun'altra in Europa.

Dei primati ce ne rimangono, è vero, degli altri, ma io sono come il buon pastore: lasciò indietro le novantanove pecorelle rimaste fide all'ovile per correre in cerca della centesima, che batte la campagna.

E poi al vedere i Latini che pigliano la diligenza ai Tedeschi, e i Tedeschi che s'impregnano della nostra fiaccona, mi par d'assistere a quella metamorfosi di Dante, nella quale il dannato, posto innanzi ad una serpe, si facea serpe e la serpe assumeva le forme del dannato, correndo dietro alla prima che si allontanava strisciando e sibilando.

Ci sarebbe pericolo che, allorchè il *dolce far niente* sarà andato a star di casa sul Danubio e sulla Sprea, si porti via anche il nostro cielo di sorrisi, e le nostre terre, sulle quali fioriscono quei cedri che facevano tanta gola al buon Goethe?

** Il giure delle genti riconosce gli ambasciatori ed i consoli come inviolabili.

Ma vi sono degli ambasciatori e dei consoli esposti a certe violazioni che si risolvono in pugni e bastonate. Si potrebbe concluderne che le genti, fra le quali questi fatti hanno corso quasi quotidiano, siano fuori del giure sullodato: io però non voglio andare sin là: farei un torto grandissimo ai Turchi della Bosnia e dell'Erzegovina. Via, signor Teodorovich, non dite che siete stato aggredito e maltrattato, e che per poco non vi rimetteste la pelle. È ammissibile che quei buoni mussulmani, pel solo fatto che voi proteggete i cristiani, manchino di rispetto a un console austro-ungarico? E voi, signor console germanico, siete senz'altro nell'istesso caso. Vi hanno buttato in terra e conciato per le feste? Equivoco, fatale equivoco, lasciatemelo dire. Io tengo a mantenere quei poveri Turchi nell'orbita del diritto delle gente, anche pel decoro dell'Europa. Che nome dovremmo darle se, delusa nelle garanzie ch'essa diede alla Turchia coi trattati nel congresso di Parigi, si ostinasse a serbar fede a chi le manca di fede?

** Gli Czechi persistono a seguir la teoria margottiana dell'astensione parlamentare, ma non in tutto e per tutto: vogliono essere elettori ed anche eletti, ma non ammettono che gli eletti si servano del mandato che ottennero dagli elettori. È il platonismo applicato al sistema rappresentativo.

Dove intendano riuscire con ciò, io non lo saprei davvero. C'è però una legge in Austria, secondo la quale i deputati che, senza giustificazione, bruciano quindici tornate, perdono il loro mandato. È questo che vogliono? Osservo che con due righe di dimissione ci si arriva più presto.

Come al solito, gli Czechi domandano un go-

verno autonomo come quello dell'Ungheria. Vogliono avere una Corona a parte come quella di Santo Stefano, tanto più che un Santo da corona l'hanno anch'essi in San Venceslao.

Io non ho consigli da dare al gabinetto viennese; ma a quei giornali che avversano a tutto potere l'autonomia del Trentino e parlano di mene separatiste non si potrebbe forse ricordare la parabola del fuscello e della trave nell'occhio?

** La cronaca della Pace — di quella candida Pace, che Virgilio invocava sin da' suoi tempi, senza poterla indurre a fissare stabile dimora in questa valle di lagrime e di Vetterli — registra oggi due mozioni d'ordine eminentemente pacifico.

Il ministero danese chiede alle Camere i denari per cingere di nuove opere forti la città di Copenaghen e munire il grande e il piccolo Belt; nonchè per creare una stazione marittima ad Agersösund.

Il ministero svedese d'altra parte vuol riorganizzare l'esercito e allargarne le basi.

Benone, e quando a furia di fortezze e d'eserciti avremo rubato all'aratro e alle officine tutte le braccia e tutto il terreno, allora sì che la Pace si risolverà una buona volta a calare in terra. Non l'ha fatto sinora per tema d'essere disturbata nella debolezza relativa di certi governi. Ma quando potremo far ala al suo passaggio spiegando cinque milioni di soldati e ospitarla dietro mura di bronzo come quelle della torre di Danae, allora sì che, rassicurata, si deciderà finalmente a mostrarcisi.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Sarò brevissimo.

Ho sullo stomaco l'apertura della Fiera al Politeama, la conversazione famigliare del Circolo artistico internazionale e il ballo della Società dei camerieri. Vale a dire che mi sento stanco.

Per carità, nessuno m'invidii; nessuno pensi che io sia quella certa fata del povero Ciconi, nella mente della quale era un continuo turbinio di feste, tappeti turchi e tappi di *champagne*.

Sotto i fiori si ascondono le spine, e in mezzo a una folla varia, chiassosa, come quella che s'aggirava ieri sera al Politeama, un giovanotto di mia conoscenza trovò l'unico suo creditore.

Quando si dice il destino!

Tra la fiera e il ballo dei camerieri, due cose riuscite benino, malgrado l'inevitabile confusione dei generi e dei *paletots*, permettetemi di collocare un intermezzo artistico, qualcosa di poetico e vaporoso, che dovrebbe sfuggire a ogni mondanità.

Intendo parlare della musica sonata ieri sera al Circolo artistico dalla signora Maria Luisa Grimaldi. Beethoven, Chopin, e poi di nuovo Mendelsshon, e poi...

Signora Grimaldi, si faccia sentire di nuovo. Lei, che suona musica così difficile tutta a memoria e con grande passione, è un'artista nel senso della parola. Non mi sembrerà vero d'udirla un'altra volta.

Stasera al Valle Cesare Rossi mostrerà il manoscritto dell'*Egoista per progetto*. Il paleografo della redazione darà il suo parere.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 1° di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo *Ellnor*, di Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *L'Egoista per progetto*, in 3 atti, di C. Goldoni. — Indi farsa: *La caccia della civetta*.

Rossini. — Ore 8. — — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Poi un nuovo passo ungherese, e passo a due serio.

Capranica. — Ore 8. — *Luigi XI*, in 5 atti, di Delavigne.

Argentina. — Ore 8. — *Le tre epoche*, con Pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Ogni passo un inciampo.* — Indi farsa, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — *La giovinezza di Rocambole.* — Ballo: *I molinari di Cava*.

Prandi — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

Valletta. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il piroscafo *Umbria* della Società Rubattino è arrivato a Civitavecchia ad un'ora e un quarto dopo mezzanotte, con a bordo il generale Garibaldi. Lo attendevano nel porto le rappresentanze municipali, le Società operaie, l'onorevole Odescalchi e una folla grandissima.

Il generale è sbarcato all'una e quarantacinque in mezzo agli applausi della folla ed al suono delle bande musicali. Salito in una carrozza insieme ai signori Sgarallino, Basso e Palazzoni, si è avviato verso la casa di quest'ultimo in mezzo ad una folla compatta e festosa.

Arrivato poco prima delle tre, ha ricevuto alcune deputazioni, ed ha deciso di partire per Roma oggi col treno delle 12 45.

Il generale Garibaldi andrà ad abitare in via delle Coppelle, n° 35, in casa del signor Menotti Garibaldi, suo figlio. La casa ha tre scalini davanti al portone; quindi un pianerottolo ed un cortile. Garibaldi abiterà al secondo piano, al quale si sale per una bella e larga scala di pietra. A destra, sul pianerottolo del secondo piano, c'è una porta con un viglietto di visita del signor Menotti Garibaldi.

S'entra in una sala d'ingresso con qualche sedia e stuoia di paglia. Quindi si passa in una sala rettangolare con due finestre che dànno moltissima luce: vi sono due sofà, delle sedie imbottite, un tavolino, alcune poltroncine ed un buon tappeto.

Scendendo due scalini, si entra in una graziosa cameretta. Il caminetto era già acceso da stamattina.

A sinistra si salgono due scalini, e si entra nella grande camera da letto, destinata al generale Garibaldi. Vi sono due grandi finestre che dànno sulla via delle Coppelle. Il letto è d'ottone, a due posti; a' piedi del letto c'è una *chaise longue* e dinanzi a questa una piccola scrivania. Negli angoli due cantoniere di noce fisse al muro: nella parete più grande due armadi con specchio; in mezzo una panoplia con fucili e arnesi da caccia, con sopra il ritratto del generale a cavallo.

Altri due quadri con litografie moderne a capo del letto; qualche sedia imbottita e null'altro. Una camera con tutti i comodi, ma semplicissima.

Alla stazione della ferrovia, fino verso le due la gente non era moltissima; ma poi, man mano, s'è andata ingrossando e facendosi calca. Le società operaie erano tutte schierate in piazza Termini con le loro bandiere; più giù, verso la chiesa degli Angeli, le carrozze impedivano quasi il passaggio, e la folla stendevasi regolarmente per piazza Barberini, e più giù anche verso il Tritone.

Nell'interno della stazione si notavano l'onorevole Avezzana, che ha firmato per il primo il brevetto di sottotenente a Montevideo per Garibaldi, e quello che lo nominava nel 1849 generale della repubblica romana; gli onorevoli Perrone di San Martino, Toscanelli, Englen, Cavallotti, Mancini, Pierantoni, Oliva, ecc. ecc. V'era anche una colonia di Napoletani, arrivati questa mane stessa, e parecchi corrispondenti e redattori di giornali.

Inoltre attendevano il generale: sua nuora, la signora Bideschini-Garibaldi, che portava a mano una bambina fra i nove e dieci anni, bellissima, che ha nome Clelia, ed aspettava *papà*, il generale; il signor Bideschini e parecchi amici personali, di cui riuscirebbe troppo lunga l'enumerazione.

Alle 2 e 48, con tre minuti di ritardo, s'è sentito il fischio d'arrivo. Il treno, formato di parecchie carrozze, è stato evitato per miracolo da moltissimi, ai quali gli agenti della ferrovia avevano fatto mille volte preghiera di tirarsi indietro. Un primo evviva ha risuonato, e poi un altro. Il treno era alla lettera preso d'assalto; in mezzo agli urti, agli spintoni inevitabili, il miglior partito era quello di mutar direzione.

E ciò che ha fatto il *reporter* del *Fanfulla*, e s'è trovato, così solo, dall'altra parte del treno, e potè vedere per il primo il generale, e chiedergli notizie della sua salute. Il generale ha risposto con molta cortesia: *piuttosto bene*, e ha poscia accarezzato una bambina di due o tre anni, ch'era nel suo scompartimento, e la quale, come era naturale, si mostrava piuttosto allarmata dagli evviva di dentro e di fuori, ai quali faceva eco il concerto della guardia nazionale. Nel compartimento c'erano l'onorevole Macchi e tre signore; il generale aveva la sua camicia rossa, il *puncho* bianco, il fazzoletto di seta al collo. In un angolo c'erano le stampelle e il berretto ricamato d'oro.

Il primo ad entrare nel compartimento è stato un impiegato delle ferrovie, il quale gli ha presentato le scuse dell'onorevole De Martino che, per essere infermo, non ha potuto presentargli i suoi omaggi.

Poscia il signor Menotti Garibaldi, ch'era in un altro compartimento, s'è fatto largo presentando al generale la piccola Clelia; il generale l'ha baciata affettuosamente stringendola tra le braccia e dicendole: «Ebbene, ti piace Roma?»

Dopo di che l'onorevole Macchi ha presentato a Garibaldi il sindaco di Roma. «Generale — ha detto il commendatore Venturi — io sono lieto di presentarle gli omaggi di tutta la cittadinanza e di ringraziarla per la visita fatta alla città che lei ha tanto eroicamente difesa nel 1849. Le chiedo l'onore di mettere a sua disposizione la carrozza del municipio.» — «Grazie, signore!» — ha risposto il generale.

Il farlo discendere dalla vettura è stato affare difficilissimo, sia per la condizione sua di salute, la quale gli vietava d'imporre all'affetto e all'entusiasmo il più grande riguardo; sia per la folla sempre accalcata allo sportello. È stato necessario giovarsi della forza pubblica per persuadere la gente a lasciar libero un po' di spazio; finalmente, portata a braccia una poltrona, e facendo sforzi ... i signori Parboni, Giovagnoli, Menotti Garibaldi e qualche altro hanno potuto trasportar fuori il generale e fargli prendere posto nella vettura del municipio, nella quale sono saliti tre signori. S'è notato che il sindaco, certo per una combinazione o per la inevitabile confusione, è stato dimenticato fuori.

Nella vettura c'era il signor Parboni con due amici.

Appena fuori la stazione, dove il signor Parboni dalla stessa vettura del municipio ha raccomandato in nome del generale l'ordine più grande per evitare disgrazie, fra le grida entusiastiche, e malgrado le stesse proteste del generale Garibaldi, furono staccati i cavalli. Il concerto della guardia nazionale e un altro, messo insieme dalla Società operaia, suonavano l'inno.

Dalla stazione all'Hôtel Costanzi a San Niccolò da Tolentino, s'è impiegato un quarto d'ora circa. A quest'albergo il generale è disceso per sottrarsi alcun po' alla grande emozione e per ristorarsi in qualche modo.

La folla, continuando ad acclamarlo, egli fu condotto sulla sedia al balcone di mezzo dell'albergo, di dove, con la voce che rammentava quella dei suoi bei giorni, ha pronunziato le seguenti parole:

«Con voi sono in famiglia. Non sono oratore, e mi limito solo a ringraziarvi. Qui ci resto, e ci vedremo ancora. Romani, siate seri, seri, seri, e fermi!»

Alle 4 1/2, ora in cui scriviamo, il generale è sempre all'Hôtel Costanzi, e la folla continua a passare davanti alla locanda.

La Giunta per le elezioni si è occupata nella sua tornata di questa mattina della elezione del collegio di Valenza, sulla quale in seguito a numerose schede controverse esistono gravi contestazioni. I due competitori erano rappresentati dall'avvocato Canegallo (per l'onorevole Corvetto), e dall'avvocato Colombini (per l'onorevole Cantoni), che hanno successivamente svolte le loro rispettive ragioni. Dovendo procedere al minuto esame di molte schede, la Giunta ha annunciato che farebbe nota la sua decisione domani.

All'una e mezzo l'adunanza è stata ripresa per udire i testimoni, che la Giunta ha deciso di voler ascoltare intorno alla elezione di Ravenna.

Nel presentare officiosamente alla Santa Sede le misure che il governo di re Alfonso ha prese in favore del clero, è stata fatta domanda al Vaticano per la nomina di un legato *a latere* che assista alla cerimonia dell'incoronazione.

Sembra che il Santo Padre non sia alieno di investire di simile dignità uno dei cardinali spagnuoli; il quale per altro lascierà che la consecrazione venga eseguita, come è consueto, dal primate delle Spagne.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 24. — Notizie alfonsiste annunziano che per un *convenio* fra Don Carlos e Don Alonso, il pretendente licenzierebbe l'esercito carlista e riceverebbe una sovvenzione. Dei banchieri madrileni sarebbero partiti per il nord a combinare questo accomodamento. Notizie carliste recano invece che l'internazionale spagnuola si accordò coi carlisti per un movimento simultaneo, tentando impadronirsi di Barcellona.

Thiers farà un discorso molto aspettato per difendere la mozione Périer.

Il teatro Italiano è chiuso.

TELEGRAMMI STEFANI

CIVITAVECCHIA, 24 (ore 1 20 ant.). — Il generale Garibaldi è arrivato in questo momento.

BERLINO, 23. — Il Reichstag adottò in terza lettura il progetto di legge sul matrimonio civile.

Il generale Meydam, direttore generale dei telegrafi, è morto.

PARIGI, 23. — Il *Moniteur* annuncia che il re Alfonso, arrivando oggi a Peralta, passò in rivista le truppe, e fu assai acclamato.

Un proclama del re Alfonso invita tutti gli Spagnuoli, senza distinzione, ad aderire alla monarchia costituzionale. Circa le provincie basche, promette di rispettare i loro *fueros*; offre perdono per il passato, ed invita gli ufficiali che furono spinti dalla rivoluzione ad unirsi a Don Carlos a ritornare, e prendere posto presso i loro antichi compagni d'armi.

MADRID, 22. — Il duca di Siviglia fece adesione al re.

Un decreto ristabilisce l'ordine dei cavalieri Hidalgos.

Un altro decreto ristabilisce il giuramento dei prelati preconizzati.

Un terzo decreto ordina che si rinnovino i Consigli generali e i municipi, riservandosi il governo il diritto di nominare i presidenti e i sindaci.

LONDRA, 23. — La *Pall Mall Gazette* ha da Berlino, in data del 23:

«Una circolare alle potenze, in occasione dell'avvenimento al trono del re Alfonso, accentua la dichiarazione che il re impedirà che la religione cattolica divenga uno strumento politico.»

RAVENNA, 23. — Il *Ravennate* ha da vari punti della provincia la notizia che questa mattina furono intese varie scosse di terremoto, senza però recare alcun danno.

VERSAILLES, 23. — L'estrema sinistra votò coll'estrema destra contro la seconda lettura delle leggi costituzionali.

La Camera si è aggiornata a lunedì.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	L. 6	12	24
Svizzera	9	18	
Francia	12	21	
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto	11	22	41
Belgio e Romania	14	28	
Turchia e Stati Uniti	17	34	66
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio 2

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 26 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

L'avvenimento della giornata seguita ad essere l'arrivo del generale Garibaldi.

Entusiasmo negli uni, serena compiacenza negli altri, in altri ancora un'allegria chiassosa, ma senz'ombra di turbolenza: curiosità in tutti, timori in nessuno — questo può dirsi il ristretto dell'impressione fatta da questa visita del generale a Roma.

***

La curiosità è giunta al punto di spingere il cardinal Patrizi ad affacciarsi a una finestra del Vicariato, in fondo alla via delle Coppelle, per assistere all'ingresso del generale nella casa del signor Menotti Garibaldi.

L'allegria poi, questa scelse per sua vittima la carrozza del municipio, che fu ieri sera trascinata per le vie, carica di patrioti con fiaccole e bandiere, fra le grida di: *Viva Garibaldi, Viva la carrozza del generale!*

***

Un aneddoto di circostanza.

Dallo stesso balcone dell'albergo Costanzi, dal quale ieri il generale Garibaldi salutò la popolazione di Roma, Pio IX, ai primi del 1870, la benedisse.

Il Papa era andato all'albergo a restituire alla regina di Annover la visita fattagli da quella principessa in Vaticano.

Se il Re avrà l'occasione di andare a rendere una visita a qualche principe o a qualche personaggio illustre, che sia per prendere alloggio al Costanzi, il proprietario potrà fare una lapide sola per i tre avvenimenti, mettendoci sotto la vignetta così argutamente patriottica colla quale Teja ha raffigurati il generale Garibaldi, il Papa e il Re, nel suo penultimo numero del *Pasquino*.

Vi racconto un bel fattarello, e vi prego a credere sulla mia parola d'onore, che non ci metto una parola di mio.

Ho i documenti nelle mani, e li posso esibire ai curiosi.

Un signore di Narni, che chiamerò il conte Alessandro C..., aveva bisogno, per un teatro di dilettanti, di alcune copie della commedia di Giacometti « *Quattro donne in una casa,* » e ciò per evitare la fatica di ricopiare le parti per le signore.

Il giorno 22 se ne va al telegrafo a Narni, e telegrafa a Roma:

Candido V....
Roma; Corso...

Prego spedirmi subito cinque copie commedia Giacometti cinque donne in una casa ringrazio.

C....

***

Il signor Candido V...., vedendo che il conte Alessandro C...... ha sbagliato il titolo della commedia o hatelegrafato *cinque donne,* invece di *quattro donne,* mentre dà l'incarico a un amico di portare i libretti chiestigli, manda a Narni il seguente avviso telegrafico:

Alessandro C......
Narni.

Raffaele consegnerávvi quattro donne, Giacometti non ne ha più. Possiedene una Torelli ancora fanciulla, spedirovvela per contentarvi.

Candido.

Inutile d'avvertire il lettore del gioco di parole sulla *Fanciulla,* commedia del Torelli, che il signor Candido aggiungeva al pacco per compire il numero di *cinque donne,* indicatogli per errore nel telegramma.

***

Il giorno dopo, il signor Candido riceve un avviso così concepito:

« *Onorevole signor Candido V...,*

« La prego presentarsi in quest'ufficio per comunicazioni riguardanti il suo telegramma di ieri sera per Narni.

« Roma-centrale, 23.

« *L'ufficiale telegrafico*
« . . . . . . »

***

Il signor Candido va al telegrafo, e sente con una certa sorpresa che il suo telegramma non era stato spedito perchè... *immorale!...*

Tutte quelle donne avevano fatto supporre all'ufficio telegrafico che il signor Candido, con tutto il suo candore, fosse un sensale da... matrimoni di occasione; e la *Fanciulla* di Torelli una povera innocente destinata a cadere vittima del pubblico!...

Il signor Candido spiegò la cosa, ma il telegrafo non volle interamente persuadersi del curioso equivoco, e l'amico del conte C.... si vide restituire denaro e telegramma!

Ma i suoi quattrini non gli fecero buon pro. Oggi egli è a letto, e ne ha già speso altrettanti in acqua della Scala. Il troppo ridere gli ha provocato l'isterismo.

***

Un altro signore ha vinto al lotto, giocando i numeri della cinquina parlamentare di *E. Caro.*

Ecco che cosa scrive:

Livorno, 24 gennaio.

Preg.mo signor Direttore,

Prego la Signoria Vostra a voler esternare all'egregio signor *Caro* i miei più sinceri ringraziamenti per avermi fatto vincere al lotto (estrazione di Firenze) un saporitissimo terno coi numeri da lui dati nel *Fanfulla* del 21 corrente, e precisamente nell'articolo — *Il Parlamento dalle tribune.* — Alla cinquina segnata 11, 50, 54, 75, 86, aggiunsi il 23, giorno in cui l'estrazione avrebbe avuto luogo, ed ho intascato la bellezza di lire 6,500, per grazia di Dio e per volontà del signor *Caro* predetto.

Scusi il disturbo che le arreco, e mi creda invariabilmente

Osseguente
CARLO BENELLI
Assiduo lettore del *Fanfulla.*

Perchè *assiduo lettore,* e non *abbuonato perpetuo?*

Via... con una vincita simile!

***

Alla sordina, senza dir nulla a nessuno, e con un solo *ritardo* di una settimana dall'epoca preannunziata è comparso

L'ALMANACCO
di
Fanfulla
per l'anno 1875.

Dico la verità; questo fatto non è un gran bel fatto? Non è ancora finito il mese di gennaio e avete già il lunario per tutto l'anno!

***

Se siete curiosi di sapere che cosa contiene, eccovelo:

Prima di tutto i COMPUTI CRONOLOGICI e l'illustrazione dei mesi con le relative cabale del lotto, il tutto fatto dal *Pompiere.*

Dopo il successo fenomenale della cinquina di *E. Caro,* le cabale del *Pompiere* son destinate a far romore.

Non dissimulo che questa prima parte dell'*Almanacco* è pericolosa; ma una volta superato il pericolo d'asfissia o di *pompierate* acute si può ristorarsi dopo della fatica durata, leggendo:

IL PARAVENTO. Racconto di *Scapoli.* In esso si vede che mentre un signore inglese studia teoricamente per tre mesi una parola italiana, la sua signora ne impara praticamente moltissime altre. Il racconto insegna a diffidare delle bionde... cosa che farà piacere alle brune — e anche alle bionde stesse che ci fanno la figura di donne accorte.

Dopo viene la riproduzione d'un manoscritto antico, consegnato da un cappellano delle carceri a *E. Caro.* È intitolato:

LE PRIME VENTIQUATTRO ORE DI UN CONDANNATO. Pare che il manoscritto non sia di Goldoni; nè del suo tempo.

Poi ci sono RAGAZZI E GIORNALI di *C. Collodi.* Sono le sue due fissazioni, i punti neri della sua vita. Ma lo scritto è pieno di amena satira e di profonda moralità.

Quindi abbiamo una FELICE PROPOSTA di *Silvius* — progetto di Società per azioni per le chiamate al proscenio e i telegrammi teatrali. Dispiacerà agli autori drammatici.

Poi il DIZIONARIO TEATRALE TASCABILE del *Pompiere.* L'opera si ferma al c, per rispetto alla Crusca.

Indi DUE ESAMI. *Ricordi dell'Università* per *Tomaso Canella* — con casi contemplati dai regolamenti municipali.

Segue il 93° FANTERIA. È la sfilata del più bel reggimento di Sua Maestà: specialmente dedicato alle *militaresse* da *Ugo.*

E in fine le due romanze di Bottesini, su parole di Aleardi: CHE COSA È DIO e CHE COSA È SATANA, edizione appositamente ed elegantissimamente fatta dalla casa Ricordi, che pubblicherà lo stesso lavoro in grande formato. Poesia, musica ed edizione è tutto bello, in parola d'onore.

***

Per far presto, si sono sacrificati i ritardatari. Essi però non sono in colpa; abituati a veder annunziato l'*Almanacco* trenta volta almeno, aspettavano la ventinovesima a spedire l'originale.

Ma gli associati non perderanno nulla perchè LA POLTRONA di *Fantasio* e il VIAGGIO INTORNO A UN GIORNALE AMERICANO di *Folchetto* saranno invece pubblicati nel giornale.

Quanto a *Yorick* — esso è morto, e non so si potrà fare una edizione delle sue opere postume.

Requiescat.

***

Oggi la tribuna dei senatori era affollata di giovani e belle senatrici.

---

23 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Essi che avevano costruito il *Bucintoro,* il palladio della repubblica, la nave immensa e dorata, quasi una reggia torreggiante sulla laguna, il testimone di tante feste, e l'altare, dal quale il Doge celebrava ogni anno il suo mistico sposalizio col mare.

Era bello in quella notte il vedere quella falange sterminata d'Arsenalotti accorrere ognuno alla sua schiera, e mettersi sotto al comando delle rispettive maestranze ai lavori che a ciascuno competeva.

Per quei vasti corridoi, rischiarati dal lume di mille fanali, formicolava come un popolo intiero d'artigiani, intelligenti, alacri, smaniosi d'affrettare l'opera loro.

Patron Pasqualigo non rifiniva dal percorrere infaticabilmente tutto quanto l'ampio recinto, dando ordini ora qua, ora là, e tutti sollecitando, mentre i tre nobili veneti, che mutati di triennio in triennio, la repubblica destinava alla vigilanza dell'Arsenale, vegliavano essi pure alla buona disciplina e alle opere dei lavoranti.

I quali tutti parevano invasi da un ardore febbrile, da un'ansia prodigiosa, quasi avessero in cuore il presentimento che si affaticavano alla difesa della sua patria, e con questa speranza veniva ad ognuno un conforto per le sciagure patite fino da quel primo momento che i potentati d'Europa si erano rovesciati sopra a Venezia per farla a brani e dividersene la preda.

Nessun periodo fu difatti più tremendo e fatale per la repubblica che quello conosciuto nelle istorie col nome della *Lega di Cambrai,* ma nessun periodo fu forse altrettanto glorioso pei Veneziani!

Espiavano, è vero, antichi orgogli, antiche ingiustizie, e forse antiche colpe, ma nell'espiazione venivano purificandosi, e nelle sciagure ritempravano gli animi, e sulla loro bandiera avevano voluto scrivere: *Italia e Libertà!*

Non mai lo stendardo di San Marco aveva sventolato come in quei giorni funesti e solenni, a difesa e gloria della patria comune di tutti gl'Italiani!

E quella pugna disperata e feroce contro ai suoi nemici, pugna in cui, a guisa d'Anteo, la repubblica si rialzava via via dalle sue cadute, forma come il canto più splendido della lunga epopea veneziana.

Meraviglioso, dico, era lo spettacolo dell'Arsenale in codesta notte, e per riprodurne una vera imagine, car lettor mio, non so far altro di meglio che ripeterti quella descrizione che l'Alighieri fa appunto di codesto Arsenale nel Canto XXI del suo Inferno con quei suoi modi mirabilmente concisi e pittoreschi.

Sta dunque a sentire:

« Quale nell'Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece,
Chi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa. »

Tale appunto era lo spettacolo che ci si sarebbe offerto dinanzi, se avessimo potuto in quella notte trovarci là entro.

Infatti gran parte degli Arsenalotti faceva nelle ampie caldaie bollire la pece, con la quale altra schiera rispalmava barche e peote; e qua tu avresti veduto quelli che traevano giù i cordami per ritorcerli e rafforzarli; e altri preparare e racconciar remi.

Dalle sale poi, che servivano ad uso di magazzino, si cavavano fuori munizioni e utensili da guerra, elmi e corazze, aste, labarde, partigiane, ed armi da fuoco, come archibugi, falconetti e spingarde.

Ora tutto codesto lavorio si faceva in un silenzio altissimo, quasi religioso; e solo tu avresti sentito il bollir delle caldaie, lo stridore delle corde intorno ai canapi e il fremito che facevano le armature tratte giù dalle pareti.

Ma di tratto in tratto quel silenzio rompeva il comando di un qualche capo di maestranze, e spesso la voce tonante di patron Pasqualigo: come pure era interrotto dal grido: *Chi usa?* che gli Arsenalotti mandavano per eccitarsi vicendevolmente al lavoro.

Ma avveniva spesso che in mezzo a codesto silenzio, come un immenso coro unanime e concorde, si sentisse un altro grido, quello di: *Viva san Marco!* E questo grido bastava per accendere una nuova fiamma in tutti quei petti, e per accrescere ardore all'opere, se pure era possibile che gli Arsenalotti si affrettassero con una sollecitudine maggiore di quella con la quale adesso si prestavano ai loro lavori.

Frattanto erano stati dati ordini severissimi perchè fossero guardati tutti gli sbocchi delle lagune, ed impedito a chiunque l'uscirne fuori.

Al quale effetto erano state mandate parecchie delle barche appartenenti al Consiglio dei Dieci, piene di fanti i più fidati al governo veneto.

X.

Dalla Giudecca a Rialto.

È facile comprendere con quale inferno d'odio nel cuore Paolo De Calvi più che andarsene, fuggisse via dall'osteria di Nane. Ma con l'odio ci era lo sgomento, la paura; anzi, dirò meglio, il terrore del sapersi conosciuto da Fanfulla come colpevole di tradimento verso la repubblica veneta!

Se un suo compagno d'arme conosceva codesto mistero, tanto più doveva essere noto al Consiglio dei Dieci.

Ma chi aveva potuto rivelarlo a Fanfulla!

Sarebbe egli per caso un agente segreto, un delatore di codesto terribile magistrato?

Non sapeva cosa pensare, e gli sembrava d'essere stato ad un tratto messo dentro ad una rete inestricabile, dalla quale più non gli fosse dato di liberarsi.

La testa gli girava come per turbinosa vertigine. Pareva che la terra gli tremasse sotto ai piedi, che ad ogni passo che faceva una mano di ferro lo dovesse arrestare, e già si sentiva messo alla tortura, già appeso alle forche, o peggio, ravvolto in un sacco, e annegato nel canale!

Oh se gli fosse concesso un solo momento per vendicarsi!

Avrebbe voluto avere tutti i tormenti dell'inferno per farli provare a quel maledetto di Fanfulla, in cui potere tremava che ormai fosse in questo momento la sua vita!

Insomma, ad un tratto aveva perduta quella sua cinica sfrontatezza, e quella gelida calma, che è propria degli ipocriti.

E vacillava come uomo preso dalla ebrietà, o che pure sia divenuto mentecatto.

La prima cosa a cui pensò fu di fuggirsene via subito.

Arrivato ad un traghetto chiamò un barcaiuolo che stava sdraiato nella sua gondola, e gli disse di condurlo a Malamocco. *(Cont.)*

L'ex-deputato Paulo Fambri, che c'era anche lui, chiese a un membro della Giunta del Senato:

— Come avete fatto per convalidarle? Come avete potuto accertare l'età legale? Di certo le avete prese due a due!...

Qui ci fu una risata delle senatrici, le quali se la sono goduta moltissimo — massime quelle che, senza bisogno di sommare l'età colle vicine, potevano essere convalidate da sè.

LA STORIA DEI REGGIMENTI

Sfila il 1° reggimento granatieri che rientra al quartiere.

La sua bandiera spicca superba sopra un fondo di luce. Intorno a quell'asta stanno incisi due secoli di storia italiana.

Da Staffarda alla seconda Custoza, passando per Torino, per l'Assietta, per Austerlitz, per Talavera, per Pastrengo, per Goito, per la Cernaja, per S. Martino, in cento combattimenti essa fu simbolo del valore e dell'onore militare italiano.

Quante memorie gloriose, quanti esempi splendidi di eroismo! La banda suona uno dei tanti inni guerrieri che rallegrarono le nostre marcie in Crimea nel 1859, nel 1866. Tutto parla al cuore ed innalza alla suprema poesia della guerra...

★

Ho detto *poesia*, e non ritiro la parola.

D'altronde, come chiamare questo sentimento che ci lancia serenamente contro la morte nei momenti decisivi per la patria?

Le palle cadono fitte fitte; il sangue scorre; il nemico è lontano; bisogna sbucare dai ripari, avanzare allo scoperto, concentrarsi là dove maggiore è il pericolo, dove l'azione è più violenta. Guai se si tentenna e se l'istinto animale della propria conservazione non è vinto da una forza morale superiore.. Allora, la parola *vittoria* è cancellata dalla lista di quelle consacrate dal valore, e.. il resto lo sapete!

★

Nessuna leva morale più potente magnanimi esempi.

Il coscritto viene sotto le armi; ascolta avidamente la narrazione delle gesta antiche e recenti; si sente portato in un mondo nuovo; si trova in famiglia, sono sue quelle glorie, egli pende dal labbro del veterano, a cui offre da bere, tanto perchè gli racconti uno per uno gli episodi del gran fatto e della gran giornata. Ed è così che nasce lo spirito di corpo, uno dei principali fattori morali dell'esercito, sia nella preparazione di pace, sia nelle fatiche e nei pericoli della guerra.

Una volta, colla lunga ferma, lo spirito di corpo si faceva strada da sè; ora bisogna aiutarlo, parlando subito all'intelletto ed al cuore dei giovani soldati. La cresciuta coltura e l'istruzione che si dà nelle caserme permette di porre ben presto fra le mani dei coscritti un libro. Niente può riuscir loro più utile, più pratico, più interessante della storia del proprio reggimento. E notate son parecchi i reggimenti che possono registrare fasti gloriosi e tutti vantano campagne di guerra per l'indipendenza italiana.

★

Queste considerazioni mi passarono per la mente alla lettura di un ottimo libretto: *Storia dell'11° reggimento fanteria, raccontata ai soldati dal tenente* Cesare Quarenghi, e pubblicata e distribuita per cura del colonnello Ottavio Barbavara.

L'11° fanteria conta duecentotredici anni di vita. Padre suo fu Carlo Emanuele II. Ebbe il battesimo di fuoco sulle alture di Nava nel 1672. Poscia fu a Marsaglia, a Staffarda, all'assedio di Torino, alla spedizione di Provenza ed all'assedio di Tolone, e via via a Guastalla, a Cuneo, ad Alessandria, nelle guerre contro la repubblica francese, nelle guerre napoleoniche ed in tutte quelle dell'indipendenza italiana.

La narrazione procede facile, piana, variata, come conviensi alla natura ed allo scopo del libro. Ho un solo appunto da fare: la brevità. La brevità è un pregio militare per eccellenza, ma in un caso come questo, in cui, a mio credere, il libro dovrebbe servire di testo morale, non sarebbe certamente discaro a nessuno il leggere qualche maggiore particolare, qualche descrizione più minuta. Per dire tante cose, quarantasei pagine sono pochine assai; il soldato le percorre troppo rapidamente, ed io vorrei che egli trovasse invece sempre pascolo in quel benedetto libro, che dovrebbe essere per lui come un consigliere e un amico.

In Germania ed in Austria (mi si permetta l'eterno ritornello) s'insegna la storia del reggimento come ramo d'istruzione militare, come il maneggio delle armi, come il regolamento di disciplina. Anche da noi si dovrebbe fare lo stesso; ma prima è necessario che ciascun reggimento possa leggere la propria storia. Ai giovani ufficiali la cura di scriverla.

BRICCICHE GOLDONIANE

II.

Mentre i critici disputano fra loro, giriamo, se vi piace, per gli archivi e le biblioteche: guardiamo se ci avvenga trovare qualche documento inedito o poco noto che si riferisca al Goldoni; se non importante, basta che sia curioso... ed autentico.

—

Frughiamo tra le carte dei tribunali di Pisa. Goldoni andò a Pisa nel 1742: doveva, com'egli dice, *trattenervisi alcuni giorni*, e vi restò per tre anni, esercitandovi l'avvocatura.

« *Lavoravo giorno e notte; avevo più cause di quello che ne potessi sostenere, ed avevo oltre a ciò trovato il segreto di diminuirne il fascio con soddisfazione de' clienti, provando loro il male che facevano a litigare e procurando di aggiustarli con la rispettiva parte contraria: pagavano bene i miei pareri ed eravamo tutti contenti* »

I mezzi di difesa che il Goldoni adoperava per salvare i propri clienti erano, piuttosto che criteri di giureconsulto espedienti, da poeta comico. Chi ne vuole avere un'idea non ha che da leggere il capitolo 49° della prima parte delle *Memorie*.

**

Io ho sott'occhio una di quelle difese manoscritte: è firmata *Carlo Goldoni avvocato veneto*, e tende a salvare dalle granfie del *Fisco querelante*, Gherardo e Marc'Antonio fratelli Cini, accusati di *ausilio nella diserzione di due soldati del reggimento toscano stanziato a Livorno*.

Povero Goldoni! Come si vede che, dettando quella memoria legale, ei pensava, più che al fisco querelante, al Sacchi Arlecchino, e che invece di argomenti giuridici la mente gli forniva situazioni comiche per il *Servitore di due padroni*!

Lui, così semplice, così spigliato nel dialogo, sentite un po' come esordisce:

« Grande rassembra a prima vista la macchina del presente processo, atta a porre in disperazione i poveri sventurati fratelli, per le gravissime circostanze dalle quali sembra corredata l'inquisizione speciale contro di essi formata. Spero però, mercè l'aiuto divino, vederla abbattuta e atterrata con quella facilità con cui da un picciol sasso fu atterrata e distrutta l'altera, grandiosa statua di Nabucodonosor; che se quella aveva sotto il peso di prezi sì e gravi metalli di fango tenero i fondamenti, su base egualmente fragile ed insussistente si regge la processura degl'inquisiti, onde a un leggier colpo, che la ferisce, spero vederla precipitata. »

**

Una volta trovato il paragone della statua, il buon Goldoni non lo lascia più; e dopo aver citate autorità a iosa e addotti argomenti (ahi! deboli troppo anche per chi non sappia di legge), esce in un tafferuglio bizzarro e in periodi che sono la più stramba cosa del mondo.

« Tolto alla statua un tal riparo che più le resta da sostenersi? alcuni piccoli sassi ai quali s'attacca per maggiormente cader lacerata. »

**

E altrove, quando proprio gli par d'aver trovato il colpo da *fare effetto*:

« Ah! questo è un colpo più forte, atto ad atterrare non solo la statua di Nabucodonosor che avea i piedi di fango, ma la torre di Nembrott, che aveva solidissimi fondamenti. »

—

E conchiude così, quasi avesse gl'imputati accanto a sè:

« Che dunque temer potete? è vero che il sacro testo c'insegna *terribilis expectatio judicii*. Ma può dire ciascun di voi, esaminando voi stessi e riflettendo a quanto ho detto in vostra difesa: « *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi.*

Et ita sub censura tamen etc.

« *Ossequiosissimo*

« Carlo Goldoni, *avvocato veneto.* »

**

Nè meno curiosa, e in un certo aspetto importante, è quest'altro documento ritrovato negli archivi fiorentini da Cesare Guasti; una supplica fatta all'imperatore granduca per ottenere al *Teatro di Carlo Goldoni*, che si stampava a Firenze dall'editore Paperini, e si spacciava nonostante le antecedenti edizioni del Bettinelli a Venezia, del Gavelli a Pesaro, e le promesse di Bologna e di Napoli.

**

« *Sacra Cesarea Maestà*,

« Carlo Goldoni avvocato veneziano umilissimo servitore della S. C. M. V. alla medesima profondamente inchinato con tutta umiliazione le rappresenta come

« Avendo l'oratore intrapresa la stampa delle sue commedie in numero di cinquanta in dieci tomi, del terzo dei quali è imminente l'uscita alla luce, con tanto dispendio, rischio e fatica del medesimo, che ha prescelta questa città per dare le opere sue alle stampe; e come questa edizione fin'ora fortunatissima per il suo esito è stata oramai ristampata in Venezia da Giuseppe Bettinelli libraio, ed in Pesaro da Niccolò Gavelli e sta per ristamparsi a Bologna, a Napoli e forse in qualche altro luogo; avendo ottenuto il Bettinelli suddetto la proibizione in Venezia di questa edizione fiorentina per garantire la sua ed il Gavelli di Pesaro una privativa di dieci anni con breve pontificio per tutto lo Stato Ecclesiastico, ed hanno già tanto l'uno che l'altro sparsi i manifesti loro e diffusi per la Toscana con danno e pericolo dell'oratore, la di cui edizione con le forestiere, che vagliono meno per ragione di prezzi, di carta ed altro e della figura de' tomi, può essere notabilmente pregiudicata;

« Prostrato umilmente esso oratore all'augustissimo trono della S. C. M. V. implora per cautela di detta sua dispendiosa edizione, che sia proibita in questi Stati felicissimi della Toscana l'introduzione di qualunque altra stampa forestiera di dette commedie per anni dieci, pronto egli medesimo a ristamparle quante volte bisognerà in detto tempo per appagare il desiderio di chi volesse provvedersene, terminata che avrà la edizione presente, inibendo perciò a tutti i librai e stampatori della Toscana il farne in alcun tempo venire, venderne o tenerne nelle loro botteghe e case per se stessi o per interposte persone; proibendo inoltre a' medesimi di tenere e pubblicare i suddetti manifesti e altri che uscissero di somigliante natura; ordinando a chi spetta ogni più diligente cautela per impedirne l'ingresso in questi Stati sotto la solita pena di frodi, e che non si possa da questa dogana di Firenze nè da altre sottoposte conseguare, ancorchè gabellato, veruno involto, fagotto, cassa, baule o balla di qualunque sorte di stampe fra le quali vi fossero delle prefate commedie di straniera edizione, e con facoltà ancora di potere con la stampa far noto al pubblico la grazia ed il rescritto che l'oratore umilmente implora, con tutto altro che appena verrà disposto e ordinato dalla Cesarea Maestà Vostra.

« Che della grazia ecc. *Quam Deus etc.*

« Io Carlo Goldoni supplico come sopra, mano propria: questo dì, 18 settembre 1753. »

« Concedesi per anni dieci come si domanda con le solite condizioni, ed il segretario dell'archivio di palazzo ne dia gli ordini opportuni per l'esecuzione.

« Dat. in reggenza li ventisette settembre mille settecento cinquantatre.

« *Il conte* Di Richecourt.

« Pandolfini. »

Così il Goldoni conciava pel dì delle feste il Bettinelli fedifrago libraio veneziano.

« Pubblicati già dal libraio Bettinelli i primi due volumi del mio Teatro, andai a portargli anco il manoscritto del terzo: ma quale fu la mia sorpresa allora quando quell'uomo flemmatico dissemi con tutta pausa e sangue freddo, anzi ghiacciato, che non poteva ricevere altrimenti i miei originali perchè li ritirava da Medebac, a conto del quale appunto andava ormai il proseguimento della mia edizione. » (*Memorie, cap. XVII della parte II*).

Il decreto della reggenza che concedeva al Goldoni il privilegio per quella edizione « *fortunata, fatta per associazione e condotta fino al numero di millesettecento esemplari*, vendicò il Goldoni della flemma del Bettinelli e dell'avarizia del Medebac!

Fantasio

I MERLETTI

Los aux dames
(Lode alle signore).

Venezia, or fanno quattro anni, avea sentito un grido di dolore della povera isola di Burano, la piccola Irlanda del Veneto, e a quel grido aveva aperto il core... e la borsa.

**

Il gentile sentimento e il più gentile atto trovarono eco di consenso e di concorso anche fuori dalla laguna. Piovvero danari d'ogni parte; la lista degli oblatori fu eclettica. Ci figurano, e, manco male, proprio all'altezza delle loro altezze politiche e, checchè se ne cianci, anche economiche, quei due signori che un bell'umore dipinse, così per celia, a braccetto: *Vittorio Emanuele* e *Pio IX*.

**

Cotesti danari, anzichè essere tutti distribuiti a sollievo d'un giorno, furono impiegati alla creazione di una casa d'industria, dove si fanno delle grosse reti pei pescatori di pesci, e di una scuola speciale di merletti all'antica, dove se ne fanno delle gentili per le pescatrici d'uomini (passatemi la frase per amore della sua origine tutta evangelica).

**

I Veneziani per seminare seminano volontieri; ma poi neanche passano più innanzi al seminato. Ciò ha il suo male, ma anche il suo bene. E il bene è questo che, ove il seminato fruttifichi, essi hanno due vantaggi in luogo d'uno: quello cioè del gusto e l'altro della sorpresa.

**

Infatti signori e signore erano proprio a bocca aperta sotto le Procuratie dinanzi alle vetrine del Naya, dove stavano esposti i 25 metri di merletto di Burano, usciti pur ora di mano alle 65 allieve di quella scuola.

L'industria, e potrebbesi dire l'arte, è risorta come l'araba Fenice dalle sue ceneri. (Parlo della Fenice araba, perchè quella veneziana, dopo il fiasco della *Dinorah*, non risorge più per quest'anno).

Se c'è chi gli basti l'animo di distinguere il merletto recente dall'antico sarà per un solo fatto; quello dell'essere il nostro più perfetto.

**

La scuola di sessantacinque allieve, che saranno cento fra qualche mese (certo nel corrente 75), ha patroni e patronesse.

Dei patroni a me non importa niente alla lettera. E a te, *Fanfulla?* — Nemmeno.

Parlerò dunque delle patronesse, che sono la principessa Margherita, la principessa Maria Giovanelli e la contessa Andriana Marcello.

La sentenza dell'*omne trinum* non trovò mai un più esatto riscontro morale ed estetico che in questa trinità delle trine.

**

Il buono è pure che l'istituzione, per opera della terza signora (che ne regge i portafogli dell'istruzione, del commercio e della finanza), ha raggiunto il pareggio del bilancio. San Marco ha preceduto Marco.

**

Veniamo alla morale.

Oggi non c'è trina così difficile che Burano non sappia riprodurre. L'averla non è che questione di tempo e di danaro; ci vuole una cifra ragionevole di quello e di questo; ma per fare, si fa.

Che le signore dei due mondi lo sappiano! Aracne vive, e lavora con seicentocinquanta dita, e nel prossimo ottobre con mille, numero tondo.

Chi vuole avere una bella cosa, e fare una bella azione, mandi una commissione... e un acconto alla dama che tiene, come ho detto più sopra, i tre portafogli dell'istruzione, del commercio e della finanza della merletteria.

Le tre patronesse, che tengono tutte insieme il portafoglio della Grazia, faranno pervenire ai committente le loro grazie.

L'indirizzo è *ibi vel ubi*. Non c'è davvero pericolo che non la trovino.

Molosso.

(Nota alle *Ciarle veneziane*)

A TEATRO

Torino, 22 gennaio.

Ieri sera, al Gerbino, per la beneficiata della signorina Tessero Laurina si sono rappresentate *Le sorprese notturne*, nuovissimo scherzo comico di un atto, in versi martelliani, di Pinot Giacosa.

Eccone il soggetto.

Due ragazze raccontano di avere sentito dei rumori di notte, un armeggio in giardino; ci almanaccano su, fanno i loro castelli in aria, e finiscono per formarsi la convinzione essere stato un giovane ingegnere, che ha rumoreggiato per la loro bella faccia, *per logicata*, come avrebbe detto il Guadagnoli.

Stabilito una volta l'ingegnere, le due ragazze ci fanno sopra le loro fondamenta matrimoniali: se lo vogliono, se lo beccano, ottengono persino dal papà che conceda all'ingegnere un prato per utilità pubblica. Ma sulla fine il papà si scopre lui autore dei rumori notturni, lui che era andato a porre le stuoie sui tulipani del giardino, acciocchè non patissero le brezze della notte.

Lo scherzo dei tulipani fruttò all'autore tre chiamate al proscenio.

È una pastina da thè, *un soffio*, non *di vento*, e nemmanco di Crusca, perchè il cruscheggiare non va a fagiuolo al Giacosa; è un soffio di Musset. È una leggerezza... perdonabilissima a Pinot, che ci darà qualcosa di più importante con il suo ingegno baldo e con il suo ostinato amore all'arte drammatica.

E allo studio una sua nuova commedia in quattro atti, intitolata *Tristi dubbi*.

L'*Egoista*, replicato per la terza volta, piacque tre volte di più.

Lo spettatore dell'altra sera.

CRONACA POLITICA

Interno. — I pronostici della giornata sono: « Dopo le nubi il sole. »

Che fortuna per noi che al momento sia tutto corrugato e coperto: avremo una sera d'incanto, e ci addormenteremo nella pace degli uomini di buona volontà. E l'onorevole Cairoli, che è non soltanto il sacrificio patriotico fatto persona, ma la giustizia e il buon senso, dormirà più tranquillo degli altri nella coscienza d'aver contribuito a chiarire un grande equivoco.

Intanto vediamo ciò che ne dicono i giornali e ciò che spera l'opposizione.

Quanto ai giornali, padronissimi d'almanaccare capitomboli e rovine. Siamo a Roma, dove corre sulla piazza il *Non prævalebunt* — moneta, se vogliamo, non legale, ma, dal punto che gli altri l'accettano, perchè le chiuderemo la nostra borsa?

Prendiamola, e mettiamola a far compagnia a quel tal soldo di minchione che, al giudizio dei furbi, è il talismano del successo.

Ecco intanto i nomi degli oratori inscrittisi a parlare sull'ordine del giorno Cairoli.

Pro: Ferrari, Crispi, Cordova, Oliva, Carcassi, Friscia, Englen e P. Paternostro.

Contro: Barazzuoli e... *basta così*, come dice l'insegna del *Bello Gasparre*, calzolaio e spadaccino napoletano.

** Fabbricatori di cicoria, distillatori di spiriti, boraieri, esultate, se non l'avete ancor fatto, assistendo all'esposizione finanziaria.

L'Opinione di oggi, autenticando le promesse del ministro, vi assicura che in breve potrete riprendere in tutta pace i vostri lavori, sciolti i cento gruppi, grazie all'adozione di un altro pettine.

Io ne godo infinitamente: se c'era un'infallibilità che non mi voleva passare, e mi faceva l'effetto d'una forchetta Cipriani, era proprio quella dei regolamenti.

Ma non è questo che mi sta a cuore di mettere in evidenza, bensì la seguente massima della Nonna:

« Le leggi di finanza non escono bell'e compiute dalla solitudine d'un gabinetto ministeriale. »

Benone, ma allora quelle sui francobolli di Stato e sui porti franchi faranno il piacere di sottoporsi a questa provvida legge di perfettibilità. Non è vero, signor ministro? Non sono io che le devo chiamare perchè vengano e si lascino emendare in guisa da lasciare agevole passo a tutti gli interessi onesti: quest'è suo ufficio, signor ministro.

Del resto, mi sembra ch'esse abbiano prevenuta la chiamata, e battano al suo gabinetto.

Onorevole ministro, posso dire: « Avanti! » per lei?

★★ « Ringraziamone cordialmente l'onorevole ministro della marina; e riscongratuliamoci con gli intelligenti elettori di Pozzuoli. »

Così il *Piccolo* di Napoli.

Se vi preme di sapere il perchè di questi cordiali ringraziamenti e di queste riscongratulazioni, ve lo dico subito.

Il *Piccolo* osserva che il porto militare della Spezia basta e ridonda ai bisogni della nostra flotta.

Quest'osservazione gli fa temere che il porto di Taranto possa andare in fumo e con esso l'arsenale di Napoli. Questa conclusione incidentale mi sembra anzi che no arrischiata, ma lasciamola passare.

Di più, dice il *Piccolo*, c'è di mezzo la vendita dei dodici invalidi della nostra marina, e allora cosa farne di tanti porti? E finisce: « Conclusione di tutto questo è: che il Mezzogiorno non avrà alcun arsenale. »

Quel *Mezzogiorno*, messo là in mezzo come una protesta, lo creda pure il *Piccolo*, non ci dovrebbe stare per mille ragioni.

Bel gusto a far le spese ad una flotta sciancata e valetudinaria soltanto per trovare un pretesto a costruirle dei porti: non sarebbero più porti, ma semplicemente ospedali marittimi.

★★ A proposito, che ne dice *Giroflè* (cioè il *Piccolo*), della bella notizia che ci dà *Giroflà* (cioè la *Gazzetta di Napoli*), sulla corazzata *Principe Amedeo*, uscita pur ora dai cantieri di Castellamare?

Sarebbe un legno tardigrado, sbagliato nelle sue proporzioni, inobbediente al timone, e che so io cosa d'altro.

La *Gazzetta* vorrebbe essere smentita, e francamente, io lo desidero con tutta l'anima, e registro la cosa unicamente perchè l'onorevole Saint-Bon possa darci sulla voce a tutti.

L'assicuriamo che la sua smentita sarà la più bella verità della nostra vita.

Estero. — Premetto che non è vero e, in ogni caso, non dovrebbe, anzi non potrebbe essere vero; ma si ammetta in via di semplice ipotesi che lo sia, e che il maresciallo Mac-Mahon, stucco e ristucco, vada proprio coltivando — come assicura la *Neue freie Presse* — il pensiero di rinunciare alla presidenza; e quali sarebbero le condizioni della Francia, a quale partito s'appiglierebbe quel povero paese chi si dà tanta pena e tanta noia per crearsi delle noie e delle pene?

Caduto un presidente se ne fa un altro, questo è vero, ma un presidente che non si chiami Mac-Mahon, e che in forza del prestigio ond'è circondato non sia in caso di sormontare ai partiti, non potrebb'essere che il presidente d'un partito, esposto agli urti, agli sbalzi, alle infinite oscillazioni di quello. Ritorneremo, insomma, a una presidenza Thiers, e una volta presa la strada a rovescio chi può dire che non s'arriverebbe sino a Gambetta e ai *Giuli tre* del governo della Difesa? A buon conto, Favre, Picard e Simon sono là che aspettano. Io per me vorrei lasciarli aspettare in eterno. Che diamine, il Messia è già venuto, ma *pour le quart d'heure* e in fuga a Chiselhurst. Se quei signori vogliono tenersi fedeli alla propria tradizione ed instaurare una specie d'ebraismo politico, s'accomodino pure. A buon conto, il Sant'Ufficio non c'è più, e il Ghetto è sparito. Possono vivere e morire aspettando tranquillamente.

★★ Anche il Belgio s'è posto sulla via dell'arbitrato internazionale. Italia, Olanda, Inghilterra, Danimarca, Svezia, Germania: quanti [illegible] governi d'Europa che mancano tutti all'appello? Signor Richard, faccia il contrappello, e vedrà che i ritardatari s'affretteranno anch'essi a rispondere.

Mi ricordo, che all'[illegible] la nostra [illegible] diede l'esempio di [illegible] e [illegible] giornali esteri sorri[illegible] d'argu[illegible], e [illegible] essere qualche volta p[illegible]? Vedo a ogni modo, che mentre cantare il primo *rispetto*, gli altri popoli intuonarono ciascuno alla volta il loro. Il nostro era *fior di speranza*, l'ultimo sarà fiore d'olivo — di quel benedetto olivo, che l'umanità va coltivando da secoli per farlo sorgere glorioso e inghirlandarne la Pace.

★★ Russia, Austria e Germania!

Una volta non si davano che la briga di formare delle sante alleanze, quelle sante alleanze, che a Vienna e a Lubiana lavoravano di ceppi e di catene a beneficio dei popoli.

Ora, le abbiamo vedute insieme a farsi le sostenitrici dell'indipendenza rumena, e le vediamo in un dispaccio del *Times*, come in uno specchio, prendere l'iniziativa e dar l'esempio del riconoscimento pel giovane re di Spagna.

Questa notizia merita conferma, è vero: ma in ogni caso, chi non vede che, ricevuto dal Mezzogiorno e dall'Occidente l'impulso del Progresso, il Nord a poco a poco va pigliandosi il passo e minaccia di lasciarci indietro? Decisamente, il famoso verso di Voltaire:

Aujourd'hui c'est du Nord que nous vient la lumière

non è, com'io credevo sinora, nè una corbellatura, nè una cortigianeria.

★★ Mando un saluto alla *Associazione degli studenti italiani*, testè ricostituitasi a Gratz sopra nuove basi. L'intento a cui volge l'animo è nobile e degno, ed è l'unione e lo sviluppo intellettuale e morale degli studenti.

Ma ne' suoi statuti c'è una lacuna: per esempio, non trovo ch'essi facciano la debita parte a quel diritto supremo di critica onde i loro cugini dell'Italia degli Italiani diedero per ora un nobile esempio.

Facciano a modo mio: si emancipino, rompano le antiche pastoie, obbediscano alle grandi iniziative, e... non voglio essere io quello che dirà loro quello che debbano fare per mantenersi all'altezza dei nuovi tempi. Il mio buon amico Arnaldo Fusinato, or son cinque lustri, n'ebbe un'intuizione quando scrisse:

« Studente, come insegna la gramatica,
« è il participio di studiare; ma . . . . . »

Quel *ma* è tutto un programma, direi quasi tutto l'avvenire... dei participi che si ribellano al senso grammaticale, e fanno tutto al contrario.

È il nuovo diritto: *excelsior, excelsior!*

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Dalla stazione all'albergo Costanzi; da questo a via delle Coppelle, ecco tutto l'itinerario del generale per il primo giorno della sua dimora in Roma.

Alla casetta del figliuolo e della nuora andò verso le sei, in carrozza chiusa, sottraendosi a ogni dimostrazione, ma non giovò l'incognito. Da tre o quattro ore lo aspettavano anche lì; i più giovani arrampicati alle inferriate, formando una siepe di corpi umani, un pergolato di teste, di braccia, di gambe; i più vecchi appoggiati al muro e raccomandandosi al Signore per non finire schiacciati.

●

Il generale è andato a letto di buon'ora, e stamane, alle 8, era già fuori. Egli ha potuto vedere coi propri occhi in che e come abbia mutato questa Roma, sogno della sua vita, e all'avvenire della quale pensava anche ieri sera rispondendo al sindaco che gli presentava la Giunta.

Il sole ha perduto stamane un'occasione bellissima per farsi onore; egli avrebbe potuto riscaldare le alture di Monte Mario, sulle quali il generale s'è aggirato un pezzo; quelle alture che hanno la loro storia, più che nelle tradizioni degli archeologi, nei fatti recenti della difesa di Roma.

È di lassù che un presidio di forti contribuiva alla giornata del 30 aprile 1849, mentre da porta Portese a San Pancrazio la legione italiana, gli studenti (quelli d'allora studiavano e combattevano), i reduci, i finanzieri, schierati sotto gli ordini del generale, facevano prodigi di valore...

Ed è, su per giù, in quei luoghi che il 3 giugno cadevano Doverio, Masina, Pollina, Ramorino, Peralta, Bonnet, Cavalleri, Grossi, Dandolo, Luciano Manara, Scomini, David, Lezzese, Gazzaniga, tutti ufficiali valorosi, commemorati l'indomani in un bollettino che ha la firma del generale.

Il 3 giugno furono feriti anche Nino Bixio e Goffredo Mameli, l'Aiace e il Tirteo dell'epica garibaldina. Il secondo morì. « I colpi dei cannoni francesi — ha scritto recentemente Biagio Miraglia — che gettavano al suolo le vecchie muraglie di Roma, furono i tocchi della sua agonia. »

■

Ma io evoco troppe memorie in folla, e m'aggiungo al numero di coloro i quali stentano a persuadersi che Garibaldi abbia bisogno di calma e di salute.

Lasciamolo nella pace de' suoi affetti, tra i suoi figliuoli, tra gli amici dei giorni difficili, quando seguirlo implicava il certo rischio della vita.

Non so se l'onorevole Macchi, eccellente persona malgrado il difetto degli *almanacchi storici*, sia stato mai uomo di guerra, ma è certo che ieri fu amico del generale nel battesimo di questo rischio. Per fare scudo del suo corpo al corpo di Garibaldi in quel parapiglia della stazione, fu gettato a terra supino, con una violenza senza pari.

L'ho veduta bella! disse rialzandosi; e in fatti, nei panni dell'onorevole Seismit-Doda, ballottato egli pure, non gli avrei assicurato la vita neanche per dieci lire.

●

Il generale poteva fare la sua entrata un po' meglio; ve lo concedo.

Poteva trovar posto nella sua vettura l'unico che ne avesse il diritto, il sindaco della città di Roma: ammetto questo pure.

Poteva risparmiarsi agli stranieri lo spettacolo della vettura, trascinata ieri sera per la città, con grave emozione del suo proprietario, verissimo.

Ma questi inconvenienti spariscono di fronte al risultato.

Ora o monsignore, è ora più che mai il caso di ripetere le auguste parole del capo dello Stato: « Siamo a Roma e ci resteremo! »

●

Il Corso, tra le cinque e le sei, offriva uno spettacolo stupendo.

S. A. R. la principessa Margherita, di ritorno dal Pincio, costretta, a causa del gran movimento di carrozze, a star ferma una diecina di minuti in piazza Colonna, venne fatta segno, come sempre, all'omaggio rispettoso della cittadinanza romana. Più tardi si recò all'Apollo, dove gli *Ugonotti* sembrarono al pubblico numeroso sempre [illegible].

Negli altri teatri [illegible] gente. Al Valle la *quinta* dell'*Esopo* di... nessuno, coi medesimi applausi; al Capranica *Luigi XI*.

Ieri, discorrendo del Circolo artistico internazionale, dimenticai di dire che Ernesto Rossi, di cui la *Palestra Musicale* ha pubblicato un bel ritratto, declamò colà, l'altra sera, il *Cristoforo Colombo*, del Gazzoletti. Fu una vera improvvisata, e le signore, malgrado fosse passata la mezzanotte, la gradirono assai assai.

Stasera egli recita *Nerone*.

●

Ricevuti in questi ultimi due o tre giorni:

Il palazzo del principe D'Oria a Fassolo in Genova, illustrazioni di Antonio Merli e L. T. Belgrano. — Genova, Sordo-Muti. Con 11 tavole.

Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca, di Pietro Fanfani. — Milano, Paolo Carrara, 1875.

Al villaggio. Racconto di Antonio Zardo. — Padova, Sacchetto.

Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni, nell'ultima ristampa de' *Promessi Sposi*, notate dal dottore G. B. De' Capitani. — Milano, Brigola.

Milano nei suoi monumenti, di Carlo Romussi. — Milano, Brigola.

Eros, di G. Verga. — Milano, Brigola.

Bibliografia femminile italiana del XIX secolo, di Oscar Greco. — Venezia.

●

I convittori del collegio Clementino in Roma (piazza Nicosia) erano ieri a passeggio al monte Pincio, ammirando i busti degli uomini illustri fra quegli alberi disseminati.

Uno dei ragazzi al prefetto:

— Brofferio è morto?

— Sì!

— E chi era Brofferio?

— Un uomo illustre.

— E perchè era illustre?

Il prefetto, dopo una breve pausa:

— *Perchè fu quello che ideò il ponte dell'Ariccia.*

●

Mi dicono (però non lo potrei giurare) che il municipio ha deliberato di ricompensare il proprietario della vettura, portata in giro ieri per le vie di Roma.

Soggiungono che per non aggravare il bilancio di questa nuova spesa, esso abbia deliberato di far spegnere, a cominciare da stasera, altri sei lumi, due alla Lungara, due alla piazza del Popolo e due ai Monti.

Tra le funzioni della settimana santa ce n'è una che consiste nello spegnere a ogni salmo una candela. Secondo me, in Campidoglio devono aver cominciato i treni... (non s'allarmi, onorevole de Martino) di Geremia.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Il cantoniere*, di P. Ferrari. — Indi *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, in 3 atti, di Gherardi Del Testa.

Rossini. — Ore 8. — — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Poi un nuovo passo ungherese, e passo a due serio.

Capranica. — Ore 8. — A richiesta: *Nerone*, in 5 atti, di P. Cossa.

Argentina. — Ore 8. — *Pulcinella imbrogliato fra l'amore e la commedia.* — Indi ballo: *La Siciliana riconoscente.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Un pazzo innamorato.* Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio dell'attore Carlo Ferini. — *Donna Olimpia.* — Ballo: *I molinari di Cava.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

Furore del giorno *Patte de Velours!* valse. *Soupir et Baiser!* mélodie di J. Klein.

NOSTRE INFORMAZIONI

La piazza di Monte Citorio e le vie adiacenti erano fino da mezzogiorno occupate da una gran folla che aspettava che si aprissero gli ingressi alle tribune della Camera.

Alle 1 1/4 l'aula di Monte Citorio si è popolata in un batter d'occhio. Tutte le tribune, comprese quelle della Corte, del Senato e la diplomatica, erano letteralmente stipate.

Un numero straordinario di signore occupava non solamente la tribuna riservata ad esse e quelle della presidenza, ma altresì quelle del Senato, dei diplomatici e perfino quella dei giornalisti.

I deputati erano numerosissimi.

Il servizio della Camera era fatto, come al solito, da una compagnia di guardia nazionale.

La seduta è stata aperta all'1 e 45.

Al principiare della seduta, l'onorevole Nicotera ha sollevato una questione di legalità a proposito della elezione del collegio di Brindisi nella persona dell'onorevole Pisanelli, già eletto otto giorni prima nel collegio d'Agnone, proponendo la questione sospensiva. La Camera con notevole maggioranza ha riconosciuto all'onorevole Pisanelli il diritto di rimettere alla sorte la scelta del collegio che egli intende di rappresentare. Il collegio d'Agnone è stato dichiarato vacante.

È stata quindi ripresa la discussione sulla interpellanza per gli arresti della villa Ruffi. L'onorevole Barazzuoli ha incominciato il suo discorso dimostrando che il Governo aveva agito legalmente, ed aveva fatto il suo dovere.

L'onorevole Giuseppe Ferrari ha giustificato i principii internazionalisti, dicendo che essi hanno per iscopo la soluzione dei più urgenti problemi sociali, e non lo sconvolgimento della società.

Alle 2 40 il discorso dell'onorevole Ferrari è stato interrotto dall'arrivo del generale Garibaldi che è entrato dalla terza porta che dà sull'ambulatorio superiore, accolto dagli applausi della sinistra e di una parte delle tribune. L'onorevole Garibaldi è andato a sedere nel secondo stallo del banco più alto dell'ultimo scompartimento a sinistra, che ha il numero 8.

Il generale era vestito della camicia rossa tradizionale e di un *puncho* grigio. Camminava a stento appoggiato sulle due gruccie, ed accompagnato dagli onorevoli Cairoli, Amadei, Macchi e da altri deputati.

Il presidente ha ricordato, che il regolamento della Camera non permette nessun atto di approvazione a quelli che sono nelle tribune.

Dopo un momento, la più completa tranquillità essendosi ristabilita, l'onorevole Ferrari ha potuto terminare il suo discorso.

Il presidente ha quindi invitato l'onorevole Garibaldi a prestare giuramento, e il generale, alzandosi sorretto da due colleghi, ha risposto alla formola con voce chiarissima: *Giuro.* La destra allora, alzandosi unanime, ha applaudito lungamente, e l'esempio è stato subito seguito dalla sinistra, da tutte le tribune e dai ministri!

Ristabilita nuovamente la calma, ha preso la parola l'onorevole Crispi, parlando contro l'operato del ministero.

La Giunta per le elezioni, non essendosi trovata in numero questa mattina per proseguire l'esame delle elezioni contestate, si è limitata ad occuparsi della elezione di Casal Monferrato, sulla quale non sorgeva alcuna contestazione, e ne ha deliberata la convalidazione in persona dell'onorevole Oggero.

Sulla elezione del collegio di Valenza, la Giunta, a motivo del minuto esame che le schede contestate richiedono, non ha ancora presa veruna deliberazione.

Monsignor Meglia, nunzio pontificio a Parigi, ha domandato di essere esonerato dal suo ufficio. Il motivo adotto da questo diplomatico sarebbe quello della salute, alla quale sembra assai dannoso il clima di Francia.

Il Santo Padre, prima di accettare le dimissioni, lo ha invitato a chiedere un congedo di alcuni mesi. In conseguenza monsignor Meglia andrà a passare la primavera nella riviera genovese di ponente, al suo paese nativo

---

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 24. — È giunto un corriere latore di una lettera del re Alfonso all'imperatore Guglielmo. Il corriere andrà quindi a Vienna e a Roma

PERALTA, 22. — In un proclama diretto dal re agli abitanti della Biscaglia e della Navarra, S. M. dice: « Io desidero vivamente la pace. Sono salito sul trono come io voleva, senza spargimento di sangue. Se voi mi disputate il terreno, sarà necessario di combattere. Se voi combattete per la fede monarchica, io sono il rappresentante della dinastia. Se combattete per la fede cattolica, io sono un re cattolico e riparerò alle ingiustizie commesse contro la Chiesa. Sono e sarò un re costituzionale. Io vi offro la pace, voi ritroverete la libertà e la prosperità. »

Il re nel discorso indirizzato all'esercito chiese abnegazione ed energia, non per la gloria, ma per la pace. « I nostri avversari, disse S. M., sono pure spagnuoli. Se essi misconoscono le mie parole, noi combatteremo. Iddio proteggerà quelli che vogliono la pace e non coloro che combattono contro la patria. »

ROMA, 25. — Elezioni politiche

Ostiglia. — Dall'Acqua ebbe voti 339. Giani 334.

Eletto Dall'Acqua.

Chieti. — Auriti ebbe voti 588. Mezzanotte 59.

Eletto Auriti.

Gasparini Gaetano, Gerente responsabile

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI
le più a buon mercato di tutto il mondo

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

NORMA — OTELLO
di **V. Bellini** di **G. Rossini**

LUCREZIA BORGIA
di **G. Donizzetti.**

Opere complete per Canto e Pianoforte

Tre magnifici volumi in-8 con copertina illustrata, ritratto e cenno biografico dell'autore ed il libretto dell'opera.

Ogni volume costa lire **2 50** senza sconto, presso i Depositi **Ricordi** in Milano, Napoli, Roma, Firenze

NORMA ed *OTELLO* franco di porto in tutto il Regno L. **2 80** per cadauna opera — *LUCREZIA BORGIA* L. **2 65.**

Inviando vaglia postale di lire **8** si spediranno i tre volumi franco di porto il tutto il Regno. Cataloghi ed elenchi *gratis* a chi ne fa ricerca al R. Stabilimento Ricordi in Milano. 9049

IMPORTAZIONE DIRETTA

DI

CARTONI-SEME-BACHI
ANNUALI - GIAPPONESI
della Ditta PIETRO FÈ e C. in Brescia

La suddetta Ditta avvisa che dal giorno 16 gennaio corrente al 16 febbraio prossimo venturo farà la distribuzione dei Cartoni.

Pei sottoscrittori ogni Cartone costa L. 6 80 (lire sei e centesimi ottanta).

Brescia, 13 gennaio 1875. PIETRO FÈ e C.

9056

LA REGINA
DELLE MACCHINE DA CUCIRE

DEPOSITO

presso Carlo Hoenig,
Firenze, via dei Banchi, n. 2.

Napoli, strada Sant'Anna dei Lombardi, n. 6.
Livorno, presso Alfonso Rafanelli, Ponte Nuovo, 5
Pisa, Alberto Bederlinger, via Vittorio Emanuele.
Pistoja, Elleter. Rafanelli, via Cavour, 274.
Prato, Rafanelli e C., Borgo Abornio.

Deposito di Macchine di tutti i sistemi.

Aghi, seta, fili e accessori, con laboratorio per riparazioni.

RIMEDIO
contro le febbri intermittenti, terzane e quartane.

Il **febbrifugo universale (MORA),** del chimico specialista G. Zulin, di Trieste, occupa oggidì il primo posto fra i rimedi (contro le febbri), la di cui efficacia non lascia più alcun dubbio. Diffatti se il chinino è un eccellente antifebbrile, ciò non toglie ch'esso abbia una virtù relativa, permettendo che le febbri si rinnovino pochi giorni dopo la cura.

Il **febbrifugo Zulin** invece supera di gran lunga l'azione del chinino, perchè non soltanto arresta subito qualsiasi febbre ostinata, ma impedisce ben anco che si riproduca.

Di più ha la pregevole virtù di disporre lo stomaco all'appetito, ciò che non avviene coll'uso del chinino.

Finalmente il **febbrifugo Mora-Zulin** ha la rara proprietà di preservare gli individui dalle conseguenze della malaria, per cui è un vero salvocondotto di salute per tutti coloro che, durante la stagione delle febbri, sono costretti a viaggiare in luoghi paludosi e malsani.

Egli è in forza di tutte queste buone qualità che il **febbrifugo Zulin** viene già da molti anni prescritto con felicissimi risultati da distinti medici nella cura delle febbri intermittenti, ciò che prova chiaramente non essere questo uno dei soliti rimedi basati sul falso e sulla ciarlataneria.

Deposito presso le farmacie: M. Chiarappa, *Bari*; Alf. Checchia, *Sansevero*; Filippo Daga, *Cagliari*; Arch. Gelli, *Ravenna*; Giuffrida Aparo, *Catania*; Claudio Gallesi, *Arona*; Lippolis, *Bari*; Ant. Longega, *Venezia*; De Mattia, *Bari*; Moscatelli ed Angiolani, *Ancona*; G. Negri, *Arona*; Ospitale civico, *Ravenna*; S to Raimondi, *Messina*; L. Rossenda, *Cuneo*; Sabbatini e C[a], *Ancona*; Giovanni Ubiana, *Padova*, Lor. Varale, *Biella*

A garanzia del pubblico, le nuove bottiglie portano rilevate sul vetro le parole « *Febbrifugo universale* » L'involto è *di carta a fondo verde-chiaro, quadrigliata in nero* con e... « *Febbrifugo universale Mora* » e con [illegible] la firma del proprietario G. Zulin.

Per domande all'ingrosso rivolgersi a **G. Zulin,** Trieste, con lettera affrancata

ARTICOLI INGLESI
Macchinetta per tagliare Occhielli

di qualsiasi grandezza e con singolare facilità.

Prezzo L. 2 50, franca per posta L. 2 90.

Porta Aghi e Spilli, in metallo argentato, elegantissimi e di nuovo sistema — *Prezzo cent. 50, franco di posta cent. 70.*

Almanacchi perpetui, argentati, dorati, ciondolo da orologio indicante il nome del mese, la quantità dei giorni, la lunghezza del giorno e dell'ora del levare e l'ora del tramontar del sole. — *Prezzo L. 1, franco di posta L. 1 20,*

Dirigere le domande per gli articoli suddetti, accompagnate da vaglia postale, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Wiener Restitutions Fluid
PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli, dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

LA FELICITÀ DEI BIMBI

E LA

tranquillità dei parenti

IL PIÙ BEL REGALO DA FARSI ALLE MADRI

IL MOBILE IL PIU UTILE

DA OGNI FAMIGLIA

Nuovo modello di poltroncina, elegantemente costrutta ed imbottita, ad uso dei bambini di tenera età, non ancora in grado di camminare. È disposta sopra un piano, in modo da permettere di lasciare i bimbi soli senza tema che si facciano male. Una tavoletta con varii giocattoli ritenuti da fili in caoutchouc serve loro di trastullo. Il piano su cui riposa la poltroncina essendo munito di ruote la fa servire in pari tempo di carrozzino per far passeggiare i bimbi in istrada

Un piede mobile e solido, permette di far arrivare la poltroncina all'altezza della tavola, allorquando si desidera la compagnia dei bimbi durante i pasti.

Prezzo L. 25, franco per ferrovia L. 28 compreso l'imballagio.

Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Firenze

Forbici Meccaniche Perfezionate
PER TOSARE I CAVALLI
LA CELERE

Di una costruzione semplice e solida, che non richiede mai alcuna riparazione, questa forbice è munita di due lame di ricambio che evitano ogni interruzione di lavoro. Con questo istrumento è impossibile di ferire il cavallo, e chiunque, anche inesperto, può tosando interamente in tre ore al massimo. Il taglio della **Celere** è così netto e preciso che non accade mai ch'essa tiri il pelo come arriva sempre con tutte le altre forbici meccaniche. La curva che descrive il pettine permette di arrivare alle parti del cavallo le più difficili a tosare.

Prezzo lire 20.

Si spedisce per ferrovie contro vaglia postale di L. **21.**

Dirigere le domande a FIRENZE all'*Emporio Franco-Italiano,* via dei Panzani, 28. — ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

PASTIGLIE
di Codeina per la tosse

del *farmacista* A. Zanetti
MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Deposito da Garneri, in Roma, ed in tutte le farmacie d'Italia. Per le domande all'ingrosso, dirigersi da Porta Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, 2 8794

Guarigione delle Malattie Nervose
E DELLE AFFEZIONI CEREBRALI
MEDIANTE I BROMURI DI PENNES E PELISSE
Farmacisti Chimici a Parigi.

SIROPPI

al Bromuro d'Amonio puro, contenente 1 grammo per cucchiaio (congestioni cerebrali, paralisia) Bottiglia L. 6.

al Bromuro di Calcio puro, contenente 15 centigrammi per cucchiaio da caffè (convulsioni degli adolescenti e ticnervosi) Bottiglia L. 2 50.

al Bromuro di sodio puro, contenente 1 gramma e 1|2 per cucchiaio (nervosi, nevralgie, spasimi e disturbi del sonno) Bottiglia L. 5.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; In Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — Si spedisce in provincia per ferrovia con l'aumento di cent. 80 la bottiglia.

PILLOLE
ANTIEMORROIDARIE
DI E. SEWARD

da 35 anni obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia

Firenze, all'Emporio Franco-Italiano F. Finzi e C. via Panzani, 28. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

IL MUNICIPIO DI BERGAMO

vuole esperire la vendita dello **Stabilimento Balneario** di sua ragione in Trescore, provincia di Bergamo, e riceverà le relative offerte non più tardi del giorno 15 febbraio 1875. 8986

MAD[me] GIOVANNA GIANNOTTI-FICI
Fascettaia a Firenze, Lungarno Acciaioli, 12

Avverte la sua numerosa clientela di Roma che essa arriverà il 25 gennaio corrente a Roma con un assortimento scelto di Fascette dei suoi rinomati magazzini. Essa prenderà ogni commissione e ordinazione di Fascette dietro misura, che saranno eseguite al più presto. Ricorda la specialità e l'eccellenza della sua casa per reggicorpi e fascette per signore incinte e per correggere i difetti della vita.

La signora Giannotti-Fici resterà a Roma quindici giorni soltanto. Dimora in via Arcione, n. 114, secondo piano.

DE-BERNARDINI

Le famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna,** inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE,** asma, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatola con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con stringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri e presso le principali farmacie d'Italia.

Vino all'Estratto of Meat
(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)
Ferro, Carne, China-China gialla.

Preparato da **Chennevière,** Farmacista a Parigi
50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China } L. 4 50
Id. Id. ferruginoso } la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48. 8434

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

L'olio di fegato di Merluzzo, il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto, è ormai superfluo.

ESTRATTO D'ORZO TALLITO
puro del Chimico Dottore LINK

prodotto in qualità corretta dalla Fabbrica di M. DIENER, Stoccarda l'unico medicamento il quale, con più gran successo, sostituisce l'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO. Il suddetto estratto viene applicato in Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi dalle primarie autorità scientifiche, e ha trovato quale eminente medicamento in poco tempo anche in Italia il meritato riconoscimento e viene raccomandato caldamente dai primi professori e medici. Detto VERO ESTRATTO D'ORZO TALLITO in bottiglie quadrate, le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz Extr et nach. Dott. Link,* e portando dall'altra l'etichetta e firma della fabbrica *M. Diner Stoccarda*

Si vende in tutte le primarie farmacie a lire 2. 50 la bottiglia.

Deposito generale per l'Italia presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze Via de' Panzani 28, in Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi N. 48, F. Bianchelli Vicolo del Pozzo 47 e 48 presso Piazza Colonna

ACQUA INGLESE
per tingere Capelli e Barba
del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, e passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . .	L. 6	12	[illegible]
Svizzera	9	18	
Francia	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed A[illegible] ed. I[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] e Romania	14	28	
[illegible] e Stati Uniti	[illegible]	[illegible]	6[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, [illegible], Danimarca ed [illegible] (Alessandria)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile e Australia	20	40	8[illegible]
Chilì, Perù e Bolivia	24	45	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 26

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 27 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Il GIURO! del gen. Garibaldi

Ieri alla Camera avvenne il fatto più naturale del mondo, nel modo più straordinario.

Il generale Garibaldi, deputato del 1° collegio di Roma, interveniva alla seduta.

Il presidente della Camera invita il generale a prestare il giuramento richiesto dallo *Statuto*, leggendone la formola:

« *Giuro d'essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria.* »

Il generale sorge in piedi, si toglie il berretto, stende la mano e risponde con voce naturale, ma franca e risoluta: *Giuro*.

Parve che il generale Garibaldi avesse invece gridato *fuoco* ad una batteria.

Uno scoppio fragoroso, universale d'applausi, da tutta la Camera, dalle tribune, fece eco a quella parola di Garibaldi.

Che cosa era avvenuto?

In quella parola così semplicemente, ma francamente detta, si era riudita la voce dell'uomo che accetta ed adempie colla lealtà del soldato il dovere della propria posizione; dell'uomo che abborre le sottigliezze, gli equivoci, la casuistica rettorica e partigiana.

Poichè aveva accettato il mandato di rappresentante della nazione, e veniva ad esercitarne le funzioni, Garibaldi ne accettava pure, senza esitanza, così i diritti come i doveri.

Io non l'ho udita; ma son certo che non diverso da quello di ieri dovette essere il suono della sua voce quando, salito a bordo l'ultimo dei Mille, egli dava l'ordine della partenza da Quarto.

La Camera risentì questa voce, e ringraziò Garibaldi del nobile esempio e del grande insegnamento.

Silvius

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

(Seduta del 25 gennaio).

Dio! quanta gente — e come ci sto male!...

L'avete mai visto il ritratto di Atlante col mondo in collo? Tal quale io, oggi, alla tribuna. Se non ho il mondo sulle spalle in blocco, posso dire che ce l'ho in due parti, perchè sono curvo sul mio scrittoio e schiacciato tra l'emisfero australe d'un caro collega seduto sulla mia spalla destra, e l'emisfero boreale d'un altro caro collega appoggiato sulla mia spalla sinistra. Inutile dire ch'io non so chi siano questi due cari colleghi, che mi regalano un mappamondo in due volumi, perchè tra i rappresentanti della stampa oggi ce ne sono d'ogni stampo, compreso un negoziante di tortellini.

Sospetto che ci sia anche il signor P. T. Barn[illegible], negoziante di pesci... d'aprile!

Del resto nelle grandi circostanze si trovano nella tribuna della stampa più curiosi che giornalisti. Ma anche essi sono uomini, e [illegible] più diritto di noi di chiamarsi *bipedi implumi*, perchè hanno dei rapporti molto meno intimi dei nostri colle *penne* di qualunque specie.

★

Nella situazione mia d'uomo schiacciato c'è, si può dire, tutto il pubblico degli spettatori accalcati, stipati nelle tribune.

Le signore, l'elemento il più penetrante dell'universo, si sono ficcate dappertutto, e si vedono dei musettini animati e curiosi scaturire da tutte le balconate.

La curiosità non ha rispettato nessun posto, nemmeno la tribuna dei senatori che, appena aperta, è stata intrepidamente assalita da una schiera di amazzoni, malgrado la difesa energicamente pietosa degli onorevoli Massari e Cod[illegible]ronchi. Alcune montano addirittura sulle sedie, e restano lì piantate come bandiere.

La tribuna del Senato pare il quadro della presa di Malakoff.

Il duca di Fiano, posto in mezzo a due belle signore, forma con esse un *sandwich* di cui egli fa l'acciuga e le signore il burro.

Altro *sandwich* composto dei senatori Cerruti e Chiavarina e della contessa C[illegible] detta la *Crista*: — prosciutto con due crostini asciutti.

★

Nell'aula parla l'onorevole Barazzuoli — crostino senza prosciutto.

Io non posso udire la sua autorevole parola, nè veder bene la sua persona; ne sono impedito dall'emisfero australe.

Del rimanente tutti sono preoccupati, e per oggi l'interesse non è nei discorsi.

La Camera è numerosissima. Ci devono essere circa quattrocento onorevoli: i banchi della destra e del centro sono quasi *completi*.

È presente l'onorevole barone Ricasoli.

L'onorevole Peruzzi, che era arrivato sabato mattina ed era ripartito sabato sera per Firenze, è ritornato questa mattina.

Presta giuramento l'onorevole Pisanelli eletto in due collegi, e nasce un incidente per la sua opzione. La sorte decide ch'egli sia deputato di Brindisi, e il collegio di Agnone è in vacanza.

★

Anche il vostro cronista è come in vacanza, ed ha delle distrazioni frequenti.

Ora, per esempio, esamina, invece del discorso dell'onorevole Ferrari, la tribuna diplomatica.

Nella medesima si contengono:

I ministri di Austria-Ungheria, del Belgio, d'Olanda, di Danimarca, il signor De Grouchy segretario di Francia, il signor Potter (M. P.) inglese; il signor Van der Putte, ex-ministro delle colonie d'Olanda. Ci sono anche la marchesa Pallavicino, la duchessa Santa Fiora, e la duchessa Sant'Arpino, che è stata promossa un anno fa al grado di principessa di Santo Teodoro, e la contessa Kisseleff, ecc., ecc.

★

E nella tribuna della Corte ci sono la principessa Pallavicini, e la marchesa Calabrini, e la duchessa Sforza-Cesarini, e la duchessa di G[illegible], e la principessa di Gela, e la generalessa Medici, e i generali Menabrea, Dezza e Negri.

E fate pure le litanie della *high-life*, che c'è tutta.

★

Verrà?... Non verrà?...

Quando a quando nell'aula si notano degli andirivieni dai banchi alla presidenza, e delle corse di uscieri; intanto l'onorevole Ferrari seguita.

A un tratto la Camera si agita: attraverso a tutte le porte vetrate dell'ambulatorio superiore si vedono apparire dei gruppi di teste... cosa che fa salire la mosca al naso al presidente, il quale teme una invasione dell'aula.

E se la rifà coi questori.

***

Eccolo... viene..

E tutti guardano all'uscio d'ingresso; le tribune sembra debbano scoppiare; la prima fila di teste appare in certi punti schiacciata come le figure riflesse nei bottoni di metallo rotondi, molti vanno incontro al generale... Quand'ecco si vede aprire una porta a sinistra dell'ambulatorio superiore, ed entrare l'onorevole Amadei in attitudine di araldo. Dopo lui entrano altri deputati di sinistra, e finalmente il generale Garibaldi, sorretto dagli onorevoli Macchi e Cairoli, fa il suo ingresso.

La sinistra si alza e applaudisce; a destra applaudisce il conte Lovatelli. Dalla tribuna pubblica, da quella della stampa e da quella delle senatrici si odono degli applausi.

Presidente. Avverto che se si odono segni di approvazione o di disapprovazione dalle tribune, le faccio sgomberare... *(suona)* senza eccezione!... *(Alcuni reporters schiacciati:* Bravo! — *Il presidente si volge verso le senatrici, e aggiunge):* Dico anche alle signore!

★

Il generale non è entrato dall'ingresso comune, perchè lo hanno fatto passare dallo scalone, il quale essendo più comodo e terminando al livello dell'ambulatorio, gli permetteva di andare al suo posto senza salire e scendere per le scalette dell'anfiteatro.

Appena seduto al banco numero otto, presso all'onorevole Macchi nella fila superiore del compartimento d'estrema sinistra, il presidente gli fa cenno di coprirsi il capo, abitudine che non potrebbe lasciare senza disagio, e il generale si mette il berretto azzurro ricamato.

Ristabilita la calma, il presidente invita l'onorevole Ferrari a riprendere il suo discorso.

Intanto tutti gli occhi dalle tribune sono rivolti sul generale e sulle sue stampelle foderate di raso rosso, che commuovono specialmente le signore.

Gli onorevoli Tamajo, Branca, Cesarò, Antona-Traversi, Avezzana ed altri vanno a salutare il generale. Dopo pochi momenti ognuno è al suo posto, e presso l'onorevole Garibaldi rimane l'onorevole Macchi; poi un usciere, forse un suo antico soldato, egli va a parlare.

★

L'onorevole Ferrari seguita — ma la Camera è preoccupata, ma tranquilla: la destra e i centri sono tutti a posto, zitti e fermi. Il generale pare non accorgersi di ciò che accade attorno a lui, e nemmeno del discorso dell'oratore.

---

24 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Il barcaiuolo, levatosi in [illegible] guardò di sotto in su il soldato, al lume della [illegible] lanterna che splendeva a prua della gondola, e si fece ripetere da lui dove voleva essere condotto.

— Ti ripeto, a Malamocco.

— Impossibile!

— E perchè?

— Perchè le gondole dei signori Dieci guardano gli sbocchi di tutti i canali.

— Davvero?

— Per l'ostia consacrata! Nè è permesso a nessuno d'uscirne fuori.

— A nessuno?

— Nemmeno se fosse Sua Magnificenza il Doge!

Quello che costui affermava era vero pur troppo, perchè anche gli storici ne fanno cenno, ed io pure l'ho detto un qualche capitolo più su.

Il gondoliero, squadrando di nuovo da capo a piedi il soldato, gli domandò:

— Se non volete altro che questo, vedete che non vi posso servire, e vi do la buona notte.

E tornò a sdraiarsi sulla panchina della sua gondola, susurrando a fior di labbro una delle altre cantilene in voga a quel tempo.

« Ti xe un can d'imperador,
E Venezia el nostro amor. »

Se con orribili bestemmie imprecasse la [illegible] Paolo De Calvi, nel sapersi impedito d'uscir fuori di Venezia a quell'ora, lo lascio pensare al lettore.

Era così fuori di sè che quasi quasi gli era saltato l'orribile pensiero di gettarsi dentro la gondola, afferrare per il collo il [illegible], gettarlo nella laguna, prendere i remi e vogar via verso Malamocco.

Ma colà giunto che avrebbe egli fatto?

I fanti dei Dieci dall'alto loro barche gli avrebbero [illegible] di più avrebbero voluto sapere chi fosse, perchè [illegible] di notte tempo fuori di Venezia, che cosa andava a fare.

E il [illegible] quando lo avessero riconosciuto per un soldato al servizio della repubblica.

Era dunque un pensiero abbastanza pazzo che gli era passato per la mente a guisa di foco fatuo.

Ma ebbe abbastanza giudizio per non farne nulla, giacchè egli si avvide che sarebbe stato lo stesso che cadere di Scilla in Cariddi.

Allora gli venne un altro pensiero.

E richiamò il gondoliero.

Questi, che si sentiva stanco dalla fatica, dal caldo, dal sonno, [illegible] gli occhi borbottando come una scimmia a cui si sia fatta perdere la pazienza.

E con voce piuttosto permalosa rispose:

— Havvi altro di nuovo?

— Sì, poltrone, levati su, e menami a Rialto.

E il gondoliero, brontolando, dava di mano ai remi, mentre l'altro scendeva nella gondola, dove si rincantucciava [illegible] pieno di sospetto e di terrore. Voltava gli occhi in qua e là come persona che abbia smarrito il bene dell'intelletto, o meglio, a cui il rimorso punga forte nella coscienza.

Dal canale della Giudecca, entrata che fu la gondola nel canal Grande, se l'animo di quel triste fosse stato disposto [illegible] un tantino, ad ammirare ciò che di grande e di [illegible] offriva all'occhio, sia l'arte come la natura, certo doveva provare una commozione al di sopra del volgare.

Il canale si prolungava a perdita d'occhio, fiancheggiato dalle due parti da case e da numero grande di palazzi.

E sebbene al tempo in cui ci troviamo col nostro racconto dei molti palazzi che sussistono attualmente, alcuni non fossero ancora stati fabbricati, ed altri non per anco resi più splendidi per magnificenza d'architettura, pure quella vista avea del sublime, direi anzi del fantastico, che niuna città al pari di Venezia può offrire un aspetto così nuovo, così pittoresco, da dirla quasi opera d'incanto e di magia. Paolo De Calvi, invece, aveva paura, paura perfino del tonfo leggiero che facevano i remi del gondoliero, paura dell'ombra che dalle case e palazzi si rifletteva nella laguna.

La luna già stava sul tramontare e dechinando, tratto tratto si andava a perdere dietro a delle nuvole, che nere e minacciose salivano su pel cielo, prendendo forme strane e gigantesche; e allora il canale diventava scuro e paurosо, e le ombre erano qua e là appena interrotte dalla luce rossastra di alcuni lampioni appesi a qualche tabernacolo, oppure a dei pali, che confitti nella laguna, sostenevano, come a quei giorni ne correva l'uso, un qualche crocifisso, o l'immagine votiva di un santo. Poi la luna riprendeva il sopravvento sulle nuvole, e ritornava a splendere serena, per cui quella gara di luce e di ombre dava a quel quadro un effetto meraviglioso. Altissimo regnava il silenzio sul canal Grande, rotto solo dal latrato di qualche cane, dal romore lontano e indistinto del fiotto delle acque contro ai murazzi, o dal leggiero strisciare di qualche gondola che volava via a fior d'acqua con la rapidità dell'alcione.

Ma in quella notte non [illegible] nate, non gondole che corressero [illegible] la laguna e piene di gentildonne, di patrizi, di musici, di artisti; nè dai moreschi veroni si diffondevano le [illegible] musiche che accompagnavano la [illegible] e la *gagliarda*, danze care in quei tempi alle giovani donne ed ai cavalieri.

Invano avresti cercato la voluttà, le feste, il brio delle famose notti veneziane.

Alta e solenne melanconia regnava invece su tutta la città.

E le acque delle lagune parevano menare un lungo lamento.

Ma Venezia in quella notte si armava preparata a ritornare alle battaglie, agli assalti, decisa a definire la lite o a soccombere a guisa di [illegible] che morendo fulmina con uno sguardo terribile il [illegible].

Ed era in quell'ora stessa che la povera Daniela, abbandonata con tutta la persona sul verone di ca' Cornaro, la vedemmo piangere il suo amore, ahi! forse per sempre perduto!

Vide passare la gondola in cui stava Paolo De Calvi, ma non vi prestò attenzione veruna.

Eppure eravi dentro un uomo il quale avrebbe potuto arrecarle un dolce conforto, anzi una gioia altissima, nè mai sperata.

Come? Paolo De Calvi avrebbe avuto così [illegible] potenza?

Ma in qual modo? domanderà il lettore.

Ecco in qual modo.

Sapete bene quali rapporti correvano fra lui ed Ercole Cantelmo, lo spergiuro amante della Daniela.

(Continua)

★

Finito il discorso dell'onorevole Ferrari, il presidente dice:

— Essendo presente il generale Garibaldi, lo invito a prestare giuramento: leggo la formola!

Durante la lettura sentireste volare uno mosca, se anche le mosche, e ce ne sono, non si fossero fermate a sentire. Intanto gli onorevoli Macchi e Morelli alzano il generale; l'onorevole Macchi gli leva il berretto.

Il pubblico delle tribune è tutto spenzolato fuori, e dà l'idea delle oche di Strasburgo inchiodate sull'asse col collo allungato per raggiungere il pasto.

I pittori Issel e Mangiarelli, dalla tribuna della stampa colgono questo momento per disegnare il gruppo.

★

Appena letta la formola, il generale stende il braccio e pronuncia la parola *Giuro!*

A questa parola sonora, tranquilla e ferma del generale una corrente elettrica circola per l'aula. Tutta la destra, i centri, e tutti i ministri si alzano, e un applauso fragoroso riempie la sala. Quasi simultaneamente si alzano i deputati della sinistra, i militari della tribuna e tutti quanti gli spettatori. L'applauso si propaga e si rinforza come una salva di mortaretti.

Sembra la risposta di una intera nazione al vecchio grido: *Italia e Vittorio Emanuele.*

L'applauso prosegue nutrito e forte per alcuni istanti, il generale è commosso e rimane ritto in piedi sorretto dagli onorevoli Morelli e Macchi, il quale ha sempre in mano il berretto del generale.

Cessato l'applauso — e gli onorevoli Minghetti e Cantelli sono fra gli ultimi a smettere — il generale si rimette a sedere, e l'onorevole Macchi gli ripone il berretto.

Per un po' di tempo tutti si guardano, il cigalio è generale. L'ovazione è stata tanto spontanea che tutti i deputati, sebbene vi abbiano preso parte, ne sembrano sorpresi. Il solo barone Ricasoli ha la sua cera solita — e pare che se l'aspettasse.

Tutti sono contenti — e anch'io lo sono tanto che mi sottraggo alla pressione degli emisferi, e vado a respirare un po' d'aria meno polare.

★

(Dal di fuori). So che la discussione è finita.

L'ordine del giorno Cairoli è stato respinto con 232 *no* contro 121 *sì*.

Il generale Garibaldi, che in tutta la discussione si è limitato a seguire la replica vivace ed applaudita dell'onorevole Cairoli all'onorevole guardasigilli, dopo aver risposto *sì* è uscito dall'aula.

★

Terminata appena la seduta, un signore, che aveva fatto parte del pubblico delle tribune, arriva frettoloso alla questura della Camera a domandare notizia del suo *paletot*, del quale avea smarrito la traccia.

Un impiegato lo prega d'aspettare intanto che manda a fare ricerca dell'indumento scomparso, e chiama un usciere. Ma prima dell'usciere ecco sopraggiungere un altro signore a capo scoperto e con due cappelli in mano:

— Rimetto, egli dice, questi due cappelli, in nessuno dei quali posso riconoscere il mio, e prego di far ricercare quello che m'appartiene.

Non aveva finito, ed ecco un terzo signore (era il mio amico signor Stefani) senza cappello, che accennando il capo esclama:

— L'ho perduto.

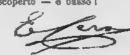
— Eccone due — interrompe il suo compagno di sventura.

Il signor Stefani li prova tutti e due; ma l'uno gli scende sulle orecchie; l'altro gli si ferma a mezzo il cammino!

Intanto sopraggiunge l'usciere col *paletot* del primo signore ed un cappello che, malgrado gli strazi subiti, il proprietario, con un gemito di orrore, è costretto a riconoscere per il suo.

Il quarto cappello fu introvabile.

Probabilmente sarà stato diviso fra i proprietari dei due cappelli giacenti su un sofà.

Il signor Stefani getta a questi abbandonati un'estrema occhiata, e poi si decide ad andarsene a capo scoperto — e basso!

BRICCICHE GOLDONIANE

Il pubblico contemporaneo del Goldoni ebbe fede in lui; i critici no.

Come lo trattasse il Baretti, si sa. Il Napoli Signorelli lo nomina a mala pena nella sua *Storia de' teatri*, e alle commedie di Carlo Goldoni si capisce subito ch'ei preferisce quelle di Domenico Livori! Buon pro gli faccia! Il Diderot lo chiama *scrittore di una sessantina di farse;* lo Schlegel gli concede (gran mercè!) *molta cognizione del teatro;* ma gli nega *la profondità nell'arte di caratterizzare e la ricchezza d'invenzione, senza le quali la commedia non è che languore e noia.* — Soli il Voltaire e il Palissot lo lodano com' egli merita. Quest' ultimo scrive:

« *Sans vouloir affaiblir les éloges que nous avons cru devoir à la comédie du* Bourru bienfaisant *nous ne pouvons nous dispenser de reconnaître que c'est au caractère original de Freeport, dans la comédie de* L'Écossaise, *que Goldoni est redevable de l'idée de son principal personnage: mais la conduite de la pièce, la vérité des situations, celle du dialogue, enfin les détails sont à lui. C'est ce que n'a jamais fait Voltaire, quoiqu'il l'ait tenté plusieurs fois: non seulement Goldoni a fait une bonne comédie. mais ce qui est plus remarquable encore, une comédie purement écrite dans une langue qui n'était pas la sienne.* »

■

E ora un tristo documento.

La fede di morte del Goldoni, che il signor N. Barozzi, direttore del Museo di Venezia, ritrovò ultimamente a Parigi:

« *Paris, 6 février 1793.*

« *Acte de décès de Ch. Goldoni, six heures du soir; âgé de 86 ans, homme de loi, auteur dramatique domicilié à Paris, rue Pavé Saint Sauveur, section du Bon Conseil, et résident dans cette ville depuis environ 30 ans; natif de Venise, marié à Nicolle Connio, icelle native de Gênes, ledit mariage fait à Gênes, il y a environ 55 ans.* »

La dichiarazione della morte venne fatta da Antonio Goldoni, nipote del defunto e segnata da J. P. Legrand.

L'atto è dell'antica municipalità di Parigi, ed autenticato dalla prefettura della Senna, 7 febbraio 1868, n° 20,644.

★★

I biografi di Goldoni posero sin qui la morte di lui al giorno 8 gennaio 1793; essa avvenne, come è provato dal documento che ho riportato, circa un mese dopo.

E in quel mese Goldoni potè vedere salire il palco a Luigi XVI, quel re a cui lo aveva presentato il maresciallo di Duras, dopo la recita del *Burbero benefico*, di cui egli vantò la clemenza, la moderazione, la probità, la giustizia e cui prediceva l'appellativo di *Luigi il Saggio.*

Certamente mai vita più tranquilla si spense in più torbidi giorni!

★★

Antitesi che si trova anche nella vita di una donna che del Goldoni fu amata, la signora Medebac; lei un tempo ricca, gaia, bella, acclamata su tutti i teatri d'Italia, prediletta dal Goldoni, trascinò gli ultimi anni nella miseria più squallida.

Da alcuni documenti che Felice Tribolati scavò negli archivi di una nobile famiglia pisana è provato che la Compagnia Medebac andò a Pisa nel 1789; e andò dopo che un signore pisano ebbe pagato a Bologna 1658 lire per togliere ogni impedimento alla partenza di quei comici.

Il vecchio Medebac, marito alla Rosa, era già morto; ed essa accompagnavano sulle scene de' teatri di provincia il figlio Gio. Battista Medebac e sua moglie.

Quale fosse quella compagnia e quali lucri facesse, si vede chiaro da questa nota dei *spesati giornalieri* che trascrivo tal quale.

Rosa Medebac, capocomica .	L.	2
Martorino e sua moglie . .	»	4
Paladini e moglie	»	4
G. B. Medebac e moglie . .	»	4
Sala e moglie	»	4
Benvenuti padre e figlio . .	»	4
Rammentatore	»	2 13 4
Francesco d'Este e moglie .	»	2 13 4
Bonzio	»	2 13 4
Calici e moglie	»	4
Seramondi e moglie . . .	»	4
Giovanni, macchinista . . .	»	2
Trovarobe	»	2
Rossi e Brambilla	»	11

★★

Del rimanente, abbandonata dal Goldoni la compagnia della famosa *riforma*, non se ne parlò più.

I comici, messe da parte le commedie goldoniane, eran tornati agli antichi amori: e qua e là si trovano di tali amori gli indizi nelle carte dei Medebac, dalle quali tolgo queste notizie:

« Alle comparse del *Nerone* . . . L. 12 13 4
« Ai soldati per la *Gertrude* 3
« Ai soldati per la commedia il *Mastrilli* 3
« Ai soldati per la commedia l'*Attila* . 5 »
ecc., ecc.

Forse recitarono anche commedie a soggetto: trovo ricordato difatti che il « *Brighella piacque molto nel suo pasticcio.* »

★★

La compagnia non ottenne a Pisa il pubblico favore: indebitata più di prima, rifugiò a Livorno: fischiata anche lì, staggiti i *cassoni* dai creditori, venduta all'asta ogni cosa per lire 309 prezzo pulito... si disciolse, e dei Medebac non si seppe più nulla.

Così la povera Medebac finiva la sua vita artistica: la finiva appunto a Livorno, dove quarantatre anni avanti l'aveva veduta per la prima volta il Goldoni, presentatole dal Darbes, cui era andato a portare il manoscritto del *Sior Tonin Belagrazia*; a Livorno, ove ella gli si era mostrata *giovine, bella, ben fatta*; a Livorno, ove gli era apparsa così valente nella *Griselda*; a Livorno, finalmente, ove Goldoni s'era impegnato a scrivere per lei durante tre anni; e s'era impegnato dopo qualche ripugnanza, a vincere la quale lo aveva soccorso l'amore innato per l'arte comica, e forse... chi sa? anche quello incipiente per la simpatica attrice.

Sic transit gloria mundi!

CRONACA POLITICA

Interno. — Onorevole Minghetti, io vi metto in accusa. Chi diamine v'ha posto in capo di cacciar, non invitato, le dita nella tabacchiera del prossimo, e di strappargli la pipa di bocca per far due fumate per conto vostro? Eccovi intanto i giornali d'opposizione che vi tacciano di incostituzionalità: il tabaccoso decreto che ci avete appioppato zoppica: io non saprei davvero da qual piede perchè lo vedo correre, e alla corsa anche le gambe d'un zoppo sembrano fatte a fuso. A ogni modo guardatevi: la campagna contro quel povero decreto è cominciata, e non mi sembra che debba finire tanto presto.

Eppure, secondo me, quel decreto meriterebbe destino migliore. Chi non vede in esso un efficace incoraggiamento al nobile mestiere del trovatore notturno e al commercio de' mozziconi?

Io prevedo non lontano il tempo che torneremo al sistema patriarcale del commercio di scambio: ci siamo anzi di già grazie a Don Antonio Scialoja, che ha abolita la moneta ponendo i cenci al suo posto. Ma d'ora in poi l'avvenire sarà per i mozziconi, e i monelli di Napoli l'hanno già prevenuto. Andate a vedere al Largo del Castello a Napoli, nell'ora in cui tengono Borsa e fissano i listini.

★★ Aspetto ancora dalla *Gazzetta di Napoli* quella tale smentita che sapete. Il proverbio *Chi tace conferma* soffre, è vero, qualche eccezione, ma questa volta non potrebbe, non dovrebbe essere il caso. Che diamine! un giornale vien fuori, e dice: Abbiamo spesi tanti e tanti milioni per tirar su una bella e buona corazzata, gloria e difesa della nostra marina da guerra, e alla prova ci si accorge d'aver buttata in mare una carcassa bisbetica e pesante come un vitalizio che va troppo per le lunghe, e coloro ai quali incomberebbe il dovere di rassicurarci per i nostri quattrini lasciano dire?

Questa volta il silenzio io non l'intendo, o l'intendo a un certo modo... Insomma ci si faccia il piacere di dirci se è vero, o se non è vero. Sotto quest'aspetto siamo Spartani, e vogliamo che i babbi e le mamme ci mostrino che i loro bimbi sono venuti al mondo sani e ben fatti, o se dobbiamo condannarli al tuffo nell'Eurota. Il zoppo Agesilao, salvato pietosamente, può aver fatta buona prova a' suoi tempi; oggi non la farebbe più, tanto è vero che l'onorevole Saint Bon, più spietato di Licurgo, col suo disegno di legge sugli invalidi della nostra flotta, s'apparecchia a farne una *noyade* sul genere delle famose di Nantes.

★★ Il collegio d'Ostiglia me l'ha fatta nel ballottaggio. Io avevo scommesso cento contr'uno pel generale Giani, e mi vedo innanzi il signor Dall'Acqua, eletto con 339 voti contro 334 dati al suo competitore.

Ebbene, tanto meglio: un po' d'acqua nel vino troppo capitoso della sinistra non farà male: d'altronde l'eletto, grazie al Po che lambe il suo collegio, ha un colore tutto locale. Purchè non si cambi in alluvione.

Giacchè parlo d'elezioni, aggiungerò che il collegio di Chieti, niente affatto oscurantista e amante del pieno sole, ha lasciato nella tromba l'onorevole Mezzanotte.

Ci manda in quella vece il comm. Francesco Auriti. Auriti dovrebbe venire da *aurum*. Povero Mezzanotte, chi gli avrebbe detto che, discoprendo un giorno quei tali milioni, traeva in luce semplicemente un competitore fortunato!

Estero. — Sempre duri i partiti, a Versailles.

Cedere in un punto per guadagnare in un altro, accomodarsi, restringersi, perchè tutti possano trovare un posticino? Oibò! sarebbe un'abdicazione generale, a cui nessuno vuol sottoscrivere. Abdichino gli altri.

La massima, non c'è che dire, è allo stesso tempo facile e comoda; purchè per altro possa prevalere a lungo!

Ma intanto eccoci entrati nella discussione di merito sul progetto Ventavon, relativo all'organizzazione dei poteri pubblici, che buttato in spiccioli, darebbe settennato con due Camere.

Gli è un progetto che troverebbe riscontro nel problema conosciuto fra gli scolari di geometria, sotto il nome pochissimo lusinghiero di ponte degli asini. Chi non riesce a passarlo, butti per via gli scartafacci, che la scienza d'Euclide non fa per lui.

Riescirà l'Assemblea a passarlo il suo ponte? Ecco il mistero. Ma intanto le voci che il maresciallo Mac-Mahon voglia abbandonare la presidenza, se ne vanno in dileguo, e io l'ho per un buon sintomo. Gli è segno che il presidente è certo oramai di superare in un modo o nell'altro le difficoltà. Al postutto, gli rimane sempre l'estremo della dissoluzione della Camera. Il paese provvederà a sè stesso.

★★ Il ritiro di Gladstone ha posto in nudo un guaio: la scissione dal partito ch'egli capitaneggiava, che pronti a subire la influenza del suo genio, ora se ne disputano l'eredità e finiscono, come i generali d'Alessandro, a far ciascuno regno da sè.

O si trova un successore al duce antico dei liberali, o la discordia diventa anarchia.

Intanto si vanno discutendo acremente i nomi dei vari candidati. Lo stesso Forster, sul quale tutti parevano convergere, è combattuto, e perderà la partita. L'uomo che oggi è sul candelliere è l'Hartington. Ma lo sarà anche domani? Se ne dubita. Figuratevi: si dice di lui non già che abbia per sè le maggiori simpatie, ma le minori antipatie. Favore negativo.

Tutto questo fa gioco eccellente al partito conservatore, che, mentre i liberali si accapigliano fra di loro, ha guadagnato, in persona del signor Gibson, deputato per l'Università di Dublino, un altro seggio alla Camera.

Sempre così fra i due litiganti.

★★ Giornali e dispacci tengono dietro con amore al giovane re di Spagna, che io mi figuro colla benda agli occhi, come chi va giuocando a mosca cieca. Poveretto! il luogo è pieno di spigoli e d'inciampi: è carità l'avvisarlo quando minaccia di darvi dentro.

E il riconoscimento?

Le disposizioni dei giornali d'oggi sono migliori di quelle di ieri. Man mano che il corriere di gabinetto, il quale va di metropoli in metropoli consegnando la circolare annunziante l'assunzione di Don Alfonso al trono, va terminando il suo giro — fra parentesi, adesso è a Vienna, e da Vienna verrà a Roma — la Spagna va guadagnando simpatie.

Noto che il corriere suddetto per primo fece capo a Berlino. O che Berlino ci ha tolta la mano ed è diventata *caput mundi?*

Don Peppino

ARTE ED ARTISTI

UN PARLAMENTO DI ARTISTI.

Si riunì ieri sera nella grande sala capitolina.

L'adunanza era fissata per le sette, ma, come tutti i Parlamenti, anche questo volle la sua oretta di ritardo. C'erano un 90 fra pittori, scultori, architetti; rappresentavano tutte le scuole, dal passato... remoto, all'avvenire... di là da venire. Cito a caso: Rossetti, Mariani, De Sanctis, Podesti, Cencetti, Querci, Zappalà, Bompiani, Tedesco, Vertunni, Laccetti, Pittara, Carlandi, Jacobacci, Di Bartolo, Camarrano, Stockler, Viscardini, Datti, Scifoni, Mangiarelli, Galletti, ecc.

Il Podesti, decano degli artisti presenti, fu eletto presidente con più di cinquanta voti.

I signori Ferrari Ettore e cavalier Poggi funzionavano da segretari.

Parlò l'onorevole Odescalchi. È una curiosa combinazione che l'onorevole di Civitavecchia parli sempre bene... meno che alla Camera.

In poche parole sviluppò lo scopo della riunione: avere una mostra periodica in Roma, come l'hanno Parigi, Vienna, Berlino; pregare il governo ad interessarsene, quando si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica alla Camera ed al Senato; questa mostra non essere di nessun impedimento all'esposizioni regionarie che si fanno in varie città d'Italia; non esser necessaria una forte spesa, trattandosi di avere solamente un locale fra i tanti espropriati alle fraterie, e potersi a questa spesa riparare in parte con le quote d'ingresso, in parte con un tanto per cento da prelevarsi sulle vendite: dovere l'iniziativa essere del governo e non del municipio o della provincia, perchè la mostra abbia un carattere non regionale, ma nazionale.

(L'Assemblea applaude: il cavaliere Baldini va a stringere la mano all'oratore.)

Il duca di Fiano promette di appoggiare la domanda al Senato come l'onorevole Odescalchi l'appoggierà alla Camera dei deputati.

Il progetto delle due Commissioni nominate dal Circolo artistico e dalla società degli amatori e cultori si può riassumere in tre punti come le prediche:

1° Ammissione delle opere di scultura, pittura ed architettura e arti affini, anche di artisti stranieri;

2° Esposizione biennale;

3° Elezione del giurì fatta dagli artisti esponenti.

E tutto questo fu approvato con poche modificazioni.

Poi l'Assemblea si occupò del Consiglio superiore di arte presso il ministero d'istruzione pubblica. I membri si vorrebbero eletti dagli artisti di tutta Italia e non dal ministro. Onorevole Bonghi, ne sentirà parlare fra pochi giorni alla Camera.

GAZZETTINO DEL CARNEVALE

Ballo al Circolo Nazionale.

Alle undici si ballava già.

La solita raccolta di belle signore e signorine era assediata da giovanotti d'ogni età, e d'ogni pelo... e anche senza pelo, sia detto senza far allusioni agli sbarbatelli e ai *canuti! canuti! canuti!*

Fresche e bene indovinate *toilettes;* sparati di camicia *raggianti di pallor* sebbene non si trattasse di *Un ballo in maschera;* chiome artisticamente disposte; giubbe d'ogni forma e figurino a cominciare da quella con falde impertinentemente lunghe che s'attortigliano intorno alle gambe del ballerino, come le due serpi al caduceo di Mercurio, fino alla giubba, le cui appendici ritrosette anzichenò, appena appena si arrischiano ad adempiere l'umile, ma pur necessaria missione cui furono destinate dal padre Adamo in poi.

Molti brillanti — un solo primo attore: Ernesto Rossi, il quale libò il nettare offertogli dai suoi ammiratori, che, secondo il solito, non erano pochi.

Nell'insieme, la sala da ballo offriva uno dei

più animati spattacoli; le *polke*, le *masurke*, I *waltzer* piovevano a diritto dalle elevate regioni dell'orchestra, ed erano prontamente raccolti dalle avidi e intelligenti orecchie, che ne trasmettevano il ritmo alle gambe.

Man mano che le coppie uscivano dalla sala da ballo, al cenno dell'inesorabile direttore percorrevano in lungo codazzo le sale del circolo, rallegrando il loro passaggio con un confuso mormorio di voci festevoli, uno scoppiettio di risa sommesse, un'incrociarsi di domande e risposte, talvolta insignificanti, bene spesso argute, finchè giunte alla porta opposta a quella d'onde erano uscite rompevano il filo del discorso cominciato, per riprendere quello del *Waltzer* interrotto.

Dappertutto luce, fiori, profumi e brio; insomma una festa riuscita.. checchè ne dica un nostro comune amico che, non avendo potuto ottenere un biglietto d'invito, sostiene esser quella una festa *rientrata*.

✕

Dialogo sorpreso nella sala gialla.

Passa una bella signora vestita tutta di bianco.

Un signore con ammirazione:

— Pare un cigno!

Un giovincello che pretende avere dello spirito da estere:

— Cigno o oca?

Il marito della signora, con voce di baritono centrale:

— È mia moglie, o signore; dunque non può essere un'*oca*; sarà una *papera*... che dice lei!

✕

Nella sala rossa.

Passa la signora X, che porta appeso al *collier* il ritratto di suo marito in proporzioni abbastanza colossali.

Una signorina al suo relativo cavaliere:

Povera signora! che marito indigesto il suo!

— Perchè?

— Non vede? L'ha sempre sullo stomaco!

✕

Si ballò sino alle cinque del mattino, l'ora in cui l'onesto operaio beve il suo primo bicchierino d'acquavite.. e ce ne andammo a letto.

Canellino e C.

NOTERELLE ROMANE

La *Nonna*, che ha parlato stamane con tanta graziosa benevolenza dell'*Almanacco di Fanfulla*, reca una notizia destinata ad essere accolta da tutte le persone per bene con moltissimo piacere... solamente la reca troppo presto.

S. E. Don Alessandro Torlonia, principe di Civitella, di Cesi, di Musignano, di Canino, di Farnese, marchese di Roma Vecchia e di Torrita — bellissimi nomi, ma che valgono tutti poco di fronte a quello di prosciugatore del lago di Fucino — sarebbe stato ricevuto ieri in udienza privata da S. M. il Re d'Italia.

Il principe di.. Fucino (io lo chiamerei d'ora in poi così) avrebbe ringraziato nell'*Opinione* il Re d'Italia per la medaglia d'oro conferitagli, e più ancora per le parole che accompagnarono il conferimento della medaglia stessa. Nel decreto, firmato dal Re, Don Alessandro Torlonia è detto un « uomo che seppe compiere una grande opera, emula di quelle degli antichi Romani. »

Parole di re.. e d'un re galantuomo per eccellenza. Esse sono come il suggello dei grandi premi d'onore che le Esposizioni di Parigi, di Londra, di V... accordarono al principe per la stessa ragione.

❀

Rasciugare il lago di Fucino e coltivarlo per vettovagliare Roma.

Costruire un vasto porto ad Ostia per favorire la navigazione del Tevere.

Tagliare l'istmo di Corinto, abbreviando la distanza del Mar Nero...

Ecco i tre punti capitali del gran sogno di Cesare, così come ce l'hanno trasmesso da Marco Tullio Cicerone a Teodoro Mommsen.

Più fortunato di Cesare, il principe Torlonia ne ha almeno compiuta una parte. È vero ... che si dice che il generale Garibaldi al Tevere ci voglia pensare lui!

❀

Itinerario garibaldino della seconda giornata.

Dalle Coppelle a Monte Citorio, dove la scena del giuramento di Garibaldi rammentò i bei tempi dei plebisciti, di là nuovamente alle Coppelle tra le fiaccole e gli evviva.

Stamane, alle 9, il generale è andato a visitar le Terme di Caracalla. Era in compagnia della nuora e della piccola Clelia. Rientrato in casa, ha ricevuto i componenti la deputazione provinciale di Roma, recatisi a visitarlo in due vetture coi cocchieri in livrea. Il presidente del Consiglio, l'onorevole Cencelli, ha pronunziato un discorso, a cui Garibaldi rispose con poche parole.

❀

Sono passato stamane per Sant'Andrea della Valle.

Un'iscrizione sulla porta della chiesa invitava i fedeli a volervi entrare e a pregare per le anime di cinquanta ascritti all'opera pia della Propagazione della Fede, morti nel 1874.

Ho dato un'occhiata all'elenco e mi sono imbattuto, tra gli altri, in S. E. il principe D. Domenico Orsini, il cardinale Alessandro Barnabò, monsignor Domenico Borghi, monsignor Caiani, il cardinale Falcinelli, la contessa Malatesta, la duchessa Donna Anna Torlonia, il padre Theiner.

Pace!...

■

Domani sera le allieve dell'*Istituto materno* in via della Propaganda ripeteranno ancora una volta l'operetta la *Fiera*.

Se per caso, amico lettore, sei padre o parente di qualcuna delle piccole attrici, t'invidio perchè ci potrai tornare di nuovo. L'altra sera, cortesemente invitato, ci fui io, che non son padre, e passai un paio d'ore deliziose.

❀

Il signor Zuliani, cronista drammatico e musicale dell'*Italie*, a tempo avanzato raccoglitore di emozioni giudiziarie nelle aule delle Corti d'assise, maestro di musica e suonatore di violino, ha avuto il merito di concertare lo spettacolo. La signora Riovar, la direttrice, vi ha speso tempo e fatica volendo dare un saggio perfetto della spigliatezza delle sue allieve, di cui mi duole tanto di non aver chiesto il nome. Una fra le altre, che non può avere più di quattro anni, disse la sua *licenza* al pubblico con una grazia e un brio tale da far veramente riflettere a quel proverbio poco gentile, che mette le donne un punto più sopra del diavolo.

A rappresentazione finita i *bombons* e i fiori piovevano sul palcoscenico innanzi alla Nini Bucci. Così si chiama questo miracolino biondo, che dice una ventina di versi e manda via il pubblico di buon umore.

Quante attrici di quarant'anni, che ne recitano duemila in una sera, non riescono a fare altrettanto!

❀

Signore e signori, tra noi, e che nessuno ci senta: la *Forza del destino* ne ha fatta un'altra delle sue.

V'avevo detto che il tenore Masini, un artista simpatico e di prim'ordine, s'era rimesso in voce. Ieri l'altro egli provò, e mise fuori delle note che pareva venissero dal paradiso. Quand'ecco, tutt'in un punto, il male gli tornò di nuovo, e, a quest'ora, il Masini è già sciolto dai suoi impegni.

Oggi giungerà in Roma il tenore Anastasi, il marito della signora Pozzoni, che accetta di prender lui quella disgraziata parte di Alvaro.

Dio aiuti lui e noi!

■

Mi dicono che l'impresa, per mandar presto l'*Aida*, faccia preghiera alla signora Wiziack di ripigliar lei la parte di Eleonora nella *Forza del destino*.

Signora mia, non si faccia pregare. Chi sa che non stia riposta proprio dentro di lei la *forza* scongiuratrice di questo *destino*, che è davvero il più infausto di quanti hanno pesato sin qui sul povero Tordinona?

❀

Solita storia!

È proprio una solita storia. La nuova commedia del signor Costetti ebbe ieri sera al Gerbino, di Torino, rappresentata dalla compagnia Bellotti-Bon N° 1, un successo brillantissimo. Si replica e si replicherà parecchie sere.

Fra poco anche al Niccolini, di Firenze, ove fu ricevuta dal pubblico freddamente, se ne darà la replica dalla compagnia Bellotti-Bon N° 2.

●

Indovinate a chi si deve la veramente peregrina idea d'aver tolto parte dei fanali in piazza Colonna?

All'assessore Angelini, delegato per l'edilizia Lupa, rallegrati.. il cav. Angelini ha deciso di nuovo il tuo amico Renazzi!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7, 4ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer. — Ballo *Ellinor*, di Mendez.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Diana di Lys*, in 5 atti, di A. Dumas (figlio).

Rossini. — Ore 8. — — *La donna di più caratteri*, musica del maestro Guglielmi. — Poi passo a due serio.

Capranica. — Ore 8. — A richiesta: *Nerone*, in 5 atti, di P. Cossa.

Argentina. — Doppia rappresentazione, ore 4 1/2 e 9. - *Le finte cantatrici*, con pulcinella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A beneficio della maschera del pulcinella, Raffaele Vitale. — *La gita del popolo napoletano alla festa dell'Archetiello*. Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 8. — Enrico Cappelli rappresenterà *Luisa Miller*, di Schiller.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera, al cominciare della seduta di oggi, ha convalidata la elezione del collegio d'Avellino nella persona dell' onorevole Brescia-Morra. Su questa elezione ha sollevato un incidente l' onorevole Nicotera accusando il ministero di avere abusato dei suoi mezzi per combattere l'eletto.

Ha risposto il ministro dell'interno, meravigliandosi che l' onorevole Nicotera continuasse a parlare di un' elezione che la Camera ha convalidata.

La Camera ha quindi approvato le elezioni degli onorevoli Saverio Vollaro (Bagnara) e Sipio (Riccia). Sulla elezione dell' onorevole Castellano (Napoli 3°) per la quale la Giunta propone una inchiesta parlamentare, ha preso la parola l'onorevole Crispi, combattendo le conclusioni della Giunta. Ha parlato nello stesso senso anche l'onorevole Castagnola.

Registriamo con piacere l'ottima impressione che la seduta di ieri ha prodotto su tutti i membri del Corpo diplomatico che vi assistevano dalla tribuna.

Abbiamo avuto occasione di udire dalle labbra di vari rappresentanti esteri le più franche espressioni di lode al Parlamento e al generale Garibaldi, e crediamo anzi che questa soddisfazione manifestata all'uscire dalla Camera da parecchi diplomatici, sarà divisa dai loro governi, a cui sono state inviate ampie relazioni sulla situazione interna e sulla venuta del generale a Roma.

Ieri sera i generali Medici e Dezza si recarono in via delle Coppelle a far visita al generale Garibaldi. Esso rivide con molto piacere due de' suoi più bravi ufficiali, e il colloquio cordialissimo si protrasse lungamente, non ostante che il generale fosse stanco dalle fatiche e dalle emozioni della giornata.

L'*Opinione* di stamani annuncia che il principe Alessandro Torlonia è stato ieri al Quirinale a ringraziare il Re della gran medaglia d'oro avuta per il prosciugamento del lago Fucino.

Questa notizia non è interamente esatta: la visita non ha ancora avuto luogo, ma sta il fatto che il principe Torlonia ha domandato al Re un'udienza particolare, e sarà forse ricevuto domani.

La Giunta per le elezioni si è occupata questa mattina delle elezioni contestate di San Giovanni in Persiceto e di Sala Consilina. Udite sull'una e sull'altra le relazioni dell'onorevole Bortolucci e le osservazioni delle due parti, ha deliberato alla unanimità di doversi convalidare la prima di quelle elezioni in persona dell'onorevole Alessandro Guiccioli e la seconda in persona dell'onorevole di Gaeta.

La Giunta ha pure definito questa mattina la controversia relativa all'elezione del collegio di Valenza, sulla quale ha conchiuso per l' annullamento.

L'onorevole presidente della Camera dei deputati si è recato quest'oggi a far visita al generale Garibaldi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

MONACO (di Mentone) 25. — Al tiro internazionale dei piccioni a Monaco, intervennero 40 tiratori.

Vincitore definitivo fu il signor Patton, ufficiale della marina inglese. I tiratori italiani si sono distinti. Barrabino risultò fra i così detti della prima gara. Maggi, Borromeo, Bosana, Raggi, Radice e Barucco presero parte al tiro con onore.

Il duca d'Aosta vi assisteva e fece un brindisi al vincitore.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 25. — Stamane (24) lasciava Gaeta il regio piroscafo *Mestre*.

MADRID, 25. — Il Vaticano continua a dimostrare eccellenti disposizioni verso il governo spagnuolo, e così pure la Russia.

Il governo, desiderando di soddisfare ai reclami della Germania circa l'affare del *Gustav*, spedì a Zarauz un commissario speciale per prendere informazioni sull'aggressione dei carlisti.

VIENNA, 25. — La *Rivista del lunedì* conferma che il conflitto insorto fra la Porta e il Montenegro per l'affare di Podgoritza, in seguito alla mediazione diplomatica, fu accomodato, ma l'antagonismo nazionale e politico dei due Stati continuerà ad esistere, in seguito ai loro rapporti che continuano a restare indefiniti.

La *Rivista* soggiunge che gli accordi presi prima a Berlino, e poscia a Pietroburgo, furono per la prima volta posti in presenza di una seria e minacciosa complicazione degli affari orientali. Questo accordo ha fatto una nuova prova del suo valore, e diede un pegno della sua importanza per i destini della pace europea.

BERLINO, 25. — Il Reichstag approvò definitivamente il progetto sul matrimonio civile.

PARIGI, 25. — Notizie di Madrid assicurano che in un primo abboccamento, che ebbero i carlisti e gli alfonsisti il 23 gennaio, furono poste le basi di un *concento*, la cui accettazione è considerata come probabile.

VERSAILLES, 25. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Dopo un discorso di Giulio Favre, approvasi, con 512 voti contro 188, di passare alla seconda lettura della legge sul Senato.

La discussione delle relazioni sul governo del 4 settembre è aggiornata dopo la discussione delle leggi costituzionali.

GASPARI GAETANO, Gerente responsabile.

MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE.

Cogli ultimi arrivi dall'America e dalla Germania sono giunte alla Casa RUGGERO MILLETTI le macchine più recenti e meglio perfezionate delle fabbriche accreditatissime Wheeler e Wilson, di cui ha la rappresantanza per l'Italia centrale e meridionale, Pollak Schmidt e C.

Nuovi modelli e perfezionamenti esecuzione ineccezionabile, ed in seguito alle migliori condizioni dell'industria metallurgica, grande e sensibilissimo ribasso di prezzi.

Si spediscono cataloghi gratis, dietro richiesta in lettera affrancata.

Firenze — Via dei Banchi, 5.
Roma — Via dell'Angelo Custode, 40.
Napoli — Largo San Francesco di Paola, 1. 8806

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini. — Casa fondata nel 1858.

SOLO DEPOSITO DELLA CASA PER L'ITALIA:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
a Roma, *dal 1° dicembre 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48, p. p.*

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Omici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (risultato *di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 7874

Fondi realizzati	L. 40 [illegible]8,785
Fondo di riserva	» [illegible] 3 93[illegible]
Rendita annua	» 11,7[illegible]2,115
Sinistri pagati e polizze [illegible]	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui [illegible] agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione del '80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo —	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni —	» 2 47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione del'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 [illegible]	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati ad aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght,** via della Colonna, n. 22

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1. 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 8821

Vino all'Estratto of Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne, China-China gialla.

Preparato da **Chennevière,** Farmacista a Parigi 50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China	L. 4 50
Id. Id. ferruginoso	la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

AI CALVI

POMATA ITALIANA

A BASE VEGETALE

Inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva nello spazio di 50 giorni. — Resultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

Prezzo lire 10 il vasetto.

NB. Per le persone che desiderassero assicurarsi del resultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di L. 20. In questo caso il vasetto sarà spedito e consegnato a chi giustificherà aver fatto il versamento di tal somma, a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C., con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del resultato promesso.

Deposito generale all' **Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C.** via Panzani, 27, Firenze

CERTIFICATI

Napoli, 15 novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della pomata Italiana preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo rilascio il presente certificato ad onor del vero.

Tito Spinardi, Meccanico, Strada Furia, Num. 48

Pregiatissimo Signor Amantini,

Le sono oltremodo grato e le fo i più sentiti elogi per l'efficacia miracolosa della sua Pomata Italiana.

In vero dopo qualche giorno di cura cessò non solo del tutto la caduta dei capelli, ma dopo 30 giorni circa di cura, con mia soddisfazione osservai che i capelli ricominciarono a rispuntare ed ora sono del tutto cresciuti.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della sua bella invenzione le rilascio il presente attestato, onde se ne valga a sua giustificazione.

Firenze li 19 Novembre 1874 — [illegible] De Cristofaris.

Firenze 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione, mi ritornarono completamente i capelli.

Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: Paolo Fornero, Guardia portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno resultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato onde se ne possa servire pubblicamente.

Leopoldo Nocchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi

Confermo quanto sopra: Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, (che ha per scopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva) ne ottenni il successo desiderato.

Giacomo Mars, Mosaicista via della Costa S. Giorgio n. 35.

Firenze 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni d'unzioni i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

Girolamo Eva, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro per la pura verità che essendomi servito della POMATA ITALIANA del signor Adamo Santi-Amantini ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente.

Benasse Eugenio, via Cimabue, n. 7.

Signor Adamo Santi-Amantini — Firenze, 15 gennaio 1875.

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito per 40 giorni della vostra Pomata Italiana ottenni lo scopo desiderato, mediante l'unzione mi tornarono i capelli sulla mia testa da gran tempo calva.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della vostra invenzione vi rilascio il presente attestato onde valervene per vostra giustificazione. Vi saluto.

Luigi Anforti, via del Melarancio, n. 6 *bis*

Wiener Restitutions Fluid

PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli, dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia	L. 3 50
Franco per ferrovia	» 4 30

Disigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FIRENZE

Piazza S. Maria Novella — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

(5074)

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti Meynet rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti Meynet così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti	L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . .	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Evitate il Mal di Denti

coll'uso del Sapone Dentifricio

DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK.

Prezzo della Scatola L. 1 50
Franco per ferrovia » 2 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., n. 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p. p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producono tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia accessori, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;

2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;

3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dove deve essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28 Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	[illegible]
Francia . . . . »	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	6[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	[illegible]
Chilì, Però e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 27

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 9

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 28 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

I LECCHINI DELLO STATO

Al Senator Barbavara.

Firenze, 23 gennaio.

E anch'oggi, commendatore, si seguita a parlare sui giornali di quei benedetti francobolli dello Stato: e forse se ne parlerà per un pezzo.

Perchè gli uomini, veda, sono fatti così: si scordano più presto di mille cose fatte bene, che d'una sola cosa azzeccata a rovescio.

Anch'io... se ne ricorda? in quella mia lettera, che le mandai l'altro giorno col mezzo di *Fanfulla*, arrivai fino al punto di chiamare i sullodati francobolli una specie di sproposito...

Ma oggi ho un rimorso nell'anima: oggi mi avvedo di aver fatto male!

Si figuri, senatore, che stamani uscendo di casa ho incontrato per la strada un incisore di metalli e un fornitore all'ingrosso di carta ingommata, i quali, tutti e due, con un'erudizione da far restare a bocca aperta i dotti scaffali della libreria Magliabechiana, mi hanno capacitato come qualmente i cosiddetti francobolli dello Stato debbano ritenersi per la più bella invenzione dei tempi moderni; un'invenzione che vince di gran lunga tutte le altre, e che, giudicata dal punto di vista politico-economico-amministrativo, è preferibile mille volte agli stessi *para-calli* d'arnica del professor Gervais, e alla celebre pomata di midollo d'orso, conosciutissima per la sua virtù di far nascere i capelli sui manichi di coltello, sulle palle di bigliardo e su qualunque altra materia ossea; eccettuato sempre, s'intende, il cranio parlamentare dell'onorevole Bonfadini.

Più tardi, nell'andare al caffè, mi sono imbattuto in un negoziante di gomma e in un fabbricante di stadere, bilance, bilancine e relativi pesi d'ottone lustro, e anch'essi, sissignore, mi dimostrarono, come quattro e quattro fa otto, che i francobolli dello Stato, lungi dall'essere un ghiribizzo delle Regie Poste contemporanee, risalgono invece per la loro origine alla più remota antichità, e si perdono fra le nebbie de' tempi biblici: e che Mosè, lo stesso Mosè (stando a una versione non ancora interamente contraddetta), fu il primo a valersi di una specie di francobolli dello Stato per le sue corrispondenze giornaliere col gabinetto del Monte Sinai: di quel monte, in vetta al quale un bel giorno messer Domineddio gli disse:

— To', barbone, eccoti il decalogo, dove ho scritto i miei comandamenti, perchè gli uomini sappiano appuntino che cosa debbono fare per disubbidirmi dalla mattina alla sera!

Eppure, commendatore, a dispetto di tutta questa erudizione sacra e profana, c'è della gente così maligna che perfidia anch'oggi a credere che i francobolli dello Stato siano ne più nè meno che una grandezzata, un capriccio di lusso della suprema direzione postale.

— E quando fosse proprio così, che male ci sarebbe? — domando io.

È lecito a tutti di avere qualche capriccio. Caligola, tanto per citare un esempio, costumava di far dorare la biada da darsi al suo cavallo Incitato; e i Romani d'allora chinarono rispettosi il capo, e dissero: *Ave, Cæsar!*

Il solo forse che rimanesse un po' scontento fu l'illustre quadrupede (così puledro, e di già console romano!), il quale nelle sue Memorie postume lasciò scritto che per i pelati e per gli stomachi equini era molto più omogenea e nutritiva una brancata di gramigna fresca di tutto il fieno-Christophle e di tutte le fave tirate a pulimento e dorate a oro di zecca. Ragionamenti da cavalli!... e che potrebbero rassomigliarsi a quelli di certi brontoloni perpetui, i quali si ostinano a dire che, per la maggiore speditezza degli affari e per la maggiore economia del denaro dello Stato, tornava cento volte più comodo il vecchio sistema di imprimere il *sigillo d'uffizio* sui plichi e sulle carte governative, da doversi trasmettere qua e là, col mezzo della posta!

Ma questi sono discorsi inutili; e i discorsi tengono poco posto. Veniamo a noi, commendatore.

Io dico una cosa.

Quando si è fatto tanto, da creare i francobolli dello Stato, pare a me che si renda non solo urgente, ma necessario e indispensabile di creare anche una nuova categoria d'impiegati, particolarmente destinati alla leccatura dei sullodati francobolli.

Di qui non se n'esce. In tempi umani, civili e dotati di squisita sensibilità, come i nostri, non si può pretendere, vivaddio, che tanti onesti padri di famiglia, per il solo e specioso pretesto che sono addetti a qualche ufficio di protocollo e di spedizione, debbano assoggettarsi di punto in bianco e dall'oggi al domani, a un lavoro insolito di leccatura, a un esercizio straordinario di lingua e a un eccessivo consumo di saliva, che non era punto nei loro bilanci di previsione.

Ho il coraggio della mia opinione; e la dico.

Condannare un povero diavolo a leccare in media quattro o cinquecento francobolli al giorno, mi par lo stesso che volerlo far morire di consunzione e di prosciugamento nel corso d'una settimana!

E questa cosa non sta bene.

Fino a lasciar morire un impiegato governativo di appetito non soddisfatto, lo capisco: è una morte legale, debitamente autorizzata dalle vigenti leggi sugli stipendi, e non c'è nulla da dire.

Ma, fuori di questo caso, l'impiegato dello Stato ha diritto a vivere, alla pari di qualunque altro infelice; nè il governo potrebbe incrudelire contro di lui, senza acquistarsi la nomea di carnefice, e senza provocare una violenta protesta per parte della benemerita *Società per la protezione degli animali*.

La leccatura dei francobolli, commendatore, pare un'operazione innocua e quasi divertente: eppure è una faccenda molto seria, segnatamente dal lato dell'igiene individuale.

Se stesse a me, la metterei fra le arti e le professioni malsane e pericolose, accanto alla macinatura dei colori a olio, alle fabbricazioni delle vernici, all'arruotatura dei mattoni, alla vuotatura delle fogne pubbliche, al corso liceale del greco, forzato, e alla fabbricazione dei biglietti falsi di banca. L'abuso della gomma non è sano davvero.

La gomma leccata ripetutamente sul di dietro dei francobolli, produce un senso disgustoso e lascia sopra la lingua una traccia di sapore ambiguo e nauseante.

Non rida, commendatore, in atto di canzonatura: perchè qui c'è poco da ridere.

Ella deve avere sul sapore della gomma, adoperata come materia appiccicante, la stessa opinione sfavorevole che ne ho io e tutte le altre persone che, come me e lei, furono fornite da madre natura di un palato fine e di uno stomaco delicato.

Riconosciuta pertanto la necessità di creare una nuova categoria di impiegati, ecco il progetto che avrei da sottomettere all'alta considerazione della signoria vostra.

Dovendo dare a questi impiegati un nome particolare per poterli distinguere nella gran famiglia burocratica, non mi dispiacerebbe punto di chiamarli col vezzeggiativo modestissimo di « Lecca-francobolli di 1ª, 2ª, 3ª, ecc. »

Caso questo nome la sembrasse troppo lungo, si potrebbe cambiarlo in quello di « Lecchini. »

E perchè il vocabolo « *Lecchini* » in varie città del regno, e particolarmente a Firenze, si presta a molte interpretazioni, e non tutte caste e pulite, così, a scanso di equivoci, io li chiamerei semplicemente: « Lecchini dello Stato. »

Gli impieghi di *Lecchino*, per non derogare alle vigenti consuetudini, si dovrebbero dare o per esami, o per titoli equipollenti.

L'esame, trattandosi di un posto di poca importanza, mi piacerebbe che fosse elementare e facilissimo, secondo il solito, cioè:

Un po' di storia;
Un po' di geografia;
Un po' di greco;
Un po' di latino;
Un po' di francese;
Un po' di chinese;
Un po' di caldeo;
Qualche nozione di astronomia, di ostetricia, e di geometria piana;
Un po' di filosofia;
Un po' di pirotecnia;
E alcuni quesiti sul diritto romano, sui governi costituzionali e sulla cucina genovese.

Questo, suppergiù, l'esame.

Quanto ai titoli equipollenti, secondo me, sarebbero due.

Vale a dire, potrebbero ottenere l'impiego, senza bisogno dell'esame, tutti quegli individui, i quali, dinanzi a un Consiglio medico, mostrassero di possedere in bocca una lingua, della larghezza almeno di venticinque centimetri e un'abbondanza di salivazione, da mandare una macina da mulino.

Se il progetto piace, lo regalo.

GIORNO PER GIORNO

Le belle giornate si seguitano, e io ho tentato di veder sorgere il sole...

Ma non ci sono riuscito!...

Per vedere questo spettacolo con tutta comodità, bisognerebbe che il sole, soddisfacendo a un desiderio segreto di *Raimondo Latino*, si levasse almeno una volta in vita sua a mezzogiorno.

Ma pare che il sole, da Giosuè in giù, non sia più disposto a soddisfare i desideri dei poveri mortali.

Cammina con una regolarità invidiabile, ed è esatto come il senatore Maggiorani, il quale in vita sua non ha mai tardato d'un minuto agli appuntamenti.

***

Mi viene in mente che, quando Giosuè fermò il sole, questo grande astro si lasciò persuadere a commettere una irregolarità, per correggerne e compensarne un'altra fatta un po' di tempo prima.

Quando papà Giove andò a trovare la bella Alcmene, sotto le sembianze di suo marito, fece durare la nottata per 24 ore di seguito; il sole, che in quell'occasione straordinaria, la quale doveva dar luogo alla nascita d'Ercole, era rimasto indietro di una giornata, acconsentì più tardi alle brame di Giosuè, e fece il compenso.

Prima idea forse del pareggio, e certo della partita doppia.

***

Disgraziatamente ora il sole non si ferma più; così dice quel maggiore in ritiro, che ha annunziato in un giornale di Spezia qualmente il mondo sua fermo e il sole cammini.

Non so se sia una satira o una teoria messa fuori sul serio, questa del maggiore, ma è certo ch'io non mi permetterò di sollevare la discussione su cotesta faccenda. Avrei paura di far ridere la statua di Galileo sotto gli Uffizi di Firenze, e sopratutto di tirarmi addosso il professor Filopanti, che mi accopperebbe a colpi di *Universo*.

***

A proposito del professore Filopanti; v'ho io mai raccontato che questo mio redattore *in partibus adversarum* (come gli onorevoli Bertani, Cavallotti, Mario, ecc., ecc.) ha scoperto una scoperta proprio nuova?

Credo di no.

Ne ho letto qualche cosa nel *Monitore di Bologna*; ma ora non mi riesce di ritrovarlo — e a dirvi la cosa come l'ho capita io, temo di lasciarmi scappare qualche sproposito.

Se il professore, nei limiti del segreto della invenzione volesse dirvene tre parole lui, mi farebbe piacere, e soddisfarebbe meglio alla vostra curiosità.

***

Folchetto prima, e poi l'agenzia Havas, ci hanno dato notizia di un *concenio* tra Don Carlos e Don Alfonso.

Oggi la notizia è messa di nuovo in dubbio.

Ma io dubito anche del dubbio, e vi dirò perchè.

Don Carlos è senza quattrini; e senza quattrini l'orbo non canta!

È una massima vera per tutti gli orbi, compreso l'orbe cattolico; non è vero Don Margotti mio?

***

Un uomo senza quattrini non ha che una cosa da fare: un *convenio*, che gli convenga. E che Don Carlos sia stangato peggio del commendatore Peri, rappresentante ufficiale della mendicità, lo prova la notizia che i banchieri di Londra hanno rifiutato i quattrini del prestito promesso a un suo delegato testè partito dall'Inghilterra con un sacco di pive.

***

La storia potrà quindi regalare al pretendente il titolo di « Don Carlos senza carlini, » nome che d'altronde essa ha già consacrato, assegnandolo all'imperatore Massimiliano d'Austria, quello della lega di Cambrai, di cui parla Napoleone Giotti nell'appendice, e che si chiamò appunto « Massimiliano senza danari. »

***

Il professore Paolo Ferrari scrive:

Egregio signor Direttore del Fanfulla,

Milano, 25 gennaio.

Prego la S. V., che per cortesia voglia rettificare un'asserzione inesatta del suo corrispondente *Polibio* intorno a questa R. Accademia scientifico-letteraria: egli le scrive:

« Gl'insegnanti, riuniti in casa di Paolo Fer-
« rari, sottoscrissero un indirizzo di condoglianza
« all'Ascoli. »

Sarebbe stato questo un grande onore per la mia casa e per me: ma è la verità che l'unione degl'insegnanti avvenne bensì per iniziativo invito ch'io ne feci quale professore anziano, ma ebbe luogo in forma di legittimo consesso, all'Accademia, nella solita sala de' Professori, non in casa privata quasi conventicola: tanto che dell'indirizzo concertato fra i professori e mandato all'Ascoli feci mettere agli atti dell'Accademia la *minuta autentica*, perchè restasse documento dell'atto come della sua piena regolarità disciplinare.

Anticipo alla S. V. i miei ringraziamenti e me le dichiaro con tutta la stima

Devotissimo
Paolo Ferrari.

***

A proposito dell'*Egoista per progetto* ricevo dal cavaliere Bellotti-Bon una lettera diretta a *N. Nanni*.

I paleografi della redazione, avendone accertata l'autenticità e riconosciuto che il manoscritto non può essere attribuito ad altri che all'egregio capo-comico, lo pubblico senza osservazioni.

Torino, 24 gennaio.

Inesorabile N. Nanni!

Ahimè! lo strafalcione da te notato nel tuo articolo « *Palcoscenico e platea* » nel *Fanfulla* del 22 corrente è pur troppo vero, quantunque io sappia di aver scritto:

« Dal colto pubblico di Firenze, Roma e To-
« rino dove si darà contemporaneamente dalle *sue*
« tre compagnie *aspetta* il verdetto definitivo
« L. Bellotti-Bon. »

Io so ben chi tu sie! implacabile *Nanni*, e so che sotto la vernice di uomo feroce, batte un cuore onesto e coscienzioso. Rispondimi con la sinistra su quel viscere e coll'altra sul Vangelo.

Quante volte il proto ti ha fatto un cattivo scherzo?... Quante volte... stammi attento... quante volte nella fretta dello scrivere... o disturbato da amici importuni, non hai lasciato scivolare un piccolo strafalcione, che poi sei stato ben felice di appioppare al sullodato proto, come TENTO io in questo momento?... E... più felice ancora se non hai avuto alcun *amico* che te l'abbia rilevato??!!!

Chi è vergine di strafalcioni getti la prima pietra!

È col suaccennato Vangelo che mi dico

Il tuo per la vita
Luigi Bellotti-Bon.

***

Una sciocchezza che non ha altro merito che quello d'essere rigorosamente *storica*.

In un crocchio di frementi apostoli della *liquidazione* sociale, si discorreva con voce cupamente sommessa della venuta del generale Garibaldi a Roma.

Uno di essi, conchiudendo la conversazione,

pronunciò questa sentenza con accento cavernoso:

— Garibaldi... è un *consorte!*

***

Vi do una quartina.

È vecchia di qualche giorno, ma non è cattiva:

Bonghi, che gli Atenei visiti e vuoi
Vedere come van con gli occhi tuoi,
Cura, se il ver brami toccar con mano,
D'esser presente quando sei lontano.

POST-SCRIPTUM

(Bricciche goldoniane)

Appena pubblicato nel *Fanfulla* il mio articolo intorno all'*Egoista per progetto*, ho ricevuto una lettera da un *assiduo* di Roma, al quale sembra che io non abbia detto con sufficiente chiarezza com'io la pensi rispetto all'autenticità o all'apocrifità di quella commedia.

Potrei modestamente rispondere all'*assiduo* che l'opinione mia non conta nulla; ma, poichè in tanto fiera disputa, questo parrebbe uno scappavia, dirò aperto che non soltanto io non credo che l'*Egoista per progetto* sia del Goldoni, ma (guardate un po' che scettico!) tengo per fermo la sia una imitazione fatta ieri, proprio ieri, regnante S. M. Vittorio Emanuele Secondo, nell'anno di grazia 1874, ventinovesimo del pontificato di papa Pio IX.

**

Lascio da parte tutto ciò che si riferisce all'estetica.

Paolo Ferrari e *Yorick*, due giudici competenti, hanno ambedue scritto intorno al merito intrinseco dell'*Egoista*.

Secondo il Ferrari, il protagonista « *può benissimo trovar posto fra i tanti caratteri trattati dal sommo comico,* » la favola « *ha tutto lo stampo goldoniano, perchè eccellentemente adatta a svolgere comicamente le qualità più spiccate del carattere principale,* » insomma « *c'è quella ordinata e semplice corrispondenza tra il principio, lo sviluppo e lo scioglimento, che è pure una delle abilità dell'invenzione goldoniana.* »

Secondo *Yorick*, invece, l'*Egoista per progetto* è una « *commedia di carattere senza carattere, una commedia il cui titolo smentisce l'azione, e l'azione esclude il titolo, una commedia in cui il dato fa a' cozzi colla condotta, e la tesi si perde nell'inanità della dimostrazione* »

Mettetali d'accordo, se vi riesce!

**

Per me queste le sono disquisizioni inutili.

Che importa che la commedia sia buona o cattiva?

È cattiva? Anche il Goldoni ne ha fatte certe che Dio gliele perdoni! È un capolavoro? E per questo ha proprio da dirsi opera del gran comico veneziano?

O non potrebbe essere del Willi, del Gorini Corio, del Tommasini Soardi, scrittori drammatici di quel tempo?

È vero che le commedie di questi signori, già note, sono tutte pessime: ma se è vero il *quandoque bonus dormitat Homerus* può, talvolta, essere vero anche l'opposto. Chi ci dice che l'onorevole Lazzaro non scriva, prima di morire, un periodo che abbia un tal quale profumo grammaticale?

**

Per me, la commedia non è del Goldoni, non soltanto perchè ci manca il *fare* goldoniano, ma anche per queste altre ragioni che mi paiono concludenti assai.

Dell'*Egoista per progetto* il Goldoni non dice verbo nelle *Memorie*; e se questo non è *in genere* un argomento valido, tacendo egli nelle *Memorie* di molte altre opere sue, è opportunissimo in questa circostanza.

Difatti: il Goldoni scrisse nel 1755 una commedia, che ha per titolo l'*Egoista*. Non avrebbe egli parlato, dicendo di questa, anche del lavoro antecedente sopra lo stesso soggetto?

Eppure lo fece sempre: e in proposito della *Buona figliuola*, tratta dalla *Pamela*; e in proposito delle tre commedie che hanno a protagonista Zelinda e Lindoro, tratte dagli *Amori di Arlecchino e Camilla*, dalla *Gelosia d'Arlecchino*, dalle *Inquietudini di Camilla*.

Rispondono: ma forse il Goldoni non fece parola dell'*Egoista per progetto*, perchè ne stese soltanto la selva senza scriverne il dialogo.

Bravi! O non ha parlato nelle *Memorie* (Parte 1ª, cap. 40) dell'*Uomo di mondo*, composizione in cui *non altro vi era di scritto che la parte dell'attore principale?*

**

La commedia fu ritrovata a Parma. Sulla carta del manoscritto è impresso il bollo di un cartolaio parmigiano del secolo scorso: onde i sostenitori dell'autenticità deducono, che il Goldoni scrisse la commedia in quella città e vi lasciò il manoscritto.

A Parma? Ma quando, che Iddio vi feliciti?

Due volte fu a Parma il Goldoni: la prima nel 1733. Aveva ventisei anni, e viaggiava col manoscritto del *Belisario* in tasca.

Cosicchè il Goldoni avrebbe fatto l'*Egoista* prima del *Rinaldo da Montalbano* e del *Don Giovanni Tenorio*, subito dopo l'*Amalasunta*. Mi pare un po' difficile, chi pensi alla forza di questi drammi e li paragoni alla commedia che il signor P. T. Barti ha con tanta fortuna ripescata nel *mare magnum* de' vecchi scartafacci.

Aggiungete che nel viaggio da Parma a Modena, il Goldoni ebbe per compagno l'abate Garoffini, *giovine cultissimo e gran dilettante di spettacoli*.

Per strada si parlò molto; e siccome io pure aveva la malattia degli autori, non lasciai di tenergli discorso del mio Belisario. *L'abate pareva curioso di sentirlo, onde nel primo desinare levai dal baule la mia composizione e ne cominciai la lettura.*

È singolare, che il Goldoni leggesse al Garoffini, giovine cultissimo, il *Belisario*, e non l'*Egoista per progetto*, che tanto più si accostava alla desiderata *riforma*. Perchè, occorre notarlo, il Goldoni vagheggiava la *riforma* sin da quel tempo.

Era per me impossibile — dice — *riformar tutto in una volta, senza irritare gli amatori della commedia nazionale: aspettavo adunque il momento favorevole, per attaccarli di fronte con più vigore e sicurezza.*

**

Ma se non nel 1733, l'avrà scritta in Parma nel 1756, quando vi tornò.

Neppure.

Il Goldoni andò a Parma, chiamatovi dall'infante Don Filippo; scrisse, per commissione di lui tre melodrammi: la *Buona figliuola*, i *Viaggiatori ridicoli*, il *Festino*, posti in musica dal Duoci, dal Ferradini, dal Piccini. Quel ch'egli facesse, oltre a ciò, in quel tempo e in quella città, lo dice da sè:

— *Non perdei di vista i miei comici di Venezia. Veduta rappresentare dagli attori francesi* Cenie, *commedia di madama di Graffigni, fu da me trovata assai bella, e su quel modello ne feci un'altra in italiano col titolo il* Padre per amore.

E niente dell'*Egoista!*

**

Ma per me, uno degli argomenti principali che attestano l'apocrifità è questo:

Quando l'ha scritto il Goldoni questo *Egoista per progetto?*

Dopo il 1755; no, perchè in quell'anno scrisse l'altro *Egoista*, e lo stampò fra le sue commedie.

Fra il 1749 e il 1755? Neppure, perchè l'*Egoista* non è certamente opera di chi già aveva dato alle scene *La bottega del caffè*, *Le smanie per la villeggiatura* e *La locandiera.*

Dunque avanti il 1749.

Ma nel carnevale del 1749 il Goldoni prese col pubblico l'impegno di scrivere sedici commedie in un anno. Egli asserisce che quando lo prese *non aveva in testa neppure un sol soggetto.* (parte II, cap. 7), *non aveva tempo di star perplesso sulla scelta degli argomenti* (id. id.) e *cercava da per tutto soggetti da commedia* (id., cap. 8°). Tanto è vero che imitava il *Bugiardo* dal *Menteur* di Corneille; toglieva l'argomento della *Pamela* da un romanzo inglese: cominciava l'*Incognita*, senza sapere dove sarebbe andato a finire; e la penultima domenica di carnevale girava per Venezia disperato di pienamente adempire il proprio impegno, e cercando se qualche *maschera o ciarlatano gli avesse somministrato il soggetto d'una commedia o d'una comparsa spettacolosa per gli ultimi giorni della stagione* (*Memorie*, p. II, cap. XI.)

E in tanta dubbiezza, assalito dal lavoro soverchio, timoroso di non mantenere la promessa, non si ricordò il Goldoni d'avere in cassetta una commedia, bell'e fatta, magari la selva d'una commedia, cui non mancava che il dialogo, ed ebbe bisogno che il vecchio Armeno, venditore di *abagigi*, gli facesse spuntare nel cervello l'idea dei *Pettegolezzi?*

Eh, via! a chi volete darlo a intendere?

**

Ma, per non essendo del Goldoni, può credersi che quella commedia abbia proprio cent'anni di vita?

Nemmeno.

A *Yorick* dànno noia specialmente due cose: il matrimonio di Lelio con la cantatrice, *alleanze mostruose per quei tempi*, che non si sarebbero mai, a detta sua, poste sulla scena; e il personaggio del bastardo.

Circa al matrimonio della cantatrice non vo d'accordo coll'amico mio; c'è l'esempio del Goldoni medesimo; e nelle *Inquietudini di Zelinda* Don Flaminio sposa Barbara, *virtuosa di musica*, nonostante che il testamento del padre glielo faccia impedimento.

Ma quanto al personaggio del bastardo non c'è che ridire, e *Yorick* ha tutte le ragioni del mondo. Nelle commedie del secolo passato troverete orfani quanti ne volete, troverete tutta la schiera de' figli scambiati a balia, smarriti e trafugati, le cui vicissitudini hanno fornito al teatro italiano, dagli *straccioni* del Caro in poi, infinite *situazioni* e argomenti. Ma un bastardo vero e proprio, un bastardo *legittimo*, no, e poi no. Non ce lo mettevano gli autori di quel tempo neanche quando un figlio nato male avrebbe dato a una commedia tanto da viver bene. E se ne volete esempi, ve ne porrò sott'occhio a centinaia. Basti per tutti l'abate Chiari, che per dare uno scioglimento all'*Inganno amoroso* ricorse a un matrimonio segreto addirittura inverosimile, laddove la cosa più spiccia, più logica e più vera sarebbe stato il fare di madonna Clarice una bastarda di James.

**

E se questo non basta, c'è anche l'altro argomento accennato già: che nell'*Egoista per progetto* vi hanno modi, frasi, costrutti non usati al tempo nel quale si vorrebbe scritta la commedia; cominciando dal *titolo* che non è secondo il fare d'allora.

Giuocherei che la parola *progetto* non si trova in tutto il Goldoni; o se la si trova, non adoperata nel senso che ha qui; sibbene invece di *profferta, principio di trattato*, ecc.; di *disegno* mai.

**

E l'*antichità* del manoscritto non mi rimuove.

Ho citati il carteggio di Maria Antonietta e di Maria Teresa, le lettere di Galileo; potrebbero moltiplicarsi gli esempi.

Yorick, che ha buon naso, ha trovata una singolare somiglianza di nomi tra un autore francese del secolo scorso, Pietro Tommaso Barthe che ha scritto egli pure un *Egoista*, e il signor P. T. Barti inventore del manoscritto goldoniano.

A costo di sciupare la simmetria, avverto il mio egregio *Yorick* che il Barthe, l'autore della *Mère jalouse* e delle *Fausses infidélités*, si chiamava Nicola e non Pietro.

Ad ogni modo, quel Barthe... quel Barti... bella combinazione!

**

Ora mi pare d'essermi spiegato chiaro, e l'*assiduo* si mostrerà contento.

Non credo che la commedia sia del Goldoni; non credo che sia del secolo passato; non credo che ci sia neppure un signor P. T. Barti; e seguiterò a non crederci finchè il Bellotti-Bon, come ha fatto pel manoscritto, non mi mostrerà sul proscenio, o altrove, un signor P. T. Barti colla sua brava carta di via che ne attesti l'autenticità.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — Tutta verifica di poteri: Riccia, Bagnara, Avellino ed Iseo, quattro convalidazioni in fila, con intervento pel collegio d'Iseo dell'onorevole Ricotti, messo in accusa d'aver minacciato alle fabbriche d'armi di Brescia la sospensione dei lavori, se l'onorevole Zanardelli riusciva in quella città. Ora l'onorevole Zanardelli non è riuscito, e il ministero licenziò una quindicina d'operai...

A buon conto, gli onorevoli La Porta, Nicotera e Comin si riservarono di tornarvi sopra quando l'ora dell'interpellanza sui famosi brogli sarà suonata.

E venne in campo l'elezione del 3° collegio di Napoli e la proposta della Giunta per un'inchiesta parlamentare fu approvata; e poi, dato passo franco all'elezione del collegio di San Casciano, tutti a pranzo.

★★ *Alta politica.* — Siamo al 27 gennaio e, quanto a bilanci, s'è veduto passare quello dell'entrata ora è un mese: gli altri bussano ancora alla porta.

E l'esercizio provvisorio, ditemi di grazia, quando va a scadere? Vorrei saperlo per ogni buon fine, perchè, vedete, mi s'è fitto in capo che la Camera gli abbia consentito un solo mese di regno, e che il primo giorno di febbraio segnerà la sua decadenza.

Ma dev'essere uno sbaglio di data il mio: che diamine, se non fosse gli nostri onorevoli della Camera elettiva l'avrebbero presa con più calore. Se non si sono data certa premura, gli è segno che possono aspettare. Oh non c'è che dire; devono essere in caso di poter aspettare, e aspetterò anch'io. Al postutto, scaduto un periodo, se ne prescrive un altro. La Camera, dicono gli Inglesi, può far tutto, tranne mutare un uomo in donna.

Come vedete, non si tratta che d'un'eccezione sola e specificata per giunta. Dunque la Camera può anche fare che il provvisorio si cangi in stabile, e che il disavanzo diventi pareggio. Io mi affido a questa sua onnipotenza e, mutato fianco, ripiglio il sonno interrotto.

★★ Ma intanto ch'io dormo, sul banco dell'onorevole Biancheri fioccano gli schemi di legge. Fioschino a loro posta, che allorquando avranno fatto monte innanzi all'egregio presidente, si penserà a sbarazzarnelo. Bella cosa i progetti di legge!

Io vorrei vederli toccare la somma di sessantamila, giusto quanti sarebbero, secondo m'hanno dato ad intendere i segni geroglifici della scrittura cinese. Allora, se non altro, avrei l'immenso conforto di poter dire senza sentirmi umiliato: io non ci capisco un jota, e mi fermerei a guardarli colla stessa curiosità che talora m'arresta innanzi alle vetrine della libreria della Propaganda fide a sprofondarmi nel mistero di que' libri stampati a uncini, a spire, a chiodi, a fusi, a serpentelli, dalla sinistra alla destra o anche dalla destra alla sinistra e dall'alto in basso.

Che bel gusto, non è vero, a figurarsi di saper leggere e intendere? A proposito: l'altro giorno, m'ero fitto in capo che un certo versetto d'uno di que' libri volesse dire in latino: *laboremus*, col resto che non ricordo.

Ne chiesi ad uno della libreria, che se n'intende, e seppi che invece bisognava leggere, sempre in latino: *sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum.*

A questa scoperta, pensando alla pioggia legislativa, di cui sopra, al punto che il mio gentile interprete stava per dire: *Amen*, gli posi una mano sulla bocca dicendogli: no, per l'amore del cielo. Basta, basta!

★★ Che c'è di nuovo a Genova?

Il Papa del *Corriere Mercantile*, a cui, per eliminare ogni equivoco, va premesso tanto di *signore* — epiteto che nel caso attuale sfata per esso l'ipotesi dogmatica dell'infallibilità, e ce lo mostra per quello che è, cioè il direttore di quel periodico — il Papa, dicevo dunque, del *Corriere Mercantile* ci tira giù una litania di questioni che mettono in grave imbarazzo la vita amministrativa della città di San Giorgio.

Manca innanzi a tutto un sindaco. In secondo luogo le finanze municipali vanno mareggiando sopra un debito fluttuante che tocca i cinque milioni. Vien terza la questione dell'insegnamento religioso, cui si volle, in via di prova, dare il bando nelle scuole municipali. Quarto l'affare del porto franco, per il quale, come sapete, l'onorevole Minghetti prese le misure a corto, come il sartore dell'onorevole Peruzzi. Quinto... ma, via, non vi pare che basti?

Ora, secondo il signor Papa, la dissoluzione del municipio è diventata una semplice ed ovvia necessità. Volevo ben dire io ch'era tempo di riprendere la bella consuetudine degli anni passati, e sciogliere, sciogliere, senza pietà. Scioglíamo, e che Dio ci aiuti: i gruppi si fanno appunto per questo. E quando saremo uno scioglimento universale, io mi farò prestare dal signor Cristani la sua famosa tromba, e salito sulla cupola di San Pietro, suonerò a piene gote il ritornello: Sarebbe ora di finirla.

★★ Per Civitavecchia.

L'onor..... è inutile: le convenienze lo esigono, l'etichetta parlamentare lo prescrive, ma nel dar d'onorevole a Garibaldi mi sembra d'essere quel brav'omo che domandò al suo libraio la *Divina Commedia* del signor Dante; o se più vi piace, quel brav'impresario che, annunciando sui cartelloni la *Semiramide*, aggiungeva per ogni buon fine: opera del *cav. Rossini*. A ogni modo passi pure.

Dunque l'onorevole Garibaldi ha raccomandata ai buoni offici dell'onorevole Biancheri una petizione del commercio di Civitavecchia, sull'affare di quelle tali mercanzie che sapete. Non sarebbe il caso di dire:

A tanto intercessor nulla si nieghi?

Nei limiti della giustizia però, facendo a metà così degli utili come dei danni: questo viene per sottinteso.

Aggiungerò che l'onorevole Minghetti ha ricevuto ieri in udienza una deputazione di commercianti, recatisi da lui allo stesso intento. Fu gentile — questo va da sè, e li rimandò senza avere promesso nulla, ma con quel fare che è una buona promessa accartocciata in un sottinteso trasparente.

Possono respirare, non è vero, signor ministro?

Estero. — L'Assemblea... ma è proprio un'assemblea o un...? Volevo dire che fra le invettive del signor Brun, le impertinenze del signor Du Temple e il discorso del signor Favre, mi convinco sempre più della profonda sapienza di quella massima d'Aristofane, che dice: Le fornaie hanno l'abitudine di proverbiarsi, non le Muse!... posto che vi sia una Musa anche per gli ordini rappresentativi.

E qui domando perdono alle fornarine del giorno, ben diverse da quelle dei tempi di Aristofane. Ce n'è una... ma al postutto, io non sono Raffaello, e però non ho alcun diritto d'occuparmene. Certe licenze spettano soltanto ai pittori e ai poeti.

Ma intanto ove si va con questo che vorrei e non posso chiamare duello parlamentare, perchè troppo simile ad una baruffa? Per me, non ci vedo alcun costrutto, se mai non fosse che legittimisti e repubblicani siano decisi a demolirsi innanzi al paese colle proprie armi.

I pretendenti guardano dal loro esilio e sorridono e ne hanno ben donde. Non si potrebbe, volendolo, preparar loro più acconciamente la strada.

★★ « Sulle rive del Danubio (ricordo di Strauss), andò in iscena recentemente uno spettacolo di un carattere particolare, tutto suo. Il *Fanfulla*, che ne fa cenno, lo chiama una commedia, mentre... »

Arrivato a questo punto della lettura d'un articolo del *Corriere delle Marche*, il principale m'impone di protestare contro la *commedia*. Il *Corriere* ha confuso, prendendo non so che cosa per un'altra cosa che so, ma che non voglio dire.

Fanfulla ha avuto l'onore d'essere il primo tra' giornali italiani a rendere giustizia ai popoli della valle danubiana: ha persino osato chiedere qualche volta per essi quello che non domandano, ma che sarebbero tanto felici di poter conseguire. *Fanfulla* ha battuto, battuto, e poi battuto ancora all'uscio dell'onorevole Visconti-Venosta, e il ministro mi manderà a dire una buona parola.

E il motivo lo sanno le Camere di commercio di Bologna e di Venezia, che preoccupandosi del nostro commercio frumentario e della nostra influenza in Oriente hanno già esposto all'onorevole Finali un voto, perchè l'Italia nella questione dei trattati commerciali colla Romania si schieri colle tre potenze del Nord. *Amen.*

Don Peppino

GAZZETTINO DEL CARNEVALE

Il ballo di beneficenza alla sala Dante.

Prologo..... dalle 9 alle 11. Non l'ho visto perchè ero a casa a vestirmi.

×

Atto primo, che si potrebbe chiamare anche un atto di curiosità. I Principi di Piemonte arrivano alle 11 e pochi minuti: la Principessa Margherita balla la prima quadriglia col duca di Marino.

La sala è quasi piena; ci sono molte signore dell'aristocrazia romana, alcune della diplomazia, non pochi uomini politici. Una metà della gente è occupata a guardare l'altra metà. L'onorevole Mancini entra con tre bellissime signorine, e l'onorevole Villa-Pernice parla col Principe Umberto delle imposte dirette, dandosi ogni tanto una grattatina alla testa coll'unghia del dito mignolo.

Dopo la quadriglia, la Principessa siede sopra uno dei divani della sala, circondata dalle sue dame. L'orchestra suona un *waltz*, poi un'altra quadriglia.

Alle 12 e 1/4 i Principi fanno un giro per le altre sale, e lasciano il ballo.

×

Atto secondo, destinato specialmente a tutti

quelle e a tutti quelli che ballano per convinzione.

Si distinguono specialmente in questo esercizio ginnastico i sudditi della graziosa regina d'Inghilterra. Siccome essi hanno dovuto passare la Manica, per venire sul continente, conservano quasi tutti un movimento sussultorio al quale si sono abituati durante la traversata.

Parecchie signore e molti uomini approfittano della circostanza per andare a cenare. La cena è servita molto bene dal caffè di Roma: alcuni trovano che ha il solito difetto d'essere un po' salata, ma c'è il *château Margaux*, che è una vera delizia.

Elogi unanimi e ben meritati al signor Tiratelli che ha diretto l'addobbo delle tre sale, una delle quali è stata gentilmente ceduta dal circolo degli artisti tedeschi.

×

Atto terzo, del quale il merito principale spetta al signor Guglielmo Grant, direttore del *cotillon*.

Questo ballo riesce veramente brioso: vi contribuiscono a renderlo tale alcune graziose figure e specialmente quella nella quale una ballerina butta per aria un palloncino rosso, che deve essere acchiappato da chi vuol ballare con lei.

Il *cotillon* finisce alle tre e mezzo con una *galoppe* furibonda.

Scendo le scale insieme a otto o dieci giovanotti, i quali sono tutti d'accordo nel dichiarare:

1° Che la contessa Papadopoli era qualche cosa di veramente carino;

2° Che la festa è riuscita molto meno noiosa di quello che si sarebbe potuto supporre alle 11;

3° Che il solo vocabolario romanesco ha la parola *strazio* adattatissima ad esprimere la impressione prodotta delle continue stuonature dell'orchestra..

NOTERELLE ROMANE

Il cronista vaticano della *Gazzetta d'Italia* parla della riapertura di porta Castello, la porta per la quale entravano gli imperatori tedeschi, per la quale Cola di Rienzo, dopo la prigionia di Avignone, fece il solenne ingresso accompagnato dai Bandiresi e dai Pavesai, che allora governavano la città, porta Castello, chiusa alcuni giorni innanzi la venuta dei Francesi in Roma, cioè nel febbraio o marzo 1798...

Ma io, senza volerlo, entro nella caccia delle effemeridi storiche riservata al signor L. Novali, nemico politico di Giulio Janin. Domando scusa, e torno al suo collega vaticano. Son sicuro che, dopo aver riassunto ciò che egli dice, i lettori romani mi chiederanno l'*originale;* quelli di fuori la *fotografia*.

Egli, nella riapertura della porta vede il modo « di risparmiare al Sommo Pontefice l'andirivieni delle *camicie rosse* (!) sotto le finestre del Vaticano e le *tumultuose dimostrazioni* che, con l'aiuto dei partiti estremi, *non possono mancare* di prodursi in questi giorni contro i preti, i quali sono certamente i primi a desiderarle... »

Io non mi arrischio a sospettare d'alcuno: ma, secondo il mio debole avviso, la *Gazzetta d'Italia* deve essere stata mistificata. Col servizio di lettere e di telegrammi, che le fanno tutti i giorni da Roma, non è possibile inserire a mente serena un ammasso di cose, per le quali è troppo parlamentare il vocabolo corbellerie.

Fortunatamente le *camicie rosse* (che non ci sono) smentiscono le *tumultuose dimostrazioni* che *non possono mancare* di... non esservi.

O i giornali seri quando hanno molte colonne da riempire!

Se avete sborsato poche lire per l'Istituto de' ciechi non ve ne pentite.

Ieri S. A. la principessa di Piemonte si è recata al locale della Certosa alle Terme Diocleziane per inaugurarvi i lavori di riattamento.

È stata una festicciuola in famiglia, fatta senza pretensione, e la principessa, accompagnata dalla marchesa Calabrini e dal marchese Guiccioli, è arrivata alle 2 1/2 al locale delle Terme.

Fu ricevuta all'ingresso dal duca di Fiano, delegato di Sua Altezza, dai signori Don Giannetto Doria, commendatore Placidi, marchese Stefano Capranica, cav. Baldini, dall'onorevole Borghi, dal prefetto, dal sindaco e da una ventina di persone invitate alla filantropica cerimonia.

Fra le signore notai la duchessa Sforza-Cesarini, la marchesa Antaldi, la signora Marignoli, la signora Virginia Serraggi.

La principessa, a braccio del duca di Fiano, si è recata in una sala elegantemente addobbata, dove il delegato di Sua Altezza ha letta la relazione di quanto è stato fatto fin qui, e di quanto resta a fare.

Terminata la lettura, Sua Altezza ha voluto visitare tutti i locali in costruzione, passando fra i calcinacci, sotto i tavolati, in mezzo a una polvere soffocante.

Non tutti se la sono sentita di seguire Sua Altezza in sì ardua impresa.

Per ora non c'è che il locale in costruzione. Se c'è qualche anima pia, che se la senta di fare un'opera caritatevole, dia il suo obolo all'opera iniziata dalla principessa benefattrice.

Una cartolina postale d'un Romano che si professa particolarmente *mio assiduo* (povero signore!) mi domanda quando si darà a Milano il *Gustavo Wasa*.

Giro l'interrogativo a *Polibio*, e gli fo preghiera di rispondere, perchè più d'uno della città nostra ha intenzione di muoversi in quella solenne occasione.

Su per giù, la data della *prima* del *Gustavo Wasa* coinciderà con quella del *Ruy Blas*.

Il 3 aprile 1869 — esecutori la Benza e la Poch, Tiberini, Rota e Junca — l'opera più fortunata di questi anni fece la sua comparsa sul palcoscenico della Scala.

Vi piacerebbe di conoscerne lo stato di servizio? Ecco il *Mondo Artistico* che, dedicandolo a *Fanfulla*, lo riassume in poche cifre davvero eloquenti.

« Il *Ruy Blas* venne eseguito in 97 città, la molte delle quali più d'una volta, e sono: Firenze e Torino 6 volte per ciascuna; Milano e Roma, 4; Padova, Trieste, Livorno e Genova, 3; Palermo, Venezia, Parma, Napoli, Bologna, Piacenza, Vicenza, Lisbona, Messina, Brescia, Ferrara, Modena, Fiume, Ancona, Buenos-Ayres, Valenza, Barcellona, Messico e Pisa, 2. In tutto dunque, 131 stagione. Ora, calcolando una modesta media di 15 rappresentazioni per ogni stagione, si ha un totale approssimativo di oltre 2000 rappresentazioni. »

Duemila, s'intende, son *soli* legali, perchè il *Ruy Blas* ha sofferto i suoi bravi attacchi di pirateria. Figuratevi che a Cosenza gli cambiarono titolo, chiamandolo lo *Staffiere!*

Domani, giovedì, appuntamento al teatro Valle. Signore e signori, è fatto loro l'invito di trovarsi presenti alla *Contessa di Berga*, quattro atti nuovissimi del cavaliere Achille Torelli, e a *Chi ama teme*, proverbio di Luigi Suner, che si replica a richiesta.

Bisogna anche aggiungere che la serata è a beneficio del signor Gaspare Lavaggi, un artista simpaticissimo e che, pur dicendo tutte le sere *t'amo*, non ha nessuno di quei difetti che, a quanto pare, accompagnano oramai una parte degli *amorosi* italiani.

Il sindaco Venturi ha pubblicato oggi il manifesto che regola l'andamento delle vetture nella via del Corso durante i giorni di carnevale.

Negli ultimi dieci giorni, cioè dal 30 gennaio al 9 febbraio è proibito nelle ore pomeridiane l'accesso al Corso alle carrozze ad un cavallo chiamate *botti*.

Viceversa poi lo potranno percorrere nei giorni 4, 8 e 9 febbraio. — Sarà vietato il getto dei coriandoli composti di gesso e pozzolana, e nel giorno di sabato 6 febbraio non sarà permesso di gettar altro che fiori.

Stamane il generale Garibaldi, accompagnato dai suoi, s'è recato fuori porta San Pancrazio; e dopo aver visitato villa Panfili è ritornato in città per porta Cavalleggieri.

Una filza di notizie.

Un *deragliamento* presso Corneto; onorevole De Vincenzi, e lei non c'era? In conseguenza il treno diretto di Livorno non giunse a Roma che alle 11 e 30, avendo dovuto eseguire il trasbordo dei passeggieri. Recrudescenza di furti. Uno piuttosto d'importanza in un albergo alle Quattro Fontane; il ladro ha preso il volo. Un altro nella bottega d'un parrucchiere; vittima momentanea il cuoco del Circolo delle caccie. Egli aveva lasciato sopra una sedia il suo *paletot* dentro del quale c'erano dei quattrini. Ieri però la questura gli fece riavere ogni cosa.

Altri due piccoli furti uno di fiori di modista, l'altro d'un pastrano..

E per ultimo, stamane un galantuomo entrava all'ultimo piano del numero 30, di via dei Cappuccini, la cui porta trovò aperta, e s'impadroniva di un portamonete con qualche somma dentro.

Scoperto nell'andarsene, ed accompagnato dalle solite grida al ladro, al ladro si diede a tutta corsa verso piazza Barberini. Ad un tratto seppe sottrarsi alle guardie di questura ed ai popolani che l'inseguivano, nascondendosi non si vide dove.

Il galantuomo, scomparso come per incanto, fin verso il tardi non era stato scoperto.

La Società contro il maltrattamento delle bestie ha ottenuto che sia assolutamente vietato di legare, come era costume, gli angellini ai mazzi di fiori.

Povere bestiuole, hanno così finalmente chi si è occupato della loro sorte!

Grandi novità all'Apollo.

Oltre l'Anastasi, è stata scritturata anche la signora Pozzoni, sua consorte, perchè assuma la parte di Leonora nella *Forza del destino*. Con la Pozzoni abbiamo nientemeno otto prime donne sulla linea, e sono la Stolz, la Sanz, la Wiziack, la Passigli, la Pernini, la Contarini, la [illegible], la Pozzoni, e con tutta questa grazia di Dio, in un mese, non si sono potuti avere che dodici rappresentazioni. Negate poi la *jettatura*. B sta... i coniugi Anastasi hanno assunto l'impegno di andare in iscena sabato sera... Dio voglia che con quella sera si chiuda la serie delle sciagure!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *Il Ridicolo*, in 5 atti, di Paolo Ferrari.

Rossini. — Ore 8. — — *Crispino e la Comare*, musica dei fratelli Ricci. — Poi passo ungherese e passo a due serio.

Politeama. — Fiera industriale e veglione la maschera.

Argentina. — Ore 8. — *Pulcinella servo di due padroni*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella molinaro*. Vaudeville.

Quirino. — Ore 8. — *Federico II alla battaglia d'Elsa*. Ballo: *I molinari di Ceva*. — Poi veglione in maschera.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera, al cominciare della seduta d'oggi, ha annullato il ballottaggio del collegio di Cairo Montenotte, dichiarando eletto a primo scrutinio l'onorevole Bigliati; ha convalidata l'elezione dell'onorevole Antonibon (Marostica); ha ordinata un'inchiesta giudiziaria sulle operazioni elettorali del collegio di Sorrento.

L'onorevole La Porta ha parlato contro le conclusioni della Giunta, la quale proponeva all'unanimità che fosse convalidata l'elezione dell'onorevole Lanza di Trabia (Serradifalco). Hanno risposto l'onorevole Barazzuoli e l'onorevole Marazio, e la Camera ha convalidata a grande maggioranza questa elezione.

L'onorevole Romano ha svolto quindi una proposta di legge presentata da esso insieme ad altri deputati ad oggetto di accordare la pensione di riposo agli impiegati della disciolta Regia, o vigilanza, nelle provincie continentali napoletane. Dopo breve replica dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole Cesarò, la proposta è stata respinta.

In seguito ad un indirizzo al ministro della pubblica istruzione, firmato dagli studenti, col quale si deploravano i disordini avvenuti testè nella Università di Roma, il ministro ha consentito a rivocare il decreto del 23 corrente che ordinava la chiusura del 5° e 6° corso della Facoltà di medicina.

Sappiamo che una deputazione di studenti si recò pure dal rettore dell'Università per assicurarlo dei loro propositi di osservare ed ubbidire alle disposizioni deliberate dal governo.

Dietro istanza del rettore, quella deputazione fu ricevuta anche dal ministro della pubblica istruzione.

La Giunta per le elezioni tenne ieri sera una lunga adunanza in Camera di Consiglio, e poi, entrata in seduta pubblica, verso le ore 10 annunziò aver deliberata la convalidazione della elezione dell'onorevole Rasponi a deputato del collegio di Ravenna.

Questa mattina si è radunata per esaminare le operazioni elettorali del collegio di Spezia. La relazione è stata fatta dall'onorevole Morini. L'onorevole Barazzuoli, che aveva mandato di sostenere le parti dell'eletto, ha chiesto una proroga per la discussione. La Giunta ha deliberato di concedere questa proroga. Il giorno dei dibattimenti verrà ulteriormente fissato

Il generale Garibaldi ha annunziato l'altra sera all'onorevole Biancheri, che non interverrà per qualche giorno alle sedute della Camera, essendo occupato nel ricevere molti dei suoi antichi amici e commilitoni, e nel ricercare un'abitazione stabile nelle vicinanze di Roma

Gli uffici della Camera avrebbero dovuto essere rinnuovati fino da ieri l'altro. Ma non essendo stati eletti i commissari per alcuni progetti di legge, gli uffici si riuniranno anche domani e sabato quali si trovano, per procedere a queste nomine, e si rinnuoveranno lunedì prossimo.

Ieri sera parecchi deputati di destra hanno offerto un pranzo all'onorevole Pisanelli.

Sono giunti in Roma tutti i colonnelli di stato maggiore e i capi di stato maggiore dei comandi generali, per la convocazione annuale del Comitato dell'arma. Il Comitato terrà alcune sedute sotto la presidenza dell'onorevole generale Bertolè-Viale, comandante del corpo di stato maggiore.

Ieri, nel presentare al generale Garibaldi la rappresentanza del Consiglio provinciale di Roma, l'onorevole Cencelli, presidente del Consiglio stesso, pronunziò un breve discorso, al quale il generale rispose all'incirca così:

« Ringrazio di quest'atto delicato che il popolo romano, per mezzo vostro, è venuto a compiere. Io venni a Roma la prima volta giovanetto cinquant'anni or sono e fu fra le sue rovine, in mezzo alla sua storica grandezza, che m'inspirai e mi sentii spinto a fare qualche cosa per la nostra Italia. Ora che l'unità nazionale ha il suo capo, che è Roma, naturalmente spariranno tanti dissidii e frazioni che già ci dividevano. Ha detto bene l'onorevole presidente del Consiglio provinciale. è un vero miracolo vedere raccolte in Roma le individualità che cooperarono per questa unità. Questo per me è un gran piacere. »

Il generale accennò in seguito alla questione politica e alle idee di civiltà che si fanno strada dovunque, e riescono già qualche volta a sostituire la ragione del diritto a quella della forza, e concluse così:

« Il mio fisico è depresso, ma sento d'avere ancora un cuore. Dite al popolo romano che io prendo interesse vivissimo alle sue cose. Sto preparando un progetto, di cui ora non vi parlo, e che spero apporterà gran giovamento alla città di Roma, la quale è chiamata a ritornare alla sua antica grandezza. Sono certo che essa raddoppierà l'attuale popolazione. Questo progetto, quando ve lo farò conoscere, lo raccomanderò alla provincia, al comune, al governo e ai cittadini influenti, perchè solo con l'appoggio di tutti si potrà fare qualche cosa di serio. »

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 26. — Ieri è partito da Napoli per Pozzuoli il piroscafo *Tremiti* ed è giunto a Livorno il *Mestre*.

MADRID, 25. — I carlisti della Biscaglia e della Guipuzcoa giunsero nella Navarra con tutto il loro materiale da guerra.

MADRID, 25. — Questa mattina sono incominciati i movimenti offensivi dell'esercito del Nord.

La *Correspondencia* annuncia che il governo indirizzerà alle potenze una circolare per l'affare del *Gustav*.

Si ha da S. Sebastiano che i carlisti hanno tirato contro una nave inglese che portava il cordone telegrafico.

VIENNA, 26. — La *Tagespresse* annunzia che il signor De Mazo, ministro di Spagna, consegnò ieri al ministro degli affari esteri una nota che annunzia l'avvenimento al trono del re Alfonso. La *Tagespresse* crede di sapere che le potenze si sono poste d'accordo di lasciare all'Austria l'iniziativa del riconoscimento.

VIENNA, 26. — L'imperatore ricevette oggi monsignor Jacobini, nunzio pontificio, e il marchese d'Harcourt, ambasciatore di Francia.

BERLINO, 26. — L'imperatore ricevette oggi a mezzodì il signor Rascon, ministro di Spagna, il quale gli consegnò una lettera del re Alfonso che gli annunzia il suo avvenimento al trono.

BERLINO, 26. — La Banca ha ridotto lo sconto al 4 0[0.

VERSAILLES, 26. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Rouvier, radicale, interpella il ministro dell'interno circa lo scioglimento del Consiglio municipale di Marsiglia.

Il ministro dell'interno e Cornelis Witt giustificano le misure prese dal governo.

La seduta è assai agitata.

Parecchi deputati sono richiamati all'ordine.

L'ordine del giorno puro e semplice, presentato da alcuni deputati, è ritirato dai suoi autori prima della votazione.

Due altre interpellanze sulla condotta del prefetto di Marsiglia nelle questioni municipali sono rinviate ad un mese.

Domani avrà luogo la discussione del progetto di legge sugli zolfanelli.

PERALTA, 25 — Il re Alfonso passò in rivista a Falces la divisione Fapana. Le truppe e la popolazione lo hanno acclamato vivamente.

Il re partirà domani.

MADRID, 26. — Primo di Rivera è stato nominato capo del 2° corpo dell'esercito del Nord.

600 carlisti, nella provincia di Castellon, si sono sottomessi durante il corrente mese.

I soldati carlisti che sono usciti da Estella assicurano che Don Carlos abbia fatto fucilare parecchi ufficiali e sott'ufficiali carlisti, accusati di tradimento.

Il generale in capo dell'esercito del Nord promise un'amnistia a tutti i carlisti che si sottometteranno prima del 31 gennaio.

COSTANTINOPOLI, 26. — Fu nominato un commissario turco per assistere alle sedute del tribunale montenegrino, incaricato di istruire il processo dei Montenegrini compromessi nell'affare di Podgoritza. Il governo ottomano darà seguito alla relazione della Commissione di Scutari soltanto dopo che il tribunale montenegrino avrà pronunziato la sua sentenza.

LONDRA, 26. — Un dispaccio del *Times*, in data di Shanghai 25, annunzia che l'imperatore della China è morto il 12 corrente.

GASPARINI GAETANO [illegible]

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano. — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia, 10.

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi	Lire 24
6 »	» 12
3 »	» 6

per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio prossimo, LA LIBERTA' entra nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, contando oggi fra i periodici più diffusi del Regno

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di vari collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma***.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

IMPORTAZIONE DIRETTA
DI
CARTONI-SEME-BACHI
ANNUALI-GIAPPONESI
della Ditta PIETRO FÈ e C. in Brescia

La suddetta Ditta avvisa che dal giorno 16 gennaio corrente al 16 febbraio prossimo venturo farà la distribuzione dei Cartoni.

Pei sottoscrittori ogni Cartone costa L. 6 80 (lire sei e centesimi ottanta).

Brescia, 13 gennaio 1875. PIETRO FÈ e C.
9056

Medaglia d'Onore.

ASTHME | NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante le pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronier** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 8882

Non più Rughe Estratto di Lais Desnous
N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza che sfidano gli guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacone L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

MAD.me GIOVANNA GIANNOTTI-FICI
Fascettaia a Firenze, Lungarno Acciaioli, 12

Avverte la sua numerosa clientela di Roma che essa arriverà il 25 gennaio corrente in Roma con un assortimento scelto di Fascette dei suoi rinomati magazzini. Essa prenderà ogni commissione e ordinazione di Fascette dietro misura, che saranno eseguite al più presto. Ricorda la specialità e l'eccellenza della sua casa per reggicorpi e fascette per signore incinte e per correggere i difetti della vita.

La signora Giannotti-Fici resterà a Roma quindici giorni soltanto. Dimora in via Arcione, n. 114, secondo piano.

LA REGINA
DELLE MACCHINE DA CUCIRE
DEPOSITO
presso Carlo Hoenig,
Firenze, via dei Banchi, n. 2.

Napoli, strada Sant'Anna dei Lombardi, n. 6.
Livorno, presso Alfonso Rafanelli, Ponte Nuovo, 5.
Pisa, Alberto Boderlinger, via Vittorio Emanuele.
Pistoja, Elisiera Rafanelli, via Cavour, 274.
Prato, Rafanelli e C., Borgo Albornio.

Deposito di Macchine di tutti i sistemi.

Aghi, seta, fili e accessori, con laboratorio per riparazioni.

ARTICOLI INGLESI
Macchinetta per tagliare Occhielli
di qualsiasi grandezza e con singolare facilità.
Prezzo L. 2 50, franco per posta L. 2 90.

Porta Aghi e Spilli, in metallo argentato, elegantissimi e di nuovo sistema — *Prezzo cent. 50, franco di posta cent. 70.*

Almanacchi perpetui, argentati, dorati, ciondolo da orologio indicante il nome del mese, la quantità dei giorni, la lunghezza del giorno e dell'ora del levare e l'ora del tramontar del sole. — *Prezzo L. 1, franco di posta L. 1 20.*

Dirigere le domande per gli articoli suddetti, accompagnate da vaglia postale, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Perchè un lavoro di ricamo riesca perfetto
occorre che il disegno sia esatto e preciso, cosa che non si ottiene che col

Disegnatore delle Signore

che rimpiazza il lavoro sempre costoso e spesso male ispirato del disegnatore a mano, e col quale ogni signora o ragazza può stampare da sè in pochi minuti parecchi metri del più bel disegno su qualunque stoffa al prezzo di circa un centesimo il metro.

Il Disegnatore delle Signore consiste in una scatola contenente una quantità di Stampi (Clichés) di cui sono qui riprodotti alcuni disegni.

Servono per ogni sorta di lavoro sia diritto che curvo o rotondo come fazzoletti, camicie, gonnelle, lenzuola, ecc. Combinando assieme due o tre Stampi si può ottenere una grande variazione di disegni.

L'Emporio Franco-Italiano eseguisce qualunque ordine per monogrammi e disegni a prezzi moderatissimi.

Le Signore che faranno acquisto di una intiera collezione, riceveranno gratuitamente ogni mese, i nuovi disegni di Parigi; ed avranno diritto di chiederci al prezzo indicato su ogni disegno uno o più Stampi (Clichés) dei disegni che avranno scelto. Ogni scatola è munita del relativo cuscino e del colore per marcare il disegno.

Prezzo dell'intiera collezione		di N. 24	Stampi (Clichés)	L. 30
» della 1/2	»	» 12	»	» 16
» di 1/3	»	» 8	»	» 11

Si spedisce franco per ferrovia coll'aumento di L. 1.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI
PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 17.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza, senza alterazione.

Prezzo: *la bottiglia,* **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo: presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47, farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 8319

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR
Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottore *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete presenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure del jodio, quando se ne ha troppo preso.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottore **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, rue Richer, Paris. Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5; in Roma, nelle principali farmacie. 8726

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

guaribili adoperando lo sciroppo di *Blayn*, al sugo di pino, il solo ordinato da tutti i migliori medici di Parigi.

La bottiglia L. 3 e 5

Preparato da BLAIN, farmacista, 17, rue du Marché St-Honoré, Parigi.

Per l'Italia, Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28 Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9002

GIARDINI D'INFANZIA
DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5 franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

È pubblicato la 2ª Edizione

INCENDI ED ESPLOSIONI
Sostanze e cause che provocano lo sviluppo di questi fenomeni e precauzioni da usarsi per evitarli.

GUIDA TEORICO-PRATICA
DIVISA IN QUATTRO PARTI
COMPILATA DAL
PROF. POMPILIO AGNOLESI

Parte 1ª — Incendi per combustione spontanea ed esplosioni distribuiti a seconda degli agenti che ne determinano lo sviluppo.

Parte 2ª — Incendi ed esplosioni provati dal contatto di corpi incandescenti con sostanze combustibili.

Parte 3ª — Mezzi per estinguere gl'incendi e premunirsi contro gli attacchi e i danni del fuoco.

Parte 4ª — Responsabilità del conduttore in caso d'incendio considerato alla stregua del Codice civile italiano, del diritto Romano, del Codice Napoleonide e della Giurisprudenza.

Prezzo L. 5 franco per tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, n. 28. — A Roma presso L. Corti 48, Crociferi, e F. Bianchelli, 37, vicolo del Pozzo.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

L'olio di fegato di Merluzzo, il quale è sempre preso dagli ammalati con disgusto, è ormai superfluo.

ESTRATTO D'ORZO TALLITO
puro del Chimico Dottore LINK

prodotto in qualità corretta dalla Fabbrica di M. DIENER, Stoccarda l'unico medicamento il quale, con più gran successo, sostituisce l'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO. Il suddetto estratto viene applicato in Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi dalle primarie autorità scientifiche, e ha trovato quale eminente medicamento in poco tempo anche in Italia il meritato riconoscimento e viene raccomandato caldamente dai primi professori e medici. Detto VERO ESTRATTO D'ORZO TALLITO in bottiglie quadrate, le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz Extr ct nach. Dott. Link*, e portando dall'altra l'etichetta e firma della fabbrica *M. Diner Stoccarda*

Si vende in tutte le primarie farmacie a lire 2. 50 la bottiglia.

Deposito generale per l'Italia presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze Via de' Panzani 28, in Roma, presso Lorenzo Corti, Piazza dei Crociferi N. 48. F. Bianchelli Vicolo del Pozzo 47 e 48 presso Piazza Colonna.

Rivelazioni Storiche
SU
LA MASSONERIA
COMPILATE AD ISTRUZIONE DEL POPOLO
da M. G. da C.

Sommario. Preambolo — Scopo e mezzi della Massoneria — Decalogo — Giuramento — Le Provenienze dall'Oriente — Le Origini Italiche — I misteri Cabirici — I misteri di Iside — Orfeo — I misteri Eleusine — Gli Ebrei in Egitto — Mosè — Salomone — Ciro — I Muratori a Roma — Gli Essenii — Gesù — La crocifissione — L'apparizione — La morte — Simboli dei nuovi settari — I Manichei — I Templari — Filippo il Bello, Clemente V e Giacomo Molay — I Templarii moderni — La Carta di Colonia — Diramazione della Massoneria per tutta Europa — I Gesuiti nella Massoneria — Congresso di Wilhelmsbad — Cacciata dei Gesuiti dalla Massoneria — Il Rito Scozzese — La Massoneria in America — La rivoluzione francese — I diritti dell'uomo — La Società Nazionale — Le Istituzioni benefiche fondate dalla Massoneria — La Massoneria moderna in Italia — Solidità dell'ordine — Eccellenza dell'Associazione Massonica — Necessità dei simboli e del segreto — Riepilogo.

Prezzo L. 1 50 franco in tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 37.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. An
Per tutto il Regno . . . L. 6 — 12
Svizzera . . . . » 9 18
Francia . . . . » 12 24
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . . » 11 — 22 —
[illegible] e Romania . . . . » 14 — 28
[illegible] e Stati Uniti . . » 17 — 34
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . » 15 3[illegible]
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . » 22 — 44 —
Canadà, Brasile e Australia . . » 20 — 40 —
Chili, Però e Bolivia . . » 24 — 48 — [illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 28

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. [illegible]

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 29 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Un mercoledì del Quirinale

(QUADRIGLIA BRILLANTE.)

È ieri sera.

Gli ottanta carabinieri delle *Cento guardie* sono schierati nei pianerottoli; nello scalone e nelle anticamere, le livree rosse e le parrucche incipriate...

(Questo è il preludio della contradanza che ognuno potrà riempire a capriccio.)

☆

Entriamo nella sala da ballo.

Fra tutte le signore e tutti gli invitati, il personaggio più importante della serata (che è ieri sera) è il barone Nicotera, deputato di Salerno, che apre il ballo con S. A. R. la principessa Margherita di Savoja, consorte del principe di Piemonte.

A quella vista, un mormorio di meraviglia corre per tutta la sala: l'onorevole rappresentante di Salerno è ammirato da tutti, come un futuro personaggio alto locato.

A quella vista, l'onorevole Massari rasciuga una lagrima, non si sa se di tenerezza o di rispettosa gelosia, e l'onorevole Broglio abbozza un sorriso, non si sa se di compiacenza, o di rispetto dispettoso.

☆

E l'onorevole barone Nicotera balla. Balla bene quasi quanto il ministro Finali che gli fa il *vis-à-vis* colla duchessa di Gela.

La sua faccia manda dei raggi, e tutta la sua persona si espande in un profumo delizioso.

È l'essenza di violetta di Porto Maurizio, un vero estratto di mammola fresca, che raccomando alle lettrici.

È bello, visto così, l'onorevole Nicotera. Entro quell'abito di società, e in quella cravatta bianca senza macchia e senza paura, esitereste a riconoscere il Don Spavento della sinistra parlamentare, che si trasforma nel cavaliere Bajardo, paladino delle dame e del suo re.

Quel suo abito contrasta con il brioso *petenl'air*, di cui si veste nelle tornate parlamentari, e che gli dà l'aspetto di uno studente del sedicesimo anno di medicina, la facoltà più riottosa di tutte le facoltà umane !...

☆

L'onorevole Nicotera ha sempre avuto l'abilità di curare il suo vestito sotto il punto di vista della circostanza.

Mi rammento che una volta il marchese Alfieri di Sostegno, allora conte Alfieri di Magliano, andò al Parlamento tutto vestito di bianco. L'onorevole Nicotera scappò a casa, e si vestì di bianco anche lui, perchè a sinistra ci fosse un simbolo di candore come a destra.

Ritengo però che la Camera ritenesse più candido il conte che non il barone.

☆

Gli inviti sono stati più numerosi del solito. C'erano tutti i presidenti del Consiglio, passati, presenti e futuri: l'onorevole Menabrea, l'onorevole Lanza, l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella... Mancava l'onorevole Ricasoli: ma si sa che il barone di Brolio non interviene ai balli di Corte se non quando c'è Celestino Bianchi.... segretario generale.

☆

Il Re parlò lungamente con tutti questi personaggi, e a un certo momento destò una viva curiosità negli astanti.

Fu quando, accostandosi all'onorevole Lanza, che era duro e impettito come le figure dei monumenti egiziani, e portava la sua testa colla venerazione con cui il prete porta il sacramento dell'Eucaristia, gli disse in pretto piemontese:

— *I spero c'a 'sarà persuadusse ch'i son persuadume...*

I presenti non fiatavano, come se avessero aspettato il giuramento del generale Garibaldi...

Ma il Re, facendo altri due passi, accostò la faccia alla testa immobile dell'onorevole Lanza, e gli posò il resto della frase fra il bavero e il collare della SS. Annunziata.

L'onorevole Lanza ricevette impassibilmente la confidenza sovrana — e portò via gravemente il segreto nel collare, lasciando che gli altri ne sciogliessero il nodo.

(Per capire questa frase, bisogna rammentarsi che nel collare ci sono dei *nodi* intermezzati dalla divisa: *fert*: porta!)

☆

A un certo punto si osservò un andirivieni di cerimonieri, e un affaccendarsi del conte Panissera.

Ecco di che si trattava.

La marchesa di Noailles, ministra di Francia, desiderava d'essere presentata al Re. Ora bisogna che sappiate che, secondo l'etichetta, nessuno può presentare una persona al Re; è costume che la persona si presenti ad una udienza particolare, e ciò dal primo ambasciatore della cristianità, all'ultimo viaggiatore degli Ascianti, o al più meschino fotografo dei Sudanti...

La situazione era grave, poteva nascerne un *Orénoque*.

Donna Laura Minghetti ministro degli esteri conte Panissera cerimonieri erano un pochino imbarazzati — ma la questione fu sciolta.

Il principe Umberto, saputa la cosa, prese per mano la marchesa, e la presentò al Re — che fu, come sempre, compitissimo colla dama.

☆

Osservo che la sinistra si fa largamente rappresentare ai balli del Quirinale.

C'era il gruppo elegante della giovane aristocrazia semi-radicale di qua e di là del faro: di Cesarò, de Renzis, di Maurigi, di Belmonte... un sinistro questo che vota col ministero nelle questioni d'ordine... del giorno Cairoli.

C'era l'onorevole Branca, parlatore e ballerino vertiginoso, che, senza essere un duca, ha però qualche rassomiglianza con lord Byron.

☆

La sinistra *corteggia* — è un modo di giurare fedeltà alla monarchia, ballando — e a Corte *sinistreggia* — è un modo di mostrarsene riconoscente, ballando.

Tutto si può dire, fuorchè si balli sopra un vulcano.

☆

Fra un ballo e l'altro si son fatti dei discorsi su tutti gli argomenti.

Un soggetto quasi interessante quanto l'onorevole Nicotera, è stato il piego esibito ieri alla Camera dall'onorevole Sella.

Quel plico, che è destinato a vivere famoso quanto il plico Lobbia, ha, come questo, tutta la sua importanza di fuori... Vi sono appiccicati su *trecentododici francobolli di Stato*, per un valore nominale di *quattrocentoquarantacinque* lire!

Probabilmente dentro vi erano le *richieste* di legna da ardere per un posto di finanzieri, e le ricevute relative nella somma complessiva di lire 23 50.

Nel presentarlo, l'onorevole Sella ha chiesto se non ci sia nulla da fare per risparmiare il tempo, la carta e la saliva, impiegati nell'appiccicatura.

L'onorevole Spaventa gli ha risposto che crede di sì — e lo credo ancor io.

Questo incidente è stato il tema di molti discorsi fra gli invitati.

Fra le altre cose s'è notato che l'onorevole Sella, nel chiedere che si rimedii all'inconveniente, ha però ammesso che si debba sempre accertare il peso e il costo del trasporto dei pieghi affrancati con francobolli di Stato. Ciò fa credere a taluno che si voglia sapere il costo preciso della corrispondenza per... un futuro appalto delle poste.

Un diplomatico, cui se n'è parlato, ha detto ieri sera:

— *Tiens! C'est une idée, ça!*

★

Alcune *toilettes*.....

No — nessuna *toilette*. Sfido il fu Gautier in persona a descrivere una signora vestita secondo la moda attuale. Non ci si riesce nemmeno prendendo a rovescio il vocabolario, le idee che corrono, la lingua, le esigenze dell'arte classica, o i capricci dell'arte più bizzarra.

La principessa era vestita che pareva coperta d'una squama di pesce.

L'onorevole Nicotera ne deduce che è una sirena.

[illegible]

NOTE PARIGINE

Parigi, 24 gennaio.

Bisogna confessare che le situazioni politiche simili a quella che ora subisce la Francia, sono rare nella storia delle nazioni. Senza un

---

25 APPENDICE

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Colui, prima che Paolo De Calvi partisse furtivamente da Padova, gli aveva consegnato una lettera per la Daniela, che ben sapeva essere ita a Venezia in compagnia del padre suo, e gli raccomandò di far modo e maniera perchè giungesse in mano alla fanciulla.

E Paolo De Calvi diede promessa lo farebbe.

Ora quella lettera aveva egli riposta sotto al suo corsaletto, tenendola ben custodita, perchè non andasse smarrita. E si era riserbato per l'indomani mattina di adempiere lo incarico avuto, tanto più che il caso avea fatto che egli si trovasse compagno di viaggio del padre del Cantelmo e della Daniela sulla barca che percorse la Brenta da Padova a Fusina. Anzi, aveva fatto modo e maniera per consegnare furtivamente quella lettera alla Daniela, ma perchè non voleva che altri se ne accorgessero, la cosa non gli fu possibile.

Aggiungi che, messosi a contendere a Fanfulla la Violante, in codesta gara penso più a sè che alla lettera.

Ora in gondola se ne risovvenne..

E un poco per via della coscienza, che non si sentiva netta, e un poco temendo che quando per un infame destino egli potesse venire arrestato, quella lettera, trovatagli indosso, dovesse servire come un indizio, come un capo d'accusa ed una prova della sua connivenza con i rinnegati della repubblica, pensò bene di disfarsene. Si trasse, dunque, subito di sotto al corsaletto quella lettera del Cantelmo, e con la sua solita aria di sospetto guardò prima a destra ed a mancina, di dinanzi ed a tergo, quindi la fece in brani, e ne buttò i frantumi nel canal Grande.

E chi sa che per una di quelle strane combinazioni che alle volte sogliono accadere, Paolo De Calvi non gettasse nella laguna quella lettera stracciata nel mentre che appunto la povera Daniela pregava, pensava e piangeva al verone del palazzo Cornaro.

La lettera, ridotta in minutissimi pezzi, fuggì via trasportata dalle acque della laguna, e io ho paura che con quei frammenti fuggissero le ultime illusioni e le ultime speranze della povera abbandonata!

E dico questo con una qualche giusta ragione, giacchè, se non isbaglio, in quella lettera c'erano delle parole che potevano fare un poco di bene al cuore straziato della Daniela.

Ercole, dopo lungo tempo, rispondeva alle preffe lettere della sua fidanzata, e si era valso dell'occasione di Paolo De Calvi perchè le capitasse in mano, giacchè provava ormai come un bisogno di scrivere, e lo rodeva forte il rimorso del silenzio fin allora serbato.

Da tutto quanto esprimeva, trapariva chiaramente che egli non si sentiva felice, che avrebbe volentieri fatto ritorno alla casa paterna, ma che pel momento ciò gli riusciva del tutto impossibile, legato com'era dal suo dovere alla bandiera dell'imperatore Massimiliano.

Ahimè, lo sciagurato aveva dimenticato un dovere assai più sacro, quello cioè che egli aveva verso la madre patria Venezia, nè sapeva confessare che altro non era che un miserabile rinnegato!

Poi soggiungeva come egli si lusingava che quella guerra dovesse presto cessare, e che l'imperadore, facendo pace con la repubblica, le cose si mettessero al buono, e tutto ritornasse in calma. Allora sperava che suo padre gli avrebbe perdonato!

Insomma si vedeva chiaro che Ercole Cantelmo pareva pentito.

Non era forse il suo dovere che lo tratteneva al servizio dell'imperadore di Lamagna, ma piuttosto non gli riusciva ancora di potersi sciogliere da quella rete fatale, dentro alla quale lo aveva avviluppato quella maga terribile della Ginevra Maldonato.

Le arti di cotesta femmina erano troppo potenti, la sua seduzione troppo astuta e irresistibile, e troppo affascinatrice la sua bellezza, perchè egli avesse finalmente il coraggio di fuggire lontano da lei.

Aggiungi che verso la Ginevra egli si sentiva obbligato dai benefici che ne aveva ricevuti, benefici che in fondo altro non erano che il prezzo con il quale essa lo aveva corrotto e comperato per renderlo uno dei molti istrumenti della sua miserabile vendetta contro Venezia!

Potete bene immaginare che queste ultime cose egli non le aveva nemmeno accennate per ombra nella sua lettera alla Daniela.

Ma il fatto sta che Ercole si sentiva stanco, annoiato, oppresso dal tedio, e tutto questo era il frutto amaro che raccoglieva dalla sua colpa.

E che tale oramai fosse lo stato dell'anima sua, noi lo abbiamo potuto già arguire dal suo colloquio col signor Leonardo Trissino a Padova.

E forse codesto colloquio aveva luogo nell'ora stessa che la Daniela piangeva al verone del palazzo Cornaro, e che Paolo De Calvi, per la ragione che sapete, si disfaceva della lettera di lui.

Ho detto dunque bene che sulle acque del canal Grande fuggivano le ultime illusioni, le ultime speranze della Daniela!

Distrutta quella lettera, parve a Paolo De Calvi di essersi tolto un poco di peso di sullo stomaco.

Si tastò nuovamente sotto al corsaletto, e vi sentì una piccola borsa di seta, dentro la quale stavano chiuse parecchie monete d'oro.

Erano la mercede infame che aveva ricevuta dal Trissino.

Di codeste monete non pensò disfarsene, come aveva fatto della lettera, ma le palpeggiò con la cupa gioia di Giuda, quando contò i denari per i quali aveva venduto Cristo!

E quell'oro gli ricordò quanto dal Trissino gli era stato intimato.

Non essendogli possibile di uscire fuori di Venezia, ecco perchè adesso egli si era fatto condurre a Rialto.

Ma durante il tragitto sul canal Grande, un pensiero infernale gli era nato nella mente.

Satana glielo aveva suggerito, e ne aveva sorriso di gioia diabolica.

Bisognava che ad ogni costo egli si vendicasse di Fanfulla.

L'ingiuria ricevutane era troppa, e gli aveva messo nell'anima come tanti serpenti che gli straziavano il cuore.

Aggiungi essere indubitato che Fanfulla era a parte del suo segreto, nè sapeva comprenderne il come.

Quel segreto era troppo pericoloso, e Fanfulla avrebbe potuto parlare da un momento all'altro.

Meglio era dunque toglierglierne il modo; e in caso diverso, quando il destino avesse fatto sì che la giustizia dei Dieci lo venisse a raggiungere, non voleva Paolo De Calvi morire invendicato, ma trascinar l'altro con sè nell'abisso.

E non bastava.

In quella sua vendetta voleva comprendere anche la Violante.

governo definitivo da quattro anni, e avendo decretato di non averne fino al 1880 — la Francia non ha neppure più un ministero responsabile da un mese circa a questa parte.

×

A costo di dire un paradosso, bisogna convenire che la prova riesce più in favore dei governati che dei governanti. Non c'è nè repubblica, nè impero, e la Francia continua i suoi affari; manca il ministero, e Parigi ha l'aria di credere che questa negazione di potere sia l'ideale che cerca da tanto tempo — e si diverte.

×

Le nazioni sono come gli acrobati. A forza di star colla testa in giù e le gambe in aria a venti metri da terra, gli acrobati finiscono col farne il loro stato normale; a forza di essere in crisi, la Francia farà una rivoluzione il giorno che non ve ne sarà più una; la crisi è divenuta come l'*absinthe* delle cinque ore, come il giornale della sera...

×

Preferisco — come vedete — parlarvi teoricamente e fare delle « variazioni » sulla crisi attuale, che spiegarvela. Mio Dio! non è già che creda che voi, cari lettori, non siate abbastanza intelligenti per non comprendere le cose più astruse, ma gli è che non ho mai avuto inclinazione per le sciarade.

×

Nondimeno, eccovi quella che corre; vi avverto prima di dirvela che se la spiegate voi, bene, ma che io certo non posso darvene la soluzione.

×

Il *mio primo* è una legge Ventavon, che comprende l'organizzazione dei poteri del maresciallo, e di cui fa parte la legge sul Senato;

Il *mio secondo* è una legge sul Senato, che dovrebbe esser quella che comprende il primo, ma che l'Assemblea comincia a discutere oggi — mentre non ha ancora accettata la legge Ventavon.

Il *mio terzo* sono la sinistra e la destra che accettano tutto in prima lettura, e che alla seconda faranno un casa del diavolo per respingere ogni cosa.

Il *mio intiero* dovrebbe essere « l'organizzazione provvisoria della conciliazione » secondo la formula concretata dal deputato-farmacista Ventavon — ma è invece un rompicapo che toglie l'appetito e l'allegria. Ed ora cercate, se siete bravi. *Fanfulla*, a mio nome, promette un aneddoto storico a chi troverà la parola della sciarada; e anzi, io, per suo conto, ve lo racconto subito onde premiarvi anticipatamente.

× × ×

Il 3 aprile 1814 i sovrani alleati andarono all'Opéra, ove si diede una rappresentazione di gala in loro onore. L'aristocrazia bianca, e un po' della tricolore imbiancata da pochi giorni, riempiva il teatro dall'alto al basso. Alessandro II di Russia e Guglielmo di Prussia furono accolti con applausi frenetici; quando l'entusiasmo fu calmato, il tenore o baritono Laïs si avanzò e cantò una romanza, una cavatina, chiamatela come volete, di cui eccovi due saggi:

×

Vive Alexandre,
Vive ce roi des rois!
Sans rien prétendre,
Sans nous dicter des lois,
Le prince auguste
A le triple renom
De héros, de juste,
De nous rendre un Bourbon.

Alessandro era il più popolare dei re alleati, e la Russia da allora in poi restò, è vero, — meno l'ecclissi del 1854 — l'amica della Francia; nondimeno i cavalli dei Cosacchi rosicchiavano la corteccia degli alberi dei Campi Elisi, mentre Laïs faceva applaudire queste parole! Ma la cavatina continuava:

×

Vive Guillaume
Et ses guerriers vaillants; (!!!!!)
De ce royaume (muei)
Il sauve les enfants;
Par sa victoire (!!!!!)
Il nous donne la paix. (ri-muei)
Et compte sa gloire
Par ses nombreux bienfaits.

×

Belle parole, eh? ma avrei voluto udirne la musica. — E a proposito di che questa citazione? — chiederà il lettore. — Non so; forse sono i discorsi dei signori de Carayon-Latour e Luciano Brun sul loro *roy*, che me l'hanno rammentata; e c'è da scommettere che se Giulio Favre, invece del suo discorso che è stato fischiato a destra e poco applaudito a sinistra, avesse cantato questi due *couplets*, avrebbe avuto un successo ben più decisivo.

Folchetto

PS. Il Teatro Italiano-Lirico-Drammatico è chiuso dietro quali tristi vicende si può immaginare, nè si sa se lo riapriranno, e come. Diversi artisti, che erano venuti a Parigi per cantare su quelle scene, sono ripartiti senza farlo, per le condizioni deplorabili nelle quali — dopo la partenza della Pozzoni, la sola che cantò, piacque e attirò gente — era caduto il teatro; citerò, fra questi, la signora Destin, che venne.. e non lo vide, non essendovi mai neppure entrata, e il buffo signor Menin, che voleva, avanti di cantare, vedere non il teatro, ma qualche effigie dorata della Repubblica, e vistane l'impossibilità, ripartì anch'egli senza aver aperto bocca.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 27 gennaio.

Le notizie nostre ci debbono ora venir da Roma. Aspettiamo Garibaldi. Il tempo si è rimesso al bello, la giornata è splendida, il sole riscalda tiepidamente e fa brillare ogni cosa, la primavera si affaccia sulla collina, e lungo la costiera di Posilipo fioriscono i mandorli. Si sentono girar per l'aria certi effluvi di giovinezza, certe misteriose armonie, certe note sparse dal vecchio inno, che tutti ci ricordiamo come una canzone popolare imparata dalla prima fanciullezza.

« Si scopron le tombe, si levano i morti.... »

e risuscito anch'io e mando il mio saluto all'eroe dei due mondi, al migliore amico del nostro amico ed abbonato, Vittorio Emanuele.

***

Ditegli che accetti l'invito e venga subito. Il viaggio è breve e la stagione è propizia. Perchè lo hanno invitato, non quelli dell'*Unitaria*, nè quelli del *Progresso*, nè la Giunta, nè nessuno; lo hanno invitato i Napoletani; gli hanno fatto sapere, cioè, che vogliono ammirarlo, ringraziarlo, rivederlo — e vederlo anche, poichè molti ci sono che hanno avuto la disgrazia di non vederlo mai, avendo avuto la fortuna, mercè sua e dell'amico suo, di nascere Italiani.

***

I primi entusiasmi erano sopiti, ma non morti. Le tre famose giornate del settembre le abbiamo tutti presenti, come se fosse ieri. Era il finimondo o piuttosto il principio di un mondo nuovo. Tutta Napoli era per le vie; si correva all'impazzata, si suonavano strumenti, si sparavano colpi, si batteva le mani, si gridava, si rideva, si piangeva — si era ritornati bambini e si facevano le più ingenue e sublimi sciocchezze.

Ve ne ricordate, generale?... Nientemeno che foste costretto a mettere fuori un manifesto, pregando i Napoletani a moderare la troppa gioia. Toledo rigurgitava di uomini e donne, risuonava di canti, risplendeva di colori; oratori improvvisati arringavano di politica e di Vangelo, soldati in soprabito passeggiavano col fucile in ispalla e il cappello a cilindro; le carrozze si urtavano e si mescolavano, andando non si sa dove, ornate di bandiere, cariche di uomini e donne, rompendo la folla, e non facendo male a nessuno; molti non avevano più voce, ed aprivano la bocca e levavano l'indice della mano destra, volendo dire: *viva, viva!* E tutta questa gente, uomini, donne, fanciulli, tutti si accalcavano innanzi al palazzo d'Angri, dove il dittatore dimorava, e là cresceva l'entusiasmo, il delirio, il tumulto indescrivibile.

***

Ad un tratto un uomo veniva fuori dal palazzo. Aveva visto il generale, lui. Chi era? dove andava? che voleva? Zitti! lasciatelo parlare. « Signori... — diceva egli *(Viva Garibaldi! Viva l'Italia e Vittorio Emanuele!)* — Signori, il dittatore dorme! »

Ed ecco, un profondo silenzio si faceva in mezzo a quel popolo infinito; tutti quei forsennati diventavano mutoli, camminavano piano, si allontanavano. Pareva la passeggiata del giovedì santo. Il dittatore dormiva; lasciatelo riposare; non sapete che domani dovrà partire per Caprera?

***

E intanto, in mezzo a questa rivoluzione così innocente e terribile, i castelli erano in potere dei borbonici, e i cannoni erano disposti in batteria; Santelmo taceva e minacciava. E il dittatore era entrato solo, in carrozza, accompagnato da pochi amici, come se venisse ad una festa. Tutto Napoli in fatti non era che una festa, tutti i cuori palpitavano, tutti gli occhi erano umidi, e lo stesso San Gennaro, da quel buon napoletano che è, si commoveva tutto solo nelle sue ampolline e faceva il miracolo per conto suo, senza che nessuno gli avesse detto niente.

***

Ve ne ricordate, generale? vi ricordate quando vi salutammo la seconda volta, con un grido unanime che proruppe da tutti i petti, vedendovi entrare in carrozza accanto al Re galantuomo? Vi ricordate come le mille voci del popolo erano dominate dalla vostra voce, come lo strepito della tempesta dal comando del capitano, dalla vostra voce che gridava: *Italia e Vittorio Emanuele?*

***

Sicchè, generale, venite subito, che qui vi si aspetta a braccia aperte. Qui non ci sono consorti, nè repubblicani, nè preti; qui ci sono degli Italiani; dei cuori che vi amano, che sono orgogliosi del vostro nome, della vostra gloria, della vostra qualità d'italiano. A questa stregua siamo pari, generale, e questa *umile Italia* conta, Dio mel perdoni, tanti piccoli Garibaldi!

Venite e vedrete. Ci troverete di molto mutati, meno nell'affetto che ci lega a voi. Saprete che qui si va alla scuola, si sa leggere dai fanciulli del popolino, si lavora, si cammina ogni giorno più, e si è, insomma, acquistata quella fede che voi avete sempre avuta, che l'Italia è, e che la cosa va avanti coi piedi suoi.

***

Troverete qui vecchi e nuovi amici; cioè tutti amici. I buoni consorti vi diranno in un orecchio di averla fatta loro l'Italia; i fieri progressisti vi grideranno dall'altra parte di averla fatta loro; i neri vi susurreranno invece di non aver fatto niente per farla. Questi, generale, questi solo dicono la verità; agli altri non ci credete, perchè davvero si fanno belli del sol di luglio. E voi lo sapete meglio di ogni altro, che sono stati gli Italiani che hanno fatta l'Italia, aspettando che l'Italia rifaccia gli Italiani.

Su questo tasto, generale, siamo tutti rossi e tutti consorti. E noi giovani, e quelli che vengono dopo di noi, non dobbiamo durar molta fatica a farci Italiani, perchè abbiamo due grandi esempi sotto gli occhi: Garibaldi e Vittorio Emanuele; non già un re ed un generale, ma semplicemente due galantuomini.

Fra i quali, aspettando di salutarvi de visu, domando l'onore di firmarmi in terzo.

Piche

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — Nuotiamo sempre nelle acque dell'onorevole Vigliani e del suo bilancio: ma, grazie ai numi, siamo usciti alla riva dal pelago della discussione generale.

Noto tre elezioni convalidate; quelle dei collegi di Cairo-Montenotte, Marostica e Serradifalco.

Noto pure la caduta di un disegno di legge dell'onorevole Romano, che vorrebbe conferita la pensione agli impiegati della disciolta Regia Vigilanza delle provincie meridionali. Interpellata, la Camera non ha voluto prenderlo in considerazione.

Me ne displace per gli impiegati suddetti e anche per l'egregio proponente. Egli però può consolarsi colla fortuna toccatagli d'aver data occasione alla conferma del principio: « Nessuna nuova spesa, senza prima aver trovate le relative risorse. »

Pareva un principio astratto, una di quelle frasi che, non dicendo nulla, hanno l'aria di voler dir molto. Ho piacere che, all'atto pratico, abbia detto assai più che non sembrasse voler dire.

Gli è così che si va verso il pareggio.

Ho fatta la solita domanda ai giornali di Roma e delle provincie: ci siamo alla crisi?

Non ancora — mi hanno risposto — ma poco ci manca.

A ogni modo, per oggi non ci sono disgrazie, almeno per me. Altri dirà, invece, che le ci sono, perchè per lui un giorno senza crisi è sempre una disgrazia.

La è una specie d'ipocondria politica, alla quale non vi ha che un rimedio: mutar cielo. Faccia a mio modo quel tale che n'è afflitto; vada a chiedere la salute alle aure profumate dell'Egeo e ai tepori primaverili dell'Imetto e dell'Olimpo. Laggiù in Grecia, non durano che le rovine, e le cose nuove rovinano. Veda, il Partenone è sempre in piedi, ma il gabinetto è caduto per ora.

Gli è proprio il paese che ci vuole per lui.

★★ *Sequentia* della questione genovese del catechismo e della preghiera.

Domando innanzi a tutto il permesso agli egregi scrittori del *Movimento*, di poter credere che il *Paternostro* è una bella cosa, e me ne rimetto all'autorità di Dante che lo pose in versi e in rima nella sua *Commedia*.

E poi dico: insegnarlo ai bambini delle scuole non è peccato, e ho piacere che il Consiglio municipale di Genova se ne sia accorto. Risollevando la questione dell'ostracismo, di cui fu colpito il *Paternostro*, il Consiglio mise il consigliere, autore della sentenza, a tale stretta che dovrà dare le sue dimissioni.

Secondo me, gli è il trionfo della più sana e pratica tra le filosofie. Altri forse dirà invece che è quello del pregiudizio. Questione di non so che; ma io trovo ben naturale e spontaneo il chiedere appena alzato la mattina il *panem nostrum quotidianum*. Io, per esempio, lo chiedo al mio lavoro, e il lavoro mi dà quel che sotto una gentile metafora passa col nome di ben di Dio. Non è forse come dire che il lavoro e Dio sono una cosa?

★★ La storia è lo specchio della vita, la storia è la giustizia, la storia è la verità. La storia è, insomma, tutto quello che volete, grazie ai retori che la gingillarono d'ogni maniera di metafore; e l'officio dello storico dovrebb'essere un sacerdozio come quello del magistrato, e munito

---

Troppo disprezzo gli aveva costei dimostrato, perchè egli potesse perdonarle.

Perciò fra sè e sè disse:

— Se una sorte infame mi deve colpire, voglio almeno che pur voi ne siate a parte. Bramo avervi compagni nell'inferno, perchè colà mi sia dato il diletto di potervi tormentare per tutta l'eternità.

Dissi dunque bene che il triste era ebbro di furore e di spavento.

Nel mentre che egli concepiva quell'orribile idea, gli parve vedere sul canal Grande delle masse nere, che andavano avvicinandosi verso la sua parte.

La luna in quel mentre era nascosta dietro i nuvoli, nè lasciava bene scorgere di che si trattasse.

Ma non potevano essere altro che barche; la cosa infatti è di facile supposizione.

E barche erano infatti.

A Paolo De Calvi però, con quella fantasia rabbuffata che si trovava nel cervello, nacque subito un sospetto, cioè che fossero le barche del Consiglio dei Dieci, con entro i fanti, e di più tutta la sbirraglia, col loro capo, il bargello, il quale a Venezia aveva il titolo più onorifico di *Messer grande*.

Ecco che effetto produce la paura nelle coscienze che si sentono in flagrante delitto.

Per cui Paolo De Calvi pensò subito che gli dessero la caccia, e fosse caduto nella rete.

E tremò per lo spavento, e si fece tanto livido in volto che, se fosse stato possibile di vederlo frammezzo a quel buio, credo avrebbe fatto paura perfino ad un morto.

Il tristaccio si rannicchiò dentro la gondola, e fece di necessità virtù, rassegnandosi di malumore al suo perverso destino.

Ma bestemmiava Dio e i santi in modo da mettere orrore.

Però la paura fu di poca durata. Era stata una celia che il demonio aveva voluto fargli, come ad uno dei suoi figliuoli prediletti.

Con gli occhi sbarrati, col respiro represso a stento, con la fronte che gli gocciava di un freddo sudore, Paolo De Calvi vide passare quelle barche.

E poco mancò che non si sentisse svenire e cascasse giù come un morto.

Ma le barche passarono oltre, senza fare attenzione nessuna alla gondola, e proseguirono a percorrere sulla laguna.

Questo però Paolo De Calvi non vide, cioè che, quando furono in luogo dove il canale si allargava in maggiore ampiezza, quelle barche si soffermarono, parte di qua, parte di là, come se si fossero divise in due schiere.

Esse parvero obbedire a degli ordini arcani, e che altro comando del pari misterioso aspettassero per muoversi nuovamente.

E questo sappia il lettore: che per il resto di quella notte, come anche il giorno appresso, grande quantità di codeste barche furono viste entrare in Venezia da Chioggia, da Murano e dalle altre isole (1).

Quando Paolo De Calvi si potè persuadere che nulla quelle barche avevano a che fare con lui, e che il supposto pericolo erasi dileguato, riprese fiato e mandò fuori un grosso respiro, si asciugò il sudore della fronte, e gli occhi gli lampeggiarono di una gioia feroce.

Allora pensò che avrebbe potuto mandare ad effetto quel suo pensiero di vendetta, si morse l'indice della mano destra, e fra sè e sè borbottò:

— Per Dio, ora tocca a me!

La gondola era giunta a Rialto.

(1) Vedi Sanuto, VIII, riportato dal Romanin.

Ivi discese, pagò la mercede al gondoliere, e gli disse:

— Vattene pure.

E in cuor suo soggiunse:

— E potessi tu andartene alla malora, e con te tutti questi vituperati Veneziani!

Sceso a Rialto, egli si cacciò dentro alla Merceria, in quel labirinto di viuzze, di cale e di traghetti, e non incontrando di tanto in tanto che qualche cittadino che affrettava il passo avviandosi a casa, oppure imbattendosi in povera gente del popolo che dormiva sdraiata lungo i traghetti o stava respirando il fresco della notte.

Il lettore capirà bene che Paolo De Calvi era pratico di Venezia, dove infatti era stato più volte.

Ecco perchè seppe dove difilato doveva andare a battere il naso.

Quando fu giunto in una certa stradella verso il ponte del Lupo, si soffermò un tantino per orizzontarsi un poco, ed anche per guardarsi attorno, e assicurarsi che altri non gli teneva dietro.

Non vide nessuno.

Sorrise malignamente, dicendo fra sè e sè:

— Faccio scommessa che il mio demonio la sa più lunga che quello dei Dieci!

Poi riprese a camminare alcun poco, e quando fu allo svolto della strada, si fermò un'altra volta, dicendo sempre a sè stesso:

— Eccomi arrivato.

Si mise attentamente ad osservare una casa, dinanzi alla quale si era soffermato, e quando si fu fatto accorto con tutta certezza che era quella veramente la meta del suo pellegrinaggio notturno, si accostò pian piano, non senza darsi un'altra occhiata all'intorno.

Dacchè per certi figuri e in simili casi la prudenza non sia mai troppa.

Quella casa era di povera apparenza, bassa, con una tettoia che sporgeva all'infuori, a due piani soltanto, e con due finestre per piano.

Certo nulla di appariscente poteva offrire allo sguardo di un artista.

Ma per Paolo De Calvi fu come se avesse trovato il porto.

Bussò a una porticina bassa e stretta, e in un tal modo particolare, quasi che fosse un segnale convenuto e misterioso dall'essere agevolmente capito da quei di dentro.

Dopo un breve aspettare la porticina venne aperta, e comparve un uomo, piuttosto alto della persona, con indosso una zimarra scura, ed in non troppo buon arnese.

Egli portava una lanterna accesa, che piantò subito in faccia a Paolo De Calvi per ravvisarlo bene in volto, e per regolarsi sul modo col quale aveva da riceverlo.

Non penò molto a riconoscerlo. Si vede dunque che erano conoscenze vecchie.

Per cui tosto gli disse con una voce rauca e sommessa:

— Ah siete voi?

— Eh già, come vedete, sono proprio io.

— Quasi, quasi vi aspettavo. Entrate dunque

Paolo De Calvi entrò, e l'altro subito richiuse la porta a chiavaccio.

Poi fece lume al soldato per un andito lungo, stretto e piuttosto umido.

In fondo a quest'andito vi era un'altra porta, per la quale si entrava in una corticina, e finalmente per una scaletta di legno si saliva in una stanza piuttosto bassa, col palco di legno, e una finestrella alta, a sesto acuto, la quale di giorno mandava in codesta stanza quel poco di luce e d'aria colata che veniva dalla corte.

(Continua)

al pari di questo delle sue brave guarentigie che lo metteranno al di sopra d'ogni irriverenza, e se accessero qualche cosa di simile al sole che splende calmo e sereno anche al di sopra degli uragani.

Ma è proprio così? Ahimè! il buon Guerzoni a Palermo ha dovuto provare il contrario. Nel suo libro sul generale Bixio ha detto qualche cosa sui leggendari *picciotti* dell'epopea garibaldina, che spiacque agli studenti e valse al professore, invece d'una corona civica e d'una medaglia al valore civile, una *dimostrazione*: e l'egregio professore diede le sue dimissioni.

Sono soddisfatti quei bravi giovani dell'università palermitana? Ebbene, lo credano a me, l'Italia non lo è punto, e la verità ancora meno. La giustizia poi... gettiamole addosso un velo perchè nessuno possa vederne la smorfia.

Quanto alla Storia, d'ora in poi farà bene a tenersi tappata in casa, o a non uscire che in abito cortigianesco, schizzando lusinghe dagli occhi e seduzioni da ogni movenza.

Professore, il mirallegro, non per le dimissioni, per... quell'altra cosa.

Estero. — La quadratura di quel circolo che si chiama il settennato, organizzato ne' suoi poteri, si lascia ancora desiderare, e le previsioni sono che i mat....ematici dell'Assemblea di Versailles, almeno per ora, non ci arriveranno.

Il progetto relativo all'istituzione del Senato superò invero l'ostacolo della seconda lettura; ma è alla terza che i partiti l'aspettano, e, se bado ai giornali, si stringeranno in santa alleanza per fargli fare il gran tuffo. Segni del tempo: l'ultima tornata — lo dice il telegrafo — fu torbida e agitata: le teste si scaldano, le ire s'infervorano, i puntigli, per non lasciarsi smuovere, si legano tra di loro come i soldati della falange macedone. Maresciallo Mac-Mahon, salto o vi travolgano!...

★★ Sempre senza capo, non però senza testa, il partito liberale inglese, al contrario di un altro partito liberale che non si nomina, che dei capi ne ha a dozzine, e teste punto.

L'*Economist* scrive in proposito un serio articolo, che *mutatis mutandis* potrebbe diventare il programma di quell'altro partito liberale, che non ho voluto nominare.

« Signori, egli dice, al potere voi non potete, nè dovete aspirare; che se da' vostri banchi faceste una politica di conquista di portafogli, commettereste senz'altro una follia. State cheti, usate prudenza, sorvegliate il governo per coglierlo in fallo, e allora profittatene, non intempestivamente però, ma secondo il corso naturale degli avvenimenti. »

Non so che cosa risponderà il partito liberale inglese a questo fervorino; so però che se io volessi indurmi a farlo a quell'altro partito come sopra, povero me!

★★ Dal Nord, proprio dall'ultimo Nord, ci è venuta un'ardita proposta.

Ci è venuta sotto auspici reali nel discorso inaugurale del re di Svezia.

Aboliamo l'imposta fondiaria!

A queste parole, dall'Alpi al Capo, vedo i proprietari italiani alzar la testa e come i veglia[illegible] del famoso coro del Manzoni, tendere l'orecchio in atto di chi ha paura d'avere franteso, e mormorare con un sospiro: « Sarebbe dunque possibile? »

Sì; almeno fra gli Svedesi; non però tanto presto. Questa grandiosa emancipazione della terra, della gran madre, dipende anche là da considerazioni finanziarie di presente urgenza. Prima bisogna pensare a far le spese dell'esercito riordinato su basi nuove e della difesa. Una volta arrivati a questo punto, ci si penserà.

Ma l'idea non è nuova, proprio non lo è, e me ne dispiace per gli Svedesi, che si lagneranno di me, come se volessi privarli dell'onore d'una bella iniziativa. Non so cosa farci, ma dal punto che l'onorevole Sella, quand'era ministro, son dieci anni, ha avuta la gloria di agitarla pel primo, non già nelle sfere della speculazione, ma sul terreno della discussione legislativa, mi sembra, scusino veh! che i primi siamo stati noi.

Del resto, se le cose non mutano, pur troppo saremo gli ultimi a goderne i frutti, e i luppoli, i licheni e le patate avranno la gloria di poter dire prima degli aranci e degli olivi: Finalmente siamo liberi!...

Invidiabili patate!

★★ Il vicerè d'Egitto, colla penna del suo ministro per gli affari esteri, domanda all'Europa che lo franchеggi dall'anarchia postale onde è afflitto il suo paese — piaga non contemplata nelle sette famose che lo colpirono, grazie a Mosè.

È noto che ogni governo d'Europa ha in Egitto un servizio postale proprio, cosa complicatissima e dannosa, per giunta, alle finanze del vicerè. Le Poste sono quasi dappertutto privilegio de' governi; e perchè non dovrebbero esserlo anche in Egitto?

Come vedete, s'io fossi l'onorevole Visconti-Venosta o l'onorevole Spaventa, farei buon mercato di questa non isterile prerogativa. Probabilmente le due Eccellenze saranno men corrive: è in gioco un diritto acquisito, e c'è di più che l'Italia paga le sue brave sovvenzioni alla *Peninsular* e al cavalier Rubattino per il servizio postale ch'essi fanno anche a beneficio degli Egiziani: e quel po' di francobolli, venduti laggiù per conto nostro, non bastano certo alla spesa. E perchè dovremmo perderla così questa risorsa?

Del resto è affare di non difficile combinazione, e l'Egitto fa il suo mestiere di Stato sovrano, tentando emanciparsi da questa noia.

Profitto dell'occasione per mandare i miei saluti a Muzzy-bey, direttore delle poste egiziane. Si ricorda di Malghera?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Brrrrrrrrr!...

Volevo imitare il rullo del tamburo, e chiamare col suo aiuto i coscritti della classe 1854, che quest'oggi hanno ordine di presentarsi; ma il tamburo, mesto sospiro del generale La Marmora, non c'è più. Oh! Ricotti, quante lagrime!

Del resto, tromba o tamburo, squillo o rullo, la nuova accolta di figli, che il ministro della guerra per procura della mamma chiama sotto le armi, s'è presentata al distretto assai allegramente. Quei giovanotti sanno tutti — e quei che non lo sanno l'impareranno — di essere nati alla vigilia della guerra di Crimea, che fu come il prologo del gran poema, a piè del quale fu scritto il 20 settembre 1870: compiuto.

Da buoni figliuoli custodiranno l'eredità dei padri.

●

La vertenza con gli studenti appianata, non era più possibile che l'onorevole Bonghi si fermasse alla Minerva. Ebreo errante della scienza, egli pure è una vittima del fatale *cammina!*

Stamane, per la più corta, gli ho visto prendere il treno per Civitavecchia. Si fermerà? Andrà oltre?

Misteri della geografia ministeriale, non solleviamone il velo. E poi dovrebb'essere bellino l'onorevole Bonghi spogliato!

●

Il sole...

O Dio, il solito Sole!

Ha ragione, lettrice, parecchia ragione, ma senta, veh!... io non so se lei l'ha visto il buon vecchio; se l'ha visto, creda, questi tre giorni devono averlo rinfrancato per tre anni, e io voleva ringraziarlo, l'astro maggiore, per l'accoglienza da lui fatta al generale, un astro egli pure, e dei pochi che hanno il legittimo diritto di brillare.

In compagnia della nuora, del figliolo grande e dei piccini, Garibaldi ha mosso stamane per Frascati. Il signor Felice Ferri, uno dei più ricchi proprietari di quei luoghi, farà da cicerone alla comitiva, abbastanza numerosa, perchè giunse alla stazione in quattro vetture.

●

Ho da un pezzo due debiti da pagare.

Il primo con casa Ricordi, dalla quale mi pervennero: — *Bella Italia*, waltzer, *In casa nostra*, waltzer, *Bavardage*, polka-galop, *Alla Moldava* polka, tutta roba di Giovanni Strauss. E *Treno diretto*, galop, *Angol*, quadriglia di Edoardo Strauss. Inoltre: *I miei canti*, sei melodie di Campana... ma non assordano nessuno... e quattro del Salvayre. Infine una splendida edizione dei *Lituani* del Ponchielli.

L'altro debito l'ho con la memoria d'una signorina, buonissima e caritatevole, morta pochi mesi or sono: parlo della Clelia Gros. Di lei s'è pubblicata una commediola in tre atti, per fanciulle, intitolata: *Flora caritatevole*. (Firenze, litografia E. Ducci). Raccomando il lavoretto, ricco di pregi e scritto con garbo, agli istituti di educazione.

●

La cronaca dei fatti del... sulla quale il mio temperamento e quello delle lettrici mi obbliga a sorvolare, registra oggi un caso che è addirittura un caso [illegible]

Stamane, nella chiesa dei Trinitari in via dei Condotti fu trovato il cadavere di una... una creatura nata poche ore prima. Le comari [illegible] e qualcuna con dei lagrimoni agli occhi, susurravano di due omaccioni con delle barbe lunghe, intabarrati, che avevano fatto una corta apparizione in chiesa e poi [illegible]...

Basta, vedrà il questore.

●

I Trentini residenti in Roma si raccolsero ieri sera in allegro banchetto nelle sale dell'*Hotel du Globe*.

C'era Prati, e unico — non del Tirolo italiano — l'onorevole Benedetto Cairoli, che ha sposato una signora di quei luoghi.

●

Una vettura di Corte è andata a prendere stamane Don Alessandro Torlonia, e alle 9 1/2 il principe era già innanzi a Sua Maestà, al Quirinale.

Il colloquio è durato più d'un'ora. Io non ero — come il cronista vaticano — dietro l'uscio, ma immagino ciò che [illegible] avranno detto. In questo momento soffia l'aria più [illegible] agli interessi veri di Roma, il Tevere e l'Agro [illegible]

[illegible] amo fare ai grandi cospiratori del bene.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — A beneficio dell'attore Gaspare Lavaggi — *Chi ama teme*. — Indi: *La contessa di Berga*, [illegible] atti, di A. Torelli.

Rossini. — Ore 8. — — *Crispino e la Comare*, musica dei fratelli Ricci. — Poi passo ungherese e passo a due serio.

Capranica. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — *Due uomini-donne, due donne-uomini, con Pulcinella nè uomo, nè donna.*

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La festa di Piedigrotta*. Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 8. — *Il Fornaretto*. — Ballo: *I molinari di Cera*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Al principiare della seduta d'oggi, il presidente della Camera ha dichiarato vacante il collegio di Feltre, avendo l'onorevole Alvisi optato per quello di Chioggia. Sono convalidate le elezioni degli onorevoli Di Gaeta (Sala Consilina), marchese Guiccioli (San Giovanni in Persiceto).

È quindi ripresa la discussione del bilancio preventivo del ministero di grazia e giustizia.

L'onorevole ministro ha risposto alle varie obiezioni fatte dagli onorevoli Catucci, Capone ed altri ne' giorni passati durante la discussione generale.

Ieri il generale Garibaldi s'intrattenne a lungo con alcuni fra gli ingegneri del comune che si erano recati da lui per prendere cognizione del suo progetto di un canale di deviazione del Tevere fino a Fiumicino. Era presente anche il generale Turr, che da qualche tempo ha impreso la costruzione di una opera consimile in Ungheria.

Il generale Garibaldi espresse il parere che i venti milioni stabiliti sul bilancio per opere di difesa, sarebbero più utilmente impiegati nel progetto che egli intende presentare alla Camera.

Le opere fortilizie che verrebbero costrutte coi venti milioni, mentre a parere del generale non sarebbero sufficienti per tutelare la città da possibili attacchi, renderebbero inevitabile un dannoso sperpero delle forze poste a difesa di Roma.

Secondo il progetto del generale verrebbe scavato un canale navigabile con un porto interno.

Gli sterri sarebbero impiegati in lavori di riempimento sulle coste paludose presso Fiumicino.

Siamo in grado di aggiungere che il generale Garibaldi, intento unicamente all'effettuazione di questo suo progetto, ha indirizzato una lettera al principe Torlonia, nella quale, manifestando la sua ammirazione per l'opera da lui coraggiosamente effettuata del prosciugamento del lago di Fucino, lo esorta, nell'interesse della civiltà e della prosperità di Roma, ad associarsi a questa impresa colossale.

È opinione assai accreditata che la Germania e le altre potenze non indugieranno molto a riconoscere il nuovo governo spagnuolo.

Ieri sera la Giunta per le elezioni si occupò dell'esame delle elezioni contestate di Anagni e di Aversa. Il relatore intorno ad entrambe fu l'onorevole Puccioni. Sulla elezione di Anagni parlarono gli avvocati Landuzzi e Parpaglia, domandando una inchiesta, e l'onorevole Augusto Baccelli, sostenendo la validità della elezione in persona dell'onorevole Volpi-Manni. I dibattimenti durarono fino a mezzanotte passata, e quindi la Giunta rimandò a quest'oggi la sua decisione sulle due elezioni anzidette.

Questa mattina tutti gli uffici della Camera si sono radunati per esaurire l'esame di diverse proposte di legge. Si raduneranno ancora sabato prossimo, e lunedì sarà proceduto al sorteggio dei nuovi uffici.

Il ministro dei lavori pubblici, accompagnato dal senatore Barbavara, direttore generale delle regie poste, è intervenuto questa mattina all'adunanza della Giunta, che esamina il disegno di legge relativo alle casse di risparmio postali.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PALERMO, 28. — Il di 26 si sono costituiti in Vallelunga (Caltanissetta), i banditi Gattuso e Moscarella, già appartenenti alla banda oramai distrutta del Mirabella, caduto in conflitto nelle mani della forza.

Ieri, 27, si costituirono a Cefalù i fratelli Pasquale e Pietro Di Martino banditi da cinque anni, e di tristissima fama, imputati di sequestro e d'omicidio.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 27. — Stamane giungeva a Brindisi il R. piroscafo *Marittimo* e da Livorno partiva il R. piroscafo *Mestre*.

VIENNA, 27. — La Camera dei deputati approvò quasi ad unanimità la proposta della Commissione tendente ad intavolare trattative col governo [illegible] per la congiunzione della strada ferrata Tarvis-Pontebba.

VIENNA, 27. — Il consuntivo del bilancio di previsione per il 1874, le imposte dirette diedero un'entrata maggiore di 5 milioni e 1/2 di fiorini, e le imposte indirette diedero un'entrata minore di un milione e 2/10, dunque si ebbe in complesso sulle previsioni un'entrata maggiore di 4 milioni e 3/10.

PARIGI, 27. — Il prestito di Parigi sarà emesso a 440. Si dovranno versare 40 franchi all'atto della sottoscrizione, 70 all'epoca della ripartizione, 110 nell'ottobre prossimo, 110 nell'aprile 1876 e 110 nell'ottobre seguente.

I titoli avranno 20 franchi d'interesse, e saranno ammortizzati in 75 anni con estrazioni trimestrali.

VERSAILLES, 27. — L'Assemblea nazionale incominciò a discutere la legge sugli zolfanelli; domani passerà alla seconda deliberazione sulle leggi costituzionali.

PARIGI, 27. — Il Consiglio generale dei pellegrinaggi avrebbe intenzione di promuovere quest'anno, in occasione del giubileo, alcuni pellegrinaggi a Roma.

GASPARINI GAETANO, Gerente responsabile

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	—
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto . . . . »	11	22	44
Russia e Romania . . . . »	14	28	
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . »	15	30	[illegible]
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	[illegible]
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale

FANFULLA

Num. 29

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio n. 2

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 30 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Lettera del deputato N. N.

(Trascrizione a quattro mani)

Caro FANFULLA,

Sono un deputato di nuova schiusa, e mi trovo un pochino impicciato; è vero che il nostro egregio presidente, come una chioccia amorevole, dirige i passi dei deputati di nido; ma tant'è, finchè sono pulcino, mi fido poco delle mie forze, e ho bisogno di consiglio.

Anzi tutto vorrei sapere se debbo proprio ringraziare la sorte d'essere riuscito deputato. I pareri sono tanti! Ma se te la dovessi dire, credo che la deputazione sia come la passione del gioco: chi l'ha addosso, non cerca più di liberarsene.

Beato chi non l'ha; a me pare che mi venga.

Non so quindi se debba votare una tabella votiva a Sant'Ivone, protettore degli avvocati, e per analogia anco de' deputati, essendomi salvato dal ballottaggio proprio per un vero miracolo.

Capisco che mi sarei rassegnato anche se non fossi riuscito, pensando che nel ballottaggio tra Gesù e Barabba, ai tempi del prefetto commendatore Ponzio Pilato, risultò eletto Barabba.

Non ti declino nome, cognome e paternità, perchè desidero ripararmi all'ombra delle guarentigie del velo dell'anonimo, per avere più libertà di esporti le mie idee.

Dirai che è una mancanza di coraggio civile? E io ti risponderò che è l'applicazione d'una pratica parlamentare, quella del voto segreto.

Se in Parlamento si possono metter giù le palline senza che nessuno sappia chi le mette, nè perchè le mette, io dico che si deve potere anche dire la propria opinione, senza farsi conoscere.

E oltre ad essere una pratica parlamentare, il velo dell'anonimo può vantare anche una origine divina. Quando l'Eterno parlò a Mosè dal roveto, gli disse le cose sue senza farsi vedere. A Mosè bastò che la voce dicesse « io sono colui che è » perchè ne fosse subito persuaso; ed io sono convinto che, se di dietro al roveto ci fosse stato nascosto il mio onorevole collega Massari, o l'ex-deputato Paolo Cortese, o l'onorevole Pisanelli, o l'onorevole Plutino, o qualche altro organo grave e sonoro, Mosè avrebbe creduto lo stesso di conferire con Domineddio. Era un uomo di fede Mosè; ha creduto alla terra promessa, e non c'è potuto entrare; ha creduto alle facoltà nutrienti della manna, quantunque il popolo, non interamente purgatosi degli errori e dei vizi egiziani, desiderasse le cipolle che gli appaltatori dell'Esquilino di Menfi davano ogni sabato ai muratori delle Piramidi.

Pensare che, a furia di cipolle antiche, gli ebrei hanno eretti i più grandi monumenti dell'universo!...

Le Piramidi, con su i quaranta secoli, i canali di Ninive, le terrazze di Babilonia, il tempio di Gerusalemme e il Colosseo, ultima loro opera... Ora non costruiscono più monumenti — stanno in ghetto, fanno cambiali, negoziano prestiti, — ma le cipolle ce le lasciano a noi. Ci sarebbe da fare un volume sulla cipolla applicata all'architettura, e rimpiango che il defunto commendator Cipolla non ci abbia mai pensato. Vorrei vedere se non si potrebbe colle cipolle attuali deviare il Tevere e fabbricare i ponti e i quartieri nuovi.

Dove eravamo?

Ah! ci sono.

Permettimi dunque di restarmene dietro al velo sullodato, e io, col cuore in mano, ti esporrò uno dei miei dubbi, senza la soggezione della disciplina di partito, che è la vera regola di Sant'Ignazio applicata alle istituzioni parlamentari.

Io sono un uomo pauroso, sono un vero Don Abbondio, in fatto di paura.

Sono inoltre un uomo d'ordine, e confesso che in coscienza vorrei dare al governo i mezzi di ristabilire la tranquillità e la sicurezza dove queste cose mancano...

Ma la mia paura e il mio amore dell'ordine mi mettono tra l'incudine e il martello, e sfido io a prendere una via di mezzo!...

Tutto ben considerato però, credo che, malgrado la convinzione, se vi sarà un appello nominale, io voterò contro; perchè tra il sacrificio della pelle e quello d'un'idea, io sono per il sacrificio dell'idea.

E poi io penso che il mio voto non muterà le condizioni numeriche della maggioranza.

Ho detto: si tratta della pelle, e mi spiego.

Reduce dalle patrie battaglie del Parlamento, nel mio collegio nativo, di là dal Faro, io non intendo di morire *illico* in mezzo alla strada come un cane idrofobo.

Io consento bensì a morire — i miei principi non me lo vietano; ma da qui a cento anni, nel mio letto, dopo breve e non penosa malattia, e munito degli estremi conforti.

Ma se voto per il *sì*, temo grandemente di non poter compiere questo programma.

« Nel paese dove comincia l'Africa » (frase di una lettera della terribile memoria di Ferdinando II alla placida memoria di Luigi Filippo) — nel paese dove comincia l'Africa e dove sono nato io, la *camorra* e la *maffia*, contemplate nella legge dei provvedimenti, sono suscettibilissime. Qualche maffioso sarebbe capace di pensare che io gli ho mancato di rispetto, votando una legge contro di lui; e nello stesso modo che la maffia trova la maniera di sopprimere i testimoni nei giudizi, potrebbe trovare anche quella di sopprimere, per l'esempio, un deputato nelle strade del collegio.

E qui ti farò osservare, caro *Fanfulla*, che un deputato, per quanto anguilla, non nasce con due cuori, come quel felice simbolo delle indigestioni solenni.

Una volta che la mano anatomicamente addestrata d'un *picciotto di sgarro* lo colpisce alle semilunari, è bello e ito; nè gli avanza un cuore di riserva come alla suddetta bestia. E tutto questo perchè un manutengolo semi-analfabeta avrà letto all'aspirante camorrista o maffioso il risultato dell'appello nominale, col nome del deputato locale tra i *sì*.

Questa benedetta paura fa sì che io, nella Camera, nella sala dei *passi-perduti* — così chiamata, perchè coloro che vanno a supplicare i deputati ben sovente ci perdono i passi — e nei pubblici ritrovi, io sia costretto a gridare contro la legge sui provvedimenti, dichiarando che, se passa, tutti saranno arrestati, meno i prefetti, i sotto-prefetti, i carabinieri e le guardie...

Vedi in quale orribile posizione io mi trovi.

Consigliami.

Tuo aff.mo
N. N., deputato.

GIORNO PER GIORNO

Oggi è alla moda il principe Torlonia

Tutti ne parlano, parliamone.

La teoria delle trasformazioni umane riceve una solenne smentita dal principe Torlonia

Provatevi a porgli sul dorso il laticlavio, e giurerete di avere innanzi a voi un uomo consolare, uno di quei tanti che, non battezzati dagli antiquari, popolano le nostre gallerie.

A settantacinque anni egli conserva tutta l'energia virile che serve a compiere le grandi cose.

***

Nel mentre che la carrozza, non di Corte come s'è detto, l'attendeva sulla piazza di Venezia per condurlo al Quirinale, il principe Alessandro rovistava nei suoi scrigni per trovarvi una decorazione del governo italiano

Sventuratamente, quantunque principe di Civitella, Cesi e successore del grande Federico fondatore dei Lincei, quantunque principe di Musignano, di Canino, di Farnese, marchese di Roma Vecchia e di Territa, non ce ne trovò nessuna.

D'ora innanzi vi troverà la medaglia d'oro pel lago di Fucino, che vale più di tante altre e a lui è costata più d'un gran cordone, e se desidera quella del valor civile, gliela decreto fin d'ora ben volentieri

***

Ritornato dall'udienza e nel mentre rivestiva l'abito di città — nella casa vi è un domestico col titolo pomposo di cameriere del principe, ma questi ama meglio far tutto da sè, colla semplicità di un impiegato a cinquemila lire annue — rimuginava nella memoria il colloquio avuto con Vittorio Emanuele — e una delle vespe d'Aristofane (che sono oggi *reporters* di tutti i giornali) lo ha udito mormorare:

— Quasi quasi era tentato dirgli: Maestà sono troppo vecchio per tornare indietro! Fino dal cinquanta aveva impegnato la mia tranquillità e l'avvenire della mia famiglia in questa benedetta impresa del Fucino, e nessuno del go-

---

26 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Nel mezzo eravi una tavolaccia di quercia, e qua e la delle seggiole antiche e intarsiate di noce, che forse forse si ricordavano di Enrico Dandolo o di Carlo Zeno.

Entrati che furono nella stanza, il padrone di casa posò la lucerna sulla tavola, non senza squadrare per la seconda volta ben bene nel volto Paolo de Calvi.

Il quale, alla sua volta, fissò lui con quei suoi occhi foschi ed infossati.

E codesto esame che egli fece, basterà anche per noi, perchè sappiamo che codest'uomo, oltre ad essere alto di statura, come già vi ho detto, era di volto scarno e macilento.

Radi e grigi aveva i capelli, ed un paio di baffi ed una barbetta egualmente di color grigio servivano un poco a moderare la soverchia magrezza del volto. Ma a chi lo avesse contemplato attentamente, poteva essere fatto d'accorgersi che egli pareva più avanzato negli anni di quello che veramente non fosse, e che la sua era una precoce vecchiezza, forse occasionata dai dolori, forse dal vizio, o dai fortunosi eventi della vita. Gli occhi, come quelli di Paolo De Calvi, foschi, infossati e nerissimi.

Nell'entrare che fecero nella stanza, si sentì in un canto il sordo brontolio di un cane, il quale, svegliato che ne provava, oppure perchè l'aspetto del nuovo ospite non gli andasse tanto a genio. Che volete! Anche le bestie hanno le loro simpatie e i loro presentimenti. Ma ad un cenno che gli fece quell'uomo, il cane si accovacciò, tenendo però sempre aperti gli occhi, e non senza di tanto in tanto mugolare bassamente, per rispetto o per paura verso il padrone.

Paolo De Calvi si lasciò andare seduto sopra una di quelle sedie, e all'altro non sfuggì quel volto spaurito e contraffatto che egli aveva. Perciò non potè trattenersi dal dirgli:

— Affè di Dio che non vi ho mai visto così rannuvolato e stravolto. Quasi si direbbe che abbiate corso un grave pericolo, e provato un forte spavento.

Paolo De Calvi esitò un tantino a rispondere, poi gli disse:

— Dunque m'aspettavate?

— Non me lo scriveste voi che eravate assoldato nella compagnia del capitan Citolo? Per conseguenza dovevo ben credere che sareste venuto a Venezia.

— Eccomici dunque, e vedete bene che non ho dimenticato di venirvi a trovare.

— E quali nuove mi portate voi?

— Ma sono invece io che dovrei aver nuove da parte vostra, per farle pervenire al Messere.

— Il quale, adesso che sta in Padova col titolo di commissario imperiale, sogna, senza dubbio, di ottenere dall'imperatore l'investitura di quella città e forse di tutta quanta la Marca Trevigiana.

— Certo è che egli è disposto a difendere Padova a tutta oltranza, e prima di cederla la metterà in fiamme, e ne farà un falò tale che se ne vegga il riverbero fino in Rialto.

— Tutto sta se questi signori veneziani gliene lasceranno il tempo, perchè, a quanto sembra, si preparano appunto al racquisto di Padova.

— Ah che io pure l'aveva sospettato! Appena stasera giunsi in Venezia m'accorsi tosto essere vicina qualche grande novità.

— E credete voi che il signor Trissino potrà difendere la città?

— I nobili sono per lui, e gran parte di popolo, ha seco da ottocento lance tedesche, e aspetta altri rinforzi dal Friuli. Certo la buona causa saprà vincere! Credo però che meglio farebbe i fatti suoi, se per tempo egli potesse ricevere avviso dei preparativi della Serenissima. Ma intanto che fanno in Venezia i suoi amici?

L'altro tornò a fissare acutamente in volto Paolo De Calvi, poi lento lento gli rispondeva

— Gli credo irresoluti e ondeggianti nel timore, e che prima di tentar qualche cosa vogliano attendere a che fine approderà l'impresa di Padova. Se i signori veneziani non riusciranno e saranno battuti, allora sarà il tempo opportuno!

— E invece messer Leonardo sperava in favor suo il rivolgimento, che era stato stabilito.

— In questi momenti il leone di San Marco veglia ad occhi aperti, nè vi sono tenebre abbastanza dense, dentro alle quali esso non cacci il suo sguardo!

A quelle parole Paolo De Calvi si sentì allibire, e la paura gli tornò a scomporre il volto.

L'altro se ne accorse, e con una certa ghigna tra il beffardo e il feroce gli andava soggiungendo

— Vi torno a ripetere che non v'ho mai visto così contraffatto come in questa notte. Alla croce di Dio, evvi accaduto qualche sinistro? Or via, raccontatemi qualche cosa. E che, avreste forse perduta ogni fiducia in me?

— Che no; anzi, se qui mi vedete, è perchè appunto io sono venuto da voi non solo da parte del Messere, ma perchè mi diate ricovero, e mi salviate!

— Chiedete ricovero, volete che io vi salvi?.... Ma contro chi? Avreste, ditemi, per caso i fanti di Messer grande alle calcagna?

— Vorrei sperare di no; ma da un momento all'altro io potrei cadere in sospetto de' Dieci, ed ora temo che grande pericolo sia per me l'essere qui in Venezia...

— Ohimè, vi credete dunque davvero uomo mezzo perduto? Ma come vi sono elleno mai nate queste paure addosso? Chi fu che vi ha svegliato queste ubbie, questi sospetti? Certo, se vi ponete una mano sul cuore, dovete sentire che la vostra coscienza non è abbastanza netta riguardo alla Serenissima, e senza fallo avete dovuto commettere una qualche imprudenza!... Vi sentite dunque per caso da voi stesso tradito, e avreste al tempo stesso tradito anche i vostri amici?

Gli occhi di costui folgoravano in volto Paolo De Calvi, il quale si affrettò a rispondergli:

— Nessuna imprudenza commisi, non ho tradito alcuno!

Qui il suo interlocutore gli avrebbe voluto rispondere che veramente egli non poteva giurare di non aver tradito alcuno, una volta che, essendo soldato della repubblica veneta, erasi fatto nel tempo stesso un istromento venduto ai nemici di essa, la qual cosa faceva di lui un molto miserabile traditore, ma lasciò correre, perchè era curioso di sapere ciò che l'altro avesse da dirgli.

Paolo De Calvi dovette fargli tutto il racconto di quanto era accaduto fra lui, Fanfulla e la Violante all'osteria di Nane nella Giudecca, racconto che, peraltro, passando per le sue labbra, andò soggetto a qualche piccola variante, ad uso e discolpa sua propria. Seppe insomma colorirlo a modo suo, per farsi credere una povera vittima innocente.

(Continua)

verno pontificio mi aveva neppure domandato in quale angolo della terra geografica giaceva il lago. Venuti questi...

Ma qui troncò le sue riflessioni, e preso il cappello, che gl'invidierebbe l'onorevole Massari, discese ad attendere, come fa ogni giorno, alle sue faccende, in mezzo ai suoi ministri.

***

Un'ultima eco del ballo del Quirinale.

Si sa che l'onorevole Nicotera, dovendo scegliere il suo *vis-à-vis* per la quadriglia d'onore, si diresse a parecchi, e finì per prendere il ministro Finali.

Ma quello che non si sa da tutti — forse perchè è stato inventato da qualcheduno — è che quando la principessa, finito il ballo, pregò il suo cavaliere di condurla vicino al Re, Vittorio Emanuele disse all'onorevole Nicotera:

— Eh! signor barone; lei è più fortunato al Quirinale che a Monte Citorio; qui mi fa ballare i ministri, là non le è ancora riuscito.

Se l'aneddoto è vero, son persuaso che l'onorevole Nicotera avrà detto fra sè: « — Prova ad aiutarmi un pochino anche te, e poi vedrai che ballo! »

Nel qual caso io domanderei chi pagherà i violini. Occhio alla cassa, onorevole Minghetti.

***

Del rimanente, non si creda che, quantunque in una situazione nuova per lui, l'onorevole Nicotera non ci abbia fatto buona figura.

La principessa gli ha parlato della medaglia della repubblica romana per la difesa del 1849, gli ha chiesto dello sbarco di Sapri, dei trecento della Certosa cantati da Mercantini, dell'effetto che produsse in lui la condanna nel capo... ..

E quando un uomo può rispondere a tutte queste cose non scomparisce mai, in qualunque posizione si trovi.

LIBRI NUOVI

Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca. — Passatempo letterario di PIETRO FANFANI. — Milano. Carrara.

Nel 1857 il cavaliere Barbèra dava fuori una ristampa della *Cronaca di Dino Compagni*: ne curava l'edizione Giovanni Tortoli, accademico della Crusca e, o per cattiva scelta di codici, o per smania di far presto, lasciava nel testo strafalcioni non lievi nè pochi. Nel *Piovano Arlotto*, Pietro Fanfani pettinò l'editore a modo e verso, e così per incidente, mise fuori il dubbio che la *Cronaca* non fosse scrittura del secolo XIII come credevasi, ma bensì la contraffazione accozzata nel XVI.

Da quel giorno s'ingaggiò tra' letterati battaglia; gli uni per Dino, gli altri contro di lui. Dall'un lato valorosi campioni il Del Lungo, il Paoli, il Saltini, l'Hillebrand e molti fra gli accademici della Crusca: dall'altro il Fanfani, duce, il Gargani, il Grion, il Passerini, lo Scheffer-Boichorst.

L'Hillebrand stampò una monografia sul Compagni: il Saltini e il Paoli frugarono negli archivi e illustrarono documenti; il Del Lungo ridusse a miglior lezione la *Cronaca*, la dichiarò con note erudite e copiose. E oggi il Fanfani dà in luce un volume di oltre trecento pagine, raccogliendovi quant'egli scrisse della controversia, e confortando di nuovi argomenti filologici e storici la propria sentenza.

Il Fanfani dice: — Come va che, mentre di ogni cronaca e cronicuccia di quel tempo rimangono codici, non se ne trovano di questa, la quale nell'opinione de' Dinisti supera di tanto le altre? Come va che di un documento così importante di storia patria nessuno disse verbo, nessuno si curò fino al secolo passato, quando il Muratori, avutolo dal Manni, lo stampò nella sua collezione?

Questo è degli argomenti il più debole: anzi mi pare addirittura meschino; e se fosse il solo, i Dinisti avrebbero buon giuoco; ma ve ne hanno altri che stanno tutti, se anch'io non piglio un granchio, a dar ragione al professor Fanfani.

Dino Compagni narra fatti dei quali egli prese parte e come priore e come gonfaloniere. O come va che li racconta in guisa da esser contraddetto degli altri cronisti contemporanei non soltanto, ma anche da documenti custoditi negli archivi? Egli che fu de' priori al tempo della battaglia di Campaldino narra che vi morì il vescovo d'Arezzo Guglielmo de' Pazzi; e i documenti attestano che il vescovo era degli Ubertini; Dino Compagni fu uno dei priori deposti violentemente dopo l'entrata di Corso Donati; e Dino non apre bocca su questa deposizione. Racconta di avere nel 1301 adunati alcuni popolani nella cappella di San Bernardo che è in Palazzo Vecchio e nel 1301 Palazzo Vecchio non c'era; magistrato, sbaglia nell'enumerazione dei diversi gradi di giudici, e si mostra inesperto delle leggi che dirigevano le elezioni; pronto sempre a mettersi in mostra per cose di piccola importanza, tace dell'umiliazione di Pisa, avvenuta sotto il gonfalonierato di lui, e alla quale egli, per l'ufficio che sosteneva, dovrebbe avere avuto parte principale.

E' non pare che Dino avesse *la piena conoscenza del subietto*, come vuole il Giudici; nè che egli narrasse soltanto gli *avvenimenti certi*, come afferma il Settembrini. Che se l'egregio Paoli ha ragione quando osserva sulle generali *non essere sufficiente prova di falsità gli errori di fatto che possono incontrarsi in una opera storica, anche d'uno scrittore contemporaneo*, l'argomento non regge quando sia questione di storico, il quale narri cose operate da lui medesimo. Che io non sappia appuntino quanti debiti ha il regno d'Italia si capisce: ma che non lo sappia il ministro Minghetti mi par proprio impossibile!

Il Tiraboschi, ragionando di Dino, sentenzia che *molto ancora, e a ragione, si loda la purezza e l'eleganza di lingua ch'egli usò scrivendo*: e il Fanfani, che di lingua s'intende davvero, dimostra che la *Cronaca* non pure difetta della vantata eleganza: ma non può essere stata scritta da un trecentista, perchè piena zeppa di modi che nel trecento non erano ancora in uso; e mette giù una filastrocca d'esempi, i quali pioveranno nel campo nemico più micidiali delle famose *quadrella* di Dino.

Aggiungi che il cronista, sia chi vuolsi, cade in contraddizioni gravi e frequenti. Parlando di Lapo di Guazza Ulivieri, lo dice dapprima *buono e leale popolano*; e poi lo mette tra coloro che menavano a ruina la città, *mossi da superbia e gara d'uffici, e che avevano l'animo corrotto a mal fare per guadagnare, anzi a rubare.* E il prof. Del Lungo replica: « *Cotesta differenza di giudizi ne' vari momenti della sua storia ne par segno dell'animo imparziale dello scrittore.* » Eh! no davvero. Io potrò dire sì che il prof. Del Lungo, così acuto in altri lavori di critica, in questa vertenza mi pare non veda chiaro: ma se affermo oggi (ciò che è vero) che il prof. Del Lungo è fiore di dottrina e d'ingegno, non mi sarà lecito dargli domani del buacciolo.

Resta la Crusca, la quale pare disposta a credere all'autenticità della *Cronaca*. Ma la Crusca credè al *Pataffio* e *alla guerra di Semifonte*; la Crusca premiò anche le *Nozze di Giove e di Latona* del Rosini. *Delicta ejus ne memineris, Domine*

A tutt'oggi mi pare, ripeto, che la ragione sia dalla parte del Fanfani: e tanto più è da lodarglielo, se, dopo aver vendicato il Compagni *dalla calunnia di scrittore della Cronaca*, ei non si ostina a volerla appioppare allo Stradino, con argomenti che non posano, per ora, su troppo solide fondamenta.

Ora si sentirà che ne dice il prof. Del Lungo.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Solita storia, commedia in 3 atti, di GIUSEPPE COSTETTI.

Torino, 24 gennaio.

Ho pigliato il dirizzone verso il teatro Gerbino, e vi sono ritornato a sentire una *novissima* del Costetti.

Nella platea c'è un rimbalzo degli entusiasmi garibaldini di Roma.

Chiamano *l'inno! l'innoo!* — E la musica tira giù una polka scellerata... Il pubblico brontola... strepita... Che bel gusto deve essere il dare una commedia nuova a un pubblico patriottico! Mettetemi un autore a confronto col generale Garibaldi, se vi basta l'animo.

**

Solita storia è un solito dramma. L'ossatura è di carta, una lettera, anzi soltanto il poscritto di una lettera.

C'è un generale predicatore...

— Ohè! Non si è ancora stufi del mettere i generali in commedia?

— A momenti il *generale* diventa la maschera da padre nobile — dice un critico malevolo.

— Ne abbiamo tanti! — gli bisbiglia nell'orecchio l'appendicista della *Gazzetta Piemontese* generalofoba, anzi generalofaga.

Il generale predicatore ha una figliuola duchessa, la quale ha profittato pochissimo delle prediche del signor padre.

Infatti, quantunque abbia un fior di marito nel duca, essa si permette di aggiungere un poscritto molto compromettente a una lettera che il prelodato duca manda a un suo giovane amico, segretario di legazione a Lisbona.

Il male si è che questa lettera non perviene alla sua destinazione, per illeggibilità d'indirizzo, fatto dalla signora in un momento di nervi.

**

Il giovine amico abbandona la legazione di Lisbona per venire a legarsi più da vicino alla duchessa, e con una mutria da mille lire osa piantarsi nella stessa casa del duca, un *castello feudale e milanese dei tempi presenti*, come dice pressapoco il cartellone. Quivi scopre l'esistenza della lettera con relativo poscritto, smarritasi per via. Dove sarà quel poscritto? Bisogna trovare quel poscritto. È una necessità che brucia.

Viene un commesso della posta (Parducci) un asparagio incatramato, il quale in virtù di un articolo, credo il 45, del regolamento postale, restituisce al mandante la famosa lettera dissuggellata, dopo essere stata messa in composta, perchè aveva pochissima soprascritta: immaginatevi soltanto: *Al sig. Al...*, senza nemmeno il *berto*.

Dunque il poscritto formidabile è nelle tasche del marito: batte contro il panciotto del marito. Che brividi per la duchessa, per il segretario di legazione e per il pubblico!

**

Il marito, che secondo la consuetudine dei mariti, da principio non sospetta di nulla, balocca con quella lettera e la mostra ai due peccatori, come un caso curioso.

L'amico dice: — Quella lettera è diretta a me, e la voglio io. — Il marito risponde. — No, la tengo io, per giustificarmi verso il tale, che io ti ho scritto nel tale dì, per il tale affare che gli premeva.

Finalmente, pigliato alle strette, il marito consegna la lettera all'amico peccatore. Che respirone per lui e per la duchessa complice! No, hanno respirato a torto. Perchè il duca, nel far vedere alla duchessa le zampe di mosche illeggibili della soprascritta, aveva separata la carta dalla sopraccarta; ed ora esso ha consegnato all'amico soltanto la busta senza la lettera.

Il duca e la duchessa sono andati a passeggiare nel giardino.

L'amico del fico, che ha già preso licenza dai padroni di casa, accortosi di essere restato con un pugno di mosche in mano, ossia con la sola busta vuota, rientra in scena per trovare il ripieno della lettera, che sospetta caduto per terra. Busca, busca, e non trova un tritolo di carta.

Si sentono i preludi di un temporale.

Il duca e la duchessa, per non bagnarsi, ritorneranno in casa; e il duca chiapperà sul covo l'amico, il quale aveva già tolto commiato in modo definitivo. Si sente la pesta del duca e della duchessa... Sono lì lì... L'amico si precipita sul balcone.

Il marito e la moglie si fanno delle moine matrimoniali, e l'amante freme sul balcone. È la topica, la classica scena del balcone dei romanzi. Imperversa la pioggia, scoppiano le folgori. Povero amante!

« Or lo bagna la pioggia e move il vento, »

come il cadavere di re Manfredi.

Di nuovo pioggia a scatarosci, fulmini a bizzeffe. Ha lavorato molto il macchinista, il quale dev'essere lo stesso, che nell'ultimo censimento scrisse nella colonna delle professioni: *faccio il tuono al teatro Gerbino.*

**

Arriva un odore di pece greca alle narici del pubblico, il quale in questo mezzo tempo ha ottenuto l'inno.

Ma il giardiniere olandese del duca vide un'ombra sul balcone; e temendo per la salute dei suoi fiori, con un lume spaventò l'ombra, che tombolò dal balcone a molti metri d'altezza sul livello del mare e del suolo, e poi, rizzatasi, se la diede a gambe.

Il duca, venuto a cognizione di ciò, instituisce un processo domestico.

Il ladro, caduto da sì grande altezza, e poi fuggito, deve avere un braccio rotto e le gambe sane.

Viene l'amico delle pesche appunto con un braccio sospetto.

Il duca gli offre un esercizio al fioretto, ma l'amico, che ha il braccio non solo sospetto, ma reo confesso, lascia cadere il fioretto. Allora il duca lo strapazza come un cane. L'amico vuol battersi; ma il marito ricusa il duello, e gli impone di uscire, cacciato dai servi come un ladro, sotto la comminatoria di un colpo di rivoltella. Poi mi piglia la moglie, e le dice: — Ti ho salvato l'onore in faccia ai servi; in quanto a me, è un altro paio di maniche. — E restituisce la moglie al suocero generale e predicatore infelice, come una merce avariata e protestata.

**

La critica avrà forse da dire assai; ma dica quel che vuole, c'è questo di buono nel lavoro del Costetti: il disprezzo rovesciato sul seduttore e sulla peccatrice, e non sul martire, a similitudine delle commedie tedesche, e a differenza delle commedie francesi.

Nella *Solita storia* Lanciotto, il marito, riesce quasi simpatico, dove Paolo, il seduttore, fa una figura da cioccolattiere, come dicono a Torino, con quella bagnatura e con quella cacciata da duca d'Atene.

Pofere Maurizio.

PIRATI O SALVATORI?

Siamo... vi dirò poi dove siamo. Per ora, figuratevi una costa inospitale e un mare in burrasca.

A poche miglia c'è un bastimento alle prese colle onde e colle scogliere. Sembra la culla d'un bambino, agitata con rabbia da nutrice venale, indispettita perchè il povero infante le ha rotto il sonno.

Quel bastimento è italiano; a poppa gli si legge: *Angelo Padre.*

Andiamo a bordo a vedere quel che vi succede.

×

Il capitano è tutto pensoso; il pilota è al suo posto, ma governando il timone, agita la testa, come se volesse dire: È inutile; non se n'esce più.

I marinai nel vario lavoro sudano, sudano, quasi i ghiacciuoli onde il mare sbatte i fianchi della nave fossero semplice simulazione d'un inverno del Nord.

A un certo punto il capitano li chiama intorno a sè: « Buoni figliuoli, fa d'uopo lasciar in abbandono la nave; da soli non riesciremo ad alleviarla, e rimanendo avremo da fare coi venti del Nord, la maledizione di questi mari. »

È calata in mare la scialuppa, vogano silenziosi verso terra.

×

Sbarcati, si rivolgono alla capitaneria del porto e ai comandanti dei vari legni che vi stanno ancorati. In sulle prime non c'è verso di farsi intendere. Finalmente il capitano, tra un po' d'inglese masticato col garbo delle castagne secche e tra la molta pantomima, riesce a far entrare nell'intendacchio di quelle brave persone ch'egli domanda un vapore, e delle barche con le quali salvare la sua nave.

Vapore? Non c'è vapore; quanto alle barche, impossibile di farle uscire, incagliate come sono tra i ghiacci.

Il capitano, disperato, corre all'ufficio telegrafico per far sapere il suo bisogno all'agente consolare italiano.

Tutto ciò alle 6 della sera.

×

A notte, quelle brave persone, che avevano rifiutato il vapore e le barche per salvare la nave in pericolo, trovarono un vapore e cento barche e mossero ad alleviare e a salvare l'*Angelo Padre* per conto proprio.

E il dispaccio all'agente consolare?

Le sullodate brave persone avevano avuta la accortezza di far in guisa che per giungere al suo destino ci mettesse un paio di giorni.

Che ve ne pare?

×

Si parlava ieri sera, fra amici, di questo bel fatto: e chi sosteneva che fosse pirateria, chi no.

Tra l'essere e il non essere, il dubbio d'Amleto ebbe a risolversi in un accordo perfetto, e si conchiuse così: È una bricconata bella e buona.

— Le consuetudini del mare pur troppo la giustificano! — diceva un signore di Genova che faceva parte della brigata, e il quale l'anno scorso ha dovuto patirne una eguale nel Mar Nero — però senza il rifiuto, e senza la intercettazione del telegramma.

— Consuetudine sin che volete: ma lo è anche l'antropofagia negli arcipelaghi dell' Oceano! . Andate dunque a farvi mangiare colla coscienza che in fondo in fondo, chi vi mangierà, farà forse un torto a voi, non alle tradizioni della sua razza.

— Ma il paese... vogliamo il nome del paese per regolarci?

Lettori, vi servo subito: è il paese dei formaggi e delle faccie più tonde e più succose dei sullodati. È il paese dai costumi semplici, dalle anime candide e dalle casseruole ben polite e rilucenti. È il paese che tinge in rosso, ad olio, i tronchi degli alberi e prende a nolo i Bixio, dimenticandosi poi di restituirceli.

Ditelo, se vi giova, l'Olanda, Io, per me, dopo la morte dell'eroe di *Maddaloni*, lo chiamerò l'Atchin, e i marinari dell'*Angelo Padre* non mi daranno torto.

E neppur voi.

Lupo

CRONACA POLITICA

Interno. — La politica interna, dopo il voto che piglia il nome dai cent'undici, sembra la mensa dopo che l'agape fu consumata.

Non rimangono che le briciole.

Solo di tratto in tratto si fa intendere un suono di cri...si, di cri!.. È il grillo del focolare che intuona il suo canto. Lasciamolo cantare, poverino: gli è l'amico delle ore silenziose, la sentinella della notte.

E cri, cricri, cri fino al mattino, quando il gallo verrà a dargli lo scambio.

** *Alla Camera.* — Sempre grazia e giustizia, sempre Vigliani, e sempre il ricorso dei processi arretrati, colle relative decime e tutto il resto.

L'onorevole guardasigilli, bisogna dirlo a sua lode, tiene il campo con bravura; e versa buone ragioni a destra e a sinistra che pare un annaffiatoio.

Chiusa la discussione generale — che fortuna! — la Camera diè buon passo agli otto primi articoli, e oggi si spera lo darà a tutti gli altri.

Si nota una circostanza: gli avvocati, che parrebbero i più interessati in questo bilancio, brillano per l'assenza. Arrivederli quando si parlerà *de rebus omnibus*, purchè siano di quelle delle quali s'intendano meno.

** La scienza del poi!

Ho sott'occhi una dozzina di giornali che vanno ripetendo la storia di quel tale che ha perduto al giuoco della zara.

Sentiamo che dicono:

« L'opposizione, se vuol vincere, stringa i panni addosso al ministero nella questione finanziaria. Sul terreno della politica, egli è forte, e sa farsi valere in tutti i modi, e con tutti i mezzi, mentre sulle cifre gli è un simulacro di quadrato che innasta e presenta al nemico un'ombra di baionette. Alla carica, senza paura: è nostro. »

È vostro!

Badiamo che al ministero non siavi un Cambronne!

A buon conto, l'onorevole Minghetti è avvisato: lo sforzo della sinistra s'aggraverà tutto contro di lui. Riveda i propri conti, ne faccia la prova, e se la fortuna dovesse tradirlo, salvi almeno l'onore dell'aritmetica.

L'aritmetica è la bandiera de' ministri delle finanze.

** Ne' fogli di Palermo trovo una lettera del professor Guerzoni al dottor Albanese.

« Taluno potrà trastullarsi a demolire, pagina per pagina, un libro scritto colla più trepida ricerca del vero... ma non riuscirà, checchè avvenga, a menomare la mia dignità d'uomo e la mia libertà di scrittore. »

Ben detto!

Nella sua lettera, che è del 23 gennaio, l'egregio professore accenna in ombra ad una riparazione ottenuta, e parla « della piccola e artificiale tempesta suscitatagli contro » come di cosa già passata.

Benissimo fatto!

** Povera Napoli! È a mezzo gennaio e non ha più nulla di quello che ha filato in dicembre. Nulla, o poco meno. Eccola adesso in pensiero per un altro canone del dazio consumo scaricatole addosso a bruciapelo dall'onorevole Minghetti col bel garbo che si metterebbe a gettare a una bella signora una manata di coriandoli.

E i denari da gettare nelle canne di questo cerbero dalle centomila teste?

Il *Piccolo* va frugando in fondo alla cassa del municipio, e non trova uno spicciolo. Situazione compromettente, e, se vogliamo, anche un po' ridicola.

Il signor ministro sarebbe in caso di trarre la povera impacciata, ma lo vorrà? Ecco il punto.

A ogni modo, io farei di necessità virtù, e lascierei tempo al tempo e al denaro di venire.

Che bel gusto a sentirsi cantar sul naso l'antifona del breviario della disperazione! La conosce l'egregio ministro? E quando non ce n'è, non ce n'è: *quare conturbas me?*

Estero. — Se mi rimaneva un sol filo di speranza che le nuove leggi costituzionali potessero giungere a buon fine, la circostanza che l'Assemblea ne interruppe la discussione per occuparsi di zolfanelli me l'ha fatto perdere definitivamente. Non si scherza impunemente coi zolfanelli vicino a tanta carta, e il capriccio di godere lo spettacolo di una bella fiammata, e poi quello delle monachine che vanno a letto in sembianza di faville che guizzano, e poi si oscurano come se richiudessero dietro di sè l'uscio della cella, è sempre stato la mia tentazione. Figuratevi per gli onorevoli dell'Assemblea versagliese, che a sentire parlare di Senato s'impennano come tanti cavalli adombrati.

Ma se questo avviene dentro la Camera, fuori, lo noto con vera compiacenza, il buon senso accenna a voler riprendere i suoi diritti. Un bravo al *Journal des Débats!* Sentite il fervore quasi giovanile ch'egli mette a biasimare come si meritano le orgie oratorie dei monarchici e de' repubblicani, e sopratutto di Giulio Favre, la cui parola scorre giù come il rigagnolo in via di San Basilio nei giorni di pioggia, travolgendo ogni maniera di sudicerie, dimenticate dai granatieri della nettezza pubblica (S. P. Q. R)!

Quando vedo il rigagnolo, io dico fra me e me: la strada per un paio di giorni sarà pulita.

Non giurerei che i Francesi, udendo parlare il Favre, abbiano fatta, *mutatis mutandis*, la stessa riflessione: ma potrebbe essere benissimo.

★★ È possibile ch'io abbia dato l'annunzio che il Trentino aveva ottenuta la sospirata autonomia?

Se l'ho fatto, è stato in sogno, e i sogni, come tutti sanno, sono qualche volta l'unica realtà di certi voti che ci tormentano e ci tantalizzano durante la giornata.

Ma per cercare che io faccia nelle mie peppolate politiche del mese, nulla trovo di simile. E mi dirò felice il giorno in cui potrò dire: il Trentino è stato soddisfatto.

Questo pel gentile *assiduo* che mi domanda le notizie di quel paese.

Quanto alla cosa che gli sta tanto a cuore, aggiungerò che il Reichsrath aveva deciso di accordare campo franco al *Memoriale* dell'abate Prato nello scorso dicembre. Ma sopravvenne la discussione dei bilanci, e più tardi la questione ferroviaria, e il Memoriale fu lasciato da banda. Ma, cosa differita, non è cosa tolta di mezzo: verrà il suo giorno anche per esso, e allora.... Via, non cantiamo trionfo prima del tempo; io però sono tanto convinto che la buona causa del Trentino trionferà, che se fosse cambiale e io tenessi banca, la sconterei lì per lì.

Non la tenendo, pago della moneta che ho — la sola! — e anticipo il mirallegro ai nostri buoni cugini.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Mi comunicano il rendiconto amministrativo della Biblioteca circolante [illegible] per il 1874. L'attivo è rappresentato da 3372 lire e cinquanta centesimi, il passivo da lire 3447 40; perciò un *deficit* di lire 74 90, che io auguro con tutto il cuore al bilancio del regno d'Italia.

Durante l'anno, la Biblioteca acquistò 851 opere rappresentanti 1220 volumi, ne ebbe in dono 176, in tutto 235 volumi.

Il municipio concesse alla Biblioteca mille lire, e cento il ministero di pubblica istruzione.

La distribuzione fu nell'anno di 5514 volumi: 1016 vanno assegnati al gruppo storico, 2034 a quello letterario, 711 allo scientifico, 1002 a l'enciclopedia e biblioteca per giovanetti.

Il mirallegro a tutti quelli che prestano l'opera loro per una simile istituzione.

Ieri sera, alle undici, le loro Altezze il principe e la principessa di Piemonte salivano, in compagnia della marchesa di Montereno, del marchese Calabrini e del marchese Brambilla, il grande scalone del palazzo Caffarelli.

Se c'è un palazzo degno di fare il vicino di camera al Campidoglio è quello della legazione germanica. Se c'è un individuo degno di abitarlo, è il signor Keudell, politico accorto e dilettante di musica, come se ne ha pochi. Di queste due eminenti qualità ha dato una gran prova mercoledì sera al Quirinale.

Avendo inteso che il *motivo* principale della quadriglia d'onore era l'onorevole Nicotera, appena vide l'onorevole deputato di Salerno libero dai suoi impegni coreografici, corse ad invitarlo per la sua festa di ieri sera.

E il barone accettò col miglior garbo del mondo.

— Posto che siamo in ballo — ha detto — balliamo!

Nella quadriglia d'onore, il principe ballò con la signora Keudell, la principessa con il padrone di casa. Quadriglia eminentemente italo-germanica, però senza pericolo di nuove emissioni, e senza che la Francia corresse il rischio di essere dimenticata. La duchessa di Noailles era lì che la rappresentava.

Intorno intorno, deputati, senatori, ministri, generali. L'esercito aveva una rappresentanza d'un centinaio circa dei suoi ufficiali. Bastava essere presentato al signor Keudell con quella divisa per vedersi subito fatto segno a mille cortesie.

Poco prima della *mezzanotte*, la sala del secondo piano, destinata a potervi fumare, era convertita in un *club* politico.

C'erano l'onorevole Bancheri, l'onorevole Gadda, il sindaco Venturi, l'onorevole Sella, ecc. ecc. A un tavolo si mesceva vino del Reno da bottiglie che avevano il collo più lungo di quello dell'onorevole Barazzuoli. I bicchieri andavano da una parte all'altra, compiendo così « un passaggio del Reno » che non faceva male a nessuno.

Il generale Garibaldi, l'argomento di tutti i discorsi, è andato stamane fuori porta Salara. Al ritorno ha ricevuto il sindaco che ebbe l'onore di presentargli il decreto della Giunta, in data del 23, col quale è ordinata la coniazione di una medaglia d'oro, destinata a rammentare la parte da lui presa nei fatti del 1849 e la sua recente venuta in Roma.

Molta gente al Valle ieri sera, beneficiata del signor Lavaggi, un artista che si chiama Gaspero, come l'onorevole Finali, e non è ancora stato ministro d'agricoltura e commercio.

L'« umile servitore » come si diceva una volta, ha la specialità delle beneficiate con una commedia nuova del cavaliere Achille Torelli. L'anno scorso regalò infatti, nella stessa circostanza, l'*Uomo mancato*; stavolta la *Contessa di Berga*... mancata essa pure.

La *Contessa* non piacque, precisamente come l'*Uomo*, e sarà una vera fortuna potersene risparmiare una terza l'anno venturo. Perchè, via, diciamolo, il cavaliere Torelli può farne egli pure di commedie cattive; ma queste che sceglie il Lavaggi per beneficiata parrebbero di ogni altro, fuorchè sue.

Nonpertanto due o tre scene, quella in ispecie, con un sapore tutto goldoniano, dei contadini che seguono le vicende d'uno scontro tra due signori, meritavano di salvarsi in mezzo allo sciagurato naufragio.

Pare stiano lì per testimoniare che Achille Torelli è sempre l'autore dei *Mariti*; ma quando si deciderà, una volta o l'altra, uscendo dai triangoli e dalle impressioni di libri indigesti, a coltivare di nuovo l'antico *filone?*

Intanto stasera ri-*Vita dell'oggi* al Valle, ri-ri-*Ugonotti* all'Apollo, e *Macbeth* (beneficiata d'Ernesto Rossi) al Capranica.

Per sabato prossimo Cesare Rossi convita tutti quelli che hanno il palato ancora salvo dagli impepamenti a un vero festino, di cui farà le spese Molière con la *Scuola delle mogli*. La traduzione e riduzione è di Riccardo Castelvecchio, provatosi con un certo successo a fare lo stesso col *Misantropo*, che piacque, non ha molto, abbastanza al Corea.

Martedì prossimo *Giuliano l'Apostata* del professore Cossa; sarà una vera fortuna penetrare in teatro quella sera.

Dopo il primo atto della *Contessa di Berga*:

Senti, oh! Tre donne in iscena, e tutte tre, a sentir loro, piene di macchie... Che scioglimento troverà l'autore?

— Una bottiglia di *benzina*. Non ce ne potrebbe essere uno più *naturale!*

Il Signor Tutti

Pregati, inseriamo quanto segue:

Chiunque sulla ferrovia da Palermo a Girgenti, e viceversa, giunge alla stazione delle Caldare, subito si persuade di quanto sia inutile e dannosa, perchè trovandosi isolata, lontanissima da Aragona, Comitini e paesi circostanti, rende il suo accesso più costoso ai viaggiatori ed al commercio di tutta l'isola.

Convinto il signor prefetto di Girgenti che male, più tosto che giovamento, arrecava, si proponeva farla traslocare tra Aragona e Comitini, manifestando schiettamente al governo richiederlo il cattivo esito ottenuto collo stabilimento della stazione alle Caldare.

I ciechi propugnatori della stazione alle Caldare si saranno ora convinti, se di buona fede, esser preferibile quella di Montedoro da essi strenuamente oppugnata, perchè più centrale, più a portata delle località [illegible], più accreditata, ed economica sempre per viaggiatori e le merci da, e per Messina, Catania, Palermo.

I caldeggiatori della stazione alle Caldare, è da sperarsi, ripetiamo, avranno rinsavito. Vista dall'esperienza la loro testardaggine inconsulta, non deve più differirsi dar ragione a quei che propendevano per la stazione di Montedoro.

CONTE DIACETO.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7 3/4, 1ª di giro — *Gli Ugonotti*, musica del maestro Meyerbeer.

Valle. — Ore 8 — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *La vita dell'oggi*, in 5 atti, di A. Sardou.

Rossini — Ore 8. — — *Crispino e la Comare*, musica dei fratelli Ricci. — Poi passo ungherese e passo a due serio.

Capranica. — Ore 8. — A beneficio dell'artista direttore Ernesto Rossi. — *Macbeth*, in 5 atti, di Shakespeare.

Argentina. — Festa da ballo in maschera.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le magie di Pulcinella*. Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 5 1/2 e 9. — A beneficio della prima attrice Erminia Belli Blanes. — *Aida*. — Ballo: *I due Tartufi*.

Politeama. — Fiera industriale e veglione in maschera.

NOSTRE INFORMAZIONI

Al principiare della seduta d'oggi, il presidente ha dato lettura del rapporto della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Cesare Rasponi (Ravenna I).

L'onorevole Depretis ha preso la parola combattendo queste conclusioni, e leggendo alcune lettere dell'onorevole Achille Rasponi, fratello del conte Gioachino Rasponi, il quale parla di pressioni esercitate dal prefetto a nome del governo sulle guardie di pubblica sicurezza, concludendo che l'elezione di Ravenna è una immoralità politica.

All'onorevole Depretis ha risposto prima il ministro dell'interno, assicurando che dal ministero fu ordinato alle guardie di votare, ma non fu detto ad esse di votare nè per l'uno, nè per l'altro candidato, e il ministero non aveva nessun interesse di avversare l'elezione del conte Gioacchino Rasponi, che aveva fino allora appoggiata la sua politica.

Il progetto del generale Garibaldi acquista molto favore. Sappiamo che moltissimi deputati della destra e il governo stesso sono disposti a dargli nella Camera tutto il loro appoggio. Questa notizia recata al generale dal deputato Fazzari, suo antico ufficiale, gli ha fatto un grande piacere. Le cose sembrano dunque avviate a buon punto; tanto a buon punto che le arti di qualche giornale e le varie influenze che si disputano la popolarità e l'appoggio del generale, riusciranno difficilmente a far naufragare il progetto.

Contemporaneamente alla lettera mandata al principe Torlonia il generale Garibaldi ne ha diretta una al re sullo stesso argomento.

Il generale pare deciso a lasciar da parte qualunque questione politica per dedicare la sua influenza allo svolgimento delle risorse materiali del paese.

Questa mattina il generale Medici è tornato a visitare il generale Garibaldi. Pare che si sia trattato di stabilire un abboccamento del generale col Re d'Italia.

Fra le merci entrate nella dogana di Civitavecchia e le dichiarazioni dei negozianti, essendo risultato una lieve differenza in meno, il ministero delle finanze ha offerto ai medesimi la facoltà di pagarne il dazio a rate mensili, ed in carta dello Stato invece dell'oro che dovevano. Nel concetto del ministro delle finanze questa bonificazione del dodici per cento (aggio dell'oro), compenserà i negozianti delle spese fatte.

Credesi che accetteranno le proposte ministeriali, e così sarà terminata questa faccenda.

La Congregazione del Concilio ha preso la misura di non lasciare più che si stampino quelle cause nelle quali si trattano questioni matrimoniali, che possono creare imbarazzi col regio governo. I cardinali della Congregazione vengono informati dello stato delle cause a viva voce.

Quei sacerdoti della provincia romana che presero parte alle ultime elezioni politiche, dai rispettivi vescovi, per ordine della Penitenzieria, sono stati condannati agli esercizi spirituali dai dieci ai quindici giorni.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

Eccoti un altro dispaccio da Palermo, 28:

Nella notte del 26, in territorio di Cianciana (Girgenti), fu ricattato un tale Tambuzzo. La forza pose in fuga i malandrini, liberando incolume il ricattato.

In provincia di Palermo fu arrestato il bandito Vanella Fortunato latitante pericoloso per omicidi ed altri misfatti commessi.

PARIGI, 27. — Il voto che l'Assemblea è chiamata a dare quest'oggi sull'emendamento Laboulaye sarà decisivo, perocchè implica l'accettazione o la reiezione della repubblica.

La stampa repubblicana è irritatissima contro L. Blanc, il cui discorso radicalissimo impedì ieri la votazione.

Un dispaccio inglese pretende che Saballs sia alle porte di Barcellona; Lizzarraga marcerebbe su Madrid, sguarnita di truppe.

È annunziata la prossima pubblicazione di una lettera del conte di Chambord.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 28. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 3 per cento.

VIENNA, 28. — L'imperatore ricevette ieri il signor Del Mazo, ministro di Spagna, il quale gli consegnò una lettera del re Alfonso.

BERLINO, 28. — Assicurasi che il riconoscimento del re Alfonso da parte dell'imperatore di Germania deve essere considerato come un fatto compiuto, in seguito al ricevimento del signor Rascon, ministro di Spagna. Il ministro tedesco a Madrid riceverà fra breve le sue credenziali. Il riconoscimento da parte dei tre imperi si conferma, ma non è nè comune, nè simultaneo.

VERSAILLES, 28. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Dopo che fu approvata la legge sugli zolfanelli, è ripresa la discussione delle leggi costituzionali.

La proposta di Raudot, della destra, di ritirare queste leggi è respinta a grande maggioranza.

L'emendamento di Naquet, radicale, il quale proponeva che l'Assemblea sia eletta secondo la Costituzione del 1848, è pure respinta.

Laboulaye sviluppa l'emendamento del centro sinistro, il quale stabilisce che il governo della repubblica sia composto di due Camere e di un presidente. Laboulaye dice che questo emendamento tende a trasformare in diritto il fatto esistente, a stabilire che la repubblica è il governo definitivo, il quale non avversa i poteri di Mac-Mahon. Egli soggiunge che la monarchia è impossibile e che la repubblica non minaccia punto nè la proprietà, nè la religione, nè la famiglia.

Louis Blanc dice che la questione fu posta male con questo emendamento; non ammette che la repubblica possa essere posta in discussione; respinge l'istituzione di una seconda Camera, e combatte l'istituzione della presidenza della repubblica.

Questo discorso è spesso interrotto dalla sinistra moderata.

La votazione sull'emendamento di Laboulaye è rinviata a domani.

VERSAILLES, 28. — In seguito all'attitudine dei radicali, manifestata dal discorso di Louis Blanc, sembra certo che l'Assemblea non approverà l'emendamento di Laboulaye, riguardante l'istituzione della presidenza.

PIETROBURGO, 28. — Le notizie riportate dai giornali esteri che parlano di preparativi militari per una spedizione contro i Turcomanni della riva sinistra dell'Amu-Daria, sono prive di fondamento.

BERLINO, 28. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice: « Il console generale Rosen non fu richiamato da Belgrado per una questione di etichetta, ma per riferire su certi sintomi d'influenza, alla quale il nuovo governo serbo è accessibile. La Serbia favorirebbe il titolo di « Agente diplomatico, » perchè esso corrisponde alle sue aspirazioni d'indipendenza, ma questo titolo è incompatibile colla posizione della Serbia verso il sultano. Riguardo al console francese, la Serbia ha violato formalmente il diritto delle genti. Intanto non vi sarà più probabilmente a Belgrado un rappresentante della Germania, e gli interessi tedeschi saranno tutelati a Costantinopoli.

Vedi **Dichiarazioni** alla quarta pagina.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 30

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 31 Gennaio 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Garibaldi al Quirinale!

Le sono cose che si dicono, ma non si commentano. Questa parte spetta a' nasi lunghi di certa gente, bravissima del resto, ma che aveva il torto massimo di voler sequestrare a suo beneficio esclusivo il generale.

Ebbene, Vittorio Emanuele n'ha avuta lui pure la sua parte.

La mano della spada di San Martino ha toccata quella che fece sventolare la bandiera di Marsala.

È l'epilogo della nostra gloriosa epopea nazionale.

È il momento di esser poeti — è il momento di chiedere a Marco Aurelio, perchè alle otto di stamani non abbia fatto il cenno del saluto... Ma se n'è abusato tanto di quel povero Marco Aurelio. Se n'è servita persino la *Voce della Verità!...* — il cavallo di bronzo è doventato un cavallo da omnibus...

Limitiamoci a dire in semplice prosa: Evviva i soldati d'Italia.

* * *

Ebbi un singolare spavento ieri, a proposito dell'onorevole Cantelli.

Aprii *L'Epoca*, quel giornalone che si stampa a Firenze, e in testa alla prima colonna vidi scritto a lettere cubitali: « *Il ministro Cantelli è sordo.* »

Presentii una crisi ministeriale, pensando che all'onorevole ministro sarebbe stato d'ora in poi impossibile assistere utilmente alle sedute della Camera...

* * *

Ripresi sgomento il giornale e seguitai: mi accorsi che avevo sbagliato, e che l'onorevole Cantelli era solamente sordo alle *dimostrazioni della pubblica opinione*.

Ah! volevo ben dire.

M'era parso che avesse ascoltato con tanta attenzione e intesi tanto bene i nomi dei 232 deputati che votarono per il *no* nell'ordine del giorno Cairoli.

* * *

Ho parlato giorni sono del povero Giacomelli, l'amico del Giusti e di Gino Capponi, l'ultimo dei *begli umori* toscani...

Aggiungo ora ch'egli ha lasciato nel testamento in legato alla signora Emilia Peruzzi, amicissima sua, un volume di proprie poesie inedite, che gli intelligenti giudicarono stupende.

Crederete che le poesie di un uomo il quale ha rallegrato colle proprie arguzie la società fiorentina durante quarant'anni sieno poesie facete.....

Neanche per sogno: il povero Giacomelli, come tutti gli umoristi, aveva nei più riposti nascondigli dell'animo un tesoro di melanconia, e ne lo traeva segretamente a poco a poco per deporlo in que' suoi versi, di cui nessuno ebbe sentore finch'ei fu in vita.

La più bella di quelle poesie è un'elegia sul *Camposanto di Livorno*.

Il Giacomelli lasciò altresì alla signora Peruzzi il prezioso autografo dell'*Amor pacifico*, che Giuseppe Giusti gli aveva già regalato come ricordo di amicizia e di stima.

* * *

Mi rallegro colla signora Peruzzi. Non posso rallegrarmi ugualmente col suo egregio consorte Ubaldino, se devo prestar fede ai fatti che leggo narrati nei giornali fiorentini di questi giorni, a proposito di pubblica istruzione.

Si parla di lavori femminili, esposti come opera delle alunne delle scuole elementari femminili, che sarebbero stati, alcuni fatti dalle maestre, altri comprati; di compiti mandati alle mostre didattiche, scritti dai maestri per commissione degli scolari, ecc., ecc.

Se le cose sono vere, prego l'onorevole Peruzzi a rimediare e subito; se non sono vere, a smentirle con sollecitudine.

* * *

Il popolo fiorentino fa volontieri la *burletta*; ed è questa sua caratteristica che lo fa singolarmente simpatico.

Ma l'onorevole sindaco, *le modèle des maires*, come lo chiama Cherbuliez; (*c'est peut-être à cause de cela qu'il n'a jamais été père* — osserva qualcuno), deve provvedere affinchè la burletta non invada anche quelli stabilimenti dove importa che tutti gli Italiani, compresi i Fiorentini, piglino le cose sul serio: le scuole.

Se non ho da rallegrarmi con un sindaco, mando invece, sempre per cose di pubblica istruzione, le mie più vive congratulazioni a un altro — quello di Genova.

La sapete la famosa questione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Chi vuole il catechismo, e chi no.

Il bravo sindaco di Genova, per uscir d'imbroglio, che ti fa? Sospende l'insegnamento religioso fino al primo marzo, e decreta nel frattempo un plebiscito dei padri di famiglia.

Voi avete i vostri figliuoli a scuola? Volete che s'insegni loro il catechismo? Sì o no?...

Intanto, se anche la risposta della maggioranza fosse affermativa, dei punti ottenuti nell'insegnamento religioso non si terrà conto negli esami finali.

* * *

Il sindaco di Genova mi pare che abbia preso il lato pratico della questione, e abbia trovato il modo di risolverla per benino.

Fare i babbi giudici dell'opportunità dell'insegnamento religioso è una buona idea.

Non si tratta mica di ricchezza mobile! Allora ho un vago dubbio che il verdetto sarebbe unanime e forse non affermativo.

* * *

È morto l'imperatore della China.

Non sarà inutile riferir qui i curiosi particolari delle cerimonie funebri chinesi, tanto più curiosi quando si tratta della morte del *Figlio del Sole*.

* * *

Quando un Chinese muore, i discendenti diretti del defunto, vestiti di drappo bianco (il bianco è il colore del lutto), piangono intorno al cadavere, mentre gli amici lo involgono in coperte di tela o di seta purimente bianca.

Il figlio maggiore accompagnato dai parenti va intanto al più prossimo fiume con un vaso di porcellana contenente due monete di rame per « comprare dell'acqua, » colla quale si lava il corpo dell'estinto prima di deporlo in una cassa verniciata così all'interno come all'esterno e il cui fondo è coperto di calce viva.

La cassa si chiude ermeticamente.

* * *

La processione funebre ha luogo dopo « *tre volte sette giorni*, » come dicono i Chinesi, o dopo ventun giorno come diremmo noi, che amiamo d'essere più sbrigativi.

Il corteo è accompagnato da strumenti che somigliano molto alle cornamuse e da tamburi sui quali si battono alternativamente de' colpi.

Quando il corteo è giunto al luogo dove deve aver luogo la inumazione, cominciano le cerimonie.

* * *

L'uso e la legge vorrebbero che si bruciassero molte vesti di seta, e si struggessero delle monete per i bisogni che il defunto può avere nel mondo degli spiriti.

I Chinesi moderni, che son gente economa, si limitano a bruciare delle monete e dei vestiti... di carta.

Forse suppongono che il mondo di là abbia una temperatura caldissima, e vi sia già stabilito il corso forzato.

* * *

La forma del sepolcro, grande o piccolo, è, per una singolare combinazione, quella di un omega greco.

Così l'idea di *fine* si esprime nella più compiuta e nella più stazionaria delle civiltà che si conoscano con uno stesso simbolo.

* * *

La durata del lutto è, secondo il rituale, di tre anni per il padre e la madre — durante i quali non si possono celebrare matrimoni.

Alla morte dell'imperatore, tutte queste cerimonie sono compiute dai suoi innumerevoli sudditi che passano cento giorni senza tagliarsi i capelli; e i funzionari dell'impero tolgono per un uguale spazio di tempo la palla e la seta cremisi dai loro berretti di mandarino.

* * *

Raccontano che, alla morte dell'imperatrice Kang-hi, quattro delle sue cameriere vollero essere sepolte vive insieme con lei.

I tempi peggiorano: e l'agenzia Stefani non ci dice che l'idea di quest'ultimo tributo d'affetto sia venuta oggi in testa a nessuno dei molti servitori del fu imperatore.

* * *

A Berlino, sulle scene del teatro imperiale, hanno rappresentato l'*Hernani*, e si sono permessi di dargli uno scioglimento diverso.

Hernani non muore più: Sposa Dona Sol, che Carlo V gli regala in uno slancio di generosità.

E Don Ruiz Gomez de Sylva?

Pare che si rassegni, e lasci fare l'imperatore di Germania.

Che abbia proprio a esser questa in oggi la sorte di tutti i grandi di Spagna?

* * *

L'articolo di *Lupo* d'ieri mi ha tirata addosso una lettera di un signore Olandese che dichiara offesa tutta la sua nazione!

Dio mi scampi e liberi la redazione di *Fanfulla* dal recare il menomo oltraggio a una nazione alleata ed amica — di cui io, in particolare, ammiro i caci e i tulipani.

---

27 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Disse poi delle minaccie di Fanfulla, e come questi si fosse lasciato scappar detto essere egli carne riserbata alla giustizia dei Dieci.

Le sono cose che il lettore ormai già conosce, per cui credo bene risparmiare a me la noia di rifargli tutto il discorso di quel vituperato.

L'altro, cioè il padrone di casa, non potette fare a meno di concludere che un tal quale pericolo per Paolo De Calvi ci era piuttosto, tanto più quando seppe che in quella notte tutti gli sbocchi delle lagune erano guardati dalle barche del Consiglio de' Dieci, e che per conseguenza ogni via di sollecita fuga veniva chiusa a quello sciagurato.

Si venne poi al momento in cui Paolo De Calvi rivelò quale orribile pensiero di vendetta egli era risoluto di mandare ad effetto ad ogni costo, quello cioè di gettare nella *Bocca del leone* un'accusa segreta contro Fanfulla e la Violante.

Ma adesso un poco di sorpresa nascerà nel lettore, quando saprà che a quel nome della Violante, e dopo che Paolo De Calvi gli ebbe spiegato com'ella fosse una commediante della compagnia del signor Zanipolo, l'altro ad un tratto si cangiasse subitamente nel volto, che gli si coperse come di un pallore mortale.

E per di più parve come preso da un tremito convulso.

Stette alcuni momenti in silenzio. Poi tutto ad un tratto, rivolgendosi verso Paolo De Calvi, con voce piuttosto commossa e vibrata gli disse:

— Dunque voi volete compiere questa vendetta?...

— Eh che, non ne ho io forse il diritto? Da un momento all'altro quel marrano di Fanfulla potrebbe perdermi, la donna essere sua complice, e se il demonio mi dovesse giocare una perfida partita, per Dio, voglio almeno gustare avanti la vendetta! Credo che di questa non vi sia nel mondo gioia maggiore!

E gli occhi del soldato sfavillavano di una luce sinistra e feroce, come quella della tigre quando sta appiattata ad aspettare la preda.

— Ma non vi potreste vendicare di Fanfulla in altro modo?

— E come?

E qui l'altro fece col braccio destro un certo movimento, come indicando l'atto di chi sta per colpire altrui col pugnale a tradimento.

— Ho capito, ho capito: ma il sangue lascia le traccie, e poi adesso mi è impossibile il vendicarmi nel modo che voi mi vorreste suggerire. Non avete inteso che io sono venuto a cercare ricovero presso di voi, che voi mi avete da rimpiattare nel più riposto nascondiglio di questa casa?... che in Venezia non mi voglio lasciar più vedere?... che debbo essere, pel momento, morto per tutti, anche pel capitan Citolo?

— Dunque disertate l'insegna? Ma davvero che per un soldato avete troppa paura!

E in così dire avea costui sulle labbra come un sorriso di scherno, e pareva guardare l'altro con occhio di disprezzo.

Paolo De Calvi se ne accorse, e si morse rabbiosamente le labbra, tanto l'accusa di vigliaccheria gli giunse amara al cuore. Ma gli era giocoforza ingoiare quella pillola, perchè sentiva che veramente aveva paura.

L'altro andò ad un piccolo armadio che stava in un angolo della stanza, l'aperse, ne trasse fuori due bicchieri di stagno e una caraffa piena di vino, e venne a posare il tutto sulla tavola. Indi, rivolgendosi a Paolo De Calvi, gli disse:

— Orsù, rinfrancatevi il cuore con questo vino di Cipro, e beviamo assieme da buoni amici.

Sedettero e bevvero.

Il vino era prelibato, e davvero fece bene a Paolo De Calvi, il quale pareva un uomo disfatto, ma pel calore, che il cipro gli mise nelle vene, si sentì un poco riavuto. Allora l'altro, tornando a guardare fissamente il soldato, gli disse:

— Se volete vendicarvi di Fanfulla deponendo contro di lui un'accusa segreta, fatelo pure. Vi posso dare penna, carta e calamaio, e scrivete ciò che credete meglio, indi andate a gettare il foglio nella *Bocca del leone*.

Paolo De Calvi fece un atto di sorpresa, come se avesse voluto dire:

— Che ci vada io? Eppure avreste dovuto capire che non mi sento per adesso il coraggio d'uscire di qui.

L'altro comprese bene, e proseguì:

— E che, vorreste andassi io per voi?

— Mi potreste ben rendere questo servigio.

— Come, vorreste che io mi facessi un complice della vostra vendetta?

— E perchè no?

— Perchè io posso e debbo vendicarmi di Venezia, e per ragioni che voi non potete egualmente addurre al pari di me. Ma che io sia a parte di una vostra privata vendetta, ve lo dico apertamente, non è possibile...

— Ed è questa l'amicizia che voi mi professate? Eppure tanto io che voi non siamo compagni in una medesima impresa?

— Sia; ma questo Fanfulla, contro cui pare abbiate della ruggine, e che certamente vi avrà offeso, e di cui dovete sospettare, come voi dite, io non l'ho mai conosciuto. In quanto poi alla donna, che del pari vorreste segretamente accusare, oh! in quanto a lei ci è un motivo possente, fatale, che mi costringe a negarmi al vostro servizio. E sì che io dovrei odiarla cento volte più di voi, sì, odiarla, maledirla anche, e vederla scomparsa per sempre dalla terra, come cosa la cui vista può risvegliare nell'anima una memoria dolorosa, crudele, spietata!

E in così dire la voce di costui prese un tono così cupo, direi anche così terribile, e la sua persona parea in preda a tale una violenta agitazione, che la sorpresa di Paolo De Calvi si accrebbe a mille doppi.

L'altro si tacque di nuovo, appoggiò la testa fra le mani, e sembrò lasciarsi andare in preda a tristi riflessioni, a crudeli ricordanze.

Poi tutto ad un tratto rialzò la fronte, e violentemente domandò a Paolo De Calvi:

— Non isbaglio, ho ben capito, la donna di cui mi avete parlato si chiama Violante?...

— Sì, sì, ve lo ripeto...

— Ed è fra le commedianti di Zanipolo?

— Ma quante volte ve l'ho a ridire?

— È giovine, bella?...

— Giovine e bella quanto perfida e ingannatrice!

L'altro scosse il capo, come ad allontanarne un pensiero importuno, versò nel suo bicchiere dell'altro vino di Cipro, che tracannò d'un fiato, ne offerse al compagno: poi, appoggiandosi con i gomiti alla tavola, lentamente proseguiva:

— Dacchè siamo soli, voglio raccontarvi una storia.

— Sono tutt'orecchi per voi.

Secondo il signor Olandese il fatto non è vero perchè non può esser vero. *Lupo* che lo ha raccolto dal *Corriere Mercantile*, non chiede di meglio, ma mi pare un po' originale il modo con cui il signor Olandese lo smentisce.

La sua lettera comincia così:

« *Signor Direttore,*

« Aspettando che il rappresentante del mio paese faccia formale querela contro il suo gerente, sulla diffamazione, che l'articolo anonimo del suo giornale, nel numero d'ieri, sottoscritto *Lupo*, fa della mia nazione, vengo col presente a dirle che il detto articolo è un *tessuto di bugie.....*

« *Non conosco il fatto*, ma fondo le mie ragioni sulle contraddizioni dell'articolo e sulla geografia del mio paese. »

***

Poi la lettera seguita *per induzione* a esaminare *perchè il fatto non possa esser vero.* Fra le altre cose, il signor Olandese ha scambiato i *mari del nord*, frase adoperata per non specificare i luoghi, con il *Mare del Nord* propriamente detto.

Avrebbe fatto più presto a rivolgersi alla legazione d'Olanda, chiedere le notizie esatte, e mandarcele. Cosa che è sempre padrone di fare, perchè sugli errori di fatto non c'è prescrizione di tempo.

Ma intendiamoci — o rettificazione o querela — tutte due mi pare *pretender* troppo! Avrei il male, il malanno e l'uscio addosso.

Intanto mando al signor Olandese il numero del *Corriere Mercantile*, dal quale vedrà che la notizia è scritta da Amsterdam, e che *Lupo*, nel riprodurla, l'ha attenuata.

***

Le cose di Francia minacciano di contender il primato alle proverbiali *Cosas de Espana.*

Nella carta geografica trovate ancora i Pirenei, ma è uno sbaglio!... nell'ordine politico sono stati aboliti, e un avvenire forse non lontano ce lo dimostrerà in piena evidenza.

V'ha per altro una differenza: a Madrid non c'è mai stato un Mac-Mahon, cioè un uomo capace di fare, impassibile, da giudice del campo in questo duello fra la monarchia e la repubblica, che ricorda la battaglia americana fra i due mastini!

Picchia picchia, non ci resteranno che i codini

Chi li raccatterà?

***

Quando il signor Laboulaye ha fatto la sua proposta che tendeva allo stabilimento definitivo della repubblica, è parso all'Assemblea lo spettro di Banco.

Quando l'Assemblea respinse quella proposta il presidente Mac-Mahon dev'essere parso Mac-beth...

UN VIAGGIO A ROMA
senza vedere il Papa

VIII.

Incomincia la storia di un ciociaro e di una ciociara.

Frastornato dalla poesia dei fantasmi artistici, e imbizzito per la prosa del mio segretario comunale, non seppi più infilare la scala della trattoria del Falcone, dove soleva rifocillarmi; e mi trovai, senza avvedermene, seduto sopra una pancaccia in una *Osteria di cucina*, anzi *di cocina*; perchè l'iscrizione dell'insegna diceva precisamente così: *Spacco di uino padronale de Chastelli romani con Ostaria di cocina.*

L'osteria di cucina a Roma tiene il luogo di mezzo fra la trattoria e il minestraro, *Mescita di minestre*, come direbbesi in Toscana: ma a Roma finisce quasi tutto in aro: *minestraro, bavullaro, ventaliaro, coronaro, scatolaro, immondezzaro*, ecc.

Anche le trattorie dove bazzicano eziandio senatori e deputati, come il Falcone e la Rosetta — intendo le trattorie proprio romane de Roma, lasciando mancomale in disparte le sublimità esotiche di Spillmann e comp. — non peccano per eccesso di eleganza.

Per esempio, al Falcone, i camerieri portano ancora il berretto bianco, e la giacchetta bianca da cuochi, costume che credo abbiano già smesso persino i tavoleggianti della Croce Rossa al Santuario di Oropa.

★

Per descrivere l'osteria di cucina, in cui sono entrato io, sento il bisogno di ritirare indietro la sedia dal tavolo, come dinanzi alla memoria di un raccapriccio e di un ribrezzo.

Al fondo di uno stanzone unico, la lucciola di un lumicino ardeva davanti a un quadretto della Madonna; perchè la Madonna a Roma la ficcano nelle osterie, nei caffè, in tutti i luoghi profani.

Per l'aria circolava un tanfo fra l'odore delle pietanze e quello dell'acquaio.

Le panche, le tavole mandavano un rumore, un sentore di pece, di tarli e di scricchioli.

Per dipingere tutto ciò si richiederebbe il pennello dell'ungherese Munckarsy.

Il peggio era la compagnia. Fra male gatte era capitato il sorcio. Io, malgrado la mia faccia di sindaco galantuomo, correva rischio di parere alle guardie di pubblica sicurezza un reclutante di ladruncoli, e ai ladruncoli un agente di pubblica sicurezza travestito.

Mi portano davanti un piatto di maccheroni intabaccati di formaggio biondo. Attraverso al fumo dei maccheroni o alle file del formaggio, vidi passare una forma non di cacio parmigiano, ma una forma muliebre. Non potei capire, se era una donna davvero, o un fantasma intellettuale, una di quelle spalle che Raffaello o Guido Reni mettono alle loro Madonne.

Dopo i maccheroni mi portarono un pezzo di cinghiale. Quanti peli aveva e quanto lunghi! Ce n'era per una chioma di Assalonne.

Frammezzo a quelle setole io vidi assiso di rimpetto a me un giovane ciociaro.

★

Aveva una faccia gialla, di quelle che escono dalla porta degli ospedali e delle prigioni.

In testa un cappello puntato, floscio e leggiero. E pure chi sa quale fatica, quanto rompimento d'ozio doveva costare a quel giovane il levare il suo cappello!

Egli aveva le braccia allungate sul desco e le mani strette contro il petto sotto le pieghe del mantello, che gli avvoltolavano il collo e il busto.

Sotto il tavolo gli si vedevano i piedi infingardamente immobili, i quali dovevano lasciare un'impronta sul pavimento allo stesso modo che la lasciano sull'asfalto di un terrazzo i vasi dei fiori con la loro giacitura fissa.

Egli aveva mangiato, e non aveva di che pagare. Il garzone dell'osteria, un bel fusto di giovane romanesco, con il viso condito di quella malizia birbona che salta fuori dai sonetti del Belli, ronzava intorno a lui, e gli domandava di tanto in tanto: *E li cutrini?*

Il ciociaro rispondeva che qualcheduno o qualcheduna doveva venire a liberarlo e a pagare per lui.

Intanto egli rimaneva ostaggio.

★

Le mosche volavano ad infastidirlo, cercando di appiccicarsi alla sua faccia gialla da ammalato. Ed egli non aveva l'energia morale, e quasi nemmanco la volontà di muovere le mani per pararsele. Dimorava immobile nella sua positura e nella sua ignavia da modello. Solo oscillava, dondolava leggermente la testa dispettosa, sospettosa e dolorosa.

E il liberatore o la liberatrice tardavano a venire.

Il povero ostaggio boccheggiava per suo consumo delle parole di dolore selvaggio.

Il garzone seguitava a domandargli di tanto in tanto con un sorriso: *E li cutrini?*

Sulla fronte del ciociaro passavano delle paure, delle lagrime, e forse anche delle stille di odio e di vendetta.

Il vino padronale dell'osteria era buono; onde io ne domandai dell'altro per accompagnare un pezzo di cacio cavallo, *vindicta fratrum*, vendetta dei frati, i quali si attaccano al formaggio quando non hanno potuto fare un buon striscio di pietanze.

★

Qualche mia lettrice, misericordiosa del ciociaro e della mia anima, dirà che avrei dovuto pagare subito io lo scotto per il poveretto e liberarlo.

Veramente io ci aveva pensato: ma certe volte un'opera buona, benchè voluta, è ritardata od anche impedita dal rispetto umano, dalla paura di fare una cosa secondo la rettorica che non si usa più, e contraria all'economia politica, che si usa troppo e proibisce l'elemosina — eccettuata l'economia politica del senatore Lampertico.

E poi qualcheduno o qualcheduna doveva venire in aiuto di quel ciociaro.

★

Uscii dall'osteria, quasi dicendo come il Nerone del Cossa: « Mi piace la taverna! »

Come è diversa l'umanità, quando uno s'alza da tavola, e dal vino padronale! L'umanità balena più nitida, più lucente.

Eppure proferendo l'esclamazione neroniana, io mi sentiva contento di essermi distaccato dalla pancaccia di quell'osteria.

Dimenticava volontieri la lanterna magica di crucci, che passavano sulla fronte del ciociaro ostaggio; e richiamavo nella mente le ideine e le figurine più gentili, che mi erano capitate dinanzi nella vita. Ed andavo a rinvangare le più lontane, come giocando alla tombola si va a scovare nel fondo della borsa il numero più rincantucciato.

Mi fermai ad un tratto perchè la vista di una donna mi diede una *emozione*.

★

Si stanno degli anni, senza che si creda tampoco che la vista di una donna possa commuovere.

Io nell'anno passato aveva provato delle forti commozioni, per esempio, quando scadetti da consigliere e sentii che un forte *partito di malcontenti* mi voleva far saltare. E poi provai una famosa agitazione elettorale nell'ultima nomina del deputato. Io *portava* il conte Zampa contro l'avvocato Mastica: i due partiti facevano a pigliarsi di mano gli *omnibus;* ed io rimasi una mezza giornata, una lunga mezza giornata con il raccapriccio di non aver *omnibus* sufficienti per i miei elettori.

Ma niuna agitazione è paragonabile a quella che mi diede la vista di quella donna.

Mi misi i due pollici nelle aperture del panciotto sotto le ascelle, e la osservai.

Era la stessa donna miracolosa, che mi sono sentito passare dinanzi all'Osteria di cucina fra in fumo dei maccheroni e le file del formaggio.

Geromino
Sindaco di Monticello.

(Continua)

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — Un'intiera seduta a beneficio di casa Rasponi.

Io direi che a Ravenna i Rasponi sono troppi, e vorrei consigliarli a fare come gli antichi Germani di Giulio Cesare e di Tacito, che allorquando la terra della patria non bastava alla popolazione cresciuta, traevano a sorte coloro che dovevano uscirne, in cerca di nuova terra in una patria nuova.

A buon conto, meno la perdita d'un giorno — domanderò al primo Inglese che troverò per la strada a quale somma in danaro vada calcolata la perdita d'un giorno di tempo — ne siamo usciti alla meglio. Onorevole Cesare Rasponi, prenda pure il suo posto alla Camera. Me ne dispiace per il *quondam* Gioacchino, suo omonimo; ma che diamine! quando s'è in tanti alla porta, e il teatro è già pieno, bisogna contentarsi di riprendere indietro il prezzo del biglietto. Servirà per una seconda rappresentazione.

⁎⁎ Onorevole Bonghi, un mirallegro.

Ella, dunque, non ha accettata la dimissione del buon Guerzoni?

Questo si chiama saper dominare la tempesta, e lasciar che la folla — Dio sa che folla! — si sfiati a urlare, per fare in modo che a voce consunta s'accorga da sè d'avere sbagliato.

È il metodo migliore. Bisogna non imporre la propria, ma lasciare alla ragione degli altri il tempo di rimettersi in bussola. Mi ricordo d'un povero attore che, investito, al primo uscire in iscena, da una salva di fischi, lasciò che gli spettatori si sfogassero, e poi disse: « Quando avranno terminato, prego i signori d'avvertirmi, che allora potrò cominciar io a recitar la mia parte. » E i fischi si mutarono in applausi.

All'egregio Guerzoni toccherà la stessa cosa: il popolo, inesorabile ne' suoi capricci, ha un fondo inesauribile di magnanimità riparatrice. Quasi direi che per fare l'esperienza di questa vale qualche volta la pena di esporsi a quelli.

⁎⁎ Nel silenzio, e poco meno che inavvertita, a Genova s'è compinta per ora una grande restaurazione: quella della preghiera e delle immagini sacre nelle scuole.

E così la Chiesa — libera Chiesa in libero Stato — può uscire un'altra volta dalle catacombe di Genova, dove il più ingenuo e il più irresponsabile dei Neroni, l'assessore per l'istruzione pubblica, l'avea costretta a rifugiarsi.

Naturalmente il sullodato assessore ha dovuto dimettersi. Sul Bisagno è avvenuto qualcosa di simile a quello che avvenne or son molti secoli a Ponte Molle, sul Tevere, quando Costantino inalberò la croce contro il suo competitore. Pregate pure, bambini della città di Maria Santissima e salutate, entrando in iscuola, la Madonna che vi guarda dalla sua cornice.

O che male c'è a star sotto lo sguardo della Madonna? È uno sguardo che fa bene, perchè la Madonna, se è diventata Madonna, lo deve unicamente all'essere stata madre... Pregate e guardatela, che vi parlerà dal cielo, vi darà le notizie del babbo e della mamma, se li avete perduti, e vi benedirà in loro nome.

Estero. — Leggete i dispacci di Francia.

Sarà una fissazione la mia, sarà quel che volete: ma io, sino a prova migliore, sono del parere che il maresciallo-presidente lasci fare, anzi

---

— E prima di tutto sappiate che, mentre voi fin qui m'avete conosciuto sotto il semplice nome di maestro Malachia, il mio vero nome invece fu un tempo quello di Tristano de'Ravignani.

Meno male che, finalmente, tanto io come il lettore, abbiamo potuto sapere come si chiamava l'uomo che aveva accordata l'ospitalità a Paolo De Calvi.

In Venezia, veramente, egli era conosciuto sotto il nome di maestro Malachia. Noi però lo chiameremo Tristano de'Ravignani.

Esso proseguiva:

— La mia famiglia era originaria del Friuli, dove possedeva qualche po' di fortuna. Ma il vento della maledizione vi soffiò sopra, e bisogna che io confessi che fu il padre mio, il quale, per la vita scioperata che conduceva, contribuì a mandare in malora il nostro modesto avere. Morto che egli fu, scendemmo dai monti, e venimmo a stare nelle vicinanze di Padova, dove la madre mia aveva dei parenti, e dove ella, per sostenere i suoi figliuoli (eravamo in tre), si ridusse, da benestante che era, a doversi guadagnare il pane nel contado con servili lavori.

A questo punto Paolo De Calvi fece un atto di altissima sorpresa, nè potè trattenersi dall'interrompere Tristano:

— Avete detto che la vostra famiglia porta il casato dei Ravignani?

— E che? ne dubitereste forse?

— Eh no, ma egli è perchè nella barca che mi condusse da Padova a Venezia, lungo la Brenta, si trovava una vecchia che portava appunto lo stesso vostro casato.

— Una vecchia, voi dite, che come me si chiamava de' Ravignani? E del contado di Padova?...

— Appunto!...

— Ed era sola?...

— No, con una bambina ed un ragazzetto, che la chiamavano nonna!... E di più dirovvi che costei pianse quasi sempre durante il tragitto sulla Brenta.

— Pianse sempre?

— E raccontò che altra sua nipote, per nome Isabella, si era annegata gettandosi nel Bacchiglione dal ponte Corbo...

— Ah! che mi raccontate voi! Quella fanciulla si è annegata?

— Sì; a quanto pare, per sfuggire a certe carezze che volevano farle alcuni lanzi tedeschi che la inseguivano. In verità, che eravi sempre tempo per commettere un simile sbaglio, e...

— Smettete, Paolo, urlò l'altro levandosi in piedi, nè vi cogliesse il cattivo pensiero di schernire l'atto di codesta poveretta!...

In quel momento vi era qualche cosa di solenne in codest'uomo, che certo faceva contrasto con quel suo aspetto alquanto sinistro.

Ben si vedeva come una corda interna della sua anima fosse stata scossa profondamente.

Si dovette abbandonare sulla sua sedia come oppresso sotto il peso di una dolorosa commozione.

Si serbò per alcuni altri momenti in silenzio. Poi tornò a bevere del Cipro, come un uomo che sentisse il bisogno di stordirsi nel vino.

E proseguì la sua storia.

XI.

La storia di maestro Malachia,
ci devant **Tristano de' Ravignani.**

— Ora che io vi ho detto qual fu la mia famiglia, dovete sapere che dei tre figliuoli di mia madre io ero il maggiore. Il secondo si chiamava Rolando, e il terzo Giuliano, assai più giovane di noi altri due. Esso fu il padre di quella sventurata Isabella, che voi mi dite, se pure non siete bugiardo, essersi annegata così coraggiosamente nel Bacchiglione.

— Dunque quella vecchia?...

— È mia madre!

Queste parole uscirono dalle labbra di Tristano accompagnate da un sospiro. E la curiosità di Paolo De Calvi si fece sempre più forte.

— E voi, Paolo, mi asserite che mia madre è venuta in Venezia?

— Oh certo, perchè è sbarcata insieme con me.

— In Venezia mia madre! E sono tanti anni che io non l'ho più veduta! Quasi quasi dovrei ringraziarvi perchè il caso vi abbia condotto da me, e mi abbiate recata tal novella. Ma sapete voi che cosa sia venuta qui a fare costei?

— Credo perchè chiamatavi dal Doge, il quale, appena ebbe contezza del fatto, volle vedere i parenti dell'annegata.

— La repubblica, dunque, intende forse onorare la famiglia di quella disgraziata fanciulla! Ed io invece ogni giorno sto maturando la mia vendetta verso di essa! Oh vi sono alle volte delle strane combinazioni create dal destino! V'è un odio inesorabile, che non può perdonare, che diventa il demone terribile della vita di un uomo, e quest'odio mi sta qui chiuso nel petto da tanto tempo. E per quest'odio io ho saputo simulare, farmi un altro da quel che sono, giungere perfino ad ingannare il Consiglio dei Dieci, e deludere quella sua tremenda, onnipotente vigilanza. Su i loro occhi io ho gettato una benda: essi che veggono tutto, che perfino arrivano a strappare dall'anima i segreti che vi stanno nascosti, per Dio! non hanno mai saputo conoscermi! La repubblica di Venezia ha nutrita in me una vipera, il cui veleno è terribile!..... Non so chi mi abbia segnata questa via, se il cielo o l'inferno! Ma questo io so, che è la via sulla quale ogni giorno io muovo un passo di più, e se la sorte non mi tradisce, l'avvenire è mio!

Tristano pronunziava queste parole con tono convulso, beffardo: gli accenti erano tronchi, vibrati, e parlava quasi a sè stesso, come se altri non lo stesse ascoltando. Era come un momento di aberrazione mentale.

Ma ad un tratto si calmò, fissò di nuovo in volto Paolo De Calvi, e riprese il racconto:

— Da ragazzo la mia vita si trascinò in mezzo ai campi, o sulla strada fra la polvere o il fango. Ero d'indole fiera, indomabile, percuotevo spesso i fanciulli miei compagni, e ne era anche da essi ricambiato. Poco curavo la madre, la cui voce non valeva a rendermi obbediente, e meno protervo. Eppure era tanto amorosa! Ma a quel carattere di fierezza andava in me accoppiato un ingegno piuttosto svegliato. E parrà strano, ma pure mi piegai ad imparare a leggere e scrivere. Il mio maestro era un povero prete, che stava non troppo discosto da noi. Egli m'insegnava senza ricavarne nessun compenso; eppure io qualche volta mi prendeva il cattivo diletto di fargli delle burle, e di renderlo la favola del paese. Quell'uomo, buono e paziente, prendeva tutto in santa pace, e andava sempre dicendo di me che sarei addiventato qualche cosa di grosso. Ne disse tante, che alcuni alla fine ci credettero: e trovai dei protettori così ciechi e zelanti che mi mandarono a loro spese agli studi all'Università di Padova.

— Come, siete stato agli studi di Padova?

— E che — replicava Tristano, quasi stizzito di codesta osservazione, che veniva ad interrompere il suo discorso. — E che, forse lo mettereste in dubbio? Se mi ci mandarono, segno era che mi trovarono da tanto.

E un lampo d'orgoglio balenò su quella fronte rugosa ed accigliata.

(Continua)

di sotto mano aizzi i due partiti perchè si distruggano a vicenda, e senza violenze per parte sua lascino libero il campo a un terzo partito che per ora si tiene in riserva, pronto a saltare in mezzo al momento opportuno.

Ma questo terzo partito quale sarà?

Fate a indovinarlo: vi do cinque mesi di tempo.

★★ V'ho già detto che l'Inghilterra aspettava dal signor Bright l'ultima parola per decidersi e dare un capitano al partito liberale.

Ora il signor Bright l'ha detta, questa parola, a Birmingham nel giorno 25. L'ha detta in presenza di quindicimila cittadini, che, dopo averci pensato sopra, s'accorsero che il tempo era quello di prima, cioè sempre nebbia e incertezza.

L'oratore ebbe l'accortezza di parlare *de rebus omnibus et quibusdam aliis*, coll'usato splendore, anzi con più splendore del solito, pagando alla curiosità pubblica il suo debito a barbagli ed a luciccki d'un effetto sorprendente, ma... già sapete il costrutto finale di queste mostre. Conclusione finale: il signor Bright sembra aver avuto in mira di scartare, l'uno dopo l'altro, senza nominarli i candidati, su cui finora si raccoglieva il pubblico favore. Avrebbe forse fatta la *réclame* per sè stesso? Nulla di male se anche ciò fosse. A Roma chi sollecitava i pubblici offici faceva altrettanto, e in fondo in fondo Bright è Bright, e può dire come Dante, incerto d'accettare o di respingere un'ambascieria che la repubblica gli voleva affidare: « S'io sto, chi va? S'io vo, chi sta? »

★★ Un triplice convegno di sovrani.

Badate ch'io non mi voglio compromettere, e vi pago il mio debito di cronista in moneta del *Berliner Tagblatt*.

Blatt potrebbe essere la radice etimologica di blattera, e anche non esserlo. Per migliori informazioni, rivolgetevi al primo ortolano che vi capiterà fra i piedi: le radici sono il fatto suo.

Ora vengo al mio, cioè a quello del *Blatt* di cui sopra, che parla suppergiù così:

Ritorna a galla la notizia di un viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia. Questo viaggio dovrebbe dar luogo anche all'incontro del Re d'Italia coll'imperatore d'Austria, ciò che vuol dire che i due *Kaiser* si metterebbero insieme in cammino. A questo incontro, gli almanacchisti assegnano l'epoca negli ultimi giorni di marzo.

Marzo è il foriero d'aprile — mese dei pesci, mese compromettente, massime per i giornali. E se con uno sbuffo di vento ce li portasse via colle relative notizie?

★★ Un *assiduo* vuol ch'io gli renda ragione del silenzio che ho osservato per le discussioni della Camera belga, nelle quali, di sghembo, noi ci siamo pur entrati per qualche cosa, grazie al Papa, al ministro che il Belgio gli tiene ai fianchi, alla clericalaia, ecc., ecc.

Può essere ch'io abbia avuto torto a far il pretore, onde non curarmi de' minimi. A ogni modo, ho veduto un vero tesoro di varia, e persino impertinente eloquenza, sprecato per nulla. Cioè, non per nulla assolutamente, ma

« Intendami chi può che m' intend' io. »

e dal punto che ci sono le guarentigie, il Belgio si fa un piacere fiorito a servirsene.

Tengo nota del fatto che l'istituzione d'un'ambasceria presso la Santa Sede è stata messa in dibattito, e per poco non è naufragata nello stesso clericalismo belgio.

Arrivederci al bilancio degli esteri nell'anno venturo.

Del resto, la conservazione dell'ambasceria, come l'ha ammanita il ministro d'Asprémont Lynden dev'essere sembrata ben pepata ai palati schizzinosi degli ultramontani. « Noi la manterremo — disse il ministro — non per rendere un servigio ai clericali, ma per aver modo di far sapere al Santo Padre che le opinioni del Belgio non sono quelle di certuni che si recano a Roma, e che tutto il Belgio non la pensa come certi pellegrini, i quali vanno a portare il loro obolo al Pontefice. »

Colle cose a questo stato, s'io fossi il cardinale segretario, manderei subito a chiamare il ministro belga, e gli consegnerei senz'altro i suoi passaporti.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il Sacro Collegio non è in un momento fortunato.

A quest'ora conta già i cardinali Asquini, Vannicelli, Morichini, Grassellini, Catterini, Consolini, Capalti, Patrizi e Bizzarri, o infermi, o poco atti agli affari.

Ora si aggiunge a questa sezione d'invalidi anche il cardinale Lorenzo Barili, che ha peggiorato in salute, perchè nuovamente vittima d'un colpo d'apoplessia.

Stasera alle 8

Piazza S. Silvestro

PALAZZO MARIGNOLI

Non c'è bisogno che io vi spieghi l'epigrafe. Tutti sanno che si tratta della Esposizione artistica-mostruosa-stramberica, che gli artisti hanno preparato a benefizio delle sale d'allattamento. È inutile raccomandare al pubblico che ci vada di corsa. Nessuno mancherà: 1° per fare un piacere alle signore patronesse; 2° per far piacere ai bambini; 3° per procurarsi uno spettacolo dei più curiosi.

Se io non avessi paura di essere indiscreto, vi farei una descrizione esatta di quanto vi si vedrà; dell'esposizione de'quadri, del gabinetto delle antichità, del padiglione della musica, delle mummie egiziane e di tante altre belle cose, compreso l'oro della California ed i diamanti del Capo che saranno venduti dalle patronesse.

Signore e signori!

Non bisogna perdere una così bella occasione di divertirsi facendo del bene. La fiera dovrebbe durare solamente una sera, ma se mi promettete di ritornarci anche domani, faremo in maniera di farla aprire anche domani sera, proprio per farvi piacere.

Oggi, alle 4, ci anderà la Principessa Margherita e sarà ricevuta dalla padrona di casa e dalle altre patronesse della caritatevole istituzione.

La *Nonna* dà una notizia che mi strappa le lagrime dagli occhi.

La campagna iniziata da *Fanfulla* e da lei chiusa per i sei fanali soppressi in Piazza Colonna, ha avuto buon risultato. L'assessore Angelini s'è arreso armi e becchi; cosicchè si farà la luce dove cominciavano a regnare le tenebre.

Per quanti anni di seguito la *Riforma* ha gridato: *Luce, luce!* e non c'è riuscita? Fosse stata almeno viva, avrebbe avuto anch'essa questa piccola consolazione.

Sia comunque, assessore Angelini, i miei più umili ringraziamenti.

Giorni sono ho parlato di burattini.

Un *Romano de Roma*, mosso quasi a sdegno per aver io affermato che Roma, la quale ha pure avuto tante cose, un teatro di burattini propriamente detto non l'ebbe mai, mi risponde così:

« Non solo ci fu qui nei tempi passati un teatro di burattini, ma il burattinaio non aveva rivali in tutta Italia, quantunque non abbia mai avuto penuria di eccellenti.

« Il popolo lo chiamava Gaetanaccio; campava, s'intende, sul suo mestiere, quando la polizia non gli somministrava vitto ed alloggio gratuito; il che accadeva di frequente.

« Improvvisava sempre le sue recite, lardellate da crudeli epigrammi a carico delle persone che lo udivano. Chi voleva far sapere al pubblico uno scandaluccio occulto, o vendicarsi di un torto riceveto, non l'aveva che a confidare al nostro Aristofane, previo il pagamento di pochi baiocchi.

« Gaetanaccio essendo partigiano di Pio VII perseguitò coi suoi frizzi ogni giorno Napoleone I, ma in maniera da evitare l'esiglio a Fontanelle.

« Per darvi una idea del suo fare ricorderò soltanto un episodio.

« Il casotto erasi fermato innanzi ad uno dei più ricchi pizzicagnoli del Corso ed in una località, dove pendevano agli occhi di tutti quei graziosi ordegni che Rivarola aveva fatto esporre per tenere in giudizio il popolo romano. Il cavalletto, cioè, e la corda.

« Uno degli interlocutori afflitto racconta a Pulcinella che il destino ha segnato ai suoi tre figli che uno morirebbe ammazzato, l'altro ammazzerebbe e che il terzo sarebbe ladro.

« Pulcinella gli risponde: fa del primo un medico, del secondo un soldato, del terzo un pizzicagnolo.

« Figuratevi il pizzicagnolo che lo stava a sentire! »

Ricevuti stamane.

Farfalla, Maritata sì e no ed altri racconti: due volumi di *Sara*. — Milano, Treves.

Strenna del giornale l'*Epoca*. — Firenze, Pellas.

Il *Plutarco moderno* di Pietro Fanfani, e *I due opposti*, racconto popolare di Felicita Morandi. — Milano, Carrara.

Ernesto Rossi, che era l'altra sera al ballo in casa Kendell e tra brillanti, decorazioni, pelliccia, bastone, ecc. portava con sè una trentina di migliaia di lire, tanto che essendo una ragazza avrebbe trovato subito marito, ha recitato ieri sera *Macbet* a suo beneficio.

Applausi, corone e sonetti, e domani replica.

M'ero dimenticato fin qui di dirvi una cosa: egli, oltre all'essere generale brasiliano e colonnello argentino, è anche capitano dei pompieri di Lima.

Quando si dice la febbre degli onori!

Avendo mandato fuori uno dei *reporters* per avere notizie dell'aspetto del Corso nel primo giorno dell'ottavario carnevalesco, il medesimo torna in ufficio verso le tre per dirmi che piove, c'è molta gente, ma viceversa poi non si diverte nessuno.

Speriamo tutti nel buon Dio, perchè ci aiuti e si ricordi di noi in questi giorni di allegria forzosa. Così egli possa proteggere e benedire pubblico, artisti e impresa questa sera all'Apollo, dove torna in vita la *Forza del Destino*.

E così sia!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7 3/4, 2a di giro — *La Forza del Destino*, musica del maestro Verdi. — Ballo: *Elliner*, di Mendez.

Valle. — Ore 8 — Drammatica compagnia N° 3, Bellotti-Bon. — *La scuola delle mogli*, in 5 atti, di Molière. — Indi farsa: *La tombola*.

Rossini. — Ore 8. — — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini. — Poi passo a due serio.

Capranica. — Riposo.

Argentina. — Doppia rappresentazione. — *Pulcinella protetto dalla fata Serafina*.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I pagliacci*. Vaudeville con Pulcinella. — Indi farsa.

Quirino. — Ore 8. — Enrico Cappelli rappresenterà *Giulio Cesare*, in 5 atti e un prologo, di Tizzoni. — Indi veglione in maschera.

Politeama. — Fiera industriale e veglione in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alle 7 1/2 di stamattina il generale Medici, primo aiutante di campo di Sua Maestà, è andato con la sua carrozza a prendere il generale Garibaldi per condurlo al Quirinale.

Il generale Garibaldi è salito nella carrozza col generale Medici e col figlio signor Menotti. Alle 8 precise la carrozza giungeva al Quirinale, ed il generale saliva le scale che conducono all'appartamento privato del Re, sostenuto dal generale Dezza, dal generale Medici e dal figlio.

Nella prima anticamera aspettavano tutti gli ufficiali della Casa militare di Sua Maestà, in abito borghese. Il capitano Nasi, ufficiale d'ordinanza di servizio, è entrato nelle stanze del Re per annunziargli la visita del generale. Non appena era entrato, il Re, fattosi sulla porta, è andato incontro a Garibaldi, stendendogli la mano e dicendogli:

— Buon giorno, mio generale.

Il generale Medici, avendo chiesto licenza al Re di presentargli il signor Menotti Garibaldi, Vittorio Emanuele, stendendo la mano anche a lui, ha detto:

— Ma noi ci conosciamo fino dalla campagna del 1859: ci siamo veduti a Brescia.

Invitato dal Re, il generale Garibaldi si è seduto, e tutti gli altri si sono ritirati nella stanza vicina. L'abboccamento ha avuto luogo nella sala dove il Re riunisce abitualmente il Consiglio dei ministri, e riceve le persone in udienza particolare.

Dopo ventidue minuti il Re, affacciatosi alla porta, ha invitato il signor Menotti ad entrare.

Pochi momenti dopo il generale Garibaldi, sostenuto dal figlio e dal generale Dezza, usciva dalla stanza del Re.

La fisonomia del generale rivelava una completa soddisfazione. Anche il signor Menotti appariva molto contento della cordiale accoglienza ricevuta dal Re.

Il generale Medici ha riaccompagnato il generale Garibaldi fino alla sua abitazione.

Qualche centinaio di persone aspettavano in piazza di Monte Cavallo l'arrivo del generale Garibaldi. Ieri sera si tentò di organizzare una grande dimostrazione, ma fu impossibile il spargere la notizia che non si seppe che molto tardi.

Il generale Garibaldi era già in letto quando ieri sera gli fu annunziato dal colonnello Guastalla, a nome del generale Medici, che il Re lo aspettava stamattina alle 8.

La Camera ha continuato oggi la discussione sul preventivo del ministero di grazia e giustizia.

A proposito dell'amministrazione del fondo per il culto, gli onorevoli Capone e Serena hanno raccomandato al ministro che le rendite siano erogate a beneficio di poveri parroci, e non di ricchi prebendati dell'alto clero. L'onorevole guardasigilli ha risposto che il governo ha sempre tenuto e terrà conto dei bisogni del basso clero.

L'onorevole San Donato ha domandato schiarimenti a proposito dell'amministrazione dello spedale di Gesù e Maria a Napoli, il quale trovasi in cattive condizioni.

L'onorevole Minghetti ha presentato alla Camera alcuni progetti di legge relativi al bilancio dell'entrata.

Tutti i tentativi del partito clericale in Spagna per indurre il re Alfonso a non comunicare al Re Vittorio Emanuele il suo avvenimento al trono, sono riusciti vani.

Domani mattina il signor De Rances, rappresentante del governo spagnuolo, si recherà al Quirinale per consegnare a S. M. una lettera autografa del re Alfonso XII.

Dopo questo il governo del Re non tarderà a riconoscere il nuovo sovrano. Noi siamo lieti che nella corte del giovane monarca abbia prevalso il partito che in questi giorni ebbe fieramente a combattere coloro che volevano creare una situazione, che sarebbe riuscita di danno solamente al principe, il quale rientrando in Spagna si è prefisso di stabilirvi uno stato di cose duraturo.

Abbiamo ragione di credere che i rappresentanti di alcune potenze europee avevano già manifestato che i loro rispettivi governi si sarebbero astenuti dal riconoscere il re di Spagna fino a tanto che egli non avesse con un atto significante dimostrato che non intendeva secondare i desideri di un partito debole, ma provocante.

Parecchi onorevoli deputati, che hanno militato sotto gli ordini del generale Garibaldi, sono andati quest'oggi a fargli visita, e ne sono stati affettuosamente accolti.

Oggi al tocco l'onorevole generale Garibaldi ha ricevuta la visita dell'onorevole Tommasi-Crudeli e del colonnello Guastalla, che gli hanno presentato alcuni suoi vecchi soldati appartenenti al partito moderato, fra i quali l'onorevole Ronchei, il professor Uzielli, barone Dithmar, il signor Albano, ecc.

È attesa una protesta collettiva dell'episcopato austriaco contro le leggi confessionali, il cui testo è già noto al Vaticano. L'episcopato ungarese non ha voluto aderirvi.

Dal governo del Brasile si è presentata direttamente al cardinale segretario di Stato una proposta per appianare il conflitto suscitato colla Santa Sede dai due vescovi che sono in carcere per sentenza del tribunale.

L'imperatore condonerà ad ambedue la pena che devono scontare, e li reintegrerà nel pieno possesso delle rispettive mense, a patto che ne facciano analoga istanza. Debbono contemporaneamente promettere che libereranno dall'interdetto quelle confraternite nelle quali entrano dei framassoni, e che furono occasione delle sentenze dei tribunali.

Pare che la Santa Sede non voglia dare il suo consenso per quest'ultima clausola.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 30. — Alla votazione dell'emendamento Laboulaye mancarono soltanto trentatre deputati, quasi tutti o ammalati, o lontani dalla Francia, o trattenuti da pubbliche funzioni. Due deputati, impotenti a muoversi con le proprie gambe, si fecero trasportare a braccia nell'aula.

La sinistra forzò cinque intransigenti a votare per l'emendamento, applaudendoli e abbracciandoli quando consentirono.

Quest'oggi L. Blanc ha scritto alla *République française* dichiarando ch'egli aveva ragione. Soggiunse che cedette perchè lo si accusò d'impedire, astenendosi, la fondazione della repubblica; però il risultato ha dimostrato ch'egli non s'ingannava.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 29. — Parecchi giornali repubblicani, specialmente la *République française*, biasimano severamente l'intervento di Louis Blanc nella seduta di ieri.

MADRID, 28. — Benavides, ambasciatore presso il Vaticano, e Merry, ministro a Berlino, partiranno fra breve per la loro destinazione.

Coello sarà nominato ministro a Londra o a Vienna.

MADRID, 29. — Le truppe liberali s'impadronirono di tre importanti posizioni nella vallata di Carascal, e si avanzano gradatamente. Un battaglione e tre compagnie di micheletti sbarcarono nella notte scorsa a Guetaria, ed occuparono Zarauz.

Domani avrà luogo l'attacco generale.

BELGRADO, 29. — Il ministro della guerra presentò alla Scupcina un progetto di legge che riduce il servizio militare attivo da tre a due anni.

Il principe nominò il ministro Marinovitz a suo rappresentante presso la Scupcina.

BERLINO, 29. — Il capitano Dachroeden si recò a Roma per motivi di salute. Il suo viaggio non ha alcuna relazione coi progetto dell'imperatore riguardo al suo viaggio a Roma.

VERSAILLES, 29. — L'Assemblea ha respinto l'emendamento Laboulaye con 359 voti contro 335.

Dopo che fu respinto l'emendamento Laboulaye, si approvò l'art. 1 del progetto Ventavon, così concepito: « Il potere legislativo è esercitato da due Assemblee, cioè dalla Camera dei deputati, eletta col suffragio universale nelle condizioni determinate dalla legge elettorale, e dal Senato, di cui una legge speciale regolerà la composizione, le nomine e le attribuzioni. »

Domani si discuterà l'art. 2.

La sinistra sembra disposta a votare l'emendamento Wallon, il quale stabilisce che il presidente della repubblica sarà nominato per 7 anni e può essere rieleggibile.

LONDRA, 29. — La regina domandò telegraficamente che uno de' suoi ministri si rechi immediatamente a Osborne. Ignorasi la causa.

SINGAPORE, 29. — La situazione del regno di Siam è sempre la stessa. Le due parti vorrebbero sottoporre la vertenza alla mediazione di sir Andrew Clark, il quale però non può accettarla senza l'autorizzazione del governo inglese.

PERALTA, 29. — Il Re Alfonso commutò la pena a due condannati a morte.

Gasparini Gaetano, Gerente responsabile

MACCHINA TIPOGRAFICA

in buono stato da vendersi a modico prezzo.

Casse per caratteri a L. 2 75 caduna.

Rivolgersi alla Tip. ARTERO e C., via S. Basilio, 11, Roma.

TAVOLE DI PROGRESSIONE PER LA FRANCATURA

delle Lettere, Carte, Manoscritti, Stampe, Pacchi e Campioni nell'interno del Regno, secondo la nuova legge per la franchigia postale. — Queste tavole sono di massima utilità per ogni Ufficio Amministrativo si pubblico che privato, perchè a colpo d'occhio si può conoscere la spesa occorrente per la relativa francatura.

Copie 1, Cent. 40 — Copie 5, Lire 1 50
Copie 10, Lire 2 50 — Copie 20, Lire 4.

Dirigere le domande con vaglia o francobolli alla Tipografia **Artero e C.**, via Monte Brianzo, 30 — **Roma.**

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini. — Casa fondata nel 1858.

SOLO DEPOSITO DELLA CASA PER L'ITALIA:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

e Roma, *dal 1° dicembre 1874 al 31 marzo 1875, via Frattina, 48, p. p.*

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

IL MUNICIPIO DI BERGAMO

vuole esperire la vendita dello **Stabilimento Balneario** di sua ragione in TRESCORE, provincia di Bergamo, e riceverà le relative offerte non più tardi del giorno 15 febbraio 1875. 8986

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringrazia mento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 8821

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . . L. 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . » 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro . . . . » 4
GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

ESTRATTO SCARLATTO

DI BURDEL et Cie

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, veluti, tessuti di lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati.* — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

STAMPERIA
alla portata di tutti

Indispensabile
alle Amministrazioni Civili, Militari ed Ecclesiastiche,
Banche, Casse di Commercio, Sindaci, ecc.

Con questa Stamperia semplicissima e completa si può stampare da sè stessi colla massima facilità, non soltanto le carte da visita, indirizzi, vignette, fatture, etichette, ecc. ecc., ma bensì le circolari e qualsiasi altro documento di grandezza in ottavo, ed anche in quarto. Il compositoio è di centimetri 26 di lunghezza e centimetri 19 di larghezza. I caratteri sono in quantità sufficiente per riempire l'intiero compositoio, tenuto a calcolo i margini e gli spazi delle interlinee.

È libera la scelta fra il carattere *tondo* e il *corsivo* senza aumento di prezzo.

L'intiera Stamperia con tutti gli accessori è contenuta in una elegante scatola di legno a tiratoio di nuovo sistema, munita di una placca d'ottone per le iniziali.

Prezzo della scatola completa lire 50.

Il Torchio semplice è solidissimo per stampare con maggiore celerità, si vende separatamente, compresi i suoi accessori, per L. 35.

Trasporto a carico dei Committenti.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Wiener Restitutions Fluid
PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli, dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . » 4 30

Disigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producano tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia accessori, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgie, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà della digestione;

2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;

3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dovendo essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Biahcnelli, vicolo del Pozzo 47 48.

LA LINGUA FRANCESE
IMPARATA
SENZA MAESTRO
in 26 Lezioni
3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli italiani, essenzialmente pratico e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, **il maestro di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli **ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti,** ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a **sei mesi** parlare e **scrivere** la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale **di lire otto alla Ditta Depositaria fratelli Asinari e Caviglione, via Provvidenza, 10, TORINO.** 5764

PILLOLE ANTIGONORROICHE
del Professore
P. C. D. PORTA
Adottate dal 1851 nel Sifilicomio di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Würzburg, 16 agosto 1855 e 2 [illegible])

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro la Gonorrea, Leucorrea, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come coteste pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo essa alla virtù specifica, anche un'azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche durando lo stato infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche.* — L. 2 50 per la Francia; L. 2 90 per l'Inghilterra; L. 2 45 pel Belgio; L. 2 45 per l'America del Nord.

Deposito generale per l'ITALIA presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori E. Dunn e Malatesta, via Vittorio Emanuele, 11.

Evitate il Mal di Denti
coll'uso del Sapone Dentifricio
DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK.

Prezzo della Scatola L. 1 50
Franco per ferrovia » 2 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., n. 28, via dei Panzani; a Roma, presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo.

GIARDINI D'INFANZIA
DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50 — **Virtù Speciale** — PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA
PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kelzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assotigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati: pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciaquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Pasta Anaterina per i Denti del Dott. J. G. POPP.

Fino sapone per curare i denti ed impedire che si guastino. È da raccomandarsi ad ognuno — Prezzo L. 2 e 1 30.

Polvere Dentifricia Vegetale del Dott. J. G. POPP.

Questa polvere pulisce siffattamente i denti, che mediante un uso giornaliero, non solamente allontana il tartaro dai denti, ma accresce loro la bianchezza e lucidità. — Prezzo della scatola, L. 1 30.

Piombi per Denti del Dott. J. G POPP.

Questi piombi per denti sono formati dalla polvere e dalle fluidità che si adoperano per empire denti guasti e cariosi, per ridonare loro la primitiva forma e per porre con ciò un argine all'argamento della carie, mediante cui viene allontanato l'accumularsi dei resti dei cibi, della saliva e di altri fluidi, e l'intaccamento delle mascelle fino ai nervetti dei denti (i quali appunto cagionano i dolori.)

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496. 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 499 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 138. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15. e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396. 8630

Rivelazioni Storiche
su
LA MASSONERIA
COMPILATE AD ISTRUZIONE DEL POPOLO
da M. G. da C.

Sommario. Preambolo — Scopo e mezzi della Massoneria — Decalogo — Giuramento — Le Provenienze dall'Oriente — Le Origini Italiche — I misteri Cabirici — I misteri di Iside — Orfeo — I misteri Eleusine — Gli Ebrei in Egitto — Mosè — Salomone — Ciro — I Muratori a Roma — Gli Essenii — Gesù — La crocifissione — L'apparizione — La morte — Simboli dei nuovi settarii — I Manichei — I Templarii — Filippo il Bello, Clemente V e Giacomo Molay — I Templarii moderni — La Carta di Colonia — Diramazione della Massoneria per tutta Europa — I Gesuiti nella Massoneria — Congresso di Wilhelmsbad — Cacciata dei Gesuiti dalla Massoneria — Il Rito Scozzese — La Massoneria in America — La rivoluzione francese — I diritti dell'uomo — La Società Nazionale — Le Istituzioni benefiche fondate dalla Massoneria — La Massoneria moderna in Italia — Solidità dell'ordine — Eccellenza dell'Associazione Massonica — Necessità dei simboli e del segreto — Riepilogo.

Prezzo L. 1 50 franco in tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 37.

Guarigione delle Malattie Nervose

E DELLE AFFEZIONI CEREBRALI

MEDIANTE I BROMURI DI PENNES E PELISSE

Farmacisti Chimici a Parigi.

SIROPPI

al Bromuro d'Amonio puro, contenente 1 grammo per cucchiaio (congestioni cerebrali, paralisia) Bottiglia L. 6.

al Bromuro di Calcio puro, contenente 15 centigrammi per cucchiaio da caffè (convulsioni degli adolescenti e ticnervosi) Bottiglia L. 2 50.

al Bromuro di solido puro, contenente 1 gramma e 1/2 per cucchiaio (nervosi, nevralgie, spasimi o disturbi del sonno) Bottiglia L. 5.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; In Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — Si spedisce in provincia per ferrovia con l'aumento di cent. 80 la bottiglia.

Tip. Artero e C. via S. Basilio, 8, e via Monte Brianzo, 30.